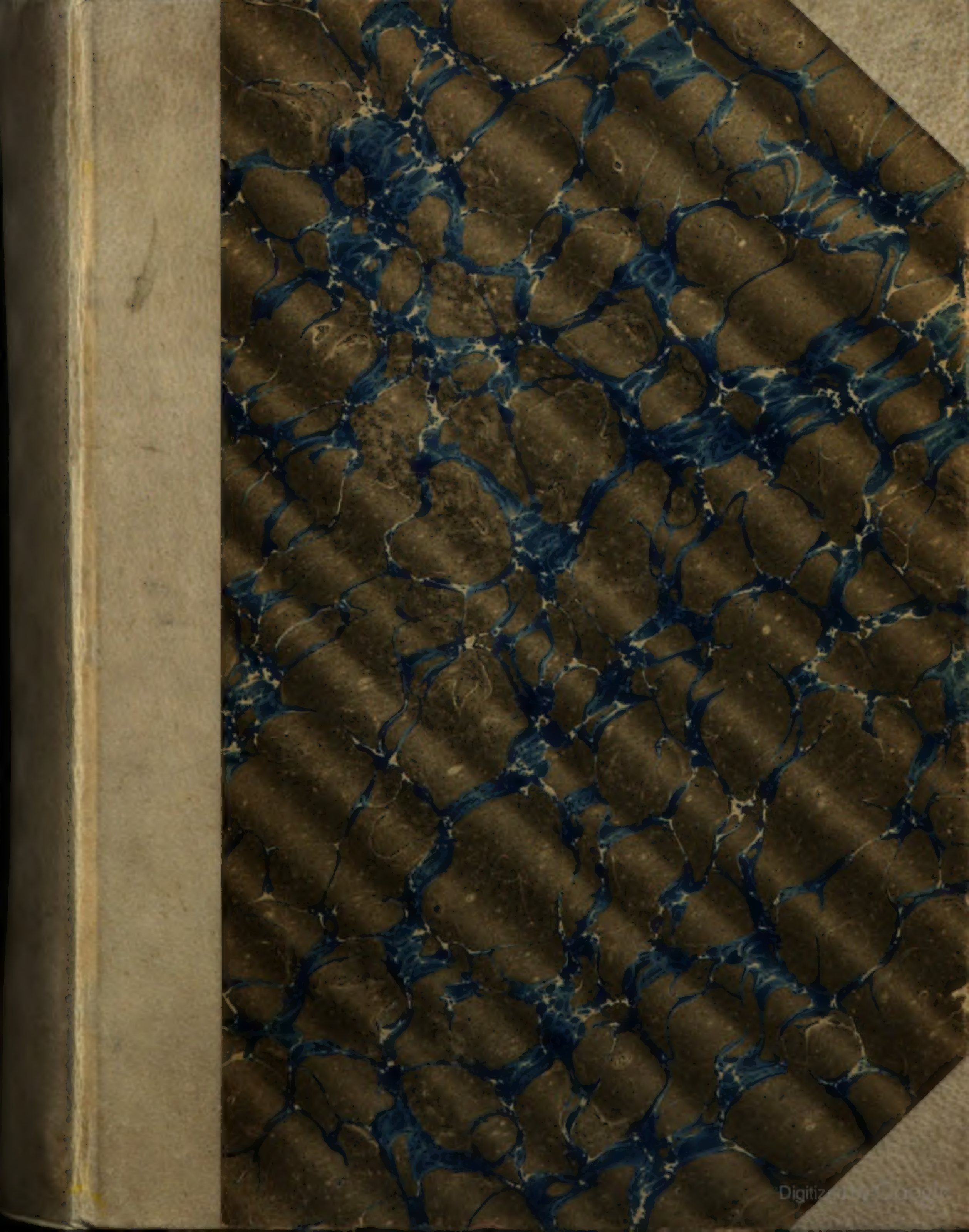






AD DIVOS ADEVNTO CASTE: PIETATEM ADHIBENTO: OPES AMOVENTO.



NIL DICTV FŒDVM, VISVQ: HÆC LIMINA TANGAT

DNS CVSTODIAT INTROITV TVVM, ET EXITVM TVVM.

INVISA PIIS.

ET IN HIS.

ET CVM HIS

PROCVL AB INNVPTIS

LA REGGIA DELLE VEDOVE SACRE,

Del Prē Maestro GIROLAMO ERCOLANI PADOVANO dé Predicatori.

Alla MAESTÁ DELL' IMPERATRICE ELEONORA.

Sola causa Pietatis est, ubi nulla carnis notitia est. Hieron.

Predicator continentie nuptias ne conciliet. Hieron.

NON EX QVOLIBET LIGNO.

NON SINE NVMINE DIVVM.

In Padoua, per Paolo Frambotto MDCLXIII. Con licenza dé Superiori.


ELEONORA ROMAN: IMP.
Semper Augusta.
Huic ego, nec metas rerũ, nec tempora pono.
Augustæ si forte cupis dignoscere Plastas,
Numina plasmarunt: Juno, Minerua, Venus.
Imperium Terris, Famã, ndl terminat Astris.



SACRA CESAREA MAESTA.



Aranno ben due anni in circa, che di Religioso, diuenuto Architetto, mi ritruouo affacendato nella costruzzione di vna Reggia, per alcune Vedoue Prencipesse, schiaue tutte, come la M. V. della Virtù. Ma, se voglio dire il vero alla M. V. sono perciò stato assalito da non poco rimorso di coscienza, parendomi, di essermi trattenuto troppo lungo tempo fuori de' Chiostri: non essendo veramente le Reggie, ma

solo

ſolo queſti, ſtanza confaceuole a' Religioſi. Per lo che, mi è venuto penſiere di affatto abbandonarla: ne ſapendo a chi meglio laſciarla in conſegno, che alla M. V., di cui è proprio, di apportare con la ſua auguſta preſenza, luſtro ben grande ad eſſe, hò penſato riuerente di ſupplicarla, a reſtare ſeruita di ammetterne, benigna, la rinuncia. A' Peſci, le acque, ed agli Vccelli, l'aria. Il Religioſo è ſimile al Peſce, che fuori del ſuo Elemento è morto: onde, mi ritirerò, come picciolo Peſciolino, fra le alghe della mia pouera Cella, che non dourebbero al certo eſſere bagnate, che dalle acque di vna Religioſa Penitenza, laſciando alle Aquile Imperiali della M. V., il ſuo douuto ſoggiorno. Vi ritrouerà in eſſa la M. V. conuerſazione, ben degna dell' altezza della ſua

con-



condizione: mentre, non incontrerà alcuna di queſte Vedoue Prencipeſſe, che l'habitano, che non iſcorga al viuo delineata nella loro fronte, la ſua nobiliſsima imagine. Ecco dunque, che ottenutane licenza da'miei Superiori, con queſta publica Scrittura, ne rinuncio in faccia del Mondo, alla M. V., aſſoluto il dominio, deponendo a'piedi ſuoi, in ſegno della giuridica, ſpontanea ceſsione, humiliſsima, diuotiſsima, oſſequioſiſsima la penna: ſupplicandola in oltre genufleſſo, a non iſdegnare di accettare ancora l'aſsoluto dominio, che le offre di ſe ſteſso, lo Architetto, mentre ſi conſacra

D.M.V.

Padoa adi 15. Agoſto 1663.

Humiliſſimo Diuotiſſimo Obligatiſſimo Seruo.
F. Girolamo Ercolani.



LETTORE.



N fatti, veggo pur troppo auuerarsi il detto comune del Prencipe de' Peripatetici: che la donna nasce à caso. *Perche, pretendendo sempre l'Agente di produrre il più perfetto, ch'è il Maschio, se tal'hora la materia non è così bene disposta, come si conuerrebbe alla generazione di esso, ne risulta casualmente la Femmina: ond'ella, per conseguenza, altro non è, che vn Maschio nell'intenzione di quello. Nello stesso modo per appunto, grauida la mia penna di nuoui parti, pensando di dare alla luce alcuni Maschi di tutto carato, c'hanno saputo riempire del loro maschile vigore, non che la Solitudine, la Terra tutta, anzi il Cielo ancora: l'è a sorte accaduto di partorire vna Reggia intiera di donne, che non cedono però punto, nel peso di vn Maschio, Eroico decoro, agli stessi huomini. Da che, mentre rintracciando l'orme della Virtu, che fuggendo li Cittadineschi, corrotti sconuolgimenti, s'era per godere vn poco di quiete ricouerata negli Antri, staua ella con Paolo primo Architetto della Solitudine, disegnando il sito di alcuni romitaggi, per diuersi suoi studiosi discepoli, si è trouata innaspettatamente astretta ad abbandonare affatto l'impresa, per portarsi subito a fabbricare vna sollenata Reggia, al me-*

Mas occasionatus.

rito

rito impareggiabile di alcune illustri Vedoue, che seppero a' loro soggiorni, procacciarsi per fino, Quarto ben degno, nel Cielo. Veramente, all' oscurità de' miei talenti, quanto conosco proporzionati gli Antri, altrettanto temo molto poco confaceuoli le Reggie: per lo che dubitando, che questo sia vn salto troppo superiore alla lunghezza del piede, non vorrei, che fosse mortale; e che cadendo, nuouo Icaro, col mio sangue, e sudore insieme, eccitando l'altrui risa, dassi il nome ad vn' ampio mare di confusione. Ma, non si può far altro: i cenni de' Grandi, non lasciano in libertà, chi nasce suddito, onde, non danno campo di deliberare, ma solo di eseguire. Per lo che, io c'hò fatto Voto di Vbbidienza, abbandonatomi alla di lei scorta, che sò, che non mai casca, se non in piedi, e c'ha forse pratica maggiore delle Corti, e delle Reggie, che de' Chiostri, mi sono accinto all' opera: stimando col mezzo di essa, senza allontanarmi punto dallo istituto professato, di potere facilmente venire a capo del preteso fine. Tanto più, ch'io truouo vna gran simbolcità fra le Reggie, e fra la Solitudine: perche, se hò riguardo a' contenti, che in questa si godono, la direi più Reggia, che Solitudine; si come per opposto, se si riuolge la mira agli arcani, che in quella si couano, parmi, che meriti più di Solitudine, che di Reggia il nome. E se voglio confessare il vero, non posso negare, di non essere rimasto sommamente consolato: sì perche, douendo quella seruire per solo soggiorno di alcune Illustrissime Vedoue, discepolo di Girolamo, non hò molto alterato l'ordinaria mia conuersazione; come anco, perche fra esse pure, vi hò ritrouato, vestita da Vedoua, la Virtù, (pouera Virtù, c' hà perduto marito!) la quale diuenuta guer-

b riera

viera in questo tempo, che il Mondo tutto grida vn continuo all'arma, già che anco Pallade, non è che armata, facendo battere a tutta furia la Cassa, staua arrolando Soldati, ed ordinando diuerse squadre di generose Amazoni, che si tagliauano tutte la mammella destra della fecondità, contente di vna sola, come vnico pure era stato il loro amore, non ad altro effetto, che per potere senza impedimento alcuno impugnare la lancia allo abbattimento del Vizio: a cui, come a Reggimento della propria guardia, per dimostrare quanto fossero dependenti da' di lei cenni, haueua destinato il glorioso titolo di sue SCHIAVE.

Eccola dunque ò mio Lettore, con quel poco, che mi è stato conceduto, da Iddio prima, e poscia da' miei Superiori, di tutto punto, fino da' fondamenti eretta. Non vi marauigliate però, ch'io non vi voglia, che Vedoue: perche, chi di cuore ha abbracciato lo istituto Religioso, non ama, che il Lutto. Sarà vn Lutto però, c'ha ingegnosamente trouato il modo: rendendo vano il comune detto, che il Canto, ed il Pianto sono giurati nemici, *di maritare ancora seco insieme il Riso. Oh Dio! Quanto hanno contribuito le Vedoue al principio della nascente Chiesa: mentre, non viueua, come racconta Luca, che de' gloriosi sudori, della loro feruorosa Carità! Perche dunque non dourà ella, adesso, ch'è diuenuta grande, anzi grandissima, rendere loro in qualche parte il contracambio? Sarebbe troppo gran mancanza di Carità, anzi segno manifesto d'ingratitudine, se adesso, che non hà più bisogno di esse, abbandonandole affatto, quantunque le vegga più che mai oppresse da tutti, potendo aprestare loro ben degno ricouero, oue possano, sotto l'ombra di*

Musica in luctu, importuna narratio.

Crescente numero discipulorum, factũ est murmur Græcorum aduersus Hebræos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano, Viduæ eorum. Act. 6.

vna

vna Reggia, sicure ripararsi da' colpi, delle altrui ingiuste oppressioni, non lo facesse? E se bene, che non istanziano in questa Reggia, Vedoue, che non siano per la nascita sublimi: chi non sà, che non mancano anco ad esse le oppressioni, come le Elisabette, e le Marie, me ne ponno fare indubbitata fede? Oltre che: più rendesi meriteuole di Caritatino solleuo vn Grande abbattuto, che vn pouero calpestato. Aggiungasi: che maggiori beneficij hà riceuuto la Chiesa dalle Vedoue Grandi, che dalle Picciole: onde truouasi più tenuta ancora al loro grado. Finalmente: deue il Mondo sempre più honorare vna Nobile, che vna Ignobile Virtù.

E questa Reggia dunque, ricetto solo di Vedoue, per lo carattere del sangue, Grandi. Grandi però dico, non mascherate da Grandi, cioè a dire: non di quelle, che sieguendo di Lucifero, Grande non ha dubbio, maggiore di qualunquo Grande, la scorta, terminato, c'hebbero il loro atto nella scena di questo Mondo, deposta con la Morte la porpora, che le rendeua sopra gli altri riguardeuoli, diuennero, come quello, troppo picciole. Ma parlo solo di quelle, che ponno giustamente chiamarsi Grandi: perche seppero stabilire con l'Eternità la loro Grandezza. Non può mai essere veramente Grande quello, che vna volta diuenta picciolo. Io non chiamo Grande, benche sembri tale, la Terra, che si abbassa nelle Valli; si annega fra le acque; s'incenerisce nel fuoco; si annienta, ingoiata dall'aria, nelle Voraggini: ma solo chiamo Grande il Cielo, perche non mai cangia misura. Quello si può dire fra tutti veramente Grande, sopra Grande: che senza impicciolire punto se stesso, dona a tutti gli altri la Grandezza.

E perche, il punto della precedenza fra' Grandi, è vn boccone non sò se dir mi debba de' più golosi, ò de' più gelosi di stato, per non incorrere, che Dio non voglia, la disgrazia di alcuno, mentre solo bramo la buona grazia di tutti, mi dichiaro: che non hò serbato nello introdurre queste Vedoue nella mia Reggia altro Ordine, che di anzianità, dando primiero l'ingresso in essa, per isfuggire le competenze, a chi primiero parimente l'ottenne nel Mondo. Elleno si sono senza minima contesa così contentate: onde voglio persuadermi, che anco glì altri nello stesso modo rimarranno sodisfatti.

Tredici vedrete, che sono le Prencipesse, che la illustrano, con gli splendori delle loro glorie. Alle noue prime, sono dalla Chiesa aggiudicati gli honori douuti a' Santi. La decima, è vna Margarita preziosa accreditata dalla sti... comune, non mai interrotta, di due intieri secoli. Di cui perciò il mio Pio, piamente decretò, che ogni anno potesse la Chiesa, là doue ella riposa, publicamente commemorare i pregi: giudicandola di tanto valore, quanto sono quelle, che fregiano le porte della Celeste Gierusalemme. Maria, viene comunemente da' Cattolici, annouerata, fra' Martiri della Anglicana Chiesa. Le altre due, sono Prencipesse d' incomparabile Virtù: ma fin' hora, non hanno potuto auuassallare al suo merito, fra noi, che siamo tanto scarsi a riconoscerlo, altro fregio, che quello, che però non è poco, di BVONE, non di SANTE. Ve lo auuiso: acciochè portandoui a complire con esse, sappiate, che strada hauete a tenere, per non errare co' Grandi ne' titoli: venendo ciò stimato da essi fallo, se non maggiore, eguale almeno a quello di lesa Maestà.

Portæ nitent Margaritis.

Se

Se poi, ne' Giardini di eſſa, vi verrà fatto d'incontrare ſeminati molti fiori: non ve ne marauigliate, perche io ſcriuo di Prencipeſſe, ed a Prencipeſſe, che ſommamente di ordinario ſe ne dilettano. Chi sà? Ve lo dirò liberamente, ma in ſecreto: getto l'eſca, per pigliare ſe foſſe mai poßibile, così delicati Peſci. S'io gli portaßi nel capo, ò nel ſeno, ſarei degno di biaſimo: ma non sò, che ſia peccato, anzi lo ſtimo non poco meriteuole, il ſeminare i fiori ne' Giardini, per tributarli a' Numi. Non ſi vccidono gli Oloferni, ſe non per mano delle Giuditti, c'hanno poſto ogni loro ſtudio nell' abbellirſi. Non piacciono agli Aſſueri le Eſteri, che pretendono di liberare tante anime dall' eccidio, ſe non gli compariſcono auanti, con la guancia tinta di Roſe. Non trafiggono le Giaeli le tempie de' Siſari, ſe dolcemente, con vn ſonnifero di latte, non gli addormentano: onde, non ſarà diſdiceuole, che ancor' io per atterrare il Vizio, delle ſteſſe arti mi ſerua. Non hanno hauuto ſcrupolo li Santi di prima claſſe, d'infiorarne le loro penne, e lo hauerò io? Non hò altro rimorſo di coſcienza, ſe non che i loro fiori, ſi poteuano giuſtamente dire, colti da' Giardini di Flora, e di Mida: e che emuli di quelli del terreſtre Paradiſo, andaſſero nello ſteſſo tempo coronati da' frutti ſoauiſsimi, migliori di quelli degli horti di Alcinoo; punto ancora non inuidiando, de' Libani non mai reciſi, e de' Balſami non mai falſificati, le odoroſe fragranze. Doue i miei, ſono quaſi che fracidi e ſecchi, come il Giardiniere: ſenza alcun frutto, perche parto di una pianta affatto ſterile. Le Roſe, ſono ſilueſtri, che ſi può dire, che altro di Roſa non rattengano, che le ſpine: ed i Gigli, non ſi rauuiſano per tali, che dall'odore delle loro fetidiſsime foglie. Ma, a chi non è

Quaſi Libanus non inciſus vaporaui habitationẽ meam, & quaſi balſamum non mixtum odor meus. Eccleſiaſ. 24.

noto;

noto: che non hanno punto che fare, le Aracni, poste a fronte delle Mineruesli Mida, con gli Apolli: e che ben meritano gli Esculapij li fulmini, quando pretendono di contendere con i Gioui? Mi consolo però, perche anco da villana mano, non hanno tall'hora sdegnato i Grandi, di riceuere le torbide acque d'vn picciolo Foßo: ed il Cielo di vn'animo Grande, hà sempre più riguardo al cuore, che al Dono.

Nello steßo modo vi scongiuro, che quando inciamperete nelle Spine, vi ricordiate: che non vanno senza esse le Rose. Lo Spino solo, meritò fra le piante di riceuere il Diadema: perche in fatti, migliori sono le punture di mano amica, che le lusinghe d'vna lingua ingannevole. E meno male assai lo incontrare ne' Corui, che il ritrouarsi con gli Vlissi, fra le Sirene: perche, non volando gli vni, che a' morti, niun nocumento arrecano a viui; ma facendo le altre scempio de' viuenti, ponno agl'incauti apportare la morte. I Momi finalmente, non perseguitano, che il cadauere del Vizio; ma gli Adulatori, succhiano a pancia piena, sansughe delle Virtù, il sangue di chi loro porge l'orecchio: onde, non mi può essere imputato a mancanza, se inuehisco contro a' costumi, mentre non v'è alcuno così cieco, che non gli conosca bruttamente deprauati.

Scorgerete ancora nelle galerie di questa Reggia, molte statue, e molti quadri, che potrebbero tal'hora hauere fra loro qualche simiglianza; ciò però vi seruirà di manifesto indizio: che sono tutti d'vna sola mano. Le pitture, e le scolture, non si conoscono, che dalla vniformità, ò dalla diuersità, e del pennello, e dello scalpello. E' imposibile, che tenendo vn Pittore, ed vno Scultore, lo steßo modo di colorire,

e di

e di ſcolpire, non incontri nelle ſue pitture, e nelle ſue ſcolture, molti degli ſteſsi lineamenti. Solo Iddio dipinge, e ſcolpiſce con tale eſquiſitezza, che in vn numero, senza numero di quadri, e di ſtatue belliſsime, con le quali, ogni hora, ogni momento abbelliſce il Mondo, senza mai mutare, ne il pennello, ne il tauelozzo, ne lo ſcalpello, non vi ſi ſcorge, che vna ammireuole, elegantiſsima diuerſità. Ad ogni modo, ne meno le pitture, e le ſcolture ſue, poſſono eſſere fra loro tanto diſsimiglianti, che non ne appariſca manifeſtamente in tutte la mano. Ma, douendo diuenire legitima erede della mia Reggia vna Prencipeſſa, che al pari di Zeuſi, non pinge, che all'eternità: mi rimetto al ſuo purgatiſsimo intendimento.

Quanto alla materia, certo è, che io non hò ſuiſcerato di Paro i monti, per incroſtarne le pareti, ne impouerito di Cedri il Libano, per formarne le traui: perche, come pouero mendicante, non hò i teſori di Salomone, ne mi giungono ogni anno, come ad eſſo, le flotte di Offir. Queſto è vero, ch'io vi hò poſto tutto ciò, che mi può ſomminiſtrare la mia debolezza. Tutto dà, chi dà, ciò che hà. Penſo, che vi poßa eßere qualche materiale, che non ſi renda così facilmente a' colpi de' martelli della Intelligenza di molti: ma, che volete, che vi faccia! Chi vuole fabbricare all'Eternità, non può fare altrimente. Non ſi compongono le Reggie, che di Marmi, e di Legni, li più dureuoli. Benche, non ſi dia legno, senza groppi, ne carne, senza oſſa, non perciò reſta la Natura, di produrre, così l'vno, come l'altra: così, ſe anche quì incontraſte qualche coſa, che non foſſe per le voſtre gengiue, non perciò mi douete cenſurare, che non ſia a propoſito. Pigliate

la

la carne, e lasciate le ossa: e doue trouate de' groppi, seruiteui degli altrui denti, cioè di quelli della sega dell'altrui intendimento, facendoueli appianare, che così non rouinerete senza alcun frutto, i vostri troppo dolci ferri. Non è necessario, che ogn'vno habbia lo intelletto, come lo stomaco degli Struzzi, atto ad ismaltire, anco il più duro metallo: e che tutti cingano de' Cani, ò delle più acute Seghe i denti. Gli Apostoli ancora ordinarono, che fossero nelle Chiese, lette publicamente a tutto il popolo, alcune loro Epistole, dette Enciclici, ò Circolari, cioè Vniuersali, e ad ogni modo, certo è, che non era possibile, che fossero da ciascheduno egualmente intese: anzi, volesse Dio, che a me dasse l'animo di capirne vn solo periodo, che stasse bene. Per lo che, non vi paia strano, se qualche volta discorro anco de' dogmi: perche, oltre che non sarei discepolo di Tomaso, se essendo la mia penna tinta ne' suoi inchiostri, non procurassi di farle, così la punta, come il taglio all'abbattimento dell'Empietà; scriuo anco ad vna Prencipessa, le cui Aquile, non ammettono parti, che non fissino le loro pupille nel Sole.

Cum lecta fuerit apud vos Epistola hæc, facite vt, & in Laodicensium Ecclesia legatur: & ea, quæ Laodicensium est, a vobis legatur Colos. 4.

Ἐγκύκλιος. Orbicularis.

Intorno alla forma, ed alla Architettura, non mi state a fare del Vitruuio: se l'hauessi io fabbricata del vostro denaro, l'haurei fatta anco a modo vostro, ma essendo solo smaltata delle mie fatiche, la voglio al mio. Se vi piace, le sue porte saranno sempre aperte: se non vi piace, io non vi pregherò mai ad entrarui. Non sono Archimede: vn solo ne produsse Siracusa, il quale anco, mentre staua disegnando le sue machine, diuenne miseramente preda d'inhumano ferro: ond'io cedo di buona voglia il luogo, non solo a lui, ma a chiunque solleticato dagli stimoli dell'ambizione, hauesse

pen-

pensiere di potersi pareggiare seco. A me basta, che così li fondamenti, come le mura, siano stabili, smaltate con calce bianca, cauata dalle petriere di vna Fede inuiolabile, cucinata nella Fornace di un cuore a pieno Cattolico: e che ne meno, per formare il pauimento, m'habbia, come costumasi, voluto seruire, di carbone pesto: odiando affatto le nerezze, fino sotto i piedi. Hò procurato di seguire le regole degli Archimandriti della professione, non però in tal modo, che mi sia sposato con alcuno: venendo a me prohibito lo essere congiugato. Doue hò conosciuto soprabbondarmi, e patrocinio, e protettori, quantunque per l'altra parte, non mancassero parimente auuersarij, hò preso il consiglio di Orazio: mi sono lasciato condurre dal Genio, facendo, che assoggettasse, e non si assoggettasse agli altrui pareri. Si come ha troppo dello sfrenato, quel Cauallo, che non vuole riconoscere, ne lo sprone, ne il freno: così hà dell'Asino quello, che non sà, senza la cauezza, ed il bastone, muouere vn passo. È troppo seruile, e mecanico quell'intelletto, che dependendo solo dagli altri, come gli Schiaui da' cenni de' padroni, non hà voce, che per far'Echo alle loro parole. Bestemmiano la diuina Onnipotenza tutti quelli, che di tal guisa si legano con gli antichi, che stimano sacrilegio il proferire vna sillaba, che non sia stata dettata da essi: quasi ch'ella, sia così fiacca, che non habbia forze di produrre ingegni, che meglio la intendano degli andati. Perciò, se nella lingua vi fosse qualche voce, che non piacesse a Boccaccisti: chi non la vuole vdire, si turi gli orecchi. Essendo la nostra fauella viua ancora, non sò vedere, perche non possa riceuere ogni giorno nuouo accrescimento, fino a tanto, che non sia ridotta ad vna perfetta statura.

Nullius addictus iurare in Verba Magistri.

Quo Mecunque trahit voluptas, deferor hospes.

Et mihi res, nō me rebus, submittere conor.

c tura.

tura. Così, se incontraste qualche difetto, nelle douute proporzioni Geometriche compatite lo Architetto, che non ne hà colpa: non potendosi stabilire le fabbriche grandi, senza Manoali, che viziano col loro operare, sempre in qualche parte lo stabilito. Habbiate Carità, se volete, che gli altri l'habbiano à voi. Siamo tutti Eredi di un patrimonio lasciatoci per retaggio da Adamo, ch'io volentieri si come hò lasciato il rimanente, rinuncierei anco questo a chi se lo volesse: cioè di poter' errare: onde, scorgendo nella fabbrica di questa mia Reggia, degli errori contro alle regole dell'Arte, altro non potrete al più dire: se non, ch'essendo entrato al possesso di questa Eredità, bisogna al certo, che sia, suo legitimo figlio. Insomma:

Exhibui, quæ Christe mihi æra minuta dedisti:
Zoile sic facito, si meliora tenes.



TA:

TAVOLA

DELLA VITA DI QVELLE VEDOVE

Prencipesse, che sono descritte in questa Reggia, conforme a' tempi ne' quali vissero: con la Patria, con la Schiatta, col giorno, in cui morirono, e con gli Autori principali, che registrarono i loro gesti.



Lena, nacque nell' Inghilterra, di nobilissima Schiatta. Fù moglie legitima di Costanzo Imperatore, e madre di Costantino suo figlio. Morì ottuagenaria in Roma, circa gli anni del Signore 330, benche non si sappia l'anno preciso della sua morte. Viene comunemente inchinata per Santa: e ne celebrano la memoria i Greci, sotto li 20 di Giugno, come i Latini sotto li 18 di Agosto. Innumerabili Scrittori Greci, e Latini parlano di essa, benche molto variamente, quanto alla nascita, schiatta, e condizione. Degli antichi, li Greci la dicono nata in Trapani di Bittinia, come anco de' Moderni il Lipsio, ed il Pico. Ma io mi sono riportato assai all' Enninges, il quale asserendo, che il padre di essa fù Conte di Glocester nell'Inghilterra, m'imagino, c'habbia veduto l'albero, e la Genealogia de' Conti di Glocester, il che verrebbe a leuare ogni dubbietà. Veggansi degli antichi, Eusebio, Teodoreto, Niceforo, Seuero Sulpizio, Zosimo, S. Paolino, Sozomeno, Socrate, Ruffino, Zonara, Eutropio, Vittore, Nazario, Ambrosio, Sigiberto, ed altri.

De' Moderni, Giacomo Filippo da Bergamo, Surio, Baronio, Lipsio, Pico, Vigliega, Ribadeneira, Caussino, ed infiniti altri. Ne parlano anco i Martirologij, Romano, d'Vsuardo, e d'Adone.

Paola matrona Romana, fù figlia di Rogato Greco, della schiatta di Agamennone, e di Blesilla, che traheua la discendenza da' Cornelij, e da' Gracchi. Nacque l'anno 347 adi 5 di Maggio, e morì adi 26 Gennaio. Beda, Vsuardo, Adone, il Vigliega, il Surio, ed altri, pongono la sua morte adi 27: forse, perche morì la sera doppo il tramontare del Sole, e fù sepolta adi 28. Quanto all'anno della sua morte, variano gli autori: perche il Baronio, il Petauio, ed il Bollando, dicono, che fù del 404., il Grauio, del 406. l'Enninges, del 408. e Sigiberto, del 411. Ma da' calcoli minuti di Girolamo, che dice, che visse anni 56, mesi 8 giorni 21, chiaramente si caua, ch'essendo nata del 347, adi 5 di Maggio, morisse adi 26 Gennaio, del 404. Menò vita Vedouile, lo spazio di 25 anni, cinque de' quali ne consumò in Roma, ed il rimanente in Betelemme. Scrisse la di lei vita S. Girolamo, che si confessò innamorato delle sue Virtù. Parlano anco di essa il Surio, il Baronio, il Vigliega, Ribadeneira, Bollando, il Petauio, ed altri molti. Il Martirologio Romano, ne fa menzione adi 26 Gennaio.

Clotilde, che da alcuni viene anco detta Crotilde, fù figlia di Chilperico Rè della Borgona. Si sposò l'anno 488 con Clodoueo, detto anco Ludouico, Rè di Francia. Morì in Tours, in età molto inoltrata, conforme

a Si-

á Sigiberto, ed al Tilio, del 554, adi 3 di Giugno. Il Baronio, non pensa, che sopravivesse tanto: perche havendo Gregorio Turonense lasciato scritto, ch'ella passò di questa vita, ne' tempi di S. Ingiurioso Vescouo di Tours, il quale secondo lo stesso Gregorio fù fatto Vescouo del 532, e visse anni 17, non potè passare il 549. Parlano di lei tutte le Istorie Francesi, Gregorio Turonense, Aimone, Sigeberto, il Massoni, l'Incmaro, il Molano, Volfango Lazio, il Baronio, Nicolò Giles, l'Enninges, il Caussino, il Martirologio Romano, ed infiniti altri.

Cunegonde, fù Tedesca, figlia di Sigifredo Palatino del Reno. Il Pico, ed altri, non vogliono, che il padre di essa fosse degli Elettori dell' Imperio: ma l'Enninges dice, che fù il primo, che godesse di simile dignità. Fù moglie di Enrico primo Imperatore, il Santo. Hò posto, che per autentica della sua Verginità, calcasse il vomere ardente, e stringesse le lastre infocate: perche, variando gli Scrittori, nel riferire, ò l'vna, ò l'altra pruoua, m'imagino, che l'vno, e l'altro facesse. Morì del 1040, conforme all' Eminentissimo Baronio: ò conforme al Tritemio del 1037. ò pure conforme all' Enninges, ed altri, del 1039. adi 3 di Marzo, nella Città di Bamberga. Fù canonizata da Innocenzo Terzo, l'anno terzo del suo Ponteficato, che sarebbe il 1200, conforme si caua dalla bolla della sua canonizazione, se bene l'Enninges la pone del 1201, ed il Bzouio, del 1202. Scrisse la sua vita il Surio. Di essa anco fanno menzione, Tritemio, Alberto Cranzio, Baronio, Spondano, Bzo-

uio,

119

uio, l'Enninges, Pao, l'Istorie di Bamberga; il Rossi, il Teatro della vita humana, e molti altri. Il Martirologio Romano, celebra i suoi fasti adi 3 Marzo.

Elisabetta, fù figlia di Andrea secondo Rè d'Vngheria, maritata con Ludouico Langrauio di Hassia. Nacque del 1207. E passò all'altra vita adi 19 di Nouembre, del 1231, benche l'Enninges, e Sigismondo Ferrari stimino, che sia morta del 1235. Ma s'ingannano: perche, in quell'anno, fù solo da Gregorio Nono arrolata al numero de' Santi. Registrarono i di lei gloriosi gesti, primo di tutti, Teodorico di Turingia Domenicano, raccolti da ciò, che ne lasciò scritto Corrado suo Confessore, poscia Giacomo Mantoano, il Surio, S. Antonino, Vincenzo Beluacense, Mario da Lisbona, il Bzouio, il Bonfinio, Ribadneira, l'Vuadingo, Ranzano, e molti altri. Fece di lei gloriosa menzione Gregorio Nono, ed il Martirologio Romano, celebra adi 19 di Nouembre la di lei festa, parlandone anco il Molano, nelle addizioni al Martirologio d'Vsuardo.

Eduuige, fù figlia di Bertoldo Duca di Merania, e moglie di Enrico Duca di Slesia, e della maggior Polonia, detto, il Barbato. Volò al Cielo, il giorno 15 di Ottobre, l'anno del Signore 1243; benche il Cromero, ed il Bzouio, pongano il suo transito adi 9. Fù poi canonizata da Clemente Quarto, adi 15 di Ottobre, l'anno 1267. Registrarono i di lei gesti, il Surio, Engelberto, Cromero, il Bzouio, Ribadeneira, ed altri. Fanno anco di lei menzione Ranuccio Pico, nelle annotazioni alla vita di Boleslao il pudico, i fasti Mariani,

ed

ed il Martirologio Romano, ſotto li 15 Ottobre.

Brigida, traſſe nella Suezzia, da regio ſangue i Natali. Viſſe molti anni Vedoua, e morì ſettuagennaria in Roma, l'anno 1373, adi 23. di Luglio. Fù da Bonifacio Nono aſcritta al ruolo de' Santi, l'anno ſecondo del ſuo Ponteficato. Sciſſero di eſſa, Birgero, Surio, Volateranno, Tritemio, S. Antonino, Polidoro, Caniſio, Ludouico Boſio, Giacomo Filippo da Bergamo, Bzouio, il Feretrano, Ribadeneira, e molti altri. Il Martirologio Romano ne fà menzione, il giorno 23 di Luglio.

Caterina, fù di Suezzia, figlia di S. Brigida. Morì l'anno 1381. la vigilia dell'Annunciazione di Maria. Sciſſero la ſua vita, il Surio, Ribadeneira, Conſaluo Durant, Veſcouo di Montefeltro, ed altri. Fa di lei menzione, il Molano, ed il Martirologio Romano, ſotto li 22 di Marzo. Confeſſo il vero, che non intendo il Surio, doue dice: che morì adi 22 di Marzo, Vigilia della Santiſſima Annunciazione, fino alla quale, poco prima haueua detto, che fù trauagliata dal male, non eſſendo la Vigilia dell'Annunciazione a' 22 ma ben sì a' 24. Fù canonizata da Vrbano Seſto, per quanto ne laſciò ſcritto Angelo Rocca, nel ſuo Catalogo de' Santi canonizati.

Vndecimo Calendas Aprilis pridie annunciationis Dominica.

Eliſabetta, Regina di Portogallo, fù figlia di Pietro Rè di Aragona, Terzo di queſto nome, e di Coſtanza ſua moglie: ſi maritò poſcia con Dioniſio, Rè di Portogallo. Nacque del 1271. alla Terra, e rinacque al Cielo, del 1336. adi 4. di Luglio. Fù canonizata da Vrbano VIII.

l'an-

l'anno del Giubileo 1625. Scrissero la di lei vita, Marco di Lisbona, Didaco del Rosario, Girolamo Romano, il Marieta, il Ribadeneira, Vigliega, Vasconcello, Trugillo, Bzouio, Pico, Perpignano, Vuadingo, ed altri molti.

Margherita, fù figlia di Amedeo secondo di Sauoia, Prencipe dell' Acaia, della Morea, e di Piemonte, e di Caterina figlia di Amedeo Quarto, Conte della Città, e del Contado di Geneua. Venne maritata a Teodoro secondo Paleologo Marchese di Monferrato, e rimasta Vedoua, vestì l'habito di S. Domenico. Lasciò ella di viuere al Mondo l'anno 1464. adi 23 Nouembre. Registrarono la sua vita Serafino Razzi, il Pio, il Bzouio, il Baresiano, e molti altri ne fanno menzione.

Maria Regina di Scozia, fù figlia vnica di Giacomo Quinto Rè di Scozia, e di Maria di Lorena. Rimase decapitata adi 18. Febraio 1587. in età di 44. anni, e di due mesi: benche il Canden dica di 46; essendo ella nata del 1542. di Decembre, e decapitata del 1587. di Febraio. Hanno di lei scritto, quanti registrarono le Istorie de' suoi tempi, e fra gli altri, Sandero, Bosllio, Florimondo di Raimondo, Ilarione da Costa, Canden, Causino, lo Spondano, ed infiniti altri.

Anna Giuliana fù figlia di Guglielmo Terzo Duca di Mantoa, e di Monferrato, e di Eleonora di Austria, figlia di Ferdinando primo Imperatore. Nacque l'anno 1556. adi 17. Gennaio. Si maritò poscia con Ferdinando Arciduca d'Austria. Morì adi 3 di Agosto 1621; hauendo professato l'habito del terzo Ordine de' Serui

di

di Maria. Io hò preso di peso la sua vita, dal Padre Giuseppe Maria Barchi Seruita, che accuratamente la registrò. Fà menzione anche di essa il P. Carlo Barberis, ne' suoi diporti Spirituali.

Eleonora Gonzaga Imperatrice, nacque di Vincenzo primo Duca di Mantoa, e di Monferrato, e di Eleonora de' Medici, sorella di Maria, Regina di Francia. Fù moglie di Ferdinando secondo Imperatore, in secondi voti, e morì del 1655. adi 27. Giugno, in età di anni 56 mesi 6 giorni 3. Io hò cauato di peso la sua vita dal P. Ermanno Horst, della compagnia di Giesù.



d Nos

Nos Fr. Ioannes Baptista de Marinis Sac. Th. Professor Ord. Præd. Humilis Mag. Generalis, & Seruus.

HArum serie nostrique auctoritate Officij, facultatem concedimus tibi Ad. Reu. Patri Magistro F. Hieronymo Erculano, vt opus cui inscribitur. *La Reggia delle Vedoue Sacre*, publicis typis mandare valeas, dummodo prius fuerit reuisum, & approbatum ab Ad. RR. Patribus Magistris, Fratribus, Marino Cerchiario, & Iacobo Zacchia seruatisque alijs seruandis, iuxtà decreta Sacr. Concil. Tridentini, Constitutiones nostras; & ordinationes Capitulorum generalium. *In quorum &c.*

Romæ 22. Maij 1662.

Fr. Io. Baptista de Marinis, Mag. Ordinis.

Reg. fol. 181.

Fr. Bernardinus Mazziola de Venetijs, Mag. & socius.

Noi Refformatori dello Studio di Padoua.

H*Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato* La Reggia delle Vedoue Sacre, *del Padre Frà Girolamo Ercolani Dominicano, non esserui cosa alcuna contro la Santa fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro a' Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza, che sij stampato, osseruandosi gl'ordini &c.*

Dat. à 24. Luglio 1663.

{
{
{ NICOLO' SAGREDO Cau. Pr. Reff.

Angelo Nicolosi Seg.





DELLA REGGIA DELLE VEDOVE SACRE.



ELENA IMPERATRICE MADRE DI COSTANTINO IMPERATORE.



D eccomi finalmente dagli Antri paſſato alle Reggie. Confeſſo, che quanto meno ſono ſtate da me frequentate, tanto maggiormente le hò ſempre ammirate, da che ritruouo: che non ſolo a'Paſtori, ma a'Regi parimente, gode di manifeſtarſi Iddio; e coſi sù le capanne de'Romiti, come sù diademi de'Regi ſcuopreſi piantata la Croce. Hò ſempre ſtimato non meno temerario, ch'empio quel ſeuero Ariſtarco de'Prencipi, che ſebene portò nel nome la luce, non tramandò ad ogni modo loro in effetto che tenebre, mentre da penna tinta negl'inchioſtri di Megera laſciò cadere: *che ſono nemiche della pietà le Reggie; onde fa di meſtieri, ch'eſca da eſſe chiunque vuol'eſſer pio; non potendo accaſarſi inſieme gran Virtù, e gran potere*. Guai al Mondo, ſe di coſi illuſtre maritaggio non inchinaſſe la generoſa prole; perche sbandita affatto ne'Regij diuieti da eſſo queſta gran Dama, ſolo il Vizio ritrouerebbe terreno atto alle ſue radici. Non ſi può dir Grande quello, che tenendo da ſe lontana la Virtù, che ſola può far l'huomo Grande, niente ha in ſe di Grande. Al parer d'Iſidoro il nome di Rè è nato

Exeat aula qui vult eſſe pius: Virtus, & ſumma poteſtas non coeunt. Lucan. 8. Pharſ.

Reges recte agendo vo-

anti fuit. De sum. bono. Lib. 3.

dal rettamente operare nel reggere specialmente altrui: hor chi non sà che non può alcuno gouernar bene gli altri, se non ha imparato prima a gouernar se stesso? Riconosce il Mondo Christiano quanto ha di buono, solo dalla pietà di que' Monarchi, che tinsero le loro porpore meglio che nel sangue delle Muri , nel sangue preziosissimo di Giesù; ne punto sdegnarono di mendicare fino da' cenci, e da' cilicij il pregio de' loro reali ammanti. Io non rianderò le illustri memorie de' Costantini, e delle Elene, di cui siamo hora per discorrere; de' Teodosij, e dell' Eudossie; de' Marciani, e delle Pulcherie; de' Clodouei, e delle Clotildi; degli Enrichi, e delle Conegondi; e di cento, e mille altri gloriosissimi Monarchi, che sieguendo l'orme della Virtù, meritarono di trionfare nel Campidoglio della vera Gloria: perche ò cieco affatto, ò maligno è quello, che niega su'l meriggio il Sole, e che non mira insieme, ed ammira i raggi di quelle Stelle, che ricamando con immortal lauoro del Cielo il manto, fanno a dispetto delle tenebre, anco di mezza notte nascere vn mezzo giorno. Non ha la Verità bisogno ne della tromba della Fama per portare dall'Orto all'Occaso i suoi pregi, ne delle penne delle Aquile reali per fare soruolare fino all'Olimpo il dilei incomparabil merito. Ella quantunque non si faccia conoscere a tutti, non però si nega ad alcuno; ne altra cosa maggiormente odia, quanto il rimaner celata. Da quanto sono per dirui ò mio Lettore, ben tosto scorgerete, che non mai meglio, che fra' Grandi, Grande si dimostra la Virtù. Douendo per tanto la mia Reggia seruire di appartamento alla maggiore Imperatrice dell'Vniuerso, non poteua al certo meglio rendersene degna, che col dare di primo tratto a diuedere; che non haueua sdegnato di stanziarui anco la prima Imperatrice del Christianesimo.

Le Reggie sono l'Asilo della pietà.

Verità gode di esser conosciuta.

Et si non omnibus se manifestet, nulli tamē se negat. Ansel. medit. 4.

Nihil erubescit, nisi solummodo abscondi. Tert. adu. Valentin.

Questa è Elena madre di Costantino il Grande. Ciò solo basterebbe per tessere vn copioso panegirico delle sue lodi. La gloria de' genitori prende fiato dall'eccellenze de' figli. Se stimò quel grand' Oratore di hauer lodato a sufficienza

Gloria patris est filius sapiens. Hoc vnum dixisse suf-

cienza

cienza Filippo, ſolo col dire, che fù padre d'Aleſſandro; perche altreſi non hauerò io celebrato a pieno le grandezze d'Elena, dicendo, che fù madre di Coſtantino? Di quel Coſtantino dico, che fù padre della Fede, e fondator del Chriſtianeſimo; e che ſenza più porre in dubbio la ſua donazione, fù coſi liberale, che donò alla Chieſa non alcune ſole Prouincie, ma quaſi vn Mondo intiero? Vi pregherò ò mio Lettore a ſcuſarmi, ſe tal'hora mi vedrete rompere il filo del racconto per cauare dal pozzo di Democrito la Verità, iui ſepolta dall'antichità de' tempi, e dall'incuria aggiunta alla malizia di que'Scrittori, c'hanno de'fatti d'Elena, e di Coſtantino macchiate più, che vergate le carte; laſciando le coſe coſi al buio, e confuſe, che per liberarle da vn tanto Caos, non vi vorrebbe la mia penna, ma ſolo la voce di quel Nume, che dal Caos appunto traſſe l'ordine diſtinto delle creature; hauendo eglino dato a diuedere, che doue doueuano eſſere Linci, & Arghi, non ſono ſtati, che Talpe, & Andabati. L'Anglia, che non meno, che Prometeo il fuoco al Sole, rubò il nome agli Angeli, per portarlo in terra, ſi cauò dalle viſcere coſi prezioſo teſoro per arricchirne i mortali. Coſi nobil luce ci partorì vna ſi bell'Aurora; e queſt'Aurora ci fece naſcere vn ſi luminoſo Sole. Quanto ſi ritruoua obligato l'Vniuerſo a ſi nobil Regno, mentre ci donò queſt'Elena, che con groſſa vſura d'innumerabili beneficij, ricompensò i danni ineſtimabili della Greca! Non mancarono però anco alla noſtra gl'incendij, non già per incenerire, come quell'altra Troia; ma ben ſi per illuminare l'Vniuerſo tutto. E queſto è il motiuo forſe per lo quale, ſolleuata al ſoglio Imperiale fù poi chiamata Elena; non perche dalle faſcie ſortiſſe queſto nome incognito all'hora agl'Ingleſi; ma perch'eſſendo vn ſole di bellezza, non ſi ritrouò nome più a propoſito di quello di colei, che con le batterie de'ſoli ſguardi abbattè ne'riuali amanti fino i Regni intieri. Queſt'anco è la cagione più principale, che alcuni de' Greci Scrittori come Niceforo, ed altri, hanno voluto defraudare all'Inghilterra vn ſi prezioſo fregio, fa-

Sciat, filium te habuiſſe Alexandrii.

Angli, quaſi Angeli.

Nacque Elena nell'Inghilterra.

Fù detta Elena per la ſua bellezza.

Lib. 7. c. 18

cendola Greca, nata in Drepano, ò Trapani di Bittinia, che poi fù chiamata dal suo nome Elenopoli, mercè che da essa grandemente abbellita. Ma la verità comunemente abbracciata da tutti è, ch' ella nacque nell' Inghilterra, e perche viene anco chiamata nel latino Britannia, puo essere, che per incuria de' Scrittori, e de codici, siasi il nome di Britannia cangiato per lo poco suario delle lettere, in Bithynia. Io dirò, che non è cosa nuoua, che a' Grandi sia contesa la patria. E ancora indecisa frà sette Città della Grecia la lite, qual di loro apprestasse ad Omero la culla. Palermo, e Catania contendono per Agata: Roma, e Valenza per Lorenzo; e così discorrete di molti altri: mercè che non paiono le grand' anime nate alle glorie di vna sola terra. Sono troppo fatali al Mondo l'Elene Greche: tolga Dio, che fosse stata Greca anco questa, perche se la prima vi accese le fiamme, haurebbe forse la seconda finito d'incenerirlo. Non minore è la contesa della schiatta, hauendo lasciato scritto alcuni con Eutropio, e Zosimo, ch'ella fosse quanto di nobil sembiante, altrettanto di bassi natali: onde hebbe a dire Ambrosio, ch'il di lei padre era locandiere, doue alloggiato Costanzo, & inuaghitosi delle bellezze della figlia, la prese per moglie. Io però non saprei come stimare pouero, e plebeo, chi hebbe sorte, e potere di riceuere vn Prencipe sì grande, com'era Costanzo, che fù poi fatto degno dell' Imperial Corona. Grisologo diè titolo di locandiera anco a Maria, perche alloggiò per lo spazio di noue mesi entro il suo purissimo ventre l' incarnato Verbo: onde non sarebbe errore, chi dicesse, ch'Elena parimente fosse locandiera, mentre ricettò meglio che nella sua casa, nel cuore, Costanzo. Ma sia come si voglia, certo è, ch'ella fu figlia d'vno de più principali Signori di quell' Isola, nomato Coel, conte, per quanto ne riporta l'Enninges nelle sue Genealogie, di Glocester, titolo, che viene conferito a' giorni nostri solo a quelli di sangue regio, che salì anco, (m'imagino doppo che Costanzo fù assonto all'Imperio,) ad esser Gouernator dell' Inghilterra. Ben'è vero: che per essere

Septem Vrbes certant de stirpe insignis Homeri: Smyrna, Rhodos, Colophon, Salaminos, Argos, Athena.

L. 10.

In fun. Theod.

Vna puella sic Dei in sui pectoris capit, recipit, ablectat hospitio, vt pacem terris, Cælis gloriã, salutẽ perditis, vitam mortuis, terrenis cũ Cælestibus parentelã, ipsius Dei cum carne

essa suddita, e straniera, sembraua oro basso posta al paragone del metallo fino di quelle Prencipesse, che come parti generosi delle Aquile Romane, sole poteuano fissare le luci ne'raggi, che vsciuano da'sguardi dell'Imperial Maestà. E vanità il pensare, che nascano l'Elene da altri, che da Gioue. Nata la nostra Imperial'Infanta, la direi più che dalle Grazie, dalla Grazia accolta, nodrita, ed alleuata. S'era in que'tempi la Religione Christiana portata fino nell'Inghilterra, stimata, all'hora che i Colombi non haueuano ancora spiegate l'ale a'Mondi nuoui, l'vltimo confine dell'Vniuerso: e doue appena giungeuano le Aquile Romane, vi haueua dirizzato il corso la barca peschereccia di Pietro, per far pesca delle anime, accioche si auuerasse il detto del Profeta: che tendendo egli per tutto il Mondo le reti, già vi faceua rimbombare il suono delle sue parole. Io non sò se il padre d'Elena fosse Christiano, sò bene ch'ella, essendo stata scielta dal Cielo per istendardiera, come Paolo, del nome di Giesù per l'Vniuerso tutto, meritò di affogare nelle acque battesimali tutte quelle sozzure, che la poteuano rendere inhabile ad vna tanta carica. Non m'è ignoto, ch'Eusebio fà la madre debitrice al figlio, non il figlio alla madre della pietà Christiana, dicendo: che fù ella da Costantino già battezzato, indotta col battesimo ad abbracciare la vera credenza. Ma Paolino celebre per la porpora Senatoria, e molto più per la Santità, che visse in questo istesso secolo, scriuendo a Seuero, recide questo nodo di Gordio, mostrando chiaramente: che si come dalle preghiere di Stefano riconosce la Chiesa al parer d'Agostino, Paolo, ed alle lagrime di Monaca deuesi Agostino; così dalle orazioni, e dalle persuasioni di Elena già fedele, ha ella meritato di hauere Costantino. La dirò dunque appena spuntata alla luce, tutta luce: luce al di fuori per gli raggi di quelle bellezze, che poscia meritamente le conciliarono il nome d'Elena; luce al di dentro, perche illuminata nell'anima da'chiarori di quella Grazia, che la rendettero agli occhi d'Iddio assai più dello istesso Sole luminosa.

Conuiri-ciuim pro ipsa domus exigua pensione. Ser. 140.

Fù di Sangue nobile.

Toto diuisos Orbe Britannos.

In omnem terrã exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorũ Ps. 18.

L. 3. vit. Cõst. c. 46.

Princeps esse principibus Christianis non magis sua quam matris fide meruit. ep. 11.

Si Stephanus non orasset, Ecclesia Pau

lum non haberet.

sa. Fra tanti però chiarori siamo affatto priui de'lumi della di lei Infanzia: non sò, se perche sia proprio del souerchio lume d'abbagliare le pupille; ò perche non si faccia molto conto del Sole, all'hora che bambino spunta, ma solo quando diuenuto adulto riempie de'suoi splendori l'Vniuerso tutto. Chiaro però stà; che dal Sole quantunque nascente non si attendono, che splendori; l'Aurora che spunta, non tramanda, che lumi; non perdono le gemme i fregi, benche picciole; non lasciano di far pompa delle neui del seno i Gigli appena nati; non hanno i parti delle Aquile generose imparato ancora a viuere, che contrastano arditi con i raggi del Sole; ne ponno i fiumi reali riconoscere, che nobilissima ne'fonti loro la infanzia. Potrò dunque con verità dire: ch'il Cielo nella nostra fanciulla, fù sempre prodigo anco in vn picciol corpo, d'vna grand'anima: mentre facendola prima grande, che picciola, tale si dimostrò ella nel principio, quale il Mondo l'esperimentò nel fine; non si sapendo discernere giustamente, se meglio terminasse, ò cominciasse la carriera della virtù.

Fieri non potest vt filius istarũ lachrymarũ pereat.

Ma perche all'hora maggiormente i Cedri del Libano fanno pompa de'loro fregi, quando che cresciuti si veggono d'ogn'intorno coronati di frutti: ecco ch'il nostro Sole giunto al meriggio dell'età nubile, talmente diffuse baldanzoso delle sue bellezze i raggi, che vide nel capo, cadersi idolatra a'piedi vn Mondo intiero. Ritrouauasi in que' tempi Gouernatore della gran Brettagna per l'Imperio Romano, Costanzo detto Cloro, che in Greco è lo stesso che verde: forse perche sempre fece rinuerdire alle sue mani le palme con le vittorie, ed al crine gli allori co'trionfi, e gli vliui con la pietà. Questi quanto alla schiatta, traheua da' Vespasiani Cesari, e da'Flauij Claudij altissima l'origine; ma quanto alle doti dell'animo che furono al maggior segno eccelse, si poteua con ragione dire, che non riconoscesse altro genitore, ch'il Cielo. Costumauasi frà Romani quello, c'hoggi parimente frà noi si pratica, che tenendo eglino nelle prouincie soggiogate diuerse legioni pressi-

χλωρος: Viridis.

I. Gala matus.

diarie,

diarie; diuideuansi gli alloggi fra' Cittadini, diuenendo hospiti de'Centurioni, de'Tribuni, e de'Capi dell'esercito i più riguardeuoli, e più cospicui; rimanendo poi la minuta soldatesca ripartita per ordine nelle case del popolo, e della plebe. Toccò a Costanzo d'albergare nella casa di Coel padre della nostra Elena. Argomentate da questo ò mio Lettore, se poteua essere vile, e plebeo colui, a cui veniua destinato l'alloggio del Generale dell' Esercito Romano, e del vice Imperatore di que' Regni; a cui poi, & à descendenti suoi toccò anco successiuamente l'Imperio? Mentre iui dimoraua, quantunque Elena di rado si lasciasse vedere, viuendone i genitori al maggior segno gelosi, conoscendo, che riesce scarsa a'preziosi tesori qualunque più sollecita custodia: ad ogni modo, si come non mai si ponno chiudere così ben le fenestre, accioche non v'entri il Sole, che non ne apparischano almeno per le fissure i raggi, così non si potè tanto celare Elena, che non venissero a notizia di Costanzo le di lei rare qualità. La bellezza non è vna tela di Aragno, entro di cui vadano a cadere le sole mosche: è vna rete così forte, ch' imprigiona anco gli Ercoli, ed'i Sansoni. Ed eccoui caduta per appunto la prima testa dell'Imperio Romano: eccoui vn'altro Paride, d'hospite, diuenuto prigioniere di vna nuoua Elena. Questo però ha di buono; che senza porre sossopra, come il Greco, il Mondo, non gli manca il modo di facilmente vscire di questo amoroso labirintato carcere: mercè che ben sà, che l'altezza della sua condizione, e virtù, non permetterà, che gli venga negato da così bella Arianna il filo. Malageuolmente si concede ad vn' huomo di bassa condizione vna Dama d'alti natali: ma quando si tratta di accasare vna suddita col suo Prencipe, e Prencipe, che si rende Signore più de'cuori de'vassalli, che delle facoltà; chi mai sarebbe così pazzo, che lo ricusasse? Sicuro dunque Costanzo d'impossessarsi di sì ricco vello d'oro, senza nauigare in Colco, la richiese al padre; il quale pur troppo conoscendo che non poteua il Cielo concedergli grazia maggiore di questa, la fece ben Si marita Elena con Costanzo.
tosto

tosto sua. In fatti è più che vero: che chi nasce bella, nasce maritata.

Non andò molto, che de'lor casti amori ne riportarono i nostri nouelli amanti il sospirato frutto, donando alla luce quel Costantino, che solo potrebbe rendere spennate alle sue glorie le penne tutte del'Vniuerso. Da vn frutto di tante benedizzioni, ben si puo cauare quanto riuscisse grata al Cielo l'vnione di queste due grand'anime. Non mancò Elena in questo mentre d'insinuare caldamente nell'animo di Costantino il figlio, come anco di Costanzo, la religione che professaua: tanto può vna donna saggia ne'cuori de'mariti, che di soggetta diuenta padrona. E se bene io non ritruono, che fosse manifestamente Costanzo Christiano, ad ogni modo da ciò, che consegnarono agli annali gli antichi Scrittori, penso che internamente, e di nascosto non inchinasse altra credenza, che la nostra. Certo è, ch'egli abbandonando il culto di tanti Dei, vn solo Nume adoraua; la sua Reggia era ripiena di Christiani, a'quali era permesso esercitare anco in essa il loro culto, e nelle cui orazioni molto confidaua, onde haueua più forma di vn Monasterio, che di corte; da quella erano sbanditi tutti li vizij, e solo vi trionfaua con la pietà la virtù; ne mai perseguitò la Chiesa, anzi la fauorì, benche non cessassero affatto a'tempi suoi le persecuzioni, mercè degli altri Imperatori nemici de'fedeli, che seco insieme regnauano. Li motiui, che m'inducono a credere, ch'egli occultamente non riuerisse altra religione, che la Christiana, sono molti, oltre gli accennati. Il primo; perche venuto egli appresso di Galerio, che imperaua in Roma, in sospetto di Christiano, s'afficurò di Costantino il figlio, che poi fuggendogli dalle mani con istratagema degna d'vn Costantino, si portò all'Imperio; potendosi dir di lui: che la fuga lo rendesse vincitore. Il secondo; perche come si caua dall'editto di Costantino il figlio a fauor de'Christiani contro a'Gentili, riportato da Eusebio, pare ch'egli adorasse l'eterno padre: adunque se inchinaua la Triade Sacrosanta, era necessariamente fedele.

Elena induce il marito ad amare i Christiani.

Tandem repudiata penitus impiorum in varijs colendis Dijs superstitione, Deū omnium moderatorem vltro agnouit. Euseb. in vita Const. L. p. c. 11.

Multitudo, quæ intra Regiā ipsam coiuerat, nihil ab Ecclesia forma distare videbatur.

Hic dum iuuenculus a Galerio in Vrbe Romana Religionis

le. Il terzo mi viene somministrato da Zonara, il quale dice, che ritrouandosi Costanzo fra li denti di quella vorace Lupa, che non si sazia mai d'humana carne, non sapendo a chi de' figli lasciar l'Imperio, fù da vn'Angelo auuisato, che solo Costantino era dal Cielo destinato a reggere le redini di così gran Monarchia: onde lasciando quelli di Teodora, perche pagana, sostituì quello d'Elena, mercè che Christiana, dicendogli: *che morina contento, mentre vedeua l'Imperio appoggiato alle mani, di chi haurebbe medicate le piaghe de' Christiani, riceuute dalla crudeltà di Massimiano.* Hora, chi non vede, che non sono parole quelle, che d'vn diuoto, e sincero Christiano; e che a' fedeli solo, e non a tutti, ma a' veri semplicemente, riserba l'Altissimo simili grazie? Sò, che il Baronio, eminentissimo in vero non solo per la porpora, ma anco per la penna, riggetta come poco veridico questo racconto, perch' Eusebio gran Panegirista di Costantino non ne fa menzione: ma quando altre ragioni non s'apportino, il solo argomento negatiuo appresso di tutti non è d'alcun valore; altrimente ne seguirebbe, che fosse falso quel che dice vn' Euangelista, non lo dicendo gli altri. Ne veggo necessario, ch'Eusebio tutto di Costantino dicesse, ò tutto sapesse. La morte di Crispo, e di Fausta a chi non è nota? e pure da Eusebio è tacciuta. Anzi, stupisco come l'eminentissimo Baronio fondato sopra Eusebio non dia d'orecchio a questa verità; mentr'egli stesso confessa, che tralasciò molte cose, che poteuano seruire d'argomento ricchissimo alle lodi d'vn tanto Monarca. Il quarto, che conuince l'incomparabil pietà di questo gran Prencipe è: che seruendosi egli nella sua corte di ministri Christiani; chiamatigli vn giorno, finse di volere, che lasciando il vero culto, abbracciassero quello degl'Idoli vani. Stimolati dal timore di perdere con l'aura del fauore del Prencipe, e le sostanze, e la vita; molti abbracciarono il partito. Altri veramente fedeli, risposero: *che non erano mai per succhiare altro latte, che dalle mammelle di quella religione, che inchinauano; stimando ben sì la di lui grazia, ma molto*

specie obses timeretur, fugam arripuit. Victor.

Atque vt pater meus admirabili cum pietate in omnibus suis rebus gerendis, Deo Patre inuocato, solus clementia opera executus est. Euseb. in vita Constant. L.1.cap.48.

Lib. 2. annal. in Dioclet.

Tom. 3. ad ann. 324.

Quod relinquam in terram Imperatorem qui Christianorum lachrymas valeat detergere, & sistere iniquas cædes, quas Maximianus contra Christianos machinari non desinit iam felicem mihi dat quietem. Politia San. apud Broliot.

più quella d'Iddio. Edificato al maggior segno questo gran Monarca de'secondi, come stomaccato altresì de'primi, scacciogli ben tosto dalla Corte, accarrezzando sommamente, e tenendo appresso di se quelli, c'haueuano alla pietà aggiunta la fedeltà, lasciandosi vscire dalla bocca vna sentenza, che merita le penne de'Serafini, e non la mia per registrarla: *che non poteua essere fedele al suo Prencipe, chi si mostraua infedele a Dio*. Se hauessero scolpita i Grandi a caratteri di diamante ne'loro cuori questa gran massima di Stato, non si sarebbero mai vedute tante mutazioni di Religione, che ben danno a diuedere di molti: che non ne tenendo fermamente alcuna, non sono di nessuna. Questi sono i motiui più principali, che mi muouono a credere, ch'egli tenesse scolpito nel cuore al pari del mio Susone, il nome dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno sempre adorato di Giesù; non potendo capire come possa alcuno fare tanta stima d'Iddio, senza punto conoscerlo. Non lo manifestasse però, per non rouinare con l'Imperio la Religione, la quale al certo haurebbe egli fondata, e stabilita, se il Cielo, c'haueua a si grand'opera eletto Costantino, non gli hauesse col mezzo della morte, che immatura gli soprauenne, mentre vn'anno, o poco più godè l'Imperio, recisi anco in herba i suoi santi, ed augusti disegni. Non è cosa nuoua che a'Dauiddi sia solo dal Cielo riserbato di poter disporre la materia: ma a'figli Salomoni venga destinata l'edificazione del Tempio. La conuersione dunque di Costanzo fu il primo frutto della nostra non mai a pieno celebrata, riuerita, adorata Elena; tanto più bella incomparabilmente della Greca, quanto che non seruissi de'doni, che le conferì prodigo Iddio per offenderlo, come quella, ma per maggiormente seruirlo. Così permise la diuina bontà, che fosse da vna moglie medicato il male della prima moglie, facendo: che doue quella rouinò il Mondo con l'indurre il marito a non vbbidire a'diuini diuieti, questa lo riparasse col sottoporlo a'suoi giusti voleri.

Qui pure, veggomi astretto o mio Lettore a sospendere

la

la penna per ammirare gli arcani della sempre grande prouidenza del Cielo, grandissima però nel condurre in porto doppo le procelle di ducento settant'anni, di tante, e così fiere persecuzioni, la nauicella homai sdruscita della sua Chiesa. Chi haurebbe mai pensato, che viuendo Dioclcziano, Massimiano, Galerio, Licinio, Seuero, Massenzio, e Massimino, mostri li più crudeli, che a danni de'fedeli vomitassero le fauci arrabbiate del Tartaro; più fieri assai de' Busiridi, e de'Procusti; che non si videro mai sazij di sangue Christiano, e che si come riempirono con la loro barbarie di Cittadini l'Empireo, così vuotarono d'habitatori la Terra: all'hora che stimauasi la Religione di Christo perduta, onde furono dirizzate a Diocleziano colonne con iscrizzioni, c'hauesse quanto ingrandito il culto degli Dei, altrettanto affatto annientata la superstizione del Crocifisso; si vedesse ad ogni modo più gloriosa che mai risorgere, e gettare in Elena i fondamenti d'vn'Imperio, che terminerà con le Stelle, e contro di cui saranno fiacche le machine tutte dell'Abisso? Chi haurebbe dico mai creduto, che all'hora, che il Mondo congiurato in ogni parte a'scempij de'seguaci della Croce, altro non meditaua, che sradicarli totalmente dalla Terra; onde in Roma nel Cerchio massimo mentre faceuansi li giuochi Circensi, fù al numero di ben ventidue volte, alla presenza di Massimiano Erculeo, da infinito popolo tumultuante gridato: *muoiano li Christiani: siano Augusto, esterminati li Christiani:* e nell'Anfiteatro gridauano contro degl'huomini: *a'Leoni, a'Leoni*: e contro delle donne: *a'Lenoni, a'Lenoni*, sapendo quanto più stimassero elleno la perdita della pudicizia, che della vita: mutati nulladimeno d'improuiso gli animi, corressero ed i popoli, ed i Prencipi ad abbracciare riuerenti quel culto, che poco fa al pari dell'Inferno stesso abborriuano, più pregiandosi del nome di Christiano, che del titolo stesso di Cesare? Chi si sarebbe mai sognato, che vn popolo disarmato; d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni condizione; stimato la più vil feccia del genere humano, e l'obbrobrio, della terra; detto perciò per isprezzo

Quanto grãde fosse la Prouidenza diuina nel fondare la Religione.

Nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam euertebant.

Superstitione Christi vbique deleta; cultu Deorum propagato.

Christiani tollantur Auguste, Christiani non sint.

Statim Christianos ad Leonẽ acclamatur. Tantos ad vnum? Tert. in Apol. cap. 31.

Nam & proxime ad Lenonem clamando, Chri-

tianã potius, quam ad Leonem, confessi estis labem pudicitiæ apud nos atrociorẽ omni pœna, & omni morte reputari. cap. vlt.

Licet nunc semissios, & sarmenticios appelletis, quia ad stipitẽ dimidij assis reuincti, Sarmentorũ ambitu exurimur. cap. vlt.

Hoc forsitam improbandũ, quod inter cultores omnium pecudum, bestiarumque, Asinarij tantum sumus. cap. 16.

Semissio, cioè di sei oncie; da niente; Sarmenticio, perche legato ad vn breue palo veniua souente da poche frasche, e sarmenti a fuoco lento arrostito; Asinario, perche falsamente gl'imputauano, che adorasse vn capo d'Asino; Crociario, perche veneratore della Croce, e perciò degno solo de' patiboli; odiato, perseguitato, abbandonato da tutti, fuor che da Iddio; hauesse potuto rintuzzare il taglio alle Scuri; spuntar le spade de' carnefici; disarmar le ruote; rendere inhabili gli Eculei; freddi li fuochi; far di cera il ferro; stabili l'acque; di miele gli assenzij, e vitale per fino la falce stessa della Morte: ed all'hora che atterrati li Tempij, dispersi li Sacerdoti, tolti li Sacrificij, sepolta haureste detta la Chiesa; mirasse non senza lagrime di tenerezza, suscitato dalla diuina bontà vn Mosè liberatore, che toltolo dalle mani de' Faraoni, e postolo in libertà, riuocasse dal duro esilio la pietà sbandita; scancellasse l'odio comuné al nome Christiano; inalberasse lo stendardo della Croce; soggettasse al Crocifisso il Gentilesimo; conuertisse le catene, i ceppi, le manette, le spade, le Scuri, ed i graffij, già diuenuti per la ruggine inutili, in zappe, e badili, per ergere sontuose basiliche al Nume abborito; richiamasse dalle catacombe, dalle cauerne, e dagli antri, alle Reggie, ed agli honori li fedeli; ambisse di baciare le loro cicatrici, che poco prima furono marche d'infamia; portasse per l'Vniuerso tutto il nome di Giesù già così abbomineuole; e donasse in somma a' di lui seguaci, doppo si lunga guerra quella pace, che fugata qua giù da' persecutori, solo nell'Empireo sperauano di poter conseguire? Ma quello che a mio parere maggiormente esagera il consiglio diuino sopra la malizia, e temerità Mondana, e fa vedere, ch'è pazzia il pensare di sbarbicare quelle piante, c'hanno fisse le radici in Cielo, è: che i più giurati, e capitali nemici del Christianesimo, quelli stessi, che s'haueuano posto in capo d'abbatterlo, di distruggerlo, d'atterrarlo, d'annientarlo, fossero quelli, che col loro odio, col mezzo delle persecuzioni, di tanto sangue, di tante stragi, e di tante morti, lo facessero più che mai glo-

glorioso risorgere; eglino stessi l'ingrandissero; l'esaltassero; lo stabilissero; e rinonciandogli li loro Scettri, gli ponessero con le proprie mani nel capo la corona. Vdite ò mio Lettore, e stupite. Diocleziano, e Massimiano Erculeo, que' gran nemici del nome Christiano; que' gran persecutori della Chiesa; veggendo di non poter venire a capo de' loro perfidi pensieri, mà che quanto più tralci della vigna del Crocifisso recideuano, tanto maggiori, e più feconde propagini tramandaua; afflitti, confusi, disperati, vergognandosi di vedersi vinti da chi non combatteua, che perdendo; accioche non s'hauesse ciò loro à rinfacciare, spontaneamente deposero gli Scettri; solo in questo giudiciosi, che senza punto errare, se ne conobbero indegni, doue il Mondo scioccamente gli haueua stimati degni; lasciando nell'elezzione all'Imperio di Costanzo Cloro, marito della nostra Elena, libero a' fedeli il campo di trionfare della loro empietà! Che ne dite ò mio Lettore? Non si vede quì manifestamente auuerato il vaticinio d'Esaia: che i Prencipi di Tanes sono diuenuti pazzi, hanno affatto marcito il ceruello i regnatori di Menfi; hauendogli Iddio giustamente percossi con vertigini tali, che ne veggono, ne sanno punto ciò che si facciano?

Stulti facti sunt Principes Taneos, emarcuerunt Principes Mempheos: immisit in eos Dominus spiritum vertiginis. Isa. c. 19.

Rinunciando dunque la corona Imperiale Diocleziano, e Massimiano Erculeo, accioche l'Imperio senza capo frà tante solleuazioni di popoli, e inuasioni de' barbari, non vacillasse, furono creati Augusti Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano. Diocleziano, nominò Galerio Massimiano, a cui toccò l'Oriente; e Massimiano Erculeo, nominò Costanzo, a cui fù dato l'Occidente. Prima però, che gli dichiarassero Augusti, hauendogli acclamati Cesari, gli astrinsero a ripudiare le mogli, che teneuano, pigliando Galerio la figlia di Diocleziano, chiamata Valeria; e Costanzo la figliastra di Massimiano, nomata Teodora. Io hò osseruato, che tutte le corone hanno le sue punte; e se bene i Grandi per non rimaner da esse feriti le riuolgono verso del Cielo, il Cielo però anch'esso lor rende la pariglia, bene spesso rouescian-

Costãzo creato Imperatore.

uesciandole sopra de' loro capi. Non nascono Cesari, senza taglio. Ecco che Costanzo viene salutato Cesare, e chiamato alla corona; non già però senza le punte del ripudio d'Elena, ed il taglio della miglior parte di se stesso; douendo separarsi da chi tanto amaua, e meritaua gli affetti tutti del suo spirito. Non ha dubbio, ch'è vn grande stimolo quello dell'amore; ma non m'è ignoto, che non è punto inferiore ad esso, anzi molto maggiore, quello dell'ambizione. Non si può dare amore maggiore, toltone il douuto a Dio, di quello, che ciascheduno porta a se medemo: e pure si sono trouate Madri, che vinte dall'ambizione di vedere grandi li proprij figli, scordate di se stesse, s'hanno sottoscritto volontariamente alla sentenza di morte, purche il Cielo sigillasse per essi gli dispacci all'Imperio. Agrippina me ne può fare indubitata testimonianza. Ella, auuisata, che se Nerone il figlio, quel gran nemico d'ogni humanità, saliua all'Imperio, le haurebbe tolta la vita: *ciò poco importa*, dis'ella; *m'vccida pure, mentre regni.* Questo stesso stimolo dunque indusse Costanzo a spogliarsi del cuore, per vestire il suo capo. S'io non sapessi, ch'egli non mai si dilungò col cuore da Elena, io per questa sua incostanza lo chiamerei più tosto Incostanzo, che Costanzo. Sono questi ripudij fatali all'Inghilterra. Ne vide il secolo passato vn'altro in Enrico, con assai però diuersa sorte; perche portò questi con l'esterminio del Regno, c'hebbe di là principio, ed anco a' giorni nostri più che mai dura, il ripudio della vera credenza; doue quegli di Costanzo, vi stabilì con la fede il colmo di tutte le felicità maggiori. Iddio ha riguardo al cuore. Non ripudiò Costanzo Elena volontariamente, ma contro a sua voglia; non per isfogare le sue libidinose voglie, come fece Enrico; ma per cingersi la fronte d'vn'Imperial corona, e quindi hauer campo maggiore d'ingrandire de' Christiani il nome: che perciò non non è marauiglia se vno fù apportatore di salute, l'altro ministro di morte. E questa parimente è la cagione, per la quale Elena non sentì tanto al viuo vna si mortal ferita, ma

Occidat, dum imperet.

Viene astretto a ripudiar Elena, e pigliar Teodora figliastra di Massimiano Erculeo.

come saggia, ch'era, e tutta vnita a'diuini decreti, considerando, che senza questa piaga non poteua Costanzo ascendere al soglio, ne propagarsi la fede, Curzio nouello, sacrificò più che volentieri se stessa alle sodisfazzioni del Cielo, ed all'ingrandimento di chi assai più che la propria grandezza, amaua; col marito insieme concertando, e stabilendo la massima stessa di Caifasso: *che perissero più tosto le loro sodisfazzioni, che quelle di tanti popoli*. Così diuenne con istrano modo Elena Vedoua, prima che fosse Vedoua. Quindi hanno preso motiuo alcuni di macchiare con gl'inchiostri delle loro penne il candore, e l'honore di così gran Prencipessa, lasciando scritto; che non fosse ella moglie, ma donna, e concubina di Costanzo, fondati forse sopra quella legge riferita da Papiniano: che que' Romani, ch'erano Prefetti, ò Tribuni, non potessero nelle Prouincie, dou'esercitauano la carica, prender moglie. E' però certo, anzi certissimo, come riferiscono Vittore, Eutropio, ed altri, che Massimiano Erculeo addottò in figlio Costanzo, e lo creò Cesare, accioche pigliasse Teodora sua figliastra, ripudiando Elena. Hora, chi non sà, che solo le mogli, e non le concubine, si ripudiano? Aggiungasi; che fù Costanzo continentissimo; il che non sarebbe, s'hauesse egli deturpato con varie libidini la continenza professata. Ne quella legge può in modo alcuno pregiudicare alla di lui riputazione; perche, come osserua Paolo, il Solone della mia patria, anzi d'vn Mondo, deue intendersi: ogni qual volta che deposta la carica, non sia ratificato il matrimonio; che quando si ratificaua, rimaneua validissimo; il che non ha dubbio facesse Costanzo, si per l'amore suiscerato, che sempre le portò; come anco perche per maggiormente appruouarlo, lasciando i figli di Teodora, solo dichiarò Costantino legitimo successore all' Imperio. Quanti contratti, e voti riescono vuoti, che poi con matura deliberazione ratificati, diuengono pieni.

Expedit nobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Ioan. ij.

L. Praefect. §. de ritu nupt.

Elena moglie, e non concubina di Costanzo.

L. eos qui §. eodem.

Dichiarato Costanzo, Augusto, angusta pur troppo più che Augusta, esperimentò la vita, mentre videsi in breue

astretto a lasciarla. Si filano di seta gli stami de' Grandi, di Canape quelli de' plebei; quindi non è marauiglia se sono quelli altrettanto più facili a frangersi. Il Cielo, che riserbaua Costantino all'esaltazione della diuina fede, fece, che fuggito egli dalle mani di Galerio, che lo teneua guardato in Roma, e portatosi appresso del padre, giungesse opportuno, in tempo di potere con la maestà dell'aspetto, con la generosità dell'indole, e con tutte quelle doti, che lo rendeuano veramente Augusto, rubare quale altro Giacobbe al padre moribondo, non però punto cieco, come Isacco, con la primogenitura, la corona, ed il soglio. Morì Costanzo in Giorch a 25. di Luglio, l'anno *306.* coronato dalla presenza, ed assistenza di tutti li suoi figli, che tre oltre altrettante figlie, ne haueua di Teodora; Costanzo, Dalmace, ed Annibale. Ricercato prima di morire, chi di questi lasciaua Erede dell'Imperio, scordatosi di Teodora, e de' di lei figli, e solo ricordatosi della pupilla degli occhi suoi Elena, rispose ad alta voce: *Costantino pio, Costantino pio*, che poi acclamato da tutto l'esercito, pigliò subito sotto gli auspicij del Cielo, nella valorosa destra le redini del gouerno, mostrando da bel principio, anco ne' maggiori bollori delle sue grandezze, vn humile, e moderato contegno; mentre contentossi per all'hora del titolo di Cesare, rinunciando quello d'Augusto. Morto Costanzo, rimase affatto Vedoua Elena, non già però di quelle consolazioni, che le diluuiò sopra il capo pietoso il Cielo, nel preferire sopra gli altri tutti al Trono, il suo Salomone. Non mancò ella si come per lo inanti haueua fatto, di seminare nel terreno del cuore del figlio, il grano della vera credenza, da cui ne speraua douiziosa la messe, ritrouandosi egli in tutto, e per tutto molto disposto a riceuerlo; ma le spine nate nello stesso tempo di mille affari politici, e d'innumerabili, e rileuantissime guerre intraprese con varij tiranni, di tal guisa soffocarono la semenza, che fù necessario reciderle, e sradicarle prima che si raccogliesse da così nobil seminato quel frutto, che col mezzo d'Agricoltore si gene-

Muore Costanzo, e dichiara Costantino Imperatore.

Constantinum pium.

generoso attendeua il Cielo. Iddio però, che si come sopra la saldezza d'vna pietra haueua fondato la sua Chiesa, così sopra la costanza d'vn Costantino voleua stabilirui l'Imperio, seppe molto bene quando vide la materia homai preparata, solleuare prodigiosamente maestosa la fabbrica. Haueua Costantino con forze di gran lunga inferiori, doppo hauer più volte tentata, ma sempre in vano la pace, intrapresa vna pericolosa guerra, doue si disputaua dell'Imperial corona, contro a Massenzio figlio di Massimiano Erculeo, acclamato Imperatore in Roma. Hora mentre veggendosi tanto inferiore di forze al nemico, quanto era superiore di spirito, e di merito, imploraua dal Cielo quell'assistenza, che conosceua necessaria a fermargli lo Scettro nelle mani; fù fatto degno d'vna visione così luminosa, che rischiarò poi per sempre le tenebre della sua cecità. Mentre marchiaua con l'esercito contro all'inimico, vn giorno doppo il meriggio, ritrouandosi più del solito vacillante, e pensieroso, vide aprirsi luminoso il Cielo, ed in esso apparire vna Croce più del Sole stesso risplendente, nella quale in vece di titolo, vi stauano scritte queste parole: *in questo segno vinci*. Fù tanto prodigio benissimo osseruato da tutto l'esercito, e preso per sinistro augurio: non essendo appresso de' gentili la Croce, che segno infausto di morte, e d'ignominia. Accrebbe perciò oltre modo questa visione a Costantino con lo spauento, la dubbietà, non sapendo, che cosa volesse con essa presagirli il Cielo. Mà la notte seguente rimase suelato l'arcano; perche apparuegli con lo stesso segno veduto da lui il giorno auanti, il Saluatore, comandandogli, che per l'auuenire solleuasse la Croce ne' suoi stendardi; perche in virtù di quella haurebbe felicemente riportato de' suoi nemici quelle vittorie, che maggiori bramaua. Questo fù poi quel Labaro portentoso, che rendè dall'Oriente all'Occidente glorioso il suo nome, e col mezzo del quale trionfando dell'empietà, e di tanti tiranni, rimasto solo nel campo, meritò il titolo di primo Imperatore de' Christiani.

Visione di Costantino.

ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΝΙΚΑ. *In hoc vince.*

Ed ecco nel figlio, i fiori delle Orazioni d'Elena. Non anderà molto, che l'Estate d'vna feruorosa Carità, ne porterà anco i tanto sospirati frutti. Ma non vanno d'ordinario le consolazioni, senza le desolazioni; non s'apre la vena, senza il taglio; ne si gusta la midolla, senza incontrare l'osso. Lo stesso Christo appena hebbe vn'Angelo consolatore, che ritrouò per fino lo stesso padre persecutore. Quanto rimase Elena consolata nel vedere esaudite in parte le sue preghiere nelle grazie di Costantino, altrettanto ritrouossi trauagliata, ed afflitta per li nuoui emergenti della sua Imperial casa, che l'hebbero a guisa di ruinoso terremoto, a crollare da' fondamenti. I disastri, non riceuono giustamente titolo di grandi, che da' Grandi. Sono plebee le sciagure de' plebei; ne ponno essere che piccioli, i trauagli de' piccioli. Haueua Costantino di Mineruina sua prima moglie, sposata da esso nella primauera de' suoi anni, riceuuto vn figlio, chiamato Crispo; perche in esso haueua il Cielo increspato quanto di bello può fare la natura, quanto di buono può architettare la grazia. Direi, che le api delle virtù tutte haueßero fatto del suo cuore vn aluearío, per formar'in esso il mele della bontà, la cera della Innocenza. Gli occhi, ed i cuori di tutto vn Mondo giuano di concerto ad idolatrare la maestà d'vn tanto Prencipe, che anco nell'età immatura a' trionfi, segnaua d'allori la fronte; e l'vnica consolazione di tutti era il considerare, che la morte togliendo Costantino non poteua acquistar nome di maligna, mentre con si grossa vsura lasciaua delle virtù del padre Erede vn Crispo. L'Aua, toltone Dio, non adoraua altro Nume, che lui: anzi la stessa Mineruina doppo hauere in vn sol parto dato al Mondo due anime, quella di Crispo, e d'Elena, che fù poi maritata a Giuliano l'apostata, lasciò di viuere; forse, perche stimò il Cielo d'hauere abbondantemente compensata la di lei vita, nella vita d'vn tanto figlio. Dalle Mineruе, mercè che parti dell'ingegno di Gioue, non si puo attendere, che prole corrispondente all'origine. Haueua ragion' Elena d'amar-

Apparuit autem illi Angelus de Cœlo confortans eum. Luc. 22.

Deus meus vt quid dereliquisti me. Mat. 27.

Crispo figlio di Costantino, e di Mineruina, sua prima moglie

d'amarlo; perch'ella stessa gli haueua qual'amorosa balia, somministrato negli anni più teneri il latte della pietà Christiana; mentre quello delle scienze lo succhiò da quel Lattanzio, che ben nel nome dic a diuedere, che non era ad altro nato, che per allattare con la sua facondia vn Mondo. Morta Mineruina, vid按si astretto Costantino per istabilirsi con Massimiano Erculeo, che pentito d'hauere rinunciato l'Imperio, ambiua di nuouo lo scettro, di portarsi alle seconde nozze, pigliando per moglie la di lui figlia, chiamata Fausta: ma io per le rouine che apportò alla di lui casa, non saprei con altro nome meglio chiamarla, che d'Infausta. Era ella gentile, alleuata con quella libertà, che si praticaua frà quelle Prencipesse Romane, le quali, tutte morbidezza, piene di fasto, e di lusso, facendosi lecito tutto ciò, che loro daua nel capriccio, gettauano su'l volto negro del vizio la maschera della virtù; chiamando honore il dishonore, e fama l'infamia. Fissò per tanto questa Romana Fedra nel nuouo Ippolito le luci, e di Madrigna diuenuta amante, ad altro non pensaua, che come anco potesse diuenirne moglie. Amore è vn gran tiranno: perche non bada che ad impossessarsi di primo tratto della ragione. Le bellezze, e le virtù di Crispo erano dardi troppo pungenti al cuore di Fausta: già era ella mortalmente piagata, ne poteua in modo alcuno rimanere sanata, che con lo scoprire al feritore la piaga. Ne spediua perciò souente a quest'effetto messaggieri la lingua, gli occhi, ed i sospiri: mà non haueua la contraciffra Crispo di sì amorosi arcani; mostrauasi troppo innocente per intendere il linguaggio di questa Venere; non era mai stato alla scuola d'Amore; onde non sapendo, che quello fosse l'A B C degli amanti, se gli rendeuano affatto ignoti così intricati geroglifici. Dall'imperizia del medico ne seguiua nell'inferma l'accrescimento del male: mà chi mai haurebbe stimato, che fosse quella febre d'amante, e non di madre? Non isfuggiua Crispo di souente visitarla, ben sapendo, che la stima, che mostraua di fare di essa, era vna viua caparra dell'ossequio, che professaua al

Fausta seconda moglie di Costantino s'innamora di Crispo.

 padre.

padre. Mà non s'accorgeua l'innocente, ch'era questo vn portar legna al fuoco, che di tal guisa poi s'accese, che ambedue incenerì, benche con sorte assai diuersa: mentre di quella vi perì anco l'honore; oue dalle ceneri di questo, quasi nuoua Fenice, più che mai gloriosa ne risorse la Fama.

Essendosi in questo mentre ribellata la Germania, haueua Costantino fatto scielta della virtù di Crispo, per rintuzzare l'orgoglio di que' popoli solleuati; onde ritornato egli coronato di palme in Roma, portato in Cielo dalle bocche de' sudditi, già il Senato gli andaua preparando i meritati trionfi. Frà i bollori di tanti applausi, e nel mezzo delle comuni allegrezze solo il cuore di Fausta languiua; godendo ben si di vederlo glorioso, ma dolendosi oltre modo, (mentre l'haurebbe voluto quanto vincitore degli altri, altrettanto vinto da se stessa,) di non iscoprirlo amante. Gli allori di questo Cesare posti nel fuoco del di lei amore pareua, che stridenti si dolessero; perche mentre accresceuano le altrui fiamme, incenerissero il proprio pregio. Chi mai stimerebbe, che Crispo, c'haueua frà nemici stabilita la pace, frà domestici incontrasse la guerra: e quello che col valor del suo braccio estinse gl'incendij di vn Marte, non potesse spegnere con l'intrepidezza della sua incontaminata virtù, le fiamme di vna Venere? Ma in fatti sono le guerre domestiche più fiere, e più pericolose delle straniere; gli strali d'amore feriscono assai più al viuo, di quelli di Marte: e le faci di Venere molto più scottano, che quelle di Tesifone. Ben l'esperimentò Crispo, mentre vscito vittorioso dalle mani de' nemici, pericolò frà le braccia de' più congiunti; fatato alle punte di Marte, restò vcciso da quelle di Amore; ed immortale alle fiamme d'inferno; rimase incenerito frà gl'incendij di Venere. Non poteua più Fausta celare gl'infausti suoi pensieri: gl'ardori, che fin'hora haueua tenuti ristretti nel cuore, diuenuti giganti, forz'era, che vomitassero qual'Etna per la bocca la vampa. Gettato dunque da parte il rossore, e posto in non cale tutti que' rispetti, che la doueuano rendere affatto lontana da si abbomineuo-

le impresa, d'Imperatrice sourana, ch'era, diuenuta serua vilissima del senso, vn giorno, che si ritrouaua sola con Crispo, hebbe ardire quale altra moglie di Putifare, di assalire scopertamente il nostro castissimo Giuseppe. Inhorridì egli a così infame attentato, e quello, che non haueua temuto le squadre intiere de'nemici armati, tutto si riempì di timore agli assalti di vna femmina disarmata. Non si perdè però tanto d'animo, che incoragito specialmente dalla diuina grazia, non gli rimanessero forze sufficienti a riggettare vn così pericoloso assalto. Chi teme di peccare, non teme di morire: fuga vn timore l'altro timore, come vn chiodo caccia l'altro chiodo. Che perciò risoluto Crispo più tosto di honestamente morire, che dishonestamente operare, vomitando dagli occhi fiamme di giusto sdegno, con quella Maestà ch'era propria della magnanimità del petto di vn Cesare, le fece intendere: *che se non sepelliua ella per sempre nel cauernoso centro dell'abisso questi suoi smoderati appetiti, gli haurebb'egli dissotterrati per portarli agli occhi del suo tradito Padre, e Signore.* Ciò detto, più ratto d'vn folgore partendo anco dalla Reggia, inuolossi agli occhi suoi, non già al cuore, che meditando l'affronto della ripulsa, e diuenuto vn Mongibello di sdegno, conuertito in vn baleno l'amore in odio, (così è presta la donna a mutarsi, ed a portarsi come i Demonij da vn'estremo all'altro, senza passare per lo mezzo;) non machinaua, che vendette. Non le lasciò come Giuseppe il mantello, forse accioche non hauesse campo alcuno per mantellare la propria sceleratezza: ma la donna, che non ne porta, perche non le mancano vesti da coprire i proprij falli, ritrouò ben tosto il modo di nasconderla a se, con addossarla alle spalle pudiche dell'innocente Crispo. Beltà disprezzata, è vna Furia scatenata. L'accusò ella ben tosto a Costantino, rappresentandogli: *che indegno d'esserli figlio, haueua sacrilegamente tentato di rubargli il letto, onde altro più non gli rimaneua, che cercare anco d'vsurpargli il Trono.* E seppe col volto pieno di lagrime, e co'soliti colori donneschi, qual altra Rebecca, di tal modo condire quest'aue-

Cerca mà in vano di corrompere il di lui cuore per isfogare le sue libidinose voglie.

L'accusa d'incesto falsamente al padre.

uele

uelenata viuanda, che il pouero Prencipe a guisa d'Isacco se la mangiò per Seluaggiume, ed era Capretto. Sanno le donne senza pennello, con le sole lagrime, dipingere così bene a guazzo, che meglio di Zeusi, e di Parrasio ingannano con le loro finzioni non che gli vccelli, gli huomini anco più saggi. Turbossi, e con ragione, l'animo pur troppo per sua natura altiero, e feroce di Costantino; ne potendo mai imaginarsi, ch'entro vn petto di donna, e di madre, in vece di latte, vi si nascondesse il veleno; ascriuendo anco la partenza di Crispo dalla Reggia, ad vna tacita confessione del delitto, mentre agitato da'pungenti rimorsi della propria coscienza non haueua più ardire di comparire sù gli occhi dell'offeso padre, diede ordine, che di nascosto fosse col solito ventaglio de'Prencipi, col quale a strida quiete sogliono cacciarsi dagli occhi le mosche importune, che ardiscono intorbidare i loro riposi, leuato dal Mondo.

Così in vece de'meritati allori, ecco destinati a questo infelice Prencipe i non meritati Cipressi! Ecco sotto il taglio della Parca quegli, al cui stame non doueuansi, che fila indiamantate! Eccolo bere entro vn bicchiere la morte, doue non pensaua succhiarne, che la vita! Così sono le naui delle vite de'Grandi sottoposte assai più di quelle de'sudditi a'naufragij, mentre queste per lo più non s'infrangono, che ne'scogli di ferro, doue quelle si rompono anco ne'scogli di vetro. Vna però delle maggiori felicità, che fra tante infelicità incontrò questo tradito Prencipe fù, che alleuato da Elena nel grembo della vera credenza, morì Christiano: e quello che incomparabilmente fà spiccare il di lui eccelso merito, morì per non offendere il suo Creatore; per difesa dell'honor paterno, e della propria pudicizia: onde non v'è da dubitare, che stimando il Cielo troppo scarsi alle sue glorie que'trionfi, che gli appresta ua il Senato Romano, accogliesse la di lui anima a trionfare per sempre nel Campidoglio dell'Empireo. Anco la pudicizia conseruata ha, dice Girolamo, il suo martirio. Noi in fatti nasciamo per degnamente morire; ed all'hora solo è degna

Il padre lo fà nascostamente morire di veleno.

Habet pudicitia seruata martyrium suum Ep.8.

gna la morte, quando chi muore, rendesi di quella indegno. Io non istarò a ridire, qual fosse il dolore di Elena per la morte di questo suo grande allieuo, amato da essa al pari del proprio cuore: perche si come non può il pennello colorire, che gli esteriori lineamenti, così non sa la penna spiegare gl'interni affetti. Se hauesse penetrato, che fosse la di lui morte violenta, come veniua stimata da ogn'vno per la secretezza con che fù ordita, naturale, haurebbe anch'essa potuto con più ragione di Giacobbe andar dicendo: che vna fiera molto pessima l'haueua deuorato. Mà giudicando, c'hauesse pagato alla natura quel dazio, a cui truouansi sottoposti comunemente i mortali, benedisse l'altezza de'diuini decreti. Qui però non va a terminare questa lugubre tragedia; vi manca ancora l'vltimo atto, per vederne il fine. Pare, c'habbiano li disastri vn non sò che di religione, forse perche vengono dal Cielo; mentre non vanno come i religiosi per appunto, che accompagnati. Per purgare bene il grano non basta vn solo vaglio; per tagliare vn'albero, non è sufficiente vn sol colpo; per iscauare vn sasso, non gioua vna sol goccia: così Iddio d'ordinario non seruesi d'vn sol flagello per far pruoua della costanza de'suoi Spartani. A quanti tarli, a quante macchie, a quanti crolli, a quanto sangue videsi sottoposto il Soglio di Dauidde, quantunque tanto grato a Dio! Che marauiglia dunque se anco quello di Costantino, benche scielto da sua diuina Maestà, per base della Chiesa nascente, scorra gli stessi aspetti? Se la moglie del malfattore non ride sempre, che sarà poi del malfattore stesso? S'amano di tal guisa la colpa, e la pena, mercè che nati ad vno stesso parto; che di rado si scompagnano. Fausta era l'artefice di sì gran male; doueua dunque ella andarne impunita, e non lauare col suo sangue vn tanto errore? Appunto. Il peccatore porta sempre seco il suo carnefice; negli mancano mai pene, quando egli non manchi a se stesso. Il peccato al parere di Giacopo, non genera che la morte. Quando Fausta dalle lagrime inconsolabili delle due Elene, Aua, e Sorella, s'auuide del naufra-

Dolore d'Elena per la sua morte.

Fera pessima comedit eum. Gen. 37.

Peccatū cum consummatū fuerit generat mortem. c. 1.

naufragio dell'infelice Prencipe; quando s'accorse, che la Reggia vestita a bruno le rinfacciaua tacitamente le nerezze del proprio fallo; quando dal dolore incomparabile della Città tutta hebbe campo d'argomentare l'enormità del suo atroce delitto; inhorridita d'vna tanta sceleratezza; agitata da'rimorsi della macchiata coscienza; intimorita da mille larue, e dalle imagini sdegnate dell'assassinato figliastro, che rappresentandonsi auanti gli occhi de'suoi torbidi, e confusi fantasimi, pareua che le minacciassero il meritato gastigo; conoscendosi indegna di più viuere sopra della terra, e disperata qual'altro Caino, di potere ritruouare scampo alcuno alla sua colpa; cangiato l'odio, che portaua a Crispo in vn ismoderato horrore di se stessa; diuenuta frenetica; tutta grondando di lagrime; stracciandosi li capelli; graffiandosi il volto, e percuotendo il seno; corse a piè di Costantino a manifestargli con l'altrui colpa innocente, la propria innocenza colpeuole. In somma il peccato non può star celato: ogni cosa al fine si scuopre. Non v'è bucato benche fatto di notte, chènon s'asciughi di giorno; ne neuica di tal fatta su le cime de'monti, ch'il Sole finalmente dileguando le neui, non le disasconda. Chi non vuole che si sappia, non lo faccia. Egli è della condizione della Talpa, che quanto più procura di nascondersi, caminando sotterra, tanto più s'appalesa: seruendo que' mezzi medemi, che scielgonsi per celarlo, a manifestarlo; essendone lo stesso peccatore souente il banditore. Non diuenne di sasso il nostro infelice Perseo all'aspetto di così fiera Medusa; mercè che imbracciato lo scudo veramente di Pallade, perche d'vna incomparabile virtù, e generosa constanza, s'accinse di subito a risecar col di lei crine que' serpenti, c'haueuano nemici d'vna tanto gloria dato morte all'innocente Prencipe. Lascio pensare al prudente Lettore, se ha l'Inferno pena simile a quella di questo altrettanto sfortunato padre, e marito, quanto fortunato Monarca, considerando, c'haueua con tanta ingiustizia, mercè che doppiamente dalla moglie tradito, affogate

Fausta pentita, confessa il suo delitto.

anco

anco nella culla le glorie immense di vn figlio si grande, si casto, si Santo; che non temè di sacrificare se stesso alla conseruazione del paterno honore; e che a guisa di luminoso Sole doppo hauer portato dall'vno all'altro polo i raggi di vn'impareggiabil valore, non poteua, che ricolmar di felicità con le speranze de'popoli, l'altezza del suo imperiale soglio. Quanta ragione hebbe lo Spirito Santo di dire: che la pena si dà a peso della condizione di chi pecca, onde i peccati de'potenti perche incomparabilmente maggiori, in riguardo dello stato, di quelli della plebe, sono anco senza veruna misericordia più potentemente gastigati. Riceuè però con petto veramente magnanimo il colpo della diuina mano, e dissimulando saggiamente il tutto, per non intorbidare il lustro della sua Imperial corona, conoscendo Fausta rea di mille morti, fattola entrare entro vn bagno, a cui diede ordine, che fosse somministrato vehemente il fuoco, soffocata dal souerchio vapore, così alla muta, alla sorda, la leuò dal Mondo: indegna veramente d'hauerui giammai posto il piede, e di viuere, fuor che come abbominio del sesso, nelle memorie degli huomini. Furono questi tragici auuenimenti mercè della secretezza con che orditi, così al buio rappresentati, che se bene hanno i Grandi mille Arghi, che sempre vegliano ad ispiare le loro operazioni, rimasero ad ogni modo da pochi, e questi solo de'più lincei penetrati. Il vedere però vn Cesare, ed vn'Imperatrice, che per la robustezza degli anni, e del temperamento, pareua che con la Fortuna hauessero a'loro scettri soggettata la morte, diuenire in vn momento di lei preda, obligò alcuni de'più saggi a far di loro vn'esatta notomia, da cui cauarono in fatti: che doue truoua ben chiusa la porta, sale per le fenestre a dare il sacco al ricco erario dell'humanità questa gran ladra de'viuenti, assai più fiera all'hora, che vestita della pelle di Volpe, non impugna, che stromenti di vita; che quando ricoperta da quella di Leone, solo imbrandisce la falce. Vi furono però alcuni di quelli che più stimano vn motto arguto di lingua, che vn moto lungo di vita, tanto

Exiguo conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur. Sap.6.

Fa morire Fausta entro vn bagno.

sono pazzi gli huomini ne' proprij pareri; e vogliono, che fosse Ablauio il Console, che affissero alle porte del Palagio Imperiale vn distico: *che non occorreua più andare ricercando il secolo d'oro di Saturno, mentre n'esperimentauano vno di gemme, mà di Nerone.*

Saturni aurea secula, quis requirat? sunt hæc gemmea, sed Neroniana.

Questo fù il fine degli amori infausti di Fausta, famosi perche infami, c'hauendo mercè che Venerei, sortito la culla entro vn bagno, anzi vn mare d'amare lagrime, entro vn bagno anco incontrarono la tomba; che cresciuti fra' fomenti di mille infocati sospiri, a guisa di raggio artificioso, per le mani stesse di quel fuoco, che gli animò alla vita, riceuerono la morte; che ingigantiti fra' trionfi, fra' trionfi pure prouarono l'occaso; e che dal lustro d'vna porpora Imperiale non seppero altro a se stessi trarre, che tenebre, ed horrori. Tale d'ordinario è il fine di quell'amore, che figlio del senso, ammogliato poi con la Fortuna, genera ad vno stesso tempo que' due mal nati gemelli del pentimento, e del dishonore: mercè che insidiando insieme con la moglie perche ambidue ciechi, alla ragione, ch'è tutt'occhi, non ponno che guidare al precipizio quelli, che incauti si confidano alla di loro scorta. Non sono questi due ciechi Numi sufficienti ne meno a formare vn Polifemo: ò considerate, che lume possono eglino somministrare a' loro mal consigliati seguaci? Pur troppo è vero, che alla comparsa loro entro la Reggia d'vn'animo benche grande, chiudonsi in vn momento le fenestre tutte a' raggi della ragione; giache chi è cieco non si cura di lume. Quindi non è da marauigliarsi se vengono dipinti gli amanti con le corone disciolte, e cadenti; perche sono in fatti troppo fuor di proposito e senz'ornamento quegli ornamenti, a cui vi posero a guisa di pazzi, le mani, due pazzi ciechi. E caduco tutto ciò, che non riceue dalla Virtù con la sua tempra il saldo. Le Muse non sono, che Vergini; ed a ragione quel gran Filosofo, che tutto seppe, fece Venere superiora dell'hospedal de' pazzi. Caccia l'amore impuro la ragione da' suoi seggi, ed in sua vece v'introduce la pazzia; affascina l'intelletto;

Amore libidinoso di quanto danno.

Neque ius, neque bonum, aut æquum sciunt, Melius, peius, prosit, obsit: nihil vident. Nisi quod libido suggerit. Terent. Heaut. act. 4. Scen. 2.

Venerem amentia præfectam, art. 2. Rhet. c. 24.

to; sommerge nell'acque di Lete la memoria; fassi Tiranno della Volontà; incatena tutte le potenze dell'anima; turba il consiglio; mette vn laccio alla gola a'spiriti generosi, auuilisce i pensieri; rende gli huomini simili alle bestie; senza discorso, senza honore senza Dio; furiosi, temerarij, odiosi; inutili ad'ogn'vno, fino a se stessi; mentre per essere d'altrui, non sono ne meno di se medemi. Si può imaginare pazzia maggiore di Fausta? doppo hauer tradito chi tanto amaua, tradire anco se stessa? Questi furono li turbini, che scossero fino dalle radici la Reggia del nostro gran Monarca, troppo al certo felice, se non hauesse incontrato in tante infelicità, anzi troppo infelice, se di tante infelicità non fosse rimasto bersaglio. Non può esser felice, chi non pruoua vna volta almeno cosa sia esser'infelice. Io direi di Costantino ciò, che lasciò scritto quel gran legislator de' costumi, scriuendo a Polibio: che nessun'altro forse frà tutti li mortali meglio di esso hebbe occasione, mentre visse, di conoscere d'esser, huomo. Troppo presumerebbero di se stessi li Grandi, se Dio nel bollore maggiore de'loro trionfi, con simiglianti sciagure non facesse loro intendere: che al pari di qualunque altro plebeo sono anch'eglino di fango. Il Cielo diceua Paolo, con vilissimi, quanto viuissimi stimoli della carne, perche solleuato dalla Leua de'diuini fauori troppo non m'innalzi, mi fa in fatti toccare con mano, che non sono al fine, che di carne. Chi più fauorito di quel gran Rè della Giudea, da'cui generosi lombi, quasi che da solleuata rupe, spiccossi senz'opera delle mani d'alcuna humana virtù, quella mistica pietra, che potè atterrare, & annientare la superba statua del Gentilesimo, per fondare poi sopra di se il monte eccelso del Christiano culto, che per riparare i mortali dagli ardori intolerabili dell'Inferno, ricuoprì con l'ombre sue amiche l'Vniuerso tutto? E pure, che disastri non diluuiò sopra del suo capo il Cielo; à che discapiti anco d'honore, non fù la di lui Reggia sottoposta? Basta il dire, che furono giuoco, e scherzo le funestissime tragedie d'Edipo, d'Atreo, di Tieste, d'Eteorle, e di Poli-

Seneca.

Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satana, qui me colaphizet. 2. Cor.12.

Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos. Lapis autem qui percusserat sta-

tuam factus est mons magnus, & impleuit vniuersam terram. Dan.2.

Petra autem erat Christus. 1. Cor. 10.

Polinice, a paragone di quelle, alle quali apprestò ampio quanto lagrimoso Teatro, la sua Regia casa. Gli adulterij, gli stupri, gl'incesti, gli homicidij, gli assassinamenti, li fratricidij, e Parricidij fecero contro del pouero Dauidde così bene le parti loro, che a ragione si può dire: ch'in genere di male, niente meglio. Il prudente medico non caccia il calore febrile, che col prouocare a forza di souerchio calore il sudore; non estingue la sete, che col vietare il bere; non medica le amarezze del fiele, che con succhi amari; non istagna il sangue, che con aprir la vena: così Dio non fuga la morte, che con la morte; non sana da' tormenti, che co' tormenti; non libera da' supplicij, che col multiplicarli; dona, togliendo la vita; abbassando inalza; pungendo la carne, l'vnge; e salua l'anima mentre di essa ci priua. Ciò che sembra disgrazia, è grazia: e solo questo gran Cirugico del Cielo si dimostra pietoso, quando adopra il ferro.

Ben lo esperimentò Costantino, mentre le percosse della diuina mano seruirono a lui di focile per eccitare dalla pietra del suo indurato cuore le scintille, che poi crebbero in vastissime fiamme di diuino amore. Visitato da tanti flagelli dell'Altissimo, e conoscendosi reo di mille enormi delitti, e quand'altro non fosse della morte data all'innocente figlio, ed a tant'altri suoi intimi, e famigliari, che cadero vittime del suo furore, sapendo che a lauare le macchie di tante colpe non erano altre sorgenti che quelle del Battesimo sufficienti, risolse finalmente d'aprire gli orecchi alle viue persuasioni della madre, con l'attuffarsi in esse. Ed ecco il nostro Costantino Christiano, perche battezzato. Io non voglio quiui infruttuosamente squittiniare, quando, ed in che luogo fos's egli arruolato col carattere del Vangelo, alla nuoua milizia del Crocifisso, perche non è mia intenzione hora di registrare i di lui gloriosi gesti, a' quali non che questi pochi fogli, non basterebbero molti intieri volumi. Basta, ch'il Mondo Christiano riconosce da esso, come da primo degl'Imperatori battezzati la vera credenza, e che furono a lui dalla Chiesa Greca destinati quegli honori, che

Costantino si battezza.

ſolo a'Santi ſi riſerbano. Battezzato il figlio, ſtimoſſi la madre aſſai più felice in hauerlo partorito alla grazia, che generato al Mondo. Vno de'primi frutti del di lui batteſimo fù il Concilio celebrato in Roma ſotto Silueſtro, o doue fù intimato per l'anno venturo il Niceno famoſo, a cui non ſolo Coſtantino, mà anco Elena ſottoſcriſſe, come chiaramente da'di lui atti appariſce. Gettata, c'hebb'Elena con la conuerſione del figlio, con la publica abiura del Gentileſimo, e con tanti editti fatti da lui in fauore de'Chriſtiani, la ſemenza del Vangelo, che poi arricchì de'cultori con vna douizioſa meſſe le ben fondate ſperanze; grata al ſuo Gieſù di così ſegnalati fauori, ſtabilì di portarſi là dou'egli, col proprio ſangue la fecondò, per rendergliene le douute grazie. Ed ecco poſti in vna amoroſa quanto riuerente riualità l'Oriente, e l'Occidente, nell'appreſtare a così gran pellegrina, gli oſſequij douuti al di lei impareggiabil merito. Ma ſe gareggiauano i popoli frà loro per tributarle nel viaggio i talenti della comune diuozione, ella al ſicuro non ſi laſciaua vincere di generoſità da alcuno; laſciando a guiſa di Regio Tago, o del Pattolo, impreſſi al viuo ouunque paſſaua i veſtigij della ſua Imperial munificenza. Io non leggo, ch'alcuno Imperatore haueſſe la deſtra così grande, com'hebbero queſti due Artaſerſi Chriſtiani Coſtantino, ed Elena. Tutto ciò, che ſi dice della liberalità degli altri, ſe ſi compaſſa con quella di queſti gran regnanti, è vn punto a paragone del Cielo; vn'ombra a proporzione del corpo; vn finto à miſura del vero; vn niente in riguardo del tutto. I doni fatti al Tempio famoſo di Salomone; a quello di Gioue Capitolino; le Città, e le Prouincie donate dagli Aleſſandri; li Regni da'Darij; ſono vil paragone a chi conſidera la donazione fatta da Coſtantino alla Chieſa. Io però laſciando del figlio la Imperial munificenza, ſolo di quella della Madre farò menzione; che non fù punto a quella di lui inferiore, già che i figli dalle madri, non le madri da'figli imbeuono col ſangue i coſtumi. Al ſuo regio piede meglio che le Roſe faceua naſcere i teſori;

Elena ſi porta in Gieruſalemme à viſitare i luoghi ſanti.

Sua liberalità.

Quicquid calcauerit, Roſa fiat.

pare-

pareua che fosse vna miniera inesausta, anzi vna vena sempre sorgente delle non anco in que'secoli conosciute Peruuiane ricchezze; la direi vn Mida, che a'suoi cenni a beneficio de'sudditi facesse nascer l'oro. Le Chiese, ed i poueri erano la Regia dogana, oue giuano a scaricarsi le preziosissime merci, che portaua d'Offir questa ricchissima flotta. Ella edificò in varij luoghi moltissimi tempij, mà frà gli altri due sontuosissimi, tutti ricoperti di finissime lastre d'oro, e d'argento: l'vno in Betelemme, là doue nacque l'autor della vita; sdegnando, che vna vil capanna seruisse di Reggia a quel Grande, a cui vilissimo tetto sono gli stessi soffitti stellati del Cielo. L'altro eresse in quel fortunato monte, donde portossi il Saluatore all'Empireo; solleuando in questo modo archi trionfali d'ossequij, così per la sua venuta in terra, come per la di lui partenza al Cielo. Non debbo però tralasciare vn gran prodigio, cioè: c'hauendo il Saluatore là donde ascese alla gloria lasciate indelebilmente impresse le sue pedate, forse accioche incessantemente fossero anco da noi rintracciate, non vi fù mezzo per abbellimento del Tempio, di poter ricoprire con pauimento il luogo ou'erano stampate; riggettando miracolosamente il terreno tutto ciò, che temerario ardiua di celare a noi l'orme d'vn Dio: come anco non mai poterono chiudere quella parte dond'egli spiegò il volo verso il seno dell'eterno padre, volendo pure la diuina pietà dare ad intendere, anco a'più ostinati, ed indurati cuori: che la strada del Cielo è sempre aperta a tutti. Così in que'primi tempi ne'quali fioriua la Chiesa, viue non senza singolar prodigio conseruauansi le vestigia del Redentore perche, viue ne'petti de'fedeli sempre più inuigoriuano le brame di rintracciarle: mà hora, che mutate le vicende altro non vi resta di Christianità, che vn'horrido, e spirante cadauere, le hà egli giustamente riportate al Cielo; stimando infruttuoso di lasciar frà noi quelli esemplari, che da pochi per non dir da alcuno sono mirati, non che imitati.

Edifica due tempij.

Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Ioa. 13.

Gran prodigij.

Quello però, che renderà per tutti li secoli illustre, e glo-

gloriosa la memoria d'Elena, fù l'inuenzione di quel legno venerabile, con cui l'artefice sourano fabbricò nello stesso tempo a se stesso la bara, ed a noi la culla. Era egli per inuidia di Satanasso, e per malignità de'Gentili stato nascosto sotterra, e là doue giaceua sepolto, accioche maggiormente rimanesse abolita dalle menti degli huomini la di lui memoria, v'haueua l'empietà eretta la statua di Venere. In fatti non và mai quest'impudica senza la sua Croce: ne si nascondono, che sotterra i Tesori. Pur troppo è vero, che anco a'tempi nostri fino sù gli altari v'ergono non più i Giudei, ne i Gentili, ma li Christiani il Simolacro di Venere: ne v'è cosa, che ci faccia maggiormente scordare così della Croce, come del Crocifisso, di questo profano Nume. Haueuano li Gentili per affrontare maggiormente li Christiani, profanati tutti li luoghi Santi: poiche doue risuscitò Christo vi collocarono la statua di Gioue, come lasciò scritto Girolamo; dou'era la Croce, quella di Venere; e doue nacque, e pianse il Redentore, vi si vedeua piangere Adone. Elena, c'haueua veduto col mezzo di si poderoso legno fabbricato al figlio il soglio alla monarchia d'vn Mondo, grata d'vna tanta grazia viueuane diuotissima, ne altro ambiua, che di poterlo vna volta solleuare agli ossequij di tutti li cuori. Portossi per tanto così da Dio ispirata in Gierusalemme, non con altro pensiere, che d'inuestigare con ogni maggior diligenza i mezzi tutti per ritrouarlo. Così varij sono i fini de'mondani; mentre alcuni non pensano che a sepellire quella Croce, ch'Iddio loro hà donato: dou'Elena ad altro non anhela, che a dissotterrarla. Il Cielo, che di rado rende vani li giusti voti nostri, secondò di questa Santa Imperatrice le diuote brame, facendole palese doue staua nascosto quel legno, a'cui pregi, vili pur troppo erano non che de'Golgoti, le sommità più fronzute de'Libani. Ed ecco Elena impaziente di mirar quel legno, a cui solo stanno appoggiate le comuni speranze. Eccola volonterosa di cangiare lo scettro Imperiale nello stendardo del Crocifisso, generosa afferrare la chioma, che le offeriua la

sua

Elena ritruoua il legno della Santissima Croce.

Oculi sunt in amore Cruces.

Ab Hadriani temporibus vsque ad Imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta, in loco resurrectionis Simulacrum Iouis; in Crucis rupe statua ex marmore Veneris a gentibus posita colebatur: Bethleem lucus inumbrabat Thamus, idest Adonidis; & in specu, vbi quondam Christus paruulus vagijt, Veneris Amasius plangebatur. Epist. 13.

ſua buona ſorte, non punto calua, benche ſopra del Caluario. Eccola al luogo dello ſteccatò d'vn Dio con Satanaſſo. Mà doue ſono l'armi? *Starà dunqu' Elena,* diceua ella, *nella Reggia; e l'Arca, che mi ſaluò dal naufragio nella poluere? Io, io ne palagi; e chi mi liberò dalle rouine, frà le rouine? Chi merita d'eſſer per ſempre ſepolta, reſpira queſt'aura vitale; e chi è ſol degna di luce, giace ſepolta? Come oſtenterò io le comuni vittorie; ſe mi mancan le Palme? Come potrò dimoſtrare d'eſſer redenta; ſe ſono priua dell'autentica della mia redenzione? Conoſco le tue frodi ò Demonio. Perche ti vergogni d'eſſere conoſciuto perdente, naſcondi l'armi, con cui rimaneſti abbattuto: mà ſarà tuo ſcorno maggiore, che reſti hora anco da vna donna vinto. Non ſarò io al certo ne la prima, ne l'vltima. Non incontrerai in ogni luogo l'Eue. Stabilì ſopra le tue rouine le proprie glorie, chi ci portò il Crocifiſſo; ergerà con l'aiuto del Cielo anco trionfi ſopra le tue perdite, chi hoggi ritrouerà la Croce. Se tù maligno chiudi li pozzi, che ci tramandano le ſorgenti di Paradiſo; io al tuo diſpetto ſarò Iſacco, che gli aprirò a beneficio comune.*

Gen. 26.

Ordina per tanto, che ſia abbattuta, ed in mille ſcheggie infranta la ſtatua infame di Ciprigna; e ch'iui ſi ſcauino della noſtra Redenzione gli ſtromenti, doue haueuano gli empij eretti della noſtra dannazione i trofei. Chi mai lo crederebbe, che foſſe vn'Elena nemica ſi fiera di Venere? Anzi che in vece della face, portaſſe la pace al Mondo? Ed ecco che doppo hauere lungamente ſcauato non ſenza molti ſtenti, e ſudori, ritrouarono finalmente tre Croci, e frà eſſe non hà dubbio quella del Redentore. Allegra oltre ogni credere Elena aſſai più, che s'haueſſe ritrouato vn Teſoro, vide nata appena morir la ſua gioia, e naufragare nel porto le di lei allegrezze; mentr'eſſendo le Croci tutte ad vno ſteſſo modo e forate, e fabbricate, non ſi poteua diſcernere quale foſſe l'albero piantato, e coltiuato dalle mani ſteſſe del noſtro celeſte Ciro. Così ſono breui, e momentanei li contenti mondani; non ſi trouando contento qua giù, che non vada accompagnato dal ſuo ſcontento. Noi vediamo, ch'il Sole quantunque immortale, nato s'ottenebra:

Hac manu mea eſt ſata.

bra: tanto più ogni altra coſa mortale paſſa, e non dura. Pouera Elena, che quanto più tentaua d'vſcire da queſto laberinto d'amore per non mai vſcirne, tanto maggiormente vedeuaſi precluſa l'vſcita da'di lui inuiluppati ſentieri! Quando penſaua d'eſſerne venuta a capo, ſi ritrouaua ancora da principio: mentre temeua di priuare del douuto culto quello ſtendardo ſotto cui militando trionfò dell'Inferno il noſtro generoſo Capitano, inalberando in ſua vece all'Idolatrie de'cuori il patibolo d'vn'Infame ladrone. Che farà dunque? Non mancò il Cielo, che non abbandona mai li ſuoi ſerui, di porgerle benigno il filo per vſcire di ſi intricato laberinto. Ritrouauaſi all'hora degno paſtore di Gieruſalemme Macario. Ordinò queſti per implorare la diuina aſſiſtenza vna diuota, e feruoroſa orazione. Quindi, fatti portare per oſtentazione maggiore della verità vn moribondo, ed vn morto, comandò, che foſſero eglino ſopra di quelle Croci diſteſi. Così fù fatto. Promoſſi all'vna, ed all'altra, ſi riſe la morte di eſſi; non potendo ſeruire per iſtromento di vita, chi non era deſtinato, che per patibolo di morte. Mà toſto, che furono ſantificati dal tatto di quel legno, in cui pendè per noſtro amore la vita; vinta, abbattuta, e morta la morte, videſi aſtretta più che di fretta a ritornarli nel regno de'viuenti; facendo con sì inſigne prodigio noto ad ogn'vno qual foſſe della comune ſalutezza l'adorato trofeo. Elena; quand'altro non haueſte dato al Mondo, tutto gli hauete dato; mentre gli donaſte quel bene, da cui dipende ogni ſuo bene. Quel Colombo, che ſpiegò il volo fino ad incogniti lidi per donarci nuoui Mondi ricchi d'infiniti teſori, non ci apportò tante ricchezze, quanto queſta gran regnante con lo ſcuoprimento di queſta poderoſa traue, che potè ſola ſoſtenere le rouine tutte d'vn Mondo cadente. Io non iſpiegherò le tenerezze di queſta Santa Imperatrice; perch'ella, che le prouò, e non altri le può manifeſtare. Solo dirò, che non rimaſe ſopra di quel ſacro legno crocifiſſa, ed affiſſa; perche ſtimòſſi indegna d'iui traſportare il ſuo ſoglio, doue l'hebbe il Mo-

Doppio miracolo ſucceduto nell'inuenzione del legno della Santiſſima Croce.

narca delle ſtelle. O quanto ſantamente inuidio la voſtra beata ſorte, fortunata Imperatrice de'mortali; e come mi ſtimerei felice, ſe frà le rouine del Caluario del mio indurato cuore, doue fin'hora giacque la ſtatua d'ogni più enorme fallo, abbattuti vna volta, e diroccati gl'Idoli, poteſſi in vece loro piantarui quel legno ſalutare, che nel mare procelloſo di queſto Mondo, ſcortandomi al porto della vera saluezza, ſolo mi può ſottrarre al naufragio! O quanto volentieri cangerei il mio ſtato con quello di quel fetido inſenſato cadauere; ſicuro di riceuerne quella ſalute, che in vano ſoſpiro, perche non merito! Mà in ſomma pur troppo è vero; ch'è aſſai più facile ritornare alla vita vn morto, che vn peccatore a Dio. V'adoro ad ogni modo Sacratiſsimo legno, con cui rimaſe vcciſa la Morte; vnica ſperanza de'fedeli; chiaue maeſtra del Paradiſo; glorioſo fregio dell'Vniuerſo; radice d'ogni noſtro bene; ſicuro antidoto contro al peccato; porta della reſurrezzione; ſola ſalute dell'anime. V'adoro, e tutti riuerenti vi tributo gli affetti più diuoti del mio ſpirito. Chi sà, che ſe con la ſol'ombra ſaluaſte vn ladro; ricourandomi anch'io quantunque reo di leſa maeſtà diuina, ed humana, ſotto l'ombra del voſtro auttoreuol patrocinio, non impetri il perdono di tante mie graui colpe? E come ſi può dal vero albero della uita ſperare altro, che frutti di uita? da chi contribuì al riſcatto d'un Mondo, attendere altro, che libertà? e da chi così prodigamente ſeminò la ſalute, mietere altro che ſalute?

Coſtumauano i Giudei di ſepellire vicino a'corpi de'giuſtiziati inſieme col patibolo, gliſtromenti tutti di morte. Perſuaſaſi dunque Elena, ch'iui anco poteſſero eſſere que' chiodi, che inchiodando la vita, trafiſſero la morte, gli fece diligentemente ricercare, e felicemente ritrouò. Furono eglino conoſciuti da quelli de'ladroni, non ſenza nuouo miracolo però: perche non erano rimaſti com'eſſi, dalla ruggine, e dal tempo infraciditi, e guaſti; non potendo ne la ruggine, ne gli anni corrompere, e macchiare quel ferro, a cui haueua dato la tempra, ed il luſtro, il ſangue d'vn Dio.

Ritruoua li chiodi.

Elena,

Elena, voi non potete più perire; perche non vi manca hora il modo d'inchiodare per sempre la ruota della vostra beata sorte. Ne punto mostròssi ella neghittosa a'vantaggi della sua Imperial casa; perche di vno di essi assai più pregiato, che se composto fosse del più purgato metallo, formò vn freno, di cui seruiuasi Costantino caualcando, nell'imprese più malageuoli. Di vn'altro frameschiato col legno della Santissima Croce, ne fabbricò vn preziosissimo diadema; trasmettendo poi così nobili regali al figlio, acciochè coronando con essi il capo, e le mani, potesse e raffrenare il senso, ed inchiodare le passioni. Vogliono poi, che rendendosi innauigabile per le frequenti tempeste l'Adriatico, e nauigandolo ella nel ritorno, che fece a Roma, assalita da fierissima borasca, per sedare i di lui orgogliosi flutti, vi facesse non senza sortirne il bramato fine, gettare il terzo. Fortunato mare; che da Elena, e dalla Regina dell'Adria col ferro, e con l'oro doppiamente sposato a Christo, ben può promettere agli habitatori de'suoi douiziosi lidi stabile quella calma, che dall'incostanza dell'onde si può sospirare, non già sperare! Il quarto, giunta, che fù in Roma ripose nella Chiesa, che da essa eretta, ed arricchita, fù poi dal suo nome detta Eleniana. Quindi cauo; che quattro senza dubbio fossero li chiodi del Redentore, non hauendo del uerisimile, che con tre soli nel modo, che comunemente si dipinge, e scolpisce, rimanesse inchiodato. E la ragione è in pronto; perche quelli delle mani parte assai delicata, e facile per li molti nerui, e per le dita a dilacerarsi, ed a stracciarsi, non sarebbero stati ualeuoli a sostentare il peso d'un corpo smanioso per lo dolore, e per non hauere oue posare le membra cadenti, tutto abbandonato, e semimorto: onde per sostenerlo, certo è, che posauano le piante del paziente sopra un trauicello conficcato a piè della Croce, a cui rimaneuano separatamente inchiodate. E non contenti di ciò, sotto le braccia raccomandauano con salde fascie, e legami, al patibolo il corpo tutto del condannato. Che se poi molti chiodi in uarij luoghi s'inchina-

no, ed adorano; saranno non hà dubbio di quelli, co'quali fù fabbricata la Croce, non già inchiodato il Redentore. Edificò in oltre Elena ad honore della santissima Croce una sontuosissima Basilica, non uolendo mostrarsi auara de'suoi tesori a quel Dio, che tanto prodigo s'era seco dimostrato di quelli del suo preziosissimo sangue. Potè ancora a suo talento di quel viuifico legno, che non mai diminuiua, quantunque molto se ne togliesse, far varie parti: così in que'tempi, ne'quali era al maggior segno inchinata la Croce, e più che nella fronte, la scolpiuano i fedeli nel cuore, ne altro ambiuano, che di portarla, ella pure si moltiplicaua per stare con essi, doue hora giustamente se n'allontana; mercè che poco riuerita, ed apprezzata, par che ad altro non si badi, che a leuarsela dalle spalle.

Fece lunga dimora Elena in Gierusalemme, si per hauer campo maggiore di pascere con le frequenti visite di que' beati soggiorni la greggia numerosa de'suoi diuoti affetti, come anco per veder perfezzionate le fabbriche auguste di tanti sontuosi tempij. Ella in questo tempo ben diede a diuedere, che non era la Greca; mà che con i Natali, corrispondenti parimente haueua sortiti li costumi, entro vn'Isola, che dagli Angeli hà preso a cambio il nome. Il suo Paride era il Crocifisso, da cui solo desideraua di rimaner rapita; la sua Troia i luoghi santi; la fuga che meditaua dal nazìo terreno, quello dalla terra, per portarsi al Cielo; le guerre che seminaua, erano le gare amorose, che co'suoi religiosi esempij faceua a mille a mille nascere in que'popoli, ammiratori diuoti delle di lei virtù; di seruirla, d'adorarla, d'imitarla. I suoi ordinarij impieghi erano lo sprezzo d'ogni regio fasto; la pratica delle più Eroiche virtù; il solleuo de'suoi riuerenti sudditi. A quanti col proprio oro comprò anco nelle carceri la libertà! Quanti sepolti nelle caue de'marmi, e de'metalli, risuscitò alla luce! A quanti doppo vn lungo esilio ridonò la patria; se bene non è la nostra vita che vn continuo esilio, ne quaggiù, mercè che pellegrini, habbiamo patria alcuna! Quanti cuori assoldò alla

Varie virtù di Elena.

sua

ſua milizia, con lo ſtipendio della di lei impareggiabile bontà! In ſomma, per ſerrare la bocca di quel Momo maligno de'Grandi, ben ſi poteua di eſſa al roueſcio di quanto egli bugiardamente laſciò ſcritto, ridire: *entri nella Corte di queſta, chi vuol eſſer pio.* Inchinaua al maggior ſegno quelle tutte, ch'emulando degli Angeli il luſtro, col votare la Verginità loro al Cielo, gli ſuperauano nella purità; alle quali fabbricò anco molti monaſteri; anzi ſouente depoſta la corona, e lo ſcettro, veſtita d'ammanto aſſai più nobile, perche teſſuto dall'humiltà, non iſdegnaua come ſe foſſe vna viliſſima ancella, di ſeruirle a menſa, e dar loro l'acqua alle mani; molto più della propria porpora ſtimando quel candore, che le rendeua benche nello ſtato della colpa, anco innocenti. In fatti ben conoſceua Elena, che l'humiltà e il fondamento della perfezzione Chriſtiana; onde chi fabbrica ſenz'eſſa, fabbrica nell'aria. E molto malageuole naſcer Grande, ed eſſer humile: toccare con le dita i Cieli, e ritrouarſi con le piante in terra. Sanno bene le donne fare de' punti in aria, non già de'ponti: che perciò poſſono a lor talento con eſſi far punto fermo alla lor vanità, non già ſenza l'humiltà fabbricarſi vn ponte alla gloria. Perfezzionati dunque c'hebbe in Gieruſalemme la noſtra ſaggia Imperatrice gli archi trionfali della ſua incomparabil pietà, determinò di non laſciare più vedoua del luſtro maggiormente delle ſue virtù, che delle gemme, che le ornauano il diadema, la Reggia. Ma prima d'iui trasferirſi, portando d'ogn'intorno la fama in que'tempi con tromba di applauſi il grido della ſantità di Luciano il Martire, ſepolto in Drepano, ò Trapani di Bittinia, che gettato doppo morte dalla humana ferita nel mare, e riportato da'Delfini riuerenti al lido, trouò nelle fiere quella pietà, che gli era ſtata negata dagli huomini; come che diuotiſſima de'Santi, c'haueuano ſacrificato all'ingrandimento della Fede, e del nome Santiſſimo di Gieſù il ſangue, colà dirizzò il ſentiere. Giaceua il corpo di queſto generoſo Campione del Crocifiſſo, come portaua l'infeli cità di que'tempi, ne'quali la naue di Pietro era ſtata vn continuo

Exeat aula, qui vult eſſe pius. Lucan. Phars. l. 8.

Humiltà lodata.

Viſita il Sepolcro di S. Luciano Martire.

tinuo

tinuo giuoco delle procelle di tante persecuzioni, in humilissimo luogo. Non permise la pietà della nostra gran Regnante, che si vilmente se ne stasse quegli, a cui ben degno tempio era il Cielo; che perciò diede ordine, che in corrispondenza, e del merito del Martire, e della sua regia grandezza, gli fosse subito eretta vna nobilissima Chiesa. Quindi, perche anco quel luogo era assai pouero, e priuo d'habitatori, conuocati li conuicini popoli, fabbricò a maggior decoro di sì glorioso Martire, vna illustre Città, che volle poi fosse anco dal suo nome, mercè che da lei in quella forma eretta, ed ingrandita, chiamata Elenopoli: come pure quel seno di mare, che prima Polemaico da Polemone diceuasi, fù poscia da essa nomato Elenoponto. Quindi presero motiuo come habbiamo accennato, falsamente alcuni di pensare, ch'ella perche quiui sortisse i natali, le comunicasse il nome.

Ingrandisce Drepano di Bittinia, che fù poi detta Elenopoli.

Mà ecco finalmente il nostro Sole ad indorare co'suoi raggi la Reggia. Troppo lungo tempo era stata Roma priua d'vna tanta luce: troppo lungo tempo era rimasto si prezioso anello vedouo de'fregi di così nobil gemma. Ella a guisa di Sole appunto, si come portandosi nell'Oriente l'haueua illustrato co'suoi splendori, così tornata nell'Occidente non mancò d'ogn'intorno di profondere i chiarori delle sue grazie. Argonauta di Paradiso, fregiata più che del vello d'oro, d'innumerabili reliquie portate da'luoghi Santi, ne arricchì con esse la Città di Roma, riponendole insieme con buona parte della Santissima Croce, col chiodo rimastole, e con quel titolo di cui, benche datogli per isprezzo, tanto si pregiò il Redentore, che lo volle anco morendo; nella Basilica, che poi dal suo nome fù detta Eleniana. Quanto ò Roma deui a così gran benefattrice, che impouerì de'suoi fregi l'Oriente, per arricchirne il tuo seno! Chi prima ti fondò, con le rapine, e col fraterno sangue ti fece vn viuo asilo dell'empietà: mà questa tua gran Regnante t'hà senza gl'incantesimi di Circe, cangiata in vn vero asilo della pietà. Ella non ti portò altri doni, che Croce, e Chiodi,

Fa ritorno a Roma, & edifica la Basilica Eleniana, doue ripose molte reliquie portate da Gierusalemme.

O Vrbem venalem, et mature perituram, si emptorem inuenerit. Salust.

di, per darti ad intendere: che come capo de'seguaci del Crocifisso, doueui di continuo rimanere inchiodata al di lui patibolo. Felice per sempre, se d'altri tesori, e d'altri titoli non ti fossi curata, che di quelli del Crocifisso. Hebbe Elena campo di vedere, benche lentamente crescano, fatte adulte quelle palme, ch'ella col persuadere al figlio la vera credenza, piantò di propria mano nel suo cuore, già non inchinando il Mondo altro Nume, ch'il Crocifisso; perche le concedè il Cielo vna lunga, quanto felice vita, hauendo toccato l'ottantesimo della sua età. In questo tempo non si può ridire la stima che fece Costantino, c'haueua da essa riceuuto con l'essere il bene essere, del suo impareggiabil merito; mentre lasciò a sua disposizione tutti gli erarij Imperiali; diede ordine, che fosse da tutti al pari della propria Cesarea persona riuerita, ed vbbidita, anco dagli ordini militari, a'quali dispensò infiniti tesori; punti molto gelosi di stato; l'honorò del titolo di Augusta; per conseruare in tutti li secoli la sua memoria, fece battere monete con l'impronto della di lei effigie; arricchì del suo nome i Mari, le Città, ed i Tempij: per fino in Antiochia nel superbo Tempio ad Apollo consecrato, chiamato dalla di lui vaga conuertita in alloro, come bugiardamente fauoleggiano i poeti, Dafne, per abolire affatto la rimembranza di sì bugiardo Nume, vi fece innalzare la statua d'Elena, volendo che da indi, addietro fosse solo dal nome di esso, e della madre chiamato; ed in somma nulla in riguardo suo curando le massime di Tacito, all'hora solo stimauasi Imperatore, che vedeua negli honori della madre conuertiti gli honori douuti al suo Imperial Diadema: degno perciò dice Eusebio, del premio costituito dal Cielo a chi de'genitori riuerisce il merito.

Quanta stima facesse di essa Costantino.

Thesauro regio pro arbitratu vtendi filius ei liberam fecit potestatem. Euseb.

Infinita etiã ordinibus militaribus, quasi plena manu distribuit. Euseb. de vita Const. lib. 3.

Δαφνη. *Laurus.*

Nihil relictum Imperatoribus, vbi fœmina manipulos interuisat, signa adeat, largitionem intentet.

Veramente, se si hauesse riguardo al solo beneficio del Mondo, non dourebbero mai queste grand'anime esser tolte da quello. Ma che Giustizia ostenterebbe il Cielo, se destinando quà giù gli huomini da bene perpetuamente alle fatiche, li priuasse colassù eternamente del premio? Molto

Honora patrem tuum, & matrem tuã, vt sis longæuus super terram. Exo. 20.

to infelice ſarebbe lo ſtato loro, ſe ſi vedeſſero defraudati da quel fine, ch'è lo ſtipendio con cui ſol viue la virtù. Gaſtigo ſenza grazia, trauaglio ſenza premio; è l'vnica, ſola, e troppo miſera condizione dell'Inferno. Nel Cielo ſi gode, qua giù ſi ſpera. La ſola ſperanza del guiderdone è quella, che inzucchera le noſtre fatiche, ed alleggeriſce il noſtro peſo. Così il rozzo contadino gode di fendere con l'aratro le zolle dal lungo ozio incallite: mercè che ſpera quantunque a contanti d'indefeſsi ſudori, di comprarſi a ſuo tempo douizioſa la meſſe. Così l'auido Mercadante raſſoda alle ſue piante l'onde, poco curandoſi dell'iſtabilità loro; anzi ardiſce di fiſſare con impauide pupille quaſi ſcherzaſſero frà loro, e non gli minacciaſſero da douero la morte, e la ſpuma degli arrabbiati flutti, e lo ſdegno degl'implacabili aquiloni: perche ſolo penſando al guadagno, non laſcia luogo alla ſua mente di miſurare i riſchi, ed i pericoli. Così generoſo il Soldato incontra mille volte all'hora col petto ignudo armata la morte: perche sà, ch'ella finalmente con la ſua falce, non potrà mietere alle di lui tempie, che palme, ed allori di Gloria. Se il merito dunque hà per oggetto il premio; perche doueua queſti più differirſi ad Elena, che nello ſpazio di ben ſedici luſtri, e nella conuerſion d'vn Mondo, andaua di così groſſa ſomma creditrice col Cielo? Eccola per tanto dal ſopremo Monarca giuſtamente chiamata, a riceuere con vn ben ſeruito eterno, lo ſtipendio delle ſue glorioſe fatiche. Eccola lieta cangiare con la gloria, gli ſtenti; con l'eternità, il tempo; co' ſcettri del Cielo, quelli della Terra; con la corona ſtellata d'Arianna, vn fragile, benche gemmato diadema; e con l'immenſa ricchezza dell'Empireo, gli anguſti cancelli d'vna fangoſa Reggia. Eccola col ſuo Paride congiunta, godere felice de' ſuperni contenti, ſenza temere, che poſſano da' Grechi ſdegni rimanere fraſtornati. Ritrouandoſi ella ſu l'vltime moſſe per la carriera della gloria, chiamato a ſe il figlio Auguſto, con i Ceſari nepoti, doppo hauere teſtato di tutte le ſue ampliſſime facoltà, non volle mancare come laſciò ſcrit-

Morientem Helenam plurima de pia viuendi ratione filio præcepta dediſſe, eundemq; be-

to

to Teodoreto, di lasciar loro que' ricordi, che bene si possono dire meriteuoli del cedro, e del diamante, quando che degni d'essere stampati ne' cuori di si gran Prencipi. *...dictionibus muniuisse. Lib. p. c. 18.*

Figlio mio amatissimo diss'ella, *Nepoti carissimi, io qui v'hò fatto venire, per consegnarui col mio spirito, gli vltimi sentimenti del mio cuore. Non poteuano queste poche reliquie che mi restano di vita, incontrare sacrario più nobile di quello de' petti di così Augusti Monarchi. Figli, non parte Elena affatto da voi, ma solo là s'incamina, doue tutti douete seguirla: ò se pur parte, parte se stessa; lasciando la più cara parte, ch'è l'anima a Dio, l'altra, col cuore, a voi. Non muore mai chi lascia sempre viua la miglior parte di se stesso. Il Sole al certo non mirò mai co' suoi dorati raggi, da che aprì le pupille a rischiarare l'Vniuerso, la più fortunata Prencipessa di me. Basta il dire: che chiudo gli occhi doppo hauere veduto con la conuersione vostra tanto da me istantemente bramata, procurata, richiesta; la conuersione d'vn Mondo. Muoio Christiana, con lasciar voi Christiani, e per grazia del mio Giesù Eredi d'vna vera Christiana virtù: ne più m'inoltro. E' infelice quella felicità, che non hà Erede. Credetemi figli, che in questo solo consiste la vera felicità. Non può essere che felice, chi hauendo seco Dio, possede il fonte di tutti li veri contenti. La felicità de' Monarchi Christiani non consiste nell'hauere lungo tempo amministrate le redini dell'Imperio; moltiplicati li trionfi sopra le rouine de' nemici; accresciuti nuoui scettri alle lor destre; lasciati li figli legittimi quanto pacifici eredi d'immensi patrimonij. Sono comuni tanto agl'infedeli, quanto a' fedeli; tanto a' buoni, quanto a' tristi, questi doni minuti di fortuna; queste leggiere consolazioni della vita de' Grandi, altrettanto stentata, quanto più solleuata. Chi non sà, che la Fortuna tal'hora solleuando deprime? S'io vi dirò, che sono più tosto danni, che doni; desolazioni, che consolazioni; non me lo crederete: e pur'è vero, che tal'hora agli empij anco, ed a' Tiranni le da il Cielo, per vltimo, quanto che debole guiderdone di qualche loro opera buona; doue a' Christiani, ed a' buoni, che non nel pelago borascoso di questi vani fasti, ma solo nel mare immenso del sommo bene hanno gettata l'ancora delle loro speranze, riserba vna mercede eterna. Quelli sono veramente felici; che conoscono, amano, temono Dio. Che gettano*

Suoi ricordi lasciati nel morire al figlio, ed a' Nepori.

Prencipi, quando felici.

i fondamenti, prima di sollevar la Reggia, non sollevano la Reggia prima de' fondamenti: cioè a dire, soggettano all'interesse del Cielo l'interesse di Stato, non l'interesse del Cielo all'interesse di Stato. Che servonsi della loro grandezza per ingrandire, non per annientare il divino culto. Che fanno più che di questi Regni terreni, capitale di quegl'Imperij; che non ammettono gelosia di Stato. Che si maritano con la pietà, non con l'empietà. Che non affettano honori sour'humani, douuti solo alle Deità; conoscendo che sono di fango, come gli altri huomini. Che sono tardi alle vendette, pronti al perdono. Che douendo con gl'inchiostri segnar sentenza di sangue, non vorrebbero con quel Grande più nella empietà, che nella pietà, saper' escriuere. Che meglio che la spada, impugnano d'Astrea l'armi; non seruendosi del gastigo per isfogare le proprie passioni, mà solo per publica vtilità; ne del perdono per patrocinar le colpe, mà per emenda de' falli. Che si fanno da' sudditi più amare, che temere. Che sieguono la scorta della ragione, non gl'insegnamenti del senso. Che come sono detti Prencipi, quasi primi nel potere, sono anco i primi nel bene operare; ricordeuoli che dal Bue maggiore impara ad arare il minore, e che i Grandi seruono di norma, e di scorta a' piccioli. Che tosano, non iscorticano le loro pecorelle. Che di tal guisa inuigilano al beneficio de' sudditi, che possono eglino sicuri dormire, mentr'essi vegliano. Che tali si mostrano con essi, quale bramano sia Dio con loro. C'hanno la destra più lunga della sinistra. Che non s'insuperbiscono nelle prosperità; non si turbano nelle auuersità, non confidano nelle proprie forze; ma solo sperano in quello, che conoscono dator d'ogni nostro bene. Che sbandiscono dalle lor Corti il Vizio, e solo v'alloggiano la Virtù. Che adorano il Santuario, mà non v'entrano: inchinano l'Arca, mà non vi stendono sopra come Oza la mano. Quelli in somma chiamo felici, ch'emulando del nostro primo parente l'Imperio, procurano di ritrouare la da esso perduta Innocenza; mà molto più quelli, che la ritruouano. Se tali vi dimostrerete ò figli, v'assicuro, ch'il Cielo aprirà le cataratte delle sue grazie, per diramare sopra de' vostri capi coronati, a diluuij le pioggie delle sue benedizzioni. Questo ò miei cari, è il più ricco patrimonio, che vi può donar' Elena; la maggior benedizzione, che vi possa dare; i più pregiati ricordi, che possa ella lasciarui. E se potranno essere capaci di consola-

Sis piger ad pœnas Princeps, ad præmia velox. Ouid. L. p. de Pont.

Vtinam literas nescirem.

Decet timeri Cæsarem: at plus diligi. Sen. Trag. 9.

Multos reges, si te ratio regas. Sen. Epist. 38.

A Boue maiori discit arare minor.

Se tales ciuibus præbeant, quales sibi Deos esse volunt. Sen. L. p. de Clem.

sola-

solazione veruna in tempo alcuno le mie ceneri fredde, ed esanimi, osseruandoli voi, al certo, che prouerranno, e trouerranno anco nella tomba vn vero Paradiso di contenti.

Con tali accenti non si curando questa grande Imperatrice di più viuere, ne temendo di morire, si tolse agli occhi, non a'cuori del figlio, e de'nepoti, che per sempre l'haurebbero stimata immortale, se morendo non si fosse dichiarata mortale. Felice in vero, ed in vita, ed in morte; mentre hauendo nella conuersione d'vn Mondo medicate le piaghe d'vna donna, che con vn pomo l'appestò, non hebbe in che potesse essere ripresa, mà solo lasciò a'posteri largo campo per cogliere vna messe douiziosa di glorie. Così nacque; che se hauesse anco voluto degenerare da'suoi illustri natali, non haurebbe potuto oscurarli con le nubi di colpa alcuna: così visse; che chi la vuole imitare, non può errare: così morì; che chi volesse anco seco morire, non potrebbe che viuere. Direi di così gran Prencipessa, che la Reggia inuidiò al chiostro le sue fortune; la Morte alla Reggia; il Cielo a tutti. Non si sà l'anno preciso della sua morte, se bene alcuni vogliono che fosse del 330. mà solo che lasciò di viuere in Roma, frà le braccia di Costantino; che meritò di chiuderle gli occhi alla Terra, per aprirglieli al Cielo, in ricompensa, che anch'ella ben due volte haueua donato alla luce e di Natura, e di Grazia, le di lui pupille. Morendo, rendè il nome suo più illustre; mentre così dalla Chiesa Greca, come dalla Latina vengono a lei tributati gli honori douuti a'Santi, e corrispondenti alla di lei pietà: inchinando il suo impareggiabil merito i Latini sotto il giorno dicidotto d'Agosto; ed i Greci sotto i venti di Giugno. L'eccliffe d'vn tanto Sole fù comunemente da tutti mirata con luci grauide di mestissime lagrime; non potendo imaginarsi, che la perdita di si gran bene, non volesse presagire, che l'acquisto d'vn'incomparabil danno. Ed in vero, chi non haurebbe pianta vna morte, che si mostrò così auara di quelle felicità, delle quali così prodiga s'era dimostrata la vita? Costantino, che tanto haueua riuerito

Muore Elena, mà non si sà l'anno del suo passaggio.

il ſuo pregio in vita, non ceſsò anco in morte di conſacrare ad eſſa le più viue rimoſtranze del ſuo oſſequio, ergendo alle di lei Imperiali ceneri vn'Auguſto, quantunque anguſto alla ſua virtù, Mauſoleo, tanto più nobile di quello della innamorata Regina di Caria, quanto che superò Elena nella grandezza, e nella bontà Mauſolo: non vi eſſendo mai tumulo ſufficiente alle oſſa, di chi non può hauer lode ſufficiente al merito. Furono poi altroue traſportate le di lei ceneri, ed hoggi vantaſi la Regina dell'Adria di frenare con eſſe meglio, che con l'arene de'ſuoi lidi, gli orgogli impetuoſi dell'onde; non hauendo forſe voluto Elena reſtare di partecipare anco morta i fregi delle proprie grazie, a chi n'era ſtata così prodiga in vita; mentre degnoſſi d'arricchire le ſue acque di que'chiodi, che inchiodando le tempeſte, e rendendole al pari delle altre nauigabili, ſeruirono poi di porto ſicuro, e di Scala franca alle nazioni tutte della Terra.

Venezia pregiaſi d'hauere le ſue ceneri.

Così laſciò queſta grande Imperatrice dell'Vniuerſo, non ſenza però centuplicata vſura, per lo Imperio del Cielo, il maggiore Imperio, che mai con pupille di Fede miraſse occhio Chriſtiano. L'Imperio di Coſtantino fù vno de'maggiori, e de' più felici, che inchinaſſe la Terra, doppo che dal ſuo ſourano artefice fù ella dal niente, ſopra del niente ſtabilita. Sò, che antica è la querela degl'inimici del nome noſtro à difeſa del Gentileſimo: c'habbiano i Chriſtiani con tutte le maggiori ſciagure, portato la caduta dell'Imperio, e la rouina dell'Vniuerſo. Queſt'è vna materia, che per patrocinare l'innocenza calunniata l'hanno maneggiata le più ſolleuate penne del Mondo; cioè a dire quelle de'Tertulliani, degli Agoſtini, de'Baſilij, degli Arnobij, e di altri: onde ſarebbe temeraria troppo la mia di Nottola, ſe là voleſse poggiare, doue ſolleuarono il volo quelle d'Aquile così generoſe. Solo dunque di paſſaggio dirò: che in ogni luogo doue gli Agricoltori del Vangelo hanno con la loro diligente cultura purgata dagli ſterpi, e dalle ſpine la Terra, è diuenuta ella così fertile, e delizio-

litiosa, che punto non inuidia a'tanto celebrati horti d'Alcinòo, ed a'fioriti giardini di Mida. Non hà dubbio, che come si dichiarò lo Spirito Santo: *la moltitudine de'Regnanti è frutto de'peccati de'popoli; e la diuersità delle credenze è il flagello maggiore del Cielo, a gastigo de'mortali*. L'Arianismo in Costanzo figlio di Costantino, cominciò a crollare di tal guisa l'vno, e l'altro Imperio; che se il Cielo non hauesse mandato gli Atlanti negli Atanasij, e gli Ercoli Gallici negl'Ilarij a sostenerlo, rouinaua. Perche sdegnò l'Oriente ne' successori di Pietro, di tributare all'Occidente li douuti ossequij: eccolo in vece di mitre, inchinar turbanti. Che scempij, che stragi, che discordie non hà seminato l'Eresia? Tante fiamme al sicuro con le lor faci non haurebbe potuto suscitare ne Aletto, ne Megera, ne Tesifone, quante ne appicciarono fra'fedeli le Volpi dirò d'Inferno, più che di Sansone, Lutero, e Caluino. Si come dunque il Mondo non è stato mai, ne sarà senza peccati; così non viuerà mai digiuno da'frutti di quelli, che sono li flagelli. Tutta volta, se vogliamo bilanciare l'vno, e l'altro stato: chi è si cieco, che non veda quanto col vomere dell'Euangelica legge habbia di gran lunga migliorato, nella ciuiltà, ne'costumi, ne'commercij, nelle lettere, nelle virtù, questa terrena mole? Chi è hora così ottuso, se non è Ateo, che conoscendo vna sola prima causa, non si rida dell'ignoranza antica, che multiplicando le Deità veniua a toglierle; e per credere a molti, non credeua veracemente ad alcuno? Doue sono quelle barbarie, quelle ferità de'popoli, che viuendo nelle selue, senza ciuiltà, ne humanità; senza fede, senza legge, senza Dio; cibandosi di carne humana; ed apprestando in beuanda alle lor mense in vece de' succhi di Lieo, i succhi delle vene degl'huomini; più fiere selvaggie, che creature dotate di ragione; li rendeua mezzi Bruti, mezzi ragioneuoli, e tutte bestie? Quando mai per l'addietro videsi al vecchio maritato vn nuouo Mondo, diuenire l'vno col mezzo de' commercij seggio degli habitatori dell'altro; e sotto vn'ignoto Polo, là felice portarsi

Propter peccata Terra multi Principes eius. Prou. 28.

il

il seguace del Crocifisso, doue per coronare la sua Fede luminosa l'attendeua vna Croce di stelle; forse per dargli ad intendere: ch'è molto più ella venerata in Cielo, che fra' mortali; e che senza la di lei scorta, non è possibile far tragitto sicuro all'altro Mondo? Adesso, sotto il felice Imperio de' Christiani Monarchi, non più si veggono da' nuoui cacciati gli antichi habitatori, esuli, sotto vn non veduto Cielo, sospirare in vano la patria. Non più gli archi Sciti diuentan Persi; non più volano i Fenici non sò se dir mi debba ad habitare, ò a desertare l'Africa; gli Ateniesi l'Asia; i Frigi l'Italia. Non più passano nell'Egitto i Caldei, per trasportare poi scosso il giogo, che colà gli opprimeua, nella Palestina l'Imperio. Gode ogn'vno sicuro della sua patria gli ozij; si sono conuertite in amenissimi giardini le solitudini; le selue in feraci campi; seminansi per fino l'arene. Se già dalle pietre non senza miracolo, scaturirono l'acque, hora naturalmente trasudano generose vino; il mare stesso, che prima fù solo nido de' pesci, adesso serue di habitazione agli huomini. Là doue guizzaua la squammuta greggia, hora in vece delle naui, solcan gli aratri, e doue solo volauano gli vccelli, portano i giumenti il giogo; più non si temono gli horrendi latrati di Scilla, e di Cariddi; sonogli scogli trastulli dell'humana industria; non v'è Isola benche remota, che non si renda vicina; contansi più Città, di quello che già si numerassero case: tutto in somma è ripieno di habitatori, di Prencipi, di leggi, di religione. Che se poi parliamo del Romano Imperio, quantunque l'Oriente homai giunto all'Occaso, venerando la Luna, non pruoui che vna perpetua notte; e l'Occidente in mille Regni si truoui diuiso: chi vorrà però alla Monarchia degli Augusti ancora, de' Traiani, e de' Costantini paragonare l'Austriaca; le di cui Aquile generose, sdegnando i voli delle Romane, come troppo bassi, e ristretti, benche hauessero per meta la vastità d'vn Mondo, volarono fino a' nuoui, per portare a' Tonanti dell'Austria, con l'annuncio felice dell'acquisto quasi senza sangue, d'innumerabili regni, maggiori assai di quanti

ne

ne possederono i Romani, le saette d'oro, atte assai meglio delle altre, ad atterrare gli auuersarij tutti; mentre non conoscono elleno potenza, che non ceda al loro potere; non iscoglio, che non si spezzi a'loro furori; non Fortezza, che non si dia per vinta a'loro assalti; non cuore in somma, ancorche di sasso che quantunque nemico, non diuenga amante? L'Aquile Austriache, hanno con verità fino da' nuoui Mondi, meglio di quello che facciano le Rondini la Primauera, portata a noi l'età dell'oro, e non i secoli fauolosi di Saturno. Qual maggior Monarca si può dare di quello, che sedendo su'l carro del Sole, ouunque vibra questi li suoi raggi, spande quegli le sue leggi? Lo direi il tesoriere della luce del Vangelo; il dispensiere della fede; il riparatore della Chiesa; c'hà più dato al Cielo, di quello che s'habbia riceuuto: perche se ottenne da esso in dono vn Mondo infedele, glie l'hà con grossa vsura restituito fedele. Basta dire, c'hà apprestato il carro alla Fede, per trionfare nel campidoglio d'vn nuouo Mondo, dell'infedeltà. Gran prerogatiua a niun'altro de'mortali conceduta, che doue agli Apostoli acciòche seminassero la vera credenza, fù fatto d'vn Mondo ben dodici parti: a questo solo, vn'intiero ne venga destinato! Giurerei, che frà que' misteriosi animali, che vide Ezechiele, figura de'quattro Prodromi del Vangelo; quell'Aquila, che sopra degli altri solleuaua le penne, simboleggiasse le Austriache; che sormontando ogni humana credenza, là spiegarono fortunate le penne per portarui gli allori della Fede, doue fù stimato non solo malageuole, mà impossibile l'approdarui. Non hà dubbio dunque, che senza paragone truouasi hoggi migliorato l'Vniuerso; e solo desidererei per ricolmare di celesti benedizzioni questi secoli, l'vnione di que'cuori, che in tante credenze diuisi, rendono al maggior segno nuuoloso il di loro per altro luminoso sereno.

Facies Aquilæ desuper ipsorum quattuor. cap. 1.

Ed eccoui Augustissima Imperatrice, formata dallà mia penna vna picciol linea de'gloriosi gesti di questa gran fondatrice del Christianesimo. Sò, che non manca la Maestà

vostra

vostra di tirarui appresso quella d'vn'esatta imitazione, acciоche da essa si conoscano gli Apelli. Eccoui vna pittura imperfetta nelle mie mani, che perciò v'hò aggiunto il, *Faceua*: mà perfetta in quelle della Maestà vostra, che v'hà scritto il, *Fece*. Eccoui vna Venere del Cielo rozzamente abbozzata, che solo dal suo pennello sospira i numeri tutti d'ogni più Eroica perfezzione. Io l'hò posta prima, perche portandone la Maestà vostra (che non è picciol pregio) l'impronto nel nome, e nell'opere; possa il Lettore a prima fronte conoscere: che non sono morte, mà viuono ancora a'giorni nostri nelle Eleonore l'Elene Imperatrici; che a ragione tengono d'oro il nome, mercè ch'essendo elleno vn'oro di virtù della più fina lega, sanno ancora nouelli Saturni, in questo secolo di ferro, far nascere vn secolo d'oro. Questi LEONI d'ORO in fatti non seruono, che a'sogli Augusti, de'Salomoni. Alla Maestà vostra, dunque che numera con le Stelle l'imagini regnanti degli aui; che delle loro gloriose Palme potrebbe formarne Selue, atte a ricouerare sotto l'ombre generose gli Vniuersi intieri; che tanti annouera eretti alle di quelli immortali memorie Archi, Colonne, e Piramidi, quanti al certo non ne fabbricò a suoi barbari dominanti la superba Menfi; che misura co'secoli l'alto retaggio; che ouunque volga generoso il passo fà nascere al suo augusto piè le porpore, alle mani gli scettri, alla lingua le Rose, al crine gli allori, alle tempie gl'Imperiali Diademi; che col numero senza numero dell'eccelse Reggie pare che angustiando l'aria, tenga fino ne'Cieli il Trono; non pregherò genuflesso, grandezza superiore a quella, che possiede, perche giunta all'Apogèo non può maggiormente solleuarsi; non felicità terrene, già che non ne hà bisogno, chi con mano si liberale ad vn Mondo ne dispensa; non gli anni di Nestore, che ben tosto con l'autore finirono: mà solo augurerò vn momento d'inestimabile momento; vn punto, che fà contrapunto alla gran linea dell'eternità; vn'istante, che può esser fine d'ogni nostro male, e principio d'ogni più vero indeficiente bene: e che si come in

Eleonora Elena oro Anagramma purissimo.

Massimiano, Diocleziano, Massimiuo, Seuero, Lici-

in virtù della Croce, e delle Orazioni d'Elena, donò il Cielo alla spada di Costantino il figlio di trionfare di otto destre, che voleuano impugnare d'vna sola lo Scettro; così hora, che bollono ne' Daci Regni contra l'Ottomano l'armi christiane, conceda a quella di Leopoldo regnante di recidere le mani di chi otto nel nome ne vanta, forse perche d'otto s'vsurpò l'Imperio; accioche possano poi l'Eleonore colà ripiantar la Croce, doue già la solleuarono l'Elene. Se, come porto d'Ercole il nome, di questo gran domator de' mostri possedessi la Claua, la deporrei riuerente non hà dubbio a' piedi delle Maestà vostre, accioche rinouassero con essa nel Gerione dell'Oriente, del Gerione dell'Occidente i portenti. Mà non hà bisogno di Claua, chi nell'Imperio del Christianesimo, alla spada d'vn'Alessandro tiene vnite delle Aquile auguste, ministre del sourano regnante, le saette. Le Aquile presagirono a chi portaua nel nome Christo, la conquista d'vn nuouo Mondo: voglia il Cielo, che le Austriache parimente annuncijno al Christianesimo la conquista d'vn nuouo Imperio, e che s'auuerino vna volta que' felici vaticinij: c'habbiano elleno a' giorni nostri a somministrare al gran Tonante i fulmini, per incenerire i superbi Titani dell'Asia.

nio, Galerio à Massenzio, e Valente.

Christophorus, quasi Christum ferens.

Volarono alcune Aquile sopra le sue antenne, da che si conobbe vicino a terra.

Elena non hà dubbio, che la moneta del peccato, coniata nella Zecca del pentimento, è la morte. Chi semina colpe, non miete che gastighi. Cadde Bisanzio auanti di cadere; e furono li peccati nostri fabbri delle sue rouine, rimanendo le di lui mura prima dalla perfidia Christiana col non soccorrerle, che dalla forza Ottomana abbattute. Mà che? Annoueransi homai quarantadue lustri, che sepolto alla Luna Turchesca in vna perpetua notte, sospira con lagrime di sangue, in vn giorno Christiano, vn Sole Romano. Lasciandolo voi dunque ancora da sì ingiusta schiauitudine oppresso, vi mostrerete di bronzo a' suoi giusti voti? Voi, che mentre viueste in questo regno di morte, così benigna in ogni tempo gli porgeste la mano; hora che beata nel regno della vita trionfate, la ritraerete sdegnata al suo solleuo?

Stipendia peccati Mors. Rom. 6.

Fù pigliata Costantinopoli del 1453. adi 29 di Maggio da Maometto Imperator de' Turchi.

leuo? Ricordateui, che non gettò delle sue mura i fondamenti il vostro figlio, accioche seruisse poi di Meschita a Macometto, mà ben si di Tempio al suo, ed al vostro Dio. Non la fece sede dell'Imperio Ottomano; mà Christiano. Rendasi dunque a Cesare, ciò ch'è di Cesare, ed a Dio, ciò ch'è d'Iddio. Ritornisi Bisanzio all'Imperio, l'Imperio a Bisanzio. A che vniste i chiodi del Crocifisso nume al Diadema del regnante figlio; se non per inchiodargli ne'posteri la corona sù la fronte? A che ornarne il freno; se non perche douesse egli ne'successori frenare il Mondo? Vnite per tanto, vnite vna volta l'Aquile vostre Romane, alle Austriache, e se domaste di Licinio, e di Valente gli orgogli, perche temerarij ardirono di separare gli Scettri dell'Oriente, già di lungo tratto a quelli d'Occidente innestati, rintuzzate hora anco quelli del superbo Trace, che gli hà di tanto tempo scompagnati, e diuisi: e fate, che la Luna Ottomana pianga vna volta l'Occaso, doue vantò l'Orto, e veggansi colà fiaccate, oue spuntò le Corna.

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Luc. 20.

PAO-




GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX
DILECTVS MEVS MIHI, ET EGO ILLI.

PAOLA PRENCIPESSA ROMANA.



Oue pensauo o mio Lettore, che la fama del merito impareggiabile d'vn Paolo, primo fra' Cittadini delle selue, douesse con la sua tromba d'oro dar fiato al mio rozzo spirito, eccomi astretto ad imprenderlo da vna Paola delle Reggie non meno, che de' Chiostri illustre habitatrice: che se bene non vanta come quello il nome di Prima, non fù però ad alcuno Seconda, e solo ad esso nel sesso, non nella pietà inferiore. Così da vn Vergine fà la mia penna passaggio ad vna Vedoua, tutta cinta di lutto, e pur tutta luce; da vno, ch'abbandonò il mondo per timor del Mondo, ad'vna, che lasciollo per amor del Cielo; da vno che visse frà le fiere con gli Angeli, ad vna, che soggiornò nelle Corti con Dio; da vno, che in vece di porpora vestì in segno delle vittorie che riportò del Mondo, del Senso, e dell'Inferno semplici Palme, ad vna, che quantunque e di porpora, e di Palme ammantata, e la porpora e le Palme con generoso piede calpestò. Dirò anch'io col mio riuerito, inchinato, adorato Girolamo: che, se tutte le membra del mio corpo si conuertissero in lingue, e tutte le vene, ed arterie mie articolassero humane voci, quando non hauessi la fauella d'vn Paolo, malageuolmente di Paola potrei quantunque in minima parte, celebrare gli encomij. Lo stesso Girolamo, quello, ch'al tuono della sua voce fece apparire fiacchi del suo Leone i ruggiti, gli accennò, non gli descrisse: ò considerate, che potrà mai far'vno, che di Girolamo altro, ch'il nome non rattiene?

Nacque ella in Roma feconda genitrice d'Eroi, e di Semidei, a dì cinque Maggio, l'anno del Signore trecento quarantasette, ne'tempi di Costanzo Imperatore. Non poteua la mia Reggia in vero riconoscere migliori principij, che

Nascita, e schiatta di Paola.

che da quella Roma, ch'essendo capo d'vn Mondo, sola può apprestare vna perfetta Idea alle più eccelse e sollevate Reggie. Seruirono sempre quelle de'Cesari alle altre: ed hora il Vaticano hà delle sue forme riempito l'Vniuerso. Il Padre suo chiamossi Rogato Greco, regale germoglio di quel famoso Agamennone, che con le ceneri di Troia somministrò i natali alla Fenice delle Città del Mondo. La Madre nomossi Blesilla, non punto però blesa ne di lingua, ne di mano: perche illustre retaggio di que'Scipioni Cornelij, e di que'Gracchi, che fecero dal valore delle lor destre cadere suenati a terra i Mostri tutti dell'Africa, e con la facondia delle lor dotte lingue poterono non meno che l'Ercole Gallico, trar seco in trionfo incatenati li cuori. Merita ben dunqu'ella nella mia Reggia vno de'primi luoghi, mercè che discesa da vn sangue, che non seppe mai tingere altro, che porpore regali. Mio Lettore, io non vi hò tessuto vn minuto racconto della regia schiatta di Paola, perche pensi sopra di quella fondamentar la base delle sue glorie, ben sapendo, che niente di suo direi, e più che di Paola, degli Auoli di Paola spiegherei le grandezze: mà solo, accioche conosciate quanto ella fosse Grande, mentre con generoso piè anco l'esser Grande calpestò. Da'frutti, non dall'altezza s'argomenta la nobiltà della pianta. Non resta d'esser grande il Nilo, quantunque incognita sia la di lui origine. Grandi parimente sono li monti, abbenche scoscesi, ed incolti: anzi se bene rozzi, e di sasso, non chiudono souente nel seno, che tesori. Girolamo, che de'periodi tutti della vita di Paola fece vn'esatto squittinio, l'età sua puerile trascorse, forse perche non conobbe in Paola virtù, che non fosse adulta: già che in fatti ella non fù vn fiume, che quantunque regale, deboli ad ogni modo riconoscesse i principij, mà ben sì vn mare immenso di Santità, che non hebbe lidi, o seni, che non si potessero dire in tutti li tempi più che vasti. I campi fertili producono i frutti, quando gli altri appena lusingano co'fiori de'possessori le speranze: rimanendo in questa guisa ingannata la natura, mentre truoua maturi

La nobiltà del sangue solo non dà fondamento di merito.

Nam Genus, & Proauos, & quæ non fecimus ipsi vix ea nostra voco. Ou. Met. 13.

quel-

quelli, che stimaua ancora acerbi.

Eccol'adunque adulta, ed in età nubile, che col lustro del sangue, co'tesori paterni, con lo splendore del volto, co'raggi della sua impareggiabile bontà, rendendosi sopra tutte l'altre a guisa di Sole frà la turba minuta degli Astri, e riguardeuole, e luminosa, ben si poteua dire, che seco portasse non vna ricca dote, mà cento, e milla doti d'inestimabil pregio. E' la bellezza non hà dubbio da se sola vna calamita animata, che rapisce con occulto potere a viua forza i cuori: mà se si truoua accompagnata con la Virtù, la direi vna Maga sagace, che rendendosene assoluta padrona, a suo talento reggendoli, ne'proprij voleri gli trasforma. Non riconosce la Volontà nostra altro oggeto, che il bene: per far di lui acquisto non tanti occbi apre Argo, ne tanti lumi scuopre il Cielo, quant'ella veste pupille per contemplarlo, e non hà tante braccia Briareo, quante insaziabile, ed infaticabile ne stende, per farne tenacemente acquisto. Che marauiglia dunque, che quella Città, la quale porta nel nome anagrammato AMOR, dagli strali di questa pudica Venere si confessasse piagata, e da'raggi di questo nuouo Sole di bellezza, e di bontà insieme arsa, ed incenerita. Mà in fatti, non a tutti è dato di rubare le fiamme alle sfere: ciò solo a Prometei si concede. Hà questo di male il bene frà noi, a differenza del Diuino, che quanto più si rende singolare, tanto meno si comunica: doue l'altro a tutti quantunque singolarissimo si partecipa. Il raro, tale si dice perche di rari, ed è proprio della bellezza, che quanto più viene da ogn'vno desiderata, tanto maggiormente si renda ad ogn'vno malageuole l'ottenerla. Non potendo dunque Paola quantunque bella com'il Sole, esser com'il Sole anco di tutti, fù destinata ad vn Signore chiamato Giunio Tosozio, che trahendo per lunga serie d'anni da Enea, e da Giulio Cesare illustre l'origine, ben diede a diuedère, che solo l'Aquile Imperiali possono senza punto abbagliarsi, fissare le pupille nel fonte della luce. Aggroppate insieme queste due grand'anime con nodo più del Gordio indissolubile,

Difficilia, quæ pulchra. Plat. in Hippia, & lib. 4. de Repub.

S'accasa con Giunio Tosozio discendente di Giulio Cesare.

perche

perche d'Amore, che non dalla ſpada degli Aleſſandri, mà ſolo dalla falce di Morte può rimaner reciſo; non ſi può ridire quanto felice ſi ſtimaſſe Toſozio, mercè che pacifico poſſeditore d'vn ſi ricco, e ſi prezioſo Teſoro. Direi, che non foſſe terreno, perche ſe ſolo i Teſori celeſti non pauentano gl'inſulti de'ladri, non temendo Toſozio mercè dell' incomparabil pudicizia di Paola, che gli foſſe rubato, ben ſi poteua dire: c'haueſse col mezzo d'eſsa, oſseruando l'Euangelico documento, teſorizzato in Cielo. Gran fatalità de'miſeri mortali, ch'Amore ò non ſappia, ò non voglia vngere i ſuoi dardi, che con l'olio d'Aconito, e di Cicuta della Geloſia! Troppo felici ſarebbero gli Amanti, ſe non prouaſsero ad ogni hora, ad ogni momento da queſto fieſe amareggiate le loro dolcezze. Il temere, ch'altri con mano quanto furtiua, altrettanto ingiuſta, poſsa inuolare con intolerabile diffalco dell'honore que'Teſori, che non ſono pregiati, mentre non ſiano d'vn ſolo, cagiona tormenti, ed inquietudini tali nell'anime amanti, che quelle de'Prometei, de'Siſifi, e de'Tizij leggieri ſi ſtimano a paragone d'eſſi; e non sà l'Inferno ſteſso architetto ſpietato de'più crudeli martiri, inuentarne de'peggiori. Queſt'è vna febre maligna dell'anime, vn veleno micidiale de'cuori, contro a cui nulla vagliono i più eſquiſiti antidoti, e cordiali; vn tarlo, ed vna lima, che di continuo rode, e conſuma le viſcere; vna peſte ch'infetta i contenti de'letti maritali; vna vipera appiattata fra'fiori di vicendeuoli affetti; vno ſcoglio oue vanno a naufragare gli amanti; vn nembo in ſomma, che con l'interna quiete ſeco tutte porta le dolcezze d'Amore. Frà gl'infiniti diſaſtri de'poueri mariti, queſto è il più ſingolare: che ſe incontrano in vna moglie impudica, ancorche d'Argo veſtiſſero le pupille, non poſſono guardarla; ſe pudica, non deuono. S'è bella non v'è occhio, che non la vagheggi, cuore che non la deſideri: ſe brutta, per lo più non mira oggetto, che non ſe n'innamori, eſſendo proprio amare in altri ciò, che non habbiamo in noi ſteſſi. Il poſſedere ciò, ch'è rifiutato da tutti, non può eſſere che di noia; il godere

Nolite theſaurizare vobis theſauros in terra, vbi fures effodiunt, & furantur. Theſaurizate vobis theſauros in Cœlo, vbi fures non effodiunt, nec furantur. Matt. 6.

Geloſia quanto dannoſa.

Qui timet vt ſua ſit, ne quis ſubtrahat illam, Ille Machaonia vix ope ſanus erit. Ouid. 2. de remed.

Diſaſtri de' maritaggi.

dere ciò, che tutti bramano, non è che di pericolo: onde ouunque si volgano non incontrano che laberinti; ed a vele gonfie vanno ad vrtare ò nelle voragini delle Scille, ò ne' flutti delle Cariddi. Con minor pericolo però si possedono le seconde di quello, che si custodiscano le prime: perche cadono al fine tutte quelle piazze, che ambite al sommo, vengono da potenti nemici lungamente assediate. Tosozio sopra gli altri si poteua in questo riputare felice, perche vegliando sollecita alla difesa de' suoi pomi d'oro l'impareggiabile pudicizia della moglie, non si vedeua astretto di mendicarne la custodia dal Drago velenoso della Gelosia. Quindi ne nacque, che da'lor casti amori ne raccolsero ben tosto la desiderata messe, donando alla luce del Mondo in poco tempo Paola ben cinque figli, quattro femmine, (se però alcuna d'essa femmina si potè chiamare, mentre tutte furono di senno più che virile,) ed vn maschio, che solo epilogò in se stesso quant'hà di maschile la virtù. La prima fù detta Blesilla, che resuscitò nel nome la memoria della madre di Paola: la seconda Paolina, che conoscendosi inferiore di Virtù alla madre, del diminutiuo s'auualse: la terza Giulia Eustochio, che fece dalle ceneri rinfiorire il nome di que' famosi Giulij da' quali traheua il marito il sangue: Ruffina fù la quarta più dell'altre felice, perche prima dell'altre volò nel Cielo a preparare per tempo alla Genitrice il luogo: e Tosozio l'vltimo, che col nome diuenne anco Erede delle degne qualità del padre. Partorito, c'hebbe Tosozio, cessò di far figli: quasi che volesse dare a diuedere, che non ad altro fine haueua sottoposto il collo al giogo maritale, che per sodisfare altrui, con lo stabilire ne' descendenti, degli auoli il glorioso retaggio.

Aliquando expugnatur, quod undequaque incessitur. Hieron. adu. Iou.

Hebbe cinque figli quattro femmine, ed vn maschio.

Iulius a magno demissum nomen Iulo. Virg.

Mà perche non v'è felicitade in questo Mondo, che non venga dalla cruda falce della Morte anco in herba recisa, ne sereno, che dalle figlie spietate dell'Erebo, e della Notte, non rimanga ottenebrato; ecco sù'l fior degli anni troncato dalla Parca lo stame vitale del marito, e con esso ancora le contentezze tutte di Paola. Credeua penso, l'empia

Le muore il marito.

di togliere solo vna vita, mà essendo con nodo indissolubile d'Amore aggroppate insieme queste due grand'anime, con vn sol colpo ben due ne recise, perche Paola hebbe anch'essa per lo dolore a morire col marito: e s'il Cielo ch'a gran cose la destinaua, non l'hauesse sostenuta, pagaua seco insieme al sicuro, alla più rigorosa gabelliera de'mortali il dazio inestimabile della vita. Fù Paola non hà dubbio quanto alla parte superiore tutta vnita, e conforme a'voleri del Cielo, mà quanto all'inferiore, così tenera, ed affettuosa, che nella morte de'suoi cari haureste detto, che se non moriua con essi, ciò era, perche in tal guisa vna sol volta sarebbe morta, doue soprauiuendo, tante volte prouaua la morte, quanti momenti incontraua di vita. Hor lascio considerare al prudente Lettore quali fossero li di lei affanni, veggendosi quando meno vi pensaua, nella morte del marito rimasta priua della miglior parte di se stessa, perche del proprio cuore. Quantunque grande fosse la magnanimità del suo petto, riusciua però troppo angusto all'immensità del suo dolore, mentre ad vn'Oceano vastissimo di lagrime troppo ristretti erano due picciole pupille; l'acque delle consolazioni accresceuano l'amarezze al mare de'suoi tormenti: onde l'haureste giudicata anco nel mezzo delle consolazioni stesse inconsolabile. Paola, non piangete, perche non è la Morte, che vn necessario passaporto all'immortalità. Non risuscita, chi non muore: onde se bramate di vedere Tosozio risorto, non lo piangete morto. Dourebbe rincrescerci la morte de'nostri cari se fossero nati per sempre viuere, e se non gli haueßimo più a vedere: mà douendo noi ben tosto portarsi a ritrouarli, ed essendo venuti al Mondo per morire, non ci deue sembrare strano ciò, ch'è debito di natura. E pure pianse inconsolabilmente Giacobbe il figlio Giuseppe stimato da lui morto; Dauidde tutto si distillò in lagrime sopra l'vcciso figlio Assalone; il Saluatore stesso apprestò vn bagno abbondantissimo d'amaro pianto all'estinto Lazaro per lauare con esso le macchie delle sue colpe: perche in fatti non è meno il pianto

Dolore di Paola per la sua morte.

Pianto come degno di esser represo.

debito

debito di natura di quello che sia la Morte: e se tal'hora si riprende; ciò si fà, non quando ch'è semplice effetto della parte inferiore douuto alla nostra comune debolezza, mà solo quando affogando la parte superiore, non lascia più campo alcuno di conformarsi con gli alti decreti del Cielo. Tale non fù quello di Paola; perche rimasta Vedoua ponendo in non cale i lussi tutti, e le vanità mondane, talmente si donò a Dio, c'haureste detto, che più tosto le fosse stata di solleuo, che d'aggrauio la Morte del marito: mentre deposto quel giogo, che la rendeua serua del Mondo, potè più libera, e sciolta, diuenire come bramaua, serua di Giesù Christo.

Viueua in que'tempi meglio che in Roma, nel concetto del Mondo tutto, il merito di quel Girolamo, che potè risuscitar le glorie del mio famoso Liuio: mentre anch'egli con la penna, non meno ch'Orfeo con la Cetera, seppe trarre in vece di fiere gli huomini, che da tutte le parti correuano più che a mirare i miracoli della superba dominatrice dell'Vniuerso, ad ammirare i prodigij della sua incomparabile virtù. Era egli iui capitato insieme con Paolino, ed Epifanio, l'vno Vescouo d'Antiochia, per le di cui mani meritò di rimaner vnto in sacerdote; e l'altro di Salamina in Cipro. Il motiuo del loro viaggio fù: perch'essendo nati alcuni dispareri fra'Vescoui dell'Oriente in materia di Fede, e di Religione, determinarono come in tutti li tempi costumarono i fedeli, di far ricorso meglio che ad Apollo in Delfo, all'oracolo di Roma, da cui solo possono dipendere le vere decisioni della nostra credenza. Quì giunto Girolamo, non vi fù grado, non sesso, non età, che con pupille d'ammirazione non ergesse archi trionfali, assai più nobili di quelli de'Vespasiani, o de'Costantini, al suo gran nome. Si sconuolse la Città tutta da'cardini per riceuerlo, come Nume celeste. Chi inchinaua la sua Santità; altri abbagliati da'splendori della dotta penna celebrauano la sua eccellente Dottrina; altri allacciati dalla innata sua gentilezza ammirauano i nobilissimi tratti: in somma, in lui solo

Girolamo in Roma, insieme con Epifanio, e con Paolino.

Omnium pene iudicio dignus summo Sacerdotio decernebat. Ep. 99.

come in vn prodigio di virtù faceuano alto gli occhi, ed i cuori de'Cittadini tutti di Roma, acclamandolo degno con gli ossequij di tutto vn Mondo, del diadema stesso di Pietro. Damaso, ch'era all'hora l'Atlante del Cielo di Chiesa santa, stimò opportuno molto questo nuouo Alcide per sostenere così graue incarco. Che perciò ringraziando il Cielo, che come già a Pietro, gli hauesse mandato hora per compagno vn'altro Paolo, appoggiò sopra le sue spalle il peso del Vaticano, rimettendo alla consulta del suo purgatissimo, e solleuato intendimento le risposte, che dauansi a tutto vn Mondo: mentre tutti alla sola sede di Pietro faceuano ricorso per le decisioni più principali della fede. Frà gli altri che rimasero dalle catene di questo Ercole Illirico incatenati, non fù l'vltima Paola, come quella, ch'essendo frà le Dame di Roma senza eccezzione delle prime, hebbe campo e di conoscerlo, e di consacrargli con donazione irreuocabile, perche trà viui, tutta se stessa. Non era la sua casa mai serrata a'serui di Giesù, in guisa tale che si poteua sopra di essa scolpire l'iscrizzione del pazientissimo: *Casa aperta a pellegrini*. Onde, hauendo inteso la venuta in Roma di questi grand'huomini, non volle perdere l'occasione, c'haueua, con vna pia vsura, di fare vn notabilissimo acquisto. Che perciò non permise in modo alcuno, ch'Epifanio fosse da altri, che da lei accolto; e con Paolino parimente strinse corrispondenza tale, ch'era quegli più di Paola, che di se stesso padrone. Così essendo per vnione di Santa Carità Paolino, Epifanio, e Girolamo vna trinità terrena; cioè a dire vna cosa stessa in tre supposti: trattando eglino vnitamente, e souente con Paola, potè Girolamo meglio anco degli altri, mercè, che sopra gli altri di singolarissime qualità dotato, insinuarsi di tal guisa nel cuor suo, ch'entratoui vna volta, ne tenne poi per sempre a sua disposizione libero, ed assoluto il dominio. Trouauasi ella nell'Aprile de'suoi anni, in vna Città, che riscuoteua per tributo gli ossequij d'vn Mondo; ricca non meno de'beni di fortuna, che di quel fior di bellezza, che tanto idolatrano i mortali, qual vite senz'Olmo: perche pri-

Come accolto, e la stima, che ne fece Damaso.

Ostium meum viatori patuit. Cap. 31.

priua di quel sostegno, ch'è l'vnica base, e fondamento de' viuenti, senza il quale sarebbe già l'Vniuerso in vece d'vn vasto teatro di vita, vn'ampia tomba di morte. Non mancauano per tanto nella Città molti, c'hauerebbbero non meno, che gli Argonauti, nauigato anco in Colco, per l'acquisto di si prezioso Tesoro. Girolamo, che tante volte più pungente del ferro impugnò la penna contro a quelli, che non contenti d'vna sol teda maritale, forse perche ciechi, molte n'accendono; quantunque pur troppo conoscesse la continenza di Paola, tuttauolta sapendo, ch'il preparare antidoti al veleno non è opera che di somma prudenza, e pietà, e che anco vna ben salda Rocca cede finalmente agli vrti replicati degli Arieti, ed agli impeti furiosi delle bombarde, e delle mine, stimò bene di contraminare con salutiferi documenti il suo cuore: per renderlo in questo modo tanto più sicuro dagli assalti, e dall'insidie, che gli poteuano tendere il Mondo, ed il senso, congiurati a' suoi danni. Che perciò, persuadendola a contentarsi del suo stato, ed a non volere col procacciarsi nuouo sposo, turbare i riposi del defonto Tosozio, così le prese a dire.

Paola credetemi, che le vere Vedoue, delle quali parla Paolo, d'altro non hanno bisogno, che del dono della perseueranza. Non è Vedoua quella, che nella tomba del defonto marito non hà seco sepellito tutti li piaceri del Mondo. A che veste il lutto; se viue più che mai del senso conserua le gioie? Come può hauer abbandonato le pompe; se ogni hora, ogni momento sona a nozze il suo pensiere? O che dobbiamo parlare conforme vestiamo, o vestire come parliamo. Non si deue altro hauer nel cuore, ed altro mostrar nell'habito. E si dirà Vedoua quella, che doue prima vn sol marito haueua, hora tanti ne brama, quanti ne mirano le sue pupille? Io non danno le seconde nozze, che ne anco danna la Chiesa, già che nell'Arca non meno v'erano i mondi, che gl'immondi animali; e nella stessa casa vi sono diuersi vasi, altri ad vsi nobili, ed altri a' vili destinati. Sò che assai meglio è con l'Apostolo riscaldarsi alle tede d'Imeneo, che ardere frà le faci di Venere; e maritarsi ad vn'huomo, che sposarsi col Demonio. Solo preferisco a quelle la continenza, e sopra la bilancia del

Nihil viduitati apud Deum subsignata necessarium est, quã perseuerare. Tert. ad Vxor.

Honora viduas, quæ verè viduæ sũt. Tim. 5.

Vidua, quæ marito placere desinit, & iuxta Apostolum vere Vidua est, nihil habet necessarium, nisi perseuerantiam. Hieron. Ep. 10.

Melius est nubere, quam vri. Cor. 7.

del vostro purgato intendimento pongo per vna parte i disastri de' secondi maritaggi; per l'altra le felicità dello stato vedouile, nel quale vi ritrouate. Che vi manca hora Paola, mentre però voi stessa non manchiate à voi stessa? Di soggetta ch'eri, siete libera; e tanto basti. Chi mai mi potrà consigliare a perdere il più ricco dono del Cielo, la più preziosa gemma della Terra? Che fin'hora vi siate tutta donata a Tosozio, passi; perche il consecrarsi finalmente ad vn solo pare che non tolga affatto la libertà, potendola facilmente come hauete fatto voi, ricuperare: mà il voler'esser di molti, rende l'huomo affatto inhabile a poter diuenir di se stesso. Ditemi per vostra fede: e chi fuorche quell'empio tiranno del senso potrà persuadere vn cuor libero, a perdere la libertà, col rendersi soggetto a' giusti, o agl'ingiusti voleri d'vn'huomo? Mà che dissi d'vn'huomo? anzi souente d'vna Tigre, che non hà d'humano altro ch'il nome. Si come non può terreno potere separare quelli, ch'Iddio hà vna volta congiunti; così non dourebbe porre le mani in quelli, c'hà egli con la falce della morte vna volta separati: s'è vero, che ne' contrarij corre la stessa legge. Per fino i Bruti fuggono da que' lacci, ne' quali prima inciamparono: e gli huomini, non sò se dir mi debba dotati, o più de' Bruti stessi priui di ragione, gli anderanno nuouamente ad incontrare? Lo scopo del matrimonio è la conseruazione del Mondo, e di se stessi, nella posterità de' figli. Chi riman Vedoua, ò truouasi arricchita di prole; ò ne' frutti negati sospira gettato quel fiore, che solo a' gloriosi germogli si riserba. Se già ne' figli vede perpetuata se stessa; a che nuoue nozze procaccia? Quanto Iddio, e la Natura amano il necessario, altrettanto abborriscono il superfluo. Se ne' congiungimenti del letto maritale non hà potuto raccogliere quella messe, ch'attendeua: perche temendosi sterile, vuole apportare così graue danno alla natura priuandola de' pretesi frutti; e defraudando il fine del matrimonio, deludere ancora le speranze del nuouo consorte, anteponendo ad vn'incerto acquisto, la certa perdita d'vna conseruata pudicizia? Mà se ricca di figli, col nuouo marito nuoua prole parimente ò truoua, ò acquista; di quanti mali ad vno stesso punto vedesi diuenuta erede! Ecco la sua Casa cangiata in vn campo di zizania, in vn seminario di discordie. Non tanti da' denti di Cadmo nacquero riuali guerrieri, quante insorgono gelose risse fra' figli da diuer-

Seruire vni libertas est: captiuitas multis. Chrys. ser. 61.

Quos Deus coniunxit homo non separat. Mar. 10. Mat. 19.

Contrariorum eadem disciplina.

Disastri de' maritati.

diuersi genitori propagati. Sà bene la Natura fare di piante diuerse vn sol'innesto, non già di figli di molti padri vn solo cuore. Non più potrà di sicuro con occhi di pietà mirare i parti delle proprie viscere: e mentre non odij li suoi per amare gli altrui, penserà sempre il marito, che più il defonto, che se stesso ami. Quindi veggonsi insorgere gare frà figli poco fratelli, e meno amici; risse col marito padre degli vni, padrigno degli altri; discordie con la madre sforzata dalla natura ad amare più li proprij, che gli altrui parti: che quantunque tenesse anco sempre nelle mani le bilancie d'Astrea, e gli oliui della pietà, con la benda d'amore negli occhi; non potrà però mai sfuggire l'odioso nome di Madrigna. Se gli accarezza, è vna Circe ingannatrice: se gli sgrida, non hà l'Abisso vna Tesifone, vn'Aletto, vna Megera simile. Quell'amore, ch'vna volta finisce, non fù mai vero. Non ama dunque colei, che ne' pegni del defonto marito, del genitore non riconosce l'impronto. Paola, se vi lagnate d'hauer perduto Tosozio, v'ingannate: perche ne' figli v'hà lasciato se stesso. In vece d'vn cuore, cinque n'hauete: non è perdita quella, in cui il capitale si moltiplica. Se riconosceret in essi la virtù del padre, non lo stimerete morto, mà risorto. Conseruatepur loro quel cuore, che già tutto al marito consecraste, che goderete presente quello, che piangete assente. E se presente l'hauete; come potrà mai la vostra mente separarsi da esso col dedicarsi ad altri? Ad vn Mondo, vn Sole: ad vn'Eua, vn'Adamo. L'huomo è vn Microcosmo, vn Mondo picciolo; la donna comunemente vien giudicata vn Sol di bellezza, e di grazia: hor se ad vn Mondo grande vn Sole basta; perche non basterà ad vn picciolo? Non fù la donna da più coste, mà da vna sola formata; non le donò più huomini il facitor di natura, mà vn solo; non le trouò più, mà vn sol compagno; quasi che insegnar le volesse: che sempre d'vn solo doueua essere. Di due si fà vna carne, non di più. Chi è di molti, non è d'alcuno. Nell'Arca di Noè per fino le bestie furono due, e due; maschio, e femmina: quanto più nell'Arca della Chiesa. Lamech, ben degno rampollo dello scelerato Caino fù il primo, che quantunque tardi, s'accorgesse quanto caro costi far più coste d'vna costa; mentre maledetto da Dio, solo con l'acque del diluuio potè lauare le macchie de' suoi falli. Voi vedete, che nel Leuitico alle figlie de' Sacerdoti rimaste d'vn sol marito Vedoue, concede-

Lodasi la Monogamia.

Faciamus ei adiutorium simile sibi: erunt duo in carne vna. Gen. 2.

Adiutores dixisset, si pluribus eum vxoribus destinasset. Tert. de Monogam.

Ex omnibus animantibus mundis tolles septena, & septena, masculum

lum, & faminam: de animantibus immundis duo, & duo, masculum, & faminam. Gen.7.

Mathusael genuit Lamech, qui accepit duas vxores. Septuplum vltio dabitur de Caim: de Lamech vero septuagies septies. Gen.4.

Primus Lamech maledictus, vnam costam diuisit in duas, & plantarium digamia protinus diluuij pana subuertit. Hieron ep. 9.Cap.21,22.

uasi la mensa stessa Sacerdotale, ne si priuauano morendo, dal padre de' douuti officij di pietà: mà se passauano alle seconde nozze, veniuano come straniere ripudiate, e priue ancora con le paterne esequie, d'ogni paterno affetto. Ricordateui, che siete Romana, ne più m'inoltro. Hauete nella vostra casa la pudicizia per retaggio. Non è vera Romana, chi non è pudica: Lugrezia me ne fà fede. Romana, e Vedoua come voi fù Marcia, e pure a chi l'interpellò: perche volesse con tante lagrime, senza frutti amorosi rendere sterili gli anni suoi giouenili? risponder seppe: perche non vedeua, chi più lei, ch'il suo amasse; onde il giorno destinato a' suoi funerali, sarebbe stato parimente l'vltimo prescritto da' suoi occhi a' funerali del marito. Romana, e Vedoua come voi fù quell'Annia, che sollecitata da' parenti ad altre nozze, saggiamente rispose: io non voglio più espormi a' rischi d'incontrare in vn cattiuo marito; ouer di soggiacere a batticuori di perderlo, come hò fatto col passato, se buono. Romane in somma, e Vedoue come voi furono le Porcie, le Marcelle, le Valerie, e tant'altre, delle quali viue ancora, e viuerà per tutti li Secoli il nome glorioso; perche alle ceneri de' spenti mariti eressero al pari della Regina di Caria vn'illustre Mausoleo della loro conseruata pudicizia: facendo che quantunque estinti, viui sempre ad ogni modo si conseruassero ne' loro petti. Furono sempre stimati li Bigami poco opportuni al diuino culto. Gli Egizzij, ed i Romani gli esclusero da' loro sacrificij. Mà che dico gli Egizzij, ed i Romani, se lo stesso pur'anco fra Christiani costumasi? Voi più volte m'hauete detto, di volerui tutta donare al Cielo: non si può seruir che stia bene a due Signori. Come potrà applicare a Dio, chi non pensa, che a piacere al marito? abbellir l'anima, chi tutto il tempo spende in coltiuare la chioma? ornarsi di virtù, chi pone a sacco le gemme, ed i Tesori d'vn Mondo per ornare il corpo? emendare i difetti del cuore, chi idolatra lo specchio, solo per emendare i difetti del volto? Se vorrete tal hora nelle Chiese consecrarui a Dio, il marito ne' festini vi donerà a Venere; se penserete d'ingrassare lo spirito co' digiuni, egli lo farà da Cerere, e da Bacco smagrire ne' banchetti; se riceuerete nel vostro petto il seme della diuina parola, per renderne poi al Cielo centuplicato quel frutto, ch'attende, non lo permetterà, pensando, ch'in quel poco di tempo possa rouinare senza voi la casa; se di notte tempo

Possono meglio le Vedoue, che le maritate donarsi a Dio.

Aliud cecidit in terram bonam, & ortũ fecit fructum centuplum. Luc. 8.

aspire-

aspirerete a riscaldarui tutta co'feruori dell'orazione, guarda, che vi spicchiate dal suo fianco, e lasciandolo solo, facciate che per incalorire voi, s'agghiacci lui; se nella frequenza de' Santissimi Sacramenti bramerete d'impennar l'ali al Paradiso, la Gelosia, ch'altri sacramenti da quelli, mediti il vostro cuore, vi romperà a mezza l'aria il volo; se ne' poueri procurerete d'acquistarui Dio, si lagnerà, che vogliate come Martino tagliarli il mantello, e scoprirne lui per ricuoprirne altrui, e pur'egli con vn taglio di carte, di crapula, ò di senso, con le vesti vi taglierà, e toglierà le sostanze. In somma, ogni bene a voi sarà vietato, ogni male ad esso lecito; facendosi di marito, tiranno, e rendendo voi di Signora, suddita; di padrona, serua; di libera, schiaua; di amante della virtù, seguace del vizio; e di figlia del Crocifisso, figlia del Demonio. Che mai possono couare di pregiato le seconde nozze, che sia valeuole contrapeso a tanti mali? Se Iddio Paola v'hauesse voluto legata, non v'haurebbe sciolta: e se sciolta siete, se libera, se padrona di voi stessa, vorrete di nuouo legandoui perdere con la libertà, il dominio, che di voi stessa hauete? Sentite ciò ch'ad alta voce v'intona la tromba della verità, il tuono del vangelo, il dottore delle genti: che deue ogni vno corrispondere alla sua vocazione, e mantenere quel posto, che gli hà dato Iddio. Siete legata col matrimonio, non vi curate di sciorlo: siete sciolta, non pensate a legarui. Perche non ponno anco le Vedoue far'echo a quel grand'esemplare d'ogni più perfetta pazienza, ripigliando santamente le sue voci: Dio ci diede marito; egli pure ce l'hà leuato; tutto è stato effetto de' suoi alti voleri: sia egli per sempre benedetto. Ricordateui Paola, che Dio v'hà collocata in vno stato, che se non è il primo, non è al certo il secondo. Io non lo dico più nobile di quello de' Vergini, perche senza dubbio veruno tiene la Verginitade nell'Arca della Chiesa le prime stanze: mà in alcune cose lo dirò e con ragione, non punto inferiore a quello. Quanto hà più di lustro la Verginitade, altrettanto ha più di maschio uigore la Vedouezza. E più difficile lo sprezzare i contenti prouati, che il non si curare de' gusti non mai conosciuti. Dal ualore dell'auuersario, s'argomenta il pregio della uittoria. Imprendono le Vergini una carriera più felice; le Vedoue più faticosa. Quelle, perche non mai perderono quel bene, che lor donò Natura: queste, perche quantunque perduto, lo seppero

Dico autem non nuptis, & viduis bonum est illis si sic permanserint. Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. Alligatus es vxori? noli quærere solutionem. Solutus es ab vxore, noli quærere vxorem. 1. Cor. 7.

Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factũ est: Sit nomen Domini benedictum c.1.p.

Quanto sia nobile lo stato Vedouile.

ritrouare. Non hà tanto del malageuole che un Europèo conserui il candore, quanto ch'un Etiope lo acquisti. In quelle in somma la semplicità, in queste si corona la uirtù. Non uogliate dunque Paola perdere così nobil occasione di merito. Se di già hauete la fortuna per gli capelli, non lasciate, che ui fugga. Iddio u'hà posto nelle mani le palme d'un glorioso trionfo; non rifiutate i doni del Cielo. Se potete in questo modo assicurarui dal naufragio, a che di nuouo commettendoui all'onde borascose del Mondo, uolete porre in dubbio la uostra saluezza? A chi hà una uolta prouato i pericoli del mare, altro non resta, che fuggirli. Credetemi, che abbracciando i miei consigli, non hauerete motiuo di pentirui. Vi chiamerete sempre più contenta; ne in quel giorno in cui strideranno per lo spauento i gangheri stessi delle celesti sfere, potrete hauer'occasione di temere, che contro di uoi sia fulminata quell'horrenda minaccia: guai guai alle grauide, ed alle nodrici. Sciolta da' maritali nodi, libera dal graue peso del uentre, e delle mammelle, al primo rimbombo dell'Angelica tromba snella accorrerete al tremendo giudicio, tanto più lieta, e sicura, quanto che delle uostre sole, e non delle colpe ancora del marito aggrauata. O Paola, Paola, credetemi ch'è peso troppo graue portare con i proprij, li debiti ancora contratti dagli altri. Basta dire, che sotto si pesante carica uacillò per fino quel gran Gigante del Cielo, che solo potè sostenere i peccati d'un Mondo; e per sodisfare a' debiti de' figli d'Adamo fù necessario, che lor dasse fondo, con un fondo d'infinito pregio.

Va pregnantibus, & nutrientibus in illis diebus. Matt. 2. Mar. 13. Luc. 21.

Paola, che doppo Dio non conosceua, ne voleua altra Cinosura, che Girolamo, quantunque hauesse molto prima proposto di viuere più tosto sola, che male accompagnata, ringraziatolo humilmente de' saggi insegnamenti, assicurollo: che non mai sarebbesi da quelli scostata, e che altro marito non haurebb'ella per l'auuenire pigliato, che Giesù. Così bramosa, che più l'opere, che la lingua dassero a diuedère gl'interni sentimenti del suo cuore, tutta si diede ad vna vita, veramente da Vedoua, perche vedoua di tutti que' piaceri, che sono tanto da' Mondani bramati, cercati, idolatrati. Primieramente, posto in non cale non sò se dir mi debba il Mondo, ò l'immondo delle vanità donnesche,

Risolue di rimaner Vedoua.

nesche, al vero Mondo d'vn mondo cuore tutta donò lo spirito. Gl'ori, e le gemme, nobili trofei dell'alto retaggio, delle quali d'ogn'intorno riccamente fregiata vedeuasi la sua Regal casa, dispensò a'poueri, con mano si generosa, e magnanima, che facendoli con ogni diligenza ricercare per tutta la Città, ascriueua à grauissimo capitale il dispensar loro anco tutto il capitale, e stimaua sommo detrimento, ch'alcuno fosse stato dall'altrui più della sua felice, non già sollecita, ò feruorosa caritade souuenuto. Non vi era in tutta Roma famelico, che non fosse del di lei pane nodrito; non ignudo, che non venisse de'di lei panni ricoperto; non mendico, che non riceuesse dalle sue facoltadi solleuo; non infermo, che col mezzo di si amoroso medico non ricuperasse la salute; non bisognoso in somma, che non rimanesse da'raggi di questo animato Sole di carità riscaldato, a segno tale, ch'anco di Paola si poteua dire: che non v'era chi s'ascondesse al suo calore. Se veniua tal'hora da' parenti ripresa, perche spogliasse del patrimonio i figli, rispondeua: *ch'vn più ricco patrimonio lasciaua loro, mentre li costituiua heredi della misericordia d'Iddio*. Cangiò gli habiti signorili in cenci così vili, che chi non l'hauesse conosciuta, l'haurebbe stimata non già vna delle principali Dame di Roma, anzi del Mondo, mà ben sì vna vilissima serua della più bassa plebe; quantunque la Maestà del sembiante ben dasse a diuedère: che non era che vna gemma d'infinito pregio, benche legata in piombo. I drappi preziosi, le porpore, e le sete conuertì in setole d'vn pungente cilicio: anzi, e dirò meglio; le setole stesse tracangiò in finissima porpora, tinta non nel sangue delle Murìci, mà nel proprio, tratto a forza di battiture dalle vene: quasi che non sapesse viuere senza porpore, chi frà le porpore nata, cresciuta, alleuata, solo della porpora rendeuasi degna. Lo specchio, Idolo si caro del sesso, conuertì in vn rigoroso sindicato de'proprij falli; rammaricandosi c'hauesse si lungo tempo dalla fralezza d'vn vetro mendicato il brio, e il vigore del volto; doue più tosto doueua dallo splendore

Nec est qui se abscondat à calore eius ps. 18.

Vita di Paola.

d'vn Diamante, anzi d'vn Dio amante, con la sodezza, torre ad imprestito il lustro dell'anima. I bagni, frequenti in que'tempi, e feruidi ministri d'ogni più affettata libidine, mutò in bagni continui di diuote lagrime; che quantunque innocente, la condannauano per rea, anzi abbenche fosse stata rea, la rendeuano innocente. Maga di Paradiso, trasformò non sò se dir mi debba le morbide piume in duri sassi, o i duri sassi in morbide piume: inuitando baldanzosa il Demonio a portargliene, come fece nel deserto al suo Giesù, e promettendogli, che tantosto l'haurebbe consolato, conuertendoli in pani bianchissimi di penitenza. Quindi, conuertì li lunghi sonni, e la notturna quiete in assidue veglie, ed in diuote inquietudini; non potendo viuere quieta quell'anima, che con la sposa giorno, e notte, fino nel letto, innamorata di Giesù (chi mai lo crederebbe?) quantunque lo hauesse, lo andaua cercando; mercè che qual'altra Maddalena, anco hauendolo, non se ne stimaua contenta. Mio Dio! scusatemi; non hà bisogno di veglia vn'anima, che sol veglia al vostro acquisto: e pure godete di dargliene vna troppo penosa, col fare che giudichi perdita gli acquisti, assenze le presenze, e non hauerui, il possederui! Così dunque mantenete le promesse: che chi vna volta beuerà al fonte della vostra grazia, spegnerà per sempre la sete; se in vece di spegnerla, l'accendete? Mà in fatti ben m'accorgo, che sagace pescatore dell'anime, solo alle Samaritane promettete sorgenti tali per adescarle nel vostro amore: mentre a'veri vostri innamorati come Paola, quasi che ad Idropici di Paradiso, non mai permettete, che se ne veggano satolli, mà quanto più ne beuono, tanto maggiormente se ne confessino, e professino assetati. Il Lusso delle Sibaritiche mense, solito già a passeggiar superbo le di lei regie sale, piangeua inconsolabilmente le sue sciagure, mentre vedeuasi cangiato in così poche, & ordinarie viuande, ch'appena erano valeuoli a sostenerla in vita, non che a deliziarla: lussureggiando direi il corpo, quando ad vn poco di pane tal'hora, specialmente nelle feste, e solennità

Dic vt lapides isti panes fiãt. Matt. 4.

In lectulo meo per noctes quaesiui quem diligit anima mea. Cant. 3.

Qui biberit ex aqua quã ego dabo ei, non sitiet in aeternum. Joan. 4.

Sua vita.

nità maggiori, qualche altro cibo aggiungeua. Dal giorno che rimase Vedoua, del marito, fino a quello che la rendè anco Vedoua della vita, non volle mai mangiare con huomo alcuno, quantunque santo, religioso, e grande: stimando di far gran torto a Tosozio, se non comunicando ad altri il talamo, ad altri almeno hauesse comunicato la mensa. Nella clemenza non haueua pari; nell'humiltà era superiore a tutti; e nella serenità dell'animo più che donna, sembraua vn'Angelo. Conuersaua volentieri congli humili, sapendo che ad essi non isdegna anco d'abbassarsi Iddio; onde fuggiua i superbi, non però gli sprezzaua, mà compatiua, procurando nello specchio della sua propria humiltà, di far loro palesi li proprij errori. Diuenuta oratrice di Paradiso, esortaua i poueri alla pazienza, i ricchi alla carità; e cercando d'arricchire l'anima sua di tutte le virtù, solo in due cose, cioè nella prodigalità, e nel souerchio rigore con se stessa, pareua, che superando ogni modo, non hauesse modo.

Nel piangere, e nel donare si poteua dire smoderata.

Girolamo, che sollecito vegliaua a'vantaggi di questa sua nuoua diletta discepola, anzi figlia, generata da lui a piè della Croce, col mezzo della sua feruorosa Carità, quanto godeua in vederla lontana da'flutti borascosi del Mondo, già approdata al porto della vera sicurezza; altrettanto temeua, contemplandola seco si rigida, e sì auara, che qualche vento impetuoso d'indiscreta pietà, potesse turbare la calma del suo spirito, e mettere in forse anco nel porto, la di lei saluezza. Ben sapeua, che souente là doue meno vi si pensa, l'acqua rompe. Quando credono alcuni di nuotare nell'acque del Giordano, si truouano fra'confini di Cocito. Molti dice Paolo, hanno il vero zelo d'Iddio, mà non la vera sapienza d'Iddio; operano per bene, mà non operano bene: perche accopiando ad vn'ottimo fine, mezzi affatto lontani da quello, vengono a perdere in vno stesso tempo, e l'olio, e la fatica. Il Zelo deue sempre essere assistito da vna discreta sapienza; alla rettitudine dell'intenzione deue corrispondere la rettitudine dell'esecuzione;

Zelum quidē Dei habent, sed non secundum scientiā. Rom. 10.

ne; alla bontà del fine, la bontà de'mezzi. Si come bèn corredata naue siano quanto si voglia fauoreuoli i venti, sereno il Cielo, tranquillo il mare, non mai però approderà sicura al porto, se da mano di perito nocchiere colà non vien guidata: così è vanità pensare di far sicuro viaggio nella perfezzione, abbenchè col Cielo arridino le proprie brame, senza il passaporto di quella saggia discretezza, che sola togliendo l'anime a'pericoli, loro può assicurare la strada. Più volte dunque l'esortò a caminar pesata, ne sì precipitosa portarsi alla mèta; acciòche non le venisse poi dalla stanchezza impedito l'inoltrarsi. *Paola*, diceua Girolamo, *in tutte le nostre azzioni per non inciampare, fà di mestieri conforme al parere del saggio, che le pupille siano i battidori de'piedi; l'intelletto della volontà; la prudenza delle operazioni. Non tutto lo spirito è buono spirito, si come non tutto l'oro è vero oro: per ben conoscerlo fà di mestieri prouarlo alla copella. Come il sale dà il condimento alle viuande; così la prudenza dà il compimento a tutte le nostre azzioni. Senz'essa ogni opera e sciapita, insipida, ed insulsa. Il troppo in ogni tempo è troppo: e chi tutto vuole, è sempre pouero. Per tagliare il panno giusto, fà di mestieri ben più volte misurarlo. Chi non si misura, non può durare. Io sò, che siete buona: mà sò ancora, ch'ogni veste quantunque buona hà bisogno di scopetta; ogni campo quantunque ferace di coltura. Chi ama, teme: vi temo indiscreta, perche vi amo discreta. Due cose degne de'douuti riflessi osseruo in voi Paola: direi quasi degne di censura, mentr'io mi stimassi degno d'esser vostro censore. Siete troppo prodiga di mani, e d'occhi. Tante lagrime vn giorno v'affogheranno: tante elemosine al fine v'impoueriranno. Solo con la liberalità s'vccide la liberalità. Iddio non vuole, che si scialacqui il suo, mà si dispensi; gode che si doni, mà non si getti. Il saggio pastore tosa le pecore, non le scortica: mugne il latte, non il sangue. Io non chiamo liberale quello, ch'è nemico della propria liberalità. Vn sol Nilo si truoua nel Mondo, che allagando, fecondi. Il Cielo pioue, non diluuia; ed vna volta, che diluuiò affogò, affondò l'Vniuerso. Fino il Sole, ch'è padre de'viuenti, se troppo riscalda, nuoce. Il vostro, e mio maestro Giesù, esortò chi due tuniche haueua, a darne vna sola*

a'po-

Palpebra tua praecedant gressus tuos. Prou. 4.

La moderatezza è il condimento di tutte le cose.

Girolamo l'esorta a caminar più pesata nelle lagrime, e nelle elemosine.

Liberalitate liberalitas perit. Hieron. ep. 13. ex Cicerone 2. de offic.

Dominus non vult effundi opes, sed dispensari. Amb. 2. de offic.

Non voco liberalem pecu-

à poueri. E Paolo, non vuole che per arricchire gli altri, impoueriamo noi; mà che si tenga la bilancia giusta, e che si facciano le parti eguali. La Carità comincia prima da se medemi. Bisogna, che procuriate di fare ciò, che in ogni tempo potiate fare. Se per troppo piangere perderete gli occhi, non potrete più vedère gli altrui bisogni: e se per troppo donare impouerirete, non potrete più soccorrere all'altrui miserie. L'vscita deue essere corrispondente all'entrata; ne deue alcuno distendersi più di quello, che comporta la capacità del luogo in cui si truoua. Solo quello è felice, che misura ogni suo passo, e che in tutte l'opre sue risguarda il fine. Moderateui dunque Paola, che non hà mai bisogno di Medico chi viue moderato.

nia sua iratum. Sen. Ep. 83.

Qui habet duas tunicas, det alteram non habenti.

Non enim vt alijs sit remissio, vobis autem tribulatio; sed ex aqualitate. 2. corint. 8.

Paola, ch'era vn Mongibello d'amor d'Iddio, che quanto più erutta fauille, tanto maggiori ne chiude nel seno; anzi vno di que'Serafini d'Esaia, che quanto più volauano, e lodauano Dio, tanto maggiormente incessante ripigliauano col volo il vita; in tutto ammetteua modo, fuor che nell'amare Iddio: stimando ch'il vero modo fosse non hauer mai modo. Le continue veglie, chiamaua profondi sonni; li lunghi viaggi riposi; i voli rapidissimi al pari de'venti, tardissime mosse; e perdite gli acquisti. Che perciò quantunque sapesse pur troppo esser vero tutto ciò, che le persuadeua Girolamo, ad ogni modo frenetica del diuino amore; istimando per se nociua quella medicina, che conosceua negli altri gioueuole, così guidata dallo Spirito Santo rispose. *Girolamo, io non capisco, ne mai potrò capire, come possa chiamarsi troppo, quello, che si fà per Iddio. Più che lo considero, mi par poco; e quando anco tutto facessi per seruirlo, dirò sempre di non hauer fatto nulla. Perche molto da lui hò riceuuto, di molto anco me gli conosco debitrice. Credetemi; che si com'egli amoroso dal nulla trasse il tutto; così noi altri ingrati dal tutto cauiamo il niente. Facciamo come il Ragno, che anco dalle Rose, e da'Gigli succhia il veleno. Mà che mai potiamo dargli, che non sia suo; ò che mai potiamo fare, che a cose maggiori non si vediamo obligati? In riguardo dunque di quanto gli dobbiamo, tutto sempre sarà poco, tutto vn niente. Ciò che dono, non è mio: molto poco dona, chi nulla del suo dona. Se nel dare si douesse hauere riguardo al proprio vtile,*

Sua risposta.

Tutto ciò che si fà per Iddio, e sempre poco.

le, Iddio non ci farebbe mai beneficio alcuno. Quanto più procura l'huomo di rendersi a Dio simile, tanto maggiormente sopra la comune condizione s'inalza: Iddio da sempre, senza mai riceuere; la sola liberalità è quella dunque che ci può render capaci d'vna tanta grandezza. Non si deue adorar Dio, che con le mani stese. Quello solo si può dire ottimo dispensatore, che niente per se stesso riserba. La terra mi produsse ignuda, voglio anco che ignuda mi riceua. Io vorrei morendo non hauer cosa di proprio, ma esser sepelita con l'altrui veste; ad imitazione del mio Giesù, che quantunque si ricco, ad ogni modo non hebbe vn palmo di terreno suo, oue potesse posare l'esangui membra, mà accattò ad imprestito il suo sepolcro. Poiche non m'è conceduto, mercè che indegna, d'esser martire di Giesù; voglio almeno esser martire della pouertà. Chi è pouero, ha pochi nemici. Poco pensiere mi darà il fisco, che tanto perseguita i ricchi, ed i miei Eredi non hauranno a litigare per le mie facoltà. Gia che tutto vna volta habbiamo a lasciare, non è meglio lasciarlo di buona voglia, che per forza; e viuendo, che morendo? Chi conserua ciò, che deue lasciare, custodisce quello degli altri, non il suo. Troppo mi truouo affacendata nel custodire il mio, senza ch'imprenda ancora la briga di custodir l'altrui. Succedane ciò che si voglia, non potrà mai alcuno far pouero quello, ch'Iddio ha fatto ricco. Voi mi dite ancora, che troppo piango. Et io vi dico, che sono vna nuoua Niobe, perche quanto più piango, tanto più diuengo di sasso. Poco gioua bagnar'il volto, e hauer di pietra il cuore. S'inhumidiscono al di fuori anco i marmi, non però punto lasciano dell'interna durezza. Gran cosa; che per Dio tutto si dica troppo, e per lo Mondo, tutto si stimi poco! Vn'Oceano di lagrime, non che due goccie che mi stillano dagli occhi, non sarebbe sufficiente a lauare le laidezze delle mie colpe. Non deggio che col pianto scancellare il mio passato riso; che con sorgenti di pentimento lauar quel volto, che con tanti colori vani sporcai, più che dipinsi; e mentre sento nel quartiere dell'anima mia gridare vn continuo al fuoco, al fuoco, ben pazza sarei se non mi prouedessi abbondantemente d'acqua per ispegnerlo. Quanto biasimo la pazzia di Democrito, altrettanto lodo la sapienza d'Eraclito, ben sapendo: che chi viue col pianto negli occhi, muore col riso nella bocca. Chi non piange, non ride; chi

Admota manu Deum implorato. Anonymus.

Optimus dispensator est, qui sibi nihil reseruat. Hieron. Ep. 2.

Qui relinquenda seruat, alienorum custos est, non suorum. Chrysol. serm. 22.

Quem Deus diuitem fecerit, nemo pauperem faciet. Cypria. L. 2. Ep. 2.

non

non dà, non riceue: io piango senza dubbio per ridere, dò per riceuere; e perche vorrei sempre ridere, veggomi astretta a sempre piangere; perche bramo di sempre riceuere, risoluo di sempre dare. Il punto stà ò Girolamo, che poco posso piangere, e meno dare; e pure lungo tempo spero ridere, e molto riceuere. Non può biasmarsi quel traffico in cui col poco, molto s'acquista; ne sono da riprendersi quelle pene, che seruono di passaporto ad vn'eternità di bene.

Quindi desiderosa ella di maggiormente inoltrarsi nella strada della perfezzione, e veggendosi troppo stimata, ed honorata da tutti nella propria patria, determinò di cangiare la Reggia di Romolo con la spelonca di Giesù; stimando molto più auguste quelle mura, oue nacque il Saluator del Mondo, che quelle entro 'l cui seno mirò tante volte la luce quello, che indegno di luce, con empio fratricidio priuò di luce il fratello. Haueua più volte da Paolino, e da Epifanio sentito a celebrare il nome de' discepoli di que' Paoli, e di quegli Antonij, che ne' deserti nascondendosi, fuggendo la gloria, l'incontrarono; onde bramosa di conoscerli di presenza per apprenderne le virtù, sospiraua cruciosa quell' Aurora, che foriera di sì nobil giorno, l'hauesse d'vna tanta gioia a ricolmare. Che perciò spediti de' loro affari Paolino, ed Epifanio, trattando la partenza per far ritorno alle lor Chiese, partì con essi anco Paola col cuore, risoluta di realmente seguirli tantosto, c'hauesse aggiustati gl'interessi suoi. Portò anco in questo mentre il caso, che facendo sempre breccia maggiore nella Città di Roma la Virtù di Girolamo; diuenuto pertanto il punto in bianco dell'Inuidia, non potendo più schermirsi da' suoi fieri colpi, videsi astretto con sagace stratagema ad atterrarla, col voltar'ad essa le spalle. Haueua egli la cura d'vna Chiesa, che perciò inuigilando sollecito alla salutezza delle sue pecorelle, non poteua di meno occorrendo, di non difenderle dalle fauci de' voraci Lupi. Ciò gli concitò appresso de' tristi com'è solito, vn odio implacabile; che perciò osseruando attentamente con occhi pieni di liuore tutti li suoi andamenti, andauano pur cercando qualche

modo per fabbricargli il precipizio. Girolamo, che ripieno d'vna ſanta ſemplicità, ſi può dire, che faceſſe i paſſi di Colomba, punto non badaua alle aſtuzie maligne di queſte Volpi d'Inferno; onde tanto più gli fù facile d'inciampare nelle loro inſidie, quanto che meno premeditate, ed aſpettate. Seguitaua egli liberamente la pratica di Paola, e di molte altre delle più principali Dame di Roma, le quali pendendo da' ſuoi ſanti inſegnamenti, ſe l'haueuano coſtituito per iſcorta nel ſentiere della ſalute: quindi preſero motiuo i maleuoli di tutte immergere le ſpade taglienti delle loro lingue, nelle viſcere della di lui riputazione.

Calunnie date à Girolamo.

Cominciarono a diſſeminare: *che tutti debbono fuggire il commercio delle donne, ma ſpecialmente gli Eccleſiaſtici, accioche auuicinandoſi la paglia, e l'olio ſagro al fuoco, non arda finalmente, e ſi conſumi. Che per non isfuggire morbo così delicato ſi veggono anco i più forti Leoni febricitanti; e per non ſi curare d'vn fuoco, che ſembra ſpento, e pur è della condizione di quello d'Inferno, che non ſi ſpenge mai, ſono rimaſti inceneriti, e morti anco i più poderoſi giganti: eſsendo ſuperflui li fulmini di Gioue per incenerire i Titàni, oue ſcoccano le ſaette gli archi delle lor ciglia. Anzi, che tanto più vanno tronfe, e faſtoſe, quanto che con forze fiacche, e deboli, e con catapulte, ed arieti di carne, trionfano de' più duri macigni, e delle più forti Rocche. Se vn' Adamo in cui era quanto di maſchio ha l'huomo, rimaſe da vn ſolo colpo di donna abbattuto: che ſarà degli altri, che non hanno mercè del peccato, hereditato da lui altro, che l'eſser di terra? Che ſe quella, che gli fù data per compagna, & adiutrice, nata delle ſue viſcere, ſeco vnita, anzi medeſimata, ad ogni modo non gli machinò, che ruine, non gli filò, che precipizij: che faranno quelle, che non hanno poi altra parentela, ne congionzione, che l'eſser di carne? Da' carboni acceſi non s'attendono, che ſcintille; dal ferro non s'aſpetta, che la rugine; da' legni non naſcono, che tarli; da' veſtiti non ſi generan, che tignuole; dagli aſpidi non ſi ſucchia, che veleno; e dalla donna dice lo Spirito Santo, altro non può ſottrarne l'huomo, che danno. La conuerſazion ſua non ſemina che mali; non genera che vizij; non concepiſce che laſciuie; non miete che ignominie; non ſuſcita che diſaſtri; non*

Conuerſazione delle donne deueſi da tutti fuggire, ma ſpecialmente dagli Eccleſiaſtici.

De veſtimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri. Eccleſiaſt. 40.

nutre

nutre che sciagure; non pasce che incommodi. Ella innalza le cadute; edifica le rouine; fabbrica i precipizij; ordisce le rapine; naniga co' pericoli; veleggia co' naufragi; approda frà le Sirti; gode delle perdite; traffica la confusione; tesorizza l'ignominie; sparge le calunnie; ed ammucchiando a fasci vn'infinità di miserie, col mezzo della schiauitudine, non porta in groppa che la morte. Se hà Girolamo con solenne voto di castità promesso a Dio di non s'ingerir con donne; a che effetto sempre con le donne dimora? Se le ricusò per mogli; perche le vuole per compagne? Se si liberò in perpetuo dal giogo maritale; perche di continuo ad vn nuouo lor giogo sottopone il collo? Come può stare, ch'vno professi di non mangiar carne; e pure ne voglia sempre alle sue mense? Che dica d'hauer in odio il vino; e stia di continuo nell'hosterie, e nelle cantine? Chi patisce d'occhi, non va incontro al fumo. Non si può dire c'habbia in odio l'oro quello, che se bene per sordidezza non se ne serue, gode ad ogni modo di vederne pieni li suoi scrigni. Quegli solo è veramente candido, che fugge a tutto suo potere, quella pece, da cui per non si lordare s'allontanò: acciochè auuicinandoselo non mostri d'amare ciò che dice d'odiare, ed altro habbia nel cuore, da quello che professa con la lingua. Ne gioua il dire, che tiene imprigionato l'auuersario, onde non teme gl'insulti suoi. Perche souente per non istimare il nemico, e non hauersi cura, rimane il vincitore, vinto. Non è mai sicuro il Tesoro sù gli occhi del ladro, ne l'Agnello in compagnia del Lupo. Vuol'esser rubato, chi espone le sue ricchezze alla rapacità degli assassini; e cerca la morte, chi spalanca le porte a' suoi nemici. Se si perdono le più munite fortezze anco tenendoli lontani; che sarà poi alloggiandoli nel Maschio? Habbiamo pur troppo da combattere con la nostra carne sola, senz'aggiungerne tant'altra al fuoco. Niuno brama che la semplice terzana diuenga doppia; ne al proprio peso si cura d'aggiungere anco l'altrui. Basta il dire, che la conuersazion della donna altro non è, che vna rete, & vn vischio attossicato, col quale il Demonio vccella, & imprigiona l'anime. Tutti siamo al fine huomini; tutti di carne; e tutti portiamo il nostro vecchio Adamo.
Concludeuano in somma, che la pratica di Girolamo non poteua esser che interessata; mentre con vna carità vncinata procuraua di rapir a se, solo ò le più ricche, ò le più bel-

le Dame di Roma, per vuotare dell'vne gli ſcrigni, e dell' altre l'honore; perſuadendole anco a portarſi ſeco in Gieruſalemme, acciòche cadute nella ragna, lungi dagli occhi de'parenti, poteſſero tanto meglio diuenir ſua preda.

Queſte, e molt'altre fiamme di calunnie ſotto colore di zelo, portauano nella coda le noſtre Volpi di Sanſone, per incenerire i nobili ſeminati delle glorie di Girolamo. Ma tutto ſarebbe ſtato quantunque molto, poco, quando non haueſſero con vna machina fabbricata al certo nell'abiſſo, cercato d' abbatterlo affatto, e d'annientarlo, colpendolo di mira mortalmente nel più viuo dell' honore. Fino a quì caminauano co'ſemplici ſoſpetti, che ſogliono ſtimarſi più veriſimili, che veri; mà non contenti di queſto, a' ſoſpetti aggiunſero i fatti. Perche veggendo, ché tutto ciò non era baſteuole a fargli perdere quel credito, che col mezzo d'vna ſperimentata bontà di già haueua nelle menti d'ogn'vno poſto troppo alte, e ſtabili le radici, corruppero vno della feccia de'ſcelerati, accioche diceſſe: *d'hauer'egli finalmente trouato il Lupo a diuorar l'Agnella, e l'Auoltoio la Colomba; mentre con gli occhi proprij l'haueua veduto alle ſtrette con Paola.* Mio Dio, a quanti ſiniſtri è la vita dell' huomo da bene ſottopoſta! Se ſolo quelli, che operano male, male parimente in queſto Mondo immondo, in queſto Vniuerſo ſenza verſo riceueſſero, la bilancia anderebbe del pari: ma il punto ſtà, che anco, chi ben fà, mal'haue. Queſto è vno di que'argomenti, che ſoggetta il mio baſſo intendimento agli oſſequij della Verità; mentre veggomi aſtretto a confeſſare, che vn'altro banco di giro ſi dia, in cui caminino le partite più giuſte: altrimente troppo infelice ſarebbe la condizione degli huomini da bene, ſe la Fortuna giraſſe ſolo la ruota a fauore degli Empij. Pouero Girolamo, di tromba della Fama diuenuto Tromba dell' Infamia; e d' Oracolo del Mondo, Fauola del Volgo! Suenturata Paola, di Reggia d'honore, cangiata in ſeggia del dishonore; e di Dama di nobil portata, in Donna di vil partito! Così s'aggira ſregolato il Mondo; così corrono ſconcerta-

te le mondane vicende; mentre con vn'ordine disordinato si toglie a chi si deue, e si dà a chi è debitore. Se la Fama per istrada s'ingrandisce, lascio considerare al prudente Lettore quant'ella in poco tempo acquistasse di vigore; mentre trattandosi di denigrare, e di deuorare la riputazione d'vn huomo da bene, par ch'ella sia tutta fiato, tutta voce, e più che Fama, Fiamma. Di parto così infame ne fù in vn baleno grauida tutta Roma, non eccettuandone Damaso ancora; il quale non potendo concepire di sì gran soggetti tali mancanze, ed imaginandosi ciò, che in effetto era; fatto imprigionare quel sacrilego, ch'ardiua porre la sua fetida bocca in Cielo, per venire in chiaro del tutto, e postolo sù tormenti, confessando egli l'impostura, trouò al fine: che la Verità si può bene piegare, ma non rompere; non essendo possibile che chi semina Virtù, mieta dishonore, e che l'innocenza benche perseguitata, perisca. Nauseato però Girolamo d'vna tanta iniquità, e scoprendo, che col rimanere in Roma aguzzaua maggiormente il taglio alle spade degli emuli, si come partendo faceua loro perdere affatto il filo; risoluè di dar luogo all'Inuidia, e portarsi in Gierusalemme, doue haueua per lo passato sperimentata quella sicura quiete, che non poteua in conto alcuno promettersi fra quelle mura, che conosceua incrostate col sangue d'vn'Innocente.

Si scuoprono l'imposture date à Girolamo.

Girolamò parte da Roma per Gierusalemme.

Veramente io non credo, che si possa dare qua giù fra' mortali mostro più mostruoso, danno più dannoso, colpa più colpeuole, pena più penosa dell'Inuidia. Ella è il fondaco delle calamità, il fonte della disubbidienza, l'origine dell'ignominia; il seminario di tutte le colpe, la vera figlia del Demonio, l'inimica della pietà, la strada battuta dell'Inferno, la chiaue, che ci serra il Paradiso. Ella è vna punta, che passa le più fine maglie, vna spada taglientissima, vna peste della Natura, vna bile mortifera, vna putredine irreparabile, vno strale auuelenato, vn chiodo, che meglio di quello di Giaele trapassa le tempie anco de'Sisari, vna fiamma che arde le viscere, vn'Inferno, che di continuo

Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. ps. 48.

tinuo tormenta le anime. Ella cacciò dal Cielo gli Angeli, dal Paradiso gli huomini: e quelli tramutò in Demonij, questi in bestie. Ella fece angusta la vastità d'vn Mondo a due soli fratelli; e fù la prima ch'insegnò a funestar col sangue humano la terra. Ella rendè Giacobbe odioso ad Esaù; vendè Giuseppe; fugò Mosè; armò la lingua d'vn sommo Sacerdote, che non doueua articolare che benedizzioni, alle maledizzioni del gran legislatore; perseguitò con la spada d'vn Rè empio il merito d'vn pastor coronato, e santo: e quello ch'è peggio, ne può senza horrore concepire la mente, ne registrare la penna, armò la progenie d'vn'Abramo, il popolo eletto, vna gente santa, alla morte del suo stesso facitore; e di tal guisa riempì di crudeltà contro a' di lui coetanei le viscere d'vn Rè tiranno, che fece entro vn mar di sangue nauigare all'occaso della vita mille anime innocenti, direi prima ch'entro vn mar di latte approdassero all'oriente di quella. Quest'è vn mostro, ch'vn simile al certo la Libia non ne annida, ne le Hircane selue ne nodriscono; che come il Nibbio s'ingrassa fra'cadaueri, e muore fra'preziosi vnguenti. E' vn veleno, che chi vna volta lo beue, non truoua antidoto sufficiente a curarlo; vna rabbia, vna frenesia, che ne meno col proprio sangue si risana. Chi non la conosce, non sà che sia male; chi la fugge, stà sempre bene; chi la cerca, cerca il suo danno; chi la pruoua, pruoua la morte. Tutti li vizij sono dannosi, ma questi è vn tiranno de' sensi, vn carnefice degli animi, vn cruccio de' cuori. Come potrà mai hauer bene, chi cangia in suo male anco lo stesso bene? Come potrà viuer contento, chi trasforma l'altrui gioia in propria pena? Come potrà esser felice, chi si cruccia, ch'altri sia felice? L'inuidioso tanti pruoua tormenti, quanti pruouano gli altri contenti. A lui tutte le cose dolci si conuertono in bile; lo stesso mele, in fiele. Gli altri vizij riconoscono ben presto il loro fine, l'adulterio con l'adulterio termina; il furto col furto cessa; l'odio con la vendetta s'estingue: ma l'Inuidia è vna linea senza punti; vna superficie

Quanto sia l'inuidia dannosa.

cie

cie senza linee; vn corpo senza veruna dimensione; vn mare d'amarezza senza fondo; vn fuoco di guai, che non mai dice basta; vn laberinto di Dedalo, in cui non si truoua l'vscita; vn'Inferno, sopra la cui porta a lettere cubitali vi stà scritto: *Vscite di speranza ò voi ch'entrate*. Ella prendendo dall'altrui bene e fomento, e nodrimento non può saper che sia morte; perche portando l'huomo, come effetto d'vn sommo bene, scolpito nel volto l'impronto della sua causa, non può mai dal bene rimaner separato. Non v'è madre più feconda di figli dell'Inuidia; perch'ella riconosce tutti li vizij per suoi legitimi parti. L'odio è il suo primogenito; dal non contentarsi delle proprie fortune emulando le altrui, ne nascono da vn parto la superbia, e l'auarizia; quindi la crudeltà, la perfidia, l'ira, l'impazienza, il furore, la discordia. Quindi vien calpestato il timor d'Iddio, sprezzato l'Inferno, poco curato il Paradiso; quindi rotto il vincolo della pace, violata la Carità, adulterata la Verità, fatta in mille pezzi l'Vnità: quindi l'Eresie nascono, gli Scismi, le contese, le ribellioni, le contumacie; e le rouine in somma tutte dell'Vniuerso trionfano. O voi chiunque siete, che l'altrui bene inuidiate, sappiate: che non hauete nemico maggiore di voi stesso. Potete ben sì fuggire le persecuzioni altrui, non già le vostre; perche ouunque vi portate hauete con voi l'auuersario vostro. E' vna gran calamità, il non poter trouar riparo alle proprie calamità. Ecco la Virtù di Girolamo, e di Paola inuidiata da molti. Ma che? ecco quelli anco per sempre gloriosi; ecco questi per sempre iguominiosi. E' l'Inuidia a' buoni testimonio di virtù, contrasegno d'innocenza, argomento di lode. E' molto pouero colui, che non hà mendichi, che romoreggino alle sue porte. E molto sfortunata quella Fortuna, che non hà alcuno che la emuli: ma meglio è esser emulato, che commiserato. Con li denti degl'inuidiosi e si lima, e si perfezziona la bontà; e col fuoco delle loro persecuzioni e si lustra, e si raffina la Virtù. Se non erano Girolamo, e Paola inuidiati, non haurebbero col portarsi

in Betelemme, al pàri del Sole fatto dall'Occaso, all'Orto risplendere i raggi della loro santità.

Ed ecco partito Girolamo, Paola nel mezzo d'un mare al maggior segno tempestoso, entro una Naue affatto sdruscita, senza Piloto che la regga, e Tramontana, che la scorti. Ecco la nostra Tortore gemente pur troppo sola, e scompagnata. Ecco la nostra pudìca Vedoua doppiamente Vedoua, e di marito, e di maestro. Guai a chi è solo; perche se cade non hà chi lo solleui. Guai a chi camina senza scorta; perche se smarrisce la strada, và a rischio di smarrir se stesso. Che farà dunque? La veggo tutta sù le mosse, per portarsi frettolosa alla sua sfera. Non può la fiamma della sua Carità star lungo tempo lontana da quella; nè il peso del suo amore rimanere separato dal bramato centro. Che perciò passato l'Inuerno, come poco atto al viaggiare, e giunta la Primauera, stimando fatto a se l'inuito della Sposa; accommodati gli affari domestici, e lasciati Eredi li figli di tutte le sue terrene sostanze, per diuenir Erede di quelle del Cielo, che sole ponno con verità di tal nome godere, imbarcatasi entro ben corredata Naue, eccola mirare il porto, quantunque non ancora partita dal lido. E vi darà dunque l'animo ò Paola, quale altro Anacoreta Paolo d'abbandonare la patria, e che patria? basta dire, che sia Roma; gli agi, & i commodi della paterna casa, che ben posso chiamare con titolo di Reggia; i figli cotanto da voi amati, che poche pari haueste nell'amargli; la famiglia, i parenti, gli amici, le ricchezze, tante facoltà, e sostanze, per portarui pouera, sconosciuta, e sola in Regioni a voi ignote; fra' popoli stranieri; priua di tutti quegli aiuti, che soli ponno assicurare, e felicitare vn cuore? Tant'è: niente lascia, chi tutto per Iddio lascia. Ma meglio: tutto acquista, chi tutto per Iddio abbandona. Chi ama Dio, non pensa che in Dio; non parla, che d'Iddio; non prezza, che Iddio; anzi sprezza tutto ciò, che non è Iddio. Non porterebbe degnamente il nome di Paola, s'emola di Paolo l'Apostolo, non hauesse da lui imparato a disprezzar, chi

Væ soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se. Ecclesiast. 4.

Surge propera amica mea, & veni, iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit. Cant. 2.

Propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora. Philipp. 3.

chi porta bugiardamente il nome di tutto, per fare acquisto di chi solo veramente è tutto. Quindi nel mezzo de'figli, de'parenti, e degli amici, che piangendo inconsolabilmente la di lei partenza le apprestauano da solcare vn mare immenso di lagrime, assai più vasto di quello, ch'a nauigare imprendeua, l'haureste detta di sasso; mentre, ne pur vna ne gettaua dalle pupille, temendo forse di grauemente peccare, se n'era all'hora con altri, che con Iddio prodiga. Pregauala Tosozio il figlio, a non abbandonarlo negli anni così teneri; la figlia Ruffina già in età nubile scongiurauala ad aspettar almeno le sue vicine nozze, non permettendo, che con la sua partenza prima di maritarsi diuenisse Vedoua della madre: ma trionfando in essa dell'amor materno, l'amor Diuino, gettate erano a'venti tutte le suppliche; mentre non erano in Paola ne occhi per leggerle, ne orecchi per vdirle, non che mani per sottoscriuerle. Scordatasi d'esser madre con quelli, che tentauano d'impedirle il diuenir vera figlia d'Iddio; non conseruaua altre viscere materne, che per Eustochio, che sola fra'figli seguilla: perche vedeua, che anch'essa scordatasi affatto de'fratelli, de'congionti, anzi del Mondo tutto, non haueua altro cuore, che per amare l'oggetto d'ogni più pudìco cuore. Così insieme con la figlia imbarcatasi, e con vn' a Dio generoso licenziatasi da tutti, a Dio santamente incaminòssi.

Parte Paola per Betelemme insieme con la figlia Eustochio.

Seguitela pure ò mio lettore con l'ossequio, e con l'ammirazione à piedi asciutti anco nel mare, che per lei non è molle, anzi troppo duro, mentre con sì lunghe dimore le contende il sospirato porto. Girolamo fà vn distinto, ed esatto racconto del suo lungo viaggio; mà io temendo di esserle poco grato, se anco sopra di questo candido foglio, quantunque per poche linee, la tengo lontana dalla mèta adorata de' suoi pudìchi affetti, dirò solo: che inchinato in Cipro il merito d'Epifanio, come in Antiochia quello di Paolino; visitati ad vno ad vno i luoghi santi; portatasi nell'Egitto ad ammirare frà que' sterili deserti la virtù non già

ſterile de'Macarij, degli Arſenij, e de'Serapioni; gittò finalmente ſicure l'ancore de'ſuoi beati riposi entro quel Betelemme, che con ragione Paradiſo direi, già che meritò d'eſſere d'vn Dio bambino fortunato ſoggiorno. Sapendo, che per habitare in eſſo non haueua lo ſteſſo Dio ſdegnato per ſua Reggia vna ſtalla, forſe perche chi laſcia il Cielo non altro che ſtalle incontra; ſcielſe anch'ella per ſua ſtanza vna picciola caſuccia, doue per lo ſpazio di tre anni dimorò, fino a tanto ch'edificò vn Monaſtero d'huomini, per ricouero della virtù maſchile ſolitaria, ed vn luogo entro cui poteſſero alloggiare que' pellegrini, che capitauano in queſta caſa veramente di pane, perche ci diede quel viuo pane, che cibando i corpi, imparadiſa l'anime; in quella ſtrada per appunto, doue que' due fortunati viandanti Giuſeppe, e Maria, non ritrouarono ſoggiorno alcuno. Mà quì non diede fondo la di lei impareggiabil carità. Troppo ſarebbe ſtata mancheuole, ſe tutta fuoco con l'altrui ſeſſo, tutta ghiaccio ſi foſſe dimoſtrata col proprio. Che perciò tre altri Monaſteri di donne edificò: e ſi come di quello degli huomini laſciò la cura agli huomini; così di queſti impreſe ella il gouerno: ſapendo, che all'hora ſolo fù commendato Pietro per vero innamorato d'Iddio, quando le fù impoſta la cura di paſcere le di lui pecorelle. Non ſi può ridire quanto ſante foſſero le leggi, che alle ſue innocenti ſuddite diede queſto Mosè Chriſtiano, dettatele dallo ſteſſo Dio ſopra il Sinai altiſſimo della perfezzione, e ſcritte quantunque in cuori di carne, direi meglio che in tauole di pietra duriſſima, già che non mai ſi ruppero come le Moſaiche per l'inoſſeruanza di eſſe. Baſta dire: che non poteua eſſer che ottima quella regola, che non haueua per regola altra regola, che la prima regola. Elleno negli eſercizij corporali viueuano ſempre ſeparate, ne s'vniuano che ne'ſpirituali: mercè che quanto il Mondo ci diſuniſce, altrettanto il vincolo della Carità diuina ſolo può legare inſieme perfettamente i noſtri cuori. Vn ſegno comune benche breue, richiamaua tutte all'Orazione, ed al Coro: ſe bene

Bethleem interpretatur Domus panis.

Non erat locus in diuerſorio. Luc. 2.

Edificò quattro monaſteri tre di donne ed vno d'huomini.

Petre amas me? Paſce agnos meos. Ioan. 21.

bene poco haueuano bisogno di esser richiamate al diuino culto quelle, ch'anco dormendo vegliauano nel seruigio d'Iddio. Nella mezza notte; la mattina per tempo; all'hora di terza, sesta, nona, e di vespero, come pur hoggi costumasi, vniuano con le voci gl' ossequij alle sourane lodi: non venendo ammessa nella congregazione alcuna, che non sapesse ben bene li diuini salmi, e stimandosi perduto quel giorno, che non veniua da esse impiegato nello studio delle sacre carte. A canto de' Monasterij giaceua situata la Chiesa, e pure entro de' loro petti vedeuasi fondato l'altare; ne à quella fuor che la Domenica si portauano, diuise in tre schiere, seguendo ogn' vna di esse la sua direttrice. Quiui tratteneuansi fin'a tanto, che terminate le loro diuote cure, faceuano nello stesso modo ritorno direi dalla chiesa al santuario, perche così con ragione posso chiamare le habitazioni loro. Teneuano come scommunicato, lontano da esse quell'ozio, che nemico della vita, e solo compagno della morte, non merita che con i morti soggiorno; spendendo quel poco di tempo, che rubauano agli esercizij spirituali, ò a'necessarij affari, ne'lauori delle proprie mani; non andando alcuna à cibarsi, senza prima hauersi guadagnato in qualche modo il pane, col vestire ne' poueri principalmente se stessa; anzi in essi, più che se stessa, Iddio. Le Grandi frà esse non riconosceuano altra grandezza, che l'humiltà; vietandosi ad ogn'vna il tener serue, mentre tutte ad vno stesso grado si professauano serue abiettissime di Giesù. Vno di tutte era l'habito, perche vno di tutte era il cuore. Non applicauano alle lor carni panno alcuno di lino, fuor che nel lauarsi le mani; quasi che tutta monda fosse quella, che monde solo hauesse le mani delle operazioni. Ricordeuole, che l'acqua benche limpida al pari del Christallo, se si mescola ad ogni modo con la terra s'intorbida, e si cangia in fango, le teneua affatto lontane dagli huomini specialmente mondani; non essendo possibile che si conserui semplice quel cuore, che con sì pernicioso misto si frameschia. Fisica di Paradiso, confor-

Regula, che teneua nel gouerno de' suoi monasterij.

me alla qualità de'mali preparaua i rimedij. A chi era fredda nel diuino seruigio, apprestaua i fomenti del diuino amore; a chi troppo ardente, il refrigerante della douuta moderazione; purgaua la bile delle più accese, co' lenitiui delle piaceuolezze; inuigoriua la mansuetudine delle più pazienti, con l'oro potabile delle sue diuote esortazioni; seruiuasi del ferro, e del fuoco della mortificazione, doue conosceua la piaga declinar'in cancrena: a'contrarij in somma opponeua i contrarij, non mancando antidoti opportuni à colei, che addottrinata lungo tempo nella scuola del sourano protomedico, già n'era diuenuta maestra. Oltre al vitto, ed al vestito, non permetteua loro cosa alcuna di particolare; stimando molto ricco quello à cui non mancaua il necessario. Imbrigliaua il senso delle più giouani con le replicate macerazioni, e digiuni; volendo più tosto, che loro dolesse lo stomaco, che lo spirito. Se conosceua, che tal'vna più dell'altre fosse inclinata allà mondezza affettata del corpo, le incaricaua la mondezza dell'anima, mostrandole viuamente che non può attendere all'interno, chi tutto si dona all'esterno culto. Diceua, che la lingua era il Maschio del cuore; che perciò l'esortaua sollecite con vn grosso corpo di guardia delle potenze tutte ad imitazione del Rè Profeta à custodirla, acciòche perduta quella, non fosse anco astretta à perdersi la fortezza dell'anima. Quindi ne nasceua, ch'erano stimate più eloquenti quelle, che meglio sapeuano tacère; ne altre contese frà esse s'vdiuano, che d'inoltrarsi à lunghi passi per la carriera della perfezzione al Cielo. Il riso smoderato non albergaua in quella stanza di penitenza; se non vogliamo però chiamare lo stesso pianto per Iddio, riso dell'anima; in quella stessa guisa, che la rugiada pianto dell'aria, è il riso de'prati, e la ricchezza delle Conchiglie. Se tal'vna benche più volte corretta, mostrauasi tarda, e poco sollecita all'emenda di quelle passioni, che come destrieri indomiti, sì vigorosamente recalcitrano al freno della ragione, la collocaua vltima frà tutte, separandola anco dalle altre;

Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantia labijs meis. ps. 140.

non

non meritando che d'esser vltimo, chi non si cura d'esser primo; e di viuer separato da tutti, chi ricusa d'esser membro del corpo mistico di Giesù. Il furto, benche di cosa minima, era appresso di loro vn grauissimo sacrilegio; e pur tutte erano ladre, mentre ad altro non badauano, che a rubare il cuore a Dio. Le colpe veniali veniuano riputate mortali; le più minime leggierezze, pesi insopportabili; e molto in somma, tutto ciò ch'i mondani stimano vn niente, ricordeuoli: che chi si guarda anco dal poco, il troppo non piange. La Carità, ch'ella praticaua con le inferme era senza paragone; mostrandosi sempre così sana, come indisposta, quanto con l'altre pietosa, tanto con se stessa crudele. Niuna delle più giouani, e robuste praticaua seco tanto rigore, quant'ella vecchia, ed inferma con se medesima; à segno tale, che nemica direi di se stessa, per esser tutta amica d'Iddio, ad ogni sano consiglio daua d'orecchio, fuor che à gouernarsi. Da questo solo, che sono per dirui potrete conoscere ò mio lettore, come seco stessa cangiasse in crudeltà, la pietà, che con le altre vsaua. Infermossi ella grauissimamente nel mese di Luglio, all' hora ch'il Sole in Leone, ed il Sirio cane co'loro stemperati calori pieni di rabbia, maggiormente contro di noi inferociscono. Fù esortata da'Medici à pigliare del vino, acciòche beuendo acqua non diuenisse Idropica, morbo nel quale pareua, che declinasse il suo stemperato temperamento: mà non hauendo eglino virtù di rinouellare i prodigij di Cana, il tutto fù in vano. Girolamo, che sollecito vegliaua alla di lei salute, pregò di nascosto Epifanio il Santo Vescouo, acciòche andandola à visitare la persuadesse, anzi le comandasse, ch'abbracciasse i consegli de' Medici. Ella come che prudente, e di sagacissimo ingegno, alle prime parole d'Epifanio s'accorse che n'era il promotore Girolamo; onde gentilmente sogghignando disse: *Girolamo, è superfluo, che nascondiate il braccio, perche pur troppo io sò, chi hà tirato il sasso.* E di tal guisa seppe ribbattere i colpi di Girolamo mascherato da Epifanio, che di

Quanto pietosa con gli altri, tanto con se stessa rigorosa.

di aggressore diuenuto assalito, e di vincitore come si stimaua, vinto insieme, e conuinto, partito dal combattimento, e ricercato da Girolamo del seguìto, rispose: *hà saputo così bene difendersi, che sono stato astretto à cederle il campo, e di tal guisa hà inorpelato le sue ragioni, mostrandomi che l'acqua è assai migliore del vino, che benche vecchio, e cadente, m'hà quasi indotto ad abbandonare per essa quel liquore, che viene comunemente giudicato il latte nodrimentale della vecchiezza*. Mà che marauiglia? se trouandosi aggrauata da' morbi, e da' dolori, col semplice segno di Croce faceua dileguare il male, non meno di quello, che co' raggi suoi faccia fuggire le tenebre il Sole?

Fù Paola più solleuata d'ingegno, che non sono l'Aquile regali di volo; lunghissima d'orecchi, mà cortissima di lingua; perch'era molto sollecita nell'vdire, ed eseguire i buoni consegli, ed altrettanto tarda nel parlare; sapendo, ch'Iddio ammaestrando il suo popolo per bocca di Mosè, frà l'altre cose gl'impose: *l'vdire, ed il tacere*. Parla poco, ed ascolta assai, che non errerai. Due orecchie ci hà fatto la Natura, ed vna sola lingua: accioche molto vdiamo, e poco parliamo. Possedeua ella perfettamente tre lingue: l'Ebraica, la Greca, e la Latina, e così bene proferiua le due prime, che l'haureste stimata meglio che Romana; Greca, ed Ebrea. Teneua la Bibia sacra tutta alla memoria; così erano in que' tempi fino le donne studiose di quella Scrittura, della quale sono a' giorni nostri così ignoranti quelli a' quali appartiene l'istruirne i popoli. Mà chi solo studia à riempir la borsa, & il ventre, non può attendere ad addottrinar la mente. Quindi non è da marauigliarsi, se doue all'hora vedeuansi per ogni parte ridere i campi della messe Euangelica, hoggi isteriliti, sospirino benchè in darno, quella coltura, che dagl'ignoranti, ed oziosi agricoltori non può loro in modo alcuno esser somministrata. E' sterile d'ogni altra cosa quel terreno, doue si miete l'oro. Faceua ella gran capitale del senso letterale, chiamandolo il fondamento della verità; non però in guisa tale,

Audi Israel, & tace. Deuteron. 27.

Audito multa, loquere pauca. Bias.

L'ignoranza degli Ecclesiastici, è la rouina della Fede.

Non est eiusdem hominu, & aureos numos, & scripturas probare; degustare vina, & Prophetas, & Apostolos intelligere. Hieron. Ep. 75.

le, che in assai maggior venerazione non hauesse lo spirituale, memore dell'insegnamento di Paolo: *che la sola lettera vccide, mà lo spirito viuifica*. Ne le mancò il modo di pienamente intenderla, hauendo hauuto per maestro quel Girolamo, che diuenuto poi Dottore della Chiesa, meritò d'hauer per discepolo vn Mondo. Ne quì posso di meno di non registrare quel tanto, che di se stesso lasciò scritto Girolamo. Stimauasi egli insufficiente, & indegno d'vna tanta carica, com'era questa d'interpretarle la Scrittura sacra: tutta volta, concedendo all'importunità delle di lei efficaci preghiere ciò, che negaua alla sua sufficienza, espose così ad essa, come alla figlia Eustochio, tutto il vecchio, e nuouo testamento; non come dice egli, con la viua voce della presonzione, maestro fra' pessimi pessimo, gli dettaua il proprio ingegno; mà ben sì in quel modo, che da' più celebri Dottori della Chiesa haueua imparato. O Girolamo! quanto ammiro la vostra profonda humiltà, madre non hà dubbio d'vn vero sapere, altrettanto con lagrime di sangue piango la superbia nostra, genitrice feconda di tutte quell'heresie, c'hanno à giorni nostri desertato il Christianesimo, e sì bruttamente sporcata la faccia bellissima della Chiesa, in cui al parere dello Spirito Santo macchia alcuna benche minima non si scorgeua! Il pretendere benche Talpe, d'esser Linci; il troppo presumer del proprio ingegno; il non voler seguire le pedate de' nostri primi maestri; hà fatto homai ad vn'intero Mondo smarrire il diritto calle della Verità. L'heresia in fatti non è parto, che della superbia. Hebbe con Lucifero i suoi natali nel Cielo; venne con esso scacciata da quello à soggiornare in Terra; e chiuderà i suoi giorni finalmente, per non mai chiuderli nell' Abisso. Chi ardisce temerario solcar con fragil legno vn'Abisso, non merita per sepolcro che l'Abisso, conforme al detto del Profeta: *vn Abisso fà eche all' altro Abisso*. Perche i figli pretendono d'hauere le dita più grosse de' lombi de' padri; i moderni più saperne de' già andati; vi sono più maestri, che discepoli, tutti frà loro dif-

Litera enim occidit, spiritus autem viuificat. 2. Cor. 3.

Suo sapere.

Humiltà di Girolamo.

Quod propter verecundiam negans, propter assiduitatem tamen, & crebras postulationes eius praestiti vt docerem quod didiceram, non à me ipso, id est à praesumptione pessimo praeceptore, sed ab illustribus Ecclesiae viris In Epitaph. Pau.

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Cant. 4.

Heresia figlia della Superbia.

Abyssus Abyssum inuocat. Ps. 41.

differenti, e pur vna è la Verità; niuno pretende d'errare; e pur erra, e grauemente erra, chi stima di non poter errare: non essendo possibile, che frà tanti contrarij sentimenti non vi sia errore. Nel Cielo gli Angeli superiori illuminano gl'inferiori; fino nell'Inferno fra' Demonij vno si confessa d'intelletto inferiore all'altro: l'huomo solo infimo di tutti, sdegna di soggettar la sua mente ad alcuno. Quindi ne nasce: che si come se in questa gran machina dell'Vniuerso, frà la greggia numerosa delle seconde cause non vi fosse quella subordinazione, che con ordine veramente diuino cotanto l'abbellisce, sarebbe egli vn Caos d'horrori, e d'errori; così scorgendosi diuenuto il Christianesimo per tanti linguaggi diuersi vna Babele di confusione, altro non ci rimanga, che sospirare dallo spirito veramente Santo quell'vnità di lingue, che sola potè rendere nelle bocche degli Apostoli glorioso di Giesù il nome. Gran cosa! Non v'è alcuno così stolido, che non conosca, ch'in questa gran congerie di cause non vi può esser che vna prima causa; che frà tante intelligenze vna sola prima intelligenza motrice si truoua; in vn corpo vn sol capo risiede: e pure nel corpo mistico della Chiesa più capi homai ogn'vno annouera, che membra. Non v'è Popolo, Regno, Citta, famiglia, che non inchini vna prima origine; non riuerisca vn fondatore da cui riconosce l'essere; non osserui le di lui leggi; non ammetta gli vsi, le ceremonie, gl'istituti, le tradizioni degli andati: solo il popolo Christiano ricusa di hauer fede à quelle verità, che tenute già massime di Fede, e per longa, ed interrotta serie di secoli da'nostri antepassati à noi trasmesse, non ponno esser che degne di Fede, mentre che diramate da que' fonti, onde prima deriuò a noi la vera Fede. Riniega i suoi maggiori, chi ricusando l'insegna loro, ed il cognome, altra insegna, e cognome imprende. Il riggettare le tradizioni antiche ci hà tradito; perche hà fatto ad vn mezzo Mondo rinegare la vera, mercè che antica Fede. Quella solo è vera Chiesa, ch'è fondata sopra la pietra angolare di Giesù per mano de' primi

Le tradizioni più che necessarie.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædifi-

primi architetti della Fede. Quella solo è vera dottrina, che col mezzo non degli Aristoteli, ne de' Platoni, ma de' Pietri, e de' Paoli successiuamente è peruenuta à noi. Chi toglie i fondamenti, rouina l'edificio: Pietro è non hà dubbio il fondamento della Chiesa, perche così da chi non può mentire preconizzato: toltone dunque le di lui massime, e tradizioni, eccola perduta. Erra perciò, e di gran lunga erra, chi da quelle s'allontana. Tenghiamo per infallibile, che Romolo gettasse di Roma i fondamenti; che Antenore frà gli Euganei, di Troia l'incenerite reliquie rauuiuasse, perche così habbiamo dalle memorie antiche: quella credenza dunque, che presteremo alle tradizioni humane, negheremo alle diuine? Approueremo le fallibili, riproueremo le infallibili? Gran malizia! Gran cecità! Malizia ne' Grandi, cecità negl' infimi. La prima cagionata dall'interesse, e dalla superbia; la seconda da vna auuilita ignoranza. Io truouo che del Saluatore formaro no gli huomini varij, ma tutti falsi concetti; solo Pietro lontano da ogni errore, ancorche lo vedesse huomo, confessollo Dio: mercè ch' erra chiunque da' di lui insegnamenti dilungandosi, nuoui dogmi stabilisce. Mà che marauiglia, se per la di lui fede, quasi che sola fosse basteuole contrapeso all'infedeltà di tutto vn Mondo, haueua Christo specialmente orato? Può bene il Demonio suscitare i turbini di tante heresie a' danni della casa sopra di questa pietra fabbricata; farla bersaglio delle pioggie d'innumerabili maldicenze; assediarla con l'acque d'infinite auuersità; che non teme punto l'impeto non sò se dir mi debba degli Aquiloni, ò dell'Aquilone; non pauenta l'ingiurie delle nubi contro di essa congiurate; si ride degli orgogli de' flutti. Può bene l'humana perfidia riempir di fori la barchetta di Pietro à guisa di vaglio per affondarla, che galleggierà ad ogni modo sempre mai sopra l'acque; seruendo eglino più tosto à separare il grano dal loglio, e dall'auena, e rendendosi sempre più gloriosa, quanto che combattuta; mentre le machine tutte dell'Inferno non che d'Archimede,

cabo Ecclesiã meã. Mat. 16. Quem dicunt homines esse filiũ hominis? etc. Respondẽs Simon Petrus dixit, Tu es Christus filius Dei viui. Matt. 16.

Simon ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum, ego autem rogaui pro te, vt non deficiat fides tua. Luc. 22.

Qui audit verba hæc, & facit ea assimilatur viro sapienti, qui ædificauit domũ suam supra petram, & descẽdit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt vẽti, & irruerũt in domum illam, & non cecidit. Matt. 7.

Porta inferi non præualebũt aduersus eam. Matt. 16.

Neque enim aliunde hæreses obortæ sũt, aut nata sunt schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec vnus in Ecclesia ad

non saranno basteuoli à smuouerla punto dall'occupato posto. Hauranno bene le Remore forza, e vigore di fermare al dispetto de' venti, dell' onde, e de' Nocchieri, le Città andanti dell' acque, non già questa picciola Felluca, che à voga battuta anco nel più agghiacciato Nort, di là dalla nuoua Zembla, poco curando di Borea l'ire, e sotto i rigori più algenti del Polo, veleggia felice al Cielo. Chi dal Settentrione all'Austro diuide in più parti il Mondo, come già frà Castigliani, e Portughesi, per separarsi dalla di lèi nauigazione, che non hà dirizzata la proda, che verso l'Orto, mentre hà per mèta quello, che fù da Zaccaria chiamato Oriente, perche Oriente in vero d'ogni nostro bene; non può tendere che ver l'Occaso. Sono al parer di Girolamo Sinonimi l'esser Romano, e Cattolico. Hà ella hormai quasi dicisette secoli di nauigazione, ne mai come la naue d'Argo, s'è veduta in bisogno d'essere benche in minima parte rappezzata. Ella non porta agl' Indi ignoranti, vetri per diamanti; non fù mai carica di monete false; non ispacciò in tempo alcuno coniate alchimie; le sue merci furono sempre la Verità. Ridicano il Batauo, il Dano, lo Sueco, il Britanno, ed altri, i lor nocchieri; mostrino da che fondaco hanno cauato le merci, che ostentano; se dagli Apostoli, e da huomini apostolici, ò da Lutero, da Caluino, e simili; ed all'hora con Tertulliano, e con Girolamo conoscerò chiaramente se nauigano sicuri sotto la scorta della Crociera, al nuouo Mondo. L'addurre delle Scrit-

tempus Sacerdos, & ad tẽpus Iudex vice Christi cogitatur. Cyprian. Epis. 3.

Fidem suam, quam vocat? eã ne qua Romana pollet Ecclesia? an illam, quæ in Origenis voluminibus continetur? Si Romanam respõdebit: ergo catholici sumus. Hieron. Apolog. aduer. Ruf f. lib. 3.

In Ecclesia tamen Vrbis Romæ hoc nõ deprehenditur factum, pro eo arbitror, quod neque hæresis vlla illhic sũpsit exordiũ. Cyprian. in exposit. symb. Apost.

Post ista adhuc insuper pseudo Episcopo sibi ab Hæreticis constituto nauigare audent, & ad Petri cathedram, atque Ecclesiã Principalem, vnde vnitas Sacerdotis exorta est, a schismaticis, & profanis literas ferre, nec cogitare eos esse Romanos, quorũ fides Apostolo prædicãte laudata est, ad quos perfidia habere non possit accessũ. Cypria. Ep. 3. Edãt ergo origines Ecclesiarum suarum, euoluant ordinem Episcoporum suorum, ita per successionis ab initio decurrentẽ, vt primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, vel Apostolicis viris, qui tamen cum Apostolis perseuerauerit habuerit auctorem, & antecessorem. Hoc enim modo Ecclesiæ Apostolicæ census suos deferunt: Confingant tale aliquid hæretici. Tert. de præscript. adu. hær. Verũ quia iã multa sermocinati sumus, breuẽ tibi, apertamq; animi mei sententiã proferã: in ea esse Ecclesia permanendum, quæ ab Apostolis fundata, vsque ad diem hanc durat. Sicubi audieris eos qui dicuntur Christi, non à Domino Iesu Christo, sed ab alio quoquam nuncupari, scito non Ecclesiam Christi, sed Antichristi esse synagogam. Nec sibi blandiantur, si de scripturarum capitulis videntur sibi affirmare, quod dicunt, cum & Diabolus de scripturis aliqua sit locutus, & scripturæ non in legendo consistant, sed in intelligendo. Aduer. Lucifer. cap. 9. in fine.

Scritture ſacre poco importa; mentre anco il Demonio ſe ne ſerue tal'hora per ingannare i ſemplici, e vengono male inteſe. Se haueſsero dato d'orecchio agl'inſegnamenti di Paolo, di non ammettere altre maſſime di fede, che le già ſtabilite, ancorche predicate da Angeli; non haurebbero hauuto occaſione, ſempre ad vn ſegno lontani dal porto, di perdere la Cinoſura. Chi laſcia la ſtrada battuta, bene ſpeſſo ſmarriſce il vero ſentiere. Felice voi Girolamo, che non allontanandoui dagl'inſegnamenti de' voſtri maggiori, fuggiſte queſti due ſcogli di gran lunga delle Scilla, e delle Cariddi più pericoloſi! Felice voi, che nel picciolo paliſchermo dell'humiltà, dietro l'orme non d'vn Colombo, mà di quelle Colombe, c'hebbero le penne tutte d'argento per lo candore della vera fede, ed il dorſo dorato per la carità, nauigaſte ſicuro, meglio che gli Argonauti entro ben corredata naue in Colco, al Mondo nuouo de' veri ſenſi delle ſacre carte! Mà più felice Paola, che addottrinata da così gran Maeſtro, ben ſi poteua come del mio Antonio fù detto, chiamare: vna viua, ed animata Arca del teſtamento!

Sed licet nos, aut Angelus de Cœlo euangelizet vobis, præter quam quod euangelizauimus vobis, anathema ſit. ad Gala. p. Qui ſunt iſti, qui vt nubes volãt, et quaſi columbæ ad feneſtras ſuas? Eſa. 60. Eſtote prudentes ſicut ſerpẽtes, & ſimplices ſicut colũbæ. Matt. 10. Penna columbæ deargentata, & poſteriora dorſi eius in pallore auri. pſ. 67.

Non oſtante però, che tante, e tali foſſero le virtù di Paola, che recaſſero ammirazione al Cielo, non che alla terra, e che il Mondo homai tutto, non che Betelemme, d'altro non riſuonaſſe, che del ſuo nome, non mancò anco quì il liuore d'arruotare contro d'eſſa i denti del ſuo furore. L'inuidia fù ſempre giurata nemica della virtù, e ſolo il vizio, e la miſeria rendonſi liberi da' ſuoi fulmini. Non è coſa nuoua, che quella luce, ch'è amata, adorata, idolatrata dall'Aquile, ſia fuggita, ſprezzata, abborrita dalle Nottole. Quanto era Paola con occhio di Colomba ammirata più che mirata da' buoni, tanto era con pupille di Baſiliſco riguardata dagl'inuidioſi. Anco a lei come a Salomone non mancò il ſuo Adad Idumèo, che tingendo negli aconiti del liuore i dardi delle ſue perſecuzioni, non ceſsò mai fino che viſſe di tormentarla, in guiſa tale: che fù più volte perſuaſa da Girolamo à dar luogo al nemico

Quanto foſſe Paola inuidiata.

3. Reg. 11.

col portarsi altroue, nel modo stesso per appunto che fece Giacobbe con Esaù, e Dauidde con Saule. Mà ella che sapeua, c'hanno questo frà loro di differenza i fulmini del Cielo, e del liuore, ch'i primi feriscono, ed atterrano le più solleuate eminenze, mà i secondi ancorche colpiscano al viuo, non hanno però forza d'atterrare, & incenerire la virtù; ne faceua per appunto quella stima, che farebbe d'vna vile Formica, vn generoso Leone. Onde gentilmente ribbattendo i consegli di Girolamo, rispondeuagli. *Girolamo, voi direste bene, se il liuore fosse come la Fenice, che solo nell'Arabia nasce. Egli è Cittadino del Mondo; nacque, e terminerà con esso. Peggiore di Lucifero, che contentauasi di collocare solo nell'Aquilone il Trono, hà piantato in ogni luogo la sua Reggia: e si come Dio è immenso nel bene, così egli vanta l'immensità nel male. Non teme mutazione di clima; parla ogni linguaggio; s'insinua con ogni condizione di persone: co'grandi è grande; co' piccioli benche non mai picciolo, si fà picciolo; camina sopra le penne de' venti; ouunque vi portiate, vi precede; ed all'hora, che lo stimaui lontano, lo scorgete più che mai vicino. Che occorre dunque, ch'io parta da Betelemme, se ouunque mi porto sono per incontrarlo, ad esser bersaglio delle sue ferite? Vada oue si voglia, trouerò il mio nemico; non già potrò più ritrouare fuori della mia cara Betelemme, la mia cara Betelemme. Meglio dunque sarà che con la pazienza procuri di superare le di lui ingiurie; con l'humiltà cerchi d'abbassare la di lui alterigia; e vera discepola del Crocifisso, a chi mi percuoterà vna guancia, doni l'altra, dicendomi l'Apostolo: che non mi lasci vincere in modo veruno dal male, mà che vinca col bene in tutti li modi il male. Gli Apostoli, anzi Christo stesso, non mi hanno eglino col loro viuo esempio così insegnato? E perche non dourò farlo ancor'io, se vanto di lor discepola, anzi di Christiana il nome? Faccia a sua posta il peggio che sà il liuore, che pensando d'annientar Paola, la renderà sempre più gloriosa, ed immortale; qual Fenice anco frà le ceneri trouerà la vita; di viatrice diuenirà beata; se pur'è vero, come verissimo, che beati sono quelli, che a torto, e per difesa della Giustizia patiscono le persecuzioni.*

Sua costanza nel tolerare le persecuzioni.

Qui te percusserit in vnam maxillam, prabe illi & alteram. Matt. 5.

Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. Rom. 12.

Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiã. Matt. 5.

Così diuenuta Paola di Diamante, perche veramente

di

di Dio amante generosa rimbalzaua le punte delle persecuzioni, e benche di carne agli vrti di tante onde impetuose, quasi che fosse vno scoglio punto non si moueua. Sia pure diceua ella, sicuro l'huomo di non meritarle, ch'il patirle gli seruirà sempre mai per vna douiziosa miniera di premio. Mio Lettore, m'accorgo, ch'io mi sono sù l'ale della mia penna troppo non hà dubbio temerario solleuato à fissare vn Sole, i di cui raggi sono innumerabili, quanto le virtù incomparabili. Non sono i gesti gloriosi di Paola, come l'Iliade d'Omero, che possano racchiudersi quasi che nel guscio d'vna noce, nel breue spazio d'vn foglio. Prima che ridirli, annouererei più facilmente gli atomi, de'quali compose Epicuro il Mondo. Il pensare di venirne a capo, è vn pretendere di ritrouare dell'infinito il fine: ò di formare dell' Idee di Platone vna distintissima notomia. Sospenderò per tanto in voto alla sua tomba la penna, e stimerolla più felice all'hor che sepolta frà le di lei adorate ceneri, che tinta ne'più purgati inchiostri; là terminando, dou'ella generosa spiccò la carriera delle sue glorie al Cielo. Rintracciò diuota le di lei orme in vita, le rintraccierà riuerente anco in morte; e poiche non risplendono quì frà noi, come nel Cielo, lumi immortali, la precorrerà con debol vampa al feretro qual face picciola, ch'in vn momento si consuma, e spegne. Fù Paola immortale di spirito, e di merito, mà mortale come gli altri di corpo; quindi non è marauiglia, s'hebbe comune parimente con gli altri la mèta. Consumata da' continui patimenti, ma molto più da Amore, che dirizzando solo i suoi strali al cuore, non fà le piaghe che mortali, cadde in vna grauissima infermità, che togliendola alla Terra, donolla ben tosto all'Olimpo. Moriua senza morire la figlia Eustochio in rimirare l'agonie di quella madre, c'hauendola ben due volte al Mondo, & a Dio generata, hora per non mai abbandonarla, l'abbandonaua; e più che volentieri con moltiplicata vsura le haurebbe restituita quella vita, c'haueua da essa riceuuta: mà non hanno i figli moneta da pagare a' S'inferma.

geni-

genitori quell'essere, che non potendo redimersi che con l'essere, non si può dare à chi si toglie. Porgeua affettuose preghiere à Dio acciòche non glie la pigliasse; portauasi souente à quel presepe dou' hebbe vita la vita per la di lei vita; chiedendo almeno, che si come vna volta hebbero comune il viuere, così anco hauessero comune il morire, e che si come tanto tempo vn sol letto le accolse, così hora vn sol cataletto le riceuesse: mà inuaghito il Cielo del merito di Paola non voleua dare ad altri ciò che faceua per se; e pronto solo à far grazie, chiudeua gli orecchi à chi gli dimandaua disgrazie. Piangeuano inconsolabilmente tutte quell'altre figlie, c' haueua ella con lo spirito partorito al Paradiso; mà non sono le lagrime sufficienti à spegnere la sete di quella crudele, che non si sazia, che del sangue de'mortali. Chi mai lo crederebbe? piangeua, chi viueua; rideua, chi moriua: godendo in questa guisa d'alternare le sue vicende il Cielo; mentre chi fà nascere piangendo, tal'hora fà morire ridendo. Mà ben'era di ragione, che morisse ridendo, chi tanto haueua pianto viuendo. Chi semina pianto non miete che riso; e chi riso sparge, non raccoglie, che pianto. Smagrì Paola in tutti li tempi la carne per ingrassare lo spirito; donò la Terra per acquistare il Cielo; e lasciò tutto ciò che finisce per far preda di quello che non può hauere alcun fine. Circondauano il suo letto oltre le figlie, e Girolamo, folte schiere di Religiose Vergini, che nodrite, cresciute, ingrandite col latte degl'insegnamenti di così affettuosa nodrice, nella sua non incontrauano che la propria morte. Ella mirandole con occhi pietosi, non cessaua di consolarle, ed abbracciandole teneramente ad vna, ad vna, e rasciugando il loro pianto, pigliando da tutte l'vltimo congedo, qual'Orsa amorosa doppo hauerle formate allo spirito, tentaua con la lingua, e con lasciar loro varij documenti di riformarle, anzi stabilirle alla grazia.

Extrema gaudij luctus occupat.

Figlie, diceua ella; *poiche sana di mente, quantunque grauemente inferma di corpo, mi truouo in procinto di pagare alla morte*

il douuto tributo della vita, ben è di douere, che prima di morire vi faccia palesi li sentimenti del mio spirito. Io non intendo di far testamento, perche pouera, e mendica, essendomi per fino spogliata della propria volontà, non hò di che testare: mà se il mio maestro nella Croce quantunque ignudo, più di me pouero, e figlio di famiglia, ad ogni modo prima di morire dispose di alcune cose, non senza però il consenso del suo eterno padre; perche non sarà lecito di ciò fare anco alla discepola, rimettendosi ella in tutto, e per tutto à voleri de' suoi maggiori? E' il testamento vn viuo testimonio della mente: seruirà dunque il mio non per dispensare ricchezze già distribuite; non per seruirmi di quella volontà, che non hò, ne intendo hauere; mà solo per attestarui col mio affetto gli vltimi desiderij del mio cuore. Se parerà à miei superiori d'eseguirli; lodato sia sempre Dio: se anco nò; mi dichiaro, che non hò altro volere, ch' il loro. Sappiate dunque, che bramerei, ch' il mio corpo fosse tantosto senza pompa, ò ceremonia veruna donato alla terra, com'è di ragione. Chi è di terra, non deue ritornare che in terra; chi è vn verme vilissimo, non merita di soggiornare, che con i vermi; e a chi di cenere è composto, non conuiene altro ammanto che le ceneri. Io non mi curo come Efren, di tanti lumi al mio feretro; quanto gli apprezzai in vita, altrettanto gli abborrisco in morte. Sono superflui a chi tiene chiusi gli occhi. Girolamo solo, che mentre nacqui al Cielo m'apprestò la culla; morendo alla terra vorrei che m'apprestasse la bara, e m'accompagnasse alla tomba. E non basteranno dunque à forsennati mortali tante pompe in vita, che le affetteranno anco in morte? Hanno i morti bisogno di suffragij, non di compagni. Disponendosi il mio Dio al morire, solo seco tolse Pietro, Giacopo, e Giouanni, non perche l'accompagnassero, che ben sapeua, che fuggendo l'haurebbero abbandonato, ma accioche con lui orassero. Poche donne l'accompagnarono al sepolcro; gli Angeli non vi trouarono che Maddalena: ed vn verme vuoterà d'habitatori le case per trionfare quasiche in campidoglio, anco nel cataletto? Indora il fango, imbianca vn' Etiope, chi cerca di render pomposo vn cadauere. Se non temessi d'hauer con mille irreuerenze offesa quella Chiesa, che tante volte benche rea di mille colpe, benigna m'accolse, e mi regenerò co' sacramenti alla grazia, vorrei pregarui a sepelirmi in essa:

Suo testamento.

Vigilate, & orate. Mar. 14.

ma

ma non istà in fatti bene, che s'apra il santuario a tutti; pur troppo me ne conosco indegna, e sò: che si come ad altro non sono nati li mondani, che a caricar di dolori chi gli dona alla luce; così ingrati ad vna tanta madre, non sanno che profanar il di lei seno in vita, ed isporcarlo in morte. Di tutti li beni stabili, e mobili, che m'haueua con larga mano prestato Iddio, già sapete che n'hò fatto la restituzione, lasciandone Erede vniuersale ne' poueri Giesù: ne altro di mobile rattengo, che questo spirito, il quale a guisa di sottile fiamma, ben tosto ad esso come alla sua sfera, soruolerà; e di stabile altro non possego che questo cuore, che per tutti li secoli dell'eternità non cessarà mai di benedire riuerente il suo nome. Come nacqui, così muoio: ignuda dalle tenebre spuntai alla luce, ignuda parimente dalla luce mi porto alle tenebre; ne altro hora di più mi truouo, ch'vna soprauueste di porpora donatami nel battesimo dal mio Signore, tutta tinta di finissima grana nel sangue suo preziosissimo, sparso per la salvezza mia. Muoio dunque senza niente, non perciò mi stimo pouera, mà molto ricca; già che solo è ricco, chi truouasi padrone del niente. Sento che mi dite, c'hò posto auanti de' Giumenti le ruote, ed hò fabbricata la casa prima di gettare i fondamenti; disponendo de' frutti, senza mostrare il capitale. Mà è pazzo chi aspetta à quest'hora a disporre dell'anima; già l'hò donata con donazione irreuocabile, perche in vita, al Cielo: onde non vi marauigliate, se d'ogni altra cosa fuor che di essa parlo. Mi hà prestato per sua pietà il mio benignissimo Signore vna Lucerna non d'Epitetto, ò di Diogene, mà ben sì di quelle delle Vergini saggie; l'hà egli col somministrarmi l'olio della sua grazia fin' hora mantenuta accesa: onde non temo punto d'incontrar le sciagure delle Vergini pazze. Vi sembreranno forse troppo arditi li miei pensieri: mà amore non sà che sia timore. Non vacilla la fede di chi fermamente crede. Chi confida, non si diffida; chi spera, non mai despera; ed a chi ama rendesi facile tutto ciò che brama. Se deuesi a Cesare ciò, ch'è di Cesare, & à Dio ciò, ch'è d'Iddio; non veggo come l'anima mia fatta da Iddio, ricomprata da Iddio, riformata da Iddio, possa essere d'altri, che d'Iddio. Chi è venuto à redimere i perduti, malageuolmente potrà indursi a dannare i redenti. Già tributai la mia memoria al padre, l'intelletto al figlio, la volontà allo Spirito Santo; sò

Qui venisti redimere perditos, noli damnare redemptos.

bene

bene che non sono di forze così fiacche, c'habbiano à lasciarsi togliere da altri ciò, ch'è loro. Girolamo, vorrei pure anco a voi, à voi dico, a cui tanto debbo, lasciare qualche testimonio del mio amore: mà troppo vi lascio, mentre come a direttore della mia coscienza, hò sempre a vostri piedi depositate tutte le mie imperfezzioni. Il vaso non dà altro odore, che quello, che tiene; io sono stata sempre mai un vaso di quelli de' quali Paolo parla, non d'honore, mà di contumelia, ripieno di tutte le colpe: che marauiglia dunque se a voi altro che colpe non lascio? Voglio persuadermi però che non vi riuscirà discaro in segno del capitale c'hò sempre fatto del vostro molto merito questo mio legato; perche sò che non manca a voi il modo di rendere innocenti anco le colpe, e che qual Mida sapete cangiare nelle vostre mani in finissimo oro il più basso metallo. Così và; non hanno altra moneta i mondani da pagare il bene, che il male; che perciò io non guiderdono tanto bene riceuuto da voi, che con innumerabili mie mancanze: mà non sareste discepolo di Giesù, se vincendo col bene il male, non v'auuezzaste a riceuere in vece del bene il male. Se da me aspettaste il premio, già haureste riceuuta la vostra mercede: molto meglio è ch'in cambio d'hauerlo da me, con più grossa vsura l'attendiate dal Cielo. Ben sì vi chieggo humilmente di tutti li miei difetti riuerente perdono, e rendoui infinite grazie di tanti stenti per me sofferti. Chi sà, che con questa Croce, sù questa Croce, per questa Croce, non vi portiate al Cielo? Vi raccomando però con tutto lo spirito queste mie diuote figlie; se bene essendo elleno prima vostre, che mie, come da voi prima di me generate a Giesù, sarà sempre stimato superfluo che vi raccomandi il vostro. Mà se raccomandò il mio appassionato, moribondo Signore la madre al discepolo; perche non potrò anch'io raccomandare le figlie al Maestro? Eustochio, figlia dilettissima, e per natura, e per grazia, io parto da questa vita aggrauata dal peso di rileuanti debiti, e con Iddio, e con gli huomini: spero nel mio Signore, che sicome degnossi di rimettere a quel seruo Euangelico dieci mille talenti, così per sua pietà, e misericordia resterà seruito di condonar anco i miei. Niuno si saluerebbe, se volesse egli di tutto rimaner pienamente sodisfatto. Restami dunque solo d'incaricarui a diffalcare ben tosto quelli, c'hò contratto con gli huomini. Mi sono, come sapete indebitata

Romann. 9. 2. ad Timot. 2.

Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? ps. 129.

Ne intres in iudicium cũ seruo tuo Domine, quia nullus apud te iustificabitur homo, nisi per te omniũ peccatorum ei tribuatur remissio.

per amor di Giesù; non dubitate, che sarà sua incombenza di porgerui benigno il filo per vscire di così intricato laberinto. Figlie vi lascio; mà non vi lascio, mentre a Giesù vi lascio: sarà maggiore incomparabilmente della perdita, l'acquisto. Girolamo, fattene voi per mia parte la consegna, e voi tutte seguitelo; che sotto la scorta di sì gran lume non inciamperete nelle tenebre, e dietro l'indirizzo di così affettuosa calamita de' cuori, non perderete mai di vista il Polo. Tali furono l'vltime espressioni di Paola, la quale doppo hauere lungamente orato, addormentatasi in vn profondo silenzio, e chiusi gli occhi, quasi che homai nauseasse il Mondo, altro non meditaua, ch'il Cielo. Onde interrogata da Girolamo perche tacesse, e se prouaua dolore alcuno? rispose in Greco: *io non sento cosa, che mi dia pena.* E che pena volete sentire o Paola in tempo, ch'altro non vi resta, che vscir di pena? Solleuate poscia le mani all'alto, e auuicinatele alla bocca, fatto sopra di essa vn segno di Croce, mandò morendo come Giesù Crocifisso lo spirito al Cielo, chi con esso haueua viuendo crocifissa la carne in terra.

Muore.

Così meritò Paola per sempre ricca, quantunque pouera, & aggrauata da molti debiti, di comprarsi vna morte preziosa, con i contanti d'vna vita innocente. Colse questo frutto già maturo di gloria, il Cielo, adi 26. di Gennaio, l'anno del Signore 404. regnando Honorio, in giorno di Marti, doppo il tramontar del Sole. Ben' era di ragione, che colei la cui vita era stata vna continua milizia, nel giorno destinato a Marte se ne andasse a godere il meritato stipendio; e che nell'occaso d'vn tanto lume, dolente si nascondesse, come nella morte del suo facitore, per non mirarlo, il Sole. E fatale, quanto fortunato questo mese a'Paoli, perche adi 10. Paolo l'Eremita, di compagno delle fiere diuenne commensale degli Angeli; adi 25. si conuertì quel Paolo, che solo potè conuertire con la sua predicazione alla vera credenza vn Mondo; & adi 26. volò Paola di cui parliamo, a godere il Cielo. Viss' ella conforme lasciò scritto Girolamo anni 56. mesi 8. giorni 21. Fece molto bene Girolamo a fare minuto scandaglio della di lei vita, per-

perche ogni momento di quella vale vn Tesoro: ma quanto fu egli diligente, altrettanto mi conosco io, e confesso negligente. E' proprio però delle tenebre di fare maggiormente spiccare i pregi, ed i fregi della luce: ne è marauiglia, ch'vna debol fiaccola s'annotti alla comparsa del Sole, se spengonsi per fino gli astri a' di lui chiarori. E chi non sà, ch'il lume maggiore offusca sempre il minore? Rimase così bella doppo morte, che l'haureste detta non già vna donna, ma ben sì vn'Angelo vestito di sembiante donnesco. Spirata che fù, si diuolgò per tutta la Palestina la sua morte, e fù tanto il concorso de' popoli d'ogni sesso, d'ogni etade, e condizione ad' honorare quel santo cadauere, che si vuotarono le Cittadi intiere d'habitatori. Era ella viuendo vn Sole, che benefico ad ogn'vno haueua compartito il calore della sua incomparabile Carità, perche non v'erano, Monaci, ò Vergini sacre, a' quali essa non hauesse apprestato i loro Religiosi soggiorni; non Chiese nelle quali non campeggiasse la sua prodigiosa pietà; non vedoue a cui qual' altra Dorca non hauesse tessuti gli ricchi ammanti: gli Orfani, ed i pupilli l'inchinauano come madre; i poueri la chiamauano, e riconosceuano per nodrice: quindi non è marauiglia s'era comunemente stimato sacrilegio il non tributare gli vltimi officij a sì gran donna. Se bene fù in ogni tempo conosciuto, acclamato, ammirato il di lei merito; direi, però, che solo all'hora maggiormente si rauuisasse la perfezzione di quest' oro pregiatissimo, quando col mezzo della morte impallidì. Tre giorni rimase il suo corpo sopra terra, degno di rimanerui per sempre, se degna foss' ella per sempre di sostenerlo; assistito di continuo da mille, e mille, ch'in lingua Ebrea, Greca, Latina, e Siriaca rendendo lodi a Dio, in tutto, ma specialmente ne' suoi Santi marauiglioso, faceuano d'ogn' intorno risuonare il pregio delle di lei virtù. Finiti li vfficij oltre ogni credere religiosi, e diuoti, fù adi 28. sopra le spalle del Vescouo di Gierusalemme, e di molt' altri pastori delle Città vicine leuata la venerabil bara, oue il suo corpo

giaceua, e seguito da numerosi popoli, che ancorche spento, viuo più che mai inchinauano il di lei merito. Così accompagnato da mille e mille faci, mentre però più che le faci sfaceuansi per tenerezza i cuori, venne collocato nel mezzo per appunto della Chiesa, ou'era lo speco entro cui nacque il Saluatore. E come si potrà ò Paola dir morte la vostra, se là posate oue nacque alla vita, la' vita? Si come non si viue frà le braccia della morte, così non si può morire nel seno della vita. A chi mentre visse riposò sempre nella Croce di Giesù, non doueuasi doppo morta per tomba in segno che non moriua, ma rinasceua alla vita, che la culla di Giesù. Reputauasene ella indegna, ma è proprio dell'humiltà innalzare chi s'abbassa; ingrandire chi s'annienta; rendere di giusto peso quella moneta, che si stima scarsa; e fare di tutta lega quel metallo, che viene giudicato basso. Fuggì Paola così in vita, come in morte gli honori; ma chi non sà, che fuggono eglino chi gli siegue, e sieguono chi gli fugge? Haurebbe voluto rimaner come in terra, così sepolta nelle memorie degli huomini: ma ha questo di buono la Virtù, che quantunque sia da pochi seguita, è però da tutti inchinata; e benche il suo patrimonio facilmente si consumi, mentre di rado ne gode il secondo Erede, ella ad ogni modo vestita di tempera immortale non mai finisce, ma fino frà le nubi folgoreggia, e portando seco come le stelle vn luminoso sereno, anco nel mezzo della notte aggiorna.

Ed eccomi al fine del fine senza fine della vita di Paola. Eccola nelle mani d'vn'altro Girolamo, ma con assai diuersa sorte; perche quello dalla Reggia la collocò in Betelemme, & io da Betelemme l'hò ritornata alla Reggia. M'accorgo d'hauer troppo ardito: sarà però tolerabile l'errore, già che non è il mio ardire parto, che d'vn diuoto ardore. Veggoui ò Paola con lo spirito dalle stalle, trasportata alle stelle; che marauiglia dunque, ch'anch'io inchinando riuerente il vostro merito, dalle capanne vi trasferisca alle Reggie? Sò ad ogni modo, che con l'affetto non perderete

te mai di vista quella Betelemme per cui il vostro, e mio Signore lasciò senza lasciare il Cielo. Quant'hebbe dunque ragione Paola di non volerla abbandonare; mentre per essa abbandonò l'eterno Monarca per fino l'Empireo! Se la scorgo bersagliata nella patria dalle armi d'vn maligno liuore, ecco che cedendo il campo all'inimico, abbandonando le paterne mura, in Betelemme si ricouera: ma se quiui parimente vedesi esposta a' di lui fulmini, a guisa d'vna salda rupe punto non si muoue, ne meditando come prima la fuga, pensa di ritrouar'iscampo a' suoi furori. E' la fuga tal'hora degna di lode, tal'hora degna di biasimo. Troppo si fida di se stesso, chi incontra i pericoli: troppo s'auuilisce chi gli fugge. Il portarsi doue molti perirono, ha del temerario: il fuggire doue tanti vincerono, del codardo. Chi combatte, mette in forse la vittoria; chi fugge, l'honore, & il merito: in modo tale, che del pari truouasi seminato di spine, e di palme il sentiere, così per chi al combattimento coraggioso s'accinge, come per chi a quello cauto s'inuola. Fuggì Christo Erode, incontrò Pilato: s'inuolarono gli Apostoli souente a' martirij, non già al martirio. Fuggì ancora l'Israelitico popolo il superbo tiranno d'Egitto, e pur quella fuga gli aprì la porta alla gloria, gli spianò la strada all'immortalità, e lo condusse alle felicità della promessa terra. Gran consiglio dell'eterna Sapienza, mentre anco a' timidi concede il trionfo! Grand'effetto della diuina prouidenza, che dà titolo di virtù alla debolezza stessa! Gran bontà del Cielo, c'hà donato all'huomo il modo di vincere, e con la forza, e col consiglio; e con le mani, e co' piedi! Fa l'inimico, chi lo prouoca; toglie l'inimico chi lo fugge: e perche non sarà meglio dunque con la fuga saluarlo, che col prouocarlo perderlo? Se preghiamo Dio che non c'induca nella tentazione; come dobbiamo incontrarla? Non si diede il Saluatore nelle mani de' Giudei, ma aspettò d'esser tradito, preso, e legato; e così insegnò a noi che aspettassimo d'esser dati nelle mani de' Tiranni, e non che noi stessi gli pro-

Fuga tal'hora degna di lode, e tal'hora di biasimo.

Et ne nos inducas in tentationem.

Tradet enim vos in Conciliys. Mat. 10.

Tradet dixit, non vos ipsos tradetis. Petrus Episc. Alexand. in Bibliot. Sanct. tom. 7.

prouocassimo al martirio. Quando si teme della propria debolezza non è che virtù la fuga: quando si tratta di maggiormente giouare altrui, e sommamente lodeuole. Tale fù quella di Christo, degli Apostoli, e de' Martiri, che si sottrassero a' Tiranni non per timore della morte, mà per vtilità de' fedeli. Se quello fosse morto bambino, e questi appena rinati alla grazia; chi haurebbe seminata, piantata, coltiuata la fede? E stata la fuga loro al parer di Girolamo il seminario del Vangelo, il Granaio della Fede. Chi fugge, può ritornar a combattere. Non sono gli Sciti soli che sappiano combattere, e vincere fuggendo. E' stratagema antico il simular la fuga per condurre tanto più facilmente l'inimico nella rete, e assicurare come alle mani le palme, così alla fronte gli allori. Quindi non è marauiglia, se vengono del pari, e nello stesso luogo imposti per bocca di Matteo dal Saluatore, e la fortezza, ed il timore; e la costanza, e la fuga. *Quando sarete perseguitati in vna Città, fuggite*, dice egli *in vn'altra*. Ecco la fuga, ed il timore. Poco doppo: *Chi intrepido mi confesserà alla presenza degli huomini, io pure farò di esso lo stesso alla presenza del mio eterno padre.* Ecco la fortezza, e la costanza. Paola vera discepola del Crocifisso a l'vno, & all'altro documento s'appigliò. Declinò le persecuzioni della patria, e per lo contrario oppose intrepida il petto a quelle de' Betlemmiti: non tanto perche stimasse più pungenti li dardi de' domestici, che de' stranieri, ma più tosto per dimostrare: che non mancaua a tutto suo potere di seguire gli addottrinamenti di quel celeste maestro, che più che con la bocca, confessaua con l'opere.

Qui fugiebat rursus praeliabitur.

Cum autem persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam. Mat. 10. Omnis qui cõfitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eũ coram Patre meo. Mat 10.

Paola, ò quanto necessitiamo delle vostre mani, e de' vostri piedi; di seguirui fuggendo, di non lasciarui restando. Non sò però, se ritornando fra noi, e veggendo affatto mutate le mondane vicende, vi scegliereste ancora come Pietro nel Taborre, in Betelemme la stanza. Oh Dio! Chi mai lo crederebbe? Tremo a pensarlo, non che a ridirlo. Paola, colà doue co' Pastori, e co' Regi adoraste il vostro, e mio nato Nume, sappiate, c'hora non vi s'adora, che

Ma-

Macometto. Truoua Giesù al giorno d'hoggi la tomba, dou'hebbe la culla; incontra l'Occidente, doue sortì l'Oriente. Là doue fù il Sole inchinato, vi si riuerisce la Luna; doue si predicaua il Vangelo, vi s'insegna l'Alcorano; s'ergono Meschite, doue voi ò Paola tanti Tempij ergeste; e doue in somma al lume d'vna minuta stella si trouaua Iddio, hoggi non si truoua anco a' raggi dell' argentata Luna. Mio Dio! quanto profondi sono i vostri giudicij, imperscrutabili gli vostri arcani! Com' è saldo nelle sue incostanze il Mondo, fissa nella sua istabilità la Terra! Quanto pur troppo è vero, che l'esser mobile è il più ricco stabile del mortale; e che non pensa qua giù la natura ad altro, che a cangiar natura! Ben m'accorgo mio Dio, ch' il tuono della vostra Euangelica voce è vna ruota, c'hà preso da' Cieli a cambio il portarsi in giro. Muore come il Sole la Fede doue nacque, nasce doue morì: spunta doue non fù, manca doue spuntò: Inuecchia al nostro Polo, ringioueniſce ne' nuoui Mondi: Agghiaccia nel Settentrione, s'infoca nell' Austro: e veggendosi hora si fieramente lacerata, maltrattata, combattuta, perseguitata da suoi, vola agli Antipodi, si porta alla China. Non si ferma; fugge, s'asconde, dou'è trattato da fuoruscito Iddio. Gli negarono i Betlemmiti ricouero; in vece d'accoglierlo nel seno, lo relegarono con i Giumenti entro vn Presepe; tentarono con gli Erodi, con gli Scribi, e co' Sacerdoti appena spuntato alla luce di tramandarlo alle tenebre: eccolo lungi da loro nell' Egitto. Se non togliete ò Paola quelli, che ad altro non pensano, che a tendere insidie alla di lui vita, egli al certo non farà più ritorno. Deh non permettete, che la casa del pane, rimanga più lungo tempo priua di quel Celeste pane, che con gli Angeli imparadisa i mortali. Tornate, tornate voi stessa a Betelemme ò Paola; e m'assicuro, che con voi tornerà Giesù, da che giammai da voi s'allontanò Giesù. Restituite col mezzo delle vostre intercessioni nell'Oriente al vero culto i cuori; santificate nuouamente con l'acque del Tebro l'acque profanate del Giordano; tra-

Certe habitũ vertere, natura totius solemne munus est. Tert. de Pallio.

Vox tonitrui tui in Rota. Ps. 76.

Defuncti sunt enim qui quærebant animã pueri. Mat. 2.

Audiens autẽ Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo, & congregans omnes principes Sacerdotum, & Scribas populi sciscitabatur ab eis vbi Christus nasceretur.

Ex loco intelligimus non solum Herodem, sed &

Sacerdotes, & Scribas eodem tempore necē Domini fuisse meditatos. Hieron. super Mat. 2.

trapiantate nelle di lui ripe le selue trionfanti di Croci; fate rinuerdire sù l'Idume le Latine Palme; adoprateui, acciochè beua nel fatale Asfaltide l'Ottomana Luna con l'Occaso, la morte; disserrate vna volta di Bisanzio que' serragli, che gli serrano la libertà; lasciate che volino sopra i cedri del Libano l'Aquile Imperiali; traportateui del Lazio i diademi; cangiate in Mitre i Turbanti; tingeteui nel sangue del Crocifisso le porpore Romane; là doue riposò l'Arca procurate che posi la nauicella di Pietro; ergeteui di Salomone in vece, il soglio di Christo; siano il Gange, il Tigri, il Nilo, e l'Eufrate gli arbitri colà del Christiano imperio; sottoponete del Sina, e del Carmelo le ceruici non più di Mosè, e d'Elia, ma di Giesù alle leggi; vnite al Caluario il Vaticano; donate Roma a Gierusalemme: e se già foste la prima del Senato Romano a collocare in Betelemme la sede, siate hora parimente la prima a ristabilirui la Fede. Voi siete Romana, ne più m'inoltro. Non è che de' Romani, il fare de' Scettri d'Oriente, e d'Occidente vn solo innesto.

Romani prima Senatus. Pauperiem Christi, & Bethleemitica rura secuta est. Hieron.



CLO-




ET EGO PRIMOGENITVM PONAM ILLVM,
EXCELSVM PRÆ REGIBVS TERRÆ.
MITIS DEPONE COLLA SICAMBER: INCENDE
QUOD ADORASTI: ADORA QUOD INCENDISTI.
EX HOC BEATĀ ME DI CENT
OMNES GENE RATIO NES

CLOTILDE
REGINA DI FRANCIA.


Ettore, io vi tesso hora sù questi fogli il più nobil racconto, che leggeste in alcun tempo, ò nelle andate, ò nelle moderne Istorie. Vi pennelleggio vna Prencipessa, che se habbiamo riguardo alla nascita, non poteua nascere più nobilmente; se alla vita, non poteua viuere più religiosamente; se alla morte, non poteua morire più santamente. Direi che col lustro delle sue virtù offuscasse il chiaro di tutte le altre, e che nulla a petto suo si possano stimare tutte le grand'anime insieme delle più illustri Eroine, se non sapessi: che si come dal Sole non si traggono, che lumi, così dà egli, non toglie ad altri l'essere. Basta dire, che fù la sua vita la morte dell'empietà, ed il suo Trono il sepolcro del Gentilesimo. Sò, che si come l'Api consecrarono al Tempio d'Apollo in Delfo la cera, e gli Vccelli le piume; così al Tempio delle di lei glorie appese in voto gl'inchiostri, vna delle migliori penne della Francia; onde sarà stimata temerità troppo grande, che là voglia poggiare spennata Nottola, doue appena giunsero l'Aquile più generose; e che ardisca vn Marsia cimentarsi con vn'Apollo; ò vna Cicala prouocare vn Russignuolo al canto: mà mi protesto, che non mai mi sognai di contendere con le Minerue, ben sì qual Guffo di posare a' loro piedi, e quantunque Ercole di nome, non mai pensai di concorrere con gli Atlanti a sostenere i Cieli. Hò impreso a delineare le doti reali di questa gran Regina, solo per dare a diuedere, che a celebrare i di lei pregi si sono stancate non che della Gallia, anco dell'Italia le lingue. Posso con verità dire, che dalla bocca di quell'Alcide Gallico, Caussino. che tributò la sua facondia a' di lei encomij, non vscissero

che auree catene, c'hanno hauuto potere di legare, e d'incatenare i cuori d'vn Mondo a' douuti applausi: ma io altre catene non hò, che quelle con le quali m'hà allacciato il merito di Clotilde, per trarmi auuinto in trionfo al carro delle sue lodi. Già che come Domenicano, non porto che vn Cane per impresa, altro non pretendo, che a guisa di Cane appunto, raccogliere le miche cadute dalle altrui doviziose mense. Quando anco mercè che cieco, non mi sia conceduto di poter fissare le luci in questo secondo gran luminare della Francia, non mi potrà al certo essere imputato a biasimo, che mi sia sforzato almeno con humili, e riuerenti latrati quantunque alla lontana, d'inchinarlo.

Nam & Catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorũ suorum. Mat. 15.

Sortì dunque Clotilde illustrissimi li natali, mentre figlia di Chilperico fratello di Gondebaldo Rè di Borgogna. Spuntò qual Rosa frà le spine; perche contendendo il padre suo benche minore, col fratello, a cui per la maggioranza s'aspettaua il Regno, della corona; vinto, e prigione fù publicamente condannato a pagare con la propria testa sopra d'vn palco il fio dell'ingiusto ardire, & ad autenticare: che nulla vale il sangue, doue si frappone l'interesse di dominare. Anzi, parendo a Gondebaldo, che non fosse affatto morto il fratello, mentre soprauiueua nella moglie la miglior parte di esso, fattole attaccare vn sasso al collo, la fece barbaramente gettar'in vn fiume, atto ben sì a sommergere quell'innocente, non già a dar morte alle macchie d'vna tanta ferità, che ancora viue. Rimasero dell'infelice Chilperico due figlie, Mucuruna, ò Mucutina chiamauasi la maggiore, Clotilde, ò Crotilde la minore. L'età anco immatura fece loro schermo alla crudeltà di Gondebaldo, a cui parue troppo vile il bruttarsi le mani con sangue così tenero, & imbelle; che perciò fatta racchiudere la maggiore entro vn Monastero, diede ordine, che l'altra, che fù la nostra Clotilde, fosse alleuata nella Reggia. Pouera figlia; io vi dirò prima spuntata alle tenebre, che alla luce; mentre nata appena, veggoui fatta nella perdita de' genitori il punto in bianco d'ogni più graue sciagura. Non dubitate

Nascità di Clotilde, che viene da molti chiamata anco Crotilde, e da alcuni Gotelcilde.

Sue disgrazie appena nata, nella morte violenta de' Genitori.

però;

però; perche chi nasce Orfano al Mondo, non nasce Orfano a Dio, vnico padre di tutti gl'innocenti abbandonati. Entrato nella scuola di così rigoroso Chirone il nostro Achille sotto donnesca gonna, lascio considerare al prudente Lettore se gli conueniua cibarsi delle viscere de' Leoni, e delle midolle degli Orsi, e de' Cigniali, vedendosi astretta con vna esatta accuratezza di vita, a bilanciare minutamente tutte le proprie azzioni; accioche non venisse con esse ad offendere l'occhio del Zio, che a guisa di Lince, e d'Argo, spiaua attentamente tutti li di lei andamenti. In fatti, la virtù non cresce che fra' disastri; e l'Eue non si formano che dall' ossa degli Adami. S' armò la santa fanciulla primieramente d'vna profonda humiltà; s'accinse ad vna esatta vbbidienza; accompagnata da vna mansuetudine così dolce, che inzuccheraua i cuori, quantunque tinti d'assenzio, e di fiele; e tutta conformandosi agli alti voleri del Cielo, imbracciò lo scudo d'vna inuitta toleranza, atta a rintuzzare i colpi d'ogni più imperuersata fortuna. Era Clotilde nodrita nella fede cattolica, ma Gondebaldo infetto dell'Eresia d'Ario: onde qui pure le conueniua caminare molto pesata, sì per non offendere l'animo pur troppo esacerbato del Zio, come anco per non tingersi della stessa pece seco. Già c'haueua perduto i genitori in terra, ad altro non pensaua questa grand'anima con tutti gli esercizij più fini d'vna Christiana diuozione, che a fare acquisto di migliori in Cielo. Haueuasi ella eretto nel sacrario del suo spirito assai più nobil simulacro di quello, che si facessero li Greci di Pallade, e di Mercurio; mercè che ad vn' eccellente Sapienza, oltre la Fortezza, aggiunta vi teneua la Pietà; ma il Palladio più adorato del suo cuore, era la Carità. Non si curaua di comandare quantunque padrona, ma solo di giouare altrui: non dispensando che grazie, chi tutte a questo effetto le alloggiaua nel volto. Benche nata Grande, ed esente da qualunque tributo, ad ogni modo facendosi totalmente tributaria al merito; così procuraua da' costumi la Grandezza, come se niuna ne hauesse da' Natali.

Sue virtù.

tali.

tali. Solo all'hora stimauasi Grande, quando soggettaua se stessa, a se stessa. Direi, ch'educata ad ogni Bontà, sempre però si stimasse pessima, se non diueniua ogni giorno migliore. Auida in somma di virtù, come nemica de'vizij, così la seguì, che l'ottenne; così l'ottenne, che parue non fosse sua. E non direte anche voi o mio Lettore, ch'vna si fiorita Primauera, altro non poteua macinare, che vn fruttuoso Autunno al Cielo? Ben sapete, che la Virtù irriga la Gloria, come per appunto la rogiada i fiori; e che il suo più ricco premio altro non è che vn'Echo di lode, che non mai muore. Che perciò idolatrando la corte tutta sì rari fregi, non cessaua di sacrificar'ad vn tanto Nume, sù l'altare de'più solleuati encomij vittima diuota il cuore. Godeuane sommamente Gondebaldo, ascriuendo anco a se le glorie della Nipote; mentre hauendola riserbata alla Reggia, vedeua la di lui elezzione coronata dalla benedizzione vniuersale di tutti li suoi popoli.

Mà poco, quantunque molto, sarebbe stato, se solo nella Borgogna si fosse diffusa la fragranza di questo candidissimo giglio di perfezzione. Si diuulgò il suo pregio anco alle più lontane parti, e specialmente là doue ammantati di Regio decoro, allignano meglio, ch'in qualunque altro terreno, i gigli. Viueua all'hora nelle Gallie quel Clodoueo, che viene anco detto da alcuni Ludouico, nome sempre glorioso alla Francia, e non punto inferiore a quello de'Cesari a Roma, de'Tolemei all'Egitto, e de'Filippi alle Spagne. Questi fù vno de'più inuitti, e de' più bellicosi Rè delle Gallie, il primo, che imparò ad ingrandir se stesso con inchinare il Crocifisso; & ad illustrare la fronte, col piantare sopra del suo real diadema la Croce. Non era stata senz'ale, e senza tromba la fama, nel portar' anco alla sua Reggia il grido delle rare doti di Clotilde; mentre hauendo egli spediti a Gondebaldo ambasciatori per diuersi affari del suo Regno, e per mantenere viua la pace, e vicendeuole la corrispondenza de'sudditi, ritornati al loro Signore, seppero come testimonij di vista, di tal guisa informarlo delle

Vien detto anco Luduin, e Luduich, che in lingua nostra importa lo stesso, che Ludouico.

le ottime condizioni di questa Prencipessa, che diuenutone in vn momento amante, stimò tempo perduto quello in cui s'andaua differendo il possederla. Staua egli in procinto all'hora per appunto di donarsi agli amori d'vn'altra moglie; mà hauendo Cupido scoccato contro di lui le Saette, quanto spuntate agli occhi, altrettanto pungenti agli orecchi, fece sì: che più prestando fede a questi, che a quelli, determinò di lasciare il veduto, per non veduto oggetto. Così spedito benche incognito alla Corte di Gondebaldo vn suo fauorito, per nome Aureliano, gl'impose: che prima di portarne la dimanda al Rè, vedesse in tutti li modi di cattiuarsi l'affetto della Prencipessa Regia, e trarne i di lei sentimenti. Ben s'accorgeua Clodoueo de' scogli, che s'opponeuano a questo maritaggio, sì perche era egli ancora Pagano, come anco per la Gelosia di Stato, c'haurebbe suscitato nel seno di Gondebaldo, temendo che più che la Nipote, pretendesse in moglie la Corona: onde per non pericolare, giudicò bene prima d'ingolfarsi in così borascoso mare, di scandagliarne il fondo, col tentare l'animo di Clotilde. Portòssi per tanto Aureliano incognito alla Corte di Borgogna, se ne stette iui qualche tempo spiando attentamente benche di nascosto, gli andamenti della Prencipessa, e studiando il modo senza essere scoperto, di poterle manifestare i sensi del suo Signore. Ben sà ogn'vno, che ad vna strana bellezza non mancano gli Arghi custodi, ond'era molto malageuole il poter parlare a Clotilde, guardata, e custodita dagli occhi gelosi puossi dir d'vn Mondo. Non mancò però a questo nuouo Mercurio scortato da Amore, il modo di render vane l'altrui diligenze, col più nobile inganno, che giammai architettasse l'industria.

Clodoueo Rè di Francia s'innamora per fama di Clotilde.

Manda alla Reggia di Borgogna per ottenerla in moglie, Aureliano suo fauorito.

Osseruò egli, c'hauendo ella fatto della Reggia vna solitudine, di rado compariua in publico, e lasciauasi vedere agli occhi di alcuno. Sapeua forse, che sono troppo soggette alle rapine quelle gemme, che non vengono celate. Non era però questa Luna piena di Virtù, così ritro-

Bellissimo successo.

sa de' suoi luminosi tesori, che almeno qualche volta al mese, cioè a dire nelle feste più principali non si facesse vedere, per rischiarare le tenebre de' suoi diuoti popoli, che non respirauano altra luce, che quella, che vsciua dalle sue risplendenti pupille. Costumaua ella ogni festa di portarsi alla Chiesa a fare vn viuo holocausto del suo cuore al Cielo; e perche ben sapeua, che la sola liberalità è quella, che può rendere vn Grande simigliante a Dio, mentr' egli prodigo delle sue grazie, a tutti ne dispensa, senza riceuere cosa benche minima da alcuno; soleua finita la messa, far parte di propria mano de' suoi tesori a' poueri, che idolatri della di lei pietade a tal effetto iui s'adunauano. Felice Prencipessa; che gettando i semi della sua Christiana magnificenza in terreno così ferace, non poteua attenderne, che douiziosa, e corrispondente la messe! Aureliano, che non dormiua a' proprij vantaggi, mà giorno, e notte vegliando, altro non meditaua, che come potesse venire a capo de' bramati fini; stimò d'hauerli homai conseguiti, quando s'auuide, ch'il Cielo cortese gli apriua con tale occasione vna larga breccia, per portarsene facilmente all' acquisto. Vestitosi per tanto da pitocco, staua attendendo anch'egli frameschiato con gli altri, i fauori di colei, che direi diuina; mentre deposte le corone, non isdegnauano i Regi stessi chinarsi ad essa come ad vn Nume, per mendicarne riuerenti li tesori delle sue grazie. Ed eccola per appunto nel Tempio, ad innamorare co' suoi voti innocenti il Cielo. Finita la messa, & vscita di Chiesa, accerchiata in vece di Soldatesca dal solito corpo di guardia di mendichi, cominciò a distribuir loro con larga mano i stipendij d'vna Christiana Carità. Non mi marauiglio, che rendesse Clotilde tributario al suo nome vn Regno, mentre assistita da sì agguerrita milizia. E chi non si contenterebbe diuenir pitocco, per militar sotto l'insegne di sì generosa Amazone? Giunta che fù là doue il finto mendico l'attendeua, donandogli vn'oro, non mancò di compartire anche ad esso liberalmente gli effetti benigni della sua regia munificenza.

Carità di Clotilde.

Aureliano si veste da mendico per parlar a Clotilde.

cenza.

cenza. Portaua ella le maniche della veste così lunghe, che veniuano a coprirle tutta la mano: nascondendo forse così larga benefattrice, perche sapeua, che tanto più è gradita al Cielo l'elemosina, quanto che celata. Il nostro mentito pitocco, che più che al dono, haueua la mira al donatore, non si scordò punto in simile occasione d' esser Francese: ma con la libertà, ch'è propria di quella Regione, riuersatale la manica della veste su'l braccio, ardito s'inoltrò a baciar quella mano, che si pronta si mostraua al suo solleuo. In fatti, la menzogna hà corte gambe. Non può celarsi il Sole, quantunque comparisca col volto mascherato di nubi, perche a dispetto di esse si fà col mezzo de' raggi conoscere: così malageuolmente cerca vn' animo nobile di rendersi altrui incognito, mentre pur troppo dagli andamenti rimane a tutti noto. Aureliano, voi siete scoperto. Non è tanto semplice Clotilde, che non s'accorga, che non si fabbricano fra' cenci, tratti cauallereschi si soprafini. Ed ecco, che a così improuiso scoppio della bocca d'Aureliano, ferita al viuo nella modestia, tramandò subito per le guancie il sangue, c'haurebbe intimato la guerra al feritore, se non hauesse saputo: che non meritano le ferite d'amore altra vendetta, che d'amore. S'accorse ad ogni modo, che non era pouero quello, che tanto ricco si dimostraua di così nobili maniere; che perciò osseruatolo ben bene, quantunque per all'hora dissimulasse il fatto, giunta però al suo Quarto reale, diede ordine alla sua Aia, che le fosse fatto venire auanti.

Suo tratto gentilissimo.

Aureliano, che non poteua incontrare congiuntura migliore di questa, quando anco fosse stato a sua disposizione il scieglierla, tosto ch'vdì l'inuito, stimò di tenere homai la Fortuna per gli capelli; e che senza nauigare in Colco, o portarsi agli horti dell'Esperidi, hauesse fatto acquisto, e del vello, e de' pomi d'oro. Portatosi per tanto auanti la Prencipessa, che sola con la sua Aia l'attendeua, e con riuerente inchino, accompagnato da mille tratti d'vn decoroso ossequio, datole a diuedere, che languiua fra

Vien chiamato da Clotilde.

que'mentiti cenci vna ſignorile gentilezza, poſtaſi eſſa in Prencipe, lo ripreſe del ſouerchio ardire coſtumato ſeco. *Madama*, diſſe Aureliano, *io non ho ſtimato d'errare in dimoſtrarmi corteſe a quella mano, c'haueua ſopra di me aperte le cataratte delle grazie. Haurei ben sì commeſſo grauiſſimo mancamento, ſe togliendo que' ſegni, che ſono proprij d'vna oſſequioſa gratitudine, e grato oſſequio, haueſſi dato moſtra di non conoſcere il peſo de' fauori d'vna tanta benefattrice. Se è lecito alla lingua il benedire la voſtra mano così prodiga diſpenſiera di teſori; perche negheraſſi alla bocca il baciarla? E poi, ſappiate Madama, ch'io ſono Franceſe; onde non fù poco, che ſeguendo l'uſo della patria, non portaſſi più ſolleuati quegli oſſequij, che donai alla mano: e ſe l'humiltà della mia condizione, me l'haueſſe permeſſo, l'aſſicuro, che non ſarei ſtato pigro a procacciarmi vn raggio di beatitudine, col porre la mia bocca in Cielo*. S'arroſsì Clotilde a tali accenti, rimanendo ſopramodo marauigliata de' ſpiritoſi tratti di queſto finto mendico; onde accendendoſi in eſſa maggiormente le brame di venire in chiaro della di lui condizione, ſentendo, che s'era dichiarato Franceſe, lo ricercò: di che patria egli ſi foſſe? come iui capitato? e ridotto a ſtato tale, di mendicare dall'altrui pietade il vitto? *Madama*, ripigliò Aureliano, *poiche l'Altezza voſtra deſidera d'hauer piena contezza della mia perſona, non è di douere, che all'eccellenza del voſtro merito coſa alcuna ſi nieghi. Parigi, è la mia patria. Amore che non và che ignudo, m'ha arruolato ſotto delle ſue inſegne, e quì condotto, per vedere, ſe poſſo indurre a ſeguirlo vna Dama, ch'è vn'Epitome di quanto di bello, e di buono nel corſo di più ſecoli raccolſe Virtù, e Natura, per abbellirne il ſeſſo. E doue truouaſi mai così fauorita Dama*, replicò la Prencipeſſa? *In queſta corte, e poco da me lontana; anzi qui preſente*, ſoggiunſe Aureliano. Conoſcendo all'hora manifeſtamente Clotilde, che ſenza maſchere, o enimmi, parlaua liberamente di lei, tornò di nuouo a tirare ſopra del ſuo volto li cortinaggi d'vn iſtraordinario roſſore, forſe per naſconderſi a chi ſi viuamente la feriua; rimanendo per così improuiſo aſſalto, e non mai aſpettato, al maggior ſegno tutta turbata, e confuſa. *Mia*

Signora

*Signora,*ſoggiunſe ſubito Aureliano, *non vi ſmarrite; Sappiate ch'io ſono, e non ſono mendico. Non ſono: perche quanto mi conoſco priuo de' beni dell'animo, altrettanto per ſola benignità del Cielo, e del mio Prencipe, mi ritruouo proueduto di quelli di fortuna. Sono: perche condannato a mendicare alle porte della più bella, e più grande vſuriera del ſeſſo, i teſori delle ſue grazie. Mi ritruouo in poſto d'eſſere il fauorito, d'vno de' maggiori Monarchi del Mondo: e ben diſſi fauorito, gia che ſolo fra tanti, deſtinato alla più degna Prencipeſſa della Terra. Il mio nome pigliò in preſtito dall'oro la ſua diſcendenza, perche mi chiamo Aureliano; così d'oro anco foſſero i miei coſtumi: e prego il Cielo che mi conceda d'eſſere per ſempre di tutta lega, nel ſeruigio del mio Prencipe. Il Prencipe, è Clodoueo Rè di Francia: ne più m'inoltro. Hò detto tutto, con ſolo nominarlo. Egli, ferito da Amore col ſemplice grido delle voſtre eccelſe doti, vi brama per iſpoſa. Ma prima di chiederui al Zio, ha voluto inueſtigare la voſtra mente; ed io non ſapendo in che altro modo venirne a capo, mi ſono come vedete veſtito da pouero, per diuenire col mezzo del voſtro conſenſo per ſempre ricco. Si come vn Fiat d'vna Vergine felicitò l'vniuerſo; così vn voſtro Sì, può Madama, renderui per ſempre felice, col ricolmare d'ogni bene la Francia tutta, e ſpecialmente queſto voſtro humiliſſimo, e diuotiſſimo ſeruo, che riuerente, e genufleſſo l'attende. Io mi preſagiſco fortunatiſſimo l'euento, mentre conſidero: ch'il Cielo v'ha fatto nel principio ſimiglianti li nomi, forſe perche foſſero nel fine tutti conformi li cuori. Non è al certo il Valore di Clodoueo degno, che della Virtù di Clotilde, ne la Virtù di Clotilde può darſi per iſpoſa, che al Valore di Clodoueo, s'è vero: che debbono i maritaggi caminar fra pari.*

Si dà Aureliano a conoſcere a Clotilde, e l'eſpone l'ambaſciata di Clodoueo.

Si vis nubere, nube pari.

Clotilde, che ſtaua nella Reggia di Gondebaldo, come l'Agnella fra le fauci del Lupo, ricordeuole della crudeltà vſata da lui co' ſuoi genitori; giudicò che'il Cielo, che promette poco, e dà aſſai, al roueſcio del Mondo, le haueſſe mandato queſto finto mendico, per arricchirla d'ogni bene, e liberarla dalla tirannide del Zio: che perciò non ſi ſarebbe moſtrata difficile in preſtare il conſenſo. Ma le fece far alto il conſiderare, ch'ella era Chriſtiana, e Clodo-

ueo Pagano. Onde doppo essere stata qualche tempo sospesa, rispose. *Aureliano, voi siete vn mendico molto bizZarro, mentre in vece di riceuere da me solleuo, me lo portate. Il vostro Rè troppo honora la mia condizione, da che mi stima degna dell'altezza del suo Trono. Io non ho lingua per ringraziarlo, ne talenti per corrispondere ad vn tanto honore. Ma come potrà mai esser questo, s'egli è Gentile, ed io Christiana? Fra noi la disagguaglianza del culto impedisce il matrimonio, e voi stesso poco fa diceste, che debbono i maritaggi caminar del pari: come dunque potrassi d'vna Christiana, e d'vn Pagano, fare vn solo innesto? Madama,* replicò Aureliano, *Amore è vn gran Mago; non tante trasformazioni seppe fingere l'antichità, quant'egli con verità ne sà fare. Chi sa? Potrebb'egli farsi Christiano. E poi, il talamo ò mia Signora tutto agguaglia. Voi dite bene,* ripigliò Clotilde, *non mai però le disagguaglianze della Fede. Ma, quand'egli,* soggiunse Aureliano, *si facesse Christiano per amor vostro, vi fareste voi Francese per amor suo? Fate,* rispose la Prencipessa, *che vi sia il consenso di mio Zio, e vi giuro, che quando Clodoueo prometta d'esser di Giesù, Clotilde non sarà d'altri, che di Clodoueo.* Chinatosi all'hora fino a terra Aureliano, e ringraziata humilmente la Prencipessa d'vna tanta gratia, trattosi dal seno vn'anello, con alcune gioie inuiatele da Clodoueo, riuerente glie le presentò, in pegno del di lui amore. Quindi, preso congedo con la bocca, e con gli occhi, non già col cuore, ben tosto partissi, senza che alcuno, fuorche la fauorita di Clotilde, che fù a tutto questo presente, e che teneua le chiaui del di lei cuore, potesse hauere sentore, benche minimo, di tali affari; mentre stimaua ogn'vno, che la Prencipessa solita a trattar co' poueri, d'altro non lo ricercasse, che delle infelicitadi, e miserie sue.

Promette Clotilde d'essere sposa di Clodoueo, mentr'egli si faccia Christiano.

Partito Aureliano, ben tosto spedì corriere al Rè, dandogli minuto racconto di tutto il suo negoziato, e delle singolari doti, ed esquisite prerogatiue di Clotilde. L'innamorato Rè, a cui vn momento sembraua vn secolo, e che più non poteua viuer lontano dal cuore del suo cuore, subito rispedì la staffetta con ordine: che tosto la dimandasse

se a Gondebaldo, con promessa, per risecare tutti gl'intoppi, di farsi, mentre gli fosse conceduta, Christiano. Mio Dio! come dolcemente, per istrade ignote, ci tirate a voi! Quanto deue il Christianesimo al sesso donnesco: se da lui anco i più poderosi Regni riconosce! Chi più dirà, che Amor sia cieco, se tanto vide; mentre anco il vero Dio vide con i di lui occhi, Clodoueo? Ecco dunque Aureliano, di mendico, diuenuto Ambasciatore. Portossi egli, senza dimora, con superbo, e numeroso equipaggio, corrispondente all' altezza del personaggio, che rappresentaua, alla Reggia di Gondebaldo, e presentate le lettere credenziali del suo Rè, espose la cagione della sua venuta. Tramortì Gondebaldo a così inaspettata dimanda; essendogli pur troppo sospetta, per le conseguenze di Stato, che seco traheua, pregiudiciali tutte a' suoi interessi. Tutta volta, temendo di rouinarsi affatto col tirare in casa vna guerra, con vn Monarca incomparabilmente più di lui poderoso, e tanto fortunato, ed accreditato nelle armi, se hauesse dato la ripulsa; ringraziò il Rè della stima, che faceua del suo Regno, e del suo sangue, trattando vna si stretta alianza seco: ma che per essere l'affare tanto rileuante, prendeua tempo di maturarlo, col consiglio vniuersale de' suoi stati. Conuocata per tanto vna generale Assemblea, fù nel publico consesso posta su'l tapeto la richiesta di Clodoueo, e doppo varie consulte concluso: che mentr' egli prometteua di farsi Christiano, e vi fosse stato il consenso di Clotilde, non si poteua senza rouinare lo stato ricusare d'vnire con nodo si stretto d'amore, queste due confinanti corone. Chiamata perciò la Prencipessa, e ricercata de' suoi sensi; rimettendosi ella a' saggi decreti loro, fù stabilito di consegnarla in isposa a Clodoueo. Felice Rè, che di porporato dell'Inferno, diuenne col mezzo di Clotilde candidato del Cielo! Se vna tal moglie hauesse incontrata Adamo, non sarebbe hora il Mondo così infelice, ne alle tede Nuzziali succederebbero le faci funebri, e dal talamo, verrebbero i mortali portati al tumulo. La Francia non hebbe in tempo alcuno

Aureliano dimanda per nome di Clodoueo, Clotilde a Gondebaldo, che glie la concede.

cuno

cuno miglior nouella di questa: perche le portò la conquista della vera Fede, col maggiorasco di primogenita della Chiesa.

Ed eccola, e con ragione, tutta in feste per l'arriuo di questa nuoua Colomba, che doppo il diluuio dell' empietà Pagana, le portaua i pacifici vliui della Christiana Religione. Se Clodoueo al semplice grido delle bellezze, e delle virtù di Clotilde diuenne amante, direi che in vederla, diuenisse amente: ben'accorgendosi, che non haueua tromba sufficiente la Fama, per celebrare i di lei pregi. Entra non ha dubbio Amore al cuore tal'hora per gli orecchi; ma quando passa per essi, lo direi ladro, che non hauendo altro adito, s'intrude in casa per le fenestre. Gli occhi sono la porta maestra, per la quale s'inoltra a dare il sacco all'anima. Esanime dunque direi Clodoueo, mentre solleuato a vedère, & a godere il tanto amato oggetto. Quanto furono luminose le tede di quest' Imeneo; mentre restò tutta illuminata la mente di Clodoueo, e d'vna Christiana pietà, cotanto infiammato il suo cuore! Quanto beati furono di sì fortunato maritaggio i legami, c'hebbero forza di scioglierlo dalle catene dell'empietà! Non si battezzò però egli tosto giunta Clotilde, ma visse molti, e molt' anni seco, prima di purificarsi entro quelle Sorgenti, che sole ponno rendere l'huomo innocente, e felice. Io sò, che solo in quelle nozze si cangia l'acqua de' mondani disastri nel vino delle vere contentezze, nelle quali truouansi Giesù, e Maria; che perciò poco felici ponno esser quelle, dalle quali per opra d'vna falsa credenza, veggonsi eglino sbanditi. Anzi, non è lecito maritarsi con vn Gentile, quantunque Catecumeno, e c'habbia promesso di portarsi al grembo della Chiesa, se prima non hà effettuato quanto promette: perche sono le parole femmine, come i fatti maschi; quelle il vento se le porta; a questi non v'è potere, che possa loro opporsi; non essendo possibile, che non sia fatto ciò, che vna volta è fatto. Mà, chi può prescriuere leggi a que'Grandi, che veggonsi tal'hora, per ouuiare a maggior mali, necessita-

Non è lecito il maritare vn'infedele, quantunque prometta di farsi Christiano. Scusasi però il maritaggio di Clotilde.

ti a seruirsi anco di ciò, che non vorrebbero; massime in que' tempi, ne' quali non era per anco adulta, ma tenera, e fanciulla la legge? Molte cose si dourebbono fare, che non è tal'hora espediente il farle: molte non si dourebbono fare, ch'è espediente l'hauerle fatte. Se Gondebaldo negaua a Clodoueo Clotilde, egli stuzzicato da stimoli d'Amore, haurebbe voluto deciderne il possesso con la punta della spada; se l'hauesse obligato a battezzarsi prima d'ottenerla, portaua pericolo d'irritarlo, quasi che non prestasse fede alle di lui promesse; onde per isfuggire questi scogli, fù molto meglio, consegnandogli Clotilde, liberarsi dal naufragio, con isperanza, c'hauessero queste nozze ad apportare, come fecero, alla Chiesa, la tanto bramata calma. Non ponno sempre i Prencipi tutto ciò, che vogliono; depende il loro potere dalla volontà de' sudditi; lo sradicare da' cuori de' popoli vn culto inuecchiato, non è si facile; che perciò la mutazione di Religione, porta in groppa per lo più, la mutazione di stato. Che marauiglia dunque, se Clodoueo in affare così rileuante caminaua pesato, aspettando, come fece, la congiuntura, e disponendo in questo mentre saggiamente le cose; accioche poi senza veruno ostacolo, tanto meglio sì potesse introdurre nella materia già disposta, la forma pretesa? Io, tutto mi sconuolgo, quando leggo alcuni, che con tanta facilità aprono a Salomone, c'hebbe per maestra la diuina Sapienza, che fù figura del Saluatore, che più solo seppe, che tutto vn Mondo insieme, l'Inferno; giudicandolo morto impenitente, perche non destrusse gl'Idoli: quasi che sia in potere de' Prencipi l'esseguire il giorno tutto ciò, che sognano la notte, col violentare le coscienze de' sudditi, ad operare in conformità de' loro voleri. Iddio, che solo tiene le chiaui del cuor dell'huomo, non l'apre senza suo consenso; e ciò potranno farlo i Grandi? Ezecchia il giusto, Manasse il penitente, morirono santamente; e pure non destrussero gl'Idoli lasciati in piedi da Salomone, che solo furono diroccati da Giosia. Perche dunque ascriueransi a peccato ad vno

Omnia mihi licent, sed non omnia expediũt p. Cor. 6.

Multa fieri nõ possunt, facta tamen tenent.

Non ponno i Grandi tutto ciò, che vogliono, massime in materia di Religione.

Non si deue si facilmente condannare Salomone.

ciò, che non viene imputato agli altri? Chi m'assicura, che sia prouenuto questo per colpa sua, e non più tosto de' sudditi? La libertà di coscienza de'nostri tempi, non arguisce la poca pietà de' regnanti; ma ben sì la peruicacia de' credenti. Di due mali, d'eue scielgiersi il minore: meglio è tal'hora tolerare gli empij, con pensiere a poco, a poco d'annientare l'empietà loro: che vomitare contro di essi li Mongibelli di fiamme, con pericolo di perdere con essi, anco i buoni. Così fà Dio con i peccatori; dissimula i peccati, perche ne spera l'emenda. Al parere di quel Tacito, che tanto parlò; deue il Prencipe anch'esso, più tosto chiudere gli occhi ad vn disordine inuecchiato, c'ha gran seguito, che mettere a rischio la sua autorità, con far conoscere la propria impotenza, e che vi siano delle cose, alle quali non possa rimediare. Costantino, quel Costantino, che sopra le rouine dell'empietà fondò la Chiesa; che anco Pagano, fabbricossi della santisima Croce vna sicura scala, per salire al Campidoglio; che col mezzo di quel Labaro prodigioso, in cui vi staua ella effigiata, segnò più vittorie, che giorni: sotto quant'archi passò a' trionfi, prima che passasse per la porta de' Sacramenti alla vera gloria? Quanti mostri d'Inferno fù costretto, Ercole, più che Costantino, a domare, prima di stabilire sopra delle rouine loro la Religione? In quanti scogli di perfidia vrtò, prima che piantasse nel campidoglio la Croce? Basta dire, che contrariato dal Senato Romano, c'hauendo nel cuore radicata la superstizione, non trouaua luogo per introdurui il vero culto; nauseato dell'antica Roma, perche troppo nemica del vero Dio; portossi nell'Oriente a fondare in Bizanzio, con vn nuouo Impero, vn'altra Roma Christiana? Perche dunque temendo le solleuazioni de' popoli, e d'apportare danno maggiore, che beneficio alla Chiesa, non demolì, ne egli, ne i figli, in Roma, il campidoglio; in Antiochia, il superbo Tempio d'Apolline, in Dafne; in Alessandria, il Serapio; in Gaza, quello di Marna; erra il Mondo, mentre l'adora per santo? Cadono ben tosto quegli edifi-

Dissimulans peccata hominum propter pænitentiam. Sap. 11.

Omittenda potius sunt prævalida, & adulta vitia, quam hoc adsequi, vt palam fiat quibus flagitijs impares simus. Tac.

Quanto stentasse Costantino a piantare la vera credenza. Furono solo destrutti da Teodosio.

Quodque patris superest, successor laudis habeto: Ille Vrbem vetuit taurorum sanguine tingi: Tu mortes miserorum hominum prohibeto litari. Prud. aduer. Sym. ad Hon. Imp.

cij, che troppo s'affrettano; ma quelli che a poco a poco s'inalzano lungamente durano. Tutte le cose hanno i loro determinati periodi misurati dal tempo: nascono, crescono, mancano. La Fede stessa, benche seminata in vno stesso tempo in varie parti, a guisa d'vn granello di senapa, quanti secoli consummò ad'ingrandirsi? Passò per lo spazio di ducento settant'anni per lo taglio di fierissime persecuzioni, auanti che si cingesse in Roma le tempie, con l'imperial diadema. Prima che diuenisse adulta nell'Ibernia, trascorsero cinque Secoli; nell' Inghilterra, e nella Bauiera sei; nella Turingia, Franconia, Sueuia, e Salsonia sette; nella Polonia, Moscouia, e Marca Brandeburghese noue; nell'Vngheria dieci; nella Prussia, e Pomerania dodici; nella Littuania tredici; nell'Indie quindici; e solo a'giorni nostri nel Giappone, e nella China vedesi auuanzata. Dispone il tutto la diuina prouidenza fortemente, ma soauemente; tira noi a se, con accomodarsi a noi; vuole ch'il sacrificio de' nostri cuori sia volontario: quindi li va a poco a poco dolcemente preparando, per renderli poi tutti suoi. Tanto per appunto fece di Clodoueo, decretando, che diuenisse seruo dell'amor terreno, per soggettarlo poi tutto all'amor Diuino.

A tempo di Celestino primo col mezzo di S.Patricio, l'Ibernia. L'Inghilterra, a'tempi di S. Gregorio Magno. Bauiera del 612. Sotto Gregorio III. la Turingia, Franconia, e Sueuia. La Sassonia da Carlo Magno del 785. La Polonia sotto Miesco primo del 965. Moscouia del 982. Brandeburgo del 920. L'Vngheria sotto Stefano del 1006. La Prussia del 1215. e del 1224. la Pomerania. Sotto Federico. Del 1386. la Littuania sotto Giagello. L'America fù scoperta dal Colombo del 1492. e da Americo Vespucio del 1499.

Ed in vero per purgare d'ogni terrena impurità questo metallo, e renderlo di tutta lega, non vi voleua, che il fuoco della Carità di Clotilde, che non mancaua, e con le voci, e con gli esempij di accendere nel petto suo le fiamme della pietà Christiana. L'amaua egli suisceratamente, e con ragione; perche non era in essa cosa, che non fosse degna dell'Idolatria de' cuori: onde per incontrare le di lei sodisfazzioni, mosso anco da vn'occulta virtù, che lo dichiaraua quantunque seguace degl' Idoli, discepolo nouello del Crocifisso, godeua di vedere ogni giorno più col dispregio de' falsi numi, crescere l'ossequio al vero Dio. Non mancaua Clotilde di sacrificarui tutta l'industria; che perciò col mezzo suo già vedeuasi nella Francia molto abbondante la messe della Religione, non solo permettendo

122

il Rè il libero esercizio di essa, ma fauorendo anco singolarmente tutti quelli, che la professauano, e specialmente Geneuesa la protettrice di Parigi, à cui fece ricchi, e larghi doni. Viueua anco in que' tempi l'Apostolo della Francia Remigio, degno in fatti di tal nome, pche seruì di remigio alla peschereccia nauicella di Pietro per far preda sù la Senna, molto meglio di quello che si facesse nel mar di Tiberiade, di grossissimi pesci; mentre vide cader nella sua rete per fino le teste coronate. Veniua egli, mercè della sua Santità, e dottrina, molto stimato dalla corte, e da que' popoli, quantunque idolatri; ed il suo nome fatto glorioso al lustro d' infiniti miracoli da lui operati, volaua non senza venerazione, per le bocche di tutti. Occorse, che scorrendo la campagna l'esercito di Clodoueo, e passando per la Città di Rems, dou'era Remigio pastore, abbenche hauesse il Rè intimato a' Soldati di rispettare le Chiese de' Christiani, questi ad ogni modo con quella licenza, ch'è propria della punta della spada, rubarono molte di esse, togliendo le più ricche supelletteli, e sacri vasi, che in quelle ritrouarono. Fra gli altri molti, che diuennero preda della loro sacrilega rapacità, ve ne fù vno d'argento di smisurata grandezza, e di non ordinaria bellezza insieme. Volò ben tosto Remigio a' piedi del Rè, portandogli le douute indoglienze, e supplicandolo, che quando altro di quelle spoglie non hauesse dall'ingordigia militare potuto ottenere, restasse almeno seruito di fargli restituire quel solo vaso, che anco vuoto, sarebbe stato sempre ricolmo della grazia, e della pietà regia. Promise il Rè di farlo, e gionti in Soissons, piazza destinata per la diuisione delle spoglie, comandò, che fossero tutte portate alla di lui presenza. Veduto c'hebbe il Rè il Vaso, diede ordine, che fosse ritornato a Remigio. Sdegnossi di ciò vn Soldato sopra gli altri non ha dubbio temerario, ed'empio, rincrescendogli di vedersi priuo di sì ricca preda: per lo che alzata vna Scure, che teneua nelle mani, tirò vn fendente sopra di esso con animo di spezzarlo, e rendere in tal guisa vane le speranze del santo Pastore.

Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus. Ioan. vlt.

S. Remigio viueua ne' tempi di Clodoueo.

Clodoueo benche pagano fauoriua al maggior segno i Christiani.

Temerità d' vn Soldato.

Alte-

Alterossi fuor di modo, e con ragione, l'animo del feroce Rè; ma come prudentissimo, sapendo che deue ne' Grandi specialmente la ragione tener le redini delle passioni, temendo anco se daua col meritato gastigo luogo all'ira, d'eccitare qualche graue solleuazione fra quella ciurma senza fede, e senza legge, dissimulò il fatto; riserbando a tempo più opportuno la vendetta, tanto più rigorosa, quanto che tarda. Fatto dunque leuare all'ingordigia di quell' iscelerato il vaso, lo fece anco subito consegnare a' ministri di Remigio. Passato l'anno, douendo Clodoueo, sopra tutti gli altri Rè della Francia bellicoso, fortunato, e pio, portarsi con l'esercito contro a' nemici, prima d'vscire in campagna, volle dare, com'è proprio de' capitani esperimentati, la mostra alle sue truppe, per venire in cognizione del numero, neruo, e qualità di esse. Mentre passauano schierate alla sua presenza le ordinanze, osseruò: che quel Soldato, che l'anno auanti s'era mostrato sopra tutti gli altri così ardito, e temerario, trouauasi non meno che quello di Alessandro, molto male in arnese; con l'arme tutte mangiate dalla ruggine, ed inhabili a' militari cimenti, essendo pur troppo vero: che la più trista ruota del carro è quella, che sempre mai più delle altre stride, e romoreggia. Richiamò all'hora il Rè tutti li suoi giusti risentimenti a consiglio, e fortemente sgridando la di lui colpeuole negligenza, toltagli a viua forza la spada dalle mani, quasi che lo stimasse indegno di maneggiarla, gettolla adirato in terra. Chinossi il Soldato tutto confuso per ripigliarla; ma mentre chinauasi s'auuide, che doppo de' tuoni ne vengono le saette: perche ferito con vn fendente sù'l capo, che gli tolse la vita, dalla spada vendicatrice del Rè, imparò a suo costo benche tardi; che co' Grandi, non si spende altra moneta, che d'ossequij, ascriuendo eglino a colpa di lesa maestà lo spacciarne col conio delle offese, che quantunque dissimulate, non mai però per tempo alcuno le scancellano; mercè che sdegnando d'abbassarsi, con lo scriuerle nella poluere, non le registrano, che ne' marmi.

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.

Vendetta del Rè contro di esso.

Ritrouossi in questo mentre la Regina singolarmente fauorita dal Cielo, perche tenendo nel seno vn frutto de' suoi casti amori, tramandatolo alla luce, e scopertosi maschio, consolò fortemente l'animo del Rè, e di tutta la Corte, sperando di vedere in così nobil prole perpetuata la virtù de'genitori. Clotilde, che ad altro non aspiraua, che all'ingrandimento del Vangelo, pregò istantemente il Rè, ch'essendo proprio de' Delfini il guizzare nell'acque, le concedesse di potere attuffare anco questo Regio nelle sorgenti battesimali, per regenerarlo alla grazia. Il Rè, che disegnaua anch'egli di passare per lo stesso golfo, non si mostrò molto difficile a sottoscriuere la supplica. Così solleuato solennemente al sacro fonte il Regio Infante, fù nel battesimo chiamato Ingomiro. Mostrauasi allegra oltre ogni credere Clotilde d'vn tanto acquisto, perche vedendo regenerata al Cielo nel figlio vna particella del padre, speraua in breue di vedere anco lo stesso del rimanente di esso. Ma, ahi quanto sono fallaci l'humane speranze, e come gode d'amareggiare souente le dolcezze delle maggiori contentezze, il lutto! Come vanno i giorni delle humane allegrezze, a coricarsi nel grembo della notte, delle mondane sciagure! Come dimostrasi sempre mai inesorabile la morte; mentre cerca chi la fugge, fugge chi la cerca! Ella chiuse l'hore di questo Regio bambino prima che le cominciasse, e sonò la sera auanti che per lui spuntasse l'alba; dando a diuedere: quanto sia ghiotta del sangue degl'innocenti, come quello, che fù il primo, che assaggiò, venendo al Mondo. Volò Ingomiro per pegno, ed Ostaggio della futura conuersione del padre al Cielo: accioche si come da lui, che gli haueua conceduto di poter rinascere à Dio nel fonte del Battesimo, riconosceua quel bene, che supera ogni bene; così anco diuenuto stretto cortigiano dell'Altissimo, tanto più facilmente con le sue intercessioni glie lo impetrasse. Ben di ciò, come che fedele, e tutta rimessa alle alte disposizioni della diuina prouidenza, s'auuide Clotilde, che in vece di vestir di lutto il proprio cuore, deci-

Clotilde partorisce vn figlio, e lo battezza.

Appena battezzato muore.

mato di così nobil parte, lo adornò tutto di humilissimi ringraziamenti: stimandosi molto graziata dal Cielo, mentre s'era degnato di donare al suo primogenito, in vece de' terreni Scettri, quelli dell'Empireo. Ma Clodoueo, che come Pagano, non era ancora capace di quel lume, che solo è vn raggio della diuina fede, fuor di misura se n'afflisse: e giudicando, così addottrinato dal Demonio, che ciò fosse stato vn manifesto gastigo de' suoi falsi Dei, perche toltolo ad essi, l'hauesse a Giesù consecrato, acremente se ne dolse con Clotilde; quasi ch'ella con questa sua nuoua religione, irritando i Penati della Francia gli hauesse a fabbricare il precipizio. Mio Dio, come sono inlabirintati li vostri sentieri! Per vscirne, altro ci vuole, che il filo d'Arianna! Solo ne veniamo a capo, col confessare di non saperne venire a capo! Con vna sol vita potete dar vita alla vita d'vn Regno; con vna sola morte dargli morte: e pure alla morte, non già alla vita v'appigliate; volendo ad ogni modo, che dalla morte ne nasca la di lui vita. Chi mai intenderà i vostri diuini pensieri? Chi potrà mai penetrare i vostri profondissimi, perche impenetrabili arcani? Non mancò la saggia Regina di riggettare con salde ragioni li colpi dell' infedeltà del marito, facendogli vedere: che le primizie debbonsi a' Numi, e ch'era stata grazia quella, ch' egli chiamaua disgrazia; mentre senza passare per la lizza delle mondane sciagure, haueua apprestata al suo picciolo Ingomiro più nobil corona, facendolo di Prencipe terreno, e mortale, celeste, ed immortale. Che se desideraua a guisa di nuoua Fenice risorgere ne' figli, non si smarrisse punto, perch'ella confidata nel suo Dio, prometteuagli ben tosto di pagare con vsura la perdita del primo; e mentr'egli non volesse quale Aspide sordo turare gli orecchi alle diuine chiamate, giurauagli di renderlo il più fortunato Rè della terra, col far nascere a' suoi piedi, e scettri, e corone, ricolmandolo di tutte le felicità maggiori, e diuine, ed humane.

Dolore di Clodoueo, che ascrisse la di lui morte a gastigo de' suoi Dei, per hauerlo fatto battezzare.

Consolossi in parte Clodoueo, e rasserenò l'animo suo per altro turbato, e non poco alienato da' sentimenti Christiani

stiani, a così grauide, ed asseueranti promesse della Regina. Ne il Cielo permise, che rimanessero lungo tempo defraudate; perche in capo a pochi mesi tornò a donargli vn'altro figlio, che inzuccherò affatto le amarezze de'genitori. Arricchita dunque di sì nuouo, e segnalato fauore Clotilde, ripigliò ben tosto lo spirito non poco abbattuto per gli passati disastri; che perciò mostrando al Rè marito, quanto egli fosse tenuto a corrispondere per tante grazie a Dio, pregollo: che poiche haueuagli ella conforme gli promise, ottenuto dal suo Giesù questo figlio, volesse anco da lui riconoscerlo, col permettere, che fosse col mezzo del Battesimo arrolato sotto lo stendardo della Fede. Mostrossi non poco renitente a passare questa supplica il Rè, asserendo: ch'è pazzo colui, c'hauendo preso vna medicina, dalla quale in vece di beneficio n'ha riceuuto detrimento, torna la seconda volta a pigliarla. *Clotilde,* diceua egli, *voi sapete, che v'amo quanto me stesso; anzi più che me stesso, perche per esser di Clotilde, mi contenterei di non eßer di Clodoueo. Non posso per tanto non amare suisceratamente anco questo tenero bambino, già che parto delle vostre viscere. Chi ama, teme. Chi ha corso pericolo di sommergersi entro vn fiume, fugge per l'auuenire anco i riuoli: e chi sà quanto sia infedele il Mare, teme anco le di lui calme. Queste vostre acque m'hanno rapito Ingomiro, e volete, ch'io di nuouo consegni loro quest'Innocente? Che macchie ha egli, che non anco direi nato, l'habbiate a lauare? Pur troppo nati, gettiamo dell'acque dagli occhi, senza che altri ne versi a noi su'l capo. A che seruono queste vostre Sorgenti? Io hò sempre stimata l'acqua nemica dell'huomo. La terra è il nostro Elemento, non essa. Che giouamento ponno apportarci, se non siamo Pesci? Passerei forse molte altre cose della vostra legge, fuor che questa, da me sempre poco intesa: mentre, che importa al vostro Dio, ch'io sia, ò non sia bagnato dall'acque? Al corpo nulla al certo giouano, anzi l'offendono, come elemento contrario ad esso; molto meno all'anima, che non può da che spirituale rimanere bagnata da quelle: onde a mio parere sono affatto superflue. Ma sia come si voglia; io temo fortemente lo sdegno degli Dei, altre volte da me con tanto discapito, pur troppo esperimentato. Fate,*

Ne partorisce vn'altro, e prega il marito, accioche si contenti, che sia battezzato.

Il Rè se ne mostra difficile.

che

che m'assicurino da' fulmini di Gioue, ed io col mio bambino tutto m' attufferò in esse. Ma quando ad altro non seruano, che di sentiere a Caronte, per tragittarci, come ha fatto del picciolo Ingomiro, a' regni Stigij; pregoui ò mia cara, a non me ne parlar più, ma à dispensarmi per sempre da così dura legge.

Non si smarrì punto la saggia Regina per le repulse del marito, anzi tutta ripiena d' vna santa fiducia, che obligaua ad assisterle il Cielo, godendo, che le hauesse somministrato campo di sgannarlo, e di liberarlo da tanti errori, così gli prese a dire. *Mio Rè, e Signore; da che la Maestà vostra per sola sua benignità inalzò la mia debolezza al Trono, mi sono sempre conosciuta, mercè che ripiena d'ogn' imperfezzione, indegna d'vna tanta grazia; ne hò hauuto così poco conoscimento di me stessa, che non mi sia accorta di non hauer talenti per meritarla. Mà poichè alla infinita pouertà mia, s'è degnato di supplire la Maestà vostra con altrettanta ricchezza sua; mi trouerei non hà dubbio la più fortunata Regina dell' Vniuerso, se vna sol cosa non ardisse di turbare il sereno de' miei contenti, ch'è: di vederui ò mio Signore lontano da' Numi, perche troppo superstizioso adoratore de' Numi. Perdonatemi ò Sire, se a guisa d'amoroso Cirugico, incido la piaga per risanarla. Voi dite di non intendere i miei dogmi; ed io, sia detto con vostra pace, punto non capisco i vostri. Com'è possibile, che la Maestà vostra non voglia permettere, che la sua corona sia diuisa in più capi, il suo scettro sia sostenuto da più mani; e della Monarchia del Cielo faccia vn numero senza numero di parti? A che seruono tante Deità, quand'vna basti? Perche voi solo bastate alla Francia, la Francia basta a voi solo. Voi sapete il detto comune: che vn Regno non può capir due Signori. E s' Ercole si contenta, che Atlante lo aiuti, lo fà per dare à conoscere: che stà meglio il Cielo appoggiato alle di lui spalle, che a quelle di qualunque altro. O che ciascheduno di questi vostri bugiardi Numi è sufficiente al gouerno del Mondo: ò nò. Se non è sufficiente; non può esser Dio, ch'è onnipotente. Se sufficiente; gli altri sono superflui. Ma se tutti sono egualmente Dei; perche più vno, che gl' altri riuerite? Gran torto fate a quelli, che non adorate. Quando molti sono eguali, non si può dare ad vno senza offesa dell' altro, la precedenza. Com'è possibile ammettere tante*

Lo persuade ella, scuoprendo gli errori della sua falsa credenza.

Non capit Regnū duos. Sen.

Dei-

Deità differenti di sesso, confuse di numero, plebee di condizione, vilissime di genere, infami di fama, grandi solo nell'empietà, prime nelle sceleratezze, singolari ne' delitti? Voi probibite gli stupri, e gl'incesti; & adorate vn Gioue? Stimate infami le meretrici; e tributate incensi ad vna Venere? Lapidate gli adulteri; e venerate vn Nettuno? Appendete alle forche i ladri, & inchinate vn Mercurio? Bandite i sicarij; ed ergete altari ad vn Marte? Biasimate gli vbbriachi; e consecrate Tempij ad vn Bacco? Condannate al fuoco i nemici dell'humana propagazione; ed offrite vittime a' Ganimedi? Vestite le membra per non offendere la modestia humana; e ponete trà Dei, tre sfacciate, che ignude prostituirono agli occhi d'vn Paride, quella del loro sesso? Così dunque diuinizate il vizio, collocandolo ne' Cieli: mentre dourebbe essere intanato negli abissi? Se questi meritano d'esser Dei; saranno anco capaci di diuinità tutti gli scelerati, e degni di latria que' patiboli sopra de' quali pendono. Se la Maestà vostra scordatasi del suo real decoro, vestisse forme indecenti all'altezza del suo posto, e deponesse lo scettro per impugnare, ò la zappa, ò la verga pastorale; non si renderebbe indegno di esso? Ed Apollo, che si fà bifolco per amore; Gioue, che si trasforma hora in Toro per Europa, hora in Cigno per Leda, hora in Aquila per Ganimede, hora in Oro per Danae; saranno come Dei posti fra le Stelle, e stimati meriteuoli degli ossequij d'vn Mondo? Ma quel ch' è peggio, che supera ogni credenza, e rendesi affatto intolerabile alla sublimità dell'humano intendimento: fate così buon mercato della diuinità, che la donate per fino a' Buoi, che scannate; a' Crocodili, che abborrite; a' Serpi, che vccidete; a' legni, ch' abbruciate. E si marauiglierà poi vostra Maestà, de' misterij della mia Fede? Stupite forse, perche noi appena nati consecriamo i bambini a Dio? E da chi s'hanno eglino ad offerire, quando non si offeriscano a chi loro ha dato l'essere? Voi pure, inuocate alla difesa loro le Lucine, le Diane, le Edee, le Leuane, le State, le Giunoni, e mille altri finte, vane, e bugiarde Deità? Si ride, che gli attuffiamo nelle acque: quasi che voi non v'immergeste gli adulti; da che non ardite toccare le cose sacre senza lauarui; con quelle consecrate, tingete, vngete i Sacerdoti; stimate di purificare con esse le case, i tempij, le ville, le Città stesse; ve ne seruite ne' giuochi Apollinarij, ne' Pelusij, ne' sacrifitij d'Iside, e di Mitra, riputan-

Si per hæc cõstat Diuinitas aliqua, ergo qui puniuntur consecrantur, & Numina erũt dicenda supplicia. Ter. in Apolog.

putandosi immondo chiunque col mezzo di esse non cerca di farsi mondo. E pure, sono le vostre sterili, e vedoue d'ogni virtù, doue le nostre maritate con la diuina grazia, non rendonsi feconde, che di celesti doni. Mi dimandate ò mio Signore, che macchie hanno i bambini? Se non ne hauessero, la natura non darebbe loro in vece di due occhi, due fonti per lauarle. E vi paiono poche quelle, che imbeuono col seme de' genitori? Pur troppo Sire siamo Pesci; se a guisa di Pesci l'vn l'altro si deuoriamo. Stimate, che nulla importi al Cielo, che s'attuffino, ò non s'attuffino in esse; e pure, s'io v'interpello: perche veste la vostra corte i gigli d'oro? Mi risponderete: perch'essendo eglino la mia impresa, habbiano vn carattere, che distinguendoli dagli altri, li dichiari miei serui. E noi in vece di gigli d'oro, portiamo vna liurea ricamata di liquidi argenti, per acquistare il carattere di sudditi del vero Dio. Hà scielto egli per sua impresa vn'elemento comune a tutti, acciochе comune a tutti fosse il seruirlo; destinato a scancellare le macchie, acciochе potessimo con esso, lauare quelle delle colpe originate da' nostri primi parenti. Non giouano le nostre acque al corpo, quantunque non l'offendano; giouano ben sì all'anima, ancorche spirituale: perche spiritualizate anch' esse dalla diuina virtù, hanno forza di renderla degna della grazia dell'Altissimo: in quella guisa, che chi milita sotto lo stendardo regio, fassi meriteuole del vostro reale aggradimento. Non isprezzate dunque ò mio amatissimo Rè, e Signore, quelle Sorgenti, che sole vi ponno far risorgere a Dio. Bagnate con queste i vostri gigli d'oro, che non crescono i gigli, se non sono inaffiati dalle acque. Ricordateui delle vostre reali promesse. Sono le parole de' Grandi di tempra di Diamante, incorrottibili al pari del Cedro: che perciò vi vantate come i vostri Dei, di non giurare, che per la palude Stigia. Prima stimerò, che cessino da' giri loro le ruote incessanti del Cielo, che manchi la Maestà vostra di adempire quanto solennemente mi giurò. Se non hauesse saputo Clotilde, che le parole de' Prencipi sono come i Cieli inalterabili, ella hora non inchinerebbe il vostro Scettro. Non dubito per tanto punto, che non sian Fatti, li vostri reali Detti. Deh più non tardate mio Signore ad adempirli; che al mortale ogni tardanza è mortale. Non hà l'huomo il maggior nemico del tempo. Si è trouato il modo di rendere soggette le più crude fiere, non già di raddolcire

la falce di questo gran mietitore dell'Vniuerso. Oh Dio! quanto grande è la pouertà nostra! Non siamo padroni ne meno d'vn solo indiuisibile momento! Che fà dunque la Maestà vostra? A che bada? Perche tanto tarda a passar questo golfo, per fare acquisto d'vn regno intiero a Dio? Teme dice, d'vrtare ne' scogli dello sdegno de' suoi Dei? Ed il suo cuore più generoso di quello de' Leoni; nato frà le battaglie; cresciuto col sangue de' nemici; che non sà, che sia timore; pauenterà hora l'ombre, e le larue? Se non sono questi Dei che mere finzioni, sogni, fauole, e chimere: e vorrà ella temere ciò, che non è? Io, io, col petto ignudo, quantunque non coronata come voi d'allori, m'offro di farmi scudo a' fulmini del vostro mentito Gioue. Io, v'assicuro dalle offese; vi piglio a liberare dalle onte loro. Se Ingomiro morì, morì perch'era mortale, non perche battezzato. Se tutti quelli, che sottopongono il capo all'acqua battesimale, per gastigo de' vostri Dei morissero, io non sarei giammai ascesa al vostro soglio. Concedetemi pure, che per liberarlo dal naufragio, faccia fra esse naufragare questo nuouo ramo del vostro real ceppo, e vi prometto di tragittarlo a galla al porto d'vna sicura vita.

Stette il Rè molto attento al saggio discorso della Regina; e conoscendo, che non si poteuano abbattere così fondate ragioni, e che ponendo il dito nella piaga, penetraua il fondo, rispose. *Clotilde, guai a chi è nato sotto vn' inclemente clima: perche quantunque nociuo, non sà come abbandonarlo. E' dolce l'amor della patria; mà molto più quello della propria credenza. Malageuolmente l'huomo s'induce a confessare: io ho tradito la propria coscienza; mi sono ingannato. Stimerà sempre di non hauer fede, se lascia la sua fede. Gli habiti del corpo facilmente si vestono, e più facilmente si spogliano; non già quelli dell'animo. S'io vi dicessi, che le vostre ragioni m'hanno conuinto, vi direi la verità: se altresì soggiungessi, che non m'hanno però ancora vinto, non vi direi la bugia. E' vna gran cosa quella alla quale mi persuadete. Io non dico di non farla, mentre ho promesso di farla: ma ne meno per hora posso prometterui di farla, mentre trouo tanti intoppi a farla. Il tempo sarà quello, che deciderà sì importante affare. Debbono i Grandi bilanciare ben bene con la bilancia dell'oro tutte le risoluzioni, che imprendono, accioche riescano di giusto peso; perche*

Dulcis amor patriæ. — Habitus est difficile mobilis a subiecto.

l'anima

l'anima de' Prencipi è la riputazione. Clotilde, quest'è la differenza fra vn Grande, ed vn Picciolo: che il Grande facilmente può diuenire assai Picciolo; ma il Picciolo poco può perdere. Non vorrei di Rè, diuenir Reo. L'idolatria ha posto troppo alte radici ne' petti de' miei popoli: se tento di sradicarla, mi toglierò i cuori loro. Il voler mutare vn'ordine, è lo stesso, che introdurre vn disordine. Io non hò ancora accomodate le pietre per sì gran fabbrica, ne aggiustati li pezzi, per dare vn così mortale scacomatto a' miei Dei. Se il Cielo haurà stabilito, ch'io muti religione, non mancherà modo ad esso per disporre il soggetto à riceuerne l'impressione. La forma non s'introduce nella materia, senza le preuie disposizioni. Pregatelo, che disponga di me ciò, ch'è meglio, e che più a lui piace. Attenderò le congiunture. Quand'egli a me non manchi, io non mancherò a lui. Già a caratteri di Stelle stà scritto colassù ciò, c'hà da essere di me, e del mio Regno. Per hora mi contento, che segua il figlio la madre. Io ve lo concedo, fondato sù le vostre promesse. Prego il Cielo, che non s'auueri in voi: che le gran promesse di rado hanno effetto. Questa sarà la pietra di paragone, che darà a diuedere quale delle nostre credenze sia oro, e quale alchimia. S'egli si perde, siete per sempre perduta. Guardate, che non siegua Ingomiro; perche al certo Clodoueo non mai più seguirà Clotilde.

Si contenta Clodoueo, che si battezzi.

Ottenuta Clotilde la grazia, spiegò subito nel volto vna liurea di giubilo singolare, ch' era messaggiera del contento incomparabile del suo cuore. E sapendo, che la tardanza tal'hora tracolla i più rileuanti affari, non volle dar tempo a tempo, ma subito lo fece battezzare, ponendogli nome Clodomiro. Grand'arcani della diuina prouidenza! Appena fù leuato, e lauato al sacro fonte, che come fossero Infernali quelle acque, sì grauemente s'infermò, che fù da Medici, e dalla corte giudicato il caso affatto disperato. Non era già disperata Clotilde, che quale altro Abramo, anco nella morte dell'vnico figlio, prometteuasi di vedere al pari delle Stelle multiplicato il suo real retaggio. Ma Clodoueo, non capiua in se stesso per lo sdegno, maledicendo amore, che l'hauesse proditoriamente consigliato a prestare fede alle parole d'vna femmina. La Corte tutta,

Periculum in mora.

Appena battezzato s'inferma.

che come il Camaleonte muta colore, se lo muta il Prencipe, vedendo il Rè dolente, non vestiua che duolo; sparlando a bocca aperta di Clotilde, e bestemmiando con la di lei religione, il Crocifisso. *E venuta questa donna*, diceuano eglino, *con la sua nuoua credenza a rouinar la Francia. Meglio sarebbe stato per noi, se non fosse mai vscita dalla patria. Che altro si poteua aspettare da vna, che adora vn Crocifisso, che croci? Come potrà vn solo resistere a tanti de' nostri Dei, se ha le braccia inchiodate? Se fosse Dio; non s'haurebbe lasciato conficare in vna Croce. Han ragione li nostri Dei di gastigarci: mentre per questo dal quale non habbiamo mai riceuuto beneficio alcuno, lasciamo essi, che sono stati fin' hora l'antemurale della Francia; sotto del cui patrocinio siamo rimasti sempre vittoriosi di tutti li nostri nemici. Il Rè, è troppo buono. Amore l'ha acciecato: ma, se con la Celidonia di queste percosse non apre gli occhi, è spedito. In fatti il vedere la donna è male; l'ascoltarla peggio; il toccarla pessimo: perche auuelena con lo sguardo, come il Basilisco; assorda con le parole, come le Catadupe del Nilo; e scotta se la tocchi al pari del fuoco.* Pouera Clotilde, malueduta, odiata, abbandonata da tutti, anco dal marito, di amante diuenuto nemico, fuor che da Dio! Ma dirò meglio: felice Clotilde amata da tutti, quantunque odiata, quando amata da Dio! Ella quanto più si vedeua abbandonata da ogn'vno, tanto più costante s'vniua qual'altra Maddalena alla Croce del suo Giesù, da cui solo speraua le vere consolazioni, in tante afflizzioni dell'animo; ne mai punto diffidò della sua pietà, ò si discostò da' suoi alti voleri. *Mio Dio!* diceua ella, *confesso, che non merito grazie, perche indegna della vostra grazia: ma io non vi raccomando Clotilde, vi raccomando la vostra fede. Io non diffido punto della vostra assistenza, ne queste nubi turbano in conto alcuno il sereno delle mie speranze. Sò, che vi pregiate d'esser Dio de' casi disperati; Dio che mortifica, e viuifica; che ci dà, e ci toglie dalle braccia della morte; che ci fa poueri, e ricchi; ci humilia, e ci esalta: onde essendo io fin' hora stato il punto in bianco de' vostri giusti sdegni, altro non posso attendere, che gli effetti della vostra solita benignità, ch'è il martello col quale spezzate i più indurati cuori de' peccatori. Io, io mio*

Trauagli di Clotilde.

Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit; Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & sublevat. 1. Reg. 2.

Dio

Dio sono il Giona, che v'ha offeso: quest' Innocente di fresco regenerato alla vostra grazia, non ha altra colpa, che d'esser figlio d'vna peccatrice. Gettate dunque me nel mare de' vostri gastighi, e liberate quello da sì borascosi flutti. Deh, risuegliateui alle mie voci; non dormite ò dolcezza dell' anime tormentate; accioche non habbia questa gente Idolatra a dire: e doue, dou'è il Dio loro? Sù, via Signore, giudicate la mia causa, anzi la vostra: non vogliate permettere, che cadano l'anime di quelli, che vi confessano per padrone di tutto il Mondo, nelle mani de' vostri nemici. V'diste pure le voci de' peccati di Sodoma, e non vdirete hora le bestemmie, che vomitano contro del vostro santo nome questi Idolatri? Chiudete loro mio Dio le sacrileghe bocche, col farui conoscere per quello, che siete: che diuerrà all'hora Clotilde trombettiera delle vostre glorie; si farà stendardiera del vostro nome; e meriterà d'essere nella Francia fondatrice della vostra Fede.

Exurge, quare obdormis Domine? psal. 43. Ne quādo dicāt gentes vbi est Deus eorum. ps. 113. Exurge Deus, iudica causā meā. ps. 73. Ne tradas bestijs animas confitentes tibi. ps. 73.

Non ritornarono vuote queste preghiere di Clotilde a Clotilde; mà mossasi a compassione la diuina pietà delle afflizzioni di questa sua diuota serua, non tardò molto ad esaudirla: perche rihauendosi a poco, a poco il bambino, con l'aprir gli occhi ad vna perfetta salute, chiuse la bocca a'nemici del vero culto, e pose vn'argine poderoso, ed allo sdegno del Rè, ed alle angustie della trauagliata Regina. Quì sì posso dire mio Dio, che quanto più vi contemplo, meno v'intendo; e quanto più procuro d'intenderui, tanto maggiormente mi ritruouo lontano dal bramato fine. Oh Dio! con che modi ignoti conducete i Giona in Niniue! Per che strade intralciate liberate le Susanne da' pericoli! Quando Clotilde si pensaua nella naue, videsi nella bocca della Balena; ed all' hora che staua nella bocca della Balena, ritrouossi in Niniue. Quand'era Innocente, eccola condannata per rea: e quando giudicata rea, eccola innocente. Non si può ridire per tanto a pieno la consolazione del suo cuore, ch'essendo a lei solo nota, da essa sola anco può essere riddetta. Non morì per l'allegrezza, perche non volle il Cielo, che morisse, chi doueua dar vita ad vn regno. Prostrata subito a terra, non seppe come meglio rin-

Risana.

Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Saluatorem meum &c. Eccl. 51.

ringraziare l'Altissimo, che col fargli di tutta se stessa vn volontario sacrificio. Ripigliando poi l'Orazione del figlio di Sidrach, più col cuore, che con la lingua, così gli prese à dire. *Vi confesserò sempre Redentor di quest' anima per mio Rè, e Signore, e lodando la vostra infinita bontà, v'inchinerò come mio Saluatore. Tesserò in ogni tempo panegirici al vostro nome, come ad vnico mio difensore, e protettore: mentre m'hauete sottrato a sì gran perdita; a' lacci di tante lingue inique; alle labbra di tutti quelli, che non dicono che bugie; e che sù la faccia di tutta la corte, voi solo siete stato il mio braccio destro. Voi con gli eccessi della misericordia uostra, hauete tolto alle fauci de' Leoni già preparati a deuorarla, questa uostra serua; l'hauete strappata dalle mani di tutti quelli, che cercauano d'annientarla; estratta dalla porta d' incomparabili sciagure, che tutta l'haueuano d'ogn' intorno attorniata; & a guisa de' fanciulli di Babilonia saluata dal mezzo delle fiamme, che tentauano d'incenerirla. Voi in somma, l'hauete liberata dall' altezza del uentre infernale, dalle maldicenze, dalla falsità, e dall' ingiustizie di lingue sacrileghe, e da un Rè di amante, diuenuto nemico. Ridirà l'anima mia per tanto le uostre misericordie, fino, c'haurà spirito, e fiato. Trouauasi la mia uita homai sù la soglia inesorabile dell'inferno; altra corona non mi cingeua le tempie, che di persecuzioni; di tanti serui, sudditi, ed amici, non u'era pur'uno, che mi porgesse quantunque ricercato, benigna la mano per aiutarmi: all' hora che mi ricordai, che la vostra diuina, ed eterna bontà non manca a chi in voi spera, ma gli libera dalle mani de' suoi nemici. Ben sò, c'hauendomi solleuata al Trono della Francia, non poteui ò mio Dio esaltare maggiormente la mia habitazione: e pure, fra tante grandezze mi sono veduto astretta nella morte vicina più di me, e del mio Regno, che d'vn mio figlio, a pregare per essa, & inuocare il padre di voi mio Signore, acciòche non mi abbandonasse nel giorno oscuro di tanti trauagli; e non mi lasciasse senz' aiuto nel tempo, che la superbia de' miei sudditi, haueua contro della sua regina alzato le corna. Finisco, per non mai finire di lodare assiduamente ò mio Giesù, il vostro santissimo nome; di benedirlo mille volte all' hora; di celebrarlo; di acclamarlo, col confessare: c'hauete esaudito le mie preghiere; c'hauete riparate le mie perdite; e toltami alla malignità di*

tempi

tempi tanto pessimi.

Dagl'infortunij felici di questa Christiana Regina, potrete ò mio Lettore raccogliere: come le felicità di questo mondo hanno picciole le mani, e corte le gambe; quantunque stiano nelle Reggie, habitano però sempre vn gabinetto più angusto, che augusto; e quello che più importa, le direi vn fuoco di paglia, perche sortiscono vn temperamento così fiacco, che lor dona breuissima vita. Sono della condizione de' Medici: che più ne vccidono, che risanano; rattengono vna vera amarezza, vn' apparente dolcezza; vn certo dolore, vn'incerto contento; vn' intolerabile fatica, & vna quiete da febricitanti; donano in somma vna vita miseramente felice, e felicemente misera. Quando la vela è di souerchio gonfia, si rompe; all'hor che l'onde verso il Cielo s'inalzano, è segno di borasca; tosto che le spiche son grauide di grano, curuano il capo; si piegano gli alberi ricolmi di frutti; e le naui troppo cariche di merci, s'affondano. Quanto più vno è grande tanto maggiormente ha il suo carico: ecco che l'oro, perch'è Rè de'metalli, più degli altri tutti pesa. Ben se n'auuide Clotilde, che nell'auge delle felicità maggiori, si trouò quasi precipitata nell' abisso di tutte le maggiori sciagure. Stette il Rè tutto il tempo, ch'il bambino peggiorò, che furono sei giorni, lontano da lei: e se bene l'amaua al pari del proprio cuore, ad ogni modo lo sdegno suo gigante, potè facilmente strozzare amore, perche fanciullo. Veduto poi risanato a pieno Clodomiro, non potè più questa Farfalla amorosa viuere lungi dal lume degli occhi suoi; anzi conoscendo d' hauere notabilmente mancato, ne propose l' emenda, con lo stabilire di dare per l' auuenire credito maggiore alle parole di Clotilde. Io sò, che il padre Causino ha lasciato, scriuendo la vita di questa real Prencipessa, ch'anco questo secondo figlio, subito, c'hebbe varcato il Giordano battesimale, soruolasse al Cielo, se però non fosse fallo del tradutto-re, perch'io non l'hò veduto in Francese: non veggo però con che fondamento; mentre sù tutti gli autori da me veduti,

Quam facile cadunt splendida fortuna. Lucian.

Felicità di questo mondo caduche.

Baronio, Gregorio Turonense, Incmaro, Amonio, Nicolò Giles, & altri dicono, che non morì.

duti, trouo, che risanò, soprauisse, e regnò doppo di Clodoueo; come si vedrà dal filo seguente dell'istoria.

Ma, già era comparso l'autunno della conuersione di Clodoueo; già essendo maturato il frutto al calore delle feruorose orazioni di Clotilde, non voleua più rimanere senza coglierlo il celeste giardinere. Haueua questo Prencipe Idolatra a bastanza caminato fra le tenebre: tempo era homai, che si facesse agli occhi suoi giorno, ed inchinasse la luce. Non mancò il modo al mio Giesù, che tiene le chiaui di tutte le porte, che alla vera beatitudine conducono. Nel giorno delle prosperità, rimane l'huomo talmente abbagliato da que'chiarori, che non vede più le stelle: mà nella notte delle auuersità, le numera tutte ad vna, ad vna. Fino che la Fortuna maritata con Clodoueo, gli tenne le braccia al collo, non hebbe campo di abbracciare Iddio: ma tosto, che gli voltò com'è solito di questa infedele, le spalle, subito fece ricorso ad esso. Haueuano i Sueui, ed i Tedeschi, passato con poderoso esercito il Reno, per fare vn vada resto alla Monarchia della Francia. S'oppose loro vicino a Colonia, con altrettante forze Clodoueo: ed ecco rimesso il punto della decisione della corona delle Gallie, alla punta della spada. Questo è il tribunale innappellabile de' Grandi. *In his vltima ratio Regum.* Poueri Prencipi, in vero molto più infelici de' sudditi: mentre astretti, ad hauer per giudice quel ferro, ch'anco risanando, punge! S'attaccò fra queste due bellicose nazioni vna battaglia così fiera, che poche ne mirò l'occhio del Sole, ò più sanguinose, o più ostinate. Grandemente premeua a' Tedeschi l'acquisto d'vn sì gran Regno; tutto importaua a' Francesi la perdita di esso: agli vni daua animo la preda; agli altri il proprio danno: haurebbero giuocato quelli l'honore se ritornauano perdenti; questi la riputazione, e gli stati insieme, se non rimaneuano vincitori: onde anelando entrambi con pari ardore, & ardire, alla vittoria, la rendeuano tanto più malageuole, quanto che da tutti vigorosamente contesa. Ma la Fortuna, che fino all'hora s'era mostrata Francese, sieguendo il costume del

Clodoueo si conuerte, ed in che modo,

sesso

ſeſſo iſtabile voltò faccia; ed innamorata de'nuoui hoſpiti tutta ſi donò alle braccia loro. Già la fanteria di Clodoueo comandata da Sigiberto, ch'era rimaſto inſieme col figlio ferito, procacciaua più co' piedi, che con le braccia il proprio ſcampo; già la caualleria capitanata dallo ſteſſo Rè, ed in cui ſtà il neruo del valore Franceſe piegaua; già le ſquadre erano diſordinate; i battaglioni disfatti; li ſoldati confuſi; già la morte ſenza oſtacolo veruno paſſeggiaua trionfante il campo; già li Tedeſchi ſpegneuano la lor natia ſete nel ſangue nemico; già la Fama cantaua de' Sueui li trionfi; già tenendo eglino la vittoria in pugno, ſi coronauano le tempie con gli allori della Francia. Clodoueo, che teneua vn cuore di Leone, e che in tante battaglie non haueua mai prouato i colpi auuerſi di Fortuna, generoſamente dando animo a' ſuoi, e con la voce, e con la ſpada, ſembraua vn fulmine, che tonando feriſce, e ferendo tuona. Ma vedendo il caſo diſperato, diſperato anch'eſſo beſtemmiaua i ſuoi Dei; perch'eſſendoſi loro moſtrato fedele, l'haueſſero eglino nel maggiore biſogno abbandonato. Mentre ritrouandoſi dunque fra tante anguſtie, ſtaua in procinto di perderſi, auuicinatoſegli Aureliano gli diſſe. *Sire, queſt'è manifeſto gaſtigo del Cielo. Hauete già tanto tempo promeſſo di farui Chriſtiano: ecco, ch'il Dio de'Chriſtiani ſdegnato, sfoga contro di voi il ſuo giuſto furore. Già ch'i noſtri Dei v' hanno abbandonato, abbandonateli anche voi: fate ricorſo al Dio di Clotilde, rinouategli le promeſſe, e chi sà, che non rimanghiamo ancora vincitori?* Quelli che s'annegano, s'attaccano per ſaluarſi anco ad vn filo di ſpada. Clodoueo, che ſi vedeua perduto, così anco eccitato dallo Spirito Santo, abbracciò il conſeglio d'Aureliano, e votatoſi di tutto cuore al Dio di Clotilde, promiſegli: che ſe partiua da quella battaglia vittorioſo, abbandonando i ſuoi falſi numi, haurebbe ſubito nel fonte batteſimale affogate le macchie della ſua infedeltà. Gran coſa, benche molto ordinaria al Cielo! Non ſi toſto hebbe Clodoueo ſignificato con queſto voto i ſuoi ſenſi a Dio, che mutò ſembiante la ſorte, e di nemica ſua giurata diuen-

Vittoria di Clodoueo.

ne più che mai fedelissima amante. Cominciarono in vn baleno incoraggiti da vn'inuisibile virtù li Francesi, a ricuperare con l'animo, le smarrite forze; voltarono faccia; fermarono la fuga; riordinarono le squadre, e spintisi a guisa di feroci Leoni addosso l'ordinanze nemiche, così le maltrattarono, che rotte, e disfatte, si videro astrette a ceder loro il campo, di vincitori rimanendo vinti; forse, accioche maggiormente s'auuerasse: che non bisogna cantare il trionfo prima della vittoria. Rimasero per questa rotta talmente atterriti gli Alemani, che temendo, che Clodoueo trionfante volesse col passare il Reno seruirsi de' di lei frutti, lo preuenirono col mandargli ambasciatori, c'humilmente lo supplicarono della pace, dichiarandosi di volere per l'auuenire come tributarij, riposare all'ombra de' suoi fortunati scettri.

Ne canas triumphum, ante victoriam.

Diuolgatasi per la Francia la vittoria ottenuta dal Rè in virtù del voto fatto, non vi fù lingua, che non benedicesse il Dio de'Christiani, non cuore che non gli giurasse homaggio. Mio Dio! come sapete quando volete, renderui dolcemente soggetti li nostri cuori! Tosto che Clotilde lo seppe, non si può ridire il contento del suo spirito, che naufragando per gli occhi entro vn mare di tenerezza, daua a diuedere, che quanto era morto al dolore, altrettanto viueua alla gioia. Non mancò ella subito di riconoscere dal Cielo con le douute grazie vn tanto beneficio: portandosi poi, impaziente di dimora, accompagnata dal grande Arciuescouo di Rems, a ritrouare il Rè in Campagna; ed a rallegrarsi seco de'suoi dupplicati trionfi riportati col fauore del suo Dio: cioè a dire, de' nemici terreni, e dell'Inferno. Egli fatta la pace con gli Alemani, dilatato l'imperio, e resigli tributarij, trionfante faceua ritorno alla Reggia. Giunto in Tul vi ritrouò Vedasto il Santo, che fù poi Vescouo d'Arras, il grido della cui Santità haueua di già meglio che le Catadupe del Nilo, assordati gli orecchi di tutta la Francia. Se Lo prese Clodoueo per compagno nel viaggio, e per maestro nella Fede. Questi alla presenza del

S. Vedasto catechizò Clodoueo, & illuminò alla sua presenza vn cieco.

del Rè, e di tutto l'esercito, aprendo gli occhi ad vn cieco, venne a rischiarare maggiormente con vn tanto miracolo, quelli di Clodoueo, e de' suoi popoli. Quantunque non sia vera Fede quella oue si troua l'euidenza, ha ad ogni modo Iddio per conuincere la nostra ostinazione, e per far vedere, che non c'inganna, aperta in ogni luogo, in ogni tempo, la porta ad essa, col mezzo de' prodigij. Sotto l'indirizzo di sì fidata scorta, come poteua smarrire questo gran Prencipe la strada, mentre per fino i ciechi la ritrouauano? Seruissi il Rè di tre gran lumiere del Vangelo, Remigio, Vedasto, e Medardo, per inoltrarsi alla cognizione di esso. Gl'vltimi lo istradarono nella fede, il primo lo confermò; Vedasto, e Medardo lo guidarono al fonte della vera vita, Remigio in esso lo attuffò; tutti per tanto del pari suoi genitori al Cielo, mentre gli vni lo regenerarono con la dottrina, l'altro con l'onda.

Albino Flacco nella vita di S. Vedasto.

Giunto il Rè in Rems, determinò iui d'adempire il voto, ed abbandonando il profano culto, di tutto donarsi a Dio. Seguirono in così illustre fatto, degno dell'eternità de' Cieli, non che de' bronzi, diuersi prodigij, che finirono di smantellare affatto la rocca della durezza di que' popoli, che inalberando poi lo stendardo della Croce, confessandosi vinti, tutti si donarono al Crocifisso. Prima, che seguisse il Battesimo, essendo il Rè con la Regina, e molti de' loro più fauoriti cortigiani con San Remigio, ed alcuni de' suoi chierici, in vn' oratorio eretto vicino alle stanze regie, e dedicato al nome sempre venerabile del Prencipe degli Apostoli; mentre l'Alcide sacro della Gallia, non cessaua di tramandare dalla bocca sua celesti catene, c'haueuano allacciati, ed auuinti li cuori di tutti quelli, ch' iui si ritrouauano; si videro all'improuiso soprafatti da vno splendore così eccessiuo, che si lasciaua di gran lunga adietro gli stessi chiarori del Sole. Per conuertire i peccatori, non vi fà bisogno d'altro, che di lume. Nella conuersione di Saulo, che doueua essere la lumiera maggiore del Vangelo, il Cielo si vuotò di luce: così a disgomberare dalla mente di Clo-

Miracolo occorso, prima che si battezzasse il Rè.

Subito circũfulxit eũ lux de Cœlo. Act. 9.

doueo le tenebre di tanti errori, e fare che conoſceſſe Dio, non vi voleuano, che chiarori. E perche doppo il lampo ne viene il tuono, ſi come nella conuerſione di Paolo, che doueua ſeruire di paſſaporto a quella d'vn Mondo, s'accoppiarono inſieme, e luce, e voce; così a quella di Clodoueo, dalla quale pure dependeua la ſalute d'vn Regno, allo ſplendore ne ſeguì vna voce, che chiaramente intonò agli orecchi di tutti. *La pace ſia con voi: ſon'io; non temete; manteneteui pure nella mia amicizia*. E ſubito doppo queſte parole ceſsò lo ſplendore, rimanendo in ſua vece vna fragranza tale, che potè imparadiſare lo ſpirito di tutti quelli, che furono fatti degni d'vn tanto ſpettacolo. Il volto però di Remigio, che doueua tragittare il popolo della Francia à piedi aſciutti per mezzo il mar roſſo dell'onde batteſimali, rimaſe come quello di Mosè, talmente luminoſo, che acciecaua chiunque lo miraua. Gran paradoſſi del Cielo! Chi è vn Lince diuiene vna Talpa; e chi è vna Talpa ſi fà vn Lince. Saulo quando troppo vedeua s'acciecò, ed all'hora ch'era cieco, tutto vide: perche in fatti quanto più ſiamo Talpe al Mondo, tanto maggiormente ſiamo Linci a Dio, e quando, che Linci al Mondo, Talpe a Dio.

Pax vobis, ego ſum, nolite timere; manete in dilectione mea.

Surrexit autẽ Saulus de terra, apertiſque oculis, nihil videbat. Act. 9.

Mà ecco finalmente giunta l'hora, nella quale Clodoueo abiurata l'empietà, doueua ſottoporre il collo al giogo ſoauiſſimo della Chriſtiana religione. Fù ciò la vigilia di Paſqua, giorno in vero molto aggiuſtato a così gran fonzione: perche ſi come meritò d'eſſere l'aurora della riſurrezzione del Saluatore, così anco fù il foriere di quella di Clodoueo, dalla morte dell'Idolatria alla vita della vera Fede. Entrato il Rè nella Chieſa, e proſtratoſi auanti al ſacro fonte, ecco la colomba del Giordano, che portando nel roſtro vn'ampolla di pregiatiſſimo olio, tratto dagli alberi di Paradiſo, col quale non ſolo fù egli vnto, mà fino al giorno d'hoggi s'vngono tutti li Monarchi delle Gallie, ben diede a diuedere: quanto foſſe grato à Dio il ſuo batteſimo, mentre al pari di quello dello ſteſſo figlio lo ſegnalaua. A dichiarare il primogenito della Chieſa, ben ſi doueua

Ampolla d'olio portata dal Cielo, cõ cui s'vngono i Rè di Francia.

ueua quella colomba, che manifestò Christo primogenito dell' eterno padre. E chi non vede, che sono i Rè di Francia dati dal Cielo, s'egli solo si prende cura d'vngerli alle corone. Fortunati Prencipi, a cui non istillano le stelle, che balsami vitali! E come potran mai perire que' scettri, se sono dal Cielo inbalsamati? Se non può più rimanere affogata dall'onde quella Terra, a cui portò vna colomba l'oliuo; che farà quella alla quale somministrò vna colomba l'olio? Quello è simbolo della pace, questi della misericordia; l'vno della prouidenza, l'altro dell'abbondanza; l'vno presagisce vittorie, l'altro felicità. E chi non s'appiglierebbe più tosto al frutto, che alle frondi? Se tanto sopra gli altri ha fatto capitale de'Regi della Francia Iddio; quanto sopra gli altri debbon' eglino à così gran benefattore? Ben lo conobbe Clodoueo, che perciò rendendogli humilissime grazie, inginocchiatosi a piè di Remigio, staua da lui attendendo, col professare la diuina legge, di sottoscriuere per se, e per gli suoi posteri la grossa partita, ch'andaua debitore al banco della sourana bontà. Remigio, che vedeua segnalato con tante grazie dal Cielo il suo nuouo parto, e conosceuasi destinato il Siluestro, che doueua mondar la lebra dell'anima a questo gran Costantino della Francia, doppo hauergli predetto le glorie del suo real retaggio, in più di cinquantasette capi coronati propagato; con quella maestà, che richiedeua vn tanto ministero, e con quella lingua, ch'ouunque portauasi, faceua nascere a'suoi passi le rose, veggendo a' proprij piedi prostrato vno de' maggiori monarchi della terra, facendogli nello stesso tempo fare vn'atto d'humilissimo ossequio, e di viuissima fede, e mostrandogli, che sono i Grandi piccioli appresso Dio, gli disse quelle generose parole. *Abbassa mansueto l'altiere ceruici ò Francese: adora quel che abbruciasti, abbrucia quel che adorasti.* Quindi, fattogli fare la professione della Fede, col tributare il suo cuore alla Santissima Trinità; in nome di quella battezzandolo, accrebbe d'vn gran figlio la Chiesa. E perche sono i Regi li modelli, alla cui simiglianza taglian si

E' battezzato Clodoueo cō tutta la Casa regia, e Corte, da S. Remigio.

Mitis depone colla Sicamber: adora quod incendisti, incende quod adorasti. Regis ad exēplar totus cōponitur Orbis. Qualis Rex, talis Grex.

li

li vestiti li sudditi; all'esempio del Rè si battezzò con la casa Regia, la corte: correndo poi per tutta la Francia i popoli a bere dell'acque di quel fonte, c'haueuano poco prima tanto abborrito. La superbia degli antichi regnanti ha fatto vn bellissimo giuoco alla religione Christiana: mentre riempiendo tutto il giorno il Cielo di nuoue Deità, e volendosi fare adorare insieme con gli Antinoi, Commodi, Diocleziani, e mille altri mostri d'empietà, hanno con ciò aperto gli occhi a' saggi, per conoscere le pazzie del Gentilesimo. Clotilde, di sì solleuato edificio l'architetto, che tutta contenta coglieua homai douiziosa la messe di tanti suoi sudori, mentre vedeua posti in sicuro i regij Gigli, non tanto perche fecondati d'alto retaggio, mà ancora perche inaffiati si copiosamente dall'acque non meno delle sue lagrime, che del battesimo, non cessaua sempre mai di maggiormente stabilirlo; con l'eccitare l'animo del Rè marito, a tutte quelle più viue dimostrazioni di religioso culto, che lo poteuano rendere agli occhi dell' Altissimo grato, e riguardeuole. Che perciò, alle di lei persuasioni promulgò subito vn' Editto, che atterrando affatto gl' Idoli, piantò ne' petti de' suoi sudditi il culto del Crocifisso. Donandosi poi tutto agli officij di Christiano prencipe, suenò l'oro alla pietà, il ferro all'empietà; e perc'hebbe vna gran fede, direi che facesse cose sopra ogni fede. Sapendo, che sono li tempij l'vniche fortezze de' Regni, edificò con regia munificenza molte chiese, dotandole di tante rendite, e ricchi addobbi, che ben con verità si può dire, che punto non inuidiasse alla magnanima liberalità del gran fondatore della seconda Roma. Fece con regia mano così larghi doni a chi l'haueua nell' acque partorito a Dio, che seruendo eglino di mantice al fuoco della inestimabile carità, con la quale riscaldaua gli agghiacciati, potè poscia solleuare con essi la necessità d'infiniti poueri, e la pouertà di molte Chiese. Remigio, c'haueua in que' tempi col suo esempio, e con la predicazione pescato vn Regno a Dio, saggiamente non voleua rendersi sospetto a que' popoli, pronti sempre

Quanto fosse pio doppo il battesimo.

pre

pre a pensar male degli Ecclesiastici, che sotto pretesto di religione, più che l'anime pescasse l'oro; che perciò quanto dal Rè, e da que' Prencipi veniuagli donato, tutto distribuiua a' poueri. Felici gli Ecclesiastici, se di così gran pastore rintracciassero l'orme, perche doue nuotando nelle ricchezze sono poueri, affogandosi nella pouertà sarebbero ricchi. Mostra solo quello di non esser di terra, che non ha interesse nella terra. Fù al maggior segno Clodoueo di genio marziale, che perciò amando ogn'vno il suo simile, si dimostrò così diuoto di quel gran soldato del Crocifisso Martino, che tanto s'adoprò per rendere nella Francia venerabile il di lui nome, che non imprendeua affare rileuante, che facendo a lui humile ricorso, seco prima non lo maturasse. Visitaua souente la tomba, oue riposauan le sue adorate ceneri; arricchì di preziosissimi doni la di lui Chiesa; e fù tanta la riuerenza, che portò alla Diocese di Tours, di cui fù Vescouo, c'hauendo prohibito a' Soldati il pigliare in essa cosa alcuna, fuor che sale, ed herbe, sacrificò allo sdegno della sua spada vn Soldato disubbidiente, che tolse ad vn Contadino del fieno, sotto pretesto, che fosse herba. Desideroso d'ampliare maggiormente quella Fede, che più col cuore, che con la voce professaua, procurò, che in Orleans fosse radunato vn Concilio de' Prelati della Francia, accioche in esso regolassero gli affari della Chiesa; e fù tanta la riuerenza, che dimostrò a tutti, che scriuendo loro vna bellissima lettera, confermò amplissimamente tutte le immunità ecclesiastiche decretate da' Sommi Pontefici, e dagl' Imperatori, e da' sacri canoni stabilite. Mandò Ambasciatori d'obedienza ad Ormisda Pontefice, che gli presentarono vna ricchissima corona, hauuta in dono da Anastasio Imperatore di Costantinopoli, da essere appesa all'altare del Prencipe degli Apostoli, in segno: che tributaua a quello, ed a' suoi successori se stesso, ed il suo Regno. Per fermare in somma la Verità ne' suoi Stati, snerò affatto gli errori; e per far trionfare in ogni luogo la diuina legge, qual'altro Alcide, seruendosi dello Scettro, co-

me

me di Claua, abbattè il vizio; procurando anco che in se stesso, come in vn ampijssimo Teatro, campeggiassero tutte le Christiane virtù. Oh Dio! quanta ragione hebbe Paolo di dire, che la più ricca dote, che porti vna donna fedele ad vn marito infedele, è la salutezza dell'anima! Ecco, che Clotilde, Circe, & Alcina di Paradiso, non con altri incantesimi, che con quelli della grazia, cangiò il marito di Lupo voracissimo, come Saulo, in mansueto Agnello; anzi di nemico fiero, in amico vero d'Iddio! Felici dunque sono que' mariti, ch' incontrano in vna moglie Santa; perche non è così priua di Carità la Santità, che se si mostra così prodiga nel far parte delle sue grazie a' stranieri, non le partecipi anco a' congiunti. Da quì ne nacque, che prosperò Iddio di tal guisa il suo gouerno; che viene con ragione stimato vno de' più grandi, e de' più fortunati monarchi del Christianesimo. Meritò egli di vedere ne' figli perpetuato il suo real seme; scacciati affatto li Romani, c'haueuano per tanti secoli signoreggiata la Francia, la rimise in libertà; dilatò sopra tutti gli antecessori suoi li confini dell'imperio; fù honorato del titolo d'Augusto dall'Imperatore Anastasio, che lo salutò Console, e gli donò l'insegne Consolari, dichiarandosi, ch'essendo la sua virtù superiore a qualunque Rè, se gli doueua anco titoli a' soli Cesari conceduti. Fu il primo perciò, che facendo battere monete d'oro, priuilegio solo agl'Imperatori douuto, facesse spiccare l'impronto della sua reale grandezza; rendè tributarij a' suoi scettri diuersi regni, e Prouincie; purgò l'Europa da molti Prencipi infedeli, ed Eretici; non punse mai il cauallo, che non pungesse per lo spauento i cuori de' nemici; non isfoderò mai la spada, che non la riponesse coronata d'Allori; non vscì mai del campo, che non fosse accompagnato dal viua delle vittorie, a segno tale, che ritrouandosi la Terra insufficiente a tante glorie, il Cielo inuitandolo colassù a' trionfi, gli fece di se stesso vn arco, per cui passò felice, e trionfante a godere il meritato premio. Morì egli maturo alla pietà, benche fresco all'età, mentre di quarantacinque anni,

Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem. p. Cor. 7.

anni, hauendone regnato trenta, quindeci de' quali doppo il battesimo ne consecrò a Dio: e seguì la sua morte del cinquecento quattordici, adì ventisette di Nouembre. Viene annouerato, e meritamente, fra' Santi, di esso celebrandosene in Francia l'officio. Furono le di lui ossa depositate in Parigi, nella Chiesa all'hora dedicata a' Prencipi degli Apostoli, fabbricata da esso, e finita dalla moglie ad istanza di S. Geneuefa, che poi sortì da questa, come protettrice di quella Città, il nome, per esserui in essa anco tumulate le di lei venerabili ossa.

Morte di Clodoueo, venerato per Santo.

Quinto Kal. Dec. Depositio magni Clodouei Regis. Duplex.

Rimasta Vedoua Clotilde, e sola, doppo hauere entro vn'Oceano d'amarissime lagrime, presaga forse delle sciagure, che le sourastauano, apprestata la tomba al suo defonto Sole, gli eresse del suo cuore vn'animato colosso, tanto più del famoso di Rodi riguardeuole, quanto che non si lasciò mai come quello, da scossa alcuna atterrare. La stimerete per tanto ò mio Lettore, Vedoua, e sola; ma io la dirò più che mai, e maritata, ed accompagnata: perche risolse stabilmente di maritarsi affatto con Dio, e di non voler più altra compagnia, che della virtù. Ritiratasi ad habitare in Tours, a canto della Chiesa di S. Martino, al cui nome visse sempre ossequiosa, menaua vna vita più angelica, che humana. Quiui, deposte tutte le regie pompe, già che più nobilita la porpora calcata, che vestita, col nero dell'habito esteriore vestendo l'interno della mortificazione, sembrando per la sua humiltà più tosto serua, che Regina, fece pompa in se stessa, di quanto sia tenuta ad operare vna vedoua regina, che sia come dice Paolo, veramente Vedoua. Addottrinata da esso, scielse primieramente per sua scorta nel viaggio disastroso, che le rimaneua, e nelle desolazioni del suo afflitto spirito, che furono innumerabili, vna viuissima speranza in Dio, a cui aggiunse vna fermissima perseueranza nel bene operare. Sapendo in oltre, ch'è morta quella Vedoua, che viue nelle delicie: alla continenza, con cui fece vna strettissima alianza, vnì la modestia, accompagnata da vn'humiltà così maestosa, che la dichiaraua anco

Honora viduas, quæ vere viduæ sunt. 1. Tim. 5. Quæ vere vidua est, & desolata speret in Deum. Vidua quæ in delicijs viuit, mortua est.

Vita di Clotilde mentre vedoua.

a chi non l'hauesse conosciuta, veramente Regina. Ne scettri, ne porpore, ne fasti poterono mai gonfiare quell'animo, a cui daua fiato solo il dispregio di se stessa. La ritiratezza era la più fauorita dama, che tenesse al suo seruigio; perche di rado vsciua in publico, e non mai al certo di se stessa: così truoua in se solo l'huomo, quanto spera di bene. Tolti gli affari necessar.j, poco d'altro, o con altri parlaua, chi sempre d'Iddio, ò con Dio trattaua. Haureste detto, che dalla Reggia imparasse a disprezzare la Reggia, e benche notasse fra l'oro, a non si curare ad ogni modo che della cenere. Posto in abbandono il Trono consueto, s'haueua ella qual'altro Salomone, edificato vn più ricco soglio di finissimo auorio, per lo candore dell'animo, al quale s'ascendeua per gli gradi di tutte le virtù, custodito da' Leoni d'vna inuitta fortezza, e tutto incrostato d'oro finissimo d'vna impareggiabile Carità. Se tal'hora, per beneficio altrui veniua astretta ad impugnar lo scettro, non l'impugnaua mai con la destra, che non tenesse anco nella sinistra le bilancie d'Astrea: ne l'abbassaua verso d'alcuno, che qual'altro Assuero, non lo conuertisse in vn douizioso cornucopia di grazie. Gettato a' piedi il real Diadema, quasi che meglio assai stasse sotto di quelli, che sopra il capo, d'altra corona non si curaua, che di vedersi cinta d'ogn'intorno da numerosa schiera di Orfani, di Pupilli, e di Vedoue, spogliando bene speso la Reggia de' suoi tesori, per vestirne con essi ne' poueri, Giesù. In quell'alto litigio di precedenza fra la ragion di Stato, e la ragion d'Iddio, che anco pende al tribunale de' Statisti, sentenziò sempre nelle occorrenze di consiglio a' figli, à fauore di questa: esortandoli a fare, che nelle loro Reggie fosse alla prima la seconda anteposta, ne più ardisse temeraria di contendere sopra di essa il primato. Stimaua in tutte le occorrenze la causa d'Iddio causa propria, seruendo con la sua bontà d'Asilo a'buoni, e di terrore agli empij, di scudo alla virtù, e di saetta al vizio. L'ozio, fù così nemico di quella grand'anima, che sempre vedeuasi operosa ò con Dio, ò per Iddio, facendo anco della

Paralip. 9.

Est. 4. & 5.

notte

notte giorno, accioche del giorno non si facesse a lei vna perpetua notte. Procurò in somma, in tutto il corso di sua vita, che la condusse ad vna robusta vecchiaia, di non militare sotto altri stipendij, che sotto quelli della pietà: tirando ogni giorno nuouo Apelle di Paradiso molte linee, niuna però curua, od obliqua, ma tutte rette.

Viuendo in questa guisa Clotilde, non si poteua veramente discernere, se fosse col suo esempio, che in tutti gioua, ma molto maggiormente ne' Grandi, ò più vtile agli huomini, ò più cara a Dio. Eranle rimasti di Clodoueo tre figli maschi, e due femmine, con vn'altro naturale. Li maschi si chiamauano Clodomiro l'vno, Chidelberto, e Clotario gli altri; il naturale Teodorico. Chi ha molti figli, non può stare senza molti trauagli. Fino, che sono piccioli, sono trauagli piccioli: ma venuti grandi, si cangiano in trauagli grandi. Se tanto pesano alle madri non ancora nati, ò considerate diuenuti adulti? Il dire, che nel parto si sgrauano, è vn grandissimo errore; perche quantunque si sgrauino d'vn peso picciolo, n'imprendono nell'educazione vn maggiore. Queste sono le tribulazioni di cui parlò l'Apostolo, quando disse: che non mancano a' maritati le molestie della carne: cioè à dire de' figli, e de' congiunti. Tanto per appunto esperimentò Clotilde; mentre appena morto il marito, e diuisosi li figli fra di loro il Regno, quasi in tante Tetrarchie, ponendo Clodomiro la Reggia in Orleans, Chidelberto in Parigi, Clotario in Soissons, e Teodorico in Metz; turbarono fieramente con le nubi di mille enormi barbarie, e risse fra di loro, il sereno del suo animo. Io non intendo di registrare l'istorie della Francia; che per altro vedereste ò mio Lettore, che non tanta confusione partorì in Babelle la diuersità delle lingue, quanta nella Francia i torbidi pensieri di questi più fratelli, che amici Prencipi. Non resterò però d'accennare ciò, che può appartenere al mio intento: e da vn'vgnia conoscerete la fierezza del Leone. Clodomiro, ch'era il maggiore di tutti, e forse anco nell'ambizione di regnare, desideroso d'aggiungere al pro-

Tribulationes tamen carnis habebunt huiusmodi. 1. Cor. 7.

Trauagli di Clotilde.

prio regno quello della Borgogna, mosse guerra sotto vn' apparente pretesto, come costumano per lo più i Grandi, a Sigismondo Rè di quella, e Cugino di Clotilde. In fatti non v'è cosa, che più annerisca le Reggie del fumo. Il pretesto fù: perc'hauesse fatto empiamente strangolare il proprio figlio ad istigazione della madrigna; la quale mortalmente odiandolo, perch'essendo di bassa lega, haueua dissuaso all'innamorato padre il solleuarla con le nozze, al Soglio, falsamente l'haueua accusato, c'hauesse machinato contro alla di lui vita. Chi vuole quello degli altri, perde souente come il Can d'Esopo, anco il proprio. Gli ambiziosi sembrano vn pallon da vento, de' cui voli non segnansi, che le cadute. Meglio è sempre vna trista pace, che vna buona guerra; perche, con quella si conseruano gli Stati, con questa si rouinano. Chi pone in iscompiglio il proprio stato per ottener l'altrui, è come quello, che disfà la casa, per auanzare le pietre. La fortuna, che da la corda agli ambiziosi, solleuandoli alla sommità della ruota, per tracollarli poi tutt'in vn tempo precipitosi al basso, si mostrò nel principio così fauoreuole a Clodomiro, che s'impossessò ben presto di tutta la Borgogna: conducendo anco auuinto al carro de' suoi trionfi, Sigismondo con i figli, e tutta la casa regia. Saluossi però da questo diluuio di Marte, Godemaro, fratello di Sigismondo: ricoueratosi appunto, come l'Arca, con vn buon neruo di gente, sù le montagne. Ritornato Clodomiro vittorioso in Orleans, doue teneua egli la sua regia residenza, scese Godemaro da' monti, e fauorito dalla fortuna, e da' popoli, che odiauano l'imperio d' vn' istraniero, ricuperò in vn baleno il Regno. Adiratosi di

Crudeltà di Clodomiro.

ciò Clodomiro, non potendo ferire il caualiere, vccise il cauallo: perche in vendetta di Godemaro, fece barbaramente scannare tante vittime innocenti; ordinando, che fosse tagliato il capo a Sigismondo, alla moglie, ed a' figli, e gettati poi li corpi tutti entro d'vn pozzo. Veramente, a sepellire vna così horrenda crudeltà, essendo insufficienti le tombe, non vi voleuano, che i pozzi più profondi dell'abisso.

ſo. Radunata poi vna poderoſa armata, slancioſſi furioſo nella Borgogna, penſando come prima d'impadronirſene. Ma in fatti, chi và a combattere, fa di meſtieri, che porti ſempre la ſpada, e lo ſcudo: l'vna per dare, l'altro per riceuere. La fortuna, che l'haueua la prima volta con tanta facilità portato al Regno, ſtanca di più ſoſtenerlo, di tal guiſa lo laſciò cadere, che incontrato generoſamente da' Borgognoni, rimaſe ſconfitto, e morto: anzi, riconoſciuto alla capigliatura, troncatogli il capo, e poſtolo ſopra d'vna lancia, ſeruì lungo tempo di ſcherno alla ferità nemica, e d'addottrinamento a' Grandi: che ſono anco le lor teſte, quantunque coronate d'allori, ſoggette a' fulmini di Marte. Rimane vcciſo in battaglia.

Ferì molto più quella lancia il cuore di Clotilde, che il capo di Clodomiro: abbenche più crudele aſſai ſi dimoſtraſſe oltraggiando vn morto, che perſeguitando vn viuo. Dame, io quì richiamo a' douuti rifleſſi la nobiltà de' voſtri generoſi ſpiriti, incomparabilmente più regolati di quelli degli huomini; mentre però non vengano agitati da' turbini impetuoſi, dell'odio, e dell'amore. Queſt'è quel Clodomiro, che appena battezzato rubò Clotilde a forza di lagrime, e di preghiere, alla ſorda falce della Morte. Anzi, queſti è quello, che con i ſuoi voti rattenne anco in Terra, all'hora, che poneua i piedi ſopra la ſcala dell'altra vita, per ſalire al Cielo. Chi mai lo crederebbe? niun'altra coſa più gli nocque, ch' il non morire. Se all'hora moriua, non moriua così male: e perche non morì, eccolo malamente morto. L'affetto ſouerchio delle madri, è tal'hora il carnefice de' figli. Inganna egli di tal guiſa i cuori loro, che contendendo a' figli, ſotto preteſto di bene, quel bene, che ſolo può felicitarli, ſtancano ſouente con le loro importune ſuppliche ſi fattamente il Cielo, che poiche non vogliono fare a modo ſuo, facendo eſſo a modo loro, vedeſi tenuto con laſciargl' in terra, a renderli poi per ſempre infelici. Queſt'è quello, che accoraua Clotilde, conſiderando: che ſe foſſe all'hora morto, viuerebbe a Dio; doue adeſſo lo temeua perduto anco al Cielo. Com'è vero, che per Amore ſouerchio delle madri, è il carnefice de' figli.

troppo

troppo mostrarsi madri, diuengono tal'hora madrigne! Hauendo però ella già imparato a suo costo, a non essere ritrosa a' sourani voleri, tutta santamente si profondò negli abissi delle diuine disposizioni, ben'accorgendosi: che l'indole feroce de'figli, non le macinaua, che amarissimi assenzij, e mortalissimi aconiti, e cicute. In somma, i Grandi, benche pretendano d'hauere ritrouata l'arte di render felici gli altri, non hanno però per anco ritrouato il vero lapis philosophorum, per rendere felici se stessi. Le cure hanno preso il nome dalla Curia; e chi la disse Corte, disse bene: perche fa corte grandemente le speranze, e la vita di chi la siegue. Haueua lasciato l'infelice Clodomiro tre figli, che furono heredi più delle di lui sciagure, che del Regno. Si prese la cura Clotilde, d'educar'ella questi piccioli auanzi delle viscere delle sue viscere, che quantunque anco in herba, prometteuano ad ogni modo a suo tempo vna douiziosa messe. Mirauano con occhio torbido Childelberto, e Clotario queste nouelle piante, ben'accorgendosi: che crescendo, haurebbero fatt'ombra all'ingorda libidine, che gli tiranneggiaua, d'impossessarsi del Reame di Clodomiro. Vn gran Dominio, è vn gran Demonio; e il desiderio d'ampliarlo, è vna tentazione d'Inferno si vehemente, ch'entrando ne' cuori de'Grandi, gli rende tanti Luciferi. La cupidità di dominare toglie l'vnità, separa la fratellanza, corrompe il sangue, dissipa la parentela, viola la Carità, e scanna l'anima. Clotilde, che gli amaua al pari delle proprie pupille, sapendo quanto cerchi la perfidia di perseguitar l'innocenza, ne viueua al maggior segno gelosa: non permettendo, che si discostassero mai da lei, quasi che a guisa di Struzzo amoroso, non potessero, che da' suoi sguardi riceuere la vita. Ma, come si ponno mai sfuggire i colpi degli ambiziosi, se non feriscono, che in aguato? Sotto pretesto di voler solleuare le regie cure, con la compagnia de'nipotini, pregarono eglino la madre, a volere concederli loro, per qualche tempo. La Santa Regina, che s'haurebbe ascritto a grauissimo peccato il pensare vn tanto

Corte, perche così detta.

Clotilde, alleua tre figli rimasti di Clodomiro.

male

male de' figli, ne si sarebbe mai sognata; che potessero ne' petti humani nodrirsi cuori di Draghi, volentieri loro li concedette. E' molto bene tal'hora il pensar male: si come è molto male souente, il pensar bene. Stimandosi liberi li fanciulli da' rigori amorosi dell' Aua, allegri fuor di misura, s'incaminarono a guisa di vittime innocenti, a ritrouare i Zij trauestiti da Carnefici: così la colpa del nostro primo padre ci fà nascere tutti, quanto ciechi al proprio bene, altrettanto occhiuti ad ogni nostro male. Non si tosto gli hebbero in loro balia i barbari Zij, ch' inuiarono a Clotilde per vn messo a posta, vn pugnale, ed vn paio di forbici; facendole rappresentare: che sciegließe di que' due ferri quello, che stimaua a' nepoti più gioueuole; volendo dirle liberamente: che doueuano eglino passare, ò per la punta del pugnale, morendo, ò per quella delle forbici, tagliandosi li capelli, e facendosi religiosi. A che segno di perfidia, giugne l' auidità di regnare! Clotilde, fortemente sdegnata di tradimento così enorme, rispose al messo: *dite a' miei figli, che non si tratta in questo modo con la madre, e col proprio sangue. Non si deue sforzare alcuno a farsi religioso. Tant'è morte, quanto monastero.* Riferì il messo a' padroni la risposta di Clotilde; per lo che infuriato Clotario, come che più barbaro di Chidelberto, preso Tebaldo, il maggiore di quegl' infelici Agnellini, ch'era in età di anni dieci, e gettatoselo sotto i piedi, cacciatagli la spada ne' fianchi, slanciò sù la punta insanguinata di essa, la di lui anima, anco nelle maggiori infelicità felice, al Cielo. Oh Dio! E chi mai in questo Mondo sarà sicuro, quando anco l'innocente perisce? Gottardo il secondo, di anni sette, veggendosi caduto morto à canto il fratello, tutto atterrito, e bagnato del sangue altrui, e delle proprie lagrime, fuggendo la spada di Clotario, fece ricorso à Chidelberto: ed inginocchiatosi a' suoi piedi, tenendoli fortemente stretti, con vn' eloquenza, che superaua ogni arte, mercè che dettata dalla natura, gli chiedeua supplicheuole, la vita; pregandolo à liberarlo dal ferro dell' inferocito Zio. Chidelberto, c'haueua

Vègono due di essi, da'Zij barbaramente vccisi.

il

il cuore di carne, si mosse di tal guisa à compassione, che si diede per vinto ad vn fanciullo; e sottoscrisse pentito la supplica, pregando anco il fratello à passarla. Mà, veggendosi rimprouerato da Clotario, che lo sgridò con dire: che non doueua consigliare la morte, se voleua dargli la vita; anzi, minacciato con la spada alle mani, che se l'hauesse difeso, n'haurebbe anch'esso pagato il fio, temendo vilmente il furore di questa Tigre, lasciò codardo in abbandono il meschino, che ben tosto fù dal barbaro crudelmente scannato. Rimaneua il minore di tutti chiamato Clodoaldo, il quale assai più fortunato degli altri, mentre stauano Clotardo, e Chidelberto contendendo insieme per la morte del picciolo Gottardo, fù di nascosto da vn'amico di Clodomiro, inhorridito d'vna tanta ferità, inuolato al furore di quell'Aspide, e riposto in vn Monastero; doue considerando, da quello, c'haueua esperimentato in se stesso, a quanti disastri fosse sottoposta la vita de' Grandi, abbandonando saggiamente il Mondo, santamente visse, e santamente morì: lasciando doppo di se fama tale del suo impareggiabil merito, che viene comunemente inchinato per Santo, sotto nome di San Claudio, o di San Clodio, che vogliamo dire.

Il terzo si saluò entro vn Monastero, ed è Sãto.

M'accorgo, ò mio Lettore, c'hauendo io più col sangue, che con gl'inchiostri vergato fin'hora i fogli, voi tutto inhorridite à racconti sì barbari, e sì funesti. Sappiate però, che non è cosa nuoua, che dall'voua de' Galli, ne nascano Basilischi. Non haueuano ancora que' nouelli Christiani, vomitata affatto l'empietà del Gentilesimo, ne la legge d'Iddio per anco fondate le radici ne' cuori loro; quindi non è marauiglia, se tante ferità commetteuano. Stimauano gli antichi gentili, che il sangue humano fosse beuanda più dolce assai dello stesso nettare; che il lauarsi con esso, riuscisse molto più salubre, che l'attuffarsi ne' bagni tanto decantati d'Abano, e di Baia; che delizie, e passatempi di paradiso si prouasse in versarlo; onde dauano titolo di giuochi à que' spettacoli, ne' quali sacrificandosi alla crudeltà la vita d'in-

Antichi crudeli.

d'infinita gente, facendosi pur troppo da vero, ogni altra cosa si poteua dire, fuor che si facesse da giuoco. Adorauano vn Gioue, che per inuidia fulminò in Esculapio il Nepote, la virtù; vn Saturno, che più de' Lupi affamato, e delle Tigri spietato, deuorò per fino li figli; vn Nettuno, il cui empio figlio violando barbaramente le leggi inuiolabili dell'hospizio, non faceua fumare gli altari, che del sangue de' suoi hospiti. Inchinauano Numi peggiori de' Lestrigoni, mentre non gradiuano che vittime asperse di sangue humano; poiche ad essi sacrificauano i pazzi genitori ne' loro parti le proprie viscere, sonando crudelmente à ballo, per non vdire li loro gemiti, mentr'eglino con le strida, che sormontauano le sfere, sonauano infelici à morto. Quindi ne nasceua, che stimando la ferità virtù diuina, pensauano quanto si allontanauano dalla humanità, di partecipare tanto maggiormente della diuinità. Ma doppo, che nato il granello di Senapa della christiana legge, e cresciuto in robustissima pianta, distese di tal guisa i rami, che inuitò l'Vniuerso tutto à riposare sicuro sotto l'ombre sue amiche; mercè, che conobbe quanto più dell'antico fosse dolce, e soaue il giogo di Christo; dichiarate nemiche dell'humanità, non che della diuinità, le inhumanità tutte, s'andarono affatto humanizando i cuori degli huomini. Quest'è quello, che volle accennare l'Euangelico Profeta, quando disse: che alla comparsa del Messia, il Lupo, e l'Agnello; il Pardo, & il Capretto; il Vitello, la Pecora, ed il Leone, haurebbero fatto vna fedelissima alianza; e chi è pratico de' successi del Mondo, non potrà mai negarlo. Ben'è vero, che quando si tratta d'emulazione, di ragion di stato, ò d'interesse, vi sono stati sempre nel Mondo, anco a' tempi nostri, più Caini, che Abeli. Fra'Gentili, Oco Rè di Persia, per assicurarsi la corona in capo, consegnò al filo della spada, il filo delle vite di cinquanta fratelli: e Fraate Rè de' Parti leuò dal Mondo per lo stesso effetto, Erode il padre, accompagnato da ben trenta figli. Fra gli Ebrei, Abimeleche scannò sopra d'vn sasso settanta fratelli, che

Immolauerunt filios suos, & filias suas Demonijs, & effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaã. Et infecta est terra in sanguinibus. ps. 105.

Legge di Christo ha leuata la crudeltà da' petti degli huomini.

Habitabit Lupus cũ Agno, & Pardus cũ hædo accubabit; Vitulus & Leo, & Ouis simul morabuntur. Cap. 9.

Interesse di quanto dãno, Iustinus.

Occidit fratres suos filios Ierobaal se-

quinquaginta viros super lapidem vnum. Iud. 9. Paral. 21.

se non s'ammollì per tanto sangue fù, perche à sì gran crudeltà, quando anco non fosse stato, sarebbe diuenuto di sasso. Fra' Turchi, à chi non è noto, che gli Ottomani, pare in vero c'habbiano otto mani, quando si tratta di spargere il sangue de' più congiunti? Fra' Christiani, non hà mancato tal'hora il Serpente d'Inferno, di trarre con la coda seco buona parte di quelle stelle, che non ad' altro effetto sono poste nel Firmamento, che per compartire agl' inferiori, gl'influssi benigni de' loro Celesti chiarori. L'oro, con ragione è pallido: perche ouunque si ritruoui, ò nelle mani de' Christiani, ò degl'infedeli, non teme, che insidie. Sono le Corone rotonde, perche facilmente si ruotano da vn capo all'altro; e gli Scettri lunghi, perche possano esser da più mani impugnati. Per pochi gradini si sale al soglio, e si discende. Nasciamo tutti piccioli, ma appena spuntati alla luce, ad altro non si attende, che à farsi grandi: fino le donne, perche inferiori agli huomini, s'aiutano col Zoccolo, di rendersi loro superiori; e se gonfiano più di noi il ventre, gonfiano anco molto più la mente. La Natura hà fatto più piedi, che capi; ma l'ambizione fà più capi, che piedi: e pure non sò vederne il vantaggio; perche se gli vni patiscono di podagra, gli altri di vertigini: se ponno quelli inciampare, perche posti al basso, e questi come situati all'alto vacillare; riuscendo sempre più mortali le cadute, quanto che più solleuate. L'auidità di dominare è nata col Mondo; prese il possesso ne' Bruti; quindi passò nelle donne, create non perche siano suddite nostre, ma compagne; e finalmente si trasferì anco negli huomini. Ella, titilla le menti assai più dolcemente di quello, che faccia la libidine la carne; è vn male così sottile, che penetra fino alle midolle; vn veleno, che si porta di primo tratto al cuore; vna peste vniuersale dell'anime; vn fabbro, che non architetta, che inganni; vn' Ipocrisia, a cui tutti sono diuoti; vn fondaco inesausto di scelleratezze; vn tarlo della virtù; vn tamburo, che non suona, che à battaglia; vna fucina, che non fabbrica, che fulmini; vn lampo, che accieca la ragione; vna Sirena, che l'ad-

Imperatores qui ante hoc tēpus ad Reipublica gubernacula sederunt, propter agrestes credo, & inhumanos mores exharedati sunt. Euseb. in vit. Constant. L. 2. c. 48.

Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animātibus, quæ mouentur super terram. Gen. p.

Non est bonum hominē esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi. Gen. 2.

l'addormenta, ed vccide. Guai a chi si lascia incantare da suoi canti, perche per la ragione di stato, perde affatto la ragione: non potendo mai seruare l'equità, chi spera di sormontare a tutti; ne aggiustarsi le bilancie, quand'vna vuole esser sempre superiore all'altra. Se poi nasce la gara fra' congiunti, il caso è spedito; come insanabile, e mortale è quel morbo, doue il sangue è corrotto. Tale fù l'infermità di Clotario, e di Chidelberto, per cui risanare apprestarono benche in darno, vn bagno di sangue innocente, le vite di due sfortunati prencipi. Non si tingono le porpore de' Tiranni col sangue delle Murìci, ma solo col sangue humano: ne si vestono eglino delle semplici lane, come gli altri; ma delle pelli stesse delle pecore scorticate, facendo, ch'i sudditi, in vece de' Bombici, filino a' loro ammanti, le viscere.

Difficile est pitestatem cupienti, seruare æquitatem. Cicer. l. p. offic.

Tosto, che la sconsolata Clotilde riseppe nella morte degli amati nipoti, gli eccessi de' scelerati figli, mortalmente da tanta ferità ferita, videsi in procinto d'accompagnare anch'essa per lo dolore, con la sua, quell'anime innocenti al Cielo. Non tante lagrime versò Timante sopra dell'amata figlia, ne Filomela per la riceuuta ingiuria, quant'ella ne cauò dal cuore, più che dagl'occhi, per lauare benche in darno, le macchie degli empij figli, e per rauuiuare le membra esangui de' beati nipoti. Haurebbe il di lei pianto, anco di mezza estate, formato vn piouoso Inuerno, ed i suoi caldi sospiri anco di mezzo Inuerno, vn'infocata Estate. L'affliggeua il caso lagrimeuole de' nipoti, ma molto più il peccato de' figli: ben'accorgendosi, quanto finalmente fosse stata a quelli vitale la morte, a questi mortale la vita. Ma considerando, che sà Iddio anco dal male trarne il bene, e che si come dalla pefidia d'Erode ne cauò la salute di tante anime, così hora dalla crudeltà de' figli ne haueua tratto la felicità de' Nipoti; apprestata prima alle loro ossa la tomba a canto dell'amato marito Clodoueo, baciò riuerente la verga, che la percuoteua, perche vibrata dalle mani della diuina Prouidenza. Ma non giuano quiui a termi-

nare i trauagli della nostra Vedoua Regina: perche non hebbe quì fine l'ingordigia di regnare, de' suoi ambiziosi figli. Questa, meglio, della Fama, quanto più che s'inoltra, tanto più forze acquista; e al pari del fuoco dell' Inferno, non mai dice, basta. Sarebbe stato troppo felice Clodoueo, se la moltitudine di così feroci figli, all' insaziabilità de' quali, come al grande Alessandro, vn Mondo intiero pareua vn picciol punto, non hauesse in parte turbato il sereno delle sue fortune: forse, accioche si conoscesse, che qua giù non vi può essere felicità compita. Volete vedere, ò mio Lettore, che i Grandi non mai si contentano? Osseruate: che quel Mondo ch'è tanto grande, ad vn Grande non sembrò, che vn niente. Gran cosa! Di tanti fratelli, che per auidità di regnare, scancellarono anco fra loro il carattere strettissimo del sangue, cercando ciascheduno d' assassinare il compagno; venne finalmente la corona a cadere in vna testa sola, cioè a dire in Clotario: volendo la diuina prouidenza far conoscere, che sono cadenti quegl'imperij, che si fondano sopra leggi nemiche a Dio. E' pazzo da catena, chi per lasciar ricchi li figli, impouerisce se stesso; e per farli Grandi, s'impicciolisce. Ecco dunque i nostri feroci Leoni, in guerra nuouamente fra loro. Tentò Clotilde, che doppo la morte del marito, nauseata della reggia, s'era ritirata in Tours, menando vna vita più angelica, che humana, di spegnere con l'acqua delle sue lagrime, e delle sue preghiere, così dannoso incendio fra' figli; mà essendo vscito dalla fucina dell' ambizione, non punto inferiore à quella dell'Inferno, si rendè affatto inestinguibile. Veggendo dunque, che non giouauano gli antidoti terreni, ricorse a' Celesti. Portossi al Sepolcro di quel gran Soldato, che più acquistò donando il proprio, che pigliando l'altrui, appresso cui dimoraua, e dou'era solita trattenersi la miglior parte de' giorni, raccomandandogli caldamente gl' interessi de' Soldati figli; accioche imparassero anch'eglino à conoscere: ch'è assai più Grande, chi dispensa i Regni, che chi gli vsurpa. Hora mentre vegliando ella

Vires acquirit eundo.

tutta

tutta la notte, se ne staua implorando pietà, da chi fù tutto pietà; i figli squadronati à fronte, hauendo in due fazzioni diuisa tutta la Francia, non pensauano, che à trattare vno contro all'altro le armi dell'empietà. Oraua Mosè, perche il suo popolo vincesse; oraua Clotilde, perche il suo popolo non si perdesse. Pregaua ella Martino, à voler concedere a' figli quella pace, che impetrò egli à Giuliano Apostata, all'hora, che s'offrì, non d'altre arme cinto, che del nome santissimo di Giesù, d'incontrare solo, sù la faccia di quell'empio, le squadre guerriere de' nemici. Haueuano Chidelberto, e Teodeberto, figlio di Teodorico, vnite le forze insieme: per lo che Clotario inferiore di gran lunga al fratello, fortificatosi entro vna selua vicino ad Orleans, attendeua solo dal Sito, e dal Cielo quello scampo, che non poteua in modo alcuno sperare dalle armi. L'assediò, e circondò Chidelberto la notte; attendendo il giorno per combatterlo, ed abbatterlo. Appena spuntata l'Alba, schierato l'esercito, e dato il segno della battaglia, col ferro ignudo alle mani, procuraua di aprirsi la strada al Campidoglio, e di cingere d'vna nuoua corona le tempie. Il Cielo sereno, pareua, che diuenuto spettatore, e Giudice di così fiera tenzone, preparasse con gli applausi, al vincitore i trionfi. Quand'ecco, in vn momento mutata scena; quasi che sdegnato di vedere, che quel ferro, che architettò la natura, e lustrò l'arte, ò à sola difesa, ò à debellare i nemici, fosse dall'humana ferità impugnato ad offesa, & anco alla distruzzione de' più congiunti; s'armò di tal guisa contro di lui, sfoderando nembi di lampi, tuoni, saette, e tempeste; che atterrando nel campo suo con gl'huomini i padiglioni, vccidendo caualli, confondendo gli ordini, ferendo i contumaci, riempiendo di terrore fino i più intrepidi, lo distornò dalla battaglia, necessitandolo à procacciarsi lo scampo, col porgere humili preghiere al Cielo per la comune salutezza, veggendosi diuenuto di feritore ferito, e di vincitore rimasto vinto. I soldati, deposto l'antico orgoglio, in vece d'impugnare l'armi all'offesa, vedeuansi astretti

Quãuis pinè Dominus seruare militem suum inter hostium gladios, & tela potuisset: tamẽ ne vel aliorum morte, Sancti violarentur obtutus, non aliã Christus pro milite suo debuit præstare victoriam, quam vt sal̃ actis sine sanguine hostibus, nemo moreretur.

Seuerus Sulpit. in eius vita.

Si rappacificano miracolosamẽte, per le preghiere di Clotilde, i figli.

ti ad imbracciare solo gli scudi, per difendersi dalla grandine, che ferendoli da ogni canto, faceua loro conoscere: che non v'è riparo, contro allo sdegno del Cielo. Accresceua maggiormente lo spauento vn nuouo miracolo, ch'era: il vedere, che sopra le squadre di Clotario, ne pur' vna sol goccia grandinaua il Cielo, godendo elleno fra tante borasche, vna sicura calma. Mio Dio! Quanto siete benigno, e come sempre vi mostrate pronto ad accorrere a' bisogni, di chi in voi fermamente confida! Alle preghiere di Scolastica, ecco il Cielo fulminare le grandini al di lei solleuo: alle suppliche di Clotilde, eccolo grandinare i fulmini al di lei beneficio. Non furono così ciechi li cuori di Childelberto, e di Teodeberto, benche di sasso, che non s'auuedessero, ch' il Cielo ciò haueua fatto, accioche riserbassero le loro spade alla distruzzione de' nemici d'Iddio, non di se stessi: che perciò conoscendo, che non può l'humano potere ricalcitrare a' stimoli del diuino volere, deponendo le armi, mandarono ben tosto à Clotario Nuncij di pace, col mezzo de' quali, giungendo le destre insieme tutte coronate d'vliui, donarono d'improuiso, e senza sborso di sangue, alla Francia quella quiete, che quanto meno cara, tanto più cara riesce.

Volarono ben tosto in Tours i fuochi d'allegrezza, per la stabilita concordia, à rischiarare l'animo turbato della sconsolata Clotilde: che riconoscendo la grazia dall'autore d'ogni grazia, non cessaua di baciare humilmente la destra delle sue infinite misericordie, e di benedire diuotamente l'altezza della di lui imperscrutabile prouidenza. Mà, già era stato questo grano purgato à sufficienza, col mezzo del vaglio delle tribulazioni, dal loglio delle mondane imperfezzioni; già passato sotto la mola christiana d'innumerabili trauagli, s'era conuertito in candididissima farina d'ogni virtù; già domato dalle diuine mani, e posto à cucinare entro la fornace del Celeste amore, diuenuto pane di Paradiso, veniua alle mense di quello destinato. Non mancarono à Clotilde, come ad Ignazio, i denti de' Leoni per ma-

Frumentum sum Dei, dentibus bestiarũ molar, vt mũdus Dei panis inueniar.

macinarla al Cielo. Aggrauata dunque dal peso degli anni, mà molto più d'vn merito incanutito, e d'vn Regno donato à Dio, che vn'altro Regno richiedeua in ricompensa, portossi nell' Empireo, à prendere colassù il possesso di quello de' Cieli. Lasciò di viuere quà giù, per viuere sempre colassù, adi tre di Giugno, l'anno del Signore, conforme Sigiberto, e Giouanni Tilio nella sua Cronica Francese, cinquecento cinquanta quattro; benche il Baronio, e Gregorio Turonense stimano, che non passasse il quarantanoue, mentre morì ne' tempi di quel Vescouo, che portò d'Ingiurioso il nome, forse, perche troppo ingiurioso all'Inferno. Benche seguisse la sua morte di notte, alla prima hora; apparue ad ogni modo così luminosa la stanza oue morì, che punto non inuidiaua a' chiarori del più risplendente meriggio. Non si fà mai notte à quell'anime, in cui mai sempre aggiorna la grazia. Fù superfluo imbalsamare il suo corpo: perche imbalsamato dalla Santità spiraua fragranza tale, che vinceua di gran lunga quella de' più pregiati balsami. Furono le sue ossa trasportate da Tours in Parigi, e sepolte sotto à quelle di S. Geneuefa, com'ella haueua desiderato: stimando d'accrescere non poco lustro al suo scettro, mentre lo vedeua deposto a' piedi d'vna, che quantunque contadina, conta supplici ad ogni modo al suo sepolcro, i capi tutti coronati della Francia. Non meritaua di chiudersi in picciola vrna, chi già volaua per le bocche d'vn Mondo; ne d'essere ricoperta da poca terra, chi copriua col suo merito il Cielo. A chi fù vn regio compendio di Santità, non si doueua altra tomba, che à canto della Santità. Partorì Clotilde la Francia à Christo, la nodrì Geneuefa co' suoi santissimi esempij; le apprestò vna la luce, l'altra le somministrò il latte; le fù vna Madre, l'altra nodrice: che marauiglia dunque, se essendo state così concordi in vita, godessero anco di rimanere congiunte in morte? Non deue temere sì generosa figlia di perire, raccomandata all'autoreuol patrocinio di così gran tutela, s'è vero: che non può amorosa genitrice scordarsi del parto delle sue viscere,

Clotilde muore.

Numquid obliuisci potest mulier infantem suum? Isa. 49.

ne affettuosa balia, di quello, à cui somministrò col proprio sangue, l'essere. Vien' ella comunemente venerata da' popoli sotto nome di S. Clota: forse, perche conserua all' immortalità lo stame del Regno della Francia; doue l'empia Cloto, appena filato quello delle nostre vite, lo sottopone al taglio dell'ingiusta sorella. Chi più dirà, che non s'ergano altari alle Parche?

Mio Lettore, con atti di Christiana humiltà, profondàteui tutto riuerente, entro gli Abissi imperscrutabili della diuina Prouidenza, confessandoui senz'occhi a' raggi de' suoi marauigliosi arcani; quindi col focile d'vna ferma credenza, suscitate nella pietra focaia del cuore le di lei fauille, mentre vdirete: che fra le turbolenze risuegliate nella Francia dall'Vgonottismo, non perdonasse l'Eresia, all'ossa per fino di quella Regina, da cui riconosceuano le Gallie, con la Religione, il loro ben'essere. Furono elleno sacrilegamente estratte dalla tomba, in cui per tanti secoli feli-ci riposauano, e consegnate con empietà inaudita, insieme con quelle di molti altri Santi, singolari protettori di que' Regni, cioè à dire, d'Ireneo, di Dionisio, di Marziale, di Trofimo, d'Eutropio, e di Crescente, alle fiamme. Così, l'huomo ingrato, anco dall'antidoto caua il veleno, per dar morte, à chi gli stemperò la Medicina! Così, dal bene trahe il male; conuerte in amarezze le dolcezze; in disgrazie le grazie; in morte la vita! Era troppo impura la Terra, per rattenere quell' ossa, nelle cui midolle couandoui sempre il fuoco del diuino amore, non poteua finalmente, che in fuoco conuertirle. Il fuoco in fatti non si sazia, che di fuoco: ne agli Elia altra tomba, che di fuoco s'appresta. Gran cosa! Come quel terreno tanto amico de' Gigli, così nemico si dimostrò del Giardiniere, che ve li trapiantò! I Tiranni del Gentilesimo, quantunque al maggior segno giurati nemici della Christiana pietà, se incrudelirono contro de' viui, di rado hebbero ardire d'inferocire ancora contro de' morti: E pure, ciò che non fecero gli auuersarij del Vangelo, hanno fatto quelli, che scioccamente si vantano d'es-

Claud. Clem. in suo Musæo. L. p. sect. 5. cap. 4.

Furono dagli Eretici dissotterrate, ed abbruciate l'ossa di Clotilde, insieme con quelle di molti altri Santi.

d'esserne riformatori. Guai al Mondo Christiano, se haueßero quelli annidato nel seno viscere così inhumane, come questi, che per consecrare all' Inferno il Tempio della loro perfidia, scannarono più vittime di Cattolici, che non sacrificò Pecore, e Buoi Salomone al vero Nume, nella dedicazione del suo; essendo in vn'anno arriuato il numero, nella sola Francia, à ben quaranta due mila: sì perche haurebbe portato pericolo la Messe Euangelica anco tenera, e poca, di tutta perdersi; come anco, perche non goderessimo noi nelle reliquie di tanti campioni del Crocifisso, che pur viue, al dispetto dell' empietà, dalla Christiana pietà si conseruano, gli auanzi sacri delle loro immortali memorie. Non hà dubbio, che à guisa di vilissimo verme, hò fin'hora sempre caminato col corpo sopra della Terra, doue in riguardo dell'altezza del mio stato, ch'è di perfezzione, non mi sarebbero disdiceuoli affatto i voli più solleuati de' Serafini stessi. Tutta volta, posso con quel gran Rè, peccatore anch'esso, mà penitente, andar dicendo: *Signore, à guisa di Pecora smarrita conosco, che lontano da voi mio vero Pastore, sono andato errando; degnateui però mio Dio, di fare anco verso di me pompa degli eccessi soliti della vostra infinita bontà, lasciando le nonantanoue, per ritrouare questa sola: da che non si è finalmente questo vostro indegnissimo seruo scordato in tempo alcuno, ne di voi, ne de' vostri giustissimi comandi.* Mi confesso peccatore, e grauissimo; così non fosse: mà fedele, e Cattolico. Fino adesso con l'aiuto del Cielo, non sò di hauer seguito di Tomaso l'orme: perche credo à ciò, che mi dice negli Apostoli, la Chiesa, senza curarmi di vedere nel mio Dio le piaghe. Tutta volta, per potere in riguardo del mio stato, rendere occorrendo, ragione di quanto professo, non hò mancato di cauare in conformità della mia debolezza, da' fonti delle Scritture, delle tradizioni, de' Padri, de' Concilij, e delle Istorie, acque sufficienti à mio giudicio, per ispegnere la sete d'ogni più assetato, mentre però disciplinato intelletto. Ed in vero, sono rimasto sempre più fuor di me stesso, in considerare, come si truouino huomini dotati

Crudeltà degli Vgonotti cōtro de' Cattolici nella Francia.

Erraui sicut ouis, quæ perijt: quære seruum tuum Domine, quia mandata tua non sū oblitus. ps. 118.

Nonne dimittit nonaginta nouē in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inueniat eam? Luc. 15.

Plagas sicut Thomas non intueor: Deū tamen meum te confiteor. D. Thom.

d'intendimento alcuno, che lasciando fonti così abbondanti, donde ponno attingere Sorgenti limpidissime d'vna indubitata, e sicura credenza, habbiano ad ogni modo, come si querelaua Geremia, fatto ricorso à certe Cisterne nuouamente fabbricate dall'Inferno, che ò sono secche, ò non contengono che acque torbide, putride, e velenose. Dio buono! Chi è si cieco, che non vegga il Sole di mezzo giorno? Chi può mai hauere bisogno della lucerna di Diogene, per inuestigare vna verità, ch'è più chiara del Sole stesso? A chi non è nota la venerazione, c'hà in tutti li tempi, cominciando dal secolo degli Apostoli, portato la Chiesa, alle sempre degne di ogni maggior ossequio reliquie di que' campioni del Crocifisso, che non hebbero riguardo d'annegare fino nel proprio sangue l'infedeltà nemica; e con lo stesso di lei ferro si aprirono la strada al Campidoglio, trionfando, anco morendo, dell'empietà? D'altro non parlano li monumenti antichi, le Catacombe, gli auelli, i sepolcri, li Tempij, gli altari, li voti, le tabelle, li padri, li martirologij, che della riuerenza prestata in tutti li secoli, interrottamente, alle loro sacre ceneri, dal comun consenso dell'Oriente, e dell'Occidente insieme. Mà poco sarebbe, se la Terra sola hauesse à così gran ministri dell'Altissimo, pagato ne' meritati honori, l'homaggio douuto al Sourano: quando anco il Cielo stesso non si fosse abbassato, mà che dissi abbassato? anzi inalzato, ad inchinarli? Egli fù quello, che apprestò di propria mano alle ossa delle Caterine la sommità del Sina: quasi che fosse indegna terrena creatura di toccare le ceneri di colei, che fù vn'animato reliquiario dell'increata sapienza; e che vn monte solleuato di Santità altra tomba non meritasse di quella, che confinando col Cielo, santificata per tanto tempo dalla presenza d'vn Dio, fù giudicata degna di poter' essere culla fortunata della diuina legge. Alli Clementi, che pur vissero nel tempo degli Apostoli, e furono discepoli di quel Piero, che doue Noè nell'Arca solo otto anime ricouerò, egli entro la sua picciola barchetta salua dal diluuio del diuino

Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas. cap. 2.

Eretici quanto s'allontanino dalla Verità nel negare la venerazione a' Sãti;

sdegno tutti li credenti, non fabbricarono nel mare, forse, perche discepolo d'vn Pescatore, i sepolcri, anzi li Tempij, gli Angeli? Non traportarono eglino, fino nella Belgia di Paro i marmi, per ergerne alle Dimpne sontuosi Mausolei? E se il Cielo diuenuto scuopritore di sì pregiati tesori, non hauesse insegnato a' mortali, ne' Michei, negli Abaccuchi, ne' Stefani, ne' Gamalieli, ne' Nicodemi, negli Abiboni, ed in altri infiniti, le miniere della Santità, manifestando doue stauano nascoste le loro ceneri; se ne sarebbero auualsi li mortali, come di minute arene, per frenare i giusti sdegni dell' adirato mare della diuina giustizia? Il Cielo al certo, ne può errare, ne far errare altrui: oh, se degli Eroi di Giesù ci addita le tombe neglette, perch' esposte alla publica venerazione, riscuotano de' cuori fedeli gli vniuersali ossequij, sarà dunque biasimeuole l'inchinarle, e contrario alle diuine leggi il culto, che loro s'appresta? Mio Dio! E permetterete ad alcuni maluiuenti di sprezzare, di conculcare, di maltrattare gli auanzi venerabili di chi non portò iscolpito nel cuore, che il vostro poderoso nome; anzi, ne' vostri serui, la stessa vostra infinita bontà? Non posso di meno di non dir con Tertulliano, che tre generi di persone par che tutto si faccian lecito: Pittori, Poeti, ed Eretici. Non vi marauigliate ad ogni modo, ò mio Lettore, perche senza queste persecuzioni non si sarebbe mai auuerato l'Oracolo del Redentore: *io vi mando, come Pecore, nel mezzo de' Lupi. Il fratello insidierà il fratello, il padre il figlio, ed il figlio il padre. Non vi smarrite però, mà ricordateui di ciò, che vi dissi: che non è il seruo maggiore del suo padrone: onde se hanno perseguitato me, che marauiglia, che a guisa di arrabbiati Mastini, arruotino parimente contro di voi nelle vostre ossa maligno il dente?* Non inferocirono ancora contro allo stesso Christo, quantunque morto? Ben'è vero, che non fù che cieco, chi contro alla luce si oppose. E se posto nel sepolcro, risorgendo, non hauesse tolto alle lor mani il corpo suo sacratissimo, haurebbero tentato forse d'imperuersare parimente contro di esso. Mà che? Non hanno per fi-

Poetica, & Pictorica licētia, & tertia iam Heretica Adu. Iud.

Ecce ego mitto vos sicut oues in medio Luporum. Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium, & insurgent filij in parentes, & morte eos afficient. Matt. 10.

Memētote sermones mei, quem ego dixi vobis: non est seruus maior

Domino suo: Si me persecuti sunt, & vos persequentur. Ioa, 15.

no sfogata la loro ferità contro alle stesse diuine imagini; inchinandosi quella d'vn Rè, d'vn Prencipe, d'vn seruo, e calpestandosi quella del padrone, del Rè de' Regi, dello stesso Dio? Potete bene, ò mio Dio! sotto gli accidenti sacramentali coprirui, che vi sà ad ogni modo l'humana perfidia ritrouare, per farne scempio: cibando in questa guisa gl'ingrati con pane di morte, chi ciba essi con pane di vita! Non fece bersaglio de' suoi inhumani furori l'Anglia, le ceneri fredde, quantunque immortali, di quel Tomaso, che doppo tanti secoli di adorazione, che l'haueuano à pieno dichiarato, e Santo, ed innocente, fù poi richiamato a' Tribunali, come reo; e quiui anco morto, condannato per empio? Ogn'vno sà condannare, chi più non si può difendere. Non meritò in fatti ella, benche ne' secoli andati fosse stata vn Regno più tosto d'Angeli, che d'Angli, di vederlo all'hora risorto, comparire auanti l'empio Rè, come vide il suo Pietro la Polonia: c'haurebbe saputo ben' egli, non meno che Stanislao, con le sue giuste discolpe pronunciare l'altrui pur troppo ingiuste colpe. Hanno però saputo molto bene doppo vn secolo, quelle ceneri innocenti, come il sangue d'Abele, chiedendo appresso al Tribunale della incorrotta sourana giustizia, rigorosa vendetta, vscite dal Tamigi, doue si credeuano annientate, talmente sconuolgerlo, che allagando con l'onde delle ciuili fatali discordie, non che la Reggia, l'Anglia tutta, non è per anco affatto libera dal naufragio. *Huomo di poca fede, di che temi?* disse il Saluatore à Pietro. E stato il Cielo di Chiesa santa ricoperto da nubi assai più oscure di persecuzioni, che non sono queste: e pure non hà mai smarrito punto il bel sereno de' suoi luminosi raggi. Ne' trasandati tempi fù talmente combattuto, ch' essendosegli tutto il Mondo congiurato contro, diuenuto in vece di Cattolico, Ariano, solo l'Ercole dell'Occidente Ilario, e l'Atlante dell'Oriente Atanasio, intrepidi lo sostennero, contro à tutte le machine de' superbi Titani d'Inferno. Si ponno con verità chiamare Rose, Gigli, e Viole questi trauagli di Chiesa Santa,

S. Tomaso, Arciuescouo di Cãtuaria, citato a comparire quantunque morto, e condannato da Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, che fece abbruciare le di lui ossa, e gettare le ceneri nel Tamigi.

La Chiesa hà in altri tempi hauuto persecuzioni assai maggiori delle preseti, dagli stessi Christiani.

ta, à paragone delle ſpine, degli Aconiti, e delle Cicute, che in altri tempi, ſenza però poter mai darle morte, hanno tentato di trafiggerle il cuore, e di auuelenarle l'anima. Conſolateui per tanto chiunque ſiete, che à queſti fogli compartite delle voſtre diuote pupille i lumi, e raſſodandoui ſempre più nell' antica profeſſata Fede, accompagnate ad eſſa con la Carità verſo della voſtra ſi cara, affettuoſa madre, la ſperanza ancora, fondamentando nel voſtro cuore, queſte vere, indubitate maſſime: *che non è Iddio ſenza mani. Che ſaprà ben' egli quando meno vi penſeremo, ed all'hora che lo giudicherà più eſpediente, liberandola da tanti turbini, concederle quel ſereno, che attende, ed io benche indegno, genuſleſſo le prego. Quanto fin' hora hà patito, non è ſtato per atterrarla, mà per atterrirla; non per condannarla, ma per correggerla.* Tanto m'addita lo Spirito Santo nelle ſacre carte, & tanto per parte di eſſo vi prometto.

Obſecro autẽ eos, qui hunc librũ lecturi sũt, ne abbhorreſcãt propter aduerſos caſus: ſed reputent ea, quæ acciderunt, nõ ad interitũ, ſed ad correptionem eſſe generis noſtri. 2. Machab. 6.

Veramente confeſſo, che ſcriuendo la vita glorioſa di queſta gran Giuditte della Francia, che con la ſpada tagliente della bellezza, e della virtù, troncò la teſta all'Oloferne dell'Idolatria, più volte ſoprafatto dall'altezza de' diuini arcani, hò con gli Atenieſi, ſacrificato ed il cuore, e la penna, ad vn'ignoto Dio. La inteſe molto bene Eſaia, quando ſolleuato à contemplare la maeſtà dell' Altiſſimo, gli die titolo di Dio naſcoſto: perche in fatti, non s'è ancora trouato creatura alcuna, ò ſia in Cielo, ò ſia in terra, ò nell'Inferno, à cui habbia baſtato l'animo di vedere, non che di aprire, ò di leggere, il libro miſterioſo de' ſourani giudicij, vergato al di dentro, & al di fuori, co' caratteri della ſempre incomprenſibile prouidenza diuina. Chi di noi è mai ſtato conſigliere, ò ſecretario d'Iddio, c'habbia dice Paolo, potuto vedere, ciò che ne' ſuoi ſecreti archiuij vi ſtà regiſtrato? Io, diceua Dauid, ogni qual volta conſidero la profondità delle diuine diſpoſizioni, mi confeſſo vn Giumento, perche qual Giumento appunto niente ne intendo: onde eſtatica per lo ſtupore diuenuta l' anima mia, altro non sà ridire: ſe non, che col non conoſcerle, le conoſce,

Stans autem Paulus in medio Areopagi ait: præteriens, & videns ſimulacra veſtra, inueni et arã, in qua ſcriptũ erat: ignoto Deo. Act. 17.

Vere tu es Deus abſcõditus. c. 45.

Apoc. 5.

Quis enim cognouit ſenſum Domini, aut quis conſiliarius eius fuit? Rom. 11.

Vt iumentum factus ſum apud te. ps. 72.

Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis. Ps. 118.

nosce, mentre le attesta per troppo marauigliose, e degno oggetto solo di quella sourana mente, che le formò. Oh Dio! Chi mai potrà capire per qual cagione habbia la diuina bontà tanto tempo differita nella conuersione di Clodoueo, quella d'vn Regno intiero, anzi, con la morte d'vn figlio, e l'infermità d'vn'altro, permettendo che s'alienasse l'animo del Rè dalla vera cognizione, impeditane l'esecuzione? E pure, si trattaua della saluezza di tante anime, dell'ingrandimento del suo nome, d'ostentare la verità della sua Fede, e di non render fallaci le speranze, e vane le preghiere d'vna Regina Santa, che altro non gli raccomandaua, che la di lui causa? Chi mi dicifrerà questa cifra: perche Clotario, che fra' figli di Clodoueo, come hauerete ò mio Lettore veduto, fù il peggiore, rimanesse di tal guisa patrocinato dal Cielo, che leuasse la corona agli altri, per istabilirla solo nel suo capo? Chi mai potrà intendere: perche Ludouico il Santo, che ben due volte abbandonò per Iddio il Regno, ben due volte rimanesse da lui abbandonato; e doue pensaua di piantare trionfante nell'Oriente lo stendardo della Croce, e far nascere alle sue mani le Palme Idumee, vinto, auuinto, trionfato, e morto, non le mirasse cinte, che di funesti Cipressi? Chi saprà ridire: perche in vece di crescere, manchi la Fede? Che dou'hebbe l'Oriente, habbia hora l'Occaso? Perche à tanti popoli, Prouincie, e Regni, ancora sia ignoto il seme della predicazione Euangelica, doue in altri si presto si diffuse, con discapito di tanti millioni d'anime, redente pure anch'esse col sangue d'vn Dio, e create per lo Paradiso? Perche lasci, che fra'l grano de fedeli appena spuntato, cresca la Zizania di tante sette, e false credenze, c'hanno homai quasi che annientato il seminato tutto del Christianesimo? Perche habbia permesso, che signoreggiando l'empietà nel Mondo, si riducesse egli à così poco numero di buoni, che vna sol casa tutti gli racchiudesse? Perche habbiano i maluagi per lo più il vento in poppa, e agli huomini da bene conuenga nauigare sempre, ò col vento contrario, ò a orza? Perche à noi

Quanto sia prodigioso Iddio ne' suoi arcani.

ven-

venga dato il pentirsi, non già a' Demonij? Perche si danni quello per vn sol peccato, si salui questo, ch'infiniti ne hà commessi? Perche preuedendo in somma, il peccato d'Adamo, l'habbia ad ogni modo creato, comandando perciò per ripararlo, al figlio la morte; e pure condanni quelli, che glie la dierono: con infiniti altri arcani, assai più degli Eleusini, e reconditi, e velati? Credetemi, ò mio Lettore, ch'il volere con l'ale di cera del nostro basso intendimento, volare vicino à questa sfera ardente, e luminosa, e vn seguire i precipizij d'Icaro; il salire sù questo carro di Febo, per fare il cocchiere, è vn'incontrare i fulmini di Fetonte; il pretendere d'accendere la fiaccola del nostro sapere al fuoco de' diuini secreti, è vn voler' incorrere di Prometeo la dura sorte. A noi deue bastare, poiche lo rimiriamo tutto nella faccia, e ne' piedi, dalle ale de' Serafini ricoperto, d'acclamarlo con essi ben tre volte Santo: Santo in se stesso; Santo ne' suoi arcani giudicij; Santo nelle sue prodigiose operazioni. Se potessimo comprendere la sua mente; non sarebbe egli infinito. Se non vi fosse male alcuno nel Mondo; non apparirebbe ne giusto, ne misericordioso. Se subito premiasse il merito, e punisse il demerito; non lascierebbe luogo di credere, c'hauesse riserbato nell' altra vita, e premio, e gastigo. Se non ci lasciasse mai sciolte le redini, non saresimo noi liberi; e se tal'hora non c'imbrigliasse, non si dimostrarebbe onnipotente. Se tutti nascesimo eguali; mancherebbe la diuersità, e l'ordine. Se si facesse con euidenza conoscere; non vi sarebbe Fede. Senza tante sette; non ispiccarebbe il merito de' veri credenti. Senza le tenebre, non si stimerebbe la luce; e se non facesse grazie, non sarebbe Signore. Quando si togliessero i Tiranni, non vi sarebbero Martiri; e quando in somma, hauesse egli nell'altezza del suo marauiglioso gouerno, à dependere dalla debolezza de' nostri sregolati sensi, non sarebbe Dio. Certo è, che non può errare, perche altrimente non si potrebbe dire sommamente buono, ne sapiente; e sempre più incomparabilmente è il bene, che ne caua, del male, che ne siegue.

gue. Ogn'vno sà dall'oro trarne moneta, e dal bene il bene: mà del vetro farne vn Diamante, e dal male stesso cauarne il bene, e prerogatiua solo alle mani del sourano artefice riserbata. Dall'inuidia de' fratelli di Giuseppe, ne cauò la grandezza della loro prosapia; dalla perfidia di Saul, lo scettro di Dauidde; dalla crudeltà d Erode, la salute di tante anime. Gli errori di Maddalena, seruirono di Elisire à molti; la caduta di Pietro, quanti eresse! l'infedeltà di Tomaso, à chi non giouò? Il peccato di Adamo ci partorì Christo; l'ingordigia di Eua, ci donò Maria; e la morte stessa dell'autor della vita, ci arrecò la vita. Ben si può dir d'Iddio: che miete, doue non semina: perche non seminando egli peccato alcuno, raccoglie ad ogni modo da esi vn' abbondantissima messe di bene. Caua la diuina prouidenza dalla terra stessa il pane per cibarci; dalle più dure selci ne trahe il mele, l'olio, e l'acqua per raddolcire, medicare, e purgare i nostri mali. Non è tenuta ella à sconuolgere l'ordine dell'Vniuerso, con multiplicare di continuo i miracoli; lascia che le seconde cause operino; e a guisa di prudente Giardiniere, non coglie il frutto, se non è maturo. Per regolare le mondane vicende, hà ella determinato alle Creature la sua sfera; tutte hanno il suo tempo, accrescimento, stato, decremento; ciascuna osserua i suoi periodi, e confini, oltre de' quali non può stendere il piede. *Non è venuta per anco la mia hora*, diceua quello stesso, che non è misurato dalle hore. *Padre, ella è già comparsa, fate conoscere il vostro figlio. Questa è la vostr'hora, ed il potere delle tenebre*. Perche dunque vogliamo pesare il fuoco, e misurare il vento, con lo squittiniare i diuini giudicij? Se regna l'empietà; sarà venuta l'hora del suo ascendente. Se i buoni sono depressi; non è giunto per anco il tempo della loro esaltazione. Se quì manca la Fede; è segno che incanutita s'auuicina al suo periodo. Se colà s' auanza; è giouane, che stà in crescere. Clodoueo tarda à battezzarsi: non era ancora giunto al termine destinato per l'espiazione delle sue colpe. Gli muore vn figlio: forz'è dire, che fosse la sua hora.

Diligentibus Deum omnia cooperãtur in bonũ. Rom. 8.

Educas panẽ de terra. ps. 103.

Vt sugeret mel de petra, oleũque de saxo durissimo. Deut. 32.

Eduxit aquã de petra. ps. 77.

Omnia tẽpus habent. Ecclesiast. c. 3.

Nõdum venit hora mea. Ioa. 2.

Venit hora, clarifica filiũ tuum. Ioa. 17.

Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum. Luc. 22.

S'in-

S'infermà l'altro: siamo tutti di vetro; così staua registrato in Cielo. Clotario, benche peggiore degli altri, rimane finalmente solo possessore della Corona della Francia: il Sole nasce così a' buoni, come a' cattiui, e tanto pioue il Cielo sopra de' giusti, quanto sopra degl' ingiusti. Ludouico era Santò, combatteua per la conquista della terra Santa, e pure il Cielo non lo fauorì: chi più Santo di Mosè? e ad ogni modo gli fù prohibito di porre il piede sopra la terra Santa. Non doueua essere Ludouico il Daniele di questa Susanna. Ancora non è colà asciutto il sangue del secondo Abele; chiama egli tuttauia vendetta dal Cielo; è troppo graue fallo vn Deicidio; non è macchia questa, che si scancelli con l'acqua; voglia Dio, ch'il fuoco stesso finale sia sufficiente à leuarla; quando sarà purgato il peccato di quel popolo ostinato, e rimaranno terminate l' Eddomade di Daniele, non mancheranno all'hora i Goffredi liberatori. Tal'è il voler d'Iddio: egli più sà quando finge di dormire, che noi vegliando. Chi hà saputo gouernare vn Mondo, saprà anco quando gli parerà, condurre in porto questa naue. In questa guisa, e non altrimente douete sempre, ò mio Lettore, trattandosi d'Iddio sillogizzare, tenendo di continuo com' il Leone, gli occhi aperti per confessare: che non sapete ne il modo, ne il giorno, ne l'hora prescritta dal Cielo all' adempimento de' suoi giusti, quanto celati fini.

Qui Solē suū oriri facit super bonos, & malos, et pluit super iustos, & iniustos. Matt. 5.

Ne appropies huc, locus enim in quo stas terra sancta est. Exo. 3. Dan. 9.

Vigilate itaque quia nescitis diem, neque horam. Matt. 25.

Clotilde, voi che frà tante Sirti, e borasche, non perdeste mai di vista il polo, insegnate anco à noi, che solchiamo questo tempestoso mare, l'arte del nauigare al Cielo; accioche in tempo alcuno non ci tramonti la Cinosura della diuina prouidenza. Grand' obligo v'hà il Christianesimo, grande la Chiesa, maggiore la Francia. Voi, donando à vn Regno Iddio, anzi vn Regno à Iddio, lo riempiste di benedizzioni celesti, mentre lo toglieste alla seruitù del Demonio; lo faceste primogenito della Chiesa; lo costituiste base stabilissima della Republica Christiana; propugnacolo della Religione; Arca della pietà; Asilo della verità; lucer-

na della Fede; Reggia del Crocifisso; talamo della virtù e Palladio della Santità; tabernacolo di Pietro; pietra del Vaticano. Doppo che maritaste alla Senna il Giordano, rimasero dal vostro Gallo affatto spennacchiate l'aquile Romane; corsero l'Eufrate, e il Nilo à contribuirle tributarie l'acque; adorò il Mondo sù le fronti de' vostri regnanti, di Christianissimo il Tau, che gli rendette assai meglio che coronati d'Alloro, fatati a' fulmini del diuino sdegno; mirossi l'Oriente incatenato al carro de' loro trionfi; chinossi l' Europa à riceuere da' loro Scettri le leggi; disertarono col solo aspetto, l'Africa di mostri; astrinsero per isfuggire l' eccidio, l'Asia à congiungere alle lor destre, la destra; portarono vittoriosi fino ne' nuoui Mondi li Gigli, quasi che angusto fosse al loro pregio vn Mondo; trionfando in questo modo dell'inuidia con la gloria, e della gloria col valore. Doppo che con gli occhi vostri, piagò il Cielo, del maggior Rè dell'Vniuerso il cuore, e che s'vdì del vostro coronato Gallo il canto, rauuiuaste con esso la Fede homai semimorta di Pietro, e meglio del Tebano cantore, edificaste della Christiana Tebe le mura; meritando alla vostra chioma lauree tanto maggiori di qualunque trionfo, quanto maggiore è l'hauere ampliato i confini della Religione, che dell' Imperio. Deh, se per liberare da' veleni la Francia, cangiaste i Rospi in Gigli, non permettete, che rimangano in tempo alcuno da' fiati impuri di velenose Arpie contaminati. Fugano per sempre da loro gli Aragni, e solo vi volino l'Api del Cielo, per formarne mele assai più dolce di quello d'Ibla, e d'Imetto. Fioriscano felici à coronare de' loro fregi la Christiana Sion; riempiano delle loro fragranze la Terra battizzata; arricchiscano de' loro Tesori il Mondo fedele; additino a' trauiati ne' loro azzurri, il sentiere del Cielo; insegnino nel numero, a' miscredenti la Triade sacrosanta; godano anco nel più gelato verno vna continua Primauera; ne mai si secchino, fin che rauuolgeransi sopra degli assi stellati le sourane sfere. Già dall'alto delle celesti glorie mirate, come vnita, non senza opera delle vostre mani,

L'arma di Francia erano tre Rospi, cangiati da Clodoueo in tre Gigli d'oro, in campo azzurro.

ni, l'Aquila Auſtriaca al Gallo, n'hà homai riceuuto l'Vniuërſo parti, che ſapranno al certo, con le pupille contraſtare del Sole a' raggi, e con la voce, atterrire de' Leoni più feroci il coraggio. Già col mezzo della voſtra protezzione, ſerrato ne' Franchi regni il tempio armato di Giano, aperto vedete quello della Pace: fate, che non più ſi chiuda, ne ceſſin mai gli vliui di cingere de' voſtri Chriſtianiſſimi regnanti le tempie, fin che non venga à coronarle delle vaticinate Palme, l'Idume. Scorrono ben dodici ſecoli, che volò la voſtra grand'anima, à trionfare felice nel Campidoglio del ſempiterno Olimpo, e pure vedete ancora de' Gigli d'oro più che mai dilatato l'Imperio, ſedere ne' ſogli antichi regnante la virtù: ſarà effetto del voſtro incomparabil patrocinio l'aſsiſtere, à chi facendo con l'opre riſorgere de' Ludouici il glorioſo nome, rinouella di Saturno l'età dell'oro: cioè à dire, de' voſtri fortunati tempi le pregiate memorie. Ben ſapete, quanto di gran lunga più glorioſo, e malageuole rieſca l'ampliare, e conſeruare, che porſi sù le fronti le corone.

Quod legiſſent in vaticinijs Hippoliti Epiſcopi in Sicilia, Saracenos nō vincendos, & conterendos a Græcis, sed a Frãchis. Baron. ad an. 964. ex Luitprand.

Vi è vn'altro ſimil vaticino nella vita di S. Angelo Carmelitano.




PROBA ME ... SCITO COR MEUM, INTERROGA ME ET COGNOSCE
SEMITAS MEAS, ET VIDE SI VIA INIQUITATE IN ME EST
T. Ruphorus delin. et sculp.

CVNEGONDE IMPERATRICE.



Onfeſſo, che alla mia penna, in iſcambio d'vn sì pregiato nome, aſſai meglio s'adatterebbe quello, di vn rozzo compaſſo Geometrico, il quale fiſſo con vn piede nel centro, ſolo con l'altro ſi porta alle parti della circonferenza: mentre anch'ella, ſenza punto partire da' proprij nazij terreni, pretende temeraria, d'intruderſi entro le più auguſte, ſolleuate Reggie; meglio atta al certo à miſurare, quantunque poco giuſtamente ancora, le di loro mura, che à deſcriuere le doti veramente incomparabili, di chi entro di eſſe ſantamente ſoggiorna. Queſti miei fogli, hanno più che della Storia, ſembianza d'vna mal delineata carta Coſmografica, ſopra di cui ſolo in iſcorcio, e con poca proporzione, v'appariſcano impreſſe le ampiezze non già, mà i ſiti ſemplicemente dell'altrui magnanime, regie, ed eroiche Virtù. Non eſponete però ò mio Lettore, ne l'vna, ne gli altri, ſi facilmente a' fulmini delle voſtre rigoroſe cenſure: perche hauendo l'vna di piuma gli ſtami, gli altri di carta, chi non vede, che ben toſto entrambi rimanendo inceneriti, porterete pericolo d'incorrere degl' Incendiarij le pene. Attendete prima il proggetto delle loro giuſte, quanto ſincere difeſe; e m'aſſicuro, che nelle diſcolpe, renderanſi in qualche parte tolerabili le di eſsi per altro, graui colpe. Mà, mi contento ancora liberalmente donarui ciò, che non poſſono eglino legitimamente poſſedere: vi ſembrerà però poco, che ſappia in qualche modo vno col mezzo di eſsi, ancorche racchiuſo entro ſolitaria ſtanza, ſcorrere tutta volta le Reggie; abbenche affatto immobile, ratto più de' venti, ouunque lo ſcorta il penſiere volarſene; non vſcire punto dal ſuo de-

terminato

minato Climá, e pure fino a' nuoui poli portarsi; hauer gli occhi di Talpa, e vedere anco oltre il proprio Emisfero; e con poche linee, quasi che con magici incantati circoli, risuscitare de' trasandati secoli l'estinte memorie; donare a' Regni caduti vna vita immortale; ritornare à quelli le di cui ceneri, ò ingoiate dall' Acque, ò incorporate con la Terra, ò inuolate dall'Aria, ò deuorate dal Fuoco, non più rattengono l'essere, l'antico primiero essere: farsi spettatore de' naufragij, senza timore; entrare disarmato nelle battaglie, senza pericolo; penetrare i ripostigli più cupi della Terra, senza fatica; varcare le Sfere, senza incontrare d'Icaro i precipizij; sedere ne' Gabinetti de' Grandi, senza ripulsa; internarsi à suo talento ne' sacrarij, anzi nello stesso Sancta Sanctorum, senza sacrilegio; interuenire ne' consegli di Stato, benche non Consigliere; trattenersi co' Sapienti, quantunque ignorante; e seguendo di quel gran Bue muto gli andamenti, parlare lungo tempo con essi, senza mai parlare: dalla Stoa passare all'Academia; dall'Academia tragittarsi al Liceo; ed hauer di tal guisa per suoi famigliari Aristotele, Platone, Socrate, Pittagora, Epitteto, Zenone, Seneca, ed infiniti altri, che senza gl'incanti della Pittonessa con Samuele, se gli faccia comparire, quando vuole, alla sua presenza? Che spettacolo più degno degli occhi della marauiglia si può dare, quanto contemplare vno, che sù l'ale d'vna penna, senza punto muouersi, à guisa d'Ape industriosa vola a' varij deliziosi Giardini, per trarre da' più succosi fiori ciò, c'hà d'accurato il Grammatico; di ameno l'Epico; di sentenzioso il Tragico; di allegro il Comico; d'ingegnoso il Lirico; di dentato la Satira; di spiritoso l'Epigramma; di recondito la Fauola; di elegante il Panegirico; di vario l'Istoria; di sublime l'Eloquenza; di sottile il Filosofo; di diuino il Teologo; di necessario il Medico; d'vtile il Leggista; di manifesto il Matematico: e quasi che fatto nell'abbondanza pouero, nell'affluenza vn Tantalo, non mai vedersi pago d'inuiscerarsi l'Ambrosia dolcissima d'Ambrosio; il Nardo gratissimo di Bernardo; il Timo

Quanto riescano marauigliosi li Scrittori.

gen-

gentilissimo di Tomaso; il succo gradito di Girolamo; la midolla gustosa di Tertulliano; il Nettare Celeste d' Eucherio; gli agrumi cedrati di Agostino; le rogiade d'oro di Grisostomo; i sali condimentosi di Grisologo; i fiumi di latte di Lattanzio; i fonti purissimi di Cipriano; il Rodano rapidissimo d'Ilario; la manna diuina delle sacre carte; e le delizie in somma tutte del Cielo, e della Terra? Qual grandezza, e felicità puossi rendere eguale à quella di chi, quantunque di tutto mendico, tiene ad ogni modo il Mondo in sua balìa; mentre, senza che se gli possano tagliare i sentieri, à suo talento lo trascorre; imprendendo la penna, con vn sol palmo lo misura; sà chiuderlo, meglio di quello che fù ristretta l'Iliade d'Omero, entro pochissimo spazio; lo riduce, se non ad vn punto indiuisibile, almeno à poche linee; se non lo fà librare, come Iddio, sù 'l niente, lo sospende almeno ad vna angusta parete; per dimostrare quanto sia caduco, lo fà apparir di carta: lo possede senza scrupolo, con più giusto dominio, che non tengono molti Grandi li loro Imperij; lo camina senza timore, che la Fame gli affligga i popoli, la Peste gli tolga i sudditi, la Guerra gli rubi gli Stati; e gode in somma il di lui possesso, senza pensiere alcuno, che se gli ribellino i vassalli, ed insidiosi, e temerarij insieme, congiurino contro alla di lui vita?

Ed eccomi per appunto, senza partire da' patrij Antenorei seggi, passeggiare agiatamente della Germania i vasti feraci campi. Eccomi, senza punto lasciare la Cella, approdato al Cielo Imperiale d'vna Maestosa Reggia. Non mi condannate però di Negromante ò mio Lettore, facendomi bersaglio de' fulmini de' Sacri Minossi: questa è dote solo della penna, à cui hà il Cielo quantunque sia tarpata, conceduto virtù maggiore, che non sà l'Inferno donare alla verga incantatrice delle sue Stigie affumicate Circi. Eccomi riuerente, à piedi d'vna, che più che delle ginocchia, merita gli ossequij de' cuori; mentre se col lustro del sangue auuassallò i Regni intieri, con quello delle virtù seppe assoggettirsi anco gli animi. Questa è Cunegonde, fino ne'

fecoli dell'eternità destinata all'Imperio del Mondo Christiano; à cui però più col proprio merito s'aprì generosa la strada, che co' splendori, benche per altro sopragrandi, de' suoi gloriosissimi Aui. Le cune di questa grand' Infanta non furono che d'oro; ed alle di lei fascie contribuirono li più candidi bissi Arte, e Natura: mercè che parto ben degno di chi tingendo nel Bauarico Imperial sangue le proprie grandezze, non poteua, che delle più pregiate merci del Mondo, riscuotere Ereditarij li tributi. Ella fù figlia di Sigifredo de' Prencipi di Bauiera, Conte in Greisbach, e Greisbargo, Palatino del Reno, e primo Elettore all'Imperio, per quanto ne lasciò scritto l'Enning, che che ne dicano il Pico, ed altri. Chiamossi Eduuige, la genitrice; non truouo però da chi sortisse ella i natali: mà ben si sà, che non si maritano con le Nottole l'Aquile, ne partoriscono picciole Damme generosi Leoni. Dallo splendore de' genitori argomentate ò mio Lettore il pregio di questa preziosa Margarita: dal lustro del sangue cauatene i fregi, più che delle sue Imperiali porpore, di quel glorioso minio, che per mano d' vn' innocente modestia, colorì nel di lui generoso cuore, Virtù. Nulla degli anni suoi più teneri registrarono gli annali: forse, perche le stesse fascie, che la cingeuano, quasi fasci reali, la dichiararono degna solo d' Imperio, e non d'infanzia. La Bontà, la Maestà de' tratti, l'Integrità de' costumi, aggiunse alla di lei mente, ciò che l'età toglieua agli anni, dando manifestamente à diuedere: che non dal tempo, mà da' gesti si distinguono i mortali. Nata à tutte le Virtù, à tutte propensa, tutte le apprese, quando altri appena haurebbe incominciato à conoscerle. Così, solleuando generoso il capo, ed ispandendo d'ogn' intorno illustri li rami delle Regie doti, tutta coronata di frondi, e di fiori, d'vn maestoso decoro, e di santissime operazioni, la nostra fortunata pianta, meritò ben tosto d'essere incalmata ad vn'albero, che lo direi di Paradiso; perche non tramandò poscia a' mortali, frutti, che di vita.

Nascita, e progenitori di Cunegonde.

Fortes creantur fortibus: & bonis est in Iuuencis, est in Equis patrum virtus: neque imbellē feroces progenerant Aquilæ Columbā. Hor. Carm. l. 4. Od. 4.

Giunta all'età nubile, fù collocata in matrimonio ad Enrico

sico Imperatore, della regia stirpe d'Vuidechindo de' Sassoni Prencipi illustre ceppo, detto il primo, non perche primiero frà gl'Imperatori questo nome sortisse, hauendo hauuto auanti di se Enrico, chiamato per sopranome l'Vcellatore; ma, perche primo frà questi, meritò di dare à conoscere la finezza dell'aureo suo Imperial Diadema, col farne la pruoua alla pietra di paragone dell'autorità di Pietro. Non è vero Imperatore Christiano, chi dal Vicario del legitimo padrone degl'Imperij, non viene istallato nel soglio: quindi non è marauiglia, se per modestia, come dicono molti, ed humiltà, non ne hauendo preso Enrico l'Vcellatore l'inuestitura, venendo dal ruolo degl'Imperatori escluso, e solo al catalogo de' Rè della Germania annouerato, lasciò al nostro Enrico libero il campo, di essere frà quelli di questo nome appellato il primo. Questi è quell' Enrico Duca di Bauiera, che nato il giorno sesto di Maggio, dell'anno nouecento settantadue, in Abrediaco, luogo poco distante da Ratisbona, e sostenuto al Sacro fonte da Vuolfgango Vescouo di Ratisbona, da cui anco succhiò il latte nell'età più tenera de'Christiani insegnamenti, meritò poi d'essere collocato frà le stelle luminose dell'Empireo; hauendo fino che visse, co' raggi de' suoi santissimi esempi non poco illuminato la militante Chiesa, e dato à diuedere: che sà la Santità salire anco degli Augusti il soglio, e cingersi dell'Imperial Diadema le tempie. Ben due volte vaticinò Vuolfgango ad Enrico la salita al soglio: l'vna, prima che con la Morte suggellasse la vita; l'altra dop po volato al Cielo. Perche costumando Enrico il padre, Duca di Bauiera, di condurre souente ad Vuolfgango la regia sua prole, accioche ricolmandola della sua benedizzione, le compartisse del Cielo le grazie: egli, ad Enrico diede titolo di Rè; il fratello Brunone, che fù poi Vescouo di Augusta, chiamò con nome di Prelato; la sorella maggiore Gisela, che sostenne gli scettri dell'Vngheria, salutò per Regina; e la minore Brigida, ò Soffia, regenerata da esso nel sacro fonte alla grazia, che si sposò con Iddio,

Vuolfgango Vescouo di Ratisbona bẽ due volte predisse ad Enrico, che doueua reggere le redini dell' Imperio.

e diuenne capo di religiose Vergini, nominò Abbadessa. Parimente lo stesso fece, ascritto che fù alla Cittadinanza dell'Empireo, col mezzo di vna bellissima, e molto misteriosa, anzi gioueuole visione. Era solito Enrico, di portarsi souente alla Chiesa di S. Emmerammo, Vescouo pure di Ratisbona, che meritò anco d'imporporare per l'altrui difesa, la Mitra pastorale nel proprio sangue, per visitare il sepolcro di Vuolfgango, che insieme con il proprio cuore, le di lui sacre ceneri entro questo sacro tempio chiudeua: chiedendo loro humilmente la continuazione di quel patrocinio, di cui era stato fatto degno fino à quel punto. Occorse, ch'essendo il giorno pedagogo della notte, non rappresentandosi per lo più in essa, mentre sogniamo, agli occhi de' nostri fantasmi, che l'imagini contemplate fra' chiarori della luce; mentre sepelito in vn profondo sonno, donaua al corpo fra' tenebrosi horrori quella quiete, che fra' diurni splendori gli rubauano le Regie cure; paruegli di ritrouarsi nella Chiesa di Emmerammo, prostrato auanti l'Auello venerabile del suo protettore Vuolfgango, raffermandogli nelle reiterate feruorose preghiere, gli humili sentimenti del suo diuoto spirito. Quand'ecco, vidersi auanti viuo quello, che con tante istanze supplicheuole inchinaua morto, il quale con fauella tolta à cambio dalle beate Angeliche lingue, così gli disse: *Enrico, osseruate attentamente ciò, che dà vno de' lati del mio sepolcro vedrete scritto nelle pareti.* Tese egli subitamente, nuouo Baldassare, auide verso le pareti le luci; ne altro in esse vi raffigurò, che due semplici parole, molto però pregne di reconditi, e di misteriosi rappresentati; e furono: *DOPPO SEI.* Risuegliatosi in questo mentre, rimase non meno del Babilonese Rè, altamente traffitto il suo spirito, ansioso di sapere il significato di esse: mà è vanità il credere, che faccia il Cielo nascere ad ogni tratto i Danieli; e prouegga ogn'vno, che sogna, de' Giuseppi. Pensò egli, ne senza molto vtile, che fosse questo vn'amoroso auuiso di Vuolfgango; che volendo dargli vn segno manifesto della di lui protezzione, gli fa-

Visione d'Enrico.

POST SEX.

facesse intendere; quanto accorciati fossero i suoi stami vitali, mentre non haueuano per misura, che sei soli rapidissimi voli del primo Mobile. Quindi, subito datosi ad vn'esatto squittinio de' proprij falli, per impetrarne col mezzo del pentimento il perdono dal Cielo; tutto donatosi à mille impieghi d'vna Christiana feruorosa pietà, staua pure à capo de' sei giorni attendendo la Morte, perche lo chiamasse auanti al tribunale del sourano incorrotto Giudice, à rendere della sua vita il douuto conto. Mà, passati quelli, senza incontrare ne meno con vn minimo dolor di capo l'ombra, non che il ferro tagliente della Parca; pensò che potessero quelle parole significare: che non sei giorni soli, mà ben sì sei mesi, e non più, di vita gli rimanessero. Ed eccolo, scorrere à guisa di luminoso pianeta gli segni Boreali del Christiano Zodiaco, non tramandando per essi, che mille raggi d'ogni più Eroica, e Religiosa Virtù. Terminati però anco li sei mesi, ne pure passando questo gran luminare negli Australi, portandosi sotterra agli Antipodi, fisso stabilì finalmente nel suo pensiere, che il DOPPO SEI, altro non volesse fermamente presagirli: se non, che sol doppo sei anni haurebbe egli cangiato con la falce della morte, gli Scettri della vita, e del dominio. Mio Dio! Come saggiamente, forzosamente, e soauemente, andate disponendo le nostre per altro rubelli volontà, à scancellare col douuto vassallaggio le marche troppo infami della loro ostinata fellonìa! Con che ingegnosa rete, v'accingeui industriosamente à far preda dal cuore di questo giouane Prencipe, che quantunque trahesse l'alto retaggio dà chi di Vccellatore vantò il nome, rimase ad ogni modo questa volta dalla vostra diuina grazia gentilmente vccellato. Perche, stando Enrico attendendo à capo di sei anni quel momento, che doueua traggittarlo all' eternità, andaua con infinità d'opere buone, dando accurata la carena alla naue del suo spirito; acciòche incontrando i Marosi dell' altra vita, senza pauentare i naufragij, potesse sicura approdare al porto fortunato dell' Empireo. In fatti, non à

Enrico l'Vccellatore, fù Bisauo del nostro, di cui parliamo.

caso hà l'immensa Prouidenza del sempiterno regnante, collocato frà que' Piropi luminosi delle sfere vna Stella, che rattiene virtù di trarre per fino à se quella pietra, che sà condur seco incatenato, chi incatena gli altri: perche sia pur di sasso il cuor dell'huomo; veggasi quanto si voglia attaccato alle terrene rozzezze; che non mancano talenti al Cielo quando vuole, distaccandolo da ogni altro, quantunque tenace oggetto, di solleuarlo à se. Ben diceste, ò mio Dio! *che niuno di noi viene senza voi, à voi:* perche non può se non con l'aiuto del vostro poderoso braccio poggiare all'alto, chi solo di sua natura piomba al basso; ne varcare solleuato le sfere, chi à guisa di Serpente, strascinando sempre sopra della terra il corpo impuro, non impenna della vostra grazia l'ale. Ed ecco il nostro regio Bombice, cangiato in generosa Farfalla, attendere il tempo stabilito, per soruolare à contemplare dell'increato fuoco gli splendori, poco curandosi: che pur che ne godessero gli occhi, ardessero le piume. Auuicinandosi dunque il fine della sua settimana annosa, ed incominciato il settimo, che credeua destinato al Sabbatismo dell'eterna quiete; in vece di cangiare con la falce di Morte, lo Scettro, se lo vide raddoppiato nelle mani, mentre eletto degli Augusti al soglio. Conobbe all'hora, che il secondo vaticinio di Vuolfgango, fù il commento, abbenche oscuro, del primo: hauendogli quantunque morto, nel sogno raffermato ciò, che viuendo chiaramente gli espresse. Così giuoca con noi il Cielo, donandoci la vita, quando solo stimiamo d'incontrar la morte, e dandoci la morte, all'hor che patteggiamo con l'eternità la vita: se bene non s'ingannò affatto Enrico pensando di morire; mentre pur troppo muore alla propria quiete, chi imprendendo l'altrui Imperio, non viue, che ad infiniti disturbi per lo solleuo de' sudditi.

Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit eum. Ioa. 6.

In questo stadio dunque di prodigij, hebbe le mosse primiere della Santità, l'Augusto marito della nostra impareggiabile Cunegonde. Da così luminosa Aurora, argomentate ò mio Lettore, la serenità del giorno beato di sua vita.

A que-

A questa nobil pianta innestata Cunegonde, non ne aspettate, è con ragione, che frutti solo degni delle mense dell'Empireo. Il primo, che tramandò alla luce, direi che fosse parto dell' albero stesso della vita: perche nato nel Paradiso, fratello gemello dell'Innocenza, preseruando dalla morte, non consacra che all'immortalità, chiunque non isdegna sortire da esso quel nodrimento, che rende i mortali eguali, anzi superiori alle beate incorrotte menti. M'imagino, ò mio Lettore, che voi pensiate, che l'applicazione maggiore di queste due grandi Imperiali anime, con santo nodo d'amore auuiticchiate insieme fosse, di assicurare a' posteri con vna Regia numerosa prole, l'alto retaggio; e di perpetuare ne' figli, de' sourani genitori il generoso stame. Chi sà? Forse non v'ingannate affatto: ma diuersi però assai giudico, che siano da' pensieri vostri gli andamenti loro. Non hà dubbio, che santamente non meditarono, che d'arricchire la Imperial Reggia d'vna ben degna solleuata prole: prole però, che non conoscesse, che genitori Vergini. Al certo, voi vi persuadete, che siano le Reggie di questi Augusti Monarchi fabbricate, come l'altre, di terra; e che si possano, com'è solito, dall'ombre misurarsi le altezze loro: ma solleuateui pure col pensiere, che non furono, che di Celeste materia impastate le mura, di chi non vestiua, che forme di Santità; ne ombre si fissano, doue non si ammirano, che splendori. Confesso, che non tiro linea sù questi fogli, che non incontri prodigij; non formo sillaba, che non contenga vn'epitome panegirica di gloria; non imprimo carattere, che non habbia l'impronto delle più Eroiche Virtù; non muouo la penna, che de'Serafini non sembri d'emulare i voli; non la tingo ne gl'inchiostri, che non si rendano degni, in vece degli horrori, che dimostrano, de chiarori stessi dell'eternità. Chi mai lo crederebbe? Questi, de' quali ora vergo le carte, sono espressi per mano della purità, dalle poppe medeme dell'Innocenza: al cui candore, di gran lunga cede quello de' fogli stessi. Appena si congiunsero insieme questi due Augusti fortuna-

Fanno voto di Verginità subito sposati.

ti sposi, che votando vn perpetuo incontaminato candore, togliendo per Imeneo de' loro casti amori la purità, vedesi ben tosto Cunegonde grauida, del figlio bellissimo d'vna perpetua Verginità. Gran cosa! Anco ne' più bui tenebrosi horrori, non mai spense di questi innamorati sposi Imeneo le tede; senz'ombra pur minima di nero affumicato vapore, non tramandarono che splendori le loro ardentissime fiamme: che giurerei, celesti Prometei, le hauessero rubate alla sfera de' Serafini stessi. Prostrato riuerente a' vostri pudichi piedi, con tutte le rimostranze maggiori del mio diuoto cuore, humile ammiratore de' vostri gloriosissimi fregi, mi rallegrò di sì beata prole, ò inuittissimi Monarchi! Non si potrà negare, che non porti scolpita nel volto, de' vostri serenissimi aspetti maestosa l'imagine. O' come, benche di donna cinga il nome, maschio, e sopragrande vanta il vigore! Anco il Padre Vergine, nel Cielo vn figlio Vergine genera: e la madre d'ogni più pura Verginitade, in terra vn simile ne produce. Partoritelo pure à beneficio commune ò Cunegonde: che non soggiace alle leggi della carne, chi oltre la carne s'auanza; ne sà nel parto, che sia dolore, chi nella Verginità dell'innocenza vestendo la spoglia, da'meritati infortunij della commune genitrice s'allontana. Io mi credeuo, che fosse la Verginità, solo de' chiostri albergatrice: ma poiche la veggo habitare anco le Reggie, non posso non inchinare i tratti sempre gloriosi, di chi innestando sì industremente, alla Maestà del sembiante la pietà de' costumi, sà, e nelle corti trasportare i Chiostri, e ne' chiostri traspiantare i Paradisi. Mi pensauo, che quanto da' Religiosi santamente accolta, altrettanto fosse da' maritati profanamente esiliata; ma, dà che la rimiro da questi, al pari di quelli, abbracciata, forz'è confessi: che molto più frà le faci d'Imeneo, che frà l'ombre di sacri solitarij recessi spirano i di lei splendori; e maggiormente fra' palagi de' Grandi, che fra' poueri habituri de' serui dell'Altissimo, rendesi meriteuole, così dell'Idolatria della Terra, come dell'ammirazione del Cielo. Care nozze di

In dolore paries filios. Gen. 3.

Paradiso, oue si vide Pronuba la Grazia, tessere a' Regij sposi, con ricami di Stelle, la bella veste Nuzziale dell'Innocenza! Fortunati amanti, a' quali il diuino Cupido ferì il cuore, con vn dardo tolto dalla fucina de' Serafini stessi, anzi dalla faretra dell'increato amore! Beata Reggia, che seppe della Celeste emulare i vanti, sciogliendo de' suoi habitatori i corpi, e maritando gli spiriti! Glorioso talamo, non meno di quello della Celeste sposa fiorito, mentre tutto inghirlandato di candidissimi, odorosi gigli di purità: anzi molto più di quello pregiato, da che in esso trouò Cunegonde quel Nume adorato, che in vano s'affaticò di ritrouare la Celeste innamorata de' Cantici! Lo direi, assai più sicuro di quello di Salomone, ancorche non assistito da sì numeroso corpo di guardia: perche custodito dall'Argo vigilante dell'Honestà. Non teme gli horrori notturni, ne hà il suo letto come Giobbe, situato frà le tenebre, chi di Diana seguendo l'orme, cinge anco di essa i splendori. Felice maritaggio di affetto, non d'effetto; di senno, non di seno: in cui di due vn solo spirito, e d'vna, ben due carni formaronsi! C'hebbe per Notaio la purità; per Sacerdote la pietà; per compadri le Virtù; per dote i cuori; per congiunti gli Angeli; per ispettatore Iddio: destinato, più che a fecondare di ben degna prole la Terra, ad arricchire di generosi habitatori il Cielo!

Lectulus noster floridus. Cant. p.

In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea: quæsiui illum, & non inueni.

En Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel. Cant. 3.

In tenebris straui lectulum meum. 17.

Tali furono le nozze de' nostri Imperiali pudichi amanti, assistite non hà dubbio dalla compagnia di Giesù, e di Maria, condottieri generosi del Coro incontaminato de' Vergini: non però accompagnate dal miracolo di Cana, perche non poteua mancare il vino vero, fra la douizia de' Regij Sposi, ne il mistico della carità, doue abbondaua vn sì perfetto amor d'Iddio. Ma, non và il merito, senza il douuto premio; a' vincitori debbonsi li trionfi; a' trionfanti le corone; a' coronati il campidoglio. Ed eccoli per appunto in Roma, à riceuere, non nel Campidoglio, ma ben sì nel Vaticano, per mano di chi è sostituito quà giù dal Cielo à confermar gl'Imperij, li meritati Diademi. Eccoli, sor-

Quocũq; pergit. Virgines sequuntur.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatē Cant. 2.

Vanno à Roma, e sono coronati Imperatori da Benedetto Ottauo, e ciò che in essa loro occorse.

sottoporre al successore di Pietro la generosa fronte, e riceuere da lui l'inuestitura di quell'Imperio, che per essere Christiano, non può che dal Vicario di Christo riconoscerne legitimo il possesso. Fù Enrico, insieme con la moglie Cunegonde, doppo hauere prestato il solito giuramento in mano del sommo Pontefice, di hauere ad essere perpetuo difensore, e protettore della Santa Chiesa Romana, coronato solennemente Imperatore, nella Chiesa di S. Pietro di Roma, da Benedetto Ottauo, l'anno 1014. della comune salute, il giorno 24. di Febraio. Quiui, trattosi egli riuerente di capo la corona reale, che teneua, volle, che rimanesse appesa all'Altare del Prencipe degli Apostoli; in segno del vassallaggio, che protessaua all'vnico dispensatore, e conseruatore de' Reami, e degl'Imperij. Degno anco de' riflessi di più solleuata penna è ciò, che lasciò scritto Bernone Augiense nel libro, ch'egli fece di quello, che si ricerca all'incruento sacrificio della Messa; come particolare singolarissimo, succeduto sù gli occhi suoi proprij, e da lui non solo osseruato, mà ancora tramandato poscia alle memorie de' posteri. Mentre ritrouauansi questi due Augustissimi Monarchi in Roma, assistendo riuerenti al venerabile sacrificio della Messa, fino a' tempi degli Apostoli costumato, benche ne' nostri vltimi infelici secoli da' sacrileghi, non sò se dir mi debba Antiapostoli, ò Antichristi sbandito, osseruarono: che non fù doppo l'Euangelio cantato quel Simbolo, che della Fede si chiama, perche racchiude della nostra credenza le più salde, e le più fondate massime, come nell'altre Chiese costumauasi. Santamente però di ciò curiosi, non potendo ascriuere che à Misterio, d'vna tanta singolarità il motiuo, ricercarono: qual fosse di ciò la cagione? Fù loro ben tosto risposto: *che non teneua bisogno la Chiesa Romana di manifestar con la voce quella Fede, c'haueua sempre indefessamente professato col cuore. Che alle altre Chiese, sospette per diuersi errori, ben conueniuasi attestar con la lingua quella credenza, da cui con la scorta dell'Eresia, s'erano allontanate co' fatti; non già à chi fondata sopra la stabilità di*

quella

Antequam introduceretur, ab eodem interrogatus: si fidelis vellet Romanæ patronus esse, & defensor Ecclesiæ, sibi autem suisque successoribus per omnia fidelis? deuota professione respondit. Et tunc, ab eodẽ inunctionem, & coronam, cum contectali sua suscepit. Priorem autem coronam, super Altare Principis Apostolorum suspendi præcepit. Ditmar. l. 7.

Sic docuit Apostolos suos, vt quotidie in corporis illius sacrificio credentes audeãt loqui: Pater noster qui es in Cælis &c. Hieron. l. 3. adu. Pelag.

quella pietra, per cui smuouere, vani erano per riuscire sempre mai tutti gli attentati d'Inferno, vantaua di non essersi in tempo alcuno allontanata in parte, quantunque minima, da' saggi insegnamenti del suo verace maestro; ne punto hauere macchiata quella stola, c'haueua da principio riceuuta da esso, lauata nel purissimo sangue dell' immacolato Agnello. Commendarono l'arcano; ma desiderando di vedere le membra corrispondenti al capo, supplicarono Benedetto: che posciache nelle altre Chiese costumauasi nella Messa il Credo, restasse egli seruito d'introdurlo anco nella Romana: accioche, si come in tutte era vna sola credenza, così anco vniformi ne apparissero ne' riti gli attestati; ne riceuessero sù gli occhi del Mondo i figli, Marca si notabile d'Infamia, d'hauere con le mancanze, degenerato dal lustro inalterabile della Madre. Sò, che sono trascorsi ben tredeci secoli, che quel gran sole dell' Africa Cipriano, che anco doppo la morte la rendè maggiormente luminosa, lasciò scritto: che doue le altre Chiese per l'Eresie nate in esse, haueuano molto dalla primiera sua origine alterato il Simbolo, aggiungendoui alcune parole opposte a' dogmi insegnati dagli Eretici, come apparisce manifestamente da quello d'Atanasio, dal Niceno, dal Costantinopolitano, dal Calcedonese, e da altri; solo la Chiesa Romana, mercè che immune per sempre da qualunque errore, lo conseruaua nella purità, che l'haueua dal suo fondatore riceuuto. E veramente, perche gl'huomini danno più credito agli occhi, che agli orecchi, senz' entrare ne' laberinti di quelle dispute, per vscire dalle quali non iscarseggia la sagacità humana, del filo d'Arianna, ed in mancanza di esso pur troppo s'ingegna à prouedersi di quello di mille falsi, quantunque apparenti cauilli, e sofismi; io non truouo dagli effetti, pruoua forse più euidente per conuincere, il primato, e l'infallibile verità della Romana Sede, quanto il considerare: che tutte le altre Chiese, abbenche riconoscessero per architetti gli Apostoli, sono rimaste, fuor che questa, da varij, e mortalissimi deliquij ecclissate. Doue sono hora quelle fondate da Paolo, de' Corinti, de' Filippensi, de'

In diuersis Ecclesijs aliqua in his verbis inueniuntur adiecta. In Ecclesia tamen Vrbis Romæ hoc non deprehenditur factũ, pro eo arbitror, quòd neque hæresis vlla illic sumpsit exordiũ. In expos. Symb.

Le Chiese sō date dagli altri Apostoli abbattute, solo quella di Pietro rimasta: perche la vera.

Tessalonicensi, de' Galati: anco ne' loro principij molto al certo lontane da' stabiliti principij? Chi più mi addita Efeso, Smirna, Pergamo, Tiattira, Filadelfia, Sardo, e Laodicea, impastate con la calce degl'insegnamenti, di chi dalla miniera inesausta del petto di Giesù, succhiò delle Cattoliche verità il latte; pur troppo appena nate, contaminate da' colori impuri d'Ebione, e di Cherinto? Se si contempla l'Acaia; si rauuisano più li vestigij d'Andrea? Si raffigura più in Gierusalemme quelli di Giacomo; fra' Sciti, e nell' Asia superiore, quelli di Filippo? Oh Dio! Nella Licaonia, e nell' Armenia maggiore, si vede più ne meno la pelle di Bartolomeo, pur troppo colà in vero dagli empij scorticato? Che rattengono di Mattia l'Etiopia, di Simone, e di Tadeo la Mesopotamia, di Marco Alessandria, di Matteo l'Egitto, di Tomaso la Media, la Persia, i Bracmani? Nulla dico di quel Giacomo, che non fondò egli Chiesa alcuna, perche prima, che fossero dagli Apostoli dissegnate, seruì egli col proprio sangue di fondamento alla fabbrica di quelle tutte, che andauano eglino fin da quel punto saggiamente architettando. Tralascio ancora, il contagio d'Ario, che appestò le Chiese tutte dell' Oriente, e dell'Occidente insieme; quello di Donato, che rouinò l'Africa; di Lutero, e di Caluino, c'hà di tal guisa funestata la nostra Europa, che doue gli altri vna, ò poche delle antiche verità impugnarono, questi facendo con vn sol colpo vn vada resto di tutte, del primiero essere, altro non han lasciato d'intatto, che il solo nome di Christiano. Solo l'edificio solleuato di Pietro, come fugli da chi non può errare vaticinato, ne hà temuto gli arieti del Tempo, ne i crolli dell'empietà, ne gli assalti tutti d'Inferno. Hà bene la perfidia architettato innumerabili machine per atterrarlo, ma sempre in vano. Si sono accauallate insieme l' onde Stigie tutte per sommergerlo, ma egli à guisa dell' Arca di Noè, solo hà galleggiato sopra le montagne de' contrarij flutti: ed all'hora per appunto (come penna forse la più pungente, e nemica, c'habbia in tempo alcuno incontrato il Vaticano,

Oraui pro te Petre, vt non deficiat fides tua. Luc. 24. Et portæ Inferi non prævalebunt aduersus eam. Matt. 16.

Histor. del Conc. di Trēto nel princ.

cano, frà tante fallità, e bugie segnò pure questa verità) à guisa di Palma generosa, più solleuato inalzò il capo, quando maggiormente si mirò oppresso, e depresso; e qual'altra Fenice di Paradiso, all'hora ancora più glorioso risorse, che fù comunemente stimato prostrato, ed abbattuto. E' il Sacerdozio di Pietro, come quello di Melchisedecco, eterno; che non sà, che sia fine. Gli vltimi assalti, che dauano il Vaticano anco agli occhi de' più Linci vinto, soggiogato, e diroccato, hanno ne' decreti del Sacro Areopago di Trento, riceuuto risospinta tale, che ben chiaramente dimostrarono: di che tempra egli sia; e che in vano scagliano con Catapulte, e Balliste d'Inferno, contra le di lei mura montagne di sassi li Titani dell'Eresia, mentre non sono elleno, come si pensauano, di vetro, mà ben sì al pari di quelle del Cielo, di finissimo Diamante; atte perciò à resistere a' colpi anco delle più infocate impetuose bombarde, e solo disposte ad infrangersi, col mezzo del sangue pregiatissimo dell'immacolato Agnello: Ne stimate, che anco a' tempi de' nostri inuittissimi Regnanti, si trouasse la barca di Pietro, senza i soliti contrasti dell'Onde. Ella non è nata, che fra' Marosi: direi, che non fosse impeciata, che della spuma de' flutti adirati, ne fabbricata, che di tauole tolte a' naufragij. Per renderla fatata agl'insulti delle tempeste, frà le tempeste la fabbricò il suo architetto: è per dimostrare, quanto poco le debba ella temere, abbandonato affatto nel maggior pericolo il timone, si pose profondamente à dormire. Il di lei nocchiere è vn'Alcione, che solo frà gli scogli, fra' rigori, e nella bruma, coua, e schiude i proprij parti. All'hora parimente pareua, che fosse per sommergersi, assalita da fierissimo Scisma: e pure, non solo fù Benedetto, che al timone risiedeua, quantunque affatto perduto l'hauesse, riposto glorioso nello stato di prima mà approdato sicuro al lido, e diuenuto degl'Imperij stess sourano dispensatore, meritò d'istallare nel soglio i prim Monarchi della Terra, e di predatore di pesci, cangiato in pescatore di Regni, riceuere in vassallaggio dalle lor de-

Tu es Sacerdos in æternũ, secundum ordinem Melchisedech. Ps. 109.

Factus est mõtus magnus in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat. Mat. 8.

stre regnanti, quasi che l'Italia tutta. Dichiarati dunque, con publica, e solenne incoronazione Enrico, e Cunegonde veri, e legitimi Imperatori da Benedetto; Enrico non solo con amplissimo priuilegio confermò la donazione fatta da suoi antecessori alla Chiesa, mà per isfuggire de' Tiranni l'ingiuste, quanto violenti vsurpazioni, decretò in oltre: *che niuno potesse per l'auuenire chiamarsi Imperatore, che non ne hauesse dal Successor di Pietro, con l'inuestitura, legitimo il possesso.*

Vt ne quisquam audacter Imperij Romani sceptrum praproperus gestare Princeps appetat, seu Imperator dici, aut esse valeat, nisi quem Papa sedis Romanæ, morum probitate delegerit aptum Reipublicæ, eiq; commiserit insigne Imperiale. Glaber l. p.

Così, rassettati gli affari dell'Italia, e della Romana Sede, raffermato col mezzo dell'autorità di Pietro à loro Eccelsi capi l'Imperial Diadema, risolsero i nostri magnanimi regnanti, di rilasciare nuouamente alle loro Aquile auguste verso la Germania il volo. Ed eccoli per appunto, à temperare col calore delle loro incomparabili virtù, di quelle Aquilonari regioni gli agghiacciati rigori. Eccoli, à dare spirito co' loro spiriti, à quelle vastissime membra, che rimaste per tanto tempo, quasi che abbandonate dagl' influssi del cuore, soprafatte da mille mortalissime sintomi, haueuano sembianza più tosto d'esangue cadauere, che di corpo animato. Eccoli, con lo splendore della loro presenza, ad allumare quel Clima, che priuo de' loro raggi, in vece di luminoso giorno, non haueua lungo tempo esperimentato, che vna tenebrosa notte. Ritornata Cunegonde alla Reggia, non fù che Regio tutto ciò, che per l'addietro generosa imprese. Le penne solo dell' Aquile sue Imperiali là potrebbero spiegare solleuato il volo, dou' ella dirizzò della sua Santità le piante: e non altri, che il pennello de' Serafini, sarebbe valeuole à delineare di quest'amorosa Serafina il sour'humano sembiante. Si diede ella di tal modo all'acquisto di tutte le più Eroiche, e Christiane virtù, che ne diuenne in breue vn'espressa animata Epitome. Così viueua nella Corte, come se fosse nelle Selue; poco trattando, meno parlando: e se pure parlaua, parlaua più con i costumi, che con la lingua; insegnando in questa guisa il modo di rendersi eloquente, anco tacendo.

Fanno ritorno nella Germania.

Mo

Mostrauasi maggiormente della bontà innamorata, che di se stessa; se bene amando l'vna, non poteua ancora non amar l'altra: tentando pure, se poteua col proprio esempio, quanto rauuiuare, anco ne' cuori più agghiacciati la spenta fede, altrettanto annientare dà essi l'empietà. Quindi haureste detto, che amorosa balia, non sapesse viuere à se stessa, se nel medemo tempo non fosse parimente vissuta agli altri. Scordatasi di se stessa, non mai si scordaua degli altrui bisogni, non si curando di possedere tante ricchezze, che per solleuare del suo prossimo le miserie; e poco stimando il comandare à tanti, quando non hauesse comandato ancora a' proprij appetiti. Così trattaua co' sudditi, come se non fosse la sourana; così ricercaua gli esteri, come se fosse suddita: così portauasi co' piccioli, come se non fosse Grande; così conuersaua co' Grandi, come se fosse picciola: così in somma, amaua Dio, come se non lo temesse: così lo temeua, come se non lo amasse. Frà gli huomini, non haueua, che del Celeste; frà gli Angeli, che dell'humano: deliziandosi in modo tale con Dio, che non lasciaua però anco nello stesso tempo di affaticarsi, per beneficio degli huomini. Non sapeua cosa fosse peccato, che per detestarlo; non fissaua le pupille sopra della Virtù, che per inuaghirsene; non istimaua di sapere cosa alcuna, se non hauesse saputo Dio. Gli altri, danno le mosse alle ale della Gloria, con le grandezze; Cunegonde fino nell' Empireo solleuò le penne del merito, con isprezzarle: inchinano gli altri genuflessi gli honori; questa anco non curandoli, veniua idolatrata da essi. Così, chi mai lo crederebbe? fuggendo la luce, la rinueniua; inuolandosi alla Gloria, l' incontraua. Piagneua ne' trionfi d'vn Filippo, quel Grande, lagnandosi; che fosse verso del figlio così crudele il padre, che non gli lasciasse campo d'accrescere pure vn raggio di gloria allo splendore degli Aui: mà Cunegonde, insegnaua vn nuouo modo di render più che mai sonora la tromba della Fama, col farla diuenir muta. Direi, che diuenuta ella Giudice, e Spettatrice d'vna generosa tenzone, scendes-

Virtù di Cunegonde.

desſero nel campo all'arringo, sù gli occhi ſuoi proprij, la pietà, e la Gloria; e mentre ſuggiua quella l'arme troppo affilate di queſta, generoſa, come i Parti, con la fuga ſteſsa ne rimaneſse trionfante; fuggendo col piè dell'humiltà, e vincendo nello ſteſso tempo, con le ſaette del merito. Non ſi può dire, quanto foſs'ella, anco frà le grandezze maggiori, humile; frà le mondane pompe, pia; fra i luſſi della Reggia, religioſa; nel ſeno di tutti li commodi, e delle delizie, nemica giurata degli agi. Non ſi può ſpiegare à pieno, qnanto foſs'ella verſo de' poueri, ricca di Carità; co' religioſi, pregna di oſsequio; con le Chieſe, che inſieme col marito fino al numero di mille, ò ne riſtorò, ò da fondamenti n'ereſse, abbondante di pietà; quanto chiuſa di bocca, tanto aperta di mano; quanto auara di parole, altrettanto prodiga di fatti. Sò, ch'è maſſima trita de' Filoſofi: che ſia proprietà inſeparabile dell'huomo il riſo, quantunque, lontano pur troppo da quello, non naſca infelice, e muoia, che col pianto sù le pupille: mà in Cunegonde, direi, che la natura cangiaſse aſpetto; non eſsendo di lei proprio, che il far bene à tutti; hauendo la Virtù in eſsa non ſolo ſoggiogato il ſenſo, ma talmente rendutaſi vniforme anco la natura ſteſsa, che non ſi conoſceua l'vna punto differente dall'altra: parendo, che ò la Virtù ſi foſse in lei medeſimata con la Natura, ò la Natura con la Virtù iſteſsa identificata. Ma che marauiglia? Ella, quantunque Grande, non apprezzaua al pari degli Angeli, altra Grandezza, che di eſser miniſtra dell'Altiſſimo; abbenche veſtita di carne, non ſe ne ſeruiua, com'eglino, fuorche ſolo, quaſi che di corpo aſsonto; per vbbidire a' diuini comandi, impennaua le ſteſse loro ale; caminaua, com'eſſi, col piè ſcalzo da ogni terreno affetto; pareua, che inſieme con quelli, non foſse dotata, che di ſemplice Intelletto, e Volontà, per conoſcere ſolamente, e per amare Iddio; haueua, non meno che quelle beate menti, cangiata la ſua Reggia in vn' Empireo, mentre in eſsa ne vedeuaſi, ne inchinauaſi altro oggetto, che il ſommo increato bene;

Angeli ſunt adminiſtratorij ſpiritus.

por-

portandosi col mezzo delle cose mondane in Dio, il suo moto era, come sogliono tal'hora praticare quelle separate sostanze, discreto, da vn'estremo all'altro, senza curar il mezzo; passeggiando le loggie dell'Empireo, era continuo, senza mai posare; non consisteua, come il moto loro, che nell'operazioni; non misuraua col tempo le proprie azzioni, ma solo haueua la mira all'euo, ed all'eternità; haureste detto, che non fosse in Terra, se non inquanto operaua in Terra, mentre ad ogni modo nello stesso tempo sempre soggiornaua nelle Sfere; pareua, che come gli Angeli, non ammettesse sesso donnesco, non ispirando abbenche donna, che maschio vigore; era in somma maritata, perche sposata ad Enrico, ma in effetto non maritata, come costumasi nel Cielo, da che Vergine: e vi marauiglierete, che fosse vn seminario di Virtù, mentre non era che vn'animato Cielo, entro cui douiziosamente rifletteuano i lumi tutti della beata magione?

Ma, ne desiderate di tutto ciò, ò mio Lettore, vna più che chiara, & euidente pruoua? Attendetela con le pupille de'vostri accurati riflessi, e m'assicuro, che come à trionfante, l'ergerete parimente degli archi delle ciglia vna stuporosa, quanto diuota memoria. Io ve l'hò fin'hora rappresentata vn'Angelo, sotto sembiante donnesco: eccoui dagli effetti, più che mai aperto, e manifesto il confronto. Voi ben sapete, che arricchito l'Empireo dal sourano sempiterno fabbricciere de' lucidissimi Piropi dell' immortali separate sostanze, tentò di repente inuidioso Lucifero, col renderle al loro Facitore rubelli, d'oscurare affatto i raggi de' loro fortunati chiarori. Così per appunto, appena incrostato il nostro ne' lucidi soffitti della militante Chiesa, accioche à guisa d'Astro luminoso riempisse de' suoi splendori questa bassa mole, non mancò egli col mezzo delle più fine frodi, che architettasse in tempo alcuno l'Abisso, di cercare d'ottenebrarlo, ricoprendolo di vn deliquio tanto ricolmo di atri horrori, che se non era ben pronta la diuina mano, leuando il nero cortinaggio dell'inganno, à

di

dileguarne ben tosto le tenebre, non si poteua con ragione dire, che oscurissimo. Mà non è in fatti il nostro Angelo, che di quelli, che riggettando Lucifero, seguirono generosi le parti di Michiele. Viueua Enrico al maggior segno suisceerato veneratore di quelle doti, che ingemmando l'animo nobilissimo di Cunegonde, assai più di quello che si facessero le pietre preziose il suo Imperial Diadema, la rendeuano meglio che Imperatrice della Terra, vera imperatrice de' cuori. Quanto l'amore di questi due pudichi amanti era entro la fornace del diuino raffinato, e separato da ogni terrena impurità, tanto vie più rendeuasi sopra del sensuale vantaggioso, e solleuato. Non v'è paragone frà le fiamme de' Serafini, e di Cupido: e ben' in Enrico, ed in Cunegonde auuerauasi il detto di Girolamo: che s'hà più caro ciò, ch'è più raro. Questo però hà di mancheuole il nostro affetto, sia quanto si voglia, e puro, e pudico; che per essere appoggiato à materia caduca, e frale, viue sempre geloso, che mancandogli essa, togliendosi l'esca opportuna alle di lui fiamme, possa vna volta priuo del douuto alimento, spegnersi. Erano pur troppo note al Demonio le condizioni dell'amore d'Enrico: che perciò sapendo, che quanto era amante del merito di Cunegonde, altrettanto ne viueua geloso, determinò, permettendo così il Cielo à maggior gloria di quest'augustissima Imperatrice, gettando frà essi la face affumicata del sospetto, d'intorbidare il chiaro sereno de' loro casti, pudicissimi affetti. Così, prendendo il sembiante d'vn bellissimo Caualiere, lasciossi vedere sotto quella forma da Enrico, vna mattina per tempo, ad vscire dalla stanza dell'Imperatrice. Gettata questa miccia accesa entro la poluere di monizione dell' animo innamorato, ma geloso d'Enrico, non fù poco, che subito non s'accendesse, facendo que' scoppij, che sono proprij di materia così impetuosa: ma essendo egli saggio, e prudente, tentò di repente di spegnere gl'incendij, col mezzo di que' douuti riflessi, che fondati sopra la Santità della moglie, la rendeuano esente dall'ombre, non che dalle sossistenze di

Ardentius appetitur quicquid est rarius. Epist. 54.

sì rileuanti mancanze. Rimase tuttauolta, da face così impura non poco turbata la serenità del suo animo, hauendo ella con l'attiuità del suo calore, di tal guisa attratti mille foschi vapori contro alla fedeltà, ed alla pudicizia della moglie, che poterono d'vna densa nebbia d'innumerabili sospetti, tutta cingere la Reggia, per altro imperturbabile, del suo cuore. Non può riposare, chi pruoua gl'importuni susurri della Zanzara fastidiosa della Gelosia: ne sà più che sia quiete, chi hà aperti gli orecchi a' morsi pungenti di Pulce così maluagia. Ne dando luogo dunque affatto al sospetto, ne affatto riggettandolo, dissimulando il tutto, e sepelendo l'ombre entro il più cupo del suo regio cuore, stabilì per l'auuenire di porsi alla Veletta, per osseruare accuratamente ogni minimo andamento di Cunegonde. Pouera Cunegonde! Che gran tela si và ordendo de' vostri stessi stami, senza che voi ne' somministriate le fila! Che grossa rete si tende alla vostra riputazione, senza che voi punto ve n'accorghiate! Mà, è molto facile ingannare la semplicità, quantunque vegli, e se ne stia à occhi aperti: ò considerate poi dormendo? Le Arianne apprestano le fila per vscire da' Laberinti: ma à voi, non sò come, ne vengono somministrate, per inlaberintare più che gli altri, voi medema! Ed ecco l'animo d'Enrico ingomberato da sì rileuanti cure, posto dalla Gelosia sopra d'vna troppo tormentosa veglia, fatato agli assalti del sonno, battere per tempo la mattina vegnente la strada, per osseruare sollecito le tramate insidie. Trionfaua per tanto il Vulcano d'Inferno, che ad altro effetto non haueua teso così industriosa rete, che per farui precipitare a' piedi giunti il nostro christiano Marte: che perciò, stimando di già dato l'vccello nella rete, fecesi come haueua fatto l'altro giorno, sotto le stesse forme, vedere da Enrico sù lo spuntare della luce, giurata nemica delle amorose rapine, à partire penseroso, e furtiuo, dagli appartamenti della moglie. O', se il primo tiro, che si può dire di semplice auuiso, fece tanta impressione entro'l cuore d'Enrico, considerate, che breccia facesse

Enrico ingannato dal Demonio, sospetta della fedeltà della moglie.

il secondo, carico di sì grossa palla: e pure, non hebbe forza d'atterrare affatto il Maschio del suo vigore, che stante la bontade à lui pur troppo nota di Cunegonde, si stimò ancora in istato di potere, prima di rendersi, attendere nuoui, e replicati assalti. Non cede, ne al primo, ne al secondo colpo vn' annosa Quercia: prima d'abbatterla, molti, e replicati vogliono eglino essere; ben affilato, e tagliente il ferro; nerborute, e poderose le braccia. Per lo che, stabilì seco medemo di volersene ancora ben bene chiarire: ma pur troppo con graue suo dolore l'infelice se ne chiarì, mentre più volte vide spuntare nello stesso modo, troppo à se tenebrosa l'Aurora. A tanti, ed à sì vigorosi assalti, ecco finalmente caduta quest' Augusta ben munita Rocca, nelle mani de' nemici giurati di Cunegonde. Mal per voi ò Cunegonde, quando le piazze di frontiera son perdute. Non v'è più scampo; siete anche voi perduta, quando tengono gl'inimici vostri il Maschio. Più non si daua nel petto d'Enrico luogo al dubitare: mentre gli occhi, non gli orecchi; li proprij, non gli altrui; non vna, ma più volte; erano state le sentinelle veraci, che gli haueuano scoperto sì grand'aguati. E vero, che il trattare alle Prencipesse nelle Corti, con li Caualieri, non è vietato, anzi permesso; ma, nelle forme, che vengono dalla publica regia Honestà, e Maestà prescritte. Quell' hora, come che impropria ad altri negoziati, che d'Amore, troppo condannaua la di lei pudicizia, e fedeltà. E poi; che grand' affari di stato haueua essa da trattare con quel Caualiere con tanta secretezza, che solo l'ombre della notte ne potessero essere consapeuoli, non già la luce, ò le pupille del marito, à cui non debbono le Penelopi celare in conto alcuno, cosa benche minima, di quanto operano? Chi machina inganni, non fugge che la luce. Sono sempre sospetti questi Endimioni, che non si lasciano vedere, che a' barlumi della Luna: errano grandemente quelli, che pensano, che dormano, perche pur troppo vegliano a' proprij vantaggi, ed a' danni altrui. Che farà dunque il nostro Vergine Giuseppe, sposo

d'vna

d'vna Vergine ben sì, non già madre, soprafatto da stimoli sì pungenti d'honore, e d'amore? Poteua lo sposo di Maria lasciarla, di nascosto, come pensò, senz'essere molto notato; perche non sono gli andamenti della gente volgare così attentamente osseruati, come quelli de' Prencipi: mà ad Enrico, mercè che Grande, non era lecito lasciar Cunegonde, senza lasciar seco il lustro tutto del suo Imperial decoro. In vna gran Città di Gierusalemme, ch'era vn Mondo, e doue innumerabili erano le donne lasciue, solo di Maddalena, quasi che non vi fossero altre peccatrici, si fà menzione: perche sola frà tutte, Prencipessa. Sono i Grandi tante Città, mà situate in monte; tante lucerne, mà poste sopra del candeliere; che non ponno di meno di non essere benissimo vedute, notate, osseruate da ogn'vno. Risolue dunque, come Giudice d'vn Mondo, saggiamente di non condannarla, senza prima parteciparle il delitto, & vdirne le discolpe. Direi, che à nuoua tale, vscisse fuor di se medema la nostra innocente colpeuole; se per altra cagione hauesse potuto fuor di se stessa vscire, che per trasportarsi in Dio. Quando vdì, che gli occhi stessi d'Enrico erano gli accusatori: per non renderli bugiardi, haurebbe più tosto posto in forse, s'era Cunegonde. Consapeuole però del proprio candore, nè essendole ignoto, che il Cielo non abbandona i giusti, tutta ripiena d'vna santa confidenza, negando risolutamente il fatto, s'offrì di fare apparire manifeste le pruoue della sua incontaminata fedeltà. *Enrico*, diss'ella; *se non si trattasse di tradire insieme insieme la nostra comune riputazione, io non ardirei di mentire le vostre accurate pupille: ma ben sò, che senza, ch'io le mentisca, il Demonio le può pur troppo ingannare. Mio Dio! Quando permettete, che questo Dracone d'Inferno addenti anco gli Astri più luminosi del Cielo, egli non solo trarrà nell'Abisso la terza parte delle Stelle, mà non lascierà più lume alcuno, benche minimo, nel Firmamento. Cunegonde manchevole? Cunegonde infedele? Cunegonde impudica? Mi fulmini il Cielo, m'ingoi la Terra, m'assorbisca l'Abisso, prima che vn tanto fallo concepisca la mia mente, non ch'effettui il*

Ioseph autem vir eius cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Matt. 1.

Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix. Luc. 7.

Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum Cœli. Apoc. 12.

cuore. Ma, perche à testimonij di vista; altro ci vuole, che parole; lasciandole come inutili, veniamo à confronti. Io, mercè che Christiana, non hò in pronto l'acque gelose, con cui possa lauare le macchie dell'ingiusta addossatami colpa: ne meno, per non rintracciare d'vn' idolatra l'orme, voglio adoprare della Vestale il vaglio. Odio quello stromento, che tutto fori, non è indicio, che d'vn' animo tutto pertugiato dalla colpa. Pur troppo vien' hora criuellata la mia fede, senza che anch'io alle stesse pruoue la sottoponga. Ma, se non hò l'acque, non mi mancherà il fuoco; ed in vece del vaglio forato, supplirà il ferro pertugiatore. Quegli, assai meglio dell' acque, è più à proposito, mercè che più attiuo, per ispurgare i commessi falli, ne d'altro ministro si serue à questo effetto la diuina incorrotta Giustizia: e questi, aprendo la piaga, darà à diuedere, s'ella è mortale. Al tribunale dunque del loro imperturbato giudicio auuoco la mia causa: eglino saranno la pietra di paragone, che vi farà ò Enrico, toccare con mani, s'è alchimia, ò oro vero la mia fin hora inalterabile professatani Fedeltà. Ciò detto, fatto infocare vn grosso vomere, ed vna lastra di ferro, scalzatasi il piè, non già il cuore, d'vna ferma confidenza in Dio, e nel Nume tutelare della Verginità, salita con le piante ignude, cocchiere di purità, del nuouo cocchio l'infocata serpa, ed afferrate con ambe le mani quelle ferrate, infiammate redini, con volto, e con lingua, meglio assai di quegli acciai accesa, mercè, che tutta infiammata del fuoco luminoso della Verità, riuolta al marito, al cospetto di molti, che ad vn tanto fatto si ritrouauano presenti, così gli prese à dire. *Enrico, ecco che qual' altro Elia, ascendo il carro infocato, che mi tragitterà sicura al campidoglio de' veri pretesi trionfi. Le piaghe dell' honore, non si medicano, che col ferro: doue questi vnito al fuoco non giunge, è immedicabile la ferita. Questo vomere dunque, arando la mia fedeltà, la renderà feconda di què frutti, che io vi debbo, e voi da me hora rigorosomente esigete: ed in questa infocata lastra leggerete à caratteri indelebili, li gloriosi rimarchi della mia à voi, e per voi conseruata pudicizia. Se pruoue maggiori della mia innocenza bramate, reditele: che mercè della integrità, c'hò sempre professato, assistita dal Cielo, rendomi certa di togliere anco alle più*

Rende manifesta ella con euidente miracolo, la sua innocenza.

affilate spade il filo; di far diuenir di ghiaccio gli ardori stessi; di fabbricarmi in vece di feretro, à guisa di nuoua Fenice, la culla, delle più voraci fiamme, per risorgere poscia immortale alla Gloria; ed attrarne dalle poppe della Verità, che inuestigate, il latte d'vn' incontaminato candore. Così, tanto si trattenne ella senza lesione alcuna con que' infocati acciai, fino che vditasi vna voce: *Cunegonde non temere, che la Regina de' Vergini la tua innocenza patrocinerà*: auuedutosi Enrico chiaramente, che i rouetti che ardono, e non si consumano, altro non sono, che vn Simbolo manifesto d'vna incorrotta purità; ed apertisigli anco nello stesso tempo da quelle voci del Cielo gli orecchi, à dar luogo alla verità, ed à conoscere l'inganno del Demonio; confuso, vinto insieme, e conuinto, prostrato à piè della moglie, non mancò chiedendo humil perdono del suo geloso errore, d'impetrarlo, scancellandolo affatto; col mezzo d'vn vero pentimento. E fù tanto poi il dolore c'hebbe egli, così della diffidenza hauuta dell'integrità, di chi era vn Christallo tersissimo di purità, come d'hauer permesso tentando Iddio, ch'anco dal fuoco si cauassero irrefragrabili le testimonianze, à prò della pudicizia à torto calunniata; che qual'altra Maddalena, benche non sopra le rupi di Marseglia, ma entro la Imperial Reggia, fino che visse, non cessò mai di lagrimare vn tanto fallo. Anzi, giunto à morte, sentendosi obligato col far palese ad ogn'vno i fregi della di lei incontaminata Fedeltà, di renderle in parte il rubato, perche posto in dubbio, honore; chiamati auanti à se i di lei congiunti, alla presenza di tutti quelli, che assisteuano al di lei felice transito, snodò la lingua in questi accenti. *Dilettissimi, poiche imprendo il sentiere battuto, da chiunque veste spoglia di carne, non voglio tralasciare per iscarico della mia coscienza, ed a giustificazione di colei, che lascio sola, ed vnica erede del mio cuore, di faruì noto vn' arcano, non ad altri, che a Dio, alla pupilla degli occhi miei Cunegonde, ed a me noto. Fino a quest'hora, l'humiltà, e la prudenza non gli hà costituito per sacrario altro, che il nostro petto: ma non è conueneuole, senza fare ingiuria alla diuina grazia, senza pregiudi-*

Entico prima di morire manifesta con la propria, la Verginità di Cunegonde.

care all'edificazione de' buoni, e senza priuare del douuto lustro il merito impareggiabile di Cunegonde, che rimanga vn sì pregiato tesoro più tempo sepolto, e che si celi agli occhi del Mondo, vn sì gran lume. Non può hauer luogo la Superbia, oue si tratta di tracangiare con quattro palmi di terra, l'Imperio, che possego dell'Vniuerso; ne potrà esser tassato di Vanagloria colui, che lasciando ogni gloria, debbe in breue comparire auanti al tribunale incorrotto del vero Rè della gloria, per rendergli minutissimo conto di tutte le proprie operazioni. Mio Dio! Sia dato lode solo al vostro, non al nostro nome. Voi ben sapete, che non ridico le glorie mie, ma appaleso le vostre solo, nelle grazie, dalla vostra somma benignità, conferite a Cunegonde. Quanto più grandi sono i vostri fauori, tanto maggiormente debbonsi a bocca aperta, e confessare, e professare. Voi ò miei cari, mi donaste Cunegonde vostra figlia Vergine, e Vergine ve la restituisco: Vergine insieme dunque, e frà poco Vedoua, riceuetela. Sà anco la Terra alimentare di carne, ma senza carne gli huomini; non è ignoto alla diuina grazia il modo di rendergli, quantunque di loto, al pari de' puri spiriti, incorrottibili; non è solo il Cielo, che vanti Cittadini maritati, ma separati affatto da ogni marital congiungimento.

Chunegundē Virginem in sponsam accepi, Virginem reddo: Virginem Viduam recipite.

Così, lasciarono questi gloriosi Eroi a' posteri, vestigij troppo illustri della loro incontaminata bontà: mentre di fuoco. Così, frà le tede d'Imeneo non punto ardendo, ben si dimostrarono immortali! Così, poco poteuano temere le fiamme vendicatrici quelli, che con generoso piè calcandole, ben dauano a diuedere: che non haueuano forze elleno, per contrastare al ghiaccio neuoso della loro indurata purità! Così finalmente, a caratteri di Stelle, nella via lattea d'vn'incontaminata, conseruata Verginità, registrò questo augustissimo Imperatore, più che le proprie, le diuine glorie: degno in vero di sempre reggere dell'Vniuerso le redini, già che seppe con sì nobili esempij illustrarlo, e di occupare fra la fascia stellata del Zodiaco, meglio che Astrea, il posto della Vergine; se vn più cospicuo ad esso, ed à Cunegonde, non ne hauesse il sourano rimuneratore riserbato nell'Empireo! Lasciò egli l'anno del Signore 1024,

xdi.

adi 14. di Luglio di viuere agli occhi, non alle memorie nostre, che diuote veneratrici de' di lui immortali fregi, terranno sempre in se stesse, meglio, che ne' bronzi, e ne' marmi, scolpiti li di lui gloriosi, memorabili insegnamenti. Gran Prencipe in vero, che in vece di propagare l'alto retaggio, ad altro non badò, che à lasciare doppo di se vna eccelsa figliolanza di mille incomparabili Virtù! Grand'Imperatore, che si come egregiamente seppe comandare agli altri, così ancora tanto eccellentemente potè imperare alle propsie passioni! Gran Monarca in somma, che non solo impugnò sì vigorosamente gli Scettri della Terra, ma ritrouò anco il modo d'impossessarsi generosamente di quelli del Cielo!

Muore Enrico del 1024 adi 14. di Luglio.

Mio Lettore, se questi fogli non fossero per se stessi candidi, ne diuerrebbero al cert o, mentre depositarij d'vn sì augusto incontaminato candore. Veramente, altro non ci voleua, per dileguare le nerezze de' miei rozzi, mal composti inchiostri. Entrando le stanze di questa mia Chtistiana, Virtuosa Reggia, in vece d'incontrare le pareti smaltate di gemme, e d'oro, voi non le trouerete, che tutte incrostate di finissimi Christalli, fabbricati à forza di Celesti rigori, ne' monti altissimi di vna solleuata perfezzione; non di altra materia, che di candidissime neui d'vna innocentissima purità, e d'vna purissima innocenza, tracangiate in sodissimo ghiaccio d'vna stabile perseueranza, che quantunque circondato da' raggi cocentissimi del diuino amore, ad ogni modo punto non si dissolue, anzi sempre più si rassoda, ed indura. Le Dame, che tanto vezzeggiano lo specchio, quiui n'hauranno a loro talento di tersissimi, ne' quali potranno senza veruno inganno venire al confronto della loro tanto ostentata, idolatrata bellezza. Ma quello, che più importa, è: che se bene di quando in quando non s'haurà a caminare, che fra le neui, ad ogni modo non vi sarà bisogno, come occorse agli eserciti di quel gran Capitano, di tirarsi sopra degli occhi la benda d'vn nero cortinaggio: perche questa è vna bianchezza, che non offende, ma difen-

de

de le pupille. Troppo denigrerebbe il proprio lustro chiunque, abbenche fosse Vedouo di essa, non ambisce però, e di mirarla, e d'ammirarla insieme. Darebbe al certo segno, quantunque Europèo, d'hauer dell'Etiopia tutti imbeuuti gli horrori: e se bene non vantasse l'ammanto, che di candidissima Colomba, mostrerebbe di non essere in fatti, che vn nerissimo, sordidissimo Coruo. Il Quarto di Cunegonde, non è che tutto tempestato di lattei chiarori, tolti a censo dalle Stelle della Celeste Galassia. Se però anco in molti altri appartamenti v'insinuerete, non li vedrete fregiati, che dal pennello finissimo del diuino Apelle dell'Innocenza, ne tapezzati d'altri arredi, che di sottilissimi Bissi, non già accattati dagli Epuloni, mà ben sì tessuti, meglio, che da Aracne, dalle mani stesse d'vna veramente Regia, incomparabile pudicizia. Io di sicuro, stimerò sempre insufficienti, e scarse tutte le penne, per tessere gli encomij di questa gran Virtù, ch'è il fiore di tutte l'altre; l'ornamento de' costumi; l'honore del corpo; la bellezza dello Spirito; il decoro del sesso; il lustro del sangue; la pietra di paragone del retaggio; il Gnomone dell'Orologio della mente; la base fondamentale della Santità; la pace delle coscienze; il fonte de' veri contenti; il Paradiso dell'anime. Ella, è il Giglio odoroso del Giardino amenissimo di Chiesa Santa; l'albero della vita del terrestre Paradiso; l'ornamento della Celeste Grazia; l'indole generosa dell'honore; vna viua imagine del diuino sembiante; sorella degli Angeli; e la più illustre porzione della ricca Eredità di Christo. Trionfa con essa la fecondità prodigiosa della Chiesa; e quanto più cresce ella di numero nella generosità de' figli, tanto maggiori si accrescono della madre le glorie. Ella, non si cura di piacere ad altri, che al Cielo; non tinge d'altro minio le guancie, che del rossore d'vna ritrosa modestia, somministratole da' pennelli finissimi d'vna santa semplicità; va sempre pomposamente ornata, ma d'vn' innocente contegno; all' hora più bella, che meno gradita agli empij: se bene, non ha bisogno d'ornamento

Induebatur purpura, & Bysso. Luc. 16.

Lodasi la Pudicizia.

mento veruno, chi sola, co' proprij solleuati fregi, è ornamento pur troppo decoroso a se stessa. Questa, ci rende partecipi della diuina grazia, e ci vnisce a Christo. Questa, tiene lontani da noi li fieri nemici de' sfrenati appetiti; dona, anco nel mezzo de' combattimenti, la pace a' nostri cuori; beata, ci bea; rendendosi incapace affatto di biasimo, mentre anco da' persecutori stessi viene tanto più celebrata, ed ammirata, quanto che meno, ancorche oppugnata, espugnata. Dio buono! E chi meglio di essa trionfa delle passioni: s'è lo Scudo fatato della Santità, e la spada con la quale, anco le Giuditti, recidono il capo agli Oloferni de' peccati? La dirò la colonna, entro cui la Fortezza intaglia i suoi Trofei; ed il sasso di Dauidde, col quale s'atterra il Goliate della libidine. La chiamerò il presidio della Pietà, e l'eccidio dell'empietà; il trionfo dell' anima, e l'abbattimento del senso; il campidoglio delle virtù, ed il sepolcro de' vizij; la pronuba d'ogni bene, ed il libello di repudio d'ogni male; la messe della gloria, e la morte dell' ignominia; lo specchio del buon' esempio, ed il patibolo de' scandali; l'Anfiteatro della continenza, ed il sasso Tarpeio della Lussuria; il rogo del diuino amore, e l'Inferno della impurità; il porto dell'honore, ed il naufragio del dishonore; la tromba della buona fama, ed il capestro per cui si strozza l'infamia; la Rocca della Modestia, ed il carnefice della corruttela; la Teriaca della bontà, ed il veleno della sfacciataggine; la sicurezza della salute, e l'Ostracismo, ma perpetuo, della perdizione; la vita in somma dello Spirito, ed il flagello della Carne. Con le redini di questo Febo luminoso, si frenano gl'indomiti Destrieri delle concupiscenze. In essa, come ad vno duro scoglio, vanno a naufragare gl'impeti sregolati d'vn sangue di fuoco, ed i flutti spumanti del senso; che veggendosi da questa generosa Amazone, suenati sù gli occhi proprij li fomenti degl'illeciti desiderij, esangue truouasi astretto a portare, abbenche senso sia, insensato cadauere, fino se stesso alla tomba. Quantunque si truoui souente libera da' lacci maritali, non è però

che maritata con l'Innocenza, in virtù di cui rende tarpate di Cupido le penne; donando alla ragione i douuti contrastati scettri; auuassallando al suo Imperio le potenze tutte; spegnendogli ardori impuri del fomite ribellante; debilitando la carne, accioche non s'ammutini contro dello Spirito; sottoponendo al soaue giogo d'vn santo rigore il corpo, perche arando con esso le membra, fecondi l'anima d'vna messe abbondante di gloria; e di tal guisa col disunire, vnendo l'huomo, e la donna insieme, che non senza prodigio, non lascia più diuario alcuno fra loro, mentre togliendo all'vno, ed all'altro sesso le proprie naturali operazioni, toglie loro ancora ogni distinzione di maschio, e di femmina, facendo di due diuersi, vn solo indifferente composto. Di tre ordini forma questa gran Virtù il suo parlamento, leale, più che reale: di Vergini, di Vedoui, e di Maritati. Al primo, mercè che di gran lunga sopra gli altri tutti riguardeuole, si dà titolo di Camera Superiore; sopra cui però stimo, che possa registrarsi quel motto altre volte a questa camera appeso: *Camera locanda*. All'altro, che tiene il secondo luogo, ed a cui non mancano mai concorrenti, si può dar nome di, Camera mezzana. La Camera Bassa, è deputata al Terzo Ordine, più degli altri numeroso, perche fra tutti l'infimo. Cunegonde, con priuilegio a pochi altri conceduto, di tutti tre gloriosa occupò li seggi: lasciando generosa doppo di se, quanto augusto il campo da poter' essere imitata, altrettanto angusto il calle, per essere seguita.

Di Vergine dunque, e maritata insieme, ascritta nuouamente all'Ordine Vedouile ancora, non si può dire quant'ella co' chiarori delle sue virtù lo rendesse illustre. Ricordeuole, che non è sufficiente la Morte a dar morte a quell' Amore, che solo di Spirito, e non di Carne si nodrisce; quantunque pur troppo conoscesse estinto d'Enrico il corpo, sapendo ad ogni modo, che soprauiuena ancora la di lui anima, tutta si diede a contribuirle quegli vfficij di Christiana pietà, che poteuano ricomprarla ad vna vera, e perpetua felicità. Direi, che per si gran perdita, immenso fosse

se del suo cuore il dolore: ma, come saggia, considerando, che non serue egli, che a dare ne' viui, nuoua morte, se ne fossero capaci, agli estinti, disseccate in vn baleno dagli ardori della Carità le lagrime, ad altro non attese, che a fare d'ogn'intorno diuampare le fiamme di sì beato rogo. Benche sapesse, quanto fosse stata ricolma di merito l'anima d'vn tanto Monarca: essendole però noto, che le mura della Celeste Gierusalemme, non sono che d'oro mondissimo, raffinato perciò fra le fiamme; non cessò ella, e con l'elemosine, e con i suffragij, e con le penitenze, ed in somma con tutti gli atti interni, ed esterni d'vna vera christiana pietà, e d'vna ardente Carità, di operare in modo, che ridotto ben tosto ad vna perfetta lega, si rendesse meriteuole, di poter contribuire all'abbellimento di quella fortunata Reggia di pace. Mio Dio! E che sarà di me? se da vna Santa mettesi in compromesso la subita, ed immediata salute di vn Santo? O quanto sono diuersi da' vostri ò Cunegonde, i sentimenti di molti, che scioccamente pensano, che per essere morto vno, quantunque empio, col nome di Giesù in bocca, porti egli seco il passaporto, per entrare di repente ne' beati soggiorni della Celeste patria! Ma, quanto più ancora caminano trauiati dal sentiere della Verità quelli, che tolto affatto le buone opere, mercè che douiziosi solo d'ogni iniquità; ed annientato il Purgatorio, perche non meriteuoli, che dell'Inferno; s'imaginano entro il Cocchio de' semplici meriti di Christo, meglio assai, che in quello di Elia, lasciato il cocchiere della Carità, che porta seco le chiaue dell'Empireo, e pigliato in sua vece quello d'vna ignuda Fede, a cui è vietato l'ingresso dj esso, di portarsi a dirittura al possesso de' veri sempiterni contenti. Queste massime ò Cunegonde, a' tempi vostri, erano affatto, al pari del Mondo nuouo, ignote. Ed è possibile, che la diuina pietà habbia permesso, che per lo corso di tanti secoli, rimangano da sì fosco velo di cecità, ricoperte le pupille del cuor del Christiano? Suffragate pure ò pietosissima Imperatrice, d'Enrico lo spiri-

Plateã, & muri eius ex auro purissimo.

Rimasta Vedoua, non pensa, che à suffragare l'anima del defonto marito.

Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt a peccatis soluantur. 2. Mac. 12.

to; che non furono in tutti li tempi, al parere di quell'inuittissimo Duce de' Maccabei campioni, giudicati che Santi, li suffragij per gli defonti: ed abbenche truouisi quella del vostro dilettissimo Signore, marito, e fratello, felice a godere nel Regno, oue si dispensano le vere gioie, non torneranno ad ogni modo vuote a voi sì feruorose preghiere; ma ricolme del merito partecipato loro col mezzo della vostra ardente Carità, se non feriranno lo scopo, non perderanno il pregio d'hauerlo generosamente attentato. Così, dispensando a quest'effetto largamente tesori, non mancò col cattiuarsi l'amore de' fauoriti della Celeste corte, d'insinuarsi nella grazia del sourano regnante. Così, comprando a prezzo di finissimo oro l'intercessione de' serui dell'Altissimo, procurò vn sicurissimo passaporto alle sue giuste, quanto diuote suppliche. Così, ricoprendosi con la veste nuzziale di tant'opere di pietà, seppe molto bene assicurarsi, di non hauere insieme col marito, ad essere esclusa dalle beate nozze. Haueua ella, nella Città di Bamberga, soggettata da Enrico alla Chiesa, eretto vn Monasterio di Monache, in vn luogo detto Confugia, che viuendo sotto la disciplina di Benedetto, non mancauano esattamente di rintracciare ne' costumi, d'vn tanto Patriarca le pedate. La Santità degli habitatori, il nome del luogo, forse non a caso imposto, e l'obligo, che teneuano quelle diuote religiose alla loro augusta fondatrice, non poteuano promettergli, che vn sicuro Asilo, per rifugio, nelle sue più rileuanti vrgenze. Che perciò, morto il marito, non restò ella ben tosto di dargliene parte, trasmettendo loro abbondanti elemosine, accioche col mezzo di esse, e delle loro feruorose orazioni, potessero alla di lui anima appianare il sentiere per l'Empireo. Lettore, io vi porrò di peso la lettera, che a queste Christiane Vestali spedì, accioche da' caratteri di essa, potiate venire in cognizione nello stesso tempo della sua, e sapiente pietà, e pietosa sapienza. Era Cunegonde, assai versata così nelle sacre, come nelle profane lettere: onde non è da marauigliarsi,

Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. Luc. 16.

Fonda in Bamberga vn Monastero di Monache.

uigliarsi, se imprendesse non meno dottamente la penna; di quello, che sapesse saggiamente trattare lo scettro.

Cunegonde, per la Iddio grazia Imperatrice, benche solo di nome, alla sua diletta congregazione di Consugia, tutto ciò che può adattarsi ad vn Santo Amore.

Sappiate dilettissime, che il gusto, che tengo delle vostre consolazioni, seruirà sempre di Leua al peso delle mie sciagure: ed io stimo al certo, di potere più facilmente tolerare le presenti, ogni qual volta verrò assicurata del vostro comune bene. Imperciochè, quantunque sia la mente mia di continuo agitata da' flutti procellosi di tante regie cure, ad ogni modo, l'Ancora sola della vostra memoria, rende sicura la naue del mio spirito dal naufragio: essendo voi, quantunque assai lontane dagli occhi, non però punto lontane dal cuore. E chi potrà mai separarci dalla Carità di Christo? Il dolore, che disgiunge anco me stessa; ò la distanza de' siti, che ci rende tanto lontane? Credetemi certo, che non viue, che a voi, con voi, e per voi, Cunegonde; e tutto ciò, che possede, non è che vostro: anzi, se le venisse nuouamente conceduto, delle ampie facoltà, che dispensò, il dominio, vorrebbe, che fossero elleno la pietra di paragone de' viui sentimenti dell'affetto, che v'hà sempre portato. Quel tanto però, che col mezzo della immensa diuina bontà, ancora mi si riserba, non è che vostro: così dal poco, che vi posso donare, potrete argomentare il molto della mia diuozione al vostro merito; già che, quella madre, ch'è pouera, non può lasciare i suoi figli Eredi, che di pouertà. Ecco dunque, che inuio alle Carità vostre questi deboli pegni della mia osseruanza: acciochè, si come seruiranno eglino d'alimento a' vostri corpi, così ricordeuoli anche voi de' beneficij riceuuti, non habbiate a mancare di reficiare, col cibo delle vostre solite inferuorate orazioni, l'anima del vostro caro, ed amoroso padre. Non si tiene portiera, al parere di Giacomo, colassù nel Cielo, alle assidue preghiere de' buoni. Anzi, lo stesso giustissimo sourano Monarca, il quale non ama, che le cose giuste, non riggetta mai le suppliche de' Giusti:

Sua Lettera scritta alle Monache di Consugia.

Quis nos separabit a Charitate Christi.

Multum valet deprecatio iusti assidua. cap. 5.

mercè

Iustus Dominus, & Iustitias dilexit. ps. 10.

Qui perseuerauerit vsque in finem: hic saluus erit. Mat. 10.

Dilectio, sine simulatione. Roman. 12.

Vbi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo, in medio eorum, ego sum. Mat. 18.

mercè che suggellate dall'equità. Per lo che, non cessando voi indefessamente di chiedergli cosa, tanto meriteuole della sua pietà, com'è la saluezza dell'anima del vostro, e del mio caro Signore, passerà egli non hà dubbio il memoriale, hauendo promesso: che chi perseuererà fino al fine, sarà saluo. Voi ben sapete, che molto piacciono a Sua Diuina Maestà le orazioni fatte, non solo per gli benefattori, ma ancora per quelli da' quali non si hà riceuuto mai beneficio alcuno. Pregoui dunque, a non radere da' vostri cuori, chi viuendo, al pari di se stesso, vi amò; rendendo questo luogo, mercè de' raggi della vostra bontà, non meno del Sole stesso illustre, e luminoso. Ricordateui parimente di me infelice, rintracciando fedelmente gl'insegnamenti dell'Apostolo, che ci comanda: che sia il nostro affetto, senza finzione. Prego il Signore, che vi conceda, di poter sempre maggiormente, col mezzo del santo nodo della Carità vnirui strettamente a Dio, acciochè tanto più facilmente aprendo gli orecchi alle vostre suppliche, resti seruito di adempire la promessa fatta: che doue saranno due, ò tre congregati insieme nel suo santo nome, egli altresì trouerassi nel mezzo di essi. V'esorto perciò con tutta la debolezza del mio spirito, a procurare in ogni modo, di renderuene in qualche parte meriteuoli. Si degni di faruene la grazia quello, che insieme col Padre, e con lo Spirito Santo viue, e regna per tutti li secoli de' secoli. Così sia.

Ne' tratti veramente marauigliosi di questa gentilissima lettera, potrete ò mio Lettore, quasi ch'entro di tersissimo Christallo, fissare i lineamenti augusti della mente magnanima, di questa pijssima, ed oltre ogni credenza humilissima, quanto affettuosa Prencipessa. Illustrò ella co' raggi della sua Santità, così Vedoua, ben' vn' anno la Reggia: nel qual tempo, varij pensieri di vita religiosa cominciarono ad occupare i posti più cospicui del trono maestoso del suo cuore. Come quella, che collocata dalla Grazia, dalla Virtù, e dalla Natura, nel più solleuato sito dell'Vniuerso, haueua ottenuto largo campo ancora, di potere ben bene spiare gli andamenti tutti de' pur troppo infelici, e calamitosi mortali, e di rendersi per ogni parte capace delle mondane, ò quanto vili, fugaci, corrotte, vicende! ridendosi,

dosi, qual'altro Salomone, di tutto ciò, che viene da noi qua giù pregiato: così fra se stessa andaua discorrendo. *Cunegonde; voi che collocata da Iddio, per sola sua immensa benignità, ne' primi, e ne' più sollevati seggi del vasto Anfiteatro di questo Mondo immondo, hauete potuto a pieno, abbassando le luci, attentamente considerare il torbido sembiante de' terreni sconuolgimenti; e che preseruata fin' hora miracolosamente dal Cielo, vi è stato conceduto, non senza singolar priuilegio, anco nel mezzo delle borasche maggiori, di sfuggire felicemente i naufragij; vorrete, già che approdata fortunata al porto, nuouamente tentando Iddio, commettere la vostra saluezza a' flutti voraginosi d'vn Pelago sì infedele? Adunque, grata alla diuina immensa bontà, che v'habbia contro ad ogni vostro merito, risospinta sicura al lido, col ritirarui per sempre da' perigliosi marosi, non le renderete più con l'opere, che con le parole le douute grazie: e mossa a pietà delle sciagure de' ciechi, forsennati mortali, con generoso animo detestandole, non vi verrà voglia parimente, con magnanimo piè di conculcarle? Dio buono! E non hauete voi, che nel Teatro di questo Mondo sedeui Giudice, e Spettatrice insieme, con gli occhi proprij osseruato, i sentieri serrati da' Ladroni; li mari assediati da' Corsari; li Popoli, le Prouincie, i Regni, consumati, desolati, deuorati dalle Guerre? Nuota nel sangue humano, meglio assai che nell'acque, da cui è circondata, la Terra: e l'homicidio commesso da vno, si chiama Peccato; da tutti, Virtù. Rimangono impunite le sceleratezze; non perche non siano degne di gastigo, ma perche comuni. Hauete pure a vostro talento hauuto campo di contemplare nelle solennità più celebri della Corte, spettacoli sol degni d'vn funesto pianto, che v'hanno a sufficienza dato a diuedere: che il più lieto giorno de' mondani contenti, altro finalmente non è, che vna ben densa, e tenebrosa notte. Quante volte, hauete veduto nelle giostre, ne' tornei, ne' combattimenti con gli huomini, e con le fiere; suscitati, benche fra Christiani, de' Gladiatori li troppo serij, quanto spietati giuochi; non ad altro effetto, che per satollare le pupille d'vna barbara crudeltà, dando loro a bere entro tazza di ferro, il succo dell' humane vene? S'ammazzano ne' steccati gli huomini per diletto; e non istimandosi più peccato, ma arte, somma perizia, ed industria, il sape-*

Pensa di abbandonare il Mondo.

Miserie mondane descritte.

re l'vn l'altro vccidersi, tengonsi a tal' effetto publiche, ed aperte le scuole: commettendosi in questa guisa, non solo senza gastigo i delitti, ma senza incorrere le verghe, e le punte de' fasci Consolari, publicamente ancora insegnandosi il modo di più facilmente farli. Che cosa più sconcia, e più inhumana di questa si può imaginare: mentre il sapere fare il Carnefice è tenuto in sommo pregio; non è stimato Caualiere, chi non ne hà appreso l'arte; ed ascriuesi a gloria non ordinaria l'hauerlo fatto? Ma, ditemi per vostra fè: che sinistro concetto non hauete voi formato, di quelli ancora, che senza esser condannati, si donano spontaneamente alle Vgne, alle Zanne, alle Corna delle fiere? Haurete più volte veduto, Nobili, Giouani, Grandi, entrare nello steccato, tutti cinti di preziosissime vesti, non ad altro certo, che per adornare infelici il proprio funerale; e quasi che trionfassero ne' pericoli, pazzamente esporre se stessi alla rabbia di ferocissime bestie, non per colpa alcuna loro, ma solo per semplice vanità, ritrouando bene spesso quelli che vantano dalle corna di Gioue la culla, fra le corna de' Tori, la bara. E pure, (ch'è molto peggio,) non isfuggono i padri d'esserne spettatori, non se ne inhorridiscono le madri: ma quasi che spogliati delle paterne, e delle materne viscere, pensino, che sia obligo solo de' genitori il dare, non già il conseruare a' figli l'essere, non meno festeggiano quel giorno, che gli partorì alla luce, di quello che souente gli consacra alle tenebre. Che, se dalle barbarie osseruate negli Anfiteatri, alle dissolutezze rappresentate ne' Teatri fate passaggio; iui pure non senza vostro rossore, confesserete, d'hauere veduto spettacoli valeuoli à prouocare, entro vn cuore, anco leggiermente dal pennello della Virtù riformato, con vn giusto dolore, vn' altrettanto non men degno modesto risentimento. Quiui, sotto dorati Coturni, inorpellate rappresentansi al viuo le presenti, e le andate sceleratezze: acciochè ammantate di porpora, rendendosi tanto più riguardeuoli, non mai si scancellino dalle memorie humane; e rendasi facile ciò, che altre volte, con tanto applauso, fù eseguito. Così, non mai per lunga età muoiono l'empietà, mentre anco spente, si risuscitano. Così, riescono elleno fatate a' denti voraci del Tempo; ne ponno mai incontrare il sepolcro, se pruouano ogni giorno, ogni hora, ogni momento, rinascendo, la culla. Così diuentano per sempre esempij, gli eccessi, che

Biasimasi la crudeltà degli Anfiteatri.

Teatri, quanto dannosi.

ſi, che vna volta commeſſi, laſciarono di più viuere. Così s'imparano congli occhi gli adulterij, mandandoli per non mai ſcordarſeli, con gli orecchi alla memoria: e ſotto alla diſciplina del vizio, più s'apprende, con Pietro in Corte di Caifaſſo, di male in vn momento, che non s'acquiſtò di bene in tant'anni, di diſcepolato, come Chriſtiani, di Chriſto. Così della Stoa nuoui ſuſcitandoſi, ma tutti ad eſſa per diametro oppoſti, li portenti, chi pone ſopra di quelle mal nate ſoglie pudico il piede, impudico ne lo ritrahe; chi v'entra maſchio, non sò ſe più ch'effemminato, femmina n'eſce: creſcono quiui le lodi a peſo del vituperio; e quello è giudicato più degno di gloria, che ſi rende maggiormente celebre nell' ignominia. Si rappreſenta vna Venere impudica; vn Marte adultero; vn Gioue, capo non meno de' falſi Dei, che d'ogni maggiore iniquità; più amente, che amante; più fulminato, che fulminante; anzi più degli ſteſſi ſuoi fulmini, nel fuoco delle laſciuie ardente; hora impennare di Cigno le piume, ſe bene non merita, che quelle di Coruo; hora liquefarſi in pioggia d'oro, non però atta a fecondare, ma ſolo ad iſterilire i campi feraci della pudicizia; hora ſeruirſi dell' Aquile, non per imprendere i fulmini, ma per renderſene ne' ratti di Ganimede, ſempre più meriteuole. Vi dimando, ò Cuneg nde: può rimanere pudico quello, a cui vengono rappreſentati anco gli ſteſſi Numi impudichi? In queſta guiſa, dolcemente, quanto empiamente, ſi canonizzano i delitti per religioſi; pie, ſi cathechizano l'empietà: e ſi battezzano per celeſti, le ſceleratezze. O, ſe da' publici, e da' manifeſti ſpettacoli, a' priuati, ed agli occulti poteſte voi conuertire le pupille: introdurui incognita, entro le più ſerrate ſtanze; e far noti agli occhi del voſtro cuore, gli arcani più reconditi del vizio: m'aſſicuro, che mirereſte eceſſi, che vn'animo al bene aggiuſtato, non ardirebbe, ſenza graue timore di contaminarſi, ne meno di paſſaggio, fiſſare. Vedreſte coſe, che il ſolo vederle, è peccato; e che quegli ſteſſi, che con riſchio anco dell' anima, della vita, e dell' honore non temerono di fare, vergognandoſene poi, negano d'hauerle fatte: diſpiacendo elleno in queſto modo fino a chi ne fù l'autore, e rendendoſi perciò vana quella volgare maſſima: che ciò, che vna volta piacque, non può, che ſempre piacere. Stupireſte ò Cunegonde, in mirare tanti delinquenti, ma occulti, ſgridare i compagni nelle

Quod ſemel placuit ſemper placere debet.

colpe: m'imagino perche non sepperò si bene com'essi, ricoprirle. Gl'infami, biasimano gl'infami, facendo gl'innocenti, perche non conosciuti: quasi che la sola coscienza non sia sufficiente a sentenziargli scelerati. Quegli stessi, che fanno souente publicamente gli accusatori, celatamente sono i rei: venendo a questo modo a giudicare se medesimi, condannando gli altri. Così, biasimasi in palese ciò, che di nascosto approuasi; e riggettasi con la lingua quel tanto, che s'abbracciò col cuore. Ma non voglio ne anco, che voi tanto riflettiate sopra le finte censure di queste lingue Ipocrite. Finalmente, fra' peccati, che si commettono, questi forse può essere vno de' minori. Fà di mestieri, che doppo hauere ben bene considerato l'insidie de' sentieri; le discordie de' popoli; le barbarie, e le oscenità de' spettacoli; le sceleratezze, ò publiche, ò nascoste, delle quali quanto è più ignoto il male, tanto è più sfacciata la temerità; voi vi portiate dalla Reggia a' Tribunali: da' quali penserete al certo, che siano almeno lontane le colpe, mentre non sono eretti, che per gastigo di esse. Fermate pure anco fra essi ò Cunegonde il piede; che forse, più quì, che altroue, ritrouerete oggetti degni de' vostri magnanimi rifiuti; e là doue stimauate piantato il ricouero dell' Innocenza, non rinuenirete Tribunali, quanto corrotti. *in fatti, che l'Asilo bene spesso dell'empietà. Benche pendano da essi incise in tauole di bronzo le leggi, a fine, che rendansi affatto indelebili; anco nel mezzo delle leggi, contro alle leggi si pecca; non si commettono che ingiustizie; doue la Giustizia si ostenta; e l'Innocenza stessa vien tradita colà, doue si riputaua difesa. S'aguzzano sù la cote dell' interesse de' litiganti l'armi; miransi elleno anco fra le Toghe, rotta l'antica professata pace, folgoreggiare; rassembra il Foro non già d'Astrea il Trono, ma ben sì di Marte il Campo, mentre non risuona, che delle voci strepitose de' litigiosi riuali, che gridano vn continuo all'arma: quì pure non mancano, e spade, e mannaie, e carnefici, e ruote, e tanaglie, e fiamme, ed eculei, a segno tale, che lo direste, non vn Paradiso degli afflitti, ma vn' Inferno de' viuenti, in cui più tormenti contro ad vn sol corpo si fabbricano, che non hà egli membra. A chi dunque, fra tante sciagure, potranno gl'infelici hauer ricorso? A quelli, a' quali, come a Numi tutelari, hanno confidato il loro scampo? Ma, se non si curano, che del proprio interesse? Se fingono: se ingannano. A' Giudici? Ma, se*

anco

anco da essi vendesi la Giustizia? Se nel luogo stesso, oue risiedono per vendicare, e per punire le sceleraggini, le commettono; e perche perisca l'Innocente, souente non si curano diuenir rei? Trionfano impuniti li misfatti; serpe d'ogn'intorno il loro micidiale veleno; e là doue s'attendeua l'antidoto, non si macinano, che fomenti, per renderlo insanabile. Quì si lacera, senza alcuna solennità vn testamento, facendosi vedere, che se tante ve ne vogliono a stabilirlo, non se ne ricerca pur' vna ad annientarlo: colà si sepelisce nel pozzo di Democrito vn processo, che costò il sangue di molti a comparire alla luce; quì si compone vna Scrittura, che altro non hà di autentico, che la falsità; là si approua vn' attestato, ch'è della condizione de' zeri, e de' punti indiuisibili, che quantunque infiniti, non sono sufficienti a formare, ne vn numero, ne vna linea; quì si spoglia della veste vn legitimo Erede; e colà se ne ammanta vn'ingiusto possessore. Ditemi ò Cunegonde, quanto al braccio questa Giustizia? Gl'inimici insistono; i calunniatori fingono; i testimonij infamano; non si lambiccano che bugie, da fare vn bagno all'iniquità; condannandosi l' innocente, ed assoluendosi il reo. Mirasi perduto affatto il rispetto alle leggi; violata l'equità; sepolto il timore del gastigo. Dou'è denaro, si compra la ragione; ha fatto la causa sua, chi può con l impronto del proprio oro, marcarla non sò se dir mi debba, o mercarla: e chi in somma non si fa tristo con gli altri, e vn tristo; stimandosi grauissimo peccato il volere fra tanti scelerati, solo comparir buono. Quindi ne nasce, che vengono astrette le leggi a cedere le loro giuste pretensioni al Vizio: facendosi ogn' vno lecito ciò, c'homai è publico. Che integrità si può sperare là doue tanto si suda a ritrouare, chi condanni gli empij: mercè, che non v'è, se non chi merita d'esser condannato? Ma, perche andate ò Cunegonde osseruando le paglie, negli occhi degli altri, e non vedete le traui ne' proprij? Perche portate le bisaccie d'Esopo, in cui li difetti del prossimo si pongono in quella, che si tiene dauanti, ed i proprij, nell'altra, dietro le spalle? Senza, che col partire dalla Reggia, e dalla Corte, vi prendiate tanto incommodo, tratteneteui pure a vostro bell'agio in essa, non v'allontanate dal vostro posto; non vi togliete punto da voi stessa; ma considerate attentamente i mostri di questa grand' Africa de' Grandi, e toccherete con mani: ch'eglino non dal Clima, non dal Cielo,

non dal Terreno, ma solo dalla malizia de' corrotti humani costumi, come da feconda, quanto perniciosa putredine, riconoscono i natali. Quegli honori, che tanto ambiscono i superbi; que' fasci consolari, così forse detti, perche troppo affascinano le menti degli ambiziosi, legati però, accioche ad ogn'vno sia noto, c'ha legate le mani la Giustizia; quelle ricchezze che impoueriscono i possessori, per lo più, d'Iddio; que' bastoni di comando, che bastonando la ragione, la fanno schiaua della Tirannide, e sono causa, che non alla Ruota, ma alla sola punta della spada si deuoluano le comuni rileuanti decisioni; quelle porpore, che le direste tinte nel più purgato minio d'vn modesto rossore, e pure sbandita affatto la Modestia, per accrescere a' loro bugiardi fregi il lustro, sdegnando, come troppo vili, delle Murici il sangue, innamorate, come le Sansughe, dell'humano, ma del più vile, e più corrotto; par che non affettino, che quello de' poueri; quegli Scettri, che come la Verga di Circe, hanno virtù di cangiare anco il più basso metallo in finissimo oro, mentre fanno lecito, tutto ciò, che toccano; anzi, senza rinouellare i prodigij della Mosaica Verga, cangiano souente l'acque stesse in sangue: che pensate ò Cunegonde, che siano? Eglino, altro non sono, che Sirene lusinghiere, che col canto incantano, per dar morte altrui; Hami fallaci, che sotto l'esca cuoprono il ferro, per trafiggere le viscere; Fiaccole risplendenti, che co' luminosi chiarori ingannano le ciecbe pupille di tante forsennate, ambiziose Farfalle, facendo, che a prezzo della vita comprino vna sola, fugacissima occhiata; Vetri bugiardi, che rappresentano vastissimi gli oggetti terreni, mentre non sono tutti insieme, che vn' indiuisibil punto; Nettari, ma auuelenati, che ingannando con simulate dolcezze il palato, non couano, che mortalissimi eccidij; Mongibelli in somma solleuati, che non hanno nella sommità, che Voragini; non vomitano, che fiamme; non chiudono, che Inferni. Haurete al certo anco nella vostra Reggia, più volte osseruato suscitati con gli Amani, li Seiani, tutti non meno per la porpora, che per la grazia del Prencipe risplendenti. Ditemi se Dio vi salui: ed a prezzo di quante tenebre hauranno eglino mercato vna tanta luce? Sopra quante sordide bassezze sarassi inoltrato il loro ambizioso piede, prima che fermarlo nel centro di sì solleuate altezze? Di quanti, a' quali per altro, non haurebbero prestato amoreuole vn'

Miserie della Corte, e de' Grandi.

inchino, si saranno prostrati ad inchinare il superbo sopraciglio? Di quante anticamere, humili, pazienti, e solleciti, haurãno ogni giorno, prima che v'entri a far loro lume il Sole, scopato il pauimento? Quante volte fantaccini venturieri, haurãno seguito a proprie spese, le schiere numerose de' Cortigiani, per comprare doppo vna lunga, dura, e stentata seruitù, vna sola occhiata del padrone, e del Prencipe? Ma che dissi del Padrone, e del Prencipe? Anzi del seruo, e del priuato, che souente, toltone la scarpa col Zoccolo della Grazia del suo Signore, sarà di quelli assai più d'vn palmo basso. E poi, stando la vita della loro troppo violente grandezza appesa ad vn fragile, e sottilissimo filo della beneuolenza del Padrone; sapendo, che niuna cosa violenta molto dura, e temendo, che quel refe, mercè che troppo debole, e fragile, si rompa: chi non vede, che beuono ogni hora, ogni momento, entro vna gran tazza dorata, la Morte? Oh Dio! Che concetto mai formerete di quelli, che frequentando di Dite la superba soglia, stroppiati nell'auuicinarsele, ma alati nel dipartirsene, ad altro non badano, come i Titani, forse per far guerra al Cielo, che ad ammassar montagne, sopra montagne d'oro; a sollenare li tetti de' loro palagi fino alle stelle; a fabbricare con le rouine de' poueri Nabotti la Reggia al Lusso; a seruirsi d'vn moto continuo, non mai discreto, continuando senza riguardo alcuno, sopra l'altrui sostanze, giardini a giardini, poderi a poderi, dominij a dominij; a misurare gli stati non col filo di Berta, ma col compasso de' Cosmografi, che in vn momento tutto il Mondo abbraccia? O' quanti Auoltoi di Tizio rodono sempremai il cuore loro, mentre pauentano ancor' essi di fare d'Icaro i voli; e nouelli Caini, temono ad ogn'hora, che perdendo le redini delle facoltà, fulminati da nemica sorte, a guisa di Fetonti, dal carro del Sole, habbiano a far passaggio all' Eridano d'vn' inconsolabil pianto, accompagnato dal peso d'intolerabili sciagure. Se si coricano, per dar riposo alle affannate membra, si dogliono di non hauere nel letto le coperte di quell'isgraziato fallito, che imbandiscano ad essi saporiti li sonni, ma ben sì la Veglia de' miseri tormentati, che agli occhi loro affatto gli ruba. Se vegliano; ismaniosi, par che non trattino, che d'Isione la ruota. Se mangiano, e se beuono; quantunque alle mense di essi, come a quelle de' Numi, solo l'Ambrosia, ed il Nettare distillino dol-

Nullum violentum perpetuum.

Ricchi quanto infelici.

Non è più il tempo, che Berta filaua.

cezze,

cezze, non aßaggiano ad ogni modo, che degli Assenzij le amarezze: sospettando di continuo, che nascondendosi fra que' Zuccheri, come fra' fiori il Serpe, possano al pari di Eua, entro vn soaue pomo, ingoiar la morte. Così, doue li poueri, ne meno ne' fiumi, ne' laghi, ne' mari si annegano; questi anco entro vn picciolo bicchiere si affogano: e doue quelli ne meno tranguggiando l'ossa si strangolano; questi, fino col gustar le midolle, miseramente periscono. Non s'aueggono li miseri, che sono le ricchezze lacci, e forche d'oro, che legano, ed vccidono chi le possiede: se pure si può dire, che alcuno possegga ciò, da che per lo più rimane posseduto. Si ponno chiamare le ricchezze, vn seruo assai buono; ma vn padrone molto pessimo. Ad ogni modo, ò detestabile cecità dell' infelici humane menti! O' immensa caligine dell' humana insaziabile cupidigia! Potendosi ella solleuare da tanto peso, non pensa, che a caricarsene; e stando in petto suo il fuggire questi speciosi patiboli, non solo sollecita, gl' incontra, ma idolatra, gli adora! Niente si dispensa a' fedelissimi serui; più tosto si toglie, che si doni a' necessitosi mendichi: e quello si chiama denaro proprio, di cui non si seruono ne per gli amici, ne per gli figli, ne per se medemi, ma come se fosse d'altri, con sollecita custodia si guarda negli scrigni, acciòche non venga ne meno dall' aria maneggiato. Così, non ne sono possessori: se non perche gli altri non lo possano possedere. Le gran ricchezze non mai si posseggono, non essendo possibile seruirsi di tutte ad vn sol punto: ma, ò si custodiscono, ò si dispensano. E quest'è la cagione, che voi ò Cunegonde, caricate di prezzo smoderato, fino le più minute pietre: per vedere se tempestandone il manto, poteste diuenire posseditrice d'immense ricchezze. E pure, gran cosa! ciechi, e forsennati, danno titolo specioso di beni a quelle cose, che ad altro non seruono, che a tirarsi addosso vn diluuio d'infiniti mali! Ma, pensate ò Cunegonde, che siano liberi da tante sciagure quelli almeno, che a guisa di annose piante, fissi, stabili, e solleuati, impossessatisi per lungo tratto di tempo, con le larghe, e profonde radici d'immensi terreni, tutti coronati di frutti d'oro, solleuando la regia fronte verso le stelle, fra le schiere di numerosi armati, fanno vegliare solleciti alla loro custodia, non che vno, li corpi intieri di guardia di ferocissimi, e velenosi Draghi, che rendonsi, come que' Leopardi d'Ignazio, a peso de' beneficij, sempre

Et mihi res, non me rebus submittere conor. Horat.

A Syria Romam vsque terra, mariq;

peg-

peggiori? Appunto. E chi meglio di voi lo sà? Temono eglino, molto più de' sudditi: nascendo in essi il timore, a misura di quello, che piantano ne' petti altrui. Riscuote ancora il Fasto, da' Grandi il suo tributo. Ancorche a guisa di Regie Rose non cingano il fianco, che di pungenti spine di numerosi Alabardieri; quantunque non manchino alla loro custodia degli Arghi armati le occhiute sentinelle; ad ogni modo, nella stessa guisa, che non lasciano eglino sicuri dormire gli altri, così non sono pur' essi dagli altri sicuri lasciati posare. Sono i Grandi ò Cunegonde, come gli Astri, che per far lume, e per comunicare i loro influssi a tutti, non hanno mai un momento di riposo. Lo stesso loro potere, prima, che atterrisca altrui, non macina contro di essi, che terrori, non fabbrica, che gelosie di stato; gli addormenta a guisa di Sirena micidiale, per incrudelire; gli adula, per ingannarli; gli affida, per auuentare poscia contro a loro più pungenti, ed auuelenate le saette dell' Infedeltà; e gl' inalza in somma con gli ossequij mentiti, per abbatterli poi con troppo vere ribellioni. Oh Dio! Chi non sà, che sono tenute anco le maggiori Grandezze, a pagare, quanto più solleuata, tanto più grossa gabella di pene, di affanni, e di guai? Chi le brama; non desidera, che di perdere affatto la libertà. La salita loro, è sempre ardua; la cima, lubrica; la discesa, precipitosa. Si può dare miseria maggiore di quella de' Grandi: che non hauendo, che desiderare, hanno solo infinite cose da temere? La Gelosia, non habita, che nelle Reggie: essend' ella tutt' occhi, per non perderli, fugge gli habituri affumicati de' poueri. In fatti, ò Cunegonde, non si ammettono quà giù a' conuitti de' Numi gl' infelici calamitosi mortali, che per prendersene giuoco. La vera dunque felicità consiste, in porre in non calle, ed in disprezzare tutto ciò, che vestendo sembiante di bene, non è in sostanza, che male. Mancano, e si corromp no tutte le sublunari creature, solo il Cielo è perpetuo, ed incorrottibile: non può per tanto rimaner mai pouero, chi di esso s' impossessa. E vorrete ò Cunegonde, bilanciare le terrene, con le Celesti grandezze? Porre alla pietra di paragone vna massa di fango, con vn groppo di Stelle? Misurare con la Creatura, il Creatore? Chi ha Dio, non ha che desiderare. Diuiene maggiore d' ogni creata grandezza, chi procura di rendersi ad esso simigliante. Che gran felicità è il poter bere al fonte perenne del-

cum bestijs de pugno, noctu, diuq; alligatus decem Leopardis, qua est militaris custodia: qui, & beneficio affecti, peiores fiunt. Ignat. in Epist. ad Rom.

Grandi, anco essi, quanto infelici,

Ludit in humanis diuina sapientia rebus. Ludens in orbe terrarum. Prou. 8.

le

le vere felicità! ma che grand' infelicità per opposto, non se ne curare! Che nobil mutazione è, il lasciar d'esser fango, per incorporarsi la condizione degli Astri! A che sollenato grado, può l'huomo salire! Di compagno delle fiere, farsi fratello degli Angeli; di seruo de' serui, fauorito del padrone de' padroni; di habitatore d'vna patria terrena, cittadino del Cielo! Chi non vede ò Cunegonde, che siete più tenuta a procacciare quello, che potete essere, che ad amare ciò, che siete? Ne vi pensate, che per mercare vna tanta grandezza, faccia di mestieri, come frà mortali costumasi, di accumulare di Creso, e di Mida gli ori; il far fallire dell'adulazione il banco; il consumare senza profitto i lustri, arando con vane speranze l'onde, seminando con istentata seruitù l'arene, ed inaffiando con gettati sudori li marmi. Con Dio, senza veruna vsura, chi cerca, truoua; chi chiede, ottiene; a chi batte, si apre. Egli non è di quelli amici finti, che promettono, ma niente attendono. Come padre amoroso, a chi gli dimanda pane, non getta le pietre; a chi lo supplica di Pesci, non somministra Serpenti; a chi lo ricerca d'oua, non porge Scorpioni. Non è della condizione di què bugiardi Numi, che supplicati di vn Prencipe, per buon gouerno della loro periclitante Republica, donino, come già Gioue al popolo strepitoso delle Rane, ò vn Traue, che a nulla serua, ò vna Cicogna, che tutte le deuori. Non tiene egli, come li Dei de' pazzi Gentili, la bocca, senza poter comandare ciò, che fa bisogno; gli occhi, senza vedere le altrui necessità; gli orecchi, senza vdire le suppliche de' miseri tribolati; le narici, senza odorare le comuni brame; le mani, senza far grazie; li piedi, senza mai accorrere all'altrui solleuo. Tutto sà, tutto vede, tutto può; a tutto prouede, tutto dispensa, tutto dona, senza che mai necessiti di cosa alcuna. In quel modo, che il Sole ad ogn'vno benigno dispensa i suoi raggi, senza mendicarne da altri; in quella guisa, che il Giorno compartisce li suoi chiarori, senza che si diminuiscano punto; nella stessa maniera, che il Fonte dona a chi ne vuole abbondanti l'acque, senza seccarsi: così Dio a tutti splendidamente, senza mai impouerire, imbandisce la mensa lautissima de' tesori delle sue Celesti grazie. E voi, che tutto ciò con gli occhi proprij, assai più acuti di quelli delle vostre stesse Aquile vedete, conoscete, e credete ò Cunegonde, vorrete per le vostre regie terrene stanze, lasciare le superne stel-

Petite, & dabitur vobis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis.

Quis ex vobis, Patrem petit panem, nunquid lapidem dabit illi? Aut piscē, nunquid pro pisce, serpentem dabit illi? Aut si petierit ouum, nunquid porriget illi scorpionem? Luc. 11.

Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt. Aures habent, & non audient, nares habent, & non odorabunt. Manus habent, & nō palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt. ps. 112.

Iddio quanto buono.

stellate loggie, ed anteporre alla beata, questa infelice patria? Starà in vostra balia, abbandonando ciò, che di fugace tenete, di cingerui la fronte d'vn'immortal Diadema; d'impugnare Scettri, che già mai si tarlano; d'habitare in somma la Reggia delle Stelle: e nemica di voi medema, potendo diuenire veramente Grande, vorrete rimanere per sempre Pigmea? Non ponno donarui sicurezza stabile queste vostre tanto pregiate Grandezze, mentre niuna ne hanno: e malageuolmente sapranno isperanzare il vostro cuore, se non sono douiziose, che di Vanità. Aprite dunque generosa Conchiglia il seno alla rugiada delle Celesti grazie; non vogliate, qual'Aspide sordo, chiudere gli orecchi alle dolci chiamate del Celeste incantatore; fuggite del Polpo tenace i perniciosi esempij de' terreni attacchi; gettate con magnanimo rifiuto ciò, che non potete lungamente tenere; cambiate mercante di Paradiso, col Cielo, la Terra; lasciate, che più tardate? (non sarà il cambio per voi, che vantaggioso) per l'Empireo, l'Imperio; e spossessandoui affatto del maggiorasco del Mondo, non pensate più ad altro, che a fare acquisto del vero maggiorasco del sempiterno Olimpo.

Da sì euidenti, ed efficaci ragioni, somministratele dalla grazia dello Spirito Santo, vinta insieme, e conuinta Cunegonde, risoluè generosa, abbandonando il Mondo; e trasportando la sua Reggia nella Religione, di poggiare per l'auuenire a volo disteso, con l'ale del suo spirito, verso il Cielo. Così, hauendosi ella entro a' sacri chiostri di quelle diuote Vergini, da cui non mai s'era dipartita col cuore, già molto tempo fabbricata la stanza, determinò nel giorno stesso anniuersario, in cui era rimasta Vedoua del marito, di rimanere anco Vedoua affatto del Mondo. Conuocati per tanto in esso giorno, con solenne non ordinaria pompa, molti Vescoui, Prelati, e Grandi, alla consecrazione del Tempio di Confugia, da lei nuouamente eretto, vn'assai più bel Tempio di se stessa, consecrò a Dio. Per lo che, ammantata degl'Imperiali vestimenti, portatasi alla Chiesa, da schiera numerosa di Dame, e di Caualieri seguita, presentatasi auanti l'altare maggiore, iui riuerente depose vn tesoro d'inestimabile valore; cioè a dire, vna

Veste l'habito Monacale.

particella del legno della Santissima Croce, quasi che volesse dare ad intendere: che a chi voleua introdursi entro la Reggia augusta della perfezzione, altra scala, che quella, salita anco dallo stesso Christo, non poteua ascendere. Cantandosi poscia solennemente la Messa, lettosi l'Euangelio di Zacheo, solito recitarsi nella dedicazione de'Tempij, ben tosto, per rendersi anch'essa meriteuole di alloggiare nella casa del suo cuore Giesù, spogliatasi con generoso rifiuto gl'Imperiali addobbi, insieme con quello s'impicciolì. Non mai al certo si videro più riueriti gli altari, che quando questa grand'Imperatrice, tutte ad essi genuflessa, appese l'insegne Auguste dell'Imperial grandezza. Direi, che pieno di rossore il fasto, all'hora imprendesse la porpora, quando che Cunegonde nobilmente ricusandola, maestosa la depose. Non solo con prodiga mano gettò ella il Mondo delle donnesche vanità, così detto, perche loro vn Mondo intiero vi contribuisce i suoi tesori: ma ancora quello, che come Imperatrice sourana, dalle sue mani riccercando le leggi, portaua nell'Imperial sua destra. Quindi vestito vn'humile, e religioso ammanto, che direi dell'Innocenza, mentre tessuto dalle sue mani, assai però più dell'Imperiale istesso prezioso, perche ricamato di Celesti benedizzioni; troncatasi la chioma, meriteuole, meglio che quella di Berenice d'essere collocata fra le stelle, mercè che non ad vna Venere impudica, ma ben sì al vero Nume d'ogni più pudico affetto votata: cinse il Regio capo del flammeo Verginale, accioche il suo Augusto cuore tutto ardesse nelle fiamme del diuino amore. In questa guisa, di Vedoua, senza far passaggio alle seconde nozze, fatta sposa del sempiterno regnante, riceuendo da lui, in segno della giurata fedeltà, l'anello d'oro, solito solo a portarsi da' liberi, perdendo la finta, fece acquisto della vera, perpetua libertà. Bella cosa in vero, vedere vn'Imperatrice diuenuta suddita; colei, che ad vn Mondo dirigeua comandi, riceuerli dagli altri; professar pouertà, chi non hebbe mani, che per maneggiar tesori; conculcare il fasto, chi lo

Statura pusillus erat. Luc. 19.

Accipiant Mundum muliebrē. Est. 2.

Ornata es Mundo muliebri. Ezech. 23.

teneua in Corte a' suoi stipendij; farsi serua del niente, chi era quasi padrona del tutto; serrarsi entro vna picciola cella colei, a cui erano angusti anco li più augusti palagi; facendo in questa guisa del Chiostro vna Reggia, chi prima si può dire, che della Reggia formato hauesse vn Chiostro. Ma, chi mi dirà, che lasciasse Cunegonde l'Imperio, se ottenne quello del Cielo: e non fosse più Imperatrice, mentre solleuata ella agl'Imenei fortunati del sourano Imperator dell'Vniuerso? Quanto eccitò vn sì maestoso spettacolo la marauiglia ne' cuori di ogn' vno, altrettanto attrasse dalle pupille degli astanti pietose le lagrime: non mancando alla Pietà i suoi fiumi, che diramati più dal Celeste, che dal Terrestre Paradiso, corrono auuenturosi, douiziosi oltre modo d'acque salubri, a fecondate il ferace terreno dell'anime. D'Imperatrice dunque del Mondo, diuenuta in questo modo Cunegonde per amore del Cielo, serua delle serue di Giesù, ben diede a diuedere: quanto sia più nobile, l'imperare al proprio fasto, che il comandare altrui. Con quelle fortunate religiose, non trattaua ella, come Signora, ma ben sì qual sorella, anzi ancella; sapendo benissimo, per detto del Saluatore, che contrarie affatto sono del Cielo, e del Mondo le vicende: costumando questi misurar la Grandezza dall' Imperio, quegli dalla Seruitù. Quello però, che rendesi maggiormente degno di marauiglia è: che idolatrando l'humiltà, ad ogni modo a tutto potere si può dire, che la fuggisse; accioche solleuata dalle penne degli altrui encomij fino alle sfere, priua della Celeste mercede, mentre così ricca della terrena, non incontrasse i precipizij d'Icaro. Questi è vno degli scogli più pericolosi della perfezzione, che s'incontra, anco fuggendo: in cui la maggior parte di quelli, che nauigano sì vasto mare, vanno miseramente a naufragare. Si come la Corruzzione è madre feconda della Generazione, così anco dallo sprezzo di se stesso nasce la gloria; s'incontrano, quanto più si suggono gli applausi; e l'humiltà stessa, souente con mostruoso parto, tramanda alla luce la Superbia.

Scitis, quia Principes gentium dominãtur eorum, & qui maiores sunt potestatẽ exercent in eos. Non ita erit inter vos, sed quicunque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus. Mat. 20.

Corruptio vnius, generatio alterius.

bia. Abborriua come padre d'ogni maggior' eccesso l'ozio, tenendo sempre le mani tanto del corpo, quanto dello Spirito occupate: giudicando con Paolo, indegno così di cibo temporale, come di spirituale chiunque; à contanti di opere non se lo compra. Seguiua perciò le pedate di quella gran Dama di Salomone, che del fuso, e della conocchia si formò lo scettro: stimando al contrario della comune ammessa opinione, quanto pessimo quel pane, che non è impastato da' proprij sudori, altrettanto ottimo quello, che meglio del fuoco, cucinarono i proprij stenti. Innamorata dello sposo celeste, non mai col cuore pur'vn momento si dipartiua da lui, trattenendosi gentilmente sempre seco, ò col mezzo dell'orazione, ò della lezzione de' libri sacri, ò dell' vdire la diuina parola. Direi, che si portasse inuisibile alla Chiesa, di tal guisa copriua se stessa andandoui; mercè che solo voleua esser veduta da Iddio. Non sò, se vadano alla Chiesa inuisibili quelle, che scuoprono anco le parti, che dourebbero nascondere: e se godano d'esser vedute solo da Iddio, mentre, come i Pauoni, non istimano d'essere in pregio, se non si strascinano dietro vna coda, tessuta degli occhi d'vn Mondo. Non si pensano queste nuoue figlie d'Inacco d'esser sicure de'loro fregi, se non vengono raccomandate agli Arghi: e pure, anzi perche da quelli guardate, pericolano. Pittrice di Paradiso, sapeua di tal guisa vnire insieme nel suo volto i chiari con gli oscuri, i lumi con l ombre, che non si poteua rauuisare maestà più gentile, ne gentilezza più maestosa della sua: temperando si dolcemente con la grauità l'affabilità, e con l'affabilità la grauità; il riso col pianto, ed il pianto col riso; che l'haureste detta vn'Iride Celeste, che anco fra le nubi più dense, non ostenta, che viuissimi colori, e fra le pioggie più copiose non balena, che serenità: ò vn'Aurora de' cuori, che inaffiandoli con feconde rugiade, gli faceua, e rinuerdire, e rinfiorire alla grazia. Oue riposaua, oraua, ed oue oraua, riposaua, dando a diuedere: che il centro de' suoi più sap oritiriposi era l'Orazione; e che non

Si quis non vult operari, non manducet. 2. Tessal. Digiti eius apprehenderunt fusum. Et panem otiosa nõ comedit. Prouer. 31.

Sua vita, mẽtre Monaca.

il Tempio fa gli Oranti, contro all' opinione d'alcune, che pare non sappiano, che in esso orare; ma ben sì gli Oranti fanno il Tempio. L'habito suo era d'ogni tempo vniforme, non caminando, come hoggi giorno costumano i seguaci della Moda, con la Luna, quest'Aquila Imperiale, che non mai perdeua di vista il Sole. Le mortificazioni poi del suo corpo, continue: disponendolo in questa guisa a poco a poco, a' denti acuti de' vermi, ed affratellandolo, quantunque di carne, con le ceneri. Gli esercizij spirituali, sempre gli stessi: non douendosi mai lasciare ciò, che vna volta santamente s'imprese. Con le sue più care, era carissima; frequente nella visita dell' inferme; sollecita nel solleuo de' poueri; sempre affacendata nel consolar gli afflitti. Ben sapeua, che poco stima il Cielo, chi solo à se stesso gioua: onde tutta ad altri, niente di se stessa, a se stessa donaua: non si lagnando mai de' proprij mali, se non quando li vedeua accompagnati da quelli del suo prossimo. Tutto ciò, che operaua di buono, lo sepeliua fra le tenebre: e pure, come figlia della luce, non erano l'opere sue vestite, che di luce. Quindi ne nacque, che molti prodigij da lei di nascosto oprati, sortirono ad ogni modo delle mine gli effetti: che quanto più nascoste sotterra, tanto maggiormente precipitose, ed impetuose, si portano alla luce. Costumaua ella, di tenere seco la notte qualcheduna di quelle diuote religiose, acciòche passandola insieme la maggior parte negli esercizij di pietà, hauesse meno campo il sonno di rubare alle sue luci il Cielo. Occorse dunque, che donando ella vna notte, doppo lunga, e feruorosa orazione, e lezzione insieme, alle affannate membra vn poco di riposo, non già entro vn letto ricoperto di porpora, e di bisso, come ad vn' Imperatrice pareua conueneuole, ma ben sì di poca paglia, e tutto ammantato di vn ruuido, e pungente cilicio; colei, che seco insieme leggendo, ed orando, non haueua mancato di rendere attenti alle sue voci gli orecchi della diuina pietà, soprafatta dal sonno, e scordatasi di spegnere la candela, lasciò sopra di quelle

pa-

paglie, oue dormiua Cunegonde, cadere quel lume, che le haueua fin' all'hora seruito di paggiò di Torcia nella lezzione; anzi, che l'haueua fatta meriteuole di essere aggregata allo stuolo delle Vergini saggie. Appicciatosi per tanto a quella disposta materia vigoroso il fuoco, e solleuandosi orgogliose d'ogn'intorno verso la propria sfera le fiamme, ecco la nostra non già Orientale, ma ben sì Settentrionale Fenice, ardere nel rogo, che non la propria industria, ma l'altrui inconsiderata trascuraggine apprestato le haueua. Fremeua di tal guisa impetuosa quella vorace vampa, non sò, se perche auida d'vn si pregiato cibo, ò più tosto perche sdegnata, conoscendosi inhabile ad addentarlo; ch'eccitate dal fragore le circonuicine religiose, accorsero veloci, altrettanto pie, quanto inopportune al pericolo. Solo il nostro innocente Giona anco nel mezzo d'vn mare tempestoso di fiamme, saporitamente dormiua. Ma, e perche non poteua, e non doueua sicuro dormire; se alla sua difesa, nello stesso tempo vegliaua tutto benigno Iddio? Poteua ben'essa ancora, insieme con quell'innamorata de' sacri cantici andar dicendo: *che mentre dormiua, faceua vigilante il suo cuore la Ronda.* Risuegliateui pure ò Cunegonde; che non mancheranno alle vostre pupille parimente, come a quelle di Mosè spettacoli, degni solo degli occhi della marauiglia, cioè a dire: rouetti Vergini, che ardono, ma non si consumano. Risuegliata dunque, non solo dallo strepito delle fiamme, ma molto più dalle strida di quelle afflitte Verginelle; poiche si vide tutta circondata dal fuoco, rauuisandosi d'essere insieme con què tre fanciulli Vergini entro la Babilonessa fornace, fece ricorso ben tosto a' loro potenti incantesimi, donando con la lingua il cuore a' magici accenti d'vna diuota, e supplicheuole orazione. Gran cosa! Non si tosto, formato vn segno di Croce, hebbe imbracciato lo scudo di questa Celeste Medusa, che istupidite, e diuenute di sasso le fiamme; immobili raffrenarono gli orgogli, vscendo ella da quel diluuio di fuoco illesa, non meno che Lot da quello di Pentapoli,

Ego dormio, & cor meum vigilat. cap. 5.

Liberasi con vn solo segno di Croce, miracolosamente dal fuoco.

tapoli, senza che ne pure parte benche minima delle sue vesti rimanesse offesa.

Degno anco d'essere da' Superiori, e massime dagli Ecclesiastici, scolpito nel diamante, è quel tanto, che le occorse con vna sua nipote, chiamata Iutta: perch'espressiuo in vero al maggior segno del suo ardentissimo zelo, e della di lei impareggiabile pietà. Haueua ella con ogni diligente cura, fino dall'età più tenera educata questa Vergine Prencipessa, figlia d'vna sua sorella. Sotto la disciplina d'vn sì dotto, ed esemplare maestro, che acquisti nella Virtù, non vi persuadereste ò mio Lettore? Ma in fatti, siccome i Vizij de' figli non sempre debbono imputarsi a' genitori: così parimente il poco profitto de' discepoli, non deuesi, come per lo più si costuma, ascriuere a' Maestri. Anzi, souente quelli, che sono in molte altre cose felici, veggonsi d'ordinario ne' figli, e ne' discepoli infelicissimi, non volendo il Cielo, che troppo s'insuperbiscano i mortali, con l'imbandire sempre loro le mense col Nettare delle felicità, solo a' Numi riserbato. Chi più dotto, più santo, più esemplare del Saluatore? E ad ogni modo, oh Dio! che sinistri incontri non sortì egli ne' suoi tanto diletti discepoli? Cresciuta dunque Iutta, sotto la disciplina amorosa di Cunegonde, abbandonando ella il Mondo, mossa più tosto dall'affetto, che portaua alla Zia, che da amore, che professasse alla Religione; per non distaccarsi da chi tanto amaua, volle anco ne' chiostri seguirla: vestendo seco insieme l'habito, non già l'istituto religioso. E come, che pare fatale a tutte le cose sublunari l'hauere vigoroso, e feruido il principio; debole l'augmento; e molto mancheuole il fine; e massime negli auanzamenti dello spirito, così per appunto auuenne di Iutta: perche, fino che visse sotto la cura di Cunegonde, appena salito il primo scaglione della religione, talmente a lunghi passi sopra la di lei scala s'inoltrò, che l'haureste detta giunta in breue, senza toccare il mezzo, all'vltimo gradino. Pareua, che non hauesse lingua, che per orare; occhi, che per fissare gli andamenti

Difetti de' discepoli, non sempre debbono attribuirsi a' Maestri.

Iutta Nipote di Cunegonde, veste seco insieme l'habito religioso.

Suoi progressi nella Virtù.

ti di vna religiosa modestia; mani, che per ben'operare; piedi, che per rintracciare sollecita l'orme della Virtù; homeri, che per portare pazientemente la Croce; membra, che per seruirsene in solleuo della Carità; intelletto, che per conoscere Iddio; memoria, che per ricordarsi delle sue grazie; volontà, che per amarlo; anima, che per vbbidire a' comandi de' superiori; e corpo in somma, che per soggettarlo a tutte le più vigorose, e rigorose claustrali osseruanze. Vna tanta Virtù di tal guisa affascinò gli animi di tutte quelle religiose Vergini, che non hauendo voci, che per celebrarla, e pupille, che per ammirarla; concedendole concordemente il primato, l'elessero per loro Superiora. Le Virtù manifeste non partoriscono, che lode, ed ammirazione: le occulte, sono vna luminosa Aurora d'vna Fortuna molto fauoreuole. Appena fù fatta Iutta superiore alle altre; che la direi, meglio che superiore, diuenuta inferiore a tutte. Si come li medicamenti alterano gli humori: così gli honori cangiano i costumi. Le dignità, non fanno sempre strada alle dignità: ma s'imbruna d'ordinario la sera ciò, che risplendè la mattina. Ben'è vero, c'hanno questo di singolare: che rendono così le Virtù, come i Vizij, molto più cospicui. Tal'hora prouocano l'vne, ed imbrigliano gli altri: e tal'hora risuscitano questi, e sepeliscono quelle. In fatti, non può mai alcuno dimostrare il carato de' suoi talenti, se non gli lastricano gli honori, di pietra di paragone il sentiere. Quando Iutta viueua sotto la disciplina del Pedagogo, non poteua non ridire la lezzione insegnatale: ma hora, che libera dalla sua verga, e di discepola, ch'era, si vide diuenuta maestra, non si diede a recitare, che la propria. Quanti, di ottimi discepoli, sono poscia riusciti pessimi maestri! Tanto per appunto fece Iutta; perche doue discepola, pareua, c'hauesse sposato la Virtù, diuenuta Maestra, degenerando da essa, si diede a fare l'amore col Vizio; doue prima non idolatraua, che il disprezio di se stessa, hora non adoraua, che la Vanità; se già frequentaua di Zenone il portico, hora benche maestra,

Vien fatta Abbadessa.

Honores, mutant mores.

fattasi discepola d'Epicuro, non si curaua, che de' di lui horti, e delle sue mense. Colei, ch'essendo l'vltima, si faceua sempre la prima al Coro; adesso, ch'era prima, non si mostraua, che l'vltima, auuerandosi in essa il detto del Saluatore: che gli vltimi diuengono tal' hora primi, e rendonsi vltimi bene spesso li primi. Quella, che Camaleonte di Paradiso, pareua, che non sapesse cibarsi, che dell'aura della diuina grazia: hora paragonata agli animali immondi, non teneua il capo, che nella mangiatoia. Chi non haueua prima lingua, che per parlar d'Iddio: adesso non l'impiegaua, che nelle fauole, e ne' discorsi oziosi. Dicendosi comunemente il Silenzio, Virtù propria del Confessore; non essendo ella ne men Penitente, non mai salutaua le di lui soglie. Stimaua, perche non più suddita, di non essere più obligata ad vbbidire alle leggi; col non osseruare i statuti della regola, benche capo, insegnaua alle membra il trasgredirli: in somma, erano le di lei inosseruanze tanto più abbomineuoli, quanto che tenendo posto sopra tutte solleuato, veniuano benissimo da ogn'vna osseruate, seruendo elleno di pessimo esemplare agli andamenti altrui. Stupiua Cunegonde, in vedere nella Nipote, risorta di Lucifero la caduta; e ferita al viuo nel più interno delle sue viscere, haurebbe volentieri lasciato d'essere Cunegonde, perche Iutta, non fosse Iutta. Che perciò di maestra, anzi madre affettuosa, diuenuta anco Protomedica, tentaua pure co' lenitiui dell'Apostolo, di risanare le di lei piaghe. Onde l'ammoniua caritatiuamente; l'incitaua, ed eccitaua più con gli sproni del suo buon' esempio, che delle parole, alle Virtù; l'esortaua a non abbandonare l'impreso sentiere; a sbrigarsi da que' lacciuoli, che le tendeua astuto il Demonio; a ricordarsi, che conforme al parer di Paolo, non hanno alianza alcuna, anzi giurata inimicizia la luce, con le tenebre; la bugia, con la verità; la bontà, con la iniquità; Iddio con Belial; ad hauersi cura, accioche di Tempio di Giesù, non diuenisse vn'abbomineuole sepolcro di Satanasso, e di Reggia di chiarori, si cangiasse in vn rouinoso pa-

Erunt primi nouissimi, & nouissimi primi. Matt. 20.

Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. 2. ad Tim. 4.

Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ

autem conuentio Christi ad Belial? 2. Cor. 6.

lagio d'horrori, e d'errori insieme. Faceuale vedere l'infelicità del suo stato; lo scandalo pernicioso, che daua con tali pessimi esempij; l'obligo, a che non solo come Christiana, e Religiosa, ma anche perche Superiora, era tenuta, e quanto perciò grauemente offendesse Dio, trascurando l'orme de' veri Christiani, Religiosi, e Superiori. Anzi, tal'hora da' lenitiui passando a più valeuoli antidoti, sgridandola con seuera correzzione, cercaua d'imbrigliare la sua irreligiosa temerità; accioche a guisa di sciolto destriere non la portasse precipitosa nel Baratro. Ma, ò fosse la piaga incancherita; ò perche troppo confidente del Medico, poco curasse i di lui saggi medicamenti; cresceua, in vece di sminuirsi l'infermità. Per lo che, vn giorno di Domenica, mentre faceuano quelle pudiche Religiose vna diuota, e solenne processione, come anco fra noi costumasi, per auuezzare più che i piedi del corpo, quelli dello spirito ad vn santo progresso nelle Virtù, e per implorare a loro solleuo gli effetti benigni della diuina pietà: l'Abbadessa, che doueua essere la prima ad animare col suo esempio l'altre, ed a sottoscriuere delle comuni preghiere il diuoto memoriale, poco religiosa, non vi si trouò. Auuampò oltre modo, qual nube agl'impeti d'infocate esalazioni, il zelo feruoroso di Cunegonde, e finita la processione, diligentemente ricercatala, per venire in chiaro, se infermità d'animo, ouero di corpo l'haueua rubata al diuino culto: trouolla, che insieme con altre sue compagne, racchiusa entro vna stanza, ordinaua all'Epicurea vna pomposa processione a Bacco, a cui hauendo eretto del proprio ventre vn sontuoso tempio, ed altare, facendo ella stessa il Sacerdote, non mancaua conforme all'vso natìo, d'incensarlo souente, con le tazze tutte fumanti de gl'incensi de' più pregiati liquori. Diuenne, e con ragione, a sì profano, irreligioso spettacolo, l'animo composto di Cunegonde, vn Mongibello di santo sdegno: per lo che, veggendo necessario al male di lutta gli estremi rimedij, proprij degli estremi malori; armata, ad imitazione del suo Giesù contro a'

Extremis morbis, extrema remedia.

pro-

profanatori del Tempio, la mano alle vendette, nulla curando, che fosse Superiora, chi in fatti con l'opere, meno che Inferiora rendeuasi; lasciolla così precipitosa cadere sopra il volto della colpeuole Abbadessa, che stampati distintamente nelle di lei guancie li vestigij delle dita, miracolosamente, non mai più si scancellarono: seruendo egli no in questo modo di viuo, e perpetuo memoriale, quanto del zelo della diuota Zia, altrettanto delle notabili mancanze della sregolata Nipote. Cunegonde, io quì veggo da voi renduto fallace quel trito comune adagio: *che, scriue nella poluere le offese, chi le fà; ma chi le riceue, le registra ne' marmi*: perche nel nostro caso, tanto l'attore, quanto il reo le stamparono, meglio che nella carne, in ne' bronzi. Direi, che ciò auuenisse; perche, chi bene considera vn tanto fatto, non saprà al certo distinguere: chi fosse, ò l'offensore, ò l'offeso. Maggiore senza dubbio era l'offesa, che faceua Iutta a Cunegonde, perche a Dio, di quella fatta da Cunegonde a Iutta: quindi non è marauiglia, se l'vna, e l'altra indelebili. Anzi, non si può dire in modo alcuno quella di Cunegonde offesa: mentre non offende mai pietoso Cirugico, quantunque con profondo taglio, adopri rigoroso il ferro. Armò dunque Iutta co' suoi errori, di Cunegonde la disarmata mano alle proprie offese, nel modo, che noi co' nostri peccati armiamo l'arco scarico del Cielo, di pungenti saette, a'nostri scempij: onde si può dire nello stesso tempo, e feritrice, e ferita; e Arciere, e Scopo; e Attore, e Reo. Perche volle il Saluatore, che le colpe di quella ne' maggiori infortunij fortunata adultera, nel modo che da lui rimesse, fossero parimente dagli altri mandate all'oblio, le scrisse nella poluere: ma Cunegonde, che si come non mai muoiono i cattiui esempij de' Superiori, così voleua, che sempre ancora, a perpetua memoria, e per terrore degli altri, viuesse in ogni tempo il gastigo, lo registrò con santo materno zelo, meglio che le sue leggi Mosè, non in tauole, che quantunque di pietra, si potessero spezzare, ma ben sì in vna lapida a'denti voraci degli anni affatto fatata.

Lettore, io non v'hò addotto questo fatto, perche vi serua d'esempio. Il vestito de' Santi, non può ad ogn'vno adattarsi. Cogliete la Rosa, e lasciate le spine: ammirate il Zelo, ma non vi curate di rintracciarne gli effetti. Non è lecito al Suddito offendere il Prencipe, quantunque pernicioso, ne al Religioso il Superiore, ancorche iniquo: ben' è vero, che chi pecca per Zelo di religione, è più degno di scusa, che di gastigo. Vi rappresento di quando in quando molte strauaganze di questi Venturieri della Santità: sì perche, facendo l'officio d'Istorico, non debbesi in conto alcuno ascondere la Verità; sì anco, perche sappiate, che nel modo, che il Cielo ci ha fatto tanto differenti nell'essere, così ci ha fatto nelle grazie, concedendo agli vni ciò, che nega agli altri. Tenete per hora questo; che non mancherà campo di rifletterui sopra più pesatamente. Ma già, che mi sono ingolfato ne' prodigij di questo gran Pelago di Virtù, non voglio lasciare di toccarne vn'altro, non meno degli andati, e strano, e riguardeuole. Costumaua questa veramente Christiana Imperatrice, finito l' Euangelo della Messa, all'hora che leggesi l'Offertorio, di portarsi riuerente all'Altare, ad offrire col suo cuore, qualche dono a Dio. Ben sapeua lo stretto comandamento dell' Altissimo, più volte nella sua legge inculcato: di non appresentarsi senza offerte, auanti al suo cospetto. Occorse, che vn giorno auuicinatasi, per tributare i soliti suoi ossequij al Cielo, trattosi, come sempre faceua, il guanto, che le copriua la liberale Imperiale destra; forse per rendere le sue offerte più gradite a Dio, dandogli a diuedere, che al pari della mano teneua snudato il cuore da ogni terreno attacco: non essendo così pronti li di lei seruenti a riceuere della loro Signora vn sì gentile impegno, videsi astretta con maestoso rifiuto di gettarlo da se lontano, come perturbatore delle sue diuote, quanto aggiustate operazioni. Gran cosa sono per dirui ò mio Lettore, tanto più marauigliosa, quanto che strana, e gentile! Vi seruirà ella di compasso Geometrico, per misurare il merito, veramente insigne,

Non apparebit ante Dominum vacuus. Deut. 16. & Exo. 27. & 34.

gne, di questa gran fauorita dell' Altissimo. Non molto lungi dalla nostra riuerente veneratrice de' Numi; entrato per le fissure di vna fenestra il liberale tesoriere della luce, diramaua vna ricca pioggia de' suoi dorati raggi: giurerei per dimostrare, che non mancano anco alle Danai pudiche le pioggie d'oro. Volò quel nobile arredo della destra generosa di Cunegonde, là doue faceua per appunto il luminoso pianeta vaga pompa de' suoi risplendenti fregi; direi attratto dalla virtù de' suoi poderosi raggi, se haues s'egli forza, toltone i semplici vapori della terra, di far bottino di sì preziosi tesori. Comunque sia; certo è, che non fù ciò a caso, come pur troppo dichiarollo manifesto l'euento: mentre, non lasciò egli, che sì pregiata reliquia della Santità rimanesse preda della destra impura della Terra; ma stimando ad vn Sole di bontà douuti solo d'vn Sole di chiarori gli ossequij, fattosi paggio riuerente del merito di sì gran Prencipessa, accogliendolo diuoto, fra le proprie mani lo sostenne, impedendone la caduta, fino a tanto, che finita l'oblazione, potè a suo bell' agio Cunegonde dalla sua destra ripigliarlo, diuenuto perciò assai più de' stessi solari raggi, mercè di vn tanto miracolo, luminoso. In somma non sono le azzioni de' Santi, al pari di essi, che figlie della luce, che non si può nascondere. Vorrebbero eglino celarle; ma il Cielo per beneficio nostro, ed a maggior gloria loro, non lo permette: perche ouunque anco incogniti si portino, dà anima, e lingua insieme, anco alle più insensate creature, acciochè leuando ad essi la maschera, diuenute trombe miracolose de' loro pregi, li facciano palesi al Mondo. Che dite però ò mio Lettore de' tratti cauallereschi del Cielo? Credete forse voi solo, col lustro del sangue, e con la nobiltà de' costumi, di hauere appresa l'arte di ben seruire le Dame? Pensate. Più ne sà egli dormendo, che voi vegliando. Volesse Dio, che di esso, anco in questo, rintracciassero i mortali la via di latte: per che diuenuti Caualieri di Paradiso, non s'applicherebbero, che delle Veneri pudiche al corteggio. Anco il Cielo, per

Gentil miracolo.

Signum magnum apparuit in Cœlo. Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus

ßiũs, & in Capite illius corona Stellarũ duodecim. Apoc. 12.

per testimonio di Giouanni, tiene le sue fauorite: mà non sono, che vestite di Sole, calzate di Luna, coronate di Stelle. Non vi marauigliate dunque, se parimente alla nostra innocente Prencipessa non isdegnò lo stesso Celeste Apollo di apprestare luminosi, quanto riuerenti gli ossequij: non ricusando, per amore della Virtù, quantunque fra gli Astri, d'imprendere di paggio Imperiale le forme, chi, se vogliamo credere alla troppo menzognera antichità, scordato di se medemo, per amore del Vizio, non si vergognò di vestire anco quelle di vilissimo pastore. Ma in fatti, chi staccandosi dal Cielo, s'appiglia alla Terra, quando ben'anco fosse non che il Sole, il Facitor del Sole, non viene da mal nati, e mal creati mortali, condannato, ch'entro le stalle: ò fra' Giumenti, ò a guardar gli Armenti.

Ma, chi da tanti lumi abbagliato, anzi acciecato, non ismarrirebbe il diritto calle? Come haurà ardire la mia tarpata penna di là ardimentosa poggiare, doue tutto cinto di sourani splendori stende ossequioso la sua mano Apollo? Perche humile, quanto diuota, non la sospenderò io in voto al Tempio sontuoso di sì gran prodigio di purità: mentre allo stesso, genuflesso v'appende per fino i suoi chiarori il Sole? Io non sono comparso auanti di questa Imperial Minerua, se non perche s'auueri: che non mai vadano le Minerue, senza la sua Ciuetta a canto. Hor, se tale mi confesso, e mi professo; chi non sà, che come Vccello notturno, a' splendori di sì sereno giorno, hauendo insufficienti le pupille, forz'è, che fra gli horrori d'vna oscura Notte mi sepelisca? M' asconderò dunque al Dì luminoso della sua vita, e fra le tenebre solo della di lei beata Morte anderò dolente rauuolgendo più che le penne, la penna. Felice per sempre, se come sono inhabile a fissare il chiaro del suo innocente viuere, così almeno fossi valeuole a rintracciare il buio del suo fortunato morire! Ma temo, che non potendo essere, che tutta cinta di raggi la Morte del Sole, s'è vero, che giunta all'Occaso la luce, là pure fà l'vltimo sforzo della sua risplendente vampa: s'hebbi di Nottola gli occhi

chi a' lumi della di lei innocente vita, tali ancora sia per hauerli a' riflessi della di lei santa morte. Hebbe Cunegonde campo, di rinouellare più volte con segnalati trionfi, per lo stadio della perfezzione que' combattimenti, che perche furono al sempiterno Olimpo consecrati, con molto maggior ragione di quelli tanto dagli antichi celebrati, chiamerò Olimpici: mentre consumò racchiusa fra quelle sacre mura ben tre lustri intieri di vita, in seruigio del suo, e del mio Signore. A capo de' quali, aggrauato dal peso d'innumerabili meriti il corpo, quanto al maggior segno solleuato l'animo; debilitate le membra dalle rigorose astinenze, dalle lunghe vigilie, dalle assidue orazioni, e da vn numero, senza numero d'incessanti, e non mai interrotte macerazioni; postasi a letto, quasi che su'l carro de' suoi trionfi, cominciò da vicino a salutare il Campidoglio della beata patria. Inuitaua quantunque languente, alla sua assistenza gli Angeli, de' quali haueua sempre fedelmente rintracciato l'orme; interpellaua al suo patrocinio gli Apostoli, di cui in ogni tempo riuerente inchinò gl' insegnamenti; chiamaua in suo solleuo i Martiri, poiche di essi oltre modo innamorata, s'era volontaria addossata le loro pene; raccomandauasi humilmente a' Confessori, de' quali intatta conseruò la fede; non cessaua d'inuocare in suo aiuto le Vergini, e specialmente la sourana Imperatrice della Verginità, accioche la scortassero colà, doue maestoso de' Vergini risiede il Monarca, per riceuere condegno il premio delle sue lunghe, quanto virtuose fatiche. Non si tosto furono osseruati di questo Sol di Virtù gli vltimi deliquij, che non solo i Chiostri, ma la Città tutta, ed i circonuicini popoli ammantati di dolore, si cinsero di lutto: di tal guisa può la Virtù, e rischiarare in vita, ed ottenebrare in morte, de' mortali le pupille. Liquefaceuansi in nembi di amorose lagrime quelle religiose Vergini, veggendo vicino all'occaso la loro generosa madre, e tributando voti affettuosi al Cielo, non cessauano di battere alle di lui all'hora sorde porte, per la di lei saluezza; sospiraua la Città

S'infermа.

tutta

tutta la perdita di vn sì ricco tesoro; lagnauansi li poueri di hauere in breue a rimaner priui di vn tanto bene: non v'era pupilla, che non lagrimasse vn sì pernicioso eccidio; lingua, che non porgesse per la di lei conseruazione mille osequiose suppliche all' Altissimo; Tempij, ne' quali non si offerissero incensi sacri, ed incruenti vittime al di lei sollieuo; Altari, da' quali non pendessero numerosi li voti, trofei pur troppo illustri d'vna sì prodigiosa Santità. Ma, sarebbero troppo infelici li mortali, se il Cielo non hauesse orecchi, che per secondare le loro inconsiderate richieste. Siamo ciechi al nostro bene: per lo che fa di mestieri, che ci lasciamo guidare da chi vestendo tanti occhi, quante apre stellate pupille, vegliando sempre sollecito a' nostri vantaggi, non può inciampare. Se colassù, si attendessero le nostre comuni brame, mortale non sarebbe il mortale, ne mai trionferebbe degli humani vitali stami la Parca: non v' essendo alcuno, che temendo il di lei tagliente ferro, non si sottoscriuesse di comprarsi, anco a prezzo rigoroso, l'immortalità. Inaffiato dunque dalle comuni lagrime, e riscaldato dagli vniuersali sospiri, cresceua, non si diminuiua di Cunegonde il male, ch' essendole foriero d'vn vero indeficiente bene, quanto rendeuasi agli altri di affanno, altrettanto riusciua ad essa di non ordinario contento. Vnitasi per tanto, col mezzo de' diuinissimi Sacramenti, strettamente al suo, ed al mio Signore, e fatto per virtù d'amore del proprio, seco vno stesso volere, altro non attendeua, che i di lui cenni, per ispiccare generosa la carriera verso l'Empireo. Già s'apprestaua sontuosa la bara; già si ordinauano pomposi li funerali; e quali, non ad vna religiosa Vergine, c'hauesse con la pouertà dell'habito, e con l'humiltà dell'istituto, del Mondo affatto abbandonato il fasto, ma ben sì, quali alla Maestà d'vna sourana Imperatrice conueniuansi. Se n' auuidde il nostro moribondo Argo, che chiudendo anco gli occhi al Mondo, più che mai gli teneua aperti al dispregio di quello: per lo che, chiamata a se l' Abbadessa, insieme con l'altre tutte Christiane Vestali, togliendo

gliendo la lingua per poco spazio di tempo a Dio, per donarla al rifiuto d'ogni terrena grandezza, così lor prese a dire. *Ed è possibile madre mia amorosissima, sorelle in Christo dilettissime, ch'habbia sotto la vostra condotta, la naue sdruscita di questo esangue abbandonato corpo, ad vrtare morendo entro que' scogli, che viuendo, si felicemente deluse? E vorrete voi, esporre ad vn manifesto naufragio le ceneri di colei, che fin' hora no fù dal Cielo, con singolar beneficio preseruata? Che porpore? che addobbi? che Regij apparati sono quelli, che ad vn' insensato cadauere, assai più di esso insensata, gli appresta l'humana alterigia? Dunque haurà Cunegonde lasciata la Reggia, per trapiantarla nel Sepolcro? conculcato il Trono, per cangiarlo in vn' Imperial feretro? abbandonato de' viui l'Imperio, per acquistare nel Regno de' morti, vna vana, quanto mentita grandezza? Strana in vero pazzia de' mortali, che chiusi anco da quattro palmi di terra, vogliono ad ogni modo ostentarsi Grandi! Lagrimeuole cecità de' Prencipi, che se bene comune con gli altri di Terra sortiscono il fine, cercano tuttauolta anco in terra ridotti, differenziarsi da tutti! Grand' infelicità dell'humana superbia, che anco frà sepolcri và scauando a' proprij orgogli le glorie, e fino dalle bocche schiffose de' putridi vermi mendica al suo ingrandimento scioccamente gli applausi! Togliete queste pomposi spoglie: che non hà religioso il cuore, chi veste profano l'habito. Non si conuengono più a Cunegonde questi superbi addobbi. Sono eglino quanto alieni dal di lei istituto, altrettanto lontani dall'animo. La porpora mi portò all'Imperiali nozze, questi cenci alle diuine: e vorrete voi con lo spogliarmi di questi, per riuestirmi di quella, tormi al Cielo, per ritornarmi alla Terra, e rubarmi a Dio, per ridonarmi al Mondo? Ignuda, benche Grande, vscij dal ventre di chi mi donò alla luce: ed ignuda parimente voglio fare ritorno alla mia madre antica. Sarei troppo infelice, se non sapessi ciò, che in breue debbo essere. La Virtù non è vna meretrice, che vanamente mendichi da' soli ornamenti la bellezza. Lasciatemi dunque auuolta nella mia abbracciata pouertade: ne altro da voi richieggo, se non che collochiate le mie fredde ceneri a canto dell' ossa rinerite del mio amato marito, e Signore, Enrico. La Morte, non ha forza di separare quelli, che vna volta strettamente congiunse*

Amictus iste non est meus: auferte hinc. Ornatus hic alienus est: istis terreno sponso, & his Cœlesti sum copulata. Nuda de vtero matris mea egressa sum, nuda reuertar illuc. Apud Sur. 3. Mart.

Amore. Io lo veggo, che sceso dalla stellata soglia, oue siede felicemente beato, amoroso mi chiama. Vengo: io vengo Enrico. Restate quì voi con Dio in pace. A Dio: per sempre A Dio. Ciò detto, solleuando gli occhi suoi al Cielo, e deponendo il peso di questa terrena carne, ritornò felicemente l'anima alle mani del suo Celeste Facitore: meritando doppo vn lungo, e disastroso esilio, di essere restituita al possesso di que' beni, da' quali l'ingorda alterigia d'vna donna l'haueua, con pericolo ancora di non mai più ricuperarli, tenuta tanto tempo lontana. Quanto accrebbe con la sua comparsa, del Cielo le sourane contentezze, altrettanto riempì per la sua partenza, di vn' incomparabile dolore la Terra, lasciando in essa vn desiderio senza fine, perche senza esempio, delle sue prodigiose Virtù. Chiuse il viuere fra noi per soggiornare con gli Angeli, il giorno terzo di Marzo, l'anno del Signore 1040, conforme all' Eminentissimo Baronio, benche altri pensino, che morisse del 1039, nella Città di Bamberga, dal marito, e da essa fabbricata, ed eretta in sede Episcopale, ornata di molte Chiese, e Monasteri, arricchiti di opulentissime rendite. Alla fama della di lei morte si spopolarono le Città: stimandosi felice chiunque hauesse potuto almeno mirare il ritratto della Santità in Cunegonde spirata. Furono le di lei venerabili reliquie, non senza graue difficoltà, per la folla delle genti, portate nella Chiesa di San Pietro, doue per lo spazio di ben tre giorni intieri rimasero esposte alla comune venerazione. Innumerabili grazie, e miracoli, si degnò la diuina bontà, col mezzo di questa innocentissima Imperatrice operare, a prò de' miseri calamitosi mortali: vno solo però fra tanti ne accennerò, succeduto nel dare sepoltura alle di lei beate ossa; e sarà il sigillo, ed il compendio del merito veramente eccelso d'vna tanta Prencipessa. Haueua ella, come poco fà vi dissi, ò mio Lettore, ordinato, c'hauesse il suo sacro corpo a canto di quello d'Enrico il marito, comune il riposo. Volendo pertanto quelle religiose Vergini in esecuzione delle sue giuste brame, che

Muore.

Enning. Thea. vit. hum.

là finalmente ſoruolaſſe la fiamma di queſta pudica amante, doue felice giaceua de' di lei caſti affetti la beata sfera, determinarono di ſepelirla nello ſteſſo auello, oue poſauano d'Enrico le fortunate ceneri: dando a diuedere, che ſi come ben preſto finiſce quell' amore, il quale non hebbe, che dal ſenſo, che pur troppo veloce languiſce il nodrimento; così viue d'ogni tempo immortale quello, a cui lo ſpirito, che incorrottibile ſi mantiene, incorrottibile comunicò la vita. Hora, mentre aperta la tomba, che glorioſa teneua d'Enricò depoſitate l'oſſa, fino a tanto, che animate dall' vltima fatale tromba, veniſſero dalla Terra richiamate al Cielo: ecco vdirſi vna voce, che riempiendo d'vn'iſtuporoſo ſuono gli orecchi degli aſtanti, e d'vn diuoto giubilo i cuori loro, articolò chiaramente queſti accenti: *Cedi a queſta Vergine, ò Vergine il luogo.* Così vbbedendo a' Celeſti comandamenti Enrico, accomunò riuerente a Cunegonde la tomba: accioche chi hebbe viuendo comune incontaminato il letto, morendo, comune ancora incontaminato ſortiſſe il ſepolcro. Oh Dio! Quant'è benigno il Cielo! Quanto ne' ſuoi ſerui prodigioſo! Quanto oltre ogni credere ſtupendo nell' accreſcere della Verginitade i fregi! Baſta dire, che per detto di quell' Innocenzo, che dichiarolla fra mortali Santa, benche molto prima dagl'immortali per tale riconoſciuta, dallo ſteſſo ſuo ſepolcro, ne ſorgeua vna terra al pari degl'incenſi odoroſa: tanto odorano anco alle diuine narici le ceneri della purità. Furono poi quelle ſacratiſſime oſſa diuenute a tutto il Mondo, e celebri, e venerabili per la moltitudine de' prodigij, in luogo più confaceuole, ed al loro merito, ed alla diuozione de' popoli, con ſolenne pompa, e con gran concorſo de' Grandi, così Eccleſiaſtici, come Secolari traslatate: non ceſſando la diuina Onnipotenza di far precorrere anco all' hora que' miracoli, che ſono per lo più irrefragabile autentica d'vna non ordinaria Santità. Fù Cunegonde da Innocenzo Terzo l'anno terzo del ſuo Ponteficato, che venne a cadere nel 1200, cioè 140 anni doppo la

Cede Virgini, Virgo locum. Cant. L. 4. è 36. Theat. vit. hum.

Recte fratres cariſſimi, puluis ille, quò gleba huius Sanctiſſimæ Virginis debito humanitatis ſepulta tegitur, in thus, atque granum redigitur. In Serm. ad pop. in eius canon. habito.

di lei morte annouerata al Catalogo de' Santi: tanto suda in Terra la Santità à riscuotere da'mortali gli douuti tributi d'ossequio. Io quì soggiungerò ciò che di Bonauentura, mentre di Francesco registraua i gloriosi fatti, hebbe a dire quell' Angelo fra Dottori, che seppe dar fiato Christiano, per fino alle trombe di Atene, e di Stagira: *lasciamo, che vn Santo si affatichi per l'altro Santo*. Nello istesso modo per appunto ripiglierò di Cunegonde, dicendo: che ben'era di ragione, che vna Innocente non fosse che da vn Pontefice di nome, e di fatti Innocente, dichiarata Innocente.

Sinamus Sanctum, quia laborat pro Sancto. Sancta Ecclesia in Trāslat. S. Bonau.

Tale fù il termine glorioso, di questa sopra grande Imperatrice de' Christiani. Io però quì non termino, ò mio Lettore, i rozzi tratti della mia mal temprata penna. Le azzioni de' Santi si ponno con ragione paragonare a' granelli della Senapa, che quantunque piccioli, sono ad ogni modo tanto di virtù fecondi, che sepolti nella terra, ben tosto risorgendo, e solleuando verso il Cielo generoso il capo, emulano delle più robuste piante il vigoroso aspetto: perche anch'elleno si trouano così pregne di misteriosi insegnamenti, che ogn'vna di esse, per minima, che sia, potrebbe seruire di materia sufficiente agl'intieri volumi. Per lo che, se bene pur troppo conosco, che il mio ottuso intelletto, non solo perche priuo affatto de' fomenti dell' amor d'Iddio, in virtù del quale si lambiccano da sì pregiate sostanze ottimi distillati al Cielo, ma ancora della douuta perizia, non può esser valeuole ad estrarne da esse quelle Quint' essenze, che seruirebbbero di oro potabile al l'anime: non voglio però tanto inettamente passarle, c'habbia ad incorrere appresso a Dio, ed agli huomini, tassa, non meno d'imperito, che di trascurato, e di hauere in vece di trafficare, insieme con quell' iniquo seruo Euangelico, sepelito quel talento, che quantunque vnico, eccedente ad ogni modo incomparabilmente la nientezza del mio merito, m' hà così prodigamente conferito la diuina mano. Prima dunque di vscire dalla Reggia di questa sourana Imperatrice per fare altroue passaggio, non mancherò di registrare

Qui autem vnum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. Mat. 25.

registrare

giſtrare ciò, c'hò di ſingolare fra'l numero, ſenza numero de' Regij ſtupendi addobbi, oſſeruato in eſſa. Tre coſe ſopra l'altre, hanno fuor di miſura attratto a ſe, con l'ammirazione, l'applicazione maggiore del mio ſpirito. La prima, è ſtata in conſiderare: che così Enrico, come Cunegonde habbiano ad vn certo modo tentato la diuina bontà, col prouocarla a' miracoli per difeſa dell'Innocenza giudicata falſamente colpeuole. *Chi ſiete voi, che tentate Iddio?* diſſe quella bella pudica Bettulieſe Vedoua, all'hora, che i ſuoi concittadini voleuano tradire ad Oloferne la patria, ſe dal Cielo nel termine di cinque giorni preſcritti, non veniua loro opportuno il ſoccorſo: prefiggendo eglino a queſto modo leggi all' Altiſſimo; limitandogli lo ſpazio di potere vſare con eſſi delle ſue miſericordie; ed aſtringendolo inſieme a dar di piglio per lo comune ſolleuo a que' miracoli, che di rado, non ſenza graue cagione, e ſolo quando alla ſua ſomma prouidenza par bene, opra. L'eſporſi a riſchio di ſentenziare l'Innocenza colpeuole, ſe il Cielo con i miracoli non l'appaleſa immune da colpa: chi non vede, ch'è pruoua, che per non reſiſtere alla Coppella della Verità, e del conueneuole, manifeſta apertamente l'imperfezzione del metallo? E' ciò non hà dubbio troppo forzoſo alla libertà de' diuini voleri: quindi con ragione vietato dalle diuine, e dalle humane leggi. Non m'è ignoto, quanto nell'antico teſtamento appreſſo degli Ebrei in ſimili contingenze coſtumauaſi. Sò, che ogni qual volta il marito dubitaua della fedeltà della moglie, veniuagli permeſſo di farne il confronto, con offrire vn ſacrificio, che chiamauaſi, della Geloſia; doppo del quale dauanſi a bere alla moglie alcune acque, in cui gettauaſi della terra del pauimento del tabernacolo, ſopra delle quali poi fulminaua il Sacerdote mille horribili, ed eſecrande maledizzioni. Così beuute dalla donna; mentre innocente, non le arrecauano nocumento alcuno: ma ſe colpeuole; dandole morte, la ſentenziauano ignominioſamente rea. Tutto ciò però, veniua permeſſo, mercè della crudeltà, e della durezza

Qui eſtis voi, qui tentatis Dominum? Iudith. 8.

Muouonſi alcuni dubbij ſopra la vita di Cunegonde.

Riti degli Ebrei geloſi delle mogli, per venire in chiaro della Verità. *Num.* 5.

rezza de' lorõ cuori; nello stesso modo, che come rinfacciò ad essi il Saluatore, concedeuasi parimente il ripudiare le mogli: acciocħ' essendo eglino renitenti a sottoporre il collo alle diuine leggi, barbari, ed al pari delle Tigri spietati, per liberarsene, non le vccidessero. Ma hora, sono questi riti ceremoniali dell'Ebraismo, da' Christiani istituti totalmente aboliti, e solennemente vietati. Oltre di che, vi è gran differenza fra quelli costumati dagli Ebrei, & praticati da Enrico, e da Cunegonde, come chiaramente apparisce. Perche, con quelli solo s'imploraua la diuina bontade a volere restar seruita di appalesare la Verità, non già in modo veruno s'astringeua: non essendo quelle acque, mercè che libere da qualunque velenosa infezzione, per se stesse valeuoli a dar morte ad alcuno. Non veniua perciò il Cielo dall'humana prosonzione violentato, ò a far miracoli per iscudo dell'Innocenza; ò a lasciarla necessariamente perire, con tanto discapito della sua incorrotta Giustizia. Quindi, ne auueniua, che come espressamente si dichiarò lo Spirito Santo, non peccaua in conto alcuno chiunque di essi seruiuasi. Ma, il maneggiare ferri infocati, con Cunegonde; l'estrarre le monete dal fondo delle bollenti caldaie; l'esporre a' manifesti naufragi, con le mani, e con i piedi legati, l'infelice donnesco sesso, pretendendo: che se libero da colpa, l'habbia l'Innocenza sopra dell'acque a sostenere a galla, ma se reo, dal peso de' peccati soprafatto, veggasi astretto a piombare miseramente al basso, come ancora nella Mengrelia specialmente, ed in altri luoghi costumasi: sono barbari ritrouati degli huomini, che temerarij ardiscono di necessitare il Cielo ò a' miracoli, ò a permettere contro alla giustizia l'oppressione dell'Innocenza: che guai ad essi se venissero anco seco praticati, perch'essendouene tanto pochi di fedeli, pochi anco anderebbero esenti dal meritato gastigo. Li direi però, più ad essi, che alle donne opportuni: si perche, si rimouerebbero in questa guisa da tante dissolutezze, così pregiudiciali all' vnità, ed al candore de' letti maritali;

Moyses ad duritiem cordis vestri permisit vobis dimittere vxores vestras: ab initio autem non fuit sic. Mat. 19.

Maritus absque culpa erit, & illa recipiet iniquitatẽ suã. Num. 5.

Costumi de' Mengrelij.

Vulgarem, ac nulla canonica sanctione fultam legẽ feruentis scilicet, siue frigida aqua, ignitiq; ferri contactum, aut

come

come anco, perch'essendo eglino per lo più colpeuoli, di rado si vedrebbe la diuina Onnipotenza obligata a dar di mano a' miracoli per ostentare l'innocenza loro. Ma, è trito il prouerbio: che chi fa le leggi, le può anco disfare: onde non è marauiglia, se l'huomo non voglia sottoporre il collo a quel giogo, che così rigoroso impone alla donna. E' molto facile il promulgare le leggi, non è già così facile l'osseruarle: non riesce di peso l'imporle ad altri, come a se stessi: ne abbonda il Mondo, che di rigorosi esattori dell'altrui, non già della propria bontà, trascurando affatto in se tutto ciò, che ne' prossimi senza pietà richiedono. Se dunque, rendonsi per natura loro, ed in virtù delle Leggi illeciti simili attentati: come ponno hora da questi due grandi esemplari di Santità lecitamente praticarsi? La seconda nasce, dal vedere due discepoli della sourana incorrotta sapienza, sì facilmente dal Demonio ingannati. Enrico, è soldato veterano della Santità: come dunque? non hà per anco imparato a conoscere le frodi del di lei nemico? Tante, e tante volte l'hà veduto in faccia, s'è cimentato seco, non senza riportarne gloriosi trionfi: ed hora non più lo rauuisa, perde affatto la scherma, e lasciandosi vincere, rimane sì bruttamente deluso? Cunegonde parimente, tratta tutto il giorno con gli Angeli: e pure non sà adesso distinguere quelli di luce, da quelli delle tenebre?

cuiuslibet popularis inuentionis nec ipsũ exhibere, nec aliquo modo te volumus postulare: imo Apostolica auctoritate prohibemus firmissime. cap. Mennam. 2. p. Decr. can. 2. q. 5. Gregor. Ferri candentis, vel aquæ feruentis examinatione cõfessionem extorqueri a quolibet, sacri nõ censent Canones: & quod Sanctorũ Patrum documẽto sancitum non est, superstitiosa adinuentione non est præsumendum. 2. p. decr. cap. consuluisti. can. 2. q. 5. Stepha. 5.

Se costui fosse Profeta, diceua il Fariseo, *saprebbe senza dubbio chi, e di che carato è quella donna, che lo tocca, non essendo ella che peccatrice*. Perche dunque, non s'accorsero, che quello era il Demonio, che mascherato da Caualiere, tentaua con le nubi d'vna gelosa impostura, di turbare il lungo, e pacifico sereno de' loro amanti cuori: se il conoscere, ed il superare le insidie del comune nemico, par' vno de' gradini necessarij per salire la scala d'vna vera, e non punto mentita santità? Nel terzo luogo, come può stare: che Cunegonde tutta mansuetudine, religiosa, e suddita, alzi ad ogni modo sì vigorosamente contro della sua superiora le mani? E potrà il suddito, che tenendole dall' Obedienza legate,

Hic si esset Propheta, sciret vtiq; quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est. Luc. 7.

non può che a' cenni suoi disciorle, senza nota di grauissimo peccato adoprarle in offesa de' Superiori stessi?

Lettore, accioche potiate vscire di questi laberinti, assai più di quelli di Dedalo intrigati, io non vn sol filo, come Arianna a Teseo, ma ben sì tre ve ne appresto: perche rompendosene vno, potiate ben tosto senza pericolo di perderui, fare ricorso agli altri. Primieramente, habbiate per massima infallibile, che toltone colei, che per essere madre dello stesso bene, con ispeciale, e singolarissimo priuilegio non seppe mai, che fosse male, e quelli, che come Geremia, e Giouanni il Battista non anco nati santificati, si renderono al parere del mio Angelico immuni dalla colpa mortale, tutti li Giusti fino a tanto, che nauigano il mare tempestoso di questo Mondo, rimangono sottoposti a' naufragij: ne, per dichiarazione dello Spirito Santo, sono mai sicuri, se non doppo che ammainate le vele della vita loro, approdano al porto del Regno della Morte. A chi non è noto quell'Oracolo: che cade souente il Giusto, benche a differenza de' scelerati, ben tosto risorga? Seruanui d'autentica gli Apostoli, a' riflessi della cui Santità, quella degli altri è vn'ombra. Benche per lo spazio di più anni addottrinati nella scuola di Christo; addottorati da tanti miracoli veduti, ed oprati: tutti ad ogni modo abbandonarono ne' maggiori bisogni il loro Maestro, e Signore; tutti in fatti errarono. Quante volte ambiziosamente contesero fra essi il maggiorasco? Quante vacillarono nella fede; quante diuennero tepidi nella speranza; freddi nella Carità? Niuno in questo Mondo è partecipe della Grazia consummata, che strettamente vnendoci al sommo bene, non più permette, ne pur vn momento il distaccarsi da esso: quest'è vna dote, che solo a' Comprensori, e non a' Viatori si dona. Fino che viuiamo, fa di mestieri, con grand'accuratezza, con molta humiltà, e con vn santo timore inuigilare alla propria salute, per quanto lasciò scritto il Prencipe degli Apostoli. Non v'è passo, che non possa portarui al precipizio: ne v'è alcuno, benche Gigante, che non sia soggetto,

3. p. q. 27.

Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum. ps. p. Septies cadet Iustus, & resurget: Impij autem corruent in malum. Prou. 24.

Cum modestia, & timore conscientiã habentes bonam. Pet. p. cap. 3.

getto, come Golia, alle cadute. Quanti, con Lucifero, e con Giuda, sono dal più solleuato posto precipitati al più cupo dell'Abisso? Quanti, insieme con Dauidde, à mezza strada hanno inciampato negli assassini, c'hanno loro inuolato i più ricchi abbigliamenti dell'anima? Quanti, con Salomone, hanno come generosamente incominciata, così ignominiosamente terminata la carriera della perfezzione? Quanti, doppo hauer dato appena le prime mosse, hanno fatto alto? Quanti, sono ritornati addietro? Quanti, rotte l'ordinanze, abbandonate le fila, lasciato il posto, doue prima stimauansi generosi, fattisi conoscere codardi, hanno meritato in premio della loro viltà, d'essere affatto depennati dal libro della milizia del Paradiso? Quindi ne nasce, contra l'vniuersale popolar giudicio, che non tutte le azzioni de' Giusti sono di giusto peso, e d'egual lega: alcune traboccano, altre nò; alcune resistono alla Coppella, altre sono di basso carato. Onde, se tal'hora inciampa vn' huomo da bene, e specialmente in qualch'errore non molto graue, non perciò debbe appresso quelli di sana mente perdere, ne la stima, ne il concetto: perche sono anco i buoni di terra, come gli altri, sottoposti al pari di qualunque alle cadute; nati nello stato della colpa, non già dell'innocenza; non tengono il fomite legato, come Maria, mà ben sì il senso, e le passioni viue, e ribellanti, che solleuandosi contro alla ragione, se non le tolgono affatto l'Imperio, turbano però non poco il di lei possesso: portano in somma ancor'essi, com'Enea, sopra delle spalle, non già il vecchio Anchise, ma ben sì il nostro decrepito comune padre Adamo. Errano per tanto, e grauemente errano, tutti que' nasuti mondani Aristarchi, anzi Momi dentati, che a guisa d'arrabbiati cani, ad altro non badano, che a latrare contro a' buoni, ogni qual volta scuoprono negl' occhi loro vna minima pagliuccia: dando a diuedere d'essere, ò molto maligni, ò molto ignoranti, quando ò s'infingono, ò credono, di potere incontrar' huomini fatati a' colpi de' difetti. Solo Dio, è impeccabile per natura. Chi non sà, che anco i

Si quis existimat se stare videat, ne cadat p.Cor.10.

Tutti li Giusti ponno errare, fino che sono nel Mõdo, non perciò debbe pũto scemarsi loro il credito.

più famosi luminari, incontrano di quando in quando, tenebrose l'Ecclissi? Ne meno gli Angeli ne rimasero esenti; non essendo formati, che di pasta Angelica li Demonij. Per lo che, quantunque Enrico, e Cunegonde nella praticata esperienza, non si fossero affatto dimostrati di vna perfetta lega, ciò però punto non può pregiudicare alla loro indubitata Santità: quando che anco ne' Pietri, ne' Mattei, ne' Tomasi, nelle Maddalene, ed in altri infiniti peccatori, quanto più lacera scuopresi la veste, tanto più gloriosa risplende. Dalla bandiera antica, e squarciata, non la viltà, ma ben sì del Capitano s'argomenta il merito: e le cicatrici nella faccia, sono tante macchie, ma nel volto del Sole, che appalesando l'intrepidezza d'vn cuore, che non voltando mai le spalle all'inimico, par che non sappia, che sia timore, non ostentano, che raggi. Seruaui dunque ciò d'auuiso ò mio Lettore, accioche diuenuto meglio che Christiano, Cinico, non siate così facile a porre la vostra lingua fino nel Cielo, ed a misurare con la verga censoria le azzioni de' Giusti: riserbandole solamente, anco doue vscendo dalla linea retta, vi pare, che ne formino vna obliqua, al celeste compasso della Carità.

Li Santi ancora ponno rimanere ingannati: mẽtre non sono capaci di tutto.

Il secondo filo, che vi somministro, per liberare il vostro piè da sì intralciati Meandri, ed Eurippi è: che niun puro huomo, sia quanto si voglia Santo, ne meno quelli, che ascritti alla Cittadinanza del Cielo, godono chiaramente della vision diuina, tutto sà, tutto conosce, di tutto è capace. Di molte, anzi d'innumerabili cose, non hanno gli stessi beati cognizione, se non in quanto loro vengono conforme più piace alla diuina sourana munificenza, manifestate. Onde, per sentenza della stessa Verità, sono gli huomini da bene, come che più semplici, meno increduli, e maliziosi, più facili ad essere ingannati degli altri; e per conseguenza, nelle cose specialmente di Mondo, incomparabilmente meno de' Mondani sagaci, ed accorti. Ma, che marauiglia? se con la sposa, eglino a guisa di Polifemi, non hanno, che vn'occhio solo, e questi, non ad altro destinato,

Filij seculi huius prudentiores sunt filijs lucis. Luc. 16.

nato, che ad ispiare gli andamenti del Cielo, per rubare il cuore a Dio: doue i Mondani per vagheggiare quelli della Terra, meglio degli Arghi, tanti ne aprono, quante spiega pupille di Stelle il Firmamento? Il concetto per tanto, che corre comunemente nel volgo: che ad vn Giusto non mai si faccia notte, rimanendo ad esso in chiaro, come se prouasse vn sempiterno meriggio, tutti li più celati arcani del Cielo, tenendo appresso di se la contraciffra, non solo del passato, e del futuro, ma anco del più cupo de' cuori: e manifesta sciocchezza. Lo stesso Pietro liberato di prigione dall'Angelo, pensaua di sognare. E se vi sono di questi, dirò Vendifauole che sputando oracoli, mostrando d'hauer la chiaue del Gabinetto secreto dell' Empireo, ingannano i semplici, non meritano d'huomini da bene, e di seguaci di Christo il nome; ma ben sì degl' Ipocriti, e de' mentitori, con l'infame marca, li gastighi ancora. Il primo, che disseminò questa falsa dottrina tanto perniciosa a' mortali, fù il Demonio, giurato nemico dell' humanità, all'hora che diede ad intendere bugiardamente, per farla precipitare, ad Eua: che con vn sol boccone deuorandosi la diuinità, s'haurebbe ingoiato al pari d'Ezechiele, il volume tutto della sourana increata Sapienza. Non è però da marauigliarsi, se rimangono souente li Giusti, così permettendo per maggior gloria loro la diuina Prouidenza, ingannati non solo dagli huomini, ma da' Demonij ancora: come di tanti, e di tanti ne sono pieni gli annali, e le istorie sacre, e come ad Enrico, ed a Cunegonde auuenne. Il conoscere gli Angeli di luce, da quelli delle tenebre; gli huomini, da' Demonij; se come vantano di Christiani il nome, così anco chiudano di Christiani il cuore; non è proprio, che di quell' occhio, che senza vscire di se stesso, tutto vede, tutto sà, tutto conosce.

Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum. Cant. 4.

Nesciebat quod verum est, quod fiebat per Angelum, existimabat autem se visum videre. Act. 12.

Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum. Gen. 3.

Comede volumen istud. Ezech. 3.

L'vltimo scampo, che toglie affatto qualunque sinistro è: che non si debbono le azzioni de' Santi pesare con la stadiera comune. Sono insufficienti a ben ponderarle anco le bilancie, ed i pesi aggiustati del più purgato metallo. In-

finiti priuilegij meritamente concede ad essi la diuina bontà, che a noi altresì giustamente dinega. Quindi ne auuiene, che molte cose, che a noi sarebbero disdiceuoli, rendonsi ad essi, col mezzo della diuina dispensa, e lecite, e meritorie insieme. Voi vedete vn Lotte, quantunque Giusto, sforzato à proporre ad ogni modo, per esca dell' altrui ingorda libidine, anco le proprie figlie, non ad altro oggetto; che per conseruare negli hospiti, intatta la fede inuiolabile dell'hospizio. Vi parerà al certo questo molto strano, che perciò non poco a prima fronte dubiterete di vna simile Santità. Ma che? A chi è risoluto di operare vn mal maggiore, non si può, conforme alla comune regola, che di due mali il minore sempre si deue sciegliere, permettere vn male non così grande; quando non vi sia altro scampo, per diuertirlo da vn tale eccesso? Considererete vn Finees, tutto macchiato nel sangue di due illustri anime, del giouanetto Prencipe Zambri, e dell' infelice Madianita Cozbi; in vece di gastigo, riceuerne dalla diuina mano moltiplicato il guiderdone: dichiarando vn sanguinario, suo perpetuo ministro, e sacerdote. Come và, direte? Dunque, premia il Cielo l'homicidio; e sarà lecito vccidere, almeno per zelo dell'honor d'Iddio, i delinquenti? E non è, vi rispondo, Iddio padrone, e della vita, e della morte? Perche dunque non poteua egli donare al ferro zelante di Finees, in vendetta delle offese fategli, le vite di que' due scelerati, quanto sfortunati giouani: e render meriteuole del Santuario colui, c'haueua alla sua diuina punitiua Giustizia scannato due sì douute vittime? Libera, quel gran condottiere delle diuine squadre l'Israelitico popolo dalla barbara tirannide del superbo dominator dell'Egitto: ma prima d'imprendere la marchia, ordina, che pigliando in prestito dagli Egizij sotto varij, ma tutti finti pretesti, le più ricche supellettili, che s'habbiano, seco le portino. Dunque potrà piacere al Cielo vna sì solenne trufferia; e sarà tanto grato a sua Diuina Maestà colui, che sì sagacemente l'ordì? Che i Lacedemoni ammettes-

Habeo duas filias, quæ necdum cognouerunt virum: educam eam ad vos, & abutimini eis, sicut vobis placuerit: dummodo viris istis nihil mali faciatis, quia ingressi sunt sub umbra culminis mei. Gen. 19.

De duobus malis, minus est eligendũ.

Ecce do ei pacem fœderis mei, & erit tam ipsi, quã semini eius pactum Sacerdotij sempiternũ. Num. 25.

Petierunt ab Ægyptijs vasa argentea, & aurea vestemq; plurimam: & spoliauerunt eos. Exo. 12.

fero il furto, e solo gastigassero, chi non sapeua senza rimanere scoperto rubare, passa; perch' essendo eglino Idolatri, non è marauiglia, se caminando al buio, inciampassero: ma, che vn Mosè, a' cui piedi anco di notte non mancauano di paggio di Torcia le colonne di fuoco, e nel cui volto haueuano gli Astri collocato il Trono, traboccasse: non la capisco. E pure, chi non sà, c'hauendo ciò fatto d'ordine dell'Altissimo, punto non peccò: ne si debbe dir furto quello, ch'era stato eseguito per comandamento di chi essendo padrone del tutto, può a suo talento togliere le sostanze agli vni, per accommodarne gli altri? Ma, chi non condannerà di troppo crudele Giosuè: mentre sottoponendo alle sue armi vittoriose di Giericò le mura, sacrificò alla punta della sua vendicatrice spada, toltane vna meretrice con la sua famiglia, le vite per fino de' lattanti bambini, e degl'innocenti animali? Ad ogni modo, gran cosa! non debbe ad esso imputarsi a crudeltà questa strage, che a' Teodosij, dagli Ambrosij verrebbe ascritta a detestabile barbarie, degna de' fulmini più poderosi della Chiesa: mercè, ch'essendo, come il diluuio, e l'incendio de' Pentapoliti, seguita d'ordine del Monarca del tutto, per gastigo d'innumerabili enormi colpe, voleua per esempio degli altri, che con mano souranamente regia, e regiamente sourana, anco ne' figli fossero gastigati gli errori de' padri, e negli animali stessi rimanessero punite de' possessori l'empietà: facendo, che cadessero suenati a suon di trombe que' pargoletti, ch' eglino a suon di Nacchere, e di stromenti da ballo, per che non s'vdissero le loro lagrimeuoli strida, sacrificauano sù la faccia de' genitori al Demonio. Chi non ammirerà le strauaganze di quel gran vaso d'elezzione; tromba del Vangelo, tuono delle genti, fiume della Christiana eloquenza? Voi l'osseruerete, per isfuggire lo sdegno de' ministri d'Areta, sciegliersi per istanza vna Sporta; altroue, vestire la Romana Cittadinesca toga, per iscansare delle battiture il peso; altroue, appellare al tribunal di Cesare, per non esser condotto al tribunal della Morte.

Cœperunt ciuitatem, & interfecerunt omnia, quæ erant in ea. Ios. 6.

Damasci præpositus gentis Aretha regis custodiebat ciuitatem Damascenorum, vt me comprehenderet, & per fenestram in sporta demissus sum per murum. 2. Cor. 11.

Questi dunque, è quel Paolo, che pareua la sfera stessa del diuino fuoco; vn Mongibello di Celesti fiamme; vn reliquiario, il tabernacolo, anzi il sacrario dell'amor d'Iddio? Questi dico è quel Paolo, tanto innamorato di Giesù, che a bocca aperta andaua publicamente dicendo: *che non si gloriaua d'altro che della sua Croce; che non viueua, che in esso; che non bramaua, che morire, per incorporarsi seco; e che stimaua la morte per amor suo, vn grand' acquisto?* Se gode della Croce; perche per non salirla, entro vna Sporta s'intana? Perche non dà ad vsura la vita, se stima il morir per Giesù vn grand'auanzo: anzi offerta segli tante volte l'occasione di venirne a capo, non si cura sollecito d'afferrarla ben'istretta per la chioma, ma la sprezza, la fugge, la discaccia? Che direste? che sono i fatti molto differenti dalle parole; e che souente, chi con Pietro si mostra Leone in pace, non è al fine, che Coniglio in guerra? Ma, voi hauete ò mio Lettore nelle strauaganze di Paolo, osseruato il diritto di questa medaglia: volete anco ne' confronti degli altri, vederne il rouescio? Apollonia, tutta differente da questi andamenti di Paolo, qual nuoua Didone, ma in Christiano rogo, non solo non fugge, come quegli la morte, ma generosa incontrandola, perche forse troppo tardaua ad assalirla, precipitandosi da se stessa nelle fiamme, si getta ad occhi serrati fra le di lei braccia. Sebastiano, anch'egli medicato, e risanato col mezzo del balsamo, specialmente del Santissimo nome di Giesù, dalla Santa Donna Irene dalle ferite (così diuenne medico, chi era prima stato il feritore) presentandosi intrepido auanti al suo antagonista, e inuitandolo coraggioso a' nuoui cimenti, lo prouoca al sangue, che gli costò la vita. Nello stesso modo operò quel fortunato portinaio, che aggregatosi a quell'illustre Coorte di quaranta Martiri, lanciandosi entro il gelato stagno, seppe supplire alle mancanze di chi infelice per saluare vna sol vita, ben due ne perdè: aprendosi in cotal guisa, perito portinaio in vero, col precipitarsi nell' agghiacciata voragine, se Curzio le chiuse, le porte all'immortalità. Chi de

Si hominem Romanum & indemnatum licet vobis flagellare? Act. 22.

Cesarem appello. Act. 25.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. Gal. 6.

Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus. Gal. 2.

Desiderium habens dissolui, & esse cũ Christo. Philip. p.

Mihi viuere Christus est, & mori lucrum. Ibid.

Alacris in ignem sibi paratum maiori Spiritus Sancti flamma intus accensa se iniecit.

Oleum effusũ nomen tuum. Cant. p.

Igna-

Ignazio; non ode, che le voci del Prouocatore, contro al Sannite. Egli, ad altro non pensa, che ad irritare a' suoi danni le fiere: e per isfuggire i tormenti d'Inferno, prouoca a' suoi scempij tutti li tormenti d'Inferno. In somma, se si riuolgono le sacre istorie, vedrassi, che infiniti non badarono, che ad armare contro a se stessi le mani pur troppo fiere de' Tiranni; a dare il filo alle spade, ed alle mannaie de' crudeli carnefici, perche loro togliessero della vita il filo; & ad incontrare la falce della Morte, come se fosse il diadema della gloria: diuenendo più che assaliti, assalitori di se medemi; più che feriti, feritori; meglio che vccisi dagli altri, di se stessi Ara, Vittima, e Sacerdote. Non è egli vero, ch'è peccato il dar morte a se medemo? Il prouocare il persecutore, non è al parere di Grisologo, lo stesso, che farlo: doue chi lo fugge, lo libera dal peccato, dandogli campo ancora di emendarsi? Come dunque, senza graue macchia di colpa, potranno questi in tanti strani modi procacciarsi la Morte? Ma, chi mai può resistere alle spinte efficaci dello Spirito Santo? Chi non sà, che colà debbe portarsi la naue del nostro spirito, doue impetuoso la risospinge il vento della diuina grazia? Pensate voi, che Paolo fuggisse, perche temesse? Appunto. Non sà, che sia timore, vn Santo Amore. Non sono questi Achilli di Paradiso nodriti, che di midolle di Leoni; affrontano col petto ignudo questi Daniddi gli Orsi, e gli sbranano; atterrano co' soli sassi li giganti: anzi nouelli Alcidi, fino nella culla strozzano con mano di latte, anco i più formidabili serpenti. Se Paolo voltò faccia, lo fece per ritornare più vigoroso al campo. Non fù la di lui fuga effetto di codardìa, ne mancanza di cuore, e molto meno d'amore; ma ben sì zelo dell'ingrandimento del Vangelo, che non poteua esso, che con i piedi, piantare ne' petti de' fedeli. Fù perciò colpo d'amore ciò, che sembra mancanza d'amore: e quello che a prima fronte pare, che cuopra il volto con la maschera di errore, non è in effetto, che Virtù. Così ancora, rendonsi Apollonia, Sebastiano, e gli altri Eroi di Paradiso, me-

Si sponte nolint, ego eas vi adigam. Diaboli tormenta in me veniant, tantummodo vt Christum nanciscar.

Martyr comprehensus, debet tenere constantiam; non comprehensus, debet fugere persequentem: vt & persecutori indulgeat resipiscendi tempus, & sibi tempus non auferat supplicandi. Persecutorem qui prouocat, facit: corrigit, qui declinat. Ser. 152.

meriteuoli con i comuni applauti, degli ossequij dell'Empireo, e della Terra insieme, mentre non fecero passo, che non hauesse l'indirizzo dello Spirito Santo: ne Cunegonde, ch' emulò di Finees il giusto zelo, rimane punto nella dura correzzione della colpeuole Abbadessa, degna di biasimo, perch' eccitata la di lei mano alle percosse dal Cielo, suggellolle poscia con l'autentica di tal miracolo, che togliendo a noi ogni dubbietà del di lei ben' oprare, non ci lasciò campo, che di santamente inchinarlo, non già però imitarlo.

Che, se volete ò mio Lettore, che senza punto deuiare dalla tirata linea, o torcere il filo dell'incominciato discorso, in pruoua di questa Verità, io vi proponga vno de' più strani auuenimenti, che chiudano nell'ampio seno, ò le andate, o le moderne Istorie, non mi perdete di vista: e m'assicuro, che non vi rincrescerà, d'hauermi per breue tempo fatto parte degl' influssi benigni delle vostre luminose, quanto amorose pupille. Emmerammo Vescouo di Ratisbona, di cui sopra habbiamo fatto menzione, lasciò a' posteri vn'esempio così viuo, ma così strano di Carità, che toltone quello d'vn'huomo Dio, che per essere infinito, supera ogni finita capacità, vn simile forse non ne vide in tempo alcuno, l'occhio luminoso del Sole. Questi, Vescouo nella Francia di Poiziers, dou'era nato, abbandonata per amor d'Iddio qual'altro Abramo la patria, e sostituito nel Vescouato vn suo ben degno alleuo, lasciati li parenti, gli amici, e le facoltà, che molto douiziose possedeua, non ad altro effetto, che per acquistare con la predicazione del Vangelo, nuoui vassalli al Crocifisso, portossi circa gli anni della comune riparata salute 750 nella Germania. Mentre trascorreua egli quelle vaste feraci regioni, non cessando di gettare in esse il seme dell' Euangelica predicazione, portossi, così disponendo il Cielo, là doue bagnando il Danubio l'inferior Bauiera, bacia riuerente co' tumidi orgogliosi flutti, di Ratisbona le mura. Reggeua all' hora le redini di quella insigne augusta Città, Teodone: Prencipe,

Fatto memorabile di Emmerammo Vescouo di Ratisbona.

che alle doti singolari dell'animo hauendo maritata la vera credenza, si come non haueua, che aggiungere a' proprij fregi, così non lasciaua campo ne' sudditi di desiderare cosa veruna di vantaggio in esso. Giunto Emmerammo nella Città, già hauendo la Fama accompagnata da' prodigij, renduto venerabile ne' cuori di tutti que' popoli il di lui nome, fù come vn Nume mandato dal Cielo, da Teodone accolto. Comunicogli però Emmerammo, come non era suo pensiere d'iui fermarsi, ma ben sì di trasferirsi a predicare l'Euangelo agli Vngheri: tentando pure, se hauesse potuto con la moneta ancora del proprio sangue, comprare quel nobil Regno a Christo. Teodone, ch'essendo stato arricchito dal Cielo di sì prezioso tesoro, malageuolmente induceuasi a rimanerne priuo, efficacemente gli dissuase la partenza, mostrandogli: *che inferocendo all'hora fra' Bauari, e fra gli Vngheri l'armi, haurebbe portato egli rischio, senza approfittare per Iddio, di rimanere tantosto ingorda preda del loro barbaro furore. Non gli mancare ne' suoi Stati largo campo di mietere a Giesù vna messe douiziosa d'anime, fermandosi nella sua Città, e restando seruito d'imprendere la cura pastorale di que' popoli, che ritrouandosi all' hora vacante, pareua dal Cielo non ad altri, che alle sue spalle destinata: mentre, quanto inaspettato, altrettanto opportuno l'haueua iui indirizzato.* Trouauansi eglino in que' tempi ancora bambini nella fede; anzi, non era affatto fra essi morto il seme dell'Idolatria, dando i genitori a bere a' figli il calice di Christo, meschiato però col vino impuro di mille false, e superstiziose credenze. Per lo che, considerando Emmerammo, ch'iui pure non gli mancaua modo di fare vn' abbondante pesca d'anime a Dio, così dal Cielo ispirato, e quasi che violentato dalle suppliche forzose di Teodone, e dalle humili, e replicate istanze de' suoi sudditi, accettò finalmente benigno il partito. Diuenuto Emmerammo Vescouo di Ratisbona, non risparmiò, mercè, che vero pastore a fatica alcuna, per assicurare la salute della sua nouella raccomandata greggia. Così, per lo spazio di tre anni continui scorrendo tutte quelle vicine con-

Sur. 22. Sept.

trade, non cessò con vna faticosa, quanto diligente coltura, e di meglio radicare negli animi di que' popoli la già piantata fede, e di risecare tutte quell' herbe nociue, che poteuano impedirne il sospirato ingradimento. Haueua Teodone vna figlia nomata Vta, che inuaghitasi d'vn Caualiere, chiamato Sigibaldo, vinta dall'amoroso solletico, facendo parte di se stessa all' innamorato giouane; non si curò, per sodisfare a' proprii libidinosi appetiti, di prostituire con l'honore, l'anima. Non vorrei ò mio Lettore, che v'imaginaste, c'hauesse costei dall' Vtis di Vlisse preso il nome a cambio: perche anzi per non essere stimata Nessuno, s'ingegnò vergognosamente diuenir più d'vno. Morsicata dunque dalla Dipsada velenosa d'vna sì infame libidine, eccola tutta gonfia nel ventre, ridotta in istato di vomitare, non senza però suo grauissimo detrimento, il veleno: facendo noto al Mondo ciò, che fino all' hora era stato sepolto fra le tenebre della secretezza. Veggendosi pertanto ella homai vicina ad vn sicuro naufragio dell'honore, conoscendo benche tardi, che il fine del peccato è il pentimento, e che chi riempie di zucchero lo stomaco, non genera, che bile, & amarezze, gettatasi insieme con Sigibaldo a' piedi d'Emmerammo, dolenti, e pentiti gli confessarono l'errore: tentando pure, se poteuano almeno col mezzo del rauuedimento, sfuggire l'eterna morte; già che pur troppo si vedeuano fatti miseramente bersaglio della temporale, che oltre modo atroce, ed ignominiosa attendeuano dalle mani vendicatrici del tanto al viuo oltraggiato Prencipe. Emmerammo, ch'era vn Sina, ed vn Mongibello tutto fumante di fiamme di Celeste carità, che per troppo ardere, consuma se stesso; anzi vn'amoroso Pellicano, che per dar vita a' figli, punto non guarda a suenare il proprio seno, mosso a compassione dello stato miserabile di que' ciechi sfortunati amanti, consolandoli, ordinò loro vn medicamento, quanto agl' infermi in parte gioueuole, altrettanto al Medico pernicioso. Di che qualità v'imaginate ò mio Lettore fosse il recipe, che loro prescrisse?

Ουτις. Nemo. Homer. Eurip. in Cyclop.

Dulcia bilescunt.

scrisse è Vdite, e stupite. *Figli*, diss'egli; *il peccato vostro è graue, anzi grauissimo: ma, non v'è peso per grande che sia, che non riesca leggiero alle spalle nerborute dell' immensa diuina pietà. Il fallo, pur troppo riesce enorme: ma, lauato con l' acque di vero pentimento, non lascia agli occhi della sourana misericordia, vestigio benche minimo, delle contratte macchie. Tanto, io da parte dell' Altissimo vi prometto, e m' offro d' esseruene appresso al tribunale della diuina incorrotta giustizia, sicuro malleuadore. Il punto stà; ch'è il Cielo più pronto al perdono di quello, che sia il Mondo: sono le viscere diuine tutte pietà, non già quelle dell'huomo. Guai a noi, se rendendoci Iddio la pariglia, ci trattasse nel modo, che trattiamo col nostro sangue! Iddio con noi è padre, che perciò con tal nome riuerenti l'inuochiamo: ma l'huomo con l'huomo è vn Lupo, vna Tigre, vn Demonio. Voi, col confessare il peccato, vi siete assicurati d' Iddio: ma, che sarà di Teodone? Nel Tribunale del Cielo, chi confessa, quantunque reo, diuenta innocente; ma nel tribunale del Mondo, chi confessa, abbenche innocente, rendesi reo: nell'vno, chi confessa è assoluto; nell' altro, punito: così contrarij sempre furono a' Celesti gli andamenti humani. Quando Teodone sappia il vostro fallo, siete perduti. Ma, quel ch'è peggio, truouasi il vostro male ridotto a stato tale, che non può più rendersegli ignoto. Infelici giouani, siete dallo stesso amore traditi! Quel medemo peccato, che col manto della notte copriste, perche non mai venisse alla luce, quello stesso apre a' vostri scempij vn giorno quanto per voi troppo chiaro, altrettanto troppo infausto, perche grauido d' ignominiose suenture: e quello, che pensaui secreto, diuenuto publico, scioglierà loquace la lingua ad appalesare i vostri errori. Pouera Vta, grauida d' vn mostro, che peggio d' vna Vipera vi squarcierà in mille parti il seno! Miseri genitori, a cui non figlieranno, che sciagure i figli! Horsù, io non veggo altro scampo alle vostre vite, che col donarui la mia. Non sarà cattiuo baratto il darne vna, per due. Donò per le nostre la propria di carato infinito il mio Giesù, perche non potrà hora per due sì nobili, dare la sua così vile, anco Emmerammo: s'è tenuto il pastore ad esporla per salvezza delle sue pecorelle? Fate dunque in questo modo. Riggettate ò Vta addosso di me la colpa: dite, ch'io sono stato il carnefice del vostro honore;*

Homo homini Lupus.

Pia mater Ecclesia fatenti, debitum nunquam retinet. Pius Secundus.

Nulla sunt partes confessi tuenda rei.

Gran Carità:

Cicerone, è vn patrimonio, che siamo tenuti conseruare intatto fino a' morti; che perciò parlando di essi suole dirsi: *di buona, di pia, di santa, di felice memoria*: ò considerate, se debbono i viui poi lasciarselo vsurpare? In fatti, chi genera figli, è sempre ricco di ostaggi per la Fortuna: ma, a chi nascono figlie, non mancano vittime per lo dishonore. Le macchie, che apportano elleno alle famiglie, non solo non si lauano col ranno, e col sapone, ma nè meno si radono, che stia bene, col ferro. O' considerate, a che stato infelice si ritrouaua ridotto, per cagione d'vn' infame figlia, il nostro sfenturato padre. M'imagino, che per liberarsi da sì graue naufragio, haurebbe egli più che di buona voglia, con publica rogata Scrittura, rinunciato al dolce nome, ed a' singolari priuilegij di Genitore. Il considerare poi, che vn'Ecclesiastico, vn Vescouo, vno che stimaua Santo, sotto il manto dell'Ipocrisia, ricoprendo vna scelerata malizia, fosse stato l'architetto de' suoi ignominiosi disastri, di tal guisa incrudiua la piaga, che diuenuta insanabile Cancrena, non ammetteua più nell'animo suo disperato motiuo alcuno di perdono, ma solo viui fomenti di vendetta: rendendosegli per fino odioso il nome stesso di Religione, non che quello agli orecchi suoi tanto abbomineuole di Emmerammo. Haueua poco prima, che si scoprisse la grauidanza dell' impudica Vta, preso congedo da Teodone il Santo Vescouo, sotto pretesto di pellegrinare verso Roma, per tributare alla sede del Prencipe degli Apostoli, gli ossequij douuti del suo vassallaggio, adorando le di lui beate soglie. Stimando per tanto quegli, maliziosa la sua assenza, giudicandola manifesta fuga, non ad altro effetto, che per iscansare il meritato gastigo: diede ordine al figlio Lamberto, che tantosto sù le poste seguisse a guisa di cacciatore questa fiera, per farne preda, e darle morte. S'era Emmerammo, già auuisato dal Cielo, che voleua per quella strada guiderdonare il suo molto merito, e dalle ceneri d'vna morte al maggior segno crudele, ed ignominiosa, far risorgere più che mai gloriosa col nome, l' innocenza

Bonum famā propriam esse possessionem defunctorum. Ex Demost.

sua,

sua, fermato in vn luogo detto Elfendor, lontano solo tre giornate da Ratisbona: aspettando intrepido la mano feroce del persecutore. Giunto Lamberto in tempo per appunto, che il Santo Vescouo assistito da' suoi Chierici, recitaua Terza, trouossi in vn momento arriuato a l'hora di Compieta: perche, fattoselo l'adirato Prencipe condurre auanti, con volto minaccioso, che non couaua, che vendette, e con lingua, che in vece di Rose, non faceua a'suoi passi nascer, che spine, salutandolo alla Sardonica, gli disse: *Dio vi salui Vescouo da bene, nostro amoreuolissimo cognato*. A queste voci humilmente rispose Emmerammo: *che non hauendo egli con l'aiuto del Cielo conosciuto mai donna, non poteua hauer contratto seco si stretta affinità: per lo che non sapeua, come potesse attribuirgli vn simil nome*. Vomitando all'hora l'adirato giouane fauille non meno dagli occhi di mortalissimo sdegno, che nembi dalla bocca impetuosi di mille sacrileghe ingiurie, rinfacciandogli l'enorme fallo, non si saziaua di bestemmiare la sua empietà: mentre, sotto pretesto d'vna finta pietà hauesse, qual Lupo mascherato d'Agnello, diuorato l'honore di quell'innocente Agnella, tingendo di nera pece ingratamente la porpora di colui, da cui non haueua riceuuto, che grandi, e rileuanti fauori. Scusauasi con lingua tinta nel mele, e nel latte l'innocente Prelato: offrendosi di presentarsi custodito a' piedi del sommo Pontefice, come a suo diretto, e sourano giudice, per fare auanti al tribunale della di lui incorrotta giustizia apparire la finezza, della sua fuor di ragione calunniata pudicizia. Appunto. Parlaua egli ad vn'Aspide sordo, che gettando per ogni parte il veleno, chiudeua sempre più gli orecchi non meno alle sue voci, che a quelle della pietà. Che perciò, d'ordinario dietro a' tuoni seguendo i fulmini, diede ordine a' suoi ministri, che alla di lui presenza, con esquisiti tormenti, mercè che immeriteuole di più viuere, e degno solo d'ogni più atroce morte, lo togliessero dal Mondo. Quando la Giustizia hà per oggetto la vendetta, perdendo il nome proprio, non veste che quello di crudeltà. Non de-

Salue Episcope, affinis noster.

deuesi condannare alcuno, che non sia conuinto. Vna, imputaua ad Emmerammo il fallo, questi lo negaua: pesando perciò tanto il Sì dell' vna, quanto il Nò dell' altro, non poteua ad esso in modo veruno, senza maggiori pruoue, addossarsi della reità le macchie. Ma, la ragione in somma non ha luogo, quando col desiderio di vendetta, truouasi maritata l'Ira. Che perciò, ecco l'Innocenza fra le mani della crudeltà, senza poter' addurre le sue discolpe, miseramente perire. Perche, condotto Emmerammo da que' manigoldi entro vn granaio, e quiui legatolo ad vna scala, cominciarono ad aguzzare contro di esso l'armi tutte d'ogni più feroce barbarie. Buon per voi ò Emmerammo, quando che raccomandato ad vna scala: perche questa al certo al pari di quella di Giacobbe, non vi scorterà, che al Cielo. Ascendetela pure generoso, che tapezzata dalla porpora del vostro sangue, v'aggregherà a' porporati dell' Empireo. Osseruate, che per essa pure, come per quella di Giacobbe, gli Angeli discendono, spettatori de' vostri gloriosi trionfi, ed ascendono, per darne parte al sourano premiator del bene, punitor del male, che a capo di essa v'attende, per coronare il vostro capo de' meritati Allori. Veramente, non poteua Formento sì pregiato esser riposto, ch'entro vn granaio, se doueua conseruarsi per le mense dell'Altissimo. Poteui ben' anche voi Emmerammo insieme con Ignazio andar dicendo: *poiche sono Formento di Christo, vengano pure i denti di queste fiere a macinarmi, per formarne pane degno del palato d'Iddio.* Ne mancarono que' scelerati di farlo: mentre a guisa di grano appunto, facendo farina delle di lui carni, minuto, minuto lo stritolarono. Cominciarono primieramente, come a Giacomo l'intercifo, dalle dita delle mani, tagliandole a giuntura, per giuntura; quindi scesero nello stesso modo a' piedi; lo priuarono degli occhi; gli tagliarono la lingua; fecero in pezzi gli orecchi; gli troncarono il naso; auuentarono contro di quelle membra, che stimauano hauere più parte delle altri nell'enorme fallo, i fulmini tutti del loro barbaro furore;

Frumentum sum Christi, dentibus bestiarum molar, vt mundus panis inueniar.

Crudel morte di Emmerammo.

in

de'cui cuori, nō haueua ella per anco poste molto alte le radici; il fare, che Vta incaricandolo falsamente di sì infame impostura, dicesse la bugiá per solleuo proprio, pare, che sia vna Carità, senza Carità. E pure, fù Carità così Eroica, che aggregandolo al Coro de' più illustri Martiri, lo costituì Cittadino dell'Empireo, che a pieni voti, col mezzo d' innumerabili prodigij, e l'accettò, e l'approuò. Già, non si poteua senza sangue terminare questa funesta Tragedia; già, Sigibaldo, ed Vta, con pericolo di perdere anco l'anime, veniuano destinati vittime ignominiose del furor di Teodone: non era dunque meglio, che poiche rouinaua questo Cielo, accioche non precipitasse affatto, vi sottoponesse le spalle il nostro Ercole, sicuro ad ogni modo d' essere perciò collocato fra Numi? Non sentenziò il Saluatore: *che il buon pastore debbe esporre la propria vita, per saluezza delle sue pecorelle*? Il tollerare vn mal minore, quando non si possa in altro modo togliere il maggiore; il rinunciare al proprio honore, sicuro, che il Cielo, che non abbandona l'innocenza, non lo lascierà perire, ma che abbattuto ancora, a guisa d'Anteo, gli darà vigore per solleuarsi da terra più forzoso, e nerboruto di prima; il celare per rileuanti rispetti la Verità, per farla poscia apparire al pari del Sole stesso luminosa; in somma, dal male trarne il bene, non è che bene: mentre, anco dalla colpa, e dalla morte d' vn Dio, ne cauò la diuina infinita Prouidenza, con la Redenzione del genere humano, la salu ezza del Mondo. Non ha dubbio, ch'essendo simili priuilegij solo a pochi conceduti, cioè a' Giusti, in virtù de' loro meriti, non fondano vna legge, che possa accomunarsi a tutti: non essendo il Priuilegio, che vna priuata legge. Nelle mani di questi Celesti Mida, anco il più basso metallo diuenta oro di perfetta lega: oue, nelle nostre per lo più, se ben fosse di ventiquattro carati, non cangiasi, che in vilissima Alchimia. Senza dunque, esporre le azzioni de'Santi al Vaglio critico del nostro veramente pur troppo pertuggiato intendimento, e senza pretendere temerarij di là dirizzare l'antenne,

Bonus pastor animam dat prò ouibus suis. Ioa. 10.

Priuilegium dicitur, quasi priuata lex.

ou'eglino fermarono vittorioſi la proda: non debbiamo, che quanto humilmente inchinarle, altrettanto riuerenti ammirarle. E' troppo manifeſta pazzia il pretendere: che le Nottole, fiſſino nel Sole le macchie; che le Talpe, contendano con gli Arghi la viſta; ed i Pigmei, ardiſcano di fare con i Briarei alle braccia.

Glorioſiſſimi Monarchi, che arricchendo de' voſtri immortali fregi della Germania l'Imperiale ſoglio, con perpetuo, non mai punto fino a' noſtri giorni interrotto retaggio, sì maeſtoſo negli Auſtriaci regnanti lo tramandaſte a' poſteri. Voi, ſalendo con l'anime al Cielo, veri ſeguaci di Chriſto, laſciaſte, perche vi ſeguiſſimo, ſtampate com'eſſo fra noi, le pedate de' voſtri illuſtri eſempij. Deh, concedeteci, che dietro di eſſe anche noi potiamo inſieme con voi colà poſare, doue felici eternamente regnate. Se quà giù impugnaſte generoſi lo Scettro, non vi fruttò glorioſo, come di Mosè la prodigioſa Verga, che allori immortali alle tempie. Se lo ſtendeſte, come quello d'Aſſuero, al ſolleuo dell'Eſteri de' Sudditi, non germogliò fecondo, che grazie. Se ve ne ſeruiſte, come di Erculea claua, per atterrare i moſtri de' vizij, non rinuerdì felice, qual'altra Verga di Aronne, che per produrre fiori odoroſi di virtude al Cielo. Voi ſoli, con la fabbrica di ben mille Chieſe, ſi può dire, c'habbiate fatto del Mondo tutto vn Tempio a Dio, adempiendo l'oracolo di Daniele: mentre, donaſte all'Altiſſimo mille, e mille ſacri miniſtri, perche riuerenti ſeruendolo, aſſiſteſſero indefeſſi auanti al ſuo maeſtoſo Trono. O' quanto vi moſtraſte verſo la Cattolica, ed Apoſtolica Romana Sede humili, diuoti, oſſequioſi! L'hauere al Vaticano reſtituito i Benedetti, anzi a' Benedetti il Vaticano; confermatogli li antichi priuilegij, e poſſeſſi, già liberalmente conceduti gli dalla Regia, e Chriſtiana munificenza de' Pipini, de' Carli Magni, de' Ludouici Pij, e degli Ottoni; tributatagli in ſegno di riuerente homaggio la Città di Bamberga, teatro ben degno de' voſtri magnanimi penſieri; pur troppo chiaramente, anco a chi haueſſe di Nottola

Millia millium miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſſiſtebant ei. cap. 7.

Beato Petro ex integro obtulit, ſtatuto per annos ſingulos cenſu, equo vno optimo, albo, centumque marchis Argenti. Leo Oſtien. L. 2.

le

le pupille, lo manifesta O se nel sangue augusto di Bauiera, ò se di Sassonia, imporporaste le fascie: a chi morì alla Romana Chiesa, la risurrezzione; a chi glorioso anco viue, l'immortalità impetrate. Vniteui a quel Carlo, di nome, e di fatti veramente Magno, che nuouo Mosè, con la Verga dell'inuitta spada, trasse da così sodo SASSO l'acque d'vna purgata fede; accioche anco a' nostri giorni, limpide come all'hora, tramandi quelle Sorgenti, che sporcate dal Loto di Lutero, benche vantino falsamente al pari del Loto del Vangelo, d'essere state architettate dalle dita di Christo, non hanno però virtù d'illuminare, com'esse i ciechi, ma ben sì al pari di quelle d'Inferno, d'acciecare i Linci. Chi non sà, che a' colpi delle vostre poderose braccia, ogni più duro Sasso s'infrange? Fù già la Sassonia tributaria di Pietro: fate dunque, che col mezzo delle picchiate delle vostre autoreuoli intercessioni, dirami nuouamente ad esso, viue Sorgenti di douuti ossequij; e tornino i fonti le loro acque al mare. Il Cielo, fra tanti altri Regni, alla sola vostra Germania destinò l'Imperio: perche, chi si vantaua Germano, cioè puro, e sincero di nome, fosse anco puro, e sincero di Fede. Oh Dio! Con quante viue rimostranze, nel nome, nel cuore, ne' fatti, col mezzo d'vna veramente sincera, ed impareggiabil purità, veri Germani vi dimostraste! Felice il Christianesimo, se pretendendo scioccamente i figli, d'hauere le dita più grosse de' lombi de' genitori, trascurando i loro andamenti, non hauessero sì bruttamente trauiato dal diritto primiero da essi stabilito sentiere. Siate voi, inuittissimi Eroi, a quelli, che smarrito fra tante borasche di Fede il Polo, maggiori assai di quelli di Vlisse incontrano gli errori, il vero CASTORE, e POLLVCE, che al porto della Verità gli risospinga. Ben vi conuengono sì pregiati nomi: già che vantare non PVO', che LVCE, chi fù come voi vn Sole animato di Virtù; ne di RE' CASTO giustamente si negherà mai il titolo, a chi regnando, mostrossi, della stessa Castità la più purgata Idea. Se così puri pertanto, e lumi-

Benedetto 9. poi del 1049 commutò Bãberga con Beneuento, imperando Enrico Secõdo.

Beneuentum accipiens, Bãbergense Episcopium remisit, equo tantum seruatō. Leo. & Barō. ad an. 1053.

Variano di Enrico gli Scrittori.

Carlo Magno, ridusse la Sassonia al la vera Credenza.

Io. 9. Si dicono Euangelici.

Saxoniam obtulit Beato Petro, cuius eã deuicit adiutorio. Greg. 7. Ep. vlt. Barō. ad an. 804.

Germanus, idem quod purus, ac sincerus.

nosi tramandate i raggi, compartiteli benigni a quelli, che sono Talpe a'chiarori della Verità: e fate colà, dou'è sbandito il Celibato, rinuerdire quella purità, che quanto isterilisce la Terra, altrettanto feconda il Cielo. La prole, è l'eternità de' Bruti: il Merito, la Fama, la Virtù, quella degli huomini.



ELI-




MANUM
APERUIT INOPI, ET PALMAS SUAS
EXTENDIT
PEREM

ELISABETTA D'VNGHERIA,

LANGRAVIA D'ASSIA.



IO entro in vn Regno, à cui viue il mio Religioso sangue molto obligato: perche, oltre che in esso, Domenico, quantunque già in Cielo, gettò molto profondi li fondamenti della sua Santità, da che frà molti altri miracoli, ben noue morti vi suscitò; egli fù anco il primo, che fabbricò a'di lui figli, entro la fucina della Fede, ricche à marauiglia, e numerose le corone del martirio. Il primo sangue Vergine, che vscì dalle vene de'figli del gran Gusmano, per tributarlo al Vangelo, fù quello, che corse ad irrigare i vastissimi campi di sì poderoso Imperio; in tanta copia, che nello spazio di soli ventitre anni contandosi fino à trecento Martiri, ben si può dire: che ne rimanesse meglio, che dal Danubio, dal Tibisco, dalla Saua, e dalla Draua, d'ogn' intorno irrigato. Fù in tutti li tempi la mia religione, mercè che prima frà tutte, scielta nel Tribunale della Santissima Inquisizione, à separare col vaglio d'vn viuo zelo della fede, la zizania dal grano, il punto in bianco, oue s'andarono à scaricare i colpi tutti della perfidia. Quindi, non è da marauigliarsi in modo alcuno di tanto sangue sparso; e se hora, di circa settanta religiosi Conuenti, che teneua in quelle vastissime Prouincie per ricouero de' suoi figli, mandata in esilio dall'Eresia, e dal Maomettanesimo, pouera, languente, ignuda, non ne rattiene appena vno. Scriuo d'vna Prencipessa, al cui regio sangue deue la mia Religione il proprio; mentre corso nelle Margherite non sò se dir mi debba, ò Margarite, e nelle due Elisabette, à riempire abbondantemente le

Sigism. Ferrar. de rebus Vngaric.

Figlia di Bela 4.

Figlia l'vna di Stefano 5. L'altra di Andrea 3.

di lei vene, ardisce vantare: che da esso buona parte del suo riconosce. Inchino li gloriosi gesti di quella Elisabetta, da cui, quasi che da Aquila reale, impararono le mie, congiunte seco in secondo, ed in terzo grado, a fissare generose le luci nel Sole luminoso della Santità. Desidererei perciò, di hauere altrettanto temprata, quanto che si truoua obligata la penna. Ma, essendo ella in così differenti ministerij figlia ancora di differenti genitori, ben m'auueggo: che non potendo di meno, di non seguire in vno il peso della condizione, e nell'altro la leggerezza dell' ingegno, molto ineguale sarà il confronto. Tutta volta, confidandomi, che alle mancanze di questo, supplendo il peso della diuozione, poco disuguali possano librarsi le bilancie, imprendo tanto più ossequioso la carica, quanto che men degno mi conosco d'esercitarla.

Genitori di Elisabetta.

Nacque dunque Elisabetta, di Andrea secondo Rè d'Vngheria: Prencipe, che maritando con la pietà lo scettro, ben meritò di vederlo meglio della verga d'Aronne, fiorire in così degna figlia, alla Santità. La Madre, fù Gertrude, figlia di Bertoldo Prencipe della Merania, che in competēza di Filippo di Bamberga venne eletto all'Imperio. Hebbe tre sorelle, vna professò di Benedetto l' istituto: l'altra vide fiorire alle sue tempie coronate, della Gallia i gigli; e la terza fù Eduuige, illustre non meno per gli scettri della Slesia, e della Polonia, che per la sua Santità. Io, quì fò punto: perche sono superflui gl' ingrandimenti dell' Arte, doue pur troppo illustri gli appresta la Natura. E pure, chi mai lo crederebbe? più di luce apportò Elisabetta con i raggi delle sue virtù a' genitori, di quello che potesse riceuere dal loro real retaggio. La bontà, è come il Sole, che dà, non mendica da alcuno il lume. Solleuata al sacro fonte, e fissando le sue pupillete entro quelle Celesti Sorgenti, in cui vi risplende al viuo l'imagine di Giesù, direi; che non hauesse bisogno di padrino, che attesa la di lei tenera impotenza, in sua vece rinunciasse all'Inferno: perche fin da quel punto dichiarandolo suo giurato nemico, talmente s'in-

s'inuaghì del veduto oggetto, che non mai più lo scancellò dal cuore. A guisa del luminoso pianeta, anco dalle fascie vibrò d'ogn'intorno così luminosi li raggi, che poterono fino nella Turingia, e nell'Assia risuegliare i cuori di que' Prencipi ad inchinarsi: spedendo à quest'effetto Ermanno Langrauio di essa, vna decorosa ambasciata in Vngheria, e ricercandola a' Genitori quantunque lattente, in moglie, per Ludouico suo figlio, poco da essa differente d'età. Vn raggio benche tenero di Virtù, è sufficiente in fatti à rischiarare qualunque più tenebrosa pupilla. Pur, ch'ella non manchi agli altri, non mancano ad essa partiti per accasarsi; quantunque non dia dote alcuna maggiore di se stessa. Non dispiacque la richiesta a' regij genitori, ma ben tosto abbracciandola, e stipulatone il contratto, consegnarono poi, così nuouamente ricercati dal Langrauio, la figlia, in età di quattro anni a' suoi ambasciatori, mandati à quest'effetto, accompagnatala prima con ricchissimi doni: accioche alleuandosi insieme con lo sposo, tanto più vigorosi, e vicendeuoli riuscissero gli affetti, come non teneri, e bambini, mà per la lunga, e vicendeuole conuersazione fatti adulti, e giganti. Che nobil maritaggio! in cui pronuba comparue l'innocenza; apprestò le tede la purità; e fù il talamo la culla! Ma dirò meglio: in cui la Virtù si maritò con l'Honore; la Dote fù vn'infinità di meriti; pronuba ne diuenne la bontà; che col mezzo della Lucina della semplicità, lo partorì alla luce della gloria! Ammiro la ingenuità fra' Grandi di que' tempi. Pensate voi, se per gli emergenti rileuanti, che nascono ogni hora, ogni momento fra' Prencipi, si concederebbe a' giorni nostri vna Infantina reale ad educarsi in corte d'vn' istraniero, benche congiunto regnante? Fumano ancora assai più che il Vesuuio, dell'Italia i tetti, per sì gelose gare. Non haueua ancora ella trascorso nella corte del Langrauio il terzo anno, che vn mortalissimo deliquio, le rubò violentemente la madre. Seruirà egli di ammaestramento a' Grandi, accioche confidati nella loro potenza, non si facciano lecito tutto ciò,

Ancora nelle fascie, viene ricercata in moglie dal figlio del Langrauio di Assia, e di quattr'anni gli viene consegnata.

che loro aggrada, ricordeuoli: che, anzi gli Astri maggiori sono quelli, che soli frà tutti gli altri, incontrano frequenti gli ecclissi de' loro non mai à bastanza celebrati splendori.

Bollendo in que' tempi entro le vene de' Prencipi Christiani il sangue, all'ingrandimento della fede, non v'era alcuno, che vantasse scettro Fedele, che non hauesse portato nella Palestina gli stendardi à fronte dell'empietà, per liberare la Reggia di Giesù dall' ingiusta oppressione, minacciatale da' seguaci di Macometto. Solo i Rè dell' Vngheria, ò allettati dal dolce sonno della quiete, o trattenuti dagli emergenti di stato, non haueuano per anco prouato: se gli allori loro trapiantati in quel terreno coltiuato dalle Celesti Grazie, potessero allignare all' immortalità, preseruando da' fulmini del Cielo, chiunque sotto l'ombre di essi felice si ricoueraua. Stimolato dunque l'animo generoso di Andrea, così dalle persuasioni del Sommo Pontefice, come da' rimorsi della propria coscienza, e da' pruriti della gloria; e quello che più importa, dal padre stesso, ch'essendo passato all'altra vita, senza potere adempire il voto fatto di consecrare le forze del suo regno alla difesa del Vangelo, più volte di notte gli apparue, sollecitandolo ad vna tanta impresa: stabilì di tributare il sangue proprio, e de' suoi sudditi à quel Dio, che tutto l'haueua sparso per salutezza loro. Così, fatta vna poderosa armata per vnirla à quella di molti altri Prencipi, e dichiarato Capitan Generale delle armi della lega, seguitato dal Duca d'Austria, casa veramente augustissima, che non ha stimato mai suo, ne il sangue, ne i tesori, quando si è trattato di profonderli per Iddio; dal Conte di Niuers; e da altri pij, e Cattolici Signori, fece alto in Costantinopoli, attendendo l'vnione delle armate, per tragittare poi nell' Asia. Haueua egli prima di partire, lasciato alla cura del Regno vn suo fauorito, nomato Bancbano, ò come vuole l' Enninges Bancbacano, Signore di esperimentata prudenza, e fedeltà: e basta dire, che solo frà tutti gli altri

Andrea và cō poderosa armata Capitā Generale della lega, all'l'impresa di Terra Santa. Lascia Bancbano al gouerno del Regno.

ſtimato meriteuole à cui foſſero conſegnate con la moglie, e con i figli, le fortune tutte de' ſuoi ſtati. Mentre dunque tratteneuaſi il Rè lontano in Coſtantinopoli, e Bancbano reggeua dell'Vngheria l'Imperio, la Fortuna nemica ſouente delle grand'anime, intorbidò di tal guiſa il bel ſereno della quiete del Regno, che ſpezzando sù la fronte la corona alla Regina, hebbe ardire contaminando con tragici auuenimenti l'honore ſteſſo del priuato, di tracangiare in funeſtiſſimi Cipreſſi, gli Allori ſempre verdeggianti dell'infelice Rè. S'era trasferito alla Reggia d'Vngheria vn fratello della Regina, per medicare in parte con la di lui preſenza le piaghe dell' animo ſuo afflitto, cagionate dalla lontananza del Rè marito. Era queſto giouane Prencipe dalla ſorella oltre modo amato, che perciò lo accolſe con tutte le dimoſtrazioni maggiori di affetto: non s'accorgendo la sfortunata Prencipeſſa, che troppo accarezzaua, chi in breue doueua funeſtarle lo ſcettro. Solleuaua così di giorno, come di notte le cure della Regina la moglie di Bancbano, Dama, che ad vna ſingolare bellezza haueua maritato vna incontaminata pudicizia. Non ſi affaticò molto amore ad aguzzare gli ſtrali, perche il noſtro nuouo Tarquinio rimaneſſe piagato dalle bellezze di queſta Vnghera Lugrezia: perc' hauendo egli vn' animo di cera, ed vn cuore molle, ed effeminato, ad vn ſemplice di lei aſpetto reſtò ſi mortalmente ferito, che sì giudicò morto prima ancora, che cominciaſſe à morire. Nó sì laſciò tanto acciecare dalle bellezze di Tamarre Ammone, quanto da quelle di queſta pudica Dama il noſtro infelice Prencipe. In fatti, ben diſſe Girolamo: *che l'amor vano altro non è, che vna manifeſta mancanza di ragione*. Talmente à colpi di cieco l'aſſale egli, e feriſce, che le dà ſubito morte. Ritrouandoſi per tanto entro sì intricato laberinto, di Gertrude il fratello, anzi frà le fauci di sì feroce Minotauro, ſtimò di non potere al certo viuo vſcirne, ſenza che la ſua ſoſpirata Arianna gli ſomminiſtraſſe corteſe il filo. Ed eccolo per ottenerlo in maggiori anguſtie di prima.

Amor formæ, rationis obliuio est, & insaniæ proximus. Aduer. Iou.

Perche, se bene la Regina pur troppo consapeuole del suo male, bersagliata anch'essa dall'affetto del Sangue, mancando al proprio decoro, troppo si mostraua indulgente a' di lui sregolati amori: mentre, in vece di gettare dell'acqua sopra del suo ardente fuoco, rimouendone l'occasione, solo, vero, vnico, e singolare scampo contro agl'incendij amorosi, vi portaua le legna; ammettendolo alla conuersazione dell'amata; inuitando souente entrambi à pranso; e bene spesso sotto varij, ma tutti finti, ed indebiti pretesti, lasciandoli soli insieme: vrtò ad ogni modo egli in vno scoglio così saldo di pudicizia, che non furono mai sufficienti ne gli arieti de' deliquij, e delle preghiere, ne le bombarde delle offerte, à scheggiarlo in minima parte, non che ad atterrarlo. Fù vn gran traditore quello, che primo inuentò le mine, e bene pagonne il fio con la propria vita: mentre, nemico della lealtà, e della fortezza, trouò il modo di far cadère agl' impeti loro, tanto più poderosi, quanto che occulti, qualunque più inespugnabile Rocca. Veggendo dunque l'innamorato Prencipe, che ogni attentato era vano, per abbattere questo grosso Bastione della donnesca honestà, fece ricorso alle mine degl'inganni, e della violenza. Così, raccomandatosi alla sorella, con dimostrarle: ch'ella solo con la cetera de' suoi fauori poteua, come Orfeo Euridice, cauarlo dal suo tormentoso Inferno, e donare la vita ad vn fratello, che staua per sacrificarla più, che agli strali d'amore, alla falce della morte, indusse finalmente la sfortunata ad apprestargli quel filo, che poi se le cangiò in laccio; ed à preparargli quell'antidoto, che à lei non seruì, che di mortalissimo veleno. Ben disse Grisologo: *che amore è così cieco, che non hà occhi per vedere i delitti benche graui, di chi ama.* Anzi, si può dire di esso ciò, che registrò molto prima lo Spirito Santo: *che gli andamenti stessi de' pazzi, riescono sempre più che aggiustati alle di lui affascinate pupille.* Alle mancanze di quelli, che amiamo, siamo Talpe; ma à quelle de' nostri poco amoreuoli, più che Linci. Questo amore del san-

Bonfinius. Lipsius in Monit. Bzouius.

Delicta non videt vis amoris. Ser. 3.

Via stulti recta in oculis eius. Prou. 12.

sangue è vn gran tiranno de' cuori! Egli hà homai soggiogato al suo Imperio l'Vniuerso tutto, e lo direi maggiore assai dell'Impudico: perche doue questi rimane soffocato dal peso degli anni, quegli ne riceue fomento, e nutrimento maggiore. All'hor che temiamo di perdere ciò, che c'è più caro, ne viuiamo fuor di modo gelosi: quindi ne nasce, che ritrouandosi li vecchi, più de' giouani vicini ad abbandonare i di loro amati pegni, tanto più degli altri teneramente li accarezzano. *La souerchia pietà verso de' suoi*, al parer di Girolamo, *è vna aperta empietà verso d' Iddio*. E' così sfacciata, e temeraria, che basta il dire, che non hauendo riguardo ad alcuno, non porta rispetto per fino a' sommi Sacerdoti stessi, nel petto de' quali non dourebbero annidare altre fiamme, che quelle de' Serafini: mentre, per troppo compatire i suoi, ha fatto con la vita del corpo, perdere à tanti Elì anco quella dell'anima. Esperimentò Dauidde parimente, quanto pungenti fossero li dardi di così fiero nemico, da che la souerchia indulgenza co' figli, funestò di tal guisa con i dishonori, e con le ribellioni, e col sangue, la sua Reggia, che poche al pari di essa contaminate ne mirò l'Vniuerso. *Che fate dunque Gertrude? Come? Volete voi ancora per compiacere al fratello, scordandoui d'Iddio, dell'obligo di Regina, del vostro honore, dell'anima, di voi stessa, porui à pericolo di renderui per sempre infelice? Ricordateui: che Adamo pure per non rattristare le delizie sue, rouinò con se medemo, la posterità tutta di vn Mondo. E' possibile, che non habbiate alla mente le massime, che seppe meglio insegnare ad altri, che praticare per se stesso quel Grande, cioè: se i miei non vsurperanno il dominio del mio cuore, io al certo sederò immacolato sopra del mio trono, e mi libererò da vn delitto, che frà grandi è il maggiore? E' vna gran massima questa Gertrude. Io vorrei, che tutti li Grandi la portassero scolpita nelle corone, e nelle mitre; ed i piccioli dauanti al petto, come il Gieouà i Pontefici Ebrei, per ricordarsela di continuo. Banchano, confida alle vostre mani il più pregiato tesoro, che s'habbia; basta dire, l'honore della propria moglie, anzi di se stesso: e voi, che siedete sopra di quel soglio reale*

non

Amore del sangue quanto pernicioso.

Grandis in suos pietas, impietas in Deū est. Ep. 26.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo. ps. 18.

non ad altro effetto, che per difendere le sostanze, la vità, l'honore de' vostri sudditi, cō assassinio indegno dell'honestà, e della Maestà del vostro Scettro; nella propria Reggia; per sodisfare alle brame sfrenate d'vn vostro congiunto; lo consegnerete all'ingordigia di ladro sì rapace? Non lo fate Gertrude, per quanto hauete caro con la vita, l'honore, e l'anima. Debbe vn Grande, prima soggettarsi à cento mille falci di morte, che commettere vn' azzione, che non sia da Grande. Troppo sono tenuti li Grandi ad hauere à grado la riputazione: ella è l'anima de' Prencipi. Ne occorre pensare, che non s'habbia à risapere: perc'hanno più occhi li sudditi per ispiare attentamente gli andamenti loro, di quello, che s'habbiano essi per osseruare quelli de' sudditi. E quando, poco curaste il mio conseglio, pigliate almeno quello dello Spirito Santo, che non può esser, che buono: che non si deue in modo alcuno per l'amico inimicarsi fuor di ragione il suo prossimo; ma molto meno in modo alcuno Dio. Guardateui: perche il vostro peccato si renderà tanto più degno di seuero gastigo, quanto che duplicato. Chi pecca da se solo, fà vn solo peccato: ma chi è cagione, che anco altri pecchi, ne fà due.

Noli fieri pro amico inimicus proximo. Eccles. 6.

Tant'è: era anch'ella figlia d'Adamo. L'affetto troppo sregolato, che portaua al fratello l'acciecò talmente, che la indusse per compiacerlo, à nasconderlo doue dormiua la pudica Dama, accioche potess' egli in questo modo, venire à capo de' suoi libidinosi pensieri.

Gran mancamēto di Gertrude.

Ed ecco, dal nostro nuouo Tarquinio, à viua forza violata questa pudica Lugrezia. Non tante vomita il Vesuuio, ed il Mongibello fiamme, quante eruttò costei dal petto trafitto nell'honore, fauille di sdegno contro de' suoi ingiusti feritori. Che perciò, portatasi tantostò, grauida d'vn douuto risentimento, dolente al marito, tutta de' suoi giusti affanni gli suelò la cagione. *Banchano*, dissegli, *voi siete tradito. La vostra fedeltà non viene guiderdonata, che con altrettanta infedeltà. Quella Reggia, che come i Tempij, non dourebbe seruire, che d'asilo anco à' rei, è stata la fucina, c'ha fabbricato hora i fulmini, per incenerire gl'innocenti. La Regina, hà pagato il vostro ben seruire, in moneta di vituperio. Ella, hà fatto venire fino dalla Merania il fratello, per annerire il candore della vostra ripu-*

Moglie di Banchano violata dal fratello della Regina.

riputazione. La vostra moglie, il vostro honore, il vostro letto, è stato da quello, col mezzo di Gertrude, violentemente contaminato. Io, in tanto viueuo, in quanto viueua meco l'honore: hora, che questi è spento, non mi curo più di vita. Haurei, come Lugrezia, scarcerata con le proprie mani l'anima dal carcere infame di questo corpo: ma, poiche ciò mi viene vietato dalle Christiane leggi, fatelo voi col mezzo della giustizia, ò Bancbano, che à tale effetto v'offro ignudo il seno, assicurandoui: che goderà l'anima mia di vedere, vendicati in questo suo nemico i riceuuti affronti, e lauate col di lui sangue quelle macchie, che non si scancellano, che col sangue. E se non douete macchiare le vostre mani entro le sordidezze di vn sangue infame; vengano quelle del Carnefice: che ben merita li di lui abbracciamenti, chi adulterò li congiugali; e giustamente debbonsi li riposi d'vn Palco micidiale, a chi violò quelli d'vn letto maritale. Rimase Bancbano à queste infauste nuoue, da due poderosissimi nemici, nello stesso tempo mortalmente piagato: dall'amore, e dallo sdegno, concitati, e dalla incomparabile pudicizia della moglie, e dalla irreparabile perdita dell'honore. Quindi, consolatola, facendole vedere, che non haueua ella perduti, ma ben sì moltiplicati li fregi della sua honestà; mentre al parer di Lucia, nō hà la forza forza di violentare il cuore, che quantunque oppresso da quest'Ercole, quale altro Anteo, sempre più glorioso, e vigoroso risorge; le promise ben tosto vendicando gli oltraggi, di far vedere a' Grandi: che si ritrouano anco fra' sudditi de' petti, di sì generoso acciaio forniti, che sanno rimbalzare contro di essi le saette, che scoccano tal'hora indebitamente dagli archi reali, per atterrarli. Così, ripieno d'vn Viperino veleno, trasferitosi il giorno seguente dalla Regina, che ogni altra cosa haurebbesi pensato fuor che questa, tutto contro di essa lo vomitò: mentre, sfoderando il ferro, che teneua nascosto, a' colpi di pugnalate cauandole dal seno l'anima, medicò col di lei regio sangue, le piaghe riceuute dell'honore. E perche, s'era à così tragico auuenimento solleuata contro di esso la Reggia, egli che trouauasi dalla natura, e dall'arte arricchito di singolarissimi

Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam.

Regina, vccisa da Bancbano, per vēdicare l'honore della moglie.

tal:n-

talenti, scuoprendo l'enorme mancamento della Regina; ben tosto sedò il tumulto: offrendosi però, di volere in persona presentandosi inanti al Rè, purgare il suo Regicidio; consegnando à quest'effetto se stesso alla custodia delle guardie Regie, fino à tanto, che scortato in Costantinopoli, fosse dal Rè giudicata la sua causa. Portatosi per tanto immantinente in Costantinopoli, accompagnato da molti Signori del Regno, e presentatosi dauanti al Rè, prostrato a' suoi piedi, così gli disse. *Sire, eccoui genuflesso il gouernatore del vostro reale imperio, quì comparso non per intercedere appresso della Maestà vostra perdono, ma per dimandar giustizia. Son certo, che sarà da molti stimato colpeuole di lesa maestà Banchano: ma eccolo pronto à far toccare con mani, sù la pietra di paragone dell'incorrotta equità vostra, ò Sire, la qualità della lega del suo operato. Egli, non si è procacciato come poteua, l'impunità con la fuga, perc'hauendo seco la giustizia, hà stimato di ritrouarla anco appresso al tribunale della Maestà vostra, da cui sà, che non mai si separò. E tanta la stima, c'hà fatto sempre Sire della vostra incomparabile equità, che non s'appella ad altro giudice, che ad essa: quantunque mercè che offesa, non dourebbe contro di lui essere, che l'Attore. Sacra Maestà: Gertrude la Regina, à cui haueuo consegnato in pegno della mia fedeltà, per serua la moglie stessa, l'hà infamemente prostituita alle sfrenate voglie del fratello. Io, da' stimoli dell'amore, del furore, e del dishonore eccitato, hò con la sua vita ò Sire, redenta quella del mio honore. Questo è il ferro vendicatore ò Rè, anco caldo del sangue della vostra estinta moglie. Se hò errato; lo immerga nelle mie viscere, che tergerà ben tosto il mio sangue, quantunque con cambio ineguale, quello anco fresco di Gertrude: mà se hò hauuto giusto motiuo di risarcire l'honore, che mi tolse; assoluendomi, faccia la Maestà vostra nota al Mondo la mia giustizia, acciòche non venga stimato Banchano colpeuole, senza colpa.* Ad vn tanto ardire di Banchano, corrispose altrettanta Giustizia, e costanza del Rè: il quale vdendo così tragico racconto, punto non turbò la serenità del suo volto, ma gli rispose. *Banchano, la fiducia, che in me hauete, non vi può persuadere, che à sperar bene. Direi, ch'ella vi dichiarasse innocente,*

Si presenta Banchano al Rè, per ispurgarsi del Regicidio.

se

se non sapessi, che non deue il giudice promulgare la sentenza prima di vdire ambe le parti. Non è tempo hora di venirne in chiaro; ne voglio io per rimediare a' danni della mia Reggia, lasciar di riparare le rouine della Reggia di Giesù Christo. Ritornate al solito gouerno del mio regno, che il vostro operare mi farà conoscere, se siete così veritiere, come fedele. Nel mio ritorno esaminerò diligentemente l'affare; e se lo ritrouerò nel modo, che me l'hauete rappresentato, non mancherò di condannare nella moglie me stesso, per assoluere nel suddito da vn' ingiusta oppressione l'equità. Tornato poi vittorioso il Rè, e ben bene squittiniata la causa, condannando la moglie, ed assoluendo Bancbano, diede à diuedere: *che senza lesione della giustizia, può vn'animo ben composto, contro all'opinione comune, esser giudice, e parte insieme.*

Atto Eroico di Rè.

Gertrude viene condannata dal marito, ed assoluto Bancbano.

Lettore, io vi hò diffusamente sopra de' miei fogli tessuto il filo di questo tragico auuenimento, perche non l'hò giudicato degno delle tenebre, ma ben sì meglio, che i gesti d'Achille, meriteuole in vece della mia, della penna stessa d'Omero. Sarebbe in vero questo gran Rè troppo infelice, se non hauesse vna di lui così gloriosa azzione incontrato in altra penna, che nella mia: ma verranno sempre i miei difetti con grossa vsura compensati dalle penne veramente solleuate del Bonfinio, e del Lipsio, che registrando vn così Eroico fatto, non hanno mancato di consacrarlo agli annali della immortalità. Gran Rè in vero: quanto per ogni parte riguardeuole! Egli, non meno che Gioabbe Assalone, hà con vn sol colpo, ferito con tre lancie il cuore della marauiglia: mentre per Iddio scordossi di se stesso; lasciò per la giustizia l'amor congiugale; e confidò ad vn suddito, che l'haueua sì grauemente offeso, le chiaui del suo Regno. Veramente, la fiducia del suddito nella giustizia del Rè, non meritaua, che altrettanta fiducia del Rè nella lealtà del suddito: ma il confidare ad vn inimico di stato, gl'interessi di stato, è cosa più da ammirarsi, che da imitarsi. L'abbandonare gl' interessi proprij per quelli d' Iddio, pare più da bramarsi ne' Prencipi, che da sperarsi: e finalmente il condannare il proprio sangue, per assoluere

Varij riflessi sopra fatto così segnalato.

lo ſtraniere, può hauere più del vero, che del veriſimile. Ma io non fò punto quì. Farei molto poca ſtima di vn sì celebre fatto, ſe così alla sfuggiaſca me la paſſaſſi, ſenza fargli ſopra li douuti, e ben degni rifleſſi. Dalle ſcuole de' Grandi non ſi ponno apprendere maſsime, che grandi. Due documenti ancora ne cauo. Il primo: che ſe vogliono i Grandi tenere giuſtamente lo ſcettro nelle mani, non debbono impugnarlo per offendere con eſſo, e percuotere i Sudditi, ma più toſto per tenere lontano, e percuotere chiunque gli voleſſe offendere. Si come li Sudditi ſono tenuti à ſuenare anco il ſangue alla ſaluezza de' ſuoi Prencipi, così anco il Prencipe hà obligo di ſpargerlo per difeſa delle ſoſtanze, delle vite, dell'honore de' ſuoi ſudditi. Quelli che à guiſa di feroci Leoni turbano l'altrui quiete; dando nelle reti tal'hora, perdono anco la propria: ed inciampano ſouente come Amano, in que' trabocchi, che fabbricarono a Mardocheo. Ritorna il ſaſſo, ſopra del capo di chi lo ſcaglia verſo il Cielo. Il ſecondo è: il conſiderare la profondità de' diuini ſecreti. Mio Lettore, di quando in quando io vi rifletto ſopra, perche quanto più li conſidero, tanto maggiormente mi fanno conoſcere la mia debolezza, mentre veggomi aſtretto à confeſſare liberamente: che ſempre tanto meno gl'intendo. Frà tutte le pazzie de' mortali, ne ho conſiderato vna, che merita il primato, e regna ſolo frà dotti. Che volendo penetrare col loro debole, e baſſo intendimento fino ne' più chiuſi gabinetti del ſempiterno regnante, con tal franchezza, di coſe à noi affatto ignote diſcorrono, come ſe loro foſſero ſtate riuelate; e di tal guiſa s'innamorano delle loro opinioni, che ſtimandole diuini oracoli, dannano le altre tutte, ſeminando ſouente tanta zizania nel ſemplice grano de' fedeli, che s'è ritrouata obligata la Chieſa, accioche non guaſtino il ſeminato à prohibirne la ſemenza. Oh Dio! Perche con Eſaia non poſſo ancor'io andar dicendo: chi di noi mai hà chiuſo entro al ſuo pugno l'immenſità dell'acque, e miſurato con vn palmo la vaſtità de' Cieli? Chi hà ſoſte-

Qui in altum mittit lapidē ſuper caput eius cadet. Eccleſ. 27.

Quis menſus eſt pugillo aquas, & Cœlos palmo ponderauit? Quis appendit tri-

sostenuto sopra tre dita questa gran mole della terra, e posti sopra d'vna bilancia i monti, ed i colli di essa? Chi mai di noi hà prestato aiuto, ò conseglio al sourano facitore nella profondità, & ampiezza delle opere sue? Io non trouo la più bella cosa, che con quel gran filosofo liberamente confessare: *questo io sò, che nulla sò:* e con quell'altro sepelendosi ne'diuini abissi, dire: *gia che mio Dio non vi posso capire, degnateui voi di capir me*. Gertrude, era sorella di Eduuige Regina di Polonia, che fù Santa, e madre di Elisabetta, di cui parliamo, che parimente co' tratti della sua Santità innamorò l'Empireo: e ad ogni modo non poterono queste due fortissime colonne di bontà sostenerla, che non tracollasse. Chi è congiunto del fauorito del Prencipe, tutto da lui ottiene: è con Iddio ciò non gioua? E' vanità lo sperare dal Cielo col solo mezzo d'altri ciò, che potiamo ottenere da noi medemi. La cittadinanza del Paradiso non si compra con l'altrui sola moneta, ma con la propria. Giouano le orationi degli altri, assai più però, quando accompagnate anco dalle nostre operazioni. Quantunque assistiti dà moltitudine di Santi à noi congiunti, non douiamo ad ogni modo punto allontanarsi dall'insegnamento di Pietro, ma procurare con ogni timore, e riuerenza maggiore, col mezzo delle buone opere, di rendere più certa la nostra vocazione, ed elezzione: già che senza numero è il numero de' congiunti, che si troueranno pur troppo scongiunti nell'altro Mondo. Io sò, che non hanno mancato alcuni, come l'Enninges, di liberare dà sì enorme colpa Gertrude, asserendo: che doppo la morte di Andrea, vendicarono i figli nella prosapia di Bancbano il torto fatto alla madre. Ma, io non saprei come assoluere Gertrude, per condannare vn Rè marito, che non maturò i parti delle sue risoluzioni, che col calore d'vna vera pietà, giustizia, e prudenza: e voglio darmi à persuadere, che s'hauesse potuto trouar motiuo di assoluere la moglie, e condannare il suddito, l'haurebbe fatto. Ne mi marauiglio delle vendette de' figli: perche i Grandi sdegnati, ed offesi, sono come i carboni

bus digitis molem terra, & librauit in pondere montes, & colles in statera? Quis adiuuit spiritum Domini? aut quis consiliarius eius fuit & ostendit illi? Isa. 40.

Hoc vnum scio, quod nihil scio.

Cum te capere non possim, tu me cape.

Quapropter fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis. 2. Pet. 1.

accesi, che ò tingono, ò scottano. Le colpe della madre però, punto non pregiudicano all' innocenza della nostra Elisabetta: sì perche, l'oro non ammette ruggine; come anco, perche non sono i figli sottoposti à pagare i falli de' genitori. Nella Genealogia del Redentore, si tacciono le donne pudiche, e solo delle impudiche si fà menzione, per dare ad intendere: che non perde la Rosa della sua venustà, benche nata dalle spine; ne rendesi, ò meno bello, ò meno odoroso il Giglio, quantunque generato da fetidissima herba. Tanto più, che in riguardo non hà dubbio, e del merito della sorella, e della figlia, permise il Cielo, che rimanesse come intenderete, Gertrude si grauemente punita in questa vita, acciòche tanto meno hauesse ad esperimentare i rigori dell'altra.

Filius non portabis iniquitatem Patris. Ezech. 18. Mat. p.

Poteua Elisabetta di poco toccare l'vso di ragione, quando gl' infelici auuenimenti della madre, le fecero conoscere: che sono in fatti anco i Grandi come gli altri, di Terra; e che chi camina questa gran valle del pianto, non incontra, che disastri. Non mi marauiglio, se poi tanto approfittò nel dispregio delle vanità mondane, quando che appena si può dir nata, cominciò sotto la disciplina dell' esperienza, à frequentarne la scuola. Il dire, che in quella tenera età si dimostrasse tale, quale poteua bramarsi negli anni più canuti, sarebbe poco: dirò bene con verità, che sortì prima spirito diuino, che humano, e che auanti, che toccasse con le piante la terra, afferrò con le sue mani il Cielo. Le Palme, e gli Allori apprestati alla nostra innocente fanciulla per mano della pietà, furono i vezzi più teneri della sua infanzia. Haueua ella contratto con gli altari vn'affetto così tenero, che non v'era modo di rimuouerla da essi. Entrata ne' tempij, humile, e riuerente, in assidue, e feruorose orazioni vi si tratteneua: e se tal' hora hauesse di esși ritrouato chiuse le porte, sopra delle loro sacrate soglie depositaua con mille baci, e genuflessioni, gli ossequij più diuoti della sua Christiana pietà. Giocando con le altre fanciulle sue pari, fingeua souente di cadère,

per

per hauer campo d'adorare la diuina bontà, e di non lasciare scorrere hora alcuna, che prostrata, non inchinasse gli eccessi della sua misericordia. Chi direbbe, che in età così tenera, annidasse vn'astuzia altrettanto soprafina, quanto religiosa? Se giocando vinceua, poneua tantosto à traffico nel banco di pouere fanciulle il guadagno, esiggendone però da esse con vsura di Paradiso vn Pater, & vn'Aue, per solleuo della sua anima: anzi, diuenuta fin da quel punto amorosa ladra del Cielo, rubaua di nascosto a' suoi maggiori de' denari, per inuestirli ne' poueri. Ma quello, che rende affatto maturo il seno di questa immatura verginella, e che giustamente mi fà stupire, mentre non sò come potesse hauere tanta prudenza, chi per l'età non haueua ancora salutato le di lei scuole, à cui solo si và con i passi d'vna lunga esperienza, è: che al contrario degli altri, quando vedeua, che troppo la Fortuna le arrideua, leuaua mano; non volendo diceua ella, dar d'orecchio alle lusinghe di quella Sirena, che mortalmente incanta, ed affattura le anime. S'haueua nel suo palagio fatto vn'oratorio, doue sola come Mosè, sopra le pendici del Sina, ritirauasi à trattar con Dio: anzi, ricordandosi, che volendo quel gran legislatore accostarsi al rouetto, in cui risiedeua la Maestà dell'Altissimo, fù sgridato, e comandatogli prima lo scalzarsi; per esser libera da simili rimproueri, non v'entraua, che à piedi nudi. E se tal'hora, gli affari diurni le rubauano qualche parte de' suoi negoziati con Iddio, non volendo in modo alcuno, come che importanti, tralasciarli, togliendosi alle pupillette il sonno, ed alle tenere membra il riposo, gli stipulaua la notte. Praticandosi fino à que' tempi quella bellissima diuozione (che non dourebbe alcuno tralasciare, si come non v'è, chi non necessiti della protezzione del Cielo) di cauarsi ogni anno à sorte vn Santo protettore: radunate dodici nobili fanciulle, posti entro vn'vrna i nomi degli Apostoli, come che diuota di quel Giouanni, che con ragione fù il diletto, mentre solo frà tutti gli altri scielto per custode del più caro tesoro, c'habbia

Vita di Elisabetta anco fanciulla.

bia il Cielo, e la Terra insieme, pregollo, che volesse anco di essa imprendere il patrocinio. Ed ecco, che ben tre volte seguenti, toccandole sempre in sorte, incontrò abbondantemente le sue diuote brame: per lo che, grata d'vn tanto fauore promise, di sottoscriuere sempre tutte quelle suppliche, che venissero segnate dal suo nome. Buon per me Elisabetta: perche s'io vi dimanderò, che m'impetriate colassù doue hora posate beata, appresso del sourano Monarca, per l'amore, che portaste a Giouanni l'Euangelista, il perdono de' miei graui, ed enormi falli, sono sicuro, che non mi rimanderete sconsolato. Pare, ch'ogni Elisabetta voglia il suo Giouanni: la cugina di Maria hebbe il precursore; e questa, perche vera innamorata, anzi figlia di Maria, non volle parimente, che il figlio adottiuo di Maria. Fate molto bene ò Elisabetta, a sciegliervi per Nume tutelare Giouanni l'Euangelista, di cui veggo anco nelle sacre carte, e vaticinato, e celebrato il pregio. Giurerei, che tutto il Salmo cento quindici, fosse vn Profetico ritratto de' suoi celesti lineamenti: e che in esso, ò Giouanni per bocca di Dauidde, o Dauidde in persona di Giouanni fauellasse. Ponderatelo ben bene, se così v'aggrada, e mi rimetto al vostro saggio, purgato intendimento. *Della mia stabile indubitata fede, testimonio sarà la mia fauella, già che fui il primo a registrare del diuino Verbo l'eterna generazione: per lo che, ò quanto sono stato humiliato, e perseguitato dal Mondo! Rapito colà nell'Isola di Patmos, ne' soliti celesti eccessi della mia mente, ò come chiaramente conobbi: che l'huomo in fatti altro non è, che pieno di vanità, e di bugie. Oh Dio! E che mai potrò io donare al mio Signore, in corrispondenza di quanto egli con mano sì liberale hà donato a me? Imprenderò quel calice salutare, che ardimentoso m'offersi di bere: ed inuocarò in questo modo sicuro il suo gran nome. Ratificherò questi miei voti sempre alla presenza di tutto il suo popolo: ne punto pauenterò perciò il morire, sapendo, quanto preziosa apparisca nel cospetto suo la morte de' Santi suoi. Mio Signore! perche vostro seruo, meritai di seruo diuenire anco figlio di colei, che quantunque vostra madre, non isdegnò per humiltà di chiamarsi vostra*

Credidi propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.

In principio erat Verbum. Io. p.

Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.

Quid retribuam Domino, prò omnibus quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.

stra ancella. Gran fauori in vero! mentre voi foste, che chiaman domi per sola vostra benignità alla vostra sequela, spezZaste nello stesso tempo que' lacci, che pur troppo mi teneuano legato al Mondo: che perciò riuerente vi sagrificherò in ogni tempo hostie di lode, benedicendo incessantemente il vostro santissimo nome. In somma, tutti questi miei voti saranno costantemente da me raffermati, non solo alla presenza di tutto il vostro popolo, ma anco negli atrij della vostra stessa casa, anZi nel meZo della medema Celeste Gierusalemme. Che ne dite, Elisabetta? Poteua meglio l'occhio corporeo di Dauidde raffigurarlo, di quello che fece con l'occhio Profetico? Se dunque tanta stima ne fà il Cielo, che manda tanti secoli prima, che nascesse, fino gli Oracoli ad inchinarlo: inchinatelo pur' anche voi hoggi che beato, perche non sarete al certo mai pouera di grazie, quando che ricca del suo autoreuol patrocinio. Doue che le Dame a'nostri tempi pensano di solennizzare all'ora con maggior diuozione i giorni sacri, e festiui, quando che maggiormente s'attillano, si strisciano, e s'abbelliscono; e come che fossero tanti giardini andanti, ò fondachi portatili di merci, s'incaminano al tempio come ad vna Fiera, per farne mostra, non sò se per santificarlo con tante vanità, ò per profanarlo: ella per opposto, ne' giorni solenni attendendo alla cultura dell'anima, e non del corpo, per rendersi più riguardeuole agli occhi di quel nume, che inchinaua, sempre procuraua di togliersi ogni abbellimento vano, e superfluo, ben sapendo: che quanto abbomina il Cielo la vanità, altrettanto ama, & apprezza il dispregio di quella; e che non si cura egli del vestito, ma del cuore. Tolga Dio, che celebrandosi gli officij diuini, hauesse ella tenute le mani ricoperte da'guanti, solito fregio della vanità donnesca: quasi che volesse dare ad intendere al suo diletto Giesù, che rimouendo qualunque impedimẽto, che potesse renderle tarde, ed innette le mani del ben'operare, le teneua sempre pronte per impiegarle nel suo santo seruigio. Sò, che si suol dire comunemente, che *Amore passa il guanto*: ma, se non si costuma nelle danze, e con gli amanti, questa verità, perche

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Possumus. Mat. 20.

Vota mea Domino reddam coram omni populo eius: pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.

O Domine, quia ego seruus tuus: ego seruus, & filius ancillæ tuæ.

Ecce Ancilla Domini. Luc. 1.

Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: in atrijs domus domini, in medio tui Hierusalem.

si dourà ella praticar con Dio? Elisabetta, quanto è degno d'ogni più solleuato encomio il vostro esempio, tanto meno penso, che sarà seguito: perche hauendosi fissa nella mente queste nostre Dame vna falsa opinione, d'hauere le mani di neue, temono se le scuoprono, che vn minimo raggio di Sole, vn poco d'aria, le faccia loro dileguare; onde non è da marauigliarsi, se le ricuoprono, e come le fabbriche, che stanno per cadere, accioche non si disciolgano, con l'oro le incatenano. Nelle danze, e ne' passatempi della corte, a' quali in corrispondenza della sua condizione, non poteua di meno di non interuenire, doppo c'haueua vna volta danzato, lasciaua affatto il ballo, solendo dire: *che poiche per sodisfare al Mondo gli haueua donato vna danza, ben'era di ragione, che per sodisfare anco al Cielo, tralasciasse tutte le altre.* Che ne dite ò mio Lettore? Che gran massime! L'accreditata prudenza de' Salomoni, e de' Soloni, ne maggiori, ne migliori di queste, ne saprebbe al certo insegnare. Non è egli vero, che si lasciano da' fanciulli co' piedi anco fasciati, e con le mani di latte vincere i giganti; che ci precorrono eglino nella strada della perfezzione, anzi ci rubano il Paradiso; e che seruirassi di essi il sourano giudice nel giorno estremo, per confondere, conuincere, ed abbattere la nostra alterigia? O quanto mie Dame, potete approfitarui alla scuola di questa gran maestra del sesso! Io non vorrei, che v'allontanaste da essa, sdegnando forse d'hauere per maestra vna fanciulla; ma ben sì, che con animo corrispondente al vostro solleuato fasto, sdegnaste di lasciarui superare da vna fanciulla.

In questa guisa, auuanzando sempre il passo nel sentiere della perfezzione Elisabetta, ed assuefacendo la magnanimità del suo cuore, come al dispregio del Mondo, così alla stima del Cielo, ogni giorno più guadagnaua terreno, per portarsene all'acquisto. Era ella giunta al nono anno dell'età sua, quando sciolto da' lacci di questo corpo il padre del suo sposo, lasciandolo erede de' stati, volossene à render conto all'incorrotto sourano Monarca dell'ammi-

nistra-

niſtrazione di eſſi. Conſiderando dunque la caducità di queſte coſe mondane, ſeruì ciò di fomento al cuore pur troppo diſpoſto di Eliſabetta, per introdurui affatto il fuoco d'vn vero, e ſolo amor d'Iddio. Sì educaua inſieme con Eliſabetta vna ſorella dello ſpoſo, chiamata Agneſe, giouane più bella di corpo, che di mente: mentre laſciandoſi guidare dal faſto della ſua ſolleuata condizione, poco ſi curaua di rintracciare di Eliſabetta i veſtigij. Andauano queſte ſempre alla chieſa inſieme, veſtite del pari, in conformità dell'altezza del grado, che teneuano, cinte le tempie da ricchiſſime corone, fregio tal'hora quanto innato, tanto meno meritato da' Prencipi. Giunte alla chieſa, Eliſabetta ben toſto deponeua la corona: ſtimando come quel gran Rè di Gieruſalemme, molto indecente il cinger corona d'oro, là doue ſcorgeua il ſuo Dio, che la cingeua di ſpine. Le azzioni de' buoni ſono tanti taciti rimprouueri agli altri: che perciò ſpiaceuano à Sofia madre dello ſpoſo, ad Agneſe, ed alla corte tutta, gli andamenti di Eliſabetta. L'inuidia in fatti, benche nemica della virtù, ad ogni modo, chi mai lo crederebbe? non alligna, ſe non in quel terreno, doue queſta fioriſce; l'innocenti colombe non ſeruono, che di ſcempio a' rapaci Falconi; e la bontà in ſomma, è come la luce del Sole, che quanto rieſce oltre modo grata alle pupille delle Aquile, così altresì rendeſi odioſa à quelle delle Nottole. L'humiltà, il diſpregio del faſto, e degli honori mondani, non è ſemenza che naſca ſi facilmente nelle corti; di cui è proprio lo ſplendore, il luſſo, la magnificenza. Quindi ne naſceua: che ridendoſi la corte tutta della noſtra innocente fanciulla, le andaua col mezzo delle beffe, delle detrazzioni, e del diſpregio, laſtricando uie più la ſtrada all'immortalità. Aggiungaſi: che fuggendo ella la conuerſazione de' Grandi, di altro non ſi dilettaua, che di quella di humili fanciulle, quanto però pouere de' beni di Fortuna, altrettanto ricche di quelli dell'animo; onde, la corte tutta procurando di ſcreditarla appreſſo dello ſpoſo, e farle perdere la di lui grazia, ad vna voce diceua: *che non era*

Goffredo.

Perſecuzioni di Eliſabetta.

Elisabetta à proposito per quella Reggia, ma ben sì per vn chiostro: e che questa moneta Ongara, come che di lega troppo bassa, e senza l'impronto regio, non haurebbe hauuto spaccio nella Germania; per lo che non era se non bene, di rimetterla alle Zecche di chi l'haueua coniata. Gran cosa però; come il Cielo protegge la virtù! Ella è vna Palma, che quanto più oppressa dal peso del liuore, tanto più gloriosa solleua verso del Cielo il capo. Perche, in vece di spegnere questi venti maligni nel petto del giouinetto Prencipe le fiamme d'amore, l'eccitarono di tal modo: che à guisa di amorosa Fenice, non seruendosi per rogo, che degli odorosi legni, preparatigli dall'innocenza della Vergine sposa, ne rimase arso ed incenerito, per risorgere però sempre più felice alla gloria. Onde, tentando vno di que'cortigiani confidente di Ludouico, à cui più degli altri rincresceuano d'Elisabetta gli andamenti, forse, perche più di qualunque, diuersi da'suoi, di pescare il fondo dell'animo del Prencipe, e di rimuouerlo destramente dall'impreso maritaggio, ricercollo: *se haueua più pensiere di commettere vn sacrilegio, con lo sposare vna Monaca?* A cui ben tosto il pio, e saggio Prencipe rispose: *che si sarebbe fatto dispensare dal sommo Pontefice; e che se gli venisse offerto vn monte grandissimo d'oro, pur che lasciasse Elisabetta, lascierebbe prima quello, ch'essa: sicuro di più arricchire col di lei solo possesso, che se facesse acquisto di tutti li tesori dell'Vniuerso*. Anzi, per chiudere la bocca alle maldicenze della corte, che à guisa di Camaleonte non si pasce, che dell'aura del Prencipe, ne veste altri colori, che quelli che vede in esso, gli diede ordine: che tutto ciò facesse noto ad ogn'vno, e specialmente ad Elisabetta; à cui mandò per lo stesso, in pegno del suo amore, vno specchio bellissimo, entro al quale vi staua ritratta l'imagine del Crocifisso; quasi che volesse dargli ad intendere: che glie lo mandaua, accioche specchiandosi senza scrupolo in esso, potesse vedere, che il suo affetto non mai si scostarebbe dall'esemplare, che staua in quello scolpito.

Ma, giunta finalmente agli anni nubili, ecco di questi due generosi cuori, fatto vn solo innesto di virtù. *Da* quanto

v'hò fin hora, ò mio Lettore quasi, che in iscorcio rappresentato di questo giouane Prencipe, potrete argomentare il peso delle di lui condizioni. Solo dirouui; che meritò il nome di Santo, e di Pio: ne più m'inoltro. Io credeuo, che solo nelle Reggie della Gallia fiorissero i Ludouici alla Santità: m'accorgo però, che allignano felici anco in quelle della Germania. Ma, chi non sarebbe diuenuto, e Pio, e Santo, maritandosi in Elisabetta, direi, con la stessa Pietà, e Santità? Voi stimerete, che poiche maritata Elisabetta, applicata ad altro fuoco, habbiano i suoi diuoti feruori assai rimesso de' primieri bollori. Ma v'ingannate: perche ritrouò ben'ella il modo di piacere à Dio, ed al marito; e di seruire insieme à due Signori. Si accese maggiormente nel di lei petto alla presenza dell' amor mondano, con vigorosa antiperistasi, in vece di spegnersi, il fuoco del diuino amore: considerando, quanto siano più dell' auuersario, e pure, e luminose le di lui beate fiamme. Se mai dunque per l'addietro, haueua con tutte le forze del suo spirito atteso, ad innamorare il Cielo, hora maggiormente lo faceua: conoscendo, che maggiore richiedeuasi l'applicazione di prima, mentre più gagliarde prouaua dell' inimico le batterie. Così, per imbrigliare la carne, accioche correndo la lizza de' mondani piaceri, non portasse a' precipizij lo spirito, moltiplicaua nel suo corpo innocente i rigori; soggettandolo a' disciplinati maneggi d'vna vigorosa mortificazione. Lasciaua, ò dormendo il marito Prencipe, ò fingendo di dormire, ò consentendo, la notte, la morbidezza del proprio letto, per la durezza della terra; licenziaua dalle sue pupille il sonno, per trattenerle in diuote veglie; e daua bando agli abbracciamẽti di terreno sposo, per darsi tutta in preda à quelli del suo celeste amante. Appena maritata, fece voto al Cielo, soprauiuendo al marito, di non voler mai più altro sposo, che Giesù. E pure, chi mai lo crederebbe? amando più Ludouico nella moglie i lineamenti del suo spirito, che quelli del volto; più piacendogli la sua bontà, che la beltà; godendo di vederla più

Si marita.

d'Iddio, che di se stesso innamorata; non solo non glie lō vietaua, ma eccitandola all' acquisto delle virtù, precorrendo il sentiere, seruiuale di paggio di torcia: facendole con ogni diligenza maggiore, con le sue istruzzioni lume, accioche soprafatta dalle tenebre d'vn'indiscreto feruore, non inciampasse ne'trabocchi, che apresta l'Inferno, à chi per esse si rauuolge. Perche temeua ella, d'essere tal'hora dal sonno, nemico dell'operare, tradita, haueua ordinato alle damigelle, che à canto del suo appartamento riposauano, che la risuegliassero: in modo però, che non potesse turbare i riposi del marito, accostandosi pian piano al letto, e toccandole leggiermente il piede. Occorse vna notte, che in vece di toccare di Elisabetta le piante, toccò quella à cui staua appoggiata l'incombenza di risuegliarla, quelle del marito, il quale risuegliato, ricercò ben tosto, chi fosse? Ma informato della verità, edificato maggiormente della bontà della moglie, lasciò ad essa per l'auuenire tanto più libero il campo, d'esercitarsi ne'suoi diuoti impieghi. Quindi ne nasceua, che traheua la maggior parte della notte i suoi riposi sopra della terra, da vn semplice tapeto ricoperta; onde ammonita dalle sue confidenti à caminare in cio più pesata, per non incontrare in qualche graue infermità, rispose: *che il Cielo l'haurebbe assistita; e che in quel modo, veniua ella a fare due segnalati acquisti ad vn sol tempo, à prò dell'anima: mentre, ed assuefacendo la carne a'patimenti purgaua lo spirito; e tenendola lontana da' diletti del senso, la rendeua più atta à quelli del Paradiso*. Sò, che penserete ò mio Lettore, che poco fosse Elisabetta di Ludouico, mentre tutto haueua consacrato il suo cuore al Cielo. Ma v'ingannate, perche doppo Dio, non era cosa, che più teneramente inchinasse: onde, partendo egli dalla Reggia, temendo lontana dal suo cuor di morire, sempre lo seguiua, curando poco, e l'inclemenza de'tempi, ed i disastri de'viaggi. L'amor d'Iddio, non toglie l'amor del prossimo, anzi lo comanda: onde, non può vna Dama Christiana amare Iddio, senz'amare anco suisceratamente, chi l'è stato dal Cielo co-

Sua vita mētre maritata.

L'amor d'Iddio, non esclude l'amor congiugale.

ſtituitō per compagno. L'amor d'Iddio, paſſa ſtrettiſſima corriſpondenza con l'amore congiugale caſto, e pudico: ben è vero, ch'è nemico giurato dell'amor ſenſuale, che non merita nome d'amore; mercè ch'eſſendo intereſſato, ceſſando l'olio de' diletti, ceſſa la di lui vampa. Quell'amore, che vna volta muore, non è mai ſtato vero amore: perche tenendo il vero amore la ſua reſidenza nella Reggia dell'anima, non ſi paſce com'eſſa, che d'vn'aura immortale. Hauendo però queſti pudiciſſimi Prometei, rubate le fiamme de' loro caſti amori, non alla sfera del Sole, ma ben sì al rogo de' Celeſti Serafini, non è marauiglia: ſe quanto più ſi allontanauano da vn'amore ſenſuale, ed intereſſato, tanto maggiormente diueniuano vittime puriſſime, d'vn innocente fiamma. E come, non doueua adorare Eliſabetta quello, dalla cui fida compagnia riceueua, anzi fomento, che danno ne' ſuoi beati impieghi? Coſtumaua ogni ſettimana, il giorno in cui haueua ſparſo il ſangue ſuo preziosiſſimo, per appreſtarle vn bagno di vita, l'autor della vita, di arar anch'eſſa col ferro, ad imitazione ſua, e con le battiture le membra, per comprarſi, com'egli, à contanti di ſangue, la corona: anzi, ſolleticaua ſouente anco à queſt'effetto l'altrui crudel pietà, ſeruendoſi bene ſpeſſo di ſtraniero miniſterio; temendo, che foſſero, mercè che congiunte, le ſue mani, troppo benigne verſo di quella carne, con cui non voleua fulminar, che rigori.

Haueua ella ſcielto per Maeſtro della ſua anima, vn tal Corrado di Marpurgo, Sacerdote di gran bontà, e dottrina, e degno veramente del nome di Corrado: da che con le voci, e con l'eſempio, e'daua coraggio a'buoni, per iſtradarli nel ſentiere della ſalute; e radeua da'loro cuori quelle imperfezzioni, che poteſſero rimuouerli dalla fortunata conquiſta del Paradiſo. Sò, c'hanno ſtimato molti, e di prima claſſe, che queſto Corrado foſſe figlio della mia Religione, che coſtituito da Gregorio Nono Inquiſitore nella Germania, moriſſe poi martire, per la fede. Ma, perche altri ſono di contrario parere, io non voglio di eſſo afferma-

Cor addo Cor rado

Tritemio, Leandro, Antonio Seneſe, Caſtriglio. L'Vuadingo è di contrario parere.

re

re ciò, che non sò di certo. Mercè, che religiosa di opere, ancorche tale non fosse di nome, si può dire, c'hauesse nelle sue mani professatagli vna viua, e perpetua obedienza: non facendo passo, come i Cieli inferiori, che non dependesse dal moto del suo primo mobile. Occorse, c'hauendole egli vn giorno imposto, il portarsi alla di lui predica, impedita dalla sorella del marito, giunta d'improuiso à visitarla, trascurò il precetto: perloche, fingendosi sdegnato Corrado, forse per esercitarla nella pratica delle virtù, e per far pruoua di che lega fosse l'oro della sua perfezzione, la scacciò ben tosto, come Iddio Adamo, dal Paradiso della sua direzzione. Non sò, se tante prouò all'hora il nostro primo parente punture di dolore, quante n'esperimentò il cuore al maggior segno piagato di Elisabetta, rimasta, come pecorella smarrita, senza del suo pastore. Seppe ad ogni modo ella, à forza di vn viuo pentimento, col confessare il proprio fallo, e tutta abbandonarsi in atti profondissimi di humiltà, ricomprarsi di nuouo quel possesso, di cui ne fù per sempre spogliato Adamo: perche in vece di confessare, come Elisabetta l'errore, e chiederne humilmente il perdono, l'andò poco auuedutamente scusando. Pare, che il Cielo non habbia orecchi per vdire le discolpe de' Farisei, ma solo, per compatire le accuse de' Publicani: e che ogni giorno si vesta di nuoui lumi, per rischiarare le tenebre de' Dauiddi, de' figli prodighi, de' Mattei, de'Ladroni, e delle Maddalene, che confessando i proprij errori, ne procacciano da esso, con l'emenda il perdono. Girolamo fù di parere, che non soggiornasse frà le mense della Corte, l'astinenza: gli Apicij, e le Cleopatre, ne fanno ad esso indubitata fede. Ma, Elisabetta, innamorata delle di lei condizioni, la teneua appresso di se stipendiata, facendone come se fosse Prencipessa, tanta stima, che volendola sempre sua commensale, partiua per lo più, senza che alcuno se n'accorgesse, dalla mensa digiuna: mentre haurebbe ogn'vno stimato, che la moltiplicità, ed esquisitezza de' regij cibi, l'hauessero renduta satolla. Occorse,

Quanto fosse vbbidiente al suo padre spirituale.

Famam abstinentia in delitijs quarimus. Ep. 2.

corse, che in vn giorno frà suoi popoli solennissimo, forse, perche mercè di qualche segnalata grazia riceuuta dal Cielo, fregiato di bianca gemma, videsi astretta Elisabetta, in habito di Prencipessa, à portarsi in publico, per ricolmare di gioia con la sua presenza, i cuori de' suoi diuoti sudditi, ossequiosi ammiratori del di lei incomparabil merito. S'auuiò dunque ella al Tempio, seguita da numeroso corteggio di Dame, e di Caualieri, tutta cinta di regij addobbi, facendo, che seruisse al Sole della sua chioma di fascia del zodiaco, vna bellissima corona d'oro, tempestata d'ogn'intorno di gemme: che piangeua però le sue sfenture, mercè che ben s'accorgeua, quanto perdesse di stima, posta al confronto de' biondi raggi de' di lei capelli. Hor, mentre accompagnata più in riguardo della sua condizione, che per elezzione, da vn sì Regio fasto, poneua il piede sopra le soglie sacre del Tempio, vennele fatto di mirare di primo tratto vna imagine del Crocifisso, che stando, come costumasi nelle Chiese, in faccia di esso, pareua, che facendole appostatamente mostra di se stesso, così tutto ispinato, trafitto, ed ignudo, con tante bocche, quante haueua piaghe, le rinfacciasse delle sue vane pompe gli errori: mentre, là doue sì riccamente sfoggiaua il seruo, così vilmente era trattato il Prencipe. Se di Cesare fù detto, che *venne, vide, e vinse*; dirò con ragione anch'io di Elisabetta, che *venne, vide, e pianse*. *Dunque*, diceua ella frà se stessa, tutta piangente, ed appassionata: *per coprir te ò Elisabetta, che altro al fine non sei, che vn vilissimo verme della terra, fileranno in minutissime fila le viscere i Sericani vermi; sacrificheranno alle tue porpore il sangue le Tirie Murìci; tributeranno al tuo capo i più preziosi tesori le Peruuiane miniere; si priueranno de' suoi cari parti, per intesserti li monili, l'Eritree Conchiglie; impoueriransi, per tempestarti il manto di gemme, la Terra tutta: ed il tuo Dio; quello, che dal nulla ti trasse, perche del tutto fosti padrona; quello, che col suo sangue t'hà apprestato vn seno sicurissimo, per tragittarti all' Empireo; quello in somma, che ti conserua, ti sostenta, di tutto ti prouede, col mezzo di cui, sei ciò, che*

sei, e senza cui, nulla saresti di ciò, che sei, se ne starà ignudo, attendendo, se pur vede vn seguace di Martino, che gli faccia parte d'vn'isquarcio del suo vestito: ne pur lo truoua? Tù, che fra poco ti vedrai coronata di putredine, cingerai corona d'oro, e di gemme: egli, à cui le stelle stesse intrecciano serto troppo vile, vedrassi solo coronato di spine? Al tuo capo, ed alle tue ginocchia, donano ogni più delicato riposo le più morbide piume: ed egli; mira: non hà oue posare l'affannata testa? Tù, dietro al carro del tuo fasto conduci ossequioso vn Mondo: ed egli, abbandonato da' più cari, non truoua, che frà ladroni, e frà gl'inimici ricouero? A tè in somma, corrono per seruirti, li popoli: ad esso vanno solo per offenderlo, le genti? E questo è l'amore, che vanti di professargli? La gratitudine, con cui per gl'immensi beneficij, c'hai da esso riceuuto, sei tenuta à corrispondere? Queste sono le proteste, gli scongiuri, e le promesse fattegli? Così s'osseruano i di lui precetti; si rintracciano le di lui pedate; si riuolgono le dì lui grazie; sì fà stima de' di lui insegnamenti? O' Elisabetta, Elisabetta, cento, e ben mille volte infelice! e voglia il Cielo, che nō vi sia, conforme meritaresti, per sempre! Gite pure porpore impure, gite all'oblio: ch'io per l'auuenire altra porpora non voglio, che quella, che mi tingerà col suo sangue, il mio Giesù. Tornate pur voi gemme, ad ingemmar la Terra: ch'io, quantunque di terra, d'altre gemme non mi curo, che di quelle, che raccoglierò a' piedi del soglio del mio crocifisso Monarca. Vanne corona, à coronare il pregio di chi di me più merita: ch'io, dalle spine tinte nel mio sangue, non formerò al mio corpo, che corona, non sò se dir mi debba spinosa di Rose, ò Rosea di spine. Toglietemi le piume; non più auanti mi compariscano questi strati superbi: che la Croce di Christo sola, hà da essere il mio letto, il mio strato, il mio riposo. A Dio Damigelle. Cortigiani, Serui, à Dio. Sarò io per l'addietro, assai meglio che da voi, seruita da' miei martirij. Potè tanto questa pia considerazione, fomentata dalla diuina grazia, entro il petto amoroso di Elisabetta, che soprafatta da vn'eccessiuo sentimento, suenne, e cadde alla presenza di tutta la corte per lo dolore: e giurerei, che sarebbe morta, se non hauessero le punture del diuino amore, forza più tosto di dare, che di togliere la vita. Da quel punto, quasi, che da Celeste oracolo

Pia meditazione.

colo

colo ammaeſtrata, ella depoſe affatto ogni mondana pompa: cangiando le veſti di ſeta, e d'oro, in vn pungente cilicio, di tal guiſa; che trouandoſi lontano il marito, ſe la maeſtà dell'aſpetto non l'haueſſe tradita, il veſtito l'haurebbe ſempre dichiarata pouera, vile, e plebea: ma eſſendoui quegli, appigliandoſi al ſentiere di vna virtuoſa mediocrità, veſtiua in modo, che ſenza alcuna ſuperflua vanità, ò vana ſuperfluità, poteua nello ſteſſo tempo ſodisfare, ed agli occhi del Cielo, ed à quelli di Ludouico. S'affaticò anco di perſuadère alle Dame della ſua corte lo ſteſſo, ne affatto in vano: mentre, la maggior parte di eſſe, da così viuo eſempio animata, ponendo ſotto i piedi il Mondo delle vanità donneſche, diede à diuedere: che sà la donna pure quando vuole, doue che Diogene calcò di Platone il faſto, calcare, ch'è molto più, ancora il proprio.

Io vi deſidererei Eliſabetta ne' noſtri tempi, ne' quali ſtimerei caduto il fine de' ſecoli, perch' eſſendo tanto ingigantita la iniquità, che ardiſce ſempre più di muouer guerra al Cielo, non poſſo altro attenderne contro di eſſa, che i di lui fulmini vendicatori. Sò, che la vanità donneſca è nata con la donna: perche appena creata Eua, quantunque belliſſima, ed ornata di tutte quelle doti, e di corpo, e di animo, che ponno rendere vna Dama ſopra tutte le altre ſegnalata; ella ad ogni modo, moſsa da vn vano penſiere di migliorar di condizione, non ſi contentando del ſuo ſtato, e delle grazie, così prodigamente ſomminiſtratele dal ſourano facitore, affettò per fino la ſteſsa diuinità: pretendendo ſcioccamente, di ſerua diuenir padrona. Tuttauolta, ſe mai in tempo alcuno hà fatto pompa del ſuo potere, direi che lo faceſse hora: mentre oltre ogni credere hà talmente dilatato l'Imperio, che non v'è cuore di donna, che non le tributi in ſegno di ſoggezzione, l'applicazione maggiore de' ſuoi ſpiriti. Io la chiamo vn' Anfeſibena, che con quattro capi, che ſono, l'Eccesſo, l'Inſtabilità, la Immodeſtia, e la Pazzia, ha hormai ingoiato, meglio che la Balena Giona, l'Vniuerſo tutto. L'Eccesſo, ſenza hauere ri-

Deteſtaſi la vanità, e ſi riduce a quattro capi, de' quali il primo è l'Ecceſſo.

guardo alcuno allo ſtato, ò alla condizione delle perſone, hà talmente aperte contro di ogn'vno le ſue voraci fauci, che obliga la prudenza de'ſaggi Regnanti, benche ſenza frutto, à far pompa del loro potere, per reciderlo: ma quando la piaga è incancherita, perde, e la ſapienza il medico, e la forza il ferro, ed il vigore il fuoco ſteſſo. Col riuolgere le andate, e le moderne Storie, ſono andato più volte meco ſteſſo diuiſando, donde naſca: che ſenza le Peruuiane miniere, nuotaſſero nell'oro i traſandati ſecoli; doue hora, che con l'eſſerſi ſcoperte le vene, ed i fonti ineſauſti di queſto gran tiranno de' cuori, dourebbero correre, non che il Tago, ed il Pattòlo, le fiumare tutte d'oro, ad ogni modo così eſauſte ſi ritruouino di eſſo, non ſolo le arene, ma gli ſcrigni ſteſſi, e le Zecche de'regnanti Monarchi? Stupiſce, chi legge le ricchezze di Salomone, deſcritteci dalla penna veritiera dello Spirito Santo. Baſta dire, che laſciò negli annali delle ſacre carte regiſtrato: *che tanta vedeuaſi ne' tempi ſuoi l'abbondanza dell'argento, quanta delle pietre; ond'era così decaduto dal ſuo pregio, che non ſe ne faceua conto alcuno*. E pure, poſto al confronto Salomone de' ſuoi ſtati, con quelli di molti Monarchi d'hoggi giorno, è aſſai meno al certo di vna Formica, à petto di vn'Elefante. Fui anch'io condotto in trionfo dalla marauiglia, all'hora che frà le marauiglie degli antichi Romani, maggiori al certo della marauiglia ſteſſa, ritrouai: che Ceſare, prima, che aſcendeſſe al Soglio dell'Imperio, Cittadino ſemplice Romano, per cattiuarſi l'animo di que' Soldati, che poſcia col proprio ſangue impaſtarono la calce, per laſtricargli con l'eccidio della Republica, il ſentiere alla Monarchia, non sò ſe più prodigamente, ò prouidamente, diſtribuiſſe loro le centinaia de' millioni: ſomma, che farebbe curuare il dorſo benche nerboruto, di tutti gli Atlanti, che ſoſtentano hora queſta gran mole della Terra. E ad ogni modo, chi calcolaſſe l'oro, c'hà tributato al noſtro il nuouo Mondo, da che dagli occhi acuti, e d'vn Colombo, vſcito dall'Arca di Giano, e dell'Aquile Auſtriache fù ſcoperto, vedrebbe,

Fecitq; vt tanta eſſet abundantia argenti in Ieruſalē, quanta & lapidum: nec alicuius pretij putabatur in diebus Salomonis. Reg. 3. cap. 10.

Lipſius.

be, che di molte migliaia di millioni eccede il numero. Ma che? Com'è possibile, c'habbia vita quello, di cui filansi dalla Vanità, più delle Parche crudele, in minutissime fila di continuo le viscere; e di cui si stritolano, e si distendono à viua forza in cento mila modi fino sù duri sassi, sù gli stessi ferri, sù le ignude tauole, sopra de' soffitti, e de' pauimenti, le membra? Come può viuere, chi viene, mercè che reo d'infiniti, e di grauissimi misfatti, ad ogni momento dal fasto, e dal lusso arruotato? Che, non sò, se perche confessi le sue colpe, ò per saziare con le di lui sostanze, l'insaziabile ingordigia humana, pruoua i tormenti tutti del fuoco, de' martelli, delle forbici, delle tanaglie, e della corda? Che truouasi per vltimo supplicio condannato ad essere strascinato ne' cocchi, fino à coda di cauallo, per le publiche strade: per essere poi dalla stessa vile, ed infame ciurmaglia, e dalle meretrici medeme, anzi dagli animali immondi ancora, calpestato, morsicato, e vilipeso? L'eccesso dunque della vanità è quello, c'hà, dando morte all'oro, impouerito il Mondo.

Se poi dell'Instabilità parliamo, confesso la Verità, che mi sono creduto bene spesso d'hauere incontrato de' sette dormienti il sonno: mentre leuandomi la mattina, e trouando nella mutazione de' vestiti tanto strani, ed insoliti, variate le vicende, hò pensato, che potessero essersi cangiati ancora i secoli. Non si sà, come più distinguere hora l'Africa, dall'Europa; perche nascono anco frà noi così frequenti, e varij li mostri, come frà le cocenti arene degli Africani lidi: onde se pria si diceua, *che porta l'Africa di nuouo?* adesso si dice: *che nuoua Moda corre in Europa?* Parmi, che s'auueri in noi la gentilissima fauola di Luciano. Che volendo la Luna simbolo dell'instabilità, vestirsi; chiamato il Sarto, e presa la misura, tornato con l'habito già cucito, e trouatala mutata, non le stando più bene, fù necessario tagliarne vn'altro, che per la di lei continua mutazione corse la stessa sorte del primo, non trouandosi perciò vestito, che potesse adattarsi al suo dosso: perche adesso parimente

Il secondo, l'Instabilità.

Quid noui affert Affrica?

rimente caminandosi con la Luna, quell' habito, c'hoggi è buono, frà pochi giorni più non serue. Sembra il Mondo, più tosto il Regno della morte, che de' viuenti: mentre, si come in quello non si ammette distinzione di persone, ma tutti egualmente confusi pruouano vna stessa sorte; così non si distinguono più a' nostri tempi frà loro le nazioni, ma come se in questo fosse ritornato all'antico Caos, si sono, elementi di qualità tanto differenti, anzi contrarie, in vna confusa Moda ammassati. Non mi marauiglio però, che lasciando l' huomo di rintracciare gl' insegnamenti di natura, che in tanti animali non mai cangia vestito, si habbia preso per iscopo di seguire quelli della Serpe, del Cane, e degli Vccelli, che differenti dagli altri mutano spoglia: mercè, che nel veleno, nella rabbia, e nella leggerezza non punto in vero ad essi inferiore, anzi di gran lunga gli eccede. O' ch'è buono, ed aggiustato al bisogno il vestito di cui hora vi seruite, ò nò: se buono, non si debbe mai lasciare; se cattiuo, non si debbe mai pigliare. Felici per sempre, se applicassero gli huomini tanto la mente, à cangiare gli habiti cattiui dell' animo, quanto l'applicano à variare quelli del corpo! Ma tutto ciò è poco, anzi niente, in riguardo della Immodestia, c'hà di tal guisa addentata, e deturpata la modestia tanto celebrata della donna, che smarriti affatto quei sì pregiati lineamenti, che la rendeuano tanto riguardeuole, più non si raffigura, ne conosce: onde veggendosi dal sesso donnesco così mal trattata, pare, c'habbia fatto ricorso all'huomo, che comparisce hora assai più della donna, e decoroso, e modesto. E' possibile, che quella vergogna, che insegnò ad Eua à ricoprirsi, subito doppo vn solo peccato; adesso, che sono tanto moltiplicati, non si ritruoui più nel Mondo? Che, chi d'altro non necessità, che di vestito: goda di andare ispogliata? Che, voglia paragonarsi agli animali immondi: chi pretese di apparentarsi con Dio? Se finse l'antichità menzognera, che Amore se ne vada ignudo, si ricordino le donne, ch'egli è maschio, e fanciullo: e che Venere altresì

Il terzo, l'Immodestia.

tresì

tresì per esser donna, vna sol volta, che si prostituì ignuda agli occhi di vn Paride, incenerì, e l'Asia, e l'Europa insieme. In tre modi si conosce quanto pesi l'huomo, dice lo Spirito Santo: dal vestito, se vano, ò posato; dal riso, se moderato, ò smoderato; e dal caminare, se graue, ò leggieri. Io non sò, che la donna possegga più nobil fregio della modestia; perduta questa, hà perduto tutto: e pure, nel vestito, Oh Dio! quanto poco osserua le di lei leggi! nel riso, quanto eccede il proprio decoro! e nel caminare, basta dire, che per mostrarsi affatto leggiera più dell'animo, che de' piedi, habbia gettato il Zoccolo.

Amictus corporis, risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo. Ecclesiastici. 19.

L'vltimo capo di questo Mostro d'Inferno, è la Pazzia. Veramente io sò, ch'è proposizione di fede, insegnataci dallo Spirito Santo, che infinito è il numero degli stolti: ma quando anco la fede non ce lo insegnasse, pur troppo è noto, che il Mondo altro non è, che vna gran gabbia di matti, vn vastissimo hospital de' pazzi. Mio Dio! In quante tenebre più dense assai delle Egizzie, si và di continuo rauuolgendo questa infelice humanità! Come pur troppo è vero ciò, che lasciaste scritto per mano del vostro secretario di stato: che l'huomo perduto il ceruello, altro non pensa, che à rendersi simile a' più stolti animali! Ch'egli, col mezzo del fasto, e del lusso, ostenti ambizione, e superbia, è molto male; degno però di compatimento, mentre quasi ch'ereditaria, pare, che dal principio del nascente Mondo, l'habbia fino dall'vtero de' genitori portata. Non si può far altro; questo è vn segno manifesto della nostra bassezza: poiche solo chi è picciolo, procura col mezzo d'vn Zoccolo, abbenche di legno, d'ingrandirsi. Che si dimostri in tutte le sue operazioni più volubile, ed instabile d'vna ruota, ò Girandola: quest'è proprietà inseparabile delle cose Sublunari, che anco nell'Orto, incontrano l'Occaso. Che dipinga gl'andamenti suoi, più col colore d'vna sfrontata immodestia, che col minio gentilissimo d'vna modesta honestà: questi sono i frutti del peccato d'Adamo. Ma, che senza giouamento alcuno, anzi, con notabilissimo

Stultorum infinitus est numerus. Ecclesiastes. p.

L'vltimo, la Pazzia.

Homo cum in honore esset nō intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. ps. 48.

bilissimo detrimento, fuor d'ogni douere, deponga volōtario l'vso di ragione, che solo da'Bruti lo distingue: ò questo sì, che mi si rende difficile à penetrare. Che doue la donna impietosita della dura cōdizione de'bambini, scioglie loro, anco auanti il tempo, dalle fascie le braccia, donando ad essi quella libertà, che non potendo con le voci, co' teneri, e co' replicati vagiti dalla materna pietà istantemente addimandano; ella poi, si lasci legare da vna spropositata vanità le sue, in modo tale, che rendasi inhabile affatto a' comuni, anzi a'necessarij impieghi: non la capisco. Malageuolmente può operare bene, chi hà auuinte le braccia. Che gli huomini rimbambiscano nell' età cadente, e trascorsi di Saturno i predominij infausti, perdendo affatto il senno, facciano ritorno à quelli della Luna; sono queste, ordinarie vicendeuolezze di Natura. Ma, che la donna fasciandosi, come costuma hora, anco negli anni più fioriti, goda d'imitare i bambini; non dà a diuedere: se non, che facendo poco capitale di quel senno, che suol donare l'età matura, caminando come il Granchio all'indietro, si regga con la Luna. Che non potendo per la delicatezza tollerare i morsi innocenti d'vna minutissima Pulce, si lasci ad ogni modo da vn vano pensiere di comparire più suelta, stringere di tal guisa il fianco, che impedendo la comunicazione agli spiriti, con pericolo di abortire, rimanga esposta agl'insulti di frequenti, e di perniciosi deliquij: non la intendo. Che come tenera, e molle, in vece di seruirsi d' habiti corrispondenti alla di lei gentilezza, si formi vna corazza di ossi di Balena; quasi che voglia portarsi così forte di dosso, in soccorso de' Pigmei, alla guerra con le Grue: confesso il vero, che il mio basso intendimento non vi arriua. Io temo certo, che doue per la pesca di minute Arringhe, mercè del gran guadagno, vertono fra principalissime nazioni mortalissime gare, habbiano elleno ancora in riguardo del molto spaccio, à suscitare nuoui incendij, per la pesca anco delle Balene. O' guardate, se hauete occasione d'insuperbire, mentre astrette à mendicare dalle

più

più gran Bestie del mare, i fomenti della vostra tanto sostentata vanità. Che, doue nella propria casa, porta la donna seco l'Inuerno, onde tiene sempre a'piedi il fuoco, fuori di essa, esposta all'inclemenza dell'aria, ed à rigori degli Aquiloni, faccia nascere vn' ardentissima estate; che perciò, non potendo reggere a' di lei ardori, come se fosse nella Zona Torrida, veggasi astretta ad andare ignuda: non sò, se lo debba ascriuere à miracolo della natura, ò della vanità. Che in vece di abbellirsi il volto, con mille sciocche figure, che ricusando si stolto impiego, vengono à forza di gomme violentate ad imprenderlo, lo deturpino; rinunciando ingratamente à quelle grazie, che dalla natura, e dall'autor di natura, sì liberalmente loro vengono compartite; che doue non dourebbero affettare, che l'interno, e l'esterno candore, à guisa d'Arpìe, e di Nottole, seguano gli horrori, e le nerezze; e doue sradicano con tanta sollecitudine i nei, benche minimi di natura, vi piantino quelli dell'arte: ciò non prouiene al certo, che da vn'euidente deliquio di ragione. Che occupino continuamente le mani, per ripararsi da quelle mosche, che per esercizio della tolleranza, formò al maggior segno importune Natura, e poi ne mendichino dall'Arte: mi pare errore di mente così graue, che doue per iscacciare le prime s'adopra il ventaglio, per fugare queste, non essendo egli sufficiente, vi faccia di mestieri il manico. Le Mosche, non volano per lo più, che à sozzure: onde, questo solo motiuo dourebbe rimuouere affatto l'altiero, per altro, fasto donnesco, mentre non sia priuo di ragione, à detestare il solo nome di Mosche, & ad odiare al maggior segno anco le mentite. Oh Dio! Procurare d'hauere sopra della faccia le Mosche, quelle, che ad altro non istudiano con queste bizzarrie, che à dimostrarsi viue: e pure sanno, che non mai si scompagnano elleno da' cadaueri? Chi mai crederebbe, che quella faccia bellissima, che altro non è, che vn Teatro in iscorcio delle diuine fattezze, si cangiasse à bello studio in vno anfiteatro di bestie, ed in vna Scena, oue

varij

varij spettacoli vi si rappresentino, tutti però finti: perche chi non è, che finzione, poco può dar di vero? Credetemi mie Dame, che queste vostre Mosche, peggiori assai di quelle di Manicheo, in vece d'innamorare quelli che vi mirano, fanno loro perderui la fede. Voi stimate con esse direnderui benigno amore, ed io temo, che sdegnato, in vece degli strali habbia contro di voi ad adoprare, e l'arco, e la corda. O' queste sì, che senza diuenir' Eretici, si può dire, che l'habbia formate il Demonio; mentre parto così legitimo della Vanità! Pur troppo è vero, che vanno le Mosche agli occhi: perche queste v'hanno affatto acciecato. Che direste Tertulliano, voi, che con penna rubbata all'ale della Gloria, faceste conoscere, quanto sia graue peccato l'alterare quell' imagine della diuinità, che stampò nel volto donnesco l'autor di natura: se risorgendo hora dall' ignota tomba, vedeste, che in vece di alterarla con i minij de' colori, la deturpano con le sozzure degli horrori? Ma, se non fù ad ogni modo valeuole il taglio della vostra penna, che pure potè fronteggiare sola quelle di ben tre Tullij, à radere dalla mente della donnesca vanità si grand'errore: pensate, se lo potrà far la mia, che non merita di penna il nome in altro, se non perche da pena à chiunque contempla i di lei bassi, e sregolati voli?

Non voglio però mancare di gettare il seme: se nascerà, la bontà del terreno ne sarà in buona parte cagione; se nò, ciò non sarà mai imputato à negligenza dell' Agricoltore. Chi sà? Il Cielo non manca di fauorire gli altrui giusti sforzi. Nelle cose ardue, e malageuoli, si contenta di riceuere in pagamento lo stesso buõ desiderio. Io, come Domenicano, sono Cane del Signore: nõ debbo però mancare di latrare contro a' Lupi, per difesa della sua Greggia. O mi venga fatto, ò nò, di tenerli lontani; non perderò mai il nome di Fedele, con l'hauerlo procacciato. Solo vi prego mie Dame, che leggete questi fogli, à non gli trascorrere, senza prima ben bene riflettervi. Lasciateui dal candore loro ingannare à credere, che siano eglino tanti specchi; che

Dominicanus, quasi Domini Canis.

in ve-

in vero per appunto ne sono; ma dell'anima: non gli defraudate però come tali, de' soliti vostri accurati sguardi. Quest'è vn'affare, che richiama tutta la vostra più diligente applicazione, trattandosi come diceua Demostene, non dell'ombra d'vn Giumento, ma della saluezza delle vostre anime. Io, non sò vestirmi da Sirena, ma col nero del manto, più volentieri imprendo anco del Coruo le penne; credetemi però, ch'è meglio assai incontrare nelle voci insoaui di questo, che ne'canti lusinghieri di quelle, che adulando vccidono: tanto più, che i Corui non volano che a'morti, doue le Sirene dan morte anco a'viui; ed io non parlo hora, che con quelle, che soffocate dalla vanità, rimangono pur troppo morte alla grazia. Sono di vantaggio nemico di quelli, che Gladiatori del genere humano, Carnefici dell'anime, che pur vagliono quanto i tesori del sangue d'vn Dio; non pensano, che à tragittarle nell'Inferno. Sò, che l'oggetto della speranza debbe essere probabile, e possibile: altrimente sarebbe, e pazzo, e temerario colui, che sperasse vna cosa impossibile, e al maggior segno malageuole. Hora, se quasi tutti precipitassero nell'abisso; che possibilità, che probabilità haurebbe la nostra speranza? Il parlar d'Iddio, come se fosse vn Nerone, che stando sopra la Torre eccelsa dell'Empireo, accompagnato dalla musica della Celeste gloria, goda di vedere ardere frà le fiamme dell'Inferno la bella Città di Roma dell'anima, creata per lo Paradiso, e perche portasse l'impronto de' suoi diuini lineamenti: troppo pregiudica alla infinita pietà, e bontà del sempiterno facitore. Che occorreua lasciare le nonantanoue pecorelle per ritrouare la smarrita dell'huomo; se anco questa doueua perdersi? Troppo inefficace renderebbesi il sangue suo preziosissimo, e la virtù de' Sacramenti, se non hauessero forza di annegare, è far morire la malizia humana. Doue sarebbe questa Redenzione così copiosa, se tanto pochi si saluassero? Egli è venuto per gli huomini, non per gli Angeli: perche conoscendo d'hauere fatto quelli altrettanto fragili, quanto questi stabili,

De vmbrà Asini audire vultis, de salute autem vestra audire non vultis.

Satius in Coruos, quam in Syrenas incidere: quia illi mortuum, hęc viuum etiam exedunt. Antisthenes.

La maggior parte de' Christiani si salua. Il dire in contrario, troppo pregiudica agli effetti della diuina pietà.

Quis ex vobis homo qui habet centum oues, & si perdiderit vnam ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illã, quæ perierat, donec inueniat eam? Luc. 15.

Et copiosa apud eum Redemptio. psal. 129.

li, hà compatito negli vni quella debolezzà, che non hauendo ritrouata negli altri, non hà potuto muouere à commiserarla le viscere amorose della sua infinita pietà. Non è marauiglia, che della Terra mescolata con l'acqua si formi il fango; che il loto di cui noi siamo composti, imbratti; che vna fronde come sian noi, si lasci agitare dall'aura delle passioni; che la cera del senso, a'raggi del Sole di vna vana bellezza si ammollisca; che della poluere si formi poluere; e che il vetro s'infranga. E volete, che il vasaio, che tali ci hà formati, si adiri contro di noi, se non habbiamo de' diamanti la sodezza? Io dunque, corteggio sempre le anticamere della diuina Misericordia; e se bene non sono ne titolato, ne meriteuole, spero almeno col mio lungo, e fedel seruire, d'essere vna volta ammesso al posto di cameriere dalla chiaue d'oro, per potermi con essa aprire la porta della sua diuina grazia, e della gloria insieme. Non ammetto reità con questo gran Prencipe, se non per legitime colpe. Non sono così facile à dare il mio voto à que' giudici dell' Areopago delle coscienze, che censori troppo rigorosi, per ogni difetto benche picciolo, in vece di slaberintarle, le inlaberintano; in iscambio di solleuarle, le aggrauano; e più tosto che assoluerle, le condannano. E pure (aprite le orecchie mie Dame) non ostante, c'habbiate vn Giudice, che non vorrebbe come quel crudele, all' hora ch'era tutto pietà, condannare mai alcuno: se vuole dire il vero, non sà da tanti vostri errori come assoluerui. Io non posso, che rileggerui la sentenza data dalla nuoua Cattolica dominante dell' Anglia, che per essere del vostro stesso sesso, come parziale, non può hauere da voi titolo alcuno di eccezzione, cioè: *che, mercè del peso di tante vanità, vi si renda molto difficile il soruolare al Cielo.* Il gettare la pasta al pesce per farne preda; il dare il comino a' colombi per auuiare le proprie colombaie, col disertare le altrui, è prohibito dalle leggi, come troppo pernicioso al viuere ciuile: ò considerate, se non sarà vietato dal Cielo l'adescare con tante vanità, e lasciuie le anime, per farle pre-

Tante vanità, difficultano grandemente il sentiere del Paradiso.

Nerone, ne' suoi primi anni dell'Imperio.

precipitare nell'Inferno? Il tendere sotto sembiante di Paradiso tante panie per inuischiare i cuori, è ministerio solo douuto agli Angeli delle tenebre, mascherati da Angeli di luce. Come non sarà reo quello, che altro non machina, che la rouina del suo prossimo? Si come il cooperare alla salute dell'anime hà del diuino: così l'adoprarsi alla perdita loro non pizzica, che del diabolico.

Sò, che mi addurrete per vostra giustificazione, l'vso; la permissione; il comando de' Regnanti, per ouuiare a' maggiori mali; il fine, che non è la rouina del prossimo, ma la propria sodisfazzione. Ma io, non sò come possa rendersi lecito vn'vso, anzi abuso, per diametro contrario alla virtù, al ben comune, alla diuina legge. La permissione, non vi assolue, anzi condanna: mentre si permettono anco le meretrici, le crapule, i teatri, gli spettacoli, li giuochi, e tante altre cose affatto illecite. Si chiudono gli occhi à molti grauissimi inconuenienti, fino à tante false credenze: non perciò si appruouano, anzi si detestano. Che se poi mi dite, che dal zelo de' Prencipi siano tal'hora vscite prammatiche, nelle quali s'imponga alle donne l'ornarsi, e lo snudare il petto, accioche allettati da questa natural magìa gli huomini, lascino col mezzo della nera, d'operar contro alle leggi della natura. Io vi rispondo: che bisogna, che non fossero riddotte le cose all'hora agli eccessi, ed alle pazzie, nelle quali adesso si ritruouano: mentre che non si veggono più simili editti, ma ben sì totalmente opposti, che vorrebbero pure à guisa d'argini poderosi riparare le alluuioni, cagionate da sì precipitosi torrenti di Vanità. Oltre di che, bene spesso l'humana peruersità, da quegli antidoti oue si speraua il rimedio, caua il veleno. Riescono souente dannose quelle prouigioni, che pensauansi gioueuoli; fallaci que' fini, che non furono, che buoni: credendo di risanare, ammazzano gli stessi Medici; e veggonsi souente anco i Grandi astretti, come si tocca hoggi con mani, nel lusso, tanto prohibito dalle leggi, ò à togliere, ò à moderare, come poco vtili, anzi dannosi

Si riggettano le scuse, che si sogliono addurre, per dimostrare le Vanità non tanto perniciose.

quegli editti, che ſtimarono da principio profitteuoli. Solo quell'occhio, che tutto vede, e penetra anco il futuro, non può rimanere affaſcinato, negli effetti della ſua ſourana inalterabile Prouidenza. Se voglio dunque dire liberamente la verità: dal permettere le meretrici, e tanti altri diſordini, il mio poco intendimento ne caua ſempre più male, che bene. Voleſſe il Cielo, che non vi foſſero meretrici: che maritandoſi gli huomini, non vi ſarebbero tante offeſe d'Iddio; non verrebbe ſi facilmente violata la fede de'letti maritali; non ſi darebbero tante Sanſughe, che ſucchiaſſero il ſecondo ſangue delle pouere famiglie; tante Lupe della publica honeſtà; tante Teſifoni, diſturbatrici della pace de'petti congiugali; tanti Mercati della popolare dishoneſtà; tante Vittime della comune libidine; tante Sirene micidiali delle anime; tante Vipere de'cuori; tante Peſti della Giouentù; tante Arpie d'Inferno; tanti Roſpi della palude Stigia; tante Faci di Megera, tanti Auoltoi di Tizio; tante Ruote d'Iſione; tanti Lacci del Demonio; tanti Cocchi di Aſmodeo; tante Barche di Caronte. Sono elleno il veleno delle anime, e de'corpi; e tanti giungerebbero felici ad vn canuto Inuerno, che veggonſi da queſte Parche d'Auerno, aſtretti à terminare i loro giorni, appena giunti alla Primauera. Doue ſono elleno con rigoroſi diuieti prohibite, chi non vede, che maggiore incomparabilmente regna la continenza? L'occaſione è quella, che contamina il cuore anco de'più ſaggi. La caſtità non hà il miglior padrino, della fuga. Come può vno conſeruarla, doue fà di meſtieri diuenire cieco, e ſordo, per non vedere, & vdire mille publiche diſhoneſtà? Se ſcolpiſcono le oſcenità, per fino ne gli ſteſſi bicchieri, per vbbriaccare tanto più facilmente i cuori della giouentù, quanto che ſi graue delitto rimane affatto impunito? Oh Dio! Vietano ſeueramente le leggi, il vendere in alcun modo veleni; frutti della terra putridi; peſci, e carni fracide; ſi prohibiſce con tanto rigore il commercio con gli appeſtati: e ſi laſcierà fare per ogni luogo vn publico mercato di queſte peſti

Permiſſione delle meretrici, dannoſa.

mor-

mortalissime delle anime? Le leggi dunque, e le permissioni non vi saluano: ma molto meno il fine, che non può essere al certo buono, mentre gode ogn'vna di strascinare dietro al carro de' suoi vani trionfi incatenati li cuori. Come? Voi vedete, conoscete, toccate con mano la perdita irreparabile delle anime, cagionata da' vostri lasciui, smoderati andamenti: e non sarete obligate col toglierne l'occasione, à ripararla? Tanto poco le stimate, che pure nella stimeria del Cielo, doue i prezzi riescono aggiustatissimi, vna sola ancora fù valutata la vita d'vn Dio; che per sodisfare al solletico del vostro vano appettito, e per ingrassare il vostro altiero fasto, col nodrimento d'vn nome, anzi d'vn'Echo leggerissimo di belle, non hauete riguardo di esporle al macello dell'Inferno? E potrà mai esser buono quel fine, che seco non trahe, che la rouina altrui? E nō chiamerassi velenoso lo Scorpione, se bene solo nell' estremità della coda chiude il veleno? E per vn poco di vana sodisfazzione, dando loro morte, ardirete si grauemente di rattristare il Cielo? Anco le Balene, anco le Tigri, anco le Lupe ingoiano, sbranano, deuorano solo per sodisfare le loro ingorde brame; anzi per sostentarsi; per viuere: non perciò perdono il nome di fiere, di voraci, e di crudeli. Ringrazio sommamente il Cielo, c'hauendomi destinata la carica tanto malageuole, di reggere le coscienze di molte Giuditti, ed Esterri della mia patria, quantunque inettissimo à gouernar la mia propria, m'hà però in modo fauorito, che non hò che pensare nel riparare simiglianti errori, seguendo elleno di Elisabetta in buona parte le pedate: perche al certo, ò che rinuncierei affatto il ministerio; ò come fece lo sposo Celeste à quelle Giouani pazze, battendo elleno, senza timore d'incorrere tassa d'inciuile, ricusando d'vdire Dame si riguardeuoli, non solo non aprirei la porta, ma quando anco aperta fosse, loro la chiuderei in faccia, dicendo: *non vi conosco*. Si come più ingrandisce la porpora calpestata, che vestita: così molto più abbellisce la beltà sprezzata, che affettata. Elisabetta non sarebbe hora

Nescio vos. Mat. 25.

ra

ra Elisabetta; se non hauesse gia procurato di non essere Elisabetta. Ella, col non curare le glorie reali degli aui, le accrebbe; col preporre alle imagini loro quella del Crocifisso, maggiormente le illustrò; col non ambire altro minio nel volto, che quello, che le tingeua vna pudica, e virtuosa modestia, si rendè sempre più bella, e più maestosa. Onde, hauendo mandato il Rè suo padre alcuni ambasciatori al Prencipe marito, vergognandosi egli, che vedessero Elisabetta vestita, come se fosse Dama, meno che di ordinaria condizione, ne vi essendo tempo di potersi vestire, lagnandosene perciò, consolandolo ella gli disse. *Mio dilettissimo Signore, e marito, non vi dolete di ciò, ch'io sempre poco stimai. Il vestito non fà il Prencipe. Non mi curo d'apparire ignobile agli occhi del Mondo, pur che nobile apparisca à quelli d'Iddio. State di buona voglia: che sà il Cielo quando vuole, pur troppo abbellire, ed arricchire le sue Giuditti.* E così per appunto fù: perche giunti gli Ambasciatori all' vdienza, apparue agli occhi loro si pomposamente vestita, che la giudicarono ben degno parto della loro augusta Reggia.

Cui etiam Dominus contulit splendorem. cap. 10.

Ne riportò Ludouico da' di lei casti amori tre fedelissimi pegni, cioè vn Maschio, Erede de' paterni stati, e del nome dell'auo; e due figlie: vna, che fù congiunta in matrimonia col Duca di Brabanza; l'altra, che sortì assai miglior fortuna, mentre meritò di accasarsi religiosamente viuendo, con lo stesso Imperator delle sfere. Costumaua ella, partorito c'haueua, e trascorsi que' giorni, ne' quali vengono le parturienti astrette à contenersi entro le soglie delle proprie mura, per ricuperare col riposo la metà di quell'essere, che prodighe a' figli donarono, la prima volta, che si trasferiua alla Chiesa, di portar'ella iui scalza, e vestita di semplice veste di lana, da pochi accompagnata, i parti delle proprie viscere. Quì giunta, tenendo nelle sue mani accesa più che la face di cera, quella della sua viua fede, à cui facceuano riuerente corteggio vn' ardente Carità, accompagnata da vna profondissima humiltà, gli collocaua sopra dell'altare, offrendogli, come Anna Samuele, in holocausto

Hebbe tre figli, vn maschio, e due femmine.

Adduxit eũ ad domum Domini in Silo. p. Reg. c. p.

locausto à Dio. Quindi, ritornata alla Reggia, spogliatasi di quelle vesti di cui s'era seruita in sì Christiano, anzi religioso impiego, ben tosto con esse ricopriua la nudità di qualche pouera donna. Oh Dio! Come sempre è lastricato di nuoui splendori il sentiere de' Giusti! Egli è vna via lattea, che non si muoue passo, anzi non si tira linea, che non s'incontrino nuoue stelle. Che sottilissime, ed industriose tele tessono queste Aracne di Paradiso, per far preda non di vna vilissima mosca, come fanno i mondani, ma ben sì dell'Empireo stesso! Non muouono passo, che non istampino illustrissimi trofei della lor gloria! In fatti, non mi marauiglio, che siansi portati felicemente al possesso del Regno de' Cieli: perche non hanno lasciato ne strada intentata, ne industria non adoprata, per farne accuratamente l'acquisto. Stò per dire, che in tutte le virtù fù Elisabetta sempre mai prodigiosa: ma nella Carità, superò lo stesso prodigio. Ben si può dire, c'hauesse dallo Spirito Santo imparato à tenere nella corte per sua prima Dama la Misericordia: facendosi da ella sola, ed imbandire la mensa, e condire i cibi, ed assicurare i riposi, ed apparecchiare il vestito, ed apprestare in somma ogni più rileuante seruigio: tenendo in ogni tempo scolpita la di lei imagine, entro le tauole del suo generoso cuore. Ma che marauiglia? Se come disse Ambrosio di quella, ch'è stata la norma d'ogni Santità, non haueua riposto le sue speranze nell'oro, che col suo splendore accieca tutti, e col peso non può seruire, che à far piombare più presto nell'Inferno: ma solo, nelle orazioni de' poueri? Fù vn giorno ritrouata dalle sue damigelle in vn' angolo del giardino, che diuenuta barbiera gentilissima della pietà, toglieua dal capo d'vn mendico que' capelli, che seruiuano di reti ad immondissimi animali, accioche prima, che scendesse nel sepolcro, viuo fosse da essi diuorato, prouando in effetto: che l'huomo ò viuo, ò morto che sia, altro non è al fine, che vn letamaio d'immondizie, vn cibo saporitissimo de' vermi. Parimente, facendo vn giorno Ludouico vn sontuoso Con-

Misericordia, & veritas te non deserant, circunda eas gutturi tuo, & describe eas in tabulis cordis tui. Prou. 3.

Non in incerto diuitiarũ, sed in prece pauperis spem reponens. L. 2. de Virg.

uitto à diuersi Prencipi, attendendosi solo Elisabetta, mandò egli in diligenza à chiamarla. Hora, mentre la Santa Prencipessa acceleraua il passo, per non rendersi appresso di que' Grandi con la tardanza colpeuole, ecco vn pouero, à cui non si chiudeuano mai ne le porte del suo palagio, ne molto meno quelle del cuore, che con humilissime istanze richiede da essa, di poter'esser partecipe degli effetti soliti della sua feruorosa Carità. Elisabetta, che come Martino, all'hora non si trouaua cosa in pronto per dargli, trattosi in vn momento vn mantello, che conforme all'vso Tedesco portaua, di non ordinario valore, ben tosto glie lo consegnò. Precorsero in questo mentre quelli, ch'erano stati mandati dal marito Prencipe ad inuitarla, ad auuisarlo, che veniua, notificandogli anco la cagione del suo tardare. Sorrise all'hora il Santo, e generoso Prencipe, e giunta senza il costumato ornamento, ben tosto interpellolla: *e doue mia amatissima sorella hauete voi lasciato il mantello?* Fratello, essendo questi li nomi, co' quali soleuano l'vn l'altro chiamarsi questi pudichi sposi, rispose ella: *io l'hò riposto entro di quella stanza*. Andarono, e non senza confessare quanto sia DIO ne' suoi serui prodigioso, ben tosto lo ritrouarono. Vn'altra volta portando ella nel grembo a' poueri li soliti pegni della sua carità, incontratasi nel marito, e ricercata, che iui tenesse? Rispose: *ch'erano fiori*. Onde volendo il marito vederli, aprendo il grembo, accioche non mentisse, ben tosto conuertilli in gigli, e Rose il Cielo: mostrando quanto gradisse vn sì beato impiego. Era ella nemica giurata dell'ozio, ben sapendo, ch'egli è padre fecondissimo di tutti li vizij: onde dell'hore del giorno, parte ne donaua agli esercizij di Maddalena, parte ne spendeua à trattenerli in quelli di Marta. Non v'imaginate però ò mio Lettore, che fossero gl'impieghi suoi comuni con quelli delle Dame, e delle Prencipesse sue pari, solleuati dagli ordinarij della minuta plebe, come à dire: ò di animare con industrioso pennello l'inanimate tele; ò di trarre con l'ago sù'l volto della Natura il sangue, per farla

Sua Carità.

ar-

arrossire, veggendosi superata dall'arte; ò come Orefice di vanità, altro non trattare, che oro, e gemme, per intessere à se stessa serti, e monili. Pensate voi. Ella, non si dilungando punto dagl'insegnamenti dello Spirito Santo, non godeua di vedere affaccendate le sue mani, che nella lana, e nel lino; e Parca di Paradiso, filando gli stami delle vite de' miseri mendichi, non imprendeua con Lachesi, che il fuso, non rauuolgeua con Cloto, che le fila: non già per vestir se stessa, mà ben sì li poueri di Giesù, e specialmente quelli di Francesco, à cui professaua singolarissima diuozione. Non isdegnauano le sue regie mani nate frà gli ostri, e frà gli ori, di trattenersi fra' laceri cenci, per rattopare in essi le necessità de' bisognosi. I suoi più graditi trattenimenti erano, il diramare l'acque delle sue grazie sopra de' Catecumeni, doppo hauerli inaffiati con quelle d'vna diligente istruzzione nella fede, e con quelle del Giordano, tenendoli al sacro fonte, con obligarsi di non mai abbandonarli: sperando in questo modo di obligare anch'essa il Cielo, à non mai lasciarla di mira. Il portarsi dalle pouere parturienti, per partorire ad esse col mezzo della sua carità, ogni commodo: non essendo basteuole à rattenere quest'Astro errante per non errare di pietà, da' suoi benigni influssi; ne le opposizioni dell'inclemenza dell'aria, ne gli ardori, ò rigori delle stagioni, ne la malageuolezza delle strade, ne gl'incommodi, ed i fetori delle habitazioni. Era tanto innamorata della pouertà, c'haurebbe volentieri cambiata la Reggia, con vn Tugurio; lo scettro, con vn badile; le porpore, e gli ori con vilissimi cenci; le ricchissime rendite, in mendicati soccorsi; le laute mense, con vn nero, & affumicato pane; i commodi, con i disastri; i lussi, con le miserie: di tal guisa, che presaga forse di quanto doueua succederle, spogliandosi souente le ricche vesti, e cingendo stracciati arredi, andauasi prouando, quanto bene sarebbe riuscita in quello stato, se il Cielo l'hauesse in esso fatta nascere: quasi che si dolesse con la sorte, che troppo seco crudele, in vece di farla picciola, come bra-

Quaesiuit lanam, & linũ. Digiti eius apprehenderunt fusum. Manũ suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem. Prou. 31.

Quanto amãte della pouertà.

maua, l'haueſſe collocata in troppo ſolleuato grado. Eliſabetta, non vi lagnate, che ben toſto ſaranno ſodisfatte le voſtre ardenti brame. Voi fate bene, molto prima à prouarui, per potere ad ogni euento tanto meglio riuſcire. Il Saggio, debbe veſtire vna corazza, che ſtia ſalda a' colpi così della proſpera, come dell'auuerſa fortuna: debbe procurare di conſeruare il vigore dello ſpirito, non meno nelle ſalite, che nelle diſceſe. Queſto Mondo è vn Teatro, doue ogn'vno, comparendo a far la ſua ſcena, recita la parte, che gli hà deſtinata la ſorte: mà, chi più ne sà rappreſentare, è più ſtimato. Il diuenire di picciolo grande, è ſcherzo ordinario di Natura: ma, di grande, farſi picciolo, hà molto del malageuole. Chi però incontra generoſo vn tal paſſaggio, e nell'vno, e nell'altro ſtato rendeſi riguardeuole, fa torto alla magnanimità del ſuo cuore, ogni qual volta compariſce maſcherato: mercè, che merita non ſolo d'eſſer conoſciuta da tutti la di lui virtù; ma di riſcuotere anco dà ogn'vno il viua delle meritate acclamazioni. Senza maſchera comparue Eliſabetta, quantunque pur troppo ſembraſſe maſcherata da pezzente: quindi non è marauiglia, ſe vede tanti voti pendenti con i cuori, all'altare delle ſue glorie; tante penne ſacrificate al ſuo pregio; e mira fumare al ſuo odorato nome, tanti incenſi odoroſi di lode. In quel giorno, che il ſuo, e mio Saluatore, non iſdegnò di portarſi a' piedi lordi di viliſſimi peſcatori, per lauargli, ella parimente depoſta ogni grandezza, ne di altro ammanto cinta, che dell'humiltà, compariua nel publico; e portandoſi in quel modo alle Chieſe, laſciando per ogni luogo il ſeme fecondo della ſua carità, ſcolpiua in eſse la memoria, che anco dura, d'vna prodigioſa Santità. Poſcia, gettataſi anch'eſsa a' piedi di dodici miſerelli, ſeguendo l'eſempio del Redentore, la più meſchina di tutti ſi dichiaraua: facendo in oltre, ad ogn'vno diſtribuire cibi, veſtiti, e denaro ſufficiente, per ſolleuare in parte la loro pouertà. Frà queſti, più volte riceuè anco de'lebroſi, ne ricusò perciò punto, queſta gran miniſtra di pietà, di porre per fino le

dita,

dita, e la bocca, che non meritauano che di toccare, e di baciare il Cielo, entro le cauerne di quelle vlcere fetidissime, che inuitauano la schiffezza istessa ad ischiffarle. Sapeua, ch'essendosi anco il Dio del suo cuore fatto per amor suo lebroso, meritò Tomaso col porre nelle sue piaghe le mani, di fare acquisto delle virtù perdute: che perciò, desiderosa anch'essa di abbellire con esse il suo spirito, non ricusò di porre le dita in quelle de' poueri infelici lebrosi, che altro in fatti non sono, che tanti Saluatori delle anime. Ma che direte ò mio Lettore, se come già di Lucia da Narni habbiamo detto, meritò anch'essa frà questi, di riceuere mascherato da lebroso Giesù: il quale doppo hauerlo diligentemente lauato, e curato, postolo, assente il marito, à riposare nel suo letto, ritornato egli all'improuiso, ed imaginandosi, tutto geloso, che molto differente dell'accennato, fosse il di lui malore, trattone adirato il ferro, per risanarlo per sempre con la Morte, trouollo marauigliosamente tracangiato in vn Crocifisso? Sono questi tratti solo di quella Carità, ch'essendo vna cosa stessa con Iddio, cangia tutto ciò che tocca, in Iddio.

Percosse il giusto sourano giudice l'anno mille ducento venticinque, in tempo che Ludouico se ne staua insieme con l'Imperatore nell'Italia, con l'acerbissimo flagello della carestia, di tal modo la Germania tutta, che ritrouandosi pochi esenti da sì rigoroso castigo, attenuati, e smagriti, non dauano più motiuo à quel gran Zelante del diuino honore, di lamentarsi: *che ingrassati, à guisa di destrieri indomiti, haueßero ingrati ricusato il freno delle sue leggi, e recalcitrato a' sproni de' suoi diuini comandamenti.* Guai all'Hassia, se non hauesse hauuto in Elisabetta, il suo Giuseppe! Non tanta raccolta di grano fece egli nell'Egitto, per riempire della fame le voraci fauci, quanto con dispendiosa incetta ne radunò ella, da distribuirsi con mano d'Artaserse a' poueri, prouedendoli abbondantemente di giorno in giorno, di tutto il bisogneuole. E perche molti, ò per lo peso degli anni, ò per la debolezza, ed inabilità delle membra, non

Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit, incrassatus impinguatus, dilatatus. Deut. 32.

poteuano salire il monte sopra cui staua situata la rocca, ch' era residēza di Elisabetta, dalla quale, come da quella prodigiosa torre di Dauidde, pendeuano mille scudi fabbricati per mano della pietà à difesa de' miseri: eresse ben tosto a' piedi di esso vn'insigne hospitale, che destinò solo per ricetto di quelli, che non potendo portarsi all'alta, ad essere, come gli altri, partecipi delle sue grazie, l'astringeuano à scendere ad essi, per ricolmarli di benedizzioni. Ma quello, che maggiormente accresce lo splendore della sua veramente Celeste Carità, era: che ogni giorno, non ostante la malageuolezza del sentiere, ben più volte scendeua, ò fosse sereno il Cielo, ò imperuersassero co' nembi gli Aquiloni, à visitarli; scandagliando à guisa di prode Piloto, il fondo de' loro gusti, e facendoli prouedere di tutto, in conformità de' loro appetiti, con tanta benignità, che l'haureste creduta più tosto vna madre amorosa, affacendata nel solleuare i figli, non gia vna Prencipessa, impiegata ad aiutare i poueri. Essa, con le proprie mani gli cibaua; gli aiutaua à solleuarsi; li sosteneua frà le braccia; accommodaua i loro letti; gli liberaua dalle immondizie; non ricusaua a loro beneficio ogni più vile impiego: e mentre poteuano appena le di lei Damigelle tollerare sēza preseruatiui, l'aspetto, ed il fetore di sì abbomineuoli oggetti, godeua, di vederli solo riserbati alla sua cura. Anzi, non solo con prodiga, quanto benigna mano, compartiua ad essi le viscere della sua bontà; ma anco, ne faceua parte a' loro innocenti parti: procurando, che fossero allattati, nodriti, ed alleuati, non isdegnando ella stessa d'apprestar loro il proprio ministerio. Chiamauanla perciò eglino, e con ragione, con titolo di madre, diuenuti in questa guisa di Mendichi, Prencipi: e circondandola d'ogn'intorno, all'hor che portauasi à visitarli, sembrauano tante schiere di nouelle Api, atte però più che a formare, à succhiare il mele della sua Christiana munificenza. Portaua loro essa, à guisa di balia affettuosa, souēte delle bagattelle puerili da trattenersi: onde, hauendone vn giorno recate molte di varij

Mille clypei pendent ex ea. Cant. 4.

fauori di vetro, nell'aprire il seno, oue stauano riposte, non à caso, come stimo, ma per far campeggiare quanto fosse grata al Cielo la di lei Carità, caderono, e tutte s'infransero. Comandando però, che fossero raccolti li frammenti, si riunirono tantosto insieme, come se non hauessero incontrato nocumento alcuno: anzi, quasi che hauessero sortito non tempra di vetro, ma ben sì di forte acciaio, ò di durissimo Diamante. Meritò però, di vedere anco rinouellati li prodigij del pane moltiplicato dal Saluatore: mentre, sostenẽdo nell'hospitale trentadue infermi, cõ quest'ordine, che mancando vno, succedesse vn'altro, e compartendo ogni giorno di propria mano à nouecento poueri il bisogneuole, oltre ad innumerabili altri, che faceua per tutti gli suoi stati prouedere, doppo hauere fatta la necessaria dispensa di pane, e di vino, fù ritrouato non esser punto scemato da quello, ch'era prima. Essendo perciò la spesa immensa, non hebbe riguardo ad indebitare il proprio erario, & ad impegnare per fino le gioe, e gli arredi più preziosi, che teneua, pur che non diuenissero scempio della fame, e della nudità, di Giesù le membra. Ma poco sarebbe stato, se solo a'viui hauesse contribuito effetti sì pregiati d'vna veramente reale, ed impareggiabile carità, quando pure molto maggiori non gli hauesse anco a'morti conferiti, somministrando loro tutto il necessario per la sepoltura: felicitando con l'assistenza sua il loro transito; accompagnandoli alla tomba; vestendoli; ne isdegnando per fino di lauare que' corpi, che toccati dalle sue santissime mani, li direi imbalsamati al Paradiso. Così facendosi, qual'altro Mosè, scudo a' colpi del diuino sdegno, per sollieuo de'sudditi, meritò di liberare i suoi stati da sì horribile castigo: non hauendo mai cessato di souuenirli fino, che cessata col nuouo raccolto la fame, proueduti li di vestiti, e di denari; comprata ad ogni vno di essi vna picciola falce, non sò se per auualersene nella futura messe, ò perche seruisse ad essi di glorioso trofeo, per hauere col di lei patrocinio trionfato di quella della morte, gli rimise alle case loro.

Aut dimittetis hanc noxam: aut si non facis, dele me de libro tuo quẽ scripsisti. Exod. 32.

loro. Non ostante però, che fosse Elisabetta vn'animato reliquiario, in cui felici posauano l'ossa della Carità, fra' fedeli già morta, non mancarono alcuni Corui più neri degli horrori d'Inferno, di gracchiare contro di essa; mercè che non sò se per humiltà, ò perche non fossero le sue forze benche grandi, sufficienti al peso di tante turbe, era solita distribuire ad ogn'vno poca moneta di rame, quanto bastasse per liberarli dall'emergente diurna necessità, dicendo eglino: che il Grande, al parer di quel Grande, all'hor che donò le Cittadi intiere ad vn mendico, deue hauer riguardo alla maestà della propria munificenza, e non alla condizione di chi riceue. E' per lo più la liberalità de' Grandi, accompagnata da vna vana ostentazione della propria magnificenza, che quantunque concilij l'applauso del Mondo, fà però loro perdere quello del Cielo: non costumando egli di guiderdonare, chi già hà riceuuto qua giù la mercede; ne gradendo se non que'doni, che non hanno altro oggetto, che lui. E questo fù il motiuo, che indusse il Saluatore ad insegnare a'Grandi, forse perche conosciuti da esso pur troppo cupidi di terrena gloria, à non seruirsi della tromba della fama, per far palesi li tratti magnanimi della loro reale munificenza, ma à sepelirli nelle tenebre d'vna oscura notte: sicuri, che il Cielo non mancherà poi di compartir loro del suo luminoso giorno i chiarori. Alle tenebre succede la luce, & alla luce le tenebre: quindi ne nasce, che à chi si fà notte in questo Mondo, è preparato nell'altro vn risplendente giorno: ma chi non pensa qua giù, che a' chiarori, non attenda di la sù, che horrori. Non potendo dunque Elisabetta far di meno di non esercitarsi in sì publico caritatiuo impiego, trouò ella il modo di medicare le ferite, che le potessero esser fatte da vn vano titillamento di gloria, fomentato dal viua de' comuni applausi; mentre, in vece di lode, ne riscuoteua, almeno appresso de' maligni, biasimo, e dishonore. Tornato poscia il Prencipe alla Reggia, trouando il suo erario grauemente diminuito, ed aggrauato, per le spese da essa

Elemosina deue andare scompagnata dalla vanagloria.

Cũ facis eleemosinam noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ. Amen dico vobis receperunt mercedem suam, Mat. 6.

fatte,

fatte, non mancarono questi Basilischi d'Inferno, co' fiati velenosi delle loro maldicenze, di contaminare la di lei fama appresso di esso, trattandola da troppo prodiga, e poco atta al gouerno di stato. Ma egli, che idolatraua le virtù sue, ed à cui non era ignoto l'encomio dello Spirito Santo: *che beato è quel marito, à cui il Cielo hà donato vna buona moglie, perch'ella sola è sufficiente à guiderdonare il merito, che col mezzo delle sue opere hauesse contratto col Cielo*; santamente saggio, e saggiamente santo, loro rispose. *Lasciate che mia sorella doni ciò che più le piace, mentre non mi dispensi lo stato. Sono ad ogni modo sicuro, che ne riserberà tanto, che potremo viuere anche noi da Prencipi*. Risposta degna veramente del Cedro, e da non essere mai scancellata dalla memoria de' Grandi.

Mulieris bona, beatus vir. Mulier bona in parte bona timentium Deum, dabitur viro pro factis bonis. Eccle. 26.

Io mi sono ò mio Lettore, lungamente trattenuto à vagheggiare, senza scrupolo d'incorrere peccato alcuno, i bellissimi lineamenti di questa gran Dama della carità di Elisabetta: perche gli hò giudicati degni de' riflessi accurati, non che delle mie pupille, di quelle di tutto vn Mondo. Non vorrei però, che la Carità mi facesse perdere affatto la Carità alle altre virtù, che arricchirono sì Eroicamente l'animo generoso di questa gran Prencipessa, e che potessi rimanere da esse censurato, di troppo parziale di vna sola, con rischio di rimanere per sempre escluso dalla grazia delle altre. Per dimostrare dunque, che à tutte professo ad vn segno particolare diuozione, farò passaggio alla di lei singolarissima diuozione; tentando non hà dubbio, se essendone totalmẽte priuo, potessi aquistare, se non la diuozione stessa, diuozione almeno alla diuozione; e col maneggiare oro battuto sì fino, restassero, se non il cuore, indorate in qualche parte le mani. Dalla facciata, si conosce la maestà dell'edificio: così, da quanto fin'hora hò detto, si potrà argomentare facilmente la di lei diuozione. Il volgo ignorante pensa, che consista nella semplice orazione: ma io la costituisco più ne' fatti che nelle parole. E' vn'oro falso quella diuozione, che scompagnata dalle opere, altro non rattiene di quel perfetto mettallo, che la sola esterio-

re

re apparenza. Essendo per tanto Elisabetta vn Briareo nel ben'operare, ben può ogn'vno conoscere, di che peso fosse la di lei diuozione. Toccherò solo con l'estremità delle dita la superficie di quest' Oceano, perche chi tutto dalla sommità al fondo lo volesse scandagliare, perderebbe il tempo, e l'opera. Si può dire, che fosse tutta riuerenza, tutta ossequio, tutta diuozione alle cose sacre: ad ogni modo, ogni cosa era poco, anzi niente, in riguardo di quella, che professaua al venerabile incruento sacrificio, che rappresenta quello, per cui saluossi l'Vniuerso intiero dal diluuio delle colpe. Oh, quì sì, che diuenuta altare, hostia, e Sacerdote, sacrificaua tutta se stessa, à chi tutto s'era per essa sacrificato. Ella, non perdeua mai la Messa: e ben dissi non perdeua, perche non solo vi staua presente, ma non mai dipartendosi pure vn momento con la meditazione da così diuino misterio, ben si può dire, che non mai lo perdesse di mira. Mentre ritrouauasi ad vdirla, deponeua sempre ogni ornamento non necessario, non istimando conueniente di presentarsi auanti al suo Signore con altri abbellimenti, che con quelli di vna viua contrizione, e d'vna profonda humiltà. All'Euangelo, ed alla consecrazione, chiamaua testimonio del suo cuore la Fede, la Speranza, e la Carità: acciòche attestassero al suo Giesù, quant'ella fermamente credesse, sperasse, ed amasse, chi solo merita la nostra credenza, speranza, ed amore. Ammiraua in questo diuinissimo Sacramento la potenza dell'Altissimo, nel cangiare il pane nel suo sacratissimo corpo; inchinaua la di lui sapienza, nell'apprestarlo in medicina a' mortali; adoraua la sua infinita bontà, nel far se stesso cibo della nostra bassezza. Rendeuagli infinite grazie, benche sempre leggieri al peso di tanti beneficij: perche nascendo, hauesse dato se stesso à noi suoi vilissimi serui, per compagno; mangiando, si fosse prodigiosamente cangiato in cibo, per cibarci; morendo, volesse à forza de' martelli esser coniato in moneta, per pagare i nostri debiti; e trionfando poi nella gloria, siasi conuertito in premio, per guiderdonare il nostro ben seruire.

Sua diuozione.

Se nascens dedit socium, conuescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in pramium. D. Th.

Quin-

Quindi raccogliendo la grandezza dell'humana condizione, impaſtata, nodrita, fauorita dal ſangue, dalla carne, dalla preſenza d'vn Dio, non poteua di meno di non deteſtare la di lei ingratitudine: confeſsando quanto ineffabile l'vna, altrettanto ineſcuſabile l'altra. E perche non ſi può talmente imprigionare con argini la rapidezza de' torrenti, che tal'hora non eſcano precipitoſi dalle ſponde ad allagare le campagne: non ſapendo lumi così nobili rattenerſi frà i ripari del ſuo cuore, benche auguſto, vſcendone, riempiuano ſouente queſto Mosè di tanti chiarori, che l'Iſraelitico popolo, di quelli, che ſi ritrouauano preſenti al ſacrificio, non poteua abbagliato da' ſuoi raggi, fiſsare nel di lei volto le luci. Era oſſeruantiſſima degli Eccleſiaſtici riti, ed iſtituti: inchinaua oltre modo que' giorni, che conoſceua priuilegiati dal Cielo, con qualche principale miſterio della noſtra redenzione. Nella Quadrageſima, voleua ſempre in ſua compagnia vn'aſſidua orazione; vn rigoroſo digiuno; vna liberaliſſima elemoſina; ed vna ſtraordinaria mortificazione; percuotendo più del ſolito con aſpri flagelli il corpo, ne contentandoſi mai, ſe Chriſtiana Tomiri, entro vn lago di ſangue non lo immergeua; repplicandogli quelle parole, che diſſe quella al capo dell'eſtinto Ciro: *già che foſti ſitibondo del ſangue* (*cioè de' peccati*) *ſaziati ſcelerato del ſangue.* La notte, che precedeua quel ſacro giorno, in cui chiuſe le luci il Sole, per non vedere del ſuo facitore gli ſcēpij, tutta la ſpendeua in rendimenti di grazie al Cielo, per lo non meritato beneficio di ſi copioſa redenzione; prohibiua poſcia à tutta la corte, ſotto pena della di lei diſgrazia, di non appreſtarle honore, ò riuerenza alcuna, benche minima, ne riconoſcerla più quel giorno per Signora, e Prencipeſsa: non le parendo conueniente, che in quel tempo, in cui il ſourano Monarca haueua per ſuo amore depoſta la Maeſtà, veſtito il ſembiante di reo, e di malfattore, ella l'oſtentaſse. Quindi, ſcalza più che i piedi, il cuore, d'ogni terrena grandezza, fattaſi capo d'innumerabil turba, che la ſeguiua, laſciando ne' ſentieri oue paſsaua, ſtampati, meglio che li veſtigij

Ita vt non poſſent intendere filij Iſrael in faciem Moyſi, propter gloriam vultus eius. 2. Cor. 3.

Sanguinem ſitiſti, ſanguinem ebibe. Herod.

Libera me de ſanguinibus. Pſ. 50.

de' piedi, quelli delle mani, dispensando gli effetti della sua incomparabil carità a' poueri, che incontraua, visitaua riuerente le Chiese tutte, lasciando ad ogniuna di esse in pegno della sua viua fede, ed ossequio, vna picciola, ma ardente face, con vn grano d'incenso, fabbricati dalla sua industre pietà: forse, accioche tanto meno sentisse il Cielo la puzza de' peccati de' suoi sudditi. Scalza pure, è vilmente vestita, portauasi ne' giorni delle Rogazioni alle processioni, che costuma fare in que' tempi la Chiesa, per implorare la diuina pietà, accioche togliendoci la vicina sospirata messe, non ci faccia scherzo, conforme, che meriterebbero le nostre colpe, della sua quanto giusta, tanto poderosa sferza: detestando nello stesso tempo, più con i fatti, che con le parole, l'abbomineuole abuso de' nostri giorni, ne' quali sogliono gli huomini andare ad esse con tanta poca riuerenza, che più tosto prouocano, che plachino il diuino sdegno. Quando anco vdiua la diuina parola, collocauasi sempre frà la più vile turba, nell'infimo luogo: non l'essendo ignoto, che il picciolo grano di Senapa della predicazione Euangelica, malageuolmente pone le radici in quel terreno, che trouasi tutto seminato dalle spine del mondano fasto; come altresì fecondo à marauiglia germoglia, frà le minute zolle dell'Humiltà. Lettore, io non farei mai fine, se volessi tutti ridire gli effetti innumerabili della innenarrabile diuozione, di questa grande innamorata del Crocifisso: anzi vi giuro, e chiamo in testimonio il Cielo, che riflettendo al mio stato, ed al mio debito, talmente mi confondono, che veggomi astretto à deporre più che di fretta la penna, per non rendere affatto insopportabili nelle glorie sue, l'ignominie mie.

Ma fin'hora, noi habbiamo nauigato a vele gonfie, entro vn mare di latte: per l'auuenire non incontreremo che scogli, Sirti, e borrasche. Troppo infelice sarebbe stata Elisabetta, se non hauesse anch'ella col mezzo delle infelicità, imparato il modo di diuenire per sempre felice. Il premio non s'ottiene, che col mezzo del merito; ne il merito

si

si acquista senza sudori. Il nostro capo ci hà col ferro, intagliato il sentiere della gloria: se le membra vogliono anch'elleno colà istradarsi, forz'è, che lo sieguano. Io veggo, che tutti li più fauoriti di Christo hanno battuto, questa stessa strada, onde ne cauo: che non vi sia altro mezzo per giungerui. Chi più fauorita dal Cielo di Maria? Basta dire, che nasce ella destinata madre d'vn Dio: ma appena vscita alla luce, eccola nel tempio à procurare con vn lungo, e faticoso esercizio di virtù, di rendersene degna. Sì accasa con vn'isposo, ch'era il distillato d'ogni bontà lambicato entro le fonderie del Paradiso, per mano del sourano Ermète: ma che? appena sposata, eccola in trauaglio d'esser da lui à torto abbandonata. Prouò vn saggio di Celeste beatitudine, all'hora che concepì il figlio d'Iddio: ma nello stesso tempo pur troppo nel lungo, e nel disastroso viaggio per visitar la cugina, paga con i sudori, e disagi, il censo dell'humana miserabile condizione. Si truoua entro vn golfo di allegrezze, per la nascita del precursor Battista: ma il ritorno alle proprie stanze le amareggia. Vedesi vicina à quel parto, c'haueua con cinque mille anni di continui sospiri, e lagrime, disseccate homai le pupille dell'infelice humana natura: ma ecco, che l'obedienza douuta à Cesare, la richiama à pellegrinare, senza potere incontrare pur'vn cuore, che à pellegrini sì gentili dasse ricouero. Dona alla luce finalmente il fonte d'ogni luce: ma entro vna stalla, tra' Giumenti. Lo vede acclamato dagli Angeli, e da' Pastori: ma il vaticinio di Simeone, col sangue della Circoncisione, leuano affatto li di lei contenti. Ecco i Regi, che l'adorano: ma eccone vn'altro, che tenta di dargli morte. Riceue da essi in homaggio l'incenso; ma frameschiato con la mirra; l'oro, ma fà, di mestieri spenderlo nella fuga ver l'Egitto. Ritorna con Giesù dall'Egitto; ma lo perde nel tempio. Lo ritruoua fra' dottori: ma lo vede astretto anco fra' legnaiuoli à stentare, per guadagnarsi il pane. Ode gli applausi delle di lui predicazioni: ma hà vn'orecchio ancora, per vdire le momorazioni di quelli,

Tutti li buoni hanno patito.

Maria non hebbe contenti, che non fossero amareggiati dà scontenti.

li, che lo chiamano vn Mago, vn Nemico della legge, vn' Indemoniato. Si truoua con esso alle nozze; ma nozze così infelici, che vi manca il vino. Vede in quello conuertita l'acqua à sua istanza: non senza però le punture d'vn misterioso rimprouero. Le sono narrati li miracoli, ed i prodigij del figlio: ma le viene riferito ancora, che l'inuidia gli machina l'esterminio. Risuona alle orecchie del di lei cuore il Viua delle turbe, che lo riceuono trionfante in Gierusalemme: ma ben tosto lo vede tradito, imprigionato, abbandonato, oltraggiato, sputacchiato, flagellato, ispinato, crocifisso, e morto. Risorge finalmente egli, ed ascende glorioso al Cielo: ma resta ella sconsolata, senz'esso in terra. Scende in sua vece lo Spirito consolatore: ma ecco insorgere le persecuzioni della nascente Chiesa. Gode de' di lei auanzi: ma non può non rattristarsi, veggendoli fecódati dal sangue de'Martiri. In somma, per fino che dimorò in questa gran valle di miserie, non prouò giorno sereno, che non fosse accompagnato da vna tenebrosa, e funesta notte. Gli Apostoli anch'essi, benche fatti degni del ministerio d'vn Dio, e del Magisterio d'vn Mondo, non lo comprarono, che con l'esborso del proprio sangue. Giouanni il diletto, non isfuggì, anzi incontrò, nelle caldaie d'olio bollente, nell'esilio di Patmos, ed in sessant'otto anni di amarissima lontananza dal Cielo, il martirio, assai più degli altri lungo, e penoso: à segno tale che ben poteua anch' egli col Rè Profeta, con ragione andar dicendo: *ohime mio Dio, e perche tanto prolongate il mio pellegrinaggio?* Io computo il Paradiso fra'beni Castrensi, ò quasi Castrensi dell'huomo. In due modi si può egli ottenere: ò per Eredità, o per Conquista. Nel primo; non è che del figlio d'Iddio: nel secondo; può essere anco dell'huomo, e come tale, solo in questa guisa l'ottenne Christo: perche in fatti, non si acquista, che col mezzo di vna lunga, e faticosa milizia, ò con vn'assiduo studio delle virtù. Quando que'due figli di Zebedeo lo dimandarono per grazia al Saluatore, con ragione rispose: *che non sapeuano ciò che si chiedessero*; non essendo bene da concedersi

Quid mihi, & tibi mulier? Io. 2.

Hei mihi! quia incolatus meus prolongatus est. Ps. 119.

Il Cielo si può annouerare fra' beni Castrensi dell'huomo.

Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Dicunt

cederſi in dono. Che perciò immantinente ripigliò: *ſe daua loro l'animo d'arrolarſi ſotto le di lui inſegne, per ottenerlo con l'armi alla mano?* E ripigliando eglino ardimentoſi: *che ſi.* Soggiunſe: *dunque non tocca à me daruelo per grazia, ma ſarà voſtro per merito, hauendo il mio Celeſte padre decretato, che non ſia, ſe non di chi per giuſtizia ſe lo guadagna.* Lo chieſe anco Dimas nella Croce: ed il Redentore non diſſe di darglielo, ma ch'era ſuo; mercè, che ſe l'haueua acquiſtato, nell'hauere inſieme con eſſo combatutto. Ond'io non formo delle parole dette ad eſſo dal Crociſiſſo Dio vna ſola propoſizione: *hoggi ſarai meco in Paradiſo*; perch'egli andò in quel giorno nel Limbo, e non nel Cielo: ma ben ſi due, e l'vna cauſale dell'altra, cioè: *ſei ſtato hoggi meco in Croce; ſarai anco di ragione meco in Paradiſo.* Sono andato più volte meditando: donde naſca, che il Chriſtallo, ch'emula nella chiarezza le ſtelle; che rifletendo à noi li raggi del Sole, talmente ſi veſte di ſplendori, che vn Sole raſſembra; che così al viuo rappreſenta gli oggetti, che meglio aſſai dell' vue di Zeuſi, e de' lini di Parraſio, inganna non che gli animali, gli huomini, che non errando punto, giurerebbero di eſſer di vetro, ſe nõ ſi conoſceſſero di carne; che sẽza ricorrere a'miracoli fà, che vn ſolo oggetto nello ſteſſo tempo ſi ritruoui in più luoghi; ch'è conſigliere ſi fido, ed'appaleſa di tal guiſa ogni minimo neo, che ſarebbero troppo felici li Grandi, ſe haueſſero chi com'eſſo, ſenza punto adulare, loro iſcuopriſſe la verità; che fà con le ſue maſſime rimaner bugiardo il Licèo, mentre inſegna il modo di far paſſaggio dalla priuazione alla forma, col riſtorare ancora la perduta viſta; c'hà pupille così acute, che meglio di quelle dell'Aquile, ò de'Linci, facendoci conoſcere le più occulte qualità degli Aſtri, fino nel Sole ſcuopre le macchie; il che tutto al certo, ne alle gemme, ne all'oro, ne a qualunque altro, quanto ſi voglia pregiato metallo ſi concede: ad ogni modo, ſia così poco in pregio, che non venga ſtimato da alcuno, anzi ſprezzato, e vilipeſo da tutti? E doppo vna matura, e ſollecita diſcuſſione, hò ritrouato: ch'egli non reſiſte, come il metallo, e

ei: Poſſumus? Ait illis: Calicem quidem meum bibetis, ſedere autem ad dexteram meam, & ſiniſtram, non eſt meum dare vobis, ſed quibus paratum eſt à Patre meo. Mat. 20.

Cum inuocarem exaudiuit me Deus iuſtitiæ meæ. Pſ. 4.

Hodie mecũ eris in Paradiſo.

A priuatione ad habitum non datur regreſſus.

le

le gemme, a' colpi di martello: quindi non è marauiglia, se poco di lui facendosi capitale, solo ad esse si conceda il primato. Le porte del Paradiso, non sono che incrostate d'oro, e tutte tempestate di gemme. Il vetro, perche troppo fragile, serue solo alla Terra. Colassù non si mettono in opra, che quelle cose, che non temono de'martelli l'ire. Se volle hauerui luogo il nostr'oro pregiatissimo di Elisabetta, fù di mestieri, che facesse pruoua della sua finezza, col passare frà crociuoli de'trauagli, ed esporsi a' colpi de' pesantissimi martelli delle auuersità. Io per tanto, non la rappresenterò hora, che bersaglio d'ogni più graue sinistro.

Porta nitent margaritis.

Il primo colpo, che incontrò, senza dubbio più di qualunque altro pesante, fù la morte del Prencipe marito, non senza sospetto di veleno, in tempo che si ritrouaua insieme con Federico Imperatore, disposto di traportare nella Palestina i segni pur troppo viui della sua pietà, col cingere iui l'arme alla difesa della Fede. Ferì la morte con vn sol colpo, ben due anime: e sarebbe rimasta à così trista nouella esanime anco Elisabetta, se la conformità agli altri decreti della sourana Prouidenza, ed il sapere di sicuro, che da vna Reggia terrena haueua egli fatto tragitto à quella dell'Empireo, non l'hauesse sostenuta; non perche viuesse, ma accioche soprafatta da vna piena, insuperabile ad ogni altro cuore fuor che al suo, di sciagure, viuendo ancora, morisse mille volte à l'hora. Questa fù la porta, per doue entrò à bersagliare l'animo generoso della nostra Amazone, vn'esercito innumerabile di disastri. Appena morto il marito, come scialacquatrice dell'entrate del Prencipe, e troppo nociua a'stati del defonto marito, fù da quelli a'quali si aspettaua il gouerno di essi, cacciata di corte, insieme con i figli anco teneri: e priua di ogni mondano soccorso, senz'hauere oue ritirarsi, astretta à mendicare il vitto, per sostenere con se stessa i parti delle proprie viscere, ed a ricouerarsi per posarui le affannate membra, entro vna stalla. E non diremo noi, che questo Mondo è vn Teatro, doue tal'hora quelli, che si credeuano Prencipi, vsciti di

Le muore il marito.

Viene scacciata dalla Corte, ed astretta insieme co' figli à mendicare.

Scena,

Scena, non sono, che miserabili Istrioni? Io ero così semplice, che mi dauo à credere, che gli allori de' Grandi potessero preseruarli da' fulmini del Cielo: ma truouo, che sono questi, ritrouati solo di cortigiani adulatori, per comprarsi à prezzo di sì dolci menzogne l'aura loro, essendo eglino come gli altri tutti, pur troppo sottoposti alle di lui pungenti saette. Belle, quanto strane antitesi! Vna figlia di vn Rè sì grande, mendica! La padrona, cacciata di casa da' serui! Chi nuotaua nell'oro, perire frà le miserie! Chi haueua per tetto angusto vna Reggia, non ritrouare per istanza augusta, che vn tugurio! Giacere entro vna stalla, chi pareua per lo splendore degli ori, e delle gemme, c'habitasse la stanza delle stelle! Chi non s'era conuertita in cibo de' poueri, non perche non volesse, ma perche non haueua potuto; non incontrare pur'vno, che ricordeuole de' beneficij riceuuti, la souuenisse! Anzi, ritrouare tutti disposti à pagarla in contanti d'ingiurie, di vilipendij, e di scherni! Vdite ò mio Lettore, e preparateui à fare delle vostre ciglia ben due archi, sotto de' quali con la virtù impareggiabile di Elisabetta, trionfi la marauiglia. Mentre caminaua la nostra Prencipessa mendica per vn sentiere, che lo direi della perfezzione, perche angusto, e lastricato di duri macigni, cinto d'ogn'intorno da tenacissimo loto, di mille occasioni di bruttarsi, s'incontrò in vna vecchia da lei notabilmente beneficiata, che non solo non si degnò, di farle luogo, e concederle la strada, ma non sò se più temerariamente, ò ingratamente, risospintala, e gettatala nel fango, hebbe anco ardire di accompagnare con mille risa, ed ingiurie, la di lei caduta. Grandi arcani del Cielo! Com'è possibile mio Dio, che senza risentirui, habbiate pupille da mirare i degni dagl'indegni, i vostri amici da vostri nemici, sì fieramente perseguitati, vilipesi, maltrattati? Ma che marauiglia? Se anco egli stesso, venendo, dice Giouanni frà suoi, non fù da essi riceuuto; e benche tutto ciò che quà giù si mira fosse suo, non ritrouò ad ogni modo pure vna stanza da ricouerarsi, onde fù astretto com' Elisabetta,

Grand'ingiuria.

In propria venit, et sui eum non receperũt. cap. 1.

Quia nõ erat ei locus in diuersorio. Luc. 2.

ta, ad alloggiare entro vna stalla, frà le bestie? Anzi, quantunque diramasse da' fonti perenni della sua infinita pietà, vna pioggia d'oro d'innumerabili grazie, dando la vista a'ciechi; raddrizzando Zoppi; restituendo la fauella a'muti; l'vdito a'sordi; curando infermi; risuscitando i morti; in guisa tale, che rinouellando i prodigij oprati col suo popolo nel deserto, togliendo ogni languore, facendo la terra vn'arca medica di Sanità, pareua, c'hauesse homai desertato affatto di habitatori la Monarchia vniuersale della Morte, e donata à tutti con la salute la vita: tutta volta, quando trattò Pilato di liberarlo dall'vltimo crudele ignominioso supplicio, non sì trouò pur'vno, di tanti da lui così insignemente beneficiati, che mosso de'suoi martirij à pietà, per gratitudine almeno, dimandasse la di lui vita in dono; ma tutti ad vna voce, qual Tigri spietate, lo condannarono alla Croce? E son sicuro, mio Dio! così non fosse; che conoscesti frà quelli, anco le voci de'miei peccati, che più di qualunque altro gridauano; *Crocifigilo Crocifigilo: sia crocifisso, sia crocifisso*. Conoscendo però Elisabetta, che chi ama, che l'anima sua sia vera discepola di Christo in questo Mondo, non può che seco perderla, punto non si lagnaua di così graui sinistri; anzi consolandosi, e stimando d'essere à parte delle di lui grazie, mentre la faceua partecipe così al viuo delle sue persecuzioni; per medicare le proprie piaghe di altro non sì seruiua, che delle parole di quel viuo esemplare d'ogni più christiana pazienza: *pur che siate voi con mè, ò mio Signore, poco temo gl'insulti dell'Vniuerso tutto*.

Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Luc. 6.

Omnes qui habebant infirmos varijs lãguoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens curabat eos. Luc. 4.

Crucifige, crucifige eum. Luc. 23.

Dicũt omnes: Crucifigatur. Mat. 27.

Qui amat animam suã, perdet eam. Iom. 12.

Pone me Domine iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me. cap. 17.

Iddio però, che come l'Orefice, pruoua nella fornace l'oro, ma non ve lo lascia lungo tempo; così per appunto fece con Elisabetta: perche, giunto alle orecchie d'vna sua Zia, sorella della Madre, ch'era Abbadessa d'vn Monastero nella Franconia, le di lei non sò se dir mi debba felici, ò infelici calamità, ben tosto diede ordine, che tolta dalle mani di quelli, che sì crudelmente s'erano diportati con la loro Signora, le fosse condotta. Quindi, con seguito

decente

decente alle di lei alte qualità, la inuiò ad vn suo Zio parimente materno, Vescouo all' hora di Bamberga, e fratello della stessa Abbadessa. L'accolse egli con quella stima maggiore, che richiedeua la stessa congionzione del sangue, e le rare doti di così alta Prencipessa. Veggendola però ancora nell'Aprile degli anni, stimò di fare vn gran torto alla natura, se lasciandola viuere scompagnata, e sola, l'hauesse priuata ne' figli di quelle virtù, che tanto l'hauerebbero abbellita, e che non poteuano riconoscere per genitrice altri, ch' Elisabetta. Così cominciò à persuaderla di nuouo maritaggio con qualche Prencipe suo pari, lasciandola libera nell' elezzione. Ma Elisabetta, c'haueua votata la sua castitade al Cielo, e voleua col non riconoscere altro sposo terreno, intatto conseruare al defonto marito il pegno più caro, che teneua, del suo pudico affetto, riggettaua costantemente del Zio i consegli, e qual muro poderoso si opponeua a' di lui replicati assalti. Procurando però nell' alta contesa il Zio di volere riportare glorioso la palma, ed arrecandosi à vergogna, che vna giouane donna il vincesse, accortosene Elisabetta, risoluta di prima morire, che gettar l'armi, e darsi per vinta, lasciossi manifestamente intendere: *che non haurebbe ella mai, adesso ch'era morto il marito, alterato quel voto, c'haueua fatto mentre viueua, quantunque venisse combattuta dall'autorità, atterrita dalla potenza, lusingata dalla parentela, ed amicizia. Io non mi lascierò,* diceua essa, *togliere dagli huomini in modo alcuno ciò, che non mi sono addossata per amore degli huomini. Ne temo di violenza: perche non potranno al certo sforzare la mia volontà; e prima tagliandomi il naso, mi contenterò diuenire vn mostro di bruttezza nel corpo, che violando le promesse fatte à Dio, rendermi in conto alcuno appresso di esso nell' anima deforme.* Perloche, veduto il saggio Vescouo l'animo risoluto della Nipote, mutando pensiere, lasciolle libero il campo di tutta donarsi al Cielo. Che vna Vedoua, à cui l'età inoltrata, la fronte rugosa, la chioma di neue, altro marito non promettono che il sepolcro, non curi le seconde nozze, non è da marauigliarsi: ma, che si trouino anco

Si ritira appresso di vn suo Zio, che tenta ma in vano, di rimaritarla.

di quelle,alle quali mētre appena le Parche cominciarono à filare gli ſtami vitali, reciſero quelli degli amati conſorti, nel cui volto ridono ancora le Roſe, frà le neui del cui ſeno viuo pur troppo arde l'amoroſo fuoco; e che ad ogni modo non badino con l'acque de' congiugali diletti à ſpegnerlo, ma nouelle Salamandre, inſieme con Eliſabetta, intatte ſi conſeruino fra' di lui ardori; ò queſto sì, che merita con la tromba della fama, gli applauſi della gloria. E pure, ſe non voglio inuidiare alla mia Patria i pregi, veggomi aſtretto à confeſſare, che non ſolo l'Vngherie, l'Aſſie, e le Germanie vantano sì rari portenti: ma molte ne mirano, ed ammirano inſieme gl'Antenorei lidi; hauendomene il Cielo, forſe per maggiormente confondermi, deſtinate non poche, c'hanno dato à diuedere, eſſere pur troppo falſo il detto di quel Satirico: che di rado s'accoppiano bellezza, ricchezza, ed honeſtà. Ma non è da ſtupire, che quell'Antenore, che ſeppe il modo di preſeruarſi dagl' incendij, l' habbia parimente a' ſuoi poſteri inſegnato. Vennero in queſto mentre, riportate d'Italia l'oſſa riuerite del defonto marito, accioche foſsero ripoſte ne' ſepolcri degli aui. Hebbe quì campo Eliſabetta, di tributare loro tanto maggiormente con gli effetti della ſua pietà, le viſcere tutte del ſuo inalterabile affetto, che couando frà quelle ceneri, fiamme più pure, pareua, che deſideroſe di vnirſi alla loro primiera origine, tentaſsero per fino di ſormontare le sfere. Erano queſti freddi auanzi dell' anima dell' anima di Eliſabetta, accompagnati da molti de' ſuoi più fauoriti vaſſalli, c'hauendo ſantamente idolatrate le virtù di vn tanto Prencipe in vita, non vollero pur'vn momento perderle di viſta in morte. Informati per tanto eglino, de' trattamenti riceuuti da' dominanti di all'hora, da Eliſabetta, dolenti oltre modo di vedere in eſsa offeſo sì grauemente quello, che anco morto inchinauano, promiſero di operare in modo, che già che non poteuano più ritornare in vita il corpo del loro Prencipe, col procurare il ritorno della Prencipeſsa, haueſsero almeno à godere ancora vna particella viua

Rara eſt concordia formæ, atq; pudicitiæ. Iuu. 3.

Si riportano nella patria le oſſa del marito.

ûa della di lui anima. Così giunti alla patria, e quiui con le ceneri del defonto Signore depositati li pegni più cari della loro fedeltà, impetrarono ben tosto il di lei ritorno, da Enrico fratello di Ludouico; Prencipe, ch'essendo ancora immaturo à gli Scettri, e rimettendo perciò le redini del gouerno nelle altrui mani, non è marauiglia se lasciasse scoccare contro di Elisabetta quegli strali, che poi pentito, quantunque tardi, tentò di vngere col mele, ridonandola alla Reggia. Vno de' maggiori peccati de' Grandi, che trahe seco tal'hora la rouina degli Stati, è il rinunciare altrui, per isgrauarsi dalle cure del gouerno, quegli scettri, che se il Cielo hauesse voluto destinare ad altri, non haurebbe consegnati alle lor mani.

Ritornata alla Reggia Elisabetta, accolta con dimostrazioni di non ordinaria stima dal Prencipe, inchinata da' sudditi, ammirata da' buoni, non volle però rattenere di Prencipe altro, che quel carattere, che per hauerlo succhiato col sangue, non era, che indelebile. Troppo le haueua piacciuto la vita poco prima trascorsa, quantunque ripiena di miserie. Haueua esperimentato, che lo stato de' Grandi è simile à quello de' sepolcri, che vestono al di fuori bellissime prospettiue, ed iscrizzioni, ma al di dentro non annidano, che ceneri, ossa, fetori, fradicciumi, e sozzure; consideraua, ch'è vn bellissimo, e fioritissimo prato, fra' cui fiori però, vi stanno di continuo appiattate mille serpi d'innumerabili cure; vn Laberinto di Creta, entro cui soggiornando il feroce Minotauro di tante occasioni di peccare, hà molto malageuole, e poco sicura l'vscita, sẽza il filo d'Arianna, d'vna specialissima grazia del Cielo; vn trabocco ingannеuole, tutto ricoperto di porpora; le Zilie infelici della mia patria, che con la sommità pare, che vogliano muouere guerra alle stelle, ma con le radici toccano gli abissi, doue pochi v'entrauano, che non vi lasciassero con la libertà la vita: quindi non è marauiglia, se abbandonandolo affatto, lo tracangiò con quello d'vna, alla stima mondana, vile, amara, e rigorosa, ma al suo palato al maggior segno

Vien richiamata alla Reggia.

La vita de' Grandi stentata.

Lodasi la pouertà.

gloriosa, e felice pouertà. Ben sapeua ella, che non può esser discepolo di Giesù, chi non lascia, com'esso per amor nostro, non che la Terra, anco le bellezze del Cielo per amor suo; che non si può arriuare al rouetto della perfezzione, con Mosè, ne portare con Eraclio la Croce, ò seguir da vero il Saluatore, con quel giouane dell'Euangelo, che scalzi, e con i piedi affatto ignudi de' terreni commodi; che non si fugge, con Giuseppe, dalle mani dell'Egizzia Dama dell'occasione di peccare, senza lasciare il mantello; che non può in somma esser beato, anzi ottenere delle beatitudini il prencipato, chi non è pouero. Ruba agli altri il necessario, quello che nuota nel superfluo. Che perciò, giudicò Elisabetta molto più espediente al suo bene il rimaner vilipesa, e confusa fra' peccatori, che portare alla presenza degli Angeli, auanti del tremendo giudice, i rossori della propria coscienza. Ne punto s'ingannò; perche si come sarebbe comunemente stimato pazzo colui, che mutasse l'oro col piombo; che cangiasse il diamante col vetro; ò che dasse le gemme per le pietre: così ella, fù subito da tutti giudicata matta, vedendo che posponeua le regie nozze, le ricchezze, gli honori, le grandezze, i commodi, ad vn cumulo ben grande d'ogni più stentata mendicità. Quindi ne nacque vn comune abborrimento, e disprezzo, essendo la fauola della corte, e lo scherzo del volgo: e pure, chi non sà, che vinse, fuggendo; lasciando la Reggia, incontrò l'Olimpo; accrebbe gli honori, all'hora, che gli sprezzò; imparò ad amare Iddio, quando apprese il modo d'odiare il Mondo; sperò nel Cielo, mentre disperò di se medema; saluò se stessa, quando procurò di perdersi; abbassandosi, s'innalzò; si arricchì, mentre s'impouerì; e senza spargere il sangue, ottenne il martirio, diuenuta vera Martire della pouertà? Quanto sempre sono stati li pareri degli huomini diuersi! Li Mondani stimano questi tali pazzi: ed io imparo da essi vna filosofia così profonda, che la Stoa, l'Academia, ed il Licèo, entro delle loro dotte soglie vna simigliante al certo non ne insegnarono.

Si vis perfectus esse, vade & vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & veni, sequere me. Mat. 15.

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnũ Cælorum. Mat. 5.

Viene stimata pazza.

rono. Chi mai lo crederebbe? Ne cauo: con l'immortalità dell'anima, la vera esistenza dell'Vltimo, Increato, Beato fine. Io non truouo animale alcuno, che scordatosi del proprio essere, lasci ciò, che gioua al corpo, per appigliarsi à quello, che gli nuoce; mercè, che non conoscono i Bruti altro fine da se stessi. Fa di mestieri dunque confessare, che si come negli huomini, quelli che seguono degl' irragioneuoli le condizioni, poco dagl'irragioneuoli anco nel fine si allontanano; onde vediamo, che chi hà posto ogni cura ne' piaceri, nelle ricchezze, ne' commodi, negli honori, quasi che non vi fosse altro oggetto beante, niun' altra cosa cerca, pensa, ed affetta: così quelli, ch'operano diuersamente dalle bestie, forz'è, che di gran lunga da eglino si solleuino, prefigendosi felicità molto diuerse da quelle, che tutto terreno appetisce il senso. Sono, non hà dubbio tutti ragioneuoli; ma li direi in diuersi tempi nati, cioè à dire di notte alcuni, di giorno gl'altri: perche si come caminano molti senz'alcun' lume, anco di mezzo giorno al buio, non conoscendo oggetto fuor del visibile; così gli altri di mezza notte ancora, senza l'aiuto de' nouelli Microscopi, illuminati dal Cielo, mirano ciò, che rendesi alle pupille altrui inuisibile. Ne si può dire, che s'ingannino: mentre più tosto accostandosi all'essere de' Beati, che vedono, e comprendono, vanno col mezzo dell'euidenza, à poco, à poco risecando la Fede. E come volete, che s'inganni vn Pietro, che tenendo in sua balìa le chiaui del Cielo, e di natura, l'apre, e serra à suo talento, togliendo col solo imperio agli Ananie, ed alle Saffire de' colpeuoli, la vita, e ridonandola alle Tabitte de' buoni: seruendosi per fino dell'ombra propria, come d'Aura vitale, atta à disgomberare da' corpi già abbandonati, ogni più nociuo languore? E volete, che s'inganni vn Giouanni, che dal petto della diuinità succhiò nell' amoroso estasi così rileuanti arcani? Vn Paolo, che rapito al terzo Cielo, cioè à dire al soglio della Santissima Trinità, vide manifestamente ciò, che doueua, diuenuto di nemico, tromba del

Quanto s'ingannano i Mondani.

Van-

Vangelo, predicare, e con tanti prodigij far noto ad vn Mondo intiero? Come ponno ingannarsi tanti Santi, che vedendosi obedienti a' cenni il Cielo, e gli Elementi, ben sanno: che non è ciò effetto della virtù loro, comune con quella degli altri huomini, ma ben sì di quel Nume, col mezzo di cui operano portenti, che sormontano le forze tutte di Natura, non che le proprie? Non meritano la prima seggia nell'hospitale de' pazzi, doue pure siede chi più degli altri si stima saggio, quelli, che condannano di pazzia tanti millioni di martiri, al senno de' quali cede di gran lunga quello de' Licurghi, de' Soloni, e de' Salomoni: che per ottenere vn premio, che supera ogni creata stima, prouocarono intrepidi a' loro danni le fiere; si gettarono generosi ne' roghi; si precipitarono ne' ghiacci; calcarono le prune, come se fossero fiori; caminarono sopra le brace ardenti, quasi che sopra di ben lastricato sentiere; si riuoltarono sopra delle craticole infocate, come sopra di spiumacciato letto; si aspersero di bitumi, di solfi le carni, come di preziosissimi vnguenti; entrarono nelle caldaie bollenti, quasi ch'entro di tepidi, e di delicati bagni; incontrarono i graffij, li pettini di ferro, gli vncini, come se hauessero à seruire non per carnificina, ma per istropicciamento delle loro membra; salirono gli Eculei, come se fossero troni di gloria; si presentarono auanti a' Tiranni, come se hauessero à riceuere da essi ricchezze, ed honori; offerirono a' carnefici li petti ignudi, come se fossero ò gli amanti, ò le amate loro; abbracciarono con più tenerezza le Croci, che non s' abbracciano gl' innamorati insieme; si cibarono delle amarezze, meglio che del mele; si sottoposero spontaneamente in somma alle punte, ed al taglio de' coltelli, e delle mannaie, meglio che alle braccia degli honori, de' titoli, delle grandezze, e de' mondani applausi? Volesse Dio, che foss'io pazzo, come Paolo, che altro non sospiraua, che morir per Christo; come Andrea, che vedendo da lungi la Croce preparatagli, stimossi giunto al Perigèo de' suoi più beati contenti; come Ignazio, che riputaua moneta troppo

bassa i tormenti tutti della Terra, e dell'Inferno, per comprarsi il Paradiso; come Caterina, la Senese, che la bocca del Tartaro haurebbe giudicata per amor di Giesù, la Reggia della beatitudine. Chi non vede, ch'è pazzia d'ogni pazzia maggiore, il lasciare quella strada, c'hà vn Mondo intiero giudicato la ottima, per imprenderne vn'altra stimata pessima? Ma io, ancora più profondamente discorro. Se li buoni, al parere degli empij s'ingannano; e questi parimēte, al giudicio di quelli di gran lunga si allontanano dalla verità: migliore però sēpre sarà la condizione de' primi, della loro; mentr' eglino di poco finalmente si possono ingannare; doue i tristi giuocano per vn niente, vn' eternità. Sò, che vorrebbono, come Tomaso, vedere: ma chi vede, non crede. A sufficienza s'è Iddio manifestato fin'hora col mezzo de' proprij, e degli altrui miracoli: e se volesse nello stesso modo manifestarsi ad ogn' vno, piangerebbe la Fede nell'altrui vista, la propria cecitade, e morte. Io non sò altro, se non ch'Elisabetta, di figlia di vno de' maggiori Monarchi dell'Europa, non ambiua, che diuenire con Giesù, e per Giesù, mendica; di dispensiera liberalissima de' Tesori, vestendo lacere spoglie, voleua mascherarsi da pitocca, mendicando à porta, per porta dall'altrui scarsa pietà minuto sostegno, non per solleuo proprio, ma ben sì de' poueri, che al pari di se stessa, e più di se stessa amaua. E l'haurebbe effettuato, se l'Obedienza non glie l'hauesse prohibito: rinunciando però nello stesso tempo, con publica cessione, a' figli, a' parenti, al sangue, alle pompe, alle grandezze, alle vanità, e per vltimo, anco à se stessa. O vadano i Mondani, e gli Atei, e matta così gran Prencipessa stimino, ch'io sempre m'appiglierò più tosto ad impazzire seco insieme, che à riscuotere con essi da vn Mondo insensato, i vani tributi d'vna bugiarda prudenza.

Se bene però le impedì l'Obedienza, il diuenire insieme con Giesù affatto pouera per amor suo, non le vietò ad ogni modo, di porre à traffico su'l banco della Carità, i talenti migliori delle sue perfezzioni. Poteua ben'ella, insieme

con

Ideo dilexi mandata tua super aurum, & Topazion. ps. 118.

Edifica vn'altro hospitale.

con quel Regio cantore delle diuine lodi, andar dicendo: *c'haueua amato assai più dell'oro, e de'Topazij, l'osseruanza de' diuini precetti*; in due soli epilogata: nell'amor d'Iddio, e del prossimo. Edificò per tanto in Marpurgo vn'altro hospitale, per seruigio delle membra di Christ o, consecrato al nome immortale di Francesco, di cui fin che visse imprese la cura, tutta donandosi al seruigio degl'infermi. Fin tanto però, che sì edificò vn poco di habitazione più confaceuole al bisogno, che all'altezza della sua condizione, ritirossi in villa, doue per non incommodare alcuno, scielse per sua habitazione vn' edificio rouinoso, mercè che da' denti acuti del tempo corroso, abbandonato perciò dà ogn'vno; in cui più tosto per non rimanere affatto scoperta, che per ripararsi dall'ingiurie dell'aria, si fece tetto di poche frondi: volendo forse, scaltra oratrice, e vera discepola del pazientissimo, con sì tacita fauella, persuadere il Cielo à caminar seco dolcemente, mentre non gli era di honore, che contro à poche frondi facesse pompa del suo potere. Non essendo però elleno sufficienti à ripararla dal fumo, dal caldo, da' venti, e dalle pioggie, lascio considerare al prudente Lettore, di che carato fosse la Reggia di questa gran Prencipessa della Terra. Ma che? Tale fù anco quella in Betelemme, del Monarca, e della sourana Regina dell' Vniuerso. Chi non hà per Reggia il Cielo; stando in Terra, non può incontrare, che Stalle, Tugurij, e Capanne. Ad imitazione di Gregorio il Grande, souente inuitaua alla sua mensa i più languidi, pensando all' hora d'hauer seco tant'Angeli di Paradiso. La riprendeua Corrado suo confessore, forse per tentarla, ed esperimentare la finezza della sua virtù, dicendole: *che mostrando vn'animo così vile, troppo degeneraua dall'altezza de' suoi natali, e sembraua più tosto vna rozza Villana, che vna Regia Prencipessa*. Ma ella, con vn sorriso, che ben daua à diuedere la serenità del suo cuore, gli rispondeua nel modo, che Paola à Girolamo: *che ben si ricordaua quanto hauesse nel lusso de' superbi conuitti, seguito delle Cleopatre il pernicioso fasto. Che non l'era ignoto, che non*

Contra foliū, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam. cap. 13.

non si curano, che con i contrarij li contrarij: che perciò procuraua hora di medicare appresso Dio gli andati errori. Che ricordauasi, che anch'essa era vn vaso di terra, formato insieme con gli altri, di vna stessa massa, e dal medemo vasaio; onde, quantunque destinato poi alle Reggie, non le rincresceua, ne si nauseaua di stare insieme con gli altri, benche à più vili impieghi riserbati: e che se l'origine, ed il fine ci rende tutti simili, doueua essere anco la vita conforme, anzi vniforme. Che solo qua giù frà noi, doue domina la Superbia, regna questa vanità: non si ammettendo ella in Cielo, oue anco i mendichi calcano gli Scettri de' più potenti Monarchi; mercè che ne fù quella insieme con Lucifero dalle solleuate Torri dell' Aquilone, come che dalla Tarpeia rupe, precipitata. Vedendo dunque il saggio direttore, che tentaua Elisabetta di salire à tutto suo potere lo scosceso sentiere della perfezzione; e sapendo dall'altro canto, che al parer di Girolamo, il non far conto dell'oro, ciò non argomenta, hauendolo fatto Crate, Antistene ed altri, che non mai v'applicarono; come altresì lo spogliarsi del proprio volere, e delle più gradite, quantunque lecite sodisfazzioni, è vn ordito, che solo si tesse fra' più perfetti: risolse di far pruoua in altri modi della di lei bontà. Haueua ella due Damigelle, che le direi le due pupille degli occhi suoi, l'vna chiamata Isintrude, e l'altra Guta, con ragione amate da essa, perche anco ne' maggiori sconuolgimenti delle sue fortune, non mai l'haueuano abbandonata. Questa è la pietra di paragone dell'amicizia. Felici li Grandi, se hauessero nelle corti molti di quelli, che più loro, che il loro amassero. Il punto stà, che sono buona parte de'cortigiani della condizione de'ladri: che non amano il padrone, a'cui tal'hora rubano con l'oro, la vita, ma solo li di lui tesori. Che fece Corrado? La priuò di tutte due: ed eccola senza pupille, anzi senza cuore. E ben dissi senza pupille, e senza cuore, perche in così dura dipartenza, non poterono di meno di non liquefarsi in lagrime. Chi mai crederebbe, che non essendo la Carità, che fuoco del più puro de'Serafini, annidasse tante Sorgenti? Ma che marauiglia? Anco l'Empireo

Aurum deponere incipientium est, non perfectorum. Fecit hoc Crates Thebanus, fecit Antisthenes. Se ipsum offerre Deo proprium Christianorum est, & Apostolorum. Ep. 28.

Dicitur Empyreum, quasi ignitum.

Diuisitaquas, quæ erant sub Firmamento, ab his quæ erant super Firmamentũ. Gen. p.

Aquæ omnes quæ super cœlos sunt, laudent nomen Domini. ps. 148.

prende dal fuoco il nome, e pure non è circondato, che dall'acque. Sò, che non mancano de'fonti, ne'quali non solo non s'estinguono l'accese, ma sì accendono per fino l'estinte faci. Questo fù vn taglio dell'Obedienza, che aprì la vena, per purificare il sangue; ferì il braccio del cuore, per medicare il cuore; allargò, e profondò la piaga, per più facilmente risanarla; spense il fuoco d'vn terreno amore, per far diuampare d'ogn'intorno le fiamme del Celeste. In oltre, perche conosceua, c'haurebb'ella fatto moneta di se stessa, per distribuirsi a'poueri, non volendo, che sì riducesse, come anhelaua, in istato di mendicità, tentò anco in questo di far pruoua della sua virtù, vietandole affatto i tratti soliti della sua splendida pietà, ed imponendole: che se ne seruisse con sobrietà. E per venire maggiormente in chiaro della sua Obedienza, haueua di nascosto imposto ad alcune, che seco dimorauano, che attentamente osseruassero i di lei andamenti, per notificarglieli. Onde, se tal'hora pareua à lui, che non hauesse puntualmente sostenuto l'ordinanza, benche non mai vscisse dalle stabilite fila, più per renderla mortificata, che perche la conoscesse mancheuole, come soldato disubbidiente, minacciando di cassarla dal ruolo della sua milizia, la caricaua di rigorosissime riprensioni non solo, ma ancora di seuerissime discipline, percuotendole souente, per renderla tanto più humile, con molti schiaffi le guancie: ma ella ricordeuole, che tutto ciò haueua sostenuto parimente per suo amore il Dio dell'anima sua, ne godeua, vedendosi fatta degna di partecipare de'tesori, de'di lui tormenti. Direi però, che queste pruoue non fossero, che per le braccia poderose degli Alcidi: onde, quanto più le confesso degne dell'ammirazione, tanto maggiormente le giudico poco atte à praticarsi. Chi vuole volare, e far salti mortali sopra vna fune fracida, non ne fà, come di fresco s'è veduto nella mia patria, che vn solo. I genij, le inclinazioni, l'amore, sono le più viue passioni dell'animo: nella donna poi rendonsi così tenere, che fà di mestiere caminar

seco

ſeco, come ſe foſſe grauida; cioè à dire, con mano molto leggiera, per non iſconciarla. Chi non sà, che il vetro eſpoſto alle batterie de'ſaſſi, facilmente sì ſpezza? Meglio è dunque fuggire, che incontrare sì duri cimenti, che bene ſpeſſo rendendo il ſentiere della ſalute troppo diſaſtroſo, fanno ritirare il piè di molti, e ſpecialmente delle donne, mercè che delicate, da più inoltrarſi per eſſo. E pure, in Eliſabetta, queſti diuieti, queſte mortificazioni, queſti diuorzij così penoſi, fecero lo ſteſſo effetto della Vite; che più che viene da mano di ſaggio agricoltore con tagliente ferro bruſcata, impouerita, e ſeparata da' tralci, rieſce tanto più feconda: anzi, ſeguì de'fiumi più generoſi la traccia, che ò tolti loro, ò riſtretti gli argini, precipitoſi inondano. Perche; tant'è lontano, ch'ella perciò punto rallentaſſe l' incominciato camino; che anzi più veloci ripigliò le moſſe; deſideroſa ancorche foſſe tutto laſtricato di ſpine, di giungerne felice alla mèta. Così il cibo ſuo diuenne aſſai più del conſueto, e tenue, e vile, accompagnandolo ſouente con la ſemplice acqua: e ſe tal' hora haueſſe incontrato in coſa, che poteſſe ſolleticare in parte il proprio appetito, ben toſto priuandonelo, diſtribuiualo a' poueri. Il veſtito era viliſſimo, e ſembraua vn prato ricamato da' fiori di varij colori, tant'era la varietà de' pezzi da' quali rimaneua teſſuto: ben ſapendo, che anco il Cielo non porta, che rappezzato il manto. In ſomma, l'amor d'Iddio, ed il diſpregio del Mondo, l'haueuano ridotta à ſtato tale di miſeria, che viueua delle fatiche delle ſue braccia; ne iſdegnaua nel ſeruigio de' più abbomineuoli infermi, li più baſſi impieghi, ſolendo dire: *che s'haueſſe ſaputo incontrare vita di quella maggiormente più vile, ed abietta, l'haurebbe per amore del ſuo Gieſù aſſai di buona voglia abbracciata*. Che perciò, riuſcirono vane tutte l'iſtanze, e gl'inuitti, che le fece il Padre, perche ritornaſſe alla Reggia; hauendole anco à queſt'effetto, ſpediti de'primi del Regno, accioche la perſuadeſſero al ritorno: ma, è molto ſcilinguata la terrena facondia, doue oratrice eloquente la Celeſte parla.

Molto fin'hora non hà dubbio hò detto della di lei impareggiabil Carità, c'haueua fatto del suo cuore vna fucina, in cui fabbricaua ella gli strali, per ferire Iddio: e pure, tutto sarà sempre poco alla magnificenza di quell'animo, veramente Eroico, che come il fuoco, non mai diceua: *Basta*. Da ciò, che sono per soggiongerui ò mio Lettore, ben potrete argomentare: che all'hora, che si stimauamo giunti alla mèta, siamo ancora da capo. Doppia dote, e molto douiziosa, haueua ella dagli Vngarici Regni portato nell'Assia, ad arricchire tanto maggiormente col pregio di essa, del defonto marito il prezioso erario. L'vna fù, tutta in contanti de' beni dell'animo: l'altra di quelli di Fortuna. Della prima, benche ne fosse padrone anco il marito, non però mai se ne priuò, come della seconda. Volata dunque al Cielo di Ludouico l'anima, quantunque rimanesse anco della seconda legitima erede, stentò ad ogni modo molto, mercè della poca grazia incontrata da essa co' Dominanti, à rihauerla. Vinti però, e conuinti dall'equità, non mancarono finalmente di cederle ciò, che senza graue macchia d'ingiusta violenza, e di violente ingiustizia, non poteuano rattenere. Ed eccola di pouera, diuenuta ricca. Non sò, se così forte alterante potrà punto alterare l'animo suo. Guardateui Elisabetta, che l'oro è vn sensale, che vende al Demonio l'anima. Christo pouero, non tiene appresso di se discepoli ricchi. Questo solo motiuo, dourebbe rimuouere ogni vero Christiano, dal souerchio desiderio d'accumulare ricchezze. Quanto più vno nuota nell'oro, tanto maggiormente và debitore à Dio. La vera dote del Christiano, sono le doti delle virtù. Quello è assai ricco, che di nulla necessita: e quello è molto potente, che solo à Dio serue. Ricordateui Elisabetta, che la pioggia d'oro, rendè Danae, di pudica, impudica; ed affascinò di tal guisa l'animo di vn' Apostolo, che per trenta denari gli fece vender col maestro, l'anima. Non hà però bisogno di simili ricordi Elisabetta. Ella trouò vn'inuenzione assai più nobile, e genero-

Ricupera la sua dote, e la dispensa a' poueri.

Ricchezze sono di danno.

sa

sa di quella di Crate, e di Antistene, per sollevarsi da così graue peso. Già che il Cielo le haueua consegnati questi talenti, non gli sepelì nella terra, come quel seruo neghittoso del Vangelo; ne gl'imprigionò entro ferrato scrigno, come costumano gli auari: ma diuenuta mercante di Paradiso, li diede ad vsura a' poueri, con vn modo però proprio solo della Christiana, e Regia insieme magnificenza del suo splendido cuore. Fece fare per tutta l'Assia, e Turingia, publiche strida: *che tutti que' poueri, che desiderauano essere partecipi degli effetti liberali, della sua pietà, si ritrouassero nel giorno stabilito, in vn luogo parimente determinato; perche iui haurebbero eglino esperimentato, come non dormina ella punto al loro solleuo.* Potete ò mio Lettore imaginarui, se l'inuito di questa tromba d'oro, hebbe forza di risuegliare anco i più sonnacchiosi, e di dar l'vdito per fino a' sordi. Direi, ch'emula di quella del giorno estremo, haurebbe hauuto quasi forza di suscitare ancora i morti, non che risuegliare i viui, se hauesse però potuto com'essa, hauer fiato di penetrare ne'Regni sotterranei della Morte. Ecco dunque al tempo prefisso, vn'esercito innumerabile di soldati, che militauano sotto le lacere bandiere della pouertà, per riscuotere dal loro Capitan Generale i meritati stipendij. Accioche tanta moltitudine non partorisse confusione alcuna, separati gli huomini dalle donne, schierò ella l'ordinanze, hauendo ad ogni turma deputati li Centurioni, accioche facessero loro seruare l'ordine, con pena: *che quelli, c'hauessero lasciate l'insegne, e le stabilite fila, come che indegni di così nobil milizia, ed in segno di manifesta infamia, fossero ben tosto con rader loro li capelli tutti, priui del più nobil fregio, che porti seco l'huomo.* Quindi fattili sedere, come fece il Saluatore le turbe colà a' lidi del mar di Galilea, andò loro di propria mano distribuendo i tesori della sua douiziosa Carità: ne crederei di errare se dicessi, che si moltiplicò forse nelle sue mani l'oro, come in quelle del suo Giesù si accrebbe il cibo. Che ricca dote, atta à dotare tante pouere famiglie! Che nobil patrimonio, sicuro da ogni forense ingiuria: mentre dato Ioa. 6.

in

in custodia a Dio! Che amorosa dispensiera, quanto amante degli altri, tanto nemica di se stessa! Vi fù però frà questi, vna bellissima giouinetta, che non curando le leggi, si rendè meriteuole del tassato castigo. Haueua ella vna chioma così bella, che pareua, c'hauesse à dispetto del custode Leone, impouerito di quella di Berenice le stelle, per cingersene essa il capo. Comandò Elisabetta, che da mano, non sò se più barbara, ò pietosa, le fosse tantosto recisa. Ed ecco priua di vn tanto tesoro, diuenuta affatto pouera, chi era iui comparsa, per rendersi in qualche parte ricca. Io non istarò à ridire le lagrime, che versò dagli occhi quella sconsolata donzella: perche chi sà, quanto la vanità donnesca stimi que' lacci, che legano con la propria, la libertà di tante anime, ne può facilmente rimaner capace. Consololla però Elisabetta, facendole vedere, che maggiore assai era l'acquisto, della perdita, c'haueua fatto; anzi, interrogatala: *se haueua mai ella sentito al suo cuore le voci del Cielo, che l'inuitauano à seruirlo?* Rispose, *che sì: ma, che non sapendo come vscire dal laberinto di quegl'intricati sentieri d'oro, haueua rifiutato il partito.* *Horsù, ringraziate dunque il Cielo,* soggiunse Elisabetta, *che col ferro v'hà aperta la strada alla vera libertà. Hauete nelle mani il filo di Arianna della diuina grazia, che v'insegna l'vscita; non lo perdete di mira: seguitelo, che v'istraderà all'Empireo. Gli antichi costumauano di tagliare i capelli, ed à morti, ed à quelli che si trouauano frà pericoli de' naufragij: voi, già erauate naufragata nell' anima, mercè che morta alla grazia, onde non è stato che bene il reciderui la chioma; che non voglio però che sia consecrata all'Inferno, ò à Venere, come quella di Berenice, ma ben sì al Cielo, ed alla Pudicizia. Voi erauate serua di Satanasso; se voleui manometterui in libertà, faceua di mestieri raderui la chioma. Chi non sà, che come la Serpe frà' fiori, così nascondonsi souente frà capelli mille fattocchierie? Felice voi, che ne sarete in questo modo libera. Voi ben sapete, che non consacra Vergine alcuna il suo cuore à Dio, se à guisa di preziosa gemma, non lo lega frà l'oro de' capelli. Che fate dunque, già che siete libera da queste catene d'oro, che vi dichiarauano schiaua del Demonio? Dónateui*

Audio non licere cuiquam mortalium in naue nec vngues, nec capillos deponere, nisi cum pelago ventus irascitur. Petron.

Rogo vos accipere cibum pro salute vestra, quia nullius vestrum capillus de capite peribit. Act. 27.

Paulus alloquens socios tempestate iactatos.

Nondum illi flauum Proserpina vertice crinem Sustulerat, stygioque caput damnauerat Orco. Æneid. 4. Seruos qui manumitterentur caluos fieri consueuisse; vt seruitutis sicut tempestatis iniuriam viderentur effugisse. Nonius Marcellus. Non sepelientur, neque plangentur, & non se incident, neque caluitium fiet pro eis. Iere m. 16. Item 48. & Ezech. 7.

nateuì tutta al Cielo: che saranno di maggior pregio di quelli di Assalonne li vostri capelli: quando, dou'egli con essi comprossi l'Inferno, voi vi acquisterete il Paradiso. Così destinatala nell'hospitale al seruigio degl'infermi, diuenuta Cirugica Celeste, risanò con vn taglio quella piaga, che per altro incancherita, rendeuasi affatto incapace di salute.

Animate in questo modo dalla Carità, tutte le di lei azzioni, non sì può ridire, quanto che fossero gradite al Cielo. Le apparue vna notte tutta vestita di lutto la madre, che non hauendo col proprio sangue potuto lauare le macchie delle sue colpe, penaua ancora nel mezzo delle fiamme purganti à scancellarle: la quale, spiegandole con lingua di fuoco l'infelicità del suo stato, prostrata a'di lei piedi, pregauala à volere con le sue orazioni, donandole il ben'essere, compensare quell'essere, c' haueua à lei molto prima conceduto. Si liquefecero tutte di tenerezza à così funesto, e pietoso spettacolo le viscere compassioneuoli di Elisabetta: che perciò, non mancò di lambiccare dal suo spirito, vna perfettissima Quint'essenza delle più diuote suppliche all'Altissimo, segnate tutte con gl'inchiostri d'innumerabili affettuose lagrime. Onde, tornò quella nõ molto doppo nuouamente ad apparirle, rendendole grazie, che l'hauesse donata al Cielo, se l'haueua ella fatta nascere alla Terra: afficurandola, ch'erano così grate al sourano Monarca le di lei feruorose intercessioni, che non si spediuano colassù i suoi memoriali, che segnati, e sottoscritti col nome soauissimo, di, *Grazia*. Da questo, potrete ò mio Lettore cauare: che la Morte violenta, souente non è, che vn beneficio inuolontario: e molte volte è grazia, non disgrazia. La permette bene spesso Dio, accioche patendo noi in questa vita, tanto meno ci resti da tormentare nell'altra. Gran bontà del Cielo, che caua anco dal male il bene; e fà che la morte più horrida, e spauenteuole, ci apra le porte ad vna beata vita. Sono à molti questi colpi, quantunque graui, purghe, non morti; violenze, ma che gli sbarbicano à viua forza dalla Terra, per donarli al Cielo;

Libera la madre dalle pene del fuoco purgante.

Morte violenta non è sempre cattiua.

ferite,

ferite, che togliendo loro il sangue cattiuo, moltiplicano la vita; castighi, ma fulminati da mano paterna; saette, ma vibrate da amore; vna lancia di Achille, che impiaga, e risana; vn rogo, ma di Fenice, che incenerisce, e fà risorgere. Procurate pure ò mio Lettore, che la vita sia buona, che non potrà mai la Morte, ò vi assalisca in aguato, ò alla scoperta; ò vi colga maturo, ò anco accerbo; ò entri per le fenestre, ò per la porta; ò adopri il ferro, ò si serua del fuoco, esser cattiua. L'affetto, che portaua souerchio al fratello, tradì questa pouera Prencipessa; la condusse, mercè che cieco, ne'precipizij; lauò nel fior degli anni, col proprio sangue, l'errore, meglio assai, che con le lagrime; e non essendo queste basteuoli, anco il fuoco purgante v'accorse: troppo sarebbe stato, se hauesse hauuto anco eternamente, à piangerlo. Le colpe di amore, non meritano per lo più, che castighi d'amore. Non solo però liberò Elisabetta dalle fiamme purganti, col mezzo, delle sue preghiere, l'anima della madre: ma rubò ancora da quelle d'Inferno, lo spirito d'vn' infelice giouane, che per la lizza di mille mondane colpe, giua precipitoso ad incontrarlo. Era venuta à visitarla vna Dama di alta portata, e seco haueua vn giouane, così vano, ed attillato, che risuscitaua le memorie profane degli Adoni, e de' Ganimedi. Elisabetta, ch'era vn Sole di bontà, che fà pompa de suoi tesori così a' buoni, come a' cattiui, ben tosto sopra di lui pietose fissò le luci; e come quella, à cui non erano anco i più occulti sentimenti celati, commiserando il suo infelice stato, dolcemente interpellollo. *E qual motiuo vi spinge, ò mio dilettissimo figlio, à perderui nel mare borascoso di tante vanità; doue più tosto non doureste ad altro applicar l'animo, che abbandonandole, ad approdare al porto della vera, indubitata salute? Sono elleno egualmente in tutti, anco nelle donne abbomineuoli: ma negli huomini, priuandoli affatto del lustro di quel decoro maestoso, che lor donò Natura, si rendono oltre modo mostruose. Voi mi sembrate il Larisseo soldato frà le figlie di Licomede: ò il domator de' mostri, con l'ammanto d'Onfale. Che gioua il vantare di esser nedriti,*

Conuertisce vn giouane vano.

driti, in vece di latte, di midolle di fiere; di strozzare fino nelle fascie, con mano gigantesca, i Serpenti; di atterrar tanti mostri: se si lascian poi atterrare dal mostro della vanità? Rimangono gli huomini da essa di tal guisa snervati di forze, che come se fossero delicate fanciulle, non ad altro prodotte dalla natura, che per delizie di natura, coltivano al pari di esse, e pettinano in vece dell'animo, la chioma; si dipingono il volto, doue dovrebbero dipinger di fortezza il cuore; aspergono d'odorosa poluere i capelli, doue molto meglio sarebbe aspergerne la mente; non si vergognano di attendere da un fragil vetro gli oracoli, mentre milantano de' Soloni il consiglio; quel tempo che dovrebbero spendere in abbellire con gli ornamenti d'un'Eroica virtù lo spirito, lo consumano in adornare effemminatamente il corpo; altro non mancando loro per dichiararli totalmente femmine, se non che piglino com'esse, marito. Che strane metamorfosi, non senza nausea, si ammirano, maggiori al certo di quelle, che vaneggiando fauoleggiò quel vostro bugiardo poeta: huomini, trasformati in donne! Sono queste vanità, nemiche à Dio, contrarie alla natura, e molto repugnanti à quella generosità, che col sesso, stampò il Cielo nel cuor dell'huomo. Lasciatele per tanto figlio, che sarà sempre maggior vostra gloria, che si dica: che di femmina siate cangiato in huomo, che di huomo conuertito in femmina. V'assicuro, che non farete passaggio, che non habbia ad essere grato sommamente a Dio, douuto alla natura, e proprio della vostra solleuata condizione. Scusatemi, se liberamente vi hò significato i miei sensi. Migliore è assai la sferza di mano amica, che le lusinghe di lingua bugiarda. Chi ama la Verità, condanna di adulterio tutto ciò, che contro à lei s'infinge. Punto, e compunto insieme il giouane dagli stimoli di così saggia correttrice, ma molto più da quelli della diuina grazia, che in essa operaua, rispose. *Veramente, ò mia Signora, io non posso altro ridire, se non che il mio stato è infelice. Gran cosa! Conosco di operar male, e pure non sò come operar bene. Esperimento in me ciò, che diceua di se stesso Paolo: perche non m'appiglio à quel bene, che vorrei, ma solo à quel male, che detesto. Sono della condizione de' Demonij: hò un'ottimo intelletto speculatiuo, ma una pessima volontà pratica. Vorrei, ma in effetto non voglio; sono ricco di buone velleità, ma*

Huomini, quanto vani.

Si post incentiuum quoque puella perseuerasset, potuis & nubere. Tert. de pallio. Loquitur de Achille.

Nō enim quod volo bonum, hoc ago; sed quod odi malum, illud facio. Velle adjacet mihi: perficere autem bonum non inuenio. Video aliam legem

mendico di buona volontà; propongo, ma non eseguisco; concepisco, ma non mai si viene al parto; cerco il dimani, ma non mai truouo l'hoggi; del tempo io non hò di presente, che il futuro; doue gli altri pongono nelle sue tele il fece, ò il faceua, io non vi registro, che il farò: in somma, pruouo vna legge ne' miei membri, ripugnante à quella della mia ragione, che mi fà schiauo del peccato. Io sono in me stesso, contrario à me stesso; il senso mi guida, doue la ragione mi ritrahe; e à guisa di stolto vccello, quanto più che tento di liberarmi da' lacci, tanto maggiormente mi ritruouo inuischiate l'ali. O' Elisabetta, Elisabetta, chi mai mi libererà dalle mani di sì tormentosa morte? Pregate Giesù per me: che se le vostre orazioni non mi aprono la strada alla libertà, sono spedito. Elisabetta, che vide la materia già disposta, per introdurui il fuoco dell' amor d'Iddio, giudicò espediente di non vi fraporre indugio: che perciò ben tosto gli soggiunse. *Figlio, e che ponno senza di voi, le orazioni altrui? Chi hà creato voi, senza voi, non saluerà voi, senza voi. Acciocbe la grazia diuina operi, fà di mestieri, che anco la vostra volontà cooperi; ella ci da il potere, ma à noi stà il volere; vi preuiene, à noi s'aspetta il seguirla; v'accende la face, ma non bisogna, che noi chiudiamo gli occhi; pioue la rugiada dal Cielo, per fecondare le Conchiglie dell' anime, tocca però à noi d'aprire il seno per riceuerla: se dunque, siete volonteroso del vostro bene, se bramate liberarui dal male, se sospirate il porto, non perdete infruttuoso il tempo; accompagnate subito meco insieme le vostre preghiere, e vi prometto la salute. Iddio non manca, à chi non manca à se stesso.* Ed ecco due anime oranti, battere concordi alle porte dell'Empireo. Non fecero elleno come il Publicano, ed il Fariseo; mercè c'hebbero le preghiere di ambedue il passaporto sottoscritto dall'humiltà, e da vn vero pentimento di cuore: quindi non è marauiglia, se portandosi auanti al tribunale dell'Altissimo, rimasero esaudite. Perche, mentre oraua Elisabetta, quasi che fossero folgori, e saette le sue preghiere, sentissi il pentito giouane di tal guisa diuampare il cuore, che non potendo reggere à così beati incendij, videsi astretto ad esclamare: *che cessando dall'orazione, leuasse mano di più tormentarlo.* Ma, perche

In membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Ad Rom. 7.

Qui creauit te sine te, non saluabit te sine te. Aug.

Facienti quod in se est, Deus nõ denegat auxiliũ, D.Th.

Efficacia delle sue orazioni.

che non per questo cessò punto Elisabetta dall'incominciata impresa, ben sapendo, che vn colpo solo non atterra l'albero, non potendo più egli sostenere gli ardori di tante fiamme, cadde tramortito; rimanendo a guisa di fortunata Fenice, entro al rogo, ch'egli stesso si haueua preparato, incenerito al peccato, per risorgere poi tanto più glorioso alla grazia. Così piangendo gli andati errori, e detestando la passata vita, col mezzo della di lei scorta, abbandonando il Mondo, cangiò l'attillato vestito nel ruuido sacco di Francesco, legando ben'istrette con la di lui fune le vanità tutte, e poi à piedi nudi calpestandole: accioche non haueßero più potere, come haueuano fatto per lo passato, di assalirlo, di combatterlo, e di superarlo. Elisabetta; così non fosse, come anch' io misero sono vn viuo ritratto di quell' infelice fortunato giouane: mentre nello spazio di più di noue lustri, non hà il Cielo da me ritratto altro che parole; e pure sò, che non si cura, che de' fatti. Deh, se sono si gradite all'Altissimo le vostre suppliche, per quelle felicità, c'hora contenta godete; per quella Carità, che adesso beata vi rende; ricordateui di chi all'altare del vostro pregio appese col cuore, la penna: saettatemi pure; fulminatemi; inceneritemi, col mezzo delle vostre Celesti amorose fiamme: che non sono ad ogni modo i fulmini de' Serafini, che vitali. Ma, ahi infelice! che incallito ne' peccati, temo di hauer contratta dell'anime tormentate la tempra, che ancora con vn fuoco eterno contrastano: da che, in tanto tempo, che sieguo di Domenico la traccia, non m'hà punto ancora riscaldato, del suo infocato Sirio l'ardentissima face.

Ma, non posso deporre la penna, se da' lumi di alcuni altri illustri fatti, non cauo i riflessi delle sue veramente efficaci preghiere. Era Elisabetta vn Sole animato di bontà, che scorrendo tutti li dodici segni del Zodiaco delle virtù christiane, non mancaua di profondere ad ogn'vno i lumi della sua impareggiabile Carità. Quando però trattauasi del solleuo delle pouere donne grauide, io la direi, e con

ragione, vn Sole in Leone; tanto verso di esse vibraua feruorosi li raggi. Le souueniua di tutto il bisogneuole; non le abbandonaua mai; e partoriti c'haueuano i figli alla Terra, voleua che ben tosto, con l'immergerli nelle sorgenti di Paradiso, gli partorissero al Cielo, solendo dire: *ch'era stolido, chi trascuraua vn tanto bene, e imprudente, chi lo differiua; non mancando all'vno, ed all'altro partito i suoi pericoli.* Occorse dunque, c'hauendo riceuuta appresso di se vna pouera donna vicina al parto, e partorito c'hebbe, sostenuta al sacro fonte la bambina, che tramandò alla luce, con l'arricchirla del proprio nome, e contribuirle tutti quegli vfficij di Christiana pietà, che s'erano fatti homai connaturali al suo cuore; costei, insieme col marito, in vece di riconoscere il peso di tante, e così segnalate grazie, seguì la traccia di Lucifero: che destinato dal suo facitore frà tutte le creature la più nobile, pagò appena creato, l'immensità di così solleuato beneficio, con vna immensità di altrettanta abbomineuole ingratitudine. Perche, appena liberatasi dal letto, lasciato in abbandono la figlia, e rubato ad Elisabetta tutto ciò, che potè seco portare, fuggissene insieme col marito. Io non posso persuadermi, che costei hauesse viscere humane, operando sì bruttamente contro à tutte le leggi dell'humanità; ma ne tampoco ferigne, perche non produce la natura fiera sì crudele, che si scordi de' proprij parti, e non si mostri grata à chi col vitto le conseruò l'essere: onde, la stimerei vscita dal Tartaro, da doue, e la pietà, e la gratitudine, vengono perpetuamente esiliate. Tosto, che s'accorse Elisabetta di sì graue mancamento, procurò di medicarlo col prouedere di balia l'infelice bambina, lagnandosi, che patisse quell'innocente per gli peccatori: quindi ordinò, che fossero per ogni parte seguiti, e rintracciati. Ma, riuscendo ogni diligenza vana, doue troppo scaltra trionfa la malizia, in mancanza de' mondani aiuti, ricorse a' diuini. Così, raccomandatasi al potere dell'orazione, ottenne col suo mezzo, che non potendo eglino proseguire la fuga, ma sentendosi da forza inuisibile risos-

Grand'ingratitudine.

Gran potere delle sue orazioni.

pingere indietro, pieni di confusione, e di dolore, sì videro astretti à far colà ritorno, doue poco prima erano partiti. Prostrati per tanto a' di lei piedi, e confessando l'enormità del loro graue fallo, rihauuto tutto ciò, che le haueuano rubato, ben tosto gli licenziò, dicendo: *che sì debbono non hà dubbio rimettere le ingiurie, ma in modo però, che non possano più risorgere.* Vedendo perciò, che col mezzo dell'Orazione, veniua ad essere portinaia della diuina onnipotenza, tolti gli affari domestici, e gl'impieghi molto assidui, che accompagnata dalla sua pietà, haueua con Marta, non ispendeua il rimanēte delle hore, che le restauano, che in trattenersi con Maddalena. E si come, veniua sopra l'ale de'Serafini, ben sette volte al giorno tragittata quella grande innamorata del Crocifisso, à gustare vn saggio delle celesti dolcezze; così parimente, gli estasi, li ratti, li deliquij, e li colloquij amorosi di Elisabetta, non solo con gli Angeli, ma ancora col Nume di quelle beate menti, erano frequentissimi: portando, non hà dubbio, il giusto seco il suo consolatore, nel modo, che il peccatore tiene con esso il suo carnefice. Chi stima, che la vita de' buoni, mercè che insieme con Christo crocifissa, sia penosa, s'inganna: perche hanno anco le lagrime, le penitenze, ed i patimenti per amor del Cielo, il suo Nettare. Quindi ne nasceua, che non mai, anco ne' maggiori sconuolgimenti del suo cuore, fù osseruato il di lei volto turbato, sembrando esso di ogni tempo la patria del riso, e della gioia. Anzi, non solo a' riflessi del Sacramentato Dio, come già habbiamo detto, ma molto frequentemente, non potendo l'energia de' diuini lumi, sostenere di rimanere racchiusa, entro alla Reggia del suo augusto cuore, traspirando per le fissure del volto, rendeua bene spesso la di lei faccia al pari del Sole stesso luminosa. Soleua perciò ella biasimare tutti quelli, che orando, accompagnano le loro preghiere con istralunamenti sì contrafatti di volto, che se fosse Iddio capace di timore, pianterebbero anco sopra il Maschio del suo cuore, il di lui stendardo. Gli occhi diuini, non sono

Suoi Estasi, e consolazioni.

auuez-

auuezzi à rimirare colassù nella beata patria, che vn perpetuo luminoso sereno: onde, chi vuole rimanere fauorito da' loro beanti riflessi, fà di mestieri, che dall'originale delle Celesti sfere, ne tragga simigliante il ritratto. E' falso quel prouerbio trito della sciocca plebe: *che chi chiama Dio, non è contento*: anzi, *solo chi chiama Dio è contento*: non douendo mai chi da douero lo chiama, separare le proprie dalle di lui sodisfazzioni. Non sà, che sia spiacere colui, à cui non piace, se non ciò, che piace à Dio. Nelle fucine amorose del souranо artefice, non sì fabbricano strali per tormentare, ma per beare: onde siamo noi, che tingendoli co' succhi velenosi degli Aconiti de' proprij voleri, opposti per diametro à quelli del Cielo, rendiamo le loro dolci ferite, di vitali, incurabili, e mortali. Era ella diuotissima delle sacre imagini: ma come quella, c'haueua donato tutto il suo cuore al solleuo de' poueri, amaua in esse il culto, non già l'ornamento. Stimaua assai più bene impiegato l'oro, per indorare ne' poueri le membra di Christo, che negli altari li Santi, hauendo nel cuore le massime di Bernardo: *che non è bene seruirsi de' bisogni de' poueri, per diletto degli occhi de' ricchi: ne conueniente, di pascere la curiosità, e lasciare morir di fame la necessità.* Onde, ad vno, che grandemente le commendaua il pregio d'vna bellissima, e ricchissima imagine, tutta trapuntata di gemme, e d'oro, disse: *doue voi ammirate la ricchezza, io inchino la santità di quest'imagine, che assai più ricca, e più bella stà al viuo dipinta sopra le tele del mio cuore.* Teneua ella appresso di se in grandissima venerazione, quattro bellissime imagini della Serenissima Imperatrice de' Cieli: e tanta era la stima, che faceua di sì pregiati tesori, che morendo, lasciolle in testamento, per pegno del suo amore à Sofia sua figlia, maritata ad Enrico secondo Duca di Brabanza. Prudentissima in vero disposizione: mentre non sò à chi meglio potesse lasciare il ritratto della madre della vera Sapienza, che à chi portaua della Sapienza per appunto il nome. Sofia, ne donò vna di queste ad vn Monastero di religiose in Viluordia, che in riguardo poi de' miracoli, che

Più stimaua l'elemosina fatta a' poueri, che agli altari.

Nec de sumptibus egenorum seruire oculis diuitum; nec iustum esse, in uenire curiosos, quo delectentur, & nõ inuenire miseros, quo sustẽtentur. In Apoleg. ad Guiliel. Abb.

Sua diuozione alle sacre imagini.

Σοφία. *Sapientia.*

che à prò de' calamitosi mortali si degnò col mezzo di essa, operare la diuina bontà, sortì il nome di Maria consolatrice: e delle altre tutte, fece vn ricchissimo regalo à Mattilde sorella di Enrico, moglie di Fiorenzo quarto Conte di Olanda, e di Zelanda. Questa morendo, tutte tre le dispensò: perche vna fece portare in Grauesand, terra di Olanda; l'altra in Allem; e la terza, più di tutte le altre celebre, mercè de' prodigij, che come da miniera inesausta di grazie da essa scaturiscono, in Alla dell'Annonia: degna in vero, che all'altare del suo merito appendesse in dono con la erudita penna, il diuoto cuore, quel Lipsio, che ben portò il nome di Giusto, perche sù la bilancia de' più critici Aristarchi, fece sempre apparire di giustissimo peso i talenti della sua solleuata virtù. *Diua Virgo Hallensis.*

Alcuni altri prodigij frà molti, e molti, che tralascio, per non incorrere nella censura, di volere con vn sorso assorbire l'Oceano, operò Elisabetta anco viuendo, assistita dal potere sempre grande della sua autoreuole intercessione. Mentre indefessa, attendeua in Marpurgo alla cura degl'infermi, nell'hospitale da lei eretto, portossi vn giorno ad essa vn cieco, pregandola: che non volesse essergli auara de' fauori delle sue grazie, ma benigna si degnasse, con l'introdurlo entro di esso, di fargli parte de' soliti frutti della sua ardente carità. Mostrossi Elisabetta più che pronta in riceuerlo, con questa condizione però: che contentandosi d'esser cieco nel corpo, non volesse essere anco cieco nell'anima; ma, prima di entrarui, procurasse con la Celidonia del Sacramento della penitenza, Christiana Rondine, di rischiarare le pupille della coscienza. Era ella in questo affare molto sollecita, e diligente, hauendo per fino castigato con delle battiture, vna sgraziata donna, che benche languida, ricusaua di entrare nella probatica piscina della confessione; non ostante, che con l'Angelo del Sacerdote, che le moueua l'acqua per risanarla, hauesse anco, chi con tanto affetto ve la introduceua. Con ragione, ordinò à questo cieco Elisabetta, di attuffarsi prima ben bene, en- *Ioa. 5.*

tro

Vade, laua in Natatoria Siloe. Abijt, & lauit, & venit videns. Ioa. 9.

tro la mistica natatoria di Siloè: perche, anco Christo, senza questo, non volle partecipare gli effetti della sua pietà al cieco nato. Il cieco, ch'era più priuo della vista della mente, che degli occhi: e che quanto era ottuso nelle pupille, altrettanto era acuto nella lingua; sdegnato, cominciò à biasimare queste condizioni, come che superstiziose; e vomitando à guisa di serpente, dalla bocca, il veleno di mille bestemmie, à caricarla anco d'ingiurie. Il Mondo, è tutto seminato di questa pessima generazione di poueri, che quanto più sono mendichi di ogni bene di natura, e di fortuna, tanto maggiormente veggonsi douiziosi di ogni male dell'animo; benche tanto humiliati dal Cielo, sono più di Lucifero superbi; e quantunque necessitosi dell'altrui pietà, non conoscendo ad ogni modo il loro stato, rendonsi tal'hora quasi alla Carità stessa insopportabili. Fà di mestieri però tollerarli, e compatirli, come fece Elisabetta, perche: *la souerchia miseria, è madre tal'hora seconda della disperazione*. Ritrouauasi presente à questo fatto Corrado: il quale, tratto da parte il cieco, e dolcemente fattolo rauuedere dell'errore, meritò d'illuminarlo nel cuore, rimanendogli poi campo insieme con Elisabetta, d'illuminarlo nelle pupille. Lasciati dunque il cieco, a' piedi d'vn Confessore, fuori di quelle beate soglie tutti li suoi errori, introdotto, e proueduto di cibo del corpo, già ch'erasi cibato di quello dell'anima; riuoltosi Corrado ad Elisabetta le disse: *Horsù Elisabetta, poiche hauete satollata la sua fame interna, ed esterna, altro non vi resta, accioche la grazia sia compita, che satollare anco quella delle sue pupille*. Vestì à queste voci Elisabetta ben tosto la liurea, d'vn'humile, e modesto rossore, ripigliando: *e chi son io, che pur troppo necessitosa di lume, lo possa apprestare ad altri? Niuno dà ciò, che per se non hà*. Non sì acquetò à queste parole Corrado, così non hà dubbio illuminato da Iddio; anzi, maggiormente stringendola, cominciò à seruirsi del potere dell' Vbbidienza. Elisabetta per opposto, genuflessa, procuraua di riggettare humilmente i colpi di essa, con lo scudo dell'humiltà; pregandolo istantemen-

te, à non volerla caricare di vn tanto peso, affatto incompossibile alla debolezza delle sue spalle. Ma, non hauendo orecchi Corrado, per vdire le di lei scuse, ma ben sì lingua, per maggiormente obligarla à sottoporre il suo collo al giogo soaue dell'vbbidienza, non sapendo più come ripararsi Elisabetta, senza contrauenire alle di lei leggi, applicatasi ad vn partito molto saggio, soggiũse: *che, non haurebbe mancato di picchiare col mezzo delle sue orazioni alla porta del Paradiso, acciòche le fosse aperto, per solleuo di quel miserello; mentre però, che anch'egli l'accompagnasse, con l'assistenza delle sue; che ben sapeua, di che carato fossero appresso la Maestà dell' Altissimo.* Vinta, e conuinta insieme la Carità di Corrado, non potè ricusare il partito: che perciò, prostrate ambidue le ginocchia à terra, e tutti donatisi all'orazione, ritrouarono ben tosto sottoscritto à prò di quel miserello il memoriale, che poco prima haueuano presentato al Cielo, per la di lui vista. Ed ecco, da seme fecondo di vn tanto miracolo, nata fra essi vn' amorosa, ed humile gara, come già fra Benedetto, e Mauro, per la liberazione dal naufragio di Placido, à chi douesse ascriuersi: attribuendo Elisabetta al merito di Corrado la grazia, ed egli altresì in quello di Elisabetta riflettendola. Così, doue ogn' vno affetta di ascriuersi il trionfo, solo l'humiltà, benche goda di vincere, cerca sempre ad ogni modo di apparire perdente. Io però, darei, & ad Elisabetta, & à Corrado la palma. Vinsero ambidue, & ad ambidue si disseccarono nelle lor mani gli allori: perche, non hauendo vinto l'vno, senza dell' altro, quanto fù comune la vittoria, tanto ad vn solo deue giustamente negarsi. Vn'altra volta parimente, mentre accompagnata da due serue, portauasi all'hospitale, incontrò gettato in terra nell'atrio vn' infelice, da doppia infermità aggrauato, e di parilisia, e di mutolezza. Elisabetta, à cui non erano di quel misero note le sciagure, ben tosto pietosa interrogollo: *qual fosse il male, che lo rendeua così abbattuto di forze?* Ma, non hauendo i muti degli oracoli la facoltà, che quantunque insensati, mostrauansi però douiziosi

Greg. l. 2. Dialog. c. 7.

Varij suoi miracoli.

di risposte: nulla ridisse. Tornò ella perciò di nuouo istantemente ad interpellarlo, della qualità della sua infermità? Ma, parlando essa ad vna statua, e stimando che appostatamente non volesse darle risposta, seruissi ben tosto di quegli scongiuri a'quali cede, non che della Terra, il potere del Cielo, e dell'Inferno ancora, comandandogli: *che nel nome Santissimo di Giesù, le spiegasse dei suo stato le infelici condizioni*. Gran cosa! In quel modo per appunto, che alle semplici voci del Saluatore, quasi che risuegliato da graue sonno, risuscitò Lazaro; e ritornò à respirare l'aure vitali il figlio di quella fortunata Vedoua; così, questo muto paralitico solleuatosi ben tosto in piedi, rispose: *che da doppio male aggrauato, e di mutolezza, e di paralisia, era stato fatto degno col mezzo del suo merito, di fugare l'vno, e l'altro, rassodando nello stesso tempo le ginocchia ad inchinarla, e la lingua à celebrarla: per lo che, prima al Cielo, e poi à lei ancora rendeua riuerente le dounte grazie.* Sentendo queste lodi Elisabetta, quasi che assalita da fierissimo nemico, e veramente è vn gran nemico dell'anime la Vanagloria, ben tosto, vergognandosi, che la sua virtù non sapesse nascondersi, fuggendo, inuolossi più che agli occhi suoi, à quelli degli applausi, quantunque in darno, essendo pur troppo vero: che non può rimanere la luce in modo alcuno nascosta. Mescolata parimente la mistica terra delle sue orazioni, con l'acqua delle sue diuote lagrime, e fattone vn misterioso fango, aggiuntoui il segno della Santissima Croce; ad imitazione del Saluatore, illuminò vn fanciullo nato cieco, che à guisa di Talpa, non haueua ne meno degli occhi li vestigij. Mostrossi anco molto grata la nostra amorosa discepola, verso del suo saggio maestro Corrado; mentre, con moneta d'inestimabil valore, guiderdonò le sue fatiche, donando col solo segno della Santissima Croce, con la salute, la vita ad vn suo fratello germano, che mortalmente ferito, vomitaua col sangue per le ferite l'anima: chiudendo istupidite ad vn momento la bocca le piaghe, se non in quanto, lasciarono vn poco di vestigio, per potere anco serrate auten-

ten-

tenticare nella verità di vn tanto prodigio, gli encomij di chi n'era stata la fabbricciera.

Viueua in que' tempi, quell'inferuorato Serafino della Christiana pouertà, che hauendo abbandonato tutto per Iddio, cercando solo di accumularsi vn douizioso patrimonio, più con l'acquisto delle anime, che de' tesori, mentre gli sprezzò, diede à diuedere: che più arricchiscono eglino calpestati, che ambiti. Erano capitate alle di lui orecchie le virtù di questa grande innamorata della pouertà, e quanto foss'ella del suo istituto benemerita: che perciò, volendo mostrarsi grato ad vna tanta benefattrice, feceie dono del suo pouero mantello, che benche lacero, vinceua non hà dubbio il pregio delle più regie porpore. Direi, che qual'altro Elia ad Eliseo, con esso le compartisse dupplicato anco il suo spirito: già che maggior virtù si ricerca à fare, che vn Grande, com' era Elisabetta, abbandoni, che vn pouero come Francesco, non curi le ricchezze. Questi, fù poi quel mantello, col quale imparò Elisabetta, come Elia, à ricoprirsi il volto, per non godere del l'aura de' mondani piaceri. Questi, fù quegli, che le insegnò, meglio che Sem, e Giafet il padre, à velare la nudità di tanti infelici. Entro di questo inuolta, vi ritrouò nouello Dauidde, di Goliatte la spada della pouertà, per vccidere il lusso, il fasto, la vanità donnesca. Con esso, questa gentil Rebecca si nascose la faccia, per isfuggire degl'Isacchi amatori la vista. Non se ne seruì già ella, come l'Egizzia impudica, per macchiare di vn sì casto Giuseppe l'innocenza; ma ben sì per appalesare maggiormente la di lui Santità. Lo direi, al pari di quello di Giuda, tinto nel sangue di pregiatissima uva, spremuta sù'l torchio della Croce; perche tutto asperso di quello, che abbondante gli vsciua da quelle piaghe, che con mano crudelmente pietosa, gli haueua fatto il suo crocifisso amore: di cui anco fù, doppo la morte di Francesco, come che di pregiatissima reliquia, da Gregorio Nono sommo Pontefice fauorita. Ricca perciò di vn tanto dono, ad imitazione di Giaele,

Francesco le mandò in dono il suo mantello.

Obsecro vt fiat in me duplex spiritus tuus. 4. Reg. 2.

Post ignem, sibilus aura tenuis. Quod cũ audisset Elias, operuit vultũ suum pallio. 3. Reg. 19.

Gen. 9.

1. Reg. 21.

Gen. 24.

Gen. 39.

Lauabit in sãguine uva pallium suum. Gen. 49.

Iudic. 4. non fù pigra à mantellare con esso tutte le passioni ribellanti, per dar loro poi morte, con quegli stessi chiodi, e martelli, c'haueuano, e del feritore, e del ferito, trapassate le membra. Non lo stracciò ella, come fece Saule à Samuele, *Reg. 1. 15.* ed Achia à Geroboanno, perche non doueua egli seruirle *Reg. 3. 11.* per contrasegno di diuisione, ma ben sì di vnione con Dio: anzi, sempre mai gelosa conseruollo, sapendo, che da esso, come da quello di Mardocheo, dipendeua la sua più *Est. 8.* vera grandezza; temendo pur sempre, che potesse come alla sposa, esserle inuolato. *Cant. 5. 59.* Fù poi il mantello di Zelo, di cui vide Esaia ammantato lo stesso Dio, che la inducesse Zelante della sua salu ezza, ad abbandonare affatto il Mondo, & ad allontanare con Elia, da se le acque de' terreni diletti, *4. Reg. 2.* per passare il Giordane di questa vita à piedi asciutti, senza bagnarsi con esse: mentre stimando, che il suo colore fosse il vero colore della virtù, abbracciò finalmente il terzo Ordine di Francesco, diuenendo Francescana anco di habito, chi sempre n'era stata di affetto. Non se ne vestì ella, come que' falsi profetti di Zaccaria, per ingannare il Mondo; ma ben sì per insegnare, che più erano da pregiarsi que' vili, e ruuidi grisi, che le porpore da essa meglio che portate, calpestate: ben sapendo, che sarebbe vna gran pazzia, per ingannare altrui, ingannar se stessa. Giurerei, che innamorato Francesco della sua bontà, volendola per isposa d'anima, le mandasse, come costumasi fra' Grandi, nel proprio mantello inuolto il suo ritratto, di cui inuaghita questa grand' amante del dispregio del Mondo, ben tosto abbracciando l'istituto, ne stipolasse poi solenne il maritaggio. Elisabetta, m'accorgo, che voi siete hora felicemente approdata all'isole fortunate: perche non desiderando voi altro, che diuenire mendica per Iddio, fatta mendicante, hauete fortunata colpito nel segno! Andaui cercando vn'istituto, che togliendoui affatto ad ogni terreno fasto, di figlia di Rè, vi facesse figlia di vn mendico; di Grande, picciola; di ricca, pouera; di douiziosa di ogni commodo, tesoriera di ogni miseria: ed eccolo per appunto.

Nec operietur pallio Saccino vt mentiantur. cap. 13.

Veste il terz' habito di San Francesco.

to. Io mi credeuo, che l'ammanto di vna Prencipessa come voi, altro non potesse essere, che porpora tempestata di gemme, ed oro; che i Sourani, che dispensano la libertade agli altri, non potessero soggiacere a' lacci de' serui, de' prigionieri, e de' schiaui; che temessero andando scalze le Regine, di contaminare con la Sposa, gli alabastri del delicato piede: ma, poiche vi veggo cinta di sacco, forse per dare isconosciuta tanto più facilmente il sacco al Cielo, ben m'accorgo: *che l'habito non fà il Grande, ma ben sì il Grande l'habito, onde diuenta porpora anco il griso, se vn Grande lo veste. Che la fune, che gli cinge, loro dona, non toglie la libertà, rendendoli quanto legati à Dio, sciolti altrettanto al Mondo. Che non si sporca quel piede, che quantunque scalzo, calca il sentiere incontaminato della virtù: anzi, non può con Mosè, altrimente incaminarsi al ronetto luminoso della Gloria. Che non nascono che Rose, al piè di chi si scalza di ogni terreno affetto. Che non si apprestano come al Sole, che fascie di Zodiaco, à chi sdegna quelle di perle, e di piropi. Che veste il Sole, calza la Luna, e cinge corona di stelle, chi con quella gran Dama dell' Apocalisse, anzi con Elisabetta, sollevandosi affatto da queste terrene bassezze, stima vile ammanto ancora, con gli ori, e con gli argenti, le più pregiate gemme.* Non visse però ella vita claustrale; perch'era troppo angusto recinto vn chiostro à quell' animo generoso, che stimaua ristretta ancora l'ampiezza stessa dell'Vniuerso.

Ma, chi non sà, che à chi riesce angusto il Mondo, non può darsi altra magione proporzionata, che il Cielo? Ed eccola per appunto sù le mosse, per l'Empireo. I Giusti, non sono, che sottilissimi vapori della terra, che attratti à poco à poco da'raggi del diuino Sole, si cangiano finalmente in luminose Stelle. La loro vita è vn continuo salire: onde non è marauiglia, se là sì portano, doue à chi sempre giace, ò non bada, che à discendere, sembra e troppo malageuole il sentiere, ed innaccessibile la mèta. Fù ella poco prima, che al Cielo s'auuiasse, inuitata dal suo celeste sposo à colà portarsi, per godere il guiderdone delle sue christiane fatiche. Essendo perciò andata à visitare

Lo viene riuelata la morte.

tare il direttore della sua coscienza Corrado, che si trouaua grauemente infermo, ricercandola egli: *c'haurebbe fatto, se hauesse piacciuto alla diuina prouidēza toglierlo alla di lei cura?* Ben tosto suelando l'arcano, significogli: *che del bel giorno della beatitudine, doueua ella frà di essi essere il Lucifero, non già l'Espero.* Così, assalita doppo quattro giorni dalla vanguardia di quella crudele Amazone, che il tutto atterra, ed astretta ad entrare nello steccato comune di Morte; non pensò ad altro, che à prouedersi di quelle armi, che poteuano sole, quantunque perdente, renderla per sempre vittoriosa. Perloche, munitasi di tutti li Santissimi Sacramenti, tre giorni prima di morire licenziò tutti di camera; non volendo ingelosire lo sposo, mentre douendo portarsi à visitarla, l'hauesse con altri che con esso ritrouata. Quindi, tutta profondatasi negli eccessi della immensa pietà, non si saziaua con Agostino, di ammirare l'altezza de' diuini consegli, sopra la saluezza del genere humano. *Gran cosa*, diceua ella, *mio Dio! che non capisco, non intendo! Pecca l'iniquo, come son'io; ed è il giusto, come voi, punito? Io sono il reo; e venite voi castigato, che innocente? Io empia vi offendo; e voi pio rimanete condennato? Ciò che à me si dourebbe, patite voi? Il debito da me vostra serua fatto; lo pagate voi che siete il padrone; e la pena in somma riserbata all'huomo, sostiene Iddio? In che bassezza di stato mio Dio, v'hà collocato l'humiltà vostra! Doue, v'hauete lasciato trasportare dalla Carità! Fin' à che segno è giunta la vostra veramente immensa pietà! Non più mio Dio; non più. Troppo in fatti voi siete benigno, troppo compatite le miserie mie! L'esempio vostro, è senza esempio; l'amore, non hà pari. Basta dire: che per liberare il seruo, non hauete alla vita propria perdonato.* Veramente io soglio dire; che riconosco sopra tutte le altre cose, in vna sola, quanto meno forse osseruata, altrettanto senza dubbio al maggior segno degna di pesato auuertimento, gli effetti portentosi della diuina Prouidenza. Ed è: *che l'huomo, e specialmente il Fedele, non applichi molto il pensiere, à considerare, con i suoi nouissimi, gli eccessi del diuino amore, dimostrati tanto al viuo, così nell'Incarnazione, come nella Redenzione,*

S'inferma.

Non satiabatur dulcedine mirabili considerare altitudinem consilij diuini super salutem generis humani.

zione; perche se vi maturasse ben bene i douuti riflessi, disinamorato fino di se stesso, non che di ogni altra cosa, fuorche di vn Dio così amoroso, il Mondo non sarebbe più Mondo. Contemplando poi le lagrime di compassione, tributate dal diletto del suo spirito, sopra la tomba del defonto amico Lazaro, abbandonandosi in vn dirottissimo pianto, accompagnollo con vn discorso sì viuo, sì acceso, sì penetratiuo, che non poterono di meno, di non naufragare que'pochi, ch'erano presenti, seco insieme, entro vn mare vastissimo, così delle proprie, come delle aliene lagrime: dolendosi massimamente, di hauere à rimanere in breue priui di colei, che sola, e con la voce, e con l'esempio, era basteuole à tranquillare le procelle de'loro tempestosi cuori. Ma ella, rasserenato ben tosto in vn sorriso di Paradiso il ciglio, consolandoli, non mancò di replicar loro le parole dell'appassionato suo Signore alle figlie di Gierusalemme: *non vogliate, ò Carissimi, piangere il mio bene, ma riserbate à miglior vso, ed à voi stessi, le lagrime.* Ciò detto, sepolta la lingua entro vn profondo silenzio, facendo però che la mente, libera passeggiasse le loggie sempiterne dell'Empireo, aprì gli orecchi alle melodie, che già cominciaua ad vdire, di Paradiso. Quindi, sù la mezza notte fugato il Demonio, che ardì, benche in vano, e non senza suo scorno, di presentarsele auanti, tentando pure, se poteua in morte sottrarre qualche vantaggio, con chi in vita era sempre rimasto perdente, articolò nuouamente la voce in tali accenti: *quest'è quell'hora, nella quale nacque per la comune salute̓zza, il vostro, e mio Dio.* Così, pregò Corrado, che volesse rappresentarle di vn tanto misterio la grandezza. Io non ardisco ò Elisabetta, di porre temerario, la mia lingua in Cielo: ne debbe arrogarsi in conto alcuno di Maestro l'officio, chi ben conosce, di non meritare, ne meno quello di discepolo. Tutta volta, se la profonda humiltà vostra, concedesse anco ad vn Girolamo, ciò che a'Corradi non si negò, vi persuaderei à ponderare quel Salmo, che noi comunemente offeriamo a'morti; perche tenẽdo in se apertamente vaticinate

Filia Hierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete. Luc. 23.

te le glorie di quella notte, che apportò à noi il Sole luminoso del Messia, potè per tanti secoli sostenere in vita le speranze de'padri, che chiusi, mercè del peccato di Adamo, nel Limbo, bensì poteuano dire morti al Paradiso. Andate insieme con Dauidde, à nome di tutte le anime iui racchiuse dicendo. *Dal più profondo, e cauernoso Centro del Limbo, humilmente ò Signore, vi dirizzai le mie pregbiere: acciochè scendendo vna volta in terra, vi degnaste di esaudirle. Deh, mio Dio! poiche vantate di pietoso il nome, gradite gli humili voti miei, porgendo benigni gli orecchi alle diuote suppliche, d'vn vostro afflitto seruo. Non mi sdegnate, perche peccatore: poiche se à peccati degli huomini haurete riguardo; ohimè! chi mai si saluerà? Sò, ch'è vostro proprio il perdonare; c'hauete promesso nella vostra legge di redimerci: e questi è stato l'olio, c'hà sempre mantenuto accesa la lucerna della mia speranza. Sì sì, fin' hora, hò sempre pazientemente atteso l'adempimento della diuina parola, e sperato nel mio Signore. Dal mattino stesso del Mondo, da quel punto in cui poneste il Cherubino con la spada infocata alla custodia del Paradiso, acciochè più non vi ponesse il piede l'huomo, fino à quella notte fortunata, che col suo stellato manto vi ricoprirà, speri pure Israele tutto nel suo Dio. Perch' egli all' hora, non comparirà, che accompagnato dal seguito d'vna infinita misericordia, e dal corteggio di vna copiosa Redenzione. Ed egli, egli stesso, in persona propria, darà principio alla Redenzione d'Israele, da tutte le sue colpe.* Ponderate pur questo ò Elisabetta; e dando lodi al Cielo, che per raddolcire le nostre amarezze, tanti secoli prima della venuta del Messia, si degnasse di piouere nel deserto della nostra ignoranza, la manna di sì Celesti vaticinij, ripigliate con la Chiesa tutta. *Sia pur nel modo, ch'eternamente fù, hora parimente, e sempre, Gloria al Padre, che ci mandò vn tanto bene; gloria al Figlio, che vbbidì; gloria allo Spirito sourano, che à noi ce lo portò.* Io non sò, se tali fossero di Elisabetta le meditazioni; m'imagino bene, che poco, ò nulla da queste dilungandosi, assorta da vn'estasi amorosa, placidamente volasse à mirare ciò, che fermamente haueua fino all'vltimo fiato creduto. Sò, che Vespasiano hebbe à dire: *che i Grandi*

De profundis clamaui ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.
Fiant aures tuæ intendentes, in vocem deprecationis meæ.
Si iniquitates obseruaueris Domine: Domine quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te Domine.
Sustinuit anima mea in verbo eius, sperauit anima mea in Domino.
A custodia matutina vsq; ad noctem, speret Israel in Domino.
Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius. ps. 129.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in prin ipio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen. Muore.

di non debbono morire, che in piedi : ma io meglio assai di lui dirò : *Che i Christiani, non dourebbero*, come Elisabetta, *chiudere, che orando, à questo mondo le luci*. Chi mai direbbe, che anco di mezza notte, si portasse all'Occaso il Sole? Ma, se vide spuntare à meza notte, ed oscurarsi à mezzo giorno, il Sole eterno, il Mondo: perche, non potrà anco questo nuouo Sole dell'Assia, ecclissare benche di mezza notte, le luci? Sono al sicuro i Giusti, Astri luminosi del Cielo, ma non hanno come gli altri determinati li periodi: così di giorno, come di notte spuntano, e mancano; pruouano nell' Orto l'Occaso, e nell Occaso l'Orto; ne mai anco di Notte, e giunti all' Occidente, sanno che sia Notte; mentre pur' all'hora nasce ad essi il giorno sereno della gloria. Dirci, che non fosse morte la sua morte, ma ben sì vn felicissimo ratto: mentre passeggiando ella con i pasṡi degli affetti le contrade fortunate di Betelemme, qual' altro Elia, da vn cocchio di fuoco del diuino amore, venne rapita al Cielo. Non poteua, ch'entro vna capanna, e fra' pastori, terminare in fatti la carriera di sua vita, chi per le capanne; haueua abbandonato le reggie. Lasciò ella, quantunque canuta di senno, in età molto immatura, di viuere alla Terra: mentre nata à noi del 1207, rinacque al Cielo, del 1231, a' 19 di Nouembre: hauendo però, in così poco spazio di tempo, fatto sì glorioso passaggio, che s'io, che doppio ne tengo, di vna minima parte mi vedessi arricchito, mi stimerei felice. Se di Settimio, e d'Augusto, fù detto: *che meglio sarebbe stato, che non fossero ò mai nati, ò mai morti*, tanto fù il male, ed il bene che fecero: io di Elisabetta, che dal principio fino al fine, così glorioso corse di questa vita mortale lo stadio, dirò: *che molto à proposito sarebbe stato per noi, che nata dal principio del Mondo, in vece di Eua, fosse poi, come viua Idea di ogni più Eroica perfezzione, perpetuamente vissuta*. Il nostro però, non è terreno, oue alligni la virtù: si come il Vizio nacque, e morirà col Mondo; così la Virtù spuntò, ne hauerà mai fine, col Cielo.

Imperatorem stantem mori oportere. Suet. in Vespas.

Tosto, che si diuulgò l'auuiso della sua morte, non è possibile

sibile lo spiegare, qual fosse il sentimento comune di ogn' vno. E troppo graue, à chi nauiga à vele gonfie entro vn mare di amarezze, la lontananza perpetua di quel porto, in cui solo spera, che gettando l'ancore, doppo tanti pericoli, possa vedersi risplendere vn raggio benigno di sicurezza. Geremia al certo, non pianse con lagrime così abbondanti l'eccidio della patria, quanto la pouertà tutta, lagrimò inconsolabilmente, la perdita di questa sua regia amorosa madre. E con ragione: *perche le innocenti pecorelle, hanno ben sì infiniti, che loro spremono il latte fino al sangue, e tolgono il vestito, ma non ritruouano pur' vno, che mosso à pietà, nuouamente le riuesta*. Stette ben quattro giorni, per lo concorso d'innumerabil popolo, quel ricco tesoro della pouertà insepolto: nel qual tempo, direi diuenuta crudele la pietà stessa, mentre tagliandole con le vesti, l'vgnie, i capelli, la sommità degli orecchi, e delle mammelle, stimauasi beato, chi più contro di essa inferociua: ma, non debbe lasciare in publico i tesori, chi vuole, che non siano rubati. Chi pensò di sottrarre dalle sue innocentissime mammelle, quantunque esanimi, vitale il latte, non s'ingannò: perche trasudarono virtù tale, che fù basteuole à donar la vita à ben sedici morti; e gli alberi stessi della Palestina, non distillano balsami così pregiati, come quell' ossa fortunate, che donando l'vdito a' sordi, la vista a' ciechi, l'andare agli stroppiati, la fauella a' muti, la mondezza a' lebrosi, il solleuo agli afflitti, ben sì poteuano chiamare vna officina comune di salute. Fù poi solennemente sepolto nella capella dell'hospitale, da essa fabbricato: ed in vero, non poteua questo gran Protomedico di Paradiso, in luogo più opportuno di questo, sciegliere la sua residenza, doue non gli mancaua campo molto largo, di far pompa della sua sourhumana virtù. La Carità, hebbe à dire l'Apostolo, non mai muore. Quantunque manchino nel Cielo le due altre sorelle la Fede, e la Speranza; ella è fatta di tempra immortale, che resiste, ed a' colpi del Tempo, ed alla falce fatata della Morte. Quindi, non è marauiglia, se chi in vita n'era

Charitas nunquã excidit. p. Cor. 13.

ra stata vn Mongibello, anco doppo di essa, più che mai viue ne conseruò le fiamme. Peruenuta poscia la fama de' di lei miracoli, alle orecchie di Gregorio nono sommo Pontefice, in capo al quinto anno doppo la di lei morte, con publica, e solenne pompa, nella Città di Perugia, nel Conuento della mia religione, l'arrolò allo stuolo de' Santi: degna veramente, non che dell'honore degli altari, del tributo de' cuori. Diuulgatasi per la Germania la di lei canonizazione, e stabilitosi l'anno seguente da Siffrido Arciuescouo di Magonza, di leuar le di lei ossa dal sepolcro in cui giaceuano, per esporle con pompa decente all'adorazione comune, direi: che sì cangiasse Marpurgo in vn nuouo Mondo, tanto, e sì numeroso fù il concorso del popolo, di ogni sesso, di ogni età, e d'ogni Nazione. Parerà incredibile l'vdire, che arriuasse ad vn millione, e ducento mila persone, conforme lasciò scritto l'Abbate Tritemio: ma chi sà, che la Santità è vna calamita, che meglio, che la rozzezza del ferro, tira à se la durezza de' più ostinati cuori, non se ne marauiglierà. Del Beato Giouanni Schio, figlio del mio Conuento, sì legge: che predicando nella campagna di Verona, per non si trouare altro luogo capace alla moltitudine degli vditori, all'hora che stabilì la pace fra' Grandi della Marca Triuigiana, ascese l'Vditorio alla somma di cinquecento mila, numero non hà dubbio grande, ma però di gran lunga inferiore à quello di Elisabetta. Ponno però più le voci di vn morto accompagnate dall'opere, che di vn viuo: perche questi può dire, e non fare; ma quegli hà tanto detto co' fatti, che predica anco estinto. Sì ritrouarono presenti à così celebre fonzione Federico Imperatore; Enrico Langrauio di Assia, e Corrado il fratello; Sofia la madre; Ermanno parimente, e Sofia figli della Santa; gli Arciuescoui di Magonza, di Colonia, di Treueri, e di Brema; oltre innumerabili altri Signori, e Grandi, che stimarono d'essere all'hora veramente Grandi, quando che a' piedi della sua bara deposero riuerenti le mitre, è le corone: di vna delle quali tutta di oro finissimo, non già però più fino

E Canonizzata da Gregorio Nono.

In Chron. Hirsa.

Beato Giouanni Schio.

della di lei Carità, le fece dono l'Imperatore. Gran felicità in vero di Ermanno, e di Sofia! Inchinare, insieme con gli applausi del mondo, vna madre Santa! Io, non sò però, qual sia contento maggiore, quello de' genitori nella bontà de' figli; ò quello de' figli, nella santità de' genitori. Sò bene, che lo Spirito Santo m'insegna: *che i figli sono la corona de' padri*, e nello stesso tempo ripiglia: *che i padri sono la gloria de' figli*. Per hora però, seguirò di Chiesa Santa gl'insegnamenti, che ammira i fregi del figlio Giesù, nelle glorie di vna madre Vergine. Dishumato il sacro corpo, parue, che di Flora s'aprissero i Giardini; ne hebbero gl'infermi à desiderare nuoui balsami per fugare i loro malori: quando che dalle sue venerabili ossa, trasudò à beneficio comune, olio così pregiato, che superando di gran lunga i più salutiferi vnguenti, donando la salute à molti, potè nello stesso tempo, e rendere più nerboruta la marauiglia, e chiudere affatto ancora le piaghe troppo in vero atroci, dell'incredulità. E pur'è vero mio Dio! che sono hora diuenute così insistolite, che permettendo così vostra diuina Maestà, mercè de' peccati nostri, non è più valeuole, non che l'olio di Elisabetta, quello della verità stessa à risanarle! Sono così acciecati gli huomini, che credono più ad vno, ò à due scelerati Apostati, che altro miracolo non fecero, che quello de' Demonij, di peruertire il Mondo, che ad vn'Elisabetta, che tanti ne oprò. Più tosto, che cedere alla verità autenticata da millioni de' testimonij, maggiori di ogni eccezzione, mentre tutti di veduta; e lontani da ogni collusione, da che in tante varie parti, ed in tempi cotanto diuersi; la negano. Sì lasciano indurre per fino, à dichiarare tutti li miracoli, de' quali non è stato mai fino a' giorni nostri fra' Cattolici auaro il Cielo, fauole di Ouidio, ed inuenzioni degli Ecclesiastici per ingannare il volgo; condannano l'vso inueterato, per lo spazio di ben sedici secoli, cominciando dagli Apostoli, fino a' tempi nostri non mai interrotto, di venerare le reliquie de Santi; e stimano, che pellegrinino assai lontani dal vero culto quelli, che si por-

Corona senum filij filiorum, & gloria filiorum patres. Prou. 17.

Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine.

portano non solo al sepolcro di Elisabetta, à cui era concorso eguale à quello di Giacomo nelle Spagne, ma che fanno ricorso à qualunque di qual si voglia altro Santo.

Ma, lasciamo le pazzie degli Eretici, che quanto più le considero, mi rendono maggiormente vero, e fedel Cattolico; e se bene habbiamo sepolta, e risepolta Elisabetta, non sepeliamo però si presto la di lei memoria, che merita ne' nostri cuori in vece della bara, l'altare. Gia che trasudano le di lei venerabili ossa balsami vitali, raccogliamone anche noi qualche stilla, per imbalsamare così la nostra vita, come la nostra morte all'immortalità: che questo sarà ò mie Dame il più pregiato vnguento, di cui vi potiate seruire, per renderui tutte gradite, & odorose al Cielo. Ne vi sarà molto malageuole il raccoglierne; perche, quantunque truouisi il di lei sepolcro accerchiato d' ogn' intorno dalle fiamme voracissime dell'Eresia, illeso ad ogni modo, al pari de' fanciulli entro la Babilonessa fornace, anco a' giorni nostri si conserua: mercè che raccomandato alla sollecita custodia de' Caualieri Teutonici, che ne' Leopoldi Guglielmi, e ne' Carli Giuseppi, loro inuitti Condottieri, hauendo alla di lui protezzione vniti dell' Aquile Austriache i poderosi fulmini, ben sanno, e preseruarlo dal fuoco dell'empietà, e tener lontano chiunque alla Cattolica Pietà temerario opponendosi, ardisse d'armare a'suoi scempij la mano. Io pure, benche solo, mèdico d'ogni humano potere, e disarmato, due goccie ne hò raccolto, e mi contẽto (ponderate se vi sono cortese) di priuarmene, per farne à voi tutte vn diuoto regalo. Ne vi smarrite punto per si poca quantità, mentre assuefatte per abbellirui à consumarne gli alabastri intieri di Maddalena: da che, basteranno non hà dubbio à tutte, quando foste anco innumerabili: perche sieguendo elleno la natura del fuoco, donde trassero l'origine, moltiplicano, senza diminuzione; e sono di tanta virtù, che ogn'vna di queste, al pari dell'acque di Lazaro, sarebbe stata valeuole, non che à spegnere la sete, ad estinguere gl'incendij dell'infelice condannato ricco. La prima, è vn

Mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meã. Luc. 16.

vn perfetto disprezio del Mondo: l'altra: *vn vero Christiano modo di morire*. E non direte, che queste due sole stille rendendoui fatate a' colpi dell'Inferno, non che della Morte, vi ponno perpetuamente beare? Oh Dio! Che gran disprezio del sangue; de'congiunti: di tutto; fin di se stessa; dimostrò per Iddio, questa gran Maestra di ogni Christiana virtù! Ardisco dire: che se non tiene in ciò il primo luogo, io al certo non la giudico la seconda. Ammirai sempre la virtù di quell' Arsenio, che per le solitudini dell' Egitto, lasciò la Reggia di Costantinopoli, ed istimò di migliorare assai la sua condizione, se di Maestro de' figli di Teodosio, faceua vn cambio con la compagnia delle fiere: ma, chi bene la misura con quella di Elisabetta, trouerà di hauer confrontato con vn Gigante, vn Pigmeo. Voi già sapete, che per timore della morte minacciatagli da Arcadio suo discepolo, e figlio di Teodosio, sollecitato anco dalle voci del Cielo alla fuga, abbandonando la Corte, si ritirò nel deserto, sconosciuto, tutto il tempo che imperò Teodosio. Morto dunque Teodosio, e salito nel soglio Imperiale del padre Arcadio, non potendo la di lui virtù rimanere più lungo tempo nascosta, hauutone egli sentore, vna delle prime cure del suo magnanimo cuore fù, di riconciliarsi seco, richiamandolo alla corte. Spedigli per tanto vn Nuncio, con sue humanissime lettere, nelle quali scusando l'errore commesso, pregaualo à consegnarlo alla poluere, e dargliene vn viuo segno, col far ritorno alla Corte, offrendogli per caparra della stima, che faceua del già da lui esperimentato merito, le rendite tutte douiziose dell'Egitto, chiudendo: *c'hanrebbe stimato di rendere fortunati oltre ogni credere gli auspicij del suo Imperio, se accompagnata da' di lui saggi ricordi, gli hauesse mandata la risposta, segnata con l'assenso della da lui sopra ogni cosa bramata grazia.* Arsenio, che già haueua dato l'vltimo Addio al Mondo, poco curando le grandezze della Corte, non volle in modo alcuno affacendare nella risposta la penna, ma ben tosto licenziato il Nuncio, solo gli commise, che in poche parole

Fuge, quiesce, tace.

Arsenio, e sua generosa azzione.

Lipeloo 19. Iul.

riferisse à sua Maestà: *ch' egli s'era iui ritirato non ad altro effetto, che per pregare il Cielo, che perdonasse ad ambidue le commesse colpe. Che quanto al ritorno, ed agli honori, e rendite, che gli offerina, faceuagli intendere: ch'era affatto morto al Mondo, e che i morti ne fan viaggio, ne maneggian denari. I loro impieghi non sono in altro, che in attendere gl' inuiti dell' vltima tromba fatale, che gli richiami per sempre, ò ad vn' immensità di bene, ò ad vn'eternità di pene.* Ma tutto ciò, quantunque molto, è poco in riguardo di quanto sono per ridire; perche non mancò il Demonio nuouamente con vna più occulta, e vigorosa arte, di vedere, se poteua risuscitare questo volontario morto. Che perciò, essendo passato all' altra vita il di lui padre, Senatore de' più ricchi, e de' più riguardeuoli, volarono ben tosto i messi ad auuisarlo, ch'era egli rimasto vnico, e legitimo erede di tutte le di lui immense facoltà: elissire non hà dubbio, ch' Esculapio vn simile non ne fabbricò; atto à far risorgere quasi direi, li morti veri, non che i finti. Potè vn sì rileuante auuiso far parlare ben sì il morto, non già muouerlo; perche dando loro immantinente commiato, altro non rispose, che questo: *mio Padre al certo non sapeua, ch'io fossi morto molto prima di lui, perche altrimente, non haurebbe lasciato Erede d'vn morto, vn morto.* Così, ridendosi del Demonio, mostrò anco nello stesso tempo gentilmente, il dito di mezzo al Mondo. Sono senza verun dubbio così generosi, ed Eroici questi due illustri tratti di Arsenio, che non è marauiglia, se anco viuano, e viueranno fino che viue conserueransi le memorie nostre. Ma, se paragoniamo i raggi loro con quelli del generoso dispregio di Elisabetta; chi non vede, che sembrano tante minute stelle, poste à fronte della gran lampada dell' Vniuerso? Arsenio finalmente era suddito, Elisabetta sourana; l' vno figlio di Senatore, l'altra di Rè; abbandonò quello la Reggia per timore della morte, lasciolla questa per amor d'Iddio; spogliò esso la porpora Senatoria, calpestò questa gli Scettri; rinunziò l'vno la priuanza dell'Imperio, l'altra ricusò l'Imperio stesso; col nasconderſi negli antri il primo,

Pelag. l. 6. n. 2.

si sot-

si sottrasse alle onte, agli oltraggi, alle ingiurie del Mondo, l'altra ne diuenne per opposto senza fuggire, il punto in bianco; sfuggì l'eremita i colpi, intrepida gl'incontrò Elisabetta: vno si fece scudo delle selue, l'altra del petto. Hor chi non sà, che con gli allori, il trionfo si riserba solo à quel soldato, che combatte, non à chi fugge l'inimico? Il disprezio del Mondo, è vn'arte assai più di quella di Raimondo Lullo difficile ad apprendersi. L'A B C sua, è l'abbandonare affatto le ricchezze, gli honori, li commodi, li congiunti, tutto ciò, che qua giù si pregia, fino il proprio essere per amor del Cielo. Il non si curare ne della fama, ne della infamia; non viuendo alla gloria, ma alla virtù. L'essere vno scoglio di fortezza, così nelle calme, come nelle borasche, sempre immobile: desiderando però in ogni tempo, di rimanere più tosto sotto, che sopra l'onde. Il pendere in somma insieme con Paolo col Mondo da vna stessa Croce; in modo tale però, che vno riuolga il dorso all'altro, ne possano le pupille loro fissarsi in alcun modo insieme: congiunti nello stesso tempo, e disgiunti; vicini, ma nemici; e l'vno all'altro Crocifissi. Compì perfettamente tutti questi numeri Elisabetta: onde, ben merita nel collegio di questi gran saggi, sopra ogniun'altro la corona. Quest'è vn balsamo, che toglie affatto la putredine; ma perche troppo costa, è poco in vso. Consiglierei però ogn'vno, à preualersi almeno dell'odore, se non vuole seruirsi della sostanza, praticandolo con l'affetto, mentre tema di troppo spendere à seruirsene con gli effetti; facendo, che le ricchezze, gli honori, li commodi, il sangue, stiano con lui come serui, non come padroni: e ben presto s'accorgerà, quanto sia la sua virtù cordiale, ed atta à rauuiuare gli spiriti. Non è così pouera la pouertà, ne così in poco pregio il disprezio del Mondo, che non sappia dolcemente insinuarsi anco frà gli ori, fra le porpore, e nelle Reggie.

Lodasi il disprezio del Mondo.

Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo. Ad Galat. 6.

Et mihi res, non me rebus submittere conor. Horat.

La seconda stilla serue di sonnifero, per fare vn felice passaggio all'altra vita. Chi con essa si vnge, anco morendo viue. O' con questa sì, vorrei, che vi vngeste ò Dame,

per renderui al dispetto della morte immortali! Ell' è vn' estratto purissimo dell'arte tutta del ben morire, lambiccato più che dalla vita di Elisabetta, da quella di Christo. Otto cose fece ella per ben diporsi à combattere con la morte. Tolse da se col mezzo della confessione, ogni impedimento. Ristoressi poi col pane Sacramentato. Terzo, si vnse con l'olio sacro, per ben fortificare i nerui: accioche tanto più nerboruta potesse cimentarsi col Demonio. Quarto, licenziò ogn'vno fuor che i padrini, non partorendo ne' cimenti la moltitudine, che confusione. Quinto, donossi all'orazione, pregando il Cielo per la vittoria. Sesto, prima di entrare nello steccato con la morte, fugò il Demonio, che voleua difficultarle gli Allori. Settimo, intrepida consolò gli spettatori à non temere; perche n'haurebbe al certo ottenuto la palma. Vltimo, tutta si abbandonò agl'indirizzi del suo celeste padrino Giesù. Furono questi colpi appresi non hà dubbio dalla scuola di scherma del moribondo Saluatore; necessarij à tutti noi, per liberarsi da gli assalti di sì poderoso nemico. Egli primieramente, prima di morire, lauò i piedi a' discepoli: per insegnarci, che anco noi debbiamo col mezzo del Sacramento della penitenza lauare l'anima dalle macchie delle colpe. Quindi, istituì il diuinissimo Sacramento, dandolo agli Apostoli: ammaestrando noi parimente à riceuerlo. Rendute poscia le douute grazie, fece passaggio al monte degli oliui: douendo anche noi in terzo luogo, vngerci con quell'olio, che non può apportarci, che pace. Quiui, lasciati in disparte gli Apostoli, scielse solo seco Pietro, Giacopo, e Giouanni. Vno de' maggiori impedimenti al ben morire, è la compagnia de' parenti, e degli amici: che frastornando degl'infermi gli affetti, non gli lasciano posare in Dio. O pochi, come il Saluatore, ed Elisabetta, e buoni: ò nessuno. E meglio assai esser solo con Dio, che accompagnato da molti, senz'esso. Non debbiamo in quel punto curarsi di altra compagnia, che di Pietro, Giacomo, e Giouanni: cioè, della Fede, simboleggiata in Pietro; della speranza,

Documenti per ben morire, cauati dalla morte del Redentore.

Misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorum. Io. 13.

Cœnantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditq; discipulis suis. Matt. 26.

Et hymno dicto exierunt in montem Oliueti. Mat. 26

Et assumit Petrum, & Iacobum, et Ioãnem secum. Mar. 14.

Et progressus pusillum, procidit in faciem suam orans. Pater mi si possibile est transeat à me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Mat. 26.

significata in Giacomo, che isperanzato del Paradiso, primo di tutti gli Apostoli lo comprò col sangue; e della Carità, rappresentata in Giouanni, il diletto. Fatto tutto ciò, si donò Giesù all'orazione: perche, senz'essa, non manda il Cielo gli Angeli à consolarci. Solo l'orazione al parer di Agostino, è quella, che spedisce sicuri li passaporti all'altra vita: e deue come quella di Giesù, rimanere sigillata da vn'esatta conformità a' diuini voleri. S'è per bene ch'io viua, mio Dio! sia fatta la vostra volontà; se anco nò, io non hò altro volere, che il vostro. Combattuto doppo da' Demonij in carne humana, di Caifasso, di Pilato, e di Erode; al primo, che lo interrogò del seguito, e della dottrina, rispose: *c'haueua publicamente insegnato, onde con l'esaminare gli vditori poteua venirne in cognizione*. Al secondo, che gli disse; che staua in petto suo il liberarlo, e castigarlo, soggiunse: *che ciò non potrebbe fare se il Cielo non gli compartisse il potere*. All'vltimo poi, che vestitolo di vna veste bianca, simbolo dell'innocenza, lo beffeggiàua: nulla rispose. In tre modi ci combatte di ordinario il Demonio, in quel punto. Primieramente, con darci vn' assalto gagliardo di Fede; da cui debbiamo ripararsi con lo scudo di Giesù, con dire: *Io non ammetto altra dottrina, oltre quella, che con la Santa Chiesa, hò fin'hora, publicamente professato. Va dunque à fartene render conto da essa, se buona, ò cattiua*. Il secondo è, con dimostrare il potere, che tiene sopra di noi, mercè de' nostri peccati; e così indurci disperati à concedergli la spada, e le arme. Al che è necessario coraggiosamente di resistere, con ridirgli. *Tù non puoi, se non quanto Dio ti permette: onde io confido nella sua infinita pietà, che non lascierà preda de' di lui nemici l'opra delle sue mani*. Il terzo, è vn colpo finto, e perciò più malageuole degli altri à ripararsi, e chiamasi Prosonzione, mostrandoci: *che col denaro di tante opere buone, ci habbiamo indubbitatamente comprato il Paradiso*. L'arte, solo con l'arte si delude: così questa finta, non si deue, che con vna finta schermire, senza auuentargli colpo alcuno; ridendosi de' suoi inganni, e ben sapendo *che le opere nostre, toltene*

Pontifex ergo interrogauit Iesum de discipulis suis, & de doctrina eius. Respondit ei Iesus: Ego palam locutus sum Mundo. Interroga eos qui audierunt quid locutus sum eis; Io. 18. Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te? Non haberes potestatẽ aduersum me vllam nisi tibi datum esset desuper. Io. 19. Interrogabat eũ multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat. Spreuit illum Herodes. Luc. 23. Ars deluditur arte.

i me-

i meriti di Christo, e la sua grazia, sono vna moneta, che per non hauere l'impronto del Prencipe, non hà spaccio nell'Empireo. Condotto in'oltre, doppo tutte queste cose, con la Croce pesantissima postagli sopra delle spalle da' nostri peccati al Caluario, incontrò alcune donne, che più degli huomini incomparabilmente appassionate per Giesù, lagrimauano inconsolabilmente la di lui morte. Non mancò però ben tosto quest'vnico consolatore de' cuori afflitti, di piouerle dal Cielo della sua bocca la rogiada delle vere consolazioni, atta ad ingrauidare delle pregiatissime margarite de' veri sentimenti, le Conchiglie fortunate delle amarezze loro, esortandole: *à non piangere la di lui morte, senza cui non poteuano elleno eternamente viuere; ma ben sì le proprie colpe, aggiunte à quelle de' suoi più cari.* La morte, non sarebbe morte, ma più tosto, ò vn dolce sonno, ò vn principio à nuoua vita, se non fosse accompagnata dal timore. Ella per se stessa non hà niente di horrido; solo il timore è quello, che la rende spauenteuole. Così gl'infermi, morendo sarebbero troppo felici, se non si vedessero angustiati, e dal proprio, e dall'altrui timore, che vomitando sopra di essi vn mare di amarissime lagrime, sommergendoli frà esse, gli fà morire di dolore, anco prima di morire. Mie Dame, io non la intendo. L'huomo creato di terra frameschiata con l'acqua, tiene così asciutte le pupille: e voi formate di vn'osso, di cui cosa più arida non si truoua, le hauete sempre ad vn cenno inhumidite dal pianto? Questo al certo è vno de' più strani miracoli del sesso. Onde, poiche siete così facili al piangere, io vi consiglierei ad assistere ben sì, tanto più che piene di Carità, alle anime purganti, essendo le vostre lagrime molto à proposito per ilmorzare i di loro ardori: non già a' moribondi, a' quali mancando il douuto calor vitale, fà di mestieri meglio, che l'acqua, il fuoco. Così, venite voi à fare due mali molto riguardeuoli, mascherati da Bene, non solo a' poueri moribondi nociui, ma à voi stesse ancora. Perche, siete causa con tante pioggie impetuose, che la lucerna tanto più presto si spenga: e vomitando, come il Serpen-

Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolõgauerunt iniquitates suas. Ps. 128.

Sequebatur autem illum multa turba populi & mulierum, quæ plangebant & lamentabantur eum. Conuersus autem ad illas Iesus dixit: Filiæ Hierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros. Luc. 23.

te dell' Apocalisse à piè della gran Dama dell' anima i torrenti, ed i fiumi d'amarissime acque, le impedite il passaggio alla beata patria. Non v'è cosa qua giù, che più frastorni il viaggio a' poueri moribondi per l'Empireo, delle lagrime de' congiunti, e de' più cari. Fù astretto fino lo stesso Christo, se vuole salire al Cielo, à seruirsi degli stromenti della sua Onnipotenza, per isbrigarsi da così forzuti, quanto amorosi lacci: ò considerate ciò, che sarà di noi? Egli, veggendo per la sua partenza afflitta la Madre, piangenti gli Apostoli, temendo che le loro lagrime, mercè che tutto pietà, lo potessero ancora rubare al Cielo, tirò di mezzo la cortina d'vna nube, al parer di Geremia, per non vederle: in quella guisa, che faceuano i giudici Areniesi, all'hora che fulminauano contro de' rei la sentenza di morte, per non hauer motiuo veggendoli, di contaminare gli effetti rigorosi, d'vn'incorrotta Giustizia, con gli affetti vigorosi d' vn' amorosa pietà. Haueua pur troppo in se stesso esperimentato, quanto grande sia l' efficacia delle lagrime, in quelle di Marta, e di Maddalena, per la morte del fratello: mentre, astretto anch'egli seco insieme à lagrimare, videsi in oltre rapito là doue non tentauano, che di vederlo. Le lagrime dunque vostre, sono Remore, c'hanno forza di fermare la naue dell'anima, all'hora anco, che à vele gonfie nel mare di questo Mondo veleggia per l'Empireo: onde, non è che bene, insieme con Giesù, ed Elisabetta, di allontanarle da chi di già si truoua per colassù in viaggio. Buon per me; che in quel tempo nauigherò vn mare, doue voi non potrete capitare. Vltimamente, raccomandò il moribondo Signore lo Spirito all'eterno padre: ed à noi parimente s'aspetta, di restituirlo à chi ce lò prestò; gia che non ad altro effetto tiene le braccia, ed il costato aperto, che per riceuerlo. Le azzioni di Christo, non sono per testimonio suo, che à nostra istruzzione. Egli è l'Idea, noi l'ideato; egli l'originale, noi la copia; egli il modello, noi l'edificio. Felici per tanto, se procureremo ed in vita, ed in morte, d'imitare così viuo esemplare, ed hauere per sempre

Et misit Serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumẽ, vt eam faceret trahi à flumine. cap. 12.

Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorũ. Act. p.

Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio. Thren. c. 3.

Iesus ergo vt vidit eam plorantem infremuit spiritu, & turbatus est. Et lachrymatus est. Ion. 11.

Nunc quærebant te Iudei lapidare, & iterum vadis illuc? Io. 11.

Pater in manus tuas commendo spiritũ meũ. Luc. 23.

Exemplum dedi vobis; vt quemadmodũ ego feci, ita & vos faciatis. Ioa. 13.

pre la mira à quella pietra, dà donde siamo stati recisi. E poich'Elisabetta, anco nel sepolcro, così bene distempra con l'olio i colori per colorirci al Cielo, preghianla: che voglia nell'anime nostre, col pennello delle sue virtù, riformare quel ritratto, che deformato dal vizio, troppo si truoua dilungato da quelle antiche somiglianze, che sortì all'hora, che à guazzo nel battesimo abbozzato, fù fatto degno di riceuere in esso, le sue primiere forme. *Attendite ad petram unde excisi estis. Isai. 51.*

Elisabetta, voi ben sapete, che disseccati da'riflessi infocati della vostra impareggiabile Carità i miei inchiostri, mi conobbi più d'vna volta astretto, per non interrompere l'ordito filo de' vostri gloriosi gesti, ad inaffiarli con le proprie lagrime: dolendomi, di non essere, quanto pronto in descriuerli, altrettanto sollecito nell'imitarli. Da che vi degnaste, mercè che protettrice de'mendichi, d'imprendere di questo pouero mendicante l'autoreuol patrocinio; nel modo, che voi con Giouanni faceste (volesse Dio con la minima parte dello spirito,) non vi fù giorno, in cui all'altare del vostro gran merito non appendessi riuerente, tabella votiua, il cuore. Deh, se viuendo, non mai riggettaste que' memoriali, à cui seruì di sicuro passaporto il nome da voi adorato di Giouanni: non ricusate hora, che beata siete, quello, che genuflesso à nome dello stesso, così per la propria, come per l'altrui saluezza, v'offre humilmente la mia ossequiosa penna. Degnateui, di abbassare le pupille della vostra pietà, verso di quella Reggia, entro di cui riconosceste, con l'infanzia, l'essere: e fate, che doue diuenuta infelice trofeo del grande vsurpatore dell'Oriente; non mira già gran tempo altra luce da quella, che le compartiscono i raggi funesti dell'Ottomana Luna, torni, come ne' vostri fortunati secoli, ad inchinare il Sole luminoso del Vangelo. L'Aquile Austriache, le quali hanno in parte glorioso stabilito ne'vostri regni il nido, me ne formano felice pronostico, s'è vero: che non sono elleno, che ben degni Augelli di quel sourano pianeta. Date fiato alle trombe guerriere, che fanno hora del loro suono rimbom-

bare, non che gli Vngarici Regni, la Terra tutta: accioche, rintracciando Buda, Reggia nobilissima del vostro Imperio, di Giericò le ben auuenturate rouine, getti a' piedi del Giosuè dell'Austria, con le di lei reali mura, l'Ottomana empietà. E poiche, maritaste agli Assi gli Vngheri Scettri, che riconoscendo dal Vaticano il lustro, già se gli rendettero tributarij; maritate ancora nuouamente ad essi, quella che professaste abbandonata credenza, dalla vostra Santità, con la ferma, e con il sigillo di tanti miracoli autenticata per vera: accioche, restituendo à Pietro li douuti vsurpati ossequij, Cassel, e Marpurgo, purghino entro vn mar di pentimento gli andati errori. Vn lampo però accompagnato da vn tuono, che manda il Cielo dalla sinistra parte, ad abbagliare nelle sacre Vaticane porpore de' Friderici, con insolito chiarore le mie pupille, ed à ferire con nuouo rimbombo di gloria negl'illuminati Ernesti le mie orecchie, riempiendo nello stesso tempo, ed il mio cuore di contento, e le mie speranze de' bramati fortunati pronostichi, mi danno sicura caparra degli effetti benigni della vostra impareggiabile protezzione. Poiche hauete cominciato à colorire così bella tela, non leuate la mano dall'opra, se prima non le date tutti li necessarij lumi. Sò, che colà, doue beata all'eternità dipingete, non s'ammettono schizzi, ed abbozzi. Hanno tutte le pitture del Cielo, in vece del *Faceua*, sottoscritto il *Fece*; non sono, che perfette: onde, lo stesso con occhi, quanto presaghi, altrettanto diuoti, leggo fino da questo punto, nelle vostre ancora. E quì concedetemi, che soprafatto da' raggi luminosi del vostro impareggiabil pregio, sospenda in voto all' altare de' meritati encomij tarpata la penna, non già l'ossequio, che viuo, quanto riuerente, conseruerà per sempre al vostro immortal nome lo spirito, confessando: *che pur troppo temerario, solcando con la sdruscita nauicella del mio basso ingegno, l' immenso Oceano de' vostri gloriosi fasti, molto impresi à scriuere, mà nulla in fatti scrissi.*

Regnum Hungaria Sancta Romana Ecclesia propriũ est, a Rege Stephano olim Beato Petro cum omni iure, & potestate sua oblatũ, & deuote traditum. Greg. 7. Ep. 13. ad Salom. Reg. Hung. Baron. ad an. 1080.

EDVVI-




QVI HA
BENT
VXO
RES
TANQVA
NON HA
BENTES
SINT.
I. Ruphoner sculp

EDVVIGE
DVCCHESSA DI SLESIA, E DI POLONIA.



Hi mai lo crederebbe ò mio Lettore? La Virtù degli altrui ſourani comandi, più di qualunque portentoſa magia efficace, hà potuto tracangiare la mia rozzezza in vn' Ape, che ad altro hora non bada, che à volare a'fiori odoroſi delle Reggie, per trarne da eſſi i più pregiati ſucchi. Voglia il Cielo, che ſappia conuertirgli in mele, che punto non habbia ad inuidiare le glorie del tanto celebrato d'Ibla, e d'Imetto: mà non potrà eſſere, che dolce al certo, mentre di Virtù. Vna ſola coſa mi rende non poco ritroſo, ed è: che temo di potere incorrere in concetto più toſto di Cortigiano petulante, che di Clauſtrale ritirato, mentre altra cura maggiore per hora non ſi volge per la mia mente, che di traſcorrere le più ſolleuate Reggie, per iſpiare di eſſe i più naſcoſti arcani. E quello, che maggiormente mi fà dubitare è: che i Grandi, e con ragione, ſono geloſi della fedeltà de' loro ſerui, che perciò tengono per ſoſpetti quelli, c'hanno con altri da eſſi non ordinaria corriſpondenza: onde, portandomi io indifferentemente in tante Corti, non vorrei, che mi penſaſſero vn Giano di più faccie. Aggiungaſi: che l'introdurſi con tanta libertà ne' Conclaui, anzi direi con più verità, ne'ſacrarij, doue albergano le Prencipeſſe ſteſſe, pare à prima fronte, c'habbia più dello sfacciato, che del Religioſo. L'integrità però de' miei penſieri, il candore de' miei andamenti, e l'innocenza della mia coſcienza, che ritrouandoſi libera da così ſozze colpe punto non mi rimorde, accompagnata dagli effetti, ſarà quella, che manifeſterà

del mio interno lo ſcopo, dando apertamente à diuedere; che ſolo il luſtro delle altrui virtù hà eccitato le mie innamorate pupille attentamente à vagheggiarle: abbenche malageuolmente poſſa vna Nottola auuezza ſolo alle tenebre, reggere a' chiarori di così luminoſi Soli.

Io mi ritruouo hora nella Polonia; che ſe bene tutta d'ogn'intorno rimbomba di trombe guerriere, non hà punto forza ad ogni modo il ſuono loro, di turbare in minima parte l'eſtatica quiete degli Archimedi: tanto più, ch'io riposo felice ſotto l'ale Imperiali di quelle Aquile Auſtriache, c'hanno portato al di lei Tonante le ſaette, per fare allontanare que' nemici, c'haueuano in eſſa collocato il ſoglio. Io sò, che ne' corpi ſconuolti ſtentano à raſſettarſi gli humori, e che ſono aſſai peggiori le interne, che le eſterne riuoluzioni: non eſſendo i Regni al parere del Redentore, altro che vn gran nauiglio, che intiero nuota generoſo ſopra de' flutti quantunque adirati, ma diuiſo ſi ſommerge. Tutta volta, voglio ſperare che quell'Iddio, che ſdegnato ha sfoderato fin' hora ſopra della Polonia la ſpada de' ſuoi giuſti gaſtighi: moſſo finalmente à pietà delle di lei ſciagure, ſia come fece a' tempi di Dauidde, per riporla nel fodro. Hà dato la mia Religione alla Polonia vn Giacinto, che ſe voi lo dite fiore, vn più odoroſo al certo non ne produſſero mai di Semiramide i Giardini penſili; ſe lo penſate vna gemma, nel pregio, e nel color celeſte, vna più prezioſa non ne inchinò di Salomone il Tempio; ſe lo ſtimate vn ſalutifero medicamento del cuore, egli fù l'antidoto vnico, ed il cordiale contro de' vizij; ſe vn' huomo in ſomma lo aſſerite, io meglio che huomo, lo dirò vn' Angelo; ò ſe pur'huomo, ſenza controuerſia alcuna, l'Apoſtolo del Settentrione. Sà Iddio, che nelle turbolenze maggiori di quel Regno, à cui viuo ſuiſcerato, mercè che oltre della ſtima, c'hà fatto in tutti li tempi quella nazione, e della mia patria, e del mio Conuento, lo conoſco, e riueriſco per antemurale della Religione, c'hà fatto tante volte ſenza la verga di Mosè, correre la Viſtola, ed il Boriſtene di ſangue

Omne Regnũ in ſe diuiſum deſolabitur. Luc. 11.

San Giacinto Apoſtolo del Settentrione.

gue infedele, acciòche non rimaneſſero dall' empietà contaminate le ripe della Fede; e c'hà ſenza quella di Circe, funeſtato il volto dell'Ottomana Luna, perche non reſtaſſe ecclissato quello del Christiano Sole; non hò mai ceſſato benche indegno, di porgere al mio Giacinto giornalmente humiliſſime ſuppliche per la di lui ſalute: e con l'aiuto del Cielo non in vano, come gli euenti fino à quì hanno manifeſtamente dichiarato. Voglio perſuadermi, che chi hà dato principio, vi porrà anco l'vltima mano: perche l'opre del Cielo non ſono, che perfette. *Qui incepit ipſe perficiat. Opera Domini vniuerſa, bona valde. Eccleſiaſt. 39.*

Nella Reggia dunque di Vratislauia, veggomi aſtretto ad inchinare vn fiore odoroſo di virtù, traſportatoui fino dalle fortunate contrade della Germania. Queſt'è Eduuige, figlia di Bertoldo Duca di Merania, e ſorella di Gertrude Regina d'Vngheria, madre di Eliſabetta Langrauia d'Aſſia, di cui habbiamo poco fà lungamente diſcorſo, quantunque molto ſcarſamente in riguardo del di lei merito. La Madre chiamoſſi Agneſe, di non minor nobiltà, e grandezza, mentre figlia di Dedone quinto, detto per la ſouerchia graſſezza il Graſſo, de' Marcheſi della Miſnia, e Conti di Rocclim. Ma io, non mendico dalla nobiltà le lodi, ben ſapendo, che non ſono elleno: che raggi rifleſſi della Virtù. La lode, è vn'honore al quale non ſi aſcende, che col mezzo della libertà degli altrui ſuffragij: perche può ben'vno hauere la nobiltà, e grandezza, non già la lode; ſe non la compra con i contanti del merito, dall'altrui libero beneplacito. Dirò dunque, che i ſuoi maggiori a'rifleſſi luminoſi delle di lei virtù, ſi rendettero di gran lunga minori: mentre ſortì ella con gl'illuſtri natali, tutte quelle qualità di natura, di grazia, e di bellezza, che ponno maggiormente nobilitare il donneſco ſeſſo. La bellezza nella donna è vno di que' Microſcopi, c'hà virtù di fare apparire le coſe anco minime, molto grandi: perche, facendo à marauiglia ſpiccare le doti dell'animo, abbenche picciole, ſepeliſce poi frà l'ombre loro qualunque altro difetto. Eduuige però, non haueua biſogno di ſimil Zoccolo, per ren- *Genitori di Eduuige.*

dersi sopra gli altri solleuata: ne le di lei interne qualità trouauansi ridotte à stato così pouero, di hauere à mendicare dall'esterne, apparenti, non già sussistenti li suffragij; mentre giunte all'auge, vedeuansi sormontate ad istato tale, di non potere desiderare ingrandimento maggiore. Ben è vero: che legate nell'oro d'vna non ordinaria bellezza così preziose gemme, rapiuano col lustro di tanti chiarori vie più le pupille ad ammirarle. Vn tanto dunque pregiato frutto, parto illustre di così nobil pianta, non tralignò punto nel corso degli anni, nella bontà, e nella soauità del sapore, dalla sua primiera radice: ma conseruando, anzi sempre più accrescendo i riceuuti doni, meritò ricolmo in ogni tempo di Celesti benedizzioni, di essere stimato ben degno delle mense stesse dell'Empireo. Così, hauendo la bontà, la grazia, e la bellezza, del pari apprestate le fascie alla nostra fortunata bambina, diuenute col tempo innamorate de' suoi gentilissimi tratti, ne impresero di tal guisa la cura, che stabilirono frà loro con alianza irreuocabile, e perpetua: di non mai separarsi dal di lei corteggio. Direi perciò, che in essa due sole età si scorgessero, l'Infanzia, e la Vecchiezza; e che vscita d'vna, ben tosto incominciasse l'altra: perche allontanando affatto l'animo da tutte le puerili leggierezze, ad altro non applicaua la mente, che à fare acquisto di quelle virtù morali, che poteuano sopra tutte le cose segnalarla. Non ammetteua al suo corteggio, che l'innocenza de' costumi, la purità del cuore, la maestà de' tratti. E se bene, non le mancarono i parenti di quell'educazione, ch'era douuta alla sua nascita, tutta volta il suo Aio principale fù lo Spirito Santo, che allattandola nel timor d'Iddio, gl'insegnò fino da' primi anni, & à fuggire il vizio, & ad abbracciare la virtù. Eduuige, fù vno di quegli operaij introdotti dal Celeste Vignaiuolo sù'l bel mattino à lauorare entro la sua vigna: ben'è vero, che sì industriosamente si affaticò, che rendendosi à pieno degna della grazia del padrone, non meritò, come que' primi del Vangelo, diuenire degli vltimi. Vedendo però i genitori, di

Erunt nouissimi primi. & primi nouissimi. Matt. 20. Mar. 10.

sì

sì nobil parto la generosa indole, e ben sapendo, che la coltura è quella, che rende fertile ogni più isterilita gleba, desiderosi di accrescere nella figlia quelle doti, che senza il magisterio d'vna sollecita, e diligente educazione, poteuano perdere assai degl'innati splendori, appena vscita dalle fascie, la posero, come anco frà noi costumasi, ad essere educata entro vn Monastero di Santissime Vergini nella Franconia, ou'era Abbadessa vna sua sorella. Quiui, sotto la disciplina di così saggio Pedagogo, hebb'ella largo campo di correre Atleta valoroso tutto il sentiere della perfezzione, occupando ad vno stesso tempo, e lo stadio, e la mèta; inuolando anco di più, quantunque con mani quasi che fasciate, alle sue tempie la corona. Entrata in quel Monasterio, fece come il Sole, che ouunqu'entra, non apporta che chiarori; mentre poteua quegli, agli altri suoi fregi, e pregi, questo anco singolarissimo aggiungere: ch'era stato degno, tenendo nel suo seno Eduuige, di riceuere per hospite l'Innocenza.

Viene posta entro vn Monasterio ad essere educata.

Trouauasi di poco giunta all'età nubile, mentre segnaua solo due lustri, e mezzo di sua vita, che pensarono i genitori, col traspiantare questo tralcio del loro nobil ceppo nella Slesia, e nella Polonia, di spandere maggiormente i rami di così illustre retaggio. La promisero perciò ad Enrico Duca della Slesia, e della Polonia, di cui all'hora era membro quella. Duca dissi: perche doppo che Boleslao il sacrilego, priuò con la Mitra della vita, Stanislao il Martire, priuata parimente la Polonia per gastigo di sì enorme colpa, da Gregorio Settimo, del reale Diadema, vissero lungo tempo i di lei Dominanti vbbidienti, quanto pij, digiuni di vn tale honore: facendo, che la grandezza degli Stati, che vastissimi possedeuano, contrapesasse la vanità d'vn sì pregiato titolo. Chiamossi per sopra nome Barbato; perche nello spazio di trent'anni, che visse continente con Eduuige, non si troncò mai la barba, forse; per dare ad intendere: che solendo gli antichi radersi nelle disgrazie, e ne' naufragij, egli che libero da' flutti di Venere, si era di già

Cromer. l.4. *Omne caput caluitium, & omnis barba rasa erit: in cunctis manibus colligatio, & super omne dorsum cilicium. Ierem. 48.*

già ricouerato nel porto sicuro della Continenza, non potendo più temere gli orgogli di quell'onde, che assorbiscono ogni più poderoso nauiglio, non haueua ne anco più bisogno di ferro alcuno, per risecare quell' ornamento, che fù donato solamente all' huomo, per distinguerlo affatto dalla femmina. Lo prese ella, come la rara sua Continenza lo dichiarò, contra sua voglia: ma non debbono i figli, e specialmente de' Grandi, contrauenire alle saggie disposizioni de' genitori, che ne' maritaggi non hanno la mira, che all'vtile, ed all'interesse di stato. Traspiantato in Vratislauia, che all'hora era la Reggia di questi dominanti Prencipi, così vago fiore, non lasciò di tramandare abbenche in terreno straniere, quel grato odore di Virtù, che di già con vn lungo esercizio, puossi dire, che s'hauesse homai fatto connaturale. Poiche s'era, più per incontrare nella volontà de' genitori quella del Cielo, che per propria elezzione sottoposta à giogo così soaue di pace, ella seguendo gl'insegnamenti di Paolo, custodì sempre immacolato il Toro: non si seruendo delle Tede d'Imeneo, che per fare maggiormente risplendere il lustro della sua castità. Haueua incontrato vn Prencipe marito, che da ciò, che vdirete ò mio Lettore, potrete cauare, ch'era egli vna copia al viuo della bontà, e continenza stessa. Il Cielo in fatti, non dà la neue, senza la lana: al candore di Eduuige, non vi voleua altro scontro, che quello d'Enrico. Non haueuano questi santi congiugati altro scopo, che la Regia prole, hauendo sbandita da' loro affetti quella libidine, che tanto tiranneggia gli humani petti. In tutti li tempi destinati dalla Chiesa alla mortificazione della carne, asteneuansi questi santi sposi da maritali congiungimenti: separandosi in questo modo nell'Auuento, nella Quadragesima, in tutte le Domeniche, e seste ferie, ne' digiuni de' quattro Tempi, nelle vigilie, e nelle feste de' Santi principali, col corpo, per amor d'Iddio, abbenche tutt'insieme vniti col cuore: mercè che non istimauano grato à Dio quel digiuno, che non era anco accompagnato dal digiuno del senso; e poco accetta quella

La maritano ad Enrico Duca di Polonia, e di Slesia.

Honorabile connubium in omnibus, & torus immaculatus. Heb. 13.

Qui dat niuẽ sicut lanam. Ps. 147.

Sua Continenza, mentre maritata.

quella venerazione, che non veniuagli offerta per mano della purità. Rendonsi troppo schiffe quelle beuande, quantunque di Nettare, ed in tazze d'oro, che vengono presentate da mani sporche. Tosto, che conosceuasi Eduuige d'vn nuouo Prencipe fecondato il seno, s'inuolaua fino al parto agli abbracciamenti del marito, ben dando à diuedere: che la sola necessità di propagare il loro real retaggio, gli haueua fatti arrolare sotto gli stendardi di Venere; liberi però, ed auuenturieri, non già serui, e mercenarij. Non è libera quella mente, ch'è fatta schiaua di Cupido: ne può mirare il Cielo quell' occhio, c'hà le pupille piene del loto della sensualità. Oh qui sì, che posso con Salomone andar dicendo: *che tre cose mi si rendono malageuoli à capire, e la quarta poi mi riesce affatto inintelligibile. Il sentiere, che battono l'ale dell' Aquile reali de' Grandi, senza pretendere come Lucifero, di poggiare al Cielo d'vn altezzosa superbia. Quello, che col ventre sempre sopra della terra, imprimono nelle pietre, le Biscie della plebe, senza punto però sporcarsi. Quello, che stampano le naui da carico de' maritati, entro di quell' onde, dalle cui spume sortì Venere i stomaccheuoli natali, senza naufragare: e finalmente quello, che inconsiderato, e poco pratico trascorre l'huomo, all'hor che si truoua agitato da' feruidi bollori della Giouentù; parendo quasi che impossibile, che astretto ad appigliarsi ad vna di queste tre strade, non pericoli.* Gran bontade in vero di questi giouani Prencipi, che seppero varcare il sentiere infocato del Sole, ed attuffarsi con esso nell' acque delle humane contentezze, senza segnarle de' precipizij di Fetonte! Incontro però, non senza mia grand' ammirazione, lo stesso, non solo in essi, ma in molti, e molti Grandi degli andati, assai più de' nostri fortunati secoli. Io non sò, che mi dire; vna delle due necessariamente: ò che non erano eglino huomini, come noi; ò che noi non siamo Christiani, com' essi. Quest'è vn dilemma così stretto, che à mio giudicio, non vi è modo da potere isfuggire il taglio delle di lui affilate forbici. Non mi marauiglio, che fossero anticamente stimati sinonimi questi due nomi: *Christiano, e Santo*; e che

Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro. Viam Aquilæ in Cælo, viam Colubris super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia. Prou. 30.

Anticamente lo stesso era Christiano, che Santo.

otti-

ottima fosse la illazione vicendeuole: egli è Christiano, adunque Santo: egli è santo, adunque Christiano. Veggansi tutte l'Epistole di Paolo, che non dà altro titolo, che di Santi vniuersalmente a'Christiani della primitiua Chiesa. Il nome di cattiuo, come si caua da Tertulliano, solo al Demonio s'attribuiua; e con ragione: perche il farsi Christiano, altro non era all'hora, che l'entrare in vna Scuola, il cui rigido Pedagogo essendo il Martirio, non insegnaua altra facoltà, che la Santità, dando auanti a'discepoli per primi rudimenti, vn perfetto dispregio di ogni cosa, anco di se stessi, fuor che d'Iddio. Professossi lungo tempo così rigorosa disciplina, fino à tanto cioè, che fù dalle Catedre de' Tiranni, fra'fedeli publicamente letta: imparando anco i fanciulli de'Christiani, assai più di quelli degli Spartani generosi, ad incontrare non che i flagelli com' essi, il ferro, le fiamme, e la morte stessa, senza gettare pur' vna lagrima dalle innocenti pupille. Così, mentre visse Cartagine inimica, durò Roma trionfante: ma cessate le persecuzioni, che non mieteuano che Palme, Allori, e Glorie a' discepoli del Crocifisso, e sostituiti in luogo loro i Catedratici d'Ezechiele: cioè à dire, la Superbia, l'Ozio, l'Auarizia il Lusso, e l'Interesse, nemici giurati della Santità, e del Martirio, andarono à poco à poco col disseminare dottrine quanto affatto alle prime contrarie, altrettanto confaceuoli al senso, di tal guisa insinuandosi ne'petti humani, che hauendosi vsurpato eglino, come Aristotele fra' filosofi, il comune applauso, viene hora stimato dal Mondo pazzo, chiunque altra dottrina siegue, che la loro. Doppo che, dice Girolamo, cessarono le persecuzioni, crebbe non hà dubbio la Chiesa nella potenza, nella ricchezza, nelle grandezze: ma in fatti si diminuì pur troppo nelle virtù. Quindi non è marauiglia, se conforme à tre diuersi stati, venga parimente la Chiesa, all'Arca in tre modi paragonata. Si rassomiglia ella primieramente all'Arca di Noè, all'hora ch'era agitata dall' acque del diluuio di sì fiere persecuzioni, entro di cui pochi si saluarono, e queglino mendichi,

Paulus & c. omnibus qui sunt Romæ, dilectis Dei vocatis Sanctis. Ad Rom. p. Ecclesiæ Dei quæ est Corinthi, sanctificatis in Christo Iesu, vocatis Sanctis. p. Cor. p & p. Cor. 2. ad Ephe. ad Philip. ad Coloss. pr. Salutate omnem sanctum. Salutant vos omnes Sancti, maxime autem, qui de Cæsaris domo sunt. Ad Philip. 4.

Non chiamauano il Demonio, che con nome di: *Malus.*

Superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium, & manum egeno, & pauperi non porrigebant. c. 16.

Christi Ecclesia postquam ad Christianos Principes venit, potentia quidem, & diuitijs major, sed virtutibus minor facta est. In vita Malchi.

dichi, e priui di ogni terreno commodo, già dall'onde assorbito il tutto, ma molto ricchi però di Santità, che fù basteuole à liberare dal naufragio vn Mondo intiero, ed à propagare in ogni luogo il seme fecondo d'vna gloriosa posterità. Simboleggia secondariamente l'Arca nel deserto; all'hora che passato il popolo diletto à piedi asciutti, per lo mezzo del mar rosso del sangue generoso di tanti Martiri, e sciolto dalla barbarie de' Faraoni, cominciò inoltrandosi verso la Terra promessa ad acquistar terreno, douizioso anco di molte ricchezze, cauate dagli scrigni degli Egizzij dell'infedeltà: ma queste, facendo ben tosto ad esso scordare il peso de' beneficij riceuuti, lo indussero per fino à fabbricare di esse vn Vitel d'oro, inchinandolo per Dio: tanto sono state in tutti li tempi nociue agli huomini, non v'essendo cosa, che più di esse faccia allontanargli dal vero culto. Negli vltimi tempi poi, si rassomiglia all'Arca, posta nel mezzo di tante ricchezze del tempio sontuosissimo di Salomone, entro del Sancta Sanctorum: doue però nessuno s'auuicina, appena il sommo Sacerdote, di alcuni pochi, che attendono alla perfezzione, e questo di rado, vna sol volta l'anno. Non voglio però negare, che non habbia sempre in tutti li tempi la falsa dottrina di que' pessimi Catedratici incontrato li suoi oppugnatori, e che non siansi anco le Reggie tutte souente armate per abbatterla. In quella di Roma, Elena, e Costantino me ne fan fede; in Bisanzio, Pulcheria, e Marciano; nella Bulgaria Trebellio; nella Germania, Cunegonde, Enrico; nella Dania, i Sebaldi; nella Sassonia, i Seroldi; nella Morauia i Santacopij; nella Noruegia, gli Olai; nell'Austria, i Leopoldi; nella Francia, Clodoueo, Clotilde, Radegonde, e Ludouico; nell'Aquitania i Guglielmi; nelle Spagne, gli Ermenegildi, e l'Elisabette; nell'Vngheria, gli Stefani, gli Emerichi, i Ladislai, i Salomoni, l'Elisabette, e le mie Margherite; nella Polonia, i Casimiri, ed i nostri Enrici, ed Eduuigi; nella Boemia, gli Vuenceslai; nella Suezia, gli Enrichi, le Brigide, e le Caterine; nella Borgogna, i Sigismondi; nell'Inghilterra, l'Ediltrudi, gli Edmondi, e gli

Reggie ricouero in ogni tempo della Santità.

Eduardi; nell'Ibernia, le Dimpne; nella Scozia, le Margherite; nella Sauoia, gli Amedei; in Rauenna, i Romualdi; fra' Gonzaghi i Luigi; nell'Indie li Giosafatti, e le mie Chiare: e fino l'Etiopia, non senza miracolo, negli Elesbaani partorì regij candidati alla gloria. Anzi per non defraudare anco a' nostri secoli le meritate glorie; senza porre il guanciale di Ezechiele sotto le ginocchia, i gomiti, ed il capo de' Grandi, posso con verità dire ciò, che disse Tertulliano di Settimio Seuero, di Pescennio Negro, e di Clodio Albino, che ne' di lui tempi reggeuano le redini della Romana Monarchia: che si come ne' Ferdinandi, e nelle Eleonore vide poco fà il Mondo passeggiare nelle Imperiali Reggie l'antica Christiana pietà: così pur hoggi ne' moderni regnanti d'Europa, pare che il Christianesimo respirando aura vitale, à guisa di nuoua Fenice, anco dalle ceneri, e dalle fiamme, alla primiera forma risorga. L'esempio solo di Christina, degno non che del Cedro, ò del Diamante, delle Pergamene stesse del Cielo, posto alla coppella di qualunque più eroico degli andati, non teme punto il paragone. Il conoscere la vera dalla falsa credenza, non è opra, che d'vna Minerua, figlia dell'intelletto d'vn Gioue. L'imprenderla à dispetto dell'empietà; non è parto, che d'vna troppo viua Fede. Il lasciare à contemplazione sua gli Scettri, isperanzata di Scettri migliori, non è effetto, che d'vna molto ferma speranza. Lo esporsi intrepida à rischio di perdere in se stessa, il tutto, non argomenta, che vn'ardente amor d'Iddio: e l'abbandonare in somma non in parte, come i nostri regij sposi, ma totalmente il senso, non dà à diuedere, che vn grande spirito, non già legato, ma che lega il corpo, e seco insieme incatena alle colonne del non più oltre, nouella Andromeda, l'Ammirazione stessa. Che, se vogliamo poi senza bruttarsi le mani nel fango della vil plebe, frà cui di rado nobil virtù soggiorna, far passaggio dalle Reggie a' Palagi, ed alle Cittadinesche habitazioni: io ben conosco, chi rintracciando di Enrico, e di Eduuige l'orme, quantunque non impugnasse-

Va quæ consuunt puluillos sub omni cubito manus, & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ ætatis ad capiendas animas. cap. 13.

Sed vanum iam antiquitas, quando curricula nostra coram. De Pallio.

rò scettri, se ne renderono ad ogni modo con l'altezza de' costumi meriteuoli. E' meglio assai meritar la Corona, che possederla: perche chi la cinge col mezzo del merito, ne diuiene legitimo Signore; ma chi in altro modo l'vsurpa, n'è Tiranno. Non essendo però la Santità vn patrimonio, che passi per Eredità a' discendenti, certo è, che di rado ne gode, come quello di mal'acquisto, il secondo Erede. Quindi ne auuiene, che rendonsi degni di ammirazione que' pochi, che la posseggono: e di simili miracoli, quantunque, come habbiamo veduto, siano anco i nostri secoli capaci; gli andati però, ò sia perche come più giouane all'hora questa graziosa Rebecca, apparisse anco più bella agli occhi de' mortali; ò perche ritrouandosi ella in que' tempi vicina al pozzo, hauesse campo maggiore di somministrare più fresche, è più chiare le sorgenti à chiunque vi capitaua, per estinguere la sete, le quali poi sotto pretesto di attingerle, vennero intorbidate, certo è, che ne furono essi incomparabilmente più de' presenti douiziosi.

Ma, non perdiamo di mira la nostra Eduuige, legitima, quanto degna posseditrice d'vn sì ricco patrimonio. Stimerà forse alcuno, che professando ella le leggi, direi d'vna vedouile continenza più tosto, che d'vna marital fecondità, qual'altra Sara si rendesse sterile, ma di gran lunga s'inganna, perche partoriscono maggior gloria a' possessori li tesori saggiamente dispensati, che prodigamente dispersi: e solo le acque moderate fecondaro la terra, doue le souerchie inondazioni affatto la isterilliscono. Imperò che fecondò ella della Polonia la Reggia di ben sei figli: tre maschi, cioè Boleslao, Corrado, & Enrico; & altrettante femmine, Agnese, Sofia, e Gertrude. Quindi, parendo loro d'hauere con si degna, e numerosa prole, ed assicurato l'alto retaggio, e sodisfatto à pieno del matrimonio al fine, innamorati del lustro della Castità, risolsero: con votare solennemente nelle mani del Vescouo vna perpetua continenza, d'abbracciare quantunque maritati, lo stato Vedouile. Ed eccoli, fatta della Reggia vn Chiostro, le-

Partorì sei figli, e poi fecero voto di continenza.

gati, e sciolti; maritati, e liberi; mondani, e religiosi; vniti, e disuniti. Eccoli continenti; e fecondi; genitori, e pudichi; serui di Amore, e seguaci di Diana. Trent'anni, non vno ò mio Lettore, direi che mouessero con la loro continenza ad inuidia gli Angeli, se ne fossero capaci, facendo loro vedere: che sanno anco gl'huomini quantunque di carne, viuere vna vita propria solo de'beati spiriti. Ma, perche niuno frà le fiere quantunque domestiche, camina affatto sicuro, per conseruarsi intatta, seruissi Eduuige di vn'antidoto, di cui vorrei che facessero molto capitale le Dame tutte: e felici per sempre, se procureranno di pigliarne ogni mattina à digiuno vno scrupolo, perche molto contribuirà loro à conseruare, così l'interna, come l'esterna Sanità. Ella, temendo di dar luogo al Demonio, accioche auuicinando il fuoco alla poluere di munizione non l'accendesse, con discapito, e dell'anima, e dell'honore, e proprio, e del marito, lo teneua sempre lontano; di rado, solo così sforzata da vrgenti affari, parlando seco, e questo ò ne'luoghi publici, ò sempre da molti accompagnata, sano, ò infermo, che si fosse. O' quì sì mie Dame, che rubando allo specchio gl'inutili, quanto nociui riflessi, vorrei che gli donaste à questo tersissimo Christallo di Continenza, per riformare più che il volto, il candore de'costumi, da vna troppo libera, e comune conuersazione con gli huomini, ma dirò meglio, co'serpenti, com'Eua, quasi che da'fiati di tanti Basilischi, non poco in vero denigrato. Io sò, che chi ama Dio, l'anima, e l'honore, teme di offenderli: adunque, chi ciò non teme, incontrando si viue occasioni di peccare, segno è, che ne lui, ne se medemo, ne il proprio decoro ama. Giouanni, fugge vna madre santa; Agostino vna sorella innocente; Eduuige vn marito castissimo: e vi sarà, chi libere da'pericoli stimerà, entro vna stessa tana, le Agnelle co'Lupi? E' cosa assai più sicura il non poter perire, che il non essere nel mezzo de'pericoli periti. L'vno, ci dona vna gran quiete interna; all'altro, si ricerca vna grande assistenza del Cielo: del primo, prouiamo vn'istra-

Fatto c'hebbero voto di castità, fuggiua per fino il marito.

Nolite locum dare Diabolo. Eph. 4.

Si deue fuggire la conuersazione degli huomini.

ordinaria

ordinaria consolazione, del secondo, altro non ne riportiamo, che vn timoroso: *io l'hò sfuggita: non sono pericolato*. Il fuggire la conuersazione degli huomini, non può apportare pregiudicio alcuno, ne all'anima, ne alla riputazione; il frequentarla, può render'e l'vna, e l'altra più nere dello stesso carbone: e vi sarà alcuna così priua di senno, che vorrà appigliarsi al male, e lasciar il bene; bere il veleno, e gettare la medicina; incontrare il pericolo di perdersi, se ne può star lontana? Il saggio Piloto ad altro non bada, che à procurare, che la naue non vrti negli scogli. Negl'incendij, non pensa il zelante padre di famiglia, che à saluare le cose più pregiate, prima che le fiamme ingigantite il tutto deuorino. Niuno, lungo tempo può rimanere sicuro vicino a'precipizij. E' vanità il pensare di vscire illesi, dal mezzo delle fiamme; caminare i sentieri di spine, senza pungersi; slanciarsi entro le panie, senza inuischiarsi; precipitarsi fra'lacci, senza rimanere legato; entrare ne'laberinti peggiori di quelli di Dedalo, senz'hauere à fronte i Minotauri; attuffarsi nell' acque di Venere, senz'aspergersi d'vna amara salsedine; trattare l'arme pungenti d'amore, senza rimaner piagati; e cuoprirsi in somma con le sue bende gli occhi, senza ecclissar le pupille. Non errò affatto l'antichità, all'hor che con profonda Mittologia finse: che i canti delle Sirene, vditi da chi non si seruiua del contraueleno di Vlisse, hauessero forza di tracangiare in iscogli li nauiganti stessi; e che la Cetra d'Orfeo couaua virtù d'ammolire per fino i macigni: perche, pur troppo è vero: *che non v'è cuore per maschio che sia, che all'aspetto delle Meduse, ed alle voci delle Circi, non sì conuerta in sasso; ne sasso di vna ritrosa honestà, che al suono di vna lunga seruitù, non diuenga più della cera trattabile*. Fù di parer Cipriano: che vna bontà più vera, che apparente; vn'honestà, più praticata, che professata; vna continenza, ma scandalosa; fosse peggiore della stessa publica dishonestà. Onde rimane affatto deriso da esso quel problema, che tanto hà dato la corda agl'ingegni degli Academici, qual sia maggior male: *ò vna honestà*, *ma*

Peius est quã machari, continentiam ducere criminosam, & infamem ferre santimoniam De Singul. Cleric.

ma infame; ò vna dishonestà, ma senza infamia? quando anco le publiche, sono da esso stimate à paragone di quella, di gran lunga inferiori. E con ragione: perche non apre l'vna la porta agli scandali, ed alle mormorazioni, come l'altra. L'vna, non habita, che i postriboli; l'altra, piena d'vn superbo fasto sdegna i tugurij, e solo ne' palagi de' Grandi, e nelle Reggie hà stabilito il Trono, portandosi souente à contaminar per fino il santuario. L'vna, affatto mercenaria, come vil fantaccino camina sempre à piedi; l'altra, non milita, che sotto gli stendardi decorosi della Caualleria: forse, perche stà di continuo à Caualiere della Virtù. L'vna, notata con la marca infame del peccato, e del dishonore, è da tutti comunemente abborrita; l'altra, simigliante à quella porporata donna dell' Apocalisse, entro Tazza d'oro, non chiude che veleni, e non portando nel manto che ricchi, ed illustri fregi di nobiltà, e d'honore, coua arcani diuersi, più degli Eleusini reconditi, mentre à lettere cubitali tiene scritto nella fronte vna parola, che darà sempre che pensare à tutti: *MISTERIO*. Veramente, non si può negare: che si come, doue si è introdotta la libertà di coscienza, hà fatto gran discapiti la Fede; così doue si hà dato l'adito alla libertà del trattare, hà fatto gran diffalchi l'honestà. I commercij del Mondo nuouo, perche portati da vn Colombo, hanno arricchito d'infiniti beni l'Vniuerso: ma quelli degli huomini con le donne, perche ritrouati dal Serpente malizioso d'Inferno, l'hanno assai impouerito di Virtù. Questa libertà, che così piace, altro non è, che vna durissima schiauitudine de' cuori; questa seruitù ò mie Dame, che tanto ambite, credetemi, che vi toglie la padronanza di voi stesse; questo nuouo seguito, che idolatrate, vi priua di quello assai più decoroso delle Virtù morali; questa coda d'vn vano corteggio, di cui tanto vi pauoneggiate, non serue ad altro, che à far pompa delle vostre colpe, & ad iscuoprire agli occhi d'Argo del Cielo, la bruttezza de' piedi, de' vostri affatto mondani andamenti; questa caualleria, doppo hauerui tolto il

Veni, & ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt Reges terræ, & inebriati sunt qui inhabitabant terram de vino prostitutionis eius. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam; plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem, & cornua decem. Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, & immunditia fornicationis suæ. Et in fronte eius nomen scriptum: Mysterium. cap. 17.

Zoccolo d'vna maestosa grauità, è cagione di far porre ancora il piedi à terra à tutte le doti del vostro animo; questa souerchia famigliarità con gli huomini, vi toglie la famigliarità, con Dio; questa troppo domestichezza, v'inseluatichisce l'anima, questa conuersazione è più tosto, che conuersazione, vna conuersione di Circe, d'huomini in mostri, di rageneuoli in Bruti; questa compagnia, è simile à quella di Eua, quando lasciando il marito si accompagnò col Serpente, in questi vostri giuochi sò di certo, che non mai si guadagna, ma quando anco non si faccia tal'hora da vero, non si giuoca, che à perdere; queste vostre feste non riescano souente, che funeste; le comedie, si mutano bene spesso in tragedie; e nelle vostre danze in somma, non si balla per lo più, che la Cangia, di buone, in cattiue. Eduuige, molto bene intese il vaticinio di Abaccuco: che chi vuole ascendere il Colle solleuato della Virtù, chi brama di cingere le tempie di allori, e coronare di Palme le mani; chiunque desidera di vccidere i Pittoni de' vizij, e di vdire perciò con Apollo, nelle publiche acclamazioni cantarsi Peani di gloria, fà di mestieri d'hauer de' Cerui li piedi, sempre disposti alla fuga: onde, non è da marauigliarsi, se anco fuggendo, come gli Sciti, salì generosa il monte scosceso della perfezzione; se meritò superato il senso, nemico il più fiero, c'habbia l'huomo, di trionfare beata nel Campidoglio dell'Empireo; e di sentirsi intonare il viua per fino dagli Angeli stessi.

Ponet pedes meos quasi Ceruorum: & super excelsa mea deducet me Victor in psalmis canentem. cap. 3.

Non solo però amaua in se stessa, più che la neue del seno tanto ostentata dalle altre, quella dell'animo, questo Reale Armellino: ma negli altri ancora. La sua corte, era vn sacrario di virtù, vn tempio di Santità, vn regio hospizio dell'honestà: e si come non teneua mai portiera a' buoni, così li cattiui incontrauano chiuse di ogni tempo le porte, non che abbassate le portiere. Fuggiua sopra tutto quelli, de' quali abbondano per lo più le Corti: che portano cioè anco lontani dalla mensa, vn coltello con due tagli, non già per tagliare il pane, ma ben sì per ferire nello stesso

Edifica vn Monastero di donne, atto ad alimentare mille persone.

tempo ben due anime: e di chi parla, e di chi ascolta. Innamorata della castità, edificò poco lungi da Vratislauia, vn regio monastero di donne, l'anno 1219. dotandolo con munificenza propria della generosità del suo cuore, di rendite così riguardeuoli, ch'erano sufficienti ad alimentare ben mille persone, non solo di Religiosi, e di Monache, ma di Pellegrini ancora. La maggior rendita però, che gli donasse, fù l'arricchirlo della propria figlia Gertrude; che fù anco fatta Abbadessa, sotto la direzzione de' Monaci Cistercienesi, vestendo poscia essa parimente l'habito, benche non professasse l'istituto. Hauendo rinunciato di poter'essere per l'auuenire madre de' figli proprij, volle diuenire di quelli degli altri, imprendendo la cura di tutte quelle fanciulle, così nobili, come ignobili, che priue co' genitori de' douuti commodi, altro non poteuano temere, che l'incommodo maggiore di tutti gl'incommodi, cioè della necessità, e del dishonore. Di queste, alcune prouedeua di Celeste sposo, ed altre di terreno: accioche seruendo in questo modo ciascheduna nel suo stato Giesù, potessero poi le prime promettersi da esso centesimo, e le seconde trentesimo il frutto. Aggiunse ad esse alcune Vedoue, che seguendo di Anna gl'esempij, ad altro non badauano, che agli esercizij di pietà: queste, teneua appresso di se, mostrando non solo quanto gran capitale debba farsi di vno stato, che alla Verginità di poco cede: ma, perche ancora riceuendo elleno dal Cielo poi sessagesimo il premio, ricordeuoli de' beneficij riceuuti, ne facessero parte pure ad essa. Dietro à così sante pedate, caminauano sollecit il marito, i figli, la corte, ed i sudditi: non hauendo la Virtù sprone più generoso, per eccitare à correre la di lei lizza anco i più sfrenati, & indomiti destrieri, dell'esempio de' Grandi. Si come vestiua humilmente l'animo, così parimente ornaua con humiltà il corpo; in conformità però dell'altezza del suo stato; hauendo sempre anco nell'età più fresca, qual'altra Ester sdegnato il fasto, le pompe, il lusso, e le vanità. La veste sua, d'ordinario era di co-

Luc. 2.

Dabant fructum aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud tricesimum. Mat. 13.

lor cinericio, cuoprendo in questa guisa con le ceneri esterne, il fuoco interno del diuino amore. Per lo più, non se ne vestiua, se non era vecchia, vsata da altri, e stracciata: poco curandosi di hauere il vestito lacero, purche la coscienza non fosse rappezzata. Viueua, con licenza del marito, che ancor egli faceua vita più da vero Religioso, che da Prencipe Mondano, insieme con le Monache, nel Monasterio da essa edificato, procurando delle virtù loro, ed osseruanze, benche non si fosse quelle obligata, di fare in se stessa vna gloriosa Epitome, con tal perfezzione: ch' ella sola di tal guisa rappresentaua le virtù delle altre, che quando anco fossero elleno rimaste tutte estinte, sopraui-uendo essa, haurebbe ogn'vno stimato, che non ne fosse morta alcuna. Sentiua sì bassamente di se medema, reputandosi la più ignobile, la più vile, la più indegna peccatrice di tutte: che se non s'annientaua affatto, non poteua al certo maggiormente abbassarsi. Quindi ne nasceua, che stimando se stessa pouera d'ogni bene, quanto gli altri ricchi, non cessaua con l'andar mendicando le altrui virtù, di prepararsi vn grosso peculio; e con farsi discepola delle altre, per humiltà, di rendersene maestra. Inchinaua i buoni al pari degli Angeli; moriua di desiderio di trasformarsi in essi; e per poco direi, senza diuenire idolatra, gl'idolatraua. Baciaua que' luoghi, doue haueuano eglino poste le piante; mentre stauano le Monache alla mensa, portauasi di nascosto nel Coro, e sopra le sedie loro, ad vna per vna imprimeua con la bocca mille pegni di diuozione; prostrauasi ad ogni gradino della scala del dormitorio, stimandola non punto inferiore à quella di Giacobbe, mentre anco in essa vi ascendeuano ogni giorno, e discendeuano tanti Angeli di purità; riueriua, come se fossero reliquie, le loro discipline, vtensili, ed ogni cosa, che haueßero toccato, giudicandola santificata dall'innocenza stessa. Vn giorno, mentre in sì diuoti impieghi trattencuasi nel Coro, mangiando le Monache, fù osseruato, che doppo hauere sopra le sedie di esso depositati à mille à mille gli ossequij del cuore, più che del-

Sua venerazione a' buoni.

le labbra, portâtasi dauanti all'imagine d'vn Crocifisso, che staua in vn'altare dedicato alla sua Santiss. Madre, mentre oraua, spiccò quegli dalla Croce miracolosamẽte il braccio destro, e diramando sopra del suo regio fortunato capo le benedizzioni tutte del Cielo, snodò nello stesso tempo la lingua in questi accenti: *Le tue preghiere Eduuige sono homai esaudite: stà di buona voglia, che otterrai quanto chiedesti*. Ma, tutto ciò sarebbe poco, quando anco la sua humile pietà, e pietosa humiltà, non le hauesse insegnato ad apprezzare per fino le sordidezze stesse, quantunque niente di sordido possa hauere la purità: mentre, seruiuasi delle touaglie sudiccie, c'haueuano adoprato quelle sante Vergini, come di candidissimi, e di preziosissimi bissi; raccoglieua per fino le lauature de' loro piedi, per lambiccare al suo volto, & à quello de' Nepotini, ch'educaua, figli del figlio, vn'esquisita acqua d'Angeli, (di cui però non sò se queste nostre moderne gentilissime Dame, vorrebbero seruirsene) persuadendosi, e tenendo per fermo, che fosse di virtù molto maggiore di quella, toccata dal corno medico, giurato nemico de' veleni, dell'Alicorno stesso. Souente, ad imitazione del Redentore, stimaua di troppo accreditare il suo scettro, se depostolo per amore di Giesù a' piedi de' poueri, e de' lebrosi ancora, gli hauesse diligentemente lauati: donando loro genuflessa, qual' altra Maddalena, tutti quegli affettuosi vfficij, che tributò quella grande innamorata del Cielo al suo adorato Signore. Questi erano i suoi più fauoriti cortigiani, co' quali passaua l'hore geniali: anzi direi, che fossero i padroni del suo cuore, mentre ad essi come ancella seruiua, ma con le ginocchia piegate à terra, alla mensa; ne, cibandosi poi ella, voleua in alcun modo bere in altro bicchiere, che in quello oue hauesse deposte le sordide labbra il più schiffo di tutti gli altri. Baciaua parimente i luoghi, dou'erano stati à sedere; mendicaua i tozzi da essi, redimendoli con tanti intieri pani; anzi, stimaua imbandita la sua Regia mensa al pari delle Saliari, quando vedeuala di quelli arricchita, venerandoli quasi come fossero

Quanto fosse humile.

sero

tero pane sacramentato: reputandosi assai più felice, se col mendico Lazaro, e con la Cananea, veniua à guisa di fedele cagnolino, regalata delle miche, che cadeuano ne' poueri, dalla mensa del suo Signore, che se fosse stata commensale dell' Epulone stesso. Teneua però à quest' effetto stipendiate due donne, accioche vna per settimana, hauessero l'incombenza di portarsi alla porta del Monasterio Lubense, e quiui comprare da' poueri, tutti gli auanzi, e frammenti, che veniuano loro dispensati da' Monaci: raccogliēdoli ella come pregiatissime reliquie, e quasi che fossero vn prezioso estratto del mele d'Ibla, ò del Nettare tanto celebrato degli Dei. Fabbricaua il solleuato edificio di così profonda humiltà, con questo fondamento: che fossero i pouerelli tutti, e specialmente i religiosi, suoi padroni, e Signori, non per le ricchezze, che non haueuano, ò per la temporale giurisdizzione, ma per la Santità. Meritò in questo modo di essere aggregata fra' discepoli di quel saggio maestro, che di altro non si vantò, che di essere humile, e mansueto: anzi, essendosi ella per amor di Giesù tanto abbassata in terra, di rimanere altresì da esso inalzata in Cielo, s'è vero, come verissimo: che chiunque quà giù si fà Pigmeo, diuiene colassù Gigante.

Luc. 16. Mat. 15.

Discite à me, quia mitis sũ, & humilis corde. Mat. 11

Qui se humiliat exaltabitur. Luc. 14. & 18.

Da quanto fin' hora habbiamo detto, potrete ò mio Lettore argomentare, quali fossero le fiamme della Carità, che nel Mongibello del di lei generoso seno diuampano. Io la direi vn viuo reliquiario d'amor d'Iddio, e del prossimo, entro cui à caratteri d'oro vi fossero intagliate le istruzzioni del nostro gran Maestro, insegnateci per comune addottrinamento: *State misericordiosi, nel modo che il vostro celeste padre è misericordioso con voi*. Ben lo dichiararono manifestamente al Mondo tutto, gli effetti al certo magnificentissimi, lasciati mentre visse, per autentica irrefragrabile d'vna veramente quanto regia, altrettanto pia, direi prodigalità: se potesse la prodigalità hauer luogo con Dio, per cui poco sempre fà, chi anco molto opera, & in riguardo del quale niente dona, chi anco tutto dona. Oltre il

Estote misericordes sicut, et pater vester misericors est. Luc. 6.

Sua Carità.

Monastero con tante spese, e rendite, edificato da essa, di cui già habbiamo fatto menzione, donò a' Templarij molti beni; partecipò benigna del fuoco della sua Carità, senza però che mai si diminuisse, à molti, e molti monasterij; innaffiò con i tesori delle sue grazie le due in que' tempi nouelle piante di Domenico, e di Francesco; mandò fino negli eremi, e ne' più chiusi chiostri la sua incomparabile pietà, accioche tenesse compagnia a' solitarij; faceua ne' ricchi arredi risplendere della sua magnificenza i sacrarij; haueua della sua Reggia fatto vn publico hospizio di Religiosi, souuenendoli anco nella partenza, di tutto il bisogneuole, e ne' luoghi oue haueuano posato, adorando humilmente in essi, DIO; teneua cura singolarissima de' lebrosi, non lasciando loro mancare cosa alcuna; pareua mandata appostatamente dal Cielo per sostegno, solleuo, e consolazione de' poueri, degl'infermi, e degli afflitti; tosto, che poteua imaginarsi il bisogno, l'infermità di alcuno, celeste protomedico non gli mancaua di antidoto. Per non incorrere nel giorno estremo i rigorosi rimproueri del sourano giudice: *ero infermo, e non mi visitasti*: diuenuta infermiera d'amore, portauasi à tutti gl'infermi che poteua, non mai abbandonandoli fino à tanto, c'haueuano di lei bisogno; e se, facendo viaggio, fosse passata in luogo alcuno oue si ritrouassero infermi, ben tosto gli visitaua, interrompendo il camino; e doue non poteua per la distanza giungere co' piedi, vi arriuaua con le mani, aiutandoli in conformità del loro stato, mostrandosi particolarmente molto pietosa verso le pouere donne parturienti. Così, desiderosa nello stesso modo di sentirsi à dire nel final giudicio: *ero in carcere, e tu mi visitasti*: non potendo essa in riguardo dello stato, e della condizione sua portarsi à visitare i poueri carcerati, lo eseguiua col mezzo altrui; facendo anco frà le tenebre delle prigioni risplendere i tratti benigni della sua christiana generosità; aprendo, anzi vuotando gli erarij per sodisfare a' loro debiti; prouedendoli di cibo, di denari, di vestimenti, di lini mondi per liberarli dall' immondizie, e fino

Infirmus fui, & non visitastis me. Matt. 25.

In carcere fui, & visitastis me.

no di faci, per rendere ad essi co' loro chiarori, luminosi ancora gli stessi horrori. Eduuige, voi non hauete bisogno di faci, per fare apparire i colori pur troppo viui della vostra ardente Carità! Ella, come le stelle, anco frà le tenebre à marauiglia fiammeggia. Anzi direi, che meglio del luminoso pianeta, di tal guisa diffonde per ogni luogo i raggi della sua luce, che non v'è cieco per fino, che non ne partecipi: dispensandola voi con mano liberale anco alle Nottole, ed alle Talpe, e facendola penetrare là doue del Sole non mai peruennero i splendori. Ma, poco sarebbe, quantunque molto, tutto ciò che fin'hora si è detto, se non hauesse anco a' nemici del marito, souente, in riguardo delle loro colpe incarcerati, contribuiti gli stessi, e molto maggiori degli altri, pegni di amore, procurando con ogni più graue premura, di ritornare anco loro bene spesso la grazia smarrita del Prencipe, anzi, di comprarla à prezzo ben caro di mille interposte preghiere. Quanti, col mezzo della sua intercessione, liberò dalle carceri! Di quanti accrebbe, sodisfacendo, i debiti! Quanti sciolse da ceppi! A quanti nouella Aurora apportò la luce! Quanti sottrasse al ferro de' carnefici! Oh Dio! di quante vite trouossi ella creditrice: meritando del certo di non mai morire, chi si benigna altrui compartiua il viuere! Tolse ella alle mani della morte due malfattori, non senza strano miracolo, che di già pendeuano dal patibolo; perloche Enrico il marito, haueua ordinato: che non si tenessero carceri chiuse a' di lei comandi, e che abbattendosi in questa Christiana Vestale i condannati à morte, riceuessero immantinente la vita. Chi non dirà in ciò, Eduuige non punto inferiore à Pietro: mentre s'egli con l'ombra, questa parimente col solo aspetto donaua la vita? In tutto il tempo, ch'ella edificò quel sontuoso Monastero, non permise, che alcuno incontrasse nel Carnefice, della Parca il taglio: ma tutti quelli, ch'erano relegati nel regno della morte, richiamaua ad habitare quello della vita, facendo però, che la ricomprassero, col seruire alle fabbriche di esso, più, e meno, in conformità de'

delitti. Fortunati ſudditi, che ſcorgeuano da sì pia Prencipeſsa riparate, all'hora che ſtimauano cadute, le proprie caſe: e quando s'imaginauano d'hauerſi à fabbricare vn'infame ſepolcro, ſi vedeuano dalla ſua bontà deſtinati architetti d'archi trionfali d'vna incomparabil gloria! Era perciò, e con ragione, chiamata da ogn'vno madre, ed auuocata de' poueri, delle Vedoue, e degli Orfani, le cui cauſe occorrendo, trattaua ella appreſso il tribunale del marito: imprendendo anco amoroſa la cura di tutti quelli, che ſi ritrouauano dagli humani aiuti abbandonati. Quindi ne naſceua, che non mai ſola trouauaſi, chi accompagnata dalla Carità, ouunque portauaſi, haueua ſempre vn numeroſo ſtuolo di ſtipendiati, che tirando il di lei ſoldo, la ſeguiuano. Coſtumano i Grandi, ſolo ne' giorni ſegnati con Cretica pietra di qualche ſegnalato dono del Cielo, di dar ſegno a' ſudditi dell'interno contento, con profondere loro i liberali teſori d'vna regia munificenza: ma Eduuige, perche non conoſceua momento, in cui non riceueſse rileuanti fauori da Dio, non mai laſciaua paſsar giorno, ſenza rendergliene grata ne' ſuoi poueri, le douute grazie, portando ſempre ſeco buona ſomma di denaro, per diffalcare in qualche parte col diſpenſarlo ad eſſi, le groſse partite di debito contratte ſeco; ne permettendo mai, che alcuno partiſse da eſsa ſconſolato. Gran coſa vi dirò ò mio Lettore, molto però picciola in riguardo degli eceſſi magnificentiſſimi di queſta ſommamente caritatiua Prencipeſsa! Ella, nemica di ogni vſura, per fino col Cielo abborriua, com'è coſtume vſitato de' mortali, il dare vno per cento: ma della centeſima parte delle ſue ricchiſſime rendite, appena vna per ſe ſteſsa, e per gli vſi della ſua corte ne riſerbaua, aſtretta bene ſpeſſo à fare anco ricorſo al marito, accioche ſuppliſſe egli alle di lei mancanze, con douizioſi ſoccorſi dell'erario regio. O' vadano hora ſaggiamente ſcrupuleggiando, quantunque con poco profitto i direttori delle coſcienze altrui: ſe ſia il Laico obligato, almeno della vigeſima parte a' poueri, e l'Eccleſiaſtico altresì tenu-

tò delle tre parti, vna sola rattenere per se stesso? Ch'Eduuige, meglio di tutti intendendola, non ne vuole per essa, se non quanto conosce necessario al proprio sostentamento, attesa la di lei condizione, ben sapendo: che non sono i ricchi dati da Iddio, che per tutori, non per destruttori de' poueri; e che commette l'Ecclesiastico, per parere di Girolamo, vn molto sacrilego ladroneccio, s'essendo l'entrate che possiede, state lasciate ad esso, accioche le dispensi a' bisognosi, le ruba a quelli, per donarle ad altri. In vn'anno, in cui prouarono i poueri li rigori del Cielo, col mezzo di vna comune penuria, qual'altro Giuseppe, radunato ella gran quantità di grano, e di tutto il bisogneuole al sostentamento humano, fatte le publiche strida, inuitò i sudditi, à vedere, non senza però gran prodigio, vn pastore, che non già se stesso, com'è solito, ma solo curauasi di pascere le sue pecorelle. Teneua sempre appresso di se nella Reggia tredeci pouerelli, in memoria del Senato Apostolico, e di Giesù; ne portauasi mai in luogo alcuno, senza il seguito di così illustre caterua: prouedendoli di regij cibi; somministrando loro tutto il bisogneuole; seruendoli per fino alla mensa, con le ginocchia à terra. Così ostentaua il lustro della sua real grandezza questa saggia Prencipessa; non mendicandolo da'superbi arredi rubati al vestito de' poueri, solo per vestirne l'insensate pareti; non dallo splendore de' cortigiani, che idolatrano il Prencipe non già, ma solo le Fortune sue; non dal numero de'buffoni, degli adulatori, e de' parasiti, che seguono d'ordinario le corti, come i Corui le armate; non dal lusso degli Apicciani conuiti; non dalle delizie di Semiramide; non dagli Asiatici fasti; ma ben sì dalle fiamme di vna Christiana pietà, sempre disposta ad illustrare, ed a riscaldare altrui, in guisa tale, che passaua parola comunemente per la Corte: *ch'era meglio esser pouero della Duchessa, che la Duchessa stessa.* Con i suoi ministri altresì mostrauasi così liberale, che seguendo l'esempio di quel Rè Euangelico, che sì benignamente portossi co'suoi finanzieri, donando loro li debiti con-

Pars sacrilegij est, rem pauperum dare non pauperibus. Hieron. Ep. 26.

Cum cepisset rationem ponere, oblatus est ei vnus qui debebat ei decem millia talenta. Misertus autem Dominus serui illius debitum d. misit ei. Mat. 18.

contratti seco, nell'amministrazione delle Regie entrate, non faceua con essi conti, che quantunque debitori di grosse somme, non ne stabilisse il saldo. Soleuano perciò dire i suoi computisti; *che non restaua mai loro da notare à libro, doppo i conti fatti altro, che rileuanti rimesse*. Direi, che ciò facesse, ricordeuole dell'Euangelico insegnamento: *rimettete, che vi sarà rimesso: date, che vi sarà dato*; come anco, perche ben sapeua: che la Natura hà fatto le mani a'Grandi per dare, non per riceuere; come per opposto a' piccioli, per riceuere, non già per dare. Anzi, se tal'hora veniua alcuno dalla publica giustizia incaricato al pagamento, non si mostraua punto pigra à sodisfare essa del proprio erario: pur troppo memore, con quanta prontezza si fosse il figlio dell'eterno padre, offerto di pagare al banco dell'eterna creditrice giustizia, anco a diffalco della propria vita, in contanti di preziosissimo sangue, i grossi debiti de' figli ingrati di Adamo.

Dimittite, & dimittemini: date, & dabitur vobis. Luc. 6.

Che se poi dalle ampie fiumare della sua immensa Carità, vogliamo far passaggio alle ripe ristrette della sua rigorosa vita, ben posso dire: che per mostrarsi vera seguace del Crocifisso, non lo seguisse à tutte l'hore, che con la Croce pesantissima sopra delle sue tenere, e delicate spalle, d'vna quasi che incredibile mortificazione. Moriua ogni momento al Mondo, per viuere ogni momento à Christo: e considerando com'egli era morto per essa, diuenuta Altare, Vittima, e Sacerdote, scannata per mano di vn volontario rigore, offriuasi ogni giorno in holocausto quanto spontaneo, altrettanto non hà dubbio gradito, al Cielo. Ella, con la spada della penitenza trucidaua di ogni tempo nella sua carne i vizij; frenaua generosa gl'impeti delle passioni; domaua la sfacciataggine petulante del senso; mostrauasi con la parte inferiore vera Sourana; imprigionaua gli appetiti; sottoponeua la propria alla ragion d'Iddio; e seguendo gl'insegnamenti della virtù, non moueua passo, che non la istradasse alla gloria. Il digiuno, toltone le Domeniche, e le feste più riguardeuoli, era il suo più fauori-

to commensale, onde inuentò vna Quadragesima di anni non più praticata: perche, per lo spazio di quarant' anni sbandì da se la carne colei, che più che alla carne, viueua allo spirito; ingannando anco, Vlisse di Paradiso, di tal guisa santamente il marito, e la corte, che lungo tempo nessuno se n'accorse, stimando ogn' vno che ne mangiasse, e pure non se ne leuaua da mensa, che digiuna: ne mai à preghiere, ed à persuasioni di alcuno tralasciò istituto così gioueuole, fuor che in vna graue infermità, sforzata à ciò fare dal Vescouo di Modena Legato Pontificio; se bene per quanto essa riferì, maggiore assai fù il tormento, che perciò prouò, di quello che le apportaua il morbo stesso. Sapendo però, che la discrezione è il Cocchiere della perfezzione, e che senza il sale della moderazione, riescono l'opere nostre troppo sciapite al diuino palato, condiua con essa tutte le mortificazioni del suo corpo: accioche, soprafatto dal peso di esse, à guisa di vil Giumento non mancasse sotto la soma, prima di giungere alla destinata mèta. Si haueua pertanto dal Protomedico del Cielo fatto prefigere vna molto salutifera regola di viuere: mentre la Domenica, il Martedì, ed il Giouedì, imbandiua co' pesci, e co' latticinij le sue mense; il Lunedì, ed il Sabato non vi lasciaua comparire, che aridi legumi; ma il Mercordì, ed il Venerdì non seguiua che de' Monaci antichi l'istituto; fra' quali era stimato peccato grauissimo di Lussuria, il seruirsi di altro cibo, che di pane, e d'acqua. Ben'è vero, che lungo tempo visse sotto la direzzione di queste aggiustate leggi, fin tanto, che ingigantita nello spirito, lasciolle: non accostando poi alla sua bocca altro che legumi, pane, ed acqua cotta, toltone le Domeniche, e le solennità maggiori, nelle quali molto splendidamente banchettaua, se a' soli latticinij, & ad vn poco di vino hauesse dato luogo. Fù vna volta accusata al marito: c'hauendo ella dato affatto commiato à quel soaue liquore, che solo hà virtù di confortare il cuor dell'huomo, non era marauiglia, se à tante infermità si vedeua d'ogni tempo soggetta: per lo che, faceua di mestieri il comandar-

Sue mortificazioni.

De cibis vero, & potu taceo: cum etiam lãguentes monachi aqua frigida vtantur, & coctum aliquid accepisse luxuria sit. Hieron.

Et vinum lætificet cor hominis. ps. 103.

le, che toltane l'acqua, si seruisse per l'auuenire del vino. Risoluto per tanto Enrico di porui opportuno rimedio, portatosi vn giorno improuisamente in tempo, che cibauasi, alla di lei mensa, e dato subito di piglio al vaso di cui seruiuasi per bere, ripieno non hà dubbio di acqua, vide, senza però accorgersi del miracolo, rinouellarsi di Cana i prodigij: mentre, conuertita l'acqua in pregiatissimo vino, diede motiuo al Prencipe di pensare calunnia ciò, ch'era indubitata verità. Nel vestito, da che la natura deformata dal peccato, non pensa, che à ricuoprire le contratte macchie, non potendosi per tanto ella conformare con Christo, morto per suo amore ignudo sopra vn duro tronco di Croce, cercaua ad ogni modo à tutto potere d'imitarlo nella pouertà, e nella scarsezza almeno: non vestendo il suo corpo così d'estate, come d'inuerno, che d'vna semplice, e rozza veste, sufficiente ben sì à guardarlo dagli occhi degli huomini, non già à nasconderlo alle pupille pur troppo acute, e massime in quelle parti settentrionali, del gelo. Era però tale, e tanto l'ardore che annidaua nel di lei seno, che non daua luogo a'rigori, benche acerbissimi: anzi, con amorosa antiperistasi cresceua l'vno, à peso degl'ingrandimenti degli altri. Non sà, che sia freddo l'amor d'Iddio; và ancor'egli, come il mondano, sempre ignudo; arde d'ogni tempo, anco frà le neui profonde del Caucaso, non che fra' ghiacci grossissimi del Boristene; porta seco strali fabbricati non dagli Steropi, e da' Bronti, entro le fucine de' fauolosi Vulcani, ma ben sì da' Serafini stessi, in quelle dell' Empireo. Che marauiglia dunque, ch' Eduuige colpita al viuo nel cuore dalle di lui saette, non sentisse, ò pur sentendo, non temesse que' rigori, che pauentano anco i fiumi più giganti, non che il sesso più delicato, e quegli stessi solleuati monti, che nouelli Prometei, sormontando l'aria, pare che fino nella sfera del fuoco, inalzino per riscaldarsi il capo? Ella era vna delle Orse Celesti, che quantunque vicina al Polo Boreale, non tramanda, che splendori, e fiamme: onde, orando vn giorno lungamente, ne potendo più vna

sua

sua serua, che seco ritrouauasi, sostenere del freddo gli algēti flagelli, fattala venire dou'essa posaua, ben tosto, come s' entro del Mōgibello fosse stata gettata, rimasero quelli, da' nuoui inusitati ardori inceneriti. Quindi ne auueniua, che per lo più se n'andaua scalza, chi con i tesori della sua carità calzaua gli altri, in modo però, che non se n'accorgesse alcuno; portando à quest' effetto seco sempre le calze, per vestirsene ogni qual volta vedeuasi astretta à comparire in publico, ò alla presenza altrui, leuandosele poi di nascosto, giunta, ch'era ne' tempij: ben sapendo, che niuno se non iscalzo, può con Mosè degnamente auuicinarsi al rouetto del Santuario. Occorse, che vn giorno sopraggiunta d'improuiso appostatamente dal marito, non hebbe tempo di calzarsi: ma il Cielo cortese supplì ben tosto alle mancanze sue, apparendo agli occhi suoi calzata, chi altre calze non teneua, che quelle che le appprestaua il suo inferuorato spirito. L'obligarono però molte volte i confessori, e specialmente l'Abbate Guntero à portar le calze; ma ella santamente sagace, ritrouò modo di seguire gl' incominciati andamenti, senza punto contrauenire all' obligo dell' Vbbidienza: portandole sempre seco, benche non le calzasse. Così, accusata doppo molto tempo, di non hauere sottoposto il collo al giogo impostole dell' Vbbidienza, gentilmente rispose: *anzi padre io hò prontamente vbbidito, perche sempre conforme mi comandaste le hò portate meco.* Oh Dio! quāt' è gentile il Cielo! Che belli stratagemi, anco a' più semplici insegna, atti graziosamente à deludere la più fina sapienza mondana! Che care astuzie a' suoi Vlissi partecipa, per sottrarli a' canti, anzi agl'incanti di sì lusinghiere Sirene! Sepp' ella poi, così saggiamente persuadere i confessori, che facendo loro cangiare opinione, lasciarono per l'auuenire, che colà liberamente si portasse, doue con impulsi così efficaci, fortemente la spingeua l'aura impetuosa della diuina grazia. Ben'è vero, che arati li di lei piedi dal vomere adunco del freddo, scuopriuano manifesti entro di quelle carni innocentissime i solchi, al pari delle dita lar-

ghi, da' quali vsciuane souente abbondante il sangue, figlio, chi mai lo crederebbe? di genitori totalmente opposti: mentre, inchinando per padre il Rigore, non riconosceua per madre, che l'ardente Carità d'vn cuore tutto innamorato del Cielo. Tutto ciò, c'habbiamo detto de' piedi, anco nelle mani auueniua, essendo ella solita tenerle d'ogni tempo scoperte: forse, perche il Cielo tali per appunto le vuole, non hauendo elleno à seruire, come la diuina parola, che di fanale sempre mai acceso, a' piedi. E pure, potè bene il freddo aprendo in esse mille porte per l'altrui solleuo, renderle direi di fuoco; non già indurendole alle virtuose operazioni, farle diuenir di ghiaccio. Quanto però scuopriua le mani, ed i piedi, altrettanto ricuopriua le carni; non con sottili, e delicati bissi, ma con vn pungente cilicio, à cui cucito haueua le maniche di lino, per ingannare santamente in questo modo, se non gli occhi diuini, che penetrano al di dentro, quelli almeno degli huomini, che non si appagano, che dell' esterne apparenze. A questo, haueu' aggiunto vn cinto tutto nodoso, tessuto di pungenti setole, col quale teneua in vbbidienza i lombi, che talmente s'era maritato con la carne, che senza trarne buona parte seco, non era possibile, che volesse far diuorzio da essa. Il suo letto, in conformità del di lei solleuato stato, non cedeua punto à quello del saggio Rè della Palestina; ma ben poteuasi però sopra di eso, come sopra delle case, che si appigionano, scriuere: *letto da affittarsi*, perch' essa non mai vi riposaua; dormendo, ò sopra le nude tauole, ò nel pauimento stesso, ricoperto da vn semplice tapeto; seruendosi al più della paglia nelle infermità maggiori, ò all'hora, che pensaua di ricreare vn poco il corpo, accioche ripigliando miglior lena, potesse poi più vigoroso darsi di nuouo tutto alle incominciate fatiche. Auida di meritare appresso del Cielo, abborriua assai più della morte il sonno, che togliendoci al bene operare, ci priua de' tanto rileuanti acquisti dell' anima. Vegliando per tanto, e facendo della notte giorno, la spendeua per lo più in istretti

Lucerna pedibus meis, verbum tuum, & lumen semitis meis. ps. 118.

negoziati con Dio. E perche, non hauesse ardire questo gran nemico della vita, auuicinandosele, disturbare gli alti suoi affari di stato, sapendo, quanto sia prosontuosamente temerario, à forza di replicati flagelli, che dauano col sangue indizio manifesto della loro fierezza, faceualo stare lontano. Anzi temendo, che non fossero le sue mani troppo atte à sì feroce impiego; ò perche troppo delicate, ò perche come interessate, non le giudicasse valeuoli à dar sentenza in causa propria, delegaua à quelle di alcune sue confidenti la carica: comandando loro, che mostrassero senza riguardo veruno il loro potere, non essendo tal'hora, che somma crudeltà l'esser pietoso. Seruiuasi di Cirugici così periti, specialmente nella Quadragesima, ne' digiuni della Chiesa, e nelle seste ferie, ad honore della passione del suo, e del mio Redentore: volendo anch'essa spargere alla di lui imitazione, e da sè, e per mano altrui il sangue, nel modo per appunto, ch'egli, e nell'horto da se medemo, ed alla colonna, e nella Croce, à forza di battiture, e di chiodi, versollo. Così, diuenuta Eduuige di Prencipessa delle più solleuate Reggie, humile agricoltore d'vn campo di fieno, lo coltiuaua ella, fendendo sollecita con l'aratro di tanti flagelli le di lui indurite glebe: accioche, rotte dal ferro, innaffiate dal sangue, fecondate dal seme di tante virtuose operazioni, potessero poi rendere al Cielo centuplicato quel frutto, ch'egli da esse giustamente attendeua.

Omnis caro fænum. Isa. 40.

Haurete non hà dubbio di quì motiuo ò mio Lettore, e di argomentare l'altrui, e di esercitare ancora la propria pazienza. La rigorosa mortificazione di Eduuige, vi seruirà di scala adagiata per portarui à conoscere, quant'ella fosse nelle auuersità, e nelle sciagure sofferente: e quella, che vi dò io, con tante mie villane sciapitezze, vi somministrerà largo campo di mostrare: che non meno sapete imitare, che ammirare l'altrui tolleranza. E' effetto di vn'animo, c'habbia ridotta affatto in poluere l'Irascibile, il sopportare pazientemente le sfrontate ingiurie della mia pen-

na,

na, che pare, che non habbia la punta, che per pungere, non tenga il taglio, che per tagliare dall'altrui dosso il vestito; non porti di penna leggiera il nome, che per dar pena, non punto però leggiera ad altri; sembri giustamente tratta non dall'ali di Mercurio, ma di Momo; si mostri così sfacciata, che voli senza riguardo alcuno ne' palagi, e nelle Reggie ancora; ne sia in somma ad altro buona, non sò se dir mi debba, mentre cattiua, che à riempire di nerezze il candore stesso. Compatitela però mio prudente, e cortese Lettore, che non hà creato Iddio le tenebre, che per far campeggiare maggiormente la luce; ne permette le tentazioni, che per trarre vn saggio dell' altrui Fortezza. Anco le punture hanno il suo mele. Gran prouidenza del Cielo, che sà fino dal male trarne il bene! Non esce dalla vena il sangue infetto, ne si toglie dalla piaga, col marciume il dolore: se non si punge. Non risanano l'vlcere, se non si tagliano. Non si leua affatto la pena, se non si dà per vn poco di tempo, pena; ne si spurgano, senza la tortura, gl' indizij. Non si compra credetemi, che col trauaglio la gloria. Non è souente la leggierezza, che di solleuo; e sono migliori de'Momi, che de'Mercurij le penne: perche, l'vne sono rubate all'adulazione, le altre alla verità; questi, sieguono de'ladri la traccia, che sotto colore di amicizia, depredano di nascosto le migliori sostanze; ma gli altri, più tosto insegnano il modo di conseruarle, mentre dichiarandosi giurati nemici, non insegnano che la Vigilanza. Guai a' palagi, ed alle Reggie, se non hauessero delle penne di quest'Aquile, che fossero valeuoli à tarpare quelle di tanti Guffi, e Nottole, che vi fan nido; non ad altro fine, che per deturparle, e per beccarsi tutto il nobil seme della Virtù! Le nerezze finalmente, non sono sempre nociue: anzi, non v'è colore, che più concilij la vista, del nero, e che più di esso faccia spiccare il candore. Quando sia per questo, son sicuro di non iscapitare, ma più tosto di far acquisto, specialmente della grazia delle Dame, della quale fò il capitale, che meritano, ed à cui scriuo, non per perderla, ma

per rendermene, doppo quella d'Iddio, in qualche parte meriteuole? mentre, tant'è lontano, ch'odijno elleno le nerezze, che per hauerle, non hauendole, se le stampano per fino nel volto. Molto più gioua dice lo Spirito Santo, vna publica correzzione, che vn'amore neghittoso; e sono assai migliori le battiture di vna mano Spartana, che i baci di vna bocca di Sirena. Dirò dunque ò mio Lettore, ch'Eduuige, si come nelle altre virtù, così anco nella pazienza, fù vn'animato specchio, che al viuo altro non rifletteua, che quella del suo, e del mio Signore: il quale non comprò, che con la di lei moneta il Paradiso. Basta dire: che non fù mai valeuole turbine alcuno d'ingiuria, ò di sinistro, ad impazientare punto quel mare pacifico di bontà, che non prouaua altre borasche, anco nelle borasche, che quelle di vna perpetua calma. Pareua, che non hauesse ella lingua nelle molestie, che per far' Echo à quella del Saluatore in Croce; mentre soleua sempre medicare le ferite, con quel recipe amoroso, ch'egli diuenuto Celeste protomedico, c'insegnò sopra di essa: *Iddio vi perdoni*. Io soglio dire, che con ragione fabbricò l'arte alle Corone de' Grandi le punte, perche non vanno in fatti senza le sue punture le grandezze: e che gli Scettri per lo più non si formano, che di legno di Rose; odoroso, e fiorito, ma spinoso. Innumerabili perciò, e molto pungenti furono le spine, che tesserono quello della nostra Rosa porporata di bontà. Di tante, alcune sole ne mostrerò, accioche dall' acutezza loro, potiate ò mio Lettore argomentare, la finezza delle altre. Vid' ella più volte, trouandosi imbarazzato il marito in fierissime guerre, soccõbere affatto sotto il grauissimo peso dell'armi nemiche, facendo con la sua graue caduta crollare fino da' fondamenti la stessa Reggia: ne però punto se ne risentì. Mirollo prigioniero di Corrado Duca di Moscouia, ne in minima parte si sconuolse: ma, per ispegnere il nuouo incendio, ch'erano per suscitare l'armi poderose del figlio, alla liberazione del genitore destinate, volando intrepida à ritrouare disarmata l'inimico, riportò nouella Colomba all'

Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis. Prou. 27.

Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciunt. Luc. 23.

Sua pazienza.

Cromerus, de rebus Polonorum.

Arca

Arca del suo trono, con la di lui liberazione, gli vliui della sospirata pace: tanto più gradita, quanto che accompagnata da doppia congionzione di sangue, di due sue Nipoti, con altrettanti figli di Corrado. Fù riserbata, qual'altra Rebecca, à contemplare anco fuori del ventre, le gare de' figli, c'haueuano nel taglio della spada riposta la diuisione dell'Imperio: e benche non vscissero eglino dalla fiera tenzone, senza graue spargimento di sangue, n'vscì però ella, senza punto lamentarsi del Cielo. Quasi che fosse, non di carne, ma di macigno, mercè che tutta rassodata negli alti decreti della diuina ineuitabil Prouidenza, potè senza trasudare pur' vna stilla di pianto dagli occhi, fissare due funestissimi spettacoli: l'vno del figlio Corrado, che mentre cacciaua vna fiera, cacciato dalla fiera maggiore di tutte l'altre della Morte, caduto precipitosamente da cauallo, ed infrantasi miseramente la testa, diuenne in vn momento di lei preda: l'altro del marito, che lasciò in Crosna adi 10. di Marzo, l'anno 1238. di viuere alla Terra, per viuere, mercè che sommamente pio, eternamente al Cielo. Gran cosa! quantunque teneramente lo amasse, nõ volle, per non si staccare da Dio, anco nell' vltima sua infermità in modo alcuno visitare, ne ritrouarsi presente a' di lui Regij funerali, come se non l'hauesse mai conosciuto: consolando, in vece di essere consolata, chiunque inconsolabilmente lagrimaua la perdita di vn tanto Prencipe, ripigliando loro: *che il turbarsi nelle sciagure, era vn non aggiustarsi a' sourani voleri, e che non doueua essere, che di gusto nostro, ciò ch'era di contento à Dio.* Morto il marito, e succeduto nell'Imperio il figlio Enrico, ricco veramente, perche dotato di vna incomparabile pietà, che gli comprò il nome pregiatissimo di Pio, inondando i Tartari à guisa di precipitoso torrente la Polonia, ne lasciando luogo alcuno intatto all' onde del loro furore, oppose argine poderoso quegli il proprio petto armato: ma, non potendo anch' esso fuggire di tanti flutti il naufragio, rimase, insieme col fiore di tutta la nobiltà Polacca, da essi infelicemente assorto. E fù tanta la strage, che fecero eglino

Collidebantur in vtero eius paruuli. Gen. 25.

Discordie de' figli.

Le pericola vn figlio.

Le muore il marito.

no in quel funesto combattimento de' Christiani, che doue nella battaglia di Canne raccolsero i Cartaginesi tre mozza, e mezzo di anelli, tolti alle dita de' morti caualieri Romani, questi, dell'orecchie degli vccisi guerrieri, da essi per satollare la propria ferità barbaramente recise, ben noue gran sacchi riempierono, dando à diuedere: che non erano in fatti che Cani, mentre non si curauano come i Cani, che degli orecchi. A così tragico auuiso, atto à funestare le pupille del Cielo, non che d'vna Prencipessa Madre, la nostra Rebecca, che sopra gli altri figli questo Christiano Giacobbe teneramente amaua, non isconcertò punto il chiaro sereno del suo cuore: ma doue la Polonia tutta vestita à bruno, non poteua di meno di non manifestare l'interno dolore dell'animo, che quasi quasi l'esanimaua, prostrate le ginocchia à terra, rendendone grazie à Dio, proruppe in questi accenti. *Mio Dio! Io sò, che tutto ciò, che da voi dipende, non è che bene. E se è bene; come dunque sarà mai possibile, ch'io mi rattristi del bene? Creator', e Redentor di quell'anima! Pur troppo mi è noto, che niente quà giù auuiene, senza il libero concorso del vostro incontrastabile volere. E se così vuole il padre; come potrà opporsegli il figlio? Se il padrone così comanda; perche pronto non vbbidirà il seruo? Se il Creatore così dispone; ardirà dunque la Creatura, che da lui hà riceuuto con l'essere, anco il ben' essere, diuersamente pretendendo, lagnarsene? Nò nò, mio Dio! Io sempre mai, senza punto alterarmi v'inchinerò, e sdegnato, e pietoso. O mi flagelliate, ò mi perdoniate, non vi predicherò, che giusto. Se vi conoscerò adirato, supplicheuole implorerò con la bocca à terra, la vostra diuina clemenza: se pronto à fauorirmi, non vi renderò che grazie; disposta di prima morire, che di contradire a' vostri sourani decreti. Parlate pure maestro mio ottimo, che volentieri v'ode la vostra indegna discepola; e quantunque adopraate meco la verga, conosco, che per bene addottrinarmi, non è che necessaria. Non m'è ignoto, che per purgare da' mondani affetti le potenze del mio spirito, non vi vogliono che cauterij. Oh quanto gioua il sale de' vostri castighi, à preseruare dalla putredine de' proprij sentimenti il mio volere: anzi, à risanare affatto le piaghe incancherite della mia, che se bene mia, non vorrei,*

Cromerus.

che mai fosse mia, ma ben sì per sempre tutta vostra, ostinata volontà! Voi flagellate i vostri serui, non per castigarli, ma per coronarli; non per dar loro pena, ma per renderli più capaci di gloria. Le sciagure, ad essi non sono forieri di perdita, ma araldi di vittoria; non prouocano al pianto, ma solleticano al risa; non apportano tormento, ma riempiono di contento. Non hà dubbio, che con tutte le viscere d'vna più affettuosa materna tenerezza, mi vedeuo disposta ad amare questo figlio, che doppo voi, sopra ogni altra cosa inchinandomi, non mi diede mai motiuo benche minimo di non amarlo: ma se voi me lo daste, e come potrò io dolermi, che ve lo ripigliate? E' incomparabilmente più sicuro con voi, che con me; ed ogni ragione vuole, che serua prima voi suo padre, che me sua madre. Io, solo riuerentemente genuflessa a' vostri piedi, vi raccomando l'anima sua. Niente più. Mà, come potrà perire: s'è morto per voi, per la vostra fede, e per la patria? Non può morire quello, à cui sono le ferite, ed il ferro stesso vitali. Solo all'hora cominciano i vostri serui à viuere, quando per voi cominciano à morire; non si toglie, ma si cangia in vna molto migliore, la vita loro. E' vn gran beneficio in fatti la morte à quelli, che muoiono per viuere eternamente. Io, non hò dunque motiuo, ò mio amatissimo figlio di piagnere, ma ben sì di santamente inuidiare la vostra morte, pregandoui à non vi scordare di chi col porui al Mondo, vi aprì il sentiere alla gloria: ne sono perciò con voi mio buon Giesù tenuta, che ad aprir tante bocche, quante membra tengo per ringraziarui, c'habbiate in parte così cara di me stessa, dato principio, quantunque in terra, à farmi godere delle delizie del Cielo, ed à ricolmarmi di vn bene, che parto di voi sommo bene, supera ogni altro bene. Poic'hauete gettate le fondamenta, degnateui anco di solleuare l'edificio: e già che nel figlio poneste la prima pietra delle felicità della madre, restate seruito in riguardo della vostra infinita pietà, e misericordia, trahendola à voi, di darui l'vltima mano: perch'ella, come ben sapete, non brama con Paolo, che ritornando onde vscì, vnirsi alla sua prima causa.

Desideriū habens dissolui, & esse cum Christo. Ad Philip.

Queste erano l'impazienze di Eduuige ne' suoi maggiori trauagli, col Cielo. Felici noi, se la imitassimo, perche, tracangiando con sourana magia il vizio in virtù, si rendessimo anco nelle impazienze stesse, al maggior segno pazienti.

Io non sò, che verità si possa hauere quel trito, e comune prouerbio: *che al Clero s'appartiene l'orare, ed al Prencipe il guerreggiare*: sò bene, ch'Eduuige quantunque nata Grande, non già religiosa, lo riputò sempre massima più tosto d'Inferno, che oracolo di Verità. Ella stimò l'orazione cibo spirituale dell'anima, e conseguentemente necessario per lo sostentamento di essa, così a' Prencipi, come a' Sudditi; così agli Ecclesiastici, come a' Laici: e perche sapeua, che non può generare, come fà il cibo del corpo, crudezze; quindi ne nasceua, che non v'era hora, non momento, che non se ne seruisse. Faceua però, che fosse l'Orazione il Paroco, che maritaua insieme il giorno con la notte, accioche tanto più valido si rendesse appresso del Cielo, così illustre matrimonio: non chiudendosi mai quelle luci, ch'erano sempre aperte a' raggi della diuina grazia. La pratica della diuina presenza era lo suegliatoio, che togliendo loro il sonno, le inuitaua à fissar di continuo quell'oggetto, per cui meglio vedere, sì sfanno in pupille le beate menti: non essendo, che occhi que' misteriosi animali di Giouanni, ch'vdì egli giorno, e notte, senza riposo alcuno, tessere immortali Peani di gloria al sommo bene. I beati non ponno peccare, ne dipartirsi pur'vn momento da Dio, perche lo tengono sempre dauanti agli occhi della mente. Se così facessero anco i mortali, diuerrebbero non hà dubbio impeccabili, non per natura, ma per grazia. Il GIESV' TI VEDE, è il pedagogo di tutti li vizij: il DIO TI VEDE, e il maestro d'ogni virtù. Quando hà voluto lo Spirito Santo spiegare la bontà de' suoi serui, non hà saputo ritrouare termini migliori di questi: *eglino sempre caminarono con Dio; non mai si allontanarono da esso; fù di continuo presente agli occhi loro*. In questo modo per appunto, e non altrimente canonizò egli la Santità di molti degli antichi padri: di quell'Enoch, alla cui bontade, anco viuendo, fù stimata sol degna Reggia il Cielo; di quel Noè, la cui Santità sola potè, à gara di quella dello stesso autor della Santità, galleggiare sopra l'acque del diluuio; di Abraamo così giusto, che dal suo

Orare Cleri, Cæsaris pugnare est.

Sua Orazione.

Quanto gioui la presenza d'Iddio.

Et quatuor animalia intus plena sunt oculis, & requiem non habebant die ac nocte dicētia: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est. Apoc. 4.

Ambulauit cum Deo & non apparuit, quia tulit illum Deus. Gen. 5. Noè vir iustus atq; perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulauit. Gen. 6. Spiritus Domini ferebatur super aquas. Gen. p. Ambula coram me & esto perfectus. Gen. 17.

alto retaggio, rimase feconda la Terra della Giustizia stessa; di Mosè, scielto frà tutti per l'vnico Licurgo, e per lo Solone delle diuine leggi. Con questo solo mezzo rubò Ezechia, quindici anni all' erario innaccessibile delle Parche; e diuenne Elia tesoriere delle Celesti grazie. Con esso comprò Dauidde il pentimento, e si rendè poi fatato a' colpi mortalissimi del vizio. Con questa tauola si portò saluo al lido Giobbe, assorto da' flutti impetuosi de' trauagli. Con questo scudo rendè vani la casta Susanna gli strali impudichi di Amore, scagliati però contro di essa, non già dalle mani di vn cieco fanciullo, ma ben sì da quelle di due occhiuti vecchi. Con queste reti imprigionò quella Taide, c' haueua fatte prigioniere d' Inferno tante anime, il fortunato Romito di Pannuzio; di preda d'Inferno fece diuenire preda del Cielo, Efremme il Santo, quella sfacciata donna. Cō quest'armi fugò, vinse, prostrò, quel grand'Alessandro dell'Ebree milizie, Giuda il Macabeo, l'inimiche squadre: e se per Labaro lo solleuassero i Christiani tutti ne' cimenti contro de' loro nemici, così visibili, come inuisibili, non vscirebbero, come Costantino, dalle zuffe, che vittoriosi. Basilio, interrogato da' suoi discepoli; chi fosse quello, che più degli altri si dimostrasse pronto all'ira? Chi più negligente nel diuino culto? Chi più distratto nelle sue orazioni? Chi più di tutti inquieto? Chi in somma, meno di ogn'vno accurato nelle proprie operazioni? Con vn sol colpo, meglio che con la spada di Alessandro, i nodi di tanti Gordij disciolse, dicendo: *chi non hà il DIO TI VEDE, dauanti agli occhi*. Nello stesso modo ricercato: che strada si potesse tenere per non inciampare negli assassini delle concupiscenze, degli sdegni, delle distrazzioni, delle negligenze nel seruigio d'Iddio, de' pessimi andamenti, de' corrotti costumi? Soggiunse: *chi hà sempre Dio presente, non hà di che temere. Iddio*, dice Agostino, *così deue temersi nel publico, come in secreto: non v'essendo cosa, che possa rimanere celata alle di lui perspicaci pupille. Caminate? Vi osserua. Entrate? Vi vede. E' di notte? A lui è giorno. La lucerna è spenta?*

Arde

Fide reliquit Ægyptum, non veritus animositatem Regis: inuisibilem enim tamquā videns sustinuit. Heb. 11.

Memento quæso quomodo ambulauerim corā te. Isa. 38

Viuit Dominus in cuius conspectu stò. 3. Reg. 17.

Prouidebam Dominum in conspectu meo semper. ps. 15.

Oculi mei semper ad Dominum. ps. 24.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. ps. 50.

Obseruasti omnes semitas meas, & vestigia pedū meorum considerasti. c. 31.

Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini. Dan. 13.

Prostrauerunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnifice delectati. 2. Mac. 15.

Qui non semper cogitat suarum actionū, & cogitationū inspectorē esse Deum. Hæc omnia ei facilia sunt, qui Deum semper præsentem aspicit. Quæst. 20. Deus timendus est in publico, ipse in secreto. Procedis? Viaeris. Intras? Videris. Lucerna extincta est? Videt te. Cubilo ingrederis? Videt te. In cer.e versaris? Videt te. Ser. 46. de ver. Domini.

Arde quella della sua luce. Sono chiuse le porte? Niente à colui si chiude, ch'è porta dell'Vniuerso. Siete solo? V' ingannate: perche sempre hauete presente Dio. Siete nascosto? A chi è per tutto, nulla si può nascondere. Solo il vostro cuore l'hà meditato? Egli che tiene le chiaui di tutti li cuori, non potrà al certo non esserne consapeuole. Sì, sì, pigliate il consiglio di Seneca: *viuete con gli huomini, come se foste sempre con Dio; e parlate con Dio, come se v' vdissero gli huomini.* Quanti peccati lasciarebbe l'huomo di commettere, se sapesse di esser veduto da alcuno! Oh Dio! Gran cecità! E chi temerà le pupille humane, non pauenterà le diuine? Il poco frutto delle orazioni nostre, nasce per lo più dal non considerare: *che chi fà orazione, parla con Dio presente.* Le distrazzioni, nascono dal non praticare la diuina presenza. E' stimato atto troppo inciuile il toglier gli occhi, à chi si dà la lingua. S' io parlo con vn Grande, stò con pupille esploratrici riuerente attendendo, senza mai leuarle dal suo volto, le mosse de' di lui idolatrati cenni: e se tratto con il Grande de' Grandi, hauerò ardire di rimuouere da esso anche con gli occhi, il cuore? Eduuige, che nata veramente Grande, non sapeua non operar da Grande, costumaua come suddita con Dio ciò, c'haueua osseruato ne' suoi sudditi seco. Parlando con esso, haueua imparato dal Rè Profeta, à tenere nelle sue mani gli occhi, nel modo per appunto, che tengono li serui nelle mani de' padroni le loro pupille, non allontanandoli mai da' raggi della sua diuinissima faccia, ne permettendo, mentre oraua, e celebrauansi li diuini vfficij, che altri negozij, che con Dio, interrompessero gl' impresi seco trattati: quindi non è da marauigliarsi, se non li chiudeua ne anco al sonno, chi sempre gli haueua aperti al Cielo. Chi dorme, non merita di vedere Iddio, che solo ne' più profondi silenzij della notte nasce; ne ad altri, che a' pastori veglianti, si dà à conoscere. Egli è vna parola così inciffrata, al parer d'Isaia, che non s'ode, che con gli occhi; ne ad altro modo la intesero i pastori. Nemico de' mondani tumulti, non si porta che di notte all'anime, per essere inteso: e tanto per appun-

Ergo sic viue cũ hominibus tanquã Deus videat: sic loquere cũ Deo, tanquam homines audiãt. Ep. 11.

Ecce sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum. Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrũ. ps. 122.

Vere tu es Deus absconditus. cap. 45. Videamus hoc verbum, quod factum est. Luc. 2.

Media nocte clamor factus est: ecce sponsus venit. Matt. 25.

Vox dilecti mei pulsantis. Aperi mihi, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctiũ; Cant. 5.

Ego dormio & cor meum vigilat.

Vt cum venerit & pulsauerit, confestim aperiant ei.

to praticò con le Vergini saggie, e con la sposa: non mai però ritrouato da questa, perche sonacchiosa; bèn sì da quelle, mercè che vigilanti. Assisteua ella di continuo à tutti li diuini vfficij, più con la presenza dell'anima, che con quella del corpo: non essendo sufficienti, ne i rigori del freddo; ne gli argini del gelo; ne delle neui l'alterigia; ne delle pioggie l'inclemenza; ne dell'aere l'intemperie; nè degli Aquiloni gli sdegni; ne della terra i fangosi trabocchi; ne qualunque altro più rileuante impedimento, toltane l'impossibilità; à rimuouere dal portarsi ogni notte nella Chiesa, al Mattutino colei, che non haueua bene, se non si trouaua con Dio. Per non perderlo di mira, faceua, che anco alla mensa, non mai se le mutasse il piatto della lezzione della sacra scrittura, in cui era versatissima; restando, assorta dalla contemplazione, souente estatica, astretta à condire i cibi con i liquidi humori delle ciglia, meglio che con tanti architettati da vn Regio lusso soaui solletichi del palato, potendo à sua posta con quel gran Rè d'Israele andar dicendo: *Mio Dio! quanto sono assai più dolci alla mia bocca le vostre parole, dello stesso mele!* mentre gusto maggiore le daua del cibo del ventre, quello della mente. Proseguiua con venerazione si pia l'incruento sacrificio della Messa, che parendole troppo leggiero il precetto della Chiesa, di vdirne vna, almeno la Festa, haurebbe stimato di commettere vn gran mancamento, se ritrouandosi ogni giorno nella Chiesa, anco ne' dì feriali, si fosse da essa partita, senza portarsi diuotamente à tutte: suggellando ogn' vna di esse, col regio improntο della sua Christiana munificenza; ne permettendo, che partisse il Sacerdote, prima di ricolmarla col mezzo della sua benedizzione, di Celesti grazie; professando liberamente, che di molte, con questo solo mezzo, trouauasi debitrice al Cielo. Eccitò però questa singolare diuozione alla Messa, di tal guisa, con la marauiglia, le penne de' sudditi, all'hora veramente Christiani, a' di lei encomij, che non mancò, chi procurò con vn distico assai adattato alla semplicità di que' secoli, ne' quali, più

Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo! ps. 118.

In sola Missa non est contenta Ducissa: Quot sunt presbyteri, tot

che il lustro di vna finta erudita adulazione, quello della verità solo si ostentaua, di consegnarla agli annali dell' eternità: degna veramente di eternarsi, così nelle memorie, come ne' cuori di tutti, à confusione di quelli particolarmente, che come gli Ebrei nel deserto, doppò hauere per lo corso di tanti secoli inchinato il vero culto, si sono dati, sbandito affatto con i ministri il sacrificio, e l'hostia, ad adorare ne' fecciosi insegnamenti di vn' Egizzio, non sò se dir mi debba battezzato, ò sbattezzato, più che vn Vitello di oro, vn Bue di Loro. Riueriua perciò di tal guisa i Sacerdoti, e specialmente i buoni, che ricordeuole di ciò, che oprò Martino con Massimo l'Imperatore, quando gli haueua commensali, non mai sarebbe prima di essi seduta alla mensa: dando loro in tutto, e per tutto, quella precedenza, che hoggi, anco dalla feccia della plebe, vien loro negata. Temeua oltre modo i tuoni, ed i fulmini, perche stimandoli Araldi della diuina giustizia, le riduceuano à memoria l'estremo formidabile giudicio: onde, ridendosi de' proprij regij allori, non mai si riputaua sicura, se non veniua assistita da que' ministri, a' quali donò il Cielo virtù, di mitigare i furori del giusto diuino sdegno. Quando si trattaua, c'hauesse ella à portarsi al tremendo Sacramento dell'Altare, non vi si traghettaua, che per vn largo fiume formato dalle sue pupille: e se pure approdaua in terra, quasi che non hauesse piedi, deputaua l'incombenza alle ginocchia, d'iui trasferirla. Prostrata riuerente à terra, non ardendo come il Publicano di solleuare gli occhi al Cielo, l'haureste detta vn'altra Maddalena a' piedi del Redentore: non mancandole ne sospiri, ne lagrime, ne capelli, ne vnguenti pregiati, comprati à contanti d'opere meritorie, dalla ricca negoziante della Carità, ne' baci, co' quali stampando ne' pauimenti delle Chiese l'imagine del proprio cuore, veniua con amorosi inuitti ad eccitare il suo diletto, ch'iui l'osseruaua, à corrisponderle con vsura di paradiso, il bacio adorato dell'eterna pace. Se fos'ella stata a' tempi di Geremia, non haurebb' egli hauuto occasione di lagnarsi,

Missus optat haberi.

Exceptus conuiuio à Maximo Imperatore, cum ei omnium primo pateram dari iussisset Imperator, expectans, atque ambiens, vt ab illius dextera poculum sumeret: ipse potius presbytero suo tradidit, nullum existimans digniorem qui post se biberet. Seu. Sulpit. c. 23. in vita S. Mart.

Via Syon lugent, eo quod non est qui veniat ad solemnitatem. Tren. p.

gnarsi: *che le strade del tempio si vedessero vestite di scorruccio, perche, non si rinuenisse, chi in esso si portasse, ad inchinare il sempiterno regnante*: mentr'ella, non sapeua mai dipartirsene, riserbando tutti gli ossequij suoi più feruorosi, nell'hore per appunto, che altri non vi si ritrouaua: adorando con incessanti, ma vere genuflessioni, quel Dio, che fù da maluagi Ebrei, con le stesse, illusoriamente riuerito. Questi erano i salti, che faceua il nostro christiano Dauidde dauanti all'Arca: quest'era il Salterio, ch'andaua egli diuotamente recitando. Diuenuto però di Diamante nell'orazione lo Spirito, haueua di tal guisa contratto al corpo nelle ginocchia i calli, che seruendoli di regio strato, ben la dichiarauano anco non volendo, Grande: mentre seco sempre portaua i cuscini, per inginocchiarsi. Per non iscordarsi gli obliqhi rileuanti, che teneua à quel sangue, che l'haueua con sì ricco riscatto ricomperata al Cielo, gli haueua tutti con diligente cura registrati al libro del suo cuore: non mouendo passo, che non fosse accompagnato da vna pia meditazione de' tormenti sostenuti dal Redentore per lo di lei amore, nel tempo della sua santissima passione. Anzi, di tal maniera inchinaua quel legno venerabile, sopra di cui furono contati al banco della diuina Giustizia i denari del suo riscatto, che vedendone in qualunque modo, ò con festuche, ò con legni incrocicchiati, stampata l'effigie in terra, s'inginocchiaua riuerente ad adorarla, imprimendoui sopra mille affettuosi pegni di tenerezza: quindi poscia leuandola, altroue riponeuala, acciochè non venisse indebitamente da poco aueduto piede calpestata. Le sacre imagini, e le reliquie de' Santi, erano l'oggetto più caro della sua diuozione, che l'eccitaua sopra tutto agli ossequij della gran Madre dell' Altissimo, di cui portaua sempre seco vna picciola effigie: che non punto però picciola si mostrò in risanare molti, e molti languidi, ogni qual volta col mezzo di essa, degnossi ella di conferir loro le benedizioni del Cielo. Quindi ne nasceua, che se bene procuraua sempre questa Fiera di Paradiso, mentre oraua, di celarsi ne'

si ne' più reconditi nascondigli de' Tempij, e della Reggia, non potendosi ad ogni modo nascondere il Sole, quantunque coperto del manto di atre nubi, agli occhi de' mortali; ò rendersi inuisibile il lampo, ed impercettibile il tuono, pur troppo ne tramandaua per ogni parte, col mezzo de' replicati gemiti, degl'infocati sospiri, li riflessi: onde, correndo la gente ad osseruarla, fù più volte veduta tal'hora, diuenuta candidata dell' Empireo, vincere nel candore la neue; tal'hora, con guancie di Rose superare dell' Aurora i fregi; e tal'hora, con faccia pennelleggiata nelle Gallerie del Cielo, colorita con i colori della Grazia, per mano del sourano pittore, raffigurare al viuo vn compito ritratto, d'vna delle più sublimi, serafiche menti. Souente, solleuata da terra, haureste detto: che se ne volasse per le poste al Cielo; altre volte, alienata affatto da' sensi, c'hauesse spiritualizzato anco il corpo; e bene spesso, tramandando d' ogn' intorno raggi, ch'emula di quella donna misteriosa dell'Apocalisse, hauesse col Sole cangiato il regio manto. Solleuauasi l'animo suo, dalle cose qua giù conosciute, à contemplare quelle non conosciute, se bene poche si rendeuano incognite à quella mente, che di già era capace de' diuini arcani; faceua sempre passaggio da queste terrene bassezze, alle celesti grandezze; dal buono, e dal bello, al fonte della stessa bontà, e bellezza, tragittaua il cuore: ne rauuisando idee fra noi, che potessero manifestarle del suo facitore la grandezza, non togliendo mai gli occhi dal Cielo, di la sù sollecita le mendicaua. Che marauiglia per tanto, se così luminosa appariua, mentre solo frà gli Astri si tratteneua; se tanto delle cose Celesti vedeuasi addottrinata, da che quelle solamente studiaua; e se non ispiraua, che diuinità, se nel suo seno sempre mai chiudeua Iddio?

Mulier amicta Sole. c. 12.

Ben lo diedero à diuedere le di lei predizzioni, così varie, così rileuanti, ed in tanta copia, che seruirono di autentica irrefragrabile à far conoscere; che non poteua hauere spirito, che diuino, chi le cose note solo à Dio ridiceua. Meritaua non hà dubbio ella, non già il menzognero Apol-

lo in Delfo, che tutto il Mondo, come nuouo, mà veritiero oracolo la inchinasse: ma, non si cura di vani fregi la Santità; ed all'hora solo gloriosa si scuopre, che ogni mondana gloria fugge, e calpesta. Io non ridirò i vaticinij tutti di questa Polacca Sibilla, perche troppo lungo tesserei lo stame del mio historico racconto: e ben dal saggio di alcune stille, potrà à sua posta il prudente Lettore, venire in cognizione della esquisitezza del fonte. Cominciò ella qual' altro Geremia, ancora giouinetta, à presagire de' futuri euenti gl' ignoti principij. Così, ad vno che le disse: che fuor di tempo, meglio che il Fico maledetto dal Redentore, nel Regio horto cominciauano le Cerase, co' fiori, à dar segno della loro grauidanza: interrogato, da che parte fiorissero elleno? e risaputo, che ne' rami più bassi, e più vicini alla terra. *Sappiate*, ripigliò; *che questo è vn pronostico de' scempij, c'hà da fare con la sua ben' arruotata falce quest' anno, nelle persone basse, la Morte*: come per appunto seguì. Auuisò il marito, che insidiato da quella grand' auuersaria de' mortali nella vita, non vscisse del luogo oue si trouaua, perche sarebbe caduto nelle di lei mani. Egli, à cui era à pieno della moglie nota la Santità, temendo pur troppo, che potesse auuerarsi il vaticinio, ben tre anni, col non vscire dallo stabilito posto, preseruossi allo sdegno di così poderosa nemica. Ma, posto in non cale à capo di questo tempo l'auuertimento, appena vscì da' confini della sicurezza, che circondato con impetuoso male da' ministri di questa fiera tiranna, ne diuenne sua ben tosto preda. Tre anni parimente, prima che rimanesse alle saette de' Tartari sacrificato Enrico il figlio, lasciossi intendere: *che non sarebbe egli morto sopra del suo letto, ma che diuenuto bersaglio di barbaro ferro, haurebbe insegnato à' Grandi: che se adoprano eglino tal' hora con altri la violenza, sà anco la Morte souente vsarla con essi*. Così, scorrendo i Tartari la Slesia, e la Polonia, atterrando à guisa d' impetuoso turbine tutto ciò, che loro opponeuasi, ricoueratasi Eduuige per sicurezza maggiore in Crosna, piazza, che pote-

Hebbe spirito Profetico.

na far testa al loro barbaro furore, tre giorni auanti, che giungesse l'auuiso della disfatta del suo esercito, e della morte dell'vnico figlio (come pure molto tempo prima vaticinò l'insigne vittoria di Lepanto, il mio per sempre Pio) lo significò a' suoi confidenti; non potendo la lontananza celare alle di lei luminose pupille quegli oggetti, che quantunque distanti, col mezzo del Cannocchiale del Celeste lume, come presenti scorgeua. Di Boleslao suo nepote, predisse i pessimi trattamenti con la moglie; le violenze con le sorelle, che à viua forza rapì a' chiostri; e le persecuzioni con Lutoldo suo Capellano, che conforme al costume de' Grandi, videsi da esso dalla cima della ruota, precipitato in vn baleno al fondo. Vaticinò à Demonda sua fauorita, l'improuisa morte; ed à Caterina sua serua, solleuata da essa al sacro fonte, e poi maritata, oltre l'hauerle più volte suelato l'interno de' di lei pensieri, pronosticò, e morte, e vita insieme: perche, dando ella alla luce vna figlia, rimanendo semiuiua, videsi in procinto di perdersi, se da Eduuige miracolosamente souuenuta, non hauesse insieme con la salute, ricuperata anco la vita. Ma, chi era dotata di lume profetico, per vaticinare gli altrui euenti, non n'era scarsa parimente, per conoscere anco i proprij. Che, perciò poco prima, che sciogliesse dal lido di questa bassa mole, per veleggiare verso l'Empireo, essendo stata visitata da vna Dama molto à lei cara, nel congedarsi da essa, obligolla, ad improntarle nel volto vn pegno del suo amore; dicendole: *Mileiza, non isdegnate di pigliare dal mio volto gli vltimi congedi, perche più non lo vedrete con gli occhi aperti a' vostri sollieui, quantunque ancora con gli occhi chiusi, non mancherà di rimirarui*. Parole, che fecero anco prima di scostarsi dal porto de' suoi fortunati soggiorni, con Eduuige, naufragare quella Dama entro ad vn mare di lagrime di dolore: considerando, di hauere in breue à perdere con la Calamita, il Polo. Similmente, prima di portarsi entro lo steccato comune de' mortali, per cimentarsi con la Parca, fatta venire à se quella Caterina, di cui poco fà habbiamo fatto menzio-

Predice la sua morte à molti.

ne, fecele intendere: *che non partisse, perche voleua, che nell' vltima sua infermità, che di momento attendeua, seruendola, fosse arricchita del merito, di chiuderle amorosa gli occhi*: assistendo in questa guisa ella alla morte, di chi con tanta cura haueua assistito alla di lei vita. La Carità in fatti delle Caterine, non è che vn Briareo di cento braccia, all' hora massimamente, che trattasi del solleuo degl'infermi. Rimasta dunque Caterina à seruirla, vn giorno auanti, che cadesse inferma, videla fieramente combattuta da tre Demonij in forma humana, che caricandola di flagelli, e di obbrobrij, cercauano di atterrire, e di atterrare l'intrepidezza di quel cuore, che poco pauentaua, non che tre soli, le squadre tutte d'Inferno. Ricordeuole perciò Eduuige, che non con altro, che con vn semplice legno gli haueua fugati tutti il suo Giesù, ed astretti à porre à lor dispetto sotto il di lui giogo, il collo, seruendosi della forma di esso, ben tosto gli fece rintanar nel Baratro. Addottrinata per tanto Caterina, quanto che intimorita per sì fieri abbattimenti, sospettando nuoui assalti, non caminaua dietro alla sua Prencipessa, che proueduta del legno, anzi segno di quella Croce, c'haueua veduto tanto pauentare i Demonij, facendo ogni hora, ogni momento, mille segni, quantunque di nascosto, sopra della sua riuerita Signora. Ma Eduuige, che se bene non gli vedeua, sentiua ad ogni modo, come il Saluatore, il tocco di quella donna, che patiua il flusso di sangue, in se la virtù di quelli, riuoltatasi ad essa con faccia ridente, le disse: *Caterina, ponetemi pur sempre in Croce, che non può pericolare, chi da essa pende.*

Auanti, che fosse assalita da quel male, che le seruì di sicuro passaporto al possesso d'ogni più vero bene, chiamato à se il padre Matteo, monaco Cisterciense, à cui haueua addossata la carica di regolare la propria coscienza, se bene non haueua bisogno di regola, chi seruiua agli altri di norma, di ogni più esquisita perfezzione, pregollo: che volesse ben tosto farla partecipe di quell'olio, che Santo si chiama, perche sopra tutti li più pregiati balsami, solo hà virtù di

san-

ſantificare l'anime. Toſto, che quelle ſante monache vdirono di Eduuige la richieſta, ben s'accorſero, quantunque foſs'ella ſana, l'occaſo vicino del loro amoroſo Sole: ſapendo, che non poneua il piede in fallo, chi teneua per occhi quella pupilla, che tutto vede. Afflitte per tanto oltre ogni credere, di così graue proſſima perdita, vna di eſſe per nome Adeleida, più delle altre, e fauorita, e famigliare, ricercolla: *à che effetto, prima delle piaghe, voleſſe ella adoprare i balſami, deſtinati ſolo agli vltimi malori?* Riſpoſe Eduuige: *Adeleida, non è male, anzi bene, che gli Atleti s'vngano, per maggiormente incoraggire i nerui, prima di cominciare il cimento. Io sò, che queſt'è vn Balſamo così prezioſo, che per fare maggiormente campeggiare la di lui virtù, non è deſtinato, che a' caſi diſperati. Ben'è di ragione, che ſi riſerbi al fedele, ſtanco da' continui combattimenti co' fieri nemici delle febri, e de' mali, accioche ripigli lena, per cimentarſi nuouamente, e col Demonio, e con la Morte, vn olio prodigioſo, fabbricato dal Celeſte Eſculapio, per ſolleuo degli abbattuti, non per rinforzo de' vigoroſi. Ma, sò ancora, che perche meglio operi, non debbe applicarſi, che riſcaldato dal fuoco d'vna inferuorata Carità: adeſſo, che ſana per la grazia del mio amoroſo Giesù, di mente, e di corpo, aſſai meglio poſſo con l'aiuto del Cielo, da cui ogni noſtro bene dipende, eccitare in me quelle fiamme di diuozione, che dall'acque dell'infermità annegate, e quaſi ſpente, perdono affatto il nazio vigore. Perciò, non vi paia ſtrano Adeleida, ſe douendo in breue ſcaricare ſopra di me le ſue tempeſte la Morte, hò giudicato bene anco, prima di naufragare, di prouedermi di tauola, per tragittarmi ſicura al lido.* Riceuè dunque ella, prima di cadere inferma, l'eſtrema vnzione: ſe bene, io non dirò mai ſano, ma ben sì grauemente infermo, chi non trouaſi che vicino alla morte. E queſto ſol motiuo, rende libera da cenſura l'azzione di Eduuige; che per altro, non haurebbe il paſſaporto ſicuro, non coſtumando la Chieſa ſeruirſi di quell'olio, che perciò vien detto degl'infermi, che con gl'infermi: perche, ſe bene non era attualmente indiſpoſta, ſapendo ad ogni modo di certo, che doueua in breue incontrare l'vltima infermità, non ſolo inferma, ma

Prima di cadere inferma, ſi fece dare l'olio Santo.

mori-

moribonda ancora, poteuasi giustamente chiamare. Anco Benedetto il Santo, e quel Carlo, che con rinunciare di due Mondi gl'Imperij, ne acquistò due molto maggiori, e di se stesso, e del Cielo, ritrouandosi eglino per qualche spazio ancora lontani da'cofini della Morte, prima d'entrarui, vollero pigliarne il possesso, con farsi alla presenza loro celebrare i funerali: riscuotendo benche viui, tributi di morte, quelli, che quantunque morti, non meritauano che omaggi di uita; ed intonandosi à loro, e quiete, e pace, mentre, non depennati ancora dal ruolo dell'humana milizia, tirando il soldo della vita, e Soldati, e Viatori, marchiando alle destinate fila, non prouauano, che vna continua, perigliosa guerra.

Benedetto, e Carlo Quinto, anco sani, si fecero celebrare i funerali.

Requiescant in pace.

Militia est vita hominis super terram. Iob. 7.

Ma, eccola nell'arringo comune de'mortali. Eccola, congedandosi dal Mondo, sù le mosse per l'Empireo. Eccola, per far passaggio al Regno della vita, caminare il Regno della Morte. S'accingeua ella con tanta intrepidezza, ed allegrezza di animo all'vltimo cimento, come altresì Gertrude la figlia, Abbadessa, con tutte quelle religiose Vergini, con tal dolore l'attendeuano, c'haureste detto: ch'Eduuige non già, ma elleno ben sì fossero quelle, c'hauessero in breue ad incontrare il taglio della Parca. Chiamatele però tutte à se, ed esortatele à mantenere con vna santa perseueranza nel ben' oprare quella fede, c'haueuano promessa allo sposo delle anime loro, procurando con vn volto, à cui daua il compimento il riso stesso delle Celesti Grazie, di scolpirlo anco ne' petti di esse, consolandole, così lor prese à dire. *Figlie, io rido, e voi piangete: e pure, io sola sono quella, che muoio, e voi restate. Ne io debbo piangere, mentre ben sò, che m'incamino alla patria del riso; ne voi perciò, se godete del mio bene, in conto alcuno affliggerui. Io, da' terreni scettri, mi porto à quelli dell'Empireo: e dourà à voi rincrescere della vostra Eduuige i nuoui gloriosi acquisti? O quanto è benigna la Morte; e pur noi le diamo titolo di crudele! Quanto bene ci apporta ella; e noi ad ogni modo con tanta sollecitudine la fuggimo! Ditemi, figlie mie in Christo dilettissime; se le mura delle vo-*

S'Inferma.

stre

stre religiose celle minacciassero di cadere; se tremassero i tetti; se cedessero i fondamenti di questi vostri consacrati chiostri, e tirando seco gli edificij tutti, stassero in procinto di sepelirui anco viue frà le rouine loro: non impennereste a' piedi l'ale, per sottrarui à si manifesto pericolo? Se poco discoste dal porto, veleggiando verso di esso, vi accorgeste di vna futura vicina tempesta: non adoprereste l'arte tutta, per assicurarui dal naufragio, con approdare immantinente in esso? Se veggendoui assalite da' nemici, col ricourarui in sicuro, poteste saluarui alla ferità delle loro mani: non lo fareste, più che di buon passo? Oh Dio! Il Mondo cadente, pieno di periglio-se tempeste, di corsari feroci, e di nemici senza pietà, non ci promette che naufragi, stragi, e precipizij: e ad ogni modo noi, stolti che siamo, in vece di rendere humilissime grazie al Cielo, che col mezzo della morte ci tolga à tanti pericoli, e ci liberi da tanti mali, se ne dolghiamo! Che gran pazzia! Che cecità è la nostra! Che tenebre maggiori dell'Egizziane, offuscano affatto il lume della nostra mente! Fà di mestieri figlie mie care, il considerare: che noi siamo in questo Mondo, come hospiti, e pellegrini, di passaggio; la nostra patria è il Cielo; iui hà il sourano architetto, non à punta di Diamante, ma ben sì à punte di Stelle, perpetua, ed eterna fabbricata la nostra Reggia: à che dunque si rattristiamo, mentre ci fa grazia il Cielo di colà sù fortunati portarci? Perche, non benedichiamo quel giorno, che togliendoci alle nebbie di questa gran valle del pianto, ci dona al bel sereno della beata magione? E si potrà dunque ritrouare alcuno, che non goda, e sommamente goda, doppo vn lungo, e disastroso pellegrinaggio, di far finalmente ritorno alla sospirata patria? Chi di noi, nauigando verso le paterne mura, non affretta il viaggio; non sospira fauoreuoli l'onde, propitij li venti, benigno il Cielo; non conta i giorni; non numera l'hore; non pesa i momenti, che gli contrastano il desiato lido; condannando di troppo crudeli quelle cose tutte, che lo tengono lontano da' teneri abbracciamenti de' suoi più cari? Hora, se la nostra patria è il Paradiso, se colà habbiamo tanti parenti, ed amici, che desiderosi del nostro bene ci attendono: perche, non affrettiamo l'andata, accioche potiamo vna volta vedere i nostri congiunti, ed amici? Vn numero iui senza numero, di amici, di parenti, di fratelli, di figli, già sicuri della

propria immortalità, e solo della nostra solleciti, ci aspetta: e à noi, che altro non bramiamo, che viuere, e conuersare co' nostri, ci rincrescerà l'andare à ritrouarli? Qual lingua, potrà mai spiegare il contento, che prouerò io frà poco in vederli? Che gran felicità! Viuere nel centro delle delizie, senza più temere di hauere, col mezzo della morte à perderle! Là, incontrerò gli Apostoli; trouerò i Profeti; mirerò i Patriarchi; inchinerò i Martiri; riuerirò i Confessori; abbraccierò le Vergini; praticherò con gli Angeli; adorerò Maria; goderò Iddio: e non ricolmerete dunque anche voi di mille benedizzioni la Morte, che mi sarà l'Aurora di vn giorno sì felice? E vi sarà discaro quel passaggio, che da' tormenti mi porterà a' contenti? E lagrimerete quel momento, che mi ricomprerà l'eternità? Non la fate, se il Ciel vi salui: che troppo renderebbonsi degne di biasimo le vostre lagrime. Rasciugatele: e se ancora trabocchevoli inondano, donatele à me, che portandole in quella Reggia di Beatitudine, le conuertirò in riso. Non ponno essere, che gioconde quelle lagrime, che sono foriere delle allegrezze dell' immortalità. Gertrude, mia amatissima figlia, se sono le vostre, figlie d'vna santa contentezza, che prouate del mio bene, ve ne ringrazio: ma se parto di dolore per la mia morte, ve le probibisco. Dal prontamente vbbidirmi conoscerò: sè vi siete scordata, d'essermi ciò, che mi siete.

In questo modo dunque consolatele, tutta concentratasi nel sommo bene, altro non haueua nel pensiere, che ciò che in breue era per godere. Nel tempo, che giacque nel letto, non patì ella mai deliquio alcuno di mente, se non forse amoroso, per Iddio: anzi, il Cielo ricolmolla di tanto lume, che vedeua le cose, quantunque lontane, e penetraua, meglio di quello, che si facesse prima, l'interno de' cuori. Nominaua, auanti che potesse vederli, tutti quelli, che andauano à visitarla, e sapeua tutto ciò, che nel Monasterio si operaua. Ad vna Monaca, nomata Pinnosa, che s'era portata ad essa, senza licenza dell'Abbadessa, c'haueua prohibito il visitarla oltre il suo ordine, temendo con la frequenza delle visite d'incommodarla, mentre non seruono elleno agl'infermi, che di sommo disturbo, così al corpo, come all'anima; appena entrata disse: *Pinnosa, siete dunque*

così restia a' stimoli de' religiosi comandi de' vostri superiori, che senza il passaporto dell'Obedienza, ardite di portarui alla mia presenza? Non lo fate più mia figlia; ma, ben tosto chiedendone perdono alla superiora, date vn saggio col pentimento, dell' emenda. Vn'altra, chiamata Gaudenzia, non ardiua entrare ad essa, temendo, che come con diuerse altre haueua fatto, potesse manifestarle i suoi falli; per lo che, chiamata la di lei cugina, ch' Eugenia nomauasi: *Eugenia*, le disse; *portateui da vostra cugina, che come se la mia stanza fosse appestata, sta fuori di essa, ne ardisce di entrare, perche teme, ch'io non le scuopra le sue colpe, e ditele: che vada a' piedi del Confessore, e si confessi de' suoi peccati, (dicendoli tutti distintamente) facendone con la penitenza, l'emenda; e poi venga sicura, ch'io non mancherò di abbracciarla come figlia.* Inoltrandosi ardimentoso il male, e ricercandola Gertrude la figlia: *doue pensasse doppo hauere restituita l'anima al suo Creatore, di depositare il suo corpo?* Ella, che già haueua per mano dell' humiltà, fabbricata anco viuente, vna profonda tomba al regio fasto, rispose, nel modo, che il mio gran Patriarca a' suoi Religiosi: *Nel cemeterio comune, a' piedi delle mie figlie.* Ma, non v'acconsentendo Gertrude, à cui come à Superiora, prestaua Obedienza la madre, ripigliò ella: *sepellitemi dunque figlia, nel Capitolo; che correggendo iui voi li diffetti delle vostre suddite, haurete motiuo hauendomi auanti gli occhi, di pregare anco per me il Cielo, acciochè mi perdoni li miei.* Ma, replicando Gertrude: *che poiche haueua ella spesa la maggior parte di sua vita nella Chiesa, non le pareua conueneuole di allontanarla da essa in morte; che perciò haueua decretato di riporla nel sepolcro del marito, acciochè vedesse il Mondo: che la Continenza separa i corpi de' casti amanti, ma vnisce i cuori; gli allontana in vita, ma ricongiunge in morte. Figlia*, soggiunse Eduuige, *io non recalcitro all'Obedienza vostra; ma, s'è lecito a' sudditi significare tal'hora a' Superiori le proprie sodisfazzioni, perche prendano elleno poi de' loro voleri l'impronto, io vi fò sapere: che poiche volete, che la Chiesa riceua nel suo seno il corpo di questa peccatrice, che non merita per gli suoi falli, che di rimanerne escluso, vi chieggo in grazia; vi prego; vi scongiuro; à non mi collo-*

Ad pedes fratrum meorũ.

Non vuole esser sepolta nel sepolcro del marito, ma sola.

care nella tomba di quello da cui vissi tant' anni separata. Temo, che deponendomi abbench' estinta nel morto seno, di chi fù depositario, mentre in qualche tempo visse, de' miei casti affetti, possa nelle mie fredde ceneri, ripullulare qualche scintilla delle antiche fiamme. Anco la tomba hà sembianza di letto. Quivi dormono i vivi, colà riposano i morti. Se lo separassimo concordi in vita, togliamolo ancora concordi in morte. Ben sà, ad ogni modo Iddio, ben sallo ancora il Mondo, che non mancanza di affetto, ma l'amore della Virtù ci disgiunse. Lasciate, che questo corpo, che tanto offese il suo Dio, patisca anco in morte: priuandolo di que' contenti, che potrebbe prouare, vedendosi ricongiunto con l'amata cagione de' suoi pudichi amori. A me basta figlia, come spero, che si vediamo, si abbracciamo, si godiamo, in Paradiso. Vedendo dunque Gertrude, che non godeua ella di essere collocata nel sepolcro del marito, pensò di riporla in quello del fratello, ò del figlio. Mà, godendo Eduuige, anco morta della solitudine, le significò: *figlia, in fatti, io non desidero, che rimaner sola; se però così à voi piace. Io hò dato viuendo l'vltimo Addio, per amor del mio Giesù, e per essere sua vera discepola, a' genitori, al marito, a' fratelli, a' figli, a' parenti, agli amici, al Mondo tutto: lo ratifico anco morta. E se pur volete, che morta, io m'accompagni con qualcheduno; accompagnatemi con Giouanni l'Euangelista, sepelendomi auanti al suo altare: che non potranno l'ossa mie impure, attrarre, che aure di purità, ritrouandosi à canto, di chi fù fido custode della purità, e dell' Innocenza stessa. Anzi, molto vi contribuiranno anco i miei piccioli nepotini, ch' iui parimente riposano: chi sà? con l'innocente bontà loro.* Non sò, s'Eduuige da Elisabetta, ò Elisabetta da Eduuige imparasse, à tributare gli ossequij de' loro diuoti cuori à questo gran diletto di Giesù, e di Maria: sò bene, che si come furono tanto nel sangue congiunte, così anco lo professarono nella diuozione al di lui nome; onde, la stimerei più tosto Ereditaria, che imparata. Gertrude, che per hauere sempre mai la madre auanti gli occhi, già che non godeua di posare ne' sepolcri reali degli Aui suoi, e de' congiunti, haueua disposto di porla auanti l'altare del portinaio del Cielo, non

Diuozione di Eduuige à Giouanni l' Euangelista.

man-

mancò di significarglielo. Rispose all'hora, guidata da spirito Profetico Eduuige: *figlia, fate ciò, ch'Iddio v'ispira, ch'io in tutto, e per tutto mi rimetto a' vostri aggiustati voleri: ma sappiate, che se lo farete, potreste pentiruene; perche, non essendo io stata in vita ad altro valeuole, che ad arrecarui mille disturbi, ed incommodi, chi sà, che anco maggiori non ve n'apportassi in morte?* E così fù: perche, per la gran frequenza de' popoli, che riuerenti portaronsi ad inchinare doppo la sua morte, quelle reliquie veramente venerabili della Santità, fecero elleno perdita non poca della loro religiosa quiete. Così, incaminauasi frà le tenebre, chi sempre maggior lume riceueua; così dipartendosi lo spirito, di spirito profetico veniua arricchita; così anco morendo viueua, e chiudendo le luci le apriua, mentre dell'inuisibile ancora fatta capace, vedeua ciò, che nè meno de' Linci, e degli Arghi ponno penetrare le luminose centuplicate pupille. E fù tanto lo sforzo di lume profetico, c'hebbe nello spegnersi quest' animata ragioneuole Lucerna, che temendo l'Abbadessa, che troppo nocumento potesse in tanta debolezza di forze riceuere, se tutto ciò che veniuale dal Cielo riuelato distintamente appalesasse, glie lo prohibì, doue però non s'incontrasse, ò il beneficio, ò il pregiudicio altrui: ed ella santamente vbbedendo, mostrò, come debba essere l'vbbidienza della condizione della Talpa, mentre caminando sempre senz'occhi, co' passi dell'humiltà, sotterra, non deue isquittiniare: *se possa il minore comandare al maggiore; al figlio soggettarsi il padre; imporre la figlia leggi alla madre?*

Auuicinandosi però finalmente il tempo, in cui doueua questa gran serua dell'Altissimo, portarsi à riceuere la meritata mercede: cominciò il Cielo, mentre anco in terra ritrouauasi, à sborsargliela, facendole di colassù fin di quà giù, grosse rimesse di gloria. Imperciòche, in quel giorno solenne, che nacque al Mondo Maria, perche noi nascessimo al Cielo, mentre ritrouauansi quelle religiose Vergini tutte nel Coro, à festeggiare co' canti, musichi augelli di pietà,

di sì bell'Aurora la comparsa, ritrouandosi sola con Caterina: ecco visibili comparire nella sua camera alcune Dame, di estraordinaria maestà, e bellezza, che ben dauano à diuedere l'altezza solleuata della loro condizione, da che con indicibile equipaggio di eccessiui splendori, portentoso ne faceuano precorrere il lustro. Tosto, che le vide Eduuige, inuitando tutta la debolezza de' suoi cadenti spiriti agli ossequij, riuerente inchinandole, ad vna, ad vna, lor disse: *e donde hò io meritato tanto, che siansi degnate le mie sourane Signore, e padrone, Maddalena, Caterina, Tecla, ed Orsola, scendendo dalle sfere, di venire à visitarmi?* Nominò ella molt'altre Sante, ma Caterina tutta attonita, e confusa dalla presenza di così solleuati personaggi, non potè rammentarsele. Si trattenero in questo modo, discorrendo con essa in latino, fino à tanto, che terminossi il Vespro, e poi disparuero. Imparate di quì ò mio Lettore, quanto sempre gioui, ma specialmente à gl'infermi, l'esser solo. La frequenza delle visite, toglie loro Iddio, che non gode di trattenersi che co' solitarij. Egli è della condizione degli elementi, che non si muouono con moto contrario alla loro natura, se non solo ad effetto di rempire il vacuo: perch'essendo suo proprio l'ascendere, non iscende mai, che per riempire il vacuo di vn'anima solitaria. Se si truoua accompagnata, stimando, che non habbia bisogno di compagnia, non se ne cura: già ch'è solito del Cielo, e della Natura, di non oprare cosa alcuna superflua. Così, nel giorno dedicato à quello, che lasciò il teloneo, per fare acquisto del Cielo, entrate ad essa Pinnosa, e Benedetta, ben tosto comandò loro, che s'inginocchiassero ad inchinare Maddalena, e Caterina, ch'iui si ritrouauano presenti, da esse però non vedute, e che ben tosto alla comparsa loro disparuero, perche in fatti: chi vuole star con Dio, non si debbe curare di conuersar con gli huomini. Benche Iddio con prodigio, che ogni prodigio eccede, habbia vnite insieme le due nature tanto distinte, diuina, ed humana, egli ad ogni modo, non hà voluto in essa, che vna sola persona diuina, escluden-

Quanto gioui particolarmente agl'infermi la solitudine, e siano di nocumento le souerchie visite.

dendone affatto la compagnia dell'altra. Non può senza miracolo, il vaso pieno d'vn liquore, vn'altro ammetterne: così è vn gran miracolo, che à chi gode di trattenersi con gli huomini, si doni Dio. Egli è di pochi; e perciò doue molti sono, di rado si ritruoua. Veramente, se lo splendore de' sudditi accredita la maestà del Prencipe, non poteua Eduuige meglio dimostrarsi Prencipessa, e Grande, che accompagnata da sì solleuato corteggio. Così và: chi lo disprezzò in vita, meritollo in morte; e chi poco fece stima di quello della Terra, fù fatta degna di quello del Cielo. Mi dicano i Prencipi, che tanto ostentano nella nobiltà de' sudditi lo splendore de' loro scettri: che hà più del Regio, l'hauere nelle anticamere i Grandi della Terra, ò con Eduuige, i primi porporati del Cielo?

Con sì nobil dunque corteggio, da Prencipessa sua pári, fù ella accompagnata entro la Reggia beata della Celeste patria, il giorno nono d'Ottobre, l'anno 1243, sù'l tramontar del giorno: perche non poteua in vero giunto all'Occaso vn sì luminoso Sole, attendere il Mondo, che tenebre, ed horrori. Lauato quell'innocentissimo corpo, che in vece di rimaner mondato dall' acque, da cui fù asperso, apportò alle stesse la mondezza, mentre santificate, come quelle del Giordano dal contatto di Christo, donarono poscia la salute ad vna religiosa, che facendosele somministrare da vna viua fede, contro de' suoi morbi se n'auualse; fù ritrouato tutto cinto da vn pungentissimo cilicio: non hauendo voluto, chi haueua fatto tanto viaggio per la strada della perfezzione, con la scorta della penitenza, terminarlo senza la di lei assistenza. Direi, che quantunque separato dall' anima, partecipasse ad ogni modo in parte delle doti de' corpi beati: perch' essendo le di lei carni quando viueua, come diceua delle sue Girolamo, per le continue macerazioni, e penitenze, esposte sempre all' inclemenze dell'aria, così nella state, come nel Verno, di poco inferiori à quelle d'vn'affumicato Etiope; appena spirata, diuennero sì candide, che ben dimostrarono: quanto il

Muore.

Cromer. l. 8. Bzou. Tom. 13.

Horrebant sacco membra deformia, & squallidum cutis situm Æthiopicæ carnis obduxerat.

il candore d'vn'anima innocente, sormonti quello della stessa neue. Il volto poi, superiore à quello del Sole, pareua, che non traspirasse raggi, che di Diuinità: non mancando il Cielo di coltiuare alle sue guancie le Rose, colte da'Giardini del Paradiso, e di macinare alle sue labbra i più fini cinabri dell'Empireo. Le mani, che diuenute callose nel ben'operare, dauano con sanguigne aperture, segno delle fatiche, da esse fino al sangue, per amor di Giesù imprese, quasi che fossero state sempre ne' bagni di Poppèa, appariuano più morbide dello stesso latte, in cui quella ogni giorno s'attuffaua. Que' piedi, che per essere più suelti nel camino della salute, sempre ignudi, con bizzarra maestà, non mouerono passo, che generosi non calpestassero l'alterigia de' Grandi, rimasero così mondi; che doue prima non erano, che pieni di fango, e di lezzo, hora, più netti d'vn terso Christallo, ben insegnauano: quanta differenza vi sia dal caminare la Terra, al passeggiare le stelle. Solo nelle aperture de'calli delle ginocchia, vi restarono, della poluere attratta dalla terra, in cui sì di frequente posauano, impastate le vestigia, forse; accioche, non credesse il Mondo, che fosse quello vn corpo supposto, fabbricato per ministerio degli Angeli, distinto affatto da quello di cui mentre visse erasi seruita Eduuige, ma toccasse con mano, che può anco la Terra sortire tempra di Cielo. Fù tenuto tre giorni insepolto, esposto alla diuozione de' popoli, essendo segno di troppo grand'auarizia, il chiudere sépre negli scrigni li tesori: ben'e vero, che di quelli sortì per appunto la condizione; che disserrati, malageuolmente si custodiscono da' ladri. Perche, diuenuta contro di questo, assassina per fino la pietà, spogliatolo de' preziosi fregi de' capelli, e dell'vgnie; in vece di togliere, accrebbe maggiormente le di lui ricchezze. Eduuige, fù vn Sansone, che troncatigli anco i capelli, seppe ad ogni modo ripigliare il primiero vigore: fù vn Leone poderoso, che anco senz'vgne, squarciò le fiere dell'Inferno. Così, seruirono poi que' douiziosi arredi à molti, e per legare la morte, e per graffiare dalle

Teneua à questo effetto 500 Asine.

pro-

proprie coscienze l'andate colpe. Non hebb' ella bisogno, conforme il costume de' Grandi, de' balsami stranieri, per preseruare il corpo suo dalla putredine; perche, spirando odor di Paradiso, insegnò a' Prencipi: che il balsamo più pregiato, c'hà virtù di consecrare all'immortalità, non che i corpi, l'anime ancora, non trasuda dalle piante della Giudea, ma ben sì, da vna coscienza monda; dando pur troppo saggio di poco buon'odore, chi per apparire odoroso, fino dagli alberi ne mendica. Fù poi, trascorso lo spazio di ventiquattro anni, non senza nuoui prodigij, ascritta, adi quindici d'Ottobre, l'anno 1267, da Clemente quarto, al catalogo degli Eroi della Celeste patria: perche, hauendo Clemente, prima, che consecrasse la sua vita al Cielo, hauuto vna figlia cieca, votatala ad Eduuige, meritò d'impetrarle la bramata luce. L'anno parimente, doppo la di lei canonizazione, il primo di Settembre, aperto lo scrigno, oue riposaua sì prezioso tesoro, per trasportarlo in luogo al di lui pregio più confaceuole, fù ritrouato quel sacro pegno, corroso dal tarlo del tempo, fuor che nelle tre dita maggiori della sinistra mano, ch' essendo racchiuse, poco pauentando di questo gran nemico de' corpi nostri l'onte, pareua, che impastate di tempra Celeste, fossero come le sfere, chiuse ancora a' colpi della corrozzione. Aperte le dunque, non senza l'accompagnamento d'vna stuporosa venerazione, e di vn venerabile stupore, ritrouarono frà esse vna picciola effigie della Serenissima Imperatrice degli Angeli, à cui mentre viueua, soleua offerire i suoi più feruorosi voti, che morendo haueua talmente con la mano del cuore ristretta, per dimostrare quanto le fosse à cuore, che morta poi, non potendosi in modo alcuno ne aprire, ne togliere, si rendè fatata all'insidie, di chi rubandole tant' altri preziosi arredi, fece apparire: che sà anco il furto, tal' hora esser pio. Beati quelli, che con Dimas, sanno rubarsi il Cielo. Anco il cerebro, parte più dell'altre soggetta alla corrozzione, ritrouossi affatto incorrotto: forse, perche sempre, mentre visse, passeggiando con esso le sale dell'Em-

E canonizata da Clemente Quarto.

Vengono traslatate le di lei ossa.

pireo,

pireo, e trattenendosi iui con quelle beate menti, facil cosa è, c'hauesse da quella attratta l'incorrottibilità. Ma, che marauiglia? se da esso, come dagli alberi della Palestina, ne scaturì vn balsamo odoroso, à guisa d'olio, atto ancora ad inbalsamare i più incadaueriti corpi?

Tale fù la vita di questo gran Sole del Settentrione, che portò vna sol volta i raggi suoi all'occaso, per risorger sempre mai più luminoso nelle memorie nostre. Direi di Eduuige: che mentre visse, fosse la sua vita vna continua pugna, hauendo per nemici il Mondo, l'Inferno, la Carne, e se stessa, e solo amico il Cielo. Giouane, vinse il senso; adulta, il Mondo, e l'Inferno; vecchia, trionfò amorosamente anco del Cielo: ma quello che più importa, in ogni tempo superò se stessa. Ella fù dotata di tante virtù, e perfezzioni, che le ricche miniere del Potosì non somministrano tanti tesori al Mondo auaro, quant'ella sola ne dona a' buoni, per ricolmare di salutiferi ammaestramenti le di loro anime. Infiniti ne potressimo noi ricauare, si come infinito al certo fù il pregio delle sue rare doti: ma, perche la mia penna, come pur troppo debole, e finita, anco nel finito, non che nell'infinito si perde, non sarà poco, che n'habbia così alla sfuggiasca parlato, per coronare in parte la sua diuozione, lasciando al pio Lettore campo di arricchire con più maturi riflessi, maggiormente la propria perfezzione. Non dourebbe il Christiano, tenere nelle mani mai altro, che i gesti gloriosi di questi inuitti Eroi, che co' proprij sudori innaffiarono il bel Giardino della Chiesa: perche, imparando l'arte di ben coltiuare l'anime, le renderebbero senza dubbio più fiorite di Virtù, che i Giardini stessi di Flora; e di tal guisa abbellirebbero il Mondo, che trapiantataui non la fauolosa età dell'oro, ma ben sì della Grazia, non haureßimo noi punto ne' Terreni, ad inuidiare i Celesti soggiorni. Grand'istrauaganze scorgo in questi dotti maestri del viuer Christiano, di tal guisa varie, differenti, e frà loro contrarie, che quanto seruono di ammirazione a' saggi, altrettanto souente partoriscono confusione a' semplici! Il Sole, fis-

fato dall'Aquile, ò come riesce gradito! mirato dalle Nottole, quanto lor sembra nociuo! Il cibo a' sani, che dolcezze non somministra al palato? agl' infermi, ohimè! che amarezze non arreca al gusto? Sopra le strauaganze delle Creature, hà fondato il sourano Architetto l'altezza del suo profondo sapere: ne ve n'è alcuna, che tenendo l'impronto della sua diuina mente, non possa seruire à noi di scorta fidata, per ben conoscerlo; conosciuto, seruirlo; seruito, amarlo. Tali non hà dubbio potranno essere alcune, c'hò notato in Eduuige, assai in vero diuerse dagli andamenti di molt'altri Santi. Le riferirò quì à basso, per istruzione, e consolazione de' timidi, e de' semplici. In questo mentre vorrei, che togließero vna volta affatto que' loro perniciosi timori: *che vi sia vna strada sola per portarsi al Paradiso, e questa così aspra, e malageuole, che riesca a' più pochi, che non sono i Corui bianchi, il caminarla:* perche questi generosi Capitani della Santità, n'hanno felicemente scorso varie al certo, e tutte molto aggiustate al medemo fine. È vero, che prima, che scendesse frà noi quel Celeste Annibale, che col ferro de'stromenti della sua passione, col fuoco della sua Carità, con l'aceto beuuto in Croce, co' sudori sparsi nell'horto, anzi col sangue stesso, spezzò le durezze degl' indiamantati sentieri; angusto, vnico, impraticabile all'humane piante, era il calle dell'Alpi del Paradiso: ma venuto egli, tolto ogni impedimento, tante strade con i meriti suoi hà aperto, quante sono le aperture delle sue sacratissime piaghe, ne con tanta facilità forse, ponno hora i viandanti, passare li gioghi già impertransibili degli Appennini, e de' Pirenei, con quanta, mercè della diuina pietà, è dato a' viatori di varcare le strade fortunate della gloria. Non hà dubbio, dice Ambrosio, che già eramo lontani molto dal Paradiso: ma adesso, hauendoci il sangue di Giesù insegnata la scortatoia, ne siamo vicini. È vero, che al parere di Giobbe, si nutre di speranza il Beemotte d'Inferno, di bere il Giordano tutto dell'anime battezzate: però, di gran lunga s'inganna, perche il nostro diuino

Palato non sano, pœna est panis, qui sano est suauis: & oculis agris odiosa lux, quæ puris est amabilis.

Qui enim erāmus longe, facti sumus prope in sanguine Christi. L. 7. commen. in c. 15. Luc.

Habet fiduciā quod influat Iordanis in os eius. In oculis eius quasi hamo capiet eum, & in sudibus perforabit nares eius. cap. 40.

uino pescatore, con la canna della Croce, e con l'hamo de' chiodi, appeso al filo dell'humanità, ma nascosto sotto l'esca della diuinità, n'hà fatto preda. Hò osseruato: che il souerchio timore è il carnefice più barbaro dello spirito. Chi ama, nulla teme: adunque, chi teme, nulla ama. Ricordateui dice Paolo: *che siete stati dallo stesso Dio dichiarati non più serui, ma amici, anzi figli: onde, non douete temere Iddio perche padrone, ma amarlo perche padre.* Il Regno de' Cieli è diuenuto col mezzo di Giesù, che ce l'hà acquistato, e donato, nostro patrimonio, come ci lasciò Bernardo, confondendo il Demonio, che lo tentaua; ne siamo legitimi Eredi: à che dunque temere di perdere quella legitima, che ci viene dalla legge diuina, ed humana, inuiolabilmente riserbata? Chi camina per la strada del timore, fà poco viaggio; perche à guisa di Destriere ombroso, stimando ogni minimo intoppo vna montagna; credendo vna picciola pozzanghera, vn precipizio; non fà vn passo auanti, che non ne torni quattro indietro. Ma, chi camina per la strada dell'amore, non sì contentando de' piedi, impenna l'ale agli homeri; e perche cieco, non sà che sia pericolo. Questo temere tanto la perdita del Paradiso; la Morte; il Giudicio; l'Inferno; e'il Purgatorio; rende di tal guisa gli huomini paralitici, agghiacciati, e stolidi, che non hanno vigore nell'intelletto per discernere il bene dal male, mentre pensano male anco lo stesso bene; non fermezza nelle mani per imprendere vn'opera meritoria, da che in tutto s'imaginano di demeritare; non agilità ne' piedi per incaminarsi alla perfezzione, se pieni di tenebrose vertigini pauentano sempre di cadere. Io vorrei, che si seruisse Dio non per timore del castigo, ma per amore della sua bontà. Hà più del Giumento, che dell'huomo, il non operare, che per timore del bastone: si come, hà molto dell'ingenuo, e del Grande, il non hauere altro scopo, che la sola Virtù. Debbiamo seruire Iddio, perch'essendo nostro sommo bene, perche ricolmandoci ogni hora, ogni momento d'infinite grazie, merita l'ossequio di tutti li cuori: e non, perche con-

Perfecta charitas foras mittit timorem. Io. 4.

Vos amici mei estis. Iam non dicam vos seruos. Io. 15.

Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba Pater. Rom. 8.

Fateor, indignus sum Regno Cælorum: sed duplici iure obtinens illud Dominus meus, hæreditate Patris, & merito passionis, altero ipse contentus, alterum mihi donauit, cuius beneficio, illud mihi vendicare non erubesco. In eius vita.

Danni del timor souerchio.

contro à chi non lo serue, habbia preparato i fulmini de' castighi. *Sia detto o mio Dio con la bocca à terra. Io sono Tomista: che perciò, seguendo di Tomaso mio maestro gl'insegnamenti, non chiedo da voi mai altra mercede, che la vostra grazia. Io mi vi rendo à discrezione: e sapendo per tante mie colpe d'essere meriteuole di mille morti, prostrato pentito a' vostri santissimi piedi, fò vna rimessa libera di tutto me stesso, frà le braccia della vostra infinita bontà. Mio Dio! Quanto più nobile, e reale sarebbe la nostra seruitù, se la speranza del premio, non ci facesse mercenarij: ed il timore del castigo, non ci rendesse codardi! Concedetemi, ch'io vi serua, non perche mi diate, come pretesero scioccamente i figli di Zebedeo, la destra, ò la sinistra; ne perche mi liberiate da' precipizij di Lucifero; ma solo, perche così sono tenuto, e voi, venganne ciò che si voglia, così meritate! Se mi darete il Paradiso, sarà solo effetto, anzi eccesso, della vostra infinita pietà: se l'Inferno, lo farete, perche douuto a' miei sommi demeriti. Io fin'hora, col mezzo di essi, non mi sono acquistato altra giurisdizzione, che a' gastighi: ma, scusatemi mio Dio! che non volendo mai allontanarmi in qualsiuoglia tempo da' vostri giustissimi voleri, ne prouare altro contento, che nell'eseguirli, quantunque vi dimostraste nemico, che il Cielo me ne liberi, viuo hora con questa disposizione: che in ogni luogo, ne pure vn punto, non mi dipartirò, per quanto à me s'aspetti, dalla condizione di vostro humilissimo seruo. Condannandomi, bacierò la verga, che mi percuoterà, perche vibrata dalle vostre mani; ancorche non mi vogliate, io non vorrò però sempre altri che voi; e godendo d'vnirmi in ogni tempo, in ogni luogo, a' vostri diuini voleri, quando anco mi trouassi nell' Inferno, mentre ciò sia possibile, contentandomi di quanto piace à voi, studierò di tracangiarmelo in Paradiso.* Gran sciocchezza de' mortali! Eglino pauentano ciò, che non dourebbono; e quello che si rende oggetto degno di timore, punto non curano. Lasciatemi dire la mia pazzia. Il tutto atterrisce gli altri; ed io pauento il niente. S'hà da temere il male, non il bene. I disastri del Mondo, sono effetti della diuina mano: questi, non sono che bene, non hauendo ella colassù stromenti per architettare il male: adunque non si debbono curare. La Morte, è vn

Quam ergo mercedem accipies? Non aliam prater te Domine.

Niuna cosa s'hà da temere, toltone il peccato.

Vniuersa via Domini misericordia & veritas. ps. 24. Punit citra condignum.

viaggio così piano, e trito, che lo sà caminare ad occhi chiusi ogn'vno, fino i Bambini: e farà paura a' Grandi? Il Giudicio, è parto della sourana incorrotta Giustizia, affatto medesimata con vna infinita Misericordia: e mi potranno essere discari gli atti della Giustizia, tanto più, che chi ben gli considera, altro non sono, che ricchi d'vna eccessiua Pietà? Li Demonij, e l'Inferno, sono officiali d'Iddio: e chi benedice il Prencipe, potrà maledire i suoi Ministri? Voi poi, mio Dio! se siete sommo bene, debbo amare, e non temere. Resta dunque, che solo pauenti il niente, che tale per appunto è il peccato: non essendo altro, che priuazione del bene. E pure, gran cecità! ogni altro oggetto fuori di esso si pauenta.

Cosa impedisca il camino della perfezzione.

Due cose sopra le altre tutte, arresta à guisa di Remora forzosa, il corso delle naui degli huomini da bene; e suscitando ne' loro cuori vna impetuosa borasca di timori, allontanandoli dal porto, à cui con tanto ardore aspirauano, fà loro libare, per tema del naufragio, tutte quelle merci più preziose, che con tanti sudori, e stenti, in tutto il tempo della loro vita s'haueuano acquistato, per godere poi col mezzo di esse, approdati alla sospirata patria, vna lunga, eterna, fortunata quiete. La prima, è il timor del fine: la seconda, è quello de' mezzi. Contro alla prima, habbiamo fin'hora opposto l'amore. Questa è la strada maestra del Paradiso; e chi ad altro sentiere s'appiglia, erra. Camini l'huomo, per questa via, veramente Regia, che non pauenterà mai il suo fine; e serua Iddio, come se non hauesse egli tesori per guiderdonarlo, ne fulmini per castigarlo, che questa è la pietra di paragone del vero amore, che non ammette timore: essendo tutto il rimanente vile, fecciosa, e bassa alchimia. Per iscieglere poi, senza timore di errare, parimente i mezzi, io non vi manderò, ò mio Lettore, à prouederui della Lucerna di Epitetto, ò di Diogene; ma ben sì, di quella di Eduuige, e di tanti altri sicuri maestri delle verità christiane, che per essere vna di quelle delle Vergini saggie, insegnandoui à conoscere il bene

dal male, di tal guisa vi assicurerà il sentiere della perfezzione, che quando anco fosse diramato in varij calli, e malageuoli; quando si trouasse tutto seminato di sassi, di sterpi, e di bronchi, non haurete più paura ne di perderui, ne in modo alcuno d'inciampare. Fà dunque di mestieri, che fermamente crediate: *che sicome di rado opera bene, chi odia la virtù, così difficilmente pecca, chi abbomina il peccato; e molto malageuolmente offende Dio, chi non mai vorrebbe offenderlo.* Di più: *che per ben seruire vn tanto Prencipe, vi sono incomparabilmente più modi, e più cariche, che non hà in se stessa vna gran Reggia, senza che l'vna, punto pregiudichi alle condizioni, ed à vantaggi dell'altra.* Voi vedete, che nella corte di vn gran Prencipe, vi sono tanti cortigiani, che aspirano tutti concordi, benche con mezzi diuersi, in riguardo delle condizioni di ciascheduno, alla Grazia del loro sourano. Tutti, benche destinati à diuersi officij, cariche, e maneggi, tendono ad vno stesso scopo, di farsi scala col mezzo di vna leale seruitù, al di lui cuore. Così il Cielo, dispensa parimente à noi infiniti ministerij, ed impieghi: e vi sono innumerabili modi, per farsi strada alla grazia, ed alla gloria, del sempiterno regnante. Tante cariche; di Religiosi, di Confessori, di Martiri, di Vergini, e di Vedoue; tanti ministerij; di Laici, di Sacerdoti, di Pastori, di Vescoui, di Pontefici; tante varietà di officij; di Sudditi, e di Prencipi; di piccioli, e di grandi; di nobili, e d'ignobili; di huomini, e di donne; tanti mezzi; dell' Obedienza, della Pouertà, della Castità, dell'Humiltà, della Pazienza, della Mortificazione, della Giustizia, della Misericordia, della Fortezza, e di tant'altre virtù, che di tal guisa appianano il sentiere della salute, che chi non lo camina, non debbe lamentarsi, che di se stesso. Dio buono! E' possibile, che non possa l'huomo rendersi almeno idoneo, ad vno di questi officij? Che non sia valeuole, d'imprendere vno di questi impieghi: ò di abbracciare vno di questi mezzi? Quanto è buono, e pietoso Iddio, mentre tanti aiuti ci somministra per saluarci! Se la Religione, se il Martirio, se la Verginità, non sono

Non mancano modi per saluarsi.

Perditio, tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum. Ose. 13.

cibo

cibo per gli vostri denti; ma vi sembrano ossa troppo dure da rosicare: lasciatele. Chi vi sforza? Non mancano altri modi per saluarui. Se i monti delle dignità vi sgomentano, le altezze vi atteriscono: caminate con la scorta dell'humiltà al piano, che vi libererete, e dalle Vertigini, e dal timore delle cadute. Se l'Obedienza vi pare nemica dell'humanità, mentre toglie quel volere, che ci distingue dalle cose insensate: fate à modo vostro, pur che facciate bene. Se la Pouertà vi sembra troppo vile, poiche ignuda: à che badate? vestitela pure, che buon prò vi faccia, non solo in voi stesso, ma negli altri ancora. Se l'Humiltà, troppo auuilisce la generosità de' vostri solleuati spiriti: secondate il genio; perche nuotare al contrario dell'acqua, non è se non per braccia poderose; nauigare ad onta de' venti, è proprio solo di perito piloto: siate pure superbo, ma col Demonio, col Mondo, e con la Carne, in non renderui mai soggetto a' loro perniciosi comandi. Se non volete col mezzo della Pazienza, diuenire vna statua, a' colpi de' scalpelli delle auuersità: impazientateui con voi stesso di esser così delicato; e tutto donateui ad vna santa impazienza, ma del seruigio d'Iddio; ad vn vero zelo, ma del diuino culto. Se non vi dà l'animo di fare il carnefice di voi stesso, suenandoui con la spada della mortificazione: che obligo ne hauete? Ponetela nel fodro, e non la cauate mai, se non per dar morte à quelle passioni interne, che temerarie, e crudeli, tentano di scannare anco i proprij genitori. Se riescono alla debolezza delle vostre braccia, di troppo carica le bilancie della Giustizia: date di piglio agli vliui gentilissimi della Pietà. Se non sapete, come disprezzando il Mondo, disprezzar voi stesso: apprezzatelo, purche insieme con esso, ma sopra di esso, apprezziate Iddio. Siamo tutti d'vna massa, fabbricati dallo stesso artefice: non già destinati ad vn medemo ministerio. Non ogn'vno è atto ad ogni affare. Le braccia, l'ingegno, il genio, è in ciascheduno differente: onde, senza violentare la natura, e il Cielo, vi riuscirà sempre più facile là portarui, dou'eglino, dolcemente

Potiamo appigliarsi à quello, che più ci aggrada.

Non omnia possumus omnes.

con

con l'inclinazione vi richiamano. Godeua Eduuige, di andare così col cuore, come col piede, scalza d'ogni terreno affetto: l'Obedienza glie lo vieta, e le comanda il portar le calze: ecco, che con Santo inganno, truoua il modo di obedire, col non obedire; portandole, ma sotto le braccia. Se il comando fù solo di portarle: chi dirà, che non vbbidisse, benche diuersamente non hà dubbio, da ciò che eseguì, l'intendesse il legislatore. Sò, che ne scrupoleggierebbero molti. Altri, haurebbero, insieme con quel vbbidiente Monaco, lasciato fino l'O imperfetto, per accorrere agli altrui voleri. Tant'è: Paola, ed Eduuige, sanno anco fare à modo d'altri, col fare à modo loro. Ed ecco assicurata la prima strauaganza d'Eduuige. Rinuncia la stessa, anco doppo morte, alle sodisfazzioni, che potessero hauere le di lei fredde ossa, veggendosi à quelle dell' amato marito congiunte. Cunegonde per lo contrario, che non volle seco vnirsi in vita, lo anhela in morte. Eccone vn'altra. Se ne allontana affatto in vita, temendo di parlargli à solo à solo; non lo visita punto, ne anco morendo: doue altri haurebbe stimato di mancare grauemente contro al debito della Natura, della Congionzione, e della Carità. Ecco la terza. Dispensa à guisa di Sole Eduuige, i raggi della sua Carità indifferentemente à tutti, tanto a' poueri, quanto agli altari: Elisabetta, non istima bene togliergli a' poueri, per donarli a' Tempij. Ecco la Quarta. Io la veggo insieme con Francesco, Chiara, Elisabetta, ed altri, scalza, e quasi dissi, ignuda: Benedetto, Domenico, Ignazio, Filippo calzati, e ben vestiti: e pure, non ascrisse il Cielo à mancanza agli vni, ciò che registrò frà le partite di merito agli altri. Ecco la quinta. In somma, ò mio Lettore, se osseruerete le vite de' Santi, non le ritrouerete composte, che di strane, e di portentose antitesi. Casimiro, più tosto, che prender moglie, e disseccare il candido Giglio della Verginità, si elegge di perdere la vita: Abramo per opposto, sospira anco vecchio la prole, sapendo, che senza la fecondità del figlio Isacco, non potea da' suoi lombi staccarsi il Messia.

Edu-

Eduuige, doppo hauere ne' figli propagato il reale retaggio, sì allontana dal marito: Cunegonde, ed Enrico, non pensano à terrena posterità, pur che fecondino della grand'Infanta della Verginità, le caste anime loro. Riposero tanti gloriosi Martiri, generosi seguaci del Crocifisso, nell'incontrare arditi il ferro de' tiranni, la loro salutezza. Paolo, Atanasio, e tant'altri, nell'isfuggirlo. Disprezza risoluto, con generoso rifiuto il mio Tomaso le dignità, volendo morire frà que' cenci, che donato gli haueua la sua volontaria pouertà: non le ricusa però Antonino, alla stessa scuola di Domenico addottrinato, benche fino nel nome non ostenti, che vna profondissima humiltà. Non può reggere al peso del Vaticano Celestino, onde con esempio senza esempio, abbandonandolo, di Papa torna Monaco: Gregorio, poderosamente sostenendolo, di Monaco si fà Papa. Chi, con la scorta dell'humiltà fugge le dignità, per non ingrandire se stesso: chi, sieguendo il fanale della Carità, le incontra per giouare altrui. Chi, nel sostennerle, non si arma con Ambrogio, e con Grisostomo, che di zelo: chi, con tant'altri, non impugna che il pastorale d'vna benigna dolcezza. Chi, con Carlo, rifiuta l'acquisto di grosse pensioni, per non hauerne à pagare di più rileuanti à Dio: e chi le accetta, per dispensarle liberalmente a' poueri. Chi con Basilio, e con la nostra Eduuige, crea suo spenditore il digiuno: chi, con Agostino, ad vna mensa frugale si addata. Chi, nelle solitudini, fuggendo il commercio appestato degli huomini, si rintana: e chi, nelle Città, e doue solo si può batter tamburro per Iddio, si porta. Chi, non gode, che della conuersatione de' buoni, per fare acquisto delle virtù, che professano: e chi, non truoua con Giesù, il suo Paradiso, che fra' tristi, per far preda delle anime loro. Chi, alla seruitù di vna incorrotta Giustizia, s'appiglia; e chi, stimandola troppo sanguinaria, si fà seruo della Misericordia. Chi, batte ardimentoso alla porta Maestra del Paradiso, pretendendo, che Amore glie la spalanchi: e chi si raccomanda al Timore, acciocche almeno per la secreta, in qualche mo-

Così hanno fatto li Santi, operando l'vno diuersamente dall' altro.

do ve lo introduca. Ilarione, muore tremando: e tanti altri dolci Cigni del Celeste Caistro, chiudono lieti, e cantando i giorni loro. Chi, tenendo con Girolamo scolpito negli orecchi il suono spauentoso della vltima fatale tromba, arde, suda, e gela, nel considerare solo quelle terribili parole: *Partiteui da me maledetti al fuoco eterno*: e chi, gettato da vna santa fiducia entro ad vn mare di mele, naufraga di dolcezza nel pensare, che possano essere indirizzate à lui quelle fortunate benedizzioni: *Venite benedetti del mio padre, à posseder quel regno, che col Mondo vi fù destinato.* Si come il Mio, ed il Tuo, hanno sconuolta affatto la publica quiete dell'Vniuerso: così quel Molti, e Pochi, del Redentore, hà posto vna gran confusione nella Republica ben regolata delle anime. Il sentire à dire dalla stessa bocca della verità: *è molto larga la porta, e spaziosa la via, che guida alla perdizione, e MOLTI, sono quelli, ch' entrano per essa*: come altresì; *ò quanto, è angusta la porta, e ristretto il sentiere, che conduce alla vita, e POCHI, sono quelli, che lo ritruouano.* L'vdire più volte da chi non può errare, ma sà distintamente il numero: *MOLTI, sono i chiamati, ma, POCHI, gli eletti*: à chi non arrecarebbe terrore? Chi non vorrebbe con Pietro, e con gli Apostoli, abbandonando il tutto, diuenire affatto pouero per amor di Giesù, intendendo da esso: *ch'è cosa assai più facile, che vn Camelo, ouero vna grossa Gomena, passino per l'apertura di vn minutissimo aco da cucire, che vn ricco se n'entri nel Cielo?* Anzi, chi insieme con i discepoli, increspando, non sò se più per lo stupore, ò per lo timore, le ciglia, non direbbe: *se così è, mio Dio! e chi giammai de' ricchi si saluerà?* Per l'altra parte, chi non si consolerà rammentandosi: che s'era stretta la porta del Paradiso, egli, come illuminato da spirito profetico vaticinò Dauidde, per entraruì, ha voluto che con l'ariete della sua santissima Croce sia gettata à terra, ed ingrandita, accioche vi potesse commodamente passare, il numeroso seguito d' innumerabili anime, liberate dal carcere angusto del Limbo, e dalle fauci del Beemotte d'Inferno. Oh Dio! Sentite con che amo-

Egredere quid times? Egredere anima mea, quid dubitas? Septuaginta propè annis seruisti Christo & mortẽ times? Hieron. in vita Hil.

Quoties diem illum considero toto corpore contremisco: siue enim comedo, siue bibo, siue aliquid aliud facio, semper videtur illa tuba terribilis sonare in auribus meis: Surgite mortui venite ad iudicium. Super Mat.

Discedite à me maledicti in ignem æternum. Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi. Mat. 25.

Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionẽ et multi sunt, qui intrãt per eam; quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eã. Mat. 7.

Iii rosi

Facilis descensus Auerni, sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras: Hoc opus, hic labor est. Virg. 6. Æneid. Multi sunt vocati, pauci vero electi. Mat. 20. & 22. Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum Cœlorum. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: quis ergo poterit saluus esse? Mat. 19.

Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. ps. 23.
Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortẽ filij eius: multo magis recõciliati, salui erimus in vita ipsius. Rom. 5.
Quis accusabit aduersus electos Dei? Deus, qui iustificat? Quis est qui condemnet? Christus Iesus, qui mortuus est, imo qui & resurrexit, qui & est ad dexteram Dei, qui & etiam interpellat pro nobis? Quis ergo nos separabit a charitate Christi?
Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus. Concluserunt piscium multitudinem copiosam: rumpebatur autem rete eorum. Et impleuerunt ambas nauiculas, ita vt pene mergerentur. Ex hoc iã eris homines capiẽs. Luc. 5.

rosi argomenti, getta Paolo l'Ancora ferma delle nostre speranze in Dio! *Se Christo*, dice egli, *per saluarci, è morto per noi, quand'eramo suoi nemici: che non farà hora, che siamo col mezzo del suo sangue preziosissimo riconciliati seco? Chi mai ci accuserà? Iddio, che ci giustifica? Chi ci condannerà? Quello, ch'è morto per noi, ed incessantemente, con tante bocche, quante hà egli piaghe, interpella per la nostra saluezza? Come dunque potrà il timore separarci dall' amor d' Iddio?* Chi, non sì riempirà di vna Santa confidenza, osseruando: che doue nella notte oscura del peccato, per quanto si affaticassero i pescatori degli andati padri, non fù mai possibile far preda, ne meno d'vn minuto pesce d'vn'anima; comparso egli alle ripe dello stagno di Genezaret di questa vita mortale, fluttuante tutto dell'acque del di lui preziosissimo sangue, doppo ch'entrato nella barca di Pietro, della Santissima Chiesa, quiui intimò vna nuoua generalissima pesca, tanto fosse il numero prigioniero di quell'isquammuto popolo, che ne le reti degli Euangelici discepoli, dichiarati nello stesso tempo pescatori d'huomini, ne le due barche della militante, e della trionfante Chiesa, fossero quasi sufficienti à rattenerlo? Anzi, resuscitato, e comandato agli Apostoli, che pescando alla sinistra, haueuano perduto l'olio, e l'opera, che gettassero alla destra le reti, facessero tantosto eglino preda di ben cento cinquantatre grandissimi pesci, simboleggiati per gli Grandi della Terra: per pigliare i quali, per auuiso stesso del Saluatore, fà di mestieri in fatti, non già gettare alla sinistra de' rigori la rete, ma ben sì alla destra, caminando cioè destramente, col mezzo solo delle piaceuolezze, e delle dolcezze? Chi, animato da vn'ossequioso amore, non isbandirà dal suo petto in tutto il timore, sapendo: che Giouanni, quello che fù segretario del cuor d'Iddio, vide vn numero senza numero di habitatori della Celeste Gierusalemme, d'ogni genere, d'ogni età, e d'ogni condizione? Che, se due volte il Saluatore, si lasciò vscire di bocca quelle tanto terribili parole: *molti sono i chiamati, e pochi gli eletti*: in vna; chi non vede, che niuno di quelli, che fu-

Mittite in dexteram nauigij rete. Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus Ioa 21. Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus stantes ante thronum. Apoc. 7.

furono chiamati à lauorare nella Vigna, rimase escluso dalla mercede, ma à tutti fù compartita egualmente, quanto alla sostanza della Gloria: tanto cioè a' primi, che si portarono ad affaticare per tempo, quanto à quelli, che solo nell'vltima hora vi comparirono? E benche si dicano perciò, pochi gli eletti; cotesto si auuera, non già che fosse alcuno di essi priuato del premio, ma perche solo gli vltimi, che siamo noi, meritarono vn sì pregiato titolo; così chiamati da Paolo, poiche nati negli vltimi secoli, & à differenza de' primi, li quali, non ostante, che maggiore fosse la fatica loro, in riguardo di tanti precetti della legge scritta, del che anco si lagnauano, furono ad ogni modo nella mercede essenziale, vguagliati à quelli del Vangelo, giogo assai più dolce, e più soaue, mercè de' meriti del Redentore, e dell'efficacia de' Sacramenti; diuenendo in questo modo li primi vltimi, e gli vltimi primi. Nell'altra poi, niuno di quelli, che rimasero degni delle Regie nozze, venne licenziato, fuor che vno, che temerario hebbe ardire di sgraziatamente comparirui, senza la douuta veste nuzziale. Chi in somma, non penserà di poter' essere vna di quelle luminose stelle del Firmamento, il cui numero al parere del Regio Profeta, è solo noto al loro Facitore, che sà anco distintamente nominarle: mentre lo vedrà vendere ad vn Dauidde, & ad vn figlio prodigo il Paradiso, per lo solo vilissimo sborso di vn, PECCAVI? Donarlo ad vn Ladrone; perche gli presentò vn' interessato, MEMENTO? Aprirlo ad vna Maddalena, per quattro lagrime, che non sono finalmente nella donna, che moneta di rame? Chi non si consolerà in osseruare, che ne meno pare, c'habbia cuore di condannare vn' adultera, già sentenziata dalla legge? In sentire, ch' egli stesso si dichiara: *che non è venuto, che per gli peccatori? Che non vuole la morte loro, ma la vita? E che in qualunque tempo si pentiranno de' peccati commessi, sarà egli pronto à diffalcare da' libri del dare, e dell' hauere, le grosse partite de' loro debiti?* Non vedete, che si fà più allegrezza nel Cielo, di vn figlio prodigo pentito; di vn peccatore conuertito; che del

In quos fines seculorum deuenerunt. p. Cor. 10.

Qui numerat multitudinē stellarum, & omnibus eis nomina vocat. ps. 146.

Mat. 20. et 22

Elegit nos ante Mundi constitutionem. ad Eph. p.

Nec ego te condemnabo. Io. 8

Nō veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam. Luc. 5. Mat. 9.

Nolo mortem morientis: reuertimini, & viuite. Si impius egerit pænitentiam: vita viuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius non recordabor. Ezech. 18.

Ita gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitētiam agente, quam super nonaginta nouem iustis. Luc. 15.

Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt. Mat. 19.

Domine si pauci sunt qui saluantur? Ipse autem dixit ad illos: Contendite intrare per angustam portam, quia multi dico vobis quærent intrare, & non poterunt cap. 13.

del possesso del rimanente de' Giusti? Onde, se bene diss' egli, ch'era così malageuole a' ricchi l'entrare per le porte del Cielo, come a' Cameli, ed alle grosse funi il passare per gli fori di minutissimi aghi; agli Apostoli però, che tantosto lo interpellarono: *che niuno in questo modo sarebbe diuenuto Cittadino della beata patria*, rispose: *che ciò era impossibile agli huomini, non già à Dio.* Perche, si come con ogni facilità maggiore può far'esso, che vn corpo penetri l'altro, così non se gli rende punto difficile di far passare le Gomene, ed i Cameli de' peccatori, per gli fori angusti degli aghi delle Celesti porte. Anzi, interrogato in S. Luca da alcuni, non sò se dir mi debba ò curiosi, ò neghittosi, ò ansiosi, della propria salvezza, del numero de' predestinati? mortificando la loro curiosità, con lasciare il dubbio indeciso, e togliendo la radice di simili quesiti, che per lo più si propongono da gente da poco, che vorrebbe il fine, senza i mezzi; la mercede senza la fatica; il premio senza sudori; insegnando solo il modo di venirne à capo, rispose: *procurate pure d'entrare per questa porta angusta, perche vi sò dire, che molti tentarono d'entrarui, e ne rimasero delusi.* Quasi che volesse dire: *vn gran premio, richiede vna gran fatica. Non si coronano, senza sudori gli Atleti. Non si guadagna, senza vna lunga seruitù la grazia del Prencipe: ne si fà acquisto con lo stare à sedere, del regno de' Cieli. Non mancate dunque à voi stessi, che Iddio non mancherà à voi; e sappiate: che molti, e molti, lusingandosi di ritrouare à loro talento, e la strada piana, e le porte aperte, prolongando fino all'vltimo il far bene, e troppo presumendo della diuina bontà, sono rimasti ingannati; hanno battuto con le Vergini pazze alla porta, e loro ad ogni modo è stata negata l'entrata.* Hor, chi non vede manifestamente, che i rigori de' quali s'arma tal'hora Iddio nelle sacre carte, non vanno à ferire, che la prosonzione di que' maluiuenti, che vorrebbero offenderlo, senza che se ne risentisse; trasgredire la sua legge, senza incorrere ne' di lui giusti sdegni; peccare in somma impuni; e nuotare in questo Mondo entro vn mare di falsi diletti, per approdare poi anco nell' altro, al porto de' veri contenti?

Guai

Guai à' mortali, se col freno de' gastighi, imbrigliandogli souente la diuina prouidenza, non gli togliesse in questo modo a' precipizij. *Le leggi, le minaccie, le pene, li gastighi, non sono fatti per gli giusti*, dice Paolo, *ma per gl'ingiusti; non per gli buoni sudditi; ma per gli ribelli; per gli empij; per gli peccatori; per gli scelerati; e per quelli in somma, che sono macchiati di colpa*. Gli esempij di Girolamo, d'Ilarione, e di tant'altri, seruono per raffrenare i prosontuosi; per fermare il corso di quelli, che precipitosi à forza di falli, vanno à dirittura à traboccar nel baratro: non per chi serue, non per chi ama Dio. Deue pertanto, chi desidera d'incaminarsi al Cielo, e con l'opre buone hà di già dato principio à colassù istradarsi, porre in disparte il timore souerchio, ch'è vno degl' inciampi, che frappone il Demonio, per frastornare il viaggio degl'huomini da bene: e seguendo col mezzo d'amore, fedelmente la scorta di que' generosi corrieri, che per le poste si tragittarono all'Empireo, là, in conformità de' talenti somministratigli da Dio, portarsi, dou' eglino gli additarono il sentiere; senza mai però, per non ritardare il camino, e maggiormente difficoltarlo, riuoltarsi à considerare: s'è lungo, ò disastroso. Ad Amore, ogni cosa benche difficile, si rende facile; al Timore, ogni cosa quantunque facile, mostrasi difficile. L'vno, hà forza di appianare anco i monti; l'altro, di far torreggiare anco le valli. Il primo, fà di Giganti, Pigmei; il secondo, cangia le Formiche ancora, in Elefanti. Io desidererei, che la vita dell'huomo da bene, fosse giornaliera. Non voglio, che s'imagini di hauere à viuere gli anni di Nestore: fà di mestieri, che pensi ogni giorno l'ultima mèta de' suoi viaggi: perche così, non gli parerà, ne lungo, ne faticoso tanto il camino, mentre, d'vna sola giornata. Quindi, gli prohibisco di portar seco tre cose: cioè a dire; l'Abaco, il Compasso, e le Bilancie. L'vno, per numerare i passi; l'altro per misurare la strada; il terzo per bilanciare gli andamenti, di chi prima di esso, segnò co' proprij sudori que' sentieri, in cui non si scorgono altre orme, che di bontà. Vi sono alcuni, che diuenuti Banchieri,

Si dimostra che la maggior parte de' Christiani si salui, sciogliendo le scritture, che pare ciò neghino: *Lex iusto non est posita, sed iniustis, & nō subditis, impijs, & peccatoribus, sceleratis & contaminatis. p. Timot. p.*

Debbiamo càminare per la strada dell'Amore, se vogliamo assicurare la nostra salute.

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum. Horat. lib. p. Epist.

vorrebbero possedere gli ori di Mida, ed i Tesori di Creso; ma non mai s'arricchiscono: perche, ad altro non badano, che à pesar monete dello stesso conio, e del medemo prezzo, per fare scielta delle migliori; e ritrouandole tutte di peso, poco, ò nulla differenti, mentre pare tal'hora, che vna sormonti, e tal'hora, che ceda, non sapendo à quali di esse appigliarsi, temendo di rimanere ingannati, di niuna fanno acquisto. Bilanciano le doble, gli Ongari, ed i Zecchini, vsciti di fresco dalla Zecca, per sciegliere scioccamente i più vantaggiosi: mentre, tutti sono ttaboccanti ad vn segno. Vanno ansiosi ricercando: s'il Digiuno sia migliore, ò l'orazione? Quale Orazione sia più fruttuosa: quella per gli Peccatori, ò per gli Morti? Doue più si meriti: nel tributare gli ossequij della Carità a' Poueri, ò quelli d'vn diuoto, e magnifico culto alle Chiese? Se più gradisca Iddio la visita de' Tempij, ò la Ritiratezza? La Mansuetudine, ò l'Humiltà? La Bocca chiusa, ò gli Occhi bassi? La Purità, ò la Pazienza? Se più gioui il leggere libri spirituali, ò l'vdire à parlar d'Iddio? Il farsi pouero per amor del Cielo, ò conseruare le facoltà, ma per solleuo del prossimo? e che sò io? Non s'accorgendo, che fanno come i viandanti; che arriuati à capo d'vn Biuio, se staranno consultando, qual delle due strade sia la migliore, senza applicarsi à veruna; non proseguiranno mai il viaggio. Le Virtù morali, sono vna catena, ma, del più pregiato metallo; i di cui anelli, restano tutti l'vno à l'altro congionti. L'vna richiama l'altra; ne è perfetto bene, chi tutte non le possede. Non è humile, chi non è mansueto; non mansueto, chi non è paziente: ne si dà Pazienza, senza l'Humiltà, e la Mansnetudine. Chi dell'Obedienza osserua le leggi, non può non seguire gli stendardi ancora dell' Humiltà, e della Pazienza, è della Mansuetudine: e chi al volere diuino in ogni cosa si conforma, milita sotto le insegne di tutte. Sono tante collane tutte conformi, d'vno stesso pregio, e bellezza, che gettate al collo di vn'anima, non sò se dir mi debba, che la facciano schiaua, ò caualiera del Cielo; men-

tre sempre se ne stà à caualiere di esso. Se le volete pesare, sono tutte di vn medemo carato, perche hanno la stess'anima informante della Carità, se infuse, e sopranaturali; ò della Prudenza, se naturali, ed acquistate. Non vedete, che bilanciate insieme, vicendeuolmente, ed innalzano, ed abbassano la stadiera? Se prouate la Pazienza, con la Liberalità; l'vna, per beneficio vostro sembra di più peso: ma l'altra, per lo solleuo altrui. L'elemosina fatta a' poueri, se la ponete al confronto con quella donata agli altari, in virtù del conio della Carità sembra traboccante: ma se attendete l'impronto della Religione, par che questa sormonti. O' quanto pesa vn'Obedienza cieca! O quanto vale vn'Humiltà profonda! La Giustizia, hà per iscopo l'esterminio del vizio, è lo stabilimento della Virtù, ma col mezzo del rigore: la Pietà batte la stessa strada, ma con la scorta della piaceuolezza. La Castità, per lo candore, ci rende simiglianti agli Angeli; & il disprezzo delle cose del Mondo, per lo disattacco, ci fà tutti Celesti. Caminano in somma frà loro, senza ceremonie. Hora ne trouate vna alla destra, hora alla sinistra; tengono vicendeuolmente tal'hora il primo, e tal hora l'vltimo luogo; e godono in diuersi modi di eccedersi l'vna l'altra, e di rimanere eccedute. Essendo dunque tutte ad vn modo degne degli ossequij de' cuori, tutte si debbono ad vn modo abbracciare, non hauendo elleno altro fine, che di abbellire, e di arricchire l'anime, per renderle poi più meriteuoli della grazia del Cielo. Ben'è vero, che disponendo la diuina Prouidenza il tutto, con quella dolcezza, ch'è propria di quel clima beato, oue non regna amarezza alcuna, e per insinuarsi più facilmente ne' cuori humani adattandosi a' nostri genij, e vestendo benigna per lo più le comuni inclinazioni, fà di mestieri, colà veloci portarsi, doue allettato dall'indirizzo sourano, c'istrada propenso il nostro ragioneuole appetito. Questa è l'infelicità della nostra condizione: che l'huomo atto ad ogni cosa, non può, non sà, non deue per tutto, il tutto oprare. Così quell'Orfeo, che col suono della sua

Se habent sicut excedens, & excessum.

Ce-

Cetra seppe, ed ammollire i sassi, ed ammansuetire le fiere, e raddolcire l'Inferno: al suono di tant'altri musici stromenti, architettati dall'arte, per temperare co' loro soaui concerti gl'insoaui sconcerti dell'animo, si poteua dire: vn Giumento, al tocco della Lira. Quel Tullio, che generoso immergendosi nel vasto mare d'vna lattea eloquenza, senza punto pauentare gli orgogli de' flutti, sicuro si trasportò al lido: stimando nello stesso modo di poter varcare anco il Castalio, infelicemente vi naufragò: seccandosi nelle sue mani quegli allori, che sì gloriosi fiorirono alle di lui tempie. Renderebbesi l'huomo più del Sole luminoso, se di tutte le Virtù potesse ad vn segno vestire i raggi: ne occorrerebbe, che il Cielo tanto sopra de' mortali, de' suoi fortunati coloni ostentasse le glorie. Non potendo dunque di tutte vestire nello stesso modo i ricchi ammanti, procuri d'adattarsi, ma che stia bene, quello, che più incontra il proprio gradimento: perch'essendo gli altri, simili affatto, e fabbricati dallo stesso sarto, verrà in vno solo, à vestirli tutti insieme. Se frà le piante, sopra le altre v'aggradano gli vliui della Misericordia, piantateli nel terreno del vostro cuore: che non faranno guerra agli alberi delle altre virtù, quelli, che non sono simboli, che di pace. Se fra' fiori, più di ogn'vno vi diletta il Giglio della purità, abbellitene pure il giardino dell'anima vostra: che non è, che di tutto ferace quel terreno, oue si nobil virgulto alligna. Se il pallore della Violetta dell'Humiltà vi rapisce lo spirito ad inchinarla: coltiuatene le speranze, che non potrà contrastare agli altri fiori li vantaggi, chi si stima inferiore ad ogn'vno. Se la Regina de' fiori, frà le insidie di nemiche spine, facendo vie più campeggiare i fregi d'vna maestosa porpora, inuita voi parimente, à far pompa frà le punture delle auuersità, d'vna inuitta Pazienza, e costãza d'animo, inchinatela: che non và la Regina senza l'ancelle, ne può ricusare vn decoroso corteggio, chi Rè degli altri si pregia. Sì come, perde il merito di tutte l'opere buone, chi vn sol peccato commette: così veste i fregi di tutte le

Asinus ad Lyram.

Le virtù sono tutte connesse.

virtù, chi ad vna sola, ma in grado eroico s'appiglia. Frà esse, non regna mai discordia alcuna, ma il liuore è affatto sbandito dal candore di quelli animi innocenti. Le direi, veramente religiose: perche non vanno che accompagnate; vestono nello stesso modo; non viuono che insieme. Se parliamo delle naturali, tengono per loro diretricce, e superiora la Prudenza: se delle infuse la Carità: e come quando più capi, sono in vn sol corpo animati da vna stessa vita, morẽdo l'vno, rimane anco l'altro estinto, nello stesso modo, se muore l'vna, muoiono l'altre ancora. Senza timore alcuno dunque, basta, che v'appigliate, con vn'humile generosità, e con vna generosa humiltà, ad vno di tanti sentieri, che fan capo alla Reggia della vostra salute. Sono tutti eglino linee, che vanno egualmente à terminare al centro delle vostre brame. Pur che andiate in Paradiso, tanto fà che vi seruiate della strada dell'Humiltà, quanto della Pazienza, dell'Obedienza, ò di qualunque altra. Ad ogni modo, siate più che certo, dice Girolamo, che niuno in questa vita può arricchire l'anima di tutte le virtù, toltane quella, che beuendo al fonte della diuinità, tutte nel suo seno le trasse. Contentateui per tanto, di portarui solo per quella, à cui vi richiama col vostro genio, lo spirito, e per essa ardimentoso, senza badare ad altro, inoltrateui. Ma sopra il tutto, accioche meno vi rincresca la lunghezza del viaggio, e cadendo, habbiate chi vi solleui, sceglieteui per vostra compagnia, e guida, vno di que' Celesti condottieri, che meglio che il Colombo, seppero sicuri additarci vn nuouo Polo. O' sia Eduuige, ò Elisabetta; Francesco, ò Domenico; poco importa. Accommodateui voi, che il Cielo non fà alcuna fatica ad aggiustarsi à noi: anzi, à guisa di balia amorosa, compatendo le nostre debolezze, sostenendoci, accioche non cadiamo, siegue, come se fossimo bambini, li passi delle nostre inclinazioni. Caterina la Serafica, apprese per condottiere Domenico; Chiara, Francesco; Cunegonde, Benedetto: che v'importa più salire al Cielo sù'l carro di Elia, ò sù l'ale de' Serafini? Lorenzo, v'approdò sù la

Niuno toltone Maria, può in questa vita fare acquisto di tutte.

Nullus ergo Sanctorum, quandiù in isto corpusculo est, cunctas potest habere virtutes? Nullus. L. p. adu. Pelag.

KKK cra-

Pur che andiamo al Cielo, poco importa portarvisi più per vna, che per vn'altra strada.

craticola, arrostito; Bartolomeo, co'rasoi, scorticato; Caterina, arruotata; Ignatio, da'denti delle fiere macinato; Agnese, frà le fiamme incenerita. Pur c'habbiate il fine, ogni mezzo, che à quel vi guidi, è buono. L'hauerli tutti, solo à Maria fù conceduto; il fare scielta sempre del migliore, fù priuilegio di Teresa: non sono questi talari per gli vostri piedi; le bilancie, non da altri giustamente, che da Astrèa si maneggiano. Non vi curate di volare; caminate in conformità delle vostre forze; che non vi stancherete, ne caderete. Non mi state à fare dell'Aritmetico, ò del Geometra, col Cielo, che per essere quasi immenso, non è possibile, che lo misuriamo, che stia bene; e perche ricolmo d'innumerabili splendori, non si ponno tutti numerare. Lasciate la Stadiera à quello, che pur troppo giusti peserà tutti gli andamenti vostri: e seruanui li voli dell'Aquile, acciòche non incontriate d'Icaro i precipizij, più di ammirazione, che d'imitazione. Mangiate que' cibi, che sono più confaceuoli alla debolezza del vostro stomaco, che quando anco di vno, ma buono, vi contentaste, vi rendereste più sicuro dal generare crudezze. Se non potete co' passi della virtù colà portarui, doue portossi Eduuige, seguitela fin doue potete: e consolateui in somma, ricordandoui, che il Cielo non è, che de'bambini. Chi troppo abbraccia, nulla stringe; chi di souerchio assotiglia lo stame, l'infrange; e chi molto teme, non mai s'inoltra al Campidoglio.

Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Calorũ. Mat. 18. Sinite paruulos, & nolite eos prohibere ad me venire, taliũ est enim Regnum Calorum. Mat. 19.

Eduuige, sono trascorsi homai ben più di quattro secoli, che sopra le ale, non già della vostra Regia neuosa Aquila, che nell'esterno candore, denota l'interna candidezza dell'animo Polacco, ma ben sì d'vn'incontaminata innocenza, vi portaste à trionfare nella Reggia felice, de' beati indeficienti soggiorni. Sò, che à chi fortunato dell'eternità passeggia gli atrij, sembrano i secoli, frà noi anco più dureuoli, vani, breui, fugaci, e precipitosi momenti. Non m'è ignoto, che le sciagure condannate à soggiornare fra'mortali, accioche anco viuendo pruouino vn saggio di quell'Inferno, che tanto abborriscono, non hanno passaporto per quel

L'Arma di Polonia, è vn' Aquila bianca.

Re-

Regno de' sempiterni contenti, oue voi hora gloriosa regnate. Sono capace, che chi ama, come voi hora, perfettamente Dio, non può pur'vn momento allontanare il pensiere da quel bene, che solo col fissarlo imparadisa i cuori. Ma, s'è vero, come verissimo, che senza dipartirsi da Iddio, si può anco in Iddio amare il prossimo; e se colasù parimente, ammette, come frà noi, li suoi gradi il diuino Amore, comunicandosi più che agli stranieri, alli congiunti, mentre più che le creature, amansi frà loro quelle diuine increate persone: deh, non v'incresca, di abbassare verso de' vostri già posseduti Regni, pietose, quanto benefiche le luminose pupille. Oh Dio! Che lunga Catastrofe d'infelicissimi auuenimenti, seminati non hà dubbio, più che da Tesifone, da Aletto, e da Megera, da' peccati de' vostri popoli, hà funestato quel terreno, che voi meglio, che con lo scettro, e con l'Imperio, con la virtù, e con l'esempio, ingrandiste! O' quanti Strani Casi, anzi occasi, tutti veramente marauigliosi, riserbò il fatto alla spada inuitta di quel Rè, che presagendoli nel nome, destinò il Cielo, vltimo della Regia Giagellonica prosapia, che col Sole stesso comuni vanta i splendori: forse, accioche imparasse ogn'vno à conoscere, quanto ella negli annali dell'eternità meriti le prime glorie, quando anco morendo, d'vn Mondo intiero congiurato à suoi danni, seppe gloriosa trionfare. La Virtù, è della condizione del fuoco, che quando per appunto si spegne, fà pompa maggiore de' suoi splendori. Direi, che non già per abbattere, ma ben sì per rendere più manifesta l'Eroica Fortezza, del cuore magnanimo d'vn tanto Prencipe, il Cielo stesso, non che la Terra, contro di lui si armasse. Mostrò egli di volerlo atterrare, con le grandini d'innumerabili sciagure; finse d'incenerirlo co' fulmini di tante armi nemiche; pose nelle mani degli Orioni, fulminanti le spade a' suoi danni; attizzogli contro le fiere tutte del Zodiaco; e parue, che l'Orse stesse del Settentrione, volessero formargli delle loro stelle il carro, per precipitarlo nouello Fetonte, dall'alto d'vna Regia sorte, al basso

Casimirus!
Miri casus.

d'vna priuata Fortuna. Direste, che diuisasse per fino di fabbricargli delle proprie Zone lacci prigionieri, e torgli dal capo quella corona, che non di sette stelle composta, come quella di Arianna, ma ben sì di settantadue, quanti sono i distretti maggiori, ne' quali il suo augustissimo regno rimane diuiso, vedesi arricchita. Ma, chi non sà, che solo co' legni de' disastri, fabbrica Iddio a' suoi più cari la Pira d'vn' immensa gloria? Gli Antèi di Paradiso, anco abbattuti, più vigorosi risorgono. Stabilisca pur Marte nella Polonia il soglio, doue negli altri Regni sol pellegrino si fà vedere: che fatati a' di lui fulmini gli allori incorrottibili di Casimiro, vie più rinuerdiranno all'immortalità, e sdegnando la di lui porpora, di vili animali gli sanguigni tributi, maggiori auuassallerà al proprio lustro i fregi, quando che in vece di plebee Murici, rimarrà tinta di nemico generoso sangue. Da che, fugli destinato lo scettro, non impugnò, che la spada; da che, salì alla corona, vestì sempre in vece di essa la sua Regia fronte Elmo guerriero: quasi che, della Polonia gli scettri, e le corone, non d'oro ambizioso, ma di ferro generoso si formino; e non Ereditarie d'vn ozioso sangue, ma solo ne' campi di Marte, e di Virtù, s'ottengano. Non sono senza il suo peso, anco gli Scettri: tengono frà tanto lustro le sue punte, anco le Corone. Se sanno i Casimiri, contro de' più poderosi nemici fulminare anco morti: che faranno poi viuendo? Tutta volta, se il fine del moto, è la quiete; se della guerra la mèta, è la pace; se doppo le nubi, apparisce il sereno; se alle tenebre, ne succede la luce, ed alla notte, il giorno: già che, non hà più bisogno di far pompa del suo coraggio, di sì gran Rè il magnanimo petto, e stimo, che possano essere à sufficienza, nel fuoco di tanti sconuolgimenti, purgate della Polonia le colpe; inchiodate vna volta Eduuige, Boote Celeste, sù gli assi stellati del carro del Settentrione le volubili ruote; apportate doppo i diluuij di tante armi straniere, all' Arca fluttuante de' vostri Regni, Colomba amorosa, i sospirati oliui; Taumantide nouella, fate frà tante nubi comparire l'Iride colorita di

Alludesi alla vittoria de' Lituani in numero di due mila, contro di sessanta mila Moscouiti, col mezzo di San Casimiro, che rendendosi loro cospicuo, gli animò alla battaglia.

gra-

grazie, cangiando gli archi Sciti, in archi baleni, nuncij d'vna tranquilla calma; disgomberate Aurora di Paradiso, questi Marziali, più che Cimmerij horrori; donate a' vostri popoli, Sole luminoso di bontà, quel giorno, che doppo vna notte, più delle Groenlandiche, lunga, e tenebrosa, sol dal Cielo, col mezzo de' vostri fauori, attendono. Spuntate delle Tartare saette la ferità; toglicte alle Moscouitiche Scimitarre tagliente il filo; spegnete nell' acque sanguigne della Vistola, e del Boristene, le fiamme delle ciuili discordie: e rimouendo da quel terreno quegl'intoppi, che rendendolo di piano, montuoso, e disastroso, gli tolgono, col nome, il sito, che gli donò natura, appianatelo alle felicità. Non mi si rende difficile lo sperarne fausto l'euento: mentre ben sò, quanto frà la Regia prosapia de' Giagelloni, ami il Cielo i CASIMIRI.

A Pole, quod & planiciem Slauis significat, Polonos appellari volunt: propterea quod, & planam fere, apertamq; regionem ij tenent. Crom. l. p. c. 16.
Alludesi à Casimiro il Santo.



BRI-


TIBVS, ET
EA PARVV-
HÆC A SA
PIENTIBVS
LIS

BRIGIDA
PRENCIPESSA
DI SVEZZIA.



IO mi porto fin sotto il Circolo Artico, vicino al Polo; entro vn Regno, che s'hà agghiacciato il clima, non hà già agghiacciato degli habitatori il sangue. Eglino, sono stati in tutti li tempi, lo spauento del Mondo, il terrore de' secoli. Hanno con la forza, sconuolta da' suoi cardini la Terra; scosse le di lei colonne; e fatto col peso delle armi loro, curuare gli homeri a' Valenti, anzi, agli Atlanti stessi dell' Orbe. Benche confinati dalla Natura, in vn cantone dell'Vniuerso, ed iui da essa, entro varij seni, anzi, con argini d'vn mar di ghiaccio, rinserrati, presaga forse, che per rattenere i spiriti loro di fuoco, non vi voleuano, che ceppi di ghiaccio; portarono ad ogni modo, ad onta sua, fino nella Scitia l'Imperio; piantarono nell'Oriente, e nell' Occidente gli Scettri; scorsero vittoriosi l'Europa tutta; e rendendo per sempre tremendo, e memorando il loro nome, poche volte sfodrarono la spada, che non la riponessero tutta coronata di sangue, e di spoglie nemiche. Viuono ancora a' nostri tempi, fresche le memorie de' Gustaui, non a caso così detti, mentre pur troppo hãno GVSTATO, e COSTATO il sangue, ed i Tesori, di tanti regni, entro de' quali inalberarono l'insegne loro vincitrici, funestando d'ogn' intorno quelle armi, che si credeua, non sapessero mietere, che Palme. La strettezza, e la maluagità de' siti, nõ punto confaceuole all'ampiezza de' loro cuori, è la cote, sopra della quale, aguzzano, con l'ingegno, le braccia, per dilatar l'Imperio; e la fortezza di quelli, gli rende di tal guisa sicuri; che facendoli, quasi sempre ag-

Popoli della Suezzia sono stati sempre bellicosi.

Valente Imperatore, fù da' Gotti vinto, e morto.

gres-

gressori, di rado assaliti; pare, che siano sol nati per dare; non per riceuere dagli altri legge.

Imprendo à scriuere di quella, c'hauendo tinte le fascie nel sangue reale di Suezzia, accrescendo lo splendore de' natali, con lo splendore della Santità, diede à diuedere: che non sono le donne colà, meno generose degli huomini: mentre, se sanno questi vincere il Mondo, sanno anch'elleno trionfare dell'Inferno. Vscì ella, qual'altro Tobia, da vna scuola di bontà: onde, non mi marauiglio, se à guisa di Tobia per appunto, dimostrossi vn viuo simolacro d'ogni perfezzione. Il padre suo, la madre, il fratello, l'auo, i proaui, gli abaui, furono sempre di tal guisa innamorati delle Christiane virtù, che le haureste dette Ereditarie, non auuentizie al sangue loro. Seguendo l'orme d'Abraamo, e degli antichi padri, benche nati Prencipi, portandosi a' luoghi santi, vollero ad ogni modo essere pellegrini: pigliando dalla terrena patria vn volontario esilio, per diuenire più facilmente Cittadini della Celeste. Fioriua non hà dubbio in que' secoli fortunati, assai meglio quella pietà, che ne' nostri, dal materno stelo da mano nemica d'Iddio empiamente strappata, e recisa, non senza le lagrime de' buoni, languisce, e muore. Il padre suo, chiamossi Birgero, nome parziale della casa reale, e la madre Sigride, che seguitando la scorta degli aui, prouedutisi prima d'vn ricco peculio d'ogni più religioso culto, impresero diuersi pellegrinaggi per Iddio, risoluti però di non mai pellegrinare da lui. Io sò, che il Lindano, la fà figlia de' Rè di Dania: mà io non voglio ridire ciò, che non veggo da altri affermato. Da questa sola gemma, che sono per mostrarui ò mio Lettore, potrete benissimo conoscere il valore di sì prezioso gioiello. Costumaua il padre, ogni Venerdì, deporre a' piedi del Confessore la sòma de' suoi peccati, se pur neo, non che sòma di peccato, poteua hauere vn' Angelo in sembiante virile, solendo dire: *già che il mio Dio in questo giorno s'addossò il peso delle mie colpe, io, più che di buona voglia, prostrato a' suoi piedi me ne sgrauo, non solo, per non abusare gli eccessi de' diuini fauori,*

Brigida di sangue regio.

Genitori di Brigida.

S. Brigitta fuit ex Suenis oriunda, Daniæ Regis filia, Neritiæ Princeps. Theat. vit. hum. ex Lindano, in Testamentum. descript. L.2.c.5

ma anco, per rendermi, così disimpacciato, più libero, e disposto à combattere co' miei nemici, come à portare il peso di tutto ciò, che si degnerà imporre sopra delle mie spalle, la diuina mano. Le orme del padre seguiua esattamente anco, il figlio, fratello di Brigida, il quale, fino che visse, alla confessione aggiungendo i flagelli, non cessò mai di glorificare Giesù nel suo corpo, crocifigendo la carne con tutti li vizij, e desiderij suoi. Chi hauesse dimandato a Paolo: di chi fossero questi? haurebbe al certo risposto, che inchiodati alla Croce di Giesù, non poteuano essere, che di Giesù. Che dite ò mio Lettore delle massime di Stato, di questo veramente christiano Prencipe? Sono elleno apprese ne' Gabinetti della Terra, ò nella segretaria di Paradiso? O Birgero, Birgero, che direste hora, se dalle ceneri veneran de solleuando il riuerito capo, miraste ne' vostri stati affatto leuato quel Tribunale, à cui voi, così souente faceui ricorso, perche lo conosceui solo eretto per annientare il vizio? Stimereste voi, che potesse colà sperarsi l'emenda, doue non v'è timore alcuno di castigo; e viuere sicura la virtù, doue hà vn così largo saluocondotto il peccato? Ascriuereste à buona ragion di gouerno, politica, naturale, e diuina, che fossero i vostri sudditi, priuati del priuilegio, di liberare da' peccati, che riserbato già solo à Dio, fù dalla immensa bontà sua, col mezzo di Giesù, anco a' suoi ministri conferito; e di sciorre gli huomini da' lacci, che gli apprestò l'Inferno? O come sono pazzi gl'huomini! Per vna vana pretensione, prima che cederla, lascieranno l'essere: e poi trattandosi di giurisdizzione sì rileuante, di cui erano per lo spazio di tanti secoli legitimi possessori, volontarij se ne spogliano! O come con ragione, soprà della vostra patria rinouereste di Geremia li Treni, dicendo: *ch'è diuenuta nera, assai più del carbone, la faccia già così luminosa de' vostri popoli, non essendo perciò più conosciuti, nelle piazze de' Cittadini del Cielo!* O quanti dice Ciptiano, presago forse delle sciagure de' nostri tempi, vantano d'Euangelici il nome, che menano vna vita affatto lontana dagl' insegnamenti del Vangelo! Anzi, quanti dice il Saluatore

Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs. Ad Gal. 5.

Vbi metus nullus, emendatio proinde nulla. Tert. de panit.

Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis. cap. 4.

Cur semper in ore habent Euangelium, cum tota vita discrepet ab Euangelij praeceptis? de duplici Mart. Multi dicent in die illa Domine, Domine, & tunc cõfitebor illis, quia nunquã noui eos. Mat. 7.

stesso, aprono la bocca per chiamarmi Signore, che punto per tale non mi conoscono!

Da così ricca miniera dunque, non si poteua al certo attendere, che oro di tutto carato: e ben ne diede il Cielo, con farne precorrere li portenti, sicuro il vaticinio. Perche, ritrouandosi Sigride di sì prezioso tesoro grauido il seno, ed occorrendole imprendere col marito vn viaggio per mare, sopraggiunti da vna fierissima borasca, rimanendo molti, e molti, cibo dell'ingordigia de' flutti, videsi anco Sigride in istato, di pagare a'fieri gabellieri dell'onde, il dazio di due vite, che valeuano più che le ricchezze tutte del Mondo. Enrico, fratello del Rè, che con essi ritrouauasi, e che vedeua Sigride in pericolo di perdersi, sapendo quanto valeua questa grand'anima, posposta generosamente la propria saluezza à quella di essa, poco curando l'ire dell'acque, e l'impeto de'flutti, à dispetto della morte, la risospinse al lido. Liberata miracolosamente dal naufragio Sigride, rendutene le douute grazie à Dio, ed al suo liberatore, mentre la notte riposando sicura nel letto, rifletteua al trascorso pericolo, le apparue vna persona venerabile nell'aspetto, che chiaramente le disse: *Sigride, rendi grazie à quella bambola, che tieni nel ventre, hauendoti il Cielo donata la vita, non per altro, se non perche tù parimente, ad essa la doni, e conserui.* Felice bambina, che di figlia diuenne madre, dando la vita alla genitrice, prima di riceuerla! Non poteua questo Giona, che doueua con l'esempio, co' scritti, e con la voce, conuertire i Niniuiti di tanti ostinati peccatori, rimanere cibo de' pesci: quindi eccolo vomitato al lido. Venuto il tempo del parto, diede alla luce questa Celeste Conchiglia, la nostra preziosa Margarita, che poi raffinata nel sacro fonte, e diuenuta affatto candida, sortì di Brigida il nome. Nata che fù, vn Sacerdote d'vna vicina Chiesa, che meritò poi per lo candore de' suoi incorrotti costumi, di cingersi le tempie con sacra mitra, all'hora che con le sue feruorose preghiere, eccitaua ad vdirlo il Cielo, vide spiccarsi da esso vna nube, al pari del Sole stesso luminosa,

Prima di nascere hebbe a perire.

[illegible]

Sua nascita accompagnata da' prodigij.

nosa, entro cui sedeua maestosamente vna bellissima donzella, che tenendo nelle mani vn libro, mostraua: che non è negata al sesso donnesco quella sapienza, che aggiunta alle doti del corpo, e dell'animo, trashumanando gli huomini, gli rende diuini. Mentre soprafatto dalla marauiglia, staua pure attendendo, doue hauesse à terminare così misteriosa visione, vdì vna voce, che gli fece penetrare all'orecchio queste parole: *Sappi, c'hoggi è nata à Birgero vna fanciulla, che figlia del Tuono, porterà dall'vno, all'altro Polo, i rimbombi sonori della sua dotta lingua*. E pure, chi mai lo crederebbe? Grand'istrauaganze del Cielo! Nacque ella muta: ne mai per lo spazio di tre anni, potè articolare il Babbo almeno, ò la Mamma, primi elementi della puerile fauella. Come dunque doueua vdirsi la sua voce, se n'era priua? Non è marauiglia, che chi fù maestra così dotta del Silenzio, nascesse muta: anzi, che vna tanto perfetta discepola del Crocifisso, ch'era per apprendere da lui massime così solleuate di Paradiso, stasse ben tre anni, come gli Apostoli, alla scuola, e per meglio mandarle alla memoria, togliendo ogni diuersione, benche minima, chiudendo la bocca, solo aprisse gli orecchi. A' maestri tocca il parlare; i discepoli non debbono che vdire. Tanto per appunto insegnò quegli, che di Bue muto sortì il nome, perche, frequentando d'vn Grande il Liceo, sù la cote del Silenzio, daua il filo à que' muggiti, che doueuano poi far rimbombare l'Echo della sua dotta voce, per l'Vniuerso tutto. Quanto è bizzarro il Cielo! Nella nascita del Battista, si dà: in quella di Brigida, si toglie la fauella. Non sarebbe egli prodigioso ne' suoi Santi, se non si seruisse di simili strauaganze. Passati però li tre anni, ben diede à conoscere, che il suo silenzio non era stato che Pittagorico; e che non poteua viuere vita di pesce, chi diuenuta pescatrice di Paradiso, doueua con l'hamo della sua voce, pescare l'anime à Dio. Nasce muta.

Pagò in questo mentre la madre alla Terra, doppo hauer corso vna carriera ricolma di merito, il censo d'vna vita mortale, per hauere dal Cielo l'Enfiteusi, d'vna vita immortale. Muore la madre di Brigida.

tale. Accompagnata alla tomba dalle lagrime del marito, de' figli, e di tutti li buoni, Birgero raccomandò la picciola Brigida, al gouerno d'vna di lei Zia: Signora, che non haueua che inuidiare agli altri, benche da tutti potesse ella di lungo tratto rimanere inuidiata. Cresceua frà tanto Brigida, sotto la disciplina di sì saggia maestra, più che negli anni, nella virtù; diuenendo, auanti di mostrarsi, adulta nella Santità. L'haureste detta nata nella Suezzia, ma educata nel Cielo; c'hauesse prima cominciato à godere la vita de' Beati, che de' Mortali; e che passeggiasse il Polo, prima che toccasse la Terra. Trouauasi peruenuta à quell'età, nella quale, comincia l'huomo col mezzo dell'vso di ragione, à differenziarsi da' Bruti, quando il Cielo, che con tante pupille, quante spiega egli Stelle, innamorato de' suoi fregi la vezzeggiaua, diede principio à darle parte della stima, che faceua delle sue rare doti. Perche, vegliando ella, vide vna volta in vn canto della sua stanza, eretto d'improuiso vn'altare, e sopra di esso, vna Dama d'incomparabil bellezza, che tenendo nelle mani vna ricchissima corona, chiamatala per nome, la ricercò: se voleua, che di essa le facesse vn dono? E rispondendo la fanciulla, che sì: postagliela in capo, tantosto sparue dagli occhi, non già dalla mente di Brigida, che inebriata di quel sourano oggetto, non ritrouaua, come i Beati in Dio, riposo, che nella di lui considerazione. Così costuma il Cielo, di macinare à queste innocenti Colombe, in cibo, il Comino delle Celesti dolcezze, accioche più volentieri s'auuezzino, à spiegare solo ver lui rapido il volo. Che perciò, giunta all'età di dieci anni, essendo ella stata ad vna predica, in cui vdì mentouare i tormenti, che per saluezza delle anime nostre ingrate, haueua sostenuto il Redentore, sentendosi liquefare il cuore di dolore, ritornata à casa, la notte seguente le apparue tutto piagato il suo crocifisso bene, con le piaghe, quasi che fossero ancora fresche dal sangue; che le disse: *Brigida, mira, come sono stato malamente trattato.* La Santa Verginella, che stimaua fosse rimasto all'hora sì crudelmente ferito,

Visioni di Brigida.

rito, tutta intenerita à così pietoso spettacolo, riuerente lo interpellò: *e chi mio buon Giesù, v'hà à termine così miserabile ridotto?* Soggiunse all'hora il Saluatore: *Brigida, tutti quelli, che facendo poco capitale della mia grazia, non procurano di corrispondere con amore, al mio infinito amore.* O me infelice! E che sarà di me ò mio Dio, che v'hò sì barbaramente malmenato: mentre in tanti anni di vita, così poco trafficando i vostri talenti, non hò ancora imparato, ne à conoscerui, ne ad amarui? Ad vn gran fallo, vn gran perdono: ad vn grand'infermo, vn gran medico. Se questo non mi cura, son perduto. Rimasero poi, doppo questa visione, talmente stampate nel cuor di Brigida le piaghe di Giesù, c'haureste detto, che insieme con Paolo, Francesco, e Caterina, portasse anch'ella impresse nella sua carne, le stimmate del Crocifisso.

Magnus de Cælo aduenit medicus, quia magnus in terra iacebat ægrotus.

Ego autem Stigmata Iesu in corpore meo porto. Ad Galat. 6.

Andaua in questo modo Brigida, à guisa di chi pone l'attacco à ben munita piazza, auanzando ogni giorno più, terreno, per lo sentiere della perfezzione. Sembraua vn Giglio di Purità, che innalzando verso il Cielo il verde gambo della Speranza, chiudesse nel seno, come tesoro nascosto, l'oro della Carità. La Virtù, haueua al certo in essa, e sopra di essa, votato il Cornucopia tutto de' suoi beni; e per lei arricchire, impouerita se stessa. Ne più Temperante, ne più Modesta di lei, poteua mirare occhio mortale; trasparìua ne' suoi andamenti, a guisa di tersissimo christallo, vna Semplicità così incontaminata, che inuitaua ogni pupilla a specchiarsi in essa; nell'Humiltà, non conosceua eguale; dell'Vbbidienza, era diuenuta maestra; la Mansuetudine la dichiaraua vera discepola di Giesù; nella Pazienza, e nella Tolleräza vinceua de' figli degli Spartani l'inflessibilità dell'animo; la Prudenza, ed il Consiglio, proprie doti degli huomini, pareua che trasportati li loro seggi, gli hauessero riposti nel seno di Brigida; e negl'incendij del suo ardentissimo Amore d'Iddio, e del prossimo, punto non inuidiaua de' Vesuuij, e de' Mongibelli le fiamme. Inuidiaua il Demonio vn tanto bene, che perciò, anco in quella picciola età, non

Discite à me; quia mitis sum, & humilis corde. Mat. 11.

cessa-

cessaua con varie forme spauenteuoli, d'assalirla: ma ella, facendosi scudo del segno della Santissima Croce, e del Crocifisso, facilmente riggettaua i di lui colpi. L'hore, che toglieua alle sue diuote orazioni, e Celesti meditazioni, donaua quest'Ape operosa, per non viuere oziosa, alle mani: ornando sì industriosamente le tele, e le sete, che non conobbero mai, destra più amica della sua, abbenche sì souente le pūgesse, e trapūgesse. Molto al sicuro vili, sarebbero stati stimati della pudica Greca i lauori, a paragone di quelli, di questa ingegnosa Penelope della Suezzia, dache, non haueua bisogno ella di guastare la notte, ciò che fabbricaua il giorno: si perche, non mai si faceua notte a quegli occhi, che mirauano di continuo il Sole; si anco, perche non tesseua, come quella, inganni, fuorche all' Inferno, chi solo ricamaua al Paradiso. Ma, come poteua dissipare di notte l'opera del giorno, se vegliandola, in continue, e diuote orazioni, vestiua in essa ciò, che di giorno ordiua? E talmente si compiaceua dell'opera, di questa industre tessitrice di merito, il Cielo, nemico giurato dell'ozio, che perciò con regolati rauuolgimenti di continuo s'aggira; che mandaua per fino di colasù, ministri ad aiutarla. Onde, essendo stato osseruato più volte, che veniua nel lauoro assistita da vna Vergine, di modestissimo, e di bello, quanto ignoto aspetto, ricercati chi ella fosse? rispose: *che non haueua mai veduto alcuno*. Per lo che, la saggia Zia, ponendo sù la bilanzia della considerazione attentamente il lauoro, e bene accorgendosi, ch'era più tosto fattura di mano celeste, che di terrena, e puerile, lo conseruò poi sempre, come cosa di Paradiso, entro lo scrigno de' suoi più pregiati tesori. E come, non doueuano essere singolari que' lauori, ne' quali v'haueua le mani la Pallade dell'Empireo? Brigida, così sapess'io adoprar la penna, come voi l'ago; che delineando al viuo sopra di questi fogli il vostro pregio, trarrei felice ad ammirarlo, non che la Terra, gli habitatori stessi dell'Empireo. Ma, non è così fortunata, come la vostra, la mia mano! mercè, che voi meglio di Zeusi, non lauoraui, che all'eternità; ond'io, poco in quella

Suoi impieghi.

fissan-

fissandomi, ben m'accorgo, che vò a pericolo di perdere sgraziato, e l'olio, e la fatica.

Ma, già era ella homai giunta a quell'età, che direi la più vigorosa del sesso, mentre in essa fa più pompa de' suoi fregi Natura. Già, sù la cote delle sue interne, ed esterne bellezze, aguzzaua gli strali Amore, per ferire i cuori degli amāti. Già, la fama delle sue rare doti, inuitaua più d'vn animo grande ad inchinarle. Pensando dunque il genitore, che potesse questa nouella Ester, arrecare non poco lustro al suo per altro illustrissimo retaggio, se accompagnata a guisa di giouinetta Vite a solleuata pianta, hauesse campo maggiore di spandere d'ogn'intorno della feconditade i rami, determinò d'appoggiarla ad Vlfone di Vlfaso, Prencipe di Nericia, Signore, dotato di tutti que' talenti, che poteuano renderlo meriteuole d'vn tanto honore. Haueua Brigida veramente, pensiere di non volere accasarsi con altri, che con Giesù; ma, vedendo la volontà del padre differente, s'acquetò ad essa; stimando, d'incontrare in quella, humilmente vbbedendo, i voleri stessi del Cielo. Non hanno le figlie fino à quel punto, imparato, che ad vbbidire a' cenni de' genitori: onde, non è marauiglia, se à guisa di mansuete Giouenche, si lasciano da essi imporre sù'l collo quel giogo, che bene spesso poi, loro molto grauoso riesce. Ma, che meno ponno fare, che imprestare loro, almeno per vna volta quell'essere, c'hanno per sempre da essi riceuuto? Sogliono perciò dire: *la prima à modo d'altri, la seconda à modo nostro*. Eccola dunque maritata. Ma, che stimate ò mio Lettore, che cangiando stato, cangiasse pelo; e qual' altro Salomone, apparisse bella nel Trono, brutta nel Talamo? Pensate voi. Direi, che fosse egli, l'altare stesso dell'Innocenza. Stettero, meglio di gran lunga, che Tobia, e Sara, più d'vn'anno insieme quelle due pudiche anime, senza che mai, Imeneo loro accendesse le tede, seruendosi eglino, in vece delle sue, di quelle d'vna perfetta Carità; mandando in questo mentre giorno, e notte, à Dio, humili, quanto replicate ambasciate, acciòche, s'era suo volere, che di Ver-

Si marita con Vlfone, Prencipe di Nericia.

Gran pudicizia di Brigida, e del marito.

gini

gini diuenissero fecondi, gli fecondasse almeno di prole, che ossequiosa per sempre a'suoi comandi, non hauesse offendendolo, ad incorrere, con la sua disgrazia, vn perpetuo bando dalla Celeste patria. *Mio Dio!* diceuano eglino, cõ Tobia, e con Sara, *voi ben sapete, che non fù Venere, de' nostri Imenei pronuba, ma solo il desiderio di vna posterità, che inchinando il vostro santissimo nome in Terra, l'hauesse poi per sempre à benedir nel Cielo!* Confesso ò mio Lettore, che considerando le virtù degli Eroi de' passati secoli, piango inconsolabilmente le miserie de' miei. Quanto s'abbellirebbero i Christiani, se in vece di tenere nelle mani lo specchio delle Veneri, e de' Ganimedi; dell' Elene, e de' Paridi; si seruissero di quello de' gloriosi gesti di questi inuitti campioni del Crocifisso: perche, veggendosi così differenti da essi, vergognerebbonsi al certo, di portare con quelli, lo stesso nome! Se si praticassero hoggi giorno ne' maritaggi, queste massime, non haurebbe ardire l'empia Aletto, di gettare frà essi la face per incenerirli; ne Asmodèo, d'intorbidarli, con acque assai più nere, di quelle del torbido Acheronte, e di Cocito, ò dell' infernale affumicata Stigia palude. Non sarebbero tanti, infelice passaggio dal letto, al cataletto; dall' ara, che gli congiunse, alla bara; dal talamo, alla tomba; ne seminando dolcezze, mieterebbero amarezze. Gran bontà degli andati Christiani! Gran perfidia de' nostri! O quanto errando l'Hoggidì, dall'hoggidì s'allontana! Solo Dio, perche immutabile, dell'hoggidì può godere. Egli è lo stesso dice Paolo, hoggidì, che fù hieri, e che sarà per tutti li secoli. Ma noi, pur troppo hoggidì siamo diuersi da quello, che fummo hieri, ed oh volesse il Cielo! ch'ogni giorno più non caminassimo alla China. Non leggo mai Tertulliano, che fiorì nella primitiua Chiesa, e così eruditamente in faccia di tutto il Gẽtilesimo temperò la penna, a fauore de' Christiani, che facendo il confronto dell'hoggidì, con l'hieri, de' tempi andati, con i presenti; confuso dal rimorso della propria Sinderesi, non diuenga di fuoco per lo rossore. *Cruciateci pure*, diceua egli riuolto a' Tiranni; *tormentateci*; con-

Nunc Domine tu scis, quia non luxuriæ causa accipio sororem meam coniugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in secula seculorum. Tob. 8.

Bõtà de' Christiani antichi, e quãto differenti da quelli de' nostri tempi.

Iesus Christus heri, & hodie, ipse & in secula. Heb. 3.

Cruciate, torquete, damnate, atterite nos: probatio est enim innocentia nostra, iniquitas vestra, Apologet. cap. vlt.

condannateci; fatteci in minutissimi pezzi; annientateci: che la perfidia vostra, sarà sempre la pietra di paragone dell'innocenza nostra. E che motiuo, che occasione hauete voi, di sì fieramente perseguitarci? Forse perche impudichi? Gli stimati li migliori frà voi, come i Filosofi, non ponno in verun modo paragonarsi con i peggiori fra noi. Io ben leggo de' vostri, Socrate, dagli Attici giudici condannato, perche troppo dedito alle nefãde libidini: ma fra' nostri, nõ mai si muta sesso. Mi sono bene pur troppo note di Diogene, e di Frine le lasciuie, di Speusippo le souerchie impudicizie, che gli apprestarono anco fra le gioie la morte: ma noi Christiani, solo alle proprie mogli nasciamo maschi. Sò, che Democrito si cauò gli occhi, perche non poteua esser netta quella casa, c'ha le porte lorde: ma i Christiani, non han bisogno di cacciarsigli occhi del volto, per non peccare, mentre sono sempre ciechi con quelli del cuore, alle libidini. Ci accusate forse di superbi? Veggo il vostro Diogene, co' suoi piedi lordi, calcare, con superbia maggiore il fasto di Platone, di quello, che questi l'ostentasse: ma il Christiano, ne meno contro al pouero, insuperbisce. Ci riprenderete d'ambiziosi? Miro ben sì Pittagora, e Zenone, tanto da voi celebrati, affettar la tirannide: ma noi, di niuna dignità si curiamo. Ci direte troppo prosontuosi? Licurgo, quel legislatore tanto da voi acclamato, morì disperato, perche vide censurare le sue leggi da' Lacedemoni: e noi, rendiamo grazie, anco à chi ci condanna. Ci tasserete d'Infedeli, celebrando la fedeltà d'Anassagora, che negò a' nemici il deposito consegnatogli dal publico? Altra fedeltà bisogna che sia la nostra, mentre hà potuto anco da voi, benche nemici, trarre questa verità, di chiamarci comunemente, veggendo la nostra costanza ne' tormenti per Iddio: FEDELI. Non ci direte al certo prepotenti, ne insolenti, come il vostro Aristotele, che fino ad Ermia suo confidentissimo, tolse per forza la moglie; mentre, non solo non facciamo male ad alcuno, ma siamo tenuti à far bene, anco a' nemici. In somma, noi agghiacciati ad ogni ardore di gloria, e di grandezza, niuna cosa stimiamo meno propria, che la publica. Si contentiamo della nostra pouertà; non ammettiamo, ne mio, ne tuo; ma, si come habbiamo vna sol'anima, ed vn sol cuore in tutti, così comunichiamo tutto fra noi, fuor che le mogli: disciogliendo in questo solamente il consorzio, doue i vostri Socrati, ed i Catoni lo stabilirono,

Sexum nec fœmineũ mutat Christianus. cap. 45.

Christianus vxori soli sua masculus nascitur. Ibid.

Christianus saluis oculis fœminam videt: animo aduersus libidinem cæcus est.

Ecce lutulẽtis pedibus Diogenes superbos Platonis toros alia superbia deculcat: Christianus nec in pauperem superbit.

Christianus nec ędilitatem affectat.

Christianus etiam damnatus, gratias agit.

Christianus etiam extra, fidelis vocatur.

Nec inimicũ lædit.

Nobis omni gloria, & dignitatis ardore frigentibus.

Vlla magis res aliena, quam publica. c. 34.

Qui animo, animaq; mi-

cemur, omnia indiscreta habemus præter uxores. Præsident probati, honorem non prætio, sed testimonio adepti. cap. 39. Sed dicet aliquis, etiam de nostris excedere quosdam à regula disciplinæ: desinent tūc Christiani haberi penes nos. c. 45

prestandole agli amici. Diamo le dignità à chi le compra col merito, non con l'oro; non si curiamo ne delle pazzie del vostro Circo; ne delle dishonestà de' vostri Teatri; ne delle bestialità del vostro Anfiteatro; ne della vanità de' vostri Portici; riponendo sempre tutta la nostra fede, e speranza in Dio. E se mi direte, che ogni legno hà il suo groppo; ogni veste la sua tignuola; che non è possibile, che anco fra noi non ve ne siano de' cattiui; risponderò: che questi non sono da noi conosciuti per Christiani. Da questo, confrontate l'hieri, con l'hoggidì, ò mio Lettore; considerate se a' nostri tempi, ne' quali regnano frà noi tutti li vizij, forse, accioche non siamo tassati di parziali con vno, più dell' altro, si può dire ciò de' Christiani; e mi rimmetto. Ma che? Truouansi a' giorni nostri, chi siegua ne' maritaggi l'orme di Brigida, e di Vlfone? Fatene voi il giudicio, ne più m'inoltro.

Passato l'anno, ed auuiticchiatesi insieme con santo nodo d'amore queste due pudiche anime, osseruarono poi sempre, di separare il toro, non già i cuori, tutte le feste ferie, la Quadragesima, ed i giorni più solenni: ne' quali Brigida, benche di nascosto, cangiaua, senza spogliarsi, la morbidezza delle piume, con la durezza del pauimento, ò dell'ignude tauole. Diuenuta madre di molti figli, con pericoli grauissimi nelle grauidanze, che ben la dichiararono figlia di Eua; à guisa d'Aquila generosa, che inuita al volo gli Aquilotti, ne gli abbandona, accioche non cadano; ad altro maggiormente in tutto il tempo di sua vita non badò, che ad educarli nel timor d'Iddio; & ad arricchirli di tutte quelle virtù, che ponno rendere vn' anima veramente Christiana. Direi, ciò che disse Girolamo di Paola: che per mostrarsi vera serua di Giesù, si scordasse d'esser madre; correggendo in essi seueramente tutti li difetti, quantunque minimi. Onde nella morte poi d'vna sua figlia, che vestì l'habito monastico, doleuasi; che non hauendo forse trafficati li talenti tutti d'vna sollecita cura, nella di lei educizione, potesse esserle in quel punto motiuo, di tormentare nel purgatorio. Si suol dire: che la madre pietosa, rende la figlia viziosa; che perciò, hauendo ella ripreso grauemente il

Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas. Deut. 32.

Nesciebat se matrem, vt Christi probaret ancillam. Ep. 27.

il figlio, perche nella vigilia del precursor Giouanni, non haueua col digiuno, pagato à sì grand'Eroe dell'Empireo, il censo de' douuti ossequij, mentre dirottamente lagrimaua il di lui fallo, la consolò il Battista, apparendole, e dicendole: *Brigida, à bastanza hai lauato del figlio le macchie, rasciuga per tanto le lagrime, ch'io li perdono, e ti prometto in virtù del tuo merito, di tenerlo sempre sotto l'alt del mio patrocinio.* Al suddito, non tocca correggere il superiore, ma solo al superiore il suddito. Le membra, non gouernano il capo, ben sì il capo le membra. Quando il Cane è ferito in esse, con la lingua risana le piaghe: ma, se truouasi ferito nel capo, doue non può con la lingua giungere, attende la sola prouidenza del Cielo. Gli Apostoli, prima che scendesse lo Spirito Santo, erano tutti infermi. Che s'hà da fare per risanarli? Vi vuole solo il Protomedico di Paradiso. Ed eccolo, che in forma di lingue di fuoco, lambendo l'vlcere loro, donò à tutti perfetta la salute. Il Superiore, per l'opposto, deue non solamente correggere il suddito, ma anco punirlo. A Pietro solo, perche capo, fù comandato dal Saluatore, che pescasse con l'hamo, che punge; agli altri, con le reti de' soli consegli, e delle esortazioni. I veri padri, e le vere madri, che sono capi, e superiori, debbono co' loro figli imitare le Giouenche de' Filistei, che portando l'Arca, non perciò punto si lasciarono agitare dall'affetto de' parti lasciati addietro, a declinare dall'impreso sentiere. Sono tenuti à tener sempre nelle mani, la verga occhiuta di Geremia, per correggere i loro falli. Quest'è quella verga, dalle cui percosse, si chiamaua tanto consolato, quel gran Rè, e Profeta. E' vanità il pensare, di trarre dagli habiti la poluere, senza batterli, ò cangiare il lino in candididissima tela, senza prima percuoterlo, e macerarlo. La correccia della mandola è dura, ed amara, il frutto dolcissimo: così, se aspra è la correzzione, altresì soaui riescono i di lei effetti. Quando la carne infraccidita hà necessità del ferro, e del fuoco, la colpa non si deue attribuire al medico, ma all'vlcera: mentre con fierezza pietosa, non perdona egli

Vita di Brigida mentre maritata.

Correzzione à chi s'aspetti.

Vade ad mare, & mitte hamum. Mat. 17.

Laxate retia vestra in capturam. Luc. 5.

Mittite in dexteram nauigij rete. Ioa. 21.

Quæ iubentur laxari retia, nisi verborũ, quæ nõ captos perimunt, sed reseruant. Est & aliud Apostolicum piscãdi genus: quò solum Petrũ piscari Dominus iubet. Amb. sup. Luc. c. 5. l. 4.

Virgam vigilantem ego video. c. p. Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt. psal. 22.

Educazione de' figli quanto importi.

per perdonare; incrudelisce per giouare; incide, abbrucia, per risanare. Haueua Brigida alla mente, l'infelicità della casa di Dauidde, e d'Eli, per hauere troppo condonato all'amore della prole: dall'altro canto, le felicità de' figli di Giobbe, e di Tobia, perche bene educati; quindi non è marauiglia, se nella buona loro educazione tutte le sue speranze fondamentaua, sapendo con Seneca: che quanto è facile il comporre gli animi anco teneri, altrettanto riesce difficile il risecare quelle inclinazioni, che con essi, per lungo tempo crebbero. Ne Iddio, punto rendè vani li suoi santi pensieri, e desiderij; mentre meritò d'hauer figli, che niente inuidiarono lo stato, de' più perfetti religiosi. Poteua perciò la sua corte, rassomigliarsi al Collegio Apostolico, più tosto, che ad vna radunanza di gente mondana; con questa differenza: che ne pure vn Giuda in essa ritrouauasi; facendo solo scielta di gente timorosa d'Iddio, ne volendo amicizia, benche minima, con chi fosse stato di lui nemico. Non ammetteua al suo seguito, che Dame, vscite dalla scuola delle Vergini prudenti; perche, sempre teneuano accesa la lucerna delle buone operazioni, attendendo la venuta dello sposo. Brigida, alle altre infelicità de' nostri secoli, anco questa maggiore di tutte vi si è aggiunta c'habbiamo perduto l'arte delle lucerne eterne, già tanto agli antichi famigliare. Deh insegnatela à me; accioche priuo di lume, nô habbia anch'io insieme con le Vergini pazze, à piangere vna perpetua notte. Sapendo, che per comprare il Paradiso, le parole sono fango, i fatti oro; pareua, che non hauesse, Briareo dell'Empireo, che mani per ben' operare; non seruendosi delle altre membra del corpo, che per solo ministerio di esse: della lingua, per istruirle; degli occhi, e de' piedi, per là portarsi, e fissarsi, dou'esse additauano; e degli orecchi, accioche loro riferissero, come poteuano, senza errore, regolarsi nell'esecuzione. Se oraua, più parlaua con le mani, che con la lingua; se delle sacre Scritture, ò de' gesti gloriosi de' campioni del Crocifisso, riuolgeua le carte, agli occhi, aggiungeua le mani, per imitarli;

Facile est teneros adhuc animos componere: difficulter reciduntur, quæ nobiscum creuerunt. L. 2. de ira. c. 18.

se vdiua la diuina parola, accioche da vn'orecchio, non vscisse per l'altro, come costumasi, tenacemente la stringeua nel pugno; se andaua alla Chiesa, seruiuano le mani di bracciere, accioche non inciampassero i piedi; tenendole anco sempre cinte, non d'anelli, e di maniglie, ma di sacri tesori, per coronare grata i passi, di chi con tanta cura la portaua à Dio. Non era mai stanco questo Alcide del Cielo, mentre del continuo operoso. O' che facendo di Marta l'officio, inuigilando sollecita al gouerno della famiglia, apprestaua il bisogneuole, per alloggiarui, non come hospite, ma come padrone, e Signore, Iddio; ò che di Maddalena seguendo li vestigij, se coparlaua, orando; ò ch'egli con essa discorreua, leggendo; ò che la trouaui in viaggio, per portarsi ne' luoghi Santi à trattar con lui; non in cocchio, nel modo che costuma il fasto donnesco, ma à piedi: sapendo, che anco nella milizia del Paradiso, non ascende a' gradi, che chi maneggiando la picca dell'humiltà, di picciol fanteccino non preme l'orme. In somma, lontana da ogni ozio; d'ogni tempo, d'ogni hora, d'ogni momento, la rinueniui occupata, impiegata, affacendata con Dio. Nemica delle vanità donnesche, niente haueua di vano, chi era tutta piena di Spirito Santo. Contentandosi dell'opera delle diuine mani, non adulteraua il suo volto, ò col pennello, ò con lo scalpello, diuenendo di viua imagine dell'eterno Nume, morta pittura, ò freddo simolacro: ma, la sua più fina porpora, con cui abbelliuasi, era quella, che tinge vna pudica modestia. Niun lineamento vedeui in essa, che non fosse tirato dall'honestà; niun colore, che non l'hauesse stemperato la natura; niun'ornamento mendicato dall'arte: niente di mentito in somma, per ingannare i semplici, ma tutto semplice, per sgannare anco i più ingannati. Non è pudica, chi tende lacci altrui, benche habbia animo, di non rimanere allacciata. E' troppo crudele, è vn mostro di natura, vna Tesifone, vna Furia d'Inferno, chi non pensa, che à ferire, ne mai pensa à medicare. Si prostituisce, non s'orna quella bellezza, che per gli altri s'orna. Dà segno d'esser

ser poco bella, chi non bada, che à farsi bella. Deuesi lasciare operare alla natura, senza far forza con l'arte alle fatture sue, e della diuina mano. Grand'infelicità è quella, di chi non mai si contenta del suo stato! A che tingono i capelli, anneriscono le ciglia, pingono la faccia, se non per cangiare, Protei nouelli, le forme in mille forme? A che si mirano con tanta accuratezza nello specchio, se non perche temono con tali varietà, di non esser più quelle, che prima furono? Il culto d'vna Dama pudica, non può esser che pudico: odia ella l'adulterio, per fino ne' colori. Il tessere frà le sete l'oro, e vn corromperle, à forza di prezzo. C'hanno che fare, frà le fila di delicati stami, li rigori de' duri metalli? L'impouerire de' loro tesori le Conchiglie tutte dell'Eritree maremme, per farne monili al collo, è vn nascondere, non ostentare quella bellezza, che vantano. Non si nasconde, ciò che piace. Non è ornamento quello, da cui s'argomenta difetto. Il caminare con passo sì graue, mercè che cariche di tante ricchezze, che più al certo non ne potrebbe portare vn grosso Giumento, non è segno, che molto pesino: anzi, che s'armano contro all'insidie del vento, perche conoscendosi affatto leggiere, temono che possa seco trarle. Gran miracolo! Le donne à tutto delicate, quando si tratta di vanità, hanno gli homeri più vigorosi degli huomini, anzi degli Alcidi stessi! Brigida, tutta lontana da queste donnesche pazzie, attendeua più che il corpo, ad abbellire lo spirito, ed à conciliarsi credito appresso à Dio, ed al marito, meglio, che con le bugie del volto, con le verità del cuore. Io non nego però, che anch'ella non adoprasse i colori, tingendo co' cinabrij, tratti dagli aspri flagelli, più che di porpora il volto, d'vn sacro minio l'innocenti carni. Anco la Suezzia vanta, non che la Grecia, i suoi Apelli; tanto maggiori del Greco, quanto che dipingono col sangue, non le Veneri impudiche, mà le grazie celesti, dando la pena stessa, lumi al pennello. O di questa sì, non di Zeusi deuesi dire, che dipingesse all'eternità. Vestiua di nascosto, à guisa di Riccio spinoso, vn pungente

Vanità donnesca biasimata.

ci-

tilicio, per ferir con esso, più che il corpo, l'Inferno. Quando il marito era lontano, sorgendo di mezza notte, per trattare col Cielo, chiamaua à consiglio le Stelle; benche vili sembrassero que' consigli, à chi con l'altezza de' pensieri, anco le stelle sormontaua. La direi vn Camaleonte di Paradiso, che non si cibasse, che dell' aura della diuina grazia; si frequenti, e rigorosi erano i di lei digiuni. Al solleuo de' poueri, non adopraua la destra sola, ma stimandola insufficiente, senza timore d'incorrere nell'Euangelica censura, v'aggiungeua anco la sinistra, potendosi con verità dire: che non dispensasse monete, ma profondesse tesori. Io sò, che la sinistra, nel Cielo è destinatà a' reprobi; ma trattandosi della carità di Brigida, che non hà mani, che per far grazie, anco alla sinistra m'appiglierei, sicuro di ritrouarmi alla destra. Haueua ella, nel suo palagio deputate varie stanze, al ricouero de' bisognosi, e degl' infermi: tenendo sempre occupata molta seruitù al di loro sostegno, e spesandone ogni giorno almeno dodici. Portauasi di più ogni giouedì, in memoria della cena del suo Giesù, à tributare per fino a' loro piedi, più che l'acque d'Abano, ò di Baia, quelle de' bagni d'vna perfetta Carità. Che marauiglia poi, se traheua anch'essa souente in terra lo stesso Cielo, à seruirla, & ad ammirarla; meritando per fino d'hauere per Lieuatrice, ne' suoi trauagliosissimi parti, che l'haurebbero al certo di madre di più vite, cangiata in figlia d'vna sol morte, l'vnica, e sola consolatrice de' calamitosi mortali, che non son degno di nominare, Maria? Tertulliano fù di parere, che la Diuina Prouidenza si seruisse della Peste, della Fame, e della Guerra, come di Barbieri, per tosare la zazzera al Genere humano, ogni qual volta si truoua di souerchio cresciuta. Le due prime, sono destinate à seruire, così gli huomini, come le donne; la terza, deputata per gli huomini soli. Ma perche, non fos'ella tassata di parziale, ecco dato alle donne il barbiere della Grauidanza, con ordine, che non tosasse altri, che esse. Vorrebbero elleno, che arruotasse i suoi ferri anco per gli huomini: ma non si ponno alterare

Te faciente eleemosinam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. Mat. 6.

Reuera lues, & fames, & bella, & voragines Ciuitatum pro remedio deputanda, tanquam tonsura insolescentis generis humani. De anima. cap. 14.

terare gli alti decreti del Cielo, scritti, perche indelebili, à caratteri di Stelle. Quando ciò non fosse; guai all. R publica degli huomini! mentre moltiplicate le donne, assai più che le Cauallette nella Puglia, vsurpandosi con la prepotenza, il dominio; diuorerebbero in vn momento, il verde seminato delle glorie virili.

Idolatraua il marito, che più che il minio del volto, amaua nella moglie il candore dell'animo, vna tanta bontà; e si stimaua approdato al porto delle vere felicità mondane, perche fauorito di vna donna, c'hauendo nel volto vna Venere, ma pudica; nel seno vna Pallade, ma solo armata per soggiogare le passioni; e nelle mani vna Giunone, ma tutta impiegata nell'altrui solleuo; poteua con ragione dire? di non tenere in sua balia vna donna nò, ma vn gran dono di Paradiso Era egli, vno de' primi Prencipi del Regno, molto nella corte stimato, mẽtre pesaua ella in buona parte le proprie risoluzioni, con la bilancia, de' di lui saggi consegli. Ma egli, che addottrinato dagl'insegnamenti di Brigida, a Corte maggiore anhelaua; all' hora per appunto, che la Reggia innamorata delle sue regie doti, gli apprestaua le stanze, non meno di quello, che faccia le braccia all'amata, l'amante; all'hora, che l'oro, il bisso, e la porpora inchinauano il suo nome; all'hora, che ammiraua il suo merito, la turba numerosa de' cortigiani, determinò di tutto lasciare, per acquistarsi Dio: o pure, e dirò meglio; d'abbandonare il niente, per fare nell' acquisto del Cielo, vn ricco bottino d'ogni vero bene. E chi, col filo di sì saggia Arianna, non vscirebbe dal laberinto de' mondani impacci? Ma, perche in questo Mondo non si può viuer bene, se non si viue da pellegrino, non essendo noi quì, che viatori: considerando, che l'attacco della patria, de' parenti, e de' conoscenti, erano tanti pesi, che trattenendolo di quà giù, gl'impediuano di soruolare, come bramaua, alla Celeste Gierusalemme risolse, di dare vna lunga buona notte a' proprij stati, per portarsi à dare vn diuoto buon giorno, al nome glorioso di quell'Apostolo, che direi l'Alcide dell' Vniuerso, perche

Parte col marito per S. Giacomo di Galitia.

situato

situato ne' più remoti confini suoi, pare, c'habbia iui fondato le Colonne del non più oltre. Ben si può dire di Giacomo: che facesse rimbombare il tuono della sua voce, fino negli vltimi termini della Terra. Non può entrare ne' confini del Cielo, chi non si porta a' confini di questa vasta mole; ne varcare all'Oriente, chi dell'Occidente non giunge alla mèta. Eccoli dunque in viaggio per le Spagne; dall' Aquilone eccoli far passaggio all'Occaso; e da' rigori della Zona fredda, auuicinarsi agli ardori della Torrida. Ma, non poteuano incontrare che ardori, quelli, che viaggiauano solo con la scorta del Sirio della Carità. Io non istarò à ridire gli effetti diuoti della loro generosa pietà, seminati ouunque passauano; perche, ben può ogn' vno imaginarsi, che chi vuole efficacemente il fine, v'adopra anco à tutto suo potere opportuni li mezzi. Doppo dunque vn lungo, dispendioso, e disastroso pellegrinaggio, depositato l'homaggio de' loro ossequij al sepolcro dell'Alcide delle Spagne, perche compartisce loro virtù, di domare, con la claua poderosa dell'amor d'Iddio, i mostri tutti d'Inferno, e visitati molti altri luoghi santi, fecero ritorno a' proprij stati. Prima però di giungerui, peruenuti nell'Artesia, fù Vlfone sopraggiunto in Aras da vna grauissima infermità, che l'haurebbe al certo fatto pellegrinare ne' Regni della morte, se non veniua à viua forza, dalle orazioni di Brigida, e dall' intercessione dell'Apostolo delle Gallie, a' regni della vita richiamato. Perche, ritrouandosi egli sù l'orlo della vita, piangendo inconsolabilmente Brigida, nella perdita del marito, la perdita della miglior parte di se stessa, le apparue quel Dionigi, che fecondando la Francia col seme dell'Euangelica dottrina, traspiantò l'Areopago sù la Senna, assicurandola: che le portaua dal Cielo vno spaccio, che conteneua per qualche tempo ancora, la proroga di viuere al marito, di cui, come di tutto il suo nobil legnaggio, haurebbe sempre tenuto singolarissima cura. Rasserenato à così buoni annuncij il ciglio della nostra rugiadosa Aurora, ecco poco doppo, apparire il Sole della perfetta salute d'Vlfone.

In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines Orbis terræ verba eorum. ps. 18.

Nel ritorno Vlfone grauemente s'inferma, e viene da Dionigi l'Areopagita risanato.

fone. Depositati con i cuori, que'rendimenti di lodi à Dio, ed à Dionigi, che vna tanta grazia richiedeua, e fatto ritorno alla patria, ben dissi, che Vlfone meritò di rihauere perfetta la salute; perche tutto donatosi à Dio, ad altro non pensaua, che ad obligarsegli maggiormente, con vn fidecomisso sì stretto, che non potesse più in modo alcuno separarsi da esso. Chiamato dunque il Notaio del diuino amore, alla presenza de' testimonij di tutto il Paradiso, rogò vno stromento autentico, non sù le carte di Pergamo, mà ne'fogli del suo cuore, in cui primieramente, obligando al Facitore Eterno perpetua la sua continenza, gl'infeudò per fine, con voto inalterabile di religione, e di obedienza, i fondi più preziosi de'proprij voleri. Così, stipulato lo stromento, autenticato anco dal consenso di Brigida, non tardò di fare al Cielo la consegna de' promessi beni, vestendo nel monastero detto Aluastra, con l'habito, l'istituto Cisterciense; doue santamente viuendo, meritò anco di santamente chiudere alla Terra i giorni suoi, per aprirli poi perpetuamente al Cielo.

Veste l'habito Cisterciense.

Muore.

Morto il marito, Brigida, che molto prima, che rimanesse Vedoua, era Vedoua; diuise c'hebbe a' figli le facoltà paterne, come che più non hauesse à far col Mondo, gli diede vn risoluto addio. L'haureste detta vn'altra Giuditta, che rinserrata entro la stanza secreta del suo cuore, ad altro non badasse, che à fare diligente incetta d'vn' Eroica castità in se stessa; d'vn'officiosa carità verso del prossimo; e d'vna ossequiosa pietà verso Dio. Vera figlia, e discepola di Paolo, come Vedoua, e desolata, non riponeua, che nel vero Consolatore le sue speranze; non cessando giorno, e notte d'offerirgli, sù le brace d'vn Santo amore, gl'incensi odorosi de'suoi feruorosi voti. Per lo spazio di trent'anni, doppo la morte del marito, tenne ella lontano dalla sua carne il lino, stimandolo, benche ostenti il colore della continenza, per la souerchia morbidezza, giurato nemico suo: ponendo in sua vece a'di lei fianchi, vn'aspro, e pungente cilicio; forse, perche vedendola restìa, con i continui stimoli maggiormente

Quæ autem vere vidua est, & desolata speret in Deum, & instet obsecrationibus, & orationibus nocte, & die. 1. ad Tim. 5.

mente

mente s'incitasse, ed eccitasse all'intrapreso corso, per lo sentiere della Virtù. Cingeuasi in oltre strettamente la carne, con tre funi, ad honore della Santissima Trinità, tutte ripiene di groppi; con vna, strigneua li fianchi, e con l'altre due, le gambe; temendo forse, che vna sol ritorta non fosse basteuole, a tenerla per sempre legata al suo Giesù. Voi fate molto bene ò Brigida, a dedicare questi vostri lacci nodosi alla Santissima Trinità; perche anch'ella è vn groppo, che annoda le humane menti, assai più del Gordio stesso inestricabile. Ma non capisco, come vogliate con tanti groppi disgroppare quelle pene, che originate dalle colpe, per discioglierle, fanno di mestieri, meglio che le spade, l'Indulgenze degli Alessandri. E pure, chi lo crederebbe? co' groppi ancora, scioglieua i groppi: non essendo in fatti, che aggroppato il sentiere della virtù. Per assicurarsi, anco dormendo, dalle cadute, che tanto temeua vegliando, il suo letto, era vn Tapeto disteso su'l pauimento, con vn poco di guanciale, sopra cui vestita corricauasi, per dimostrare: che se bene posaua con la parte inferiore in Terra, con la superiore ad ogni modo, s'alzaua sempre verso il Cielo. Interrogata per ciò, come in quelle parti Aquilonari, doue che Borea scatenato, fà pompa maggiore de' suoi furori, potesse ella dormire, sotto vna sferza così cruda de' suoi flagelli? Rispose: *che chi tiene seco Dio, ch'è tutto fuoco, non teme gli orgogli degli Aquiloni; e chi non può sopportare i rigori d'vna madre alterata, molto meno potrà tolerare quelli del padre sdegnato.* Brigida, meglio che Brigida, vi direi Rigida, se conoscendo, che sono ardori anco i vostri rigori, non m'eleggessi di gelar con voi, per arder sempre à Dio. Li Mondani, non intendono queste massime, e pure, l'esperienza ogni giorno più che vere le manifesta: *che non arde à Dio, chi non gela al Mondo; ne può giacer beato con lo spirito in Cielo, chi non giace prima quaggiù col corpo in Terra.* Brigida, che ben le intendeua, si corricaua sopra di essa; e meglio che noi, al certo, entro spiumacciato letto saporitamente posaua, sicura: che anzi, perche sopra della Terra dormiua, haueua nel Cielo chi

Vita di Brigida mentre Vedoua.

per lei vegliaua. Ma come dormiua, ò come poteua rimanner berſaglio de' rigori del freddo, ſe ſpendendo le notti intiere in continue orazioni, di maniera, che haueua per l'aſſiduo orare incallite, al pari de' Cameli, qual'altro Giacomo, le ginocchia, accalorite poi da migliaia di genufleſſioni, col mezzo delle quali, proſtrata sù'l pauimento, portauaſi co' baci, ad inchinare i rigori della ſua genitrice primiera; toglieua il modo, ed al ſonno d'auuicinarſi alle di lei pupille, ed al gelo d'indurire quell'anima, che riſcaldata da' raggi del diuino amore, tutta ſi liquefaceua in lagrime di tenerezza? Prima che moriſſe il ſuo marito, oltre a' digiuni comandati dalla Chieſa, ben quattro volte alla ſettimana, chiudeua la ſua bocca al cibo del corpo, per aprirla à quello dell'anima: ma morto che fù, ſi come non numeraua giorno, che non riceueſſe grazie dal Cielo, così non volle vi foſſe giorno, che col mezzo della lingua d'vn rigoroſo, e vigoroſo digiuno, non le confeſſaſſe, e profeſſaſſe ancora. Tutte le ſeſte ferie, oltre alle vigilie della Sereniſſima Imperatrice de' Cieli, e de' Santi ſuoi tutelari, e diuoti, per iſpegnere le fiamme del ſenſo, ed accendere maggiormente in ſe ſteſſa quelle del diuino amore, chi mai lo crederebbe? non contenta delle acque della fronte, aggiungeua anco ad vn tozzo di duro pane, l'acqua ſola del fonte: ne mai ſi leuaua dalla menſa terrena ſatolla, chi non mai ne meno ſatolla ſi partiua dalla Celeſte. E chi mai può ſaziarſi di quel cibo, di cui eſſendo, mercè che infinito, affatto incapace lo ſtomaco creato, quanto più ne guſta, tanto maggiormente reſtagli da guſtarne? Era a Brigida il giorno di Venere in ſomma venerazione; ſapendo, che più che da' raggi del Sole, veniua dal ſangue d'vn Dio illuſtrato. Deſideroſa per tanto di patire in eſſo con Chriſto, e di ſoggiacere a quell'antica, quanto giuſta legge, fondata più che nella punitiua, nella commutatiua giuſtizia; di rendere tormenti, per tormenti, ſangue per ſangue, fuoco per fuoco: conſiderando, quanto n'haueua il Redentore, con la ſua copioſa redenzione verſato ſopra di noi, tutta ripiena d'amo-

Fracturam pro fractura, dentem pro dente, oculum pro oculo, animam pro anima, manum pro manu, pedem pro pede. Leuit. 24.

roſe

rose fiamme, poiche non poteua inchiodarsi ad vna Croce, pigliando de' Cerei accesi, si lasciaua sopra delle ignude carni cadere le gocciole ardenti, fino che rimaneua grauemente piagata; donando in questo modo ardori, per ardori, piaghe, per piaghe. E se a caso auueniua, che si fossero le cicatrici, prima della vegnente sesta feria risanate, con l'vgnie lacerandole, le riapriua; non volendo rimanere in tempo alcuno senza piaghe, mentre vedeua, che il suo amore parimente, non mai senza di esse si ritrouaua; viue, come trofei di gloria, anco nel Cielo conseruandole. In fatti, non è amor, che piagato: non và egli ne senza faci, ne senza strali: si dice amore, perche muore chi di lui si fà seguace: e se muore chi ama, chi non sà, che non entra senza piaghe la morte? Oh Dio! Quante inuenzioni truoua egli per incenerire l'anime! Chi mai crederebbe, che da' frutti delle Api, ne cauasse amarezze; e da que' Cerei, che non s'accendono, che per ispegnere gli horrori, ne trahesse tenebre, peggiori assai di quelle della notte, perche di Morte? Ma, non finiscono qui le machine, di questa grand'Ingegniera dell'Aquilone, per aquistarsi il Paradiso. Anco l'Angelo, che volle impossessarsi del Cielo, per venirne à capo, stimaua opportuno, collocare il seggio in vn canto dell'Aquilone. Nello stesso giorno di Venere, in memoria, che gustò per suo amore il Redentore nella Croce, amarissimo fiele, volendo anch'ella rendergli per amarezze, amarezze, armaua la bocca d'vn'Erba amarissima, detta Genziana: lo stesso anco facendo, ogni qual volta hauesse conosciuto, che la lingua inconsideratamente fosse inciampata, in qualche parola non à pieno aggiustata, per farla in questo modo più cauta nell'auuenire. Ben poteua anch'essa, con quella saggia Vedoua Noemi andar dicendo: *non mi dite più dolce, delicata, e bella, ma ben sì amara: già che, gustando solo d'amarezze il mio amore, hà fatto, che il mio palato, con simpatia amorosa, anch'egli solo d'amarezze si rende pago.* O' se si praticasse di Brigida il salutifero recipe, tutte l'amarezze, che produce natura, non sarebbero al certo basteuoli, à risa-

In Cœlum cõscendam, super Astra Dei exaltabo solium meum, & sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis. Isa. 14.

Ne vocetis me Noemi, idest pulchram: sed vocate me Mara, idest amaram, quia amaritudine valde repleuit me omnipotẽs. Ruth. cap. 1.

risanare le piaghe della lingua; ma sarebbe di mestieri, non seminare le campagne d'altro, che d'Assenzio; si come non altro che parole sconcie, semina in ogni tempo, questa gran Bifolca d'inferno. Veramente, vn chiodo caccia sempre l'altro; non si curano, che con Teriache i veleni; non si medicano, che con refrigeranti di Galeno gli ardori; non si spegne, che con l'acqua il fuoco; non si dilegua, che col caldo il gelo; non si disperdono, che col lume le tenebre; non si pianta la Virtù, se non si sradica il vizio; seruendo vn contrario, di medicina all'altro. Questo solo, è l'vnico modo di risanare: e chi altrimente fà, rimarrà per sempre infermo. Felici gli huomini, se si seruissero degli antidoti, di questa gran Protomedica del Paradiso, che non haurebbero si souente bisogno, di farsi portare all'hospitale degl'Incurabili. Chi è vendicatiuo, e si conosce precipitoso all'ire, sfoghi ogni volta in se stesso lo sdegno; riuolga contro à se medemo que' flagelli, che và fabbricando agli altri; consideri, che non si deue fare altrui ciò, che non piace sia fatto à noi: e m'assicuro, che in breue risanerà le piaghe, quantunque infistolite. Il Crapulone, viua da Camaleonte; condisca con dell'assenzio le viuande; habbia sempre per commensale la Morte, aspergendole con le ceneri; ne faccia parte agli affamati, che quantunque siano per lo più, i mali della gola mortali, lo lo dò libero. Non si medicano, che con la dieta, le ferite della gola. L'innamorato dell'oro, lo dispensi a' poueri, ma con tal secretezza, accioche non perda col fumo della vanagloria, il lustro, che ne meno la sinistra, sappia ciò, c'hà donato la destra: ne hauerà più timore, che col suo peso, lo possa profondar nel Baratro. Il sensuale, si pettini ogni giorno ben bene la carne: che questo è l'vnico modo, per liberarsi dall' immondizie. Il superbo, entri ogni giorno nel Teatro anatomico, à contemplare la sua origine: chiudasi per mezz'hora almeno, entro vn'auello, à rimirare il suo fine; vada alla scuola di scherma degli affronti, ma, doue s'adoprano le spade vere, non le finte; e porti sempre seco lo scudo della pazienza, e mansuetudine, per ripararle:

Contraria contrarijs curantur.

Modo di praticar le virtù, e di sradicare i vizij.

le: ne punto dubiti poi, che l'infermità sua non sarà mortale. Io rido di alcuni, che si fanno, ma appostatamente, al pari d'vn Giumento, caricare d'ingiurie; stimando in questo modo, di venire in breue, vnichi Corifei dell'Humiltà. La Superbia, siegue chi la fugge. Calcaua con più alterigia Diogene, le pompe di Platone, di quello le passeggiasse Platone stesso. Ogn'vno fà il Rodomonte, quando si tratta di combattere, con le spade di legno, ò senza punta: ma, pochi si arrischiano à maneggiare quelle, che impiagano. Molti vestono il lutto, che couano nel seno il riso; portano la liurea di serui fedeli, che sono mercenarij; vantano d'esser soldati, ma altro non hanno di soldato, che il soldo che tirano. Quanti si cauano fino co' flagelli, ne' giorni Santi, il sangue, per cauare dall'altrui borse l'oro; che voi stimerete da vero pentiti, e son mentiti! Sotto questi fiori, s'appiattano per lo più sicure le Serpi: sotto questi cespugli, couano senza timore le Lepri. L'humiltà, s'acquista col sopportare gli affronti veri, non falsi; reali, non finti; fatti da mano nemica, non amica; quando meno vi si pensa, non pattouiti. Questa è la Scuola, il Liceo, il Portico, e l'Academia, ou'ella s'impara, vnita alla sofferenza: ogni altra, non è che da giuoco. In somma, qual si voglia colpa, richiede il douuto castigo; e chi è reo, deue portarlo. Se inciampate col piede, mordetelo come fà il Lupo; se con la mano errate, pungetela; se con la lingua, morsicatela; se col pensiere, imprigionatelo; se col cuore, con Dauidde cangiatelo; se con tutte le membra, con Paolo battetele, accioche, s'auuezzino per l'addietro ad vbbidirui a'cenni: e vedrete, che in breue, di vizioso, diuerrete virtuoso. Così faceua Brigida, onde non è da marauigliarsi, s'era vna tauola Cosmografica, doue stauano al viuo delineati, li seni, li siti, li climi, le distanze, le altezze, i gradi, li paralelli, gli meridiani, di tutte le perfezzioni.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. Ps. 50.

Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo. p. Cor. 9.

Edificò ella due monasterij, vno di sessanta monache, l'altro di venticinque religiosi, a'quali prouide abbondantemente di cibo temporale, e di spirituale; mentre, dotandoli

doli di grosse rendite, gli arricchì anco, d'vna nuoua regola, dettatale dalla bocca stessa, di chi per essere prima regola, è regola, d'ogni vera regola. Non vestì però ella l'habito religioso, benche meglio assai di qualunque religioso, vestisse l'istituto; forse, perche se ne stimò indegna: ad ogni modo, meritò morendo di riceuerlo, dalle mani del suo sposo, tessuto nel Cielo, per opera de' Celesti ministri. A chi non era, che tutta Celeste, non conueniua habito, che non fosse Celeste. Ne' pellegrinaggi però, vestiua, come se fosse religiosa: e questa fors'è la cagione, che viene dipinta con habito religioso. Il suo vestito, era oltre il cilicio, vna semplice, e rozza gonna, così di Estate, come d'Inuerno; odiando, anco nelle vesti la doppiezza, chi vn sol cuore professaua. Fù così humile, che molte volte sconosciuta, mendicaua alle porte delle Chiese l'elemosina, per compartirla a' poueri; ne isdegnaua, di spendere i giorni, nel rappezzar loro quegli stracci, che sono nella guardarobba del Paradiso, assai più pregiati delle porpore stesse; anzi, di seruirli, e di medicar quelle piaghe, che per la schiffezza, e fetore, rendeuansi immedicabili. Riparò perciò, molti luoghi pij, ed hospitali; parendo, che non fosse ad altro nata, che per sollieuo de' bisognosi. Mostrauasi così innamorata della pouertà, che spogliatasi di tutto per amor d'Iddio, (forse perche libera in questo modo, da ogni imbarazzo mondano, potesse meglio cimentarsi con l'Inferno:) haueua consegnato ad vno, tutte le sue facoltà; ed ogni volta, che ò per suo, ò per vso degli altri, ne voleua, humilmente, come se sue non fossero, in nome di Giesù le dimandaua, preponendo sempre l'altrui alla propria stessa necessità; dando à diuedere: che alla vera Carità, sono sempre più à cuore i bisogni del prossimo, che i suoi medemi. Nell'Obedienza, era tanto puntuale, ch'essendo affatto morta al Mondo, non l'haureste detta viua, che a' cenni de' suoi Superiori. Ogni giorno procuraua, nel fonte del Battesimo delle lagrime, e della penitenza, di lauare quella coscienza, ch'essendosi sempre mantenuta monda da ogni macchia,

non haueua bisogno, d'essere sì di frequente lauata, per mondarsi; ma solo, per conseruarsi libera da ogni immondizia, quantunque minima. Le Feste poi sole, diuenuta commensale degli Angeli, si portaua alla mensa lautissima di Paradiso; stimando, che il frequentare ogni giorno i banchetti, non sia troppo sano: mentre à chi non è di più che buono stomaco, non suole ciò partorire, che crudezze, & indigestioni. Io non istarò à ridire, cosa alcuna della sua pazienza: perche, non può esser buono, chi non è paziente. Questa è la pietra di paragone, anzi la madre di tutte le Virtù; si come l'impazienza, è genitrice feconda di tutti li vizij. Il male, al parere di Tertulliano, non è altro che vna impazienza del bene. Quello è impudico, perche non hà pazienza di conseruarsi pudico; quello vendica l'ingiurie, perche non hà stomaco per sopportarle; quello è inquieto, perche non hà flemma di mantener la quiete; quello da Cerere, e da Bacco attende i suoi contenti, perche non vuole pazientemente aspettarli dalla Temperanza; quello in somma inchina l'empietà, perche nô hà potuto tollerare di seruire la pietà. Ella, in tanti trauagli, viaggi, infermità, nella morte del marito, e de' figli, ben dimostrò, quanto fosse vnita a' diuini voleri. Mantenne sempre vn' incorrotto sereno questo Cielo; ne mai s'armò di fulmini, per vendicare l'ingiurie di que' Titani, che scagliando contro di essa i sassi di mille disprezzi, ed obbrobrij, pensarono d'atterrarla. Perche, venendo trattata da molti, come costumasi di quelli, che seruono di vero cuore à Dio, per matta, soleua ella dire: *Dicano à sua posta ciò che si vogliano, ch'io molto prima hò meco stessa pattouito, di lasciare gracchiare queste Rane al Sole, e latrare questi Cani alla Luna. Ne per essi hò cominciato, ne per essi finirò. Mi conceda pure il Cielo il dono della perseueranza, ch'io ben sò: che si come le lodi de' tristi non canonizzano i buoni, così li biasimi loro non gli condannano.* Quand'vno non si cura d'honori, di commodi, di ricchezze, mà più tosto le disprezza, e le dispensa a' poueri, subito viene spacciato per scemo di ceruello, e calpestato, come metallo di poco peso, solendosi

Lodasi la pazienza.

Omne peccatũ impatientiæ adscribendũ. Malum impatientia est boni. Nemo impudicus non impatiens pudicitiæ, & improbus probitatis, & impius pietatis, & inquietus quietis. De patient.

dire: *ch'è pazzo da sette cotte, chi getta il suo*: ma io, stimo assai più pazzi quelli, che di tal fatta le ambiscono, che per hauerle, togliono anco l'altrui, mentre sono più che certi di hauerle vna volta à lasciate. Nel consolare gli afflitti, nell'insegnare agl'ignoranti, nel consigliare i dubbiosi, nell'ammonire i peccatori, nel persuadere il bene, nel detestare il male, s'io dicessi, che nella sua bocca facessero come ad Ambrosio, ed à Platone, il mele l'Api; che articolassero i suoi concenti li Rossignuoli; che vi collocassero il seggio le Sirene; sarebbe lode questa di gran lunga inferiore al suo merito. Ella, con la sposa, nauigò sempre i fiumi di latte; solcò i mari di Nettare; sicuri da'naufragi, perche liberi dagli scogli, e dalle Sirti portando solo merci di Virtù, per approdare al porto della vera gloria. Direi, c'hauesse nella bocca vna di quelle lingue di fuoco, che apparirono sopra il capo degli Apostoli, tinta nelle dolcezze di Paradiso, accioche tanto più facilmente inuiscerandosi nelle midolle dell'anime, potesse incenerirle. Era vna nube, grauida d'vna continua pioggia di lagrime, che trattandosi dell'honor d'Iddio, squarciando il seno, non lanciaua che fulmini, per abbattere le rocche de' più indurati cuori. Tonaua in somma, meglio che Pericle, e fulminaua insieme: ne diramaua dalla bocca Veneri, che pudiche, questa Venere Santa. Hebbe grazia di penetrare l'interno de' cuori; di preuedere gli auuenimenti futuri; di spiare di tal guisa i diuini arcani, c'hauendo lasciato i volumi intieri delle sue riuelazioni, approuate per legitime dalla Chiesa, pare che rubasse vna delle penne della Colomba dello Spirito Santo, per registrarle: conuertendo in azzurri di Paradiso i suoi inchiostri; in solchi gemmati le sue linee; in istelle i caratteri; che diuennero anco minacciose comete ad alcuni, che ardirono con occhi d'Aristarco rimirargli.

Mel, & lac sub lingua tua. Cant. 4.

Ma non volle Iddio, che solo all'Aquilone facesse giorno, Sole così luminoso di Santità. Non era bene, che questo Prometeo, c'haueua rubato tanto di fuoco alla sfera del diuino amore, per farne diuampare l'anime, ne facesse parte

te

te solo al Settentrione. Necessita di calore anco l'Oriente, e l'Occidente; che pur troppo tremano, e gelano, così per la poca Fede, come per la mancanza della Carità. Eccola dunque destinata dal Cielo, per ordine del suo sposo, à pellegrinare a' luoghi Santi. Non frappose indugio alcuno Brigida, tosto, che fù fatta capace de' diuini voleri; perche, non sà, che sia tardanza la grazia dello Spirito Santo, che per esser amore, hà sempre l'ale tese: ma, ad imitazione di Maria, all'hora che portossi à ritrouare la Cugina; aprì subito gli orecchi, per vdire i diuini comandi; snodò la lingua, per rispondere alle Celesti chiamate; sbrigò le mani da ogni altro impiego, per imprendere l'ingiunto ministero; e dello sposo sourano, rintracciando l'orme, de' Caprij, e de' Cerui, emulò il corso. Roma, come capo del Mondo, fù lo scopo primiero de' suoi diuoti pellegrinaggi. Non à caso la situò il Cielo sopra di sette Colli, mà perche seruisse di luminoso Fanale, all'Vniuerso tutto. Gloriosa in vero Città! che alla fedeltà del suo magnanimo cuore, stimando molto poco vn solo, ben sette Colli sottopose al giogo soauissimo del Crocifisso, anzi alle securi taglienti de' carnefici: per alimentare col proprio sangue ancora, quella Fede, che non potendo collocare nell' Empireo la Reggia, entro'l suo seno, colà nel Vaticano, generosa la piantò! Chi mai lo crederebbe? che vn Pescatore Ebreo, diuenuto di sì eccelsa mole l'architetto, sì stabile la fondasse, che non fossero le machine tutte d'Inferno valeuoli ad atterrarla? Hà anco il Tebro le sue Idre, che risorgono anco recise, che crescono col proprio sangue, assai più feroci della Lernèa: mentre, e del fuoco, e del ferro ridendosi, punto non pauentano degli Ercoli stessi le poderose destre. Brigida, che ben sapeua, per quello che lasciarono meglio ne' cuori, che ne' fogli, cadere gli eruditi, quanto sani inchiostri di Girolamo; non perche fosse Sacerdote ò Cortigiano Romano, come penna mal temprata andò criticando, mentre nato nell'Illirio, ordinato in Antiochia, e che più d'vna volta con libertà Euangelica, esaggerò i di lei vizij; ma perche Christiano:

Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Ambros. Lib. 2. in Luc.

Abijs in montana cum festinatione. Luc. p.

Assimilare Caprea, hinnuloque Ceruorum. Cant. 8.

Se ne và in Roma.

Lodasi Roma.

Casaubon.

Petri successori qui non comunicat Christi non est, sed Antichristi. Ep. ad Damas.

che non è di Christo, ma d'Antichristo, chi non comunica col successor di Pietro: iui di primo tratto slanciossi, à prestare al Vicario di Giesù quell'homaggio, ch' era necessario, per renderla sicura del vassallaggio dell' Altissimo. Quì giunta, solo la pietà stessa potrebbe con tromba di bronzo, e penna d'oro, ridire gli eccessi indicibili della di lei incomparabile pietà. Considerandola tutta impastata col sangue di tanti Eroi, non poteua di meno di non esclamare: *mio Dio! quanto sono i nostri differenti dagli andati secoli, mentre doue prima tingeuansi solo le porpore Christiane col sangue de' Martiri, hora souente si tingono col sangue de' poueri!* Quasi, ch' iui fosse andata solo per ritrouar Tesori sotterra, sempre ne' Cemeterij, e nelle Catacombe dimoraua: e veramente non cercaua, che tesori, chi de' Martiri di Giesù l'orme, più che le reliquie, andaua inuestigando. Pareuale per ogni parte Roma sepolta, assai più riguardeuole di Roma sopra terra; ammiraua meglio che gli Archi, le Terme, le Piramidi, e gli Anfiteatri; le Arenarie, le Crete, l'Aree, e le Tombe de' Campioni del Crocifisso: onde non è marauiglia, se diuenuta Talpa della Pietà, solo sotterra, della pietà andaua rumando i sentieri. Non caminaua però, tanto sempre coperta questa Talpa, senza occhi al Mondo, quanto tutta pupille à Dio, che non ne apparissero anco sopra terra li vestigij; mentre, portauasi ogni giorno alle stazioni, fino ne' tempi della primitiua Chiesa, per quanto lasciò scritto Tertulliano, costumate; non potendo fermare il suo passo, che al Campidoglio della gloria frettoloso s'inoltraua: negli ardori del Sole; ne i rigori del gelo; ne l'inclemenza delle nubi; ne i furori degli Aquiloni. Come che nata Grande, non mancauano à lei mille maniere, discepole del fasto, e della vanità donnesca, di portaruisi con ogni maggior commodo: ma sapendo, che non si và in cocchio in Paradiso, e che la Santità camina sempre per terra, v'andaua à piedi; memore che lo stesso fù comandato ad Ezecchiele, se volle parlar con Dio. Gran disordine, dice lo Spirito Santo è, vedere il Prencipe per terra, e gli staffieri a cauallo: il Creatore sopra vna Croce,

Æquè Stationes nostras vt indignas, quasdam verò & in serũ constitutas, nouitatis nomine incusãt. De Ieiun. & ad Vxor. l. 2.

Fili hominis sta super pedes tuos, et loquar tecũ. Ezech. 2.

ce, la Creatura in cocchio; Iddio in piedi, l'huomo à ſedere; chi chiede grazie, con la teſta coperta, più che dal capello, dall'alterigia; chi le hà da fare, tutto, fuorche da vna corona di ſpine, ò dal velo degli accidenti ſacramentali, ſcoperto. Così và Brigida, anco a' giorni noſtri: chi ſpegne la propria lucerna, e chi accende quella che non è ſua. Perche i Grandi, fanno da piccioli, gli piccioli ſi credon Grandi; perche le Dame Pedineggiano, le Pedine Dameggiano. Ma tutto ciò ſarebbe poco, quantunque molto, ò Brigida, in riguardo di quanto nuouamente, ſcoſtumatamente coſtumaſi ne' luoghi ſacri; che doue agl'incruenti ſacrificij curuano il ginocchio à terra le donne, abbenche grauide, ſtanno à ſedere irreuerenti, e ſcandaloſi gli huomini: portando al noſtro Mondo gli vſi barbari de' Braſiliani, oue maſcheranſi da partorienti gli huomini; mentre partorito c'hanno le donne, entrano nel letto eſſi, facendoſi dalle mogli ſeruire, come s'eglino, e non elleno, haueſſero del parto ſoſtenuti gl'incommodi. Alla Menſa, non alla Meſſa ſi ſiede: e chi quà giù alla Meſſa irreuerente ſiede, non ſederà colaſsù alla Menſa del Cielo. Ma, chi non sà, che ſono quelli, che così fanno, pur troppo grauidi d'empietà, e di poca cognizion d'Iddio? Onde ponno in parte rimanere iſcuſati, come quel Momo dell'Etruria, ſe non riſpettano, chi non conoſcono? Brigida, che ben lo conoſceua; douendo portarſi à lui, non ſi ſeruiua d'altro Cocchio, ne d'altra Lettica, che di quella, che le appreſtaua vna ben profonda humiltà: ſtimandoſi indegna di ritrouarſi alla preſenza di quel Dio, che non può eſser veduto da occhio terreno, perche troppo Grande. Che dirò poi de' tratti della ſua impareggiabile diuozione, ogni qual volta trasferiuaſi à piè di quella ſcala, che veramente non può chiamarſi che Santa; mentre iui tutto miniato di ſangue, arato da flagelli, dipinto dagli ſputi, e ricoperto di ſpine, s'era per ſuo amore portato il Facitore, il Redentore dell'anime? Diuenuta per la riuerenza paralitica, non ripigliaua con voce fiocca, e tremante, che le parole di Giacobbe, all'

Eſt malum, quod vidi ſub Sole: ſeruos in Equis, & principes ambulantes ſuper terram quaſi ſeruos. Eccles. 10.

Sed alius extinguit ſua lumina, alius non ſua accendit. Tert. de Pallio.

Qui giace l'N. poeta Toſco, che d'ogn'vn diſſe mal, fuor che d'Iddio, ſcuſandoſi con dir non lo conoſco.

hora

hora, che con occhi chiusi fù fatto degno di fissare quella misteriosa scala, che le sfere toccaua: *ò quanto è terribile questo luogo! In fatti, egli altro non è, che il vero seggio d'Iddio, e la porta maestra del Cielo!* Brigida, di che temete? Già che tanto anelate al Paradiso, ecco la scala. Per questa pure portouisi il Facitore del Paradiso stesso. Che più badate? Egli v'hà aperto per essa la strada: seguitelo. Mirate, che v'inuita ad andar seco. E che? Forse non vdite le sue voci: *chi vuol venir doppo di me, mi siegua?* Non v'è sentiere al certo più di questo sicuro, per portarui alla gloria; mentre lastricato, meglio che di marmi, di porpora, dal Rè della stessa gloria. Eccolo, che alla sommità di essa v'attende, se non coronato di stelle, coronato di spine: accioche, voi salendola, non incontriate, che Rose. O quanto lagnauasi Brigida, che mentre ritrouauasi Giesù sopra di essa, non fosse stato conosciuto per Dio: e che in vece di rimanere acclamato col Viua, Viua de' Regi; venisse aggrauato col Muoia, Muoia de' Rei? *Io ben sì vi conosco,* diceua ella, *mio Nume adorato, benche cinto con corona d'ignominia, per vero Rè della gloria. Ecco, che prostrata riuerente à' vostri piedi, mentre curuo il ginocchio sopra di questi duri marmi, per adorarui, apro col Centurione nello stesso tempo la bocca, per confessarui vero figlio d'Iddio. Ma che? Siete di sasso, e mi fuggite ò marmi? ed in profonde concauità intanandoui, dichiarate: che più che voi, son degna sol di toccare le concauità dell'Abisso? Lo confesso. Chi ve lo niega? Non è però questi più luogo per condannare, ma per assoluere i rei: ne io son quì comparsa à chiedere alcun dono, ma solo à dimandar perdono. Se il sangue del secondo Abele, di cui vi veggo aspersi, meglio assai eloquente, che quello del primo, me l'hà impetrato: lo niegarete voi? Ben si vede che siete sassi, e tanto basti. Oh Dio! E perche anch'io Niobe vera, non posso tracangiarmi in questi marmi, che trasudando di continuo lagrime, darei à diuedere: che se facile fui nel comettere le colpe, altrettanto costante sono nel piangerle? Ma, e che vegg'io? Altro che lagrime ò Brigida, agli occhi suoi si rappresenta. Questo, che miri, sparso sopra di questi insensati marmi, più duri del Diamante, non già del tuo ostinato cuore, è sangue del tuo Dio,* di

Quam terribilis est locus iste! non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cœli. Gen. 28.

Qui vult venire post me, abneget semet ipsum, tollat Crucem suã, & sequatur me. Luc. 11.

Affetti suoi alla Scala Sãta.

Vere hic homo, filius Dei erat. Mar. 15.

Alludesi alle concauità de' gradini della scala Santa, cõsumati dal longo vso de' fedeli, ch'iui si portano à venerarla.

da te, per te, sparso. E per sangue, vuoi dargli lagrime? O che cambio secco. O che contratto V'suratico. O che tristo baratto! E chi mai ò sangue, sangue, più di qualunque porpora pregiato, frà così duri ceppi v'imprigionò? Diuerrà dunque fra questi marmi prigioniere, e schiauo, quel Sangue, che nato libero, e Grande, sdegnando per fino della Reggia delle vene i cancelli, portossi generoso nell'horto, più che ad irrigare con le sue pioggie la terra, ad illustrare co' suoi miny l'anime? E potra col ferro rimanere ristretto, chi non hà col ferro, che la libertà; e ritrouarsi fra quattro marmi, e ferri incarcerato, chi seco in trionfo trasse incarcerato vn Mondo? Ma, eccomi finalmente giunta alla sommita di questa prodigiosa scala, che non deue esser misurata col pie de' terreni affetti, ma solo col ginocchio di ben diuoti ossequy. Eccoui ò Creature tutte, il Reo. Eccoui la Seconda Eua. Mirate, che non è donna, ma peggiore assai d'Vn Demonio; mentre non hà, com' Eua, mangiato vn pomo, ma dato la morte a Dio. Sù; che fate? Che più aspettate? Perche tanto si tarda à gridare à me, e non à Giesù? Muoia, Muoia: sia Crocifissa sia Crocifissa. Io son degna della Croce; e non chi sol meritaua il trono. Io sono indegna di viuere; non chi era la vita stessa. Ma, in somma ben m' auueggo, che quaggiù corre il tutto sregolato: da che solo si assolue il reo, e si condanna l'innocente.

Alludesi alli vestigij del sangue rimasto; serrati da piccioli cancelli di ferro, accioche non siano dalla pietà de' fedeli scancellati.

Crucifige, crucifige eũ. Luc. 23.

Crucifigatur. Mat. 27.

Tali erano gli affetti di Brigida, atti al certo ad ammollire que' marmi, se il Cielo non gli hauesse conseruati in vita, per ispezzare con essi, li cuori de' più indurati peccatori. Tali anco erano gl' impieghi, ne' quali consumaua Brigida l'hore, mentre si trattenne in Roma, per comprarsi à contanti di pochi momenti, il ricco stabile dell' eternità. Haueua il Cielo arricchito Brigida di questo dono: che dal buono, ò cattiuo odore, conosceua ella il buono, ò infelice stato delle anime. O vengano hora que' Filosofi, che dicono, che il senso non può portarsi, che nel proprio oggetto: se questo generoso Bracco dell' anime, col semplice odorato, lo stato non solo de' corpi, ma degli spiriti ancora distingueua. O se tal virtù à tutti comunicasse il Cielo, quanti Dami, e Dame, che per esser pieni di muschi, di zibetti, e d'ambre, ben'odorano, tramanderebbero intollerabili

Dall'odore conosceua lo stato dell'anime.

Non benè olet, qui benè semper olet. Hieron. epi. 8. ex Petronio Arbitro.

rabili fetori; e quanti negletti, disprezzati, e vili, riempirebbero, meglio che Flora, di soauissime fragranze il Mondo! È antico il detto: che *non sempre ben'odora, chi ben'odora.* Predisse, mentr'era in Roma molte cose, che il successo poi manifestò per vere, e frà l'altre: *che lasciando Vrbano Quinto*, all hora sommo Pontefice, *la sede Romana, per portarsi in Auignone, sarebbe rimasto bersaglio del ferro, della fiera Parca, come per appunto succedè.* Parimente, à Caterina sua figlia, maritata con vn Cugino del Rè di Suezzia, venuta in Roma, l'anno del Giubileo 1350. con grand'equipaggio, corrispondente alla sua solleuata condizione, non solo per riuedere la madre, ma anco per arricchire in quell'anno Santo, de'sacri tesori l'anima sua, annunciò la morte del marito, molto tempo prima, che ne potessero giungere le notizie. Aprì anco gli erarij delle sue grazie, per compartirle à molti, specialmente al figlio Carlo, che col solo tocco della mano, risanò; e di vna femmina di Noruegia, che patiua di mal caduco, ponendole il suo Rosario al collo, talmente cò que'sacri lacci incatenò il fiero morbo, che non hauendo più forze per auuicinarsele, lasciolla affatto libera; esortandola, à guardarsi dalle cadute dell'anima, assai più mortali delle già esperimentate del corpo.

Predice diuerse cose.

Risana da varie infermità.

Quantunque Roma sola, fosse stata scielta dal Cielo, ad apprestare la tomba à questo Sole di bontà, non doueua ad ogni modo, ella sola godere de'raggi della sua luce. Onde, si come il Rè degli Astri se ne stà sempre in continuo moto, per compartire in tal guisa à tutti, li tesori de'suoi splendori: così volle Iddio, che Brigida, in varie parti del Mondo si trasferisse, per far parte à molti de'chiarori della sua Santità. Era ella, prima di portarsi al Paradiso, stata destinata ad andare in Gierusalemme, à godere vn'altro Paradiso, non punto inferiore à quello, guardato con sì occhiuta gelosia di Stato, dal Cherubin custode. Auanti però d'iui dirizzare il piede, dimorò qualche tempo in Napoli, doue con pupille asciutte, mercè, che disseccate nella fornace ardente della conformità a'diuini voleri, potè mirare la mor-

Và in Napoli.

tè di Carlo, figlio delle sue viscere, da essa meglio però, che quelle, amato: perche la vera carità in fatti, hà cuore solo per amare, più che il proprio, l'altrui beneficio. Mentre si ritrouaua in quest a gran Città, che ben merita da vna Sirena il nome; segnalò con diuersi miracoli la sua Santità, e specialmente con vno, à cui, per essere molto riguardeuole, dourebbesi per celebrarlo, meglio che la mia penna, di Partenope per appunto il canto. Viueua in essa vna donna, natiua di quella Città, che animò li metalli al suono; giustamente per gli suoi peccati condannata dal Cielo, à soggiacere da molt'anni, d'vn Demonio Incubo, che spoglia humana mascherato vestiua, agl'impudichi abbracciamenti. Inhorridisce la mia penna à così abbomineuol racconto, ne crederebbe, che potesse dar contenti, chi non porta seco che tormenti, se non sapesse: che fingeua il Demonio peccando, non peccaua già, fingendo. Le fiamme della libidine non sono, che fiamme d'Inferno: quindi non è marauiglia, se ci vengano anco somministrate dagli Asmodèi dell'Abisso. Io sò, che viue ancora persona qualificata, di non ordinaria bontà, à cui la diuina Prouidenza hà posto a'fianchi, peggio che à Paolo, vno di questi Demonij: atto però solo à contaminarle il corpo, non già la mente, che libera da ogni contagio di polluzione, trouandosi co' Demonij nell'Inferno la parte inferiore, non soggiorna con la superiore, che con gli Angeli nel Paradiso. E chi mai potrebbe, se non fosse vn Demonio, da che ogni simile ama il suo simile, godere de' congiungimenti de' Demonij? Finsero perciò i poeti con profonda mitologia, che Proserpina, à viua forza fosse rapita da Plutone nell'Inferno; perche altrimente, sarebbe pazzia il voler maritare il suo corpo col Demonio. E pure, oh mio Dio! Che gran cecità degli huomini! Tanti seco maritano l'anime! Perche, Dio poi ciò permetta, dirò con Agostino: non lo inuestigare, se non vuoi errare. Non può esser che bene, ciò che manda il sommo bene. Certo è, che lo fà, ò in pruoua de' buoni; ò per castigo de' cattiui. Piagneua inconsolabilmente, e con ragio-

Le muore in Napoli Carlo il figlio.

Nola.

Libera iui vna donna perseguitata da vn Demonio Incubo.

Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Sathanæ, vt me colaphizet. 2. Cor. 12

Nolli velle iudicare si non vis errare. tract. 26. in Ioa.

ne la nostra Proserpina, le sue infernali sciagure; temendo, di moglie di Plutone, diuenire ancora madre dell' Antichristo. Ridiceua dolente le sue ragioni al Cielo, protestando nullo quel matrimonio, che non essendo dal suo consenso suggellato, non poteua hauere vigore alcuno: ma poco giouano in fatti le ragioni, doue sol regna la prepotenza. A possanza Infernale, solo il Cielo sourasta: ond'erano pur troppo gettate al vento le di lei querele, quantunque giuste; mentre questi, contro ad essa pur anco giustamente sdegnato, non haueua orecchi per vdirle, non che per esaudirle. Che farà dunque l'infelice? Sapendo, che chi vuol grazie dal Prencipe, fà di mestieri di far ricorso a' fauoriti, portossi da Brigida: pregandola, à voler porgere all'Altissimo vn riuerente, quanto efficace memoriale, per la sua saluezza. Brigida, che penetrando ne' Gabinetti di Stato dell' Empireo, non era digiuna delle risoluzioni, ch'iui s'intraprendeuano, abbenche solo à Dio note, ricercolla: *se haueua ella filato la corda all'arco della diuina giustizia, che la saettaua, con l'acconsentire, col mezzo di qualche superstizione, ò direttamente, ò indirettamente, al Demonio?* Rispose la donna: *che nò*. Ma, Brigida à cui tutto era noto, e che ben sapeua, che il Nò delle donne, vale per lo più quanto vn Sì; le soggiunse: *Figlia credetemi, che ogn'vno è fabbro della propria sorte. Voi pensate, che solo col canape si fabbrichino le corde agli archi, per saettare altrui; ed io vi dico, che co' capelli ancora bene spesso si formano. Lo sposo diuino, non si trouò in altra maniera dalla Celeste sposa piagato; Assalone l'infelice, non con altro, che con la sua chioma si tessè il laccio; e quelle generose Amazone di Aquileia, solo con i proprij crini animarono gli archi guerrieri alle vendette de' nemici. Doue gli altri procurano di tenere la loro buona fortuna per gli capelli, voi tenete la cattiua. Che pazzia è la vostra? Conseruare frà' capelli stipulato con Efesine note, il consenso dato all' Inferno; e poi marauigliarsi, se prende egli il possesso di ciò, che gli hauete voi medesima tacitamente conceduto? Non hanno gli amanti caparra più viua d'amore, de' capelli. Togliete da' vostri quelle magiche note: che rotto il patto col Demonio, di sua che*

Vnusquisque suæ Fortunæ faber.

Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno crine colli tui. Cant. 4.

Sibi ipsis capillos præciderunt, & ex ipsis funes arcuum fecerũt. Philipp. Berg. in supplem. Chron. L. 8. Assediando Massimino Imperatore Aquileia.

ftete, non diuerrete, che sposa di Giesù. Ricordossi all'hora l'infelice, che teneua fra' capelli vn'incantato breue, con alcuni caratteri ignoti, di cui non haueua mai per lo addietro fatto capitale alcuno: per lo che, leuatolo di repente, e consegnatolo al posto, che meritaua delle fiamme, fatta poi vn'esatta, e generale confessione di tutte le sue colpe, con l'accostarsi anco, per maggiormente purificare l'anima sua, al fonte sacramentato della purità stessa, meritò d'esser libera da' sozzi congiungimenti, dell'Infernal nemico.

O vedete mio Lettore, se hauendo costei fatto de' capelli vna rete, per rinserrarsi gl'inimici in casa, haueua occasione di lagnarsi d'altri, che di se medema. Chi è cagione del suo male, pianga se stesso. Pur troppo souente s'auuera: *che chi contro à Dio getta la pietra, gli ritorna in capo*. Guai però à noi, se frapponendosi per lo più la Misericordia diuina, non ci liberasse dalle percosse: perche, scagliando di continuo, come i Giganti di Flegra, li sassi de' peccati contro al Cielo, rimarressimo con essi frà le proprie rouine sepolti. Se à tutte le donne, che seruonsi di superstiziosi ritrouati, dasse Iddio per marito vn Demonio; diuerrebbe il Mondo, vn' Inferno di maritati. La superstizione è vn vizio, che toglie la Religione, non perche vna nuoua ne fondi; ma perche dona il culto douuto à Dio, ò à chi non deue, ò in modo che non deue. Sono gli huomini non hà dubbio, dediti anch'eglino à questo peccato, come quelli a' quali non v'è vizio, che pienamente non si adatti: ma la donna, mercè, che meno capace di ragione, e di discorso, pare, che l'habbia innestato nelle midolle. Perche semplice assai, e meno maliziosa dell'huomo, si lascia più facilmente da ogni vana credenza ingannare, ascriuendosele però à semplicità, ciò che all'huomo non può imputarsi, che à malizia: non s'accorgendo, che al parere dello Spirito Santo; il credere con prontezza, denota leggierezza. Chi tosto crede, tardi si pente. Chi crede senza piezzo, non hà ingegno: e chi hà cognizione degli inganni degli huomini, non è così facile à prestare loro fede. Il fidarsi di tutti non è be-

D.Th. 22. q. 92.

Qui citò credit, leuis est corde. Ecclesiast. 19.

ne, perche vè ne sono de' cattiui; il non fidarsi d'alcuno è male, perche ve ne sono de'buoni: dunque, il caminare con gli occhi in testa, e non nelle calcagna, è cosa da saggio; perche, solo chi poco si fida, non rimane gabbato. Essendo la donna, al maggior segno pia, e diuota, se voi le fate comparire auanti il male mascherato da bene; la superstizione vestita da diuozione; tosto l'vccello dà nella rete. Ogn'vno facilmente si persuade ciò che brama, e massime la donna, per essere d'apprensione assai più vehemente dell'huomo: onde, se gli sonate quello stromento, che le và à genio, la vedrete ben tosto, come se fosse attarantolata, tutta risuegliarsi per ballare, conforme agli andamenti del suono. Quindi ne nasce, che come curiosa; se le fate il Zingaro attorno, tosto porgendoui benigna la mano, diuino, non indouino v'appella. Come vana; se le promettete di conseruare intatte le di lei bellezze, e di condurla à capo de' suoi amorosi fini: di Negromante, diuenite amante. Come pronta alle vendette; se v'offrite di vendicare i di lei torti; vi chiama benefico, non venefico. Come timida; se appendendole vn'incantato breue al collo, breue le date ad intendere il di lei male, e lontana da ogni pericolo la di lei salute; non istima questa opra d'incanto, ma d'vn Santo. Come pia; s'entro al bicchiere di sacre orazioni, le porgete à bere mescolata con la pietà l'empietà; vi crede al certo, non già medico d'Inferno, ma medico di Paradiso. Che più? Osserua i sogni; nota i giorni; bilancia gli accidenti. Se dorme: pensa verità i fantasmi; corpi l'ombre; realtà le larue. Se veglia: da tutto caua buoni, ò sinistri augurij. Se versa l'olio; deduce, che sia per ispegnersi la lucerna di sua vita. Se spande il sale; che possa con la moglie di Lotte, tracãgiarsi in istatua di Sale; o habbiano di sale à seminarsi li suoi poderi. Se nell' vscir di casa s'incontra con vna Vergine, argomentà la sterilità del suo maritaggio; se con maritata, la fecondità; se con vecchi, stroppiati, e vili, disgrazie; se con nobili, sani, e giouani, grazie. Teme il crocitar de' Corui al pari della morte; abbomina

Detestansi le superstizioni.

Donne molto ad esse procliui.

gli

gli vrli de' Cani, come se fossero de' Demonij. In somma, non v'è cosa, che non serua di viuanda alla di lei vana, quanto superstiziosa mente: facendo, che l'hore le sonino gli auspicij; i Cieli le mostrino gli euenti; gli animali le diano gli augurij; e gli Elementi, e Creature tutte, le sorti. Predica tante indulgenze finte, e mentite, che tante al certo non ne cauarono dall'erario del sangue di Giesù, per beneficio de' fedeli, gli Sommi Pontefici. Inuenta tante riuelazioni di Santa Brigida, ch'ella non si sognò mai, che le fossero riuelate. Compone tante diuozioni di Santi, che ò non sono nel Calendario, ò non furono mai da essi praticate. Ritruoua modi per segnare, e per benedire, che ne Giacobbe se ne seruì co' figli, ne il rituale Romano ne fà menzione; per lo più, tanto spropositati, e vani, ch'eccitano col riso, la bile: e così, lasciando il vero per lo falso, il sussistente per l'insussistente, seguendo qual' altro Narciso le semplici apparenze, è menzogne, non può com'esso al certo, che rimanere ingannata. Le nostre sorti, stanno, per quanto ne insegna il Rè veritiere, nelle mani del Signore, non degli huomini; si leggono nel suo volto, perche Idea del nostro, non nelle fronti. Quelle, che dalla Terra s'attendono, in Terra si risoluono: quelle che dall'acqua, in essa si sommergono: quelle che dall'aere, in vapore si conuertono: e quelle che dal fuoco s'aspettano, in fumo si tracangiano. E' vanità il pensare, che gli Vccelli ne l'additino col canto; che gli animali le tengano scolpite nelle viscere; che nel Cielo si leggano stempate à caratteri di stelle; e che possa da ogni più vil creatura ricauare l'huomo ciò, c'hà riserbato à se solo l'autor di natura. Sentenziò l'Areopago di Chiesa Santa, che chi ciò si persuade, s'è Chierico, sia degradato: se Laico, scomunicato. Il prestar fede così facilmente alle cantafauole di questi Ciarlatani, che milantano di sapere i fatti altrui, e non sanno i suoi: che promettono ricchezze, e sempre poueri ne mendicano; che danno agli altri quella buona sorte, che non sanno trouare per se stessi; prouiene da mancanza di fede; da leggierezza

In manibus tuis sortes meæ. ps. 30.

Si quis hæc exercuerit: Clericus, degradetur: Laicus, anatematizetur. d. 2. p. c. 16. q. 7. c. admoneant.

rezza di mente; da poco intendimento; da souerchia indiscreta pietà. Grand'empietà dell'huomo; mentre anco dagli antidoti caua i veleni! Perche, doue toccando con mani, che vi sono Demonij, che inuocati operano cose eccedenti l'humano potere, dourebbe maggiormente stabilirsi nella vera credenza, che ciò insegna; seruegli questo di motiuo d'allontanarsi da essa, anzi dallo stesso Dio; per aderire à chi, per momentanei contenti, gli vende eterni tormenti. Ben loro giustamente s'adatta il nome d'agghiacciati: perche, priui del calore della Fede, e della Carità, non annidano nel seno, che del Caucaso i rigori. Permette Iddio tante malie nel Mondo, come hoggi si vede, non per altro fine, che per castigare la nostra poca fede. Chi in lui confida, poco stima l'Inferno tutto. Ad Ambrogio, non poterono mai nuocere gl'incantesimi del perfido Innocenzio. Chi sotto l'ombra della Santissima Croce si ricouera, facendosi di lei scudo agl'assalti del Demonio, non può pauentare gli ardori dell'Inferno. Chi fà ricorso alla diuina indeficiente prouidenza, non hà che desiderare. La vanità di queste arti, dice Cipriano, à chi non è nota? Regolo, e Mancino, osseruarono esattamente gli auspicij; e stimandosi perciò vincitori, rimasero prigionieri. Paolo, seruissi degli antichi superstiziosi ritrouati, per cingersi le tempie d'alloro, e pure, nella battaglia di Canne rimase perdente, ed vcciso: Cesare per opposto, gli sprezzò, e se ne fece beffe, e pure trionfò d'vn Mondo. A Pompeo, à Crasso, ed à Cesare, per quanto ne lasciò scritto Cicerone, predissero gli astrologi, doppo vna lunga vita ricolma di glorie, vna morte altresì felice; e ad ogni modo, tutti tre malamente perirono. Debbonsi dunque, da' petti de' Christiani, togliere affatto questi mal nati semi del Gentilesimo; non hauendo, così nel bene, come nel male, ad altri la mira, che al vero dator d'ogni bene, al vero liberator d'ogni male. Non si hà, per insegnamento di Grisostomo, à prestare orecchio, à chi ci dice: *che sono lecite*, sotto pretesto, che chi le fà, *è Christiano; non parla, che d'Iddio; non insegna*

che

De idol. vanit.

L. 2. de diuin.

Quod grauius est, quãdo hac admonemus, & dissuademus, putantes se excusari, dicunt: quod Christiana est mulier, hac excantans, & nihil aliud loquitur, quam Dei nomen. Propterea nãque magis ipsam odi, & auersare: quod Dei nomine ad contumeliam vtitur; quod se dicens esse Christianam Gentilium opera facit. Hom. 21. ad Pop.

che cose sante; non si serue, che d'Orazioni. Anco i Demonij, sanno trasformarsi in Angeli di luce. Inuocauano anch'eglino riuerenti il nome di Giesù; lo celebrauano per Santo: e pure, non volle vdirli Giesù, ma sdegnato, gli discacciò da se. Anzi, perche sotto pelle d'Agnello, vestono membra Lupine; perche sotto il manto della pietà nascondono l'empietà; perche vantano il nome di Christiani, e dimostransi nell'opere Pagani, debbonsi scacciare; non ammettendo mai ne' nostri bisogni altre orazioni, per impetrare la benignità del Cielo, che quelle, che sono comunemente approuate, e praticate dalla Chiesa. Chi così farà, non incorrerà al certo di questa pouera donna gl'infelici disastri.

Scio te quis sis sanctus Dei. Et increpauit illum Iesus dicens: obmutesce, & exi ab illo. Luc. 4.

Ma troppo hò trattenuto Brigida, lontana da quel sepolcro, da cui non attende, che la vita. Eccola dunque, mentre in Gierusalemme, approdata al porto sicuro de' suoi beati contenti. La direi nella Celeste patria; perche quella parimente, vanta di Gierusalemme il nome. Ben si poteua dire anco di questa Colomba, che non tenesse il nido, che ne' fori delle pietre; mentre non sapeua dipartirsi da quel sasso pregiato, che scagliato dalle mani d'vn figlio di Dauidde, atterrò meglio che Golia, il Gigante d'Inferno. Quali pensate ò mio Lettore, che fossero i sentimenti di Brigida, all'hora, che miraua con gli occhi suoi proprij que' beati soggiorni, pergli quali non isdegnò la Maestà dell'onnipotente, di lasciare la reggia stessa dell'Empireo? Che diceua ò Brigida il vostro spirito, quando, nella capanna Betleemmitica, foste fatta degna di contemplare, quanto pouero per vostro amore diuenisse, quel gran riccone del Cielo; come frà le paglie posasse, chi calca le stelle; come hauesse vn fenile per cuna, chi hà per iscabello le sfere; e come, con replicati vagiti, mendicasse da noi il Gigante dell'Olimpo quella pietà, che pietoso ci dona? Non vscì egli affatto fuori di se stesso, se bene non si può dire fuori di se stesso, chi si porta in Dio, mentre Iddio è sempre in noi, diuotamente ponderando: come, chi è padre di tutti, hab-

Columba mea in foraminibus petra. Cant. 2.

Sue tenerezze a' luoghi Santi.

bia

bia voluto noi per suoi genitori; come quello, à cui le più solleuate altezze s' inchinano; siasi alle più infime bassezze soggettato; come temesse, e tremasse colui, ch'è temuto anco, da chi più si fà temere da noi; fuggisse quello, à cui tutte le Creature ricorrono; diuenisse hospite de' peccatori entro vna stalla, il Monarca dell'Vniuerso; si pascesse di latte chi pioue la manna; che più? fosse auuinto, e legato l'onnipotente; imprigionato, chi tiene entro il pugno la Terra; giudicato, il dispensator dell'humana misericordia; esaminato lo scrutator de' cuori; punito, e morto il dator della vita; e sepolta in fine entro tomba di sasso, la resurrezzione degli huomini tutti? Credetemi ò mio Lettore, che da' maturi riflessi di sì diuote contemplazioni, tutta rinouellata Brigida nello spirito, giurerei, che quiu' insieme con Giesù nascesse, viuesse, morisse, e risorgesse: non ascese però al Cielo, perche non anco discesa nel centro della Terra. Oprò, mentre colà dimorò, varij prodigij, e meritò, che le fossero riuelati non più vditi arcani; non ritrouandosi mai il Sole, ouunque si porti, ne senza raggi, ne senza splendori. Così, doppo hauere lasciato à tutti que' luoghi venerabili, anzi à Giesù venerato in essi, per caparra della sua diuozione il cuore, richiamata dallo Spirito Santo in Roma, destinata vltima mèta de' suoi terreni pellegrinaggi, colà dirizzò questo Tobia il sentiere, poiche là guidauala, il Raffaele de' suoi voleri. Prima però di partire, fù assalita da vna infermità, che si fece poi graue, perche di continuo, quantunque lentamente, affligendola, l'accompagnò fino alla tomba. E come non doueua essere inferma, chi hauendo lasciato in Gierusalemme il suo cuore, partiua senza cuore? Erano questi, li crepuscoli del nostro Sol cadente. Partitasi, e dilongatasi da que' lidi, oue haueua lasciato in deposito del suo amore; al cuore del suo cuore, il proprio cuore, direi, che non potendo tollerare di viuere tanto tempo lontana da esso, animata dall' affetto, presa la penna della sua beata pena nelle mani, e tintala negl' inchiostri della diuozione, così gli scriuesse.

Parte da Gierusalemme.

Al Dio del ſuo cuore, Brigida ſenza cuore.
Unico, ed aſſoluto mio Signore.

QVantunque pur troppo io ſappia, che voi con l'infinita voſtra eſſenza, preſenza, e potenza, riempiendo il tutto, per tutto vi ritrouate, hò voluto ad ogni modo in Gieruſalemme, e non altroue, laſciarui depoſitario del mio affetto il cuore: acciòche, diuenuto Cittadino di quella Terra, che ſola frà le altre auuenturata, ſcieglieſte per innaffiarla col ſangue prezioſiſſimo della voſtra copioſa redenzione, poteſſe tanto meglio anch' egli, tutto in quello ſommerſo, partecipare i di lei beati frutti. Gli altri, laſciano à chi più amarono il cuore, morendo; Brigida ve lo dona, viuendo. Non è gran fatto donare morendo ciò, che più non ſi può tenere; io però ve lo dono in vita, acciòche rimanendo più valida la donazione, maggiore anco ſpicchi del donator l'affetto. Eccolo dunque a' voſtri piedi, tutto da' voſtri cenni dependente; ſeruo; ſchiauo; creato; con ordine da me eſpreſſo, di non mai, ne meno per vn momento d' vn momento, allontanarſi da voi. Deh lume del lume de' lumi miei! genufleſſa vi prego à gradire, ſe non il donatore, che n'è indegno, il dono almeno; col non eſſergli auaro del voſtro lume, per dileguare da eſſo le tenebre, che pur troppo lo circondano: acciòche, illuminato da' raggi del voſtro diuino amore, al pari degli Aſtri riſplendente, non habbia del Sole ſteſſo ad inuidiare i chiarori; ma là poi, ſenza timore de' notturni horrori, poſſa come il Sole, sferzare il luminoſo carro, doue lo ſcorterà l'intelligenza de' voſtri ſourani voleri. Deh vita della vita mia, che à tutti date vita! anzi vita, che ſiete la mia ſteſſa vita! vita per cui ſol viuo, e ſenza cui muoio! vita per cui riſorgo, e ſenza cui periſco! vita che ſol mi conſola, e ſenza cui pruouo vn' Inferno di pene! vita vitale, amabile, ſempre deſiderabile! inſegnategli il modo d'internarſi, d'vnirſi, di medeſimarſi con voi; acciòche viuendo egli in voi, e voi in lui, in voi, e con voi ancora, eternamente ſuſſiſta. Concedetegli, concedetegli amor dell' amor mio! che v'ami più di ſe ſteſſo: e ſe queſto è poco, anco maggiormente; fin quanto deue. Confeſſo, ch'io non hò compaſſo per miſurare, quanto ſia egli tenuto ad amarui, acciòche fino à quel ſegno, ſi poſſa

Non eſt magnũ dare Deo quod ferri non poteſt: viuens ergo da Chriſto quod poſſides. Lucia Matri.

dir, che basta: sò bene, che ad vn vero amante, non mai segno alcuno basta. Benche poco v'ami, anzi niente v'ami Brigida ingrata, ad ogni modo non hà mai bene, non solo fuor di se stessa, ma anco entro di se stessa, se non è con voi, sommo bene. Ogni copia, che non è il suo Dio, le riesce inopia: e tanto per appunto s'imagina ella, che possa esser anco del suo cuore. Che se mi diceste, che non mi può amare quanto deue, se non chi mi vede; ne mi può vedere, chi anco al Mondo viue: vi risponderò risolutamente, per parte del mio cuore: che non si cura di viuere, per vederui, ma brama di morire, per amarui. Caro il mio amoroso Signore! per quella vita, che per comprar la mia vita spendeste; per quel sangue prezioso, che per riempire di sangue le mie vene spargeste; habbiate cura del mio cuore: direi del vostro, che pure quanto è quaggiù, è tutto vostro, ma temo d'offenderui, chiamando vostro vn cuore, che per essere l'Idea di tutte l'imperfezzioni, ne merita d'esser vostro, ne il vostro; poiche infinitamente dal vostro dissomigliante. Sì, sì mio Dio! lasciate, che con la faccia in terra, come il Publicano, mercè che indegna di rimirare il Cielo, vi raccomandi quanto sò, e posso il mio cuore. Ma che? Se mio, come sarà vostro? Errai mio Dio: ben mi accorgo ch'errai. Così và: erra sempre, chi nel mio, e nel tuo inciampa. Dirò dunque: vi raccomando il cuore, che m'hauete dato, perche vorrei, che fosse tutto vostro: anzi, vi raccomando colei, che bramerei, che fosse tutta cuore, accioche potesse per l'apertura, che fece Longino, tutta entrare à risiedere solo nel vostro petto. Parte Brigida, dal Paradiso de' vostri terreni soggiorni, e se ou'è Roma, iui è il Sommo Pontefice, parte ella anco da voi, e vi lascia: ma non vi lascia, se vi lascia il cuore: anzi vi lascia, perche vi lascia il cuore. Conosco, che ouunque vada vi truoua, onde non vi lascia: ma in fatti, portisi ella oue si voglia, più non vi rinuenirà in Gierusalemme, e sù'l Caluario, e perciò con ragione si lagna, che vi lascia. Ella v'ama ouunque siate; perche in ogni luogo, meritate il sacrificio di tutti li cuori: ma chi non sà, quanto sia bizzarro l'amore delle donne? Voi ben sapete, che non mai tanto si curarono di voi, quanto nel Golgota, all'hora, ch'eri crocifisso, e morto. Chi sol glorioso vi cerca, cerca più che voi, la vostra gloria. Brigida, non vuole mio buon Giesù il vostro, ma vuole voi: quindi non è marauiglia, se solo colà vi brama,

Omnis copia, quæ Deus meus non est, egestas mihi est. Aug. med. c. 18.

Non videbit me homo, & viuet. Exod. 33.

ma, doue spogliato di tutto, per non hauer niente di proprio, anco della propria madre vi spropriaste, donandola à Giouanni. Ella, non brama, che frà le braccia del suo piagato crocifisso, e bẽ viuere, e bẽ morire, accioche, possa poi col vostro fauorito, altamẽte intonare: v'esalterò per sempre, ò mio Signore, poiche vi degnaste di ricenermi; ne vi dilettaste di vedere, che i miei nemici di me ridessero. Questo l'hà spinta à lasciarui sù quel felice monte, in sua vece il cuore, perche iui insieme con voi lo crocifigghiate. Non per altro imprese la penna, stimandoui, quantunque sempre vicino, troppo lontano; ne mai di là sarebbe partita, se voi non glie l'haueste comandato, e se non sapesse, che anco in Roma piantaste il Caluario, all'hora, che colà vi portaste, per farui nuouamente crucifigere. Compatite, voi che siete tutto amore, il di lei amore, ed auuisatela, se v'vbbidisce il suo cuore, e se si porta bene; e quando ciò non fosse, castigatelo. Tanto v'hà voluto ella, con questi viui inchiostri rappresentare, non perche n'habbiate voi bisogno, che le midolle de' cuori sminuzzate; ma, acciocbe tutto il Mondo sappia: che non è, ne sarà mai di Brigida il cuore d'altri, che del suo crocifisso Signore.

Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me. ps. 29.

Domine, quò vadis? Vado Romam, iterum crucifigi.

Tali m'imagino, che fossero l'espressioni di Brigida, partendo dalla Reggia del suo amore, anzi dal centro de' suoi beati riposi. Giunta in Roma, sapendo, che venuta la notte dell'età cadente, non poteua molto tardare lo sposo; ad altro non attese, Vestale di Paradiso, che à mantenere con tutta sollecitudine, accesa la lucerna della sua Carità, per incontrarlo. Tardò egli vn'anno à venire; nel qual tempo, stette sempre inferma, direi d'infermità d'amore; non potendo non essere inferma d'amore quella sposa, che impaziente attende la venuta dello sposo. Fù però in questo tempo, sempre visitata dal Protomedico di Paradiso, che l'haueua posta in così lunga purga, per renderla poi perpetuamente sana. In tanto dunque, ch'ella col medico si trattiene, non voglio restare d'insegnarui, ò mio Lettore, vn bellissimo secreto, ch'egli le diede: tanto più, che potrà seruire di recipe à que' spirituali, che patiscono il morbo pernicioso della indiscretezza. Vn tal Monaco Cisterciense, per nome Roberto, sapendo, che la Gola haueua rouinato

nato il Mondo, talmente si diede in preda all' Astinenza, che ismagrito, fino nel ceruello, diuenne matto. A chi fà ciò, che non può, interuiene ciò, che non vuole. Girolamo pure, fà menzione di molti, dell'vno, e dell'altro sesso, che per troppo coltiuare smoderatamente il digiuno, diuennero affatto digiuni di mente. E ueramente, come può hauer ceruello, chi vuol viuere senza cibo? Il sacco vuoto, non può stare in piedi. Era quegli, molto diuoto veneratore del merito di Brigida; che perciò, tosto, che fù fatta consapeuole della sua infirmità, mandò il medico dell'ardente sua carità à visitarlo, porgendo ossequiosi voti al Cielo, per la di lui salute. Non si conoscono gli amici, che ne' bisogni. Mentre dunque imploraua dal Cielo per esso, quella medicina, che l'arte qua giù, ne sapeua, ne poteua somministrargli: eccole apparire il Celeste medico, che senza mandarla in Anticira per Elleboro, portandole vn recipe di Paradiso, così le prese a dire. *Brigida, non v'è male, c'habbia l'huomo, che non se lo compri a contanti di spropositi. Se Roberto mal'hà, ben gli stà. Io hò dato alla creatura ragioneuole la ragione, perche se ne serua con ragione: egli non l'hà fatto; che marauiglia dunque, c'habbia perduto la ragione! Chi abusa il priuilegio, merita d'esserne priuato: e chi non si serue, come deue, delle mie grazie, non può incontrare, che disgrazie. Egli hà fatto, com'vno, che condotto à lauorare vna vigna, affascinato dall'ingordigia del guadagno, ciò che doueua fare in vn mese, oprò in vna settimana: con tanti stenti però, e sudori, che si comprò vna graue infermità. Perduto col male, il vigore, fù astretto ad abbandonare la coltura, rimanendo la vigna appigionata agli sterpi solo, spine, e bronchi; che feritala con le lor punture à morte, toltole col sangue la primiera venustà, la renderono più del Colono stesso, e negletta, ed inferma. Sdegnossi perciò fortemente il padrone, e conoscendo originato il male, dall'indiscreto operar del lauoratore, ben tosto lo priua, e della vigna, e della pattouita mercede. Così per appunto è succeduto à Roberto; non si ricordando, che si danno più giorni, che pane, e che solo il Paradiso, e l'Inferno, sono fatti per chi non mangia. Tanto rendesi appresso di me abbomineuole l'Astinenza souerchia, quan-*

Noui in vtroq; sexu, per nimiam abstinentiam, cerebri sanitatem quibusdam fuisse vexatam. ep. 8.

Detestasi l'indiscretezza.

Qui abutitur priuilegio, meretur priuari.

to

to la Crapula: Se col non mangiare, si comprasse il Paradiso, egli sarebbe tutto de' Demonij. A me piace, non chi non mangia, ma solo chi non pecca. Mi sdegnai con Eua, non perche mangiò, ma perche non m'vbbidì. Io hò creato tre generi di viuenti: Angeli, Huomini, e Bruti. Gli Angeli, non mangiano mai: li Bruti per opposto, non pensano, che à mangiare. L'huomo dunque, come mezzano frà gli Angeli, e frà Bruti, deue partecipare, per viuere da huomo, moderatamente degli estremi: ne tenere co' Bruti, il capo sempre nella mangiatoia; ne lasciare con gli Angeli, affatto il cibo; ma seruirsene, come del Sale: mangiare, per viuere, e seruirmi; non viuere, per mangiare, ed offendermi. Sappi però, che se Roberto hà fatto il male, hà fatto ancora la penitenza. Mi contento, che à tua intercessione ricuperi la salute, ma sia cauto per l'auuenire, ed impari à sue spese: che l'indiscretezza, è il carnefice della Religione. Gran cosa, che Iddio habbia fatto due Zone temperate, e doue non sono temperate, siasi ritrouato il modo di temperarle, perche gli huomini temperatamente viuano; e ad ogni modo, danno sempre negli eccessi: mentre, ò che ardono, per gli souerchi feruori, ò che aghiacciano, per la souerchia mancanza di spirito! Quanti Roberti si truouano, che per troppo affaticarsi nella vigna del Signore, l'hanno renduta incolta: e quando stimauano d'hauersi guadagnato vna gran mercede, si truouano d'hauer perduto l'olio, e l'opera. O', se io potessi à mio modo parlare, senza incorrere censura, direi pur liberamente i miei sensi: ma, voglio più tosto essere tacciato, d'hauer tacciuto, douendo parlare, c'hauer parlato, potendo tacere. Hò voluto rappresentare questo fatto, accioche serua di documento à molti, che caminano, col trotto del Giumento: Solo pian piano, si và lontano; doue chi più corre, manco corre. Chi pela gli Vccelli in fretta, gli scortica; e chi coglie il frutto auanti il tempo, si pente d'hauerlo guasto. Quello, che misura ogni suo passo, ed hà riguardo al fine del suo operare, è saggio. Se non potete portar la seta, portate la lana; mettete al fuoco solo quella carne, che può bastare alle vostre gengiue; non fate i bocconi più grandi della bocca; non v'appigliate agli

ossi,

ossi, che anderete à pericolo di lasciarui li denti; procurate d'hauere vn buon sarto, che così d'estate, come d'inuerno, tagli sempre il vestito aggiustato, al vostro dosso, facendo, che ben tre volte lo misuri, ed vna sol volta lo tagli; fate la spesa secondo l'entrata; non vscite de' vostri panni; quando salite la scala della perfezzione, non passate da vn' estremo all'altro, che vi slogherete le gambe, ma andate di gradino, in gradino: fate in somma, solo quello, che potete, guardandoui, così dagli eccessiui ardori, come dagli smoderati rigori; perche sono eglino in fatti, frutti, che si maturano solamente nell'Inferno.

Ma tempo è homai, ò mia penna, che soniamo à raccolta. Hà fin'hora, nel lungo giorno di sua vita questa generosa Amazone, valorosamente non solo combattuto, ma riportato gloriosi trionfi de' suoi nemici: e ben di douere, che doppo tante pruoue della di lei incomparabile virtù, se le intessano le meritate Palme. Già declinato il giorno, e fatta adulta la notte, imponendo fine alle battaglie, non inuita i guerrieri, che a' douuti riposi. Già ode Brigida vna voce, che le intona all'orecchio: *Brigida, ecco, che se ne viene lo sposo; che più badi ad incontrarlo?* Ella, che à questo effetto non haueua mai deposto la veste nuzziale, non aspettò, che si racchiudesse nel talamo, come fecero le Vergini pazze, ma vscita con la sua lucerna accesa ad incontrarlo, meritò fortunata di godere de' di lui abbracciamenti. Passaua di dieci anni, mercè che giunta al settantesimo di sua vita, quell' età, nella quale stimò Paolo, molto à proposito le Vedoue per lo diuino ministerio; ne le mancaua alcuna delle condizioni, da lui saggiamente ricercate. Primieramente: perche hauendo ad vn solo huomo sacrificato il cuore, poteua con l'innamorata di Cartagine, andar dicendo: *Che chi haueua acceso il suo fuoco, l'haueua anco seco portato, e spento.* Teneua in' oltre, appresso di se le fedi autentiche, e legalizzate nella Cancelleria del Cielo: di hauere ben' educati li figli. Di più: che sù le porte de' suoi Palagi, v'haueua fatto incidere quella bellissima iscrizzione, che dourebbero sempre

Media nocte clamor factus est: ecce sponsus venit, exite obuiam ei. Mat. 25.

Ille meos primus qui me sibi iunxit amores abstulit: ille habeat secum seruetq; sepulchro. Virgil. 4. Æneid.

Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quæ fuerit vnius viri vxor operibus bonis testimonium habens si filios educauit; si hospitio recepit, si Sanctorum pedes lauit, si tribulationem patientibus subministrauit, si omne opus bonum subsecuta est. p. ad Thimot. 5.

Condizioni necessarie ad vna buona Vedoua.

Porta patens esto, nulli claudaris honesto.

farui

farui scolpire, à caratteri di Diamante, li Grandi, non però nel modo, che la scolpì quell'empso: *Queste porte, saranno sempre aperte, ne mai si chiuderanno a' buoni*. Aggiungasi: c'haueua ancora fatto della sua porpora, vn' opportuno sciugatoio a' piedi de' poueri di Giesù, per asciugargli con essa. Di hauer sollecita inuigilato, mercè che architetto d'vna perfetta carità, nel tener in acconcio l'acquedotto delle sue grazie: accioche, potesse comunicare l'acque de' suoi tesori, a' bisognosi, ed agli afflitti. Per vltimo: d'essere stata in ogni tempo, vn Vulcano a' vizij, ed vn Mercurio alle Virtù. Non si poteua dir di essa ciò, che di molte Vedoue, lasciò scritto lo stesso Paolo: che lussureggiando nel sangue di Christo, corteggiata di continuo dal Ganimede dell' ozio, e seruita di tutto punto dalle fidate cameriere del senso, cioè à dire dalla maldicenza, e dalla curiosità, s'hauesse perciò, à peso di pregiatissimo metallo, comprato l'eterna dannazione. O con Girolamo, che vegliando, cenando, e dormendo col vizio, fingesse poi, di sognarsi la notte co' Santi. Che marauiglia dunque, se cinque giorni prima, che pigliasse le poste per l'Empireo, le apparue lo sposo del suo spirito, che inuitandola al ministerio del Cielo, ed alle veglie, non à sogni cò Santi, così le disse. *Brigida, io sono lo sposo dell' anima tua, e da sposo per appunto, ho seco trattato, rendendola à tempo, delle consolazioni digiuna; acciòche percossa col focile delle desolazioni, maggiori s'eccitassero in essa le fauille delle mie brame. Per purgare l'infermo, non adopra il saggio medico, che sciroppi amari; alla pruoua de' più fini metalli, non si richiedono, che pietre, ferri, e fuoco; per conoscere la finezza d'vna lama, fà di mestieri torcerla; per assicurarsi della bontà d'vn armatura, vi vogliono per fino i colpi de' Moschetti; e per saggio in somma della virtù d'vn cuore, non si richiedono, che de' contrarij gli assalti. Ma, poiche a' cimenti delle pietre, t'hò conosciuta ò Brigida di pietra; agli assalti del ferro, t'hò esperimentata di Diamante; ed a' furori del fuoco, d'oro; preparati pur di seguirmi, che d'oro sì raffinato, di Diamante sì risplendente, di pietra sì preziosa, hanno bisogno anco gli alti palagi del Cielo. Ecco per tanto, che ti vesto di quell' habi-*

Può hauere senso contrario, se si scriua.

Porta patens esto nulli, claudaris honesto.

Cum enim luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt, habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerũt; simul autem, & ociosa discunt circuire domos, non solum ociose, sed & verbosae, & curiosa loquentes, quae non oportet. p. ad Thim. 5.

Post coenam dubiam, Apostolos somnijãt. Ep. 22.

Le apparisce Giesù, e le annuncia l'hora della sua morte.

io, che già per altri ti diedi. Questa sarà la veste nuziale, con la quale ti porterai alle nozze di Paradiso, non solo col titolo di mia sposa, ma di religiosa ancora. I maritaggi della Terra non si praticano, che co' mondani: quelli del Cielo, non seguono che co' religiosi: ed io non li voglio, che vestiti di virtù. Il tuo corpo, resterà in Roma, fino che di esso altrimente disponga. Non voglio, che più ti affatichi, bastandomi l'oprato, e il desiderio, in vece dell'effetto, d'affaticarsi ancora, se così à me piacesse. Prouediti pure il quinto giorno, del viatico de' miei sacramenti, e prendendo l'vltimo congedo da' tuoi più cari, disponi, di quanto giudicherai necessario per seguirmi, ch'io dal Campidoglio del sempiterno Olimpo, starò attendendo le tue mosse, per coronare il tuo merito de' douuti trionfi.

Sicura dunque Brigida, d'hauere in breue ad imporre l'vltima mèta a' suoi lunghi pellegrinaggi, chiamati à se Birgero, e Caterina, vnichi, e soli auanzi della sua gloriosa posterità, dati loro que' ricordi, che non poteuano essere, che di Paradiso, mentre vsciti da vna bocca di Paradiso, ed arricchitili della sua benedizzione: direi che come il Saluatore, si trasferisse in que' sei giorni, prima di morire, al sepolcro di Lazaro; perche, tutta si donò à quegli esercizij, che poteuano render vitale la sua felice morte. Così, venuto l'vltimo giorno destinato à sì glorioso passaggio, e riceuuti, con que' sentimenti di pietà, ch' erano proprij del suo diuoto spirito, tutti li diuinissimi sacramenti, senza, che mai prouasse deliquio alcuno di mente, quella mente, che fatta depositaria de' più rileuanti arcani del Cielo, non era che imbalsamata all'immortalità, mentre che il Sacerdote celebraua, alla di lei presenza, il santissimo sacrificio della Messa, adorato c'hebbe riuerentemente il suo Dio, velato sotto le specie de gli accidenti sacramentali, solleuando gli occhi verso l'Empireo, e ripigliando le parole del suo moribondo amore: *Signore, raccomando alle mani della vostra infinita pietà, l'anima mia*, andò beata, ad adorarlo suelato nel Paradiso. Chi era nata alle glorie d'vn Mondo, benche Cittadina della Suezzia, doueua ad ogni modo, non hà dubbio, trasportare il seggio, nella Città, capo del Mondo,

Ante sex dies Paschæ venit Bethaniã vbi Lazarus fuerat mortuus. Ioan. 12.

Muore.

per

per riceuere poi nel soglio dell'Empireo la preparata corona. Fù subito il suo corpo esangue, lauato dal pianto de gli ammiratori della sua bontà, che sarebbe al certo stato assai maggiore, quando non si fossero accorti, che ancora sopraiuiueua, nella santità incomparabile di Caterina la figlia. La virtù non mai muore; ella, anco nell'Occaso, non sà che sia Occaso. Che perciò, tosto, che seppesi per Roma il suo felice passaggio, corse riuerente il popolo tutto alla di lei bara, per dare, benche vestito di duolo, il sempre viua, à chi quantunque morta, viuerà perpetuamente negli annali de' secoli. La diuozione de' fedeli, da ogni parte in gran numero concorsi, vietò il poter donare alla terra quelle ceneri, alle quali mercè, che degne di più nobil sepolcro, haurebbero volentieri eretto per tomba, ad imitazione dell' innamorata Regina di Caria, il Mausoleo de' proprij cuori. Furono poi sepolte nella Chiesa di San Lorenzo, non potendosi elleno meglio conseruare, che appresso del fuoco di questo inuittissimo campione del Crocifisso, fino à tanto, che trasportate in parte nella Suezzia, hebbero forza, con mille prodigij, di dileguare colà ancora, dell' Aquilone il ghiaccio. Non vi dico i miracoli da lei oprati, conoscendo, che miracolo assai maggiore sarebbe il mio, se tutti gli volessi annouerare; quando che, non passò momento di vita, che con ragione non si potesse chiamare miracoloso. Accrebbe ella, chiudendo i lumi alla Terra, nuoui lumi al Cielo, il giorno ventesimo terzo di Luglio, l'anno 1373, in età di settant'anni. A chi haueua così perfettamente osseruato i dieci precetti del Decalogo, non si doueua età, che composta del dieci, moltiplicato per sette, ch'è numero di perfezzione. Anco doppo morte, non restò di arricchire il Mondo, co'tesori, direi della sua penna, se non gli conoscessi più tosto formati con quella dello Spirito Santo; mentre, ci hà lasciato vn libro di Celesti riuelazioni, che contengono più arcani, e profezie, che parole; vedute accuratamente, osseruate, e riconosciute per autentiche, e lontane da ogni errore, dalla Chiesa. Ben posso con Efrem-

Riuelazioni di Santa Brigida, approuate dalla Chiesa.

me il Santo, chiamarla con verità: vna belliſſima Pergamena della diuina Sapienza, ſcritta, come le tauole di Mosè, col dito dello ſteſſo Dio; in cui vi ſtanno regiſtrati, non come in quelle, ſolo i precetti del Decalogo, ma i più reconditi arcani della Chriſtiana legge. Quando altri miracoli non haueſſe fatto, dirò ciò, che del Dottore de gli Angeli, ò dell'Angelo de' Dottori, diſſe quel gran Pontefice: che què ſoli caratteri ſarebbero ſufficienti à dichiararla per Santa, hauendo ella al certo fatti tanti prodigij, quante linee vergò, e manifeſtò ſecreti dell'Altiſſimo. Viene però dalla Chieſa inchinata per Santa, e tale, con ſolenne cannonizazione fù da Bonifacio IX dichiarata.

Membrana pulchra diuina ſapientia, qua de Cœlo diuinas elemẽtorum impreſſiones accepit. Tom. 3. Encomio in S. Baſil.

Giouanni Vigeſimoſecondo.

Opus non eſt miraculis: tot enim fecit miracula, quot articulos ſcripſit.

Lettore, poiche ſono entrato nelle riuelazioni, ſenz'hauerne, non voglio vſcirne, prima di toccarne qualche particolare, per conſolazione de' ſemplici: accioche non rimangano così facilmente ingannati dal Demonio. Suppoſto, come infallibile, che non hà Iddio così legate le mani, che non poſſa partecipare a' ſuoi ſerui, come habbiamo in tanti luoghi delle ſacre carte, e come fece ad Ildegarde, à Brigida, ed à tanti altri, i Teſori delle ſue riuelazioni, viſioni, e profezie, mi riſtringerò ſolo à prefigere alcune regole, per conoſcere le vere, dalle falſe. Il negare ogni riuelazione, hà dell'Ateo; il crederle tutte, del troppo ſemplice; il tenere il vaglio nelle mani, per ſeparare la zizania dal grano, del faggio. Ne tutte ſi debbono credere, ne tutte negare; ma caminare co' piè della virtù, che ſolo al ſentiere di mezzo, come che più ſicuro, e lontano da gli orli de' precipizij s'appiglia. La difficoltà dunque maggiore conſiſte, nel diſtinguere le vere, dalle falſe; le buone, dalle cattiue; quelle del Cielo, da quelle dell'Inferno. Confeſſo, che queſt'è vna lezzione, che l'inſegna lo Spirito Santo ſolo alle anime ſante: onde, hò più biſogno per ſaperne ben diſcorrere della ſua penna, che di qualunque altra: e meglio ne leggerà in Catedra vn ſemplice, che non habbia praticato altre Sorbone, che quelle del Cielo, che molti Teologi, c'hauranno cercato, come la ſpoſa, di trouarlo nel

Et Prophetabunt filij veſtri, & filiæ veſtræ, & iuuenes veſtri viſiones videbunt, & ſenes veſtri ſomnia ſomniabunt. Ioel. 2.

Veniam autẽ ad viſiones, & reuelationes Domini. 2. Cor. 12.

letto d'vn'accurata speculazione; quantunque non meno di essa, in vano. Quest'è materia, c'hà più bisogno della pratica, che della teorica; meglio si studia con la volontà, che con l'intelletto: mercè, che anco Iddio, più facilmente si truoua co'passi dell'operazioni, che dell'ingegno. Quando le riuelazioni, e le visioni, sono accõpagnate dalle virtù, dalla santità de' costumi, e non hanno altro oggetto, che l'ingrandimento d'Iddio, ne sono opposte a' dogmi, ed agl' istituti della Chiesa, come quelle di Brigida; portano seco, senza dubbio, il balsamo della verità, che le rende meriteuoli della douuta venerazione: ma, se il contrario auuiene, battizzatele pure per illusioni, che altro nome giustamente non si può, ne si deue loro attribuire. Hò osseruato vna cosa degna de gli altrui riflessi: che Iddio, si come più spesso à gli huomini, che alle donne, apre la tesoreria de' suoi miracoli, e massime di richiamare, così alla vita corporale, come alla spirituale l'anime, mentre di poche di esse leggesi, c'habbiano dato la vita a' morti, e conuertito alcuno: così per opposto, col mezzo delle visioni, e delle riuelazioni, si mostra più con queste, che con essi liberale. Chi à me dimandasse la cagione? risponderei, esser questa: ch'egli è tanto amoroso, che cerca sempre, non hà dubbio, di adattarsi a' nostri genij, e di aggiustarsi alle nostre debolezze, disponendo il tutto fortemente, ma soauemente; perloche vediamo, che a' bambini da il latte, ma agli adulti le polpe, e l'ossa. Quindi ne auuiene, c'hauendo la donna più dell'huomo bisogno di lume, e di conoscimento, ed essendo in oltre di cuore assai molle, e delicato, tutto perciò dedito agli affetti, ed alle tenerezze; di vezzi, di carezze, e di lumi, seco si serue, per indurla insieme, ed à conoscerlo, & ad amarlo; ponendole sù le labbra il mele delle dolcezze di spirito, cagionate da bellissime visioni, contemplazioni, e riuelazioni. Ma per lo contrario, hauendo egli, con vna maggior cognizione, donato anco vn cuore più duro all'huomo, e volendo, che gli serua esso per tromba del Vangelo, ministerio vietato al sesso, rendendosi per la

peruicacia de'miscredenti, malageuole il radicarlo ne' petti loro, senza l'accompagnamento de' prodigij, e particolarmente di quelli, che si rendono sopra de gli altri riguardeuoli, com'è la risurezzione de' morti, vuole, che ne semini no à migliaia, accioche col mezzo di essi, facciansi scala franca all'acquisto delle anime. Così, de'Martiri, innumerabili ne saluò miracolosamente dalle fiamme; dalle caldaie bollenti; dalle fauci delle fiere; e da altri crudelissimi tormenti; non già dalla spada. Onde, à Caterina spezzò le ruote; ad Agnese spense le fiamme; istupidì li denti delle fiere, disarmò loro l'vgnie, accioche non offendessero Martina; raffreddò le caldaie bollenti alle Cecilie; e così andate discorrendo: non però tolse il filo della spada, perche loro non togliesse il filo della vita. Mercè, che sapendo, per pruoua in se stesso, quanto sia la carne nostra fiacca, dimostrisi quanto si voglia pronto lo spirito, liberauagli da que' martirij, che riescono di più horrido aspetto alla natura, e specialmente delle donne, senza però far loro perdere il merito di sopportarli, mentre, per se stessi si esponeuano, ad ogni più barbara carnificina: consegnandoli poi, accioche non rimanessero priui della corona del martirio, à quel ferro, di cui fà poco capitale il cuore feroce dell' huomo, mentre, anco per leggiera cagione, volontario l'incontra. Essendo per tanto le riuelazioni più confaceuoli, & adattate à quel sesso, che come più semplice, e buono, e più facile à rimanere ingannato; non deue egli, punto dilungare dal sossiego del suo corpo i passi, nel muouersi con quelli dell'intelletto, à dar loro quella credenza, che meritano. Primieramente, senza il conseglio de' periti, e del Padre spirituale, non hà da operare cosa alcuna: si come il confessore, anch'egli deue osseruare gli andamenti, così interni, com'esterni suoi, ed il temperamento, tanto dell'anima, quanto del corpo. E' la donna, di apprensione assai più vehemente dell'huomo, partecipando ella, meglio della prima, che della terza operazione dell'intelletto, che alle cose semplici solo adattandosi, riesce maggiormente

mente aggiustata, alla semplicità della sua delicata capacità. In oltre, è molto sottoposta à varie infermità, che cagionate da frequenti vaporazioni, turbando la Reggia del cerebro, e sconuolgendo affatto i fantasmi, fà che souente, stimi lanterne le Lucciole; stelle le faci; traui le paglie; visioni li sogni; e riuelazioni le illusioni. Ottimo per tanto consiglio sarà à tutti gli spirituali, particolarmemente alle donne, di non si curare di visioni, ma con Pietro, ancorche ne fossero graziati dal Cielo, andare humilmente dicendo: *Toglieteui da me ò Signore, perch'io mi conosco indegno, mercè che peccatore, della vostra presenza:* ò col Centurione: *mio Dio! non son degno, che con queste grazie, veniate ad habitare nella casa del mio cuore.* Tomaso, non volle mercede alcuna in questo Mondo, riserbandosi lo stesso Dio, nell'altro. Suso ne parimente, pregò il Signore, che differisse le dolcezze delle sue Celesti consolazioni, per l'Empireo. Coleta Boileta, di cui già à lungo in altre opere habbiamo discorso, passeggiaua pur'essa ancora la medema fune: mentre riuerente, diede vn memoriale allo sposo dell'anima sua, perche lo sottoscriuesse, in cui lo supplicaua; esclusone ogni altra consolazione, à concederle solamente, di poterlo conoscere per seruirlo, ed amarlo, in corrispondenza delle sue obligazioni: e nello stesso tempo parimente, conoscere le proprie imperfezzioni, per farne l'emenda, ed impetrarne il perdono. Non sanno, come la Madre de'figli di Zebedeo, quello si vogliano, quelli che desiderano segni, miracoli, visioni: perche non dimandano, che di perdere il merito della Fede. Nulla crede, chi crede, come Tomaso, solo ciò, che vede. Ben l'intese Ludouico il Santo, Rè delle Gallie, che chiuse gli occhi a' miracoli, per tener sempre aperti gli orecchi agl'insegnamenti della fede. La curiosità di cose eccedenti la nostra debolezza, ò ch è parto di leggierezza, ò di superbia. *Non ricercare ciò, che supera la tua debolezza,* dice lo Spirito Santo, *e non volere curiosamente inuestigare l'opere del sourano facitore, perche non è necessario, ch'egli ti sueli tutti li suoi arcani; ma pensa solo*

Exi à me Domine, quia peccator sum. Luc. 5.

Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum. Matt. 8.

Non aliã præter te Domine.

Domine nolo consolationem in hac vita, supplex peto, vt seruetur pro alia. Henricus. tract. de septem rupibus.

Domine Deus, sufficit mihi te solum cognoscere, & peccata mea, eorumque à te veniam obtinere. Steph. Iuliac. in eius vita.

Fides non habet meritum, cui humana ratio præbet experimentũ. Greg hom. 26. in Euang.

Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Non est enim tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis. Eccles. 3.

In resurrectione neque nubent, neque nubētur. Mat. 27

ſolo ad eſeguire quanto ti hà comandato. Queſte donne grauide, che sì facilmente s'inuogliano di ſtrauaganze, non ſono à propoſito per lo Paradiſo: doue ſi viue vita celibe, ne niuna coſa ſi deſidera, mentre tutto ſi truoua in Dio. I miracoli, dice Paolo, non ſono per gli fedeli, ma ſolamente per conuincere gl' infedeli. Solo quelle piante, c'hanno patito il ſecco, tēgono biſogno della pioggia del Cielo, per eſſere irrigate: ma à quelle, che ſono di continuo fauorite dalla Celeſte rugiada, rieſcono le acque piouoſe, più di danno, che di beneficio. Da quanti miracoli, da quanti ſegni, prodigij, viſioni, riuelazioni, e ſtata fin'hora confirmata, ed auualorata la noſtra fede? Ache dunque, come gli Scribi, e li Fariſei, di nuoui ne ricerchiamo? Iddio, e la Natura non ſi dilettano di ſuperfluità. Che maggior miracolo di quello, con cui la diuina Prouidenza, regge, e conſerua il Mondo? Ogni giorno, dice Agoſtino, Iddio opera infiniti miracoli; ma l'aſſiduità gli hà auuiliti. Ogni giorno riſuſcita infiniti morti, e pure à gli Atei, agl'increduli, ſembra ciò impoſſibile. Ogni giorno, e muoiono, e ſi ſepelliſcono i i ſemi, e ben toſto centuplicati riſorgono. Ogni giorno naſce, chi non era: e perche non potrà riſorgere, chi hà laſciato d'eſſere? Io veggo a' noſtri tempi, vn gran difetto fra le perſone, che profeſſano d'eſſere ſpirituali, e donne ſpecialmente, che mi fà perdere loro affatto il concetto: mentre come tanti Oracoli d'Apollo in Delfo, non paiono ad altro nate nel Mondo, che à dar riſpoſte. Io mi credeuo, che ſolo l'Inghilterra produceſſe le Pronomiſte, l'Entuſiaſte, le Fanatiche: ma truouo, che queſta mal nata ſemenza, anco nella noſtra Italia, hà gettato molto profonde le radici. Che humiltà può hauer colei, che come Pittagora, riſpondendo à tutto ciò di che vien ricercata, pare, che diuenuta interprete della diuina mente, ſia ſtata lungamente alleuata nella ſecretaria del Cielo, e tenga parte, ne' più chiuſi Gabinetti della diuinità? Sputano oracoli: decretando, ſe l'anima di quel tale, ſia volata à trionfare nel Campidoglio dell'Empireo? ò diſceſa à penare eternamente nel

Magiſter volumus à te ſignum videre. Mat. 12.

Tar-

Tartaro? ò posta in deposito? à raffinarsi frà le fiamme del purgatorio. Fanno le sauie Sibille, non sò se dir mi debba, ò le Zingare sacre, vaticinando gli euenti altrui buoni, ò sinistri. Se sfuggirà quell' infermo, ò incontrerà le forbici della Parca? Se quell'Etiope, cangerà la pelle? Se hà faccia di Astro, tutto ciò, che risplende? Se à colui, che dorme, sarà gettato frà le braccia la Fortuna? Se quell'altro, che troppo veglia, incorrerà la disgrazia del suo Prencipe? ed infinite altre cose, ignote per fino a' comprésori del Cielo, nõ che agli habitatori di questa gran valle d'ignorãza. Ne meno i Beati, sanno tutti li futuri euenti. Si stima gran grazia, ch'Iddio, a' capi delle famiglie riueli gl'interessi loro: à Domenico quelli della mia Religione; à Francesco quelli della Serafica: ò considerate, se vn picciol vermicciuolo potrà tanto filare, che si faccia vn guscio, entro cui racchiuda l'Iliade infinita de' diuini arcani. O quanto, e con ragione, vengono da Ezechiele condannate quelle vendi frottole, che anco a' tempi suoi, mercantauano vna mentita Santità, ed à prezzo di vna vana stima, e d'vn cencioso interesse, non cuciuano, che guanciali, per addormẽtare nuoue Giaeli gli Sisari, e poi trafiggere loro, spietate, le tempie? Ancorche, gli sapessero, l'humiltà dourebbe fare, che gli sepelissero in terra, ogni qual volta però, col nasconderli, non ne seguisse danno all'anime, ò pregiudizio all' ingrandimento del sourano Nume. Sono tutte queste cose, inutili, e dannose, così per chi brama saperle, come per chi scioccamente pensa, che loro siano riuelate: perche, si vengono à raffreddare i fedeli da' suffragij, mentre pensano, che quelle anime non ne habbiano più bisogno. Fanno dare vn buon giorno alla penitenza, da quelli, che si confidano, che non sarà data loro, per all'hora, vna buona notte. Sono causa, che non si prouedano di acqua lustrale, con isperanza, che loro la piouerà, come agli Ebrei la Manna, il Cielo. Che si formi cattiuo concetto del nostro prossimo: e pure, siamo tenuti a battezzare le tenebre sue stesse, per luce. Fanno addormentare anco i più vigilanti, confidandosi, c'hauranno chi gli

Væ quæ consuunt puluillos sub omni cubitu manus, & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ ætatis, ad capiendas animas: & cum caperent animas populi mei, viuificabant animas eorum Et violabant me ad populum meũ propter pugillum hordei, et fragmẽ panis, vt interficerẽt animas, quæ non moriuntur, & viuificarent animas, quæ non viuunt, mentientes populo meo, credenti mendacijs. Propter hoc, hæc dicit Dominus Deus. Pro eo quod mærere fecistis cor iusti mendaciter, quem ego non contristaui, & confortastis manus impij, vt non reuerteretur à via sua mala, & viueret, propterea vana non videbitis, & diuinationes non diuinabitis amplius. cap. 13.

gli risueglierà; e pascono di fumo l'ambizione, che pur troppo, come pallon da vento, agl'impulsi di questi soffij, si gonfia, ed alle percosse di sì poderose braccia, s'accinge a' voli, per incontrare poi d'Icaro i precipizij. Molto sà, chi niente sà, perche niente vuol sapere. Quanto minori specie habbiamo delle cose, in questo Mondo, tanto più nuoue, e più gradite, ci riusciranno nell'altro. Il raddolcirsi la bocca, col detto di quel gran Filosofo: *questo vno io sò, che niente sò*, porta vna gran consolazione alle coscienze. Ci comanda Iddio, per bocca del suo quinto Euãgelista Esaia, che ascoltiamo le sue voci, per non intenderle, e che miriamo le sue visioni, per non conoscerle, cioè non manifestandole ad altri: e tanto c'insegnò anco la stessa incarnata Sapienza, comandando a' discepoli, che solo doppo la sua risurrezzione, facessero noto al Mondo ciò, che sopra del Taborre haueua loro riuelato. Il Regno de' Cieli, e rassomigliato dal Saluatore al Lieuito, che viene subito dalla saggia madre di famiglia coperto, perche altrimente patirebbe: & ad vn gran Tesoro sepolto, che ritrouato, ben tosto si nasconde, acciòche non venga rubato. Auuertite, dice Gregorio, che fors'è più malageuole guardarlo da'ladri domestici della Vanagloria, che da quelli dello stesso Inferno. Bisogna, insegnò Ambrosio, che impariamo da Paolo, che lo spazio di quattordici anni, tenne serrati entro lo scrigno del proprio petto, i tesori delle sue riuelazioni; ne lo haurebbe disserrato mai, se non hauesse stimato bene il dispensarle à beneficio nostro: gettandole, per maggior sua humiltà, e nascondendo il braccio; non hauendo ardire di parlare in persona propria, ma d'vn terzo; non di altro finalmente gloriandosi, che dell'ignoranza, e debolezza sua. Tanto fece Brigida, seguendo le pedate, non della scienza, che gonfia, ma della carità ch'edifica; mentre, non haurebb' ella manifestate le sue riuelazioni, se non ne hauesse hauuto dal Cielo l'ordine: e chi diuersamente da lei opera, attende à riuelare se stesso, e non Iddio.

Brigida, conosco che in vano s'affaticò la mia penna per

Hoc vnum scio, quod nihil scio.

Audite audientes, et nolite intelligere, & videte visionem, et nolite cognoscere. Isa. 6.

Nemini dixeritis visionem, donec à mortuis filius hominis resurgat. Mat. 17.

Vt videntes non videant, & audientes non intelligãt. Luc. 8.

Simile est regnum Calorũ fermento, quod acceptum mulier abscõdit. Mat. 13.

Simile est regnum Calorũ thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit homo abscondit. Mat. 13.

Studium cælestis desiderij à malignis spiritibus custodire nõ sufficit, qui hoc ab humanis laudibus non abscõdit. hom. 21. in Euang.

Ante annos quatuordecim reuelatum sibi dicit, & tamen reuelationem tamdiu apud se tenuit, & repressit, nec dixisset, nisi vtile nobis iudicasset vt diceret. Scio hominem in Christo, ante annos quatuordecim siue in corpore siue extra corpus, nescio; Deus scit: raptum huiusmodi vsque ad tertium Cælum. 2. Cor. 12. Pro huiusmodi gloriabor; pro me autem nihil, nisi in infirmitatibus meis.

per celebrare i vostri gloriosi fregi, mentre, troppo ardita, in vece di celebrarli, ne meno gli ombreggiò. Se fossero capaci di rossore gl'inchiostri, sarebbero al certo di fuoco questi miei, veggendosi di gran lunga insufficienti a' riflessi delle vostre virtù. Ma se fù vana l'esecuzione, vana di sicuro non è stata la mia intenzione: mentr'hebbe solo per oggetto le glorie del vostro merito. Ecco perciò, che rauueduto dell'errore, ne procuro l'emenda, appendendo con la penna il cuore, in voto, all'altare de' vostri pregi. M'è noto, che non costuma il Cielo di riggettare d'vn cuor pentito i voti, e di negare il perdono à chi lo chiede: tanto più, che m'assicuro, che darà alla mia penna lume, come alla lucerna la fiamma, il vostro nome, e che renduti da esso immortali, quantunque di stracci questi fogli, non pauenteranno punto i fulmini de' secoli. Mentre dunque la Terra tutta, è angusta a' vostri encomij, e la Fama stessa hà corte, e tarpate le penne alle vostre lodi, viuete pure felice all' eternità, ch'io non inuidio il vostro bene, ma solo piango il nostro male. Deh, non v'incresca dall' alto de' vostri beati soggiorni, d'abbassare pietose le luci, per mirare le sciagure de' nostri calamitosi tempi. Io non hò della Pittonessa gl' incanti, per richiamarui qual'altro Samuele alla terra: ma, se l'amore della Patria, supera di gran lunga delle Circi le magie, senza staccarui da' vostri fortunati contenti, agli scõtenti de' vostri popoli, ma non più vostri, se da' vostri sentimenti, anzi da quelli dello stesso Dio si lontani, vi rappello. Brigida, non nascono più nel terreno della vostra patria, i frutti di quelle Christiane massime, che vi piantarono gli aui nostri, e voi stessa con tanti sudori innaffiaste, ma isterilito, & indurito da' soffij impetuosi di nemico Aquilone, non produce che zolle, che couando nel seno incendij d'Inferno, hanno fin'hora incenerito i Tempij, e gli Altari; non perdonando per fino al soglio di Pietro, se fatato dal Cielo, mercè delle sue lagrime, alle fiamme d'Abisso, non le hauesse con esse, generosamente, e rintuzzate, e spente. O', si come non senza singolare ammirazione di tutto vn

Cor contritũ, & humiliatũ Deus non despiciet. ps. 50.

Lodasi Christina Regina di Suezia.

Mondo, si sono veduti hora, nel capo de' vostri Regni, che portando di Christo nel nome l'impronto, non può che di voi emular le virtù, gli effetti della vostra protezzione, si scorgessero anco ne' membri; quanto riuscirebbe riguardeuole corpo sì nobile al Cielo, quanto ammireuole alla Terra! Non è la prima volta, che col mezzo delle donne, siasi in quel terreno, doue punto non allignaua, seminata, piantata, ingrandita la fede. La loro singolar pietà, somministra ad esse, mani molto confaceuoli à sì solleuato ministerio: mà, l'infelicità de' nostri secoli fà, che nel bene, punto non si seguano, quantunque nel male, conducano incatenato al carro de' lor vani trionfi, il Mondo intiero. Non potendo, mercè che mendicante, ergere archi trionfali, cauati dalle viscere più pregiate de' Parij lidi, al merito impareggiabile di Christina vostra Concittadina, due, senza punto contrauenire al voto della pouertà professata, le ne apprestai delle mie ciglia, all'hor che vdij: che superando il sesso, doue per impugnare lo scettro rouinò la donna il Mondo, lo gettasse; e che doue quella, mercè che tratta dall'huomo, altro non brama per naturale istinto, come parte al suo tutto, che seco riunirsi, ella, oltre ogni ordine di natura pudicamente generosa, lo ricusasse; non ad altro oggetto, che per soggettarsi alla Sede di Pietro, di cui fù già la Suezia, quantunque hora nemica, tributaria; e per isposarsi solo à quella Fede, che voi ò Brigida professaste in Terra, & adesso pur' anco, che il tutto manifestamente vedete nel Cielo, per la vera inchinate: In fatti, la Fede, la Speranza, e la Carità, non sono figlie, che di Sofia: quindi, non è marauiglia se Christina, che si può dire la Christiana Minerua, le habbia tutte ad vn parto mandate alla luce. Io non sò: la verità al certo, come il Sole, è vna sola: ò che voi dunque Brigida, e Christina, con gliaui vostri erraste, ò ch' errano di gran lunga questi, c'hanno fabbricato sopra diuersi fondamenti da' già posti. Ma, al parer di Paolo architetto irrefragrabile di Chiesa Santa, non si ponno più gettare altri fondamēti dagli stabiliti; rimane per tanto manifestamente

con-

Eritis sicut Dij. Gen. 3.

Suezia quoq; & Noruegia soluunt Romanæ Ecclesiæ Vectigal. Steuc. de donat. Cōstāt. l. 2. & Gretſ. de Munific. Lualdi della propag. del Vang. Tom. 2. c. 19.

Santa Sofia vedoua Romana hebbe tre figlie chiamate: Fede, Speranza, e Carità. Sofia vuol dir Sapienza.

Vt sapiens architectus fundamentū posui: Fundamentum autē aliud nemo potest ponere præter id quod positū est. 1. Cor. 3.

conclufo, che fenza dubbio veruno, s'allontanino à fpron battuto dalla verità quelli, che altrimenti penfano. Quefto ben sò di ficuro, che lo Spirito Santo, che non può errare, nell'Areopago di quel libro, che feconda legge s'appella, promulgò vna fentenza: *che nelle incertezze di Fede s'habbia fempre ad hauer la mira a' fecoli andati, alle generazioni già fpente, e da far ricorfo per la decifione; alle tradizioni de gli Aui.* Se dunque, dilungandofi hora i voftri popoli ò Brigida, dagli andamenti de' loro maggiori, hanno fenza dubbio fmarrito il vero fentiere; perche, con la fcorta di Chriftina, non moftrate loro la ftrada maeftra della verità, e doppo vna così lũga notte, nõ apportate ad effi quel giorno, che à Chriftina donafte? Io non vorrei, che fi come per l'affenza da effi del condottiero del giorno, viuendo tanto tẽpo allo fcuro pruouano, negli vltimi loro confini così lunghe notti; le fteffe, e molto maggiori tenebre, perche di cecità, efperimentaffero nell'intelletto, per la lontananza del Sole della Verità. Voi per tanto, che mentre viuefte, feruifte con l'efempio, e con gl'infegnamenti di falda colonna al Vaticano, hora che beata nell'Empireo regnate, fate, che fcenda frà noi vna di quelle Celefti fiamme, entro cui eternamente ardete alla gloria; accioche, feruendo a' voftri regni di colonna di fuoco, poffa nella notte di tanti errori, additare loro, come già à gl'Ifraeliti, il vero fentiere della falute. Non m'è ignoto, anzi notiffimo, che trafportando dalla Suezzia il voftro feggio in Roma, ed iui depofitando l'vltimo fpirito, volefte dare à diuedere a' voftri popoli: *che non poferanno eglino mai, ne chiuderanno ficuri gli occhi, fe colà parimente, a' piedi del Vicario di Chrifto, non depongono, ad imitazione voftra, col cuore, gli offequij.* Che marauiglia fe Chriftina feguendoui, là dirizzò anch'ella il corfo, doue voi chiudefte la mèta, ben fapendo: *che non fi trionfa, che nel Campidoglio?*

Deuteronomion Græce, idem quod Latinè, fecunda, fiue repetita lex.

Memento dierum antiquorum, cogita generationes fingulas: interroga patrem tuum, & annunciabit tibi, maiores tuos, & dicēt tibi Deuter. 32.

Interroga generationem pristinam, & diligenter inueftiga patrũ memorias, & ipfi docebunt te. Iob. 8.

Quanta mandauit patribus noftris nota facere ea filijs fuis, vt cognofcat generatio altera. Vt ponant in Deo fpem fuã, & non obliuifcantur operũ Dei, & mandata eius exquirãt. pf. 77.

Dominus præcedebat eos ad oftendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis: vt dux effet itineris vtroque tempore. Exo. 13.


VNDA VIDIT, ET FVGIT. TYBRIS CONVERSVS EST RETRORSVM

CATERINA
PRENCIPESSA SVEZZESE
FIGLIA DI BRIGIDA.



N fatti, io non sò partire da questo Cielo della Suezzia. E' tanto ripieno di marauiglie, che non mancano oggetti agli occhi miei da fermarui, non sò se più curioso, ò più diuoto lo sguardo. Il Clima freddo, che per antiperistasi fomenta il calore vitale, par che fuor di modo conferisca al mio temperamento, che pur troppo agghiacciato, necessita d'interno fuoco. Il ritrouarmi poco distante dal Polo, non mi lascia perdere così facilmente la Cinosura: ed il vedermi vicino à quegli stellati carri, da Orse Celesti tirati, m'incoraggisce a' trionfi del Cielo. Le Notti protratte, mi promettono, oltre vna lunga quiete, vn lungo studio, mentre l'Inuerno, mercè di esse, al parer di quel saggio, e padre delle lettere: e la metropoli simigliante à quella, che per dominante inchino, di tal guisa m'affascina dolcemente il pensiere, che mi fà credere, quantunque lontano, vicino alla patria. Ma, sia come si voglia, à chi hà lasciato il Mondo ogni paese è patria: anzi, pellegrini ouunque più à lui piaccia il mortale, che trouerassi sempre in egual distanza dalla patria, se si ricorderà, che la sua vera patria è il Cielo.

Basilio Magno.

Stoccolm, simile à Venezia.

Io mi truouo ancora nella Corte di Brigida, doue, doppo hauerla in conformità della mia debolezza, e diuozione, complimentata, mi veggo impegnato, per non incorrere tassa, non dirò di mal cortigiano, che direbbero il vero, mà di mal nato, ad inchinare parimente il merito della figlia. Questa è Caterina, ch' emula delle virtù della madre, s'io fossi così Pittagorico, come son Christiano, direi,

che

che con l'essere, hauesse anco da Brigida lo stesso suo spirito riceuuto. Ma, non poteua sortire lo spirito di Brigida, mentr' hebbe più tosto spirito diuino, c'humano: se bene, anzi per questo, pare, che lo sortisse, da che quegli parimente, non sembraua, che vna particella, come molti pensarono l'anima, della diuina sostanza. E' questo nome al certo, molto fauorito dal Cielo: egli, bene spesso non serue di suggello, che ad anime grandi. Lettore, voi di questa gran Prencipessa, annouererete prima i prodigij, che i giorni; e la scorgerete prima grande, che picciola. Come dunque potrò io, che per lo istituto, vengo astretto à contentarmi di poco, parlar degnamente di lei, se poco non si può dir d'vn Grande: perche, quando anco molto fosse, sarà sempre giudicato poco? Voi, già sapete i genitori: Brigida, ed Vlfone, la costituirono Cittadina della Terra, ma la santità l'aggregò alla nobiltà del Cielo. Appena fù dato alla luce questo nobil parto, che si conobbe, che meglio della natura, v'haueua le mani la Grazia: mentre, cominciò prima à viuere al Cielo, che à se stessa. Rintracciò ella le qualità del Sole: che non tantosto spunta sù'l nostro Emisfero, che fà conoscere anco a' ciechi, di che carato siano i suoi chiarori. Solleuata alle poppe di nodrice, c'hauesse per latte, il solito sangue nodrimentale del sesso, cioè à dire la Vanità; lo ricusaua: doue, appoggiata à quelle della madre, ò d'altre, che solo chiudessero nelle vene, quello della Bontà, quasi che fino da quel punto si dichiarasse, che altro alimento non voleua, che il suo, auida lo succhiaua. Se à caso, se le fosse presentato auanti vna donna vana, ed impudica, abborrendo al pari dell'Inferno, simile spettacolo, con le strida, e co' replicati vagiti, armi solite de' bambini, che feriscono al viuo, benche non habbiano ne punta, ne taglio, da se la discacciaua: e quasi che temesse, di contaminare le sue innocenti pupillette, anco à mirarla, copriuale con la benda d'vn'amaro pianto; tentando pure, se poteua con quell'acque, lauare vna tanta sordidezza, dichiarandosi à questo modo, anco nella culla, giurata nemica di Venere.

Sua puerizia.

nere. Che dite, ò mio Lettore? Non fù la sua puerizia, vn viuo pronostico dell' età più graue, ed in essa, come entro di tersissimo specchio, non si fissauano, anzi, quasi che in dorato libro non si leggeuano, le di lei future glorie? Meglio al certo, che della nodrice il latte, succhiò quello della pietà, per portare, quantunque vna sol volta nata, ben due giorni al Mondo, di nobiltà, e di Santità. I natali illustri, diedero à questa lucerna d'oro, la materia; l'innocenza, vi pose lo stoppino; e la virtù, vi suscitò la fiamma. Nacque in somma Caterina, chiara, per viuere poi, e per morire preclara.

Tolta dalle poppe della nodrice, la Madre, che fù l'Argo, ed il Briareo della pietà, e massime nell'educazione de' figli, non volendo hauere à rendere conto à Dio, ne meno d'vn' oncia di tempo perduto, nell'approfittarli nella virtù, le consegnò ben tosto per Aia la Religione. La diede ad esser' educata in vn Monastero, sotto la direzzione d'vna religiosa, Abbadessa dello stesso luogo, che con l'habito, vestendo l'istituto, pareua, che impugnasse il pastorale, più per reggere se stessa, che le sue suddite. Il buon giorno, comincia dalla mattina: chi haueua principiato dalla Religione, non poteua terminare, che nel Santuario. Se n'accorse perciò ben tosto l'Abbadessa, mentre, orando ella vna notte, e dormendo Caterina, vide, ch'il Demonio in forma di Bue, ferocemente percuotendola con le corna, la gettò dal letticiuolo oue riposaua, nel nudo pauimento, riempiendo la fanciullina di teneri vlulati le sfere, quasi dolendosi col Cielo, che dasse armi all'Inferno; da inferocire contro anco agl'innocenti. Accorsa piena d'horrore, e di confusione l'Abbadessa, e solleuata la bambola, ridotta dalle percosse, e dallo spauento, agli vltimi confini della vita, affacciatosele in forma terribile il Demonio, le intonò con voce d'Inferno agli orrecchi: *ò quanto volontieri, l'haurei io fatta scēpio affatto del mio furore, se non m'hauesse il Cielo fiaccare le corna!* E chi, nō si sarebbe persuaso, c'hauesse sù le corna colei, che fino dalle fascie, s'era così apertamente dichiarata

Vien consegnata in vn monastero ad essere educata.

Quanto benche bambina, perseguitata dal Demonio.

ta sua giurata nemica? Quindi nô è marauiglia, se vestita forma di Bue, tentò con le corna di darle morte. Ma, senza che così chiaramente me lo dia ad intendere, pur troppo sò, ch'è vn Bue; e ch'il Sole della bontà, quantunque passi frà le corna del Toro, punto ad ogni modo non teme i di lui insulti. La gabbia agli Vccelli; le reti a' Pesci; le caue alle Fiere; la briglia al Destriere, ed il giogo al Bue. Non poteua imprendere sembiante più proprio, per dimostrare la sua debolezza, quando fino de' bambini soggiacce all' imperio: ne è da marauigliarsi, che ardisse d'assalire la nostra gentil bambina; perche dormiua. Giunta all'età di sette anni, ritrouandosi vn giorno insieme con altre fanciulline, lo spese trattenendosi, intorno alcuni bambocci di stracci, comunemente da noi, con voce cauata dal Latino, detti Pue: costume ordinario del sesso, in quel tempo, che priuo d'vn'adulto senno, ad altro non applica il cuore, che à bagatelle, ed à leggierezze. Hò fatto tal'hora riflesso à questo giuoco, tanto proprio delle donne, che inoltrate anco negli anni, e diuenute adulte, pare, che non sappiano dismetterlo, trouandoui in esso il loro terrestre Paradiso: doue per lo contrario i maschi, poco, ò nulla vi badano. E come filosofo, sono andato meco stesso in questa guisa diuisando: c hauendo la natura addossato alle donne, vn peso grauissimo, di partorire, di nodrire, e di alleuare i figli, le và fin dalle fascie, con simil giuochi, e mascherate, di tal modo affezzionando à questo ministerio, che trattane poi la maschera, pensano, come prima di giuocare. Anzi, quasi che si chiamassero aggrauate da essa, che l'habbia sentenziate ad aspettare vicino al terzo lustro, pare, che impazienti di tanta dimora, siansi appellate all'arte, formandone di artificiali, doue non ponno produrne di naturali. Così, lo stesso artefice sourano, prima di formare l'huomo di carne, fece vn bamboccio di fango. E Tertulliano, considerandolo affacendato con tutto il suo sapere, e potere, intorno ad esso, di tal guisa, che pareua non ne sapesse leuar la mano, adducendone la cagione, nel medemo modo altamente và

Et puer paruulus minabit eos. Isa. 11

Pupa si dicono latinamēte.

Recogita totũ illi Deum occupatum, ac dedicatũ ma-

filoso-

filosofando, con dire: che non essendo ancora giunta la pienezza de' tempi, ne' quali vestendo spoglia mortale, doueua rappresentare il figurato, quasi che impaziente di dimora, tratteneuasi con la figura. Se non volessimo però aggiungere: ch'essendo rimasta ancora frà le ceneri donnesche, viua qualche scintilla dell' ambizione antica, già c' hanno affatto perduta la speranza di farsi Dio, cerchino almeno d'emulare le di lui fatture. Comunque si voglia, certo è: che non giudicò bene il Cielo, che Caterina consumasse nel giuoco tante hore, volendola assuefare à più solleuato ministerio, com'è quello, di formare non già huomini finti, ma di riformare l'anime vere alla Grazia. Che perciò, la notte vegnente, fù da' Demonij in forma di Pue talmente maltrattata, e caricata di flagelli, e di liuidure, ch'esperimentando, che col giuocar da burla, troppo da vero perdeua, se ne astenne per l'auuenire, rassodando di tal guisa l'animo suo, che quantunque fanciulla per l'età, non sembraua ad ogni modo, che per la prudenza canuta: e seguendo di Tobia, e di Geremia le pedate, allontanandosi affatto da ogni puerile, e mondano passatempo, tutta si diede a' gioueuoli trattenimenti del Cielo. Osseruate ò mio Lettore, i tratti marauigliosi della diuina Prouidenza, che ci risana piagandoci, e fà che ci seruano di medici, anco i più fieri nemici. Io fò poco capitale di quegli spirituali, che non sono trauagliati dal Demonio. La pietra di paragone, per conoscere di che lega siano, non nasce, che nell'Inferno. Non trouerete Santo, che permettendo così Dio, per maggiormente far campeggiare la sua virtù, non sia stato bersaglio degli strappazzi dell'Abisso. Me ne ponno fare indubitata fede, li Giobbi, li Antonij, li Benedetti, li Franceschi, ed i Domenichi; e se mi mostraste tal'vno, che fosse rimasto immune da suoi scempij, dirò: che ogni regola ammette qualche eccezzione; e che vn priuilegio particolare, non fonda, ne distrugge vna legge vniuersale. Non ama al certo Satanasso, chi odia lui: ne può far bene, à chi seruendo Dio, si dichiara nemico suo. Argomentate dun-

nu, sensu, opere, consilio, sapientia, prouidentia, et ipsa in primis affectione, qua lineamēta dictabat. Quodcunque enim limus exprimebatur, cogitabatur Christus homo futurus. Ita limus ille iam tunc imaginē induens Christi futuri in carne, non tātum Dei opus erat, sed & pignus. De Resur. carn.

Nunquam cū ludētibus miscui me, neq; cum his, qui in leuitate ambulāt participē me praebui. Tob. 3. Non sedi in cōsilio ludentiū. Ierem. 15.

Buoni sempre perseguitati dal Demonio.

que, di che peso doueua essere ad esso, di Caterina la Santità, se stimandola alle sue spalle insopportabile, quantunque bambina, non lasciò modo alcuno per solleuarsene, gettandola à terra.

Mà, poiche senza giuocare, sono inciampato nel giuoco, prima d'vscirne, voglio mostrare: che di rado vince chi giuoca, mentre se non perde il denaro, perde l'anima. Io non parlo de' giuochi per passatempo, lontani da quelle circostanze, che gli rendono biasimeuoli: perche ben sò, che non solo non sono vizij, ma che militando sotto lo stendardo della virtù, vengono dalla Eutrapelia, aggregati al di lei Senato. Ne il giuoco di Caterina, toltane qualche circostanza, massime in quella età, sarebbe stato capace di censura, e di castigo, se non hauesse voluto Iddio dare à diuedere: che il vero perfetto, è della condizione del vino, che ogni minimo difetto lo guasta, e stimasi Vizio in esso ciò, che negli altri hà nome di Virtù. Chi vuole auuicinarsi al rouetto ardente della perfezzione, fà di mestieri, che come Mosè, si scalzi da ogni minima imperfezzione; e quando anco tale non fosse, da tutto ciò, che possa istradarlo ad essa. Il vero perfetto, non deue trattenersi con altri bambocci, che con Giesù: e se ad altri, anco per poco tempo bada, non è più perfetto. Voleua il Cielo di questa taglia Caterina: quindi non è marauiglia, se le tolse dal volto que' nei, che le altre, stimando di comparire, conforme alla moda, più belle, anco non ne hauendo, fingono. Solo dunque, tratto di que' giuochi, che accompagnati da eccesso di tempo, ò di materia, dallo scandalo, dalle bestemmie, dalle frodi, dalle ire, dalli odij, dalle disperazioni, dalla rouina della robba, della vita, dell'honore, e dell'anima, non partoriscono, che precipizij. A quante nobilissime famiglie, che vantauano col Sole l'origine, vn sol punto, terminò in vn punto le linee tutte delle loro grandezze; vna semplice figura, sfigurò la maestà delle loro glorie; vna minuta carta, portò stampate le loro ignominie; e quantunque sembrassero elleno, per tanti cimenti, quasi che fatate,

Arist. 4. Ethi. D. Th. 2. 2. q. 168.

Solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est. Exod. 3.

ed

ed immortali a' colpi del ferro, si videro ad ogni modo da vna spada, benche finta, cadere traffitte, e morte! E questi si chiaman giuochi; doue, ad vn girar di dado, tutto si gira? doue, ad vn cangiar di carta, tutto si cangia? doue, anco sedendo, si muta luogo, e stato, e sempre al basso? Non hanno affatto torto, quando dicono di giuocare alla bassetta. Quanto infelice è l'huomo, mentre anco giuocando pericola, e pericolando giuoca! Anzi quanto è pazzo, da che chiama giuochi quelli ancora, ne' quali, peggio, che ne' macelli, trinciansi, senza riguardo alcuno, e le sostanze, e le carni humane! Gran cosa! Vi sono molti, che viuendo senza alcuna legge, par che non obediscano ad ogni modo, che alle leggi del giuoco! Maritano i dadi con l'essere loro; fanno delle carte vn fodero alla spada; e più dalle proprie, chi lo crederebbe? che dalle ferite de' nemici, rimangono, e feriti, ed vccisi. Di Grandi che sono, procurano à tutto lor potere diuenir serui; di ricchi, poueri; gettando bestialmente ad vn momento quelle facoltà, che co' sudori di tanti secoli radunaron gli Aui. Veggonsi Soldati, anco nelle vittorie vinti: perche non ad altro fine procurano, benche à diffalco del loro sangue, di vincere i nemici, che per farsi vincere da gli amici; quelli, che poco fà spogliarono gli armati, lascinsi da' disarmati spogliare; ne terminano i cimenti, se non restano affatto perdenti; macinando, per fino da' pericoli della guerra, i fomenti alla libidine de' loro giuochi. Molti si sono ridotti à giuocare la libertà, altri la vita; e tanti disperati, hanno per fino nel giuoco venduta l'anima all'Inferno. Così, dal giuoco, si passa pur troppo al serio; da' frutti, al capitale; dall' oro, all' anima; giuocandosi in vn momento ciò, che vale vn' eternità. Così, risiede nel tribunal del giuoco giudice ingiusto l'empietà: e da giudice tanto iniquo, non v'è chi s'appelli? S' appellan ben le donne, all'hor, che dal marito giuocatore dilapidata la dote, veggonsi ridotte in farsetto: ma, che possono promettersi dalle loro appellazioni in questo Mondo, quando douendo necessariamente capitare al tribunal del-

Giuochi Gladiatorij.

Biasimasi il giuoco.

Huomini tiranni delle donne.

l'huomo, incontrano in vn Giudice, ch'è Giudice, e parte insieme? Esercita l'huomo verso delle donne, mercè della loro debolezza, vn'Imperio così tirannico, disponendo à suo talento, della robba, della vita, dell'honore, e della volontà, che più fiero non lo praticarebbe l'Inferno: onde, non hà orecchie, per vdire le giuste querele, che porgono, ma solo mani, per aggrauarle indebitamente, di peso insopportabile alle loro delicate spalle. Quant'obligo hanno à Dio, c'hà riserbato per se il dominio delle anime loro; e ne gode, quasi che pacifico il possesso; poiche penso, che per la gran pietà, la maggior parte di esse si salui: che se fossero anco, quanto all'anima sottoposte all'huomo, si potrebbe dire lo stato di esse, peggiore di qualūque animale, mentre facendo loro prouare vn'Inferno di pene, sarebbero eternamente infelici. Solo le Amazoni la intesero, che seppero generose, e prudenti, scuotere il collo da così fiero giogo: ma, essendosi le donne tutte date in preda alla vanità, c'hà sneruato affatto il vigore de' loro cuori, più non si veggono a' giorni nostri Amazoni, se non ò dipinte sù le tele, ò descritte nelle carte. Ben'è vero, che se si bilanciano li vizij degli huomini, e delle donne, sormontano di tal guisa quelli degli huomini, che non pesa tanto al certo vna gran massa di piombo, posta à dirimpetto d'vna minutissima paglia, quanto preponderano l'iniquità di essi, quelle del sesso. E tralasciandone le pruoue, mercè, che à tutti note, per non vscir della tirata linea, chi non vede, che si conserua, fino ne' giuochi, la donna, incontaminata da que' disordini, c'hanno con Aconito sì pernicioso, auuelenato il cuor dell'huomo? Doue gli huomini vi pongono il miglior sangue, c'habbiano, esse, giuocando innocentemente con le Pue, non vi mettono, che le pezze, tentando forse, benche in vano, di stagnarlo: perche, se sono queste sufficienti à medicare le aperture delle vene, non sono già valeuoli à risanare le scusciture delle borse, ne giouano le taste à chiuder la bocca à quelle ferite, da cui, mercè che mortali, esce impetuoso a' diluuij, con gli spiriti il sangue.

Ad-

Addottrinata dunque Caterina, di quanto detesti il Cielo in vn'anima santa le leggierezze, caminò per l'auuenire così pesata, che non hebbe egli più occasione di correggerla, ma ben sì d'ammirarla. Era ella giunta à quell'età, nella quale si contentan le donne, di non esser più sue, per diuenire altrui. Esse la chiamano il fiore de gli anni loro: ma io non sò, come possa conuenirle giustamente questo nome, mentre più tosto fanno discapito in essa del più bel fiore, che s'habbiano. Risolse per tanto il genitore, d'accasarla. Par troppo crudeltà, il lasciare inlanguidire vna Rosa sù'l proprio stelo, senza partecipare delle sue bellezze ad altri. Caterina, che s'intendeua col Cielo, e che voleua di nuoui fiori arricchirlo, aggiungendo al Coro de' Vergini, e de Maritati, vn'altro terzo, dell'vno, e dell'altro insieme composto, non lo ricusò: mà ossequiosa a' cenni del padre, prontamente accettò il partito. Così maritata in vn giouane Prencipe, parente strettissimo del Rè di Suezzia, chiamato Egardo, le consegnò in dote il tesoro inestimabile della sua Verginità, riceuendo altresì da esso per contradote la propria, con voto vicendeuole, di conseruare l'vna, e l'altra intatta, fino alla morte. Che nobil maritaggio, in cui trionfando gli sposi, di Cupido, accendendo le tede vn santo amore, diuiene la Verginità sposo, e sposa insieme! M'accorgo, che stupite ò mio Lettore, giungendoui forse nuouo, ed insolito, vn sì glorioso fatto: mà sappiate, che se bene a' tempi nostri non si pratica vna tanta virtù, ad ogni modo, alla bontà de gli andati Eroi del Christianesimo, fù essa molto ordinaria, ed vsitata, come ne ponno fare pienissima fede, li Marciani, gli Enrichi, gli Eduardi, le Pulcherie, le Cunegonde, ed altri. Ma quello, che rendesi degno maggiormente d'ammirazione, è; che frequentò ella più le Reggie, e li palagi de' Grandi, che li tetti de' Cittadini, e de' priuati; e con ragione: perch' essendo in fatti al maggior segno Grande, non meritaua di trattenersi, che co' Grandi. Certe virtù, c' hanno oltre modo dell'Eroico, par che non sappiano abbassarsi ad ha-

Si marita, ma fanno voto vicendeuole di Verginità.

bitare

bitare, entro vn'animo plebeo, perche troppo degenererebbero dalla loro condizione. Io veggo da esse, così nobilitate le Reggie, ch'è molto maligno, chi di quelle altramente parla. Credetemi, ò mio Lettore, che nelle Reggie terrene, risplende vn modello della Reggia Celeste: non vi si veggono, che lumi, astri, chiarori; e se tal'hora, atra nube le offusca, se ne inuestigherete l'origine, trouerete di sicuro, che sarà stata formata da' vapori impuri della Terra de' cortigiani. Non nego, che anco la Luna apparisca macchiata, e che tal'vno, con l'occhiale del Galileo, siasi ingegnato di trouare sino nel Sole le macchie, ò vere, ò false, che siano: ma solo dico, che sono incomparabilmente maggiori gli splendori, che gli horrori. Non abbaglierebbero le pupille anco de' Linci, quelli di Caterina? Restò di tal guisa soprafatto da essi Egardo, che come Saulo, io non lo veggo, che in terra: poiche, per mantenere quanto haueuano promesso à Dio, doppo hauer passata la miglior parte della notte in ragionamenti di Paradiso, con quella gran Dama dell'Orazione, se veniuano dal sonno, nemico fiero dell'anima, quanto amico fedele del corpo, assaliti, stendendo, così d'Inuerno, come d'Estate, in diuersi cãti d'vna stessa camera vn panno sopra la terra, con vn poco di guanciale, raccomandauano in questa guisa, vniti, e separati, al riposo le stanche membra. Non poteui in altro modo, riposar sicura, ò Caterina, se non gettaui à terra, chi solo haueua forze, per contrastare i vostri santi voleri. Quanto foste, e saggia, e valorosa: mentre anco dormendo atterraste, chi poteua insidiare la vostra Verginità! Ma, quantunque dormisse, chi non sà, che in vece sua vegliaua Iddio? Tale era il talamo nuzziale, ò mio Lettore, di questi Prencipi Sposi, à cui si poteua ben con Paolo, dar titolo, in tutto, e per tutto, d'immacolato, e di vero letto dell'honore. N'haueua loro dato il disegno Brigida: ma in ciò, sia detto à maggior sua gloria, i discepoli superarono di gran lunga la Maestra.

Honorabile connubium in omnibus, & torus immaculatus. Heb. 13.

Oh Dio, quanto con ragione ammiro vna sì solleuata virtù! Gran fortezza mostrarono, queste due anime generose!

rose! Che l'huomo, lontano dalla donna si conserui intatto, hà del difficile, ma non dell'impossibile: nel bosco tagliato, non vi stanno assassini; quando si chiude la porta, il Demonio non v'entra: ma, hauere la testa di vetro, ed andare alla battaglia de' sassi, senza nocumento, è cosa più da credersi, che da sperarsi; da ammirarsi, che da praticarsi. Chi però giunge, con questi grandi Eroi, à così solleuato grado di perfezzione, si può dire, c'habbia asceso tutta la scala di Giacobbe, sopra la quale, non vi compariuano, con la Maestà dell'Altissimo, che Angeli. E'la Verginità vna virtù, quanto propria del Cielo, oue non vi sono maritati, altretanto vniuersalmente abborrita dalla Terra, mercè, che contraria alla di lei conseruazione: onde, chi si sottopone alle sue leggi, può con ragione chiamarsi, più tosto Cittadino di quello, c'habitator di questa. Ella, non è, ne maschio, ne femmina; conserua sempre vna perpetua infanzia; trionfa di continuo d'ogni carnal piacere: e volete, che produca frutto sì pregiato di vita, vn terreno di morte? Osseruate, che tutte le altre virtù si fanno, da' lineamenti, e da' tratti, conoscere per figlie della Terra. L'humiltà, e l'Obedienza, lo manifestano chiaramente: perche, non si dà cosa più vile, e più soggetta della terra; mentr'è infima, e sottoposta à tutti gli elementi. La Fortezza lo dimostra: perche non v'è fabbrica più forte di quella, che posa, come la Terra, sù'l centro: voi la vedete librata sù la sua fortezza, benche graue fuor di modo, e pesante, anco nell'aria immobile. La Temperanza parimente lo dichiara: mercè, che senza di essa, non si conseruerebbe questa terrena mole. La Giustizia, e la Prudenza, seguono il dettame della ragione de' di lei habitatori. La misericordia, se guardiamo l'affetto, è parto d'vn cuor misero, che non può esser patriotto, che d' vna valle di miserie: e così discorrete delle altre virtù naturali. Ma, se parliamo della Verginità: come può essere Cittadina della Terra, se professa statuti contrarij ad essa, e solo viue con leggi municipali del Cielo? Ella è nemica della propria carne; non si cura di figli, anzi gli abborrisce; è in-

Vidit in somnis scalam; stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descẽdentes per eã, & Dominum innixum scalæ. Gen. 28.

Non nubent, neque nubentur. Mat. 22. Luc. 20.

Verginitade hà più del Celeste, che del Terreno.

è infeconda, ma non già sterile; sempre felice, perche non sà, che sia dolore nel partorire i figli; ma molto più felice, perche non pruoua fatica nell' educarli, ne sente trauaglio nel perderli. Ella è libera, non solo dal giogo dell'huomo, ma anco dalla tirannide del senso. Non è d'alcuno: ma solo d'Iddio, e di se stessa. Può fare del suo cuore ciò, che più le aggrada, non hauendolo donato, ne agli huomini, ne al secolo, ne a' figli: condizioni tutte, molto lontane dal viuere comune de'mortali. Nuota di continuo ne' piaceri, cosa solo propria del Paradiso, mentre nõ v'è maggior piacere, c'hauer vinto ogni piacere: ne si dà vittoria, che possa paragonarsi à quella delle proprie passioni: da che, chi vince il suo nemico, è forte più d'vn'altro; ma chi vince il senso, è forte anco più di se stesso. Chi hà prostrato quello, hà atterrato vn contrario, non tanto da temersi, perche finalmente esterno: ma chi hà soggiogato questo, hà superato vn'auuersario molto formidabile, e che d'ogni tempo può far guerra, poiche domestico. Col mezzo della Verginità, si resiste agli assalti della sensualità, incomparabilmente maggiori di quelli de gli altri vizij: perche in essi, v'è qualche cosa d'horrido, e d'amaro, in questo, non vi sono, che diletti, e dolcezze: gli vni, sono repugnanti, l'altro, molto confaceuole alla natura. Niuna cosa più malageuolmente si offende, di quella, che più ardentemente s'ama, com'è la carne: ne niuna, più difficilmente si opprime di quella da cui siamo astretti à riceuere l'armi: mentre, niuno è così pazzo, che voglia dare il coltello altrui, per essere scannato. Che perciò quel Vergine, c'hà vinto il senso, hà vinto tutto, e s'hà comprato vna perpetua pace, anzi il Cielo stesso; non potendosi essa, che nel Cielo godere. E non direte dunque, che la Verginitade habbia più del Celeste, che del Terreno, e maggiormente frequenti la Reggia dell'Empireo, che le corti de' mondani Regnanti?

Hora, se questo è vero, come verissimo: chi non vede, che la Corte di Caterina, si poteua più tosto chiamare, vn Quarto della beata magione, c'habitazione di terreni Prencipi?

Per

Per apprendere fondatamente gl'insegnamenti tutti della Virtù, osseruauano questi pudichi sposi, gli andamenti di Brigida; andauano ogni giorno, con l'imitazione, alla di lei scuola: onde, non è marauiglia, se sotto la disciplina di così dotta Maestra, tanto imparassero. Quanto giouano, il buon' esempio, e l'imitazione! Sapendo, di che peso sia il valor del digiuno, che conserua la vita, difende la pudicizia, ci concilia l'Altissimo, abbatte l'Inferno, rischiara la mente, fortifica lo spirito, doma i vizij, soggetta il senso, e ci fà partecipi della diuina grazia, giurarono le di lui leggi; astenendosi per amor di Giesù, non solo da' cibi vietati, ma anco da' leciti. Nel principio del loro maritaggio, per cuoprire maggiormente la santità, e ripararla dalle molestie delle maldicenze, sotto vesti pompose, in corrispondenza del loro alto retaggio, nascondeuano pungenti cilicij: facendo tutto al rouescio della medaglia, di quelli, che per gabbare il Mondo, sotto pelli d'Agnello, non chiudono, che viscere Lupine. Cominciarono poi, à poco à poco, à deporre ogni sorte di superfluità, e di lusso, hauendo stipendiato per loro Sarti, l'humiltà, ed il dispregio d'ogni vanità mondana, che gli vestiuano, lontani da ogni moda, così semplicemente: che se dalle vesti s'argomentasse la condizione de gli huomini, gli haurebbe ogn'vno stimati, auuanzi più tosto della vil plebe, che tralci di regia stirpe. Poco si curauano, ne di seminare, ne di mietere, ne di vccellare, ne di pescare, ò di mendicare da gli animali, e dagli elementi, con tanti sudori, e dispendij, il vestito, quelli a' quali seruiua di regia porpora, la lana monda dell'immacolato Agnello, tinta nel suo preziosissimo sangue. Il primo Sarto, che tagliasse vestiti all'huomo, fù la Necessità. Bastò egli à tutti, fino che cominciò à signoreggiare la Superbia nel Mondo, la quale sdegnando di far capo à quella bottega, doue ricorreuano tanti poueri, e pezzenti, fece che imparassero l'arte, la Vanità, il Lusso, e l'Ambizione, tutti suoi dependenti: acciòche da questi, si facessero vestire i Grandi, rimanendo il primo, solo per gli mendichi. Così solle-

Digiuno lodato.

Attendite à falsis prophetis, qui veniũt ad vos in vestimẽtis ouiũ, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Mat. 7.

Vita loro piena di dispregio d'ogni vanità.

uato abborrimēto di se stessi, doue nō doueua partorire, che vna santa ammirazione, non cagionò per appunto, che riso, e dispregio, venendo da principio stimati scemi di ceruello quelli, che per essere pieni d'Iddio, non possedeuano, che la vera Sapienza, e Prudenza. Li Mondani, chiamano sempre matti quelli, che di vero cuore si consacrano al diuino culto: questi per opposto, stimano, ch'essendo eglino marcati nel nome con la duodecima lettera dell'Alfabeto, più giustamēte possano andar tronfi d'vn tanto nobile attributo. La lite ancora pende appresso il tribunale del souranno incorrotto Giudice, e benche, habbiano fin'hora gli huomini da bene, hauuto dallo Spirito Santo vna sentenza interlocutoria à fauor loro, ad ogni modo, l'vltima decisione s'attende solo in quel giorno, nel quale hauerà il Mondo tutto il pendere delle sue cause. Sopra tutti, Carlo fratello di Caterina, giouane all'hora tutto dato al Mondo, non poteua tollerare della sorella, e del cognato gli andamenti, quasi che con essi, denigrassero il lustro del loro alto decoro; che perciò, ed in publico, ed in priuato, non cessaua di beffeggiarli, e di riprenderli. Anzi, hauendo, corrotta la seruitù, trouato il modo di farsi introdurre secretamente di notte tempo, nella stanza oue riposauano, veggendoli giacere in quel modo sopra la nuda terra, fortemente alterato gli sgridò, dicendo: che quella era vna vita più da bestie, che da huomini. Infatti, chi si fà pecora, il Lupo la mangia. Tutti sono cacciatori, quando si tratta di cacciare i Lepri, ed i Conigli: ma co' Leoni, Orsi, e Cinghiali, pochi vogliono cimentarsi. A censurare i buoni, tutte le lingue sono sorelle: ogn'vno l'hà ad vn segno aguzzata. Ma per riprendere i cattiui, ciascheduno è scilinguato; sapendo, che quanto sono sicuri co' primi, altrettanto possono patire naufragio co' secondi; essendo causa souente la lingua, quantunque non habbia in se durezza veruna, che molti portino illiuidito il dorso. Faceuano però con Caterina, e con Egardo queste persecuzioni lo stesso effetto, che fà vn grosso mantice accostato à picciol fiamma, che maggiormente l'accende, e

Sono però sprezzati, e perseguitati.

Montano, comincia per M; lettera cō cui si notauano i Matti.

Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensati vitam illorū aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo cōputati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorū est. Ergo errauimus à viā veritatis, & iustitiae lumē non luxit nobis, & sol intelligentiae non est ortus nobis. Sap. 5.

la solleua al Cielo: perche anco in essi, a' soffij di sì contrarij Aquiloni, tanto più diuampaua il fuoco d'vn casto amore. Fortunati sposi, a'quali, meglio, che i corpi, strinse gli spiriti vn santo nodo di pace, e da'cui incontaminati affetti, quasi che da candidissimi gigli, non ispirauano, che fragranze di Paradiso! Seguiua i sensi di Carlo, anco la moglie di esso, Dama per altro, d'alta portata, allontanandosi perciò da' costumi, e dalla compagnia di Caterina. Ma Iddio, che voleua porre al chiaro la bontà di questi Vergini Sposi, e dare à diuedere, quanto gli riuscisse aggradeuole, fece: che orando vn giorno ella insieme con Caterina, auanti all'altare della Serenissima Imperatrice de' Cieli, addormentatasi, paruele di vedere, che la Madre comune di pietà, la rimirasse con occhi molto torui, come altresì, con pupille piene d'affetto guardasse la cognata. Onde, trafitta dal dolore, e tutta risoluendosi in lagrime, cominciò à ricercare humilmente Maria: qual fosse la cagione, che con pupille sì bieche la riguardasse? Al che rispose la Regina degli Angeli: *e non ti pare forse, che n'habbia giustamente ragione, mentre con tante vanità ardisci di portarti auanti al mio cospetto? Segui di Caterina gli esempij, se vuoi com'essa esperimentare benigni delle mie luci gl'influssi*. Potè questo sogno addottrinare poi di tal guisa l'animo, per altro ben composto, di questa giouane Prencipessa, che deposte affatto le pompe, e le vanità, sembraua tutta diuersa da quella di prima. Mal volentieri v'acconsentiua il marito, rinfacciando Caterina: che diueniua il suo male contagioso, hauendolo homai appicciato alla moglie, e che doueua contentarsi di viuer'essa da Beghina, senza procurare, che anco le altre la imitassero: ma, che può forza terrena, contro a' giusti voleri del Cielo? Che vagliono i latrati de' cani, à frenare i passi giganti della Luna? Fece tanta breccia ne' petti della corte, l'esempio di queste due gran Prencipesse, che à dispetto dell'Inferno, s'arrollarono al loro stendardo tutte le Dame di essa, dando à diuedere: *che s'hanno le donne vn cuor di cera, all'hor, che si tratta di riceuere gl'impronti della Vanità, non*

Quanto ad ogni modo operassero col loro esempio.

l'hanno però di ferro, quando si tenta d'imprimerui il suggello della Pietà.

Caterina, necessitiamo oltre ogni credere a' giorni nostri, del vostro esempio: da che hora la Vanità, ed il Lusso, assolutamente sono la rouina del Mondo Christiano. Portano le donne, come le Tartaruche, le case su'l dorso: quindi non è marauiglia, se appoggiate à così debole, e delicato fondamento, cadano. Strascinano in vna sol veste, vn patrimonio; chiudono entro vn semplice lino, vn gran tesoro; hanno, come Cibele, sù'l capo, non che le torri, le Prouincie, e l'Isole; tengono pendenti agli orecchi i calendarij antichi, cioè, le rendite intiere degli anni; vuotano, per arrichire le mani d'anelli, le flotte dell'oro; si caricano di tante pietre, per gettare i fondamenti della loro Superbia, per solleuare le pareti della Vanità, per edificare sontuosi palagi al Lusso, e per lapidare l'Humiltà, che tante non ne hebbero le Piramidi d'Egitto; consumano per incenso al loro fasto, i più pregiati sudori di Saba: e non volete, che imponendo così grosse pensioni agli huomini, spolpino in vn momento, e riducano al verde le famiglie? Quindi poi ne nasce, l'adempimento dell'Oracolo del Profeta Euangelista: che *cresce la gente, non già l'allegrezza*; perche moltiplicansi li Religiosi, e manca la Religione. Se nel mare amaro di questo Mondo, da' venti impetuosi d'vna tanta superbia, non fossero agitate le naui delle famiglie, non si vedrebbero sì spesso astrette à libare per fino i proprij parti, per liberarsi dal naufragio, seruendosi della massima di stato di Caifasso: *ch'è meglio assai, che vn solo, che tutti periscano*. Così, quantunque all'Ecclesiastico mancassero i Religiosi, crescerebbe la Religione, perche sarebbe composta di buoni, mercè che volontarij: ed al Laico se crescessero i figli, s'aumentarebbero anco le facoltà, mentre non dilapidate da così vani, e dispendiosi, dirò più tosto abusi, che vsi. Sono andato meco stesso più volte esaminando: donde nasca, che il Trace, e lo Scita, che noi chiamiamo barbari, mentre volesse Dio, che non fossero più delle loro, barbare

...casti ...non ...ysti ...

Expedit vobis vt vnus moriatur homo pro populo; & non tota gens pereat.

Detestasi il lusso presente.

bare le operazioni nostre, a' quali, non essendo dalle leggi, e dall' istituto, che professano, vietata la diuersità de' letti maritali, moltiplicansi ad ogni momento i figli, truouino tuttauia, senz' alcuno aiuto di costa della Religione, il modo d'alimentarli: ed il Christiano, che d'vn sol talamo contento, suda tal'hora i lustri, per vedere in picciolo germoglio ripullulare le speranze di sua vita, veggasi astretto, quasi appena spuntati alla luce, à mendicar loro da' chiostri il necessario vitto? E doppo hauere ben bene scandagliato l'acque de' costumi, degli vni, e degli altri, hò ritrouato il fondo. Quelli, di poco si contentano: ed à chi di poco si contenta, niente manca. Questi per opposto, datisi in preda all'ingordigia, ed all'ambizione, come i Polli, non si truouano mai sazij: ed à chi non si sodisfà dell'honesto, manca anco il necessario. Se s'osseruassero le antiche leggi, Fannie, Orchie, Didie, Oppie, Cornelie, Ancie, e Giulie, con le quali vietauasi ogni eccesso ne' conuitti; prohibiuasi la superfluità nelle rendite, priuandosi del Senato quelli, che souerchiando gli altri, molte n'hauessero accumulate; diroccauansi da' fondamenti que' Teatri, che non ad altro sono stati fabbricati, che à stuprare i costumi de gli animi ben composti: quelle dico, che non permetteuano alle donne altri vestiti, che quelli, che loro apprestauano la modestia, e l'honestà; non altri abbigliamenti, che quell'anello, ch'era il pegno della fede maritale: non si vedrebbe hora il Christianesimo frà le Sirti d'innumerabili superfluità, perire per la necessità. Ma, se le nostre cene si ponno chiamare centenarie, per le centinaia di scudi, e de' seruiti, che vi si consumano; se non si desina, che con molti creditori à canto, moltiplicandosi ne' brindisi più, che l'obligo di rispondere agl' inuiti, quello di sodisfare a' debiti; se anco a' giorni nostri si pagano le decime Erculane, destinate però meglio, che a' conuitti d'Ercole, à quelli di Bacco; se veggonsi nelle publiche, e nelle priuate ricreazioni, risorti gli Apaturij d'Atene; se si mangia in somma alla Megarese, come s'hauesse frà poco à morire, e si fabbrica all' Agri-

gentina,

gentina, come se sempre à viuere; se i Teatri non sono più, ne soli, ne ignudi, forse, acciòche l'impudicizia, che in quelli hà le sue stanze, non patisca freddo; se distempransi in essi, fino in musiche dolcezze gli Aconiti, acciòche più soauemente auuelenino i cuori; se in vece di piombo, non si suggellano, che con l'argento, i passa porti, per entrarui, e pure sono quasi, che incapaci agli spettatori; se non si sà più se gli huomini si vestano, ò si carichino; s'habbiano, ò portino il vestito; se nelle spese, non si distinguono le Lollie dalle Laidi; gli Epuloni da' Lazari; se la superbia, e l'ambizione, egualmente d'ogn'vno triõfando, rendono tutti nel viuere eguali, quantunque l'autor di Natura gli habbia fatti tanto diseguali nel nascere: e non volete, che degli Apicij, incorrino il miserabil fine, e che siano necessitati ad abbandonare i genitori, li figli, per non vedersi dalla fame obligati, come Saturno à diuorarli? Non mi marauiglio, che si veggano poi più frà noi, che frà qualunque altra nazione, tanti nobili, senza gl'incantesmi di Circe, diuenuti ignobili; tanti pezzi grossi, fatti pezzenti; mercè, che à guisa di figli prodighi, diguazzando ne' lussi, non hebbero riguardo d'affogare pazzamente, con le loro sostanze, il lustro del proprio decoro. Caterina, ed Egardo, col mezzo della bossola d'vn prudente timor d'Iddio, fuggirono d'ogni tempo scogli sì perniciosi; quindi non è marauiglia, se lontani da' naufragij, poterono approdare sicuri, meglio, che all'Isole fortunate, al porto della vera gloria.

Muore il padre di Caterina.

Morì in questo tempo, il padre di Caterina, onde, rimasta vedoua, e sola la madre, rendendosi perciò à questa Tortorella scompagnata, poco più grato il proprio nido, risolse di collocarlo altroue, battendo verso Roma le penne. Era già scorso vn' intiero lustro, che trattenutasi Brigida in Roma, pensaua anco verso a' luoghi Santi dirizzare il volo, e solo sospiraua dal Cielo, vno, che potesse in così lungo pellegrinaggio, seruirle di fidato Acate. Fù però esortata dal suo sposo Giesù, à rasserenare le ciglia, perche non haurebbe egli mancato di prouederla di compagnia, che le sarebbe

be stata cara, al pari di se stessa. Viueua in questo mentre sconsolata Caterina, veggendo che la Morte, e la Lontananza, le haueuano affatto rubato i genitori. Tutte le cose bramano naturalmente di riunirsi al suo principio: che perciò, riuscendo à Caterina troppo penosa, vna tanta distanza dalla Madre, altro non andaua giorno, e notte meditando, che come potesse nuouamente congiungersi seco. Ad Egardo, che teneramente, quanto santamente l'amaua, non poterono lungo tempo star celate le agitazioni del di lei spirito, onde, ricercata della cagione: ella, che già gli haueua consegnato le chiaui del suo cuore, liberamente ancora glie lo aperse. Questi, che più che se stesso, amaua le di lei sodisfazzioni, e che sapendo, di che peso fosse la sua santità, ben s'accorgeua, che non caminauano elleno scompagnate da' voleri del Cielo, temendo di disgustarla, e di opporsi alle disposizioni diuine, se si fosse mostrato restio in cõcedergliele, nõ hebbe ardire assolutamente di negargliele: ma solo, andaua somministrandole tutti que' motiui più valeuoli, che poteuano rimuouerla da vn tanto proponimento, non potendo in fatti amare alcuno, la lontananza dell' oggetto amato. Non passaua all'hora Caterina l'età di diciotto anni, li quali incalmati in vn corpo, per cui abbellire, haueuano la Natura, e le Grazie, distemperati li più fini colori, la rendeuano di tal guisa, e maestosa, e bella, che diuenuto di sì prezioso tesoro assoluto padrone Egardo, con ragione geloso, malageuolmente s'induceua à permettere, che fosse per tanti romiti sentieri portato: temendo, ch'essendoui nel Mondo più assassini, che boschi, potesse anco fuor de' boschi venirgli rubato. La delicatezza del sesso, gl'incommodi del viaggio, la troppo distanza dalla patria, la mutazion del clima, e quello, che sopra tutto lo ritraheua dall'incontrare i di lei pensieri, il non poter seguirla, per non lasciare in abbandono gl'interessi suoi, erano motiui troppo eloquenti, per persuadere ad vn cuore innamorato, quanto ingiusta la richiesta, altrettanto giusta la repulsa. Aggiungasi à tutti questi motiui, vn'altro di non

poco

poco rilieuo: che Carlo, fratello di Caterina, non punto vi assentiua. Qual cuore però è così chiuso, che non apra alle replicate picchiate d'vna beltà supplicante; e massime, quãdo al senso non è dato campo, d'impossessarsi della ragione? Il Cielo, appresso d'Egardo faceua l'auuocato di Caterina: onde, chi potrà mai opporsi ad vn così autoreuole patrocinio? Faceua egli sicurtà, di dileguare qual nebbia al Sole, tutti li primieri motiui; alle opposizioni poi di Carlo, così rispondeua. *Che le leggi diuine, ed humane vogliono, che tolte dalla paterna casa le figlie per infeudarle a' mariti, non solo si trasferisca in essi il possesso, mà anco l'alto dominio, per fino de' loro voleri. Che autorità dunque hà più Carlo, quantunque fratello, sopra di Caterina, s'egli di già volontario se ne priuò, per inuestirne Egardo? Potrà bene consigliare, persuadere, pregare, protestare, non già sforzare.* Battuta dunque, e ribbattuta, più dalle alte disposizioni del Cielo, che dalle preghiere di Caterina, ò dalle ragioni à fauor suo, la rocca della costanza del cuor d'Egardo, finalmente parlamentando, s'aggiustò a' voleri del vincitore. Correua all'hora l'anno del Signore 1350, nel quale, aprendosi in Roma la porta Santa, si lasciaua libero ad ogn'vno il varco, per portarsi ad arricchire in essa l'anima, co' tesori del Giubileo. Il pretesto per tanto di fare acquisto dell'Indulgenze di quell'anno Santo, finì di dare l'vltimo crollo al Maschio delle durezze d'Egardo; tanto più, che pellegrinando alcune altre Dame, e Signori principali à questo stesso effetto verso Roma, non mancaua à Caterina, ne compagnia, ne sicurezza. Ottenuta dunque da Caterina la facoltà di partire, e disposte tutte le cose necessarie, per così lungo viaggio, altro non s'aspettaua, che il giorno stabilito alla partenza. Non mancò però il Demonio ancora di frastornarla: perche risaputo da Carlo, che con licenza del marito, s'era risoluta di partire, gettando dal cuore più fiamme di sdegno, che non vomita il Mongibello incendij, scrisse vna lettera minacciosa ad Egardo dichiarandosi: *che s'egli fosse stato scemo, in concedere alla sorella facoltà di partire, non hauerebbe ad esso mancato ceruello, e forze*

per

per impedirglielo. Il caso portò, che càpitò la lettera nelle mani di Caterina, la quale, conoscendo il carattere del fratello, e seruendosi della confidenza, c'haueua col marito, imaginandosi anco il contenuto, l'aprì, saggiamente determinando, di non farglieIa vedere, per rimediare à molti disturbi, che potessero succedere. Ricorse però per consiglio, ad vn suo Zio materno, senza il cui consenso non risolueua cosa alcuna, Signore d'alta stima, e d'incomparabile bontà, e che, come fratello della madre, teneramente l'amaua. Il saggio Signore, leggendo le minaccie di Carlo, se ne rise, ed esortolla à non ne fare capitale, ne à rimuouersi perciò punto dall'impresa risoluzione, pigliando egli in se l'assunto di sedare l'animo turbato di Carlo, e d'aggiustarlo con i suoi voleri, contribuendole anco vn rileuato aiuto di costa, per maggiormente ageuolare la sua partenza.

Dissipati in questo modo que' turbini, che grauidi d'vna fiera tempesta, impediuano a' nostri pellegrini il camino, eccoli varcato il mare, e scorsa la Germania, in Roma. Tratteneuasi all'hora Brigida in Bologna, che perciò mancando ad essi la Cinosura, fù necessario d'iui portarsi, per ritrouarla, facendo poi tutti vnitamente ritorno in Roma. Io non istarò à descriuerui, ò mio Lettore, le tenerezze di Caterina, così con la madre, come con que' luoghi, per la Santità cospicui, perche dicendoui solo, ch'era vera innamorata d'Iddio, e del suo prossimo, e conseguentemente de' più congiunti, penso, che senza portarmi per vie oblique, con vn solo diritto, e compendioso sentiere, hauerò incontrato nel segno. Passate alcune settimane, doppo c'hebbero sodisfatto, per quanto portauano i talenti dello spirito, a' creditori della loro diuozione, fù di mestieri d'applicare l'animo al ritorno alla patria. Brigida, così ammaestrata dal Cielo, mentre per appunto stauano sù le mosse, cominciò à scandagliare il fondo dello spirito della figlia, ricercandola: *se per amor di Giesù, quando così fosse stato suo volere, haurebbe esso abbandonato la patria, i parenti, ed il*

Parte Caterina per Roma

marito, e si sarebbe fermata in Roma? Rispose prontamente Caterina: *ch'ella non conosceva altra patria, altri parenti, ed altro marito, che Giesù; onde, quando egli così disponesse, tutto lascierebbe; se bene niente si lascia, mentre tutto in esso si truoua.* Sodisfatta la madre della pia, e generosa risposta della figlia, le manifestò all' hora la morte del marito, riuelatale dal Cielo, molti, e molti giorni prima, che ne capitassero in Roma gli auuisi, soggiungendo: *Figlia, più che alla partenza per la patria, veggoui necessitata di riflettere posatamente al vostro stato, considerando ben bene, se douete mantenere il vedouile, nel quale Iddio v'hà posto, ò passare alle seconde nozze. Voi siete ancora giouinetta, e perciò vi compatisco: ma non è però mai giouane, chi incanutisce al Cielo.* Ripigliò all' hora Caterina: *Madre mia carissima, e dilettissima, che più dolce nome al certo di questo non incontra la mia lingua in terra, sappiate, ch'io quantunque in effetto maritata, sono stata ad ogni modo sempre quanto all'affetto Vedoua, onde, poiche hà piacciuto al Cielo di spegnere le tede, che m'additarono il sentiere al talamo, io non mi curo più di riaccenderle. Non mi discosterò mai, pure vn iota, da' diuini voleri. Hà voluto Iddio scompagnarmi, sia egli per sempre benedetto. Io, più che volentieri, col suo aiuto, viuerò scompagnata, fin tanto, che mi sarà conceduto di poter nuouamente accompagnarmi nel Cielo, con lo spirito adorato del mio riueritissimo Signore, e marito Egardo: ne mai, quà in terra, altra compagnia mi procaccierò, che quella di Giesù, e la vostra. Giesù, è Brigida, nel deserto di questo Mondo saranno la nube, che mi cuoprirà, come già gl'Israeliti, all'insidie de' nemici, il giorno, e la colonna di fuoco, che nella notte della mia ignoranza, mi scuoprirà il sentiere della salute. Accingeteui pure, ad hauere vna suddita, serua, e discepola più tosto, che figlia, ch'io altresì, tutta a' vostri cenni vbbidiente, hò disposto di riconoscerui per superiora, padrona, e maestra, meglio che madre. V'assicuro, che non sarò Vedoua, solo per necessità, mà per volontà; ne bramo d'essere semplicemente vostra figlia per natura, ma anco per grazia. Chi mi hà partorito al Mondo, perche non potrà anco generarmi al Cielo? Voi mi sarete due volte madre, io vi sarò due volte figlia: co' dolori mi partoriste alla Terra, senza dolori mi partorirete à Dio: e se già dan-*

Muore Egardo, marito di Caterina.

domi insieme col padre, la vita, venino ad essere solo per metà vostra, hora, donandomi senza padre, l'essere, non sarò tutta, tutta, che di Brigida. Non si può dire quanto rimanesse à così sani, e saggi sentimenti consolata la madre, benedicendo, e con ragione, quelle tenebre, ch'erano state foriere di così luminosa Aurora. Rimasele all'hora affatto suelato l'enimma, propostole dal suo sposo Giesù, quando le promise: di prouederla in breue di compagnia, che le sarebbe stata cara al pari di se stessa.

Risolue di rimanere cō la Madre, e di viuere vita vedouile.

Menaua Brigida in Roma, benche nata Prencipessa, e Grande, vita molto pouera, e negletta: non potendo ostentar fasto, chi lo calpesta; ne conseruare l'oro nelle mani, chi le ha forate; ò radunare per se, chi tutto dona altrui. Si suol dire, che tre cose fanno l'huomo ricco: *guadagnare, e non ispendere: promettere, e non attendere: accattare, e non rendere.* Come dunque poteua arricchirsi Brigida, che tutto dispensando a'poueri, non pensaua, che ad essere ricca d'ogni disagio in questo Mondo, per rimanerne poi altrettanto pouera nell'altro? Quindi ne nasceua, che all'animo generoso di Caterina, assuefatta alla opulenza della patria, oue solo le mancaua ciò, che non curaua, non poteua da principio, non riuscire strano vn sì suantaggioso passaggio. Non può conoscere, quanto danno arrecchi la cecità, se non chi hà prouato quanto sia vtile la vista. A chi nasce pouero, non rincresce, che lo stato presente: ma chi diuenta pouero, piange anco il passato. Si come la maggior grazia, che possa donare Iddio alle Creature, è dal non essere, chiamarle all'essere, così la maggior disgrazia è, dall'essere, ridurle al non essere: onde non si può dare infelicità maggiore di quella d'vn ricco, diuenuto pouero, mentre dal tutto, fà traggitto al niente. Aggiungasi: che risiedendo in que'tempi, assai per la Chiesa, e per la Italia calamitosi, il Sommo Pontefice in Auignone, priua Roma del suo capo, sembraua vn mostro, anzi mancheuole di spirito, vn cadauere. Lontana dal timor de'gastighi, baldanzosa trionfaua in ogni luogo la sceleratezza; erano chiuse

Ricco diuenuto pouero, quanto infelico.

Viæ Syon lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem. Tren. 1.

dagli assassini le strade; non ardiuano l'innocenti Colombe vscire dal nido, per non essere impuni, da gli vccelli di rapina, che le attendeuano, diuorate; à segno tale, che temendo ogn'vno d'incontrare, col portarsi in Roma, più che la pietà, l'empietà, s'asteneua da' pellegrinaggi: veggendosi però rinouellati li tempi di Gieremia, mentre da per tutto si mirauano ricoperte di lutto le Chiese; perche abbandonate, e sole, non haueuano, chi con le solite stazioni, riportasse da esse que' beni, per cui conseguire, vuotauasi già d' habitatori la Terra. Ritrouandosi per tanto Brigida, con tesoro così prezioso, com'era Caterina, nel mezzo degli assassini, videsi saggiamente astretta ad assicurarsene, col chiuderlo ben bene nello scrigno della casa, stimando assai meno male, togliendolo a' Tempij, di lasciarlo irrugginire alla publica pietà, se pure poteua irrugginire, chi conseruò sempre vn lustro di Paradiso, più tosto, che correre rischio di prostituirlo frà le braccia della dissolutezza. Gran perfidia degli huomini, mentre anco a' giorni nostri, non sono le pouere donne sicure, ne meno sù gli altari! Riusciua questa prigionia, parimente di non poca molestia allo spirito di Caterina, che per essere della natura del fuoco, volonteroso di soruolare all'alto, malageuolmente s'induceua à rimaner racchiuso; tanto più, che frequentando Brigida, come che sicura per l'età, le sue diuozioni, toccaua alla pouera figlia, rimanendo sola in casa, anco nel mezzo delle più frequentate Città, menare vita romita. La donna, per natura, odia lo stare rinserrata: onde, creata nel terrestre Paradiso, à differenza dell'huomo, che fuori di esso, sortì alla campagna, come Bifolco, i natali, trouò modo col Serpente, benche con tanto suo discapito, ben tosto d'vscirne: quasi che le riuscisse più grato il diuenir vccello di foresta, con tanti stenti; che di gabbia, con tante consolazioni. Tutti questi motiui, posti insieme, faceuano, col mezzo principalmente de gl'impulsi d'Inferno, vna gran breccia nel petto anco tenero di Caterina: rammentandosi, non come gli Ebrei nel deserto, gli agli, e le cipolle d'Egitto, ma la libertà,

bertà, la sicurezza, ed i commodi della patria. Non poterono però queste tentazioni, sfuggire le pupille di Brigida, che acutissime spiauano anco l'interno de' cuori; che perciò, esortando la figlia generosamente à riggettarle, non mancò d'insegnarle vn medicamento per dar loro morte, ordinandole: che ogni giorno, col vomere di pungenti flagelli, arasse ben bene le carni, perche così ne' lunghi solchi di esse, sarebbero rimaste sepolte, ed estinte. Giouò à marauiglia il medicamento, perche non piacendo le bastonate, ne meno al Demonio, quasi ch'egli, e non Caterina fosse la flagellata, ben sapendo, che chi non può battere il Padrone, batte il Cane, fuggendó, lasciolla per qualche tempo respirare. Ma, in fatti può bene l'huomo, mentre viue, far tregua, non già pace con l'Inferno. Tornò egli, finita c'hebbe Caterina la purga, e cessato da que' medicamenti, che offendono, quando troppo si frequentano, più che mai vigoroso ad infestarla, sotto pretesto di bene; rappresentandole: che il dimorare in Roma, era vn doppiamente, e quanto all'anima, e quanto al corpo perdersi, mentre nella patria, libera da tutti questi rispetti, haurebbe meglio assai, e più sicura, potuto, con attendere al seruigio d'Iddio, mettere in sicuro lo spirito. Queste sono le tentazioni più formidabili del Demonio, perche più difficili à conoscersi, quando, sotto pretesto di operar bene, induce i semplici, e desiderosi del bene, à non far bene. Quanti spirituali, ne rimangono da esso in questo modo presi, come pesci all'hamo, come vccelli al vischio! Quando si tolgono ad essi per degni rispetti le Chiese, pensano ch'Iddio non sia altroue: e pure Giacobbe, meglio assai lo ritrouò alla campagna, che Salomone nel Tempio. Vi sono di quelli, che più tosto, che lasciare vna messa, lascieranno morire vn'infermo di necessità; prima, che restare d'andare alla Chiesa, affatto abbandoneranno gli affari della casa; per non perdere mai giorno alcuno di vista il Confessore, perderanno la cura de' figli: e non s'auueggono, che in tutte le cose, che piacciono à Dio, il meno è il sacrificio? Fù perciò tanto vehemen-

Tentazioni di Caterina.

Inganni de' spirituali.

Quoniam si voluisses sacrificium dedisse vtique, holo-

te

te questa tentazione, così permettendo Iddio, per maggior gloria della sua serua, e per farci conoscere, che senza esso, benche Grandi, siamo vn niente, ch'essendo penetrata à guisa di potentissimo veleno, fino nelle midolle del cuore di Caterina, già diuenuta nel volto pallida, esangue, e semimorta, l'haurebbe di certo ridotta agli vltimi palpitamenti, se il Protomedico di Paradiso, con opportuno antidoto, non hauesse ben tosto rimediato al malore. Perche, dormendo vna notte, paruele di vedere il Mondo diuenuto vn'Inferno, da che tutto ricoperto da voracissime fiamme: frà le quali, ritrouandosi ancor'essa, cominciò riuerente, e tutta affannata, ad implorare il patrocinio, dell'vnico, e sicuro scampo de' calamitosi mortali, Maria. Apparuele all'hora la gran Madre di misericordia, che non mai à chi di cuore l'inuoca, niega il suo soccorso, e con volto alquanto turbato dolcemente correggendola, le disse: *Caterina, come vuoi, che ti aiuti, se scordata delle promesse fatte al mio figlio; à me, c'hora mi chiami in tuo solleuo; alla madre, da cui vorresti staccarti; & al tuo padre spirituale, di cui poco eseguisci l'istruzzioni; pensi, col ritornare alla patria, di seminare à tuoi danni, anco nel Settentrione, gli ardori? Il Cielo non vuole, che Fedeli: l'Inferno sole, e stanza dell' Infedeltà. O' mantieni dunque quanto promettesti, ò preparati di perdere per sempre la mia protezzione.* E rispondendo Caterina, c'haurebbe prima fatto infinite volte discapito della vita, che allontanarsi punto da' suoi voleri. Le soggiunse Maria: *Il mio volere è, che il tuo penda in tutto, e per tutto da' cenni della madre, e del tuo padre spirituale:* e ciò detto disparue. S'accorse all'hora Caterina, così delle frodi del Demonio, come altresì delle sodisfazzioni del Cielo: che perciò, portatasi dalla madre, chiedendole humilmente perdono, se troppo hauesse dato d'orecchio alle lusinghe del Serpente infernale, ricordolle: *ch'era figlia d'Eua.* Brigida all'hora, teneramente abbracciandola, altro non le impose, che l'vbbidire puntualmente al suo padre spirituale, ne operar cosa alcuna, senza la di lui direzzione. Così, col mezzo d'vn'esatta obedienza, potè finalmen-

Iustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus. Ps. 50.

Ne viene liberata.

te Caterina ricuperare quel sereno, c'haueuano le nubi delle tentazioni d'Inferno, non senza ottenebrare in qualche parte gli astri luminosi delle di lei virtù, tolto dal Cielo dell'anima sua.

Io rido di tanti spirituali, che perdono affatto il ceruello dietro agli scrupoli, ed in vece di tentati, sẽbrano spiritati, di tal guisa si lasciano agitare dalle illusioni del Demonio, ne sanno, come liberarsene, quantunque habbiano appresso di se, l'antidoto di Tobia. Vbbidiscano al loro Confessore, che saranno sempre sani. L'Obedienza, è la strada maestra della perfezzione, la chiaue con cui si serra nello stesso tempo l'Inferno, e s'apre il Paradiso. Anco lo stesso Saluatore, se volle entrarui, ritrouossi astretto à seruirsi di essa: ne mai, fù dalle guardie lasciato entrare, fino à tanto, che non si diede à conoscere, per Signore delle virtù, ch'è lo stesso, che dire dell'Obedienza, regina di tutte. Non può esser saggio, chi non è vbbidiente: ne può fare acquisto della Santità, chi non và alla scuola dell'Obedienza. L'Attiua di Marta, la Contemplatiua di Maddalena, e le lagrime d'vna vera penitenza, non riconobbero i natali, che in Bettania: che significa casa d'Obedienza. Con ragione, vien' ella di gran lunga anteposta al sacrificio: perche con questo, si scannano à Dio le vittime; con quella, si offre vittima incruenta al Cielo il proprio volere. Non basta ad vn vero seguace di Christo, il dispregio del Mondo, se non si spoglia anco della propria volontà. Crate, ed Antistene, lasciarono anch' eglino le ricchezze, e pure furono vna viua, e putrida sentina di vizij. Guai à questa gran machina mondiale, se non viuesse con le leggi promulgate da questo gran legislatore dell'Obedienza. Ella n'è padrona à bacchetta; perche le Creature tutte non pendono, che da'diuini cenni. Frà gli Angeli, gl' inferiori vbbidiscono a'comandi de'superiori; il primo Mobile, siegue dell'Intelligenza l'Imperio; gli altri Cieli, lascians tutti regolare dal moto di esso; il Fuoco, non esce dal concauo della Luna; l'Aria, si misura col compasso de'celesti influssi; l'Acqua, sottopone

Factus obediens vsque ad mortem. Philip. 2.

Melior est obedientia, quam victima, & auscultare magis quam offerre adipes arietum. 1. Reg. 15.

Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. Quis est iste Rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ. ps. 23.

Qui vult venire post me, abneget semet ipsum. Luc. 9.

i suoi orgogli alle redini delle minute arene; la Terra, sopra vn punto fà punto: e fino nella Republica d'Inferno, dandosi subordinazione di dominio, Lucifero di tutti regola i voleri. Non vanno l'Api, senza il loro capo; hanno le Grue il suo capitano; inchinano gli vccelli l'Aquila, come regina; tremano le fiere alla comparsa del Leone, perche Rè loro; cedono i pesci alla Balena il primato; non si reggono i popoli, le prouincie, i regni, senza la direzzione d'vn Sourano: fino le membra, riconoscono vn primo. La Naue, tiene il suo pilotto, la Casa il suo padrone, i Soldati non militano, che sotto l'insegne d'vn Generale; ed è così rigoroso, e vigoroso, anzi geloso quest'ordine, che si come nel Cielo, non si ponno perciò dare più Signori, così nella Terra, non si ammettono dagli stessi sudditi, più superiori eguali, onde fù astretta Roma, à macchiare col fratricidio le sue reggie fascie, per non poter vbbidire agl'imperij di due dominanti fratelli: anzi il Mondo tutto, à perder l'innocenza, prima, che sottoporsi al fasto di due riuali regnanti. Osseruate, che non hebbe sì tosto il sourano facitore del tutto, fondata sù'l niente la vasta mole dell' Vniuerso, che alle leggi dell'Vbbidienza sottoponendola, quasi, che senza di essa non potesse hauere, ne spirito, ne vita, la raccomandò al gouerno dell'huomo, imponendo alle creature tutte l'vbbidirlo. Quindi vediamo, che quantunque si lasciasse egli vsurpare, così legitimo possesso da vn vil Serpente, rattengono ad ogni modo ancora le creature tutte, memori dell'antico dominio, vna tal qual riuerenza ad esso, non mostrandosi ritrose, d'incontrare le sodisfazzioni degli huomini giusti, ogni qual volta vengano loro ad esse, per parte d'Iddio, significate. Così, tutti gli animali s'assoggettarono di Noè a' comandi; il Sole fermossi all'imperio di Giosuè; il Cielo, la Terra, ed il Mare, riuerenti inchinarono di Mosè il bastone di comando, sepellendosi l'vno frà le tenebre, per donare al suo popolo la luce; aprendo le voraginose fauci l'altra, per saziare con tre vite infelici, vna ben giusta fame; e diuenendo di diamante il terzo, per acciecare co' suoi

Obedienza, e sue lodi.

Virtus itaque iusti primum reparauit dominium, agnoueruntque bestia iterum subiectionem. Chrysost. hom. 25. in Genes.

suoi splendori di Faraone le ingorde pupille. Samuele, seppe farsi prestare homaggio all'aria, ed alla grandine; Elia, menò in trionfo incatenati al suo cocchio il fuoco, e la pioggia; Christo, fece da' turbini, dalle procelle, da' morbi, dalla morte, e dall'Inferno stesso, giurarsi il douuto vassalaggio; rendettero gli Apostoli, e gli Antonij, mansueti a'loro nomi li Serpenti, e le più crude fiere; scesero gli Vccelli à riceuere di Francesco le commissioni; guizzarono i Pesci ad vdire del mio miracolo di Padoa le voci; si fecero apprestare da' Leoni la tomba, Paolo, e Maria; seruire da essi Girolamo; rendette a' suoi cenni ossequiosi, Gallo gli Orsi, Norberto i Lupi; formarono à Teodora delle loro schiene ben corredate naui, meglio che ad Arione i Delfini, li Crocodilli. In somma, non v'è Creatura per inanimata, ed irragioneuole che sia, che dell'Vbbidienza ricusi il soaue giogo: solo l'huomo, più di qualunque insensata rupe insensato, più di qualsiuoglia fiera feroce, recalcitra a'di lei statuti, non ode i comandi, sprezza gl'editti. Felice per sempre, se s'addestrasse à cangiare la ribellione, in sommissione; la contumacia, in ossequio; il proprio, nell'altrui volere. Non v'è male, che non habbia succhiato l'huomo dalle poppe di Basilisco, dell'Inobedienza: si come non v'è bene, che non sia parto, e parte dell'Obedienza. Se rouina il Mondo, rouina per l'Inobedienza d'Adamo: se si salua, si salua per l'Obedienza d'vna Vergine Madre, e d'vn'huomo Dio. Se si cangia in sale la moglie di Lotte, per condire forse col suo esempio i cibi degl'inobedienti, l'Inobedienza ne fù cagione: se agli eccidij della patria, e della moglie soprauisse il marito, fù perche vbbidì. Se forma la terra del suo vasto seno vn'horrido sepolcro à Coré, Datanno, & Abironne, non lo fà, che per castigare l'Inubbidenza loro: se si chiude al rimanente del popolo, di tanta grazia, l'Vbbidienza gettò i fondamenti. Se si perdè Saule, e si saluò Dauidde, fù, perche l'vno incontrò i diuini precetti, l'altro gli calpestò. Giona inubbidiente, vede congiurati a'suoi danni il Cielo, l'Aria, gli Elementi, li Pesci: vbbidiente, pruoua in vna Niniue, ossequio.

Inobedienza, e suoi biasimi.

so alle sue voci vn Mondo. Se veggono souente gli Elì, d'vna lunga posterità inaridite in vn momento le speranze, gli Ofni al certo, ed i Finees, saranno stati inubbidienti: se gli Abrami poi, da vn solo Isacco mirano al pari delle stelle, e dell'arene del mare, moltiplicato il retaggio, l'Obedienza ne hauerà di sicuro somministrata la fecondità. Se volano con lo spirito molti, fino al terzo Cielo è, perche, come Paolo vbbidienti, non hanno in bocca, che il: *che volete Signore, ch'io faccia?* Se altri per opposto, quanto più vorrebbero auuicinarsi al rouetto della perfezzione, se ne truouano lontani, nasce, perche come Mosè, di propria testa vanno dicendo: *anderò, vederò.* Fino, che Caterina visse vbbidiente, fù vn' Angelo: tosto, che, come Eua, diede orecchio alle voci del serpente d'Inferno, eccola bersaglio di mille disastri. Quando noi facciamo à modo d'Iddio, egli fà à modo nostro; e quando vogliamo fare à modo nostro, egli opera à modo suo. Se andiamo dicendo: *Signore sia fatta sempre la volontà vostra*: egli facendo Echo alle nostre voci, ripiglia: *la volontà vostra*; ma se si dice: *vorrei mio Dio, che fosse fatta la volontà mia*: egli altresì risponde: *la volontà mia*. All'hor, che que' temerarij, ardirono di presentarsi auanti al Saluatore, dicendo: *che voleuano de' segni*, sdegnato, e con ragione, gli cacciò da se, con vn *Nò* sù'l volto: ma quando quel lebroso, scortato dall'humiltà, e da vn viuo rassegnamento nelle diuine disposizioni, gli fece intendere, *che ben sapeua, che se tale fosse il suo volere, poteua risanarlo*: subito con vn *Voglio*, lo rendè consolato. Ben lo imparò alle proprie spese Caterina, sottoponendosi in tutto, e per tutto, senza studiare più il Libro del *Perche?* a' cenni del Confessore. S'accorse, che l'haueua composto il Demonio, e perche volle studiarui Eua, precipitò. Andaua ella, al parer d'Agostino, discorrendo: *ò che questo legno è buono; ò non è buono. Se buono; perche mi si vieta? Se cattiuo; perche l'hà posto nel Paradiso, doue non allignano, che piante, per appunto di Paradiso?* Eua, egli è buono; ma non vuole, che ne mangiate. O', *Perche?* Perch'è padrone. Il seruo non hà da inuestigar

Domine, quid me vis facere? Act. 9.

Vadam, & videbo. Exod. 2.

Magister volumus à te signũ videre. Generatio mala & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei. Mat. 12.

Domine si vis, potes me mundare. Et extendens Iesus manum tetigit eũ dicens: Volo. Mũdare. Mat. 8. Mar. 1. Luc. 5.

Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis ex omni ligno Paradisi? Tom. 8. in ps. 70.

ftigar la volontà del suo Signore; il suddito del Superiore; il penitente del Confessore: ma debbono solo prontamente eseguirla. Il Libro del *Perche,* come opera del Demonio, è nell'Indice de'libri prohibiti nella prima classe: onde non si può, nō si deue leggere, da chi professa bontà. Che maggior felicità può incontrare vno, che prontamente vbidisca, se si rende impeccabile: mentre non pecca, se pur pecca, chi pecca per vbbidire? Così, ecco poiche vbbidiente, diuenuta anco quasi impeccabile, Caterina. Poco, anzi niente più potè contro di essa il Demonio, perche tentandola, rispondeuagli: *che non hauendo più volontà per operare, mercè, che depositata nelle mani del suo Confessore, douesse far capo con esso.* O' pensate, se godono i Diauoli di trattar co' Confessori, che non fanno altro, che cacciarli giornalmente dall'anime. Sotto dunque la direzzione del religioso Chirone, nouello Achille, più che mai s'addestrò à cibare il corpo delle viscere de' Leoni, e delle midolle de' Cigniali, e de gli Orsi: sottoponendo di tal guisa alla sferza della mortificazione, il senso, acciòche non ardisse di suscitare nella fortezza del suo spirito, sedizioni contro alla ragione, che all'hora solo stimauasi vera discepola di Giesù, quando, che ad imitazione sua, per annegare entro vn mar rosso gli Egizzij delle colpe, versaua dalle vene, abbondante il sangue. Benche, non senza singolar prodigio della diuina grazia, hauesse anco frà le tede nuzziali, conseruato fresco il giglio della sua purità verginale, sapendo ad ogni modo, quanto sia caduca la vita de' fiori, lo raccomandò alla protezzione di Sebastiano: acciòche col mezzo suo, senza punto disseccarsi, potesse resistere agli ardori impuri del Sirio del senso, nel modo, ch'egli seppe senza morire, contrastare alle saette pungenti de' suoi barbari feritori. Chi non è caduto, non debbe pensare, che à non cadere. Non v'è nemico più fiero del senso, perche fino alla tomba ci perseguita, senza mai lasciarci riposare, ne meno quando dormiamo: fino frà le ceneri dell'età cadente, coperte conserua le fauille della libidine, per farci perdere in vn momento, il verde di quelle Sue virtù.

glorie, che fù inaffiato da' ſudori di tanti luſtri. In ſomma à guiſa di Scorpione, anzi nella coda, conſerua il veleno. Haueua perciò ragione Caterina, giouinetta ancora, e bella, di caminar molto peſata, acciòche non le accadeſſe quello, che à molti, benche periti nocchieri, auuiene: che vſciti ſenza perire, dalle fauci ingorde di Scilla, e di Cariddi, all'hora che nel porto ſi ſtimano ſicuri, incontrano per appunto il naufragio. Non ſi ſcoſtaua punto dagli andamenti di Brigida; pendeua affatto da' di lei cenni; non imprimeua veſtigio, che non le haueſſe ella prima, ſomminiſtrato il modello; non calcaua ſentiere, che non foſſe ſtato dal ſuo piè aſſicurato; non daua le vele a' venti, ſenza ch' eſſa ſiedeſſe al timone: onde, ſotto l'indirizzo di sì approuata ſcorta, come poteua in tempo alcuno ſmarrire il Polo? Era ella, non ſolo nell'arte del ben viuere, mà anco del ben dire così faconda, e feconda, che vdendola Vrbano Seſto, ſoprafatto dalla marauiglia, prorruppe in quegli accenti: *che ben ſi vedeua, c'haueua ſucchiato le poppe di Brigida*: e ad ogni modo, moſtrauaſi di tal guiſa innamorata del Silenzio, che pareua alleuata lungo tempo, ſotto la diſciplina di Pitagora, chi non conoſceua altra ſcuola, che quella di Chriſto. Interrogata; peſaua le parole, prima, che le vſciſſero dalla bocca, come ſe foſſero monete: non le ſpendendo mai, ſe non le trouaua di più, che giuſto peſo. Neceſſitata però, parlaua con tanta humiltà, e dolcezza, c'haureſte detto: c'haueſſe prima il mele nella bocca, che la voce nella lingua. Nel conſolare gli afflitti, non haueua pari, ſomminiſtrandole i lumi Rettorici, la Carità. Co' poueri, co' pellegrini, e co' biſognoſi, agli officij della lingua, aggiungeua quelli della mano, donando con tanta liberalità, che ben faceua conoſcere: che s'era tarda dell'vna, moſtrauaſi altresì veloce nell' altra. Diſtribuendo in queſta guiſa le ſue facoltadi a' poueri, per comprarſi la ſeruitù col Cielo, e non ceſſando di riſcaldare co' raggi della ſua Caritade il proſſimo, ad altro non badaua, che à procurare l'altrui bene, ſenza però punto ſcordarſi del ſuo: attendendo à ſe

ſteſ-

stessa, come se di alcuno non si curasse, & agli altri, come se di se stessa si fosse dimenticata. Cercaua sempre di rendere la sua vita, col mezzo della tolleranza migliore, non hauendo memoria dell'ingiurie, che per condonarle; e dolendosi di continuo delle altrui, non mai delle proprie sciagure. S'affaticaua in somma, con tanto spirito nel seruigio d'Iddio, che anco senza la spada del carnefice, ben si poteua dir martire, mercè, che ogni hora, ogni momento, trafitta da' dardi pungenti, di quel gran tiranno del diuino amore.

Benche cinto da tanti, e da sì cocenti raggi di Santità; nō sembrasse il nostro Sole, che giunto nel più fisso meriggio, ad ogni modo, trouauasi ancora, chi mai lo crederebbe? nell'Oriente; mercè, che non passando il quarto lustro dell'età sua, ben si poteua dire: che sotto i primi elementi di virtù, sormontasse i termini della perfezzione humana; e nella stessa giouentù, superasse l'anile sapienza, della famosa Grecia. Il lustro però di così eccelse doti, congiunto con quello della nascita, e d'vna bellezza, e grazia, che sembraua più celeste, che terrena, haueua di già abbagliato di tal modo gli occhi di tutta Roma, che ammiratori di sì nobil luce, non poteuano, e con ragione, che inchinarla. Quindi ne nacque, ch'essendo gli occhi, gli vscieri del cuore, ne entrando amore nella Reggia di quello, senza che prima le palpebre gli alzino la portiera, rimasero alcuni di tal guisa di sì belli lumi inuaghiti, che diuenutine amanti, li direi ciechi, perche seguaci d'vn cieco; se non sapessi, che non è cieco quello, che troppo occhiuto si mostra al proprio bene. Fù per tanto, ricercata da molti Grandi in matrimonio, stimando: che se Vite tanto nobile, senza punto pauentare i rigori del Settentrione, s'era dimostrata così feconda di Virtù, traportata, e trapiantata nel Lazio, non potesse produrre, che vue di Paradiso. Ma Caterina, ch'era vn frutto veramente di Paradiso, di quelli però dell'albero della vita, quanto vietato agli huomini, tanto solo douuto à Dio, costantemente rispondeua ad ogn'vno: *che non voleua altro talamo*,

Viene Caterina ricercata da molti in matrimonio.

lamo, che quello, che le haueua per mano della purità, apprestato Il suo sposo Giesù. Riusciuano queste risposte troppo dure à que' cuori, che ammolliti col fuoco d'amore, non erano capaci di sì pesanti martellate: onde, in vece di domarli, maggiormente, à guisa di cera, si sfaceuano di desiderio, di riceuere l'impronto dell' amato oggetto. Sono agli amanti le ripulse, vn vento furioso, che vie più vigorose riaccende ne' loro petti le fiamme d'amore: vna pioggia impetuosa, che annegando tal'hora i seminati tutti delle loro speranze, e collocandoli nel seno della disperazione, fà loro imprendere que' partiti, che non sono proprij, che de' disperati. Che perciò, non potendo vn Conte de' più riguardeuoli della Città di Roma reggere agli strali sì cocenti d'amore, e vedendosi dalla costanza di Caterina, preclusa la strada affatto, per giungere à capo de' suoi sospirati fini, risoluto prima di morire, che di viuere in tante pene, stabilì d'vsare la violenza, doue conosceua, che non giouauano le preghiere, e le richieste. Chi mai lo crederebbe? Il furto, ed il laccio non partoriscono, che infamia: e pure, ne' furti d'amore, solo il laccio maritale toglie affatto il dishonore. Quando in questo modo non si medichino le piaghe dell' honore, rileuate nell'amorose rapine, il caso è disperato. E questo per appunto è il motiuo, che rende arditi li Plutoni alle rapine delle Proserpine, sapendo, che non ponno elleno aggiustare le partite de' diffalchi dell' honore, se non concedono sforzate ciò, che prima pregate negauano; contentandosi anco di soggiacere ad vn' Inferno di dolore, più tosto, che soggiacere ad vn' Inferno di dishonore. Facendo dunque gli stessi conti il nostro innamorato Conte, andaua à guisa di cacciatore, tendendo aguati à questa da lui stimata fiera siluestre, diuisando frà se stesso: che data nella rete, e diuenuta sua, non haurebbe potuto di meno, lasciata da canto la fierezza, per non perdersi affatto, di non incontrare le sue voglie. La violenza bene spesso fà, che si compri anco à caro prezzo ciò, che prima non si voleua vendere: e molte cose non sono lecite à farsi, che fatte, per rimuouere in-

Nega ella di volersi maritare.

Multa fieri nõ possunt, facta tamen tenent,

inconuenienti maggiori, necessariamente vengono approuate. Egli pertanto, che posto sù la Veglia da Amore, non dormiua a' proprij vantaggi, osseruò: che in vn giorno solēne, Caterina, senza l'assistenza della Madre altroue occupata, accompagnata però da molte altre Dame Romane, si portaua con quella diuozione, ch'era propria del suo spirito, alle stazioni delle Chiese di Roma. Stimò egli all'hora, che Cupido, meglio che Arianna à Teseo, gli apprestasse il filo, per vscire felicemente del suo amoroso laberinto; che perciò, giudicando pazzia il non prendere per la chioma così bella occasione, giache cortese, riuolgendo verso di esso la faccia, gliela offeriua la sorte, ordinò ad alcuni suoi soldati, che ponendosi fuori di Roma in aguato, capitando Caterina con le compagne, la rapissero. Trouauasi all'hora Brigida in orazione, non s'allontanando mai da essa quelli, che praticano l'vnione con Dio: ed essendole riuelato dal Cielo il rischio, che scorreua la figlia, lascio considerare al prudente Lettore, quali sarebbero state le smanie del suo cuore, se tutto ripieno d'vna santa confidenza, non hauesse saputo, che chi nella diuina prouidenza spera, non mai despera. Ma come, poteua rimaner preda degli Amalechiti d'Inferno il nostro Giosuè Christiano, se non gli mancaua punto il suo Mosè, che tenendo le mani alzate al Cielo, non gl'impetraua, che vittorie? Ma ecco Caterina, in procinto di naufragare, anco nel porto! Eccola vicina all'insidie, in istato d'incontrare i precipizij, all'hora che maggiormente si stima lontana da quelli! Ecco in somma l'innocente Agnella, quando meno vi pensa, frà le fauci del Lupo! Che fate Caterina? Doue così sollecita andate? Alle stazioni? E per portarui alle stazioni vscite di casa? Eh Dio! Imitate il Sole, che solleuato al Tropico del Cancro, & abbassato à quello del Capricorno, nelle stazioni sue, non esce di casa, ma si ferma. Credetemi Caterina, ch'Iddio per tutto si truoua. O' quanto piace al Cielo la pietà donnesca ritirata! Osseruate, che non con altri minij rubò la vedouella Giuditte il cuor d'Iddio, che con la ritiratezza. Ella

Tentano di rapirla.

Exod. 17.

Solstizio, quasi Solis statio.

per

In superiori-bus domus sua fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur. Cap. 8.

per non farsi vedere, che agli occhi diuini, haueua della sua stanza fatto vn Tempio, doue sicura da' mondani insulti, godeua à suo piacere de' diuini abbracciamenti. Quiui pigliaua, non altroue, le sue stazioni. Voi siete com'ella Vedoua, Giouane, e bella: e tanto basta. Beltà per contrada, e mezza deflorata: se non prostituisce il cuore, prostituisce il volto. Al Cielo piacciono assai que' lumi, che non caminano, che di notte, senza partirsi di casa: quindi non è marauiglia, se di essi soli hà tempestato il manto. Vi trouate in vna Roma: e tutto hò detto. Credete forse quantunque in Terra, che quì non vi siano di que' Granchi marini, che per rapire alle innocenti Conchiglie, l'honore di esser madri feconde delle Perle, tengono frà le branche approntato il sasso, per gettarlo nel loro seno, ogni qual volta s'aprono à riceuere la rugiada del Cielo, accioche non potendosi più chiudere, rimangano loro preda? Anch'elleno, non si schiudono, che per godere de gl'influssi Celesti, e pure non mancano loro l'insidie. Siate più che sicura ò Caterina, che le abbominazioni maggiori vedute da Ezechiele, non si couano, che nel Santuario. Io non biasimo il portarsi alle Chiese, che non sono così temerario, che ardisca porre la bocca in Cielo, e torui agli altari: ma lodo solo, nelle vostre pari la ritiratezza. La Rosa, Regina de' fiori, pompa de' Prati, delizie del sesso, quanto si mostra meno, tanto è più bella. Se il Cielo, non si tirasse souente sopra del volto i cortinaggi delle nubi, non sarebbe da noi tanto ammirato. Lo stesso Dio, per accendere maggiormente de' Viatori le brame à diuenir Comprensori, per vagheggiarlo scoperto, soggiorna frà noi coperto, e velato. Vi rincresce forse, col chiuderui nella vostra stanza, il rimaner sola? Non è solo, chi hà seco per compagno Iddio. Il lasciare i Tempij? Non gli lascia, chi ergendo del suo cuore, vn' altare al sourano Nume, fà che venga ad habitarui. Le Vergini, come voi, al parer di Paolo, e di Lucia, non sono, che vn'animato Tempio dello Spirito Santo. Stimate, che più gradisca ne' Tempij, che altroue, le orazioni il Cielo?

Cap. 8.

Ritiratezza nelle donne specialmẽte, di quanto pregio.

Apostolus habet, quod castè viuentes templum sũt Dei, & Spiritus Sãctus habitat in illis.

Quel-

Nescitis, quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis? 1. Cor. 3.

Quella Vergine, di cui voi inchinate il pregio, adorate la Santità, & al di lui incomparabil merito, hà appeso in voto l'Vniuerso il cuore, ben dodici anni trafficò nel Tempio i talenti della sua grazia, e pure non mai tanto ottenne, quanto che chiusa frà le mura della paterna casa. Basta dire, che quì solo, non altroue, diuenne Madre d'Iddio. Osseruate ciò, che di lei lasciò scritto l'Euangelico Cronista. Quando si trattò di vscir di casa per visitare la Cugina, mirate con che fretta camina: giunta poi ne' felici soggiorni d'Elisabetta, dimorandoui quasi tre mesi, ecco che pare non ne sappia partire. O' quanto sollecito, e leggiero hà il piè fuor di casa, dice Ambrosio: quanto tardo, e graue in essa! Vdite vno, che per essere tre volte Tullio, si può con verità dire tre volte huomo, che lodando la ritiratezza, và di se stesso dicendo. *Io non hò, che far col foro; stando in casa, truouo il campo, senza andar nel campo; non mi curo della curia, viuo inofficioso agli officij; non hò piedi per salire i rostri; non osseruo i pretorij; non adoro i cancelli; non logoro i seggi; non conturbo i tribunali; non latro alle cause; non giudico; non milito; non regno. Hò preso bando volontario da ogn' vno; non hò altri negozij, che con me stesso; nè d'altro mi curo, che di non mi curar d'altro.* E meglio viuer solo, che male accompagnato. Chi viue da se stesso, è tutto di se stesso: chi viue con gli altri, è tutto degli altri. E chi non sà, che torna più conto, l'esser libero, che schiauo; padrone, che seruo; suo, che d'altrui? O' se gli huomini tanto auanzano con la ritiratezza; che sarà delle donne? Che dirassi delle Vergini, come voi? Cosa delle Vedoue, che debbono essere al pari de' morti mariti, sepolte al Mondo? Che di quelle, c'hanno promesso di non volere altra compagnia, che di Giesù? Che finalmente di chi per essere tāti Luciferi di bellezza, portano pericolo di strascinarsi dietro la coda, la terza parte delle stelle; di tramutare gli Angeli in Demonij; e di tracangiare i Paradisi stessi in Inferni? Ma, in fatti la bontà è così nemica de' vizij, che non gli vuole seco, nè meno col pensiere. Si come non sà, che sia male: così non

Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione. Mansit autem Maria cum illa, quasi mensibus tribus. Luc. 9.

Discite Virgines non circūcursare per alienas ædes, non demorari in plateis, non aliquos in publico miscere sermones. Maria in domo sera, festina in publico, mansit apud Cognatam suam tribus mensibus. Lib. 2. in Lucam.

pensa mai male. La semplicità parimente è tanto lontana dalle doppiezze, che si cuopre, così d'Estate, come d'Inuerno, con vna sola, e semplice veste. Caterina era troppo buona, troppo semplice per sospettare, non che pensare vn tanto sinistro. Lo permise Iddio per addottrinarla, ed insegnarle à viuere ritirata, non v'essendo scuola migliore di quella dell'esperienza; ed imparando noi assai meglio alle nostre, che alle altrui spese. Mentre dunque posti in aguato attendeuano i cacciatori la fiera, ecco vscire miracolosamente alla foresta vn Ceruo, che inuitandoli à seguirlo, assicurò à Caterina il sentiere. Ben m'accorgeuo, che non si prendono da'cacciatori d'Inferno, fiere di Paradiso. Gran bontà del Cielo! perche al certo meritauano i persecutori di questa Diana, più che cacciare vn Ceruo, d'essere, come Ateone, cacciati, e tramutati in Cerui! Riuolgono eglino il passo, dietro il fuggitiuo Ceruo, stimando di poter'essere poi anco à tempo di far preda della nostra gentilissima Cerua; non s'accorgendo, che per essere ella di Christo, portaua, come quella di Cesare, vn'iscrizzione al collo; *Io son di Christo, non mi toccate*. Rimasero però, come il Cane d'Esopo delusi: perche mentre allontanati cacciauano il Ceruo, hebbe tempo Caterina, sodisfatto c'hebbe agli oblighi del suo diuoto spirito, di riportarsi sicura alla Città. Non m'è nuouo, che i Mondani siano per lungo vso assuefatti à non pigliare, come questi, che Farfalloni: mentre lasciano il proprio, per l'appellatiuo; sieguendo l'ombra, abbandonano il corpo; corrono dietro agli accidenti, in vece d'appigliarsi alla sostanza; abbracciano il male in iscambio d'impossessarsi del bene: e così perdono per la Terra il Cielo; per vn momento, l'eternità. Rimase da questo accidente di tal guisa addottrinata Caterina; che à guisa di Celeste Lumaca, rinserrata ben bene nel suo guscio, non più vsciua di casa, ne lasciauasi vedere in publico: portandosi solo la festa, per vdire la Messa, ad vn vicino Tempio, che per essere nel cuore di Roma, rendeuasi da così sacrileghi ladronecci sicuro. Non lasciaua però di andare, benche di rado, anco fuori di Ro-

Ben due volte viene miracolosamente liberata.

Cæsaris sum, noli me tangere.

Roma, alla visita delle Chiese, quando però ne veniua dalla Madre assicurata. Anzi, celebrandosi la solennità di quel gran Campione del Crocifisso, à cui seruirono di spiumacciato letto le infocate graticole, inuitandola à prepararsi la madre, per depositare nel di lui Tempio fuori di Roma situato, l'homaggio de' suoi diuoti ossequij; mostrandosi in parte renitente la figlia, mercè, che temeua l'insidie dell' innamorato Conte: assicurò Brigida questo suo Tobia, che non douesse punto temere, l'ingorde fauci di quella Romana Balena, perche non gli haurebbe per viaggio mancato il suo Rafaele. Così incaminatesi à S. Lorenzo, ecco il cacciatore in persona, che più non si fidando de' suoi ministri, per assicurarsi maggiormente della preda, volle egli stesso rintracciarla. Mà, che accadè à questo vorace Lupo, che giua di botta salda, per diuorare la nostra mansueta Agnella? Quello stesso per appunto, che auuenne à Saulo, all'hora che più di qualunque fiera crudele, pieno di rabbia, s'incaminaua à far'iscempio de' fedeli: ò ciò, che occorse à Sisinio, quando pensò d'inferocire contro à Clemente. Acciecato dal Cielo, fù astretto anco questa volta à lasciarsi vscire la preda dalle mani. Ben sapeuo, che non sono, che ciechi gli amanti, come cieco parimente è il loro condottiere. Chi la contrasta col Cielo, non può che rimaner perdente. Fù però questa vna perdita, che lo rendè vittorioso; vna cecità, che gli raddoppiò la luce, perche rauuedutosi dell'errore, e portatosi a' piedi della madre, e della figlia, confessando il proprio fallo, e rouesciandolo sopra le spalle d'Amore, meritò, mercè delle loro orazioni d'ottenere, come Saulo, e Sisinio, col perdono, non solo la vista del corpo, ma quella ancora, che molto più importa dell' anima. D'amante, diuenne poi questo Signore, singolare ammiratore delle loro virtù: compensando con altrettanti ossequij, e beneficij, l'ingiurie, ed i torti, che acciecato da Amore, e stuzzicato da Satanasso, haueua contro di esse ingiustamente ordito.

Si come io non credo, che vi sia virtù, che più detesti il

Demonio della purità: così sò certo, che non v'è cimento più difficile di questo da superare. La vita d'vn Vergine è vna continua tentazione; la professione, vna continua milizia. Non occorre, che pensi mai di riposare; perche ogni hora, ogni momento, sente sonare vn' istrepitoso all'arma, nel quartiere della ragione, contro al senso ribellante: onde vedesi astretto di tenere sempre nelle mani la spada per abbattere l'inimico. Per consiglio del Saluatore, l'armi più appropriate à questo effetto, sono le funi, e le catene, per legarlo, perche veramente non essendo, che pazzo, altro non gli si deue: in oltre, le faci per incenerirlo, perche in fatti, quest'Idra Erculea, che getta sempre nuoue teste, non si può, che col fuoco superare. Non sò, che il fuoco, col fuoco s'estingua; e pure il fuoco d'vn' amor terreno, solo col fuoco d'vn' amor Celeste, affatto si spegne. Mà, se non s'hauesse, che con gl'interni nemici à combattere, passerebbe; perche finalmente non haureßimo à guardarsi, che da noi stessi: ma il vedersi d'ogn' intorno, accerchiati anco dagli esterni, fà tal'hora, se non fosse il diuino aiuto, quasi che desperare della vittoria. Ben l'esperimentò Caterina, che videsi tante volte à fronte di così poderosi auuersarij; che se non fosse stata singolarmente patrocinata dal Cielo, malageuolmente n'haurebbe rimosso il piede, senza suggellare le sue perdite col proprio sangue. Vdite, ò mio Lettore, e stupite. Non contento di tante insidie il Demonio, come furono le accennate, nuoue, e più poderose ne tramò. Pouera beltà, quanto sempre, è da ogn'vno insidiata! Quanto viue infelice, mentre gli stessi amanti, li sono li più fieri nemici! Doueua ella insieme con la madre trasferirsi in Assisi, da quel Celeste banchiere, che tracangiato in Serafino di Carità, si fece a bella posta forare le mani, acciò che le hauesse sempre aperte alle grazie, per farsi pagare nelle Calende d'Agosto, vna grossissima polizza di cambio; mentre conteneua vn' intiera rimessa, di tutte le loro colpe. Occorse, che non potendo vna sera alloggiare ne' luoghi murati, conuenne loro di fermarsi in campagna, entro vna pic-

Quanto sia difficile vincere il senso.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

picciola hosteria, à cui ben si poteua dar titolo: *Hosteria del mal' albergo*. Quand' ecco sù la mezza notte vna masnada d'assassini, che fattisi introdurre in essa, col mezzo della violenza, cercauano d'asciuttare più tosto de' passaggieri le borse, che dell'hoste, i bicchieri. La notte in somma, non è amica, che de' Ladri: Mercurio, ch'è delle lor truppe il Sargente Maggiore, non si vede, che di notte. Acceso c'hebbero il lume, per venire in chiaro della preda, à guisa di Lupi famelici, si diedero à sconuolgere il tutto, per satollare con l'altrui sostanze, la loro ingorda lupa. S'abbatterono in Caterina, ed accorgendosi d'hauere incontrato in vn preziosissimo tesoro, astretti da' raggi della di lei bellezza, non pensano à gara frà loro, che à possederlo, senza diuiderlo. Sueturata Caterina! fosse quì vi desi dero più ricca, che bella: perche con l'oro potreste comprare la vita, ma hora non sò vedere, come potiate saluare la vita tanto apprezzata dell'honore. Le ricchezze non sono, che dagli auari affettate: ma il bello piace à tutti. L'oro con Crate, facilmente si getta: ma non essendo separabile dal possessore la bellezza, non può senz'esso perdersi. Non sò, come si dica, che il pouero sia sicuro frà ladroni, se adesso frà quelli pericola la pouertà volontaria: ma in fatti, non è mai pouero, chi è ricco di beltà. Mentre dunque staua in procinto Caterina, quantunque in casa di Libero, di rimaner schiaua degli altrui libidinosi appetiti, nè v'era scampo alcuno humano, per liberare questa Venere pudica, da sì intricata rete di Vulcano: ecco vn rumore improuiso, vn numeroso calpestìo di Caualli, vn gagliardo rimbombo d'Armi, vn multiplicato piglia, piglia, come se fosse la Corte, e veramente non era, che la Corte, ma di Paradiso; che riempiendo d'vn panico terrore que' malandrini, gli necessitò d'applicar l'animo più, che à pigliare l'altrui, ad imprendere con la fuga qualche scampo alla propria saluezza. Così, rimase per virtù del Cielo Caterina libera dall'vgnie di que' ladri, da cui senza scortarle, non v'era mezzo di saluarsi.

Cantabit vacuus coram latrone viator.

Da

Da tutti questi accidenti occorsi à Caterina, potranno le mie Dame conoscere, quanto per lo più sia ad esse pernicioso il portarsi in publico. Beltà, che troppo pellegrina, corre rischio, smarrendo il diritto calle, di perdersi. Io non parlo degli spettacoli, da'quali, anco le caste Susanne nô escono, che impudiche Veneri: ma di que' luoghi, in cui per esser Santi, non si dourebbe ritrarne, che Santità. Stupisco, che la donna, che pare c'habbia fatto vna strettissima allianza con le Tartarughe; mentre ne và d'ogn' intorno cinta, sia ad ogni modo tanto contraria ad esse: che doue quelle, per non vscir di casa, se la portan seco, queste benche pur troppo l'habbiano tutta in dosso, non pensino, che ad vscirne. Il mondo Christiano, è diuenuto troppo cattiuo; il vizio per tutto signoreggia, e la bontà anco nel Santuario porta pericolo. Osseruo, che Giesù nel Tempio; e si ritruoua; e si perde. Chi lo ritruoua, per sempre lo ritruoua: ma chi lo perde, benche, come Maria, senza sua colpa lo perdesse, pena lungo tempo à ritrouarlo: O' considerate, che sarà poi di quelli, che per sua colpa lo perdono? Preuide Paolo con occhio profetico i disordini de' nostri tempi, che perciò comandò alle donne l'andar coperte il volto: ma, pensate se vogliono coprire la faccia, mentre scuoprono per fino, non senza grand'ignominia dell'honestà donnesca, homai le carni tutte? Gran cosa, che non vogliono i Christiani porger rimedio à quegl'inconuenienti, a'quali con tanta facilità hanno rimediato quelli, che sono priui del vero lume! Chi non sà, che s'entra la donna mescolata con l'huomo nel Paradiso, non che nel santuario, vi tira seco subito il Serpente d'Inferno? Ed è possibile dunque, che s'hà perciò perduto l'huomo il Paradiso, voglia nello stesso modo perdere ancora la speranza di rihauerlo; col togliere profanando gli altari, quel perdono, che solo frà gli altari si può rinuenire? Gli Ebrei, ed i Maomettani separano ne' Tempij l'acqua dalla terra, acciòche non s'infanghino: e non lo faranno i Christiani? Questo assolutamente è vno frà gl'innumerabili, de' maggiori disordini del

Debet mulier velamen habere super caput suũ. 1. Cor. 11.

Chri-

Christianesimo, che chiama al certo dal Cielo per incenerirlo, ed annegarlo, e le fiamme di Pentapoli, e l'acque del diluuio. Non si pecca con tanta sfacciattaggine nelle piazze, ne' Teatri, ne' postriboli, come hora nelle Chiese. Tutte le maggiori dissolutezze, che di nascosto poi s'effettuano, perche indegne di luce, s'ordiscono prima sù la faccia d'Iddio, ne' luoghi sacri. Quiui, gli occhi sono i battidori di strada delle impudicizie; i sospiri frequenti, toccano di continuo tamburo, per arruolare Soldati, sotto lo stendardo infame di Venere; col mezzo de' discorsi, si presta l'assenso alla nuoua milizia; con le lettere si registrano à libro li Soldati, e si stipula il contratto; e co' doni riceuono lo stipendio. Nelle case, oue sono gelosamente osseruate, e custodite le donne, e doue che più importa, non vedono, ne sono vedute; ne' Teatri; ed agli spettacoli, oue di rado si và; nõ è così facile trattare, e stabilire queste amorose allianze: solo ne' Paradisi delle Chiese, perche ogni giorno frequentate, sotto il manto di diuinizzarsi, hà trouato modo il Serpente infernale, d'assoldar gente per l'Inferno; facendo, che l'huomo s'inuaghisca di que' pomi, c'hora pur troppo per precipitarlo, fà che si scuoprano agli occhi suoi, quantunque gli siano per legge diuina vietati. Quindi ne nasce, che sono adesso più sicure le case de' priuati, che la casa del Prencipe Iddio: se bene, per gli viziosi potrebbesi dire, anzi sicurissima, mentre ogn'vno vi pecca impune. Quindi succede, che per recidere affatto questi alberi, da' quali nascono frutti d'impudicitia: veggonsi astretti li saggi, e pij regnanti à far chiudere, anco di giorno, le Chiese, nell' hore più sospette; venendo in questo modo l' huomo, à tempo, per l'empietà sua, à priuarsi del vero Asilo della pietà. Quindi ne auuiene; che doue nella primitiua Chiesa non v'era hora alcuna, anco di notte, in cui non si dasse lode à Dio, già che non v'è momento, in cui non riceuiamo da lui segnalatissimi fauori, mentre la distingueuano in tre notturni, c'hora gli Ecclesiastici recitano vnitamente, mercè, che manca la diuozione: nel primo portauansi ne' tempij à celebrare

Tempij come a' nostri tempi profanati.

Ioan. Beleth in explicat. diu. offic. cap. 20.

le

le diuine lodi li ministri soli del Tempio; nel secondo i ministri, e maritati insieme, così huomini, come donne; nel terzo tutti indifferentemente: adesso, fà di mestieri serrarli anco di giorno, non essendo in essi sicura la vita della bontà, ne meno in quella notte, in cui per saluezza della nostra vita, nacque à tutti noi la vera vita. Quindi si vede; che sono i Pastori, zelanti del diuino honore, necessitati à prohibire per fino l'esposizione di quel Dio, che si sacramentò per sacramentar noi; i religiosi sforzati à leuarlo, quantunque esposto, accioche togliendosi egli il velo, che lo cuopre, non iscuopra il volto del suo giusto sdegno; i Sacerdoti à lasciar le Messe, benche incominciate, temendo per le dissolutezze di chi le ascolta, che non siano eglino fedeli, ma, ò infedeli, ò Eretici, ò Maomettani, ò Attei, ò Scommunicati; i Predicatori à scendere da' pulpiti, per non gettare ad animali immondi le Margarite, ne dare il Santo a' Cani; gli ecclesiastici in somma, ad intermettere il diuino culto più tosto, che vederlo da piè sacrilego calpestato; ed in quella Città, che come capo del Mondo, hà per iscabello l'eminenza di ben sette colli, la di cui calce fù formata col sangue d'innumerabili Martiri, à chiudere il sommo Pontefice, direi più che le Catacombe, la porta stessa del Paradiso, già che in esse non vi sono, che Santi, perche non rimanessero l'ossa loro venerabili dalle fiamme impudiche di Venere incenerite, e là ponesse il seggio l'empietà, doue non vi riposa, che la Santità. Mio Dio! Ed è possibile, che se si trouò frà gli Ebrei gente rozza, dura, ed ostinata, non si truoui fra' Christiani vn Daniele, che liberi con braccio poderoso, e Regio questa Susanna, à torto dagli empij profanata? Il più sicuro, facile, ed opportuno rimedio, già che i Tempij vna volta fatti, non si ponno più disfare, sarebbe l'accennato di Paolo, praticato pure per lungo tratto di secoli, fino al giorno d'hoggi nelle donzelle dell'Adria, dalla Veneta pietà. Ma il male non stà in esse, che innocenti, ponno bene rimanere ingannate, non già sanno ancora ingannare; la difficoltà verte nelle altre, niuna cosa maggiormente

Dio contentionem tuam, & ceruicem tuã durissimam. Deuter, 31.

mente odiando, e detestando la bellezza, quanto il rimaner celata. Ella non pensa ad altro, che à farsi nome, col mezzo della tromba della Fama, che bene spesso però si cangia nella tromba dell' Infamia: ò pensate se vorrà caminar coperta? Se la Pietà, tanto propria del sesso, con le sue viue, ed efficaci ragioni, ed il timore in altro modo di perdersi, come cagione della perdita di tant'anime, à ciò non le inducesse: non sò vedere per questa parte, che vi possa essere altro scampo à tanto male. Potrebbero senza fallo gli huomini, padroni assoluti de'loro voleri, obligarnele: ma, se la sfrenata concupiscenza loro è cagione fondamentale di tutte queste piaghe del Christianesimo, come vorranno eglino medicarle col proprio sangue? Solo la Vipera dà il veleno, e l'antidoto; il Cane, i morsi, ed il pelo; lo Scorpione le punture, e l'olio. Quanto sono Tiranni de' voleri delle donne nel male, altrettanto se ne mostrano affatto lontani nel bene. Non hà dubbio, che verrebbero à questo modo ad assicurarsi delle mogli, ed à farle tutte loro: ma non si cura il Lupo d'vna sola pecora, tante ne vuole, quante n' incontra. Mie Dame, che leggete questi miei fogli, ancorche mal vergati, non gli sdegnate: perche, se bene li considererete, vedrete, che non sono tinti, che con gl'inchiostri del vostro bene. O', che voi andate alle Chiese, per ergere della diuozione vn'arco triònfale, alla vostra incomparabile pietà: ò per fabbricarui di Venere, e di Cupido la Reggia. Se per diuozione, come doureste: che occorrono tante vanità, tanti abbellimenti? Anzi, che importa à voi, che altri fuor che Iddio vi vegga? Voi ben sapete, ch'egli non si cura, c'habbiate ornato il corpo, e miniato il volto: ma solo mondo il cuore, e ben vestita l'anima. Se poi v'andate ad altro fine, indegno della donnesca modestia, ed honestà: fateui pur dal Demonio raccomandar ben tosto l'anima, perche quantunque nel porto d'ogni sicurezza, siete ad ogni modo assolutamente perdute. Serue la Chiesa d'Asilo di salute à tutti, fuor che à quelli, che in essa peccano. Non merita pietà quell' iscelerato figlio, c'hà tentato per fino di

macchiare l'honore della propria Madre. Il comparire in publico, sossiegate dà schiera numerosa di vanità, non ad altro fine, che per vedere, ed esser vedute; non con altra intenzione, che di tender lacci, e reti, per istrascinarui dietro al carro de' vostri abbomineuoli trionfi, li sospiri di mille cuori: il non desiderare, ma godere d'esser desiderate; il non esperimentare gli sproni della libidine, ma nodrirli a' fianchi d'altri; il dar fomento di peccare altrui, benche à peccare non si pensi; il non voler perire, ma architettare il modo di far perire; il porgere in somma la spada, ed il veleno ad altri, accioche s'vccida; oh Dio! quanto è gran peccato! Non può esser casta quella, che toglie ad altri la castità. E poi vi lagnate della fedeltà degli huomini? Chi è cagione del suo male, non pianga altri, che se stesso. Se andaste veláte, non haureste occasione di dolerui: perch' entrando amore per gli occhi, al cuore, non veggendo eglino altri oggetti che voi, voi sole amerebbero. O' quanto maggiore spiccherebbe il lustro del vostro decoro! Quanto più solletichereste de' cuori amanti le brame, essendo sempre maggiormente desiderato tutto ciò, che più si cela! Quanto sormonterebbe in tutte, ed in ogni tempo il vostro pregio: mentre, sotto que' veli crederebbesi nascosto vn'Angelo di bellezza, quantunque fosse vn Demonio di bruttezza; e stimerebbesi giouanetta di quindici anni, anco vna vecchia di cento! Che fate dunque? E perche non v'appigliate agl'insegnamenti di Paolo? Vi lasciate di tal guisa legare dalla Vanità, con questi vostri nuoui modi di vestire, che non potendo solleuar le braccia, sembrate tanti bamboli fasciati, non sò se per rintracciare l'innocenza loro, che volesse Dio! ò per hauer campo di palliare le vostre cadute, scusandoui, c'hauendo impedite le braccia, non hauete potuto sostenerui, con riggettare gli oltraggi dell'honore: e vi mostrerete poi ritrose, di lasciarui coprire dalla Santità d'vn Paolo il volto? Hà forse fra voi ripugnanza ogn' vna ad essere la prima? I buoni Soldati, altro non ambiscono, che l'honore della Vanguardia; di amici, diuentano nemici

per

per ottenerla: è voi per Iddio guarderete ad essere le prime? Primo, e Feliciano li Martiri, furono fratelli: perche vanno sempre congiunte queste due cose; l'esser primo nel seruigio d'Iddio, e l'esser felice. Se ne' Soldati generosi, l'vno osseruasse l'altro, non si darebbbero mai gli assalti; non si attaccherebbero le Zuffe; non si prenderebbero le piazze; non si dispenserebbero le corone Murali, Castrensi, e Nauali. Ma, se nelle mode del Mondo, non hauete questo riguardo, stimandosi quella più bizzarra, che prima di tutte le inuenta: perche s'hauerà nelle mode del Cielo? Non posso formare, che cattiuo concetto, di chi hauendo la medicina pronta, e facile, non la vuole pigliare. E pure m'accorgo, che pesco entro vn mare senza pesci, e là tento di cauare l'Oro, doue non vi nasce, che spine. Ben m'auueggo, che parlando a' Sordi, perdo l'olio, e l'opera; e gettando le mie voci al vento, pazzo che sono, tento di raccogliere dalle dure selci, entro vn ben forato vaglio, il latte d'vna soprafina Christiana pietà. A persuadere vn tanto bene, ci vorrebbe altro, che la mia lingua, e la mia penna. Non è sufficiente la lingua, e la penna di Paolo, ch'è lo stesso, che à dire dello Spirito Santo, e sarà basteuole la mia? Solo vna di quelle lingue di fuoco, che seppe persuadere agli Apostoli di lasciare se stessi, per seguire vn Crocifisso, sarebbe valeuole à persuaderui di coprirui il volto, per iscoprirui il cuore; di celarui al Mondo, per mostrarui à Dio. Ma, se tant'alto non poggia la mia penna; se si lungi non giunge la mia voce; se non hà forza l'vna di pungere, e di compungere il cuore; l'altra di penetrare, e di conuincere l'intelletto: almeno appigliateui ad vn partito, che non può essere, che confaceuole sommamente al genio delicato del sesso. Già, che tanto vi pesa, quantunque sottile, la spuniglia, che vi propongo, copriteui almeno col manto della modestia, tanto propria, e connaturale della donna, che sembra nata, nodrita, ed alleuata seco. Lasciateui uedere, come se altri occhi non haueste, che per mirare Iddio; toltone l'obligo di portarui a' Tempij, fate delle uostre case, Chiese; non per-

Si celebra la festa adi 9. Giugno.

mettette in modo alcuno, che si spesso ui contemplino gli occhi di que' ladri, che con l'honore del corpo, u'insidiano ancora l'honestà dell'anima; ne' publici congressi, non ui curate in somma, ch'altri che Dio, e la necessità u'accompagni: perche, se in vece di essi, sceglierete per uostra guida, ò la Vanità, ò il Senso, ò il Piacere, credetemi, che il vostro caso, anzi occaso, anderà del pari, con quello di Lucifero: mentre anche voi, d'Angeli, che siete, diuerrete Demonij. Ne meno Caterina sarebbe salua, se hauesse dato orecchio a' canti, anzi agl'incanti di queste perfide Sirene: ma perc'hebbe per iscorta Dio, anco nel mezzo de' pericoli, fù sempre liberata da' pericoli.

Vedendosi dunqu' ella si prodigamente fauorita dal Cielo, giudicò necessario il non sepelire i talenti, conferiti dalla diuina mano, ma procurare à tutto suo potere, col mezzo della diuina grazia di trafficarli, per istabilirsi poi vn ricco peculio, col quale si potesse comprare il Regno dell'Empireo. Scielse per tanto per suoi principali negozianti, tutte le Virtù: ben sapendo, c'hauendo elleno, così nella Terra, come nel Cielo ricchissimi, e grossi capitali, non poteua col mezzo loro, che fare segnalati acquisti, sẽza pericolo d'incontrare alcuno fallimento. Nemica d'ogni mondana superbia, talmente in tutti gli andamenti suoi, procurò sempre d'abbassarsi, che stimandosi la più vile, ed abietta Creatura, vscita, ò per vscire dalle mani del Sourano facitore, andaua col Rè Profeta, dicendo: *ch'era vn verme, e non vn' huomo, anzi l'opprobrio degli huomini, e la feccia della plebe.* Non hauendo questa Colomba di purità, veri colori di peccati, ne mendicaua dall' humiltà di apparenti, chiamandosi la maggior peccatrice della Terra: sdegnando di tal guisa le lodi, che non fugge l'innocente pecorella, con tanta sollecitudine le fauci ingorde del Lupo, quant'ella s'allontanaua da' fiati velenosi degli applausi. E' spuria quella gloria, che siegue chi la brama; legitima quella, che si fà incontro à chi la fugge. In fatti, molto meglio è stare al piano, che solleuarsi frà le nubi: perche, chi frà quelle s'estolle, ben tosto

Ego autem sũ vermis, & nõ homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis. ps. 21.

Quanto fosse sollecita nell' esercizio delle Virtù.

tosto ancora con esse si dilegua. Si cangiano in vn baleno in niente, e cadono quelle stelle, che vn solo vapore partorì. Quanto alla Carità poi, basta, che fosse figlia, e discepola di Brigida, c'hauendo cangiati li Palagi negli Hospitali, si può dire: ch'iui trahesse alla cura de' pouerelli, e degl'infermi li suoi più graditi soggiorni. Chi viue frà le delizie, muore bene spesso all' hospitale: ma chi viue volontario all' hospitale; non muore, che frà le delizie. Era così amica della pouertà, che donando quanto haueua, non serbaua per se, che stracci, e cenci, benche fosse assuefatta à calcare porpore, ed ostri. Direi, che fuggisse le ricchezze, come altri la pouertà; e che seguisse la pouertà, nel modo, che gli altri seguono le ricchezze. Onde gradì tanto il Cielo, questo suo generoso sprezzo d'ogni mondano commodo, che ritrouandosi vna volta, con diuerse Dame Romane, entro vna Vigna, e pregandola quelle Signore, mercè, che più di tutte, di statura, come d'animo virile, e grande, à coglier loro de' grappoli d'Vua, che pendenti, e maturi, inuitauano i passaggieri à solleuarsi, con la dolcezza de' loro generosi succhi, vergognandosi ella, perche teneua le maniche tutte lacere, e stracciate, ben tosto si tracangiarono miracolosamente nella più fina porpora, che fabbricasse l'arte; perche tratta dalle lane dello stellato Montone, e tinta nel sangue, non delle terrene, ma delle celesti Murici. Parimente ritrouandosi inferma, e visitata da vn Grande, non potendo di meno, nata anch'essa Grande, di non s'arrossire, in lasciarsi vedere sopra d'vn sacco di paglia, che sembraua più tosto letto d'animali, che d'huomini; lo arricchì, e nobilitò ben tosto il suo Sposo di tal guisa, che punto non cedendo à quello di Salomone, riempì di marauiglia, e con ragione, l'animo di quel Signore: non potendo capire, come, chi professaua sì stretta pouertà, sfoggiasse vn tanto decoro, e ricchezza. Niente manca, à chi non manca Iddio. Non imprendeua mai affare alcuno rileuante, che non facesse humilissimo ricorso, all'Idea del ben' operare Maria, offerendole sempre riuerente l'Angelica salutazione: accioche le con-

concedesse di poter misurare, col compasso della prudenza tutte le sue operazioni, nel modo, ch'ella seppe sì aggiustatamente regolare, nell'alto negoziato dell'Incarnazione del Verbo, le sue risposte con l'Angelo. Dirci, che si come cibauasi solo per viuere, non già viueua, come fanno i seguaci d'Epicuro, per cibarsi, così altresì, non si curasse di viuere, che per orare: tenendo sempre nella Reggia dell' Empireo, col praticar l'vnione con Iddio, Legato à latere il suo cuore: perche, non si dipartendo mai, dal lato del sempiterno Monarca, l'haueua legato col cingolo d'vna inalterabile vniformità a' di lui alti voleri, accioche, potesse di continuo agitare gl'interessi della sua anima. Innumerabili poi erano i suoi diuoti esercizij. Io frà tanti ne sciegliero vn solo, accioche da questo possa conoscere il prudente Lettore, ch'è pur troppo vero: che si come cento, non vagliono per vno, così altresì, vno, bene spesso, vale più che cento. Ogni sera, prima che chiudendo gli occhi al Mondo, non già à Dio, à cui anco dormendo vegliaua, pigliasse vn poco di riposo, costumaua consumare quattr' hore intiere seguenti in orazione, contemplando gli eccessi della diuina pietà, dimostrati all' huomo, nello spargimento del suo preziosissimo sangue, per la comune salutezza: accompagnando la contemplazione, hora con indicibili atti di amor d'Iddio; hora con rendimenti di grazie, per sì segnalato fauore; hora con vn viuo pentimento de' suoi trascorsi errori; non cessando mai qual'altro Girolamo di percuotersi il petto; cauando nuoua Maddalena i fiumi di lagrime, più che dalle pupille, dal cuore, che pareua, che volesse tutta risoluersi in pianto; e piegandosi ad imitazione di Maria, l'Oegniacense, tante volte con innumerabili genuflessioni à terra, ch'era vn miracolo, che non si spezzasse il petto, non gli vscissero dal volto gli occhi, e non lasciasse à quelle pietre, attaccate le ginocchia. Veramente, si come la donna è vna gran fabbricciera di vanità: così altresì, è vna grande ingegniera di pietà. Tralascio li Santi, che assistiti con ispecialità dalla diuina grazia, si rendono di tal guisa priuilegiati,

giati, e singolari, che non ponno sì facilmente essere imitati da ogn'vno: ma parlo comunemente degli altri. Osseruo, che la donna, quantunque incomparabilmente più debole, e delicata dell'huomo, quando si tratta di diuozione, come se fosse di sasso, non mai si stanca, dallo stare in ginocchione: doue per lo contrario, l'huomo, sedendo fino alla Messa, teme di gettarsi di luogo le ginocchia, se per poco spazio di tempo, le piega ambedue in terra. Direi, che la natura, si come hà fatto alla donna il cuore assai tenero, e molle, così per rendere maestoso, e dureuole il sontuoso edificio della sua pietà, l'habbia proueduto di più grosse, e di più ben fondate colonne dell' huomo. Quindi non è marauiglia, se stabile quegli si conserua sépre agli scossi, ed agli vrti della Indiuozione: come questi per diametro, ad ogni minimo crollo, trema, e vacilla. A' Cani Leurieri, destinati al corso, hà formato la Natura, le membra proporzionate all'opera, al contrario di quelli, che si dicono gentili, perche chiamati alle delizie della quiete: così all'huomo, condannato alle fatiche, hà dato con gamba di Leuriere, il modo d'incaminarsi à lunghi passi ad esse, al contrario della donna, perche riserbata solo agli affari domestici della casa, è à quelli di pietà, che non ricercano, che riposo. Iddio in somma, e la Natura, non hanno in questo Mondo picciolo della Creatura ragioneuole, posto pur vn capello in fallo, ò che si possa dire souerchio, mà tutti distintamente sono annouerati. Poteua ben dunque Caterina, così bene da Iddio, e dalla Natura assistita, attendere senza punto straccarsi, agli officij di quel Christiano culto, che rende fatati al Cielo, ed impenetrabili alle armi d'ogni disagio, chiunque lo professa. Quindi ne nasceua, che nella pazienza parimente, mostrauasi più imperturbabile, di quello, che sia vno scoglio agli arieti dell'onde, ò vna rupe, alle bombarde di Borea; solendo dire Margherita, figlia di Carlo suo fratello: *ch'essendo stata seco, per lo spazio di tanti anni, non haueua mai veduto, spirassero quanto si voglia i venti contrarij, questo pelago turbato, ma ben sì meglio, che il mar Pacifico, godere di con-*

Capilli capitũ vestri omnes numerati sũt. Luc. 12. Mat. 1. 10.

tinua

tinuo vna placidissima calma. La pietra di paragone dell' humiltà, è la pazienza. Soleua ella, per tenere monda la coscienza; anco da ogni minima ombra di macchia, entrare ogni giorno nel bagno della penitenza, col mezzo della Confessione: ben sapendo, che si come ogni hora, ogni momento, poteua giungere lo sposo, così ogni hora, ogni momento, doueua star preparata per riceuerlo. Vera discepola di Giesù, quando oraua, procuraua di sciegliere sempre luogo remoto da ogni mondano disturbo, non essendole ignoto: che con più libertà si trattiene con l'anima, lo Sposo Celeste, all'hora, che la ritruoua sola. L'orazione, è vna Dama di così delicato temperamento, che più limpida del Christallo, rimane anco dall'altrui fiato offuscata: che perciò procura, quantunque gentilissima, di starsene sempre ritirata, e sola; accioche, ò il fumo della vanagloria, ò i fiati delle distrazzioni, non le facciano perdere il bel candor del volto. Quindi non è marauiglia, se il Celeste Maestro, tenendola agli occhi de' mortali, come se fossero di Basilisco lontana, non la conduceua, che, ò frà le angustie di ben serrata stanza, ò nella solitudine de' Deserti, ò ne' recessi de' solleuati Monti, appena lasciandola vedere all'aria. L'orme stesse, parimente seguiua Caterina, non orando, anco nelle Chiese, che negli angoli di quelle. Vn giorno, mentre oraua nella Chiesa di San Pietro, auanti l'altare del diletto de' discepoli, le apparue vna Donna, tutta vestita di bianco, ma coperta di nerissimo manto, cinta da vn bizzarro armacollo, in segno, che non è l'huomo solo destinato alla guerra, ma la vita della donna ancora, altro non è, che vna continua, e pericolosa milizia. Costei, accostatasi à Caterina, e gentilmente salutatala, pregolla à volerla hauere per raccomandata nelle sue feruorose orazioni. Caterina la ricercò, chi ella fosse, e di che nazione? Rispose la Dama: ch'era Suezzese, di Nericia, e che le portaua nuoua, come la moglie del Prencipe Carlo suo fratello, era di già passata all'altra vita, hauendole in segno della memoria, che di essa teneua, lasciata la corona molto ricca d'oro, che por-

Cũ oraueris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito. Mat. 6.

Ipse secedebat in desertum, & orabat. Luc. 5. Exiuit in mõtem orare. Luc. 6.

Militia est vita hominis super terram. Iob. 7.

portaua nel capo: che perciò la raccomandaua caldamente a' suoi suffragij. Pregolla all'hora Caterina, che volesse trattenersi seco, ed honorare la casa della Madre, con la sua presenza. Scusossi la Dama, con dire, che si trouaua altroue destinata: ne più si vide. Caterina confusa d'vn tanto fatto, cominciò à ricercare le Serue, dou'ella fosse gita? Risposero elleno, c'haueuano bene vdito fauellare, non già veduto alcuno. Raccontato pertanto il successo alla Madre; Brigida, ch'era segretaria del Celeste Gabinetto, ben tosto le fece intendere: che quella era stata l'anima di Cida, moglie di Carlo suo fratello, fattasi à lei in quel modo cospicua, in segno, che ritrouandosi in luogo di salute, altro non attendeua, che gli effetti della sua Carità, per potere, sciolta da' lacci delle fiamme purganti, volare à godere delle felicità della Celeste patria. E tanto per appunto s'auuerrò, giungendone frà poco, nuncio appostato, con l'auuiso, il quale portolle anco la corona d'oro: che potè vēduta, col suo valore, seruire per vn'anno intiero, al sostegno della sua religiosa famiglia.

Sua apparizione.

Visse Caterina con la madre, lo spazio di ben cinque lustri, non mai discostandosi, qual'altra Eustochio con Paola, dal suo fianco, ma seruendola di fida serua, figlia, e compagna, portandosi seco insieme à tutti que' luoghi, ou'ella santamente pellegrinò. Così, ritornata che fù dal pellegrinaggio di Terra Santa con la Madre, in Roma, e giunta l'hora, che Brigida pellegrinò finalmente al Cielo, rimasta Caterina erede, non meno della sua Santità, che delle di lei venerabili ossa, determinò, conforme haueua predetto Brigida, di non lasciarne più lungo tempo Vedoua la sua cara patria. Trasportatele per tanto in Isuezzia, e collocatele nel Monastero delle Monache di Brigida, fondato in Vuastena, nella diocese Lincopiense: eccola di Romana, ritornata Suezzese. Non volle, questa Vestale di Paradiso, dipartirsi da quelle Ceneri, che nascondeuano la sua vecchia fiamma: che perciò, non mai posò fino, che non le vide collocate sù gli altari, agli ossequij d'vn Mondo. Nel

Fà con le ossa di Brigida ritorno alla patria.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas. Ps. 62.

Bbbb viag-

viaggio non mancarono prodigij, perche fù ella, come i Magi precorsa da vna Stella, che la direi Lucifero, mentre foriera del Sole. Ma il miracolo maggiore, era la conuersione, che con l'efficacia, e del suo esempio, e del suo dire, faceua ouunque portauasi, de' peccatori: essendo prodigio assai più grande il conuertire vn'anima, che il creare, non che vna Stella, il Cielo, è la Terra insieme. Era all'hora Vescouo in quella diocese di Lincopia, vn Prelato più buono per se stesso, che per gli altri: poiche veggendo la nauicella di Pietro, in quelle parti, se non affatto sommersa, come hora, almeno sdruscita, e rotta, abbandonato il timone, e ritiratosi ad vna vita priuata, passandosela in continue astinenze, mortificazioni, ed orazioni, poco curando la salute altrui, non badaua, che alla propria. Caterina le fece vedere: *come non sono buoni piloti quelli, che solo sanno nauigare, quando il mare è in calma, e la Naue è ben corredata: ne veri Pastori quegli altri, che lontano il Lupo, vestono la spoglia di Leone, ma vicino, non si mettono, che quella di Ceruo. Che bisogna, che il Capitano inuigili anco alla salute de' Soldati, il Piloto à quella de' nauiganti, il Pastore à quella delle pecore: onde, chi abbandona li Soldati alla comparsa del nemico; chi nelle borasche lascia il timone, e s'appiglia allo schiffo; chi fugge alla venuta del Lupo; merita nome di mercenario vigliacco, non di Capitano, di Piloto, di Pastore accurato: perche, questi sono tenuti, per sentenza di chi non può errare, à porre anco la vita, per difesa di quelli, che loro sono raccomandati. Che Mosè, dalla quiete del monte, scese à' tumulti del piano, per sedarli, quando così portò il caso: Giacobbe, quantunque innamorato ardentemente di Rachele, contentossi però anco di Lia, benche lippa. Che quelli pastori, che solo hanno riguardo alla propria quiete, ne pensano, che à tosare le pecore, & ad isprimerne col latte il sangue, sono pastori di se stessi, e non di quelle. Confessa lo stesso Pastore sourano di tutti, ch'egli s'hà questa carica addossato, per seruire, e non per essere seruito; per lauare i piedi de' discepoli, non per essere da essi lauato. Che sarà poi degli altri? Che la natura, non ad altro fine hà dato agli animali il capo, ponendo in esso le pupille, se non, acciòche sollecito vegli, come maggiore, alla cura delle membra. Che il Cielo parimen-*

Iustificare impium dicitur magis quam creare Cœlum & terram, inquantum ad nobilius esse perducitur quis per iustificationem, quã per Creationem: vel inquantum in Creatione non est aliquid, quod repugnet creanti, cum sit ex nihilo, sicut in iustificatione repugnat iustificãti inordinata voluntas. D. Th. 4. sent. d. 46.

Bonus pastor animam suã dat pro ouibus suis. Mercenarius autem, & qui non est pastor, cuius nõ sunt oues propria, videt Lupum venientẽ, & dimittit oues, & fugit. Ioa. 10.

Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare. Mat. 20. Ioa. 13.

te, perche superiore à tutte le cose sublunari, così di giorno, come di notte, apre tanti occhi, quanti scuopre egli Astri, solo per accudire à nostri bisogni. Che à questo effetto precisamente s'eleggono i Superiori: perche, quando ogn' uno hauesse solamente à viuere à se stessi, non farebbe di mestieri sciegliere, chi gouernasse gli altri. Che vi sono quattro sorti di Superiori: alcuni, che sono buoni per se, e per gli sudditi; altri, buoni per se stessi solo, ma non per gli sudditi: altri, cattiui in se stessi, ma buoni per gli sudditi, perche gli sforzano à viuer bene; altri poi, che sono affatto in se, e ne gli altri pessimi; e che di questi, solo i primi si saluano: ond'era poca auuedutezza la sua, di procurar di non perdersi, per gli proprij falli, e poi aggrauarsi col non rimediarui, di quelli de' sudditi. Che vi giouerà, diceua ella: *padre mio amatissimo, che in quel giorno, nel quale sarann o chiamate, senza speranza d'appellazione alcuna, à sindicato tutte le azzioni d'vn Mondo, voi non habbiate di proprio con che esser ripreso, ma, mercè della vostra negligenza, siate poi punito per le colpe de' vostri popoli? Temete forse d' incontrare degl' intoppi? Non v'intonò all' orecchie il Saluatore, prima che saliste à questo soglio: che vi mandaua à guisa di pecore nel mezzo de' Lupi? Voi ad ogni modo, accettaste con questo peso la dignità: ed hora riesce egli troppo graue alle vostre spalle? Di chi altri potete dolerui, fuor che di voi stesso? Chi teme la guerra, non faccia il Soldato: e chi pauenta il Mare, non lasci la Terra. O' quanto in fatti è cieco, ò mio riueritissimo padre, e pastore, quest' amor proprio: ma poco sarebbe, se cieco egli solo fosse, mentre non accieccasse ancora le pupille del cuore di chi lo siegue.* In somma, seppe la sua lingua, tinta nel mele della diuina grazia, di tal guisa raddolcire l'animo di questo negligente Prelato, che riuscendo per l'addietro al suo palato, di zuccaro le stesse amarezze, non dubitò poi di sacrificare la propria quiete, alla saluezza de' suoi sudditi. O', si come ogni Babilonia hà il suo Daniele, così ogni Superiore hauesse la sua Caterina; non si trouerebbe hora il Mondo Christiano, ricoperto da capo à piedi, da tante piaghe, che in tanto numero al certo non n'hebbe quel semiuiuo simolacro di miserie, quanto viuo esemplare di pazienza Giob, e quello ch'è peggio, la maggior parte incurabili:

Rex eligitur, non vt sui ipsius curam habeat, sed vt per ipsum qui illũ elegerint in felicitate viuant. Xenophon.

Superiori sono tenuti ad hauer cura de' sudditi.

Quid ei prodérit non puniri suo, qui puniẽdus est alieno peccato? Prosper de vita contemp. l. p.

Ecce ego mitto vos sicut oues in medio Luporum. Mat. 10.

cagionate non hà dubbio da quelli, a'quali toccandone la cura, trascurandola, ò per imperizia, ò per negligenza, le hanno di tal guisa lasciate infistolire, che conuertite in Cancrene, toltone la diuina mano, non minacciano, che morte.

Fermatasi dunque Caterina nella patria, si ritirò à viuere insieme con quelle Sante Monache, dalle quali, attesane la di lei santità, fù subito eletta per loro Madre, e Superiora; confermandole, anco nell'esterno, col suo viuo esempio più che con gl'insegnamenti, nell'osseruanza di quella regola, c'haueua ella dalla madre per tanto tempo, quanto all'interno, appresa, e praticata. Ma, perche diuenuto il sepolcro di Brigida, per gli continui miracoli, vn'officina di salute, cresceua sempre più co' nuoui prodigij la fama del suo merito; desiderando per tanto i popoli di vederlo dall'ossequio comune inchinato, stimarono, che solo Caterina, più di qualunque altro delle virtù della madre informata, fosse valeuole à così alto affare: che perciò, fù stabilito di mandarla à Roma, accioche iui trattasse la canonizazione in Terra di colei, che molto prima era stata dalla sua bontà canonizata in Cielo. Il Sole, non mai si ferma, perche se facesse giorno solo ad vn'Emisfero, troppo si chiamerebbero aggrauati quelli, a'quali toccherebbe vna perpetua notte. Eccola dunque, senza punto discostarsi dalla madre, nuouamente in Roma. Si trattenne ella parte in Roma, e parte in Napoli lo spazio di cinque anni, senza che potesse venire à capo del suo bramato fine: oprando di continuo, mentre quelli della madre rintracciaua, molti, e rileuanti miracoli, niuno però maggiore di se stessa. Così, nel medemo tempo, che andaua raccogliendo la messe douiziosa delle altrui glorie, seminaua con larga mano le proprie. Ne ridirò d'innumerabili, solo alcuni pochi, ma di tanto peso, che stanno alla bilancia con molti: perche io non tengo nelle mani il pennello di Zeusi, che pretendeua dipingendo, di patteggiare con l'eternità. Viueua all'hora vna Dama, sorella d'vn Barone Romano, di alta portata, che rimasta

Si ritira frà le Monache d'Vuastena, e viene eletta per Superiora.

Parte per Roma, per procurare la canonizazione della Madre.

sta Vedoua, essendosi più che mai maritata col senso, e con le vanità, tratteneuasi fuor di Roma, lontana dagli occhi del fratello, per hauer campo maggiore di sfogare i suoi libidinosi appetiti, tanto più al suo credere sicuri, quanto che dall'ombre villereccie ricoperti. Ma, è molto malageuole, coprire con le ceneri dell'Ipocrisia que' carboni, che accesi da Venere, seguendo la natura del fuoco, spandono finalmente d'ogn'intorno col fumo, il loro tanto più intenso, quanto che nascosto calore. Che perciò, dilatatosi quello di questa impudica Vedoua per ogni canto, diuenuto anco di Villano Cittadino Romano, tanto s'andò diffondendo, che penetrò per fino le stanze dello stesso fratello. Rimase l'infelice di primo tratto, da così nociuo, ed inaspettato vapore, quasi che soffocato: ma sapendo, che contro al fuoco, vnico rimedio è l'acqua, seruendo solo il ferro, quando che riuscendo questa insufficiente, fà di mestieri con esso diroccare per fino le case, accioche il tutto non incenerisca; ne somministrò subito abbondantemente, col mezzo delle proprie, e delle altrui correzzioni, benche sempre in vano. Fattala per tanto venire in Roma appresso di se, accioche tanto meglio potesse oüuiare, ed accorrere al bisogno; non essendo quell'aria Cittadinesca, come quella di Villa, molto confaceuole a'suoi sfrenati pensieri, ben tosto, non sò come, cadde inferma. S'aggrauò in poco tempo di tal guisa il male, che fù da'Medici giudicato il di lei caso disperato. Ma poco sarebbe stato, se fosse rimasto disperato solo il caso del suo corpo, quando quello anco dell'anima, non volendo ella vdire parola benche minima di confessione, non hauesse richiamato à consulta le applicazioni tutte, de'Medici spirituali. Riuscendo però anco queste di niun giouamento, fù chiamata Caterina per vltimo rimedio: accioche, rimanendo vinti dalla malignità del morbo gli humani medicamenti, come che Protomedica di Paradiso, ne apprestasse col mezzo della sua Santità de'Celesti. Mise subito in opra Caterina, mercè che tutta ripiena di Carità celeste, i rimedij maggiori dell'arte: ma in fatti, quan-

Diuersi suoi miracoli.

quando il cuore dell'huomo è indurato, ad ispezzarlo, pare che l'Onnipotenza ancora diuenga impotente. Veggendo dunque Caterina, che perdeua con le sue persuasioni inutilmente il tempo, di cui tanto poco ne rimaneua all'infelice, ricorse per vltimo scampo à quel gran medico dell'orazione, alle di cui potentissime ricette, ogni più gran morbo cede. Mentre dunque oraua per la saluezza di quell'anima, ecco di repente alla presenza de' circostanti, spiccarsi dal Teuere vn vapore densissimo, à guisa d'vna nube di nerissimo fumo, che pigliando la forma, come d'vn gran carro di fieno, Cocchio proporzionato alla nostra peccatrice Dama, riempì di tante tenebre gli occhi di ogn'vno, che soprafatti anco dallo spauento d'vn tanto prodigio, non si vedendo più l'vn l'altro, nou sapeuano più se fossero nella Terra, ò nell'Abisso. Portatosi poi sopra la stanza, vicina à quella oue giaceua l'infelice inferma, lasciossi con tal rumore, e precipizio sopra di essa cadere, che tenendo per certo ciascheduno, che l'hauesse fracassata, non v'era chi non istasse attendendo l'vltimo eccidio. A così terribile, e minaccioso fragore, scossosi, ed infranto finalmente il cuor di sasso della moribonda Dama, chiamata ben tosto Caterina, e con essa il Confessore, aperto c'hebbe con la chiaue della confessione, e di vn vero pentimento l'vscio, c'haueua tanto tempo tenuto serrato alla diuina grazia, e riceuuti li diuinissimi Sacramenti, chiuse poi la mattina vegnente quello della vita, non senza quasi che sicura speranza di quella salute, di cui poco prima haueua fatto tanto dubitare. O' quanto vagliono le suppliche de' buoni! Elle ritornano sempre sottoscritte: e massime, quando si tratta della saluezza delle anime. Vn' altra volta parimente, assistendo al parto di vna Dama, che ben sette ne haueua abortiti, potè nuoua Lucina, scortare sicuro l'ottauo al porto della sospirata luce. Liberò anco, ritrouandosi nella Città di Napoli, nel modo, che fece la madre, vna Dama infestata da vn Demonio Incubo. Ma quello, che diede il compimento à tutti li di lei prodigij, e che si rendette sopra ogni

altro

altro riguardeuole, fù vno, che per essere oprato sù gli occhi di tutta Roma, non potè di meno di non trarre à se, con le douute lodi al sourano facitor de' miracoli, l'ammirazione comune di tutti li cuori. Haueua il Teuere, come anco a' giorni nostri habbiamo veduto, ingrossato dalle acque del Cielo, e dalle neui dileguate, rotti gli steccati delle sponde, e allagato con tal precipizio la Città di Roma, che sormontata all'altezza di molti edificij, temendo gli habitanti l'vltimo eccidio, sospirauano di Noè l'Arca, per iscansare con essa il naufragio. Ricordeuoli però, così da Dio ispirati, che s'erano destituti di quell'Arca inanimata, che in otto anime saluò dal diluuio vn Mondo, non mancaua loro vn'Arca animata, che meglio anco di quella poteua sottrarli al pericolo, smaniosi insieme, e diuoti, precipitarono ben tosto verso la casa di Caterina le mosse. Quì giunti pregaronla, che volesse co' lacci della sua benedizzione, legare ben'istrette le braccia dell' impazzito fiume, accioche, non hauesse più forza di slanciare contro di essi gl'impeti del suo furore. Caterina, che poteua anch'essa per lo basso sentimento c'haueua di se stessa, andar dicendo col Rè Profeta: *che non haueua mai sollenata dal pauimento l'anima sua*, rispose humilmente: *che s'ella si fosse conosciuta habile ad vna tanta impresa, non haurebbe aspettato, mercè dell'affetto, che portaua à quella Città pericolante, che fosse con tanta istanza ricercata la sua opera. Facessero per tanto ricorso alle mammelle amorose della diuina pietà: giache quelle sole, poteuano somministrare loro abbondante il latte de' Celesti prodigij, per medicare con essi gli orgogli precipitosi dell' infuriato fiume*. Non rimasero à questa risposta, che gentilmente portaua seco la negatiua, punto sodisfatti quegli afflitti popoli: ben sapendo, che chi tiene le chiaue della bontà, può facilmente aprirsi l'vscio dell' Onnipotenza: che perciò, rinouellarono più che mai feruorose, e replicate le suppliche. Ma ribbattendole essa nello stesso modo tutte con lo scudo dell'humiltà, più che mai ferma ne' proposti sentimenti, non istimando eglino senza di lei, di potere ritrouare scampo alcuno alla comune salu-

Adhæsit pauimento anima mea. ps. 118.

far ritorno alla patria. C'haurebbe detto Caterina, se haueſſe ſaputo, che doueua ella prima della Madre eſſere aſcritta al catalogo de' Santi, eſſendo ſtata Brigida da Bonifacio Nono canonizata, e Caterina da Vrbano Seſto? Non volle la madre laſciarſi vincere di corteſia dalla figlia, ma s'ella prima le procacciò li douuti honori, eſſa molto auanti glieli ottenne; e quantunque, qual'altro Giouanni, Brigida prima correſſe al ſepolcro, riſerbò però il Cielo à Caterina, come fece à Pietro, il merito di riſcuotere in eſſo primiera il tributo de' comuni oſſequij, douuti al peſo della ſua impareggiabile Santità. Così và: e coſa ordinaria del Cielo il far, che ſouente i primi rimangano gli vltimi, e gli vltimi diuengano primi; che s'impicciolìſcano i grandi, e s'ingrandiſcano i piccioli; che ſeruano i Rè, e reggano i ſerui. Anco Eſaù fù il primo, e diuenne l'vltimo; e Zaram, che prima di Fares voleua ſpuntare alla luce, videſi aſtretto di cedere le ſue pretenſioni al fratello. Giunta in Pruſſia, cominciò non poco à ſentire gl'incommodi del viaggio, cagionati da molte indiſpoſizioni, che nuouamente col mezzo de' patimenti inſorte, non ceſſarono poi fino, che non la videro nella tomba. Quiui, col mezzo della ſolita ſalutazione Angelica, riſanò in vn momento vno di quelli della ſua famiglia, che caduto innauuedutamente dalla Carrozza, e rimaſto da' piedi de' Caualli, e dalle ruote di eſſa infranto, più non potendo per la vehemenza del dolore reſpirare, altro non attendeua, che gli vltimi aſſalti della morte. Peruenuta finalmẽte, nõ ſenza innumerabili diſagi nel ſuo Monaſtero d' Vuaſtena, non con tanta allegrezza al certo fù accolta nel ſuo ritorno all'Arca la Colomba, che portaua gli Vliui di pace, come da quelle Sante Vergini, che ſi ſtimauano felicitate dalla di lei preſenza, queſta bianchiſſima Colomba di purità. Riceueua ella in queſto mentre, con le ſue replicate indiſpoſizioni, frequenti corrieri dal Cielo, che l'inuitaua finalmente à colaſsù portarſi, per riceuere di tante ſue glorioſe fatiche la condegna mercede. Gran coſa! Colei al cui imperio fuggiuano

Sic erunt nouiſſimi primi, & primi nouiſſimi.

Quicumque voluerit inter vos maior fieri, ſit veſter miniſter. Mat. 20. & Mar. 10.

Gen. 25. & 38.

giuano vinte, ed abbattute le infirmità dagli altrui corpi; che comandaua alla morte, e riuerente vbbidiua, non poteua fugar le proprie; e saluando gli altri, vera discepola del Crocifisso, non trouaua il modo di saluar se stessa. Risanò ella quiui vno, che caduto da vn'altissimo edificio, era rimasto semiuiuo, sepolto frà le pietre: e ad ogni modo, sempre maggiori facendosi li proprij malori, non si curaua toglierli. La Carità in fatti, non è che vn'amorosa Balia, che non tiene le mammelle piene di latte, che per somministrarne, agli altri. Venendo dunque sempre maggiori gli auuisi, e gl'inuiti dal Cielo, quantunque non fosse stata fino à quell'hora à disporsi à così importante viaggio, ad ogni modo, con la frequenza de' Santissimi Sacramenti, accompagnata da tutti gli altri esercizij di Christiana pietà, andaua ogni giorno più assettando li suoi affari: acciòche non le hauesse à mancare cosa benche minima, che potesse frastornare il suo felice passaggio. Haueua ella talmente turbato, e sconuolto lo stomaco, quasi che già nauseata di questo Mondo, che non istimò bene di riceuere nell'vltima sua infermità in vna casa così sconcertata il Dio del suo cuore, velato sotto gli accidenti di pane, non ad altro fine, che per farsi cibo de' famelici. Se però non potè riceuerlo corporalmente, fattoselo portare al letto per tributargli riuerente gli vltimi sentimenti del suo spirito, non restò di cibarsene spiritualmente: non mancando il modo à chi ama Dio, senz'accostarsi alla Celeste mensa, di diuenire suo commensale. Chi mai haurebbe detto: che chi era tutto di Caterina, si mostrasse ritroso di Caterina; e che chi voleua vnirsi seco per non mai più disunirsi col mezzo della Gloria, ricusasse di farlo, col mezzo della Grazia dell'Eucharistico Sacraméto? Non si fabbricano solo nelle fucine dell'amore terreno i martelli; anco il Cielo sà dar martello; e batte souente col focile delle ritrosie, la pietra focaia de' nostri cuori, per trarne maggiori le fauille del suo amore. Tormentata in questa guisa doppiamente, e dalla infermità del corpo, e dalle agonìe amorose dell'anima, la nostra Cele-

ste

ſte amante, auuicinandoſi quel giorno beato, in cui contrapuntando vna Vergine il *Fiat* d'vn Dio, ſe queſti con eſſo creò il Mondo, quella pure con lo ſteſſo lo ricreò; non potendo più reggere à tanti martirij, doppo hauer dato quanto haueua di terreno agli huomini, diede anco per fine tutto ciò che teneua di Celeſte, à Dio. Felice in vero, perche così in vita, come in morte, non meritò che d'eſſer martire del diuino amore. Haueua ella tirata gli Angeli in ſe ſteſſa à viuere in Terra: che marauiglia, che anch'eglino finalmente la traheſſero ſeco à viuere nell'Empireo? Non mancò il Cielo di mandare le ſtelle ad accendere riuerenti le faci al ſuo funerale, come già fecero à quello della madre: perche ne apparue vna al maggior ſegno luminoſa, che ſtette pendente ſopra del ſuo corpo fino à tanto, che rimaſe ſopra terra, ſeguendolo anco oſſequioſa, mentre fù portato alla tomba, la quale poſandoſi poi ſopra del cataletto nel Tempio, tutto il tempo che furono celebrate l'eſequie, terminata la pompa funebre, e ſepolto il di lei cadauere ben toſto ſuanendo, direi che faceſſe ritorno al Cielo, à dar parte colaſsù dell'operato da lei à ſuo nome in Terra. Anzi fù veduta l'aria tutta ricamata di lumi, appreſtare al di lei catafalco gli officij della ſua diuozione: tanto può la Virtù, che benche ſpenta, trahe anco à venerarla di qua giù le sfere. Ben ſi può dire, che foſſe Caterina vna culla animata del ſuo Gieſù, ſe non riſplendono le ſtelle qua giù ſe non dou'egli naſce. Ma, ſe ſcendono ſolo gli Aſtri doue naſce Dio: come hora ſi veggono doue muore l'huomo? E chi chiamerà morte quella, per cui nacque Caterina al Cielo? Chi non dirà nato, col mezzo della Gloria, nel ſuo petto nuouamente Iddio? Ma, ſe le ſtelle gareggiarono frà loro per honorare queſto nuouo funerale di vita: conſiderate quello, che fece per oſſequiarlo la Terra? Concorſero tutti li Prelati, e Grandi della Suezzia, Dania, Noruegia, e Gozia ad inchinare quelle ſacre ceneri, ch'erano ſtate la vera conſerua del fuoco diuino. Lo ſteſſo Enrico figlio del Rè, ricco in vero, perche fatto degno di portare sì preziosſo teſoro,

Muore.

Ab octauis Apoſtolorum Petri, & Pauli, vſque ad Dominicæ annunciationis ſolennitatem, varijs continenter exercebatur corporis moleſtijs. Sur. 22. Mart.

foro, con i più principali del Regno, sottopose le regie spalle al venerabil peso, seguito da numeroso popolo, che più con i piedi della Christiana pietà, che con li proprij, l'accompagnaua alla tomba. Celebrò l'esequie Nicolò Vescouo di Lincopia, le quali non terminarono senza molt'altri prodigij, accioche fossero per tutte le parti riguardeuoli; frà quali, non è da tacersi quello succeduto à Tordo Vescouo Strengenense famigliare di Caterina, e singolare ammiratore del suo molto merito. Perche, auuicinatosi egli alla bara, e presa diuotamente di Caterina la mano, come fece la mia Serafina da Siena il piè d'Agnese, raccomandandosi humilmente alla di lei protezzione: gradì tanto il di lui ossequio Caterina, che strettagli fortemente la destra, l'afficurò: che non dormono i Santi a' vantaggi di chi humilmente confida nel loro autoreuol patrocinio. Lasciò ella di viuere l'anno 1381. la vigilia di quel giorno, in cui Dio cominciò à viuere frà noi. Così, cangiano frà loro giornalmente à beneficio nostro la morte, e la vita, le vicende, che doue termina l'vna, comincia l'altra. Tanto poi si rendè per ogni parte celebre il suo nome, che appena morta, fù aggregata da Vrbano Sesto al numero de Santi. Volesse il Cielo, che si come siamo solleciti nel procurare, che sia il merito de' giusti riconosciuto con la douuta venerazione, così altresì fossimo diligenti nel rintracciare le loro virtù: ma temo, che li mandiamo ben tosto al Cielo, accioche niente più di essi rimanga frà noi. La diuozione a' Santi, non và senza l'imitazione de' loro gloriosi gesti. Non è diuoto loro, chi non gl'imita. Poco si curano eglino de' nostri esteriori ossequij, se non sono accompagnati da vn'operosa Dulia de' cuori. Eglino già sono Santi, e godono il Cielo senza noi: non già noi potiamo esser tali, e colassù poggiare senza essi. Felici quelli dunque, che nel mare tempestoso del Mondo, de' Celesti Castori, e Polluci, meglio, che li miracoli, ed i prodigij, seguono l'opre, e le Virtù: perche solo in questo, e non in altro modo vengono ad assicurarsi dal naufragio.

Angelus Rocca in Catalogo Sanctorum Canonizatorum.

Sãti debbono imitarsi.

Così, nella notte dell'humana caducità, spense finalmente

te questa gran lumiera della Suezzia la sua risplendente face, per riaccenderla però ben tosto nel bel giorno della Gloria! Così, terminò Caterina que' giorni, che meritauano in vece del Tempo, d'essere misurati dall'Eternità. Così, doppo hauere si lungamente pellegrinato frà noi, di viatrice diuenuta beata, portossi dalla Terrena alla Celeste Gierusalemme, doue accolta dalla madre, che l'attendeua, complimentata dalla Celeste corte, meritò frà gli abbracciamenti del sempiterno regnante, di là fermare felice il piede, doue sempre mentre visse, haueua tenuto fissi gli sguardi. Gran figlia in vero; gran madre! Madre ben degna di vna tanta figlia; figlia ben degna di vna tanta Madre! Ben s'auuerò in esse il detto d' Ezechiele: *che non è la figlia, che vn viuo ritratto della Genitrice*; gia che senza punto errare, si ponno chiamare i figli vn chiarissimo Commẽtario de'Genitori. Oh Dio! quanto s'accrescono nelle virtù di essi, de' padri le glorie! La bontà del frutto non si riconosce, che dalla bontà della pianta: si come la dolcezza delle Sorgenti, nasce dalla dolcezza del Fonte. Direi, che in quella guisa, che rinascono eglino al Mondo nelle vite de' figli, così rinascessero anco alla gloria nelle virtù loro. Sono le virtù de' figli vn balsamo, che consacra all'immortalità le memorie de' progenitori: anzi, vn'animato panegirico che le registra ne' fasti dell'eternità. Due cose hanno i figli da' parenti, l'essere, ed il ben'essere: l'uno l'ottengono con la vita; l'altro l'acquistano con l'educazione, e con l'esempio. All'hora s'ode, al parer di Tertulliano, il vero filosofo, quando si vede: così li figli, all'hora apprendono gl'insegnamenti de' genitori, quando contemplano le loro azzioni. Quanto mai imparò Caterina, solo in veder Brigida! Quanto mio Dio, acquistò di gloria Brigida in hauer Caterina! Doue le ricchezze sono le delizie più pregiate degli auari; doue gli honori sono gl'incensi più graditi degli ambiziosi; doue le vanità sono i tesori più cari del sesso; alle Cornelie Gracche, alle Brigide, ed à mille altre, solo i figli sono la porpora, i monili, il diadema più ricco, e più maestoso del loro

Sicut mater, ita & filia eius. Ezech. 16.

Auditur Philosophus dum videtur.

Corona senum filij filiorum, & gloria filiorum patres eorum. Prou. 17

capo. Che dolori non pruouano gli Abrami, li Giobbi, li Tobia, nelle sciagure de' figli? Ma, che consolazioni poi non sentono, nelle felicità di quelli? Se Brigida non fosse stata beata, ne sarebbe in buona parte al certo diuenuta, nel veder solo partecipe della beatitudine Caterina. Quindi si caua: quanto siano tenuti li genitori à procurare col buon'esempio, e con l'educazione, di riempire di Cittadini ne' figli il Cielo, e non di popolare d'habitatori con essi l'Inferno. Il cattiuo esempio d'vn solo padre, e d'vna sola madre, è stato la rouina di tutto il genere humano. Questi è il centro à cui s'vniscono tutte le linee rette, ed oblique; tutto il bene, e tutto il male dell'Vniuerso. Osseruo, che quanto hà di cattiuo il Mondo, tutto è stato seminato, e piantato da' cattiui padri, e dalle cattiue madri. Non seminano eglino, che Loglio, ed Auena d'iniquità: quindi non è marauiglia, se i figli non raccolgono, che messe corrispondente al seminato. I padri, in vece di pensare ad arricchire i figli de' beni dell'animo, più che di quelli di fortuna, ad altro non badano, che à procacciare loro ricchezze, dignità, ed honori; cercano d'addossare alle loro spalle, quantunque tenere, e deboli, quelle cariche Ecclesiastiche, che proprie solo della virtù, e del merito, fanno sudare la fronte, ed incuruare gli homeri, benche giganti, agli Ercoli, ed agli Atlanti: così ne auuiene, che soprafatti eglino dal peso, ed astretti à soccombere, veggonsi, con pregiudicio notabilissimo del publico bene, piombare per retta linea nell'Abisso. Le madri poi, come se temessero, che non habbiano mai le figlie ad imparare à leggere sù'l libro della Vanità, appena spuntate alla luce, anco prima del Babbo, e della Mamma, pongono loro auanti l'A B C di esso, in tal modo, che non anco peruenute all'vso della ragione, sapendolo tutto à mente, rimangono sì fattamente addottrinate, ed istrutte, che di discepole, diuenute maestre, addottorate nell'Academia del donnesco fasto, ben meritano quelle insegne magistrali, che loro sono da' promotori suoi, sì benignamente conferite. Se Brigida hauesse così fatto con Ca-

Exultat gaudio pater iusti, qui sapienter genuit, latabitur in eo. Prou. 23.

Quanto siano tenuti li genitori à dar buō esempio a' figli.

Caterina, non anderebbe ella al certo hora pomposa di quella laurea, che per mano dell'eterna Sapienza, fù fatta degna di riceuere, nella Sorbona dell' Empireo. Gran cosa in vero! In vece di mandarle alla scuola della Christiana pietà, subito s'erudiscono in quella della mondana vanità; ed in vece di ricoprirle con gli habiti d'vna esemplare bontà, come se non hauessero ad attendere ad altro mestiere, che à fare alla lotta, si snudano. Pericolano le porpore di quel Granato, che rotta la corteccia, che quasi entro dorato scrigno le nascondeua, ne fà pompa à tutti. La Natura, hà fatto le Conchiglie serrate, perche le madri delle perle non sono sicure, se non chiuse. Le bellezze maggiori della Celeste sposa, non eran, che nascoste. Veramente, questo è vn difetto tanto grande, c'hà ben ragione di andare ignudo; perche in fatti non potendosi coprire, non merita che la frusta. Stupisco per vna parte, che quel sesso, che pare c'habbia fatto alianza con la modestia, sia hoggi giorno così de'proprij diritti dimenticato, che non si curi di far mostra ad ogn'vno di que' tesori, che sono tanto più pregiati, quanto che celati; e che la natura, non fabbricò per altro nelle cauerne delle materne viscere, se non perche s'addestrassero à rimaner nascosti: e per l'altra, che l'huomo, che viue sì geloso della donna, sostenga di vederla sì publicamente prostituita à tanti occhi inuolatori, senza prouare quegli stimoli, che sono inseparabili da vn cuor'amãte. Se lo costumano, perche pensino in questa guisa addossando agl'innocenti le loro colpe, di renderle anco in se stesse innocenti, errano: perche più tosto insegnando all'innocenti il modo di farsi colpeuoli, doppiamente aggrauano il proprio reato. Se poi s'imaginano di poter far ritorno allo stato de' primi nostri parenti, in cui altra veste non si adopraua, che quella dell'innocenza, s'ingannano parimente: perduta ò rotta, che si hà ella vna volta, non più ne si riacquista, ne si rattoppa. Non si fa senza miracolo passaggio dalla priuazione all' habito. Poteuano i nostri antichi progenitori tenere ignudo il corpo, mentre haueuano l'animo

Omnis gloria eius filiæ regis ab intus. ps. 44.

L'andare scoperto il petto nelle donne, quanto sia graue peccato.

A priuatione ad habitum non datur regressus.

nimo così ben vestito di virtù: ma hora, che di sì prezioso vestimento siamo rimasti affatto Orfani, riesce troppo scandaloso il non coprire in qualche modo quella nudità, che per essere parto della colpa, come che tutta deforme, e macchiata, non si può senza manifesto rossore manifestare. Che se solleticate da quell' antico prurito di Deità, che le rendette rubelle allo stesso Facitore, pensassero col farsi vedere ignude d'essere idolatrate, come tante Deità d'amore; ò quanto vanno dal vero scioccamente trauiando: mentre, se non si bendano com'esso gli occhi, e non impiumano seco insieme l'ali, non saranno mai da alcuno al certo, ne credute, ne conosciute per tali. La nudità, ò ch'è parto dell'innocenza; ò ch'è figlia della necessità; ò prole della brutalità. La prima, già è soruolata à soggiornare in Cielo, ne più frà noi si ritruoua: la seconda, non alberga col lusso: e vorrà dunque la donna farsi compagna de' Bruti, se non è stata creata, che nel Paradiso, perche sol merita il consorzio degli Angeli? O' quanto nuoce all'anime non solo, ma a' corpi ancora così mal nato abuso! Perche, debilitandosi per lo souerchio freddo lo stomaco, ch'è il lambicco della vita, e trasmettendo per lo consenso i suoi rigori all' vtero, le rende poi, con discapito anco della vita, inutili à que' pesi, per gli quali la natura creolle: permettendo in questo modo Iddio, che diuengano ben tosto di Terra quelle, che tanto ambiscono di farsi conoscere di carne. Io non nego, che la ritrosia de' figli, non renda bene spesso vana la diligenza de' genitori, ma solo dico: che dalla cattiua educazione, ed esempio, nasce, come dal cauallo Troiano, per lo più, negli huomini, con l'ambizione, l'eccidio d'ogni bene, e nelle donne; con la vanità, l'incendio di tutte le Virtù. Questi sono i due poli, sopra de' quali s'aggirano di continuo in questa nostra bassa mole, le sfere sregolate del vizio.

Caterina, voi che col mezzo di Brigida, benche nata sotto l'Artico Polo, non conosceste che gli ardori della Pietà; deh istillate ne' cuori nostri quelle massime, che apprese da voi, meglio che dagl'insegnamenti, dal viuo esempio della

Genitrice, ben potete benigna comunicare à chi riuerente inchina il vostro pregio. Io sento, e non senza prouare per lo dolore deliquij mortali del mio spirito, le querele della comune madre della Chiesa militante, che somministrate ad essa dalla contumacia de' vostri popoli, con ragione afflitta si lagna: d'hàuer nodrito, ed ingrandito i figli, perche poi ingrati, e sconoscenti, la disprezzassero. Perche dunque, non insegnate loro quell' Obedienza, che voi così esatta le professaste? Perche, non incenerite ne'cuori loro, col fuoco della vostra ardentissima Carità quell' ambizione, ch'emulando di Lucifero i voli, ponendo veramente il seggio nell'Aquilone, fà, che quantunque membri, sdegnino di soggettarsi al suo capo? Perche, non fate loro capire: che la consuetudine trasmessa a' posteri da' maggiori, non solo hà forza di legge, ma talmente si trasforma nella natura, che sembra vna stessa cosa seco? Si come grand'errore è quello de'padri, nel trascurare di ben'educare i figli, così altresì, ò quanto graue peccato è quellò de'figli, in non curare de' genitori le voci! Il vostro esempio, ò Caterina; la fede, che professaste; la religione, che seguiste; saranno sempre tante lingue eloquenti, che rimprouereranno a' vostri popoli in ogni tempo i loro errori. Odo la Chiesa, che per bocca vostra và loro dicendo: *Chi siete mai voi? Come? Quando? Donde veniste sotto questo Cielo, che quantunque gelato, non mai però ne'miei tempi, s'ascose a' raggi calorosi del Sole della Romana fede? Perche andate seminando così perniciosa zizania ne' campi miei, quantunque non siate miei? Con che titolo, vi fate lecito di disertare le mie selue di legna? di seccare de' miei fonti le acque? di turbare del mio imperio la quiete? Sono miei questi popoli, queste anime. E perche voi à vostro piacere disponendone, ponete la mano nell'altrui messe? Già ne tengo per tanti anni, e secoli, pacifico il possesso: e quand'altro non fosse, la sola prescrizzione mi dichiara legitima posseditrice. Io, prima di voi gli possedei; giuridicamente ne fui inuestita dagli stessi padroni de' fondi; viuono ancora gli stromenti; pur troppo è capace di questa possessione l'Vniuerso tutto: e ad ogni modo, senz'altro titolo, che d'vna ingiusta forza, turbate la mia* pa-

Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerũt me; Esa. 1.

Consuetudo est altera Natura.

His exemplis renunciatum erit, posse etiã non scriptam traditionem in obseruatione defendi, cõfirmatam cõsuetudine idonea teste probata tunc traditionis, ex perseuerantia obseruationis. Consuetudo autem etiam in ciuilibus rebus pro lege suscipitur, cũ deficit lex. Tert. de cor. mil.

Omnes domus Suetia soluunt censum Sedi Apostolica singulos denarios. Stenc. de don.

Constant. L. 1. Lualdi della propag. del Vang. Tom 2. cap. 19.

pacifica giurisdizione, e v'intrudete ne' miei legitimi acquisti? Io sono pure l'Erede degli Apostoli, anzi di Christo; m'hanno pur' eglino nel loro testamento tale dichiarata; commisero pure à me, e non à voi la cura della lor greggia: perche dunque, vengo hora con sì gran torto spogliata dell'Eredità douuta? Caterina, à voi che sempiternamente felice, potete nella vision beata penetrare quegli arcani della diuina mente, che à noi sono celati, sò non essere ignoto, che non ad altro fine hà permesso il Cielo, che siano da' vapori impuri della Terra suscitate quelle nubi, che adesso turbano il bel sereno della vostra patria, che per renderlo à suo tempo più luminoso. Sò, che chiaramente comprendete, come la zizania seminata frà 'l formento, non lo auuilisce, ma lo accresce di pregio; che quanto più volano altroue le paglie de' leggieri di Fede, agitate da' venti di varie, e di vane credenze, tanto più rimane il grano purgato; che le agitazioni della Chiesa sono per prouarla maggiormente, e far conoscere la di lei stabilità, e fortezza; che ponno i caualloni dell'onde nemiche minacciare ben sì la barca pescchereccia di Pietro, non già sommergerla; che la Fede in somma non s'arguisce dalle persone, e da' Regni, mà ben sì dalla Fede le persone, ed i Regni si conoscono: tutta volta, se a' tempi miei vedessi doppo tant'acque di mille bugiarde credenze, c'hanno quasi con vn nuouo diluuio assorbito il Mondo, volare nuouamente à quest'Arca la Colomba con l'oliuo di pace; ò come lieto terminerei que' giorni, che frà tanti turbini oscuri per me, e tenebrosi, sà Dio, quanto mi siano di noia! O' quanto graditi riuscirebbero al Cielo que' sagrificij, che tanto gradì egli doppo il diluuio, offertigli da Noè, perche di vittime di pace! Come si confesserebbe da' nostri sguardi, al pari di quelli della sposa, piagato il cuor diuino: perche, se bene lanciati da' molti occhi, gli stimerebbe ad ogni modo, mercè del vincolo d'vnione, vsciti da vn solo, e perciò tanto più robusti, quanto vie più vniti. O come in somma noi in lui, e lui sarebbe in noi, s'essendo egli la stessa Carità, noi pure seco della stessa spoglia si vestissimo! Ma ben m'auueggo, che

Vulnerasti cor meum, in vno oculorum tuorum. Cant. 4.

Collecta virtus fortior.

Mortuus est Moyses iuben-

trop

troppo ſono graui, ed enormi le mie colpe, ò Caterina: onde non merito, come Mosè, di terminare la vita con vn bacio sì gradito del mio Signore.

et Dominō: *Deut.* 34. L'Ebreo: *ad os Domini.* Altri: *in oſculo Domini.*




QVAM PVLCHRI
GRESSVS TVI IN
CEAMENTIS FILIA

ELISABETTA
REGINA
DI PORTOGALLO.



N fatti, quest' Elisabette, sono molto fauorite dal Cielo. Direi: perche, non può tramandare, che raggi di Santità il nome di colei, che meritò di essere l'Aurora, di chi fù il Lucifero del Sole eterno. Io, di due altre, in conformità della mia debolezza, v'hò abbozzato, mio Lettore, l'eccellenze: questa sarà la Terza. Si suol dire, che difficilmente si rompe vna fune triplicata: così, se voi con l'ossequio, e con l'imitazione, vi procaccierete di queste tre gran Prencipesse l'autoreuol patrocinio, malageuolmente si straccieranno dal sempiterno Regnante que' memoriali, che gli porgerete, fermati dalla loro mano. Donò alla prima, illustri oltre modo la Palestina i Natali; imporporò alla seconda le Regie fascie, fortunata l'Vngheria; s'affacendarono ad apprestare alla terza, reale, e dupplicato il soglio, più però per le virtù, che per le gemme risplendente, emuli ambiziosi delle di lei meritate glorie, così l'Aragona, come il Portogallo. Doppo che m'insegnò lo Spirito Santo, che non à caso, ma con matura deliberazione, furono alle cose tutte imposti li nomi, hò sempre stimato molto fatale questo di Portogallo: già che, pur troppo hà seruito di *Porto al Gallo*, per ergere Colossi, assai più di quello di Rodi insigni, alla gloria, e trionfi alla Gallia; e per di là portare più forzose le voci di quello, ad atterrire delle Asturie il formidabile Leone. Altre volte fino i Paperi, e l'Oche insidiarono a' Galli, del Campidoglio le concquiste: ma hora, ne meno l'Aquile con i loro fulmini, poterono incenerire gli allori, che immortali,

Funiculus triplex difficile rumpitur.

Il Gallo atterrisce con la sua voce il Leone.

mortali,

mortali, immobile alla Gallia destinaua il Fato. Portogallo è vn Regno, c'hà dato al Mondo Fedele, Argonauti assai migliori di quelli, che al Mondo Infedele donò l'antica Grecia: perche, dou'eglino nauigarono l'Eussino all' acquisto del Vello d'oro, hanno i Portoghesi portate vittoriose l'insegne, fino a' nuoui Mondi, facendoli tributarij al nostro, di merci assai più preziose di quelle, che ritrouarono in Colco, que'fortunati Eroi. Essi, senza la naue d'Argo, colà spiegarono generose le vele, doue ne meno giunse il volo dell'humano intendimento, non che le prore fortunate degli Ercoli, de'Tesei, è de' Giasoni. Si sono risospinti, per istabilirui ardimentosi l'Imperio, oltre lo stesso Capo NON; così detto: perche, si come sopra la dura soglia dell'infelice Reggia di Plutone, vi stà scritto à caratteri indelebili: *Vscite di speranza, ò voi ch'entrate*; così in quello, vi haueua la cieca antichità registrato: *Vscite di speranza, ò voi ch' vscite*. Senza la cetra d'Orfeo, non vna sola Euridice, ma, con l'acquisto nell'Oriente, e nel mezzo giorno di vastissimi regni, infinite anime, à guisa d'Api, col semplice strepito del loro vittorioso ferro, rubarono alle fauci dell' Abisso, per donarle al Cielo: traportando à noi, anco da' barbari Brasiliani lidi tracangiato in Zucchero, il Nettare, direi degli stessi Numi; togliendo in questa guisa dal nostro palato le amarezze tutte, mentre hanno trouato il modo d'inzuccherare, per fino gli Assenzij stessi. Li direi gli Alabardieri del sourano Giudice: perche, hauendo eglino sù la punta delle loro armi, portato fino agli vltimi confini del Mondo l'Euangelo, doppo la comparsa di essi, per testimonio irrefragrabile della verità, altro non potiamo attendere, che la venuta dello stesso retributor de'meriti, vendicator de' falli.

Portoghesi, quanto gloriosi.

Prædicabitur hoc Euangelium regni in vniuerso orbe, in testimoniū omnibus gentibus: & tunc veniet consummatio. Matt. 24.

Hora, dalla Reggia d'Aragona, traportò la nostra Elisabetta in questo nobil Regno, i suoi fortunati soggiorni. Sortì li Natali del 1271; e fù il Lucifero di vn tanto Sole, Pietro, terzo di questo nome, Nono Rè d'Aragona, che seppe ne' Regni conquistati, e conseruati, di Napoli, e di Sicilia,

con la ruota della Fortuna, inchiodare anco alle sue tempie il diadema. L'Aurora poi, fù Costanza, (augusto parto dell'Aquile Imperiali, mentre nata di Manfredo Rè di Sicilia, figlio di Federico Secondo Imperatore,) donna, che nella pietà, e nella magnanimità dell'animo, direi, che superasse il sesso, non già se stessa; come bene lo dimostrò l'eroico fatto, altre volte da noi accennato, di perdonare la vita à Carlo d'Angiò, destinato sopra d'vn palco, à redimere à contanti di sangue, la vita di Coradino suo Nipote, già fatto da lui crudelmente morire. Nacque Elisabetta, vestita da quelle membrane, che seruendo di angusto carcere a' bambini nell'vtero materno, schiudonsi, nell'vscire, che fanno alla luce: quasi che, fino da quel punto volesse dare à diuedere, quanto fosse per apprezzare il vestito della virtù colei, che contro al consueto comune, non sapeua come spogliarsi, ne meno questo di natura: e se h aurebbe adulta scoperto, come hoggi, costumasi, il seno, chi anco innocente, copriua per fino il volto. Viueua ancora, quando nacque Elisabetta, Giacomo d'Aragona suo Auolo: Prencipe, alle cui eroiche azzioni, la penna stessa di Omero renderebbesi spuntata: e basta dire, che col valore della sua spada scacciando di Maiorica, di Valenza, e di Murcia i Mori, tre Regni conquistò à Christo, e che nella fabbrica, (gran pietà!) di ben due mila tempij, eretti alla gran madre dell'Altissimo, anzi alla sua impareggiabile bontà, lasciò a'Prencipi, quanto augusto campo d'imitarlo, altrettanto angusto per superarlo. Adesso, la sicurezza degli Stati, si stima fondata nella moltitudine delle Fortezze: ma questo gran Prencipe non la riponeua, che in quella delle Chiese. Oh Dio! Stupisco: e posso dire, che sono, e non sono in me stesso, per la marauiglia! Ancorche questo gran Monarca vuotasse gli erarij nella fabbrica profusa di tanti tempij, perche però non mai mancò nel suo petto l'olio della Christiana Carità, sempre accesa si mantenne la lucerna, multiplicandosegli, come nelle mani di Giesù il pane, ed il pesce, li tesori, da impiegare ne' suoi gloriosi acquisti: *mercè, che à que' Grandi, che al*

pari

Nascita d'Elisabetta, e suoi genitori.

Gran pietà di Giacomo, Auolo di Elisabetta.

Ecce dimidiũ bonorum meorum domine do pauperibus. cap. 19.

Viene al sacro fonte chiamata Elisabetta.

pari di quel Prencipe de' Publicani, donano il suo alla pietà, nulla in tempo alcuno manca. Solleuata la nostra Infantina al sacro fonte, fù chiamata Elisabetta, à contemplazione di Elisabetta d'Vngheria, Langrauia d'Hassia, di cui habbiamo già lungamente discorso: mercè, che veniua quella ad essere sorella da canto di padre, di Ioele sia, nata dalle seconde nozze di Andrea Rè di Vngheria, e di Beatrice d'Este, moglie poi di Giacomo, Auolo della nostra; la fama della cui Santità, se viue ancora nelle memorie nostre, molto più fresca si conseruaua in que' tempi, non essendo trascorsi, che soli quarant'anni dal suo felice passaggio al Cielo. Così, ecco che nata appena questa reale bambina, videsi posta in obligazione, di emulare generosa con l'opre, l'imagine di colei, che col mezzo del Battesimo, già teneua à guazzo abbozzata nel nome. Ed in vero, voi ben vedrete, ò mio Lettore, che talmente imbeuè i di lei lineamenti, che come Erode stimò, mercè della Santità, e de' prodigij, Giouanni risuscitato in Christo: così, senza incorrere negli errori delle Metempsicosi Pittagoriche, ben si potrebbe dire: che si fosse lo spirito di quella trasportato, à pieno, ad informare il corpo della nostra bamboletta Regina. Non riuscì questa nascita, che gloriosa: mentre, coronata, come quella di Giesù, dagli vliui della pace, e dal Viua, se non degli Angeli, de' Sudditi. Perche, ardendo vna feroce discordia, tanto più perniciosa, quanto che suscitata nel proprio sangue, frà il padre d'Elisabetta, e l'Auo di essa: alla comparsa di questa innocente Colomba, rimase in vn baleno del tutto sopita. Prendendo per tanto l'Auolo Giacomo, da ciò felice pronostico, ed imaginandosi, che non poteua portar seco, che felicità, chi era stata foriera di pace, toltala appresso di se, volle egli imprendere la cura della di lei educazione.

Facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudãtium Deũ, & dicentium: Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax. cap. 2.

Giacomo suo Auolo vuole Elisabetta appresso di se.

Ed ecco Elisabetta nella Corte di Giacomo, à dare più, che à riceuere i primi rudimenti di Virtù. Non si può dire quanto felice, col mezzo della presenza di questa innocente bambina, filasse la Parca il rimanente della vita già inoltrata, di questo saggio Prencipe. Ella, col sereno dell'Angelico

gelico volto, gli rischiaraua i giorni più nuuolosi; con la gentilezza degl'innocenti vezzi, solleuaua le sue regie, ed annose cure; con la Santità de' costumi, daua il filo alla di lui pietà: rendeua sicuri al maggior segno i suoi riposi; care le vigilie; leggieri le fatiche; ed inzuccherando in somma tutte le di lui amarezze, l'haureste detta non ad altro nata, che per imbandire alle sue mense, come à quelle degli Ebrei Mosè, la Manna. Dimorò ella seco cinque anni, fino all'anno 1276, nel quale chiamato Giacomo ottuagenario, all' acquisto d'vn nuouo Mondo, rimasta questa tenera pianta senza veruno appoggio, venne nuouamente, accioche non pericolasse, trapiantata nella paterna Reggia. Traportata dunque nel nazìo terreno, chi mai lo crederebbe? senza punto fissare le radici nella terra, solleuò à dismisura verso del Cielo generosa il capo. Benche regiamente nodrita, & educata, ad ogni modo, mostrando fino da quel punto di poco curare le mondane grandezze, ad altro non applicaua l'animo, che à fare acquisto di tutte le più Christiane, ed Eroiche virtù. Nulla haueua di puerile, chi già canuto, e maturo teneua il senno; fuggiua tutte quelle delizie, ch' effeminando l'animo, fanno maschio il corpo; ne' tratti, e negli andamenti, non ispiraua, che vna maestosa, ma humile grandezza; niente scorgeuasi di tenero, e di molle entro il cuore di colei, che volendo stamparui indelebile l'effigie del Crocifisso, emulaua de' Diamanti la sodezza: il vitto, era corrispondente al bisogno, non adattato al lusso; il vestire, signorile, ma non vano, senza pompe, senza finzione, senza affettazzione; non apprezzando che la mondezza, e la schiettezza esterna, per farsi à questo modo tanto più facilmente scala anco all'interna. Accioche la carne non si solleuasse contro dello spirito, la imbrigliaua col digiuno, e con la mortificazione, ben sapendo: essere questi, l'vnico, ed il più gioueuole rimedio, per abbassare l'alterigia sua. Abborriua oltre modo i giuochi, e l'ozio, tanto proprij di quell'età anco immatura all'operare saggiamente, considerando: ch'essendo lungo il viaggio per salire al Cielo, non

Torna doppo la morte dell' Auolo, alla corte del padre.

Sua vita mentre fanciulla.

Lasciuit raro, non bene pasta caro.

v'era tempo da perdere; e ch'è pazzia giocare, doue si tratta d'eternità. Gli studij suoi più fauoriti, erano l'orazione, e l'esercizio delle virtù: procurando nell'acquisto di esse, di vincere l'età, e di superare ancora le proprie forze. Non è, che ottima, per conseglio dell'Angelo à Tobia, l'orazione, quando tiene per suoi commensali, come faceua Elisabetta, il digiuno, e la mortificazione. Quindi ne nasceua, che poco amaua la conuersazione degli huomini, chi tanto godeua di trattenersi con Dio: e che non poteua, ch'essere innamorata della ritiratezza, chi haueua nel suo animo stabilito di mandare ogni giorno alla memoria, vn lungo squarcio di lezzione del fruttuoso libro del Fiore di Virtù. Sopra tutto, ad imitazione di colei di cui vestiua il nome, si mostraua ricca di Carità verso de' poueri, esortando per fino i genitori, à non essere loro scarsi di que' Tesori, che la somma benignità del Cielo haueua ad essi largamente conceduto, non perche gli dissipassero, ò come quel pessimo seruo Euangelico, gli sepelissero entro degli scrigni: ma solo, accioche gli trafficassero à beneficio loro. La Pecora, da la lana al Pastore, perche la prouegga de' Pascoli: così li sudditi, danno il loro secondo sangue a' Prencipi, non perche ne tingano con superbo, ed ismoderato lusso le porpore, ma accioche ne' bisogni gli soccorrano. Iddio, col mezzo di tante facoltà, loro hà consegnato i magazeni delle sue douizie: perche ne siano verso de' bisognosi giusti, ed ottimi dispensatori. Non è giusto quel Prencipe, che niega il giusto à chi ne hà bisogno: ne si può dire ottimo, chi è mancheuole di Carità. Queste doti singolari di Elisabetta, le conciliarono tanta stima ne' sudditi, e tanto amore appresso de' genitori; e specialmente del padre, ch'essendo ella il suo Beniamino, ed amandola sopra tutti gli altri figli, concependo di lei alte speranze, e stimandola solo nata ad opre eccelse, non poteua di meno di non far' Echo all' Oracolo di Giacomo, che prima di morire, senza punto ingannarsi, haueua di lei vaticinato: che doueua più di luce apportar' essa a' genitori, che n'hauesse riceuuto, ascriuendo alla di

Bona est oratio cum ieiunio. cap. 12.

lei

lei incomparabile bontà, quanto di bene riceueua dal Cielo.

Ma, perche non hà sì poco vigore la Fama, che dando fiato alla sua regia tromba, non faccia vdirne il rimbombo, che fin' alle vicine contrade; già col mezzo di essa, il grido di questa diuina fanciulla, teneua, nel cuore anco di molti remoti Prencipi, occupato il più solleuato posto. Haueua ella, à guisa di nuouo Sole, senza mai punto dilongarsi dall'Ecclitica della Virtù, corso quasi vn'intiero Zodiaco d'anni, e perciò, hauuto campo di compartire al Mondo tutto, de' raggi delle sue esquisite doti: quando, inuaghiti molti Grandi de' di lei chiarori, altro non ambiuano, che vederne da essi illustrate le loro Reggie. La richiesero per tanto diuersi Prencipi in matrimonio al padre: ma perche, se bene era vn Sole di Virtù, di Bellezza, e di Grazia, non però poteua comunicarsi come il Sole à tutti, fù destinata solo à Dionigi Rè di Portogallo: Prencipe, che nell'Oriente della sua giouenile età, non presagiua, che vn lungo, e molto felice sereno; quantunque da vn buon mattino, non sempre ne siegua, ne vn buon giorno, ne vna buona sera. Si maritò ella, com'è proprio per lo più delle fanciulle, per incontrare nella volontà de' genitori quella d'Iddio; non perche si curasse di terreno sposo, chi solo à nozze più solleuate fissa teneua la mira. Condotta dunque, non sò se dir mi debba per Terra, ò per Acqua, dal padre, (mentre rincrescendogli oltre modo di hauersi à priuare di vn sì prezioso tesoro, ben'vn gran fiume glie ne apprestò dagli occhi,) a'cōfini del Regno d'Aragona, e quiui riceuuta da Don Sancio suo cugino, Rè di Castiglia, che da Giacomo il fratello, la fece accompagnare à quelli di Portogallo, accolta poscia da Alfonso fratello del Rè, con quella pompa maggiore, che richiedeua il merito d'vna tanta Regina, ed incaminata fino à Trancoso, doue il Rè marito l'attendeua, furono iui l'Agosto del 1282. solenni oltre modo, e ricolme del Viua, e delle acclamazioni de' sudditi, celebrate le nozze. Non v'imaginate però ò mio Lettore, che maritata Elisabetta, le faci

Si marita con Dionigio Rè di Portogallo.

dell'amor mondano fossero punto valeuoli ad offuscare quelle dell'amor Celeste; ch'essendo nel petto di essa già diuenuto adulto, non temeua di vn'ignudo fanciullo i colpi, benche da cieco. Così è lontano, che questi cedesse à quegli, ne pur'vn momento il campo, che fatato più tosto per virtù d'vna santa antiperistasi alle saette del suo riuale; quanto le vibraua l'vno, e più pungenti, e più ardenti, tanto hauendo l'altro motiuo maggiore d'opporgli lo scudo impenetrabile della Carità, le faceua spuntate rimbalzare indietro, e dileguare insieme, come se fossero di cera. Non si trouaua ella vnita al regio sposo, che col mezzo di vn santo nodo di pace, che non toglie, ma dona Dio, s'è vero, come verissimo: che doue sono due almeno congregati nel suo nome, egli nel mezzo di essi maestoso risiede. *Elisabetta*, diceua ella à se medema, *voi non vi trouate più sciolta, ma legata: buon per voi, che non potrete più fuggire dalle mani di Giesù. Di libera, siete diuenuta soggetta: e se vi contentaste di soggettarui ad vn'buomo, vi dourà parere strano di rimanere anco soggetta à Dio? Acquista, non perde la libertà, chi la consacra al Cielo. Siete maritata con vn' Rè, non perciò lasciaste d'esser figlia legitima del Rè de' Regi, se anco maritata, come padre giornalmente l'inuocate. Haurete per l'addietro ad vbbidire alle leggi del matrimonio: ma, non sono però elleno, che dependenti da quelle dell'amor d'Iddio. Voi siete sposa di Dionigi: molto prima ad ogni modo sposata nel sacro fonte con Giesù. Gran bontà del Cielo; mentre accomuna i proprij parti alla Terra; ne punto isdegna d'hauere nel possesso de' suoi beni, per compagni anco i serui! Mentì, chi disse: che Amor non uuol compagni: perche, anzi il Diuino, li ricerca. Non è figlia legitima la Gelosia d'Amore, ma Spuria; non parto, ma aborto; non effetto, ma difetto. Siete grande; inchinata da vn Mondo; basta dir, Regina: mà che? Quanto più Grande, tanto maggiormente douete procurare di non apparire picciola agli occhi d'Iddio: quanto più riuerita, tanto maggiore spiccherà il vostro decoro, quando che sarete fatta degna anco degli applausi del Cielo: anzi, perche Regina, siete tanto più tenuta à ricordarui da chi riceueste la corona. Crescono i debiti à peso de' fauori; e s'ingrossano le partite, quanto maggiori appariscono*

Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Mat. 18.

Suoi proponimenti, mentre maritata.

sceno le riceuute. Chi meno ottiene, è assai più libero, perche perde il Dominio di se stesso, chi lo vende à prezzo di ben mille grazie: onde, ascriuesi à fellonia in vno ciò, che nell'altro stimasi libertà. Benche vicina all' Africa, di doue non ispirano, che aure infocate, chiudete le fenestre à quelle della ingratitudine, acciochè non dissecchino affatto i torrenti delle diuine misericordie. Ricordateui, che quanto più collocata in posto sopra tutti solleuato, tanto più siete vicina all'orlo de' precipizij. A chi è giunto alla sommità, non mancano, che decliuij: fino il Sole arriuato à suoi Tropici, non pensa, che a discendere. Non è inchiodata la ruota della Fortuna, ella di continuo s'aggira: onde, con ragione peruenuto l'huomo all'alto, deue temere d'esser precipitato al basso. Non vi mancheranno nella Curia, Cure, se da esse imprese ella il nome: ma ben sapete, che la maggior cura del Christiano, hà da essere quella della saluezza dell'anima. Vi si farà auanti il confuso Caos degl'imbarazzi innumerabili della Reggia; generosa incontrateli: ma, non d'altro scudo proueduta, che di quello del diuino amore, fabbricato nelle fucine de' Serafini, fatato à colpi delle Mondane molestie. Vi verranno ben tosto incontro i pesi grauissimi del matrimonio: ardimentosa imprendeteli; acciochè seruano per contrapeso à quelli delle vostre colpe. Perche Grande: trouerete in corrispondenza della grandezza, adattata alle vostre spalle vna grandissima Croce, volendo l'equità, che a'Grandi non s'apprestino, che cose Grandi: humile abbracciatela; perche senz'essa non si portano, non solo i ladri, ma ne meno i Regi al Paradiso; quando parimente sopra d'vna pesantissima, e non in altro modo, vi fece passaggio lo stesso Rè de' Regi. Haucte in somma à seruire, come Regina, di modello a' sudditi, perche possano ergere ad imitazione vostra, solleuata la Reggia della Virtù: mostrandoui non solo Regina degli altri, ma che più importa, di voi stessa ancora. Ricordateui, che la Giouentù, è vn largo campo di pentimento. Acciochè dunque non habbiate à seminarlo con gli errori, ad innaffiarlo con le lagrime, ed à mieterlo col dolore, mostrateui principalmente Regina de' vostri sensi, e delle proprie passioni. Non v'addomesticate punto, ne con l'Irascibile, ne con la Concupiscibile; acciochè di padrona, non diueniate compagna, anzi serua loro. Quando vi si presenteranno auanti, poneteui subito in Prencipe, ne

date

Qui beneficiũ accepit libertatẽ vendidit, Sen.

Ingratitudo est ventus vrens, siccans fontẽ pietatis, rorem misericordiæ, fluenta gratiæ. Bern. sup. Cant.

Nonne, hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriã suam? Luc. vlt.

date loro mai vdienza, che sotto il Baldacchino della Ragione. Credetemi, che non sono elleno punto amiche dell'huomo, come fingono, mentre non mai se gli spiccano da' fianchi: ma ben sì due spie doppie, che non gli machinano di continuo, che tradimenti; due furie d'Inferno crinite di Serpenti, che non seminano contro di lui, che veleni; vn' Aletto, vna Tesifone, che nel Quartiero dell' anima, non suscitano, che sedizioni; due Volpi di Sansone, che portano nella coda il fuoco, per incenerire ne' campi delle nostre potenze, i nobili seminati delle Virtù. Chi di loro trionfa, merita nel Campidoglio della Gloria il Tau nobilissimo di vero Huomo: à chi rimane da esse trionfato, spogliato della sopraueste bellissima di ragioneuole, altro non resta, che la Marca infame di Bruto. I nostri sensi poi, sono tanti Destrieri sfrenati senza maneggio; la Ragione è il Caualerizzo: fin tanto che non vbbidiscono a' di lei comandi, non operano cosa, che stia bene. Sono tanti fanciulli, senz' alcun senno; la Ragione è il Pedagogo: fin tanto, che non imparano ben bene l'ABC delle di lei leggi, non ponno mai rendersi disciplinati. Eglino, ad altro non badano, che à tesserci inganni, per farci tracollare nel Baratro. L'occhio, nell'acque de' mondani contenti, ci fà apparire moltiplicato, benche singolare l'oggetto; col mezzo de' vetri lo riempie di mentiti colori; lo ingrandisce, benche picciolo; le cose quadrate, da lontano ce le rappresenta rotonde, quasi che con la figura circolare habbiano imbeuuta l'eternità, di cui quella è simbolo; mostra, che il gran Salone della Vita, e della Morte, eguale da tutti li canti, perche qual'è la Vita, d'ordinario tale anco riesce la Morte, sia più angusto nel fine, che negli altri lati, per indurci alla disperazione; rende di fuoco gli Astri; colorisce il Cielo; lo congiunge con la Terra: per darci ad intendere, che non è incorrottibile, ne distinto da queste cose Sublunari, ma della stessa condizione con esse. L'Vdito, anch'esso, col mezzo dell'Echo, moltiplica, quantunque non sia che vna, per ingannarci la voce; portandoci solo gli vltimi accenti, non mai ci ridice il vero; ci lusinga, per tenerci lontani dal timore de' gastighi Celesti, dandoci ad intendere, che sia strepito terreno, quello, che fù Tuono del Cielo, e rumore di Bombarda senza palla, ciò che fù parto d'vn troppo carico, ed adirato fulmine. L'odorato, ci assassina parimente, mentre, ci rende di gran lunga inferiore a' Bruti, a' Cani,

Vn legno gettato nell'acque sembra due.

Vna Torre quadra, pare circolare, di lontano.

Vna grã Sala eguale, apparisce nell'vltimo più ristretta.

alle

alle Pecchie, & ad vna minutissima Formica; e perche ci vende, come singolari, ed à carissimo prezzo, gli escrementi stessi degli animali immondi, facendo grato alle narici ciò, che tanto nuoce al cerebro, Reggia candidissima dell' Anima. Il Gusto, per gabbarci, asperge di Nettare da principio gli oggetti terreni, che più volte assaggiati, generandoci poscia nausea, non vestono, che Assenzij; e tinge d'amarezze i Celesti, che non mai saziano; ci fà, benche d'vna stessa specie, così differenti negli appetiti; rappresenta ad vn palato sano, grato quel pane sacramentato, che ad vn' infermo riesce noioso; ed à guisa di Mosche impure, non c'immerge, che, ò nelle finte dolcezze, ò nelle vere sozZure. Il Tatto finalmente, non ordisce anch'egli che tradimenti, poiche, troppo feruida rende da bel principio l'acqua del ben'oprare, che poscia da generoso cuore intrepidamente scandagliata, non riesce, che temperata; e troppo aspro in somma fà apparire quel calle alla mano, che piano al piè si mostra. Non hà dubbio, che volendo in questo modo operare, soggettando alla Ragione l'inferiori potenze, non vi mancheranno contrarij; perche in fatti il gouernare con qualche vantaggio di Spirito, altro non è, che vn' acquistarsi nemici: ma poco importa, c'habbiate il Mondo, la Carne, e l'Inferno stesso contro, mentre sia con voi, e per voi il Cielo.

Questi furono i saggi proponimenti della nostra nouella Regia Sposa, da' quali non sortirono natali punto dissimili le operazioni. Perche, solleuata al soglio, vi fece in sua vece sedere coronata la virtù; ed hauendole il Rè marito consegnato grossissime rendite, accioche potesse sostenere il posto solleuato di Regina, dichiarò di repente per riscuoterle suo Finanziere la Pietà, e per dispensarle suo Tesoriere la Carità. Inaffiaua giornalmente con le sue diuote lagrime la Reggia, per fecondarla alla Gloria; illuminaua co' suoi esempij la Corte, per istradarla alla Grazia; e riscaldaua con le fiamme della sua bontade i sudditi, per soggettarli à Dio. Direste, che fosse la Città di Lisbona, quantunque quasi che immensa, di gran lunga inferiore al di lei nome; che stimando a' suoi pregi ogni altro spazio, fuor che il Cielo, angusto, rendeuasi incomparabilmente più di essa maggiore. Non cessaua di continuo d' illustrare se stessa

Sua vita col marito.

con

con i riflessi della Virtù, e la Virtù, con gl'impieghi della Pietà. Benche immersa à guisa d'Ape industriosa, nel mezzo d'vn mare di mele, delle Regie delizie, non vi lasciò però mai dentro, ne l'ali, ne l'aculeo: seruendosi di quelle, per soruolare con lo spirito tanto maggiormente, dalle Terrene, alle Celesti contentezze; e di questo, per pungere il corpo, accioche inuischiato da così dolci panie, non si mostrasse, ne pigro, ne restìo agl'incaminamenti della perfezzione. Anzi, essendole pur troppo noto, che quella sciocca Regina, laquale nuotando nelle felicità, pensaua, che non potesse la sua Regia calma rimanere in modo alcuno vedoua, ne punto frastornata dalle borasche delle mondane sciagure, fù condannata à bere raddoppiate l'amarezze, à misura delle contentezze, ed à riscuotere con grossa vsura il censo de' prouati contenti, in moneta traboccante d'innumerabili tormenti; temperaua il vino delle reali delizie, con l'acqua estratta dagli Assenzij di mille pie, quanto non ordinarie mortificazioni. Onde, reprimeua il fasto de' Regij pomposi vestiti, con i rigori d'vn' aspro, nascosto cilicio; il lusso de' frequenti conuiti, con la sferza di rigide, e molto più frequenti astinenze; le vanità de' balli, e delle feste, col rugoso sopraciglio d'vna mortificata ritiratezza; alla curiosità degli spettacoli, opponeua la contemplazione de' trattenimenti beati, de' Cittadini fortunati della Celeste patria; alle lasciuie de' Teatri, daua per Aia la meditazione de' tormenti sofferti, per lo di lei amore, dal suo appassionato Nume; ne' musici concerti, solleuaua la mente à contemplare le melodie degli Angeli; dalle bellezze della Terra, argomentaua il lustro del Cielo; ne gustaua ella in somma passatempo alcuno, à cui, accioche non rimanesse il di lei cuore soprafatto dalla forza del veleno, non hauesse molto prima opportuno apprestato il suo cordiale. Riusciua sempre, troppo funesto quel giorno ad Elisabetta, in cui riluceua qualche lampo benche tenue, de' mondani cortigianeschi trastulli; che perciò, meglio che giorno, notte oscurissima per essa, poteuasi chiamare. Ben si

Duplicate duplicia, secundum opera eius. In poculo quo miscuit vobis: miscete illi duplum. Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum, quia in corde suo dicit: Sedeo Regina, & Vidua non sum, & luctum nō videbo. Apoc. 18.

po-

poteuà dire, che al lampo ne succedesse il tuono: tonando pur troppo essa contro di se medema, col fulmine spauentoso alle mani del flagello de' rigori. Diuenuta anatomica del tempo, diuideua ella così aggiustatamente l'hore, che non lasciandone trascorrere parte, quantunque minima, infruttuosa, non poteua al certo incorrere il rimprouero dell'accurato padre di famiglia, verso di que' negligenti, trascurati, oziosi Vignaiuoli. Perche, portauasi la mattina per tempo nella sua Capella reale, ad vdire l'hore tutte Canoniche, al cui effetto stipendiaua molti pij, e religiosi Sacerdoti; quindi, facendo celebrare vna Messa solenne, tutta si donaua alla contemplazione de' misterij in essa rappresentati; poscia, ricordeuole degl'obligi rileuanti, che teneua alla Serenissima Imperatrice degli Angeli, sicuro porto, e fida tramontana de' miseri calamitosi mortali, in segno del suo vassallaggio, tributaua le riuerente l'vfficio suo; aggiungendo finalmente ad esso, anco quello de' morti: non volendo cibare il corpo, se prima non haueua in questo modo reficiato lo Spirito, e distribuito per mano della Carità, il necessario douuto sostentamento, a' poueri carcerati del Purgatorio. Ristorato c'haueua con l'ordinario alimento il corpo, tornaua parimente doppo il pranso nella stessa capella à cibare l'anima, assistendo diuotamente al Vespro, ed all'altre hore Canoniche: spendendo poscia il rimanente del tempo, ò ne' traffichi auantaggiosi col Cielo; ò nel solleuo de' prossimi; ò à trapungere con l'ago industrioso, dell'Ozio le viscere; godendo quest'Ape di Paradiso, in vece del mele, e della cera, di tributare almeno a' Tempij li sontuosi lauori delle sue reali mani.

Quid hic statis tota die otiosi? Mat. 20.

Ma come che, cosa chiara sia, che non arde la lucerna d'vn cuor diuoto al Cielo, senza l'olio d'vn'interna, ed esterna mortificazione, non è così facile lo spiegare, quant'ella dal torchio de' rigori ne trahesse: accioche, non mai venisse meno la di lei lampada, correndo rischio d'incorrere, di quelle Vergini poco saggie i terribili irreparabili disastri. Oltre a' digiuni consueti della Chiesa, haueua nuoui

Canoni à se stessa prescritti, e nuoue Quadragesime inuentate. Come che sopra ogni credenza ossequiosa al merito impareggiabile di Maria, dal giorno che nacque al Mondo il Precursore della vera luce, fino à quello in cui la madre che ce la partorì, volò à comunicare i suoi chiarori all'Empireo, formaua vna diuota Pentecoste, d'vn'istraordinario; quanto rigoroso digiuno. Quindi, non immemore dell'obligo doppo Dio, e Maria, douuto agli Angeli, poic'haueua nella madre inchinato il Prencipe, riueriua i cortigiani: tessendo ad honore di essi vn'altra Quadragesima, che cominciaua da quel giorno in cui Chiesa Santa celebra i trionfi di Maria nel Campidoglio dell'Empireo, fino à quello in cui festeggia parimente quelli di Michiele contro all'Infernal Dragone. Nel procacciare in somma, col mezzo delle

Suoi digiuni. solite religiose astinenze, il vacuo entro al suo cuore, accioche nascendo Giesù al Mondo per rimuouere quello dell'anime, potesse egli col mezzo della sua grazia riempirlo; non era punto inferiore, anzi di gran lunga superiore, à qualunque più osseruante Claustrale. Per dimostrare, quanto fosse nemica di Venere, che non celebra senza Cerere,

Sine Cerere, & Bacco friget Venus. e Bacco le sue nozze, nel giorno à lei consecrato, e da Cerere, e da Bacco teneuasi lontana: e detestando di Saturno l'ingorda barbara fame, mentre per satollare la gola anco i proprij figli dicono deuorasse, nel giorno parimente ad esso dedicato, puntuale, e rigoroso osseruaua il digiuno. Aggiungeuasi à tutti questi giorni, quelli ancora da' quali vedeua precorso il merito di qualche suo diuoto, tutelare Santo: anzi, in tutto il tempo dell'anno, d'ogni settimana, tre giorni continuamente donaua all'astinenza; costumando poi di passare le Vigilie di Maria, e quelle degli Apostoli, col solo pane, & acqua. Era questa l'ordinaria sua beuanda, praticata comunemente dalle Dame della Spagna, che direi perciò con ragione le Mineruе del sesso, mentre, giurate nemiche di quel liquore; che frequentato, toglie affatto con l'intelletto, la ragione. Non resta però, che se bene non ne riceueua ella beuendo l'acqua; quella mortifi-

cazione,

cazione, che pruoua vno assuefatto al vino, non ne sentisse detrimento notabile: perche, indebolito pur troppo da tante rigorose astinenze il suo stomaco, venne da' Medici astretta per corroborarlo, à seruirsi dello stesso medicamento, che per lo medemo effetto, ordinò Paolo al suo amato discepolo Timoteo. Ma, la Santa Regina, desiderosa insieme, e di non alterare il proprio istituto, e di non contrauenire a' Medici, a' quali siamo tenuti nelle infermità ad vbbidire, pregò humilmente il suo Giesù, che restasse per sola sua benignità seruito, di apprestare temperamento tale, che fosse, ed all'vno, ed all'altro partito opportuno, e confaceuole: donando all' acqua quella virtù, che si contentò liberale di partecipare al vino. Ne sdegnò egli pietoso, di esaudire della sua diuota serua i voti: perche, ben due volte rinouellando i prodigij di Cana, col cangiare l'acqua in generoso vino, fece palese: quant'egli sia in ogni tempo pronto ad accorrere a' bisogni, di chi solo nel mare della sua pietà, getta ferme l'Anchore delle proprie speranze.

Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere, propter stomachũ tuum, & frequentes tuas infirmitates. 1. ad Timot. 5.

Essendo poscia la Carità, al parere di Paolo, il vincolo d'ogni perfezzione, quanto Elisabetta si esercitasse in essa, solo potrebbe ridirlo quella mano, non sò se più Reale ò Liberale, che ne fù sempre sollecita, come per lo più, secreta ministra. Già vi dissi ò mio Lettore, c'haueua scielto per suo Tesoriere la Carità; anzi, e dirò meglio, Iddio stesso: se non è egli al parer di Giouanni, che la Carità medema. Bella cosa, dice Cipriano, hauer custode delle sue facoltadi il Cielo! Non può essere, che sicura quell'eredità, che stà raccomandata alle mani di sì poderoso, quanto vigilante custode. E veramente, non poteuano hauere le grosse rendite di Elisabetta per Tesoriere altri, che Iddio: mentre, dispensandole ella sì prodigamenle à beneficio de' poueri, soprabbondando sempre, pareua, che non sapessero, come le di lui grazie, venir mai meno. Questa è la vera Alchimia, che conuerte in oro perfettissimo, anco il più imperfetto metallo: che se imparassero da Elisabetta à praticarla i

Super omnia autem hac, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Ad Colos. 3.

Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo. cap. 4.

In tuto haereditas ponitur, quae Deo custode seruatur. serm. p. de Eleem.

Grandi, non mai diuerrebbero piccioli; e se i ricchi parimente se ne seruissero, non mai rimarrebbero poueri. E' meglio hauere da donare à beneficio comune, che da riporre negli scrigni, con pregiudicio comune. Deue vn Grande, più tosto ambire le benedizzioni de' Lazari, che le lodi degli Epuloni; e il Viua de' famelici, che i brindisi de' crapuloni. Se il precetto dell' Elemosina, obliga quelli principalmente, che nuotano nell'abbondanza: chi non vede, da che strette manette, e grossi ceppi rimangano ammanettati, ed inceppati li Grandi, tanto più auuinti, quanto che vantansi più degli altri liberi, da'quali nó ponno sciogliersi, che con gli sforzi maggiori di mano, c'hanno perciò per iscopo principale il proprio, nell' altrui solleuo? Era pur troppo di tutto ciò consapeuole la nostra Portoghese Regina, che perciò temendo, quantunque nel Porto, di naufragare, haueua saggiamente dato ordine al suo Elemosiniere, che della maggior parte delle di lei rédite ne arricchisse i poueri: non ne lasciando ella mai partire alcuno da se, vedouo de' benigni influssi della sua reale, quanto Christiana munificenza. Soleua dire: *che vengono i Prencipi dati da Dio per Tutori de' Sudditi; onde, sono tenuti ad inuigilare a' loro vantaggi, non solo col prouedére del bisogneuole quelli, che ne conoscono mendichi, ma ancora, con l'inuestigare diligentemente, qual terreno sia più necessitoso dell'acque de' loro reali fauori, venendone ad essi imputata dal Cielo la trascuraggine.* Che perciò, nel modo, che vn'auaro và à caccia dell' oro, andaua ella liberalmente à caccia della pouertà: temendo pure sollecita, che potesse alcuno nascondersi a'raggi della sua incomparabile Carità. Dispensaua per tanto à quest' effetto ogn'anno, a' poueri Monasteri de' religiosi di Domenico, e di Francesco, a'quali professaua singolare diuozione, ed alle Monache parimente di tutto il Regno, grossissime elemosine: stimando in questo modo, mentre accerchiata da numero si grande di prode stipendiata milizia, di assicurarsi le spalle, e la fronte, agl'insulti di qualunque più poderoso nemico. Anzi, non contento questo Sole di bontà, di caminare l'Ec-

Laudent te esurientium viscera, non ructantium opulenta conuiuia. Hiero. Ep. 8.

D. Th. 2.2.q. 32. a. 5.

Obligo de' Grandi agli atti di Carità.

Sua Carità.

Nec est, qui se abscondat à calore eius. ps. 18.

ettitica sola de'proprij stati, e sdegnando di vedersi fasciate le mani dal Zodiaco de'Regni suoi, anco fuori di quelli, tramandaua con ricche distribuzioni, gli effetti vigorosi della sua non mai interotta pietà. Co'sudditi, mostrauasi veramente Regina, e co'forestieri, non punto straniera: donando à misura del Sourano comune prouisore, la lana, à peso della neue; il mantello, à proporzione dell'habito; e l'habito, à taglio delle membra. A'Viandanti, ed à Pellegrini, toglieua col prouederli, e d'albergo, e di vestito, la volontà di più pellegrinare: anzi, e dirò meglio, glie la somministraua maggiore, partendo molti anco dà remote contrade, non per vdire la di lei Sapienza, come l'Etiopessa Regina quella di Salomone, ma ben sì per godere della di lei liberale Prouidenza. Direi perciò, che mentre visse, pochi fossero ne'suoi stati li vergognosi: mentre però, con tanta liberalità, in vece di toglierli, più tosto non gli hauesse moltiplicati, riempiendo pur troppo co'tratti della sua magnanima grandezza, d'vn modesto rossore, l'animo, più che le guancie, di quelli, che in tanto numero ne partecipauano. Si poteua ella con ragione chiamare, *la Colonna della Pudicizia*, sostenendo con la sua destra, maggiore di quella d'Artasserse, nascostamente, qual'altro Nicolò, non tre solamente, ma tutte quelle pouere Donzelle, che soprafatte dal nemico vigoroso, quanto più fiacco della necessità, sapeua, che stauano in procinto di mortalmente cadere. Non si ergeuano Chiese, Monasterij, Hospitali, ò Fabbriche, al publico solleuo consecrate, che non se ne togliesse dalla sua Regia Liberalità il modello. Ella, fondò vn Monastero di Monache sotto lo stendardo di Bernardo, detto Almoster, che anco accrebbe di grosse rendite. Ridusse à perfezzione in Santaren, con ricca dote di molti poderi, vn'Hospitale, nel quale si alleuauano, e curauano i Derelitti: detto perciò, degl'Innocenti. Pouera Innocenza! Chi mai lo crederebbe? Poiche mal trattata nel Paradiso da Adamo, giunta nel Mondo à terminare i suoi giorni all'hospitale! N'edificò vn'altro in Coimbria, in cui, non sò, se ad honore de'quindici Misterij

Qui dat niuē sicut lanam: ps. 147.

del

del Santissimo Rosario, quindici huomini, ed altrettante donne sosteneua. Stabilì nella villa di Torrosnoua vn'Asilo per le donne penitenti: anzi, inalzò la Reggia, alla Penitenza stessa. In somma, dimostrandosi sempre più de' poueri, che di se stessa, non tralasciaua nello stesso tempo modo, di rendersi più d'Iddio, che de' poueri. Quel giorno, nel quale il padrone del tutto, prostrato a' piedi de' serui, diuenne per amore, seruo degli stessi serui; anch'ella deposta con lo Scettro, la Corona, lauando i piedi ad alcune pouere donne, vngendoli con i balsami preziosi de' suoi reali baci, vestendo poscia la nudità loro, faceuasi parimente ad imitazione sua, serua delle serue: e prouedendo d'ammanto nello stesso modo vn pouero Prete, ed vn miserabile Lebroso, pareua, c'haueste imparato dal Saluatore, à non si adoprare al solleuo de' Lebrosi, senza accompagnarli co' Sacerdoti. Gradì però tanto egli, di questa gran Prencipessa l'humile caritatiuo impiego, che non mancò ben più volte di renderlo al maggior segno riguardeuole, col mezzo de' miracoli, estratti dalla tesoreria delle sue grazie. Perche, esercitandosi ella vn Giouedì Santo in sì Christiana fonzione, non hauendo ardire vna pouera donna di tributare alle di lei regie mani, accioche diramasse sopra di esso i fonti delle sue grazie, che vn solo piede, mentre tenendo l'altro grauemente piagato, lo riputaua indegno affatto di così solleuato ministerio: astretta dalla caritatiua Prencipessa à donarlo alla di lei cura, doppo hauerlo accuratamente lauato, medicato, e baciato, glie lo ritornò in vn'istante intieramente sano. Parimente vn'altra volta, mentre a' piedi de' poueri scalzi, tributaua il lustro della sua real porpora, non essendo giunto à tempo vn Lebroso tutto piagato, trouando come le Vergini pazze serrata la porta, videsi affatto precluso l'adito alle grazie reali d'Elisabetta. Del che inconsolabilmente, e con ragione, lagnandosi, e tentando pure, se poteua con le sue lagrime ammollire, e co' suoi lamenti impietosire, se non quelle sorde serrate porte, almeno la pietà del Portiere, che non haurebbe stimato chiusa

Vade, ostende te Sacerdoti. Luc. 5.

Diuersi suoi miracoli.

sa alle di lui humili, e replicate istanze, trouandola più di quelle, e dura, e spietata, in vece di riceuerne l'ingresso, villanamente scacciato, ne riportò in guiderdone non picciole, e non poco rileuanti batriture. Lo riseppe Elisabetta, ed addossando à se medema l'ingiuria fatta al pouero, ne fece col Portiere quel risentimento, che le somministrò il suo ardente caritatiuo zelo. Quindi, chiamato à se il Leproso, volendo, che à marco dell'ingiuria, tanto maggiore ne riceuesse egli la ricompensa, doue prima gli fù negato l'ingresso, fattolo trattenere in palazzo, protomedica di Paradiso, imprese sollecita, medicandogli con le proprie mani le piaghe, la di lui cura. Il Cielo però, che non vuole rimaner vinto in conto alcuno di gentilezza da noi, mostrando quanto gli fosse grato di Elisabetta il caritatiuo impiego, fece, non senza singolar prodigio, che fosse à quell'infelice, diuenuto perciò felice, sborsata il giorno vegnente vna grossa ricompensa, in contanti d'vn' ottima, e perfetta salute.

Dal vestibolo di questo real palagio, potete ò mio Lettore argomentare la Maestà delle di lui sontuose stanze: e dalle opere esteriori, ricauare il lustro di quell' anima, che non respiraua, che aure di Paradiso. Io, non istarò à delineare il sembiante marauiglioso del suo interno, che noto solo agli occhi diuini, potendosi dire, quasi che diuino, quando che non haueua per oggetto, che Dio, chi non vede, che non è capace de' terreni, come i miei, pur troppo imperfetti colori? La frequenza de' Santissimi Sacramenti, quant'era assidua, altrettanto nella preparazione, nella disposizione, e nel frutto rendeuasi inimitabile. La riuerenza a' religiosi, ed alle cose sacre, era senza esempio: costumando ella ogni mattina, che vdiua Messa, mentre portauasi all'offertorio, à tributare negli esteriori doni gli ossequij del suo cuore à Dio, di prostrarsi riuerente a' piedi del Sacerdote, baciandogli sempre humilmente quella mano, entro cui sapeua, che non isdegnaua di ricouerarsi lo stesso Monarca del tutto, ne indi partendo, se prima non ne Sue Virtù.

ve-

ueniua da essa ricolmata delle sue benedizzioni. Visitaua i Tempij, per la Religione sacri, e per la memoria di quello à cui sono consecrati venerabili, souente a' piedi, poco rincrescendo, ò l'asprezza, ò la lunghezza del viaggio, à colei, che vno assai più lungo, e disastroso, n'haueua impreso generosa per lo Cielo. Direi, che nella settimana penosa, gettato di Regina il fasto, mentre vedeua per suo amore tanto humiliato, ed abbassato il Rè stesso del Cielo, vestitasi di vilissimi panni, ed ammantato il cuore, più che le pupille, di lutto, facesse à gara seco nel patire: egli nel corpo, ella nello spirito. Tutto ciò, che operaua per lo Cielo, quantunque molto, stimaua vn niente: ricordeuole, che misurata con esso tutta questa vasta terrena mole, non riesce, che vn punto. Nell'osseruanza delle diuine leggi; nel gouerno di se stessa; ne' rigori della vita; negli esercizij di pietà; nel zelo dell'ingrandimento del diuino culto; nell'amor d'Iddio; nella pratica delle virtù; nella fuga de' vizij; nell' incaminamento alla perfezzione; nel buon'esempio in somma, che daua à tutti; non sembraua vna semplice Christiana Regina, ma ben sì vna perfetta religiosa claustrale. Pareua, che discepola di Paolo, ad altro non hauesse la mira, che à porre in esecuzione i di lui saggi insieme, e santi insegnamenti: di tal guisa amaua Dio senza finzione; odiaua il male; aderiua al bene; s'affratellaua col mezzo della Carità, ancora con i più vili; honoraua quantunque Regina, ogn'vno; mostrauasi sollecita all'altrui solleuo; feruente ne' maneggi dello Spirito; tutta data al diuino seruigio. Di tal guisa nodriua con vna vera allegrezza di cuore le sue speranze; si rendeua ne' trauagli sofferente; instante nelle orazioni; non punto stroppiata negli altrui bisogni; talmente innamorata dell' hospitalità, che si poteua dire, che della sua Reggia hauesse fatto, vn' hospizio de' bisognosi. Ella, benediceua, chi la perseguitaua; rallegrauasi con chi si rallegraua; piangeua, con chi piangeua; si trasformaua ne' sentimenti del suo prossimo: non formaua benche Grande, alti concetti di se medema, ne pretendeua di varcare col suo intendimento

Dilectio sine simulatione, odientes malum, adhaerentes bono, charitatem fraternitatis inuicē diligentes, honore inuicem praeuenientes, solicitudine non pigri, spiritu feruentes, domino seruiētes, spe gaudētes, in tribulatione patiētes, orationi instātes, necessitatibus Sanctorū communicantes, hospitalitatem sectantes. Benedicite persequētibus vos; benedicite, & nolite maledicere. Gaudere cum gaudentibus: flere cum flentibus. Idipsum inuicem sentientes. Non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes, apud vosmetipsos. Nulli malum pro malo reddentes. Prouidentes bona, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. Cum omnibus hominibus pacem habentes. Date locum irae. Noli vinci à malo, sed vince in bono malum. Rom. 12.

mento le sfere, ma misuraua ogni suo andamento col compasso d'vna Christiana humiltà; col non istimarsi prudente, si dichiaraua prudente, non essendo la diffidenza, che il vero neruo della Prudenza; à niuno donaua male per bene ma ben sì, bene, anco per male; teneua pace con tutti, fuor che con l'ira, di cui era giurata nemica; cibaua fino i nemici, se pure haueua nemici, chi non conobbe altro nemico, che il Mondo, il Demonio, e la Carne; non si lasciaua vincere dal male, ma vinceua nel bene il male; non si conosceua debitrice ad alcuno, che d'amore, ben sapendo: che chi ama il suo prossimo, osserua la legge; mentre honora tutti; non vccide alcuno; non adultera; non ruba; non testifica il falso; non desidera l'altrui; ma eseguisce puntualmente tutti li diuini precetti in questo solo epilogati: *Ama il prossimo tuo, come te stesso*. Quindi ne nasceua, che non amando, che il bene del prossimo, il quale non consiste, che nella pace, nella Carità, e nell' vnione de' cuori, si può dire, che non mai vscisse questa real Colomba dall' Arca della Reggia, che per vedere se l'acque de' mondani litigi copriuano la terra de' suoi stati; ne vi faceua ritorno, che portando gli vliui d'vna santa stabilita amistà. Sapendo, che Dio, conforme insegnò Paolo, non è Dio delle dissensioni, ma della pace; rinouellando i tempi d'Antonino Pio, non faceua nella Zecca della sua Carità stampare medaglie, che agli vliui di quella, non hauessero accopiati li Caducei della Felicità: procurando à tutto suo potere, di suellere dal terreno de' cuori de' suoi sudditi quella zizania, che non è valeuole, che à soffocare il grano dell' amor d'Iddio, e del prossimo. Vdite voi, che fuor di ragione superstizioso, ascriuete à sinistro augurio, ed à sicuro nuncio di turbata quiete, il versar l'olio, ò nell' altrui, ò nelle proprie soglie: ella, ridendosi de' vostri sciocchi bugiardi pronostici, tutta a' vostri sensi opposta, stimaua come quel Filosofo, non hauendo studiato, ò quel Grande, non hauendo fatto grazia alcuna, che fosse perduto affatto quel giorno, in cui non ne hauesse douiziosamente versato. Direi: che qual'altro Giacobbe,

Nemini quicquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem impleuit. Nã non adulterabis, non occides, non furaberis, non falsum testimonium dices, nõ concupisces, & si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. Rom. 13.

Non enim est dissensionis Deus, sed pacis. 1. Cor. 14.

Amici, diem perdidimus.

Tulit lapidē, quem suppo-suerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleū desuper. Gen. 28.

Exo.29.&30. 3. Reg. 6.

non ergesse mai simolacro alcuno alle sue glorie, che non l'aspergesse con l'olio della pace; che come Mosè, non istimasse, che fossero grati al Cielo, nè i Sacerdoti, ne gli holocausti, ne il tabernacolo, ne l'arca, ne l'altare, ne i vasi, ne la supellettile sacra, che non rimanesse da questo olio veramente Santo santificata; e che con Salomone in somma, non ammettesse nel suo Tempio le porte, ed i Cherubini, che di legni di pacifichi vliui, ricoperti d'oro perfettissimo di vna impareggiabil Carità. Si come l'anima, non dà vita alle membra, se non sono vnite: così lo Spirito Santo, non viuifica i cuori, se non sono congiunti. Soleua dire: *che nel modo, che gli huomini, perche tutti focosi, sono più atti à suscitar gl'incendij; così le donne, che per essere più humide, pare c'habbiano in loro balia i fonti del pianto, ogni qual volta sentono gridare al fuoco, non douerebbero portare, che l'acqua per estinguerlo.* Felici le donne, se d'Elisabetta imparassero le massime, che non arderebbero in perpetue nemistà que'cuori, che Dio congiunse, perche viuessero sempre mai vniti: ma temo, che se l'huomo batte il fuoco, elleno vi accendono l'esca, e se quello vi porta le legna, v'apprestino esse strepitose il mantice. Così, non punto inferiore à quelle gran Prencipesse, che stabilirono in Cambrai frà que' due inuitti Monarchi del secolo passato, la tanto sospirata pace; anzi sapendo, che solo vna donna potè doppò tanti secoli di giurata guerra, fermare quella frà Dio, e l'huomo, rappacificò anch'essa il marito, con l'Infante Don Alfonso suo fratello; si portò insieme con Dionigi, appresso del fratello Giacomo Rè d'Aragona, per sedare le differenze insorte con Ferdinando suo Genero Rè di Castiglia, per lo Regno di Murcia, congiungendo alla distruzzione de' Mori quelle destre, che fra le nemiche, pareua, che nella propria, non machinassero, che la rouina del Christianesimo; vnì allo stesso Ferdinando, Don Alfonso della Cerda suo Cugino; e dando Costanza sua figlia à Ferdinando figlio di Sancio Rè di Castiglia, come anco Beatrice sorella di quello à Don Alfonso suo figlio, con vicendeuole nesso di questi due grandi poderosi

Carlo Quinto Imperatore, e Francesco primo Rè di Francia. Iou. L. 36.

Pren-

Prencipi delle Spagne, auuiticchiò, raggroppò, maritò gli animi, per altro disuniti, anzi, totalmente contrarij. Non hà dubbio, che le Reggie, sono tanti publici dorati Horologgi, che seruono di misura agli andamenti comuni. Se quelli vanno bene, tutti fanno à tempo l'officio loro; ma se mostransi poco aggiustati, poco anco aggiustati caminano gli affari de' sudditi. Sono i Prencipi l'intelligenze mottrici, da cui dipendono i regolati mouimenti, di tutte le sfere, di questa ben'aggiustata mole. In quella di Elisabetta, col mezzo del buon' esempio suo non poteuano le cose andar che bene: ma perche, non caminaua nello stesso modo concorde seco il Rè marito, eccola totalmente sconuolta. Non mancarono frà tante felicitadi, ad Elisabetta le infelicitadi ancora; forse, accioche imparasse: che piacciono assai meglio anco ad esse, gli agi delle Reggie, che gl'incommodi de' Tugurij. Chi non sà, che chiunque inalza fino frà le nubi il capo, non incontra che tuoni, fulmini, e tempeste? A chi non è nota di Babele la pazza, quanto gettata fatica, e degl'Icari ardimentosi, de' temerarij Fetonti, de' Superbi Titani le precipitose rouine? Quest' è vna dura condizione de' Grandi: che quanto più veggonsi solleuati da terra, tanto maggiormente rendonsi vicini alla Regione de' fulmini. Il Demonio dunque, che non mai più vigoroso trionfa, quanto con l'armi della discordia, veggendone tanto nemica Elisabetta, s'adoprò benche in vano, col di lei mezzo di atterrarla: seminando fiamme tali nel petto del marito, che prorrompendo poscia elleno à guisa di adirato Vesuuio, contro dell' innocente Regina, l'haurebbero al certo incenerita, quando l'acque del diuino patrocinio, meglio assai che il sangue di Gennaro, Partenope, non l'hauesse da sì impetuoso incendio preseruata. Gran cosa! Chi hebbe virtù di sedare le fiamme altrui, non trouò modo di tenere lontani gl' incendij proprij. Così và. Non si varca al Cielo, che col passaporto dell'acqua, e del fuoco: erasi Elisabetta abbondantemente proueduta, così delle sorgenti del Battesimo, come di quelle della Penitenza; onde, altro non le ri-

Reggie, bersaglio di mille disastri.

Transiuimus per ignem & aquam, &

Eduxiſti nõs in refrigeriũ. pſ. 65.

rimaneua, che à guiſa di Fenice glorioſa, ſalire generoſamente il Rogo, per riſorgere poi tanto più beata all'immortalità. La prima face, che gettò il Demonio, per incenerire il talamo regale, fù quella dell'impudicizia di Dioniſio, che ſcordatoſi del luſtro del regio decoro, e della fede data à Dio, ed alla moglie, violando non di naſcoſto, ma con publico ſcandalo il letto maritale, s'era tutto dato in preda, à mille indebiti diſhoneſti amori. Tutti quelli, che come Paride, antepongono Venere à Giunone, ed à Mineruа, prepongono il ſenſo alla ragione, ed alla Maeſtà della propria grandezza. Egli dunque, ſeguendo la ſcorta del ſenſo, alienatoſi affatto da' caſti abbracciamenti della ſanta moglie, inuaghitoſi di alcune Dame, che più toſto dirò Pedine, mentre Fantaccine d'vn cieco, quanto pazzo fanciullo, menò lungo tempo vna vita indegna di Rè, conuerſando ſenza riguardo alcuno publicamente con eſſe, come ſe gli foſſero mogli: hauendone anco in proceſſo di molti anni, non ſenza notabile pregiudizio de' legitimi, che due ſoli furono, rileuato ben ſette figli, cinque maſchi, e due femmine. Benche i Grandi ſiano le colonne, ſopra delle quali ſtà appoggiato il gouerno del Mõdo, è pazzo al certo chi crede di ritrouare ſodezza veruna in eſſi, ogni qual volta però tirano il ſoldo, da vn'iſciocco fanciullo, com'è Cupido. Queſti è vna peſſima Circe, che trasforma non che i compagni degli Vliſſi, anco i Pichi, quantunque Regi, anzi li più ſaggi, e cordati, in beſtie: mentre non ſi ſeruano di quel roſſore, ch'è il freno di tutti li vizij: e lo chiamerò con ragione il preſeruatiuo di Mercurio, ſenza cui, ne meno lo ſteſſo Vliſſe, haurebbe potuto sfuggire gl' incanteſimi di sì ſagace maga. Amore hà l'ale: quindi, io vò filoſofando di eſſo, come degli vccelli di campagna, che ſono ſolamente di chi li piglia: non ne andate à caccia; fuggitelo; laſciate, che voli doue più gli piace; procurate nel modo che ſi coſtuma con i pennuti Cittadini dell'aria, di tenerlo lontano con lo ſpauraccio del diuino amore, che non haurete occaſione di appreſtare le gabbie, non sò ſe più per lui, che per rin-

Il primo trauaglio di Eliſabetta, furono le impudicizie del marito.

rinserrare dentro voi medemo. Confesso, ch'io lungo tempo mi sono dilungato dal sentiere della verità, pensando: che l'Amore impuro fosse il maggior tiranno de' cuori humani: ma, doppò l'hauere col mezzo dell' esperienza, maestra del vero, posto il dito nella piaga, hò toccato con mano: che gli huomini, e specialmente i Grandi, sono dominati da vn mostro assai peggiore di quello, che chiamasi *l'Interesse*, al cui Imperio, tutti riuerenti vbbidiscono; e da' cui cenni, ne meno col pensiere ardiscono punto dilungarsi. Non hà dubbio, che questo Folletto indemoniato d'Amore, è vn gran ladro dell'anime: temerario, benche fanciullo, muoue solo più guerra al Cielo, di quello che si facessero i superbi giganti di Flegra. Basta dire, che pare, che non ad altro fine siasi l'Alcide di Paradiso seruito della Claua della Croce, solo nel giorno di Venere, che per abbattere specialmente l'orgoglio di questo infame bastardo di Venere. Tutta volta, se lo paragoniamo con l'Interesse, in fatti non è che fanciullo: perche, ò tardi, ò per tempo, mutandosi come i fanciulli, ò ci abbandona, ò viene abbandonato, perdendo anco finalmente il vigore; doue quegli, Briareo poderoso, con cento braccia, e cento, allacciando l'anime, ingigantendo con gli anni, in vece di scemarsi, temerario, anco nel mezzo d'vna chioma di neue, pianta lo stendardo del suo tirannico Imperio; anzi, ne meno doppo morte è morto; mentre, benche estinti, dispensando noi a' parenti le facoltà, facciamo vedere fino a' ciechi stessi: *che non mai in fatti si muore all' Interesse del proprio sangue*. Gran danno dunque arreca all'huomo, questo interessato nemico dell'humana interessata condizione. Se però riflettiamo accuratamente à gl'infortunij de' Grandi, maggiori al certo sono quelli, che partorisce loro vna cieca sfrontata Libidine, che vn'occhiuto sagace Interesse di Stato. Col mezzo di questo, finalmente conseruasi, con la riputazione, l'Imperio: ma con quello, ad vn sol punto, fanno naufragio, e dell'anime, e degli Stati, e dell'honore. Non hò osseruato, ò nell'andate, ò nelle moderne Storie, Grandi, che

La Lussuria, e l'Interesse sono la rouina del Mondo.

La Libidine però ne' Grãdi è causa d' incomparabili dammi.

siansi

fiansi fatti schiaui di Venere, che non habbiano ancora con ispaueнteuoli deplorandi Eccidij, funestate miseramente le Reggie. Se ricorriamo agl'incendij delle Città di Pentapoli: chi non vede, che la libidine de' Dominanti trasfusa ne' sudditi, fù il Prometeo, che portò dal Cielo a' loro scempij le fiamme? Giurerei, che fosse mandato lo stesso diluuio, non ad altro effetto principalmente, che per annegare così infame vizio, dal cattiuo esempio de' Grandi, significati ne' figli d'Iddio, e ne' Giganti, che all'hora viueuano, negli altri poscia tutti infeliçemente propagato. Cauasi ciò manifestamente dalla Scrittura stessa, da che pur troppo se ne querelò il sourano Facitore, dicendo: *che non poteua più sopportare l'huomo, perche tutto corrotto, e tutto carne*: non al certo, perche tale per natura, hauendolo egli da principio così creato; resta dunque perche tale per malizia, mercè che dato in preda ad ogni più dissoluta carnalità. All'eccidio di Salem, non apprestò l'Ariete, Sichem il Prencipe, col ratto di Dina? La strage de' Beniamiti, e degl'Israeliti fatta da Venere, più che da Martè, non riconobbe altri autori, che i figli di Belial, che vengono dalla stessa scrittura interpretati, *senza giogo*: che tali per appunto sono i Dominanti, mentre liberi, agli altri lo impongono. A chi non rendonsi note le rouine della Reggia di Dauidde, e quelle del figlio Salomone, architettate non hà dubbio, da questo gran fabbro di precipizij? Chi nasce di Gatta, non piglia che Topi: così, chi fù concepito fra le dissolutezze, non poteua, che diuenirne Erede. Alle infelicità de' Sardanapali, degli Eliogabali, delle Cleopatre, e degli Antonij, maritate con le loro sfrontate impudicizie, ne fanno fino a' giorni nostri vn' infame miserabil'Echo, insieme con gli annali antichi, anco i più famosi moderni Teatri. Appena, ponno ancora il Beti, ed il Tago, scancellare affatto le marche di schiauitudine, rimaste nelle loro altiere ceruici dal Mauritano giogo, imposto sopra di esse per lo spazio di ben' otto secoli, dalla ingiusta violente libidine de' Roderici. Ed il Tamigi, non corre fino a' giorni nostri torbido, per le sfre-

Gen. 19.

Videntes filij Dei filias hominum quod essent pulchre, acceperunt sibi vxores ex omnibus quas elegerant. Dixitque Deus: non permanebit Spiritus meus in homine in aternũ, quia caro est. Gigantes autẽ erant super terrã Gen. 6.

Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes. ps. 81.

Gen. 34.

Filij Belial, idest absque iugo. Iud. 19. & 20.

sfrenate concupiſcenze degli Enrichi, ricchi veramente d' ogni più ribelle empietà, mentre miniere inesauſte, de' trauagli, che ſoffre ancora la Chieſa? Se volete in ſomma, ò mio Lettore ſapere, donde ſiano originate tante morti, ſtragi, ſolleuazioni de' popoli, deſolazioni de' Regni, che fino a' giorni noſtri ſi veggono, riandate de' Dominanti la vita: e ſe laſciua; dite pure, che non ſopra altri incudini furono fabbricati a' loro danni li fulmini, de' giuſti, diuini gaſtighi. Saggiamente, ereſſero congiunti inſieme gli antichi Romani, il Tempio dedicato à Venere, e quello conſecrato à Libitina, Dea de' funerali; quaſi che voleſſero dare ad intendere: che da Venere alla Morte, non v'è che vn picciolo tragitto. Anzi, non ſono Venere, e Libitina, che vn ſolo infame Nume, come chiaramente ce lo manifeſta il nome, che dalla Libidine riconoſce l'origine: perche in fatti, è lo ſteſſo proſtituirſi frà le braccia di Venere, che donarſi à quelle di vna ſicura morte. *La libidine,* dice Gregorio il Nazianzeno, *è vn banco, che non mai falliſce; di doue ſi piglia à cambio in ſicura moneta, vn'infinità di diſaſtri, di rouine, e di precipizij.* Sono le *dishoneſtà tutte,* al parere di Tertulliano, *vn' elogio infelice della noſtra contaminata carne;* ma *l'adulterio,* dic'egli, *altro non è, che vna caccia fuori della propria ſelua, che non può andar' eſente da vn' ingiuſto Ladroneccio.* Egli è fra tutti li peccati grauiſſimo, ma ne' Grandi intollerabile: per lo ſcandalo; per l'ingiuſtizia, che commettono quelli, che non ſono deſtinati, che per amminiſtrarla; per la mancanza di quella fede, di cui debbono viuere tanto puntuali; e per lo pregiudicio, che apportano a' proprij legitimi figli. Onde, ſe non rouinò perciò fino da' fondamenti la Reggia di Dioniſio, aſcriuetelo pure ò mio Lettore, alle poderoſe Spalle del noſtro Portogheſe Alcide, che col mezzo del ſuo merito la ſoſtenne: ilche potrà poſcia ſeruirui anco di compaſſo, per miſurare l'eccellenza della incomparabile Santità di Eliſabetta. Voi ben ſapete, quanto grauemente ſogliano chiamarſi, e con ragione, offeſe le donne, ſpecialmente le nobili, e le Grandi, ogni qual volta venga da' libidinoſi mariti, in con-

Ruit in vetitū damni ſecura Libido.

Et ſi adulterium & ſi ſtuprum dixero, vnum erit contaminata carnis elogium. Omne homicidium extra ſylnam, latrocinium eſt. De pudicit.

contanti di vna dissoluta infedeltà, pagata la pudica fedeltà loro. Hora, per così graue oltraggio, quale vi date à credere fossero i risentimenti della nostra offesa, sprezzata, à torto abbandonata Regina? Vdite insieme, e stupite. Non hanno le innocenti Colombe altre armi per vendicarsi, che quelle, che loro donò Natura, per istampare nella bocca dell'amato riuale i dolci, quanto amorosi baci. Non seruonsi d'altri rimprouerì, che di gentilissimi gemiti, atti ad intenerire, se fossero capaci di sentimento, anco le più dure Selci. Toltone il dolore al maggior segno grande, che sentiua per l'offesa del suo Dio, ella non mai punto turbò il sereno di quel volto, che direi anco più del Cielo stesso luminoso: mentre, non poteuano nubi così dense, intorbidare, in parte quantunque minima, la calma felice de' di lei beati chiarori. Tolleraua il tutto pazientemente, riceuendo ogni aggrauio più pesante, dalla mano benignissima del suo Facitore, protestandosi meriteuole di assai maggiori castighi. Verso il marito, non punto perciò intepidì l'amore, che in ogni tempo, feruido oltre ogni credere gli professò, ma più tosto commiserando il suo infelice stato, con marauigliosa antiperistasi, augumentollo. Non si rendè mai, ne pigra, ne auara, degli effetti della sua singolar Carità, con quelle, che tanto l'offendeuano: anzi, à peso dell'ingiurie, spiccauano i beneficij, non cessando di accarezzarle, e di confonderle, co' tratti reali della sua innata gentilezza. Qual'Aquila amorosa, imprendeuasi la cura di alleuare i figli, fissandoli con le luci al Sole di ogni più regia educazione: procurando, che quantunque illegitimi, non hauessero à dimostrarsi tali, col degenerare dal lustro della loro solleuata origine. In somma, rendendo pur troppo vero il detto di Grisologo: *che Amore è cieco, e perciò non hà pupille, per vedere i delitti dell'oggetto amato:* tanto operò con la sua incomparabile bontà, ed inuincibile sofferenza, che vinto da queste finalmente, e conuinto Dionisio, rauuedutosi de' suoi errori, vscì da quell' Abisso di lordure, entro cui staua sepolto: facendo nello stesso tempo risorgere nel suo per-

Come si portasse ne' torti fatti ad essa dal marito.

Delictanō videt vis amoris. Ser. 3.

petto, quel pudico amore verso della Regina, che per mano della Dishonestà era rimasto totalmente suenato, e morto.

Hor quì tutti richiamo ò mie Dame, i più maturi, ed accurati riflessi della donnesca prudenza. Niuno al certo meno pruoua il male, di chi lo preuede, e preueduto pazientemente lo tollera. Sò, che chi dà consegli violenti, par che goda, che la piaga si faccia maggiore: per lo che io, che vi desidero ogni bene, allontanandomi à tutta carriera da essi, non vi esorto ad altro, ne' pericoli d'incontrare di Elisabetta i disastri, a' quali pur troppo veggo soggetto il vostro sesso, che à ricalcare saggiamente gli andamenti, di questa gran Maestra d'ogni più Eroica Virtù. L'Infedeltà de' mariti, a' giorni nostri è l'ordinaria contradote delle mogli. Eglino, col ferro alla mano, esigendo da esse per dote vna rigorosa fedeltà, non vogliono in altro modo assicurarla, che con vna libera, dissoluta, ingiusta infedeltà. Non hà dubbio, ch'è questa vna insopportabile, violente, tirannica prepotenza, che meritamente à se richiama qualunque maggiore sforzo, per liberare il nobil collo da sì pesante giogo, e da così indebita irragioneuole oppressione: ma, essendo il male diuenuto affatto insanabile, giudico, essere molto meglio, di fare saggiamente della necessità Virtù, e considerandolo homai, perche fatto contagioso, comune, seruirsi della consolazione de' condennati: *Io non son solo.* Sò, quanto scarseggi ogn'vno di buona, e di fedele seruitù; che perciò, commiserando io l'infelice condizione delle maritate, per solleuarle maggiormente dal peso di tanti disastri, addossati loro dall' orgoglioso dominio dell' huomo, che non le vuole compagne, ma suddite, anzi schiaue, l'esorterei subito sposate à procurare di condurre al loro seruigio, vn seruo, ed vna cameriera, che per essere stimati da me vnichi per esse, e singolari: m'assicuro, che se ne chiameranno sempre più contente, mercè che atti à rimuouere da' petti loro qualunque più affannoso incontro. M'imagino, che tanto più facilmente abbraccieranno il mio conseglio,

Huomini, quanto alle loro mogli infedeli.

Solatium est miseris socios habere pænarum.

giio, quanto ch' eglino sono così disinteressati, che non si curano di stipendio alcuno: onde, anco quelle, che bastonate dalla bassezza della propria condizione, studiauano il libro di que' Grandi falliti, che sono astretti dalla sorte nemica à comandare, ed ad operare da per se stessi, di Pedine, diuenute Dame, anzi di Madonne, Signore, potranno come le altre, ostentando Seruitù, liberarsi da tante fatiche, alle quali sole soggiacciono. I Seruitori, che loro ricordo, sono: l'Amore, e la Pazienza. O' vedete, se si può giammai dare Seruitù di questa più degna, e più fidata? L' Amore, non vi lascierà mai vedere difetto alcuno nel marito, che non meriti, di essere amorosamente compatito: la Pazienza poi, vi renderà lo stomaco d'ordinario debole, di tal guisa vigoroso, che al pari degli Struzzi, smaltirete anco il ferro. Amore, e così diligente, e così sollecito, che impenna l'ale, non ad altro effetto, che per accorrere veloce a' cenni del suo padrone. Perche fanciullo, potrete senza risperto alcuno, con più libertà comandargli; ed egli altresì renderassi più vbbidiente al vostro imperio. Non hà dubbio, che tenendo l'arco, e le saette al fianco, sembra non poco bizzarro: ma chi non sà, che sono finalmente i dardi suoi, tutti tinti nel mele? Ne vi faccia caminar con riserba, il considerare, che vada bendato: perche portando la benda, solo per non osseruare i difetti de' suoi padroni, non sò cosa di questa più grata potiate incontrare, mentre pur troppo ponete di continuo ogni arte, ed industria in nasconderli: che poi, quando si tratterà di seruire chi è tenuto, vi prometto, che leuandosela, sarà tutto pupille. La Pazienza parimente, non è ne giouane, ne vecchia, ma nerboruta, e di età prosperosa, che perciò lontana da ogni istabilità, propria dell'età giouenile, e specialmente del vostro sesso, non istarà con voi, come l'Vccello sopra della Frasca; ne meno aggrauata dagli anni, caderà sotto il giogo, mà resisterà vigorosa ad ogni peso. Vi giuro, ch' ella è vn miracolo del vostro sesso: perch'essendo donna, non si sà ad ogni modo, di che metallo sia formato il suono della sua

L'Amore, e la Pazienza, sono l'vnico solleuo de' maritati.

voce. Non mai orgogliosa risponde; non mai si lagna: si contenta di tutto; non pensa, che à solleuare il padrone; tanto dorme sopra delle spine, come sopra di morbido, e di spiumacciato letto; mangia gli Assenzij, quasi che fossero melati; non riposa, che sopra i riposi di chi serue; così porta sereno il volto ne' prosperi, come negli auuersi incontri di Fortuna; seruesi nelle auuersità tutte del proprio nome, come che di Magici incantati caratteri, che proferito dolcemente da essa, tiene virtù d'inzuccherare qualunque più strana amarezza, non le vscendo ne'maggiori disastri altro dalla bocca, che: *PAZIENZIA*. In somma, nel nome, spiega la liurea del suo animo veramente magnanimo, ed Eroico; mentre, incontentabile, insaziabile di patire per amore de' suoi padroni, hà in esso espresso, quanto prontamente eseguisce co' fatti: significando lo stesso *PAZIENZIA*, che *PATIRE ANCORA*. Se non credete à questo vostro vero, quanto indegno seruo, desideroso però d'ogni vostro maggior bene, pigliatene pure informazione da tante Reggie, Palagi, e Case, doue hanno generosi, l'vno, e l'altro prestato opportuno seruigio: dimandatene à ben'vndici, e più millioni di Martiri: à Paolo, ad Ignazio, à Domenico, à Francesco; à Maddalena, alle Caterine, à Teresa, c'hauendo fatto bersaglio de' dardi d'amore il suo cuore, seruita di tutto punto dalla Pazienza, non si curaua, che di patire, ò di morire: e quand'altro non fosse, ricercatene la Verità stessa, Maria, e Giesù; che non hauendo, mentre vissero fatto capitale di niun' altra seruitù, come di questa, ben potranno farui vn' esatto, quanto irrefragrabile attestato delle loro incomparabili condizioni. Non m'è ignoto, c'hauete sempre ad vn'occhiata, pronti a' vostri cenni, lo Sdegno, e la Gelosia: che larghi di bocca, stretti di mano, molto promettono, e nulla attendono. Ma, guai à chiunque di essi seruesi! Che volete fare di questi mostri d'Abisso, vsciti dal Baratro, non per seruirui, ma per tormentarui: non perche ne siate padrone, ma ben sì schiaue? Licenziateli tantosto: perche quando ben'anco fossero le vostre

PATIENTIA, quasi PATI, ETIAM.

Aut pati, aut mori.

Quãto si debbono guardare dallo Sdegno, e dalla Gelosia.

Case Paradisi, all'ingresso di queste mal nate Furie, non si cangieranno, che in crucciosi, in tormentosi Inferni. Vi fidate forse dello Sdegno, perche tutto minacceuole, non tratta, che armi; non vomita, che fiamme; non vanta, che vendette? E c'hanno à fare insieme con voi, nella Reggia delle Grazie, gli arredi di Morte? Come s'adattano alla gentilezza delle Veneri pudiche, gli stromenti di Marte? Come, senza dileguarsi, potranno i vostri cuori più molli della Cera, resistere à tante fiamme? Così riescono proporzionati alle Onfali, con la claua degli Alcidi, de' Leoni gli horribili teschi, come agli Alcidi, delle Onfali la conocchia, ed il fuso. Così sconuiene agli Achilli, delle figlie di Licomede la gonna, come à queste, il trattare degli Achilli la lancia. Se tanto temete il fuoco: e che volete fare di questo Mongibello andante, che non vomita, che incendij? Se nate con la delicatezza, nodrite frà gli agi, alleuate con la Bellezza, non sono le vostre amorose pupille assuefatte, che à vagheggiare sembianti, c'hanno dato il sacco alle Idee più nobili de' Cittadini fortunati della beata patria: come potrete tollerare l'aspetto terribile di quel mostro, che col torbido, rabbuffato ciglio, non è atto, che ad eccitare lo spauento, anco nel petto della intrepidezza stessa? Ed è possibile, che chi non riposa, che fra' fiori, scielga le spine; chi non vorrebbe cibarsi, che di Nettare, goda degli Assenzij; chi non ama, che la pace, voglia la guerra; e chi non si cura di altro corteggio, che delle Grazie, pensi di stipendiare per suo bracciere, il più horrido mostro del Tartaro? Le armi, nelle mani delle donne, sono sempre maggiori del braccio; non hanno, ne taglio, ne punta; di rado piglian fuoco; ò se pure lo pigliano, ò che non colpiscono, ò che sono senza palla; e quando per prodigio colpiscono, appena forano la pelle. Se poi, della Gelosia parliamo, solo basta dire: che sia tutta occhi, e tutta orecchie. Si può imaginare infelicità maggiore di vna padrona, che vorrebbe poter viuere fino à se stessa celata, quanto l'incontrare in Seruitù, che facendole la spia, tutto vegga, tutto senta,

tutto sappia? Come potrete bendarui à tanti occhi, celarui à tante orecchie? Ella, non ad altro tiene di continuo gli vni, e l'altre aperte, se non perche à voi, non mai rimanga aperta la porta al riposo. Hà l'ale al fianco, ma di Nottola, che odiando la luce, solo frà gli horrori stentatamente si aggira: non lasciando, anco ne' tempi de' più graditi riposi, luogo di posare, ne agli altri, ne à se medema. Non maneggia in somma, che le spine, tanto nemiche del vostro delicato sesso, che non vorrebbe, che le Rose. Credetemi: che non sono questi due figli dell' Abisso, venuti per altro fra noi alla luce, che per turbare la pace degli humani cuori. La rouina del Mondo, non riconosce l'origine, che dallo sdegno riuale d'vn'Angelo delle tenebre, geloso di vedere, ch'altri che lui, potesse godere quelle felicità, che ad esso primieramente erano state destinate. Questa vostra Gelosia mie Dame, non è altro che vn fecondo veleno; vna contagione fatale del sesso; vn fonte d'inquietudini; vna radice copiosa di sciagure; vn seminario di risse; la face della Discordia stessa. Ella è quella, che fà d'vn solo più cuori; che conuerte l'Amore in Odio; che turba la pace dell'anime; che amareggia le contentezze de' letti maritali; che coua i risentimenti; che fermenta le impudicizie; che rompe il vincolo del matrimonio; che viola l'vnità del talamo; che diuide la Carità degli affetti; che adultera in somma la data fede. Oh Dio! Che tignuola delle viscere humane è mai ella! Che sporca ruggine de' pensieri! Che crudel carnefice dell'anime! Che affamato Auoltoio de' miserabili Tizij! Che rapace Aquila degl'infelici Prometei! Che tormentoso Ecculeo degli amanti! Che horrida carnificina de' Congiugati! Si assicuri pure, chiunque la tiene a' suoi stipendij, di dar bando per sempre ad ogni contento; di non prouare mai vn giorno sereno; di non gustare cibo, che non venga condito dal Fiele d' innumerabili sospiri, gemiti, singulti, pene, e tormenti. Per quanto amate la Bellezza, (sò, che non posso proporui scongiuro maggiore di questo,) allontanate da voi queste Tesifoni del vostro ses-

ſo, che vi rendono al pari degli ſteſſi Demonij infelici, e deformi: mentre, togliendo da' voſtri volti quel ſereno, che gli rende come il Cielo luminoſi, riempiendoli di oſcuriſſime nubi, gli fà ſimiglianti alla regione de' fulmini, che non macina, che tempeſte; mentre, forma degli archi amoroſi delle voſtre ciglia, tanti archi Sciti, che non iſcoccano, che ſaette micidiali; mentre, cangia la finezza de' voſtri incarnati minij, in vn tetro pallore di morte; mentre, riempie di vn'horrido tremore le voſtre labbra; di vn furioſo ſtridore i denti; di vna canina rabbia le parole; ed arma di vn feruido deſiderio almeno di vendetta le mani, già che non truoua armi, che loro ſi ano adattate. Seguite pur ſolo, dietro le pedate di Eliſabetta, di Amore la ſcorta, che anzi perche cieco, vi terrà lontane da' precipizij: mentre, temendo d'inciamparui, non camina, che col piè ſoſpeſo. Seruiteui in ſomma della Pazienza, che ſolo col diſſimulare, accurata, quanto ſofferente, gli andamenti del nemico, anco ſenza combattere vanta trionfi, ricordeuoli, che per comune eſperimentata pruoua: molto più gioua de' Fabij la prudente tolleranza, che de' Marcelli l'ardimentoſo ſdegno.

Vnus homo no bis cunctando reſtituit rem. Ennius.

Mà, quì non terminarono di Eliſabetta i diſaſtri: à battaglie più feroci la riſerbaua il Cielo, acciòche, quanto più pericoloſo riuſciua il cimento, tanto più glorioſo ſi rendeſſe il trionfo. Per abbattere vna forte Rocca, ſe vna batteria non è ſufficiente, molte, e molte ſe n'ergono: così, quando vede il Demonio, che non baſta vn ſol colpo per atterrare le Quercie poderoſe de' ſerui d'Iddio, tanti ne moltiplica, fino che, ò vince, ò rimanendo deluſo il ſuo potere, vedeſi aſtretto, con tanto ſuo maggiore ſcorno, confuſo à cedere. Così per appunto fece con Giobbe, e con Eliſabetta, che direi anco più del pazientiſſimo, in vn certo modo, berſagliata, dal di lui arrabbiato furore: mentre, del primo ſerbò almeno l'anima dell' honore; non già della ſeconda, che tentò, benche in vano, di proſtituire agli occhi del Rè marito. Gran coſa! Che doue non giunge col mez-

Verumtamen animam illius ſerua. Iob. cap. 2.

zo della mano il Liuore, v'arriui con quello della lingua, e sia valeuole con tanta facilità, a forare con essa, l'armatura finissima di quella riputazione, che non può penetrare la stessa fierezza del più acuto ferro! Non hà dubbio, che fù molto saggio colui, che impose il nome alla *Corte*; perche veramente, Parca dell' ambizione, pur troppo *corte*, fila de' suoi figli, le mal fondate speranze: mà, se ad vn Pigmeo fosse lecito di comparire fra' Giganti, io meglio che *Corte*, *Cote* la direi, sopra cui arruota il Liuore l'armi più poderose del suo sdegno. Egli, in ogni luogo paga delle sue mal nate merci vn rigoroso dazio: ma quiui, hà stabilito vna sicura Scala Franca, l'Asilo di refugio, anzi il Campidoglio de' suoi Trionfi. Quiui, approdano sicuri li Galeoni della di lui Flotta, che non iscaricano già argento della Plata, ò Zucchero del Brasile, ma ben sì il più basso metallo d'ogni più esquisita maldicenza, gli Assenzij amarissimi d'ogni più maluagia calunnia. Io però non istupisco, c'habbia nelle Corti trouato il modo di spacciare sì francamente, così pessima mercanzia; perche ne' grandi Emporij, ogni cosa truoua spaccio: solo non capisco; perche arriuando con le sue Naui nel porto, pretenda franchigia tale, di non esser ne meno tenuto ad inchinar la Reggia; e se pur la saluta, ardisca temerario, souente di salutarla col Cannone, carico d'infocata palla? Come và? Rimane forse appresso di esso deciso quel punto, per cui fanno tanto rumore i Grandi: ed à lui sarà conceduto, ciò che ad ogni altro con l'arma alla mano si dinega? Come credete, che approdato con la sua flotta in Lisbona, non già dall'Indie, ma ben sì dalle ripe affumicate di Cocito, e di Flegetonte, anzi da quelle della stessa palude Stigia, salutasse quest' empio mostro la Reggia di Elisabetta? Con vna grossa salua di numerosi tiri di Colubrina, carichi di così poderosa palla, che se non fosse stata da vna sour'humana Pudicizia, a' suoi colpi indiamantata, sarebbe da quelli rimasta al certo abbattuta, atterrata, e vinta. Seguitemi, se Dio vi salui, ò mio Lettore, ed accingeteui pure, ad vdire de' più fieri, e de' più strani auuenimen-

Liuore, proprio delle Corti.

ti, che architettasse giammai, non sò se dir mi debba con l'industria del Liuore, Satanasso, ò con quella di Satanasso, il Liuore. Teneua la Regina in Corte vn Cortigiano, che col lustro della sua bontà, e co'tratti nobili del suo accurato seruire, haueua non poco attratto à se l'animo della Regina, inchinato per se stesso, e propenso, così à fauorire la Virtù, come à riconoscere il merito. La Virtù altro non è, che vna interna bellezza, si come la bellezza non è, che vna esterna Virtù: onde non è marauiglia, se habbiano l'vna, e l'altra potere di rapire à se, con le pupille, i cuori di chi le contempla. Seruiuasene però Elisabetta, con ogni libertade, e confidenza, douuta al proprio solleuato stato, ne' suoi più rileuanti affari, hauendo sopra tutto appoggiato alle sue spalle la carica di Elemosiniere. Poteua ben'egli rendersi, col mezzo di sì caritatiuo impiego, sicuro da' fulmini del diuino sdegno, quando che, al parer di Grisologo, *sono di poco peso le accuse de' peccati, doue frappongonsi le scuse de' poueri*; come per opposto, *molto graui riescono, mentre accompagnate dalle istanze de' loro bisogni*. Habbiamo dic'egli, sempre con noi la misura di poter'essere partecipi degli effetti della diuina infinita pietà, col somministrare la nostra agli altri: perche nel modo, che poca, ò molta; tardi, ò per tempo; contribuiremo questa a' poueri, così per appunto, e niente più, Iddio donerà quella à noi. Sono molto ingiuste, ed indegne di essere ammesse le dimande di colui, che chiede ciò, che dinegò agli altri. Io soglio dire, che li Prencipi, sono della condizione del Sole, in cui ogn'vno con l'occhiale del Galileo, procura di osseruarui le macchie: e se Iddio non l'hauesse vestito di tanta luce, che abbaglia, acciecа le pupille, di chiunque temerario ardisce di fissarsi in esso, guai à così gran Pianeta! Bersagliato, notato, criticato dall'occhio di tutto vn Mondo, sarebbe il più infelice Astro del Cielo; mentre, non potrebbe muouer passo, di cui non fossero sempre sinistramente, conforme all'vso inueterato degli huomini, interpretati li fini! Volete vedere tutto ciò, auuerato manifestamente in Elisabetta? Eccola fra den-

Sine causa accusant peccata, quem pauper excusat. Excusari nõ potest, quem fames pauperis accusauit. Serm. 14.

Improbus petitor est, qui quod alijs negat, sibi postulat. Homo esto tibi misericordiæ forma: sic, quomodo vis, quantum vis, quam cito vis misericordiã tibi fieri, tam cito alijs, tantum, taliter, miserere. Serm. 43.

denti di vn maligno Liuore, che masticando; anzi macinando in minuta poluere la di lei riputazione, và dissemi-nando: *che di questo suo affetto debbesi filosofare, come dell'altre cose terrene, che cominciano dalla Generazione, e terminano nella Corrozzione. Che l'Amor Platonico, frà noi sussiste, come per appunto, e niente più, l'Idee Platoniche, le quali non hanno sussistenza veruna. Che l'Amor Celeste, non tiene, che sopra le Sfere il seggio, che perciò, quello che regna qua giù frà persone di diuerso sesso, non è che contaminato: onde, ben poteua Elisabetta far Elemosiniere delle sue grazie colui, à cui haueua prima donato il tesoro inestimabile di se stessa.* E tant'oltre si auanzò questo mostro sfacciato d'Inferno, col suo temerario, sacrilego, maligno ardire, che insinuatosi, come già il Demonio nel cuore di Giuda, nel petto di vn'altro pur suo Cortigiano, che non veggendosi, come quello fauorito dalla Regina, ascriueua à perdite proprie li vantaggi del riuale, lo indusse à farne empiamente partecipi gli orecchi del Rè, sussurrando loro: *che frà que' vaghi fiori, non istaua appiatata, che vna mortalissima Vipera, che tutta co' fiati impuri de' suoi malnati veleni, haueua homai sù gli occhi della Corte, denigrata la Regia riputazione.* E' vna ferita molto mortale la calunnia! Basta dire, che quel gran Rè giudicò necessaria vna peculiare redenzione, per liberarsene: anzi cagiona tanto danno all'anime, che stimò assai malageuole, che vn grauemente calunniato, potesse, col rimettere l'ingiuria, e perdonare al calunniatore, osseruare la diuina lege, che comanda il perdonare all'inimico. Che perciò, andaua dicendo: *Mio Dio! Redimetemi dalle calunnie degli huomini, se volete, che custodisca i vostri precetti.* Che ne dite, ò mio Lettore? Non vi diceuo, che non sono in fatti le Corti, che Magazzeni, anzi Arsenali, oue tiene il Liuore le sue più valide prouigioni da bocca, e da guerra, per sostegno della calunnia? Pouera Elisabetta! Come, senza che ve ne siate spogliata, si gettano sopra della vostra Regia veste le Sorti! Come la diuidono, e ne fanno pezzi! Chi disse, che solo gli stracci vanno volazzando per l'aria, s'ingannò: mētre veggoui volare anco i regij ammanti. Co-

Redime me à calumnijs hominum: vt custodiam mandata tua. Ps. 118.

Post gloriam, inuidiă sequi meminimus. Inter mortales itaque genus difficillimum est, gloria inuidiam vincere. Salust.
Sola miseria caret inuidia. Val. Max. L. 4.

sì và. L'Inuidia non fulmina, che quelli, a' quali tuona con la Virtù, e con la Grandezza, la Fama. Gli esercita nella fatica, come Giunone Ercole. Non lascia, che possano godere col mezzo del riposo, del beneficio di festa alcuna comandata: ne mai fà pace con essi, se la Morte non ne stipula le condizioni. Che perciò, questo solo hanno di felicità gl' infelici, che rendonsi fatati alle di lei armi, e superiori ad ogni suo sinistro attentato. Questo poco di Mantice, fù sufficientissimo, ad accendere nell'animo già disposto del Rè, al maggior segno solleuata la fiamma. Egli, si ritrouaua all'hora alienato totalmente con l'animo dalla Regina, e sepolto nel colmo maggiore delle sue dissolutezze: onde, non è da marauigliarsi, se così poca miccia, hauendo appicciato fuoco entro la mina del suo cuore, fece volare in aria il maschio della sua troppo precipitosa credenza. E' inchinato l'huomo, doppo il peccato di Adamo, à credere più facilmente il male, che il bene: e chi è nato cieco, non è possibile, che capisca in che modo gli altri possano vedere. Stupirono gl'Indiani, quando videro nel principio, che furono scoperti huomini bianchi: perch'essendo eglino in alcune di quelle parti, tutti neri, si persuadeuano, che non potessero nascere altrimente gli huomini. Tanto per l'appunto succede ne' colpeuoli, che ritrouandosi immersi nel fango de' vizij fino alla gola, si persuadono: che tutti gli altri, come animali immondi, al pari di essi vi si rauuolgano. E quando anco ciò non credessero; è massima di Stato il fingere di crederlo, anzi di persuaderlo: acciòche, hauendo de' compagni, non siano soli mostrati à dito. Fù facile alla Infedeltà del Rè, il dargli ad intendere: *che anco la Regina nello stesso modo, per vendicarsi massime de' torti, che le faceua, cacciando vn chiodo, con vn' altro chiodo, e procurando col suo pelo di risanare quelle ferite, che profonde le haueua fatto, potesse essergli infedele; ne sudò molto la dissolutezza propria à persuadergli, che non fosse, che dissoluta parimente colei, che s'era fatta per virtù d'vn casto amore, vna stessa carne seco.* Alla nuoua di così rileuante offesa, s'infiammò subito, con la vendetta al rimedio,

Il Rè sinistramente informato della pudicizia di Elisabetta, sospetta della sua integrità.

co-

com'è pur troppo proprio de' Grandi, l'animo risentito del Rè. E ben sapendo, che in sì fatti emergenti, porta assai meno pericolo il rimediare ben tosto al pericolo, che l'osseruare i di lui andamenti, per venirne pienamente in chiaro, s'appigliò ad vn precipitoso, ma facile, e sicuro espediente: di togliere subito la vita, à quel Cortigiano, che pensaua gli hauesse tolto quella dell'honore. Poueri Cortigiani! Quante volte veggono in simil moneta guiderdonato, per causa d'vna bugiarda maligna lingua, il loro lungo, e fedel seruire! Quanti, che vennero alla Corte ridenti, e vi si trattennero lungo tempo trionfanti, non partirono per questo solo effetto, che piangenti! In fatti, quello solamente naniga sicuro questo borascoso mare, che attende dal Cielo il vento fauoreuole delle sue fortune. Chi confida nelle forze humane, non incontra, che pericoli. *Sgannateui vna volta ò Cortigiani*, disse per Verità, quel fortunato, perche Santo Rè, *di riporre in noi, le vostre mal fondate speranze: perche solo il Cielo, da cui noi pure siamo astretti à mendicarla, è l'vnico dispensatore d'ogni più vera salute*. Dal castigo, che destinò à quell'infelice, potrete ò mio Lettore argomentare, quali fossero le fiamme del suo adirato petto. Diede ordine ad vn soprastante di vna fornace, che capitandogli vno per parte sua, con questa ambasciata: *Se haues s'egli eseguito, quanto gli haueua sua Maestà imposto?* Lo facesse pigliare da suoi operarij, e gettare immantinente ad ardere viuo, viuo, frà quelle voraci fiamme, facendo, che frà le ceneri di esse, il tutto rimanesse sepolto. Tale essere la sua risoluta volontà: ed auuertisse bene, sotto pena della sua disgrazia, à non contrauenire in modo alcuno ad essa; perche haurebbe in se stesso esperimentato, di che carato fossero i risentimenti di vn Rè non vbbidito. Da vn Mongibello di sdegno, non si poteuano attendere, che incendij. Non hà dubbio, che quando la potenza de' Grandi non è regolata dall' equità, degenera in crudele manifesta tirannide. Ed ecco il nostro innocente Abele, destinato vittima dello sdegno, di questo regio Caino. Ecco questo Christiano Misaele, riserba-

Qui Domino fidit, felici nauigat vnda: Fidere Principibus, Ventus, & aura leuis.

Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus. Psal. 145.

Da ordine perciò, che vn fauorito della Regina sia gettato entro vna fornace.

to cibo, in vece della Babilonese, d'vna Lisboneſe fornace. Ma Iddio, che voleua con la di lui innocenza, fare ſpiccare maggiormente quella ancora della Regina, ſeppe al pari de' tre fanciulli di Babilonia, liberarlo prodigioſamente da sì imminente pericolo. Perche, auuiatoſi d'ordine del Rè, per fare al fornacciaio la troppo per ſe ſteſſo funeſta ambaſciata, occorſe: che paſſando auanti ad vna Chieſa, ſentì à ſonare quel campanello, che coſtumaſi toccare all'hora, che offreſi nel ſacrificio della Meſſa, vittima incruenta al padre il Sacramentato figlio: accioche, eccitata dal ſuono di eſſo la Chriſtiana pietà, non manchi di tributare al comune Signore que' rendimenti di lode, e di grazie, che richiede vn così ſolleuato, ineſtimabile beneficio. Egli, ch'era, com'è proprio di tutta la nobiliſſima nazione Spagnuola, al maggior ſegno oſſequioſo al diuiniſſimo Sacramento, ſtimando quell'inuito fatto per eſſo, più che per qualunque altro, poſti in diſparte i comandi del Rè, che non iſtimaua neceſſitoſi di sì ſollecita eſecuzione, giudicoſſi tenuto ad eſeguire prima quelli dello ſteſſo Rè di tutti li Regi. Che perciò, portatoſi riuerente nella Chieſa, vi ſi fermò, non ſolo fino à tanto, che terminò quel ſacrificio; ma appena finito, ſentendo dal ſuono di nuoua campana eccitata la ſua diuozione ad aſſiſtere ad vn'altro, non rifiutò, come que' mal creati del Vangelo, punto l'inuito: anzi, così hauendo per ſua ſaluezza decretato il Cielo, nuouamente al terzo richiamato, ſtimando, e veramente così fù, troppo per ſe felice quel giorno, mentre notato da gemme di così rileuanti fauori del Cielo, diuotamente pure à quello parimente ſi trattenne. Impazienti in queſto mentre, così il Rè, come l'empio maligno calunniatore di ſapere l'operato, argomentando dalla lunga traſcorſa dimora, già il tutto puntualmente eſeguito, fù egli da Dioniſio contramandato alla fornace, per intenderne l'euento. Ed ecco appreſtato à queſt' infelice ſcelerato Aman, quello ſteſſo ſupplicio, ch'egli haueua preparato all' innocente Mardocheo: perche, appena capitato alla fornace, ricercando il padrone per

Luc. 14.

Come venne miracoloſamente preſeruato, ed abbrucciato il calunniatore.

parte

parte del Rè: *se haueua eseguiti gli ordini di sua Maestà?* fù subito miseramente gettato ad incenerire in quelle fiamme, per ardere poi anco eternamente, come pur troppo giustamente si può temere, in quelle dell'Inferno. Finite c'hebbe in questo mentre il Santo Cortigiano le sue diuozioni nella Chiesa, volò di repente alla fornace, per eseguire i comandamenti del Rè, esponendo à quegli artefici la Regia ambasciata. Ed essendogli risposto, che riportasse à sua Maestà: che di già haueuano con ogni puntualità posti in esecuzione i suoi Regij ordini: ritornossene ben tosto con la risposta al suo Signore. Lascio considerare, al saggio, e prudente Lettore, quanto attonito, e confuso rimanesse, e con ragione, l'animo dell'alterato Prencipe: non sapendo ben bene discernere, se fosse quello il Cortigiano, che già pensaua incenerito, ò la di lui ombra, che machinando risentimenti, si fosse trasferita alla Reggia, per funestarla. Dissimulando però il tutto, mentre non vedeua far più ritorno il calunniatore, procurò ben tosto d'informarsi distintamente del seguito: dal che, non solo venne in chiaro, così della perfidia dell'vno, come dell'innocenza dell'altro, ma conobbe ancora manifestamente: quanto sia il Cielo ne' suoi arcani prodigioso, mentre opportuno prouede alle Susanne de' suoi Danieli, facendo cadere nella rete quelli, che l'haueuano empiamente agli altri tesa.

Da quanto v'hò fin'hora ò mio Lettore, sopra il candido teatro di questi fogli, tragicamente, quanto veramente rappresentato, sò, che potrete anche voi, insieme con Giacobbe, andar dicendo: che meglio che le fiamme, vna fiera molto pessima, vna bestia troppo crudele, cioè à dire l'Inuidia, dasse morte così tormentosa, à questo perfido, infelice Cortigiano. Se i Cortigiani, pigliassero ogni giorno vn poco di questo potentissimo medicamento, per purgare la mente loro dalla souerchia ambizione, che gli tormenta, e tener pronta la memoria alla rammembranza del fine miserabile, che fanno d'ordinario gl'Inuidiosi, ed i Calunniatori, m'assicuro: che rimarrebbero le Corti libere da

Fera pessima comedit eum: bestia deuorauit Ioseph. Gen. 37.

questo

questo pestifero contagio, disturbatore della publica loro comune quiete; ne riuscirebbero à molti, così dure le soglie di quelle Reggie, che la Natura, e l'Arte fecero depositarie de' loro tesori, per arrecare altrui solleuo, non per apportare detrimento alcuno. Chi non sà, che il ferro, ne punge, ne taglia, se noi non l'aguzziamo? L'ambizioso, non debbe, se incontra tal'hora contraria sorte, lamentarsi, che di se stesso: perche, hauendo il cuore, come l'arena del mare, che circonda ogni lido, mentre tutto ambisce, non è marauiglia, se venga di continuo da mille tumidi, ed orgogliosi flutti, bagnato, sbattuto, agitato, percosso, e ripercosso. Siamo noi, che fabbricchiamo le ruote al carro della Fortuna. Ella nelle Corti, vende à carissimo prezzo, à chi non hà pazienza, quelle cose, che poi dona, à chi è sofferente. Il volere con impazienza, fare vn salto dalla Terra al Cielo, per salire il carro del Sole, non tira seco, che precipizij de' Fetonti. Se si ricordassimo, che la mediocrità è propria degli huomini, come l'Eccellenza d'Iddio, tenendo, la mira più bassa, non si dilungaressimo tanto dal segno. Fino, che l'huomo, per ricuoprire la sua nudità, si veste, ò delle soglie degli alberi, come Adamo, ed Eua, ò delle pelli degli animali, si può tollerare: ma quando, per vantaggiarsi sopra gli altri, si tinge la porpora, come Caino, nel sangue degl'Innocenti Abeli, non si rende più sopportabile. *Muore ignoto fino à se stesso*, dice Seneca, *chi pensa con modi illeciti ingrandendosi, rendersi noto à tutti*. Tanto auuenne al nostro infelice, inuidioso, ambizioso cortigiano; il quale, giudicando, com'è solito del liuore, proprio male il bene altrui, giustamente meritò, che la Sfortuna sua, si cangiasse nella Fortuna dell'odiato riuale; che dirò veramente à pieno fortunato, quando che potè à pieno ancora, superare l'Inuidia. Non è, che Grande colui, che rendesi maggiore dell'Inuidia stessa. Osseruo però, le fortune sue tanto maggiori, e sussistenti, quanto che originate immediatamente dal Cielo, da cui solo ogni nostro vero bene dipende. La vera Fortuna, è come la Galassia, ò via lattea,

Si sapis, alta fuge, aut timide vtere luce potenti: Concidit in pũcto gratia longa breui.

Qui notus nimis omnibus, ignotus moritur sibi.

Γαλάξίας.

tea, che dir vogliamo, cioè à dire: vn numero, senza numero, di stelle di Virtù, che non hanno nome, perche non si ponno fissare. La diuozione al diuino incruento Sacrificio della Messa, fù il sasso, col quale atterrando il superbo Goliatte del Liuore, liberossi dagli scempij delle sue sanguinolenti mani. All'hora cominciò ad esser fortunato, che si dimostrò pio: non essendo la Pietà, che la base della colonna sollevata, d'ogni più vera felicità.

Vorrei pure, ò mio Lettore, che vn sì graue fatto, destasse negli animi di chi lo considera, quell'ossequio ad vn tanto sacrificio, che in alcuni vedesi affatto spento, in altri molto intepidito. Io non lo considero, che non lo ammiri; non lo ammiro, che non ne benedica l'autore; non lo benedico, che non desideri accompagnate alle mie, le benedizzioni di tutti li cuori. Sò, che ne' nostri secoli infelici, ne' quali stimo, come ne' tempi di Noè venuto il fine dell'Vniuerso, mentre considero troppo ingigantita l'iniquità, non hanno mancato molti temerariamente, di togliere in esso à Dio quel culto, c'hebbe con la Chiesa stessa principio. Ma, chi nō sà, che nato il Mondo co' sacrificij, ne' sacrificij cresciuto, nō hà che negli stessi à terminare: non essendo eglino come ben dimostra l'Angelo delle scuole, che per diritto di natura douuti à Dio? Non mai ruppero frà loro quell' Alianza, che perfettissima, subito spuntati alla luce, contrassero insieme: la Legge, il Sacerdozio, l'Altare, ed il Sacrificio. Appena era nata con la natura la legge di Natura, ch'ecco in Abele, in Noè, in Abramo, in Melchisedecco, in Isacco, in Giacobbe, ed in Giobbe: Sacerdozio, Altare, e Sacrificio. Dalla legge di natura si fà passaggio alla Mosaica, e voi parimente vedete in Mosè, Aronne, ed infiniti altri: Sacerdozio, Altare, e Sacrificio. E sarà dunque possibile, che la legge di Grazia, di gran lunga più dell'altre perfetta, habbia à rimanere priua di perfezzione così riguardeuole, com'è: il Sacerdozio, l'Altare, ed il Sacrificio? Paolo, scriuendo a' Corintij, ben tre altari conosce: l'vno, in cui sacrificano gl'Idolatri a' loro falsi Dei; l'altro, nel

2.2.q. 85.a.f. Sacrificio della Messa nato con la Chiesa.

cap. 10.

quale

quale offrono gli Ebrei vittime al vero Nume; il Terzo, sopra di cui consacrano i Christiani il vero corpo, e sangue dell'immacolato Agnello, fatto vittima volontaria sopra la Croce, per la saluezza del Mondo. Hor, chi non vede, che non và giammai l'Altare, senza il Sacrificio? Che perciò, se al parere di quello, hanno i Christiani l'Altare, non manca parimente ad essi il sacrificio: non essendo eglino che correlatiui, e rimanendo l'vno senza l'altro superfluo. Due sacrificij inchina la Chiesa, vno sopra l'Altare della Croce, tutto asperso di sangue: perche, douendo rappresentare, quanto aspra fosse la guerra, fatta col mezzo del peccato, frà Dio, e l'Huomo, non poteua maggiormente dimostrarlo, che col far vedere, c'haueua costato il sangue d'vn Dio. L'altro, benche rappresenti questo, non ammette sangue: mercè, che segno manifesto della pace già stabilita; auualorata, per renderla tanto più ferma, ed inalterabile, dallo sposalizio fatto, frà la Diuina, ed Humana natura, nella persona di Christo. Che perciò, con ragione non ci viene simboleggiato, che col nome di vna gran Cena, e di Regie Nozze, nelle quali, tutto il buono, ed il bello di esse, consiste nelle Mense imbandite col pane stesso degli Angeli, formato per detto di Zaccaria, dal formento degli eletti; e col vino de' Vergini, non douendo esser che puri, quelli che lo beuono, che supera incomparabilmente le delizie di qualunque più pregiato Nettare. Fù egli, nell'vltima cena istituito dal Saluatore, all'hora, che agli Apostoli suoi ministri, distribuendo in cibo il suo sacratissimo corpo, ed in beuanda il suo diuinissimo sangue, disse: *Fate*, cioè Sacrificate, *anche voi questo, in memoria mia:* vsurpandosi souente il Verbo *Fare*, così appresso delle sacre, come delle profane carte, per lo stesso, che, *Sacrificare*. Soggettaronsi vbbidienti gli Apostoli, doppo la salita del Saluatore al Cielo, di questo sommo Sacerdote a' religiosi imperij: anzi, Pietro, Giacomo, e Marco, ne lasciarono anco a' posteri registrate le forme, come chiaramente vedesi dalle Liturgie loro, che anco a' giorni nostri, à confusione degli empij, diuenute fatate al-

le

Homo quidã fecit cœnam magnam. Luc. 14.

Simile factũ est Regnum Cœlorũ homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. Matt. 22.

Panem Cœli dedit eis. Panem Angelorum manducauit homo. ps. 77.

Quid enim bonum eius, & quid pulchrũ eius, nisi frumentum Electorum, & vinum germinãs Virgines? cap. 9.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22.

Faciet vnum pro peccato, & alterum in holocaustum. Leuit. 15. Facietis & Hircum pro peccato. Leuit. 23. Item Num. 6. & 8. & 9. pluries habetur facere Phase. Hoc idem Iud. 13. Reg. 3. 18. Ezech. 43. Ier. 7. Prò natalitijs annua die facimus Tert. de cor. mil. Item apud proph. Cum faciam Vitula pro frugibus, ipse venito. Virg. Eclo. 3. Nolite à sacris patrijs Iunonis sospita, cui omnes Consules facere necesse est, Consulem potissimum auellere. Cic. pro Murena. Agnam Ioui facit. Varro. L. 5. Faciã tibi Fideliam. Plaut. Aul. 15.

le forbici taglienti del tempo, viue si conseruano. Non parlò, che di questo venerabile sacrificio Andrea, all'hora che violentato dall'empietà di Egea, ad offerire vittime, ed incensi, a' suoi falsi Numi, ricusò di farlo, rispondendo: *ch' egli ogni giorno sacrificaua al vero Dio, non già le carni, com' esso, de' Buoi, ò de' Capretti il sangue, ma ben sì quella d'vn' immacolato Agnello, che mangiato anco da tutti, più che mai viuo, ed intiero si conserua*. Più degli altri santamente auuenturati, Marco, e Matteo, fatti entrambi per amore del Cielo bersaglio del furore de' Gentili, anzi dello sdegno dello stesso Inferno, all'hora per appunto, che vn tanto misterio celebrauano, meritarono diuenire di Sacerdoti innocenti, insanguinate vittime. Fù poscia dall' Vniuersale consenso, così dell' Oriente, come dell' Occidente, con vn corso non mai interrotto di ben sedeci secoli, abbracciato comunemente l'vso di esso, parlandone concordi li padri, ed i Concilij, sotto nome di Sacrificio, di Oblazione, di Hostia, di Vittima, di Misterio, di Offerire, di Sacrificare, e d'Immolare: seruendosi la Chiesa Greca frequentemente del nome di Liturgia, e la Latina parimente di quello di *Messa*: quasi che altro non significhi ella, che vna *Missione* al vero ed eterno Nume, della più pura, ed innocente vittima, che mai offerissero per alcun tempo i Sacerdoti, sostenessero gli Altari, ed inchinassero i popoli. Che perciò, terminata la Messa, suole il Sacerdote riuoltato al popolo licenziarlo, con dirgli: *Andate, che di già è stata da me trasmessa per voi l'Hostia pacifica all' eterno padre*.

Hoc idem habet Macrob. 3. Saturn. & alij passim.

Ego omnipotẽti Deo immolo quotidie, non Taurorũ carnes, nec Hircorũ sanguinẽ, sed immaculatum Agnũ in altari: cujus carnem postea quã omnis populus credẽtium manducauerit, Agnus qui sacrificatus est, integer perseuerat, ac viuus.

Post Mysteria Domini celebrata, & Missam Ecclesiæ dictam. Abd. l. hist. Apost. de Mattheo.

Captus est à Paganis Missas faciens. Beda in Martyr. de Marco.

Ite Missa est.

Hò voluto tessere vn breue, abbenche succoso racconto di questo celebre, diuino istituto: non solo, accioche anco da gli scorci, possa ogn'vno comprendere, come si allontanino dalla Verità quelli, che nemici della Chiesa tutta, pescando solo nel torbido, mentre ne distruggono affatto il culto, non da' fonti limpidissimi delle sempre mai praticate Ecclesiastiche costumanze, ma solo dalle pozzanghere stigie de' proprij mal fondati capriccij, attingono l'acque, più per auuelenare, che per abbeuerare i fedeli: ma perche

parimente, dall' eminenza dell'Istitutore, dall'eccellenza dell'Oggetto, dalla Maestà del Fine, e dal pregio del Sacrificio, s'impari più facilmente ancora à conoscere, quanto riguardeuole debba essere, e la Santità del Ministro, e la Diuozione di chiunque à così sacro ministerio riuerente assiste. Mio Dio! Ogni qual volta contemplo, che toccano giornalmente le mie impurissime mani quello stesso, intorno al cui diuinissimo aspetto, benche sempre con infinita distanza, volano riuerenti li Serafini, non hauendo ardire, ne potere d'auuicinarsegli; quello, à cui è angusto Trono il Cielo, vile scabello la Terra; quello, che solo degnamente strinsero le braccia della più Santa, della più illustre, della più pudica Vergine, che giammai architettasse la Natura, formasse prodigiosa la Grazia: ogni qual volta dico, considero, che par che vbbidisca ad vn certo modo a' miei cenni quel Grande, dal cui cenno l'Vniuerso tutto le sue mosse imprende; che scende ad vna semplice mia parola dal Cielo in Terra quello in somma, che per lo spazio di più di cinquanta secoli, non poterono piegate l'incessanti preghiere della Natura tutta, confesso, che attonito, e confuso, non posso che con Dauidde andar dicendo: *Obimè! e chi son' io, che così spesso s'habbia vostra dinina Maestà à ricordare di me, e si degni così souente di visitarmi?* Ouero, veggomi astretto con Elisabetta ripigliare: *Oh Dio! e che merito tengo io, c'habbia à venire à ritrouarmi*, non come diceua essa, la madre del Signore, ma *il mio Signore stesso*? O' pure, con l'aueduto Centurione fà di mestieri ch'esclami: *Signore, io non son degno, che voi entriate nella casa mia!* Anzi, conoscendo il mio gran demerito, forz'è, che con Pietro dica: *vscitene, vscitene ben tosto, ò mio Signore, che non istà bene il Giusto come voi, con vn peccatore si ingrato; come son io.* O' come degnandoui d'entrare nelle mie mani, e nel mio petto ogni giorno, posso con verità ridire: *che riducete affatto*, come già di se diceua il Rè Profeta, *in poluere, la immensità della vostra gloria!* Si marauigliarono già gli Ebrei, che non isdegnasse vostra diuina Maestà di mangiare in compagnia de' Publicani, e de' peccatori: ma

che

Domine, quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniā visitas eum? ps. 8.

Et unde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me? Luc. p.

Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meū. Mat. 8.

Exi à me Domine, quia homo peccator sum Luc. 5.

Et gloriam meam in puluerem deducas. ps. 7.

Quare cum Publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester? Luc. 5.

che si dirà hora, che vi contentate non solo di mangiare, ma di esser per fino da' peccatori mangiato? Oh Dio! Che chi bene de' Sacerdoti considerasse vn tanto solleuato ministerio, vna così segnalata grandezza, renderebbesi al certo quasi che impeccabile, e tentato da Satanasso, risponderebbe col pudicissimo, col fedelissimo, col santissimo Giuseppe: *Ecco, che il mio Signore hà consegnato alle mie mani la gloria sua, m'hà fatto padrone fino di se stesso; e come potrò dunque io tanto fauorito da esso far questo male, e peccare sì grauemente nel mio Dio?* Non voglia il Cielo, che nel giorno estremo del giudicio, rinfacciandomi il sourano incorrotto giudice i miei enormi falli, e ripigliando le parole di quel suo tanto fauorito: *se il mio nemico m'hauesse maledetto, e quelli che m'odiano sprezzato, l'haurei forse tollerato; ma che tù, tù mio Ministro, mio Duce, tanto à me noto, e caro, c'hauendomi à tuo talento, e commensale, e cibo, conuertendoti perciò in me, ed io in te, pareui vna stessa cosa meco, m'habbi sì mal trattato, non è da compatirsi.* Ohime! che temo mio buon Giesù, che mi dichiate: *che quelle piaghe, che vi cicatrizzano le mani, li piedi, ed il costato, vi sono state fate più che da nemici, da me, che maggiormente degli altri perche più fauorito, ero tenuto ad amarui!* Quindi pauento, che giustamente sdegnato, habbiate à fulminare contro di me la sentenza di Grisostomo, in faccia di tutto il Mondo degradandomi, per consegnarmi poi non al braccio secolare, ma ben sì à quello di Satanasso, vngendo in mia vece, e donando la Stola Sacerdotale à tanti, ed à tante, che vissero Laici di professione, ma Sacerdoti di merito: dou'io non fui, che Sacerdote di nome, ma peggiore di qualunque Laico nell'opere. Sudo da capo à piedi, ogni qual volta quella bocca, che portò d'oro il nome, perche non proferì parole, che non fossero di perfetta lega, e non resistessero alle pruoue d'ogni più vera esperimentata Coppella, m'auuisa: *c'haueua Dio nell' antica legge comandato, che s'offerisse per vn solo Sacerdote tanto di Sacrificio, quanto per tutto il popolo insieme:* quasi che, per risanare le piaghe sue, mercè che contagiose, e maggiori di quelle degli altri, balsami più vigorosi si richiedessero,

Quomodo possum hoc malũ facere, & peccare in Dominum meum? Gen. 39.

Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuißem vtique. Et si is qui oderat me, super me magna loquutus fuißet: abscondissem me forsitan ab eo. Tu vero homo vnanimis, Dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos? Ps. 54.

His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me. Zach. 13.

Laicus in die iudicij Stolã Sacerdotalem accipiet, & à Deo Chrismate vngetur in Sacerdotem: Sacerdos autẽ peccator, spoliabitur Sacerdotij dignitate Hom. 40.

Si Sacerdos peccauerit, offeret Vitulum. Si omnis turba, offeret Vitulum. Leuit. 4. Quid aliud significat, quam Sacerdotis vulnera maiori medicamento indigere, quam coniuncta simul vniuersi populi vulnera? L. 6. de Sacerd.

dessero, che per risanare quelle di tutti li Laici. Per lo chè conchiude esser di parere: *che in riguardo dell' altezza del ministerio, e della malageuolezza, che scorgeua nel degnamente sostenerlo, de' Sacerdoti, assai maggiore sia il numero di quelli, che sieguano di Lucifero i precipizÿ, che di Michiele i fortunati voli.*

Quindi, dall' eccellenza del Sacrificio, e dall' obligo del Ministro, ben debbo quello degli assistenti argomentare, mentre posso ad essi dir con Paolo: *non v'imaginate, ritrouandoui presenti al tremendo Sacrificio dell' Altare, come gli Ebrei, d' esser vicini al Sina, oue Mosè riceuè da Dio le leggi; Monte, in cui non si vegga, che fuoco; non si mirino, che turbini; non si contemplino, che caligini, e procelle; ne altro s'oda, che il rimbombo di strepitose trombe, non punto inferiori à quelle dell'vltimo fatale giorno; ò il suono di spauentose voci, araldi di morte: ma ricordateui, di ritrouarui nel monte Santo di Sion, entro le mura della Celeste Gierusalemme, Città, doue habita il sempiterno viuente, assistito, seruito, corteggiato da vn' infinità d' Angeli, e dalle primizie tutte della Chiesa de' Santi, hauendo alla vostra presenza, quello stesso Dio, che v' hà da giudicare, e conosce lo Spirito de' giusti, e de' perfetti, e quel Giesù, che fatto mediatore del nuouo testamento, col suo preziosissimo sangue, offerto sopra di quell' Ara per espiazione delle vostre colpe, auuoca à comune beneficio, appresso del suo Eterno padre, la causa della vostra salvezza, meglio assai di quanto si facesse quello dell'innocente Abele, contro dell'empio scelerato fratricida. Guardateui per tanto di non ricusare, come fece il popolo forsennato d'Israele, di vdire nella voce de' suoi ministri quella d'Iddio: ma aprite ben bene gli orecchi, per eseguire i diuini comandi, gia che non sono eglino nuncÿ di morte, ma ben sì messaggieri di vita.* S'inganna, dice Grisostomo, chi stima assistendo alla Messa, di posar le piante nella Terra, perche si ritruoua fortunato nel Cielo, in compagnia de' sourani spiriti: essendo certo, che dou'è il Papa, iui è Roma; ne esce il Prencipe in publico, senza il corteggio de' suoi ministri. Non v'è oblazione, al parere di quel Lorenzo, che con l'opere sortì di Giusto, ma col sangue di Giustiniano il nome, cha possa di questa incontrare in minima parte il paragone. Ella è la più vtile à noi, e la più

Non arbitror inter Sacerdotes, multos esse qui salui fiant, sed multo plures qui pereãt: in causa est, quoniã res excelsum requirit animum, & innumeris ocul[is] il lis opus est vndique. Hom. 2. in Act.

Non enim accessistis ad tractabilem montem, & accessibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tuba sonũ, & vocem verborum. Sed accessistis ad Siõ montẽ, & Ciuitatem Dei viuentis, Hierusalem Cœlestem, & multorum milliũ Angelorũ frequentiam, & Ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in Cœlis, & Iudicem omnium Deũ, & Spiritus iustorum perfectorum, & testamenti noui mediatorem Iesum, & sanguinis aspersionem, melius loquentem, quã Abel. Videte ne recusetis loquentem. Heb. 12.

Laurent. serm. de Christi corp.

più gradita al Cielo: mentre, rendesi col mezzo di essa il culto douuto all' Altissimo; si rallegrano gli Angeli, ed il Coro tutto de' fortunati Cittadini della beata patria, che di altro maggiormente non godono, quanto di vederlo ampliato; si restituisce à quelli, che si truouano esiliati, il Cielo; si paga alla Religione il meritato tributo, e si diffalca dalle partite della Giustizia diuina il contratto debito; si prescriuono alla Santità le leggi, alle leggi l'Vbbidienza; si riaccende ne' credenti la Fede, ne' popoli il contento, nella Chiesa l'vnione; si stabilisce il termine de' Sacramenti legali, e gettansi li fondamenti della Grazia; si accrescono le forze alla Virtù; si dona la pace agli huomini, il lume alle menti; si nodriscono con quel Celeste pane sacramentato le nostre speranze, e si spegne con quel vino di Paradiso la sete della Christiana Cattolica Carità; somministtando agli occhi de' Viatori, come che in iscorcio, i dolori, l'ingiurie, i flagelli, le spine, i chiodi, la lancia, la Croce, e le piaghe di quello, che per medicar noi, ferì, suenò, diede morte à se stesso. In questo venerabilissimo sacrificio, s'offerisce all'eterno padre, del proprio figlio l'assonta humanità, acciò che riconosca il parto della sua immensa Carità, e vezzeggi quello, che seco medesimato, mandò in terra, perche col suo mezzo si stabilisse frà esso, e l'huomo vna perfetta alianza; si concedesse il perdono a' Rei; si solleuassero i caduti; e si donasse a' Giustificati la vita. Chi hauesse con l'occhio della Fede, quello anco della mente, e purgato, ed illuminato, com'hebbero i Gregorij, gli Ambrosij, li Grisostomi, e tanti altri Santi, chi dubita, che offrendo il Sacerdote all' Altare, questa Celeste incruenta vittima, vedrebbe aprirsi, come al *Fiat* di Maria, il Cielo; scendere gli Angeli; anzi, lo stesso Creatore degli Angeli; cantare al Santo de' Santi il Celeste Trisagio gli habitatori della trionfante Chiesa; disertarsi il Purgatorio; piangere l'Inferno; e riempirsi d'insolito giubilo il cuore della nostra Militante Madre? Io sò, che quel gran saggio, che per lo suo solleuato sapere, meritò dal comune consenso, di Maestro il nome, fù di parere:

che ſenza l'aſſiſtenza degli Angeli non ſi celebri Meſſa alcuna, ſtimando egli, che perciò MESSA ſi dica; perche ſempre il Cielo mandi li ſuoi beati MESSI, ad aſſiſterui. Da tutto ciò ſi caua, con quanta ſomma riuerenza, e diuozione, debba, e celebrare il Sacerdote, à cui s'aſpetta l'auuocare la cauſa del popolo; ed aſſiſtere queſti, ſe vuole godere gli effetti benigni della pietà del Giudice. Se il fauorito di Eliſabetta haueſſe praticato, quanto frà noi poco chriſtianamente, anzi empiamente coſtumaſi: di ſedere, mentre il Sacerdote, i Santi, gli Angeli, tutto il Cielo, lo ſteſſo Eterno padre, s'alza dal Trono maeſtoſo della ſua gloria, per riceuere Hoſtia così pregiata ſolennemente offertagli; di cicalare, quando che non ſi dourebbe, che ringraziare la diuina bontà, di vn così ſegnalato beneficio fatto all'huomo; di vagheggiare altro oggetto da quello, che rapiſce, ed incanta le pupille ſteſſe de' beati Spiriti; di procacciare le Meſſe breui, coſa tanto ripreſa, eſaggerata, deteſtata, fino a'tempi d'Agoſtino, e maſſime contro de' Grandi, che facendo più capitale degli affari del Mondo, che di quelli d'Iddio, vorrebbero che il Sacerdote appena giunto, ſi partiſſe dall'Altare, onde ſtipendiano Capellani, che non dicono loro Meſſe, che da Cacciatori; di temere, ò che la Chieſa poſſa cadere, ò che gl'intereſſi tutti tracollino, ò di far troppo i famigliari con Dio, ſe trattenendoſi qualche tempo ſeco, più d'vna n'odono; al certo, non haurebbe riceuuto dal Cielo così ſingolare ſegnalata grazia: poiche ſentendone vna ſola, e partendo frettoloſo di Chieſa, ne il Tempo, ne il Luogo, gli haurebbero ſeruito di ſenſali, per redimere la già giocata vita. Non può al certo così gran Miſterio eſſer breue, mentre rappreſentatiuo della Redenzione, che fù come vaticinò Dauidde, così copioſa.

MISSA dicitur, eo quod Caleſtis MISSVS ad conſecrandum viuificandũ corpus adueniat, iuxta dictum Sacerdotis dicentis. Omnipotẽs Deus iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in ſublime altare tuum. Idcirco, niſi Angelus venerit, Miſſa nequaquam iure vocari poteſt. In 4. d. 13.

Con quanta riuerenza ſia tenuto, ed il Sacerdote à celebrare la Meſſa, ed il popolo ad aſſiſterui.

Adhuc quoque, quod valde dolendum eſt, conqueri vobiſcum volo, quod ſunt aliqui, & maxime potentes iſtius Mundi, qui dum veniunt ad Eccleſiam, non ſunt deuoti ad laudes Dei, ſed cogũt Presbyterum, vt abbreuiet Miſſam. Ser. 251.

Et copioſa apud eum redemptio. pſal. 129.

Ma facciamo pure ritorno alla noſtra Portogheſe Prencipeſſa, à cui il Tago, che riuerente bagna i di lei lidi, non corſe già nò come ſuole, grauido d'arene d'oro, ma ben sì pregno d'innumerabili diſaſtri, e ſciagure. V'imaginarete

ò mio

ò mio Lettore, che la Fortuna, ſtanca di ſaettare in darno quel petto di Diamante, habbia di già riposto le ſue ſaette: ma v'ingannate, perche crebbe ella nell'odio ſempre più, quanto quella s'inoltrò nella coſtanza. Si ſuol dire, che la Fortuna, per eſſer donna, ſiegue il coſtume delle donne, che ſprezzano, chi troppo le ama: ma in Eliſabetta, andò queſta maſſima molto fallace, perche quantunque nulla ſi curaſſe di eſſa, rimaſe ad ogni modo ſempre più da quella non ſolo diſprezzata, ma perſeguitata ancora. Ma che marauiglia? Eliſabetta era Santa; i Santi non ſono mai in queſto Mondo fortunati: perche la ſouerchia fortuna in fatti, altro non è, che vn tarlo mortale de' buoni coſtumi. Oue molto ſi truoua di buona fortuna, per lo più, poco s'incontra di buona coſciēza. Eccola dunque in vn lungo, e nuouo imbarazzo, non punto inferiore agli altri accennati. Chi penſa, che i Grandi non nuotino, che nelle felicità, di gran lunga s'inganna: perche, anzi le corone, non cingono che punte, che per eſſer d'oro, di due gran mali in vno ſteſſo tempo ſono pregne: mentre, ed affaſcinano gli occhi più dell'animo, che del corpo, e pungono fortemente col capo, il cuore ancora. Le Croci, ſi piantano più facilmente ſu' Caluarij ſolleuati, che ne' fondi delle cupe valli: anzi, conforme alle ſpalle, cōparte giuſtamente la diuina Prouidenza i peſi: onde, ſe vogliono i Grandi eſſer detti, e ſtimati tali, fate molto bene ò mio Dio! à deſtinar loro ancora vna grande, e peſante Croce. Voi hauete fin'hora vdito ò mio Lettore, la poca ſtima, che fece lungo tempo Dioniſio di queſta finiſſima Perla, parto della più illuſtre Conchiglia, che albergaſſero l'Eritree non già, ma ben sì l'Ibere Maremme. Haueua egli di eſſa rceuuto due figli, come già vi narrai, vn Maſchio, che nomoſſi Alfonſo, ed vna Femmina, chiamata Coſtanza. Creſciuto Alfonſo, non ſolo negli anni, ma anco nella maturezza del ſenno, amaua teneramente la madre: come quello, che oltre all'obligo di natura, conoſceua in eſſa i caratteri d'vn iſtraordinario merito, che à guiſa di calamita gentile, rapiua à ſe gli oſ-

Nuoui trauagli di Eliſabetta.

ſequij

ſequij tutti del ſuo diuoto cuore. Onde, veggendola ſi mal trattata à torto dal Padre, ſtimauaſi aſtretto ad odiare in eſſo ciò, che conoſceua degno di biaſimo, e perciò neceſſitoſo di emenda. Aggiungaſi: che non poteua hauere à grado, che nella moltiplicità de' fratelli baſtardi, ſi moltiplicaſſero tanti emuli alla Corona. Tanto più, che ben ſapeua, quanto amaſſe ſuiſceratamente il Rè vn ſuo figlio illegitimo, nomato parimente Alfonſo: perloche, parendo ad eſſo, che quanto di affetto à quello compartiua, tutto ingiuſtamente foſſe alla perſona ſua rubato, non poteua ne più tollerare il padre, ne il riuale, riempiendoſi di mille geloſie il ſuo cuore, c'haueſſe ſuſcitato in eſſo il di lui nome, per ſepelire il proprio nell'oblio. Non mancauano all'Infante, ne conſigli, ne appoggi, così entro, come fuori del Regno. Non nel Regno: perch'eſſendo le Corti piene di quelli, che più adorano il Sol naſcente, che cadente; che godono di peſcar nel torbido, ſtimando di poter far preda tanto più facilmente de' ſemplici peſci, quanto meno poſſono fiſſare gli aguati; e che, con, la mutazione di Stato, habbiano anco a mutar fortuna; molti v'erano, che inchinando l'Oriente di queſto giouane Prencipe, voltauano le ſpalle à Dioniſio, che inoltrato negli anni, pareua che à lunghi paſſi verſo l' Occidente s'auanzaſſe. Non fuori del Regno: mentre, eſſendoſi Alfonſo di freſco accaſato con Beatrice ſorella di Ferdinando Rè di Caſtiglia, trouauaſi pur troppo arricchito di vicine, e di molto poderoſe aderenze. Infiammato fortemente per tanto da tutti queſti motiui l'animo generoſo di Alfonſo, non potendo il di lui fuoco più rimanere ſotto le ceneri d'vna prudente diſſimulazione coperto, con tanto impeto ſuaporò, che riempiendo precipitoſo di mille fiamme la Reggia, ſe non vi foſſe accorſa opportuna Eliſabetta, che però v'hebbe anch' ella à rimanere eſtinta, l'haurebbe al certo affatto incenerita. Allontanatoſi egli con la moglie, all'improuiſo, ſenza licenza del padre dalla Reggia, e ritiratoſi in Coimbra, donatagli da Dioniſio, pareua, che non penſaſſe nell'alienazione dal proprio pa-

padre ad altro, che à disturbare con qualche nuoua solleuazione la publica quiete. Nelle alterazioni de' corpi humani, è facile la cura, quando la corrozzione non sia nel sangue: ma se la putredine s'è di già insinuata nelle vene, il caso è spedito. Questo nuouo turbine, che non minacciaua che tempeste, obligò Dionisio à que' rimedij, che ne' morbi acuti vengono stimati tanto più opportuni, quanto che più violenti. Pensò però egli, di assicurarsi ben tosto del figlio, che non istimando, che l'acque dello sdegno del Rè, potessero di tal guisa ingrossarsi, che rotti gli argini dell'affetto paterno, l'hauessero con precipitosa piena ad assorbire, se ne staua con poca guardia in Sintra. E sarebbe egli senza dubbio di notte tempo, come haueua il Rè concertato, rimasto sorpreso, se auuisatone in diligenza dalla madre, che l'esortò perciò ad humiliarsi ben tosto al padre, non si fosse opportunamente posto in sicuro. Suentata senza effetto questa mina, ed essendo rimasta infruttuosa la rete fabbricata dal nostro Vulcano, per far prigioniere questo nouello Marte, con la sua Castigliana Venere, non si può à pieno ridire, quanto maggiormente si riempisse di sdegno l'animo del deluso Rè. Per lo che, hauendo di certo saputo, ch' Elisabetta era stata quella, c'haueua fatto fuggire dalle sue reti la fiera, vomitando l'odio tutto contro di essa, ben tosto la cacciò da se, relegandola in Alancher, vilissimo villaggio, e priuandola nello stesso tempo di tutte le rendite, entrate, ed appanaggi, che godeua. Non vi smarrite Elisabetta, che niente vi può togliere Dionisio, quando che non vi toglie le doti dell'animo. Queste sono il neruo più vigoroso della buona Fortuna. A suo marcio dispetto, potrete priua anco di tutto, con quel Filosofo andar dicendo: *che portate ad ogni modo con voi tutti li vostri beni*. A questa nuoua ingiusta mossa del Rè, solleuossi tutto il Regno, ben conoscendo ogn'vno, che l'Eroiche Virtù della Regina, ed il suo impareggiabil merito, non richiedeuano vna sì barbara ricompensa. Volarono però molti di que' Grandi ad offerire ad Elisabetta l'opra loro, gli haueri, li figli, le vite, se

Extremis morbis extrema remedia.

Disgusti frà il figlio, ed il marito di Elisabetta.

Viene dal marito esiliata dalla Reggia, e priua di tutte le sue rendite.

Omnia bona mea mecum porto.

stessi, e quanto possedeuano. Rendesi odioso a' sudditi quel Dominio, che conoscono degenerare in Tirannide. Elisabetta, che ben sapeua, che la Fortezza è vna Virtù propria dell'età del ferro, e che le altre doti dell' animo hanno facoltà di liberarci dalla seruitù de' Vizij, ma questa ci toglie anco alla Tirannide di Fortuna, ringraziandoli generosamente delle cortesi esibizioni, in questi sani sensi fece loro intendere la sua risoluta volontà. *Riesce à noi oltre modo grata, ò nobilissimi Caualieri la vostra incorrotta Fede, ed istraordinaria beneuolenza: ma ci spiace sommamente altresì, che col pretendere di apportarci solleuo, ci crediate abbattuta. A noi, questa stanza, che voi stimate vn' angusto carcere, riesce più augusta della Reggia stessa: mentre, non siamo giammai per iscordarci di rintracciare accuratamente le orme, di chi, per essere Christiana, siamo indegna figlia, e discepola. Il nostro padre, e maestro, sopportò per nostro amore, ed ammaestramento ingiurie così graui da ridirsi, ed aspre da tollerarsi, senza punto risentirsene, che non sarà gran cosa, che noi à paragone suo, vilissimo Verme della Terra, si contentiamo hora per lo di lui amore, di bere questo picciolo calice, che ci porge, ripieno di succhi d' Assenzio, che se bene riescono amari al palato, non sono in fatti, che grati allo stomaco. Il Rè nostro marito, e Signore, ci hà tolto ciò, che ci diede: sia egli per sempre benedetto. Se tutto è suo, non è egli padrone di priuarcene à suo talento? Ci hà priui della sua grazia, da noi, oltre ogni cosa apprezzata: hà fatto molto bene; perche, vi pare, che se ne siamo mai con tanti falli, renduta in conto alcuno meriteuole? Non sapete, che la Fortuna è vn Proteo, che se incontra in vn' animo forte, tantosto cangia forma, e di nemica diuiene amica? Chi sà, che il Rè saggiamente non pensi in questo modo, di tentare la nostra Costanza? Per quanto à noi s' aspetta, non vogliamo al certo, che punto rimanga defraudata la sua mente. Chi ci hà dato, e tolto, può ancora ritornarci nel grado di prima. Non sono la grazia degli huomini, e le ricchezze mondane gli ornamenti nostri, ne in ciò debbe punto fondamentarsi la grandezza di vna Christiana Regina: vi si richiedono facoltà più riguardeuoli; che se bene, non conosciamo d'hauerle conseguite, sappiamo però, che hauendole, non ci potranno essere anco nelle calamità maggiori, inuola-*

Sua saggia risposta à chi la persuadeuà à solleuarsi contro del Rè,

te. Per lo che, se amate della vostra Regina il bene, e vi dichiarate di voler' essere da' di lei cenni dependenti, v'imponiamo: che quella Fedeltà, c'hauete con noi dimostrato, prestiate parimente al vostro, anzi nostro Rè, e Signore. A noi riuscirà sempre più à merito, ed à gloria, l'hauere ributtate l'ingiurie col tollerarle, che col vendicarle: ne permetteremo mai, che per nostra cagione, col suscitare disturbi nel Regno, pericolino de' sudditi le fortune, e cadan vittime sanguinolenti del barbaro ferro d'vna fiera guerra ciuile, le vite di tanti innocenti.

Molto saggiamente sentenziò, chi disse: *che inuecchiano i Regni sotto i consegli de' giouani, e ringioueniscono altresì sotto quelli de' vecchi*, come Salomone, e Roboano ne ponno fare indubbitata fede. Perche, da così saggia risoluzione di Elisabetta, e dalla sua inuitta costanza, rimasti non solo questi suoi fedeli seruitori attoniti, e confusi, non ardirono con nuoui sconuolgimenti alterare lo stato del Regno; ma il Rè stesso, hauendo hauuto notizia della tela da questa sua casta, e generosa Penelope à suo solleuo, ordita, vinto, e sforzato ad ammirare quella virtù, che anco dalle lingue de' nemici stessi non riceue che Peani di acclamazioni, e stimando in questo modo di cattiuarsi maggiormente l'animo de' sudditi, che sommamente inchinauano il merito della loro madre, meglio, che Regina, pentito dell' operato, restituendole quanto le haueua tolto; e richiamandola alla Reggia, la ritornò appresso della sua grazia, in posto assai più solleuato di prima. Se rimasero però saldate le piaghe del Rè, e della Regina, col mezzo de' balsami della Virtù di Elisabetta, non si rinserrarono ad ogni modo così facilmente quelle del padre, è del figlio: anzi, degenerando elleno in mortifera cancrena, non vi fù modo senza il ferro, di risanarle. Perche, veggendo il Rè deluso il suo primo pensiere di assicurarsi à man salua, e senza strepito d'armi del figlio, ne trouandosi temperamento per rappacificare questo Assalone col padre, determinò in ogni modo di humiliarlo con la forza, e con la spada alla mano. Ed ecco il Regno in due fazzioni diuiso, seguendo parte, del Rè, vec-

Torna in Grazia del Rè.

chia, e più sicura la sorte, ed altri inchinando quella del figlio, assai vezzeggiata, perche più giouane. Formate pertanto due poderose armate, haurebbero più volte potuto decidere con la punta della spada le pretensioni loro: ma le orazioni della nostra maritata Portoghese Giuditte, non permisero vn sì strano, scandaloso abbattimento. Occorse dunque, che mentre l'vno, e l'altro partito staua fisso ne' proprij vantaggi, e nel vincere l'opinione, punto intorno al quale si aggirano tutte le controuersie mondane, specialmente de' Caualieri, e de' Grandi, non istimando bene il figlio, ò per lo rispetto douuto al padre, ò per la debolezza, di cimentarsi seco in cāpagna, abbandonolla, ritirandosi in Coimbra. Stimò Dionisio, congiuntura questa molto opportuna per terminare facilmente la guerra, con l'assicurarsi per sempre del figlio, che quando anco hauesse vinto in campagna, non perciò era sicuro hauere nelle mani: che perciò, come già fece in Siuiglia Leouigildo col figlio Ermenegildo, cinse subito d'vn' istretto assedio la Città tutta, seguendo giornalmente, com'è solito degli assedij, mille scambieuoli sanguinose Zuffe. Elisabetta, che nelle vittorie, ò del marito, ò del figlio, non riconosceua, che le proprie perdite, non lasciò modo di spegnere quel fuoco, che debole da principio, diuenuto poscia vn Briareo, haueua di già per tutto il Regno distese le poderose braccia. Così, portatasi al campo, ed interpostasi frà il marito, ed il figlio, tanto s'adoprò, che humiliatosi questi al padre, riceuutolo nuouamente nella sua grazia, furono con estrema contentezza de' popoli, e non senza gran lode della Regina, dall'vna, e dall'altra parte, rimise, prima che maggiormente s'insanguinassero, le spade nel fodro. Ma, perche d'ordinario quella pace, le cui condizioni sono stipolate dalla Forza, non è di molta vita; e si come facile è il passaggio dall'amore all'odio, altrettanto rendesi difficile il ritorno dall' odio all'amore, poco per appunto durò anco questa. Perche, non ostante, c'hauesse Dionisio consegnato all'Infante, rendite proporzionate all'altezza della sua condizione, non

Il figlio, ed il padre vengono all'armi.

Elisabetta gli rappacifica insieme.

volendo però, che facesse ritorno alla Reggia, temendo, che potesse suscitarui nuoue fiamme, questi non se ne chiamaua punto contento. Anzi, qual'altro Assalone, geloso della grazia paterna, e desideroso, non sò se di vedere la faccia del padre, ò come caminassero iui à suo pro gli affari, più volte con replicate preghiere, istanze, e suppliche, battè alla porta della Regia benignità per essere introdotto. Ma, tutto fù in vano: mentre, quanto più si dimostraua il figlio bramoso di vn tanto fauore, altrettanto crescendo i sospetti nell'animo del vecchio, rendeuasi questi risoluto, anzi ostinato, in non concederlo. Suscitò questa durezza del Rè auersione tale nell'animo pur troppo feroce, e giouanile di Alfonso, pensando, che tutto ciò prouenisse da poco affetto, che gli portasse, e forse da pensiere d'istallare in sua vece altri nel Trono, riflettendo, che negauasi al legitimo, ciò che a' Bastardi concedeuasi, che posta in disparte l'Vbbidienza, la Riuerenza, e l'Ossequio douuti al padre, congregata ben presto vna grossa mano di gente armata, e desiderosa di nouità, ed auuiatosi verso Lisbona, pretendeua di ottenere con la forza quello, che non poteua con l'amore conseguire. Auuisatone Dionisio, ben tosto anch'egli radunato in quella gran Città, che sembra vn nuouo Mondo, vn buon corpo d'armata, ed vscito di Lisbona, si fece generosamente incontro al contumace figlio. Non hà dubbio, dice Girolamo, che non v'è paragone frà l'ardire, e la robustezza d'vn giouane, ed il coraggio, e valore d'vn vecchio: ma però, doue non arriua questi, con l'vgnie di Leone, vi giunge, con quelle di Volpe; ed imprime più fisse le pedate in terra vn Bue stracco dalla fatica, e dal peso degli anni, che vn Vitello, che non hà per anco sottoposto il collo al giogo, e gli homeri all'aratro. Non cedendo dunque punto nell'animo, e nel valore il Padre al figlio, fattosi ardimentoso incontro alla di lui armata, ripieno d'vn magnanimo disdegno, senza dar tempo à tempo, generosamente attaccolla. Ed ecco, volare frà il Padre, ed il figlio, chi mai lo crederebbe? in vece de' dardi d'amore, le saette

Obsecro ergo vt videam faciem Regis: quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me. 2. Reg. 14.

Torna Alfonso ad inimicarsi col padre.

Bos lassus fortius figit pedẽ.

Vengono di nuouo il padre, ed il figlio alle mani.

di Marte. Ecco frà di essi in vece de' baci amorosi, Araldi di vita, sonare le trombe nemiche, à battaglia di morte. Ecco, in iscambio de' teneri abbracciamenti, aprirsi a' colpi di spada ben mille bocche, che con l'energia d'vna porporata eloquenza, faceuano palese al Mondo, quanto fosse in vno barbara, crudele, e fiera la tenzone. Ecco, là doue non era tenuta à fare sventolare le sue insegne, che la Pace, piantare i suoi stendardi la Guerra. Ecco risuonare d'ogn' intorno vn funesto Muoia, Muoia, doue non doueua vdirsi, che vn festoso Viua, Viua. Ecco in somma, diuenuto sanguinolente pittore il Tago, tingere di regio vermiglio quelle arene, che poco prima coloriua di finissimo oro. Volarono ben tosto ad Elisabetta gl'infausti nuncij di sì periglioso cimento: ed ella, stimando le lagrime donnesche insufficiente rimedio, per lauare le macchie d'vn tanto sangue, generosa Amazone, non pensò ritrouarsi scudo più opportuno, per rintuzzare di così fiera contesa i graui colpi, quanto quello del proprio petto. Che perciò, salita piena di ciuil coraggio à cauallo, tutta armata di vna santa confidenza nel Dio degli eserciti, spintasi, non meno di quello, che si facessero co' Romani le valorose Sabine, nel mezzo delle azzuffate squadre, poco curando, ò le punte delle saette, ò il taglio delle spade, tanto, e col figlio, e col marito disse, pregò, fece; che fermando à mezza l'aria il volo a' colpi de' dardi, e del ferro micidiale, istupidito, che vn sì magnanimo ardire albergasse nel seno di vna femmina, fatto anco abbassare in vno stesso tempo il cimiero à quel feroce giouane, conducendolo prostrato, ed humiliato à guisa di mansueto Agnello a' piedi, del padre non già, ma ben sì del suo feroce nemico, potè riunire in questo modo con vn santo nodo di pace, assai più di quello di Gordio tenace, que' cuori, che quantunque congiunti per natura, haueua con l' arme sue arruotate, sì fieramente diuisi la Discordia. Che dite ò mio Lettore, dell'eroiche imprese di questa Christiana Pantasilea? Non merita ella, non nella mia Reggia, che per essere sì rozzamente architettata, non hà nicchi sufficienti

Torna nuouamente Elisabetta à stabilire frà essi, vna buona pace.

tienti al ſuo merito, ma ben sì nel mezzo del cuore della Virtù ſteſſa, vna ſtatua del più pregiato metallo di Corinto; ouero vn' arco trionfale, che ſi tiri vinti, e ſuperati addietro quelli, che già tanto celebrò la ſuperba Roma; ò pure vn Coloſſo, che di gran lunga auanzi il ſolleuato di Rodi, mentre conſecrato non ad vn' Aſtro inanimato, come quello, ma ben sì, ad vn Sole animato di Santità? Oh Dio! Quanto può vna Donna, ſe alla Grandezza, ed alla Beltà tiene inneſtata la Bonta! Chi penſa, che non annidi vn maſchio vigore nel cuor di Donna, s'inganna: mentre, formata dal fianco ſteſſo dell'Huomo. La Fortezza, non è che Donna. Ben'è vero, che per non incorrere l'odio comune degli huomini, par che teſtando, habbia agli vni, ed all'altre, diuiſe le ſue facoltà: mentre, hà laſciato i primi, Eredi vniuerſali di quella del corpo, diſponendo poi, che anco le donne indifferentemente, ſiano partecipi di quella dell'animo; che tanto però più riguardeuole ſopra degli huomini ſteſſi rendeſi in eſſe, quanto hà più del prodigioſo: che vn cuor di latte, come il loro, rimbalzi generoſo i colpi acerbi del Fato, di quello che ſi faccia vn petto di ferro, com'è quello dell'huomo. Non dourebbero mai queſte gran donne morire: e ſe pur muoiono à ſe ſteſſe, non haurebbero mai à perire alle memorie noſtre. Se hanno le donne apportato sì graui danni al Mondo, hanno ſaputo ancora appreſtarui opportuni li rimedij. Queſti ſono i frutti della pazienza, della modeſtia, della manſuetudine, della dolcezza, della pietà loro: che direi non auuentizia, ma quaſi che connaturalizata in eſſe. Que' flutti orgoglioſi, ch'eccitano ſouente le cupidità troppo sfrenate dell'huomo, ſeda bene ſpeſſo la temperanza degli animi moderati donneſchi; quelle coſe, che il furore, e la malignità noſtra ſconuolge, ed annienta, la dolcezza, e bontà della donna riſtabiliſce; que' contagij, che la vita noſtra, piena per lo più di ſordidezze, diſſemina, ſradica affatto il candore dell'innocenza loro. Tanto per appunto oprò Eliſabetta, dando in fatti à diuedere: che la Natura, e la Grazia l'haueuano fatta, non

ſem-

ſemplice donna, ma vera Viragine, non deſtra ſolamente, ma ambideſtra; poiche, col Cielo, e con la Terra, moſtrauaſi ad vno ſteſſo tempo operoſa.

Muore Dioniſio.

Fù chiamato in queſto mentre in Santaren adi 7. Gennaio, dell'anno 1325. il Rè marito in età di 64 anni à render conto al ſourano Giudice dell'amminiſtrazione del Regno, goduta da eſſo lo ſpazio di ben 46 anni. O' quanti Grandi, ſi contenterebbero in quel punto diuenir Pigmei! Vn gran maneggio, non richiede, che vna grande applicazione; vna grand'applicazione, non trahe ſeco, che vn molto ſtretto obligo; vn'iſtretto obligo, fonda conti molto lunghi; ne' conti lunghi, è aſſai malageuole tirare tutte le partite giuſte, onde ſolo pochi de' più periti fuggono l'inciampo. Finita la Scena di queſto Mondo, ſpogliano i Grandi quella porpora, che gli rendeua differenti da tutti: ed all'hora, dalla Morte, e dal Demonio, miniſtri, ed eſattori della diuina Giuſtizia, vengono inſieme con gli altri poſti à mazzo, ſenza riguardo alcuno della loro già apparente, più che ſuſſiſtente ſolleuata condizione. E' vna gran felicità il non hauere à render conto, che de' proprij falli: ſi come per oppoſto, è vna infelicità frà le infelicità tutte, ſenza controuerſia la maggiore, il vederſi, come ſono i Grandi, ed i Superiori, ſottopoſti à portare ſopra di ſe, il peſo anco delle colpe de' ſudditi, per traſcuraggine loro, ò in virtù del cattiuo eſempio, commeſſe. La negligenza de' Superiori, dice Bernardo, e tanto pernicioſa, che ſconuolgendo l'Ordine dell'Vniuerſo, hà fatto vn nuouo Mondo alla Moda; perche tutto al roueſcio di quello ch'era. Se prima, la Terra teneua il luogo inferiore, ed il Cielo ſuperiore: in queſto, la Terra ſtà di ſopra, e il Ciel di ſotto; mentre queſti à quella ſi poſpone. I piedi, ch'erano l'vltima parte del corpo, vanno in eſſo ſopra il capo: da che, i triſti ſono antepoſti a' buoni, i Laici agli Eccleſiaſtici. La faccia, non ſi porta più dauanti, ma al di dietro: perche, s'abbraccia ſolo ciò, che dourebbeſi gettare doppo le ſpalle, e ſi getta al di dietro ciò, che dourebbeſi abbracciare. Le viſcere, non oſſer-

Negligentia Prælatorum in tantam de ordinationem, & confuſionẽ induxit: quod in eis eſt Terra ſurſum, & Cœlum deorſum; pedes sũt ſupra, caput, & facies retro. Interiora effuſa ſunt extra. Deus ibi conculcatur, & Terra deificatur. Diabolus honorifice recipitur: Deus vero contumelioſe repellitur

In exp. reg. B. Bened. p. 3. c. 7. ſuper illud Prou. 25. Cœlum ſurſum & Terra deorſum.

osseruano più à guisa di buoni claustrali, la clausura, ma rimangono al di fuori: poiche, solo si ama l'esterno, ed il culto interno dell'animo è affatto conculcato. Del Cielo, non si tratta, che come de' paesi Australi incogniti, che non se ne hà, che in iscorci notizia sù le carte: doue la Terra rimane deificata; quando che, poco curandosi del primo, non s'ambiscono, che commodi, ricchezze, ed honori. D'Iddio poi, si parla, come di quel Nume ignoto degli Ateniesi, non essendo che il Demonio inchinato: già che non si pensa, che à trasgredire la diuina legge, per vbbidire a' cenni dell'Inferno. Gran mostruosità in vero di quelli, che cagioni primiere di tanti mali, tengono vn grado altissimo, ed vn'animo bassissimo; sono i primi negli honori, e gli vltimi nel merito; occupano il più sublime posto, e menano la più infima vita; hanno vna lingua, che à' cenni il tutto regge, ed vna mano, ch'à bisogno di regola; dicono, ma non fanno; comandano, ma non eseguiscono; parlano assai, ma con poco frutto: ostentano vn'istraordinaria grauità nel volto, ma vna somma leggierezza ne' costumi; hanno il capo di Cigno, e il cuor di Coruo; la faccia serena, ma la lingua bugiarda; vna grande in somma autorità, congiunta con vna smisurata malizia. Elisabetta, che ben penetraua il fondo di queste indubbitate massime, ben sapendo, c'haueua il marito contratto debiti maggiori, anco di quelli di quel ministro Euangelico, con la sourana Giustizia, non mancò di mandare accompagnata la di lui anima, da vn numero senza numero di orazioni, di Elemosine, di suffragij, di mortificazioni, e di lagrime, non di tenerezza, che à nulla seruono, ma ben sì di dolore, dell'offese fatte da esso à Dio: acciòche, col passaporto loro, potesse hauere più facilmente qualche adito, nella Reggia della diuina Misericordia. O quanto giouano l'Orazioni de' buoni, é massime quando, sieguendo gl'insegnamenti di Geremia, le accompagnano con le mani solleuate al Cielo! Mosè, me ne può fare indubbitata fede: da che, non ad altro modo impetrò al suo Capitano Giosuè la vittoria contro degli Amaleciti. Hà tanto

Monstruosa res; gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima: lingua magniloqua, & manus otiosa; sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis; caput canum, & cor vanum; facies rugosa, & lingua nugosa; ingens authoritas, & nutans stabilitas. *De Consid. Lib. 2.*

Matt. 18.

Leuemus corda nostra cum manibus, ad Dominum. *Thren. 3.*

Cor cum manibus leuat, qui orationem cum opere subleuat. Isid. L. 2. de Summ. bono c. 7.

to dibisogno questa gran Dama dell'Orazione, della mano, come che di bracciere, per portarsi auanti al tribunale dell'Altissimo, che senza l'aiuto suo, è molto malageuole, che termini felicemente vn così lungo viaggio: onde, mancando questa à Mosè, rimaneua Giosuè perdente, e con l'opera di essa, tesseua alla sua chioma gli Allori, ed al suo popolo moltiplicaua le Palme. Che pensate, ò mio Lettore, che facesse Elisabetta, tosto che vide, che quella gran nemica de' vitali stami, haueua con la sua cieca falce, mietuto il Regio fieno, del corpo del suo caro, amato, diletto consorte? V'imaginate forse, che sieguendo del sesso delicato la traccia, gli apprestasse delle sue pupille ben due adagiate naui, e delle lagrime vn'ampio fiume, acciòche assistita da sì poderoso conuoglio, varcasse sicuro all'altro Mondo? Che dasse co' dolorosi sospiri, e con mille languidi gemiti, e singulti, fiato alle già tese vele; perche hauendo il vento in poppe, tanto più presto potesse imboccare il destinato porto? Che della numerosa Corte, facesse vna solitudine, licenziando da se ogn'vno, riuscendole odiosi tutti quegli aspetti, che del suo cuore non portauano l lineamenti; tutti que' nomi, che de' Dionigi non ammetteuano l'impronto? Che seco non togliesse, che il suo dolore, dando vn rigoroso esilio ad ogni consolazione, già che spenta era quell'unica, destinata tale dal Cielo in questo Mondo? Che facesse dal suo palato allontanare il cibo, non istimando questa Dori del Tago, altro cibo per lei proporzionato, che quello, che gli somministrauano l'acque del proprio pianto? Che qual'altro Vlisse, chiudesse gli orecchi, per non vdire le voci delle Sirene degli altrui amichi sollevi: non volendo altri per consolatore, che i proprij guai? Che diuenuta nemica di se stessa, non adoprasse la Regia destra, che per lacerarsi il manto, l'armasse feroce alle offese del candido seno, l'attizzasse agli stracci del coronato crine? Che fatta discepola di Pittagora, professando in tutto vn rigoroso silenzio, non hauesse lingua ad altro, che ò per eccitare le cauerne del suo cuore à formare vn'Echo numerosa, quanto pietosa?

Cumque leuaret Moyses manus, vincebat Israel. sin autem paululū remisisset, superabat Amalec. Exod. 17.

Omnis caro fœnum. Esai. 40.

sa, al nõme adorato di Dionisio, ò per riempire l'aria di strepitose querele, contro del Cielo, della Morte, e del Fato; maledicendo con la crudeltà loro, l'incostanza della troppo veramente infelice humana condizione? Appunto. Ad altro cuore, altre cure: anzi, e dirò meglio; ad alto cuore, com' era quello di Elisabetta, alre cure. Sono queglino, accompagnamenti troppo vili, d'vn'animo doppiamente effeminato: non ammanti di vn petto nerboruto, che non cinga altra armatura, che quella fabbricata, non nelle fucine de' Vulcani, con le braccia degli Steropi, e de' Bronti, ma in quelle della Virtù, per mano della Fortezza stessa. Che fece dunque? Vestì forse subito addolorata il lutto, per fare, come suole la Natura, le pompe funebri al tramontato Sole? Sono tutte queste ranzide rimostranze del sesso menzognere, verso degli spenti mariti, parto più tosto d'vn costume ingannevole, che d'vn' affetto veritiere: essendoui pur troppo innumerabili, che cingono appostatamente il lutto, mentre nello stesso tempo vestono il cuore à nozze. Alla Virtù di Elisabetta, non conueniua il seguire le altre, ma il precederle; l'esser maestra, non discepola; esemplare, non copia. La Maestà della sua Regia mente, non ammetteua, che pensieri di rado praticati, nuoui, insoliti, stupendi. Voleua, che in quel modo, che quelli, che introducono la nobiltà nel loro sangue, riescono più gloriosi degli antennati; così ad essa, con l'inuentare nouelli, e più solleuati modi delle altre, fosse dato campo ancora di rendersi sopra tutte maggiormente riguardeuole: non che ciò affettasse col pensiere, ma perche ne risultaua necessariamente da' fatti. L'animo suo Celeste, non poteua meditare, che Celesti risoluzioni. Tant'è lontano, che vestiss'ella, come costumasi, lutto, tenebre, ed horrori, che passeggiando la sua mente le loggie luminose dell' Empireo, non volle che s'imbeuesse, che di que' sempiterni chiarori. E ben dissi Chiarori, mentre deposto il Regio manto, troncatasi le treccie, vestì di Chiara l'humile, il pouero, il ruuido vestito; cingendo con grossa, e rozza corda quel fianco, à cui poco prima

Veste l'habito di S. Chiara, morto il marito.

haueuano tessuto ricco cinto le Grazie. Fissate pure le luci, ò voi che di Prencipesse portate il nome, non perche Principali siate frà l'altre ne' beni di fortuna, ma ben sì in quelli dell'animo, in questo non finto, ma vero Francescano Zodiaco: e ben tosto v'accorgerete, in che segno di Celeste Carità si truoui il nostro Sole. Voi lo direte al certo in Leone, già che così feruente; destinato però, mentre legato con quella fune, à strascinarsi dietro, il carro della stessa Gloria. Io non sò, se il colore più fauorito di Elisabetta doppo la morte del marito, fosse come quello delle Imperiali Eleonore, di *Foglia morta*: sò bene al certo, che come discepola del Crocifisso, non s'allontanando punto dalla di lui diuisa, fù di *Voglia morta*. Seruono i colori, per diuise dell'arme, delle Famiglie, e de' Genij. Portaronsi fino negli antichi Circhi le gare loro, per diuidere in più fazzioni, con gli occhi, gli animi degli spettatori. Nella mia patria, vissero lungo tempo ne' publici Tornei, del Verde, e del Turchino, le non mai fin'hora decise precedenze. Il Cielo, non ispiega, che liurea d'azzurro, listata nella via lattea, di bianco, per darci à diuedere, il candore di que' Cittadini, che godono colassù vna perpetua calma. La Terra, del verde ne' suoi germogli si serue: simbolo delle speranze di que' Viatori, che anhelano a' contenti della beata patria. Fra' Dannati, non annidano, che nerezze; mercè che astretti à vestire vn sempiterno lutto. Il Vendicatiuo, solo il vermiglio apprezza: già che non gode, che di imporporare nell'altrui sangue le mani. L'Auaro, idolatrando l'oro, non mostrasi, che del Giallo innamorato: e così andate discorrendo. Ma, se mi ricercate: qual fosse delle Elisabette il più gradito colore? Risponderouui: ch' al Bigio di Francesco, destinarono elleno generose le Palme: mentre ben tre ne veggo con la di lui diuisa fregiate. Elisabetta, che maritò agli Assi, gli Vngheri scettri; questa, di cui hora parliamo; ed Elisabetta Chiara Eugenia, reale tronco dell' Austriaco ceppo, che a' giorni nostri volò dalle Spagne su la Schelda, à traspiantar l'Imperio. Se la Sposa celeste andaua

Qui vult venire post me, abneget semetipsum. Luc. 9.

ua dicendo: *che il Bruno, il bel non toglie*; mentre pregiauasi d'esser bella, quantunque nera: poteuano ancor esse ridire: *che il Bigio, il bel non toglie*: quando che di Bigio ammantate, rendeuansi più belle agli occhi del sourano amante. E pure: Oh Dio! Chi mai lo crederebbe? Quanto trionfa nelle sue strauaganze la Terra! Quel colore, che già non era simbolo, che di Santità: hora, nel Teatro del Mondo, mascherato da Amore non sò se dir mi debba, ò Humore di Francia, non serue, che à far pompa di Vanità! Quello, che solo a' fratelli di Francesco seruendo, nome perciò di color di Frate vsurpò: hora, diuenuto Apostata, gettata la Tonaca, non gode, che di soggiornare fra' Mondani: e chi, ostentando vn vero disprezzo del Mondo, scorrendo i luoghi pij, e gli hospitali, non era, che Pitocco; adesso, passeggiando le Reggie, ed i Palagi, non fà, che il Caualiere, ed il Grande. Quanto, e con ragione, ammirò la Terra in queste saggie Prencipesse, che potesse vna vile, e nodosa corda, legare insieme le ceneri di quell'habito, che couauano vn fuoco, tolto dalla sfera de' Serafini, senza rimanere punto incenerita! Legateui, legateui Elisabetta, che da più strette, e nodose ritorte veggo io parimente auuinto per vostro amore il nostro Dio. Legate pure con questo canape fortunato, alla Croce, la naue di voi stessa, già che giunta homai nel porto: accioche, scaricando nella Dogana delle alte disposizioni del Cielo le sue pregiate merci, possa far' esito del Corpo per la Terra, e dell'Anima per l'Empireo. Appendete generosa a' di lei stami il vostro cuore, per consecrarlo poi tabella votiua al Crocifisso.

Vestita dunque di quest' habito Elisabetta; portatasi in Odiuelas à dare ben degna sepoltura al corpo del defonto marito, seco insieme nello stesso sepolcro rinserrò, le regie tutte mondane cure. Quiui, qualche tempo trattenutasi, in lunghi, ed in diuoti esercizij di pietà, per solleuo della di lui anima, quasi che quantunque estinto, non sapesse in conto alcuno separarsi, da chi viuendo, fù vna cosa stessa seco: risolse finalmente, dal sepolcro del marito, di far passaggio

à quel-

à quello di quell'Apostolo, che cõ le sue incenerite ossa, hà arricchito di tesori maggiori la Spagna, di quello si faccia, con le sue arene d'oro il Tago. Non è marauiglia, che pellegrinasse a' sepolcri degli Apostoli quella, che morta al Mõdo, volendo esserne discepola, non poteua per rintracciarne l'orme, che dalle loro estinte ceneri imprẽderne il modello. Accompagnata dunque, da pio, quanto numeroso equipaggio, in corrispondenza della di lei solleuata condizione, eccola vicina à quelle ceneri, che copriuano il suo gran fuoco. Elisabetta, per quelle viscere di pietade, che albergano in voi, che della stessa pietà vi medesimaste il sembiante, già che vi veggo, vicina al Mongibello della Santitade, andar per fuoco, deh procacciatene anco à me, che quantunque nato nel Clima fortunato d'vna temperata Zona, prouando ad ogni modo i rigori del Polo Boreale, solcando con la debole nauicella del mio spirito i flutti di questo Mondo, diuenuto fra' freddi marosi di vn mar glaciale di ghiaccio, tutto gelando al Cielo, hauendo irrigidite, e le piante, e le mani del ben' oprare, non truouò il modo, ne di risospingermi, ne di risospingerla sicura al porto sospirato dell' Empireo. Oh Dio! Quanto mi conosco incomparabilmente più infelice, della superba fauolosa Niobe! Perche, quella quantunque conuertita in sasso, ritrouo pure copia di christallini humori, per solleuare almeno in qualche parte con le lagrime le sue sciagure: ma io, tracangiato in ghiaccio, qual'altro Tantalo, anco frà l'onde l'onda sospiro, cercandone con l'Epulone vna stilla, per felicitare le pupille lagrimando le miserie mie, ne la rinuengo; se più pietosa di Lazaro ò Elisabetta, liquefacendo col vostro fuoco gli ostinati rigori del mio cuore, non lo disciogliete in pianto. Chi sà? Non è da dubitare, che chi fù così prodiga delle sue grazie in Terra, non possa esserne hora ancora liberale dispensiera in Cielo. Tiene di quel venerabile Apostolo il maestoso tempio, illustre per la grandezza; ricco per gli ornamenti; non inferiore ad alcuno per l'antichità; augusto per la religione; celebre per lo concorso de' popoli di ben

Si porta à visitare il corpo di S. Giacomo di Galizia.

più

più Mondi; due così solleuati Campanili, che ambiziosi di ostentare la loro marauigliosa grandezza, inalzando ardimentosi sino sopra le nubi il capo, pare che vogliano anco nel Cielo frapporlo, per ispiare gli andamenti di que' fortunati cittadini: se non volessimo dire, che ciò facciano sollecite sentinelle, per custodia maggiore di quel Celeste tesoro. Onde, facendo pompa di se stessi per più miglia intorno, non solo agli habitatori delle circonuicine contrade, ma anco a' pellegrini, che anhelano di fissare le ricchezze, che nel seno racchiudono, dolcemente ingannandole loro feruide brame, maggiormente le riaccendono: mentre, credendosi vicini al porto, per gettar l'Anchore de' loro lunghi, e disastrosi pellegrinaggi, tardi s'accorgono, di ritrouarsene anco lontani. Giunta Elisabetta colà, doue primieramente si scorgono, nel qual luogo giace eretta vna altissima Croce, insegna sotto di cui militò al Cielo quel generoso campione delle Spagne, costumando ben tosto i pellegrini tutti prostrarsi à terra, ed arrolarsi con homaggi di riuerenti ossequij, non solo sotto così inuitto stendardo, ma anco agli stipēdj di quel prode stēdardiere: piegato c'hebbe Elisabetta, più che le ginocchia del corpo, quelle del cuore, genuflessa parimente, ed adorò il trofeo di sua salute, ed inchinò, chi primiero coraggioso piantollo in quelle fortunate contrade. Così và ò Grandi! Ostentate pure quanto volete, il vostro altezzoso fastò, che finalmente forz'è, che abbassate il cimiere, ad inchinare per fino le ceneri di vn Pescatore. E ben dissi Pescatore, mentre seppe pescare a' suoi ossequij, con le vostre, le adorazioni di due Mondi. Ma, non si abbassa, chi si prostra à venerare la memoria di vno de' fauoriti dell'Altissimo; di chi, pretendendo la destra nel Cielo, protomartire degli Apostoli, volò primo di tutti essi ad occuparne il posto. Ne è semplice Pescatore, chi fù dichiarato insieme col fratello Giouanni, da Cristo, figlio del tuono: forse, perche douendo tonare poscia, e fulminare, l'vno armato nelle battaglie, segnando più trionfi, che giorni, e l'altro meglio, che Pericle, con la voce, haurebbe-

Iacobum Zebedei, & Ioannem fratrem Iacobi, & imposuit eis nomina Boanerges, quod est filij tonitrui. Mar. 3.

co

uo: onde, molto diuersi da miei furono, come bene lo dichiararono gli effetti, li sentimenti vostri, parlando in voi le viscere, doue in me non fauellauano, che le carte. E chi non sà, che non si cura di rimostranze di carta il Cielo, ammutendo queste, doue parlano eloquenti quelle del cuore? Tali furono quelle di Elisabetta, che ben sapendo, che non si sale al monte solleuato della perfezzione co' passi d'altri, posto il piedi à terra, volle in quel modo proseguire il suo viaggio, calpestando in quella guisa, più che il regio fasto, se medema. Peruenuta à quella tomba, che rinserraua di Giacomo le ceneri immortali, direi: che doue gli altri fra' sepolcri incontrano la morte, ella iui rinuenisse la vita. Era vicino il giorno, in cui la Chiesa di vn tanto campione del Crocifisso celebra i trionfi: che perciò, desiderosa Elisabetta con la sua presenza di renderlo più sereno, e luminoso, pensò di tratteneruisi, portandosi in questo mentre, qual'altra Paola, in Betelemme, à venerare tutti que' luoghi, ne'quali haueua egli in vita, ò in morte, lasciati della sua santità li vestigij. Così, salì quel monte, dall'alto del quale egli, come Mosè dal Sina, promulgaua à que' popoli idolatri le Christiane leggi. Venerò quelle spelonche, le quali meglio che Dauidde, all'hora che di Saule nascondeuasi agli sdegni, consecrò egli, ricouerandouisi, mentre di que' barbari fuggiua le persecuzioni. Baciò quelle pedate, che lasciò entro quelle dure selci stampate, all'hora che bersagliato à morte da' nemici del Crocifisso, ad imitazione del suo Maestro, inuolossi in vn momento agli occhi loro. Riempì di mille riuerenti benedizzioni, quella vastissima rupe, che scordatasi della natìa durezza, diuenne più volte, come alla mia Giustina del ponte i marmi, di cera, riceuendolo souente nel suo seno, e facendogli del proprio petto scudo, per ripararlo da' nemici colpi; chiamandola assai più di se stessa christiana, e pia: perche doue quella haueua saluato la vita al discepolo, essa co' suoi peccati non haueua hauuto riguardo di dar morte al maestro. Prostrossi parimente ad abbracciare quel duro sasso, che seruiuagli di

Tulerunt lapides vt iacerent in eum Iesus autem abscondit se. Ioa. 8.

Porpin. de laud. Elisab.

ſpiumacciato letto: e ſe degna ſe ne foſſe ſtimata, l'haurebbe volentieri col ſuo regio ſtrato cangiato, in eſſo trasferendo tutti li ſuoi più graditi ripoſi. Volle anco riuerire quel marmo fortunato, da cui, come da adagiato pulpito, tonaua con la lingua, predicando il Vangelo, queſto figlio del tuono: ſoſpirando però, più che il pergamo, il predicatore, e ſtupendo, come alle poderoſe ſcoſſe della di lui voce, non ſi foſſe ne meno ſcheggiato, dimoſtrandoſi ad ogni modo incomparabilmente più di eſſo, di ſaſſo i cuori degli vditori, mentre sì pochi alle di lui predicazioni ſi conuertirono. Non vi marauigliate però punto ò mio Lettore, che appariſſero al pari del ferro ritroſi, e duri, agli aſſalti amoroſi di Giacomo quelli, che doueuano poi portare in più d'vn Mondo la Fede: perch'era queſto vn pronoſtico manifeſto della ſodezza, ch'erano per profeſſare col tempo, nella religione. Si come il ferro, quanto più rendeſi duro nel riceuere le altrui impreſſioni, altrettanto riceuute che l'hà, appariſce fiſſo nel rattenerle, non eſſendo così facile il raderle dal di lui ſeno: così la Spagna, quanto da principio parue infleſſibile agl'impulſi del Vangelo, altrettanto poſcia, s'è dimoſtrata in ogni tempo così coſtante nel conſeruare la vera credenza, c'hauendo perciò meritamente acquiſtato di Cattolica il nome, non ſolo non s'hà laſciato contaminare da'fiati impuri dell'Ereſia, che a'giorni noſtri hà ſi bruttamente macchiato il volto della Chriſtianità, ma ſervendo d'antemurale contro de'ſuoi sforzi alla Romana Chieſa, hà il di lei culto generoſamente di tal guiſa ſoſtenuto, difeſo, ed ampliato, che ben ſi può dire: che ſia co' ſuoi fulmini a' Cattolici la colonna di fuoco del popolo eletto nella notte di tanti errori, e con la ſua protezzione, la colonna di nube, per preſeruarli agli ardori d'vn giorno ſi cocente di tãte perſecuzioni. Può la Chieſa al certo, cõ quel gran Rè Profeta andar dicẽdo: *che con la ſcorta di eſſa, ne il Sole di giorno ne la Luna di notte l'hà potuta danneggiare.* Adorò il ſaſſo, che riceuendo ſopra di ſe, di quel gran protettore delle Spagne il corpo, toſto che fù sbarcato dalla Naue carica per-

Nunquam defuit columna nubis per diẽ, neque columna ignis per noctem. Exod. 3.

Per diem Sol non vret te neque Luna per noctem. Ps. 120.

perciò di merci, incôparabilmente più ricche di quelle della Naue d'Argo, incauādosi ben tosto; senz'opra di terrena mano, come se fosse de' marmi destinati al tempio di Salomone, (e veramēte non doueua seruire, che ad vn vero Tempio di Santità,) diuenuto in vno stesso tempo Artefice, ed Artificiato, apprestò di se stesso à quelle sacre ceneri vn'adagiato, quanto che prodigioso sepolcro, anzi vn nobil Mausoleo, oltre di quello d'Artemisia stessa pregiato. In ogni luogo in somma, ou'egli lasciò de' suoi prodigij stampate le memorie, ella non mancò di spargerui della sua diuozione il seme. Così, giunto il giorno dedicato di quel grand'Apostolo a' trionfi, doue gli altri inchinarono le di lui glorie, col consecrargli le fatiche, ella chiamando à consiglio tutte le sue potenze; non volle, che alcuna rimanesse oziosa, dispensando à ciascheduna quell'impieghi, che poteuano renderla più meriteuole del gradimento di vn sì gran Priuato dell'Altissimo. In segno poi, c'haueua à canto di quel sacro auello depositato il cuore, tributatogli molti preziosissimi doni, effetti della sua pia, e reale munificenza, quanto priua de'donati tesori, tanto ricca di nuoui rileuanti meriti, fece ritorno alla Reggia.

Ex templo moles ea facta sepulcrum est. Mantuan. de sacris diebus.

Ritornata Elisabetta in Lisbona, e quiui insieme col figlio Alfonso, celebrato al defonto marito, con non minore diuozione, che grandezza, vn regio anniuersario, dispensati alle Chiese, ed agli altari tutti li più preziosi arredi, che teneua, ritirossi in Coimbra, luogo destinato agli vltimi suoi riposi. Si sarebbe ella racchiusa entro il Monastero, che per le figlie di Chiara faceua iui fabbricare: ma, non essendo bene togliere il moto al Sole, per non priuare de' suoi chiarori il Mondo, giudicando ogn'vno, che potesse riuscire di giouamento maggiore altrui, rimanendo libera, che rinserrata, ed applicandosi più alla vita di Marta, che à quella di Maddalena, incontrando ella con i consegli li comandi de' suoi direttori, fattosi fabbricare à canto di quelle sacre Vergini, per poter seco dimorare, l'habitazione, iui gettò l'anchora de' suoi fortunati soggiorni. Per lo spazio di dieci an-

ni, che soprauisse al marito, così bene diuise l'hore, che vn momento non ne gettò, che non le seruisse di grosso capitale inuestito di merito, per ritrarne dal Cielo vn ricco censo, d'vn'istraordinario premio. Inuecchiando negli anni, ringioueniua nelle virtù; se non volessimo dire, che anco in quelle inuecchiasse: mentre meglio, di vn'annosa Quercia radicate nel terreno del suo cuore, di tal guisa spandeuano i rami intorno d'ogni perfezzione, che inuitaua con l'esempio à ricouerarsi sotto l'ombre loro amiche l'Vniuerso intiero. La sua vita si poteua con ragione dire vita: perche non occupata, che in cose di vita. Soleua la mattina tutta donarla à Dio, ogni giorno assistendo ad vna Messa bassa, detta nell'Aurora, & a due solenni, vna per l'anima di suo marito, da morto, e l'altra della Feria, ò Solennità corrente, forse ad honore della Santissima Trinità: offrendo la bassa al figlio, in commemorazione, che tanto per noi s'era abbassato: quella da morto allo Spirito Santo, di cui è proprio viuificare l'anime morte alla grazia; e l'altra all'eterno Padre: non volendo lasciar mai correre momento, senza ricordarsi, di chi ben sapeua, che non era momento, che non necessitasse de' suoi suffragij. Se gli huomini hauessero giudicio, dourebbbero pregare sempre il Cielo di chiudere prima delle donne alla Terra le pupille: perche la Pietà donnesca, non gli perde mai di mira, fino, che à guisa di amorosi Struzzi, cauandoli dal guscio, che gli toglie alla vera luce, donando loro la libertà, fà che impennino l'ale per l'Empireo. Ma, se l'huomo soprauiue alla donna, guai ad essa! se non hà procurato viuendo, col mezzo delle buone opere, di farsi degli amici, che si ricordino di lei anco morta. E' così indurato alla Pietà il cuor dell'huomo, che non si cura ne meno di sollecitare dalle di lei mani la propria saluezza: pēsate poi l'altrui? Oltre i sacrificij, sentiua ogni giorno tutto il diuino vfficio, anzi lo recitaua, insieme con cinque altre Monache, scielte da essa per sue compagne, mercè che maestre d'ogni più religiosa virtù. Quindi, dal cibo dell'anima portandosi à quello del corpo, quanto dell'vno pareua

sem-

sempre famelica, altrettanto con l'altro, l'haureste detta sopraſatta da vna ſtraordinaria inappettenza. La Temperanza, era quella che le imbandiua la menſa, condiua i cibi, trinciaua le viuande: ella, le ſeruiua di Cuoco, di Scalco, e di Coppiere. Donato alla Natura il ſolo neceſſario, il rimanente del tempo lo ſpendeua in porgere per l'altrui ſolleuo, più che gli orecchi, pie, e corteſi le mani. Trattati gli affari altrui, ritiratasi ſoletta entro racchiuſa ſtanza, negoziaua li proprij di nuouo, ma i più ſecreti, e quelli che non voleua, che foſſero da altri riſaputi, con Dio: ritornata poſcia nella Chieſa, e recitaua, ed vdiua il rimanente dell'hore canoniche. Nella notte, direi, che ſe chiudeua gli occhi alla Terra, non mai li chiudeſſe al Cielo; mentre, ſempre ad eſſo vegliaua ſollecito il ſuo cuore. Deſideroſa, col nome, di accompagnare anco l'opere di Eliſabetta di Aſſia, haueua fatto fabbricare in faccia della ſua habitazione vn' hoſpitale, con vna Capella, conſecrata al merito di queſto grand' eſemplare di Santità. V'erano in queſta Arca di pietà, due appartamenti ſeparati, l'vno, per quindici poueri huomini, l'altro, per altrettante miſerabili donne: non mancando mai loro di coſa alcuna neceſſaria, così per lo ſoſtegno del corpo, come anco per quello dell'anima; mantenendo à queſt'effetto alcuni Sacerdoti, che recitauano i diuini vfficij, ed amminiſtrauano à tutti li Santiſſimi Sagramenti; volendo anco, che foſſero in eſſo ſpeſati, ed alloggiati li pellegrini, che vi capitauano. Queſti, era il ſuo Ritiro, il ſuo Poggio Imperiale, la Fauorita: mentre, in eſſo ogni giorno trasferiua i ſuoi più graditi trattenimenti, adoprandoſi con le proprie mani, ò ſani, ò infermi che foſſero, al ſolleuo di que' fortunati mendichi, c'haueuano occaſione di non penſare à cangiare la loro condizione, con quella de' maggiori Grandi del Mondo; mentre vedeuanſi ſeruiti da vno, de' primi capi coronati dell'Vniuerſo. In vn' anno di Careſtia, ſarebbe diuenuta ſcempio della ſpada della Fame, e della falce della Morte, la pouertà tutta, ſe riſuſcitato, in queſta generoſa Amazone della Pietà, lo Spirito

Sua vita, mentre Vedoua.

di

di Giuseppe, non hauesse Elisabetta, per la di lei difesa, fatto le proprie sostanze, scudo impenetrabile a' nemici colpi. I suoi Granai erano sempre aperti all' altrui beneficio; toglieuasi dalla bocca il pane per donarlo à famelici; benche hauessero le monete l'impronto suo regio, e fossero nelle sue Zecche coniate, non le stimaua ad ogni modo sue, ma de' poueri; abbracciaua i mendichi, accarezzaua i bisognosi, sostentaua tutte le famiglie de' religiosi. Direi, che per magia d'vna Christiana Carità, conuertisse se medema in cibo delle Vergini consecrate à Dio, e fino nel Regno della Morte dilatando l'Imperio, faceua viui colà risorgere gli effetti della sua Regia munificenza, somministrando tutto il bisogneuole per donare agli estinti vna Christiana sepoltura, accompagnata da' soliti spirituali suffragij: anzi, diuenuta vna Regina, Becchina della pietà, non ricusando tal' hora, qual' altro Tobia, di apprestare con le proprie mani a' morti la tomba, porgeua nello stesso tempo alla Fama la tromba, per maggiormente acclamare le di lei glorie. Giurerei, che nel Teatro del Regno di Portogallo, sfidate à singolar tenzone, si vedessero all' hora combattere à tutto transito, due grandi Amazoni; la Carità, e la Crudeltà: quella, da Elisabetta sola, questa da vn numero, senza numero di empij patrocinata. Contendeua la di lei bontà, con la comune malizia; la sua liberalità, con l'altrui sordidezza; la clemenza con la barbarie. L'vna, stimaua proprij vantaggi l'altrui perdite; l'altra, ascriueua à suo discapito le sciagure del prossimo: l'vna, procuraua sù le rouine degl' infelici di fabbricarsi il Trono; l'altra, del proprio Trono faceua all' altrui piè scabello: l'vna, succhiaua assetata sempre, de' poueri il sangue; l'altra, cortese, loro nelle vene lo rimetteua: l'vna, sepeliua i Tesori, perche nessuno gli godesse; l'altra, gli dissotterraua perche fossero di tutti: l'vna, trafficaua con l'Inferno; l'altra negoziaua col Cielo: anteponeua l'vna, vn poco di creta ingiallita al lustro degli Astri; l'altra, spezzaua, e calpestaua le corone, benche gemmate, per tesserne alle sue tempie serti di Stelle. Gran cosa!

sa! Si poteua dire, ch'Elisabetta sola, fosse tutto à tutti. Pareua, che non tenesse Irascibile, che per adirarsi contro al Peccato; non Concupiscibile, che per desiderare col seruigio dell'Altissimo l'altrui bene. La sua lingua, così chiusa, e custodita, sembraua il Tempio di Conso, da onde non ne vsciuano, che consigli degni de' Soloni, e de' Salomoni. Li suoi occhi, rassomigliauano quelli dell'Aurora, mentre d'ogni tempo grauidi di feconde rugiade per l'altrui solleuo. Portaua sempre appesi agli orecchi due ricchissimi pendenti, fabbricati delle suppliche degli afflitti, e de' gemiti de' pouerelli. Le mani, non erano, che quelle dell'Abbondanza; da che appoggiate ad vn Cornucopia ripieno d'ogni bene, per versarlo, anzi prodigalizarlo à beneficio del prossimo. A' piedi, haueua, meglio che di Mercurio i Talari, d'Amore l'ale, per accorrere sollecita oue richiedesse l'altrui bisogno. Non sapeua, che fosse fatica, quest'Ercole infatigabile, quando si trattaua della saluezza dell' anime. In somma, la sua Carità era vn Briareo, vn'Argo, vn Lince, anzi vn Proteo, che vestiua innumerabili forme, per giouare à tutti. Con i pellegrini, cingeua di pellegrina, e veramente senza inganno, l'ammanto; à quelli, che s'allontanauano dal diritto calle, seruiua di fida scorta; a' sepolti nella notte dell'ignoranza, di luminosa Aurora, e di verace Maestra; a' pupilli, di affettuosa Madre; alle Vedoue, di sicura compagnia; a' buoni, di acuto sprone; a' cattiui, di rigorosa, quanto amorosa sferza. Nelle prosperità, vi daua prudente la mano; nelle auuersità, aggiungeua dolce la lingua. Mostrauasi tarda ne' gastighi; pronta al perdono; tollerante, nell' ingiurie; humile, negli honori: hauendo consecrata la sua Reggia, Asilo de' miseri; Porto de' naufraganti; Hospizio degli abbandonati; Granaio de' famelici; e Magazeno della douizia, à giouamento publico.

Tale, per lo spazio di dieci anni continui, che soprauisse al marito, fù la vita di questa Real Vedoua, che non direi Vedoua, mentre regiamente, anzi egregiamente maritata con tante Eroiche virtù. Era ella homai giunta al settantesimo

ſimo quarto della ſua età, che fù anco il penultimo della vita; quando che deſiderosa, prima di portarſi all'Empireo, di congedarſi da quel Giacomo, à cui di già haueua conſecrato il cuore, volle di nuouo alla di lui tomba trasferirſi, ad effetto anco di arricchire l'anima ſua di vn'Indulgenza, conceduta quell' anno, à chiunque ſi ſanto pellegrinaggio imprendeua: molto differentemente però da quello, che noue anni auanti haueua fatto. Perche, depoſto totalmente il Regio faſto, sbandito affatto il corteggio, traueſtita da ſemplice pellegrina, ſolo da due ſue fidate ſerue accõpagnata, col bordone alla mano, ed vn picciolo fardello de' ſuoi neceſſarij addobbi ſopra delle ſpalle, incognita ad ogn' vno, fuorche à Dio, in tempo che il Sole, in quelle parti ſpecialmente, ſottopoſte alla di lui ardẽte sferza, faceua pompa maggiore de' ſuoi furori, non ſopra dorato cocchio, ma a' piedi, impreſe così lungo pellegrinaggio: e quello che più rilieua, ſenza portar ſeco vn minimo denaro, ne prouigione alcuna, viuendo ſolo di quel poco, che mendicando, come ſe Pitocca foſſe, giornalmente accattaua. O' quì sì, ò mio Lettore, che ſoprafatta dalla marauiglia la penna, e diuenuta per lo ſtupore immobile, non sà più come ſeguire l'incominciato racconto. E' vn fatto queſto à mio giudicio, così Eroico, che merita ſolo per panegiriſti le penne de' Serafini ſteſſi. Naſcondete pure ò Eliſabetta la porpora, copri te la corona, ſepelite lo ſcettro: ch'è maggior gloria aſſai l' hauerlo gettato, che ſoſtenuto. Quando anco i capi coronati ambiſcono di mendicare, io punto non inuidio ò Grandi, la voſtra condizione; mentre la Natura, e la Grazia, m'hà conceduto ciò, che voi non hauendo, andate cercando. S'ingannano però eglino, ſe credono, perche douizioſi d'ogni bene, di non eſſere mendichi: la Religione de' Mendicanti, è vna Religione, che abbraccia tutti, anco i Regi; mentre, anzi queſti più degli altri, hanno biſogno, ſupplici, e riuerenti, di mendicare dal Cielo i ſuoi fauori. Quando i Rè ſteſſi ſtimano meglio, che lo Scettro, il Bordone; chi più ſi curerà d'impugnarlo: anzi, chi non vorrà con quelli diue-

Torna à viſitare il ſepolcro di S. Giacomo in Galizia.

nir

nir pellegrino? E chi non sà, che sono anch'essi pellegrini, se tutti pellegriniamo alla Celeste patria? Poiche vi veggo aggrauata ò Elisabetta da così grossa soma, forz'è che confessi: che portano anco i Grandi vn gran peso sopra delle spalle. Se per salire al Cielo, pongono i Regi stessi il piedi à terra, chi non bramerà diuenir Fantaccino, per là sicuro portarsi? Non m'è ignoto, che pellegrini, e vada à piedi la Virtù, con la Santità: m'è ben'ignoto, che truoui ella seguito. E pure, quand'altro non fosse, eccola nelle due Elisabette, da due teste coronate fedelmente seguita. Penetro ancor'io ò Elisabetta, il fine de' vostri ben fondati pensieri. Portando di Elisabetta il nome, vantando il sangue, haureste stimato di grauemente errare, se parimente non ne rintracciaci l'orme: horsù consolateui, che ne siete venuta felicemente à capo, mentre insieme con essa, per amore di Giesù, di Regina, diuenuta Pitocca. Deh, già che Pitocca, ma del Cielo siete, battete anco per me à quelle stellate porte, ed elemosinatemi vn minuto di quella Grazia, che sola può felicitare il mio pur troppo lungo, e disastroso pellegrinaggio. In fatti, la Virtù de' Grandi, non hà il maggior nemico della propria Grandezza: ella, à guisa di preziosa gemma, assai più risplende inuolta in pochi cenci, e da se sola, che con gli ornamenti di molt'oro, ed argento. Non haueua bisogno Elisabetta, che Dauidde le ripigliasse il rimprouero fatto a' Grandi: *Aprite ò Prencipi le porte del vostro sollcuato fasto, calate il ponte eleuatoio di quell' Alterigia, che vi fà pensare eterni, se volete, ch' entri ne' vostri cuori il Rè della gloria.* Perche in fatti, si come quando stà sollcuato il ponte eleuatoio, non si può entrare nella piazza, se non si cala abbasso: così Dio, non può entrare nella Fortezza dell'anima nostra, se col mezzo dell'humiltà, non se gli abbassa il ponte eleuatoio della superbia. Anzi, in quella guisa, che a' gran Prencipi si atterrano, e poi si chiudono le muraglie, non essendo conueneuole, c'habbiano con gli altri comune l'ingresso; così, fà di mestieri affatto di abbattere la muraglia dell'alterigia, perch'entri nell'anima la di-

Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. ps. 23.

uina grazia. Tanto ſuccedè ad Eraclio, fino à tanto che non abbaſsò il ponte dell'Imperial grandezza: e ſe Mosè non sì ſcalzaua, non era degno ne meno di mirare la figura, ò penſate, che ſarà del figurato? La Superbia, è vna pianta, che non alligna ne' Paradiſi, e doue ſi truoua Dio: la volle piantare nel Celeſte, Lucifero, e fù precipitato; nel Terreſtre, Adamo, e ne fù ſcacciato. Quindi non è marauiglia, ſe volendo Eliſabetta albergare tutto nel ſuo petto Dio, gettato il ponte della ſua Regia grandezza, meritò quantunque mendica, di arricchire de' teſori della ſua preſenza l'anima. Ritornata dal ſuo pellegrinaggio in Coimbra la noſtra regia mendica; doppo hauere attratto dalle ceneri di quello, che fù per Antonomaſia nominato il Giuſto, d'vna perfetta Santità l'Eſtratto, non più ſeruiſſi del Bordone, che per compaſſarſi la tomba, e per baſtonare degl'interni, ed eſterni nemici il temerario ardire. Ben s'accorgeua ella ch'era la face di ſua vita già vicina agli vltimi palpitamenti, che perciò, non è da marauigliarſi, ſe maggiore, e più luminoſa tramandaua della ſua virtù la vampa. Bolliua frà due Alfonſi, Figlio, e Nipote, l'vno deſtinato agli ſcettri di Portogallo, l'altro di Caſtiglia, vna fieriſſima conteſa, che non potendo, com'è ſolito delle gare fra' Grandi, rimanere, che dal tribunale della ſpada deciſa, ben s'accorgeua, c'haurebbe funeſtato la Spagna tutta. Ella dunque, che non pareua nata, che per eſſere foriera di pace, ed apportare, come la Colomba dell'Arca, gli vliui, non volendo, che queſto fuoco maggiormente ſi accendeſſe, determinò, prima che diueniſſe gigante, mentre ancora nella culla, di dargli morte, col mezzo dell'acqua della ſua autoreuole interpoſizione. Ritrouauaſi all'hora Alfonſo il figlio in Eſtremos, piazza aſſai forte, ſituata oltre il Tago, a' confini del Regno di Caſtiglia, per potere tanto più opportuno aſſiſtere à quella guerra, che indubitata attendeuaſi. Inoltrata al più feruido eſtate la ſtagione, rendeua molto malageuole il viaggiare, in quel clima particolarmente, che molto alla Torrida auuicinandoſi, maggiormente ancora de' ſuoi ardori partecipa:

Portaſi in Eſtremos per pacificare il figlio, con ſuo Nipote Rè di Caſtiglia.

tecipa:

tecipa: per lo che, essendosi risoluta la Santa Regina di portarsi à ritrouare il figlio, per fermare à mezza l'aria il corso alle saette di Marte, veniuane comunemente dissuasa, attesa anco l'età sua inoltrata, e la delicatezza del suo fiacco temperamento. Ma ella, che misuraua le sue forze non con gli anni, ne con la complessione, ma con la grandezza dell' animo suo, veramente reale, e magnanimo, e che stimaua ben impiegata ogni fatica al solleuo de' suoi popoli, e della Christianità tutta, che non poteua riceuere, che vn gran crollo agli scossi guerrieri di due sue sì poderose colonne, poco curando gli ardori, chi Salamandra di Paradiso viueua sempre nel fuoco, à gran giornate colà incaminossi. Arriuata appresso del figlio, oltre ogni credere abbattuta di forze, e sopraggiunta ben tosto con alcune febri da' corrieri della Morte, ben s'auuide, che col chiamarla il Cielo in quel luogo, haueua con parlare inciffrato voluto significarle: che con ragione poteuasi dire Estremos, mentre doueua per appunto essere l'Estremo termine di sua vita. Consolossi però sommamente, non solo perche vedeuasi giunta alla mèta delle sue così lunghe, e trauagliose fatiche: ma ancora, perche il Cielo le haueua conceduto di morire frà le braccia di chi, se non era vna stessa cosa seco, non poteua al certo rimanere maggiormente medesimato. Gran cosa! Osseruo, che tutti muoiono ne' proprij impieghi: il Soldato in guerra; il Marinaro frà l'onde; il Codardo sopra del suo letto; il Giusto frà il Coro delle Virtù; il Peccatore nel mezzo de' suoi vizij: per lo che ad Elisabetta pure toccò la stessa sorte. Ella, vera discepola di Giesù, che non era venuto al Mondo, che per istabilire la pace frà Dio, e l'huomo, ad altro in tutto il corso di sua vita non attese, che à procacciarla, come habbiamo dimostrato: onde, si come quello, nel sottoscriuerla col proprio sangue, impose fine alla carriera di sua vita, così questa parimente, chiuse per sempre gli occhi al Mondo, mentre frà il Figlio, ed il Nepote la trattaua. Non mi marauiglio perciò, che si come vengono molti Santi, chi per vno, e chi per vn' altro bisogno da' po- S'inferma.

zia, teneua per suo Piloto Dio, e per Cinosura Maria: ne temeua nemici insulti, chi seco portaua il passaporto sicuro della Santità. Soprafatta poscia da vn'improuiso, e mortalissimo deliquio, fù stimata morta: ma spruzzatole il volto dall' acque abbondanti delle lagrime affettuose del figlio, e della moglie Beatrice, che baciandola teneramente, ed abbracciandola, inconsolabilmente piangeuano vna tanta perdita, quasi che da potentissimo Elissire rauuiuati li spiriti, ben tosto rinuenne. Accorgendosi però ella, che per le breccie fatte dalle infocate cannonate di tante febri, già saliuano ardimentosi li soldati feroci della Morte, per piantare nel maschio del suo cuore il nero suo stendardo, congedatasi dal Rè figlio, e dalla Regina Nuora, con raccomandare loro la pace, e lasciare quegli ammaestramenti, che non poteuano essere che Santi, mentre vsciti per gli acquedotti di bocca così Santa, e ricolmatili della sua benedizzione, tutta donatasi à Dio, non volle più seco altra compagnia, che il Crocifisso. Presolo dunque nelle mani, ed in esso fissati gli occhi, non gli togliendo mai da quel volto, che imparadisa i beati, cominciò anco viuente, à partecipare vn raggio di quella beatitudine, che non consiste, che in contemplare Iddio. Quindi, suggellando, come il mio Pietro Martire, col simbolo della Fede, l'vltima sua credenza, fatto poscia humile, e riuerente ricorso all'vnica tramontana de' Viatori, ripigliando più volte, quelle affettuose parole: *Maria, madre della grazia, madre della Misericordia, proteggetemi da' nemici, e nell'hora della mia morte fra le vostre Santissime braccia riceuetemi:* chiuse adi 4 di Luglio, l'anno 1336. nel sessantesimo quinto dell'età sua, con gli occhi, la lingua alla Terra, per aprirli à fissare, ed à benedire per sempre Iddio nel Cielo. Osseruo: che si come i giusti viuendo, tengono sempre nel loro cuore, e nella lingua Iddio, così anco terminano con lo stesso, la carriera della vita, ad imitazione del giusto de' giusti, che morì nella Croce, col nome del suo eterno Padre nella bocca. Nicolò, recitando parte del Salmo trentesimo, à guisa di Cigno

Mater Ierusalem ciuitas Sancta, Sol tuus & claritas tua, & omne bonum tuum est pulcherrimi Regis indeficiens contemplatio. Aug. in Med. cap. 25.

Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, tu me ab hoste protege, & hora mortis suscipe.

Pater in manus tuas commendo spiritū meū. Luc. 23.

gno di Paradiſo cantando, in queſti accenti ſnodò, chiuſe la lingua. *Mio Dio! In voi ſolo ſempre tutte le mie ſperanze ſicuro depoſitai: che perciò non temerò mai di confondermi, ben ſapendo, che giuſtiſſimo non mi abbandonarete. Deh, in tante anguſtie di morte, piegate verſo di me benigno gli orecchi: affrettateui Redentor di queſt' anima, che non v'è tempo da perdere, ad aiutarmi. Siatemi Dio sì, ma Dio di protezzione, e caſa ſicura di refugio: accioche, perſeguitato hora dagli sbirri dell' anime, ricouratemi nel Tempio del voſtro ſacratiſſimo cuore, rimanga ſaluo. Voi ſiete la mia vera Fortezza, l'vnico mio rifugio: e ſi come col paſſaporto del voſtro ſantiſſimo nome, hò fin' hora caminato ſicuro le ſtrade pericoloſe di queſto Mondo, così ſpero ancora, che quindi ſicuro mi ſcorterete. Sì, sì, che mi libererete da' lacci, e dalle reti, che m'hà teſo l'Inferno: perche in fatti, voi ſiete il mio fido protettore. Come tale dunque, raccomando alle voſtre Santiſſime mani per mio amore forate, il fuggitiuo mio Spirito: già che sò, che l'hauete redento col mezzo del voſtro preziosiſſimo ſangue, ò mio Signore, e Dio di Verità.* Franceſco, di cui Eliſabetta profeſsò d'eſſere diſcepola, prima di reſtituire l'anima al ſuo Celeſte Creatore, ridicendo tutto il Salmo centeſimo quaranteſimo primo, in tal modo diuotamente, gli fece di eſſa vn Fidecommiſſo inalterabile. *Con la mia voce, e non col mezzo dell'altrui preghiere, riuerente in tutti li tempi, vi preſentai ò mio Signore, gli humili voti miei. Sparſi à guiſa d'acqua, dauanti al voſtro diuino coſpetto le orazioni mie, ſignificandoui mio buon Gieſù, l'anguſtie tutte di queſto trauagliato, tormentato cuore. Ed hora, partendo da me lo Spirito, e mancandomi il fiato, poiche veggoui diſpoſto, Giudice incorrotto, di chiamare à ſindicato gli andamenti anco più minuti della mia paſſata vita: ecco, che ogni minima pedata; tutti, tutti, riuerente gli eſpongo al voſtro maeſtoſo, diuino coſpetto. Non hà dubbio alcuno, che per la ſtrada di queſto Mondo, ch'io caminai, anzi calpeſtai, mi ſono ſtate teſe mille inſidie, lacci, ed inganni. Doppo che veſtito di queſti cencioſi ammanti, ogni coſa per voi laſciai, rimaſto ſolo, ed abbandonato da tutti, riflettei: che ſe mi volgeuo alla deſtra, de' miei Congiunti, del ſangue, e del mio ſteſſo padre, non v'era alcuno, che mi conoſceſſe per ſuo. Adeſſo pure, che non m'è più dato il fuggire dalle voſtre mani,*

non

In te Domine ſperaui, non confundar in æternum: in iuſtitia tua libera me. Inclina ad me aurem tuam, accelera, vt eruas me. Eſto mihi in Deũ protectorem, & in domum refugij: vt ſaluum me facias.

Quoniam fortitudo mea, & refugium meũ es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.

Educes me de laqueo quem abſconderunt mihi: quoniã tu es protector meus.

In manus tuas commendo ſpiritum meum: redemiſti me Domine Deus Veritatis. ps. 30.

Voce mea ad Dominum clamaui; voce mea ad Dominum deprecatus ſum. Effundo in cõſpectu eius orationem meam: & tribulationem meam, ante ipſum pronuncio.

In deficiendo ex me ſpiritũ meum, & tu cognouiſti ſemitas meas. In via hac qua ambulabam, abſconderunt laqueum mihi. Conſiderabam ad dexteram, & videbam: & non erat qui cognoſceret me. Perijt fuga à me, & non eſt qui requirat animã meã.

non hò alcuno di essi, che cerchi di sollevar quest' anima. Quindi hò preso ardire maggiore, di far ricorso à voi mio Signore: voi, che conosco l'vnica, e la sola mia speranza, la ricca porzione, che attendo nella terra fortunata de' veri viuenti. Deh, non isdegnate le mie ossequiose suppliche, perche in fatti, molto mi veggo in questo punto prostrato. Liberatemi per vostra pietà da' nemici, c'hanno fin'hora perseguitato l'anima mia perche sò, che si consolano, stimando, se non mi soccorrete, di poterne far preda. Sù, via, Creatore, e Redentore di quest' anima, scarceratela finalmente dalla custodita prigione di questo corpo, acciòche possa portarsi nella beata magione, à confessarui anco suo Glorificatore: dà che veggo, che que' felici Cittadini mi aspettano, per aggregarmi al loro collegio, tantosto che mi haurete con mano prodiga, quanto pietosa, partecipato le vostre Celesti, indeficienti retribuzioni. Quì terminò la fiamma di quel Serafino di carne, che salendo alla sua sfera, s'andò ad vnire fra'Serafini appunto, à quel fuoco, da donde conosceua la sua primiera origine. Maria, Arciduchessa d'Austria, madre di Ferdinando Secondo Imperatore, Prencipessa, che nella pietà superò il sesso, e basta dire Austriaca, segnò l'vltime mosse della vita, con quelle diuote, affettuose parole. *Anima del mio Christo, santificatemi; corpo del mio Christo, saluatemi; sangue di Christo, inebriatemi; acqua del suo fianco, lauatemi; passione del mio Christo, confortatemi. O buon Giesù, esauditemi, frà le vostre braccia nascondetemi; non permettete, ch' io mai mi separi da voi; defendetemi dal mio maligno nemico; chiamatemi nell' hora della mia morte, e comandatemi, ch'io venga à voi, accioche insieme con i vostri Santi, eternamente vi lodi.* Ma Elisabetta nostra, lasciò di viuere à noi, per sempre viuere co'beati, frà le mammelle di Maria, accioche di essa si auuerasse il detto del Salmista: *che sarebbe meglio assai del Monocerote*, all'hora cioè, che fortunato riposa nel seno di vna Vergine, *esaltato il corno della di lei real grandezza: mentre, l'vltima sua vecchiezza, non doueua terminare, che frà la Misericordia di Verginee poppe.* Spente c'hebbe ella le luci alla Terra, rimase di tal guisa luminoso, e maestoso il di lei volto, che non l'haureste stimata morta, ma che, come della figlia di quel Prencipe, risuscitata da Chri-

Clamaui ad te Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viuentium. Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis. Libera me à persequentibus me: quia confortati sunt, super me. Educ de custodia animã meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti, donec retribuas mihi. ps. 141.

Anima Christi sanctifica me; Corpus Christi salua me; Sanguis Christi inebria me; aqua lateris Christi laua me; passio Christi conforta me. O bone Iesu exaudi me; in tua vulnera absconde me; ne permittas me separari à te; ab hoste maligno defende me; in hora mortis mea voca me, & iube me venire ad te, vt cum Sanctis tuis laudem te in secula seculorum.

Et exaltabitur sicut Vnicornis cornu meum, & senectus mea in misericordia vberi. Psal. 91.

Non est mortua puella sed dormit. Mat.

Christo, diceua esso, saporitamente dormisse: nõn essendo in fatti la morte de'Giusti, che vn placidissimo sonno. Anco il Sole, quantunque giunto all'Occaso, non tramanda, che splendori: anzi, il Cielo stesso, benche coperto dal nero manto della notte, non fà pompa, che di lumi. Haueua Elisabetta, prima di morire, testato, che il suo corpo fosse nella Chiesa di S. Chiara, nel sepolcro à quest'effetto da essa fabbricato, sepolto: non volendo dipartirsi nella morte, da colei, con cui era stata sempre congiunta in vita. Ed ecco, nata contesa, per la difficoltà di potere adempire questo suo regio legato. Perche, hauendo ella parimente ordinato, che non fosse il suo corpo, ne aperto, ne imbalsamato, mercè che non hà bisogno di balsami la Virtù, per esser'ella vn'ottimo balsamo à se stessa, ed essendo il viaggio almeno di sette giornate, non si sapeua, nel mezzo d'vna stagione così calorosa, come preseruarlo, accioche corrompendosi, e tramandando pessimo odore, non offendesse grauemente quelli, che doueuano hauere l'incombenza di condurlo. Perloche, alcuni consigliauano il depositarlo, fino, che disseccatosi, potesse in tempo più opportuno, senza tanto incommodo trasportarsi. Questi sono gli specchi, che vorrei, c'hauessero dauanti gli occhi li Grandi; cioè considerare: che alla per fine, altro anch'eglino non sono, che fetore, e lezzo: e m'assicuro, che con Francesco Borgia, alla contemplazione delle Elisabette, tutto deporrebbero il fasto. Non volendo però il Rè, punto contrauenire alle disposizioni della madre, commise al Vescouo di Lamego, accompagnato da molti de' Grandi, e de'principali del Regno, il trasferirlo al luogo destinato. Ma essendo il viaggio montuoso, apertasi per le continue scosse la cassa, in cui staua diligentemente rinserrato, e sfacendosi a' cocenti raggi del Sole, come la cera al fuoco, quelle pregiate reliquie della Santità, vscendone per le fissure quel sacro humore, tant'è lontano, che producesse cattiuo odore, ch'emulando più tosto de' balsami orientali le fragranze, hebbe anco virtù di liberare immantinente da molestissime febri

Miracoli occorsi nel portare il suo corpo alla sepoltura.

alcu-

alcuni, che accostatisi con viua fede, à quel beato deposito, da cui olio sì Celeste distillaua, ne attinsero, per vngere, e medicare con esso i loro malori. E chi non sà, che non può, ne partorire cattiuo odore, ne essere, che sommamente gioueuole, il succo della Santità? Innumerabili furono poi li miracoli, che degnossi l'Altissimo di operare, col mezzo dell'autoreuol patrocinio di questa sua gran serua, e basta dire: che si come il suo, e mio Antonio, per la moltitudine de' portenti, viene comunemente per Antonomasia detto, *il Santo*; così Elisabetta, per lo stesso effetto, non viene colà con altro nome chiamata; che: *La Regina Santa*. Fà di mestieri necessariamente confessare, che sia molto singolare, la Santità Portoghese: mentre solo a'Santi suoi concedesi, ciò che à niun'altro si attribuisce. Io però frà tanti, per non essere tassato di mancheuole, ne ridirò alcuni, oprati da essa in vita; col mezzo dell'eccellenza de' quali, potrete ò mio Lettore, à guisa di perito Matematico, quasi che dalla grandezza, e dagli splendori delle minute stelle, argomentare l'immensità, ed i chiarori del nostro animato Cielo.

Ella primieramente, rintracciando di Elisabetta d'Assia li portenti, portando vn giorno nel grembo molte monete, per darle à censo a' poueri, anzi al Cielo, incontratasi nel Rè marito, e ricercata: *che iui tenesse?* aprendolo, rispose: *ch'erano Rose*: e di subito più tosto, che rimanesse bugiarda Elisabetta, vidési à suo dispetto la Natura sforzata, anco nel mezzo della neuosa stagione, à tracangiare in molli fiori, li più rigidi metalli. Nello stesso modo, facendo fabbricare essa in Alancher vn Tempio dedicato allo Spirito Santo, che apparendole di notte, in forma di Colomba, le haueua di esso mostrato il disegno, mentre sollecitaua gli operarij al proseguimento dell'incominciata fatica, essendole stato doppo il mezzo giorno presentato da vna gentil Verginella, vn fascio di bellissime Rose, dispensatele à quegli Artefici, sorridendo lor disse: *io voglio hoggi compensare con vna bellissima moneta i vostri sudori. Queste Rose, saranno*

Cangia i denari in Rose, e le Rose altresì in monete.

la mercede della presente giornata: e ciò detto, dipartissi. Pensarono gli artefici questo, vn'ischerzo della solita affabilità di quella gentilissima Prencipessa: ma, terminato il giorno, e soprauenendo la notte, andati per riportare alle case loro con i proprij adherezzi, le Rose anco di Elisabetta, mentre toltele nelle mani le mirano, & odorano, eccole con celeste magìa, cangiate prodigiosamente in ricchissime monete d'oro, che riuscirono ad essi di gradimento maggiore delle Rose, perche senza spine; quantunque al parer di Gregorio, pungano elleno assai più di quelle. Io direi, che il Cielo, aggrauato da' rimorsi di vna douuta, e troppo differita restituzione, volesse hora con vsura, ritornare ad Elisabetta quel denaro, che molto prima le tolse, quando glie lo tracangiò in Rose. Che cangi la donnesca venustà à suo talento, almeno conforme all'apprensione degli huomini, tutto ciò che tocca in Rose, e Rose senza spine, non mi giunge nuouo: ma che parimente sappia conuertirlo in oro, e oro di perfetto carato, non l'hò più inteso. Questa virtù, se non fauoleggiano le profane Carte, non la veggo che à Mida comunicata: e pure, nel seno della nostra pudica Danae, non seppe piouere prodigo il Cielo, che tesori. Ben'è vero, che se potessero le donne tramutare à loro piacere i fiori in oro, e l'oro in fiori, non sò à quale di questi due partiti s'appiglierebbero: cotanto veggole dalla vanità solleticate ad apprezzare gli vni; e dall'auidità spronate, ad abbracciare l'altro. Mio Dio! E se à cenni tracangiate le sostanze; se mutaste l'acqua in vino; se fino il Demonio conosceua, che poteui conuertire i sassi stessi in pane: e vi sarà tal'vno, più dello stesso Satanasso incredulo, che penserà, che non potiate transustanziare il pane, nel vostro diuinissimo corpo, ed il vino nel vostro preziosissimo sangue?

Spinę sũt, quia cogitationum suarum punctionibus mentem lacerant, & cum vsque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant. Hom. 15. in Eua.

Dic vt lapides isti panes fiãt. Mat. 4.

Oltre ogni credere poi, prodigioso riesce quel tanto, ch'oprò ella alle ripe dorate del Tago: rendendo vbbidiente a' suoi regij cenni li flutti orgogliosi di quel superbo fiume, non meno di quello, che all'imperio della sua portentosa

vergà facesse Mosè, l'onde tumultuanti del mar Rosso. Inchina la Spagna, e specialmente Portogallo, il merito d'Irene Vergine, e Martire, che sacrificata al taglio di barbaro ferro, gettata poi nel Tago, vicino alla villa di Scalabis, che da essa prende il nome, mentre corrottamente chiamasi Santarem, cioè à dire Santa Irene, trouò iui, come di Clemente si legge, fabbricato per mano degli Angeli il sepolcro. Costumaua in que' primi tempi il Tago à rinouellare i prodigij di Clemente; dal cui sepolcro per tre miglia nel dì c'haueua egli sparso il sangue per amore di Giesù, ritirauasi il mare, accioche potessero i fedeli da vicino venerare della vera Christiana Clemenza le reliquie: mentre anch'egli, ritrahendo nel giorno del martirio d'Irene l'acque, apprestando con le dorate sue arene il sentiere d'oro alla pietà, rendeuale immobili, non sò però, se al pari di quello, che si facessero, per lo stupore, li cuori, degli spettatori d'vn tanto prodigio. Hora, venerando grandemente Elisabetta il merito di così marauigliosa fauorita dell'Altissimo, desiderosa d'inchiuare da vicino quell'arca, oue staua racchiuso così prezioso tesoro, condennando la temerità dell'acque, che inuidiando il suo bene glie lo togliessero, inginocchiatasi vn giorno alla ripa del fiume, espose riuerente al Cielo gli humili sentimenti del suo diuoto spirito, istantemente chiedendogli: che non volesse essere auaro ad essa di quelle grazie, che anco non ricercato ad altri, tante volte, si prodigamente profuse. Gran cosa vi narro ò mio Lettore! Grande dico, al mio basso, e debole intendimento, molto picciola però, se habbiamo riguardo, così alla virtù di chi la oprò, come al merito di chi la richiese! Vbbidiente tantosto il fiume a' cenni di Elisabetta, sospendendo ossequioso il corso, ed inalzando da ambi le parti sopra i caualloni de' flutti due argini poderosi, anzi due archi trionfali, accioche nel mezzo di essi passando quella à piedi asciutti, potesse tanto meglio trionfare della natura, e della marauiglia insieme, le aprì frà quelle bionde arene vn Regio sentiere, perche dorato: pendendo poscia dalle sue mos- *Gran miracolo.*

mosse così accauallate immobili l'onde, fino à tanto, c'hauendo ella à pieno sodisfatto al debito della sua feruorosa pietà, fece ritorno; seguendo elleno à passo, à passo, à guisa di riuerenti ancelle le di lei pedate, e complimentando in questo modo, con istuporoso, ed insolito corteggio colei, che ben meritaua di Regina il nome, mentre non che le genti, traheua ancora al suo imperio ossequiosi, gli elementi stessi. Che dite ò mio Lettore, di questa Portoghese Taumaturga: anzi, di questo nouello Christiano Mosè, tanto più in ciò dell' Ebreo eccellente, quanto che si seruì dell'acque, non per togliere la vita a' Faraoni, ma per donarla agl'increduli? Gloriateui pure Elisabetta: che s'Elia sopra vn Cocchio di fuoco trionfò al Cielo, voi sopra vn carro di acqua trionfate alla Terra. Non mai il Tago, vide più ricche biondeggiare le sue arene, che quando rimasero indorate da' raggi di questo luminoso Sole di Santità. Ben si poteua anco d' Elisabetta andar dicendo, come già di Giesù: *Chi mai è costei, à cui il Cielo, i venti, e l'onde, ossequiosi vbbidiscono?* Quantunque vi confessiate discepola di Pietro, ne sia, per detto del Saluatore, maggiore del maestro il discepolo, voi però nella Fede, ed intrepidezza di animo, punto non gli cedeste: perche, se quello calcando l'acque, più degli stessi flutti fluttuante dimostrossi nel cuore; voi passando nel mezzo di essi, così ricca di vn douizioso stabile appariste, che con mano liberale dispensandone fino all'istabilità dell'onde, stabili ne' vostri ossequij le rendeste. Ed in vero, così stabili nell' acclamare la Santità di Elisabetta si pregiano di essere l'acque, che fino al giorno d'hoggi, seruono quelle d'vn fiume, vicino ad Alancher, meglio incomparabilmente, che le mie d'Abano, di antidoto à tutti li morbi: non per altro, se non, perche di esse preualeuasi comunemente Elisabetta, nel lauarsi le mani. Mio Dio! Quanto siete ne' vostri serui prodigioso! In quella guisa, che passando per vna miniera d'oro, e d'argento, l'acque, tutte di sì purgati metalli imbeuono le qualità: così, tragittate elleno per questo aureo acquedotto di Santità, tutta à se attras-

Qualis est hic, cui venti, & mare obediũt ei? Matt. 8.

Non est discipulus supra magistrum. Mat. 10.

Modica fidei quare dubitasti? Mat. 14.

trassero la di lui virtù. O'veramente, mani assai più di quelle d'Artasserse, e d'Alessandro liberali, quando che non solo agli huomini, ed alle cose animate, com'eglino, ma agli elementi ancora, ed alle inanimate, dispensate così abbondantemente i tesori! L'olio della sua lampada, come quello del mio Domenico, serue più ad vngere gl'infermi per dar loro vita, ed apportar salute, che à pascere, per alimentare la diuozione, le fiamme. All'aspetto solo della sua effigie, non meno, che à quella del mio Patriarca in Soriano, fuggono impauriti li morbi; depose a' suoi piedi li flagelli vna volta atterrita la peste, e rintanossi nel più cupo abisso precipitosa la Morte. Ella, col solo bastone mosse vna pietra grossissima destinata al suo sepolcro, che non poteua in modo alcuno solleuare l'industria humana. Perche, ritornata dal suo pellegrinaggio di Galizia, facendosi fabbricare la seconda, Angusta però, più tosto che Augusta Reggia, scielta da essa per sua habitazione, fino che richiamata à nuoua vita, potesse andare ad habitare la terza, apprestatale dal sourano Monarca, incomparabilmente più dell' altre sontuosa, ed eterna, senza minimo artificio humano; ne potendo gli artefici solleuare così pesante machina: *horsù*, diss'ella, *io vi farò vedere, che questa volta, più potrà vna vecchia cadente, che l'opra tutta del vostro virile vigore. Adopratevi voi, che ancor' io nello stesso tempo mi adoprerò: e confido nel Cielo, che non è scarso di aiuto mai, à chi non lo scarseggia à se stesso, che ci darà forze di venire à capo del nostro bramato intento.* Ciò detto: spingendo ella leggiermente il sasso con vn picciolo bastone, che teneua nelle mani; come se fosse il timone di quella gran Galeazza della morte, ben tosto girandola à suo talento, la fece con ogni facilità maggiore approdare al sospirato porto. Io non mi marauiglio però punto, che negassero le pietre di apprestare la tomba, à chi non era degna, che di vita; e che si mostrassero renitenti di seruire al suo Mausoleo, mentre che in vece di sassi, non meritaua che i piropi fiammeggianti dell'Empireo. Ed in fatti, sarebbe rimasta l'humiltà d'Elisabetta, dalla durezza di quelle

Diuersi altri miracoli.

Domum non manufactam aeternam in Caelis. 2. Cor. 5.

le ostinate pietre lapidata, se mettendosi ella in Prencipe, col bastone di comando, non hauesse rigorosamente intimato loro l'vbbidire. Chi mai haurebbe detto, che col bastone si domassero non che i Giumenti, anco le Pietre? Ella in somma, ottenne in virtù del suo merito, autorità sì grande dal Cielo, che seppe auuassallare al suo regio comando le Creature tutte: donando la vista a' ciechi; la salute a' languidi; l'andare a' Zoppi; il ceruello a' mentecatti; purgando i lebrosi; curando le cancrene; ritornando le perdute membra; dileguando i dolori; solleuando dalle cadute; togliendo l'armi alla morte, e rompendole sù la sua faccia la poderosa falce; riempiendo di miracoloso latte delle nodrici le poppe, da cui à quest' effetto, viene comunemente, come singolare protettrice inuocata; moltiplicando la Grascia à solleuo de' poueri; liberando dalle prigioni li suoi diuoti; castigando i mancheuoli de' douuti ossequij: e per chiudere in vna parola, non lasciando genere alcuno di morbo, à cui celeste Protomedico, non apprestì opportuno l'antidoto; ne calamità, che alla di lei presenza non rimanga fugata. Fino nell' Inferno, cacciando col solo nome i Demonij, hà dilatato l'Imperio; mostrando anco di tenere in sua balìa del Purgatorio le chiaui: mentre da quello, doppo vn'anno di continui sacrificij, potè liberare Costanza la figlia, Regina di Castiglia. È tanto però il concorso de' popoli alla sua sacra tomba, come ad vna douiziosa officina de' miracoli, ad vn'arca medica di salute, che punto non cede à quello, di qualunque altro fra' mortali più riuerito campione del Crocifisso. Fù il di lei corpo l'anno 1612, 276 anni doppo la di lei morte, dalla tomba richiamato alla luce, e ritrouato, con vniuersale ammirazione, non meno che contento, così polputo, succoso, candido, incorrotto, e trattabile, con faccia così ridente, affabile, e composta, che non ispirando, che vna gioconda pietà, pareua che trionfasse della Morte, mentre, chi mai lo crederebbe? conseruaua ancora freschi in vn candido vermiglio, ed in vn vermiglio candore, ed i Gigli, e le

Rose delle guancie. In fatti, ben diceua Paolo: *che s'inganna chiunque pensa, che la Morte serua di passaporto alla corrozzione, mentre non dona che l'immortalità.* Fà di mestieri, dic'egli, che questa nostra carne corrottibile, vesta finalmente l'incorrottibilità, e questo nostro corpo mortale, morendo faccia passaggio all' immortalità: ed all'hora auuereraßi il detto d'Osea: *Morte, forz'è, che ti confessi vinta, mentre ne' trionfi tuoi ancora, non segni, che perdite. Doue sono le vittorie tue? Doue lo stimolo de' tuoi trofei, che tanto ti rende frà mortali tutti formidabile?* La sua falce non hà taglio contro agli acciai della Virtù: ne teme della corrozzione il tarlo, chi viuendo, col mezzo delle buone opere, hà procurato d'imbalsamarsi alla Santità. Seguì poscia per opera di Alfonso Albicastro Vescouo di Conimbria, che depositò anco morendo, trenta mila scudi d'oro, per la di lei canonizazione, la traslazione di quel santissimo corpo, in luogo più confaceuole al di lui merito. Hora, giace egli sopra di vn' altare, à cui tributò riuerente la terra in preziosissimi marmi, le più pregiate viscere; entro cassa di finissimo argento, cauato dagli erarij più douiziosi delle Peruuiane miniere, tutta circondata da tersissimi Christalli, non solo per pascere l'altrui diuozione, ma ancora, perche possa chiunque à quel sacro Mausoleo s'accosta, specchiandosi in esso, contemplar se stesso; disteso sopra di vn letto, ricoperto da ricchissimo strato d'oro, che posto però al confronto di sì prezioso tesoro, perde di gran lunga l'ostentato pregio. E stata poscia de' soliti trionfali honori della Santità, ornata a' tempi nostri, dal sommo Pontefice Vrbano Ottauo, che compose anco l'officio, che di lei si recita, l'anno del Giubileo 1625. adi 25 di Maggio, che venne in Domenica, consecrato non solo alle glorie della Santissima Trinità, ma anco al sangue venerabile di Vrbano Pontefice, e Martire: con pompa non più praticata, corrispondente ben sì alla grandezza di vna tanta Regina, ma molto ad ogni modo inferiore al di lei impareggiabil merito. Ne seguì ciò senza numero grande di grazie, e di miracoli, professando per fino lo stesso sommo

Absorpta est mors in victoria. Vbi est mors victoria tua? Vbi est mors stimulus tuus? 1. Cor. 15. ex Osee 13.

E traslatato il di lei corpo.

Pon-

Pontefice Vrbano, di hauere ottenuto col mezzo di Elisabetta, con la serenità dell'aria, la perduta salute: non costumando in conto alcuno i Cittadini opulenti di Paradiso, di lasciarsi vincere di cortese generosità, da'Cittadini affamati di questa bassa, caduca, terrena mole. Così, nella Città dominatrice del Mondo, meritò Elisabetta, che viuendo, non haueua finalmente vinto, che se stessa, gloriosa di trionfare, con magnificenza maggiore, di quello, che si facessero Cesare, e Pompeo, domatori di tanti Regni, forse per dare ad intendere: *che non è vittoria, che pareggi la vittoria di se medemo*. Così, la Spagna, che poco prima haueua veduto collocato sopra gli Altari, alla venerazione de' popoli, vn Castigliano Bifolco, hora, v'inchinaua vna Portoghese Regina, accioche fosse noto all'vno, ed all'altro Polo: che nel suo seno, fino le Glebe erano feraci di Santità; e che non meno degli aratori le capanne, di quello, che si facessero de' Grandi le Reggie, sapeuano donare Candidati al Cielo. Ben sei n'hà ella a' tempi miei, negl'Ignazij, ne'Sauerij, nelle Terese, negl'Isidori, nelle Elisabette, e ne' Tomasi di Villanuoua dichiarati Cittadini dell'Empireo, e domestici, anzi fauoriti dell'Altissimo: perche iui eternamente vegliando, seruano di sollecite, quanto occhiute sentinelle alla difesa de' suoi Regni. Più ella sola ne hà dato, che l'altre Regioni insieme: perche in fatti, non meriterebbe di Cattolica il nome, se con l'armi d'vna continuata pietà, non ne hauesse fatto generoso acquisto. Se à questi, aggiungesse Valenza il mio Bertrando, stimerei, che potesse formarne vna corona di sette stelle, assai più luminose di quelle, che compongono la scintillante d'Arianna, per cingersene gloriosa le tempie: già che al parere di Daniele, non sono i Giusti, che Stelle risplendenti del Firmamento. Così in somma, di dodici anni passò Elisabetta al Regio talamo; quarantatre ne visse in esso; dieci ne rimase Vedoua, maritata però di continuo col Santuario; sessantacinque ne visse alla Terra; ed vn numero, senza numero, ne regnerà al Cielo. Questi vltimi solo ò Elisabetta, santamente inuidio:

S. Isidoro, canonizato da Gregorio Quintodecimo.

Iam non estis hospites, & Aduenæ, sed estis ciues Sanctorum, & domestici Dei. Ad Ephes. 2.

Qui ad Iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates. cap. 12.

dio: essendo pazzo da catena chi procura di far'acquisto del Tempo, mentre può diuenire padrone dell'Eternità.

Lettore, imitando io degli Scalchi l'ingegno, doppo le prime frugali mense, mercè che da pouero mendicante, le seconde nello stesso modo vi appresto. Sono tutte di Confetture, lauorate, meglio, che nelle Officine di Venezia, ò di Genoua, in quelle della Virtù. Ben' è vero, che non hò talenti da poteruele somministrare in piatti d'argento, e d' oro, ma solo di semplice, e di mal cōposta Creta. Sono certo però, che quando l'appetito vi serua, poco vi curerete di simili vane, boriose, gettate pompe. Le viuande ne' conuitti, e non i seruiti, che non entrano à solleticare il gusto delicato del palato, ma solo l'insaziabile fame dell' oro, si apprezzano. Non isdegna questi, assetato, quantunque regio, le sorgenti anco torbide, offerte nel concauo d'vna mano fedele, benche villana, ò d' vn' elmo guerriero fregiato dalla ruggine, purche diuoto. Così à voi, mentre siate affamato della virtù, non riusciranno, che dolci que' cibi, che in tazze di terra, ò di legno v'offre, la mia debolezza. Credetemi, che dalle mense Regie di Elisabetta, hò raccolto alcune gentilezze inzuccherate del Brasile, che se le assaggierete, saranno più che valeuoli, à raddolcire affatto le amarezze tutte del vostro spirito. Io hò osseruato la machina d'vna gran calunnia, eretta contro all'integrità di Elisabetta: ma dall' altro canto ancora, hò notato vn gran gastigo contro al calunniatore. Vorrei, che seruisse questo di motiuo efficace, così a' calunniatori, di raffrenare la lingua, e di non ardire di scioglierla temerarij contro al Cielo: come a' calunniati, di tollerare il tutto pazientemente ad imitazione di Elisabetta, rimettendo senza risentirsene punto, le afflizzioni del loro cuore in Dio, sicuri, che non lascia perire gl'innocenti. Le Cannonate, gettano à terra le più salde Rocche, ma se incontrano sacchi di lana, s'inlanguidiscono; così la saetta, incenerisce la spada, e lascia intatto il fodero; abbrucia il denaro, e non consuma la borsa: nello stesso modo la calunnia, fà gran breccia

ne' cuori, che pensano vigorosi d'opporsele; ma con quelli, che con Elisabetta pazientemente la sopportano, perde affatto il vigore. Il tacere, il dissimulare, ed il raccomandarsi al Cielo, è vna sapienza molto compendiosa. *Fuggi*, disse Dio ad Arsenio, *anco te stesso; acquietati nelle disposizioni della mia infallibile Prouidenza, e taci; perche il silenzio, è come la Notte, molto opportuno ad isfuggire l'insidie*. Egli è il Leuito dell'Innocenza: come pur troppo c'insegnò, non rispondendo a' suoi calunniatori, lo stesso Christo. Vi sono delle piaghe, che col curarle, diuengono peggiori. Non seda meglio il viandante i latrati importuni de' cani, che col silenzio, e col mezzo d'vna cauta tolleranza; ne sfugge alcuno più sicuro i morsi delle Api, che col non istuzzicarle. La pace, e figlia del Silenzio: ne si truoua la di lui Dea Angerona in altro luogo, che nel Tempio di Volupia, Nume del : contentezze. Quando noi non si risentiamo, Iddio si risente: ma quando si risentiamo noi, egli non si muoue. E tanto fece per appunto alla difesa di Maddalena, contro à tutti li di lei calunniatori. *Reuela à Dio*, diceua il Rè Profeta, *l'insidie, che vengono tese à tuoi aggiustati andamenti, e riponi in lui la tua confidenza, e lascia poi fare ad esso. E vedrai, che farà al pari della luce spiccare la tua Giustizia, e renderà meglio, che lo stesso meriggio luminosa la tua innocenza. Ricordati pure d'essere suo humile, e riuerente suddito, e con simili sentimenti implora il suo patrocinio, e non ti dubitare*. O mi direte. *Io non sò come non risentirmi; perch'è stato colui cagione c'hò perduto la Grazia di quel Grande, che mi rendeua al pari degli Amani, e de' Seiani appresso di tutti riguardeuole*. Quando voi non facciate discapito di quella del Grande de' Grandi, poco importa. Mentre habbiate questa, haurete tutto. Se con fiducia, e pazienza, attenderete il suo aiuto, potrà egli fare, che con grossa vsura vi sia ritornata. *M'hà la sua lingua bugiarda, spogliato di quelle rendite tanto opportune al mio ben' essere*. Pur che non vi tolga l'eterne, non vi mancheranno ricchezze. *M'hà rubato quella dignità, ch'io già mi teneuo in pugno, che mi haurebbe à guisa di Sole luminoso segregato dalla plebe delle minute Stelle*. Se

Arseni, fuge, quiesce, tace. Hac sunt principia salutis. Pelag. l. 2. n. 3.

Silenzio quãto gioui.

Iesus autem tacebat. Mat. 26.

Non respondit ei vllum verbum. 27.

Plurima curãdo fieri peiora videmus.

Deus pugnabis pro vobis, & vos tacebitis. Exo. 14.

Reuela Domino viam tuã; & spera in eo, & ipse faciet. Et educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tamquam meridiem: subditus esto Domino, & ora eum: ps. 36.

Debbiamo sopportare pazientemente le calunnie,

v'hà tolto la dignità, v'hà maggiormente assicurato la coscienza, che sotto il peso di essa, poteua hora soccombere. Hora non vedete, ch'è maggiore il bene, del male, che v'hà fatto? *Hò perduto il concetto appresso del Mondo, che doue prima mi canonizaua per Santo, hora mi battezza per Ipocrito.* L'hauete bene perciò accresciuto appresso Dio. *Hò molti contrarij per causa sua, chi mi difenderà da essi?* Quindi, pigliate motiuo di farui vn buon' amico, Dio, che solo vi può liberare da tutti. *M'hanno condennato à torto: e vi par cosa questa da tollerarsi? Diuenire d'Innocente, Reo?* Non dubitate, ch'Iddio giusto giudice, ò tardi, ò per tempo vi assoluerà. Procurate pure, d'essere, come il tetto, stabile, ed immobile a' colpi di questa grandine; e vedrete, che rimbalzata addietro, ben tosto cadendo, dileguerassi. Tanto per appunto auuenne al pudico Giuseppe, all'innocente Susanna, alla nostra Santissima Regina: e tanto ancora nello stesso modo, se calcarete il sentiere da quelli battuto, occorrerà ancor' à voi. Mirate, come Dio grauemente punì questo infame calunniatore, facendolo ardere frà quelle fiamme, c'haueua egli suscitato agli altri: e dubiterete poscia dell'assistenza della souraña, imperturbata Prouidenza? Io sò, che non mancano di quelli, che temerarij ardiscono di tassare i di lei giusti andamenti, *corrompendosi*, come ben disse Tadeo, *à guisa di animali immondi nelle cose, che conoscono, bestemmiando poi empiamente quelle, di cui non hanno notizia.* Perche, non potendo noi entrare nel Gabineto secreto degli alti affari di stato del Cielo, ci pare strano, se vediamo tal' hora, ò qualche reo impune, ò qualche innocente condennato: e pure, chi ben penetrasse il fondo di questo vasto pelago, vedrebbe, che non si muoue flutto, benche minimo, che non habbia seco i passaporti sicuri delle aggiustatissime disposizioni diuine. Quanti di quelli, che non poteuano rimaner capaci dell'occulta perfidia di sì empio cortigiano, hauranno prosontuosi, chiamato per fino à sindicato i rigori della diuina mano? Quanti, l'hauranno stimato Innocente, ò immeriteuole di vn tanto gastigo? Oh Dio! S'è

rimettendole in Dio.

Quaecunque quidem ignorant, blasphemant: quaecunque autẽ naturaliter, tãquam muta animalia norunt, in his corrũpuntur. cap. p.

S'è somma temerità il condannare le azzioni humane, e vi sarà tal'vno così arrogante, che vorrà censurare le diuine? Iddio giudica, ancorche non vi sia chi accusi il Reo. Differisce, non toglie il gastigo; con la grauità compensa la dilazione: e giunge ben sì souente seuero, non però mai tardo. Chi hauesse osseruato Ammone, l'haurebbe veduto stuprare incestuoso impune Tamarre la sorella. *Dunque l'occhio diuino, che tutto vede, potrà fissare vn tanto abbomineuole incestuoso stupro, e lo dissimulerà? E doue sono gli effetti così decantati della diuina incorrotta Giustizia? Camina fors'ella, co'piedi della Giustizia humana, che per osseruare, e per punire i falli de' poueri cenciosi, hà cent'occhi, e cento braccia, la direste vn' Argo, ed vn Briareo, e che impugni sempre rigorosa la spada; ma quando si tratta de' Grandi, e vna Talpa, hà perduto le mani, non sà più ne sostenere le bilancie, ne imbrandire lo stocco? Anzi, sembra vn vile Ragnatello, che contro delle picciole Mosche tende opportune, e vigorose le reti: ma se incontrano elleno qualche grosso Moscone, ben tosto si rompono, hauendo quegli contro di questo, vanamente gettato, non che l'olio, e l'opera, le viscere stesse.* Andate più dolcemente, mio Zelante Aristarco. Chi camina piano, camina sano. Non vi lasciate tanto soprafare da vn'indiscreta Bile. Sappiate, che si và macinando il gastigo tanto più graue, quanto più premeditato. Eccolo à capo di due anni dal fratello Assalone in vendetta della sorella, miseramente scannato, rimanendo questa pecorella reale fieramente scorticata, nel tempo per appunto, che si tosauano semplicemente le altre. *Ed Assalone dunque glorioso, passerà senza gastigo i suoi giorni, quantunque siasi tinte barbaramente, con infame assassinio le mani, nel sangue fraterno d'vn primogenito reale? E Iddio ciò vede, e tace?* Ma questo è poco. Maggiori iniquità medita l'animo torbido, quanto empio di questo real Prencipe. Il peccato, è vna catena, che vn'anello, ne trahe cento. Eccolo, sotto pretesto di diuozione, suscitare in Ebron contro del padre stesso, vna mortalissima congiura, per togliergli la corona di capo, e per stabilirla sopra delle proprie tempie. Così và. E volete, che chi non hebbe riguardo di tin-

Giustizia humana quanto ingiusta, diuina quanto incorrotta.

Ecce tondentur oues serui tui: veniat oro Rex, cum seruis suis. Reg. 2. cap. 13.

Vadam & reddam vota mea, quæ voui Domino in Hebron. cap. 15.

tingersi la porpora nel sangue del fratello, l'habbia almeno à tingerla, in quello del padre? Pensate. Quando si perde il rispetto à Dio, poco anco si cura il rispetto de' parenti: e poiche s'hà cominciato à gustare il sangue d'vn Congiunto, nulla si stima ad assaggiare anco quello dell'altro, venendo tutto da vno stesso fonte. *E ad ogni modo punto non si muoue la diuina Giustizia?* Solleua egli contro del padre il Regno; si fà da' popoli acclamare in Rè; raduna vna poderosa armata, e s'incamina con quella in Gierusalemme, per mandare sù la punta di quello stesso ferro, che suenò il fratello, il padre ancora, à ritrouare l'anima insanguinata del suo primogenito diletto Ammone. *Mio Dio! Ciò vedete, e non armate contro di questo scelerato figlio, le vostre diuine mani alla vendetta? Non osseruate, che cercando di togliere il Regno al padre, procurerà di sottrarlo anco à voi, che siete pure, padre comune di tutti? Ed hauete cuore tuttauolta da dissimularlo? O' gran bontà, gran sofferenza del Cielo!* Entra trionfante in Gierusalemme, vola al palagio reale, e non vi ritrouando il padre già fuggito, ma ben sì dieci mogli sue, per dishonorare affatto il padre, perfidamente, quanto sfacciatamente, sfoga contro di esse il suo libidinoso furore, alla presenza di tutti violandole, diuenendo di legitimo figliastro loro, illegitimo marito. *O' Cielo! E che più badate? A che girate ogni giorno con tant'occhi quante stelle hauete, dall'Orto, all'Occaso, se non per osseruare accuratamente gli andamenti de' mortali, e prouedere alle vrgenze loro? E pure, quantunque sì enormi, gli lasciate morire impuniti? Sono superflue tante pupille, e tanti giri, quando ad altro non seruano, che à fare vna pomposa mostra de' vostri lumi, e de' vostri giganteschi passi. Tanto sono degne di biasimo quelle sentinelle, che neghittose dormono, quando vegliare dourebbero; quanto quelle, che vegliando, codarde, alla comparsa de' nemici, non danno vn vigoroso all'arma.* Tant'è. Eccolo finalmente alle mani con l'armata del Padre. *E che ne siegue?* Che ne siegue? Egli, con mille finzioni haueua ingannato col fratello, il padre: ed il Cielo pure, fingendo di arridergli, col dissimulare i suoi andamenti, lo indusse destramente sopra

Salus Rex; salus Rex. cap. 16.

Ingressus ad concubinas patris sui corã vniuerso Israel.

pra

pra l'orlo del trabocco; perche dentro poi più facilmente vi si precipitasse. Ecco, chi fin' hora hauendo nauigato col vento in poppe, à Ciel sereno, e mare tranquillo, si poteua dire; che tenesse appesa alle sue Antenne la Fortuna per gli capelli, pendere per mano di essa, da vn tronco parimente, per la Zazzera. Eccolo, che non mendica per cibarsi, come il figlio prodigo, delle Quercie i frutti, ma diuenuto d'vna Quercia illegitimo frutto, serue di crudo cibo alle fauci dell'altrui ferità. Ecco quel cuore da tre lancie trafitto, che ben tre cuori, del fratello, del padre, e dell' honore delle madrigne, empiamente trafisse. Ecco publicamente, da dieci Soldati di Gioabbe finito di trucidare, quello, che di ben dieci mogli del padre, alla presenza d'ogn'vno, trucidò l'honestà. Eccolo in somma gettato alla per fine entro vna gran fossa, chi così profonda altrui l' haueua preparata. Che dite ò mio Lettore? Non è anco il Cielo vn perfetto Aritmetico? Che stimate, che sempre renda cento per vno? Appunto. Sà anco dare tre per tre, e dieci per dieci. Paga anch' egli il censo di que' capitali, che noi ponghiamo à guadagno nella sua Zecca: e se bene tal'hora tiene à dietro le rate, e tardi souente si riscuotono, tanto più però riserbato moltiplicasi à nostra ragione il contante.

Adhæsit caput eius Quercui. cap. 18.

Cumque adhuc palpitaret hærens in Quercu, concurrerunt decem iuuenes armigeri Ioab, & percutiètes interfecerunt eum. Et proiecerunt eum in saltu, in foueam grandē.

Voletelo voi più manifestamente ancora vedere? Attendete se Dio vi salui vno de' più belli racconti, che à mio intendimento, maggiormente esaggeri la finezza de'diuini nascosti giudicij. Enrico nel suo celebrato specchio degli esempij, fà menzione d'vn molto prodigioso auuenimento. Teneua vn Caualiere appresso di se vn seruo, di tutta fedeltade: cosa tanto rara, che solo per questo, quand'altro non fosse, non può essere veramente il racconto, che miracoloso. Occorse, che vn giorno caualcando il Gentil'huomo con vna boglia in groppa del cauallo, entro cui vi staua ingroppato molto oro, la perdè, senza che il seruo, forse ad altro distratto, se ne auuedesse, quantunque dietro di esso caualcasse. Giunti ad vn passo d'vn fiume, s'accorse il Caualie-

re di hauere smarrito la più cara compagnia, c'hauesse: onde, ricercato il Seruitore, *se ne sapesse cosa alcuna?* rispose: *che nò*. Cercano, e ricercano ansiosamente la Bolgia; pensate voi, se l'oro è seme, che gettato per le strade, nasca. E troppo dagli Vccelli ragioneuoli auidamente desiderato: che perciò, veduto, e ritrouato, senza tanti squittinij; se suo, ò non suo? se douuto, ò non douuto? subito se lo beccano. Il Volgo, anzi comunemente gli huomini tutti, sono talmente imbeuuti d'vna falsissima opinione, che ciò, che si truoua, come che mandato da Dio, sia di chi lo rinuiene, che ponno bene, ed i Predicatori esaggerare, ed i Confessori comandare, ed i Casisti insegnare il contrario, che predicano, come Beda, senza frutto, alle pietre; comandano à chi non vuole vbbidire; insegnano à chi non è capace di sì aggiustate dottrine. Doue facondo parla con la sua muta eloquenza il denaro, sono scilinguate anco de' Tullij le lingue. Imbestialito dunque, senza le magie di Circe, e disperato per così gran perdita il Caualiere, non sapendo contro à chi sfogare il suo furore, tutto lo scaricò contro all'infelice seruo: come che trascurato, caualcando doppo di esso non hauesse osseruato la caduta di così grosso inuoglio. Per lo che, tratta dal fianco la spada, auuentatosegli furiosamente contro, con vn taglio gli recise vna gamba, lasciandolo così semiuiuo alla discrezzione della sua nemica Sorte, ed agli assalti manifesti della morte. Ben disse Girolamo, che per lo più: *il Ricco, ò ch'è vn' iniquo, ò Erede di qualche iniquo*. *È tanto difficile*, lasciò scritto Tertulliano, *che vn ricco se la passi bene con Dio: quanto che vn giouane, se la passi male col senso*. *Vn gran Patrimonio*, al parere d'Isidoro: *è vna gran tentazione*. Rimasto il pouero seruo sopra la nuda terra con la gamba tagliata, attendendo di momento quel gran Protomedico della Morte, che senza recipe risana da tutte le infermità, non cessaua altamente di rimprouerare alla Fortuna la sua fierezza. Vdì questi lamenti vn solitario, ch'essendosi maritato con la solitudine, e riceuutone per prole il Silenzio, stupiua, come potessero in quelle fo-

Diues, aut iniquus, aut iniqui hæres. Ep. 150.

Difficile in domo Dei diues; ac si quis est difficile celebs. Ad Vxor. l. 2.

Patrimonium grande, grandis tentatio. De sum. bonũ Lib. 3 cap. 63.

reste

reste giungere sì flebili voci, à disturbare lá di lui antica, non mai inrerrotta pacifica quiete. Vscito però dalla sua pouera capanna,per rimirare questo nouello hospite, nemico al certo, mentre così strepitoso, e della Solitudine, e del Silenzio, ed incontratosi in quell'infelice; ricercatolo delle sue disgrazie, e venutone à capo; mosso à compassione delle di lui sciagure, non potè di meno, sollecitato, ed aiutato dalla Carità, di solleuarlo, e di portarlo al suo pouero tugurio: consolandolo nello stesso tempo, ed esortandolo col tollerare il tutto pazientemente, à seruirsi di quel cuore virile, che gli haueua donato la Natura, non ad altro effetto, che per distinguerlo da vna femmina, trionfando con la sofferenza delle auuersità. Tentato però il pouero Eremita fortemente dal Demonio, cominciò in vn certo modo à scandalizzarsi delle diuine disposizioni, non sapendo capire: come lasciasse il Cielo perire così ingiustamēte, per mano d'vn'iscelerato, quell'Innocēte. Mentre risospinto da' flutti così impetuosi, sempre più allontanandosi dal lido d'vna stabil Fede, perdeua di vista il porto della diuina Prouidenza, ecco l'Angelo suo Custode, che non lascia alcuno,quantunque lasciato,che tentando di rigettarlo nuouamente alla spiaggia, e di ritornarlo al porto della douuta cognizione d'Iddio, così gli prese à dire. *Dunque sarete così priuo di discorso, che non v'auuediate: che sì come gioua la Flebotomia a' corpi infetti, così parimente i rigori della diuina Giustizia sono vn' ottimo medicamento all'anime? Diuerrete dunque così mentecatto, che seguendo degli Atei le pedate, vi persuaderete: che ne meno nel Cielo tenga il suo seggio Astrea? Vi mostrerete così temerario, che doue ne anco frà gli huomini costumano i Serui di chiamare à sindicato le azzioni de' padroni, ò i Sudditi quelle de' Prencipi, voi ardirete adesso di ciò fare con quelle d'Iddio? In fatti, ò quanto gioua esser solo! O quanto nuoce l'esser male accompagnato. Fino che solo, non vi siete mai dipartito da Iddio: adesso che accompagnato con questo infelice, l'hauete perduto. Pensate voi, che vi sia Dio? Siete Christiano, e tanto basta. O', se tenete per certo, che vi sia; fà di mestieri ancora, che lo confessiate giusto,*

Non dimittet, cum peccaueris. Exod. 23.

do: perche altrimenti se ingiusto, non sarebbe Dio. E se siete necessariamente tenuto à riconoscerlo per Giusto: come hora diffidate della sua Giustizia? Come vi potrete dare ad intendere, che spalleggi l'Empietà, e perseguiti l'Innocenza? Grand'arroganza! Che ardisca vn vaso vilissimo di terra, chiamare in giudicio il suo artefice, per farsi rendere minuto conto: perche più in quel modo, che nell' altro l habbia formato? Horsù: poiche siete così pazzamente curioso, guardate se il Cielo è buono, che in vece di rintuzzare co' douuti gastighi la vostra petulanza, si contenta à pieno di sodisfarla. Venite quì. Vi scandalizzate della diuina Giustizia: perche non hauendo costui errato, ad ogni modo l'habbia condennato à soggiacere ad vna tanta pena? Ne sapete assai. E non vedete pur troppo esser vero: che peccato vecchio, penitenza nuoua? Che si come non v'è bene, che non venga dal Cielo in qualche modo premiato: così non v'è male, che non rimanga in qualche tempo punito? Che comanda Iddio nel quarto de' suoi precetti? Non dice egli: che honori il padre, e la madre, chi vuole lungamente godere de' frutti della vita? E non è stato vna gran misericordia d'Iddio, c'hauendo questo seruo, già tant' anni gettato giù d'vn carro con vn calcio la propria madre, habbia la diuina Giustizia, fin' ad hora sospesa la mano, attendendo pure, benche in vano, che ne facesse pentito la douuta penitenza; e doue poteua priuarlo di vita, siasi contentata solamente, di toglierli quella gamba, che fù scelerata ministra, d'vn sì empio misfatto: acciochè rauuedutosi in questo Mondo del suo errore, ed hauutone il condegno gastigo, non habbia nell' altro ad esperimentarlo assai maggiore di questo? Che ne dite hora? E' egli innocente, ò voi colpeuole? Di più. Andate ancora freneticando: perche Dio habbia voluto, che perda il suo padrone sì sgraziatamente quel denaro, ch'è stato poscia il ministro di vn tanto male? Molto bene hà fatto egli: perche, douendo seruire quegli di prezzo del sangue di alcuni innocenti, la diuina Prouidenza con vna polizza di cambio, destinollo alla redenzione di molti poueri: mentre, ritrouato da vn pio padre di famiglia, e portatolo al suo Curato, doppo hauere vsato le douute diligenze per rinuenirne il padrone, e publicata la perdita per le Chiese, con affiggerui anco li cedoloni, ne ritrouandosi di esso il legitimo Signore, se n'è seruito esso di parte, in beneficio della propria

Nunquid dicit figmentum ei qui se fecit, quid me fecisti sic? Ad Rom. 9.

Honora patrem tuum, & matrem tuam, vt sis longaeuus super terram. Exod. 20. Deut. 5.

casa, ed il rimanente l'hà dispensato al solleuo di molt' altri bisognosi. Che dite dunque hora? Siete voi adesso sodisfatto d'Iddio? Se siete sodisfatto voi d'Iddio, non è già egli sodisfatto di voi: che hauete hauuto tanto ardire di dubitare della sua giusta Prouidenza. Ma perche in fatti non è tutto, che Misericordia, non hà voluto, come haureste per sì graue mancamento meritato, scancellare dal libro del suo Dare, vna sì lunga seruitù, che gli hauete fedelmente fin' hora prestato. Hà spedito per tanto me, à cui incombe la custodia della vostra salnezza, à farui capace dell' enormità del fallo, accioche rauuedendouene, potiate con l'emenda, e col pentimento, purgarlo: ed io vi prometto, che non mancherò di assisterui appresso del tribunale della diuina incorrotta Giustizia, perche potiate impetrarne affatto il perdono. Mio Lettore! Non potiamo anche noi con quel gran Rè andar dicendo: *Mio Dio! Quanto sono magnifiche l'opere vostre! Quanto sollenati, e profondi li vostri pensieri! In fatti non è possibile, che l'huomo pazzo gli conosca, e gli capisca colui, che non è che scemo di ceruello.* Non v'è cosa, che qua giù succeda à caso: tutto è fatto con numero, peso, e misura. I diuini giudicij sono tutti pesati alla bilancia giustissima d'Astrea. Fino i venti riceuono gli ordini dal di lei peso, dice Giob, e l'acque pendono dalle sue misure. Non v'è bene, che non sia in ricompensa di qualche bene: ne v'è male, che non serua, ò per gastigo di qualche male, ò per miniera di qualche bene. Veglia sẽpre sollecito l'occhio della diuina Giustizia, e per guiderdonare il merito, e per punire il demerito. Ad ogni delitto, hà destinato il suo supplicio; ad ogni veleno, la sua Teriaca; ad ogni infermità il suo recipe; ad ogni male il suo antidoto. Vna gran cosa hanno osseruato i sagaci indagatori, quanto diuoti ammiratori della diuina Prouidenza, ed è: che non hà ella posto nel Mondo l'Idre, che subito non v'habbia parimente fatto nascere gli Alcidi. Quel giorno stesso, che ci scottò la Scozia, (chi mai lo crederebbe?) con vn Pelago d'acque al pari di quelle d'Inferno infocate, dandoci Pelagio, ci medicò l'Africa, opponendo vn'argine poderoso di Virtù, è di Santità, Agostino, che con le arene d'oro de' suoi dottissimi scritti,

O' quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profũda facta sunt cogitationes tua! Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hac. psal. 91.

Omnia in mẽsura, & numero, & pondere disposuisti. Sap. 11.

Pondus, & statera iudicia Domini. Prou. 16.

Qui facit vẽtis pondus, & aquas appendit in mẽsura cap. 28.

le tenne lontane, accioche non assorbissero la Chiesa. Così in quel tempo, che Simone incantaua, nouella Circe, con le sue Magìe i cuori, ecco destinato Pietro à rompergli con gl' incanti il collo, e da' voli, che ardimentoso stendeua verso il Cielo, farlo Paggio d'Icaro, piombare precipitoso nell' Abisso. Quando Cherinto toglieua temerario l'eternitade à Christo, Giouanni ce la fece palese. Al primogenito del Demonio Marcione, ecco opposto il primogenito degli Apostoli Policarpo: ed all'hor che Pelagio, e Manicheo, riempiuano di horrori, e d'errori il Mondo, Ambrosio, ed Agostino l'arricchirono di splendori. Nello stesso modo, la diuina Prouidenza oppose à Giouiniano, Girolamo; à Nestorio, Cirillo; ad Arrio, perche la Triade sacrosanta impugnaua, triplicati, negli Atanasij, ne' Basilij, e ne' Gregorij, nell' Oriente; e ne' Siluestri, negl'Ilarij, e ne' Martini, nell' Occidente, gli auuersarij. Contro agli Albigensi attizzò d'vn Domenico il cane; contro à Lutero aguzzò d'vn Soldato di Giesù la spada; ne' tempi per appunto che cominciarono ad isfogare i Luterani, ed i Caluinisti contro alle sacre imagini il loro furore, pioue dal Cielo la Taumaturga del mio Patriarca in Soriano, accioche anche morto segnasse de' nemici della Chiesa trionfi: ed in somma, quanto più s'impugna la venerazione de' Santi, tanto maggiormente resta seruito il Cielo di moltiplicare alle tombe, ed al nome de' Domenici, degli Antonij, dell'Elisabette i miracoli. Inchinate dunque humilmente l'alte disposizioni del Cielo, senza volere far seco del sacente: ben sapendo, che à voi non tocca, come ad esso, à gouernare il Mondo, ma solo à pendere riuerente dal moto sourano de' suoi giustissimi cenni.

Elisabetta, poiche la Fama, fatta stipendiaria della vostra impareggiabile Virtù, distende dall'vno all'altro Polo le penne, dando generosa il fiato alla sua dorata tromba, per tessere Panegirici di lode al vostro nome: troppo sarei temerario, se contendendo seco le glorie, mentr'essa eloquente parla, io scilinguato non tacessi. Diuoto dunque am-

ammiratore del vostro merito, da che il Mondo tutto diuenutone tributario, vi presenta in homaggio, col cuore i voti, vi consecrerò ancor' io riuerente con lo spirito, la penna. Se il Christianesimo intiero, non hà voce sufficiente à celebrare il vostro pregio, come ne sarà la mia sola basteuole? Godete pure beata di quelle sempiterne dolcezze, che quaggiù terreno palato non gusta, ch'io abbenche santamente inuidij la vostra gloriosa quiete, non sono però così temerario, che punto pretenda di sturbarla: anzi, vorrei genuflesso supplicarui, che tramandandone à noi pietosa vn raggio, anco fra' mortali, maggiormente immortale vi dichiaraste. Fino, che qua giù viueste, frà le nubi oscure de' maggiori sconuolgimenti, rugiadose di sangue, in vece di acqua, faceste sempre à fauore de' vostri popoli, Taumantide di Paradiso, apparire l'Iride d'vna fortunata pace: ed hora, che felice nel Campidoglio del Cielo trionfate, vi dimostrerete auara, anzi pouera de' vostri per altro si comuni fauori? Scusatemi, se tanto ardisco. Voi, troppo pregiudicate a' vostri con tanti sudori meritati, douuti perciò, legitimi, di tanto tempo ottenuti, posseduti, fregi. Come volete, che più v'inuochi il Mondo per vera Aurora di Pace, se ne' vostri Regni, che tãto hora necessitosi ne sono, trapiantandola, ben tosto non la fate gloriosa risorgere, esiliando da essi quella Guerra, che diuenutane rigorosa posseditrice, in vece degli vliui, non miete colà, che biade immature di Morte? Non vedete, che chiuso affatto il Tempio del Giano Belgico, pare, che vn più sontuoso, ne venga adesso nel Portogallo, e fabbricato, ed aperto: seruendo quel nobilissimo Regno di vasto campo di Marte, entro cui, quasi che à durissimo scoglio, si porti à naufragare, quantunque in Porto, la Pace dell' Europa? E perche non gettate fra' vostri diuotissimi sudditi, quel Caduceo, che pacifica sempre teneste nelle mani, non ad altro effetto, che per fare rinuerdire doue lo piantate la pace: acciochè, finalmente rinasca alla Spagna quella quiete, che le diè campo di poter diuenire gloriosa conquistatrice de' nuoui Mon-

Clementissime Deus qui Beatam Elisabetham Reginã inter cæteras egregias dotes, bellici furoris sedandi prærogatiua decorasti, da nobis eius intercessione, post mortalis vitã, quã suppliciter petimus pacem, ad æterna gaudia peruenire.

Mondi. Scorrono ben più di tre ſecoli, che anco morendo, nella Caſtiglia la ſeminaſte, fatel' adeſſo parimente riſorgere: che non è ſcarſo di queſto ſeme quel beato terreno, in cui eternamente felice regnate, ſe chiamaſi per appunto il Regno ſteſſo della Pace. Pregate, pregate, ò della Celeſte Gieruſalemme Sereniſſima Regina, a' voſtri diuoti ſerui, non ſolo vna vera pienezza di grazie: ma ancora quella pace, che ſola può felicitare la Terra battizzata. Sia pur'ella, col mezzo della voſtra virtù ſtabilita, e diuengano per eſſa le voſtre Torri, il granaio ſteſſo dell'abbondanza. Io vi prego humilmente di pace, perche amo di cuore del mio proſſimo, de' miei fratelli, anzi del Chriſtianeſimo tutto le felicità. Proſtrato diuotamente a' voſtri piedi, vi ſupplico riuerente di vn tanto bene: accioche, la caſa d'Iddio, ſpogliata colà di miniſtri, e di habitatori, abbandonata, e ſola, priua del douuto luſtro, non periſca.

Rogate, quæ ad pacē ſunt Ieruſalem, & abundantia diligētibus te. Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis. Propter Fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te. Propter domū Domini Dei noſtri quæſiui bona tibi. Pſ. 121.



MAR-


GITTÆ TVÆ INFIXÆ SVNT MIH
ET CONFIRMASTI SVPER ME MANVM TVAM
Infirmitates
Calumniæ
Persecutiones
MEMOR ERO TVI MARGARITA SEMPER

MARGHERITA LA GRANDE

MARCHESA DI MONFERRATO.



IN fatti, pur troppo è vero: che qua giù nel Mondo, non v'è alcuno, che si contenti del proprio stato. Con ragione, siamo detti Viatori: perche, sempre stiamo in continuo moto per mutar sorte. Si lagna della sua professione il Soldato, e volentieri cangierebbe con la Falda del Mercante, la propria Spada: mentre vede, meglio che nel seno di Danae Gioue, distillarsi nel grembo di esso in pioggia d'oro le Peruuiane miniere; doue il misero, doppo tanti stenti, e sudori, veramẽte di sangue; doppo hauere mille, e mille volte posta à sbaraglio la vita, trouasi ad ogni modo defraudata quella poca mercede, che non è sufficiente, ne meno à sostenerlo fra' viuenti, non che à bilanciare il peso delle sue fatiche. Il Mercante per opposto, inuidia del Soldato la condizione; da che, questi in vn'momento, ò con vna generosa Morte si compra la Gloria, ò con vna gloriosa vita gode della vittoria i frutti: doue quegli, souente, doppo non hauer mai goduto vn'hora di bene, altro à se nõ merca, che ò vna stentata morte, ò vn'ignominioso fallimẽto. Sospira il Dotto, lo stato dell'Ignorãte, che senza giorno, e notte dar la veglia all'intelletto, per rinuenire quella Verità, che qua giù in modo alcuno non soggiorna, mentre non nel pozzo di Democrito, ma ben sì nel seno solo della diuina essenza, per essenza risiede, trahe così lunghi, e saporiti li suoi riposi: per lo contrario, appetisce, al parere del Prencipe de' Peripatetici, l'Ignorante diuenir Dotto, parendogli d'essere, senza la cognizione delle Scienzie, in nel Mondo, come vna Talpa

Nemo sua sorte contentus.

Qui fit, Mecenas, vt nemo, quam sibi sortem, Seu ratio dederit, seu Sors obiecerit, illa Contentus viuat? Laudet diuersa sequẽtes? Horat. Ser. L. p.

Niuno si contenta del suo stato.

Omnis homo natura scire desiderat. p. Met.

priua

priua degli occhi, che non vede ne meno la luce, niente sà, nulla conosce. Che non fanno i Pigmei, per diuentare Giganti; li Piccioli, per rendersi ambiziosamente Grandi? Anzi, che non operano i Grandi, per diuenire Piccioli; li Giganti per farsi Pigmei? Osseruo, che tutti li Mondani sconuolgimenti fra' Grandi, ad altro non aspirano, che ad impicciolirsi: mentre, ò vincano, ò perdano, sempre vi lasciano del suo; ne può solleuarsi alcuno, che sopra gli abbassamenti dell'altro; rubando i Monti alle Valli il terreno, ma spesso rimanendo altresì dalle stesse Valli ingoiati. Il maritato, pensa felice la Sorte del Celibe, esente da vn dazio così grosso della Carne: ed il Celibe parimente, che riuolge la mano, e gli occhi all'aratro, stima migliore quella del maritato, che non nauiga com'esso, sempre al contrario de' flutti: ingannandosi di gran lunga l'vno, è l'altro; poiche non vi può esser, che sommo pericolo, doue il senso, ò troppo accarezza, ed adula; ò troppo inferocisce, e perseguita. Io parimente, confesso il mio peccato, da che confessato, viene perdonato: non mi contento della mia condizione. Se non mi fosse ciò da' sacri Canoni vietato, vorrei di Mendicante, diuenir Mercante. Ma come, mi si può vietare ciò, che dall'Euangelo stesso mi viene incaricato? Non s'acquista, che col trafficare, il Cielo. Quel solo seruo rimase fortemente esposto a' giusti gastighi del suo padrone, che sotterrò, e non trafficò il talento somministratogli. Volesse il Cielo, che incontrassi la buona sorte di quel fortunato Mercante, che di tutto fece gitto, per fare acquisto d'vna sola preziosissima Margarita: perche ancor'io, quantunque niente habbia di proprio, mi contenterei di vendere me stesso, per impossessarmi del ricco Tesoro di questa pregiatissima, di cui ò mio Lettore, sono hora per narrarui l'Eccellenze. Osseruate, se Dio vi salui, come ben degno parto della rugiada del Cielo si dimostra. Non vorrei però, ch'essendo proprio delle Margarite il candore, veggendola nera, e bianca, le foste auaro di quella stima, che il suo soptagrande valore, giustamente richiede. Il nero, il bel-

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retro aptus est regno Dei. Luc. 9.

Inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores, illic erit fletus, & strider dentiũ Mat. 25.

Simile est regnum Cœlorũ homini negotiatori, quærẽti bonas Margaritas. Inuẽta autem vna pretiosa Margarita, abijt, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Mat. 13.

bello non toglie. Si come diuenuto pittore il Sole, per fare ſpiccare maggiormente il candore dell'animo della Celeſte Spoſa, di nero la tinſe: così, queſta innamorata del Sirio di Domenico, tanto ſi auuicinò alla ſua ardentiſſima face, per accenderne la propria lucerna, ch'è rimaſta da eſſa vn poco affumicata. Ma rendonſi queſti chiari oſcuri tanto più riguardeuoli, quanto che di Paradiſo. Sono il bianco della purità, ed il nero della mortificazione, che nell'habito di Domenico vengono ſimboleggiati, i primi colori, dell'Apelle eccellentiſſimo della Virtù. Da queſti ſolo riconoſce, come che da fecondi genitori, la turba minuta degli altri colori tutti, la propria proſapia: portando perciò eglino nel volto, eſpreſſi al viuo i lineamenti paterni, mentre ciaſcheduno di eſſi, maggiormente, ò del bianco, ò del nero pōpeggia le venuſtiſſime Idee. M'imagino, che nō iſpiacerà alle Dame, queſta gentiliſſima liurea, ſe affatto inuaghitene, nō iſtudiano ad altro, che à ſtamparla con le Moſche ne' loro volti. Sarà dunque la noſtra Margarita, ſopra l'altre tutte maggiormente pregiata, quanto che dall'altre tutte differente: mentre, tanto più candida rieſce, quanto nera. Si come, non merito di figlio di Domenico il nome, perche tanto con l'opere tralligno da così illuſtre retaggio, così meriterei, che mi foſſe parimente tolta la liurea di ſuo indegno ſeruo, ſe potendo con sì prezioſa Margarita, tratta dal di lui teſoro, abbellire, anzi arricchire le porte della mia Reggia, lo traſcuraſſi: che perciò, temendo ancora d'incorrere i morſi, ed i latrati del ſuo infocato cuſtode, ecco, che più che di fretta l'eſpongo a' godimenti amoroſi degli occhi, all'inuidia beata de' cuori. Haurà col mezzo di eſſa, vn nuouo vantaggio la mia Reggia, cioè: che di poco cederà à quella del Cielo, mentre anco in quello, non ſono le ſue porte tempeſtate, che di pregiatiſſime Margarite. *Porta nitent Margaritis.*

Si come dunque, non riconoſce queſta pregiatiſſima Margarita per progenitori nel Cielo, altri che la diuina grazia, così nella Terra, non deriuò, che da pellegrine Conchi- *Naſcita, e genitori di Margherita.*

glie illustrissima l'origine, che non nell'Eritreè maremme; ma ben sì, chi mai lo crederebbe? ne' Monti, e a' piè de' Monti stabilirono la Reggia. Ella fù staccata circa gli anni del Signore 1382. dalle viscere reali di Amedeo Secondo Prencipe del Piemonte, dell'Acaia, e della Morea, della casa Serenifs. di Sauoia, e di Caterina, figlia di Amedeo quarto Conte di Geneua: onde errano quelli, che la fanno figlia di Ludouico Secondo. Questa è vna famiglia, che trahendo dal real sangue degli antichi Rè della Sassonia euiterna la gloriosa prosapia, hauendo dilatato anco nell'Italia il seggio, direi, che di sì eccelso Sasso, si fabbricasse poscia in essa a' Piè de' Monti, vna così forte, e solleuata Reggia, che fino sù l'Alpi solleuando il generoso tetto, quantunque vicina alla Regione de' fulmini, non mai però, mercè che coronata de' natiui Allori, pauentò punto i loro formidabili furori. Ma come può pauentare i fulmini, chi diuenuto custode, e portinaio della salute, e della libertà d'Italia, meglio di quello, che si faccia, conforme pensarono gli antichi, Eolo i venti, può incatenarli, e dinegare ad essi il passo; tenendo in sua balia le chiaue del Tempio di Giano, per aprirlo, e rinserrarlo à suo talento? Nata dunque Margherita, nel seno di sì eccelsa Reggia, solleuando l'animo suo magnanimo sopra ogni terrena grandezza, direi, che non si contentasse di stabilire co' genitori il suo seggio a' Piè de' Monti, ma che appena spuntata alla luce, gittasse sopra de' Monti stessi li fondamenti, d'vn più illustre, perche virtuoso soggiorno. Ella, col lustro della sua Santità illustrò, più che con lo splendore degli Aui la propria nascita, di tal guisa, che bene anco di essa insieme col Regio Profeta si può dire: *che colà stabilì gli fondamenti, doue i monti Santi di molt'altri solleuarono le cime*. Non hà dubbio, che debbesi ascriuere à gloria singolare di Margherita, l'esser nata di famiglia, per l'antichità dell'origine, per lo splendore degli Aui, per la nobiltà de' gesti, per l'affluenza degli stati, Regia: ma molto più glorioso è, l'hauere in se stesso non solo accopiato le glorie de' suoi, ma accumu-

Fundamenta eius in montibus Sanctis. Ps. 86.

latò ancora. Pensò, e con ragione, Lucio Crasso, che l'hauere molti superiori in quelle cose, che da noi non dipendono, poco potesse pregiudicare alla grandezza d'vn cuore: ma ben sì l'hauerli in tutto ciò, che riconosce per illustri genitori, lo studio, l'industria, e la fatica. Così di Margherita, io non celebrerò l'altezza de' Natali, la copia de' Tesori, la venustà del sembiante, perche in ciò conobbe molti eguali, e superiori; basta dire, che non nascono, che dalle Madri perle le Margarite; ma solo ammirerò quelle doti dell'animo, che figlie de' suoi ben regolati voleri, non la renderono ad alcun' altro inferiore. Appena conobbe ella di poter'essere discepola, che scielse per sue Maestre le Virtù tutte. Io sò, che ascriuesi à gran discapito de' discepoli, il mutare souente Maestro, ma per giungere alla perfezzione, tutto l'opposto accade: mentre non debbiamo contentarsi degli ammaestramenti d'vna sola Virtù, ma fà di mestieri, com' insegnò quel gran maestro de' perfetti, d' andare alla scuola di tutte, chi brama perfettamẽte apprẽdere la Verità. *E necessario*, dice Dauidde, *caminare di virtù, in virtù, chi vuole vedere il Dio degli Dei nella Celeste Sion*. Ben' è vero, che sapendo che quelle piante, che tosto crescono, tosto mancano, come per lo contrario, quelle, che à poco, à poco, profondano le radici, lungo tempo durano: s'auanzaua con passo molto pesato in esse, accioche tanto più stabile, e tenace, ne riuscisse l'acquisto. Si come il corso, par solo proprio de' Barbari, così il caminare con aggiustato sossiego, non è che prerogatiua degli huomini, e massime delle donne, che tentando sempre con l'Arte di ricoprire li difetti di Natura, con la grauità degli andamenti procurano, di medicare l'innata loro leggierezza. Così, nodriuasi seco, à poco à poco, con gli anni la Grazia, con l'età la Santità: diuenendo sempre più in essa perfetta la Bontà, mentre stimaua perduto quel tempo, in cui non hauesse fatto qualche auanzo nel bene. Potrei dire di Margherita ciò, che disse Eunapio di Marciano: ch' era vn' aggiustatissimo Orologio, che seruendo per beneficio comune, di nor-

Ibunt de virtute, in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion. Ps. 83.

Sue qualità.

Erat vir, ad omnes virtutes, veluti norma quadam affabre factus

ma ad ogn'vno, per ben regolare col ſuono le proprie azzioni, ſonaua ogni giorno l'hore tutte delle virtù. Baſta dire, ch'era legitima diſcendente di due Amedei, che non portano, che *l'Ama Dio* nel nome.

Creſceua in queſta guiſa la noſtra prezioſa Margherita, meglio che negli anni, in tutte quelle doti, che la poteuano rendere, ed ammireuole agli huomini, e ſommamente gradita agli Angeli. Ma, che marauiglia, ſe non creſcono le Margarite, che à miſura della Celeſte rugiada? Onde, moſtrandoſi con eſſa il Cielo oltre modo prodigo della ſua grazia, non è da ſtupire, ſe tanto s'auanzaſſe nella perfezzione. Hanno ragione i mortali di tanto ſtimare le Margarite, mentre parto de' prezioſi ſudori del Cielo. Dicono i naturali, che rendendoſi feconde delle Margarite, col mezzo della Celeſte rugiada l'Eritree Conchiglie, ſe à caſo tuona, fulmina; ò balena adirato il Cielo, temendo elleno, e con ragione, i di lui giuſti furori, chiudendoſi, abortiſcono: per lo che, rendendoſi agl' ingrandimenti di queſt' animata Margarita, così benigno l'Empireo, e vuotando nel di lei ſeno il Cornucopia tutto de' ſuoi rugiadoſi fauori, ben potete ò mio Lettore imaginarui, quante, lontana da ogni aborto, foſſero ſtate così a' genitori, come ad eſſa, nella ſua naſcita, ed infanzia, comunicate le prerogatiue, ed eccellenze. Chi è frutto della rugiada del Cielo, non può che partecipare delle Celeſti dolcezze: e chi naſce da pellegrina Conchiglia, che tanto teme i di lui ſdegni, non sà ornare l'animo, che d'vn perfetto timor d'Iddio. Direi, ch'imbeueſſe le perfezzioni tutte delle Margarite: mentre fù candida per la purità; chiara, per lo ſplendore de' natali, ed eleuatezza dell' ingegno; traſparente, per la ſincerità del ſuo cuore; rotonda, per la Carità, col mezzo di cui adoprandoſi di continuo à beneficio del ſuo proſſimo, l'haureſte giudicata di figura Sferica, più delle altre proporzionata al moto; e finalmente, pareua, che non eccedeſſe, chi non era nata, che Grande, la grandezza d'vn picciolo nocciuolo, tant'era humile, affabile, manieroſa con tutti. Fregi

Condizioni delle Perle, perche ſiano di pregio.

gi tanto riguardeuoli di così illustre Margarita, non poteuano, che rapire il cuore de' Grandi, che pur troppo vanno à caccia di queste preziose gemme, per arricchire con l'acquisto di esse, i suoi più pregiati tesori. Inoltratasi per tanto Margherita all'età nubile, essendole morto del 1402. adi 7. di Maggio il padre, e rimasta sotto la cura di Ludouico suo Zio paterno, non volle egli, che venisse punto defraudata del suo nome: ma chiamandosi le Margarite latinamente anco, *Vnioni*, ben tosto determinò d'vnirla à Prencipe, che, e con l'altezza del retaggio, e con le doti dell'animo, potesse maggiormente fare ispiccare il di lei pregio. Eccola per tanto, doppo il trattato di pace stabilito l'anno 1403. in Asti, con Teodoro secondo Marchese di Monferrato, dell'Imperiale stirpe de' Paleologi, accasata seco. Questi, hauendo all'altezza della prosapia, innestato la Santità de' costumi, fù frà gli altri Prencipi tutti giudicato ben meriteuole di sì pregiata gemma. Era egli rimasto vedouo di Giana, ò Giouanna, figlia di Roberto primo Duca di Barri, che gli fecondò il soglio di Giouanni Giacomo, che poi gli succedette nel gouerno, e di Sofia, destinata agli Scettri Imperiali di Costantinopoli: per lo che, innamorato delle bellezze, e delle Virtù di Margherita, fattala ricercare, e riceuutone il consenso, meritò fortunato di passar seco alle seconde nozze. Ben'è vero, che ciò fù con modo assai differente da quello della prima: perche, doue quella l'arricchì di figli, questa se ne dimostrò auara; non essendo in fatti, che sterili le Margarite. Osseruo, che la gran Santità, dimora volentieri con la Sterilità: l'Elisabette, le Anne di Samuele, e di Maria, me ne ponno fare indubitata fede. Ma, che marauiglia? Se la Virtù medema non è, che sterile: mentre, si vede feconda di così pochi figli. Lo stesso eterno padre, da cui ogni altra fecondità dipende, non è che d'vn figlio, in cui con infinito modo le perfezzioni tutte si chiudono, douizioso: rimanendo poi, così l'essenza diuina, come l'altre persone, non di altri figli, che d'vna Celeste sterilità feconde. Prouiene tal' ho-

Le Perle si dicono in Latino; *Vniones*.

Si marita con Teodoro Marchese di Monferrato.

hora la sterilità da vna eccedente virtù, che nón trouando à chi comunicarsi, rimane infeconda, abbenche sia perfettamente in se stessa d'ogni fecondità ripiena. Non vi diss', io ò mio Lettore, che non si contentaua Margherita di soggiornare a' Piè de' Monti, ma che volle collocare sopra di essi la Reggia? Miratela nel Monferrato. Non v'imaginate, che questi sia vn Monte della condizione di quello sopra di cui posò l'Arca dall'acque del diluuio agitata: perche iui non fiorirono che gli Vliui, ma in questo pare, che non vi nasca che il *Ferro*. Si come le voci sono le lingue del cuore; così li nomi seruono d'interpreti alla natura. Direi, che Marte, abbandonata la propria Reggia, volendo viuere da Soldato, s'hauesse in esso fabbricato, il suo *Casale*: accioche in quello, come entro ad vno duro scoglio, hauesse ad vrtare, & ad infrangersi la pace tutta d'Europa. Ammogliato con Margherita Teodoro, cioè à dire accasatosi l'Honore con la Virtù, non è possibile il ridire, quanto, e nobile, e numerosa, da così santo Matrimonio, abbenche sterile, ne pullulasse la prole. Il marito, tutto dedito all' opere di pietà, ed agli esercizij delle Christiane virtù, amministrando vn' esatta Giustizia, che lo arricchì del titolo di Giusto, mostrandosi innamorato della Religione, che gli fece perciò dono del proprio casato, chiamandosi per Antonomasia, il Religioso, profondendo con cieca mano a' poueri li suoi tesori, edificando Monasterij, e dotandoli di ricchissime rendite, ben diede à diuedere, che punto negli effetti non trallignaua dal nome, che portaua di Teodoro, che altro non significa: che vn Dio, terreno sì, ma tutto d'oro, à beneficio altrui. Ma, s'egli era vn'oro purissimo di bontà: la moglie non era, che vna Margarita preziosissima di Santità. Che bella gemma, legata in Oro! Che nobil maritaggio, d'Oro sì purgato, e di Margarita sì fina: ben valeuole à formare vn pregiatissimo reliquiario alla Virtù! Viueua in que' tempi, e co' fiumi della sua Euangelica predicazione irrigaua l'Italia, il mio Vincenzo Ferrerio, che direi destinato tutto dal Cielo alle vittorie dell'anime:

Voces sunt signa eorum, quæ sunt in animo.

Θεὸς. Deus.

Pietà di questi due Prencipi.

S. Vincenzo Ferrerio predica nel Monferrato.

nime: mentre, portandone in nel nome gli auspicij, non gli mancaua ne anco il Ferro, per venire felicemente col mezzo di esso, à capo de' pretesi trionfi. Ben fù detto Ferrerio, perche à guisa di strepitosa bombarda tonando da' Pergami la sua voce, hauendo al tuono accopiatà di ferro la palla d'vn'infocato amor d'Iddio, atterriua, atterraua, combatteua, abbatteua, anzi inceneriua chiunque, con indurato cuore, temerario ardiua d'opporsi agl' impeti de' suoi Celesti insegnamenti. Era la Nauicella di Pietro in que' tempi, fortemente trauagliata da' flutti impetuosi di quel Scisma, che per lo spazio di ben quarant'anni la tenne sempre in continue, e pericolose agitazioni: onde, adoprauasi con tutti gli sforzi il mio Ferrerio, per sedare gl' impeti di quest' onde nemiche. Ma, chi mai crederebbe, che quel Ferro, che non pare formato dalla Natura, che per mietere diuisioni, adesso non seminasse, che vnioni? Hora, predicando egli nel Piemonte, e nella Città di Genoua particolarmente, doue Teodoro era Gouernatore, e Prencipe dell'armi, non può ne la mia penna, benche Aritmetica, sommare la messe abbondante della conuersione dell' anime, che fece iui egli, con la sua Ferrea falce: ne quanto al viuo ancora, immergesse il Ferro de' suoi Euangelici, e Religiosi documenti, dando però vita, in vece di conferir la morte, entro le viscere di questi due pij Christiani Prencipi. Basta dire, che combattendo egli col Ferro alla mano, non ne riportaua che spoglie d'Oro, tempestate di Margarite: vincendo, ed incatenando, soldato di Paradiso, affatto à Dio, Teodoro, e Margherita. In fatti, non vi vuole, che il Ferro per iscauare l'Oro, e per distaccare insieme dal seno materno delle preziose Conchiglie, le Margarite. Dite pure, che col crocciuolo del suo esempio, e dottrina, raffinasse à pieno l'Oro di Teodoro, e col Ferro della sua Santità, della nostra Margarita penetrasse, e perforasse il Cuore, per formarne poi vn preziosissimo Monile, al collo del sourano, sempiterno Monarca. Mentre vn giorno, con lingua di Serafino, spiegaua egli le parole di Paolo a' Romani: *pregoui*

miei

Obsecro itaq; vos Fratres per Misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, Sãctam, Deo placentẽ, rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic seculo, sed reformamini in nouitate sensus vestri, vt probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. cap. 12.

Sua vita, mentre maritata.

miei fratelli per le viscere della diuina Misericordia, à fare de' vostri corpi vn' hostia viua, Santa, grata all' Altissimo, operando in modo, che rendasi ragioneuole l' ossequio vostro, non conformandoui à questo secolo, ma riformandoui col mezzo d' vna nuoua vita, accioche potiate poscia conoscere, qual sia la buona, e perfetta volontà del Signore: sentì Margherita di tal guisa trafiggersi il cuore, più che dal Ferro pungente delle sue parole, da' dardi del diuino amore, che da quel punto fermamente propose, di voler sempre far di se stessa vn viuo sacrificio al Cielo. Ma, se bene al suono di questa Ferrea tromba, s'incoraggiua maggiormente, à guisa di generoso Destriere, l'animo intrepido di Margherita, per correre con più veloce passo la lizza già incominciata della Virtù: essendo ad ogni modo ella pur troppo per se stessa pronta à sì nobile carriera, non teneua bisogno di sprone, ò d'incitamento alcuno. Haueua di tal guisa donato tutta se stessa alla Religione, che pareua, che à guisa per appunto di ricca Perla, non sapesse distaccarsi dal seno di così pregiata Conchiglia, non mai perciò dipartendosi dagli Altari: che confessauano, quantunque arricchiti di mille altri Regij doni, di non hauere il più prezioso fregio di questa bellissima supplicheuole Margarita. Per apparire più riguardeuole agli occhi del Cielo, consegnò le sue delicate membra allo scalpello del rigore, accioche Orefice di Paradiso, purgandola da ogni minimo neo di qualunque imperfezzione, facesse tanto maggiormente col pregio, spiccare la di lei bellezza. Quindi ne nasceua, che sotto le preziose vesti nascondendo ella vn pungente cilicio, che trafiggendo con le ruuidezze le sue carni, le tingeua perciò d'vn finissimo minio, haureste detto: che fosse vna Margarita, pescata non nell' eritree maremme, ma ben sì nel mar rosso del proprio sangue. E vanità il pensare, che altroue si peschino sì pregiate Margarite, che nel mare amaro d'vna Christiana Mortificazione. Io non ridirò la sua astinenza, bastando solo l'accennare: che le Margarite riconoscono genitori, che non di altro si cibano,

bano, che della ſemplice rugiada del Cielo. Se ſi tratta della ſua Carità: e chi non sà, che non ſono le Margarite ad altro effetto prodotte dalla Natura, che per arricchire col loro valore l'altrui pouertà? Quando anco non foſſe ſtata, ſarebbeſi volentieri tracangiata in Margarita, per ſeruire di ricco monile alla neceſſità, tutta impiegandoſi nel ſolleuo de' miſerelli.

Non godè gran tempo Teodoro de' fregi di così nobil gemma, deſtinata à tempeſtare il manto del Sourano Imperatore dell'Empireo, mentre chiamato doppo quindici anni del 1418 adì 2 Decembre al Cielo, laſciò a' poſteri con vna ſanta inuidia venerabile la memoria, che viua ancora conſeruaſi del ſuo impareggiabil merito. Perduto in buona parte per la morte del marito, il luſtro di queſta Regia Margarita, oſcuratoſi il di lei candore, ben ſi può dire, che ſi tracangiaſſe anch' eſſo in vn vedouo colore di *Foglia morta*. In fatti, pur troppo è vero, che la rugiada del mattino fà candide le Margarite, ma quella della ſera, non le rende, che oſcure. Non hà dubbio, che ſono più in pregio le candide delle altre: ma la noſtra quantunque non poco adombrata, trouò ad ogni modo la ſtrada per fare maggiormente ſpiccare il ſuo candore. Perche, ſubito morto il marito, votando al Cielo la ſua caſtità, rinuenne il modo di ricuperare quella bianchezza, ch'è la liurea propria della purità. Era Margherita, vna gemma veramente incomparabile di bontà, e di bellezza inſieme: onde, non è da marauigliarſi, ſe penſando molti Grandi nuouamente di farne acquiſto, tentarono col mezzo delle richieſte alle ſeconde nozze, di diſſerrare lo ſcrigno de' ſuoi votati proponimenti, per renderſene pacifici, ed aſſoluti Signori. Frà gli altri Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, ſtimandola molto opportuna al proprio ſoglio, offrendoglielo, fecela iſtantemente à queſt'effetto ricercare. Ma ella facendoſi ſcudo del voto fatto à Dio, tentò ſempre di ribbattere con eſſo, l'importunità amoroſa delle ſue feruide richieſte. Non ſi ſmarrì però punto à sì coſtanti rifiuti il cuore dell'

Le muore il marito.

Fà voto di Caſtità.

Viene ricercata in ſecon

de nozze, ma ricusa ogni partito.

innamorato Prencipe, ma confidandosi, che togliendogli lo scudo di mano, facilmente haurebbe di lei riportato il sospirato trionfo, ottenne dal sommo Pontefice Martino V. benche in vano, la dispensa, rispondendo sempre Margherita: *che, se quegli la dispensaua dal voto, non intendeua già ella in modo alcuno di valersene, volendo prima contrauenire alla volontà d'vn Prencipe, che mancare di parola à Dio.* Margherita, io vi desidero a' nostri tempi, ne' quali non si veggono per lo più che i parti de' Monti: mentre molto attende Dio da noi, mercè delle promesse, ma nulla poi in fatti riceue. Facciamo come il Mandorlo, che primo di tutti, non senza rischio di perdersi infruttuoso, fiorisce, ma non produce poscia, che nell'vltimo Autunno i frutti. Non può essere vero Fedele quello, che si mostra con Dio Infedele. La Natura, hà fatto l'huomo più lungo di mano, che di lingua, acciòche più faccia, di quello, che promette: ma egli opponendosi alle Geometriche proporzioni di essa, pare, che ad altro non badi, che ad essere tutto al contrario, lungo di lingua, e corto di mano. Margherita non fù così: ma hauendo promesso al Cielo doppo la morte del marito di viuere castamente, ben per lo spazio di quarantasei anni, che soprauisse Vedoua, inuiolabile mantenne la promessa.

Parturiunt Montes, nascetur ridiculus mus.

Rimasta dunque Vedoua, lasciato il gouerno dello Stato à Gioan Giacomo suo figliastro, ritirossi doppo vn' anno di lutto in Alba, à menare vna vita, più da Religioso, che da Prencipe. Non vi diss'io, che se bene per la morte del marito, parue, che si offuscasse non poco il candore di questa bella Margarita, seppe ad ogni modo ella rauuiuarlo, mentre per farlo maggiormente spiccare, nel seno non sò se d'Alba, ò dell'Alba collocò il suo trono? E pure, deposta affatto la maestà di Prencipe, direste che si fosse spogliata per fino della porpora, non ad altro effetto, che per vestirne la Religione. Per impreziosire la corona, che le fregiò le tempie, bastò vna sola Margarita, cioè se stessa: ma per fare, che la Pietà si arricchisse, tante gliene apprestaua,

quan-

quante erano le lagrime, che tesoriera di Paradiso, prodiga pioueua ogni giorno, dalle sue luminose, quanto diuote pupille. Innamorata di Domenico, sapendo, che nelle di lui mani li vermi stessi, come occorse con quella fortunata donna, di nome è di fatti, Buona, diuengono preziose Perle; tutta si donò al suo patrocinio, vestendo il Terz'habito, così persuasa da S. Vincenzo Ferrerio, che morto vn'anno prima, non si scordando della sua discepola, mentre oraua le apparue, sicura in questo modo di non poter' essere, che vna vera Margarita del Cielo. Seguirono poscia l'esempio di questa gran Prencipessa, molt'altre illustri matrone, che s'arrolarono di Domenico all' insegne, viuendo tutte insieme sotto la direzzione del Padre Manfredo da Vercelli Domenicano, nel suo palagio, diuenuto perciò, la vera Reggia della Santità. Vestito dunque l'habito di Domenico, ben si può con ragione dire di essa ciò, che disse Girolamo à Paolino: *che cangiasse con la veste l'animo*. Desiderosa d'imitare il suo maestro, la prima virtù, che vestì con l'habito, fù vn perfetto dispregio di ogni cosa, fino di se stessa, per amor d' Iddio. Che occorre più tanto decantare la grandezza dell' antiche Prencipesse Romane, che non solo portauano, ma calpestauano le gemme: se questa disprezzando se stessa, si può dire che calcasse vn ricchissimo estratto delle più perfette Margarite? Quindi ne nasceua, che volendo essere, e non apparire Religiosa, altra cura non haueua, che dell' honor d'Iddio, e della saluezza della propria anima. Di Prencipessa, diuenuta serua, ben si ricordaua del detto del suo amoroso Giesù: *che non era venuto al Mondo per esser seruito, ma per seruire*. Onde, dispensando l'hore della sua Christiana, e religiosa vita nell' opere della Misericordia, souuenendo i pouerelli, consolando gli afflitti, ammaestrando gl'ignoranti, visitando gl'infermi: che perciò à quest'effetto s'addossò la cura dell'Hospitale di S. M. degli Angeli, che ben tale poteuasi dire mentre vn'Angelo n'era Rettore, seruendoli con le proprie mani, liberandoli dall'immondizie, ad imitazione della mia Serafina

Veste il Terz'habito di S. Domenico.

Non veni ministrari, sed ministrare. Mat. 20.

da Siena per maggiormente mortificarsi, facendo la sua bocca depositaria tal' hora delle loro sozzure, e prostrata a' loro piedi somministrando ad essi caritatiuamente tutti quegli atti, che la poteuano, ed assicurare nel giorno estremo del giudicio dall'eterna maledizzione, e rendere meriteuole della Celeste benedizzione, ben si poteua dire: c' hauesse sopra gli andati tutti arricchito di gran lunga il proprio secolo, mentre, se in quelli solamente le più solleuate Prencipesse calcauano le gemme, nel suo, col mezzo della di lei magnificenza, i poueri, ed i mendichi stessi vedeuano le Margarite, non solo come già alle mẽse di Cleopatra liquefarsi in cibo, ma seruire per fino di pomposo, e di real fregio, alle loro per altro, sudiccie, e vilissime piante. Chi mi dirà, che fosse sterile, mentre comunemente acclamata per madre feconda della pouertà? Le Chiese fondate, li Monasterij eretti, il proprio palagio conuertito in Chiostro, la cura degli hospitali impresa, le grosse rendite donate a' luoghi pij, le Croci d'oro, i vasi d'argento, le figure d'auorio, gli apparati di seta, e di broccato, gli abbigliamenti delle Chiese, gli ornamenti degli Altari; gli appartamenti fabbricati agl'infermi, l'incombenza di souuenire a' pellegrini, l'elemosine, che ogni giorno faceua agl' infermi della Città, ben la dichiarauano vna Margarita, incomparabilmente più preziosa di quelle di Cleopatra, mentre dou'ella le liquefece al lusso, questa tutta si struggeua per Giesù, à beneficio de' suoi serui. Veramente non sò, se in alcun'altro tempo, la Pietà, e la Religione, incontrassero in Margarita più di questa preziosa, che di gran lunga superò, e l'Eritree, e l'Indiche, e le Brittaniche tutte, degna in vero di formare ricco monile al loro innocente seno. Ella, detestando l'abuso introdotto da Satanasso, che s'alzino più per tempo i piccioli fanciulli, che i ministri della Chiesa, à render grazie à Dio de' beneficij riceuuti, e che prima s'odano à cantare le Passere, che i Sacerdoti lodi al Cielo, leuaua ben due hore auanti dell'hora destinata al Mattutino, e quiui prostrata in Orazione, non dimandaua al suo

Sua vita.

Celeste padre grazie terrene, come per lo più costumano gl'ignoranti mortali, ma ben sì: che la Terra, che calcaua, si tramutasse in Cielo; la vita, che menaua, in vn continuo esercizio di perfezzione; il tempo, che viueua, nell'eternità; la sua patria, nella magion beata; il suo riposo, nella perpetua quiete; i suoi ricchi censi, in quelli dell'innocenza; gli honori, nell'immortalità; la fama, nella vera gloria; la sua Corte, nel corteggio delle virtù; tutto in somma il suo essere, ed hauere, nel solo Dio. Ben sapendo, che l'Orazione è figlia del cuore, non delle labbra, spediua sempre quello ambasciatore al Cielo: non parlando mai con Dio, senza replicati gemiti, quest'innocente Christiana Colomba. Perche nata Grande, col mezzo dell'esperienza conoscendo, che anco i Grandi della Terra, non ammettono le suppliche trascurate, tanto maggiormente s'ingegnaua di porgere esatte, e di tutto carato le sue, al Grande de' Grandi: essendole pur troppo noto, che non hà egli riguardo à ciò che si dice, ma al fine, ed al modo, con che si dice. Non è Santo ciò, che quantunque per se stesso santo, santamente non si porta alla luce: ma ben sì quello, che Santamente s'opera: e colui solamente al parere dell'eterna Sapienza rimane giustificato, che giustamente, cose giuste, e chiede, ed esercita. Chi non sà, che se orando, chiamiamo Iddio con nome di padre, fà di mestieri, che seco si diportiamo da figli? Era così feruida nella meditazione, che trasformandosi col mezzo di essa in Dio, ch'è tutto fuoco, soprafatta dagli Estasi frequenti, haureste detto, che solleuandosi da terra, già che nata Prencipessa, volesse qual'altro Elia, anco in Cocchio, ma di fuoco, portandosi al Cielo, soruolare alla propria sfera. L'haueua Iddio dotata di sì bel corpo, che parendo fabbricato dalle stesse diuine mani, ben daua à diuedere, quanto fosse bella quell'anima, che sdegnando terrene pupille, inuisibile l'animaua: ma quando poi rapita col mezzo dell'estasi in Dio, faceua ella ritorno a' proprij sensi, lo rendeua di sì strana bellezza partecipe, c'haureste giurato, che nouello Prometeo, si fosse poco

Qui enim custodiunt iuste iusta, iustificabuntur. Sap. 6.

co prima portatà alla sfera della diuina beltade, per trarne vna viua fiamma, non ad altro oggetto, che per accenderne il sembiante del suo terreno hospite. Ben sì vedeua, che non haueua macchiata co' peccati l'imagine del suo Facitore, chi sì bella la conseruaua. Non occorreua ricercare, di chi fosse quella preziosa moneta: se di Cesare, ò d' Iddio? mentre, vedendoui stampato al viuo l'impronto del sourano Monarca, ben si poteua senza alcun dubbio conchiudere, che coniata nelle sue Zecche, non fosse che sua. Era poi in tutto così mortificata, che spropriandosi non solo delle cose superflue, ma anco delle necessarie, ben faceua toccare con mano: che niente manca, à chi non manca Dio.

Cuius est imago hac, & superscriptio? Mat. 22.

Parue alla diuina Prouidenza di dare il lustro à questa preziosa Margarita, col mezzo di molte continue, e trauagliose infermità, accioche tollerate da essa con somma sofferenza, e con vn'ottima conformità alle diuine sodisfazzioni, la potessero rendere tanto maggiormente degna de' Celesti aggradimenti. Frà le altre, fù fortemente crucciata da vna tormentosa podagra, che inchiodandola ad ogni altra cosa, fuorche al patire, la faceua in qualche parte simigliante al suo crocifisso amore: se non in quanto, egli ad ad vna dura Croce con chiodi di ferro, ella ad vn letto finalmente, ma con chiodi di carne, si vedeua affissa. Agitata da' tormentosi martirij di questo gran tiranno delle humane membra, si mostrò da principio vn poco timida nell' incontrarli: onde, quantunque il suo spirito, fosse pronto ad ogni tormento per amore del Cielo, dichiarandosene però molto aggrauata la carne, parue che quasi quasi, sentenziasse à fauore più di questa, che di quello, rincrescendole oltre modo vna vita così stentata, e penosa. *Che fate ò Margherita? Ricordateui, che chi teme il patire, non può essere ne discepolo, ne seguace di chi tanto patì per nostro amore. Io vi compatisco, perche ben sò, che le Margarite, non sono che parto della rugiada del Cielo, e perciò figlie delle sue consolazioni, ma però staccate dalle poppe della madre, se vogliono diuenire veramente perfette,*

Patisce diuerse infermità, e massime di podagra.

fette, e preziose, fà loro non hà dubbio di mestieri, ed il ferro, ed il fuoco. Conosco, ch' essendo troppo anuezza alle carezze del Cielo, vi rincresce di far passaggio a' rigori della sua sferza: ma non v'accorgete, quanto s'accreschino i vostri vantaggi; mentre, doue prima erauate addottorata solo nel Collegio della Sanità, adesso potete leggere in Catedra, anco nell'Vniuersità delle Infermità? Di che vi lagnate? Che siano le vostre membra defraudate della propria, e nobile virtù dell' operare, per cui furono dalla natura formate? Ma non è meglio, che operi l' Anima, che il Corpo? Se dunque il corpo serue d'impedimento al moto dell' Anima, onde più veloce è quello delle sostanze incorporee, che delle corporee: quanto più rimangono incatenate le membra, non si discioglie tanto maggiormente ella dalle catene, che la teneuano schiaua, ed auuinta, ricuperando la perduta libertà? Vi duole forse, che siasi il calore, che animaua le vostre vene, tracangiato in vn crudo rigore, e quasi che diuenuto di ghiaccio? E non vedete, che per ismorzare il fuoco purgante, non vi vogliono, che freddi, ghiacci, e rigori? La Gotta, con l'inchiodarui le mani, e li piedi, v'hà fatto questa gran Carità: che non potrete più ne correre precipitosa nel Baratro, ne dare delle pugna in Cielo. Benche vi trouiate istupidite le membra, ringraziate Dio, che non hauete istupidita la mente: quantunque legate le piante, vi vengano probibiti li passi, non però vi si toglie l'inoltrarui nella perfezzione; ed ancorche non potiate curuare le ginocchia, chi vi toglie il piegare quelle del cuore à Dio? Non vedete, che quelli vostri piedi, e quelle vostre mani rannicchiate, che paiono fatte al torno, vi rendono simigliante à quelle del vostro Celeste sposo, che anch' esse generauano delle pietre, ma preziose, mentre ripiene di Giacinti? Oh Dio! Osseruate, come quella calce, che producono, non serue, che per impastare con essa il palagio alla Pazienza, ed ergere vna sollenata Reggia al merito, perche alloggi in essa vn' istraordinario premio! Se l' hauere perduto il moto, quasi che vi diuinizza, non essendo Iddio, che affatto immobile: di che dunque vi dolete? Credetemi Margherita, ch'è meglio patir di piede, che di capo. Vi potrei dire, che doureste più tosto consolarui, che lagnarui, non essendo per detto comune, la Podagra, che male da Grandi: ma io annouero simile opinione al numero degli altri errori popolari; si perche, pur

Manus eius tornatiles aurea plena Hyacinthis. Cãt. 5.

Podagra più tosto giouevole, che dannosa.

trop-

troppo anco i piccioli, ed i plebei ne pruouano; come anco, perche i Grandi, più patiscono di capo, che di piede. La Superbia, e l'Ambizione propria loro, non sono piaghe, che vadano a' piedi, ma bensì al capo. M'auueggo, che aggrauata da così grosso peso, voi non potete più correre: e si può dare felicità maggiore di questa, mentre venite quasi, quasi, ad assicurarui dalle cadute? Chi non corre, non così facilmente inciampa; e chi non inciampa, difficilmente cade. Oh quanti, che per troppo correre, sono precipitati nel Baratro, vorrebbero hauere hauuto come voi, li piedi inchiodati dalla Podagra! Non vedete, che anco Iddio ne patisce, quando si tratta di gastigare i peccatori? Non mi marauiglio, c'habbia il Cielo decretato, che non truoui l'industria humana rimedio à questo male: perche, troppo correrebbe l'huomo a' precipizij, se Iddio non gl'inceppasse in questo modo i piedi. A tutti li mali degli altri membri, hà egli apprestato opportuno il rimedio, fuorche à questo de' piedi: perche in fatti, nessuno più di essi è nociuo all'anima. Tre al parere di Plinio, sono i morbi, che più tormentano la debolezza humana; cioè la Podagra, la pietra, ed il dolore dello Stomaco; perche di nessun altra infermità si legge, che siansi gli huomini per l'eccessiuo dolore di tal guisa impazientati, che abbandonatisi alle braccia della disperazione, habbiano con le proprie mani, per togliersi di pena, vccidendosi, vendicato in se stessi l'offesa, che da se stessi riceueuano. Hora, tutto ciò non argomenta al certo, che l'eccesso di qualche graue colpa, originata da que' membri, che vengono sì fortemente gastigati, corrispondendo sempre ad essa la pena: à segno tale, che se l'vna è leggiera, leggiera parimente riesce l'altra, ma se graue, graui ancora esperimentansi della riuale i rigori. E perche lo stomaco, è l'Arsenale della Crapula; le reni, sono la fornace del senso; ed i piedi li forieri d'ogni male: quindi non è marauiglia, se moltiplicasi in essi il dolore, à misura de' delitti. Gran cosa! Che Iddio habbia fatto gli Angeli; gli Bruti tanto veloci: e l'huomo così tardo! Voi vedete, che gli Angeli, in vn momento scorrono da vn Polo all'altro; gli Vccelli varcano in vn baleno, le vaste campagne dell'aria; i pesci in vece d'ale impennano le squamme, per solcare veloci gli Oceani; a' Bruti hà dato quattro piedi, per ageuolarli al corso: ed all'huomo, due soli? Guai ad esso, se più n'hauesse: perche troppo correrebbe a' precipizij.

Soluere nodosã nescit medicina podagrã. Ouid. 2. de pont.

Piedi quanto dannosi.

Ben lo dimostrò Dedalo, che primo frà gli huomini, ardì temerario d'insegnar l'arte del volare. Della casa di Saul, tutti perirono, fuorche Misiboset, ch'era stroppiato delle gambe. Dauidde, d'altro maggiormente non si lagnaua, che delle colpe de' suoi piedi, all'hora che andaua dicendo: che l iniquità de' proprij Calcagni haueua cinto con vn' istretto assedio la Fortezza del suo cuore. Da essi, dipendono tutte le nostre operazioni, ò buone, ò cattiue. Quando il fondamento manca, la casa precipita; così se li piedi traboccano, tutto il corpo cade: che perciò il Rè Profeta, non si curaua di lume agli occhi, ma solo à piedi, all'hora che pregaua Iddio: perche la sua legge facendo il battidore di strada alle sue pedate, gli seruisse di Paggio di Torcia. Che grazia maggiore di questa vi poteua fare il Cielo, ò Margherita: quando il dolore acutissimo de' piedi, vi pone si souente, l'Oh Dio! dolcissimo, frà le labbra? Che mi dite? Che se volete caminare, fà di mestieri, che vi regghiate à due Croccie? Oh Dio! e non vi par questo vn gran fauore del vostro sposo Giesù, che dou'egli per sostenersi, d'vna sola si seruì, à voi ben due ne conceda? E vi rincrescerà dunque ad imitazione sua, col mezzo della Croce, l'inoltrarui alla perfezzione? Bontà del Cielo! Se siete così delicata, che vna picciola Gotta, ò Goccia, che dir vogliamo, tanto vi offenda: che sarebbero poi, che Dio ve ne scampi, le acque infocate, e li bollori dell'Abisso? Fate, che il capo comandi à' piedi, la ragione al senso, che non prouerete dolore. Si come siete vn' Angelo di bellezza, e di Grazia, se volete altresì esserne di Virtù, imitate gli Angeli, che per essere pure Intelligenze, poco si curano de' piedi, ma solo della testa: per lo che, non ci vengono per lo più rappresentati, che con l'ale al capo senza altre membra. Scusatemi: vorrei, che tutte le donne, patissero di Podagra come voi; perche, non potendo ne vscir di casa, ne portarsi alle danze, ed à festini, non sarebbero cagione di tanti mali. Chi sà? Che se la Goccia replicata, scaua fino le più dure pietre, questa pure non iscaui il vostro cuore in modo, che incrostandouisi dentro, come in quello del mio Ricco, meglio che Enrico Susone Giesù, potiate diuentre vn viuo reliquiario della diuinità? Quando il ceruello non habbia fatto passaggio à' piedi, non occorre tanto dolersi, perche iui, vn poco d'humore nociuo habbia ritrouato il suo hospizio. Volesse Dio ò Margherita, che sempre l'humo-

Iniquitas calcanei mei circumdabit me. ps. 48.

Lucerna pedibus meis Verbum tuum & lumen semitis meis. ps. 118.

re negli huomini, scendesse à piedi: il punto stà, quando, che sale al capo. Ma in fatti, chi non sà, che la Sanità è vn maritaggio così dolce dell' Anima, e del Corpo, che non vorrebbero mai questi innamorati sposi, farne diuorzio? Questa Margarita, veniua ben sì destinata per le Gallerie del Paradiso: ma non era però ancora così raffinata, che potesse stare à petto di quelle, che perfezzionate à marauiglia dal diuino amore, rendonsi degne di tessere ricchi monili, allo stesso dominator del Cielo. Che perciò, rincrescendole non poco vn tanto tormento, non cessaua di pregarlo, perche mossosi à compassione delle di lei sciagure, volesse vna volta restar seruito di liberarnela. Mentre dunque, la nostra afflitta podagrosa, posta al tormento, e vinta dal dolore, pur troppo si confessaua figlia d'Eua, e di carne; anzi, perche donna, direi di vetro; ecco, cinta da' raggi della sua gloria, comparirle l'vnica consolatrice de' cori affannosi Maria, che doppo hauer sedate le borasche tutte del suo trauagliato spirito, donando à questo mare amaro quella calma, di cui solo necessitaua, per rendersi veramente Pacifico, le fece intendere: *che faceua di mestieri, che regolasse la sua, con la diuina volontà, e che s'armasse d'vna inuitta Pazienza, per tollerare i disastri tutti, che le haueua destinati il Cielo, hauendo egli per suoi giusti fini saggiamente decretato, che solo la Morte, e non altri, douesse liberarla da tante pene*. Vdita sì rigorosa sentenza, vnitasi all'hora strettamente Margherita agli alti voleri del Cielo, talmente medesimò con la sua, la propria volontà, che non mai più fù vdita rammaricarsi, anzi nelle maggiori acerbità de' dolori, richiesta: come stasse? rispondeua sempre: *io non posso star che bene, qual' hora conosco, che in me s'adempisce la volontà del sommo bene*.

Se ne lagna col Cielo, e vorrebbe rimanere liberata.

Maria le apparisce, e la consola, esortandola alla sofferenza.

Voi al certo v' imaginerete ò mio Lettore, che agitata da' flutti tempestosi di tante contrarie procelle, siasi non poco impallidita la nostra preziosa Margarita: ma di gran lunga v'ingannate, perche anzi sopra la cote delle auuersità affilando il suo coraggio, più candida, e più luminosa diuenne. In fatti, non hà la Natura, vn più vigoroso cordia-

le

le delle Margarite: onde, come volete, che auualorato da sì potente medicamento, il cuore della nostra, pericolasse? Viueua ella desiderosa d'esser fatta degna di tempestare il manto del sourano Rè della Gloria, che perciò non istendeua suppliche al Cielo, che seco non portassero registrata vna tanta Grazia. Margherita, si come quando con tanta istanza dimandaui la salute del corpo, non poco vi rendeui rea di troppo amor proprio: così hora, che non pensate che alla salute dell'anima, vi mostrate veramente tutta accesa d'amor d'Iddio; già che altro non bramate, che di perpetuamente vnirui seco. Queste sono le Grazie, che dourebbero assiduamente dimandare i mortali: ma perche più apprezzano il corpo, che l'anima, che marauiglia, che di continuo d'altro non assordino il Cielo, che di fauori temporali, che più del di lui moto veloci, à guisa di acceso lampo, appena spuntati, suaniscono? Gran cosa! Io hò tante volte osseruato, che à quella santa casa, che meritò d'alloggiare hospite terreno vn Dio; al sepolcro di Domenico; a quello del mio miracolo di Padoa; all'altare di Francesco, e d'infiniti altri Santi, non s'appendono in voto, che corpi, ò membri humani, conforme le grazie, col mezzo del loro autoreuole patrocinio, riceuute dall'Altissimo, ne mai v'hò veduto vn'anima, ò segno benche minimo di riceuuto beneficio spirituale: quasi che, solo del corpo, e non di essa, de' temporali, e non degli spirituali fauori si faccia conto. Quello, suiscera del Potosì le viscere, per ergere alla Serenissima Imperatrice de' Cieli, in vn Colosso d'argento, con i trofei delle di lei glorie, li simboli della sua diuozione, per la salute col mezzo della di lei intercessione ricuperata; quell' altro, perche hauerà fecondato il suo retaggio di maschia prole, le consacra mascherato da Bambino quel tiranno gigante degli humani cuori, quasi che non sia per se stesso troppo efficace per inuitare gli auidi mortali ad accarezzarlo, senza che donandogli bambinesche forme, rendasi maggiormente atto ad allacciarli; chi tributa à Lucia per la ottenuta vista, dirò le proprie pupille, per-

che d'argento; chi offre ad Agata d'oro le mammelle, perche riempì quelle di carne del latte delle sue grazie: appendono agli altari de' Numi loro tutelari li nauiganti le prore, i timoni, li remi, perche giunti nel porto; gli Agricoltori li coronano di spighe, mercè che veggono di esse arricchiti li loro campi; gli ornano gli artefici de' fregi delle proprie industrie, perche prosperati ne' loro impieghi: ne mai vidi tabelle, che degli spirituali doni portassero scolpite le memorie. Se col mezzo di quel Nume, che della purità vanta lo scettro, sfugge quell'impuro finalmente, d'vna Medea gl'incanti: perche, grato del riceuuto beneficio, non le consacra in mille pezzi infrante quelle catene, che facendolo schiauo del senso, anzi dell'Inferno, già gli tolsero la libertà? Se abbonacciato il cuore di quel vendicatiuo, che sconuolto da' venti impetuosi dello sdegno, non meditaua, che naufragij, gode hora col mezzo del Cielo, vna pacifica calma: perche, non gli offre in voto quel ferro, che traditore inganneuole, in vece di vccidere l'inimico, gli diè morte allo spirito? In somma, se di continuo ci assiste sollecita la diuina Grazia per toglierci a' peccati, per liberarci dall'Inferno, per donarci la vera salute, oh Dio! e perche, non se le appende tabella votiua, incatenato il Vizio, debellato Satanasso, trionfante l'Anima? Offriuano i ladri de' superstiziosi Gentili, voti scelerati ad vn bugiardo nume, più di essi scelerato, chiamato Lauerna, perche gli prosperasse ne' furti: anzi, quanti fra' Christiani dice Grisostomo, rubando, si raccomandano al Cielo, perche ottenebrandosi non gli scuopra, ouero adulterando l'altrui letto, pongonsi nella fronte il Tau della Santissima Croce, per esimersi a' fulmini del giusto diuino sdegno, ed accioche non isueli gli loro impudichi errori? Hora, se fino ne' misfatti, empiamente, quasi che potesse la diuina Giustizia patrocinarli, si fà ricorso al Cielo: e ciò non si farà, nell'acquisto delle Virtù? Ne mi si dica: ch'essendo l'Anima spiritó, non v'è mezzo di rappresentare agli occhi del corpo, le grazie spirituali, che riceue. Perche, se hà trouato l'huomo

Mihi Lauerna in furtis celebrastis manus. Plaut. Cornicull.

Pulcra Lauerna da mihi fallere. Hora.

Vidisti aliquando euntē ad furtum Deum orare, vt bene prosperetur in furto? Aut qui vadit ad fornicationem, nunquid signum Crucis ponis sibi in fronte, vt non comprehendatur in crimine? Quod si fecerit, non iuuatur: quia nescit iustitia Dei patrocinium dare criminibus. Hom. 25. in Matt.

mo il modo di rendere visibili le sostanze stesse inuisibili, Iddio sommo bene, e gli Angeli, onde conforme insegnò Paolo, le cose corporee seruonci di passaporto per conoscere l'incorporee: molto maggiormente si potrà figurare l'Anima, e dare ad intendere i beni spirituali, che le compartisce il suo Creatore. Ma il punto stà, che non si registrano, perche ò non si curano, ò si trascurano: scriuendosi solo al libro della memoria, quantunque con mal composti caratteri, li beneficij corporali, e dandosi ad essi nome di Celesti Grazie, mentre ogn'vno sà; ch'essendo la diuina Grazia qualità puramente spirituale, altro seggio non riconosce, che lo Spirito. Hora, Margherita, poiche addottrinata dal Cielo s'auuide, che se noi non habbiamo lingua, che per chiederli fauori temporali, egli per opposto, par che non habbia mani, che per concederci sopra ogni altro gli spirituali, non più dimandauagli la salute del corpo, ma solo per quella dell'Anima incessanti replicaua l'istanze: desiderosa pure di leggere in quel libro, che chiuso vide Giouanni con sette sigilli, per risapere: se in esso, fra'l numero degli Eletti, staua registrato anco il suo nome. Mentre dunque sopra ciò, humili, e continui replicaua i memoriali, ecco apparirle il Redentore dell'anime da schiera numerosa di Celesti cortigiani assistito, che teneua tre dardi acutissimi nelle mani. Margherita: ad aspetto sì fiero d'vn tanto giudice, palpitandomi nel petto il cuore, tremando la mano, intimorita la penna, agghiacciati per lo spauento gl'inchiostri, niegano di comparire sù 'l teatro di questi candidi fogli, per registrare di sì funesto fatto li tragici auuenimenti. E con ragione: perche, s'egli disarmato, e vestito da reo, nell'horto, atterrì, atterrò le schiere intiere armate, che farà poi mascherato da Giudice, con armi sì vigorose alle mani? Infelici noi ò Margherita! Non sono queste comparse, che funeste all'Vniuerso tutto. Altre volte, sotto i suoi poderosi fulmini, sarebbe il Mondo diuenuto vn Rogo, se di tre saette, che teneua nelle mani per incenerirlo, spegnendo gl'incendij tre campioni di Paradiso,

Inuisibilia ipsius à Creatura Mundi, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciũtur. Rom. p.

Perche se s'offrono tanti Voti per la salute del Corpo, non se ne offrono per la salute dell'Anima?

Ma-

Maria, Domenico, e Francesco, e rattenendo lo sdegno, non l'hauessero preseruato alla vita. Ma chi hora, placherà di questo giustamente sdegnato Nume l'ire, mitigherà gli ardori, smorzerà i fulmini? Sarete forse voi l'Estere, che facendosi auanti al trono di questo grand' Assuero, donando al vostro popolo la vita, muterete il decreto già fulminato di morte? Eh, che i dardi nelle mani dell' Altissimo, non sono sempre forieri di Vendetta. Sà bene la diuina Misericordia tingerli di tal guisa nel mele, che in vece di amareggiare, raddolciscano chiunque da essi rimane piagato. Anco Amore, porta l'arco, e le saette: ma non sono le sue ferite, che vitali. Innamorato del cuore di Margherita, voleua saettarlo. Che occorre? Saprà ben' egli pungere il corpo, e medicare l'Anima. Ed ecco, che ne' dardi vi stauano a' caratteri grandi scolpite queste tre parole: *Calunnie, Infermità, Persecuzioni*. Buon per voi Margherita: perche queste sono le tre strade Maestre del Paradiso. Anch' egli per salirui tutte tre le trascorse: mentre diuenne per nostro amore il bersaglio delle Calunnie; addossò sopra le sue spalle tutte le nostre infermità; e contentossi d'esser il punto in bianco delle persecuzioni d'vn Mondo. Hor sì dis' egli: *Margherita, io tutti tre questi disastrosi sentieri gen...so passeggiai, non voglio però, che il discepolo in conto alcuno sup... il maestro: perciò mi contento, ch'vna sola di queste v' eleggbia... poi non dubitate più della vostra saluezza*. Margherita, che p... opera d'intelletto, haueua in se stessa attratto Iddio, e p... atto di volontà s'era tutta trasportata in esso, non haue... più proprio volere, ammaestrata da vno, che riuerente ... teggiaua il comune Signore, così rispose: *Mio Dio! Io s... voi non hauete fabbricato, che il Paradiso: ma la Volontà prop... stata l'Architetto dell' Inferno. Voi hauete creato la Terra ... spine: mà la Volontà propria ve l'hà piantate. Il capriccio d'... donna libera, hà rouinato il Mondo: quindi non è marauiglia, se... tosto all' huomo la soggettaste, acciochè facendo ancora à suo ... non ritornasse vn'altra volta à precipitarlo. Egli, non è stato ... rato, che col mezzo d'vna prudentissima Vergine, che forma...*

Sua Visione.

Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. Gen 3.

Volontà propria di quanto danno.

armonioso contrapunto al canto mal regolato d'Eua, doue quella spogliandosi del vostro, vestì il proprio volere; ella, spogliossi del proprio, per solo vestire il vostro. Io non voglio d'Eua infelice rintracciare gl' insegnamenti, ma ben sì di Maria, quantunque indegna, inchinar le pedate. Chi da' vostri diuini voleri mio buon Giesù s'allontana, cade; chi gl'incontra, risorge; chi in essi solo riposa, viue. Viua dunque Margherita, pur che viua Giesù in essa: anzi, viua Margherita, purche viua ella in Giesù. Amorosissimo mio Redentore! io non hò in me potenza alcuna, che tutta non sia di voi: anzi, nulla voglio, che non sia voi. Se dunque il mio, è il vostro volere, anzi il vostro, il mio; chi non vede, che non hà azzione alcuna di propria la mia volontà, che non sia vostra? Io non mi porto, ne porterò mai con l'intenzione, se non in ciò, che voi volete; non ammetterò consigli, che non siano vostri; non voglio hauere Imperio, nè comando, che dependente da vostri cenni; non consenso, se voi non me lo ate: non mi seruirò d'vso veruno, che non mi sia da voi destinato; on di Fruizione, che di voi, in voi, con voi, e da voi: come dunve, essendo tutta la volontà, che tengo vostra, volete, che sciegliena mio piacere vno de' tre proposti doni, goda della propria elezone? Io non l'hò, ne la voglio, e se l'hauessi, la rinuncierei, per rne vn picciolo, benche affettuoso regalo à vostra diuina Maestà. sponete per tanto della vittima di questo mio volere, à vostro tato: ch'io senza eleggermi cosa alcuna, m'eleggo solo ciò che à voi on più aggrada. Da questi aggiustatissimi sensi di Margheа, tanto da' primi differenti, all'hora che rincresceuale il o patire col mezzo dell' Infermità, ben comprendendo ietosissimo Signore, quanto ella si fosse inoltrata nella da della perfezzione: di discepola, dichiarolla Mae-, e di semplice Proficiente, la pronũciò Perfetta: mẽtre, utte tre le fece dono, numero per appunto di perfeze. Le grazie del Cielo, perche perfette; non sono che ne mai vanno scompagnate: onde auaro si sarebbe mo-o il liberalissimo datore d'ogni bene, scarseggiandole esta sua diuota serua, se in parte, e non tutte, con promano non glie l'hauesse partecipate. Così, doue priagnauasi perche Inferma, hora quantunque bersaglia-

ta

Suo rassegnamento ne' diuini voleri.

Omne trinum est perfectum.

ta dalle Infermità, dalle Calunnie, e dalle Persecuzioni, pareua insensibile: tanto può la diuina grazia ne' serui dell' Altissimo, che rendendoli morti a' tormenti del corpo, gli fà viui solamente alle contentezze dell' Anima. Quanto maggiori saranno i tormenti, diceua Tertulliano a' Tiranni, tanto più riguardeuole riuscirà il premio, ed ascriueransi sempre à maggior nostra gloria la vostra crudeltà. Chi poco patisce, poco vince: ma quello, che lungo tempo penando, combatte di continuo col dolore, senza punto rimaner perdente, non v'è giorno, che non segni trionfi, non acquisti nuoue corone. Tanto per appunto auuenne alla nostra generosa Amazone: che quantunque hauesse à fronte tre così fieri nemici, intrepida ad ogni modo, & oltre ogni credere generosa, non armata di altre armi, che d' vn' inuitta tolleranza, e conformitade agli alti decreti del Cielo, di tutti rimase vincitrice.

Maiora certamina, maiora sequuntur præmia. Crudelitas vestra, gloria est nostra. Ad Scapulã.

Ma, perche non ama da vero Dio, chi si contenta di poco; e lontano da lui tiene il suo animo, quello à cui riesce questo Mondo gradito: parendole di non hauerlo affatto lasciato, mentre in esso ancora viueua, volendo ella totalmente abbandonarlo, per istringersi maggiormente col suo Celeste sposo, determinò di fabbricare in Alba vn Monastero, e quiui lontana da' Mondani disturbi, chiudersi ad ogni cosa terrena, per passare più quietamente le sue hore col Cielo. Quante volte m'imagino, che andasse col Rè Profeta dicendo: *Mio Dio! voi ben sapete quanto io sempre habbia amato il decoro della vostra casa, e la gloria della vostra habitazione: e come non mai altro v'habbia chiesto Margherita, che il terminare in essa i giorni di sua vita?* Così, ottenuta da Eugenio Quarto sommo Pontefice la Badia delle Grazie con tutte le sue rendite, ed alcuni Priorati, e Prepositure, fatto da fondamenti ergere il nuouo Teatro della sua Christiana generosa pietà, che volle fosse raccomandato al nome, ed alla protezzione della gloriosa Condottiera de' penitenti Maddalena, sua singolare padrona, ed auuocata, iui finalmente dando fondo, gettò il ferro de' suoi claustrali reli-

Fabbrica vn Monastero, e vi si racchiude.

Domine dilexi decorem domus tuæ, et locum habitationis gloriæ tuæ. ps. 25. Vnam petij à Domino hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. ps. 26.

gioſi

giosi rigori. Poco, quantunque molto haurebbe fatto, se edificando agli altri l'hospizio del viuere Religioso, l'haueſſe poi per ſe ſteſſa traſcurato. Sentiua anch' ella intonarſi agli orecchi del cuore: *Margherita, ſcordateui il voſtro popolo; laſciate i paterni ſoggiorni, ſe volete con l'hamo delle voſtre bellezze, peſcare il cuore del Celeſte Rè.* Direi perciò, che chiudendoſi in eſſo, chiudeſſe inſieme l'vſcio ad ogni mondano piacere: ed entrandoui, entraſſe nella Terra ſteſſa di Promiſſione, feconda del latte dell'Innocenza, e del mele delle celeſti conſolazioni. Entrataui, giurerei, che inſieme col Regio cantore, conſiderando vn sì ſegnalato fauore conferitoli dalla diuina benigna mano, anch' ella preſa nelle mani l'Arpa de' douuti ringraziamenti, così andaſſe cantando. *O' quanto mi rieſcono graditi, queſti voſtri beati tabernacoli, inuitto Signore delle Virtù: mentre, col mettere ſolo il piede in queſti noſtri ſacri fortunati atrij, ecco, che l'anima mia ſoprafatta da incomparabili dolcezze, langue, manca, e vien meno! Non mai più come hoggi, queſto mio cuore, e queſta mia carne, eſperimentarono allegrezza maggiore, mentre hà per vnico, e ſolo oggetto voi mio Dio, fonte d'ogni più vero Celeſte gaudio. E con ragione: perche il Paſſero ſolitario di queſta mia anima, hà ritrouato finalmente la ſua tanto bramata caſa; e queſta Tortore Vedoua, e ſcompagnata, ſe non in quanto non mai da voi mio Dio ſi dipartì, haurà pure rinuenuto il nido, entro cui poſſa riporre i polli de' ſuoi più graditi penſieri. Entro di queſti Chioſtri, ſopra di queſti à voi conſacrati Altari, ò gran Signore di tutte le Virtù, mio riuerito Rè, & adorato Dio, collocherà Margherita, col cuore, i ſuoi vltimi religioſi ſoggiorni. Beati per ſempre quelli, che ſono fatti degni di habitare nella voſtra caſa ò mio Signore: perche non haueranno motiuo, che d'eternamente lodarui. Beato quello, che in uoi, e non in altri confidando, ſolo da uoi attende aiuto: e che quantunque poſto in queſta valle veramente profonda di lagrime, non hà ad ogni modo ſtabilito col ſuo cuore, che di aſcendere di perfezzione, in perfezzione. Ben sò, che voi ſourano Legiſlatore di queſte regolate religioſe mura, non ſarete loro auaro della voſtra benedizzione: acciochè, gli habitatori di eſſe incaminandoſi ogni giorno più di Virtù, in Virtù,*

Obliviſcere populum tuū, & domum patris tui, & concupiſcet Rex decorem tuum. pſ. 44.

Quam dilecta tabernacula tua Domine Virtutum: concupiſcit, & deficit anima mea, in atria Domini. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deū viuū. Etenim Paſſer inuenit ſibi domum: & Turtur nidū ſibi, vbi ponat pullos ſuos. Altaria tua Domine Virtutum: Rex meus, & Deus meus. Beati, qui habitant in Domo tua Domine: in ſecula ſeculorū laudabunt te. Beatus vir, cuius eſt auxiliū abs te: aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit in valle lacrymarum, in loco quem poſuit. Etenim benedictionem dabit Legiſlator: ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.

Domine Deus Virtutum, exaudi orationem meã: auribus perci pe Deus Iacob. Protector noster aspice Deus, & respice in faciẽ Christi tui: quia melior est dies vna in atrijs tuis super millia. Elegi abiectus esse in domo Dei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus. Non priuabit bonis eos, qui ambulant in Innocentia: Domine Virtutum Beatus homo, qui spe rat in te. ps. 83.

possano poi vederui, è goderui nella Celeste Sion. Mio Signore, e Dio delle Virtù, non isdegnate d'esaudire l'orazioni di questa vostra diuota serua: deh, porgetemi benigno l'orecchio ò gran Nume di Giacobbe. Riguardateci con gli occhi della vostra diuina pietà, ò nostro Celeste protettore; restate seruito di fissare le vostre luci ne' volti di queste religiose uostre serue, unte, e consecrate à uoi, che più apprezzano una giornata sola in questi atrij, che le migliaia nelle Reggie, e ne' palagi de' Grandi. Io frà l'altre, mi sono eletto, di uoler più tosto esser l'infima di tutte in questa casa del mio Dio, che la padrona nella Corte, uero tabernacolo de' peccati. Mercè, che sò, quanto amiate la Pietà, è la Verità quì ricourata, à cui hauete prodigo destinato è la Grazia, e la Gloria insieme. M'assicuro, che se bene quelle, che si sono entro queste sacre mura rinserrate, per passeggiare generose il sentiere dell'Innocenza, hanno lasciato ogni cosa, ad ogni modo non le priuerete de' beni necessarij, ma con usura centuplicati glie li somministrerete: perche in fatti, ò gran Signor delle Virtù! solo quello è beato, che spera in uoi. Quiui dunque ricoueratasi, non occupando il suo cuore in altro, che in rintracciare di Domenico l'orme, viueua vna vita da Angelo; in carne, ma lontana dalla carne: vestendo con Giuseppe, vna veste, meglio che bianca, e nera, listata di varij colori, mercè che fregiata di tutte le Christiane religiose virtù. Non veniuano però i di lei panni tagliati, e cuciti, che dall'Humiltà, hauendosi ella frà tutte l'altre Virtù scielta questa per suo accurato Sarto, e diligente Pedagogo, da cui anco apprese à pieno l'arte d'esercitarsi ne' più vili impieghi del Monastero: stimandosi all'hora solamente Grande, che addossandosi li più abietti vfficij, si dimostraua più di qualunque altra, picciola. Quindi ne auuenne, che fatto strettissima alianza ancora con la Carità, di cui l'Humiltà è giurata sorella, tutta si donaua al seruigio dell'inferme: ben sapendo, che niun corpo, ò Naturale, ò Politico, senza l'esercizio, può conseruarsi sano. Haueua ella tolto in prestito la lingua della Verità, tant'era sempre schietta, e sincera, non hauendo bisogno il suo cuore della fenestra di christallo, tanto desiderata da Platone ne' petti degli huomini, per

po-

potere venire à capo de' loro nascosti sentimenti. Da questo ne nasceua, che se bene al parere del mio dotto habitatore di Betelemme, che scoprendosi il petto, volle mostrare, che finzione alcuna in esso non annidaua, l'Ipocrisia è male così comune, che si come non v'è legno senza groppi, così non v'è quasi alcuno, che non sia tinto di questa pece: ella ad ogni modo, n'era talmente nemica, che non si poteua già dire di essa, che fosse al di dentro vn Nerone, al di fuori vn Catone, e nel rimanente tutta ambigua: ma ben sì vn'animato simolacro della stessa infallibile Bontà, e Verità insieme. Tutto il suo studio maggiore era in procurare di venire, e non di apparire Santa, nulla giouando essere tenuti ciò, che in fatti non siamo: essendo reo ancora di doppio peccato chiunque, non hà quello, che si crede, e pure finge ingannevolmente di possederlo. L'Ipocrisia non è altro, che vna Maschera, che rappresenta differente l'oggetto da quello, ch'è: che se pure, come per lo più costumansi le Maschere, solo il Carnouale comparisce in publico, non cagionerebbe al certo tanto male, sapendo ogn'vno, che quel tempo, non è destinato, che per le finzioni. Ma il punto stà: che facendosi, come le Maschere in alcune Città, non senza grand'abuso, in ogni luogo, ed in ogni stagione vedere, non lascia più campo da dubitare: che il Mondo seminando inganni, non viua che d'apparenze. O' quanti sono quelli, c'hanno la voce di Giacobbe, ma le mani d'Esau! Ben è vero, che trattandosi della Purità, non solo procuraua di esser tale, ma anco di apparirne: essendo questa Virtù così bizzarra, che differenziandosi da tutte, doue l'altre v'obligano à coprirle, questa si chiama offesa, se la facciamo comparir velata. Gran cosa! Quanto più si cuopre il volto della donna, tanto maggiormente s'argomenta la di lei purità: e ad ogni modo stimasi impura la purità stessa, ogni qual volta non si suela à tutti. Pericola l'honore di quella Dama, che quantunque pudica, non è creduta tale: che perciò il lustro della Christiana Pudicizia, al parer di Tertulliano, non meno nella sossistenza che nella ap-

Hypocriseos maculam non habere, aut paucorum est, aut nullorũ. Adu. Pelag. L. 2.

Intus Nero, foris Cato, totus ambiguus Hieron. Ep. 4.

Detestasi l'Ipocrisia.

Sua vita mentre Monaca.

Pudicitia Christiana satis non est esse, verum &

videri. De cultu fœmin.

apparenza ancora consiste. Perche siano stimate le Margarite, non solo debbono essere, ma apparire ancora candide. Sapendo poi, che il peccato, all'Anima cagiona que' nocumenti, e incomparabilmente molto maggiori ancora, che il fumo agli occhi; le febri a' corpi; a' fonti l'amarezze; fuggiua oltre ogni credere qualunque difetto, benche minimo, non essendole ignoto, che non può essere perfetto seruo di Giesù, chi altri che Giesù nel suo cuore tiene. La vera libertà appresso Dio in altro non consiste, che in non essere seruo del peccato. Fà di mestieri per consiglio di Pittagora, per ben viuere, tenere lontani dal corpo i morbi; dalla mente l'ignoranza; dal ventre la lussuria; dalle Città le sedizioni; dalle case le discordie; da ogni cosa l'Intemperanza; e dall'Anima aggiungo io, i difetti quantunque leggieri. Voi non me lo crederete, diceua Girolamo, e pur è vero: *ch'io vinco le cose grandi, e ad ogni modo rimango vinto dalle picciole; ascendo intrepido gli Appennini, e manco, affannato, e lasso al piano; fuggo di buona voglia ciò, che mi diletta, e pazzo che sono, non voglio schiffare quello, che poi mi crucia.* Le cose grandi sono vedute da ogn'vno, quindi rendonsi facili ad ischiffarsi: la difficoltà stà nelle cose minute, per cui distinguere, senza l'aiuto de' nuoui Microscopi, non vi giunge ne meno l'occhio degli stessi Linci. Ingrassaua continuamente l'Orazione, accioche potesse rendersi più riguardeuole agli occhi diuini, col mezzo di rigorosi digiuni, e di seuere mortificazioni: onde, non è marauiglia, se negli estasi frequenti scorgeuasi sempre mai solleuata da terra, poco pesando quel corpo, che viene da quell'industre Artefice dell'Astinenza, con ogni maggiore accuratezza assottigliato. Erano però le sue mortificazioni, e digiuni, molto differenti da quelli di alcuni, che in ciò imitano i Demonij, che viuendo vna vita al maggior segno mortificata, mentre frà le fiamme, non mai mangiano, quantunque siano sempre ostinati nel male oprare: perch'ella ricordeuole, che la vera mortificazione consiste nel regolare l'interno, ed il digiuno più giouenole, nell'astenersi da' peccati, alla

Vinco maxima, vincẽdus à paruis. Excelsa, & ardua indefessus exupero, & cum venitur ad plana deficio. Libenter fugio quod delectat, & nolo vitare quod cruciat. Ep. p. ad Demetr. Si tamẽ Hieron. est.

boc.

bocca digiunante aggiungendo il cuore, riparaua così lo stomaco del corpo, come dell'anima dalle souerchie indigestioni, e crudezze, che alterando gli humori, arrecano la morte. Le sue preghiere d'ordinario erano per quelli, che arando l'iniquità, mietono l'empietà, per mangiare poi il pane dell'inganno: mentre, credendo di menare vna vita piena di delizie, ritrouandosi defraudati, non pruouano, che tormenti. Sapendo ella, che il Mondo altro non è, che vn' Hospitale di languenti nell' Anima, l'haurebbe voluto vedere conuertito in vna Reggia di penitenti: non essendole ignoto, che la Penitenza, quanto più caua all'huomo il sangue dalle vene, tanto maggiormente riseca gli humori peccanti; quanto più lo purga, tanto meglio lo rende sano; mentre lo fà apparire squallido, lo monda; lo scusa, quando si accusa; lo assolue, all'hor, che si condanna; e di buona voglia gli perdona, quando vede, ch'egli à se stesso punto non perdona.

Arastis impietatem, iniquitatem messuistis comedistis frugem mendacij. Ose. 10.

Ma, perche pur troppo è vero, che i buoni anco operando bene, offendono i cattiui; la virtù non può essere da' viziosi tollerata, ne la Santità da' profani; non mancarono di quelli, che s'ingegnarono di dare ad intendere: che questa non fosse vna Margarita preziosa, pescata nell' Indiche, ò nell'Eritree maremme, ma di vetro, mentita, ed ingannevole. In fatti, le cose pregiate non sono che sottoposte alle rapine, ed a' pericoli; ed i felici non riescono, che bersaglio del Liuore: e pure, chi è sì cieco, che non vegga, ch'è calamità superiore à tutte le altre, perche senza rimedio, l'odiare come dice Cipriano, vno, che sia felice? Oh Dio! che questa Inuidia è vn certo male tanto maggiore, quanto che comunemente viene stimato minore: perche, pensandosi leggiero, non è temuto; non temendosi, trascurasi; trascurandosi poi, malageuolmente si può più riparare, mentre ciecamente, rodendo à poco à poco le viscere, fassi innaueduramente mortale. Ma, non haurebbe Margherita esperimentato i dardi del feritor Celeste, se fosse stato il suo cuore fatato alle punte delle calunnie. Tre glie n'ha-

Calamitas sine remedio est, odisse felicem. Ser. 1. de Zelo, & Liu.

n'haueua egli apprestato, tutti tre dal petto intrepido della mia Celeste Amazone, più che di buona voglia incontrati: già era stata fatta bersaglio delle Infermità; onde rimaneuale ancora il diuenire il punto in bianco delle persecuzioni, e delle calunnie. Non hanno i miei inchiostri vigore, ne lena, di rappresentarui ò mio Lettore, quant'ella ne sofferisse nel tempo specialmente, che vestita del Terz'habito del mio padre, e patriarca Domenico, viueua con molte altre Signore, che pure professauano lo stesso istituto, ritirata, ma senza clausura, nel suo palagio. Furono buona parte di esse fabbricate nella Corte del Duca di Milano: già che le saette, che feriscono, ed atterrano i Grandi, non si lauorano altrimente nelle fucine di Vulcano, per mano degli Steropi, e de' Bronti, ma ben sì nelle Corti, per opera de' Ministri, de' Priuati, è de' Cortigiani. Perche costantemente rifiutò ella le di lui nozze, anteponendo alle porpore, ed agli Scettri, l'humili, e pouere lane di Domenico, cominciarono i suoi cortigiani à disseminare empiamente, senz'hauere punto riguardo alla Maestà del Personaggio, che offendeuano: *ch'ella haueße fatto scielta di quella vita, per potere con più libertà darsi in preda a' suoi capricci; ricoprendo con quell' habito di penitenza, vn cuore non punto pentito, ma più che mai nelle colpe duro, ed ostinato; meritamente castigandola Iddio con tante infermità, comprate da essa, à contanti d'innumerabili, quantunque velate mancanze.* Pouere Prencipesse! Che vi gioua esser nate Grandi, quando non habbiate, almeno ne' douuti honori, ad essere differenziate dalla più bassa plebe? Potete bene fabbricare alle vostre tempie corone di gemme, e d'oro, che le lingue de' maledici poco curando il loro lustro, sanno anch'elleno apprestaruene dell'altre, ricche solo d'ignominia. Eccoui, come riducono in poluere le vostre glorie, per aspergerne in vece di quella di Cipro, temerarie i Regij capi. La Calunnia, è vn morbo, che non la risparmia anco alle teste coronate; è vn contagio, che s'attacca nelle Reggie ancora; è vn veleno, contro cui non hanno i Grandi nelle loro fonderie valeuole

Viene calunniata.

an-

antidoto. Il modo però di vincerla, e il non curarla: parendo, che l'huomo l'appruoui, quando se ne mostra offeso. E tanto per appunto fanno i Grandi: mentre, se volessero gastigare chiunque parla contro di essi, come sempre seueramente puniscono chi opera, rimarrebbero senza Corteggiani, e senza Sudditi. Nello stesso modo parimente portossi Margherita, come quella, che ben sapeua, che non sono cibo le Margarite de' Corui; ne restano elleno d'essere preziose, quantunque da nemico fiato offuscate. Alle calunnie succederono anco le Persecuzioni, di rado andando queste due giurate sorelle scompagnate. Molte n'hebbe dal Demonio, che fiero nemico della bontà, non cessaua d'infestarla, procurando principalmente di frastornarla dall'Orazione, solleuandola souente molto in alto, per fino con l'inginocchiatoio stesso, per ispauentarla. Ma ella, che sapeua, che il Demonio tanto solo può, quanto le viene dal Cielo permesso, ne perche humile, e tutta rassegnata nel suo Giesù punto temeua d'Icaro le cadute, ò di Fetonte i precipizij, ripigliando le parole di Giobbe, e stringendosi maggiormente con Dio, ridendosi de' suoi insulti, andaua dicendo: *Mio Dio! ponete pur me appresso di voi, e venganе poscia à suo talento l'Inferno tutto*. Haueua ella per Confessore del suo Monasterio, il Padre Maestro Frà Giacomo Bellini da Nouara, del mio Ordine, huomo di tutta integrità, e dottrina. Hora, perche non hauesse la sua Religiosa Republica ad incontrare sù'l bel principio la sorte delle Naui, che circondate da molti venti, portano pericolo di naufragare, giudicò bene di rassodarla sotto la direzzione d'vn solo capo: di rado piacendo ad vno ciò, che gradisce all'altro. La moltiplicità delle leggi non serue di Lucerna all'huomo, ma ben sì di laccio: del che si lagnaua quel gran Rè, lodando perciò la diuina, perche sempre la stessa. Elleno, patiscono il tormento di Mezenzio: perch' essendo poco osseruate le vecchie, volendo i Gouernanti rinouellarle, pongono le nuoue viue frà le braccia delle vecchie, già morte, il che fà, che l'vne, e l'altre, à poco à poco si cor-

rom-

Conuitia sprẽta euanescũt: si irascare, agnita videntur. Tacit.

Pone me iuxta te, & cuius uis manus pugnet contra me.

Lucerna pedibus meis verbum tuum. ps. 118.

Laqueum parauerunt pedibus meis. ps. 56.

Pluet super eos laqueos. ps. 10.

Narrauerunt, vt absconderent laqueos. ps. 63. Mortua quin etiam iungebat corpora viuis. Virg. En. 8.

rompono. Questo fece, che conoscendo il padre molto atto à questo affare, impetrò dal sommo Pontefice, che à lui solo fosse raccomandata la cura nel temporale, e nello spirituale del suo Conuento: venendo con ispeciale indulto destinato loro Confessore, e Vicario insieme Apostolico perpetuo. Era egli di gran zelo, e di gran bontà: per lo che, volendo com' era di ragione, sodisfare al debito della sua carica, e difendere l'immunità, e la libertà Ecclesiastica, come anco l'autorità Pontificia, senz'hauer riguardo ad altri, che à Dio, incontrò, come d'ordinario succede, delle durezze, venendo perciò egli sotto varij pretesti, e con diuerse bugiarde accuse, incarcerato. Se n'afflisse fuor di modo Margherita, impegnando, & impiegando tutta la sua autorità, e potere, perche fosse liberato. Ma quì pure ritrouò de' torbidi, pur troppo mostrandosi risoluta, ed ostinata la perfidia, nel mal trattare la bontà. Staua egli arrestato nel Castello vecchio della Città; per lo che volendo ella col mezzo della consorte del Castellano, Antonia chiamata, hauere qualche adito per poterlo consolare, e trattar seco, non solo non ne ottenne l'intento, ma ne fù discacciata villanamente, con istrappazzi, ed ingiurie, da questa scortese, inciuile donna, che nel serrarle anco impetuosamente la porta in faccia, grauemente l'offese in vna mano, chiudendogliela fra il muro, e l'vscio stesso. Soffrì con gran pazienza, e tranquillità d'animo l'humile Prencipessa lo scortese feroce affronto: non volle già altresì tollerarlo giustamente sdegnato il Cielo; che perciò armando la mano a' flagelli, fece, che ritrouandosi questa Dama villana grauida, giunta l'hora del parto, in vece di partorire vna Creatura humana, mandò alla luce, vn'horribile, spauentoso mostro. Non poteua partorire in fatti, che mostri, chi contro al consueto del sesso donnesco, chiudeua nel seno vn'animo così ferigno. Bisogna al certo, che in vece di poppe humane, hauesse succhiato il latte, ò delle Ircane Tigri, ò di qualche velenoso Serpente, mentre si inhumana, con chi era vna viua prodigiosa Idea della stessa più soprafina

na

ña bontà, dimostrauasi. Non perciò si rauuide punto l'infelice Antonia del suo errore, ne procurò col chiederne il perdono d'emendarlo: per lo che, volendo nuouamente il Cielo rintuzzare la di lei ostinazione nel male, fece, che diuenuta il secondo anno sfortunata madre, partorì parimente vn'altro Mostro. Non occorreua più portarsi nell'infocate arene dell'Africa per mirare nuoui Mostri, già che n'era Antonia, benche nell'Italia, diuenuta si feconda madre. Ne queste goccie però replicate de' diuini auuisi, furono punto valeuoli ad iscauare il suo cuore, più duro al certo de'macigni; era così stolta, che non s'accorgeua, che questi tuoni, veniuano armati del fulmine delle diuine vendette; lampi tanto luminosi, non rischiarauano in conto alcuno le di lei pupille, perche riconoscessero il loro fallo, anzi chiuse alla Verità, non si schiudeuano, che al peccato: onde, volendo Iddio saluare quell'anima, forse per le orazioni di Margherita, che come Stefano per Saulo, doueua pregare per la sua persecutrice, dispose di nuouo, che il Terz'anno ancora si rendesse, non senza acerbissimi dolori, d'vn Terzo Mostro mostruosa quanto sfenturata Genitrice. Li Mostri, non sono che peccati della Natura: onde, non è marauiglia, che vna, c'haueua contro di essa si grauemente errato, di altro non si trouasse feconda. Il peccato, è padre del più brutto mostro, c'habbia il Mondo, ch'è la Morte: non potendo in fatti nascere da vn mostruoso padre, che vn mostruoso figlio. *Per peccatum Mors. Rom. 5.* Questo terzo colpo finì d'atterrare la nostra annosa Quercia, troppo radicata nel male, & indurita alla grazia. Perche, riflettendo ella alle proprie mancanze, e sentendo il verme della coscienza, che le rodeua le viscere: considerando, che solo doppo l'offese di Margherita, vedeua piombate sopra del suo capo disgrazie tali, cominciò à rauuedersene; quindi à pentirsene; poscia à procacciarne l'emenda, col chiederne humile perdono all'offesa Prencipessa, e col raccomandarsi riuerentemente alle di lei orazioni, perche sostenesse la mano Iddio da vn tanto gastigo: il che ottenuto, non cessando la Beata di

pregare per essa, meritò poi per l'auuenire, liberandosi da questi mostruosi aborti, d'arricchire anch' essa il proprio illustre retaggio, con prole douuta al suo nobil sesso. Mio Dio! Quanto siete buono! Non istupisco, che per saluare costei, tante mostruosità permetteste: mentre per redimere il Mondo, e per la comune saluezza, abbassandoui, impicciolendoui, annientandoui, non isdegnaste anche voi agli occhi de' mortali di renderui mostruoso; onde, estatico per la marauiglia, ben potè dire Esaia: *chi mai mi crederà? E chi potrà rimaner capace de' diuini portenti? Questo Dio per noi fatto carne, è talmente contrafatto, che non hà più specie, figura, sembiante, maestà alcuna. Io l'hò ben bene considerato, ed in fatti sono astretto à dire: ch'è tanto mostruoso, che non si conosce in esso aspetto imaginabile di ciò, ch'egli era.* Vno de' maggiori gastighi d'Iddio, dice Cipriano, è il non conoscere i peccati, perche si renda in questo modo impossibile la penitenza: si come il primo grado di felicità, è il non peccare; il secondo poi, il conoscere il peccato per pentirsene. Se questa infelice non se n'auuedeua, guai ad essa! Superò in questo modo Margherita col mezzo del Cielo così fiera persecuzione, c'hauendole tolto il Pastore, veniua à fare che pericolasse seco anco la Greggia, la quale però durò lungo tempo, essendo stato mandato il padre da' suoi maleuoli, c'haueua, per maggior sicurezza in Granoble, nel Delfinato: ma finalmente, tanto, e con Iddio, e con gl'huomini s'adoprò al suo scampo questa vera figlia di Domenico, che non posò mai, fino, che liberatolo di prigione, portatosi egli a' piedi del sommo Pontefice per giustificare la sua Innocenza, facendo volare contro de' minatori le mine delle false imposture, fù con autorità maggiore di prima riposto nella primiera posseduta carica.

Quis credidit auditui nostro, & brachium Domini, cui reuelatum est? Non est species ei neq; decor: & vidimus eum, & non erat aspectus. c. 53.

Ira est Dei, nõ intelligere delicta, ne sequatur pœnitentia. Primus felicitatis gradus est, non delinquere: secundus, delicta cognoscere. Ep. 3.

Percutiam pastorem, & dispergentur oues. Mat. 26.

Andaua in questo modo Margherita, col mezzo delle Infermità, delle Calunnie, e delle Persecuzioni, fabbricandosi vna scala, al pari di quella, che vide Giacobbe, commoda, & adagiata, per portarsi à dirittura al Cielo: non essendo in fatti le afflizzioni nel Mondo, che vn ricco capita-

Afflictio in seculo, materia præmiorum est. Hieron. Ep. 27.

le

le d'vn'indeficiente premio. E' felice colui, che rimane piagato fra' mortali, quando le piaghe sono fatte per mano del diuino Amore. Non può l'huomo incontrare persecuzione maggiore, quanto in conoscerli non mai perseguitato: perche, chi passa la vita senza nemici, non è possibile, che sappia fino à che segno s'estenda il proprio potere, e di che carato sia il suo coraggio. Ma poco sarebbe, se Margherita fosse stata perseguitata da' nemici, quando non hauesse ad imitazione del suo, e del mio Maestro, anco degli amici esperimentato, amorose però, è molto gioueuoli l'offese. Sono comunemente le Margarite, perche preziose, insidiate da tutti. Chi disse, che amore và sempre ignudo, s'ingannò, mentre lo veggo souente pur troppo vestito alla Spartana: da che, come per appunto costumauano gli Spartani, flagella, chi ama. Riceuè ella notabilissime mortificazioni da' suoi Confessori, e Superiori, non perche ne fosse in conto alcuno meriteuole, ma solo per esperimentare col mezzo dell'Obedienza, s'era Oro, ò Alchimia la sua bontà. L'Obedienza, è la pietra di Paragone, anzi la Coppella della Perfezzione. Haueuasi ella, qual'altra Coleta Boiletta, alleuato vn Capriolo, così riuerente, ossequioso, e dependente da' suoi comandi, che solleuandosi dall' ordinaria condizione de'Bruti, pareua quasi dotato d'humano intendimento. Egli la seruiua, seguiua, vbbidiua a' cenni, facendo seco di accurato ministro l'vfficio, anco in molti affari del Monastero. Quando occorreuale di conuocare à Capitolo le Monache, conforme a' bisogni, ò temporali, ò spirituali del Conuento, bastaua solo, ch'ella, senza il ministerio d'altre seruenti, gli mostrasse la corda del Campanello destinato à quest'effetto, ch'egli in mancanza delle mani, seruendosi de' denti, e della bocca, così acconciamente lo sonaua, che riempiua insieme insieme, e di ammirazione, e di vna religiosa ricreazione quelle diuote Religiose. Se voleua chiamare à se alcuna delle Suore, senza sturbar veruna da' suoi impieghi, accennando al Caprioletto il luogo, doue quella che desideraua, ritrouauasi, ben tosto Messaggiero

Felix est qui vapulat, vbi amoris est plaga Hier. Ep. 6.

giero fedele vi ſi portaua, inuitandola, con muta, benche pur troppo inteſa fauella ad andare da Margherita, ſeruendo queſto di ſegno manifeſto, ch'era ella da eſſa ricercata. Non mi marauiglio, che la Celeſte ſpoſa altro non bramaua, ſe non che lo ſpoſo dell'anima ſua ſi raſſomigliaſſe ad vn Capriolo: mentre ſono queſti animalucci sì pronti, vbbidienti, riuerenti, ed oſſequioſi a' cenni altrui. Potete da tutto ciò ò mio Lettore, imaginarui quanto amaſſe, e con ragione, Margherita, queſto Vbbidiente, ſenza ragione, benche molto ragioneuole miniſtro: mentre, eſeguendo ſollecito tutto ciò, che veniuagli impoſto, non mai contumace replicaua vna parola a' ſuoi comandi. Chi non è capace del cuore tenero della donna, non può mai imaginarſi, quanto altamente rimanghino in eſſo impreſſe le ſpecie, di tutte quelle coſe, che v'improntò Amore. Volendo per tanto il ſuo Confeſſore prendere vna caparra ſicura della ſua virtù, ordinolle: che doueſſe tantoſto priuandoſi di sì gentile inſolita ſeruitù, mandarlo fuori del Conuento. Ella, che non haueua altre ſodisfazzioni, che quelle de' ſuoi ſuperiori, ben toſto prontamente abbracciò il comando, ben ſapendo: *che non debbe l'Vbbidiente diſputare della qualità del precetto, mà ſolo penſare ad eſeguirlo; ne conſiderare, s'è vtile, è buono, ma ſolo, ch'è ſtato comandato*. Non ſi contentarono però tampoco i ſuperiori di queſta ſola pruoua, ma deſiderando argomenti più rileuanti della ſua Obedienza, vollero nuouamente in coſe maggiori eſperimentarla. Oſſeruarono, ch'ella haueua doppo Dio, donato buona parte del ſuo cuore ad vna religioſa, nomata ſuor Bennentina Bocconelli, Cittadina d'Alba, mercè che nodrita, ed alleuata da eſſa nelle virtù, conoſceua, che s'era di tal guiſa inoltrata in eſſe, che ben rendeuaſi meriteuole del ſuo amore. La noſtra Volontà, non hà per oggetto, che il buono; onde non è da marauigliarſi, ſe doue lo truoua, iui innamorata ſi porti. E pure, mio Dio! non la intendo! Come può ſtare, ch'eſſendo voi ſommamente buono, ſommamente ancora ſconoſcente, non v'ami? Haueua dunque ragione Margherita,

Similis eſto dilecte mi Caprea. Cant. 2.

Quanto Vbbidiente.

di straordinariamente amare colei, in cui conosceua non ordinaria bontà. Ad ogni modo, che non fà l'Amore della Perfezzione, anzi d'Iddio? Essendole prohibito il trattar seco, con tal puntualità vbbidì, che ne meno parlandole, l'haureste detta vera discepola di Pittagora, così rigoroso osseruò sempre con essa, fino che non le fù altrimente comandato, il silenzio. Chi non vorrebbe, che gli fosse comandato, se non ciò, che gode di eseguire, non si può dire Vbbidiente: mentre più tosto brama, che gli altri, incontrino i suoi, non esso gli altrui voleri.

Da questa sola Virtù di cui era così egregiamente arricchita Margherita, potrete ò mio Lettore argomentare, quanto eccellentemente ancora possedesse le altre: mentre non hà dubbio, che l'Obedienza è la porta maestra di tutte. O' quanti vi sono nel Mondo, che la professano, che non hanno ne meno da lungi salutato le di lei soglie! Quanti vantano le Virtù, che non le conoscono! Osseruo, che la maggior parte degli huomini, vorrebbe fare acquisto degli habiti virtuosi, senza però per la difficoltà c'hanno annessa, che loro si somministrasse occasione di praticarli: e pure, l'habito, al parere de' filosofi, non si genera, che dagli atti. Vorrebbe ogn'vno esser liberale, ma senza dispensare il suo; humile, ma senza essere disprezzato; paziente, ma non hauer trauagli; obediente, ma in quelle cose oue lo porta la propria inclinazione; pouero, ma che nulla gli mancasse; casto, ma senza hauere à combattere col senso; astinente, ma senza esser tormentato dalla fame; virtuoso, ma senza fatica; penitente, ma senza dolore; esser lodato, ma senza procacciarsi il merito, ch'è fondamento della lode; amato, ma senza fare acquisto della bontà, oggetto dell'amore; Santo, ma senza rintracciare l'orme de' Santi; Christiano, ma senza imitar Christo. I Virtuosi, come Margherita, si conoscono nell'occasioni. Poco gioua il professare le virtù con le parole, mentre si distruggono poi co' fatti. Che giouarebbe ad vno Scoglio l'ostentar durezza, se ogni minima onda lo infrangesse? Che seruirebbe ad vna annosa Quer-

Si desiderano le Virtù, ma senza fatica.

cia

cia la sua robustezza, se ogni minimo vento l'atterrasse? L'esser fortemente punto, e non risentirsi, è segno d'animo forte; il portarsi doue non si vorrebbe, è proprio d'vn'animo vbbidiente; il negare in somma, ò annegare il proprio volere, per condurre solo saluo alla ripa l'altrui, è effetto d'vn cuore rassegnato. Tale si dimostrò Margherita, che perciò ben merita nella mia Reggia, non solo il titolo di *Schiaua*, ma che più importa, quello ancora di *Stendardiera della Virtù*. Non fù già com'essa vn' altra, che seco insieme professaua, nell'habito, ma non nell' opere, lo stesso istituto: Mentr' era ella Priora delle sue Religiose, che ben più volte esercitò questa carica, così quando professò il terz'habito, come all'hora, che si ritirò ne'chiostri, haueua vna suddita, che nell'esteriore, non appariua, che di bellissimo aspetto, ma nell'interno, era tutta ripiena d'vlcere insanabili. Nel buon'esempio, nelle comuni osseruanze, ed in tutto ciò, che non può isfuggire le altrui pupille, mostrauasi molto zelante, puntuale, ed accurata, dedita sempre alle orazioni, a' digiuni, & ad altre opere, che facilmente cattiuano l'applauso del Mondo: ma nel rimanente, essendo dura, ostinata, inubbidiente, di propria opinione, peruicace ne' suoi pensieri, piena d'vn gran concetto di se stessa, hauendo il cuore gonfio al maggior segno di vna vana, e boriosa superbia, ricoprendo vizij così essentiali col manto dell'Ippocrisia, rendeuasi, se non agli occhi degli huomini, che non penetrano le viscere, almeno à quelli d'Iddio, à cui niuna cosa rimane celata, molto odiosa. Venn'ella à morte; e quantunque nel concetto comune tenesse posto molto solleuato di bontà, Margherita però, che illuminata dal Cielo, haueua le pupille d'Aquila reale, più degli altri perspicaci, hauendo anco hauuto occasione, come Superiora, di porre souente le dita nella piaga, viueua della sua salute con grande apprensione: non mancando perciò di pregare il Cielo, acciòche suelandole la verità, restasse egli seruito di mabifestarli lo stato di quell'anima; è se l'opere esteriori delle quali l'infelice era così douiziosa, fossero state ba-

steuoli à dare la concia, ed il lustro, anco all'interno. Mentre dunque humili, e feruorose sopra ciò porgeua al Cielo le suppliche, ecco comparirle, con volto mesto, e spauenteuole, la sfenturata; che ricercata da Margherita ben tosto della sua condizione, rispose. *Sappiate Margherita, ch'io infelice, viuendo, arai l'onde, seminai l'arene, è imprigionai li venti. Stolta! Che ben doueuo accorgermi, che da agricoltura d'acque piene d'orgoglio, non ne poteuo trarre altro, che pianti. Io non attesi, mentre vissi, che à decimare la Menta, l'Aneto, ed il Comino, per dare di me buon'odore al Mondo, quantunque trascurando l'essenziale, e l'Vbbidienza, non fossi, che lezzo, e fetore alle diuine narici. Faceuo la delicata, e poi m'ingoiauo per fino le più grosse Gomene. Non mi curauo, che il Bicchiere in cui beueuo, fosse netto, che solo al di fuori. Ero simile à sepolcri, belli nell'esteriore apparenza, ma al di dentro pieni d'ossa di morti, e di fradicciume. Faceuo l'Architetto, edificando i sepolcri à Profeti, ed ornando sempre i monumenti degli huomini da bene: ma per me non haueuo ne calce, ne pietre per fabbricarmi il vero edificio della Virtù, della Bontà, e della Perfezzione. Le mie opere erano della condizione della poluere, che gettata nell'aria, rimane dispersa: mentre il vento per me pur troppo impetuoso d'vna gloria vana, e d'vna propria ostentazione, le hà seco portate.* Ciò detto, abbassandosi in terra, e pigliando dal pauimento vn pugno di poluere, che poi per l'aria sparse, dicendo: *così per appunto furono le mie operazioni,* sparì mandando dalla bocca voci spauenteuoli, perche d'Inferno. Non è dunque da marauigliarsi, se così Vbbidiente, e tutta rassegnata nelle mani de' Superiori, mostrauasi Margherita, gia che haueua vna così euidente notizia, di quanto danno fosse, aggiunta all'Ippocrisia, la propria volontà. *Mio Dio!* diceua Agostino: *gran cosa! Io mi trouauo duramente incatenato, non con altro ferro, che con quello della mia ostinata, inflessibile volontà. Il Demonio, s'era impossessato del maschio del mio volere: quindi, n'haueua tratto le catene, per condurmi incatenato auanti al carro de' suoi Infernali abbomineuoli trionfi. Dalla mia peruersa volontà, n'haueua egli fatto nascere la consuetudine; dalla consuetudine la necessità; dalla necessità la schiauitudine,*

Sua visione.

Decimatis Mentam, & Anethum, & Cyminum.

Excolantes calicem, camelũ autem glutientes.

Mũdatis quod de foris est calicis.

Similes sepulchris dealbatis.

Ædificatis sepulchra Prophetarum, & ornatis monumenta Iustorum. Mat. 23.

Non sic impij, non sic, sed tãquam puluis quem proijcit ventus ante faciẽ terræ. ps. 1.

Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed mea propria voluntate. Velle meum tenebat inimicus, & inde funes mihi fecerat. 8. Conf.

dine, col mezzo della quale, quasi con ferrati anelli strettamente mi teneua auuinto. Non v'è cosa, che più precipiti l'huomo della propria volontà: ne che più l'assicuri, quanto viuere sotto l'altrui disciplina. Il negare il proprio volere, per sentenza del Saluatore, è il primo passo della perfezzione: onde, non può alcuno istradarsi ad essa senza questo. *Chi mi vuol seguire, neghi se stesso*: disse Giesù. La disciplina, e direzzione, è vn'accurato custode della speranza; la face della Fede; la vera scorta dalla salute; il latte della perfezzione; la maestra della Virtù, che ci manda alla scuola di Christo, accioche facciamo sicuro acquisto della sua grazia in questa vita, e della gloria nell'altra. Tutti quelli, che vanno al Paradiso vi capitano, per non hauer fatto la propria volontà: si come chiunque piomba nell'Inferno, gusta i frutti del proprio volere. *Datemi pure ò mio Dio, ciò che comandate; e comandate ciò, che volete,* diceua Agostino. Ed Isidoro l'Alessandrino: *nello stesso modo, ò mio buon Giesù, che il Ferro, quantunque duro, s'espone per esser domato alla libera disposizione del fabbro, così io mi sottopongo all'Vbbidienza vostra. Ponetemi pure amorosissimo mio Facitore, e Redentore, nella fornace della mortificazione, per ammollire questa mia durezza; soggettatemi à vostra posta a' colpi de' pesanti martelli, per domarmi; distendetemi, come voi sù la Croce, sopra d'vna dura incudine; datemi, che forma, che più v'aggrada; ch'io sono vn Ferro duro, e rozzo sì, mà che non hà altra volontà, che quella dell'Artefice.* La Ippocrisia poi, non è Equità, ma Iniquità. Ella è vn male molto sottile; vna cancrena, ma occulta; vn veleno, ma nascosto; vna amarissima beuanda, ma coperta di mele; la ruggine delle Virtù; il tarlo della Santità. Ella, non comparendo nel Teatro del Mondo, che mascherata, efficacissima nel dire, quanto inefficace, anzi inetta all'operare, vccide le virtù con la spada stessa delle Virtù: dando morte al digiuno, col digiuno; rendendo vana l'orazione, con l'orazione; atterrando la pietà con la pietà; distruggendo le buone opere, col pugnale delle buone opere. Ella, è simile all'ardore della febre, che cresce, col mezzo ancora de' vini an-

Qui vult venire post me, abneget semetipsum. Luc. 9.

Biasimasi la propria volontà, e la Ipocrisia.

Da Domine, quod iubes, & iube quod vis. Confe. cap. 29.

Sicut Fabro Ferrum subiectum est: ita & ego ò Pater, me ipsum Obedientia expono. Clim. gr. 4.

anneuati: anzi, è vn'Idrope delle anime, che gonfiandosi d'vna vana gloria, quanto più beuono elleno delle di lei acque, tanto maggiormente si truouano assetate. La vera Giustizia, non ama che gli Angoli. Le Stelle, non risplendono, che frà le tenebre: tosto che apparisce la luce, spariscono. Solo à quelle Vergini, che tennero l'olio entro le lampade, fù aperto il Cielo: ma alle altre, venne chiusa la porta in faccia. La Bontà per se stessa, è troppo douiziosa di gloria, senza che ne mendichi da' fiacchi applausi degli huomini. Ella, non si cura di far credere agli occhi de'semplici, che siano le stelle Lucciole; non finge la verità; non affascina le menti; non và mascherata; non inganna alcuno; non seduce il volgo; non si tira dietro lo strascico delle mondane lodi; non toglie la riputazione alla Fama; non vende per oro l'alchimia; non compra à prezzo di finzioni, col credito, gli honori; non anhela alla mercede in questo Mondo, ma solo aspira al premio nell'altro. Torna più acconcio, dice Seneca il procurare d'esser buono agli occhi proprij, anzi à quelli d'Iddio, che agli altrui. Questi Simeoni, che portano, per piacere solo ad altri, la Croce, non si veggono mai morire sopra di essa a' proprij vizij. Sono tante Larue, tante Fantasme, tante ombre di vanità, che ben si vede, che non hanno che fare con lo Spirito, mentre non sieguono, che il corpo. Sono tanti Erodi, che fingendo diuozione, portano sotto il mantello di essa il ferro per lacerarla; e mostrando di volere ritrouare Giesù per adorarlo, lo cercano per vcciderlo: degni perciò, che loro si neghi la grazia di vederlo. Gran pazzia! O' che l'essere da vero buono, è bene; ò nò. Se bene: perche si finge? Se male: perche se n'affetta il concetto? O'che debbiamo essere ciò che dimostriamo, ò dimostrare ciò che siamo. Negli altri peccati vi può hauere vna mano la fragilità; ma in questo ve le pone tutte due solo la malizia, e perciò rendesi il più detestabile di tutti, ed abbomineuole agli occhi diuini: onde, non mi marauiglio, se questa infelice tormentata da queste due furie d'Inferno, della propria Volontà, e dell'Ipocrisia,

Multo magis ad rem pertinet, qualis tibi, quam qualis alijs videaris. Ep. 87.

sia, miseramente piombasse in esso. Chi non vede quanto sia nociua quell'arte, che da' rimedij medemi genera i veleni; dalla Sanità caua l'Infermità; è partorisce per fino dalla stessa Santità il peccato?

Ma non lasciamo per le false, le vere, è le preziose Margarite. Habbiamo veduto quanto fosse la nostra suddita ossequiosa a' suoi maggiori, vediamola ancora, Superiora, come si portasse co' Sudditi. E molto malageuole il reggere gli altrui voleri. Se tante difficoltà incontra vno à gouernar solo se stesso, che sarà poi ad hauer cura degli altri? Ella, seguendo d'Agostino gl'insegnamenti, stimossi sempre, serua più tosto, ed inferiore à tutti, col mezzo della Carità, è dell'Humiltà, che maggiore, e Superiore, in virtù dell'autorità. Più parlaua con l'esempio, che con la lingua. Era con le sue suddite vn'Arca animata, che chiudeua entro di se la verga, maritata con la manna: ed haueua imparato da quel gran Rè, à tenere nelle mani, in vece dello Scettro, la verga, ma col bastone; l'vna per correggere le delinquenti, l'altro per sostenere le deboli. Qual'altro Mosè, auuocaua appresso Dio, col mezzo delle orazioni la causa delle sue suddite; e nello stesso tempo, trattaua parimente appresso di esse quella d'Iddio, col mezzo delle amorose, e materne correzzioni. Quanto ordinaua, primiera eseguiua: mal comandando chiunque, prima non fà ciò, che comanda. Non teneua la sua habitazione al piano, per salire poi il monte, quando voleua promulgar le leggi: ma professando l'apice della più solleuata Christiana Perfezzione, di là solo doue viueua, formaua, e diuulgaua gl'imperij. Non si abbandonaua come Mosè, talmente con Dio, che stando nel Sina della contemplazione, trattando seco, lasciasse sole le sudditte al basso, con pericolo, che senza capo, si potessero fabbricare vn Vitello d'oro, per tributargli ossequij: ma sapendo, che la vita de' Superiori, consiste più negl'impieghi di Marta, che nelle meditazioni di Maddalena non mai perdendo, à guisa di accurato pastore, di mira le sue pecorelle, acciò che non le fossero da' Lupi inuolate,

Vt se existimet non potestate dominantem, sed charitate seruiente felicem, In Reg.

Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Ps. 22.

Come si portasse da Superiora.

talmente tratteneuasi con Dio, che non si scordaua di esse, e soggiornaua di tal guisa con quelle, che punto non lasciaua Dio. Hauendo posto le mani all'aratro, ben sapeua, che v'era bisogno di Fortezza; poich'era temuta à regolare le altre, non l'era ignoto, che vi faceua di mestieri la Prudenza; conoscendo che il Superiore deue tenere la bilancia diritta, haueua fatto scendere dal Cielo à soggiornare seco la Giustizia; ed essendo necessario à chi gouerna, il farsi insieme temere, ed amare, non caminaua per altra strada, per venire à capo, che per quella della Temperanza. La Fede fissa, che teneua in Dio, che non l'haurebbe in così periglioso cimento abbandonata, le faceua credere facile la riuscita; la Speranza del premio, l'incorraggiua ad inoltrarsi nel Zelo; e la Carità, che à tutte indifferentemente professaua, la rendeua insieme insieme, e cara al Cielo, e gradita alla Terra. Imparando dalle Api à discacciare dalla Republica i Fuchi, e le Vespe inutili, anzi nociue, accorgendosi, che vna non era à proposito per la Religione, tanto supplicò il Cielo, fino ch'esaudita, da se stessa licenziossi quella irreligiosa giouane, partendo da quel sacro Collegio, per fare infelice ritorno al secolo. Niuno può seruire à due Signori. Quelli, che vengono nella Religione, ò che vi si portano per donarsi à Dio, ò nò. Se per dedicarsi à sua diuina Maestà: chi non vede, che debbono affatto lasciare il Mondo? Se nò: chi non conosce, quanto sia meglio più tosto, che contaminare la Religione, far ritorno al secolo? Gelosa della salute delle anime alla sua cura raccomandate, inuigilaua sollecita, accioche non le fossero dal ladro d'Inferno miseramente rubate. Onde, orando vn giorno per la saluezza loro, e pregando il suo benignissimo Giesù, che volesse manifestarle lo stato in cui si ritrouauano, ecco apparirle terribile, ed orgoglioso il Demonio, che vantando trionfi, gloriauasi d'hauerne vna in sua balia, mentre hauendole chiusa col mezzo del rossore la bocca, non lasciaua, che si confessasse d'vn suo peccato. Ella, perciò chiamatele à Capitolo, e notificata loro la visione, rendè

Ignauum Fucos pecus à Præsepibus arcent. Virg.

Nemo potest duobus Dominis seruire. Mat. 6. Luc. 6.

ben tosto à questa muta religiosa la fauella, liberandola insieme col peccato, dal Demonio ancora, che in Virtù di esso, s'era dell'anima sua impossessato. Ma, s'era Zelante della salute dell'anime loro, non dormiua altresì per quella de' corpi, dimostrandosi, massime verso le inferme, e sollecita Superiora; ed affettuosa madre; ed accurata seruente; e perito Medico; tanto più sicuro, quanto che non seruiuasi di medicamenti distemprati nelle Officine della Terra, ma ben sì composti dagli Angeli, nelle specierie del Cielo. Ritrouandosi spedita da' Medici, fra le braccia della Parca, vna sua Nipote, Amedea per nome, che fù poi maritata à Giouan Giacomo Lusignano Rè di Cipro, hauendole col mezzo delle sue feruorose Orationi, indirizzate all'vnica consolatrice de' cuori afflitti Maria, apprestato vn recipe magistrale della protezzione di sì grande Imperatrice, apparendole ella, e consolandola, con assicurarla, che si sarebbe l'innocente Verginella risanata, ben tosto, non senza prodigio: ricuperò quasi in vn subito, la perduta salute. Turbando vn'altra inferma, con le sue continue, e lunghe inquietudini il Monastero tutto, fattosela questa amorosa infermiera, meglio che Superiora, portare nella propria camera, sacrificando, il proprio al comune commodo, addossatane à se sola la cura, seruendola con tutta Carità, ne punto inquietandosi, chi nell'inquietudini per beneficio delle sue suddite, e del suo prossimo, trouaua il centro della vera quiete, ben tosto la ritornò sana al primiero stato. Essendo mancato il vino picciolo, già ch'ella santamente trasformandosi ne' bisogni di tutti, haueua dato ordine, che fosse distribuito a' poueri infermi della Città d'Alba, miracolosamente lo moltiplicò; e venendo dalla tempesta dannificati li poderi del suo Conuento, seppe ad ogni modo diuenuta Economa dell'Abbondanza, trarne più che mai, fecondando nuouamente le campagne, douiziosa, moltiplicata la messe. E chi non haurebbe, quantunque sourano, di Suddito volentieri vestito l'ammanto, per viuere all'ombra del patrocinio, di così gentile,
cari-

caritatiua, autoreuole Superiora? M'imagino, che si come, quando il Redētore fece nelle mani delle turbe crescere le viuande, voleuano elleno eleggerlo per loro Rè: così, quelle fortunate Religiose, stimassero molto à proposito impiegati li loro diuoti stenti, quando che il Cielo le haueua fatte meriteuoli, di pendere da' comandi, di questa gran doganiera di ogni più vero, e più perfetto bene.

Poco però sarebbe, quantunque molto, quando hauesse ella solamente inuigilato alla salute delle sue Religiose: la Carità è vn fuoco, che non mai dice basta. Quanto sono sicure, e felici quelle Città, oue alberga vna sol'anima giusta! Osseruo, che per saluare il Mondo tutto dall'acque del diluuio, bastò vn sol Noè: onde, non vi marauiglierete ò mio Lettore, se vdirete, che anco Margherita fù valeuole con le sue Orazioni, a liberare la Città d'Alba dall'eccidio preparatole dalla diuina punitiua mano, mercè de' peccati de' suoi popoli. Staua vn giorno la nostra Domenicana Serafina, cauando dall'erario del suo cuore, Margarite pregiate di feruorose orazioni, à prò de' poueri infelici Cittadini d'Alba. Quand'ecco in vn momento giustamente adirata, mercè delle loro colpe, la diuina Giustizia, deposta la bilancia, per potere à due mani maneggiare lo stocco, accingersi à fare miserabile scempio di que' suenturati popoli. Perche, dato ordine à Tamerlani dell'Abisso, che frà l'oscurità di densissime nubi inalberassero lo stendardo nero di Morte, e battendo co' tuoni per le campagne dell'aria strepitoso tamburro, cauando da' munitissimi Arsenali le bombarde de' fulmini, richiamassero alle insegne tutte le milizie loro, per intimare à quella infelice Città con vna mortalissima guerra, vna sicura irreparabile rouina: ella sola, non d'altre armi proueduta, che d'vna ferma confidenza nella sourana indeficiente Misericordia, facendo qual'altro Mosè, al diuino furore, del suo petto ignudo, scudo indiamantato, per saluezza del suo popolo, meritò di placarlo di tal guisa, che riposta con vna subita serenità di Cielo la spada nel fodro, rihebbero ben tosto quelli

Pœnitet me fecisse eos. Noë verò inuenit gratiam corā Domino. Gen. 6.

Aut dimitte eis hāc noxā: aut si non facis, dele me de libro tuo, quē scripsisti. Exo. 32.

la

là vita, doue sconsolati, non attendeuano, che vn manifesto eccidio. Non potendo però quelle tartaree legioni, astrette dal valore di questa Christiana poderosa Amazone à rintanarsi senza frutto alcuno nell'Abisso, soffrire, che fosse loro tolta dalle mani vna così ricca sicura preda, incontrato mentre marchiauano verso il Baratro, vn passaggiero del Castello di Diano, discosto da Alba due miglia, mercè che fuori della Città, e lontano dalle insegne di questa inuitta Pantasilea, crucciosi, vomitarono contro di esso l'impeto tutto del loro infernale furore. Da che, fremendo d'indemoniata rabbia, solleuatolo nell'aria, per lo spazio di più d'vn miglio lo portarono, con pensiero, senza dubbio, ò di precipitarlo, ò di condurlo seco per hostaggio degl'altri nell'Inferno, se anco questo non fosse stato loro dalla diuina pietà, mercè delle orazioni di Margherita vietato, gridando eglino ad alta voce: *sia pur sempre maledetta questa Margarita, nata non per solleuare col suo pregio, le miserie nostre, ma ben sì per maggiormente accrescerle, mentre contraria a' nostri vantaggi, mutando à forza delle sue preghiere i diuini immutabili decreti, facendo le nostre legioni, di trionfanti trionfante, ci hà tolto dalle mani à viua forza quella vittoria, che poteua anco frà le fiãme conseruare illese alle nostre destre le Palme, e far rinuerdire alle nostre fronti i immortali gli Allori.*

Tale era la vita della nostra veramente Celeste Margherita, c'hauendo lasciato per lo Chiostro la Reggia, fattasi di Prencipessa, Mercante di Paradiso, non badaua, che à trafficare à beneficio proprio, e del suo prossimo, que' talenti, che molto ricchi, l'erano stati dalla diuina bontà à tal'effetto prestati. Direi, che cinque, due, ed vno, non meno di que' serui dell'Altissimo, n'hauesse riceuuto, già che dotata di tante eroiche, ed incomparabili doti: e che altrettanti parimente, nel traffico di ottanta, e più anni di sua vita, ne hauesse guadagnato. Venti ne spese negoziando il ricco talento della Verginità; quindici ne inuestì nel traffico della castità maritale; vno ne donò al negozio col secolo d'vna vita Vedouile; ben trenta ne impiegò religiosa,

sa, non però claustrale, in diuersi commercij col Cielo; risoluendo poi, perche diuenuta molto ricca di merito, di chiudere nello scrigno di religioso Chiostro le sue ricchezze, perche non le fossero inuolate, per girarle tutte, il rimanente della vita, che furono altri quindici anni, à cambio, nel banco dell'Empireo. Se le haueua il suo amoroso Signore, cortese, somministrati li cinque talenti de' sensi esterni, ella non gli spendè, come il figlio prodigo, infruttuosamente, col Mondo, col Demonio, e con la Carne; donando la vista alle vanità; l'vdito alle oscenità; l'odorato al lusso; il gusto alla Crapula; ed il tatto alle lasciuie: mà ben sì, negoziandoli col Cielo, seruissi degli occhi, per contemplare le sue bellezze; degli orecchi, per vbbidire a' suoi precetti; delle narici, per odorare anco di lontano, Bracco di Paradiso, le diuine sodisfazzioni, e rintracciarle; del palato, per gustare con la frequenza de' Sacramenti, nella dolcezza dell'Eucaristico pane, la Manna delle diuine consolazioni; e delle mani, per arricchirle d'ogni tempo, d'opere meritorie di Paradiso. Se parimente i due le dispensò, dell'Intelletto, e della Volontà; Margherita, non applicò conforme costumano i pazzi sfenturati Mondani, l'vno, ad ergere, come gli Architetti temerarij di Babele, con i proprij capricci, e col non volere soggettare la sua mente agli ossequij del Crocifisso, nuoue machine contro al Cielo; ne si seruì dell' altro, per dispensarlo alle Creature, lasciando il Creatore, più à quelle, che à questo tributando il suo amore. Ma, dell' Intelletto, solo s'auualse per conoscere Iddio, e se stessa; e della Volontà, così per amare quello in corrispondenza delle sue infinite obligazioni, come per detestare, ed emendare altresì le proprie mancanze, ed imperfezzioni. Se d'vn solo anco, cioè della Memoria, prodigo, quanto pietoso, la fece partecipe; Margherita, seguendo la traccia di quell' Euangelico scioperato seruo, costumata comunemente da' Mondani, non lo sotterrò, sepelendo nella tomba dell' oblio li diuini beneficij, ma trafficandolo, col tenerli sempre da-

Domine quinque Talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque super lucratus sum

Domine duo Talenta tradidisti mihi, ecce alia duo super lucratus sum.

Abscondi Talentum tuum in Terra.

uanti

uanti agli occhi, potè nel lungo ſpazio, che viſſe, ſtabilire à ſuo prò, vn groſſo capitale di merito col Cielo, da eſſerle poi corriſpoſto à coutanti di gloria nell'eternità. Hauendo dunque tanto fedelmente, così à lungo negoziato col Paradiſo, ben era di ragione, che finalmente veniſſe da eſſo inueſtita del meritato Feudo d'ogni più vero bene. Per lo che, douendo in breue paſſarſene colaſsù, per pigliarne l'inueſtitura, conoſcendo tutto ciò con mente preſaga, doppo hauere proueduto d'vn ſollecito, e Religioſo paſtore le ſue pecorelle, caddè grauemente inferma. Non può che pericolare la Virtù, mentre languiſce la Santità. Poteua ben'ella, meglio aſſai che Ilarione andar dicendo: Anima mia di che dubiti? Vanne pure ſicura vna volta à fare il ſaldo col tuo Spoſo Gieſù, de'riceuuti trafficati Talenti. Sono ben ſedeci, e più luſtri, che ſudi alla Luna, e geli al Sole, per acquiſtarti vn ricco peculio della ſua grazia, e temi di preſentarti auanti al ſuo coſpetto, per rendergli il douuto conto del tuo fedel ſeruire? Iſtupidita la mia penna dal numero, è dalla qualità de' prodigij occorſi nella di lei felice morte, non sà come narrarli, ſenza timore di rendere in qualche parte la Verità ſteſſa incredibile. Vdite ò mio Lettore, e ſtupite. Per fino che ſe ne ſtette nello ſteccato del letto duellando con la Morte, fù veduta ſopra della ſua ſtanza, come già morendo il mio Tomaſo, vna Stella crinita: quaſi che ſtimando il Cielo inſufficiente ogni altra terrena Corona à queſta gran trionfatrice del Mondo, del Demonio, della Carne, e di ſe ſteſſa, mandaſſe qua giù le Stelle à teſſerle ſerti aſſai più di quelli di Arianna, e pregiati, e luminoſi. In fatti, nel viaggio de'Grandi à ritrouar Gieſù, non vi vogliono per Torcie, che le Stelle con queſta differenza però, che doue quella di Betelemme conduſſe finalmente i Magi ad vna Stalla, queſta di Margherita non la ſcortò, che all'Empireo. Ma chi non sà, che à chi camina nella notte di queſta vita frà le tenebre oſcure della Morte, ſono più che neceſſarij del Cielo i lumi? Non mi marauiglio hora, che venga la noſtra Margherita chiamata Anto-

Quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. cap. 25.

S'inferma.

Egredere, quid times? Egredere anima mea, quid dubitas? Septuaginta prope annis seruisti Christo, & mortem times?

Appariſce ſopra la ſua ſtanza, vna Stella crinita.

tonomasticamente la *Grande*, quando fù segnalata con vna chiomata Cometa la di lei morte, che per lo più non presagisce, che de' Grandi l'eccidio. Giurerei, che volesse il Cielo dimostrare, quanto hauesse gradito il dono fattole da questa Prencipessa, all'hora, che ritirandosi ne' Chiostri, abbracciò di Domenico l'Istituto, della sua bella recisa chioma: mentre fece vedere che l'haueua, meglio assai di Berenice collocata frà gli Astri. Chi non chiamerà le Margarite figlie del Cielo, quando nascendo alla Terra non riconoscono che dalle di lui lagrime l'origine, ne altro latte succhiano, che la sua rugiada: e rinascendo all' Empireo, non si seruono che di stellata culla? Volle forse quegli dare ad intendere, che non meritauano i funerali di questa veramente Gran Prencipessa altre facelle, che quelle che fanno lume al Mondo, e che morendo essa, spegneuasi vno de' più luminosi Astri del Firmamento. Ma, se alle fronti di Domenico anco bambino tributano ossequij di splendori riuerenti le stelle, che sarà poi de' veri figli suoi, già nell' età, e nel merito diuenuti Grandi? Chi stupirà però che calassero ad inchinarla i Piropi luminosi del Cielo, quando non isdegnò di venire per fino à visitarla il Facitore di essi? O' come bene poteua ancor' essa far' Echo alle voci di Elisabetta: *e chi mai son' io mio buon Giesù, che vi degnate hora di honorarmi col mezzo della vostra Celeste presenza?* Quante volte m'imagino, che ripigliasse col Rè Profeta: *Mio Dio! E che hà di pregiato questa vilissima Margarita, che voglia la Maestà vostra cotanto accreditarla, facendola degna de' riflessi luminosi delle vostre Celesti pupille, e delle Grazie singolari della vostra diuina rammembranza? Pur troppo al pari di quello, che facesse il Centurione se stesso, la conosco falsa, e di vetro: e perciò immeriteuole del peso di vna tanta stima.* Non può vn Cortigiano riceuere contrasegno maggiore dell' amore del Prencipe di questo: che non isdegni esso di portarsi à visitarlo. Hora, se alla visita di Maria versò lo Spirito Santo il Cornucopia delle grazie tutte nel seno della Cugina Elisabetta: argomentate voi ò mio prudente Lettore, quante

Viene visitata dal Redentore.

Et unde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me? Luc. p.

Quid est homo quod memor es eius, aut filius hominis, quoniã visitas eum. ps. 8.

Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meũ. Mat. 8.

Repleta est Spiritu Sancto Elisabeth. Luc. p.

ne hauerà riceuuto Margherita, alla comparsa dello stesso Saluatore? Vn Grande Infermo, non ricerca, che vn gran Medico: onde al parer di Gregorio, essendosi grauemente infermata col mezzo del peccato quella gran Prencipessa della natura humana, non si trouando quà giù alcuno valeuole à risanarla, fù necessario, che per toccarle il polso, fino dall' Empireo scendesse il diuino Esculapio. Fà di mestieri dunque confessare, che molto Grande fosse la nostra Inferma, quando che visitata dallo stesso Protomedico di Paradiso. Quindi, ne nacquero tre altri non meno degli accennati stuporosi prodigij. Il primo fù, che così luminosa apparue la sua stanza, che l'haureste detta la sfera del Sole, ò la Reggia della luce. L'altro, che come fosse quella il palagio degl' incanti, ed in vero tale era, ma de' Celesti, vdiuasi per essa vn lungo, e numeroso passeggio, senza che si potesse vedere alcuno: essendo consueto delle Corti, di là portarsi, doue si trasferisce il Prencipe. Il Terzo fù, il concerto di ben aggiustata Musica, mentre Celeste, che il giorno prima che morisse, consecrato al merito di Cecilia sua singolare protettrice, ed auuocata, fù in quella fortunata Cella dalle Monache vdito: conducendo i gran Prencipi anco d'ordinario seco la loro Cappella; ne lasciandosi vedere le Cecilie, che dagli Organi accompagnate. Aggiungasi: che non mancò parimente Caterina la Serafica di assisterle, non costumando al parer d'Esaia, li Serafini, che di farsi vedere accompagnati, trattenendosi seco fino à tanto, che fù vnta con l'olio de' Christiani Atleti, venendole poi da vn Coro d'ignote, quantunque al certo Celesti Vergini, raccomandata con diuoti salmi nel suo spirare l'anima. Chi mi dirà hora, che la Morte sia brutta, se così bella apparue in questa Domenicana Prencipessa? I Medici sono quelli, che con tanti recipe contro alla Morte, assai peggiori di essa, l'hanno renduta spauenteuole. Ella non hà altro di terribile, che il timore. Chi non si contenterebbe di morire più tosto con Margherita, che di viuere alle miserie humane? Fù quell' anima beata come quella di

Magnus de Cœlis aduenit Medicus, quia magnus in Terris iacebat ægrotus.

Lazaro il mendico, accompagnata da vna lunga processió-ne di Celesti habitatori all' Empireo, che con Angeliche melodie tessendo al suo incomparabil merito Peani di glo-ria, seruirono di Nuncij a' Cittadini d'Alba del suo felice transito. Perche, inuitati da così soaui insoliti concenti molti ad abbandonare le piume, in cui sonnacchiosi posa-uano, affacciatisi sù la mezza notte alle fenestre, meritaro-no non solo di vdire quelle musiche della Empirea Cap-pella, ma anco osseruando la Celeste processione d'essere irrefragabili testimonij, perche oculati, del ricco guider-done, con cui la sourana infinita bontà, riconosce il merito de' suoi più cari serui. Veniua ella accompagnata da lunga schiera di beati Spiriti, che tenendo nelle mani mille, e mil-le faci accese, ben dauano à diuedere, che non caminano che circondati dagli Splendori que' Cittadini della patria, della vera luce. Quindi, maestosi a' lenti passi verso il Mo-nastero inoltrandosi, doue posaua l'oggetto de' loro festosi trionfi, conforme vi entrauano veniuano à priuare d'vna terrena partecipata beatitudine, con gli occhi, gli orecchi parimente de' fortunati spettatori, c' haurebbero, stimato meglio che Viatori, d'essere diuenuti Comprensori, se ve-dendosi mancare, appena spuntate, quelle felicità, che per-manenti poteuano imparadisarli, non si fossero pur troppo accorti, che ritrouauansi ancora in questa gran valle del pianto. Ma, perche non era conueneuole, che se il Cielo con sì insoliti prodigij festeggiaua il glorioso transito di questa gran fauorita dell' Altissimo, la Terra neghitosa se ne stasse, ecco nello stesso tempo, senz'opra di humano ma-gistero, sonare per se stessa la Campana maggiore del Mo-nastero: che risuegliando col suo lungo, e strepitoso rim-bombo i sonnacchiosi Cittadini, potè non meno destare in essi le luci del corpo, che quelle della mente, à riconosce-re, ed à confessare gli eccessi della diuina Onnipotenza, tutta affacendata nel ricolmare d'insoliti honori il pregio de' Santi suoi. Se vn bel morire tutta la vita honora, incom-parabilmente riguardeuole renderassi quella di Margheri-

ta, accompagnata da così prodigiosa morte. Confesso ò mio Lettore, che di pochi altri hò letto i prodigij, che in quella di questa mia Domenicana Prencipessa incontro, volendo con essi al certo il Cielo dare à diuedere: quanto fosse il di lei merito sopragrande, mentre pareua, che tenesse stipendiati a' suoi ossequij il Cielo, e la Natura insieme. Andò ella à godere de' frutti della diuina Clemenza, il giorno 23 di Nouembre, consecrato per appunto al merito di Clemente, sù la mezza notte, l'anno della comune riparata salute 1464. hauendo hauuto il suo felice passaggio più tosto sembiante di glorioso trionfo, che forma di funesta morte.

Tosto, che la Fama, con la tromba di tanti prodigij diuulgò d'ogn' intorno, che anco le più pregiate Margarite incadaueriscono, corse numeroso, ed ossequioso il popolo ad inchinare ne' pallori di questa Celeste, il candore d'vna impareggiabile innocenza: essendo stato perciò necessario per dar luogo alla comune diuozione, il trattenere vn giorno di più insepolto quel corpo, che per essere vissuto nella Terra, ma sempre lontano dalla Terra, non meritaua al certo ne meno di posare in essa. Si come però viuendo Margherita non mai fece passo, che non hauesse per sua scorta l'Humiltà, così anco morendo non volle punto separarsi da essa: che perciò, vera discepola di Domenico, che comandò d'essere sepolto a' piedi de' suoi fratelli, non sù anch'ella collocata, che nel sepolcro comune, a'piedi delle sue Religiose sorelle. Ben'è vero, che non hauendo quella tomba il coperchio per anco di pietra, rimase socchiusa con vn Chiusino di tauole, fino à tanto, che venisse per mano d'industre artefice della sua lapida arricchita. Per lo che essendo à capo di giorni diciotto stata fabbricata, volendogliela riporre, e leuate quelle tauole, che troppo gelose toglieuano la vista di sì illustre Margherita, non solo apparue ella affatto incorrotta, candida, colorita, e bella, come se viua fosse, quantunque si trouasse quel sepolcro sottoposto all'acqua, ma quasi che iui vna conserua di Orien-

Ad pedes Fratrum meorũ.

tali

tali profumi si chiudesse, tramandò così soaui fragranze, che migliori al certo non ne vide mai tributati a' suoi ossequij, ò l'odorosa Saba, ò la imbalsemata Palestina. Ne mancò il Cielo di fare spiccare con nuoui prodigij maggiormente il di lei pregio: perch'essendo vn tale Frat'Andrea, Conuerso del mio Ordine, destinato à sopraporui la pietra, mentr' egli prima di chiudere quel ricco deposito di Santità, volle da Margherita riuerente congedarsi, con baciare quella mano, che fù così prodiga dispensiera di grazie, ella cortesemente preuenendo del suo religioso fratello le diuote brame, come già alla mia Senese Serafina fece del piedi Agnese, stendendo il braccio, glie la solleuò alla bocca, rimanendo poscia in essa impressi, come se fosse stata di mollissima cera, e del feruido bacio, e dell' ossequioso contatto, chiari, e manifesti li vestigij. Da tanti, e così insoliti miracoli eccitate le menti di ogn'vno à conoscere: che non era questa Margarita preziosa degna d' essere posta in filza con le altre, fù comunemente stabilito di separarla, e di riporla in luogo più confaceuole al di lei pregio. Mentre dunque il giorno 13 di Decembre dello stesso anno 1464 sacro à quella Santa, che porta nel nome impronta la luce, di cui tanto io necessito, vollero estrarla dal Sepolcro, ecco aggiungersi agli altri vn nuouo marauiglioso auuenimento: non si curando il Cielo, per accreditare il merito de' suoi Cittadini, moltiplicando i miracoli, e rendendoli in questo modo comuni, & ordinarij, di far loro appresso de' mortali perdere la stima. Perche mentre, addossata la cura di ciò, ad vn tal Perottino Raueno, tenta egli dall' oscuro della tomba di trarla al chiaro della luce, auuenne, così à maggior gloria di Margherita disponendo la diuina imperscrutabile Sapienza, che vrtò con la faccia della Beata nel Sepolcro; facendole dalle labbra cadere vna crosticella, che seruiua di funesta benda, à que' regij cinabri, cagionata dagli eccessiui ardori delle febri, patite nell'vltima sua infermità. Gran cosa! Non si tosto rimase ella in quella parte, quantunque legniermente, tocca, che

come alla percossa della Mosaica Verga, anco da vna dura selce n'vscirono abbondanti l'acque, così scaturendo con impeto, come di vena aperta, da questa esangue Margarita vn ruscello di viuissimo sangue, fece apertamente conoscere: che non sarebbe quantunque morta stata auara anco del proprio sangue, à prò di quelli, che si fossero seco dimostrati liberali de' douuti honori. Rimase qualche tempo senza condegno sepolcro quel sacro pegno, fino che dalla pietà di Guglielmo Paleologo Marchese di Monferrato, gli fù fatto fabbricare vn' auello di marmo, ed in esso riposto: oue hora parimente riposa, sopra la grata dell' Altare maggiore, nel frontespicio della Chiesa, circondato da infinite tabelle votiue; testimonij veritieri della sua Santità, e venerato da' popoli, che quasi che da vna miniera inesausta di miracoli, ne traggono continuamente à beneficio loro mille Celesti grazie. In quel tempo, che stette insepolto, non cessò di dispensare à chiunque fece à lui ricorso, douiziosi li tesori de' suoi fauori, essendo questi celesti fonti di virtù, sempre disposti à diramare indeficienti l'acque de' loro benigni aiuti. Ma sopra tutti molto riguardeuole, e degno della gentilezza di sì pregiata Margarita, fù ciò che auuenne ad vna diuota religiosa, che volle da per se sola, di notte tempo, e mentre l'altre Monache riposauano, tributare à que' freddi auanzi d'ogni più Christiana Virtù, le viue rimostranze del feruido suo cuore. Perche, mentre ella scoperto il sacro corpo, tenendo nelle mani vna face accesa, staua attentamente contemplando quell'esangue reliquiario d'vna già pur troppo viua Santità, forse per tramandare di si nobile oggetto nel seno del suo spirito corrispondenti l'Idee, occorse, che diuenuta quasi che estatica nella contemplazione d'vn tanto bene, innauedutamente lasciò cadere alcune gocciole di cera, sopra vna gamba di quel beato pegno. Le direi al pari di chi iui le trasse indiscretamente diuote: da che troppo ansiose di stampare ancor' esse i suoi baci, entro quel venerabile simolacro d'ogni più Eroica bontà, di tal guisa co' feruidi bollori tentarono d'at-

d'attrarne la Virtù, che vi solleuarono ben tosto vna Vessica ripiena di acqueo christallino humore, che poscia da per se aprendosi, e diramando succhi salubri, ben diede à diuedere: che non sono in fatti gli estratti delle pregiate Margarite, che vitali. Apparue però per rendere più illustre il miracolo, e per insegnare, con quanta accuratezza debbano trattarsi de' Santi le reliquie, nello stesso tempo Margherita alla Superiora del Monastero, significandole: *che gradiua molto gli ossequij delle sue affettuose religiose, ma che desidererebbe in esse vna più discreta, ed accurata diuozione, non essendo conuenevole d'offendere, quantunque inuolontariamente, quelli, da quali s'attendono fauori. Ch' era stato il di lei corpo visitato di nascosto da vna sua suddita, ma con sì poca auuedutezza, che lasciando, col distillarui sopra alquante goccie infocate di cera, manifesti li vestigij della propria trascuraggine, gli haueua dato, quantunque morto, motiuo di rimaner piagato, ed à lei unsa, perche eternamente viua, di giustamente auuisarnela.* Manifestò poscia la Superiora la visione, e confessando la Monaca l'errore, facendone la douuta penitenza, meritò d'ottenerne il perdono. Quindi prendo motiuo ò mio Lettore, di ponderare, con quanta riuerenza debbano essere trattate le ceneri di quelli, in cui Giesù vi scrisse à caratteri indelebili con le poderose dita, il suo Santissimo nome. Meritamente la Chiesa prohibisce al Laico il maneggiarle, ricolmando solo d'vn tanto honore il Sacerdote: perche anco il Saluatore risuscitato negò à Maddalena il toccarlo, che à Tomaso prontamente concedette. Stimò Iddio le reliquie del suo Legislatore di tanto pregio, che giudicandone poiche haueua seco trattato à faccia à faccia, indegna di toccarle qualunque humana Creatura, egli solo con le sue proprie mani volle dar loro condegna sepoltura. Se viene ripresa questa religiosa di poco rispetto, per vn' errore, che fù affatto inuolontario: che sarà di quelli, che sfacciatamente negano alle reliquie de' Santi quella venerazione, che loro donò ossequiosa meritamente appena nata la Chiesa? Io ridirò solo ciò, che contra Vigilanzio, chiamato da esso Dormitan-

Noli me tangere. Ioa. 20.

Infer digitum tuum huc. Ioa. 20.

Mortuus est Moyses iubente Domino, & sepeliuit eum, & non cognouit homo sepulchrũ eius. Deut 34.

mitanzio, disse il mio dotto Eremita di Betelemme, il quale negando l' intercessione, la venerazione de' Santi, ed il Celibato, somministrò direi a' moderni Eretici, se non fossero tanto antichi, e dannati li semi, le legna, per accendere il fuoco di quegli errori, di cui ancora il Christianesimo miseramente diuampa. Sempre nel Mondo vi sono stati Mostri. Fede di ciò indubitata ne fanno i Centauri, le Sirene, gli Alocchi, e gli Onocrotali, da Esaia rannomati. La penna del pazientissimo molto accuratamente ci lasciò delineato il sembiante de' Leuiatani, e de' Beemoti. I Libri de' Poeti non parlano, che de' Cerberi, delle Stinfalidi, de' Cigniali d'Erimanto, de' Leoni Nemei, delle Chimere, delle Idre, e d'infiniti altri mostruosi composti. Ci dipinse la Mantoana Musa Caco; vantò la Spagna il suo triforme Gerione: ma la Germania, e la Francia, ne' suoi Luteri, e Caluini, non cedono punto à qualunque degli andati, ò quanti di nuouo nè può produrre l'Africa stessa. Quando leggo l'empio Buccanano, che celebra di Elisabetta l'Imperio, perche distrusse nell' Inghilterra gli Altari: apostatò dalla fede professata da essa, e da' suoi maggiori; negò il primato alla sede di Pietro; ma che marauiglia, se tolse anco la venerazione a' Santi? parmi risuscitato in esso Vigilanzio, così del pari caminano d'entrambi li sacrileghi sentimenti. Oh Dio! Se così sempre costumò la Chiesa? Se stimauansi felici quegli antichi Christiani, a' quali poteua toccare in sorte vna minima particella della Croce, ò degli Stromenti, che cooperarono alla comune saluczza? Se all' ombra fino di Pietro degnossi il Cielo di donare virtù eccedente la natura stessa, non ad altro effetto, se non, acciòche dall' ombra argomentassimo del corpo col potere, la Venerazione? Se le catene con cui fù incatenato alla Gloria, hebbero forza d'incatenare la Morte? Se per testimonianza di Grisostomo, i lini stessi di cui seruiuansi, erano acquedotti fecondi di salute? Se più pregiauano gli antichi Imperatori Christiani, le ossa de' Campioni del Crocifisso, che gli Scettri, e le Corone: onde, Costanzo stimò d'assicurare

Cap. 34.
Cap. 40.

Iam nulla saxis figimus oscula Nulla è sepulcris tracta cadauera Gemmis refulgent, fascinantque Indociles animos popelli. Bucchan.

Quid necesse est te tanto honore, non solũ honorare, sed etiam adorare illud nescio quid, quod in modico vasculo transferendo colis? Quid puluerem linteamine circumdatum oscularis? Vigilant.

Vt saltem vmbra illius obũbraret quemquam illorum, & liberarentur omnes ab infirmitatibus suis. Act. 5.

Et eorum Sudaria distillabant Medicinam.

rare l'Imperial sua Reggia di Costantinopoli, col farui trasportare le Ceneri d'Andrea, di Luca, e di Timoteo; ed Arcadio, senza gl'incantesimi della Pittonessa, fece dalla Giudea nella Tracia, risorgere alla publica venerazione, di Samuele il corpo? Se quelle poche reliquie d'Ignazio, che fù pure discepolo degli Apostoli, che auanzarono alle ingorde fauci de' ferocissimi Leoni, furono da Roma trasportate fino in Antiochia, e collocate fuori della porta Dafnitica, così detta per lo sontuoso tempio eretto iui dal Gentilesimo, à Dafne fauorita d'Apollo, accioche lasciando d'inchinare vn Nume bugiardo, conuertissero gli ossequij nel culto d'vn vero fauorito dell' Altissimo? Se alle tombe fortunate di Pietro, di Paolo, di Giacomo, e degli altri serui del Crocifisso, appese in ogni tempo l'Vniuerso tutto pellegrino il cuore, non isdegnando i Valentiniani, li Costanzi, l'Eudossie, le Placidie, e tanti altri Grandi di deporre a' piedi loro gli Scettri, e le Corone? Se fino a' tempi di Girolamo diuenuti Vedoui, abbandonati, e soli gli Tempij, già tanto frequentati de' Gentili, da' Guffi, da' Ragni, e dalle Nottole visitati, volauano concordi li popoli à tributare la pietà loro solo a' sepolcri de' Martiri? Se questo gran Maestro d'ogni più Cattolica Verità, và di se stesso dicendo: *Ch'era tanta la stima, che faceua di quelle sacre membra, che vnite al suo capo Christo; veniuano à formare il corpo bellissimo di Chiesa Santa, che ritrouandosi aggrauata la coscienza anco di colpa leggiera, non ardiua di presentarsi dauanti alle loro gloriose tombe?* *Ne mi si dica*, replica egli: *che siano questi scrupoli solo proprij delle donne: perche hò ambizione d'inchinare, e di seguire nella fede, e nella diuozione quel sesso, che meritò prima di tutti d'esser fatto partecipe della Resurrezzione del Redentore, e che sormontò nella Serenissima Imperatrice de' Cieli, non che la bassezza humana, la stessa altezza Angelica*. Hora, se la Chiesa non può errare, e questi nuoui dissotterratori delle antiche dannate falsità, riconoscono in essa solo per lo spazio di cinque, ò sei primi secoli, con l'assistenza dello Spirito Santo, il vero indeficiente lume: come potrà biasimarsi la venerazione de' Santi, na-

Ep. 7.

Quando iratus fuero, & aliquid mali in meo animo cogitauero, & me nocturnũ phantasma deluserit: Basilicas Martyrũ intrare nõ audeo: ita totus & corpore & animo pertremisco. Ridebis forsitan, & muliercularũ deliramenta subsannes. Nõ erubesco earũ fidem, quæ primæ viderunt Dominum resurgẽtem, quæ mittuntur ad Apostolos; quæ in matre Domini Saluatoris Sanctis Apostolis commendantur. Adu. Vigil.

ta col Christianesimo, ed abbracciata dal consenso comune dell'Oriente, e dell'Occidente insieme? O che in que' seicento anni primieri, ne' quali così prodigiosamente crebbe il picciolo grano di Senape della Euangelica predicazione, riconoscono eglino il lustro della vera Chiesa, e credenza: ò nò. Se nò: e quale sarà la vera Chiesa, e Fede, quando quella seminata, e piantata da Christo, e dagli Apostoli, innaffiata col sangue de'Martiri, non merita di sì pregiato titolo gli encomij? Se sì, che pure lo confessano: come haurà potuto sì grauemente errare, facendo, in vece di spegnere, risorgere, com'essi empiamente dicono, nella venerazione de' Santi, gli antichi germi della pur troppo condennata Idolatria? Quando potesse la vera Chiesa errare, dirò come disse Paolo della risurrezzione, vana, falsa, bugiarda sarebbe la nostra Fede; mentre appoggiata ad vn così fiacco, e fallace fondamento. Noi, dice Girolamo non solo non adoriamo i Santi, come oggetto vltimo de' nostri ossequij, ma ne meno gli Angeli: gl'inchiniamo solo, accioche dal culto prestato a' serui d'Iddio, maggiormente dell'eterno padrone, spicchi la venerazione.

Si Christus non surrexit Inanis est prædicationostra, Inanis Fides nostra. p Cor. 13.

Honoramus seruos, vt honor seruorum redundet ad Dominũ qui ait: qui vos suscipit me suscipit. Mat. 10. Ep. 53.

Che se viene nelle sacre carte vietato il culto delle imagini, e prohibito l'adorare altri, che Dio. Io con Paolo discorro della legge antica, e della nuoua, come d'vn sano, e d'vn' infermo. Ad vn' infermo è rigorosamente prohibito il bere quel vino, che ad vn sano liberamente concedesi. Così agli Ebrei, popolo infermo, ignorante, ostinato, molto procliue all'Idolatria, essendo accerchiato d'ogn' intorno da gente Idolatra, da che trouauasi solo nel Mondo cultore del vero Nume, accioche veggendo che li Gentili, quantunque veneratori degl'Idoli, tanto ad ogni modo per ogni parte viueuano prosperosi, dou'egli astretto più volte à sottoporre il collo al giogo durissimo della schiauitudine, non pareua nato, che per essere il punto in bianco delle infelicità, non s'imaginasse, che ciò procedesse, perche fosse quanto vera quella degli altri, tanto falsa la propria credenza, e perciò quindi prendesse motiuo di abbandonarla, ve-

Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinẽ, quæ est in Cælo desuper, & quæ in terra deorsum, nec eorum quæ sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles. Exod. 20.

Reprobatio fit præcedentis mandati propter infirmitatem eius, & inutilitatem: nihil enim ad perfectum adduxit lex. Heb. 7.

veniua con mortali diuieti comandato, non solo il non adorare gl' Idoli, ma ne meno tenere appresso di essi imagine alcuna, che potesse solleticare il troppo inclinato prurito agli vsi, anzi abusi sacrileghi del Gentilesimo. Ma, à noi sani, vigorosi, e perfetti, solleuati nel Gabinetto del sourano Monarca ad essere partecipi de' diuini arcani, in tempo, che affatto annientata l'Idolatria, altro di quella non ne rimane, che il Fù; à segno tale, che sarebbe stimato priuo di ragione, e di discorso, chi di essa pazzamente rintracciasse gli antichi vestigij, giustamente, senza scrupolo alcuno, concedessi, con l'vso delle imagini, la venerazione de' Santi: non essendo alcuno così sciocco, che non sappia, che non ponno le Creature rimanere capaci di quegli honori, che solo sono douuti al Creatore, non seruendo elleno ad altro, che di passaporto alla cognizione, & a' douuti ossequij del sommo increato bene. Aggiungasi, che non fù anco totalmente nella legge antica vietato il culto delle imagini: mentre, riuerenti inchinauano pure gli Ebrei l' Arca; venerauano que' due cherubini, che la guardauano; osseruauano con diuoti affetti le tauole della legge; la verga d' Aronne; è l'vrna della manna, di cui ella era santamente grauida. Hora, se viene dal Cielo così strettamente incaricata la venerazione d'vn' Arca, che quantunque tutta incrostata di finissimo oro, finalmente non di altra materia era composta, che de' legni di Setim: perche non potrà il Christiano adorare quell' Arca animata, opra immediata delle mani del sourano Artefice, tutta cinta d' oro della più perfetta Carità, che in pura Creatura soggiornasse, che non già le tauole della legge, ma quello stesso, che le dettò, à cui riescono angusta Reggia gli stessi Cieli, nel suo purissimo seno racchiuse? Se prostrati riuerenti à terra gl' Israeliti in esecuzione de' diuini comandi, li simolacri di due Cherubini di legno, che cingeuano l'Arca inchinauano: perche stimerassi scioccamente indebito l'ossequio, che prestiamo noi alle imagini degli Angeli, e degli altri Cittadini della Beata patria, ò siano da diuoto pennello deli-

Arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua vrna aurea habens manna, & virga Aaron, quæ fronduerat, & tabulæ testamenti. Heb. 9.

neate, ò da industre, quanto pio scalpello scolpite? Se ad essi era lecito prestare diuoto homaggio alle tauole della diuina legge: perche al Fedele dourà vietarsi il donarlo alle tauole, non già di dura pietra, come quelle di Mosè, ma ben sì di humana carne, entro le quali staua non solo delineata la legge, ma scolpita à carateri indelebili viua l'effigie dello stesso Celeste Legislatore, non con altre mani improntata, che con quelle del diuino amore? Se alla Verga prodigiosa d' Aronne offeriuano supplicheuoli de' loro cuori gli ossequij: perche, non potrasi da noi con religioso culto venerare quel bastone poderoso, con cui Antonio bastonò l'Inferno; quella veste meritamente di Palma, da che con essa Paolo lo Stendardiere degli Anacoreti, tante Palme di se stesso ottenne, quelle catene, con cui Pietro incatenò se medemo alla Croce; la spada; con cui Paolo debellò il Gentilesimo; la ruota, con la quale Caterina stabilì a' suoi vantaggi quella della Fortuna; i sassi, che fabbricarono à Stefano la scala per salire al Cielo; il rasoio, che somministrò à Bartolomeo il modo d' imbalsemare la propria pelle all'immortalità; la craticola, sopra della quale Lorenzo arrostì la propria carne alla gloria; quel sacco, entro cui Francesco ponendo à sacco il Mondo, il Demonio, e la Carne, ripose le spoglie, che di tanti trionfi riportò; le discipline di Domenico, con cui teneua egli in disciplina le proprie passioni; ed in somma, tutti que' religiosi auanzi de' campioni del Crocifisso, ne' quali altro non riluccono, che i viui lineamenti d'vna incomparabile Santità? Se grati, vuotauano gli erarij della propria pietà, per arricchire d'incomparabili rimostranze di stima, quella manna, che vestendo di tutti li cibi li sapori, imbandiua ad ogn' vno di essi, quantunque minimo, le mense, anco ne deserti, meglio di quello, che si faccia à quelle di qualunque Grãde il superbo moderno mondano lusso: perche, non ascriuerassi à parto proprio d'vna Christiana pietà, il riuerire la manna prodigiosa di Nicolò di Bari, e quella che cadde dal Cielo à regalare il merito della mia innocente, non sò se

Agnel-

Agnella, ò Agnese di Monte Pulciano? Se restò seruito il Cielo di diramare a' diluuij sopra la casa d'Obededone, i fonti tutti delle Celesti benedizzioni, mercè, che fortunato meritò di riceuere entro de' suoi tetti hospite venerabile l'Arca del Signore, perche non compartirà il Cielo benigno le stesse grazie à quelli, che diuoti accoglieranno le reliquie di quell'Arche animate, in cui, come nel proprio soglio, maestoso riposò l'Altissimo? E se finalmente, s'armò giustamente di fulmini la diuina mano contro di Oza, perche temerario ardì di toccare nell'Arca, con le dita il Cielo: perche non farà egli sdegnato lo stesso contro à tutti quelli, che sacrileghi, bestemmiando il culto douuto à quest' Arche di Santità, osano di stendere contro di esse non che empie le mani, apostate le lingue? Se risentissi Margherita, quantunque non siano le Margarite, che vitali, contro à questa sua Religiosa diuota, benche inuolontario scorgesse il trascorso: che sarebbe poi se appostato, e deliberato, quanto irreligioso fosse stato il mancamento? Se all' ossa de' serui dell' Altissimo, non venisse dal Cielo per mano della Santità, comunicata virtù degna degli ossequij de' cuori, e dell'ammirazione d'vn Mondo, per distinguerli, quantunque estinti, dalla feccia della vil plebe degli altri, come haurebbe potuto il corpo d'Eliseo, ancorche morto, riuocare per fino dalla tomba al regno de' viuenti lo spirito di quel fortunato, che nel suo stesso auello sepolto, meritò col semplice contatto di quelle sacre ceneri, anco frà l'ombre de' sepolcri, rinuenire la luce, e frà le braccia della Morte, non incontrare, che la vita? Che non fece Giuseppe, per rendere venerabili à tutto l'Egitto l'ossa dell'estinto padre? Ben' intese il Serenissimo Carlo Emanuele Duca di Sauoia, quanto rendansi degne del vassallaggio de' cuori le reliquie di que' campioni, che militando al Crocifisso, meritarono d'arrolare a' suoi stipendij la Santità, mentre agli altri sacri pegni, de' quali santamente viene fregiata la real casa di Sauoia, procurò anco d'aggiungere l'annulare della mano del cuore della nostra Margherita: stiman-

Quidam autem sepelientes hominem, viderunt latrunculos, & proiecerunt cadauer in sepulchro Elisai. Quod cum tetigisset ossa Elisai, reuixit homo, & stetit super pedes suos. Reg. 4. cap. 13.

ſtimando più quel dito con cui ella ſposò la ſua fede all'Altiſſimo, che tãti prezioſi teſori de'quali vedeſi quella regiamente arricchita. Nello ſteſſo modo Franceſco Gonzaga, e Margherita di Sauoia, Duchi di Mantoa, e di Monferrato, impetrando dalle Monache d'Alba l'auriculare della ſteſſa mano, forſe, accioche col mezzo di eſſo rimaneſſero ſempre aperti li loro orecchi a' diuini precetti, aſſicurarono la loro Reggia, aſſai meglio di quello, che ſi faceſſero gli antichi Troiani Ilio, col vano tanto celebrato Palladio. Viene ella nella Città d'Alba publicamente venerata con gli honori douuti a' Cittadini della Celeſte Patria, hauendo la Santa memoria del mio, non sò ſe più di nome, o di fatti Pio, conceduto, che nel giorno dedicato a' glorioſi trionfi di queſta incomparabile Amazone della Santità, foſſe ne' ſacri officij, col Viua di diuota commemorazione, dalle monache della ſteſſa Città, ſantamente acclamato alle ſue glorie.

Mentre, terminato d'ombreggiare, non già d'ammirare il pregio di queſta Celeſte Margarita, eccitato dal di lei pallore, contratto dal conſueto habito di trauaglioſe, quanto continue infermità, ſtauo meco diuiſando: ſe più gioui allo Spirito, vna proſperoſa ſanità, ò vna lunga, ed affannoſa infermità? Ecco, che la diuina infallibile Prouidenza, per rendermi col magiſtero della Pratica maeſtro, dou'ero col mezzo della Teorica appena diſcepolo, d'vna mortale mi fece dono, impedendomi nello ſteſſo tempo l'vſo della lingua, degli orecchi, e degli occhi, giuſtamente gaſtigando, chi era ſtato ſempre così neghittoſo nel lodare gli eceſſi della ſua infinita pietà, e nel confeſſare, come profeſſare inſieme l'immenſità delle ſue grazie, conferite ad vn' ingratiſſima, quanto viliſſima ſua creatura; togliendo meritamente, e l'vdito, à chi haueuaſi dimoſtrato più ſordo degli habitatori delle catadupe del Nilo, alle Celeſti chiamate; e priuando con ragione della viſta, chi non haueua fin' hora fiſſato altro ſentiere, che quello della perdizione. A' Deſtrieri sfrenati ſono più che neceſſarij, col

morso, gli occhiali. Confesso, ò mio Lettore, che col lungo conuersare, con quella Dama bizzara della Sanità, hò hauuto occasione di scorgere in essa notabilissimi difetti: doue per l'opposto hauendo hauuto anco tal' hora occasione di trattare con quella Dama posata della Infermità, non hò scoperto in essa che lineamenti di Paradiso. Frequentando le scuole della prima, non hò mai potuto apprendere l'A B C del viuere Christiano, non che Religioso; doue appena posto il piede sopra le incantate soglie della seconda, parmi, meglio, che se fossi diuenuto discepolo della Stoa, d'hauere incominciato almeno à combinare le lettere. Se prima dunque solo per detto d'altri, inchinauo della perfetta Dama della Infermità il nobilissimo sembiante, hora diuenutone testimonio maggiore d'ogni eccezzione, mentre oculato, confesso, che con vna sola occhiata hà dato pienamente il sacco alle supellettili tutte del mio mendico spirito. Io non nego, che non sia la Sanità vna matrona così riguardeuole, che con i suoi gentilissimi tratti, s'hà di già comprato l'idolatrie de' cuori. Ella, porta al collo il più ricco monile delle grazie; tiene al petto il più prezioso gioiello della vita; cinge vna catena, che trahe a' suoi ossequij incatenate le felicità maggiori della Terra; veste le mani con vn ricchissimo anello, con cui vantasi d'hauere sposato per sua compagna la fortuna; ed hà il crine trapuntato d'alcuni aghi del più pregiato metallo, co' quali si pregia d'hauere meglio, che l'Arte il Mercurio, fissato, anzi inchiodato à suo prò, la di lei volubile ruota. E' assai ricco, quantunque pouero, chi è ricco di sanità. Non può essere affatto infelice, abbenche infelice, chi trouasi à pieno sano. Vn corpo sano si può dire hospite gentile dell'Anima, doue vn'infermo pare, che non ne sia, che prigioniero. Non sà l'huomo augurare bene maggiore in questo Mondo, quanto l'esser sano. Pitagora altro non istimaua douersi chiedere al Cielo, che Bellezza, Ricchezze, e Sanità. Direi, che ciò ch'è il Sole alla Terra, sia la Sanità a' corpi humani. Ella è il condimento di tutte le felicità, come il Sale de' cibi.

Lodasi la Sanità.

O Sanitas hominis bonum Tu maxima es! Monile nullũ sanitate gratius. Orandũ est vt sit mens sana, in corpore sano. Iuu. Sat. 10.

bi. Che giouano gli honori, le grandezze, e le facoltà; senza di essa? E' vna notte, anzi vna morte continua quella vita, che non è da' raggi della Sanità illustrata. Che può fare vn' huomo infermo, che sia, ò di beneficio al prossimo, ò di seruigio à Dio? Se la gotta tiene inceppati li piedi; poco potrà il paziente istradarsi per l'altrui solleuo, ò auanzarsi nella strada della salute, e della perfezzione. Se hà le mani, e le braccia stroppiate; come potrà arricchirle d'opere buone? Se è cieco; come potrà vedere, per incaminaruisi, il sentiere della vita? Se pruoua infruttuosi gli orecchi; che frutto potrà cauare dalla diuina parola? Se hà impedita la lingua; come potrà sciorla alle diuine douute lodi? In somma, vn'huomo infermo, rendesi affatto inutile così à se stesso, come agli altri. *Non v'è censo*, dice lo Spirito Santo, *per ricco che sia, che possa paragonarsi alla salute del corpo. Meglio è l'essere pouero, e mendico, ma sano, che ricco, ma infermo: anzi, migliore è vna morte sicura, che vna vita amara, ed vn riposo perpetuo, che vn languore ostinato.* Pare vanità il pensare, che si diano altri Poli sopra de' quali s' aggirino le Sfere delle humane felicità, che l' Artico, e l'Antartico d'vna perfetta Sanità, e d'vn' eccellente Virtù. Sono non hà dubbio, tutte queste doti, molto singolari, ed efficaci, per trarre agli ossequij della Sanità incatenati li cuori: ed io veramente stimerei più priuo del lume degli occhi del corpo, e della mente, chiunque non la confessasse vno de' maggiori doni del Cielo, di quello, che fosse colui, che à mezzo giorno negasse la luce. Tutta volta, se di queste due gran Dame ben bene consideriamo l'aspetto; chi non vede, che rendesi il volto bellissimo della Infermità sopra quello della Sanità luminoso, non meno di quello che si faccia il Prencipe de' pianeti, posto a' confronti del secondo Luminare? Si può dare Sanità maggiore di quella, che anco nelle Infermità, non sà che sia Infermità? Chi non conosce, che la nostra vita è vna Naue, che anhelando al porto, non hà maggior nemico, che le frastorni il viaggio della calma, all' hora solo accelerando il corso, quando

Non est census super censum salutis corporis. Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam diues imbecillis, & flagellatus malitia. Melior est mors, quam vita amara, & requies æterna, quam languor perseuerans. Ecclesiast. 30.

Lodasi la Infermità.

che viene da' venti, e da' flutti agitata? Non può mai il grano, che non è ben bene battuto, ventato, e col vaglio separato dalla Zizania, e dall'Auena, renderſi meriteuole de' granai dell'Empireo. Non ſi compra per ſentenza della verità ſteſſa, con altro denaro il Paradiſo, che con quello coniato à forza di forbici, e di martelli, entro la Zecca de' patimenti. Gran bontà del Cielo, ch'eſſendo tenuto l'huomo, per gli contratti rileuanti debiti, ad isborſargli moneta traboccante del più pregiato metallo, raffinata entro à crocciuoli delle fiamme purganti, ſi contenti egli ad ogni modo di rimaner ſodisfatto con quella viliſſima del Viglione, d'vna ſemplice, leggiera, e breue Infermità! E chiameremo noi forſennati, perdite, acquiſti ſi notabili; danni, beneficij così ſegnalati; e diſcapiti vantaggi ſi rileuanti? E daremo noi titolo di male, al bene; di tenebre, alla luce; di notte, al giorno? E ſaremo così ſtolidi, che anteponeremo ad vna breue, e ſalubre Infermità, vna lunga, e pericoloſa Sanità? Non è l'Infermità, che con Feudo inuiolabile ci habbia infeudati alla Morte, mà ben sì la Sanità: non eſſendo noi mortali, perche infermi, ma ben sì, perche viui. Quanto più vno è ſano, tanto meglio gode de' frutti della vita: dunque tanto maggiormente ſi truoua obligato à pagare il cenſo rigoroſo alla Parca. Oh Dio! come nouella Circe, affaſcina la Sanità gli occhi della mente, priuandoci della cognizione del proprio eſſere; ſoggettandoci, come ſe foſſimo Bruti, alla ſola Tirannide del ſenſo; ed allontanandoci, per condimento di tutti li mali, dallo ſteſſo vero bene! SANO altro non vuol dire, ſe non che non SA, NO, che ſia il vero bene. Se noi contemplaſſimo accuratamente, dice quel grande Stoico, à cui non ſi può adattare EPITETO maggiore del proprio nome, il volto belliſſimo della Infermità, con gli occhi d'vna mente illuminata, e non con gli occhiali tinti con i colori delle paſſioni, non ci apparirebbe foſco, e turbato quell'aſpetto, che auuaſſallò a' ſuoi oſſequij, e della via lattea il candore, e del Cielo il ſereno, e delle Grazie ſteſ-

Nonne hāc oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suā? Luc. vlt.

Morieris, non quia ægrotas, sed quia viuis. Sen. Ep. 78.

Malum est: Quomodo malum? Si de eo sic existimaro vt decet, quid porro mihi nocebit, ac non potius proderit Epitec. lib. 3. dissert. c. 10.

se la venustà. Se l'Infermità è vn' hospitale; doue souente per isfuggire i disastri, vanno benche fintamente, à coricarsi anco i sani, come potrà dirsi male, ciò che serue di rimedio al male? Il punto stà, che noi altramente, come diceua quel filosofo, filosofiamo nelle scuole, ed altrimente nel letto; dandoci pur troppo à conoscere anco agli stessi ciechi, generosi Leoni nella pace, ma codardissimi altresì Conigli nella guerra. Chi pensa, che solo il restar priuo di vita nelle battaglie, sia morir da generoso, come altresì il chiudere gli occhi alla luce nel proprio letto, sia vna morte da codardi, s'inganna: perche, non hà l'huomo campo minore di appalesare la robustezza del suo spirito, in questo Steccato angusto dell' humana fralezza, di quello, che si faccia nello stesso Steccato di Marte. Assai meglio fà pompa del suo valore vn disarmato, anzi ignudo, che quello, ch'entra nel campo tutto cinto di finissima maglia. Sono le infermità, meglio che il cibo, necessarie all'huomo: perche, con questo sostiene il corpo, con quelle nodrisce l'anima. L'huomo infermo, quanto più dice il Nazianzeno, pare, che si vada allontanando dal Mondo, tanto più si auuicina al Cielo. Sia pur per sempre benedetto quel pericolo, doue il tormento è beneficio. Adunque, gia che così ricerca la salute dell' anima; chi non vede, quanto sia meglio il pericolare, che il perire? Quanto più gioui il trarre dal nocumento beneficio, che senza nocumento perdersi? Non può essere nociuo quel pericolo, donde ne nasce sicuro il premio: ne deue il soldato ricusare il cimento, mentre n'attende vittorioso il trionfo. E' nella stessa felicità infelice quello, che non mai si è cimentato con le infelicità, dall' abbattimento delle quali solo ne nasce la vera gloria. Niuna cognizione ha delle proprie forze quel soldato, che non ne hà fatto con l' inimico la pruoua, e non hà procurato co' sudori, e col sangue, di far rinuerdire alle sue tempie le palme. A chi ama le battaglie, sono ornamento le piaghe. Sarà dunque il cuore generoso dell'huomo, d' inferiore condizione d'vn sasso, che

Nos aliter in scolis disputamus, aliter domi viuimus. Lacides.

Anima morbo afflicta, Deo propinqua. Orat. ad ciu.

che agitato da' flutti, punto non si muoue; anzi à prezzo d'incessanti percosse, nel mezzo della istabilità stessa, compra a' proprij vantaggi la vera stabilità? Iddio, non permette, per testimonio di Paolo, che siamo tentati più di quello, che comporta la capacità delle nostre forze: egli taglia il vestito, conforme al tempo; dà la neue, à misura della lana; e manda le tentazioni, non per altro, se non, perche seruano di seme douizioso di contenti. Fà di mestieri, che noi filosofiamo d'Iddio, nel modo, che vediamo praticarsi nel mondo; non s'impongono le cariche, se non in corrispondenza delle forze; non si da ad vn bambino la Spada, ma al Soldato; non si dispensa ad vn Bifolco il libro, ma l'aratro; non si destina, al corso vn vil Giumento, ma vn generoso Corsiero: così il Cielo non compartisce li pesi, che in conformità degli homeri; non ammettendo al suo sostegno, che le spalle, e le braccia nerborute degli Ercoli, e degli Atlanti. Gran bontà diuina, mentre si contenta, che vn poco di tempo, che tosto vola, serua all' huomo di giusto prezzo per comprarsi l'eternità! che il picciolo seme della tribulazione, ci partorisca messe così abbondante di gloria! che col mezzo della seruitù, s'acquisti il Regno! che co' pericoli, si guadagni la sicurezza! e co' sudori, si merchi il riposo! Noi souente vediamo il ferro da mano di industre artefice indefessamente agitato, perdere col nuouo lustro la ruggine; le glebe incallite alla sterilità, dalla diligenza di tagliente aratro riuoltate, rinuigorire alla fecondità: così, il sourano facitore per renderci al pari degli Astri risplendenti, toglie dal ferro della durezza de' nostri cuori, col mezzo delle infermità, la ruggine della ostinazione nel peccato, che gli rendeua inetti a' Celesti impieghi; e dando fuga col vomere de' morbi, alla sterilità nel bene oprare, che già s'era per lungo tempo impossessata del terreno dell' anime nostre, le feconda alla virtù. Ne mi si dica; che l'huomo infermo à nulla vale: perche, io non parlo di quelle infermità, che rendendo l'huomo poco differente da vn cadauere, lo priuano

Fidelis autē Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet cum tētatione prouētū. p. Cor. 10.

uano anco delle operazioni dell' anima; ma di quelle, che quanto più annodano il corpo, tanto più lasciano allo spirito libero l'adito, per soruolare alla propria sfera della beata magione.

Io non saprei ò mio Lettore, come meglio manifestarui questa verità, che col portarui in campo l'esempio d'vna Vergine, contro di cui parue, che il Cielo facesse pompa de' suoi furori, forse: accioche, non mancasse anco alle donne il suo Giobbe, tanto più ammireuole del primo, quanto che rendesi così notabilmente il sesso virile sopra del donnesco vigoroso. Questa è Liduuina, à cui l'Olanda somministrò meglio che a' Bissi, li natali; ma il Cielo compartì la Fortezza. Io, non sò che la Terra habbia prodotto donna alcuna, ma che dissi donna? anzi viragine alcuna, più di questa inferiore, e superiore al Fato; più combattuta, e meno abbattuta dalla Sorte; più debole, e più vigorosa; più di essa inferma, e ad ogni modo sempre più ferma, nell'incontrare con petto Eroico, benche ignudo, le pungenti disposizioni del Cielo. Direi, che Iddio, come diede Giobbe all'huomo, così dasse costei al sesso, per vn viuo esemplare di tolleranza: accioche conosca, che anco la donna è nata à cose grandi; e che se tal'hora non le conduce felicemente à fine, non è, perche come suole d'ordinario falsamente scusarsi, le manchino le forze, ma ben sì perch'ella indebitamente manca alle proprie forze. La natura, la fece vn bellissimo Teatro di tutte le grazie, perche si cangiasse poi in vn'ampio Amfiteatro di tutte le disgrazie. Chiamò à consiglio tutte le sue facoltà, per renderla riguardeuole sopra le altrre; accioche tanto meglio s'auuerasse quella comune massima: ch'è pessima la corruzzione dell'ottimo; e che, si come il fine del Fiore è il fieno, così quello della bellezza è il cadauere. Costei, hauendo già consumati tre intieri lustri in rendersi oltre le belle bella, ed oltre le buone buona, mentre vn giorno osseruaua alcune donzelle sue pari, che nel cuore del più rigido Verno, stauano sopra l'acqua ge-

Molano, e Ribadeneira.

Corruptio optimi pessima.

lata d'vn fiume, come costumasi in quelle parti, apprendendo l'arte dello sdrucciolare, se bene direi, che non hauesse bisogno la donna d'impararla, mentre hauendola per retaggio hereditata da Eua, ne nasce perfetta maestra, la sua buona non sò se dir mi debba, ò cattiua sorte volle, che vna di quelle cadendole sopra, la rouesciò così precipitosamente nel ghiaccio, che rottasi vna costa, giurerei, che Pandòra vuotasse maligna su'l suo capo il vaso intiero de' disastri, tanti furono i mali, che da seme si fecondo a' suoi danni pullularono. Veramente, le cadute delle Vergini, non sono, che mortali: cadde la prima, volendo scioccamente rintracciare le sdrucciole orme d'vn Serpente, pur troppo per se stesso lubrico; ed ecco mal nostro grado, la posterità tutta rouinata. Pouera Liduuina, di spettatrice, diuenuta principale; che anco non isdrucciolando, sdrucciolò; giocando, fece da vero; & ad vn giuoco doue nulla si perdeua, perdè affatto la preziosissima gioia della Sanità! Ben si vede, che il trarre le coste dall'huomo, senza ch'egli ne riceua detrimento alcuno, è solo opera della diuina mano: mentre, questa di Liduuina, fù il cauallo di Troia, da cui ne vscirono schiere numerose di mali, armati à suoi danni, che per lungo tempo incessantemente arietandola, finalmente abbatterono il suo corpo, non già la fortezza di quell'animo insuperabile, che trionfando di tutte le auuersità, anco sopra le rouine dell'ossa sue spolpate, inalzò Colossi di gloria al proprio merito. I Medici, e li Cirugici tutti perderono con essa affatto la Bossola dell'Arte: onde, non è marauiglia, se insieme col nauigante naufragarono i Piloti. Li rimedij, conuertiuansi in nocumenti; li Antidoti, in veleni; e l'Arte nobilissima di donar la vita a' morti, in vna funesta disciplina di dar la morte a' viui. Trenta otto anni, non vn solo giorno, combattè soletta, se non in quanto accompagnata da' proprij tormenti, questa generosa Amazone, con truppe innumerabili d'affanni, di morbi, e di dolori, rendendo vano quel trito comune detto: che ne meno gli Ercoli hanno braccia suffi- *Nec Hercules contra duos.*
cienti

cienti per resistere à molti. Gran cosa, incredibile à narrarsi, e pure ad ogni modo vera! In tutto questo tempo, non mangiò tanto pane, quanto vn'huomo sano mangerebbe in tre giorni; forse, perche Celeste Camaleonte, solo si nodriua dell'aura dello Spirito Santo; ne dormì, quanto dorme vn vigilante in mezza settimana, essendo in fatti dalle luci de' Beati Delfini, sbandito affatto il sonno. Frà noi mortali si suol dire: *che chi dorme non piglia pesce*: e frà Cittadini della Celeste patria altresì si dice: *che chi dorme, non gode Dio*. Quindi, gli animali misteriosi dell'Apocalissi, erano per ogni parte occhiuti, e quantunque nella Reggia del riposo, non mai sapeuano, che fosse riposo; non cessando giorno, e notte, con armoniche voci, di tessere mille panegirici di lode, à chi per essere ineffabile, supera qualunque lode. Era ridotta in istato tale di miseria, che sembraua vna Naue senza vele, senza albero, senza timone, e senza vento: mentre affatto priua di forze, poteua appena muouere aggiustatamente alcuno de' suoi membri, astretta però à strascinare, con gran fatica il corpo suo, sopra della terra, colei, che con lo spirito non passeggiaua spedita, che le spaziose loggie dell' Empireo. Haureste detto, che fosse ella grauida, ed in fatti tale era, ma di parti di Paradiso: mentre sdegnando qualunque vsitato cibo, non appetiua, che cose ingrate al palato, ed istomacheuoli; accioche priua, come i dannati d'ogni consolazione, non prouasse in questo Mondo, che vn'Inferno di pene. Frà gli altri mali; se le generò nelle viscere vna tormentosa apostema, dalla quale ne vsciuano schifosi, e numerosi vermi, che giorno, e notte tormentandola, faceuano, che anch'essa insieme col pazientissimo potesse con ragione andar dicendo: *che quelli, che la rodeuano, non mai dormiuano*. Il fuoco, detto di S. Antonio, talmente la consumò, che non era così arrostito Lorenzo sopra della craticola, come Liduuina, quantunque nel letto, trouauasi ridotta alle nude, e semplici ossa. Il braccio destro tutto infracidito, con la spalla, e staccato dal corpo, seruiuale

In circuitu sedis quatuor animalia plena oculis ante, & retro, et requiem non habebant die, ac nocte dicentia. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui est, qui erat, & qui venturus est. cap. 4.

Qui me comedunt non dormiunt. c. 30.

le non di braccio destro, per sostenerla, ma di pesante, ed insopportabile soma, per atterrarla: la testa, sempre trafsitta da continui dolori, sembraua vn'accurato Capitano, che dispensa a'soldati li proprij posti, così ella compartina à tutte le altre membra mille mali; essendo pur troppo vero: che languendo il capo, tutte le altre parti del corpo sono inferme. Quindi ne nasceua, che tutte le menbra faceuano à gara per caricarla di tormenti; dalla bocca, dagli occhi, dalle narici, e dagli orecchi, le vsciua tanto sangue, ch'era marauiglia il vedere, come in vn corpo quasi che esangue, tanto ne annidasse: ma io direi, che ciò forse fosse, perche non doueuano mai mancare le porpore, à chi per mano del dolore era stata coronata Regina de' patimenti. Le sua bocca, era diuenuta vn fonte indeficiente di certa acqua colorita, che in tanta quantità le vsciua da essa, che appena poteuano due Facchini portare quella, che nello spazio d'vn mese vomitaua: non mi parendo più strano ciò che altre volte, non senza mio stupore osseruai, che sappia l'huomo diuenuto Camaleonte, diramarne di variamente colorita dalle fauci à suo talento, mentre la natura ancora ne riesce così prodiga dispensiera. Perche non hauesse vn momento di respiro aggiustato, teneua i polmoni, ed il fegato offeso; e non mi marauiglio che patisse ancora di mal di pietra, chi veramente non era, che vn sasso a' tormenti. Le febri, haueuano poi fatto con essa così stretta alianza, c'haurebbero stimato di contrauenire a' capitoli dell'accordato, se l'hauessero per minimo tempo lasciata sola. Così, passaua questa sfortunata Vergine la sua, non sò se dir mi debba vita, ò morte; pouera, sola, ed abbandonata da ogn'vno: non hauendo ella altro scampo più sicuro, che il Cielo, il quale così volendo, per accrescere il suo merito, in vece di consolarla, sempre più architettandole nuoui martirij, la faceua vn'animato bersaglio di tutte le maggiori calamità. Tutto questo sarebbe poco, quantunque molto, quando il suo amorosissimo, benche tormentoso Giesù, abbandonandola anch'egli in

Dum capite languet omnia membra dolent.

questo

questo golfo di angoscie, non le hauesse fatto prouare; quanto sia trauaglioso lo stato di vn'anima desolata: disponendo, che venisse in mille altri modi fieramente mortificata, accioche quanto maggiori fossero i colpi, tanto anco più forte riuscisse la tempra della sua impenetrabile armatura. Hauendo ella vna volta bisogno di vn poco di grasso di Cappone, per vn certo suo empiastro, trouò sorda l'altrui pietà al proprio solleuo, non già disarmata la diuina mano, alla di lei vendetta: che facendo putrefare, à chi barbaramente glie lo negò tutto l'vccellame, c'haueua apprestato per vn suo conuito, gli fece conoscere: che non deu' esser crudele agli altri, chi vuole il Cielo pietoso à se. Non mancarono molti, che grauemente lacerandola nella fama, accioche niente rimanesse in essa di sano, la predicauano vna strega, ed vna donna di pessima condizione. Ma, che marauiglia; se il mio Dio ancora, fù stimato vn tristo, & vn'indemoniato? Li primi quattro anni, come quella, che anco discepola, haueua appena nelle scuole della Pazienza appresi li primieri rudimenti, mostrossi meno che di cera, agli vrti impetuosi di tanti flutti: ma hauendola il Cielo per suo addottrinamento proueduta di vn saggio Sacerdote, di molto tempo laureato nell'Academia della Tolleranza, talmente l'ammaestrò, che diuenutane Catedratica nel primo luogo, lasciossi di lungo tratto addietro il suo maestro. Egli le insegnò: che non hà il Christiano balsamo più pregiato, per medicare le ferite, così dell'animo, come del corpo, quanto la conformità alle alte disposizioni del Cielo; ne, non sò se dir mi debba Diaspro, ò Dio aspro più adattato à stagnare il sangue, che la meditazione de' martirij, che per nostro amore sofferì suenato sopra d'vn'infame patibolo, il Rè della gloria: onde, seruendosi poi ella sempre in tutte le sue più affannose angoscie di sì Celesti antidoti, non è marauiglia, se potè felice, rendere le sue piaghe, quantunque mortali, affatto vitali. Anzi, fù tale per sì salubre insegnamento la tenerezza, che prouò il suo appassionato cuore, che proruppe in

abbon-

abbondantissime lagrime, le quali per lo spazio di quindici giorni non mai cessando, haureste detto: che frà le borasche di tanti affanni, non poteuano di meno nel Cielo di quel volto luminoso, di far pompa de' suoi influssi, l'Hiadi piouose. Rimase però, fecondato da sì celeste pioggia, di tal guisa consolato il suo spirito, che parendole per l'auuenire, gioire il patire, qual'altra Teresa, non dimandaua altro al suo sposo; che *patire, ò morire*. Ritrouandosi que' popoli mortalmente feriti dalla spada pungente della pestilenza, oppose ella per iscudo il suo petto ignudo a' colpi giganti della diuina mano, pregando il Cielo: ò à mitigare il suo giusto sdegno, ò à rouesciare sopra del suo capo gl'impeti tutti de' meritati risentimenti. Non fù egli, ne pigro, ne sordo in esaudirla; perche, percossala grauemente con due piaghe, l'vna nella gola, e l'altra nel lato del cuore, ben le diede à diuedere, quanto le fossero à cuore le sue richieste. E pure, non sodisfacendosi ella di così poche pene, e desiderando qual'altra Barbara, vna terza fenestra nella Torre fortissima del suo corpo, ad honore della Santissima Trinità, tosto se glie n'aperse vn'altra nella palpebra d'vn'occhio; chiudendo poi due di esse la bocca a' suoi danni, ma rimanendo sempre mai aperta la terza, forse, per manifestare al Mondo di sì Eroico fatto la Verità. Ma essendo l'amore, della cõdizione del fuoco, che non mai si sazia, se non medesima con se l'oggetto, se Liduuina non s'era contentata di due piaghe, meno contentòssi di tre; fino à tanto, che non impetrò dal suo sposo Giesù, di potere col mezo di tutte le sue cinque sacratissime, pienamente trasformarsi in esso. Ben'è vero, che pescando la nostra pescatrice d'Olanda, ma di Paradiso, nel mare di vna tanta grazia, solo la pena, non già la gloria; ne si curando in questo Mondo d'essere seguace di Christo glorioso, ma solo crocifisso; ottenne, come il mio Serafino Senese, che prouando di sì tormentose piaghe i martirij, non ne apparissero in conto alcuno i vestigij. Le apparue vna volta il suo amoroso Signore, che in vece della corona di spine, le fece dono d'vna ghirlanda di fiori,

gia che fiori stimaua Liduuina le spine ancora, imperfetta però, e mancheuole da vn canto: quasi che nuoui tormenti si ricercassero, accioche potesse nel Teatro de' patimenti, rimaner coronata per Regina di dolori. Non andò molto, che quattro soldati, ma dirò meglio quattro furie d'Inferno, barbaramente l'assalirono, la ferirono, le rubarono tutti que' pochi stracci, che rendeuano molto ricca la sua pouertà; portandole per fino via, quel poco di letticciuolo, che le seruiua di steccato, per combattere generosamente con i disastri tutti, scatenati a' suoi danni. Vn'altra volta, ingiuriata da vna cattiua femmina, che anco le sputò nel volto, non si risentendo punto ella, come se fosse vna rupe a' soffij di Borea, ò vno scoglio agli vrti dell'onde, ricercata perche ciò facesse? rispose: *perche la Pazienza non s'impara, ne s'insegna con le parole, ma solo co' fatti.* Ritrouandosi in istato la Madre sua di far tragitto all'altro Mondo, Liduuina, accioche non le mancasse il viatico in così lungo, e pericoloso viaggio, le fece, ammaestrata dalla Carità, vn'ampla donazione di tutto il più ricco mobile, e stabile, che trouauasi possedere: rilasciandole il valore di tutti li trauagli, piaghe, ingiurie, angoscie, tormenti, disastri, vigilie, orazioni, esercizij di virtù, ne' quali fino à quel punto s'era trattenuta. Per lo che, parendole, c'hauendo dato alla madre tutto il suo capitale, rimanesse ella troppo spogliata d'ogni cosa, ben tosto dato di piglio ad vn'aspro, e pungente cilicio, che portò fino alla morte, procurò con nuouo traffico di risarcire le donate sostanze; verificandosi pur troppo in questi tesorieri di patimenti, ciò che degli auari si dice: che rendesi anco in essi insaziabile l'ingordigia di nuoui acquisti, crescendo sempre, quanto più loro si moltiplicano le pene, l'auidità di più graui dolori. Hora, chi mai crederebbe, che vna donna sopra di cui poteuasi giustamente dire, che fosse il Cielo adirato, caduto; intrepida ad ogni modo non inuidiasse, ne degli Ercoli, ne degli Atlanti gli homeri, per sostenerlo. Che posta in vna selua ferace di tante pene, tormenti, e Croci; ardimentosa,

Crescit amor Numi, quantum ipsa pecunia crescit.

sa, ad altro non badasse, che à far legna per caricarne le deboli spalle? Che ritrouandosi dal capo a' piedi offesa, e piagata, ad ogni modo non si stimasse mai maggiormente sana, che quando inferma? Ella, meglio contentauasi della sua pouertà, e miseria, che qualunque Grande delle sue facoltà, e ricchezze; non haurebbe cambiato il suo vile tugurio, con le più eccelse Reggie; anteponeua il suo ruuido cilicio, a'più delicati bissi, ed alle più pregiate porpore; stimaua gioie, le piaghe; diletti, li dolori; riso il pianto; Nettare, le amarezze; ricchi monili, gli schifosi vermi; grazie, le disgrazie; bene, il male; felicità, le infelicità; ne mai prouò pena maggiore, che all'hora, che terminando con la morte ogni pena, lasciò di prouarla, potendosi con verità dire: che all'hora morì di dolore, quando morendo, cessò di morire al dolore. Cadendo Liduuina, risorse; quanto più furono le sue cadute mortali, tanto più riuscirono vitali; infermandosi, risanò; ne sarebbe hora vn' ampio Teatro di gloria, se non fosse prima stata vn largo campo di miseria. E pazzia il pensare, che sia male, ciò, che manda il Cielo, se colassù non si sà che sia male; che le Infermità, non rattengano l'huomo, accioche non cada ne' precipizij; che non siano vna gioueuole medicina dell'anima; che con la loro moneta non si scontino li debiti contratti per gli peccati; che non si spengano col mezzo di quelle gl'incendij delle fiamme purganti; che non donino il vero lume alla mente; che non ci facciano conoscere, abbassando il nostro vano orgoglio, la fralezza della nostra condizione; che non ci seruano, che di passaporto alla gloria; e che finalmente togliendoci alla carne, non ci ritornino à Dio. Ben lo dimostrano euidentemente Liduuina, e Margherita: non essendo mai assolutamente alcuno meno sano, che quando sano; ne meno infermo, di all'hora che infermo.

Margherita; pensai di hauere per sempre à far punto al viuere, non che allo scriuere, all'hora, che fabbricando delle mie humili rimostranze, basso, quanto diuoto scabello al vostro merito, mi trouai dalla Parca nemica, con impetuoso

morbo, rapita à viua forza la penna dalle mani. Ma, poiche mal suo grado, me la vidi ben tosto impensatamente restituita; io, riconoscendola dal vostro autoreuole patrocinio, l'appesi subito riuerente, insieme col cuore, tabella votiua, auanti al simolacro maestoso delle vostre glorie. Attesto, prometto, giuro; che fino, che la mia anima informerà queste caduche membra, fino, che mi sarà permesso di riscuotere il censo prezioso della vita; fino che potranno queste mie luci specchiarsi nel fonte della luce; altro non risonerà la mia lingua, che il vostro pregio: à voi suderà anhelante la mia mente; non passerà mai giorno, che per me non sia segnato dalla rimembranza diuota di sì candida Margarita; ne pellegrinerà mai il mio spirito, che seco insieme non pellegrini la memoria del riceuuto beneficio. Saranno i miei fogli imbalsamati dal vostro nome, se loro benigna donaste l'essere; riconoscerà da voi la libertà, anco perdendola, da che con sì segnalato fauore tutta vostra la faceste, la penna, se la toglieste alla Tirannide di morte; e scorreranno a' vostri ossequij gl'inchiostri, se diuenuti di ghiaccio, liquefacendoli voi col calore della vostra Carità, gli restituiste à perduti vfficij; Inalzerò sopra la base del mio cuore vn monumento, a' vostri eccelsi fregi consecrato, assai più de' bronzi, e de' marmi stessi dureuole: che non cedendo alle barbare Piramidi della superba Menfi, non punto temerà, ne i fulmini del Cielo, ne i furori delle stagioni; ne gli orgogli del fuoco; ne i rigori del gelo; ne la falce della morte; ne le forbici del tempo. Fin quì, di voi assai tacqui; poco dissi; nulla scrissi. Ma non hà bisogno di luce, la luce. Ella, più con gli occhi, che con la lingua si celebra. Portano sempre seco le Margarite il suo pregio; e grandemente le auuilisce, chi sciocco tenta di celebrare que' vanti, che anco i ciechi conoscono. Io, prostrato humilmente a' vostri piedi, tutto inaffiato dalle sorgenti della vostra clemenza, riuerente, altro non vi chieggo: che se tanto meco ne foste liberale, non ne siate auara à quelle due Serenissime case, che tenendo del Piemonte, e del Mon-

Qui beneficiũ accepit, libertatem vendidit. Sen.

ferrato quegli scettri, che già si gloriosamente trattaste, fanno felici, anco a' tempi nostri, regnare nel soglio de' vostri Aui, più che mai trionfante la Virtù. Quando voi maritaste la Dora, al Pò, chiudendo il tempio sanguinoso di Giano, non apriste all'Italia, che il tanto sospirato della Pace. Fate dunque hora parimente, che trionfate beata nel Regno fortunato della vita, che sposandosi con reciproco amore la Dora, al Mincio, deposti affatto gli antichi tanto disputati litigij, non più veggano torreggiare le ripe loro di ossa humane, ne scorrere l'onde tinte di sangue fedele; ma ben sì doue prima mirauano dall'Vrne algose le sponde tutte piantate di Cipressi funesti, hora non vi scorgano che vniti agli Allori, rinuerdire gli Vliui. Ottimo ne tengo il presagio; se non sono, che VNIONI, le Margarite.



MARIA


I. Ruphonus sculp

MARIA STVARDA
REGINA DI FRANCIA, E DI SCOZIA.



Quanto pur troppo è vero: che souente operiamo diuersamente da quello, c' haueuamo nel pensiere stabilito; perch'io veramente non pensauo d'introdurre nella mia Reggia, che quelle Vedoue, che sole sono chiamate da Paolo, *Vere*: perche, non si curando di cangiare stato, godendo al pari della Verità, l'immutabilità, non si pregiano, come l'Eleonore Imperatrici viuenti, d'altro titolo nell' Academia di questo Mondo, che di quello, *d'Immutabili*. Voleuo pure, col riempire vna Reggia intiera di *Vere Vedoue*, far tacere que' Momi, che sparlando à bocca aperta di sì nobil sesso, vanno dicendo: *che niente hà di vero la donna, non essendo in fatti tutta, che finzione*. Ma, perche non si conosce quanto sia gran tesoro la Luce, se non si esperimentano le Tenebre; ne si fà molto capitale del Bene, se non doppo hauere prouato, quanto sia pernicioso il Male, frà tante *Vere*, che contentandosi di quel posto in cui le collocò il Cielo, non mai apostatarono da esso, v'hò parimente voluto porre vna, che lasciando la traccia di *Vera Vedoua*, altro non rattenne di Vero, che l'essere infelice: accioche, posta al confronto delle altre, possa ogn'vno facilmente argomentare, come souente riesca infausto alle Vedoue, col mutare stato, il volere cangiar Fortuna. Pensano molte non hà dubbio, gettando il lutto, d'incontrare il riso, è spogliando que' neri Vedouili ammanti, di porsi tutte al chiaro: ma quanto per lo più s'ingannano, mentre anzi fra' fiori delle seconde nozze, truouano intanate le Serpi, e frà le finte apparenze di sognati contenti, non rinuengono, che vere sossistenze di non punto sognati scontenti. Questa sola, che per essere Grande, compendiò in se stessa vna grand'Iliade d'innumerabili sciagure,

Viduas honora, quæ vere Viduæ sunt. p. ad Thim. 5.

e poi-

e poiche Regina, non cinse il Regio capo, che con corona d'insuperabili sventure, potrà anco sopra di questi insensati fogli, seruire per tutti li secoli venturi, di sensata maestra di vna tanta verità. La di lei vita, è stata, benche molto diuersamente, portata alla notizia del Mondo sopra la punta di mille penne: insufficienti però tutte à far' Echo alle di lei troppo graui pene, che per essere senza paragone, stancheranno sempre qualunque loro più solleuato volo. Contribuirà anco la mia, se non i voli, gl'inchiostri, per delineare questo leale, meglio che reale simolacro delle mondane miserie: li quali, quanto più neri, e mal temprati, tanto maggiormente renderansi acconci, à fare spiccare in essa l'ombre di tanti infelici auuenimenti. Non mi perdete punto però di vista ò mio Lettore, poiche ben vedrete, che poco sarebbe, che la Fortuna girasse vna volubil ruota, quando anco non tenesse nelle mani li fulmini, che sdegnando bassi augurij, per lo più non vanno à ferire, che le più solleuate altezze. Ella in fatti, al parer di Cebete, non è che cieca, perche non porta rispetto ad alcuno; siede sopra d'vn sasso rotondo, per hauere tanto più pronte le pietre à lapidare i mortali; non viaggia, che per mare, per poter suscitare à suo talento le borasche; par c'habbia sempre le vele gonfie, ma di fallaci mentite speranze, per portare, chi con lei s'imbarca, à vele gonfie ne' naufragij. Ella è donna, e tanto basta. In somma, la dirò con Pausania, la più crudele delle Parche, mentre inesorabile, fà preda di barbaro taglio, anco gli stami dorati delle stesse vite reali. La Fortezza sola è quella, che togliendole il ferro dalle mani, la fà cadere vinta a' suoi piedi, liberando i di lei seguaci dalla Tirannide di sì spietato mostro.

Io dunque vi rappello, ad inchinare le Cune reali della nostra sventurata Regina, à cui il più purgato sangue di Scozia, è di Lorena, contribuì oltre modo solleuati li natali. Ella fù figlia in seconde nozze, di Giacomo Quinto, centesimo sesto Rè della Scozia, è di Maria, della Serenissima famiglia di Lorena. Solleuata al sacro fonte, tolse dal

Mare

Mare il nome, chiamandosi come la Madre, Maria: presagio manifesto, che non doueua col nome, che sortirne l'amarezze, e le tempeste. E così per appunto fù: perche, appena spuntata alla luce, cominciò à gustarle: mentre, otto giorni doppo che nata, vidde si, non senza graue sospetto di veleno, tolto da mano viua, più che di morte, benche al maggior segno perfida, e crudele, il genitore. Ed ecco il primo fulmine scaricato dalla Fortuna, contro à questa ancora innocente Prencipessa. Rimase perciò ella, vnica Erede del Regno di Scozia, sotto la tutela di Giacomo d'Amiltone, dichiarato Gouernator del Regno: ma, chi non vede, che la Fortuna cominciaua à prendersi giuoco, di questa Infantina reale, mentre destinaua lo scettro, à chi non poteua reggerlo; anzi, nello stesso tempo, che glie lo presentaua, legauale con istrette fascie tenacemente le mani. Io sò, che l'Enninges lasciò scritto, che fosse Postuma, nata otto giorni doppo la morte del Padre; ma perche egli la fà sempre postuma alla gloria, ed all'honore, quanto prima all'ignominia; e la maggior parte degli Scrittori il contrario asseriscono, dicendola diuenuta Cittadina di questa gran valle del pianto, otto giorni prima, che Giacomo fosse fatto Cittadino del Regno della Morte, m'imagino, c'habbia in questo, come nel rimanente, smarrito il calle della verità; ed io, quando habbia ad errare, voglio più tosto con molti, che con vn solò farlo: tanto più, che lo ritruouo in tutto molto bugiardo, anzi contrario à se medemo. L'hauere però impreso vn'opera, che supera l'humana cognizione, potrebbe in ciò scusarlo, non v'essendo Caos più ignoto all'huomo, della propria discendenza: che se Mosè, con la scorta del diuino lume, non ci hauesse gli horrori di esso disgombrato, insegnandoci, che tutti da Iddio, e da'lombi di Adamo riconosciamo la primiera origine, prouerebbissimo incomparabilmente tenebre maggiori dell'Egiziane, ò di quelle, che annidano le Cimmerie grotte: non essendoui mancato a' giorni nostri, chi con temerario ardire, hà preteso ne' fauolosi Preadamiti, d'intorbidare per fino l'antica

Nascita di Maria, e suoi genitori.

nostra decantata origine. Fù ella nodrita, & educata, sotto la cura della madre, e di Giacomo d'Amiltone congiunto del morto Rè, dichiarato ViceRè del Regno, e tutor della pupilla reale, fino all' età di cinque, in sei anni, in tutte quelle Regie Virtù, che ponno rendere più riguardeuole, vn'animo veramente Grande. Crebbe poi col mezzo della Natura, senza cui ogni altro frutto riesce aspro, ed insoaue, talmente nella bellezza, che direi, che per ornarne Maria, se stessa impouerisse: mentre non poteua compartirle doti naturali maggiori, di quello, che fece. Basta dire, che per comune consenso di tutta Europa, fù stimata la più bella, e la più graziosa Prencipessa de' suoi secoli. Io la dirò l'Elena della Scozia, già che per essa ancora tanti suscitaronsi gl' incendij ne' suoi Regni. Se vn Serafino assumendo spoglia mortale, hauesse voluto mascherarsi da donna, non sò se con tutto il suo Magistero haurebbe saputo formare vn corpo meglio organizzato di quello di Maria: non potendo l'Arte, quanto si voglia industriosa, superare l'opere della Natura. Hebbe Venustà, Grazie, Tratti, Maniere, Bontà, Intelligenza, Discorso, Costanza, Pietà, Religione, Virtù, che superarono il sesso, non già se stessa: forse, accioche quanto di quest' Icaro erano più solleuati li voli, tanto più mortali si segnassero le cadute. Possedeua perfettamente sei linguaggi, meriteuole però di essere da tutti gl'intendenti di quelli acclamata, già che con vna sola lingua da tante diuerse veniua intesa: e pure, chi mai lo crederebbe? non seppe intendere l'Inglese, quantunque quasi natìo: mentre, lasciossi, come Eua dal Serpente, ingannare, e prestò fede al linguaggio mentito di Elisabetta, che parlandole ad vn modo, ed operando all'altro, incauta la condusse al precipizio. Ma chi camina semplicemente, dice lo Spirito Santo, malageuolmente intende il linguaggio di quelli, che seminando tradimenti, hanno la lingua più degli stessi Serpenti raddoppiata. Maria, godo delle vostre bellezze, ma però vi vorrei assai meno bella, e più fortunata. Mie Dame, che leggete questi fogli, pregoui

Qualità incomparabili di Maria.

Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter. Prou. 10.

con

con tutto il cuore, à non vi curare punto di possedere questa vana tanto da voi idolatrata Medea: perche credetemi, che il maggior nemico, c'habbiate. Sotto sembiante d'amicizia, non machina, che inganni; non ordisce contro di quelle, che gli prestan fede, che tradimenti. D'ordinario, doue la Natura si mostra in ciò prodiga alla Donna, si rende poi per lo più nelle altre doti auara. La Bellezza, è vn'oro di ventiquattro carati, che col suo lustro abbaglia, incanta, affascina i cuori de' mortali: hà questo però di contrapeso, che d'ordinario, come quel superbo metallo, sdegnando ogni altro consorzio, doue nasce, non rende, che sterile, ed infruttuoso, nel rimanente, il terreno. Sarebbero troppo felici le donne, se à questa potessero accoppiare ancora tutte le altre Doti.

Tante, e così eccellenti prerogatiue, ma quello, che viene stimato più di qualunque altra Dote, la Dote d'vn Regno, sollecitarono il prurito in ciò delicato, di molti Grandi, à procurare di questa gran Tesoriera di grazie sicuro l'acquisto. Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, quella face funestissima de' suoi Regni, anzi della Chiesa tutta, la pretendeua per incalmarla al suo Scettro, donandola per isposa ad Eduardo suo figlio: ed Enrico Secondo Rè di Francia parimente, desideraua questa Scozzese Galatea, per darla in moglie al Regio Delfino Francesco. L'Inglese, come più vicino, è più congiunto, n'ottenne primiero l'intento: da che dagli Stati della Scozia, vennegli promessa per lo figlio, che all'hora ritrouauasi appena giunto al primo lustro. Ma, perche pretese egli d'hauerne, ancora con l'armi alla mano, la cura, ecco affatto defraudate le sue speranze, auuerato in esso il detto comune: *che chi troppo abbraccia nulla stringe*: perche, temendogli Scozzesi di perdere con essa la libertà, se glie l'hauessero consegnata, accioche non potesse più pretenderla, conuocati gli Stati, conclusero di mandarla, per assicurarsene maggiormente, in Francia, anco per questo capo verificandosi il comune prouerbio: *che frà due litiganti, gode il terzo delle spoglie combattu*

Viene da diuersi Prencipi pretesa.

Inter duos litigantes, tertius gaudet.

E mandata per assicurarsene in Francia. *te il possesso*: Così, chi fù il Zaram nell' intenzione, rimase, come d'ordinario succede, addietro nell' esecuzione: è chi rappresentò di Fares il personaggio, fù il primo ad ottenere di così vaga luce il possesso. Trapiantato dunque, appena passato il primo lustro, l'anno 1548, chi mai lo crederebbe? nel mese d'Agosto, questo Giglio d'Innocenza nella Francia, non si può ridire, quanto, coltiuato, ed inaffiato da quella real Giardiniera d'ogni più Eroica Virtù, Caterina de'Medici, acquistasse egli di bellezza, di maestà, e di candore: se non è la Francia, che il proprio terreno de' Gigli. Solleuato per tanto reale Generoso il gambo, dilatate maestose le foglie, e fatti à capo del terzo lustro apparire al maggior segno ricchi, e luminosi li tesori del seno, fù giudicato degno d'essere innestato a' gigli d'oro di Francia: dandosi in moglie à Francesco, all' hora Delfino, secondo poi di questo nome Rè di Francia, morto già Eduardo il riuale Inglese, à cui prima era stata promessa. Erano questi regij sposi d'alcuni soli giorni frà di loro differenti di eta. Il Causino dice, che Francesco era maggiore, ma lo Spondano mostra, che Maria, di soli quarantaquattro giorni superaua il marito: onde, ben si poteua dire, che questo fosse per tutte le parti, vn vero, e leale matrimonio, mentre frà persone del tutto pari. Voi pensarete perciò ò mio Lettore, questo il più felice maritaggio, che giammai inchinassero li Secoli: ma, chi può mai vantare felicità in vn terreno, doue non s'entra, accerchiati dalle strida, e da' dolori di chi ci dona alla luce, che col pianto agli occhi; ne s'esce, che mietuti dal taglio fatale della falce della Morte? Non era nata Maria, che per solcare vn mare di amarezze: ne altra luce di mondana felicità prouò ella in tutto il tempo di sua vita, che quella, che si può dire figlia del Lampo, perc' hebbe nella culla stessa la tomba. Non iscorrerete linea di questi miei mal vergati fogli, che manifeste, e conuincenti non le legghiate le pruoue. Morì in questo mentre Maria Regina d'Inghilterra, figlia d'Enrico Ottauo, e di Caterina d'Austria, senza figli, e nello stesso giorno, ma doppo di Ma-

Primum in intentione, vltimum in executione.

Si sposa con Francesco II. Rè di Francia.

Si vis nubere, nube pari.

Maria, il Cardinal Polo; Polo veramente, sopra cui s'erano così bene raggirati gli affari tutti dell'Anglicano Cielo. Infelice Inghilterra, mentre separata dalla natura dal rimanente del Mondo, sostenendo il Commercio col mezzo della nauigazione, si vede nello stesso tempo perduto col *Mare*, il *Polo*! E veramente, da quì hebbero origine non solo i disastri della nostra Maria, ma ancora le rouine di quello per altro nobilissimo Regno, che anco a' giorni nostri più che mai imperuersano: onde direi, che quelle morti fossero vn presagio manifesto, quanto funesto: *ch'era per perdere affatto il commercio con la Chiesa*. Morta Maria senza figli, pensò la nostra Maria, pronunciandosi legitima Erede del Regno d'Inghilterra, di condurre al carro de' suoi trionfi incatenata la Fortuna: mentre, vedeua in così poco tempo, donate alle sue tempie tre reali Corone, di Francia, di Scozia, e d'Inghilterra. Maria credetemi, che tante corone, non sono, che di peso. Volesse Dio, che potesse il vostro delicato capo reggere ad vna sola. Fate à mio modo: non vi curate di caricare di tant'oro le tempie, perche oltre che vi cagionerà delle discese mortali, verrete ancora a portare pericolo, incontrando negli assassini, che non mancano nel Mondo, che facciano à voi, come à quelli, c'hanno le mani piene d'anella, che per trarglieli, gli tagliano le dita: così a voi per togliere tante corone, temo, che troncherano la testa. E veramente, questa dichiarazione di Maria, accese vn fuoco sì grande d'inimicizia nel petto di Elisabetta, che non si spense poi, che col sangue di quella: e da questi denti di Cadmo, seminati, nacquero col tempo le schiere di Giganti, armati all'eccidio di essa. Ma, che s'hà da fare? In questo Mondo siamo tutti, ed i Grandi specialmente, cacciatori: onde, non è marauiglia, ch' eglino tanto si dilettino della caccia, addestrandosi à quella delle Fiere, per rendersi poi tanto più atti alla preda de' Regni. Fino che si viue, non si pensa, lasciando i Cani, che à gridare, Piglia, Piglia, Piglia: non mancando poi altresì nella Morte, di ripigliare il Lascia, Lascia, Lascia. Gl'Inglesi, che

Et penitus toto diuisos Orbe Britanos.

Morta Maria Regina d'Inghilterra, si fà dichiarare Regina anco di quel Regno.

che pretendono ragioni anco ſopra la ſteſſa Francia; temendo ſe aggiudicauano il Regno loro à queſta nouella Franceſe Regina, di cadere nelle mani de' Franceſi, co' quali regnò ſempre vna naturale antipatia; che fecero? Tant'è lontano, che voleſſero riconoſcerla in conto alcuno per loro legitima Signora, che liberata Eliſabetta, tenuta fino all'hora in cuſtodia dalla Regina Maria defonta, ſorella ſua da canto di padre, l'acclamarono Regina, non oſtante, che foſſe ſtata più volte dal Parlamento dichiarata illegitima, ed incapace della corona. Queſt'è quell'Eliſabetta, di cui ſaranno ſempre memorabili, quanto deplorabili le azzioni, chiamandola io in vece d'Eliſabetta, l'Eua dell'Inghilterra: perche, ſi come queſta, col non vbbidire à Dio rouinò il Mondo, così eſſa, col negare la douuta vbbidienza al di lui Vicario, fù cauſa dell'Apoſtaſia dalla Chieſa di que' popoli, in altri tempi tributarij di Pietro, ed animati ſimolacri d'ogni più Chriſtiana, ed Eroica Virtù. Baſta dire, che foſſe figlia di quella Anna Bolena, che quantunque ſopra d'vn Palco, lauaſſe per mano del Carnefice col proprio ſangue le ſue infami impudicizie, non potè però punto ſcancellarne, anzi più toſto ne accrebbe le macchie. Non hà dubbio, che ogni legge voleua, che à Maria, come che legitima diſcendente da Margherita ſorella d'Enrico Ottauo, toccaſſe la ſucceſſione: ma c'hanno, che fare le leggi, con quelli, che regolandoſi col ſolo intereſſe non riconoſcono altre leggi, che quelle da eſſo promulgate? L'eſſere Maria Cattolica, e maritata; il timore trà que' Grādi, c'haueuano apoſtatato dalla vera antica credenza, di hauere à reſtituire, ſe aſcendeua il ſoglio, que' beni Eccleſiaſtici, c'haueuano vſurpati alla Chieſa; il penſiere di poterſi accaſare con Eliſabetta, ed acquiſtare al loro capo vna corona reale, furono i traditori delle leggi, dell'equità, della Religione, della Coſcienza. Veramente confeſſo, che ſtando io in diſparte à contemplare la confuſione di queſta nuoua Babele, hò ſcoperto linguaggi così contrafatti, che non credo tali al certo ne poſſedeſſero li famoſi

Gl'Ingleſi però incoronarono Eliſabetta, figlia d'Anna Bolena.

moſi

mosi habitatori dell'antica: mentre, non parlando la Verità, che vn sol linguaggio, la fanno parlare à loro modo; approuando per legitimo, ciò che fù giudicato illegitimo; tagliando quegli atti, à cui chi prima hauesse contradetto, sarebbe stato astretto à sottoscriuerli col sangue; dicendo, e negando; dando, e togliendo; promettendo, è mancando; chiamando Prudenza, la Finzione; Astuzia, il Tradimento; Fedeltà, l'Inganno; Verità, la Menzogna; Honore, l'Ignominia; Bene, il Male: così anco peccando, non mai peccando, da che tutto, quando si tratta di dominio, e di ragion di gouerno si persuadō lecito. Questi nostri secoli al maggior segno infelici, perche grauidi di mostruosita tali, che maggiori di sicuro non ne partorì mai l'Africa, hanno pur troppo à chi niente intende, fatto capire il detto dello Spirito Santo: *che gli huomini sollevati agli honori, ed alle grandezze, talmente lascianſi incantare da queste Circi d'Inferno, che perduto affatto l'Intelletto, cangiansi in tanti Giumenti stolidi, & insensati*. Colpita per tanto Maria da fulmine così mortale, che leuolle à dirittura dalla fronte la Corona d'Inghilterra, eccola quasi nello stesso tempo soprafatta ancora dà vn fendente della morte, che togliendole, appena salutato il soglio, il marito, senza prole, fecele parimente cadere dal capo quella insieme della Francia. Che dite ò mio Lettore? Con la stessa facilità, che voi vedeste tre corone gareggiare frà loro, per tributare à quest'Idolo di bellezza, e di Grandezza i proprij fregi, eccole nello stesso modo congiurate per priuarnelo. In fatti, anco i Gigli d'oro appena spuntati, si seccano; ne perche s'habbiano del Rè de' metalli vsurpato i vanti, veggonsi però arricchiti di quella immortalità, che non possede qua giù cosa alcuna creata.

Homo cum in honore esset nō intellexit, cōparatus est iumentis insipiētibus, & similis factus est illis. ps. 48.

Le muore il marito.

Rimasta Maria Vedoua, direi che seco insieme pigliassero il lutto le Grazie tutte. Non mai trouossi il nero più confuso, che posto à petto de' riflessi di vn tanto candore. Trouauasi all'hora questo Sole di Bellezzà, si può dire giunto al Tropico delle sue più solleuate altezze, in età di poco più di sedeci anni, che col vago de' suoi dorati raggi, riempiua

di chiarori il Mondo: onde, pareua inconueniente, che ricoperto per sempre dalle nubi del manto Vedouile, non haueſſe con la fecondità della ſua luminoſa prole, à conſolare la Terra. Aggiungaſi, ch'eſſendo ella Regina legitima di Scozia, è pretendendo anco la corona d' Inghilterra, non poteua perpetuare il ſuo reale retaggio, ed aſſicurarſi quelle corone sù la fronte, ſenza cangiare ſtato, e condizione. Veggendoſi per tanto affatto infruttuoſa alla Francia, richiamata per neceſſità alla patria, ſtabilì di riportarſi in Iſcozia à conſolare i ſudditi, ed à riempire il ſoglio, rimaſto tanto tempo per la ſua lontananza, Vedouo: tanto più, ch'eſſendole in que'tempi morta in Edemburgo la madre Maria, Reggente del Regno, non poteua ella in conto alcuno, ſenza pregiudicare notabilmente agl'intereſſi della ſua Corona, tenerſene lontana. Era gouernato all' hora il Regno da dodici di que' Grandi, eſſendo lontana Maria: ſette de' quali ne nominaua eſſa, e gli altri cinque gli Stati. Eccola dunque aſſiſtita dalla Francia, ſolcare generoſa verſo la patria il mare. Eliſabetta, che teneua in teſta le pupille d'Argo, per iſpiare attentamente gli andamenti di queſta ſua riuale, temendo, che ritrouandoſi queſto Sole nell'Ecclitica de' ſuoi Stati, oppoſto per diametro ad eſſa, poteſſe apportarle qualche mortal'Eccliſſe, non mancò di teſſerle armata, nel ſuo paſſaggio, inſidie: tentando pure, ſe poteua, ò co' lacci, ò con le reti, ò col viſchio, far preda di queſta ancora innocente Colomba. La Fortuna però, che non s'haueua per anco cauato giuoco à ſuo modo di Maria, e che voleua ben bene prima balzare, e rimbalzare queſta palla Reale per l'aria, accioche poi tanto più riguardeuole, ed ammireuole foſſe la ſua caduta, oſcurato, c' hebbe con vna foltiſſima nebbia il Cielo, in modo tale, che nel tragitto, che fece dalla Francia nella Scozia, non potè eſſere ſcoperta dagl' Ingleſi, che la tracciauano, così prouocati dal fratello della Regina, che non haurebbe voluto altro Rè, che ſe ſteſſo nella Scozia, la riſoſpinſe in ſei giorni ſicura a' patrij lidi. Portataſi alla Reggia, fù da buoni è

Si porta nella Scozia. Canden p. p. 1561.

da

da' Cattolici riceuuta, come vn Nume tutelare della Scozia: ma, dagli Eretici, e da' desiderosi di nouità, veduta altresì con occhio pieno di liuore, e di mal talento. Elisabetta, che poiche haueua tirato il sasso, senza colpire, voleua astutamente nascondere il braccio, le spedì subito vna finta solenne ambasciata di congratulazione; che fù da Maria, non ancora addottrinata nell'arte del regnare, riceuuta con tutta sincerità d'affetto, hauendole anco sagacemente inuiato vn Diamante in forma di cuore, per maggiormente lusingarla, in segno della sua cordiale, e dureuole amicizia. *Dagli amici finti mi guardi Iddio, che dagli inimici, mi guarderò ben' io.* Haueua in que' tempi l'Eresia di Lutero, e di Caluino, nata di fresco nel Settentrione, forse per far' Echo à quella di Lucifero nel Paradiso, che anch'ella non hebbe origine che nell'Aquilone, fondaco di tutti li mali, gettate nella Scozia, e nell' Inghilterra molto alte, e molto profonde le radici; mercè che fomentata dall' Apostasia d' Enrico, e d' Elisabetta dalla Chiesa, cagionata in buona parte, perche non volle Paolo Terzo in conto alcuno approuare la sua surrogazione alla corona, con pregiudicio di Maria, essendo, quantunque più congiunta ad Enrico, illegitima. Onde, giunta, che fù Maria nel Regno, mercè che Cattolica, vedesi subito astretta à combattere con quest'Idra, per cui abbattere non vi vuole, che la destra degli Alcidi del Cielo. Io sono andato più volte meco stesso diuisando: donde sia nato, che vn'Eresia, che non atterra, come quelle d' Ario, di Nestorio, di Pelagio, e di tant' altri, vno, ouero vn' altro dogma della Chiesa, ma spiana fino da' fondamenti, tutta l'antica credenza, auualorata dalla continuazione interrotta di ben quindici secoli, habbia ad ogni modo con sì notabil danno del Christianesimo, fatto così poderosa breccia ne' cuori di tanti popoli? E lasciando da parte la permission d'Iddio, per gastigo de' Fedeli, tanto trauiati dall'antico istituto; l'opera di Satanasso, destinato à criuellare col vaglio degli Scismi, in mancanza di quello delle persecuzioni de' Tiranni, que-

Sedebo in mõte testamenti, in lateribus Aquilonis. Isa. 14.

Ab Aquilone pãdetur omne malũ. Hier. p.

Ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticũ: Luc. 22.

sto grano de' seguaci di Christo; la negligenza, anzi le graui mancanze di alcuni Pastori, e di quelli Ecclesiastici, che in vece, come dice Ezechiele di pascere con la dottrina, e con gli esempij il suo Grege, non badano, che à poco edificarlo, ed à pascere se stessi, e nel modo, che predisse Paolo, cercano il proprio interesse, non quello di Giesù Christo; il non hauerui da principio subito rimediato, diuenendo per consiglio de' periti, dall'esperienza stessa addottrinati, immedicabile quel male, che non si strozza nelle fascie: hò ritrouato due altri suoi molto autoreuoli, quanto detestabili protettori, che l'hanno vigorosamente insinuata nelle menti degli huomini. Il primo, e principale, c'hà seco tirato il consenso de' Grandi, e de' Plebei, e stato, il rilasciare la briglia al senso, dichiarandolo libero da quelle penalità, che lo rendeua non poco mortificato, con sicurezza ad ogni modo del Paradiso: dando ad intendere, che basti la Fede senza l'opere, hauendoci Christo, senza che noi s'affatichiamo, comprato egli col proprio sangue il Cielo. Questa è stata vna spada, che per essere tinta d'vn mentito miele, stimando che raddolcisca, e non ferisca, hà trafitto mortalmente il cuore degl'incauti. Quest'è vna di quelle massime, delle quali hebbe à dire Dauidde, che sono à prima fronte molli, ed asperse d'olio, ma poi come l'olio appunto, penetrando le midolle, non si cangiano, che in Dardi micidiali. Lo andare in Paradiso in Cocchio, e cosa tanto confaceuole al genio d'ogn'vno, che viene al maggior segno bramata anco da quelli, che non solo non hanno mai tenuto carrozza, ma ne meno veduto caualli. Gran cosa! Che per quattro miserabili Baiocchi, che per lo più anco non si numerano, che con gli orecchi, ne s'improntano, che con gl' inchiostri, voglia il Mondo, che il Soldato esponga mille volte à l'hora, la vita tanto cara: e poi, sia così pazzo, che stimi troppo vn poco d'Astinenza, e di mortificazione, per lo acquisto del Cielo; onde pretenda vn bene eterno, ed infinito, con lo stare, con le mani alla cintola; anzi, pur troppo col discioglierle, ma, nelle offese d'Iddio? Se l'eterno

Væ pastoribus Israel, qui pascebant semet ipsos. cap. 34.

Omnes, quæ sua sunt quærunt, non quæ sũt Iesu Christi. Ad Philipp. 2.

Principijs obsta: sero medicina paratur, Cum morbi per longas inualuere moras.

Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iaculæ. ps. 54.

Cagioni, perche l' Eresia di Lutero, e di Caluino habbia preso tanto piede nel Christianesimo.

terno

terno Verbo, mosso da eccesso di Celeste Carità, s'è degnato di scendere frà noi, di vestire spoglia mortale, è di spargere sopra d'vn'infame patibolo tutto il sangue suo preziosissimo, cosa tanto grande, che non può esser capita, che da vn' intelletto illuminato da' raggi della Fede; ciò non hà fatto, per dare ansa a' mortali, ò di viuere sonnacchiosi, ò di non operar bene, ò di non curare l'osseruanza della legge: anzi, per inanimirli con l'esempio suo, à correre, come diceua Paolo, la stessa carriera, per ottenerne il pallio; essendosi dichiarato di vantaggio, che non daua egli come Maestro, la Lezzione à noi suoi discepoli ad altro effetto, se non, accioche ben bene se la ponessimo alla mente, è l'imparassimo. E vero, che ci hà spalancato le porte del Regno de' Cieli, che senza il suo mezzo, sarebbero sempre state chiuse; ma per entraruì, fà di mestieri, che facciamo più di quattro passi, hauendoci à tal'effetto conceduto le gambe. *Chi ci hà creato*, dice Agostino; *senza noi, non ci saluerà senza noi*. E vero, che ci hà preparato vn ricco premio, comprato da esso con l'esborso d'infinito contante; ma non s'auuiliscono di tal guisa finalmente li diuini fauori, ne sono da meno di quelli di qualunque infimo Grande, che possa ogn' vno, senz' alcun merito rimanerne partecipe: fà di mestieri acquistarseli, col mezzo d'vna lunga, fedele, e diuota seruitù. Io direi, che Iddio facesse con noi, come suole tal'hora vn'amico, con vn'altro amico, che non hauendo moneta sufficiente per vna grossa inuestitura, glie la presta. Noi non habbiamo sufficiente denaro per comprare il Paradiso: ma la diuina bontà, che gode de' nostri vantaggi, col mezzo della sua grazia, è de' meriti del Redentore, ce lo presta. Non vuole darcelo, senza che lo compriamo, perche si renderessimo troppo infingardi: ma posti à traffico que' talenti, c'habbiamo, vi pone anco il sopra più del suo. Leggasi Filone della vita praticata dagli antichi Fedeli, e degl'istituti della Chiesa fondata da Marco l'Euangelista, in Alessandria. Veggasi Tertulliano nel suo Apologetico; anzi gli stessi Gentili, e specialmente Plinio, nella relazione,

Sic currite vt comprehendatis. p. Cor. 9.

Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Io. 13.

Quia creauit te sine te, non saluabit te sine te.

Quod essent soliti stato die ante lucem cõuenire, carmenq; Christo, quasi Deo dicere secum inuicem; seq; Sacramento non in scelus aliquod obstringere; sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent; ne fidem fallerent; ne depositum appellati abnegarent: quibus peractis, morem sibi discedendi fuisse, rursumq; coeundi ad capiendum cibum; promiscuum tamen, & innoxium, &c. Plin. Ep. 97. L. 10.

che fece à Traiano Imperatore, ſpedito da eſſo in Bitinia; per eſplorare i coſtumi di que' Chriſtiani. Si oſſeruino attentamente gli andamenti degli Apoſtoli tutti; delle Maddalenne, che non praticauano, che le maſſime inſegnate loro dal Saluatore; quelli de' Paoli, degli Antonij, de' Macarij, e di tant'altri, perche habitatori degli horridi deſerti, Cittadini de' popolati Paradiſi. Odanſi le voci degl' Ilarioni, che doppo hauere preſtata al Cielo vna eſatta ſeruitù di ſettant' anni, temeuano di non hauere per anco operato à ſegno, che ſe ne poteſſero rendere meriteuoli: ed all'hora mi ſapranno poi dire, ſe ſi richiedano, ò nò, le buone opere. Anzi, queſte ſono ſtate quelle, che meglio aſſai de' miracoli, hanno peſcato il Gentileſimo affatto corrotto: perche, li Miracoli poteuano eſſere imputati, come anco ſouente veniuano, ad infernal Magìa, è non à poſſanza diuina; ma le buone opere, non era poſſibile, che ammetteſſero altra Magìa, che quella della Virtù. Io truouo, che Paolo m' inſegna: *che il ſourano retributore, darà à tutti la mercede, conforme all'operato*; Giacomo và dicendo: *che vi gioua fratelli la Fede, ſenza le opere. Potrà ella forſe da per ſe ſola ſaluarui? Se vn voſtro fratello, ò ſorella moriranno di freddo, ò di fame, e ad eſſi direte: andate in pace, ſcaldateui, è mangiate, ſenza ſomminiſtrare il biſogneuole, giouerà loro? Così la Fede, che non è accompagnata dall' opere, è morta in ſe ſteſſa. Che vi giouerà ò fratelli hauere la Fede, ſenza l opere? Vi ſaluerà forſe ella? Anco i Demonij credono, e tremano. Vuoi vedere ò huomo ſciocco, che la Fede ſenza l'opere è affatto oziosa? Oſſerua Abramo padre noſtro, e vedrai, che rimaſe col mezzo dell' opere giuſtificato, offrendo à Dio il figlio Iſacco ſopra dell' Altare. Ecco come l'opere diedero il com-* [illegible] *pimento*

Qui reddet vnicuiq; ſecundũ opera eius. Rom. 2.

Quid proderit fratres mei, ſi fidem quis dicat ſe habere, opera autem non habeat? Nũquid poterit Fides ſaluare eum? Si autem Frater, aut Soror nudi ſint, & indigeant victu quotidiano, dicat autem, aliquis ex vobis illis: Ite in pace, calefacimini, & ſaturamini, non dederit autem eis, quæ neceſſaria ſunt corpori, quid proderit? Sic, & Fides, ſi non habeat opera, mortua eſt in ſemetipſa. Et Dæmones credunt, & contremiſcunt. Vis autem ſcire, ò homo inanis, quoniam Fides ſine operibus ocioſa eſt? Abraham pater noſter, nonne ex operibus iuſtificatus eſt: offerens Iſaac filium ſuum ſuper altare? Vides quoniam Fides cooperabatur operibus illius, & ex operibus Fides conſummata eſt? Et ſuppleta eſt Scriptura dicens: Credidit Abraham Deo, & reputatum eſt illi ad iuſtitiam, & amicus Dei appellatus eſt. Videtis quoniam ex operibus iuſtificatur homo, & non ex fide tantum? Similiter & Raab meretrix, nonne ex operibus iuſtificata eſt, ſuſcipiens nuncios, & alia via eijciens? Sicut enim corpus ſine ſpiritu mortuum eſt: ita & Fides ſine operibus mortua eſt. Iac. 2.

pimento alla di lui fede, auuerandosi così la Scrittura: Credè Abraamo à Dio, e ciò fugli riputato à Giustizia. Dunque dall'opere, e non dalla sola Fede, rimane giustificato l'huomo. Similmente, Raab la meretrice, non meritò col mezzo dell' opere di rimaner giustificata, riceuendo gli esploratori di Giosuè, e saluandoli? In quella guisa, che il corpo senza lo spirito è morto: così la Fede, senza l'opere. Si può più chiaramente manifestare questa verità? Il secondo protettore validissimo dell'Eresia, è stato l'interesse di Stato de' Grandi, di non volere riconoscere altri superiori, che se stessi, togliendosi all' Vbbidienza del sommo Pontefice, e facendosi padroni de' beneficij, e dell'entrate Ecclesiastiche. Oh, se i Calici fossero stati di legno, com' erano, quando i Sacerdoti giustamente stimauansi d'oro, ouero scotassero, come a' tempi di Lorenzo, e di Vincenzo, non sò se si sarebbero curati li Grandi, di porui con tanta auidità le mani. Quest'Interesse, in fatti è vna Pasta, che gettata nell' acque di questo Mondo, fà andare galleggiando vbriacati del di lei sapore tutti li Pesci, e massime i maggiori, alla ripa. E vn Comino così dolce, che attrahe li Colombi, de' quali è proprio fingere tanti mentiti colori, alla sua colombaia. Questi due mostri vsciti dall' Inferno, per proteggere l'Eresia, l'hanno di tal guisa fomentata, ed ingrandita, che non è da marauigliarsi, se habbia in poco tempo fatto tanti acquisti. Hora, col mezzo di questi due poderosi partigiani, trouolla Maria trapiantata anco nella Scozia, Regno, che in altro tempo era stato l'Idea d'ogni più Christiana Cattolica pietà. Aggiungasi, che haueua iui vn' altro fautore molto potente a' fianchi, cioè Elisabetta, à cui compliua di promouerla, sì perche alienata affatto dalla Chiesa, e dichiaratasi del partito Eretico, per fare in questo modo bilancio à Maria, ch'era Cattolica: come anco, per tenere acceso negli stati della riuale vn continuo fuoco, accioche occupata nel portare acqua per ispegnerlo, non potesse pensare à turbare il suo ingiusto possesso, seruendosi della massima comune praticata ne' gouerni: *diuidi, se vuoi sicuro regnare:* essendo che per sentenza del Sal- Diuide, & impera.

uatore:

Omne Regnũ in se ipsum diuisum decolabitur. Luc.11.

uatore: *ogni Regno in se stesso diuiso, rimarrà desolato.* Procurò Maria con tutto il suo potere, di spegnere queste scintille d'Inferno: ma chi non sà, che sono le fiamme sue inestinguibili? Tant'è lontano, che col gettarui sopra l'acqua della sua opera, ed autorità, partorisse alcun buon'effetto, che più tosto fomentato il fuoco dal mantice d'Elisabetta, crebbe à segno tale: che demoliti li tempij de' Cattolici; diroccati gli Altari; conculcate le imagini; calpestate le Reliquie de' Santi; riggettati li Sagramenti; priuati del douuto culto i Cittadini del Cielo; separatisi dalla Chiesa; tolta l'Vbbidienza al sommo Pontefice; posti in non cale gli antichi istituti; abbandonata la fede de' loro maggiori, la pietà, la religione; scacciati li Sacerdoti; perseguitati li Religiosi; prohibito il Celibato; vsurpati gli Ecclesiastici prouenti; auuocatesi tutte le cause, benche non laiche; non fù poco, che non istendessero le mani ancora contro alla propria Regina, permettendole appena vna Messa priuata. Ma, che dissi permettendole? anzi negandole; mentre temerarij, sturbauanle souente il sacrificio, con lo spegnere, e rompere le faci; col porre sacrileghe le mani ne' sacri arredi; predicando di più alcuni d'essi publicamente, che doueua, come Idolatra punirsi, ed astringersi forzosamente à viuere conforme alle leggi, non sò se dal Demonio, ò da essi, mà dirò è dal Demonio, come cagione principale, e da essi come suoi ministri, non con altra autorità, ne autentichezza, che dell'Inferno, promulgate. Le tolsero in oltre quella guardia, ch'è così necessaria a' Prencipi, che amministrano giustizia agli altri, per isfuggire l'insidie de' maluiuenti, e di quelli, che per viuere conforme al dettame del loro sregolato appetito, non vogliono sottoporre il collo al giogo douuto delle leggi, priuandola ancora del consiglio de' suoi più confidenti, e ponendole solo a' fianchi quelli, che nemici di essa giurati, ad altro non applicauano l'animo, e le forze, che al di lei esterminio. Così l'autorità di Maria, non era, che di nome; lo Scettro dipinto; la Corona di carta; il Regno imaginario: non possedendo ella

Cattolici nella Scozia perseguitati.

Maria, trauagliata dagli Eretici.

in effetto, che vna sola esterna denominazione di Regina; vn'ombra d'Imperio; vn' Ente di ragione; vn titolo vano, senza sossistenza veruna.

Assalita l'infelice Prencipessa da' venti così gagliardi, e contrarij, non potendo più la delicatezza della sua mano, per altro generosa, reggere il combattuto timone di questa sua pericolante naue, pensò col maritarsi, di raccomandarlo alla cura di destra più vigorosa, mentre maschia. Ma quì pure innumerabili insorgeuano le difficoltà: tant'è malageuole riparare vna barca sdruscita, vn vassello naufragante, vn Regno sconuolto, e diuiso. Perche, ò doueua questo pomo d'oro consegnarsi ad vno del partito Cattolico, ouero della fazzione Eretica. Per l'vna parte, preualeua all'hora nella Scozia, come habbiamo veduto l'Eresia: per l'altra, non pareua conueniente, che Maria discostandosi pur'vn punto dalla credenza de' suoi maggiori, si fosse appigliata ad alcuno, che non hauesse professato quella purità di Fede, ch'essa haueua col latte, benche più dello stesso latte candida, e pura, succhiato. In oltre: ò doueua egli essere Straniere, ò Nazionale. Se Straniere, non le sarebbero mancati partiti, essendo stata richiesta, così dal Rè di Spagna per congiungerla col figlio, come dall' Imperatore per darla al fratello. Ma questo era vn punto di Stato molto geloso, temendo gli Scozzesi di potere in questo modo diuenire soggetti agli stranieri. Se poi, doueua il Menelao di quest'Elena essere Scozzese, non sarebbe stato, che Suddito: ma molto malageuolmente s'accomodano gli altri ad vbbidire ad vn'eguale. *Maria, io non hò, che mi dire. Veggoui posta entro vn Laberinto così inuiluppato, che non sò se il filo d'Arianna sarà sufficiente à mostrarui l'vscita. Voi hauete vna riuale, (volete velo dica liberamente, senza punto adularui;) che non si cura di marito, seguite il suo esempio: e quando v'astringessero à perdere, col soggettarui ad vn'huomo, la libertà, v'esorterei à seguire l'orme d'altre vostre pari; à fare ciò, che con generoso memorabile in tutti li secoli rifiuto, hà fatto a' giorni nostri Christina: abbandonate lo Scettro, e la Corona; ch'è molto maggiore Imperio il*

Pensa di maritarsi.

co-

comandare à se stesso, che agli altri; e più nobilità lo Scettro gettato, la Corona deposta, che ambita. Sento, che vi fate scudo della Giouentù. Vi compatisco: ma, non deue sempre mai eßer che canuto, chi nasce agli Scettri; perche, come potrà dispensare ad altri il senno, chi non ne hà per se stesso? Io hò per lo più riputato infauste le seconde nozze; sì perche auanzi delle altre; come anco, perch'essendosi accommodato l'huomo, ò per necessità, ò per elezzione, ad vn modo di viuere, non può che sembrarli molto strano l'hauerlo à mutare. Ma, quando siate risoluta di non volere più rimanere sola, hauete l'esempio fresco di Maria d'Inghilterra, che con l'apparentarsi con Filippo Secondo Rè delle Spagne, mantenne ferma alle sue tempie la Corona, ed haurebbe affatto nel suo Regno rimisa in piedi la perduta Religione, se la Morte inuidiando le di lei glorie, non le hauesse rotti à mezzo il corso, i magnanimi, e generosi disegni. Vn Grande Straniere vi potrà sempre poderosamente difendere: che vn Suddito, non hauerà altre forze, ne credito, che quello, che gli sarà da' vostri emuli, anzi nemici, che grandi ne hauete, permesso. Lo Straniere, quando anco fosse odiato, sarà temuto: il Suddito, quando anco si facesse amare, sarà sprezzato, ed inuidiato: e meglio finalmente essere odiato, ma temuto, che disprezzato, ed inuidiato. L'amore de' Sudditi, non hà dubbio, che molto gioua; ma il timore assai più preuale. Perche, ò che sono eglino buoni, ò cattiui: se buoni, non mai si perde; se cattiui, non mai s'ottiene; non amando altro eglino, che le proprie iniquità: onde, per farsi da essi riconoscere per Sourani, non v'è altra strada, che quella del timore. In somma credetemi, che la Giustizia, non mai meglio imbrandisce lo Stocco, e libra le bilancie, che assistita da mano straniera: perche, non hà motiuo di hauere alcuno riguardo, il che tanto importa, ne alla propria carne, ne al proprio sangue.

Haueua Maria vn fratello naturale per nome Giacomo, Conte di Mourai, huomo politico, ed ambizioso, che solo affettaua il comando; onde, pretendendo egli dalla sorella, quãdo ancora ritrouauasi nella Frãcia, il gouerno del Regno, e rimastone deluso, talmente contro di essa diuampò d'irreconciliabile sdegno, che intendendosi con Elisabetta, fattosi capo del partito Eretico, reggeua à suo talento

le

le redini del Regno. Costumauano all'hora, che l'Eresia dilatate le fimbrie, cominciò à trattare Scettri, ed à maneggiare Corone, tutti que'Politici, che non poteuano hauere fra' Cattolici, de'Sciani il grado, di gettarsi al partito Eretico; giudicando meglio esser capi di Lucerta, che code di Crocodilo: non temendo punto, quantunque per lo più Boreali, con l'alleggierirsi di vestito, di hauere à patir freddo, professando vna falsissima opinione: *che ogn' vno nella sua setta si salui*; onde, da questa diabolica massima restò mortalmente piagata la Religione. Giacomo, seguendo di questi settarij d'Inferno la traccia, benche fratello della Regina, chi mai lo crederebbe? fù il maggior nemico, ch' ella hauesse, anzi il fabbro più accurato di tutte le sue irreparabili rouine. Ma non è marauiglia, che illegitime fossero le pedate, di chi illegitimi traheua li Natali. Egli, ed Elisabetta, furono i Destrieri, che bastardando le glorie del nostro Fetonte, tirarono il suo carro a' precipizij: ambi di sesso differenti, forse, accioche tanto più si rendessero riguardeuoli le di lei sciagure, quanto che haueuano per architettarle, l'vno, e l'altro sesso contribuite le proprie industrie. Questi, ben preuedendo, che accasandosi la sorella, non haurebbe potuto sostenere il posto, che ambiua di padrone, si mostrò sempre contrario à qualunque proposto partito. Auuedendosene però la Regina, non diede punto d'orecchio a' suoi maliziosi consegli, seguendo specialmente quelli del Riccio, suo confidente, e segretario. Frà gli altri, che poteuano rendersi meriteuoli d'vn tanto honore, v'era Enrico Stuardo Conte di Lenox, suo Cugino, giouane, c'hauendo alla nobiltà del sangue accompagnate singolari doti d'animo, e di corpo, pareua ben degno, à cui fosse gettata frà le braccia, così regia sorte. Egli, essendo il più bel Prencipe de' suoi tempi, haueua di già col mezzo della sua bellezza, e grazia, occupato solleuatissimo nel di lei cuore il posto; che perciò, eccola col mezzo della dispensa del sommo Pontefice, accasata seco: non senza però amaro animo di Giacomo, e degli Eretici, che non potendo tol-

Si marita con Enrico Stuardo.

tollerare in quel soglio vn Prencipe Cattolico, cominciarono à disseminare: *che non doueua ammettersi vn Papista al gouerno del Regno; e che non toccaua alla Regina maritarsi à suo talento, ma ben sì ciò s'apparteneua agli Stati.* Chi per vedersi solo nel gouerno, haueua procurato, nel passaggio della Regina dalla Francia nella Scozia, di assicurarsi col mezzo di Elisabetta, di essa, molto meno al certo poteua ancora soggettarsi ad vn Rè. Furono però, come vdirete ò mio Lettore queste nozze tanto infauste, che portarono seco la rouina del Rè, della Regina, de' Consiglieri, e di tutto il Regno. Li primi, a'quali toccò di prouare di esse li maligni influssi, furono li Consiglieri: perche, si come ritorna souēte il sasso sopra di chi lo getta all'alto, così d'ordinario rimbalzano i consegli cattiui dati a'Grandi, contro à chi li diede. Enrico, quantunque Giouane, doppo che vide, ch'erano le sue mani capaci di reggere lo scettro, senza che altri lo aiutasse à sostenerlo; che s'accorse, che mal commodi poteuano molti insieme, sedere nello stesso soglio; e che la corona in somma, non era fatta, che per vna sola testa; non si curò di compagni, ò di pedagoghi: il che talmente inuiperì il fratello della Regina, che solleuatosi, haurebbe all'hora, all'hora posto ad effetto i suoi maligni disegni, se soffocati nella culla dal partito del Rè, in quel tempo più vantaggioso del suo, non fosse stato necessitato, prima, che gli arriuassero i soccorsi, che attendeua d'Inghilterra, à fuggire, ritirandosi alla Reggia d'Elisabetta, per iui col fomento suo couarne di nuoui, e forse maggiori, come fece. Perche, hauendo egli nella corte molti suoi dipendenti, e special mente il Conte di Mortone, non mancò di solleuarli, accioche gettassero nella Reggia la face della discordia frà il Rè, e fra la Regina, disciogliendo almeno l'amore frà essi, gia che non haueua potuto frastornarne le nozze: quasi ch'ella, inuaghitasi di Dauidde Riccio suo segretario, à cui come à fidato, & ad esperimentato seruitore, apriua solo il Gabinetto del suo cuore, e col cui conseglio s'era maritata con Enrico, poco più si curasse, ne della sua real persona,

ne

ne del suo reale honore. Ne mancò opportuna di fauorire i suoi disegni la Fortuna, mentre passauano già de' disgusti frà il Rè, e la Regina: pretendendo vno di non dependere dall'altro, ed all'altra parendo pure, che douesse quegli, riconoscere dalla sua grazia le possedute felicità. Che perciò, differiua la di lui incoronazione, ne lo chiamaua negli affari di Stato: onde, tutto attribuiuano a' consegli del segretario, dandogli anco ad intendere: che congiurato con la moglie, hauessero stabilito di priuarlo di vita. Trouò questa fiamma, la materia così disposta nel cuore di quel giouane, innamorato, geloso Prencipe, che come se fosse stato tutto ripieno di poluere di munizione, in vn baleno accesosi, diede precipitosamente ordine, che questo Riccio spinoso, più per l'altrui calunnie, che per le proprie colpe, mentre per comune opinione innocentissimo, fosse sacrificato sopra l'altare del suo sdegno, vittima cruenta alla propria Gelosia. Non deue vn semplice sospetto, mentre non rimanga più che chiaro il fatto, tanto pregiudicare al lustro d'vna porpora reale. Così, fù all'infelice, sù la faccia della Regina, mentre cenaua, pagata la sua leale, ed accurata seruitù, con vn ben seruito di sessanta pugnalate, tutto vergato dagl'inchiostri del proprio sangue, e sottoscritto, non sò se con lo stile, ò con lo stilo, praticato souente nelle Corti. In fatti, pur troppo è vero, che si segnano in esse più perdite, che trionfi: potendosi chiamare perdite, anco gli stessi acquisti, mentre accompagnati dalla grossa gabella di tante fatiche, vigilie, rancori, inuidie, patimenti, e disastri. Oh Dio! Quanto imprudente fù questa risoluzione! mentre, le macchie dell'honore, non si lauano col sapone d'un publico dishonore, ma solo col sepelirle, come il Bucato, sotto la cenere del Silenzio, in modo che nessuno se n'accorga! Ma che? Non è da marauigliarsene: perche fù parto ella d'vn padre cieco, e fanciullo, e d'vna madre, che se bene tutta occhi, volendo tal' hora troppo vedere, souente s'inganna. Questo d'ordinario auanzano quelle, che si maritano con fanciulli. *A' fanciulli il pane, e*

Le viene d'ordine del marito geloso, veciso il segretario.

Paucos beauit Aula, plures perdidit: sed & hos quoque ipsos quos beauit perdidit. Vitam, Animas, Operam, Sumptus, impendimus aulis.

la sferza; ed a' sensati le donne. Rimase, da sì funesto colpo ferita al viuo, perche nella riputazione, Maria: perlo che, accorsa alle grida dell'assassinato seruo, tentò con l'autorità di Regina di sottrarlo alle mani della morte. Ma quando il Suddito hà perduto il rispetto al Prencipe, non lo distingue da qualunque altro de' più minimi: onde, presentatale al petto da' Sicarij vna pistola, che la fece quasi, essendo grauida, per lo timore abortire, e racchiusala, d'ordine del Rè marito, in vna camera, con guardia di ottanta moschettieri, priuandola di tutti li suoi domestici, l'obligarono à pensare, più che alla morte del secretario, alla propria vita, essendone Mortonio il Custode.

Prigionia della Regina.

Risaputosi questo fatto, s'armarono subito le lingue tutte degli Eretici, a'danni della sfortunata Regina, non perche colpeuole, ma perche Cattolica; contro di cui, haurebbero anco sfogato tutta la loro rabbia, se non hauessero hauuto riguardo, ch'essendo guauida, poteua tenere nel ventre, come in fatti era, vn vero, e legitimo Rè della Scozia. S'erano in que' tempi congregati gli Stati, ad effetto specialmente, di dare l'ultimo Addio alla Religione Cattolica, con l'esterminio di tutti li di lei seguaci, e di stabilirui l'empietà di Caluino. Il fratello della Regina, ch'era stato citato à comparire, ed à render conto della sua ribellione, non dormiua a' suoi vantaggi, ma trionfando, come i Delfini, solamẽte nelle borasche, veggẽdo questi sconuolgimenti del Regno, volò anch'egli à porui mano. Fù accolto da' Settarij con tutte le maggiori dimostrationi di confidenza, mentre gli comunicarono la serie di tutti li loro scelerati disegni. Egli, che s'era dimostrato infedele con Dio, apostatando dall'antica credenza, non poteua ne meno essere fedele con gli huomini: per lo che, desiderando di assicurare se stesso, e di porsi col mezzo del tradimento al coperto, ricuperando la grazia della sorella, e del Rè insieme, trouò modo di portarsi da essa, e di conferirle tutti li secreti cõfidatili da' di lei auuersarij. Il Rè parimente, accorgendosi, quantunque tardi, che tutte queste

mine

mine de' Puritani, non erano apprestate, che per far volare, con la casa Regia, la Religione, pentitosi di quanto haueua operato contro della moglie, e di hauere dato troppo d'orecchio a' nemici d'Iddio, e della fede, se ne và à ritrouarla, e chiedendole perdono del commesso fallo, stabiliscono per non rimaner preda, e prigioni de' nemici, che voleuano forzosamente obligarli à dar mano alla distruzzione del Cattolichesimo, di porsi in sicuro, imprendendo la fuga. Così, coperte dal manto della notte, s'inuolano queste Regie Colombe agli artigli degli Sparuieri, che le cacciauano, per farne scempio, ritirandosi in Dombar. Quindi, col mezzo della diligenza del Conte di Bottuele, radunata in vn momento vn'armata di dieci mila huomini, e portatisi contro de' ribelli, dileguarono in vn sol giorno quasi nebbia al Sole, la congiura, ed i congiurati. Sedato in questo modo, ma non già spento l'incendio, che poscia incenerendo la casa reale, più vigoroso risorse, venuta à capo Maria della sua grauidanza, partorì felicemente l'anno 1566, a 19 Giugno, vn Prencipino, che chiamato al sacro fonte Giacomo, sesto di questo nome, regnò nel soglio de' suoi aui. S'era il fratello della Regina, auanzato molto nel posto della sua grazia, non già in quella del Rè, che sapendo, per detto dello Spirito Santo, *che se bene si deue perdonare a' nemici, non però siamo tenuti à prestarli fede*, e conoscendolo tutto Alchimia, e non oro di buona lega, sdegnaua di porui il suo reale impronto. Anzi, toccando con mano, che se non si leuaua dagli occhi questo serpente, che riempiendo co' fiati auuelenati l'aria, gli toglieua il respiro salubre della quiete, non haurebbe mai prouato sicurezza alcuna, risolse di sacrificarlo alla publica salute. Ma, non sapendo il suo cuore giouanile, celare le Regie deliberazioni, e temendo di eseguirle, per non disgustare nuouamente la Regina, che risaputele, e dissuasone il marito, pensaua di riconciliarli insieme; mentre, comunicatele ad altri, và procrastinando l'esecuzione, lo riseppe il sagace Conte, ed accordatosi con Bottuele, con promessa di darle in moglie

Fuga del Rè, e della Regina.

Ne credas inimico tuo in aeternum. Eccles. 12.

glie la sorella, e di porli nel capo la Corona, concertarono, preuenendo il Rè, di rimbalzare contro di esso il disegnato colpo, facendogli prouare, con esecrabile delitto, vna spietata morte. Il Silenzio in fatti è quello, che solo, à guisa di dolce sonno, nodrisce ne'Grandi la Prudenza. Egli è la siepe del buon gouerno. Ritrouauasi il Rè all'hora assalito dal Vaiuolo, infermo nel letto. Che fecero i congiurati, anzi queste furie scatenate d'Abisso? Ordiscono vna mina, nel palazzo, ou'era gito ad habitare, e datole fuoco di notte tempo, fanno volare l'habitazione Regia con lo stesso Rè, che trouato semimorto frà le rouine entro vn Giardino, a' colpi di pugnalate finirono di priuare di vita: essendosi, quindici hore prima, assentato il fratello della Regina apostatamente, per rendersi in questo modo immune dal sospetto del Regicidio. Mio Lettore, non vi marauigliate di queste barbare ferità, perche si ritrouiamo in vn clima, che dirò vn'ampio Teatro, doue sotto regio Coturno, fino a' giorni nostri, non veggonsi rappresentate, che funestissime Tragedie. Bastaui solo dire, che di cento, e noue Rè, che salirono il soglio fatale della Scozia, non computato il Regnante, solo a' cinquantaquattro concedè la sorte, di seguire morendo degli altri viuenti il comune irreparabil Fato; cinquanta incontrarono d'vna Morte violenta, ò appostata, ò casuale, la falce; quattro furono priuati della corona; ed vno rinunciandola, più di qualunque altro se ne rendè meriteuole. Della famiglia Stuarda, anco a' giorni nostri, non senza deplorabili auuenimenti dominante, Giacomo primo, rimase con vent'otto ferite, più dalle mani de' Vassalli, che dalla Parca trucidato. Giacomo Secondo, mentre stringeua Rosburgo, colpito da vn pezzo d'Artiglieria crepato, pensando di prendere vna piazza, perdè la vita. Giacomo Terzo, combattuto, e vinto da' congiurati, nascostosi entro vn molino, e scoperto da essi, fatto bersaglio delle spade nemiche, in vece di macinare à se col mezzo di quello, come speraua, la vita, si macinò la morte. Giacomo Quarto combattendo, colpito mortalmente

Quanti Rè nella Scozia, morti di mala morte.

Alfonso Loschi ne' suoi Compendij Istorici, & Biondo.

mente da vna lancia; à capo di tre giorni volò sù la punta di essa all'altro Mondo. Giacomo Quinto, e Giacomo Sesto, morirono con sospetto di velenosa accelerata morte. Maria, di cui parliamo, fù decapitata. Carlo Primo parimente, lasciò a' giorni nostri sopra d'vn palco, col capo, la corona; e contro del figlio regnante Carlo Secondo, non s'odono, che insidie, congiure, e tradimenti. Se però vdirete ò mio Lettore, in questo funesto racconto, mille tragici auuenimenti, insoliti à qualunque altra regione, non vi turbate punto: perche sono frutti ordinarij di quel feroce, più che ferace terreno. Io sò ciò che disse Augusto d'Erode, che oltre al sangue di sette mila innocēti, fece scannare anco li proprij figli: nō sò già ciò che direbbe de' Rè di Scozia, veggendoli sì miseramente perire. Bisogna confessare la verità: che incomparabilmente è più felice, e più sicura la vita de' Sudditi, che de' Grandi. Ben la intese Zaram, che douendo dall'vtero della madre portarsi alla luce, stendendo fuori di esso il braccio, quasi che volesse prima di porre il piede nel Mondo, toccare di che qualità egli si fosse, incontratosi nella porpora, somministratali dalla nodrice, accortosi, che veniua da essa, più che ingrandito, legato, ben tosto dentro lo ritrasse, facendo, che ad vn sì cattiuo passo, gli facesse la strada il fratello Fares: perche in fatti, non sono le Grandezze, che lacci, che togliendo la libertà, fanno perdere miserabilmente chi le rintraccia.

In ipsa effusione infantiū, vnus protulit manum, in qua obstetrix ligauit coccinum dicens. Iste egredietur prior. Illo vero retrahente manu, egressus est alter. Gen. 38.

Non voglio però mancare ò mio Lettore, d'auisarui, che viene da altri diuersamente raccontata la morte d'Enrico, dicendo eglino: che prima di far volare la sua habitazione, rimanesse da perfidi sicarij, nelle stesse piume, oue sicuri stimaua li suoi riposi, insieme con vn cameriere, che gli dormiua à canto, empiamente soffocato. Comunque sia, certo è, ch'egli fatto bersaglio della crudeltà de' vassalli, tinse col proprio sangue la regia porpora, prouando nello stesso tempo congiurati a' suo' danni, il ferro, il fuoco, il laccio, l'Aria, la Terra, gli elementi, fino la stessa Reggia. Così, questa gran ladra della morte, anco dormendo ci assale!

Co-

Così, doue la Fenice ascende il Rogo per rinascere; l'huomo più infelice degli stessi animali, non l'incontra, che per morire! Così, fino frà le delizie de' Giardini, trouiamo a'nostri danni appiatati li Serpenti, e frà loro fiori intanata assassina la Morte! Così, non è il laccio solo douuto a'plebei, mẽtre anco a'Regi si appresta, e di tal guisa sono eglino infelici, che veggonsi prohibito fino il respiro! Così, esperimentano tal'hora congiurate à loro danni quelle Reggie, che non eressero, che per asilo di sicurezza, venendo da' loro stessi sassi lapidati: forse, perche non sia stimata la morte di essi volgare, e comune, mentre non da pietre plebee attentata! Così, la Terra adirata, perche sdegnano di riconoscersi di Terra, tesse loro delle proprie viscere vn'albero Genealogico! Così, direi, che riuscisse più a' Grandi, che agli altri di tormento quella poluere, che tormentosa s'appella: mentre, niegano d'hauere con gli altri di poluere l'origine! Così, souente rouinano sopra di essi quelle mine, che agli altri fabbricarono. Così finalmente, solo frà gli huomini, cõtro a l'ordine di natura, tentano rubelle, e spietate le membra, la morte, la rouina, l'esterminio del proprio capo! Non è mia intenzione di far comparire sopra la Scena di questi fogli, tutte le trame, e gli orditi ingannevoli, che accompagnarono, anzi architettarono que'tragici auuenimenti, che sono per accennarui: non solo, perche facendosi eglino vedere sempre mascherati, non mi dà l'animo di riconoscerli, tanto più che come religioso, mi vengono dalle leggi prohibite le maschere; ma anco, perche nati, nodriti, alleuati, ò frà le tenebre, ò ne' Gabinetti, rendonsi inuisibili alle mie pupille, che appena veggono, che stia bene al chiaro, non che allo scuro; ne hanno sì solleuati gli sguardi, che possano vibrarli colà, doue appena giungono le luci dell'Aquile reali. Se hauete curiosità di penetrarli ò mio Lettore, habbiate vn poco di pazienza, che nel giorno finale, non dubitate, torneranno à comparire nella Scena smascherati, in modo tale, che anco dal più vile fantaccino saranno conosciuti.

Puluis tormentarius.

Veramente, le sciagure di questa infelice Regina, vengono tanto diuersamente dagl'Istorici rappresentate, che vna delle maggiori sue disgrazie è stata, il non potere, ne meno doppo morte, essere graziata della Verità: perche, apparendo palpabile la di lei innocenza, non verrebbe così infamemente da tante lingue malediche calunniata. L'Enninges, che non hebbe mai spuntatata la penna, doue si trattò di lacerare i Cattolici, da esso chiamati Papani, non si vergognò di lasciare scritto, c'hauesse Maria auuelenato il marito, il quale però patrocinato dalla sua robusta giouentù superasse il veleno: e pure, è cosa certa, che non Veleno, ma Vaiuolo fù quello, che lo teneua oppresso nel letto, all'hor che dalla vehemenza più della mina, che ardeua nel petto de' congiurati, che del fuoco, che diuampò nella Reggia, ne fù con la morte violentemente leuato. Si come quando si trattò d'Anna Bolena, non seppe trouare, ne penna, ne fogli, ne inchiostri, per registrare con la morte sopra d'vn palco, le di lei impudicizie, quantunque pur troppo note a tutto il Mondo, che à tal fine miserabile la ridussero, e ciò per non macchiare i natali d'Elisabetta, perch' Eretica; ma solo registrò la sua impresa, che furono tre Stelle, l'vna dentro dell' altra, circondate da vn Serpente coronato, col motto, che tradotto dal Latino nell' Italiano, è lo stesso che: *Maggior del Fato è la Prudenza mia*, il che quanto le se conuenga, ogn' vno lo può chiaramente giudicare: così poteua, poiche non voleua dir bene d'vna Regina, che finalmente cinse legitimamente di tre corone la fronte, mercè che Papana, lasciare almeno con espresse calunnie, come il tempo hà poi manifestamente dichiatato, di offuscare la di lei fama. Ma, tramandi pure la Terra impura del liuore, atri vapori, per ottenebrare gli Astri degl'innocenti, che ad ogni modo, quantunque rimanga per qualche tempo offuscata alle nostre pupille, la luce in essi della Verità, ella tutta volta in se stessa, non sà, che sia deliquio: onde, dileguando finalmente le nebbie delle maldicenze, vittoriosa, à confusione dell'empietà, più che

Fato Prudentia maior.

mai luminosi tramanda i raggi. Tanto è auuenuto della nostra Maria, che lacerata da tutte le lingue, hà pur trouato per renderla più gloriosa, in quelle de' nemici, chi mai lo crederebbe? la Verità: mentre, soprafatti da' rimorsi di coscienza, l'hanno fino co' publici attestati, dichiarata innocente. In fatti, pur troppo è vero il detto di Seneca: *che i Superiori, ed i Grandi, ponno bene sfuggire la colpa, non già l'infamia*: perche, per lo più i Sudditi, quando anco non ne habbiano, glie l'addossano, biasimando sempre, ed interpretando in cattiuo senso, tutte le loro per altro aggiustate operazioni.

Qui vitauerit culpam, non effugiet infamiam.

Ma ritorniamo alla nostra di nuouo Vedoua Regina, che nella morte si presta de' mariti, parue che di Sara figlia di Raguele incontrasse li disastri. Ella, dato ordine, che le fosse portato auanti il corpo dell'assassinato Prencipe, e presi da lui gli vltimi troppo immaturi congedi, col mezzo di quelle lagrime, che ponno bene dare morte a' viui, non già vita a' morti, fattogli apprestare, come si conueniua ad vn Rè, sontuosi oltre modo li funerali, lo consegnò alla tomba, atta ben sì à nascondere le sue ceneri, non già à sepelire la memoria, d'vn sì scelerato Regicidio, che non terminerà, che con i secoli. Rimase però Maria nello stesso tempo da' due fierissimi colpi, mortalmente piagata: mentre, con vno l'era stato tolto il marito, con l'altro, veniuale ancora rubata la fama, ascriuendosi ad essa, in vendetta degli oltraggi riceuuti da quello, la di lui morte. Piangeuano tutti li buoni con lagrime inconsolabili vna tanta sceleratezza, trionfando solo l'Eresia, in vedere abbattuta nella Scozia la più salda. e la più principale colonna del Cattolichesimo. La Regina, desiderosa di venire in chiaro degli autori di sì enorme delitto, e di fare apparire la propria innocenza, subito procurò, che gli Stati, con diligente inquisizione ponendo le mani nella piaga, potessero sentenziare le qualità di essa. Veniua sopra gli altri grauemente indiziato, & accusato dal padre del Rè vcciso, ancora viuente, Matteo Stuardo Conte di Lenox, Giacomo Eburno Conte

Tradita fuerat septem viris, & Damonium nomine Asmodeus occiderat eos, mox vt ingressi fuissent ad eam. Tob. 3.

di.

di Bottuele: che in fatti, insieme col fratello della Regina, con i Conti di Mortone, e di Lidengrone fù autore di sì abbomineuole delitto, hauendo apprestata la mina Giouanni Ebron, Paris, e Daglis suoi di casa. Fù dunque l'vna, e l'altra parte citata nello spazio di venti giorni à produrre l'accuse, e le discolpe: ma, non comparendo il Conte di Lenox, padre del Rè, per timore d'essere vcciso da' nemici, che l'insidiauano, radunati in gran numero à questo effetto, fattosi perciò solo vedere ardito in giudicio Bottuele, e date le sue discolpe, rimase da Giudici interessati, e della sua fazzione, ingiustamente assoluto. L'Enninges, che in poche linee epilogò di questa infelice Prencipessa l'Iliadi d'infamie, dice, ch'ella lo fece dichiarare innocente: quasi che non si sappia, ch'era Regina, ma senza Regno, ne comando; mentre rapitole per fino dagli Eretici il figlio, accioche fosse nodrito col latte dell'Eresia, non era ne meno padrona di vederlo. Così, falsificano le monete questi monetarij dell'empietà. Gran cosa! Vedesi così barbaramente assassinato da' vassalli vn pouero Rè, il cui sangue, come quello di Caim grida vendetta, e ad ogni modo non si truoua giustizia: e poi si lamenterà vn vil fantaccino, se tal'hora non la rinuiene? Così và. Bisogna hauer pazienza, che non è menzogna, che Astrea sia volata al Cielo; e chi chiamò per tante fauole bugiarda la Grecia, fù assai più di essa bugiardo: mentre, chi non vede, che con profonda Mitologia, non racchiudono elleno, che infallibili Verità? Chi poco perito si trattiene solo intorno al guscio della noce, ne cauerà poco succo: ma chi penetra il midollo, non ne truoua, che vero cibo. Dichiarato innocente Bottuele, non pēsa ad altro, che di venire à capo de' suoi empij fini, per gli quali haueua dato morte all'infelice Rè: cioè, di solleuare sopra delle di lui ceneri le proprie grādezze; di rapire illegitimamēte il soglio, da esso legitimamēte posseduto; di tingersi col di lui sangue la porpora reale; è di fabbricarsi, ò gran sceleratezza! del suo corpo esangue, vn ponte, per varcare sopra di esso a' godimenti fino della stessa moglie. Così, in-

uitati ad vn Conuito la maggior parte de' Grandi del Rēgno, quasi tutti suoi partigiani, e dependenti, fà loro sottoscriuere vna Scrittura, nella quale veniuagli, in premio della sua sceleratezza, destinata in moglie la sfortunata Regina. Quindi, prende egli ardire di richiederla. Se ne sdegna ella; sì per lo sospetto dell'vcciso marito; come anco, perch'era egli col nodo di Gordio matrimoniale, auuinto ad altra donna. Ben si può dire: che l'empio, quando hà attaccato ad vn chiodo la coscienza, sprezza ogni più infame sceleratezza. Vn'Abisso di colpe, richiama l'altro Abisso, senza imporui mai termine, fino à tanto, che non nè rimane affatto affogato. Hauutane la ripulsa Bottuele, crucciosо, non sò se più per l'amore, che portaua alla corona della Regina, ò alla Regina; agitato dalle furie d'Inferno; giunge, già che vedeua il Regno tutto pendente da' suoi cenni, à temerità tale, che pensa nouello Plutone, di volere à viua forza rapire questa bella Proserpina della Scozia. S'era in quel tempo, gelosa la Regina del figlio, perche temeua, che potesse essere dagli Eretici vcciso, ò nel corpo, ò nell'anima, educandolo, come fecero, sotto gli addottrinamenti di Bucanano apostata, portata nella Città di Sterlino, doue trouauasi, per prenderne, com'era di ragione, la cura. Lo richiede ella al Conte di Marria, che appresso di se lo teneua: si contenta egli di farglielo vedere, ma nega di restituirglielo. Ritrouandosi la pouera Prencipessa impotente ad oprare la forza, vedesi astretta, già c'haueua perduto di Regina il comando, a perdere anco di Madre l'Imperio, partendo, senza potere seco ricondurre l'vnico parto delle sue viscere. Ma questo è vn niente, à paragone delle infelicità maggiori, che sourastanо à questa veramente sfortunatissima Regina. Perche, mentre faceua ritorno, non pensando mai à sì violente temerità, l'assalisce per istrada con cinquecento caualli il Conte di Bottuele, e la conduce forzosamente nella sua fortezza di Dombar. Non è da marauigliarsi, che chi non haueua hauuto riguardo d'insanguinarsi le mani nel sangue del Rè,

Impius, cum in profundum venerit peccatorum contemnit. Prou. 18.

Abyssus, Abyssum inuocat. Ps. 41.

non

non lo haueſſe ne meno nell' adoprare la violenza contro alla Maeſtà della Regina. La Grandezza del Prencipe non hà dubbio, che s'argomenta dalla grandezza de' vaſſalli: ma in fatti io truouo, che quando queſta ſormonta gli argini della mediocrità, allaga, & inonda anco l'autorità de' ſourani. Ecco dunque fatta Zimbello della Fortuna Maria, la ſeconda volta in Dombar, prigioniera di chi ſi profeſſaua ſuo prigioniero d'amore: doue, ſe la prima volta, che vi ſi ricourò, acquiſtò la libertà, in queſta finì di perderla. Bottuele, che di già s'era aſſicurato di sì prezioſo teſoro, non laſcia ſtrada intentata per venirne ad vn legitimo poſſeſſo. Inſta; prega; ſcongiura. Proſtraſi a'piedi della rapita amante; chiede humile perdono del commeſſo ardimentoſo fallo, tanto più degno di pietà, quanto che parto d'amore; promette, mentre ottenga vna tanta grazia, d'eſſere non iſpoſo, Rè, e compagno, ma ſeruo, vaſſallo, e ſchiauo; ricorda il ſuo ben ſeruire, e di non hauere hauuto riguardo à contribuire il ſangue anco delle proprie vene alla di lei ſaluezza; moſtra le fedi dell' eſtinta primiera moglie; produce la ſua innocenza, già dichiarata nella morte del Rè; sfodera il conſenſo di tutti li grandi del Regno, ſottoſcritti con tali nozze, alla di lui eſaltazione al ſoglio. Nega la Regina, e con ragione; adducendo in ſua difeſa: *che non poteua, ne compliua alla Maeſtà del ſuo nome, di riſoluere in quello ſtato coſa alcuna, ſe prima non veniua poſta in libertà.*

Viene rapita dal Conte di Bottuele.

O Maria, Maria, io sò c'hauete il ſeno, che nel luſtro, e nel candore, ſupera di gran lunga del Diamante, è la bianchezza, e gli ſplendori: e m'imagino, che tale ancora ſia à proporzione l'animo; ma queſto non baſta: vi vorrei anco la ſodezza del Diamante, per rimbalzare queſti colpi, che vanno à dirittura à ſuenare il voſtro honore. Se l'haurete, vi aſſicuro, che vi renderete per tutti li ſecoli di Diamante anco alla gloria: altrimente, non poſſo di meno di non formare di voi vn' infelice pronoſtico, ed è: che moſtrandoui di vetro, portiate manifeſto pericolo d'infrangerui all ignominia. O quanto debbono i Prencipi far capitale della fama! perche viue la loro ſempre, ò buona, ò cattiua, che ſia, negli annali de' ſecoli; doue quella della ple-

be

be, termina con le loro vite. La Fama però de' Grandi, si può dire, che altro non sia, che vna Regia seruitù: ella è come vn Mare, che getta al lido le cose picciole, e leggieri, ma sommerge le graui, e le grandi. Che bella cosa, hauere gli Orbi della mente, concentrici all'honore! Non hauete forse hora à sufficienza esperimentato, quanto sia pernicioso ad vna Prencipessa sourana, massime nelle diuisioni de' Regni, il legarsi co' Vassalli? E troppo languida quella mente, che non sà, che sia eccesso. Credetemi, che se non hauete fuggito la prima volta l' Inuidia, molto meno la sfuggirete la seconda. Dio vi liberi da questo maritaggio: perche sù la cote di esso, darete il filo alle lingue, alle penne, ed alle menti de' vostri emuli, anzi del Mondo tutto, accioche s'accinga à denigrare il lustro del vostro reale honore, col sospettare almeno, che non sia senza il vostro consenso, seguita la morte d' Enrico. Pensateci, e pensateci bene; perche chi presto erra, presto anco si pente: e quelle cose, che per poco tempo si pensano, per poco tempo anco piacciono. Pigliate almeno tempo. Che sarà mai? Egli è vn gran Nouatore del Mondo. Quando le cose fluttuano, vi fà di mestieri la Prudenza; quando piegano, l'opera: hora, non sono ancora ridotte à precipizij; seruiteui dunque, destreggiando, della prima, e lasciate la seconda. L'essere Bottuele dichiarato innocente, non toglie il sospetto: sì perche, mascherasi co' prepotenti souente da Giustizia, l'Ingiustizia, assoluendosi il Reo, e condannandosi quello, che non è colpeuole; come anco, perche la Giustizia mondana, è vna Dama, c'hà più fame, che denti; più mani, che braccia; più occhi, che pupille; non potendo ella tal'hora, benche lo desideri, e procacci, penetrare il volto della Verità velato. Animo dunque, e Fortezza; perche si come la Fortezza, pare, che dia vn non sò che di lustro fino agli stessi vizij: così, senza controuersia, è la colonna, la base, il fondamento di tutte le Virtù. Ella è il portinaio, col cui solo mezzo, entrano per la porta della Generosità, nella Reggia del cuore, i magnanimi consegli. Se all'incostanza di Fortuna, da voi fin'hora pur troppo esperimentata, s'aggiungerà anco l'incostanza della vostra mente: oh Dio! in quanti horrori vi veggo inuolta! Quando vi vogliate maritare, l'altezza del posto in cui vi solleuò la Natura, non vi renderà, che ricca di partiti. I Grandi della Scozia, se vi tolgono à torto l'imperio del vostro Regno, fac-

ciano quello si vogliano, che non potranno mai priuarui dell' Imperio di voi medema; se non vi scorderete d'essere sola, vnica, e legitima padrona del proprio volere. Bottuele, è sospetto d'essere stato il Bruto del vostro Cesare, per inuolargli lo Scettro: e tanto basti. S'egli, per altro fosse più che benemerito della vostra corona, questo solo mortalissimo delitto, quando l'hauesse commesso, sarebbe sufficiente ad annientare qualunque più sollevata meritata grazia, & à diramare sopra del suo capo i diluuij di qualunque più feroce disgrazia: ma quando anco ne fosse innocente, non mancano a' Grandi, modi di riconoscere il merito de' vassalli, senza donar loro se stessi.

Se così hauesse fatto Maria, non haurebbe apprestato il Mantice ad vn'incendio, che non s'estinse, che col proprio sangue. Ma, la facilità del suo naturale fù vn'assassino, che trauiandola dal diritto douuto sentiere, la condusse al precipizio. E' vn gran male in vn Grande, questa facilità di cuore: mentre, per lo più, i beneficij di vn Prencipe facile, sono stimati debiti, e non riconosciuti per grazie: si come, il negarli grauissima ingiuria. Volendo dunque Maria, prima di risoluere cosa alcuna in sì rileuante affare, esser posta in libertà; essendo inualidi quei contratti, che non hanno di essa l'impronto: eccola dal suo amoroso ladro rilasciata. Rimasta sciolta da quella amorosa prigione, e giunta in Edemburgo, attende Bottuele impaziente, e forse pentito di hauersi lasciato fuggire dalle mani la preda, le risoluzioni. Non manca il fratello della Regina, d'accordo con Bottuele, di stimolare il di lei animo al consenso, mostrandole: *che se non abbracciaua questo partito, sottoscritto, ed acclamato da tutto il Regno, non haurebbe Giammai ella goduto della tanto sospirata quiete, ne veduto ne' suoi stati spuntare gli Vliui fortunati della pace. Questo solo essere bastevole ad inchiodarle nel capo la corona, per altro vacillante, ed à stabilirle lo Scettro nelle mani, quasi che cadente.* La pouera Prencipessa, sola: nelle mani de' nemici; senza consiglio; senza forze; senza direzzione; ingannata dal fratello; tradita da Bottuele; assassinata da tutti; (mentre non doueuano sottoscriuersi, con tanto pregiudicio

della

della corona, è del suo honore; e s'eglino non hebbero petto di negarlo al solo Bottuele, che marauiglia, ch'ella non hauesse ardire di contrariare tutto vn Regno?) crede alle falsità; abbraccia i consegli; si lascia incauta cadere nella rete; sacrificando la vita, l'honore, la corona, lo scettro, se stessa, alle volontà de' Vassalli; in tal guisa stimando d'incontrare il beneficio del suo Regno. Presta dunque alla presenza de' Giudici libero il consenso; si dichiara, che non vuole altri per marito, che Bottuele: ed ecco in faccia della Chiesa, con tutte le douute ceremonie, celebrate le nozze, al maggior segno però sopra quelle di Medea, e di Giasone Tragiche, e funeste; mercè, che pur troppo vi mancaua il vino di quel Christiano real decoro, ch'è tanto necessario alla maestà de' Grandi. Posso dire: che la porpora da cui vennero accompagnate, fù il regio sangue; i monili, e gli anelli, ceppi, e catene; in vece d'Imeneo, vi trionfò la Morte; gli Epitalamij, si conuertirono in lugubri esequie; il letto, in cataletto; ed ogni festa, in pianto. Il Padre Causino la scusa; ed io altresì la compatisco, tanto più che donna: ma non si può negare, che da questo seme non nascessero tutti que' mali, che diedero poscia il caso suo per disperato. In fatti, il facile non solo è sottoposto a' proprij, ma, anco agli altrui peccati. Frà l'altre scuse, che à suo fauore adduce, è la tenerezza dell'età, dicendo: ch'era di dicisett'anni, se la stampa del mio impresso in Napoli, non hà errato; con niuna verità però, essendosi ella sposata con Bottuele del 1567. e nata del 1542. Tosto, che la Fama, spia doppia de' Grandi, Cant' in banco delle Corti, e sputo del volgo, portò non solo alle vicine, ma anco alle più remote contrade il grido del nuouo maritaggio, non si può ridire, quanto venisse comunemente da' Prencipi, da' Sudditi, da' Congiunti, dagli amici, e da' nemici, malamente inteso, anzi biasimato. Si come non può esser che bene, ciò ch'è lodato da tutti, così non può esser che male, ciò che da ogn'vno è biasimato: anzi, si come quello, che fino da' nemici è approuato, non è che bene, così quello, che

Si sposa con Bottuele.

da-

dagli amici ancora è riprouato, al certo non è che male. Grand'infelicità dice Girolamo de' Grandi, e de' capi delle famiglie: perch'eglino, sono gli vltimi à risapere i difetti, delle mogli, de' mariti, de' figli, de' serui, e de' Sudditi: e mentre ne parla à bocca aperta tutto il vicinato, questi, ne meno se lo imaginano. Così auuenne di questa pouera Prencipessa; mentre gridando ogn'vno contro di Bottuele, all'assassino, all'assassino; ella per sua gran disgrazia, non ne haueua potuto sentire le voci: perche altrimenti, al certo, ne per legge Ecclesiastica, ne Politica, ne d Honore, poteua in conto alcuno accomunargli con se stessa, il letto. Lo strepito però dell'armi de' Sudditi, solleuati contro del nuouo Rè, per vendicare la morte d'Enrico; li quali per commouere maggiormente il Regno tutto a' di lui scempij, l'haueuano in vn insanguinato stendardo dipinto, col pupillo à canto, che tenendo nelle mani vn memoriale, al pari del sangue d'Abele, chiedeua vendetta, glie le fecero ben tosto penetrare all'orecchio. Inhorridì Maria quando s'accorse, che la sua facilità l'haueua trasportata à donare lo scettro, la corona, il soglio, il talamo, e se stessa, al maggior nemico, c'hauesse. Quindi, quantunque potesse egli, e col valore, e con l'aderenze difenderla da' potenti nemici, volle più tosto perdersi, rimanendo sola, se non inquanto accompagnata da vn'eccessiuo dolore, e pentimento de' suoi inauueduti trascorsi, che saluarsi, benche non senza perdita dell'honore, così male accompagnata. Scacciata da se per tanto subito questa Furia d'Inferno, l'astrinse à rintanarsi disperata nell'Abisso: perche, esortato egli da' complici, che temeuano, che rimanendo, potesse scoprire la congiura, alla fuga, ricoueratosi nel Regno di Danimarca, doppo vna lunga, ed infelice prigionia di dieci anni, hauendo per cumulo di tutte le sue miserie perduto anco il senno, miseramente morendo, fece manifestamente vedere: *che la Giustizia diuina non patrocina l'empietà; e che s'haueua egli potuto corrompere i Giudici appassionati del Mondo, perche lo dichiarassero innocente, non era però la sua prepotenza arriuata*

Solemus mala domus nostra scire nouissimi; ac liberorum, & coniugum vitia vicinis canentibus ignorare. Ep. 48.

Solleuazioni cōtro di Bottuele, sua fuga, e morte infelice.

Nescit iustitia Dei patrocinium dare criminibus. Chrisos. hom. 25. in diu. loci Mat.

uata à corrompere i Giudici incorrotti del Cielo, perche non lo manifestassero colpeuole. Egli, come d'ordinario sono gli ambiziosi, fù simile al Cane d'Esopo: perche, ambendo ciò che non se gli doueua, perdè anco quello, che se gli conueniua. E cecità il pensare, che chi pecca contro alle leggi, vada impunito. Posso dire della carcere di Bottuele, ciò che disse lo Spirito Santo delle tenebre dell'Egitto: *che gli riusciuano più graui gli horrori della propria coscienza, che quelli della stessa prigione*. *La nostra Morte, è il nostro peccato: ne v'è supplicio, oue non v'è rimorso di colpa*. Quanto fù più graue il suo fallo, tanto volle Dio, che fosse più celere, è lungo il castigo, che seruì anco di autentica dell'innocenza di Maria: hauendo egli con publico attestato, che fù rileuato, e trasmesso dal Rè di Danimarca à molti Prencipi d'Europa, e sopra tutti ad Elisabetta d'Inghilterra, dichiaratala assai più libera, dalla colpa ingiustamente addossatale della morte del marito, che non è il padre della luce, dalla impurità delle macchie, ò dalla oscurità delle tenebre. Mio Dio! Che rimarrà di sicuro in questa pouera Prencipessa, quando anco l'innocenza stessa viene giudicata colpeuole? Ed eccola per appunto abbandonata, e sola, nelle mani de' nemici: li quali, corrotti, e parziali di Elisabetta, la sforzano violentemente, minacciandole, mentre ricusi, la morte, à rinunciare il Regno, e la tutela del figlio, dichiarandolo cinque giorni doppo, in età di vn'anno, Rè, ed appoggiando l'amministrazione del gouerno, à Giacomo Conte di Mourai fratello, anzi nemico suo giurato, architetto sagace di tutte le sue reali suenture, e carnefice fierissimo della Religione. Tanto, può l'odio de' sudditi contro de' Prencipi; tanto, l'ambizione de' Grandi; tanto, la diuersità di Religione. Così, rimase affatto priua del Regno questa sfortunata Prencipessa, che non mai più ricuperò, ma ben sì fù astretta à lasciare insieme con la vita! Così, che più importa, fù nello stesso tempo nella Scozia fatto vn Vadaresso di quella Religione, che Vincitore di nome, e di fatti, vi piantò, Vittore sommo Pontefice, circa gli anni del Signore

Iuxta Esopici Canis fabulam. dum magna sectamur, etiam minora perdentes. Hiero. Ep. 150.

In leges diuinas impie agere, impune non cedit. Mac. 2. c. 4.

Ipsi ergo sibi erant grauiores tenebris. Sap. 17.

Mors nostra, peccatum est. Hieron. Ep. 26.

Priuano la Regina del Regno, ed acclamano il figlio in età d'vn'anno.

gnore 203; e poi non mancò d'inaffiare il Cielo di Celestino, del 452. liberandola co' suoi benigni influssi dalla contagione de' Pelagiani, mandandoui à quest' effetto Palladio, sotto Dungardo, quarantesimo secondo Rè; che fù poscia fedelmente, e costantemente professata, mantenuta, e difesa sempre da que' popoli, per lo spazio di mille trecento cinquant' anni in circa, cosa che di pochi altri Regni si legge! Così, per opra del Demonio, e per secreti giudicij del Cielo, più che per industria humana, vi rimase intrusa vna falsa credenza, che se dimandate à loro medemi: cosa contiene? vi risponderanno al certo, che sanno cosa conteneua hieri, non già quello, che contenga hoggi: mentre, tante sono moltiplicate frà essi le opinioni, e le sette, e tante di nuouo sempre più ogni giorno, ogni hora, ogni momento, ne insorgono, e ne insorgeranno, se non si risoluono d'abbracciare l'antica; che poco sarebbe dire: che vi siano tante sentenze, quanti ceruelli; da che, in effetto vi sono più pareri, che capi; più mutazioni di credenze, che giorni.

Religione Christiana, quando piantata nella Scozia.

Baron. Spondan. Abissels. 1567.
Buchan. L.5. Hist. Scot.

Voi hauete ò mio Lettore, vdito gl' infelici auuenimenti di Bottuele, e della Regina, onde m'imagino, che penserete d'essere al fine di questa funestissima Tragedia: ma, di gran lunga v' ingannate, rimanendoui ancora vn' ampia catastrofe d'incomparabili, irreparabili sciagure. Se comparisce hora Maria nella Scena, senza corona, non anderà molto, che si farà vedere ancora in questo gran Teatro di miserie, accompagnata però, e commiserata da' viui sentimenti di que' cuori, che non viuono, che all' equità, senza capo. Non si sedano le sollevazioni de' popoli contro de' Prencipi, che col sangue, ò de' Sourani, ò de' Sudditi: perche, non essendo originate, che da' cuori indiamantiti nell'ostinazione, non v'è altro modo di romperli; e presupponendo elleno sempre vna souerchia infiammazione, per liberarsene, fà di mestieri trarne, in abbondanza dalle vene. Priua dunque del Regno Maria, e rimasta nelle mani de' nemici, consultano qual douesse di essa essere il de-

stino? Alcuni, voleuano sacrificarla alla lor barbara ferità; appendendola secretamente ad vn laccio, e diuulgando poi: che si fosse qual'altra Didone, disperata, dato di propria mano la morte. Altri, abbominando vna tanta crudeltà, ne stimando conueniẽte il tingersi le mani nel sangue d'vna loro Regina, giudicauano assai meglio il cangiare la morte, in vna perpetua prigionia. Preualendo finalmente questo parere, eccola, spogliata di tutte le insegne reali; postale addosso vna lacera, e lorda veste; fattala salire sopra d'vn vil Cauallo, che à caso capitò loro alle mani; diuenuta bersaglio delle publiche comuni irrisioni, condotta, come in trionfo della loro perfidia, tutta ripiena di lagrime, di rossore, e di loto, in vn Castello romito, situato sopra il lago di Leuino. Veramente, non poteuano relegare, ch'entro vn lago, chi delle proprie lagrime vn vastissimo penso ne formasse; e quando anco formato non l'hauesse, ciò fù, perche il dolore le haueua nelle luci istupidito il pianto. Quiui fù consegnata alla custodia del Conte di Domglas, fratello vterino del Conte di Mourai, ed al gouerno di vna meretrice di suo padre, che gloriandosi d'essere stata legitima moglie del Rè Giacomo, caricandola d'ingiurie, e di mille infami trattamenti, proprij della condizione di sì sfacciata gente, non faceuale mangiare, che pane di dolore, e bere altro vino, che di lagrime. E non la direte ò mio Lettore, vna nouella Andromeda, quiui confinata, per esser deuorata da que' mostri, che soggiornando in quell' acque amare, non si poteuano dire, che marini? Anzi, non vi persuaderete, che questo Mondo sia vna Scena, doue facendo i mortali da Istrioni, comparisce tal'hora il seruo vestito da Rè, ed il Rè mascherato da Seruo? *Consolateui Maria, che scherzi aßai più obbrobriosi furono per vostro amore fatti al Rè de' Regi, mentre vestitolo della nostra lorda spoglia, fù confinato entro vna stalla, nel mezzo de' Giumenti: tracangiandogli la corona di Stelle, in vn Serto di pungentissime spine; lo scettro del Cielo, e della terra, in vna vilissima canna; la porpora tessuta per le mani degli Angeli nell' Empireo, in vna*

L' imprigionano.

veste

Veste tutta tinta del proprio sangue; il soglio tempestato di sempiterni Piropi, in vn' infame patibolo; i Serafini assistenti, in due infami ladri, che lo bestemmiano; ed il Nettare, in amarissimo fiele. Non potete, che fare vn' ottimo pronostico della vostra grandezza, mentr'egli si degna comunicarui le proprie insegne. Credetemi, ch' egli batte hora in voi il grano, perche vuole poi purgato riporlo nel granaio di Paradiso; lustra la pietra della vostr' anima, per collocarla à suo tempo, senza strepito di martello, ne taglio di scalpello, nella fabbrica della Celeste Gierusalemme; eccita questi infocati turbini, per rapirui qual' altro Elia in cocchio all' Empireo. Quando considero Giobbe, entro vn' isterquilinio; Giouanni, in vn deserto; Pietro, sopra d'vn patibolo; Paolo, senza capo; Bartolomeo, priuo della pelle; Stefano, frà le pietre; Lorenzo, sù la craticola; Apollonia, nel fuoco; Caterina, sù la ruota; Eufemia, frà le fiere; argomento, quanto Iddio sia per castigare seueramente quelli, che odia, quando tanto affligge quelli, che ama. Egli è protomedico amoroso, che non vi può risanare senza il taglio, e senza il fuoco: e quantunque vi paia pesante la sua mano, ne voglia egli operare conforme alla vostra volontà, ad ogni modo questo non è che bene; mentre al certo non opera, che conforme richiede la vostra sanità. Ponetevi pur tutta nelle sue mani, ed armateui d'vna magnanima degna del vostro regio cuore, sofferenza; perche in quella guisa, che scintillano solo nella notte le Stelle, e si nascondono il giorno, così la Virtù nelle cose prospere fà poco pompa delle sue bellezze, ma solo nelle auuerse folgoreggia. Vedete: la Fortuna, non vi può togliere, se non ciò, che vi diede: ella non vi donò la Virtù, la Costanza, la Magnanimità dell' animo; dunque, vibri pure à sua posta contro di voi tutte le saette, vi rubi lo Scettro, la Corona, il Regno, che non potrà mai priuarui di quel lustro, che dichiarandoui à torto da essa perseguitata, ve ne rende maggiormente meriteuole. Il magnanimo, niente perde, quando non perda se stesso. Gl' incensi, non rendono fragranza, se non sono posti frà le bracie: così la Virtù non manda di se buon' odore, se non pruoua il fuoco dell' auuersità. Poiche vuole il dator d'ogni bene, che nel giorno delle prosperità non riflettiamo, che agli eccessi della sua misericordia, ma, che nella notte delle auuersità diamo di piglio al cantico dell' orazione: per-

In die, mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticũ eius. ps. 41.

perche, non andate anche voi insieme col Rè Profeta dicendo? Saluatemi mio Dio: perche l'acque di questo Lago sono entrate di già fino nelle viscere dell' anima mia. Io mi ritruouo sommersa nel profondo del suo loto, e scarnata fino alla sostanza: ne più apparisce in me vestigio di ciò che fui. Solcai regnante l'altezza di quest'o borascoso mare: ma la tempesta mi sommerse. M'affaticai, benche in vano, per sottrarmene; gridai aiuto; diuennero rauche le mie fauci, nel persuadere lo scampo, ed il mantenimento del vero ben e stancai le pupille, fissa nel mirare quel Dio, da cui sempre hò sperato il mio solleuo. Ad ogni modo, si sono più de' miei capelli moltiplicati, senza cagione alcuna, quelli, che m'odiano: ed hanno preso sempre più vigore, e lena li miei nemici, che ingiustamente mi perseguitano, obligandomi à rilasciare ciò, che legitima poßeditrice, non hò finalmente rapito. Mio Dio! Voi ben sapete in che hò mancato: i miei peccati al certo non vi sono nascosti! Questa sola grazia vi dimando: che non habbiano à vergognarsi per me li Cattolici; quelli, che attendono le vostre grazie, ò mio Dio, vero Signore delle Virtù! Deh, non vogliate permettere, che rimangano confusi per mia cagione quelli, che non cercano, che voi Dio sourano d'Israele! Ben vedete, che per voi sostengo questi obbrobrij, e per difesa della vostra vera credenza, tengo il mio volto tutto ricoperto di confusione. Per vostra cagione, vengo trattata come straniera da' miei fratelli, anzi da' miei sudditi: e mi reputano come pellegrina, i figli della mia steßa madre. Perche il zelo della vostra casa, della Chiesa Romana, m'hà deuorato le viscere, gli obbrobrij tutti di quelli, che calpestano la Cattolica legge, hanno piombato sopra del mio capo. Hò procurato col mezzo degli antichi digiuni, delle Vigilie, delle Quadragesime, di ricoprire la mia anima: e questo mi hà renduto appresso di essi obbrobriosa. Mi sono vestita gli ammanti delle mortificazioni consuete della Chiesa: e sono perciò diuenuta seco la fauola del volgo. Per le Città, non si sparla, che di me, e ne' conuiti, beuesi al pari del vino, il succo del mio honore. Ma io, non ceßerò mai mio Dio, di

tri-

Saluū me fac Deus, quoniā intrauerunt aquæ vsq; ad animā meā. Infixus sum in limo profūdi, & non est substantia. Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Laboraui clamans rauca facta sūt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum! Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis. Confortati sunt, qui persecuti sunt inimici mei iniustè: quæ nō rapui tunc exoluebam. Deus, tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non sunt abscondita. Nō erubescāt in me, qui expectant te, Domine virtutū. Non confundantur super me, qui quærunt te Deus Israel. Quoniam propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam. Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ. Quoniam zelus domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me. Et operui in ieiunio animam meam, & factum est in opprobrium mihi. Et posui vestimentum meum cilicium, & factus sum illis in parabolam. Aduersum me loquebantur, qui sedebant in porta, & in me psallebant, qui bibebant vinum. Ego vero orationem meam ad te Domine, tempus beneplaciti Deus.

tributarui humili le mie preghiere: chi sà? che non venga tempo, che mirandomi con gli occhi della vostra solita pietà, non mi porghiate benigno il vostro beneplacito? Deh, esauditemi, in conformità della grandezza della vostra misericordia, e della verità della vostra salute. Liberatemi da questo loto sordidissimo dell' Eresia, acciòche non vi rimanga sepolta: toglietemi dalle mani de' miei nemici, e dalla profondità di queste amarissime acque. Io, prostrata riuerente a' vostri piedi, altro non vi dimando: se non che questa tempesta non mi sommerga; non m' assorbisca questo profondo: ne il pozzo di tante sciagure, chiuda sopra di me ingordo la sua bocca.

In multitudine misericordia tua exaudi me: in veritate salutis tua. Eripe me de luto vt non infigar. libera me ab his qui oderunt me, & de profundis aquarum. Non me demergat tempestas aqua, neque absorbeat me profundum, neque vrgeat super mè puteus os suum. ps. 68.

Mentre dunque così maltrattata Maria, mostraua in se stessa a' Grãdi: quanto siano soggette alle rouine le Reggie, e facili alle cadute i più solleuati edificij; ecco la Fortuna, che nuouamente riuoltandole ridente la faccia, per ingannarla, nuouamente ancora la ripone sopra la sommità della sua ruota, per raggirarla con precipizio maggiore, quanto che meno pensato, al fondo di essa. Haueua il Conte di Domglas crudele custode della nostra reale prigioniera, vn figlio, tenero di età, ma gigante di senno, che impietolito delle sciagure della sua padrona, risoluè di medicarle, facendole sapere: *che non haurebbe ad esso mancato il modo di sottrarla da tante miserie.* In fatti, la bellezza è vna gran maga: quando si dolcemente affascina, senza che se n'aueggano, i cuori ancora degl'innocenti. Haueua quel luogo, oue con tanta diligenza veniua custodito il più ricco tesoro della Scozia, vna porta terrena, che corrispondeua nel Lago, per la quale costumaua souente il fanciullo, con altri, d'vscire in vn picciolo barchetto, per trastullarsi entro quell'acque. Lasciòssi dunque intendere con la Regina, che le haurebbe confidato le chiaui, ogni qual volta però l'hauesse condotto seco: temendo egli mentre rimaneua, d'incorrere del padre lo sdegno. Non fù pigra ne sonnacchiosa Maria à stendere le braccia, per rattenere ne' capelli la Fortuna, acciòche più non le fuggisse dalle mani: che perciò, raccomandatogli il silenzio, promisegli, che

vscen-

vscendo di quel cieco laberinto, e risalendo il soglio, non si sarebbe mai scordata, di chi così gentile, haueuale somministrato il filo. Non mancauano alla Regina molti, e molti principali del Regno, che deplorando le sue suenture, haurebbero, anco à prezzo del proprio sangue, ricomprata la di lei libertà. Tutta la difficoltà consisteua, nel far loro capitare auuiso del concertato, perche sbarcata sù la ripa del Lago, fossero pronti ad iscortarla in luogo di sicurezza: stante che, siccome veniuale da' suoi fieri custodi negata, ogni consolazione, così ne meno le permetteuano vn foglio, sopra cui, à caratteri di duolo, potesse al viuo delineare le afflizzioni del suo tormentoso spirito. Grand'infelicità d'vn Prencipe, di libero, e padrone, diuenuto prigioniero, e schiauo: non potere, ne meno alle carte, fidare i proprij affanni! La necessità però, ch'è la Cóte sopra della quale fino i Bruti aguzzano l'ingegno, insegnò à Maria vn modo di partecipare altrui il suo bisogno, senza che gl'inchiostri ne fossero i messaggieri. Se l'erano i suoi custodi auari de' fogli, non le scarteggiauano già que' lini, che seruono ad asciugare le lagrime: forse, accioche fosse la sua vita vn continuo pianto; mentre tergendole, daua nuouo campo a' fonti delle pupille, per non rimanere asciutti, di generarne dell'altre. In vece della penna, e degl'inchiostri, non mancarono, à chi viueua in vn perpetuo incendio, carboni, che dimostrandosi seco più fedeli, e più riuerenti de' primi, s'esibirono, di supplire puntuali alle mancanze altrui. Non ha dubbio, che per manifestare quanto fossero necessitose di solleuo le di lei pene, non v'era secretario più veritiere del proprio sangue: ma riserbauasi questi tutto, perche tutte sopra d' vn palco le potesse appalesare al Mondo. Così, preso vn nero carbone nelle mani, e confidati col mezzo di esso ad vn Fazzoletto i suoi sentimenti, trouato il modo di farlo capitare à chi voleua, s'accinse ardimentosa alla fuga. Non poteua altri meglio spiegare le lagrime di Maria, che quel lino, che tutte nel suo seno le riceueua; ne ridire d'vn'innocente i martirij, che quegli, à

cui

cui non basta il suo candore, per isfuggire i tormenti, à torto contro di esso in tanti modi moltiplicati, dall'humana barbara ferità: ed à chi vedeua spente, dal Liuore, ed annerite quelle glorie, alle quali, ben tre Regni haueuano fatto Maestoso Echo, non si doueua per penna, anzi per pena, che vn nero, spento, affumicato carbone. Non v'è Mattita più aggiustata alle mani de' Prencipi, per segnare le loro cadute, di questa. Voi Maria, per manifestare la vostra fuga, d' vn carbone agli accenti la raccomandate; ma ne' nostri secoli, altri del vostro materno sangue, per celarla, di Carbonari vestiranno gli ammanti: maschera in fatti non punto disdiceuole a' Grandi; mentre facili pur troppo anch' essi ò à tingere, ò à tingersi. Penetrate dunque a' suoi fedeli Sudditi, col mezzo di nuncij sì veraci, li disegni della prigioniera loro Regina, eccoli impennar l'ale, per accorrere nel tempo stabilito armati alla ripa, ad assistere à questa candida Nereide, che da vn mare di miserie, voleua tragittarsi ad vn mare di glorie. Ella altresì, non manca al proprio coraggio; ma, riceuuta dal fidato fanciullo la chiaue, scende seco insieme nel buio della notte, tempo opportuno alle fughe, ed alle rapine, al luogo destinato, ed aperta con mano non punto vacillante la porta, sbalza generosa nel battello, e dato di piglio al remo, non potendo il figlio per la picciolezza delle braccia reggerlo, pesca intrepida frà l'acque, e frà gli horrori, il proprio scampo. S'auuide della fuga della sua padrona vna fidata cameriera, e sentendo, che l'acque a' comandamenti di quella mano reale, romoreggiauano frà loro, per accorrere veloci là doue ne veniuano destinate, gettatasi da vna finestra à nuoto, raccomanda all' istabilità dell' onde la stabilità della propria fede. Non solcano l'onde le Doridi, senza le sue Nereidi. Da che il Cielo apre tante pupille, quante stellate facelle discuopre, ad ispiare gli andamenti de' mortali, non mirò giammai spettacolo più di questo strano, e maestoso. Direi, che s'affacciassero a' balconi del Firmamento curiose le Stelle tutte, per mirare vna Regina, astretta à

merçarsi la libertà, col tracangiare lo Scettro, in vn remo; col trasportare la Reggia, in vn battello; col mendicare fra' naufragij, la vita; & acquistarsi con gli stenti delle proprie braccia, quella corona, che ricca oltre modo, l'era stata lasciata in retaggio dagli Aui. Vogate pure bella nocchiera reale, che non ponno le fatiche delle vostre maestose braccia, al dispetto della sorte, che tragittarui alla gloria. Quante vogate entro quell'onde incostanti imprimete, tante della vostra generosa Costanza orme immortali stampate. Vogate, che non sono che fauoreuoli alle Veneri l'onde: ne può quell'elemento benche infido, apprestare i Funerali, à chi benigno somministrò i Natali. Io punto non dubito, che non siate coraggiosa, per reggere d'vn picciolo barchetto gli ondeggiamenti, già che sapeste maestosa sedere d'vn gran Regno sconuolto al timone. Voi siete nel nome, e ne' fatti vn Mare di Grazie; animo dunque: che niuno pericola entro la propria sfera. Solo m'auueggo, che non mai peggio d'hora v'imbarcò la Fortuna: mentre, doue à tanti cangia il remo nello Scettro, à voi lo Scettro in vn remo tramuta: e poco tutto ciò sarebbe, quando che oltre modo spietata, non haueffe in breue à conuertirlo in vn ceppo. Voi vi credete d'incaminarui à voga rancata, à costo de' vostri stenti alla libertà: e pure non andate, che à perderla nuouamente, insieme con la vita. Vi stimate nouella Scozzese Argonauta, di portarui à fare in vna corona, sicura preda del Vello d'oro: e non vi accorgete, che per voi non riserba il Fato altro, che le fauci, ed il veleno del Drago custode. Dall'incostanza dell'onde, che solcate, poteui bene argomentare l'incostanza della vostra nemica Sorte. E vero, ch'esperimentando hora, ed il Cielo fauoreuole, mentre accendendo tante faci, quanti dispiega stellati lumi, vi serue di paggio di Torcia; e l'acque parimente, poiche frà gli ondeggiamenti del vostro regio cuore, non vi apprestano, che vna placidissima calma, giungerete felice alla ripa: ma appena haurete posto il piede in terra, che non incontrerete sfortunata, che precipizij. Se

Fugge.

hora prouate stabili l'onde; frà poco, chi mai lo crederebbe? non trouerete sotto le vostre piante, che vacillante la Terra. Ed eccola per appunto, approdata felicemente al lido, aspettata, è riceuuta con singolar contento, ed ossequio da' suoi: che ben tosto di là togliendola, in luogo di sicurezza la conuogliarono.

Maria, m'auueggo c'hauendo con tanta felicità ricuperato la perduta libertà, voi concepite alte speranze della vostra nemica Sorte: ma credetemi, che questo è vn lampo, ben sì luminoso, ma frà tanti chiarori non nasconde, che vn mortalissimo fulmine. Scorrono pericolo anco le Naui portate violentemente da' venti fauoreuoli, ò di vrtare in qualche scoglio, ò di rompersi in qualche seccagna. Tosto ch' Ezzechiele hebbe con penna Profetica descritte le felicità di Tiro, inuitò i mortali à piangerla: perche le prosperità sono come il Sole, che appena nato muore, ne và à coricarsi, ch'entro vn mar di pianto. Se non foste differente di sesso, e non dannasi la trasmigrazione fauolosa dell' anime, direi: che fosse in voi risorto di Policrate, nelle stesse felicità infelice, lo spirito. O come bene v' insegna Periandro: à non vi fidare quando la Fortuna v' arride; ed à non vi perdere parimente, all' hor che vi contrasta. Nel secondo, non hauete hauuto pari, da che pochi stimo, che nelle auuersità della Fortuna habbiano praticato quella costanza d'animo, che sempre mai dimostraste: ma nel primo, temo che più d' vna volta vi siate lasciata ingannare, da questa industre tessitrice di tradimenti. Quindi non è marauiglia, se subito approdata in sicuro, pensa il modo di stabilirsi la corona sù la fronte: ma questo è vn secreto, che non l'hanno ancora i Grandi ritrouato. Sarebbero eglino troppo altezzosi, se potessero fermare a' suoi cenni le piante di questo Mercurio alato. Non le mancano però ne partiti, ne consegli, ne aiuti, ne coraggio, mentre non le manchi la Sorte: da che, corrono i più fidi vassalli, dichiarando inualida la rinuncia fatta da essa del Regno, perche violenta, ad offrirle in sua difesa con le sostanze, il san-

Tu fili hominis assume super Tyrum lamentum. cap. 27.

Si Fortuna iuuat caueto tolli. si Fortuna tonat, caueto mergi.

gue, e la vita. Così, radunato in poco tempo vn buon corpo d'armata, perche di Soldati volontarij, e tutti ben' affetti alla sua real persona, eccola nouella Pantasilea, alla testa di sette mila huomini, disposti ò di perdersi, ò di portarla al Trono. Ma s'ella veglia a' proprij vantaggi, gl'inimici non dormono a' suoi discapiti. Perche, tosto che il fratello riseppe la di lei fuga, stimando l'acquisto della di lei libertà, perdita della propria, posto all'ordine vn' esercito più di quello dell'infelice Regina, e numeroso, ed agguerrito, le presentò la battaglia. Non ricusò ella il cimento, sperando che la Sorte non l'hauesse così tosto ad abbandonare: ma, rimasta ben subito ingannata, viddidesi in vn momento disfatta la sua armata, astretta non più à pensare di ricuperare il Regno, ma ben sì con la fuga, à procacciare di non perdere nuouamente la libertà. Sottoscrissero col proprio sangue ad vna tanta sconfitta, ben cinquantasette Eroi della famiglia Amiltona, che rimasti morti sù'l campo, non poterono, anco à prezzo rigoroso delle loro vite, comprare la di lei sicurezza: risuscitando le memorie degli antichi Fabij, che al numero di trecento, e sei, non dubitarono di sacrificare in vna sola volta, il proprio essere, alla saluezza della Romana Patria. La pouera Regina, rimasta spettatrice di sì funesto spettacolo, mercè, che indiamantata alle disgrazie, forse, perche doueua poi con vn sol colpo compendiarle tutte, datasi alla fuga, non istimandosi in luogo veruno sicura, contò in vn sol giorno al proprio scampo ben sessanta miglia: astretta à caminar di notte, per non essere scoperta, fino à tanto, che si ricouerò appresso del Barone d'Erisio. Io credo, che di poche Prencipesse legganfi quegl' infelici auuenimenti, che in questa s'incontrano: perche certo è, ch' eglino riceuerono questa Regia pargoletta appena nata frà le braccia; le somministrarono poscia con poppe di Tigre, mortalissimo il latte; quindi, cresciuta più alle infelicità, che alla vita, la nodrirono peggio assai di quello, che si facesse Chirone Achille, solo di midolle di fiere; ne mai fino alla morte si scompagnarono da essa: anzi,

Combattuta, e vinta vedesi di nuouo astretta alla fuga.

zi, anco doppo ſpenta, nelle lingue de' maledichi s'armarono, per far più cruda guerra alle di lei fredde ceneri, negando loro quella pace, che non mai agli eſtinti fù negata, accioche con verità ſi poteſſe dire: che ne in vita, ne in morte, ne doppo morte, potè queſta ſuenturata Regina, meglio che di Scozia, di tutti gli Sfortunati, rinuenire la quiete. Che farà ella dunque in queſto gran frangente, da cui dipende con la ſua libertà, la vita? Era troppo malageuole il conſigliare, che queſta reale Colomba fermaſſe il piè nella Scozia, perche troppo inondata dall'acque dell'Ereſia, e de' ſuoi giurati nemici. Oue dunque ritrouerà l' Arca ſicura al ſuo ricouero? Se le ſomminiſtrauano diuerſi ripieghi. Poteua ella portar di nuouo i ſuoi ſplendori alla Francia, che già di queſto Sole naſcente di bellezza, humile, e ſtuporoſa haueua inchinato i primi raggi. Non le mancaua la Fiandra vicina, oue al certo non haurebbe incontrato i deliquij mortali, da' quali poſcia trouòſſi irreparabilmente aſſalita. La Spagna, quantunque lontana, veneraua ancora quel nome, à cui haueua voluto offerire in vaſſallaggio ſe ſteſſa. Nella Scozia parimente, benche foſſe sbattuto, e rotto il ſuo partito, non mancauano tutta volta adherenti, che animati dalla ſua preſenza, quando ſi foſſe riſoluta diſperatamente di ritornarui, non haueſſero potuto ritornarlo in piedi. In ſomma, in ogni altro luogo, fuor che nell'Inghilterra, poteua ritrouare ſcampo più ſicuro alla ſua ſaluezza; perche, ſiedendo al timone di quella, vn Piloto, à cui ella haueua preteſo togliere il gouerno, ben era facile à capirſi, c'hauutala nelle forze, ben toſto ſe ne ſarebbe aſſicurato, accioche ò tardi, ò per tempo non glie lo leuaſſe dalle mani. Ad ogni modo, gran facilità! ella inuitata, ed aſſicurata da Eliſabetta, crede alle di lei mentite luſinghe, e laſciando gli altri partiti più ſicuri, vola à guiſa di Farfalla ad incenerirſi; e di Donna diuenuta Donnola, corre precipitoſa à coricarſi in bocca del Roſpo. In ſomma, ſi come al palato de' fortunati il Fele ſteſſo ſi cangia in miele; così per oppoſto à quello degl'infelici, le dolcezze

cezze

cezze dello stesso zucchero, non si conuertono, che in amarezze di odioso Assenzio. Dicono alcuni, che l'Arciuescouo Amiltone, vecchio sagacissimo, preuedendo con occhio quasi che Profetico, che se si portaua nell'Inghilterra, andaua à sacrificarsi vittima della crudeltà di Elisabetta, prostrato a'suoi piedi, scongiurolla, à ritirarne col pensiere, il passo; ma, chi può fuggire i colpi scaricati dal Destino? Ella in questo affare, non si mostrò che Donna, di cui per lo più è proprio, di appigliarsi al peggio. Maria, credete almeno ad vno, che disinteressato non hà altro riguardo, che quello del vostro bene: non vi fidate di questo Albione; perche v'assicuro, non hà così candido il cuore, come le rupi. Io meglio, che Albione, lo dirò Alcione, che non coua i suoi parti, che frà le brume, frà il gelo, e frà i rigori. Anco l'Etna, ed il Vesuuio, vestono di neui le falde; e pure non annidano nel seno, che gl'Inferni. Sanno anco le Dune di quel mare procelloso, produrre Sirene, che cantando, incantano; lusingando, vccidono. Non vi date à credere; che per essere l'Irlanda congiunta à questo Regno, quiui parimente, come in essa, non vi naschino veleni: perche, là più tosto vi sourabbondano, mentre sà produrre l'Inghilterra delle Anfesibene, c'hanno la faccia di bellissima donna, ma la coda di fierissimo Serpente. Non vi curate di questi pomi, che v'offre Elisabetta, benche assai belli alla vista: perche sono pomi d'Eua, che in effetto, come à vostre spese, benche tardi, imparerete, non generano, che la morte. Non prestate fede alle sue parole: perche, sono come quelle del Serpente. In somma; fuggitela: e v'assicuro, che non vi pentirete d'hauerlo fatto. Tant'è, l'incauta Regina non ammette altri consegli, ne hà orecchi, per vdire altre voci, che quelle di Elisabetta. Ma, se vna donna prestò più fede alle voci di vn Serpente, che à quelle d'Iddio: che marauiglia, che Maria si lasci hora ingannare da quelle di questa Circe dell'Anglia? Ella, portandosi frettolosa, là doue, come Bruto ne'campi Filippici, la chiamaua il suo cattiuo Genio, si ritira nell'Inghilterra, ch'è lo

Si ricouera nell'Inghilterra.

stesso

stesso per essa, che dire nel Regno della Morte, doppo hauerne dato parte con sue ad Elisabetta, e speditole anco à quest'effetto Giouanni Betonio, che rimandò ella carico di promesse, assicurandola: che venendo, non haurebbe mancato di trattarla con tutti que' segni maggiori di corrispondenza, che richiedeua l'altezza della sua condizione, e che pareuano douuti ad vna Regina, da'Vassalli à torto perseguitata.

La copia della lettera scritta adi 17. Maggio del 1568. ad Elisabetta, tratta dal Canden, fù del seguente tenore.

Madama.

SO, che non v'è ignoto sorella carissima, qualmente alcuni de' miei sudditi, da me alla sommità di tutti gli honori maggiori sollevati, habbiano ad ogni modo cospirato all'oppressione, ed alla prigionia, così della persona mia, come anco di quella di mio marito: e come parimente, hauendogli io con la forza, e con l'armi soggiogati, e discacciati dal Regno, gli habbia poscia ad istanza vostra, ritornati nel posto primiero della mia grazia. Questi tutta volta, ne' miei stessi appartamenti, hebbero ardire, sù la mia faccia, di dar morte crudelmente al mio segretario, e quantunque grauida, di rinserrarmi custodita in vna camera. Tutto ciò non ostante, hauendo io loro di buon cuore perdonato, ecco, che doppo hauer'eglino machinato vn nuouo delitto, da essi trattato, concluso, e sottoscritto, ne addossano mentitori à me la colpa, con l'armi anco alla mano fieramente perseguitandomi. Io, confidata nella mia Innocenza, hauendo riguardo al sangue de' miei sudditi, più tosto che versarlo, volontaria mi sacrificai alle loro mani. Eglino per opposto, senz'hauere punto riguardo alla Maestà Reale, m'imprigionarono, priuandomi di tutta la mia Regia Seruitù, toltone vna, ò due cameriere, il Medico, ed il Cuoco; mi sforzarono con minaccie, e col terrore anco della morte, à cedere il Regno; ricusando nella publica radunanza degli Stati, d'vdire le mie difese, ò di propria bocca, ò col mezzo de' miei Procuratori; spogliandomi di tutti li miei beni; e prohibendomi

domi per fino il parlare con alcuno. Fuggij finalmente con l'aiuto d'Iddio, da quella ingiusta carcere, ed assistita dal fior della nobiltà, che volò allegra da tutte le parti del Regno in mio soccorso, procurai di rattenere in officio gl'inimici; ricordando loro la data douuta fede; offerendo il perdono à tutti; e proponendo ad essi per rappacificarli, che si rimettessero al Parlamento le nostre ragioni, acciòche la Republica, da queste intestine discordie agitata, non pericolasse. Mandai à quest'effetto due miei Ambasciatori, che però furono da essi subito imprigionati: dichiarando traditori della patria tutti quelli, ch'erano accorsi alla mia difesa; ed obligandoli ben tosto ad abbandonarmi. Li pregai, che volessero almeno vdire il Baron di Boido, acciòche si vedesse di aggiustare emergenti così rileuanti: ma in modo veruno non me lo permisero. Sperai però, col mezzo della vostra autoreuole interposizione, di poterli ridurre a' douuti ossequij: ma, vedendo, che nuouamente veniuo astretta, ò ad incontrare la morte, ò la carcere, pensai di ritirarmi in Dumbritonio. Eglino, tagliandomi la strada, per viaggio mi assalirono: ruppero, abbatterono, e fugarono le mie truppe. Io mi ritirai appresso del Baron Brisio, insieme col quale sono di già approdata a' lidi del vostro Regno, con sicura speranza nella vostra somma benignità, c'habbiate ben tosto à soccorrermi, e col vostro esempio ad eccitare ancora gli altri al mio solleuo. Sopra tutto dunque vi prego, à concedermi subito di potermi portare alla vostra presenza: perche mi truouo in fatti oppressa da troppo grandi angustie, delle quali vi farò, à pieno capace, quando che restiate seruita di muouerui di me à compassione. Iddio conceda à voi vna vita longa, e felice, come altresì à me pazienza, e consolazione, la quale però spero, e prego di ottenere da esso, col vostro mezzo.

Da quanto fin' hora v'hò narrato ò mio Lettore, potrete, con la costanza generosa di questa sempre mai inuitta Prencipessa, argomentare ancora la bontà, e la facilità del suo naturale, che seruendole di spia doppia, la condusse al precipizio. Ella era troppo buona; caminaua con troppo sincerità, non sò quanto gioueuole a'Prencipi: onde, misurando gli altri con la stessa misura, con la quale misuraua se stessa, non haurebbe mai pensato, che vna à cui haueua

man-

mandato in dono quel cuore di diamante, che già da essa riceuè, volendo quasi insinuarle, che adesso haurebbe veduto, s'ella veramente l'amaua, come trasmettendole quella gioia, gli ne haueua dato intenzione, l'hauesse ad assassinare. Non è però da marauigliarsi, se questi, che sono così facili à prestar fede altrui, rimangano anco facilmente ingannati: mentre, col troppo credere, si può dire, che si fabbrichino gl' inganni. Mille difficoltà cascano sopra de' loro capi, perche di souerchio creduli, à tutto facilmente s'appigliano. Tanto auuenne alla nostra fuggitiua Regina, da che appena haueua posto il piede nel Regno d'Inghilterra, diuenuta hospite d Elisabetta, che, sotto pretesto di sicurezza maggiore, e di guardarla da' suoi nemici, accerchiata da' Soldati di quella, si trouò fatta nuouamente prigioniera. Insta ella di potere portarsi alla Corte, à riuerire di presenza la sua regia accoglitrice; ma le viene negata la grazia, confinandola in vn cantone del Regno, fino à tanto che sia riueduta la sua causa, e posto in chiaro: s'ella per vendicare la morte del suo segretario, come veniuale imputato, ed isposarsi con Bottuele, habbia fatto vccidere il marito. Così, di Regina d'Elisabetta ancora, vedesi fatta sua vassalla; di Giudice, rea; di padrona, serua; di libera prigioniera. Dimanda almeno d'essere lasciata nuouamente partire dal Regno: ma, sarebbe molto pazzo il Cacciatore, se doppo hauere vsato tutte le diligenze possibili per far preda della fiera, hauutala nelle mani, se la lasciasse fuggire. Il Leone nelle reti, non fà più guerra. Osseruo però vna gran permissione del Cielo, per fare maggiormente campeggiare in faccia di tutto il Mondo, la Giustizia della causa di questa à torto calunniata Regina, mentre volle, ch' Elisabetta le facesse formare vn rigoroso processo: accioche, non ritrouando come condannarla, venisse anco dagli stessi nemici dichiarata Innocente. Gran cosa! Con che strade ignote sà Iddio, dalle bocche anco degli emuli cauare la Verità, a fauore de' calunniati! Se Maria nelle mani di Elisabetta non periua, sarebbe perita perpe-

Viene rattenuta prigioniera.

tuamente nella fama. E chi non sà, che molto più preponдera, ad vn Grande particolarmente, la vita dell'honore, che quella del corpo? Io dirò di Maria, ciò che disse Agostino de' Santi Innocenti: che molto più giouò ad essi, ch'Erode gli odiasse, che se gli hauesse amati: perche, con l'amore, non haurebbe loro tessuto quelle corone del martirio, che tessè con l'odio. Così, più giouò à Maria l'odio d'Elisabetta, di quello c'hauesse potuto fare l'amore: mentre, col mezzo di esso, saluò dal naufragio la propria riputazione, ch'è l'anima de' Grandi; che se non veniua posta in chiaro rimaneua frà le tenebre di mille false imposture, vituperosamente sepolta. Processata dunque Maria, ecco deputati giudici della sua causa l'infelice Tomaso Ouuardo, Duca di Norfolc, il Conte di Sussen ed il Sadleiro. Volano per vna parte il fratello, (mio Dio! che non fà l'auidità di regnare, quando ne meno hà risguardo al sangue?) il Conte di Mortone, il perfido Buccanano, che sdegnando d'essere minore nella pietà, diuenne maggiore nell'empietà, ed altri, per vomitare à guisa di Basilischi contro dell'innocente Regina, il veleno delle loro infami imposture. Per l'altra, non mancarono parimente Lesleo Vescouo Rossense, Gordone, Gauuino, ed altri, di apportare esquisiti antidoti al veleno degli auuersarij, egregiamente patrocinando la di lei causa, riggettando le accuse de' nemici, e facendo al pari della luce del Sole manifesto il candore di questa perseguitata Prencipessa: protestando però, che ciò faceuano solo per porre in chiaro la di lei Innocenza; non perche con quest'atto, riconoscessero superiorità alcuna nella corona d'Inghilterra, à quella della Scozia. Vi fù per fino il Visconte d'Erino, cauagliere Scozzese, che con atto generoso, degno delle pergamene del Cielo, o degli annali dell'eternità, tassando d'Infami quelli tutti, che temerarij ardiuano d'inuentar macchie in vn tanto Sole, s'offrì con la punta della spada di difendere illibati li di lui chiarori. Riceuute i Giudici le accuse, e le pruoue da vna parte, e per l'altra le discolpe, dichiararono

Ecce profanus hostis, nunquã beatis paruulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio. Ser. de Sanctis in App. 72.

Se le fabbrica processo contro.

E dichiarata Innocente.

no la Regina libera da ogni minima colpa; la pronunciarono innocente. Oh, quì sì, che si può con giusta ragione dire, che questo cimento di Maria, impreso con tanta costanza, e generosità d'animo contro alla sua nemica Fortuna, di cui finalmente ne rimase vincitrice, fosse vno spettacolo degno degli occhi del Cielo! Ella, trionfando di tanti nemici, dello stesso Alcide oscurò le glorie, s'è vero il detto comune: *che ne meno ad esso dà il cuore, di cimentarsi con molti*. Veramente, chi considera vna Regina, che s'imaginaua, appena posto il real piede nell'Inghilterra, di vederla, com'era di ragione, tutta profusa a' suoi ossequij; che nata sourana, anzi legitima Erede ancora di quel Regno, si conosceua libera, & independente da ogn' vno, fuor che da Iddio; ad ogni modo violate dell'hospizio le leggi, incontrare nel suo hospite, di Procuste i scempij; rimanerne prigioniera; sentirsi citata; proclamata; placitata; sentenziata, da Giudici incompetenti; e quel che più rileua sudditi; non può non argomentare vna grande, insolita, intollerabile infelicità. Ma dall' altra parte, chi ben matura, che le offese maggiori, se le conuertirono in glorie; l'armi con cui pensauano i nemici suoi d'atterrarla, in trionfi; l'ignominie, ne' fregi d'honore, e ne' trofei dell' immortalità; non può in fatti per questo capo, se non confessarla, anco nel mezzo delle infelicità, felice.

Nullum spectaculum Ioue dignius quam virum fortem intueri, cum aduersa Fortuna luctantem.

Nec Hercules contra duos.

Dichiarata innocente Maria, e dileguate qual nebbia al Sole le di lei calunnie, non si può ridire, quanto rimanessero vinti, confusi, e prostrati li Calunniatori. Non piacque ad Elisabetta, che voleua paliando la Giustizia, tener sempre viuo qualche motiuo di non rilasciare Maria, questa sentenza; che perciò instando più che mai li di lei nemici, sotto pretesto di nuoue pruoue, introdotte da Buccanano, di alcune lettere amorose scritte à Bottuele; senza nome; senza data; senza sottoscrizzione; che furono comunemente giudicate false; del che anco si ritrattò morendo quest'empio, e chiedendone perdono al Rè Giacomo figlio di essa, fece che si ripigliasse la causa appresso di altri giu-

dici, ma senza verun' effetto, hauendoli anco Maria giustamente ricusati. Non mancò in questo mentre il Conte di Mourai, d' istillare nella mente del Duca di Norfolc il maritaggio con la sorella, per rouinarla affatto, sotto pretesto, che quello di Bottuele, per la violenza, più tosto si potesse dire rapimento, che matrimonio: dandole anco speranza di rimetterla nel Regno, e nello stesso tempo rappresentando ad Elisabetta, che Maria tenesse contro di essa corrispondenze, e negoziati col Papa, e co' Cattolici. Di queste mine, non ne seppe al certo inuentare Pietro Nauarro; elle non si fabbricano, che nelle Corti, per far volare non che le Reggie, li Regni intieri. Si come, frà la plebe, le saette d'Amore molto penetrano; così fra' potenti, quelle dell' ambizione riescono assai più pungenti. Sono però tutte egualmente mortali: mentre l'vne vanno al cuore, le altre al capo: e ben lo esperimentò in se stesso l'infelice Duca, che colpito da vna di esse, gli leuò di botta salda la testa. Il primo passo, che fece nella dichiarazione dell' innocenza di Maria, fù il primo grado della disgrazia di Elisabetta. Perche, ingrauidato egli della corona di Scozia, da molti anco de' Grandi dell' Inghilterra, stimando, che per essere de' più cospicui del Regno, non hauesse così Regia Fortuna à coricarsi, che nel suo seno, mentre và disegnando il modo, senza prima farne capo con Elisabetta, benche n'hauesse dato l'incombenza al Conte di Lincestre, che ò per malizia, ò per innauertenza lo trascurò: risaputosi da essa, incolpato, piu che conuinto d' intelligenza con Maria, col Pontefice, e co' Cattolici, per priuarla del Regno, vidési dal Carnefice, sopra d'vn palco, troncato non solo l'ordito de' suoi vasti pensieri, ma lo stame ancora della sua generosa vita. Fù stimata la sua morte, vn fulmine della diuina Giustizia, che meritamente lo atterrò, per essersi egli alienato dalla vera credenza, e col suo esempio tirato gran parte del Regno, ad apostatare dalla primiera fede. In questo mentre, il Conte di Mourai fratello della Regina, Fabbro maligno di tutte le di lei sciagure, e

Duca di Norfolc fatto morire da Elisabetta.

c'ha-

e haueua parimente hauuto mano nella morte, poco fà accennata dello sfortunato Duca di Norfolc, per rompere le Fortune tutte della ſorella, ritornato nella Scozia, così permettendo la diuina giuſtizia, ſtanca di tante ſue ſceleratezze, colpito d' archibuggiata da vn Caualiere di caſa Amiltona, piombò nell' Inferno, à raccogliere iui abbondante la meſſe di tante ſue ſeminate zizanie. Pochi pari al certo egli hebbe nelle iniquità, eſſendo ſtato la face del Regno di Scozia: onde, non è da marauigliarſi, ſe ritrouandoſi di eſſo la madre grauida, ſognòſſi di tenere nel ventre vn Leone, ed vn Dragone, che fieramente combattendo inſieme, haueuano fatto il ſuo ſeno, di campo di vita, ſteccato funeſto di Morte. Tutti queſti nuoui geloſi emergenti, diedero motiuo maggiore ad Eliſabetta, d' inferocire contro della ſua reale prigioniera, raddoppiando con ogni più accurata applicazione le guardie, e con le guardie i rigori: veggendoſi l'infelice, precluſa affatto la ſtrada alla libertà, all'hora per appunto, che ſtimaua, che poteſſe eſſergliene aperta, e ſpalancata la porta. Vent'anni in circa ò mio Lettore, non vn giorno, vide queſta sfortunata, quanto grande Prencipeſſa, tracangiata la ſua Reggia in vna carcere; la libertade, in duriſſima prigionia; il corteggio, in ſolitudine; gli oſſequij, in continue mortificazioni. Io vi hò fatto fin' hora vedere nella mia Reggia, come il Luſſo, la Vanità, e le Delizie, che paiono nate col ſeſſo donneſco, non hanno però talmente occupato il cuore delle gran Prencipeſſe, che non habbiano ſaputo riſerbare la miglior parte di eſſo, anco alla Virtù, alla Tolleranza, ed alla Fortezza. Queſta al certo, ſe ben bene con la bilancia del voſtro purgato intendimento peſerete i ſuoi affanni, non cede punto à qualunque altra più agitata, ò col mezzo della propria elezzione, ò dell'altrui perſecuzione. E ſe bene furono sforzate le ſue pene, chi non sà, che anco il violento rendeſi volontario, e meritorio, quando conformandoſi noi agli alti decreti del Cielo, tutto dalla diuina mano riceuiamo? Da quanto vi hò fin' hora di Maria nar-

Fratello della Regina vcciſo.

Nuoui ſuoi trauagli.

narrato, ben vi sarà facile argomentare, che non poteua il suo cuore, quando anco fosse stato di Diamante, non che di carne, resistere tanto tempo a' fieri colpi di sì strane persecuzioni, se non fosse stato con ispeziale grazia assistito dal Cielo. E' vn tormento, che supera ogni tormento, quello d'vn Grande, quando si vede fatto Picciolo. E altro il tramutar la Reggia in vna Carcere, che in vn Chiostro. A Maria però, il Carcere perche Christiano, direi che partorisse, mercè che rassegnata in Dio, lo stesso che a' Profeti, l'Eremo. Poteua chiamarsi vna solitudine, ma di Paradiso: perche, meglio assai, che se fosse stata nella Reggia, hebbe campo di ritrouarui Iddio. Ma se la Reggia si dice tale, perche vi stanza il Rè; soggiornando Regina così nobile entro vna Carcere, perche non dirassi anch'ella con verità, meglio che Carcere, vna sontuosa Reggia? Poteuano bene rinserrare il suo corpo, non già quell' animo, che sempre veramente magnanimo, ed augusto, stimò troppo ristretto recinto, anco la Terra stessa. Come la direte imprigionata, se à suo talento poteua caminare le vaste campagne del Cielo? Benche si vedesse abbandonata da ogni maestoso regale splendore, non haueua ad ogni modo bisogno di splendore alcuno, chi cingendo i raggi d'vna incomparabile Fortezza, rendeuasi più dello stesso Sole luminosa. Era non hà dubbio priua d' ogni consolazione, mentre abbandonata da ogn'vno, fuor che da Dio: ma, che maggior consolazione, quanto il conoscersi innocente? Hauendo perciò seco Dio, veniua bene spesso visitata dalle sue grazie, tanto maggiori, quanto che singolari: mentre, animando egli il zelo di molti religiosi Sacerdoti, faceua, che con pericolo anco delle proprie vite, seruissero di solleciti Abbacuchi al nostro Daniele, posto nel Lago de' Leoni, perche negli artigli, e frà le fauci dell' Eresia, somministrandole il cibo dell'anima, di cui era più che di quello del corpo famelica, e sitibonda, anzi lo stesso pane degli Angeli: hauendole quel mio gran Pontefice più di fatti, che di nome Pio, di cui piango le memorie, perche so-

ſpiro gli eſempij, conceduto, da che le veniua negato cō-pia di Sacerdoti, di poterſi da per ſe ſteſſa comunicare, il che ſpeſſo faceua, portandole eglino à queſt' effetto le ſcatole intiere di Hoſtie conſecrate. Gran ſecreti del Cielo! Patiſce il Giuſto, trionfa il colpeuole; trauaglia l'innocente, gioiſce il peccatore; ad vna Regina Cattolica è negato per fino il poter'eſſere d'Iddio, & ad vna Eretica è permeſſo il poter ſeparar tutti da Dio! Non vi ſmarrite però punto generoſiſſima Prencipeſſa, perche ſe bene è pericoloſa, fiera, e molto lunga la voſtra pugna, ſarà ad ogni modo tanto più ſicuro, ricco, ed eterno il voſtro premio. Voi, tante volte meritaſte del Martirio i fregi, quante potendo con l'abbracciare l'Ereſia, e ſeguitare ne' voſtri Regni il corſo di così precipitoſo Torrente, porui in ſicuro: voleſte ad ogni modo, più toſto opponendoui alle di lui furie, far' vn'argine di voi medema, anco à diffalco del proprio eſſere; anteponendo ſempre vna incontaminata Fede, ad vna contaminata grandezza; vna fedele prigionia, ad vn'infedele libertà; vn giuſto patire, ad vn'ingiuſto gioire; vna morte glorioſa, perche per Iddio, ad vna vita ignominioſa, perche ſenza Dio. Tanti, ne'ſecoli dell'eternità, teſſerà il Cielo panegirici di lodi al voſtro nome, quanti furono li giorni, che ſacrificaſte a' patimenti per difeſa della Cattolica verità. Tanti ſaranno i cumuli de' voſtri meriti, quanti furono gli anni, li meſi, l'hore, i momenti, de' voſtri fortunati, meglio che sfortunati incontri. Chi toſto patiſce ſolo vna volta vince: ma chi lungamente generoſo ſtenta, ogni dì nuoue corone riceue. Quanto più lungo è il cimento, tanto maggiormente coronato riſorge il valore. Fù vn ſolo in tanto tempo il voſtro combattimento, ma accompagnato da vna numeroſa congerie di vittorie, e di trionfi. Vadano pure gli antichi Conſoli, pompoſi de' loro annui honori, che il voſtro Conſolato ne' patimenti, ripigliando co' luſtri ſempre più vigoroſe li Faſci, non con vn ſol'anno, come quelli, ma con l'eternità patteggia. Salutaua l'Occaſo il Sole; ſcemauaſi la Luna: non già punto tramontaua, ne

mancaua la vostra viua Fede, la vostra insuperabile Costanza. Direi, che attonito, ogni qual volta portauasi sopra del vostro Orizonte il luminoso Pianeta, stupiua, in vederui, benche donna, sempre ad ogni modo stabile nello stesso Segno di Leone; dou'egli con corso precipitoso, tanti, ogni anno incostante ne trascorre. S'arrossiua la Luna; mirando nelle vostre indeficienze, tacitamente rimprouerate le sue continue mancanze. Succedeuano l'vna all'altra volubili le stagioni; e sempre vi mirauano fissa nello stesso posto: di credere, e di patire. Che lungo solleuato Solstizio Estiuo, ed Hiemale: in cui la Fede faceua pompa de' suoi feruidi calori, e la Pazienza de' suoi feroci rigori! Se l'Inuerno ricopriua de' suoi gelidi horrori la Terra, di molto maggiori cingeua egli il vostro Regio cuore, non donandoui, che notti longhissime di affanni, e di rigori: se bene non mai gelaua quello spirito, che tutto diuampaua delle fiamme della Religione. Se spuntaua la Primauera à riuestire di nuoui ammanti la Terra; ecco al ringiouenir dell'anno, ringiouenir nel vostro petto con la Pietà, i Martirij. Da' bollori della State, non nasceuano in voi, che feruori di Fede, che col mezzo del grano sepolto, e morto delle vostre grandezze, maturandoui vna messe douiziosa di gloria, vi rendeua meriteuole de' Granai dell'Empireo. L'Autunno poi, non vi somministraua, che Vue dolcissime di zelo dell'ingrandimento della Religione, che poste nel torchio de' patimenti, ne traheuano succhi degni, meglio che il Nettare, del palato dell'Altissimo: anzi, non dubitate; che non mancherà tempo, che in vece di vino, vedrete espresso anco dalle vostre vene il sangue. Così, rauuolgeuansi con Maria gli anni; così, mutauano le sue vicende le stagioni; senza però che mai si mutassero ad essa, se non in quanto ognj giorno più si accresceuano, con la fermezza nella Pietà, la Costanza ne' disastri. Ella, in tanto tempo, non mai fù fatta degna di vedere la faccia della sua persecutrice: forse, perche se all'aspetto del volto di Medusa si cangiauano in sasso anco i cuori di carne, alla vista di questa Venere Cattolica,

sarebbe per la pietà diuenuto di carne quello d'Elisabetta, quantunque fosse stato per la crudeltà di sasso. L'erano dati per custodi, li più fieri nemici della Chiesa, che caricauanla souente ancora d'affronti, e d'ingiurie, indegne di così gran Regina: accioche, sempre più intollerabili rendendosi le sue pene, cedesse almeno il corpo, se incorrotto si conseruaua l'animo. E veramente, non si può dire, che non fosse la sua vita vna continua morte: mentre aggrauata da assidue infermità, nate dal peso di tanti trauagli, pareua, che altro non rattenesse di viuo, che il cuore. Quella seruitù, che non si nega ne meno a' sudditi, ad essa vietauasi, benche Regina: credo per farle intendere, che non voleuano, che di Regina altro che il nome rattenesse. Ma poco tutto ciò sarebbe, se per abbattere, ed atterrare questa colonna di Fedeltà, non hauessero procurato di scauarla fino da' fondamenti, col toglierle que' Sacerdoti, accioche rimanesse priua de' Sacramenti, che non solo a' Regi, ma agli Ambasciatori de' Prencipi, anco frà gli Eretici si concedono. Aggiungasi à tutto ciò vn'afflizzione, che in essa superò tutte l'altre afflizzioni, cioè: il sapere, che il suo vnico figlio, veniua col latte dell' Eresia nodrito, ed alleuato, senza ch'ella, abbenche Madre, somministrandogli le proprie poppe, potesse liberandolo da sì pernicioso cibo, prestarli l'alimento della vera credenza. Credetemi ò mio Lettore, che questo fù vn' Ariete così poderoso, c'haurebbe al certo atterrate le mura del suo cuore, quantunque di finissimo Diamante: se in così dura tenzone, non hauesse hauuto per suo padrino Dio; per consolatore lo Spirito Santo; per assistenti l'Angelo custode, ed i Santi suoi protettori; per maestra la Verità; e per suo premio l'eternità, e la gloria.

Perche potiate ò mio Lettore, almeno da vn picciolo abbozzato iscorcio, argomentare la immensità delle sue pene, che tutte al certo non si ponno, ne credere, ne ridire, voglio portarui di peso vna lettera, c'hò cauata da Canden, scritta da essa in Francese ad Elisabetta, mentre pro-

uaua le anguſtie della ſua Babiloneſe, meglio che Ingleſe ſchiauitudine, pochi anni prima, che dal taglio del Carnefice ne rimaneſſe liberata.

Madama.

Sua Lettera ſcritta ad Eliſabetta.

Eſſendomi di certo capitato agli orecchi, che li ribelli nella Scozia habbiano, come già à me fecero, arreſtato il mio figlio, moſſa da giuſto timore, che non habbia egli à ſortire meco inſieme le infelicità, che pruouo, non poſſo di meno, di non raccomandare à queſti fogli le mie doglioſe querele, per iſcolpire, ſe ſarà mai poſsibile, anco ne' macigni della voſtra Coſcienza: acciòche rimanga ſuelata appreſſo de' poſteri la mia innocenza, e l'ignominia di quelli, col mezzo della cui iniquità, indegnamente precipitai in queſte lagrimeuoli miſerie. Ma poiche gli artificij, e le machine di queſti, abbenche al maggior ſegno ſcelerate, e deteſtabili, hanno fatto impreſſione maggiore nel voſtro petto, che le mie giuſtiſſime querele, onde forz'è, che alla voſtra prepotenza, il giuſto, e l'equità cedano, ponendo la forza appreſſo a gli huomini la verità ſotto i piedi: io mi ſono riſoluta onninamente di appellarmi all'immortale Iddio, del quale ſolo Prencipe, eguale fra noi conoſco, con la ſoggezzione, l'homaggio, ed aſſoluto l'Imperio. Humilmente, per quanto s'eſtenderà la debolezza delle mie forze, lo ſupplicherò, ſapendo, che appreſſo di eſſo non hanno ſpaccio, nè le frodi, nè le finzioni: che nel giorno eſtremo, renda à noi due la pariglia, in conformità de' noſtri meriti: cuoprano quanto ſi voglia, i miei auuerſarij appreſſo gli huomini, come anco forſe appreſſo di voi, le loro ingiuſte maligne inſidie. Nel nome dunque ſuo, e come ſe foſſi dauanti al ſuo incorrotto Tribunale, vi ricordo, con quali, e con quanti inganni, alcuni de' voſtri dipendenti, protetti, fauoriti, e fomentati à queſto effetto da voi, habbiano contro di me ſolleuato i miei Sudditi, mentre mi ritrouauo nel mio Regno, e gettato li fondamenti di tutti quelli mali, che indi poſcia nati, fino a l'hora preſente, infelice mi tormentano. Tutto ciò, per tacere l'altre molte pruoue, e più che chiaro, dagli ſteſſi atteſtati, e dalla confeſſione di propria bocca di Mortone, per

que-

questo solo effetto ingrandito: li quali, se non mi fosse stato impedito il fare quanto, che per giustizia doueuo, e voi non haueste aiutato, e fomentato i miei ribelli, al certo non haurebbono potuto tanto tempo resistere alle mie forze, e de' miei fedeli vassalli.

Mentre mi ritrouauo nel Lago di Leuino prigioniera, Nicolò Tromortone mi persuase per nome vostro, à sottoscriuere la mia rinuncia al Regno, insussistente, e di niun valore, com'egli stesso confessaua, che tanto anco tutto il Mondo attesta, mercè, che sforzata; non mancando in oltre voi con mano armata di somministrare validi aiuti agli autori di questa Tirannica violente oppressione. Ditemi per vostra fede: ammettereste voi ne' vostri Sudditi vna simile autorità, e prepotenza? E ad ogni modo voi foste causa, che mi venisse dalle mani strappato lo Scettro, per riporlo in quelle di mio figlio, che tenendole ancora fasciate, erano incapaci à reggerlo. Anzi di più: hauendo io meco stessa stabilito di raffermargli poscia la corona sù la fronte, eccolo nuouamente da' ribelli, e da' traditori circondato, con pensiere senza dubbio di spogliarlo, come hanno fatto me, del Regno, è forse anco della vita. Doppo, che io fuggita dal Lago di Leuino, m'accingeuo di rintuzzare l'orgoglio de' Sudditi miei ribelli, implorai il vostro aiuto contro di essi, rimandandoui vn Diamante, c'haueuo già da voi in segno del vostro affetto riceuuto in dono. Voi, tutta cortese mi prometteste, con lunghe, e replicate esibizioni ogni assistenza maggiore: impegnando anco la vostra fede, che se mi fossi ricouerata nel vostro Regno, non haureste mancato in persona propria di portarui à confini, per riceuermi insieme, e per prestarmi opportuni gli aiuti. Io troppo credula, fondata sù queste promesse, ed esibizioni, tante volte fattemi, benche hauessi pur troppo esperimentato in altre occasioni, che i vostri ministri non mi dauano, che parole, risolsi ad ogni modo nelle mie angustie, di fare, come ad Anchora Sacra, ricorso alla vostra fede. E l'haurei molto prima anco più volte al certo fatto, se mi fosse stato così facile permesso l'adito, come fù sempre aperto à miei ribelli. Ed ecco, che hora parimente in vece di hauerlo, sono stata arrestata; posta sotto custodia; racchiusa entro vna Fortezza; esperimentando di continuo mali peggiori assai della stessa formidabil morte.

Sò, che m'opporrete il successo con me, e l'attentato del Duca di

Norfolc. Ma io nego, che fosse in conto alcuno di pregiudicio, ne à voi, ne al vostro Regno. Egli fù approuato, e sottoscritto da' vostri stessi Consiglieri, da' primati del Regno, li quali promisero anco, infallibile, ed indubbitato il vostro assenso. E come mai haurebbero potuto persone sì grandi, sì fedeli, e sì riguardeuoli, acconsentire à ciò, che vi potesse spogliare della vita, dell' honore, e della corona insieme? E pure, non ostante questa euidente incompossibilità, voi lo volete dare ad intendere ad ogn'vno.

Lidengrone, e Grangio.

Pentitisi finalmente alcuni de' miei ribelli, e venuti in cognizione benche tardi, de' loro errori, e di quanto iniquamente hauessero contro di me operato: eglino, subito dalle vostre armi furono in Edemburgo assediati, e due de' principali vccisi, l'vno di essi miseramente col veleno, l'altro col patibolo. E tutto ciò fù eseguito, doppo ch'io, vna, e più volte gli haueuo pregati à deporre le armi, così ingannata da vna finta, sicura speranza di pace, della quale, Dio sà, se i miei auuersarij n'hanno mai hauuto minimo pensiere.

Frà tante afflizzioni del mio animo, m'ero pure risoluta di esperimentare, se con la tolleranza poteuo ammollire così strani rigori, sopportando pazientemente tutto ciò, che mi veniua nella mia prigionia dall'altrui imperio comandato. Così, pazientemente sopportai, che in tutto l'anno passato non mi fosse mai permesso di scriuere à mio figlio, ne di potere hauere col mezzo de' Nuncij minima nuoua di esso: benche conoscessi, che ciò faceuasi non ad altro effetto, che per separare, con vna violente, indebita alienazione d'animo, il figlio stesso dalla propria madre.

Più volte v'hò proposto condizioni di pace, col mezzo anco degli Ambasciatori del Rè Christianissimo, ed vltimamente nell' Inuerno passato, con tutta sincerità ne trattai con Bealo. Ma, li miei capitoli furono sempre riggettati; inuentate, cercate, e sotto finti cauilli interposte mille dilazioni; stimati sospetti li miei consegli; ed in ogni tempo in somma, condannata l'affettuosa sincerità del mio troppo candido cuore. Onde, da tanta, e così lunga pazienza, mi sono finalmente accorto di non ne hauere riportato altro frutto, se non, ch'essendosi fatto vn'habito, ed vna prescrizzione al trattarmi male, ogni giorno più rimaneuo aggrauata, non solo come prigioniera, ma come se fossi l'infima della feccia, e della schiuma della più bas-

sa

sa plebe. Certo, il male è arriuato al sommo, ne sò come possano più queste mie deboli afflitte membra sopportarlo; onde, sieguane ciò che si voglia, se morirò; non mancherò di notificare al Mondo gli autori della mia morte: ma se viuerò; spero di viuere in modo, che queste machine, e calunnie habbiano vna volta à rimaner sepolte nelle proprie rouine, accioche, possa io con qualche tranquillità, passare il rimanente de' miei fin' hora sfortunati giorni.

Ma, per togliere fra noi ogni minima ombra di sospetto, e di disgusto, fate così: esaminate tutti gli Spagnuoli nuouamente rimasti prigioni nell'Ibernia; pigliate le testimonianze de' Religiosi; meglio: diasi licenza à chi che sia di publicamente accusarmi, con questo però, che à me altresì non sia negato di difendermi, ne sia senza essere udita, condennata. I più tristi, ed i più vili sono sentiti, e posti al confronto de' loro accusatori: e perche ciò non si pratica parimente, con vna vnta, giurata Regina, vostra congiunta, e doppo di voi legitima Erede de' vostri Regni? Ma quest'vltimo è quello, che principalmente tormenta il cuore de' miei auuersarij: che non cercano, che di seminar discordie frà noi. E pure, hanno il torto di affliggersi di ciò: perche, chiamo in testimonio Dio, e l'Honor mio, che già è gran tempo, che non penso ad altro Regno, che à quello del Paradiso. Ben'è vero; che voi, e per la Religione, che professate, e per l'officio, che tenete, per Giustizia, siete obligata à far sì, che doppo la mia morte, non rimangano del mio figlio conculcate le liquide ragioni, promouendo, e fomentando le sollenazioni, e le machine di quelli, che così nell'Anglia, come nella Scozia, vegliano giorno, e notte all'oppressione di mè, e del mio figlio. Il che pur troppo consta dagli officij de' vostri agenti nella Scozia, li quali non seminarono, che sedizioni, non sapendolo voi, ma procurandolo però à tutto potere. Vntingdonio.

Vi par dunque giusto, che ad vna madre, come son'io, venga non solo probibito il dar conseglio al figlio; ma di più le sia vietato ancora il potere hauere nuoua del suo stato? Se ciò mi fosse stato conceduto, haureste pure indissolubilmente obligata la mia persona. In fatti, io non sò vedere, perche si tratti meco con tanto rigore. Per parlarui però liberamente: vi prego à non seruirui più de' ministri, che hauete fin' hora adoprato negli affari della Scozia: perche, se bene

mi

mi presuppongo, che alcuni non faranno cosa, che sia indegna di essi, e del loro honore; io però non mi posso per gli pessimi trattamenti, che sempre hà fatto meco Vntingdonio, promettermi di esso, che male.

Pregoui dunque, per quella congionzione strettissima di sangue, che frà noi passa, che vi sia à petto la salute del mio figlio; che non vogliate più porre senza di me, ò del Rè di Francia le mani negli affari del mio Regno; e che teniate in luogo di ribelli, e di traditori, tutti quelli, che diuenuti Rè dello stesso Rè, lo tengono in custodia, e fanno operare conforme a' loro capricci. Finalmente, vi scongiuro, per gli meriti della Croce, della Passione, e della Morte di Giesù Christo nostro Redentore, che hauendo riguardo all' equità, mi concediate vna volta, doppo tant' anni, la libertà: permettendomi, che questo poco di vita, che m'auanza, possa passarlo, almeno fuori dell' Inghilterra; accioche refocilli vn poco questo mio corpo, estenuato da' patimenti, di così lunga trauagliosa prigionia. Così facendo, verrete à legare con lacci d'eterne, e sempre viue obligazioni la persona mia, i miei sudditi, e sopra tutti il mio figlio. Ne cesserò mai importunamente di chiederui questa grazia, fino à tanto, che non mi sia da voi conceduta: astringendomi à ciò la moltiplicità delle mie continue tormentose indisposizioni. Deh, fate vna volta, che io sia vn poco più humanamente trattata, altrimente non è possibile, che possi più resistere à tanti guai: ne vogliate rimettermi alla discrezione di altri, che di voi. Tutto ciò, che per l'addietro mi succederà, ò di bene, ò di male, non lo riconoscerò, che dà voi. Restate seruita di farmi intendere i vostri sensi, ò con vna vostra, ò col mezzo dell' Ambasciator di Francia. Io non posso accommodarmi à quelle cose, che il Conte di Salopia mi propone, perche ogni dì si mutano. Hauendo io di fresco scritto a' vostri Consiglieri, voi comandaste, che non iscriuessi ad altri, che alla persona vostra: significando à voi sola i miei grauami. Pare à me contra ogni ragione, c'habbiate conceduto a' vostri facoltà di tanto affliggermi. M'imagino però, che ciò sia stato parto de' miei nemici; acciocbe sapendo gli altri, le giuste cagioni, c'hò di lamentarmi, non procurassero, così per honor vostro, come per debito di giustizia, il mio solleuo. Mi resta dunque solo primieramente di chiederui, che non pensando io più, che all'altra vita,

mi

mi concediate vn Sacerdote Cattolico, che mi possa colà, conforme i riti della mia Religione, sicura scortare. Questo al certo è vn' officio, che non si negherebbe ad alcuno de' più infimi. Voi à' Legati de' Prencipi stranieri tutto ciò pur permettete, ed io altresì à' miei sudditi d'altra religione. Se questo mi sarà negato, sono sicura, che non ne hauerò colpa appresso Dio, ma resterà addosso di quelli, che me lo vietano, che non ne rimarranno di sicuro impuni. Certo, sarà questo vn troppo cattiuo esempio agli altri Prencipi, di fare lo stesso con quelli di altra religione, da quella, che professano; se voi lo fate con me, che sono Regina sourana, e vostra congionta così stretta. Tale sono, e sarò, fino che viuo: vogliano, ò non vogliano, e se ne aggrauino à sua posta i miei auuersarij. Io non vi dimando di accrescere la mia seruitù; ben sì vi rappresento, che stante le mie indisposizioni, tengo più che necessità almeno di due, che mi assistano: per lo che vorrei, che vietassi à' miei nemici l' imperuersare crudelmente contro di me, negandomi per fino vn' officio di tanta Carità, e Giustizia. Io non vorrei, che voi credeste all' accuse del Conte di Salopia: ch' io habbia promesso al mio figlio di rinunciargli il Regno, senza daruene parte; perche, non hò trattato cosa alcuna, se non con certe condizioni, che non ponno senza il vostro consenso hauer' effette. Anzi, di ciò non hò hauuto più risposta alcuna; ma in vece di risposta non hanno mancato nuoue machine contro di me, e del mio figlio. Questo lungo Silenzio, è stato da me interpretato, vna tacita, ma chiara repulsa; il che significai così à voi, come à' vostri consiglieri. Così, tutto ciò che da altri m'è stato proposto, io sempre ve n'hò dato parte, ed hò ricercato il vostro conseglio; se bene voi non vi siete degnata di darmi per risposta, ne meno vna riga. Io non posso al certo sottomettermi à' vostri consegli, se non gli sò. Voi sapete, come con la porpora mia reale, e quella del mio figlio, trionfino li miei nemici nella Scozia. Io colà, non hò tentato cosa alcuna contro di voi, ma solo hò procurato di stabilire la pace, che non deue essermi à petto, niente meno di quello, che sia à' vostri consiglieri; perche trattasi di ciò, che più à me, che ad essi s'aspetta. Confesso, che hò sempre anhelato à fermare sù'l capo del mio figlio la sua corona, ed à stabilirgli il Regno in pace. E si dirà, che questo sia, vn torgli di testa la corona? Ma in fatti, li nemici miei, e della mia

real

real casa, non glie la possono vedere in capo; glie l'inuidiano: mentre hauendo nel suo petto i testimonij, che gli accusano di fellonia, temono le di lui giuste vendette.

Non permettete, che questi incantatori, v'affascinino talmente le pupille, che viuendo voi, e su' vostri occhi, opprimano il vostro sangue, e sconuolgano l'vno, e l'altro Regno, suscitando à questo effetto falsissime imposture contro di me, contro del mio figlio, e forse ancora contro di voi. Può in niun modo, riuscire di vostro vtile, e di vostro honore, che col mezzo delle loro frodi, io rimanga separata dal figlio; il figlio da me; e noi ancora, l'vna dall'altra diuise? Richiamate vna volta la vostra innata bontà; riuocate voi stessa à voi stessa; ed essendo Regina, operate da Regina, col deporre finalmente contro vna Regina vostra sì stretta, ed amoreuole parente, qualunque ombra di offesa, di sdegno, e di vendetta: acciochе, rappacificate insieme, possa io chiudere con più quiete gli occhi; ne habbia occasione di far penetrare agli orecchi diuini li gemiti, e li sospiri di quest'afflitta tormentata anima. Siate certa, che non manco di pregare assiduamente Iddio, acciochе queste giustissime mie querele, e compassioneuoli lamenti, truouino vna volta, doppo tanto tempo, appresso di voi, il suo passaporto.

Di Scheffeild li 8. Nouembre 1582.

Vostra desolatissima, più vicina Parente,
ed affezzionatissima Cugina,

Maria Regina.

Dallo scandaglio fatto, potrete ò mio Lettore, conoscere la profondità di questo MARE; dall'assaggio di alcune sue poche stille, quanto più dell'Assenzio fossero ripiene di amarezze, le di lui acque; dalla vista di tanti replicati, incessanti flutti, saprete al certo argomentare, quanto irreconciliabili fossero le sue procelle; e finalmente concludere: che non fù ripieno, che di scogli, di Sirti, di mostri, e di Sirene. Se nel Regno delle Infelicità si dispensano sogli,

gli, e Corone, e non più tosto Ceppi, e Catene, io al certo non darei lo Scettro degl'Infelici, che à Maria: essendo ella stata prodotta al Mondo, perche serua di terso christallo a' Grandi, in cui specchiandosi eglino, possano apprendere: *che la Fortuna in fatti è cieca, mentre non hà riguardo, ne à sesso, ne à condizione*. Io la direi la Sfera del fuoco delle disgrazie, da donde tutti li Prometei degl' infelici, ponno trarne ardentissima la sua fiamma, senza che quella pur vn punto si diminuisca. Ottantaotto volte vide ella il Sole, giunto all'Equinozziale, compartire a' mortali eguale alla notte il giorno, accioche non hauessero eglino à querelarsi, che quantunque tante volte sferzasse gl'infocati destrieri fin sotto il segno della Libra, non mai però giuste librasse le vicende, ò troppo sepelendoli negli horrori, ò troppo ricolmandoli di luce: fù però con Maria, così parziale, che quasi fosse nata frà le cimmerie grotte, non mai fece spuntare alle sue pupille altro, che tenebre, prouando in questo modo congiurato a' suoi danni, non che la Terra, il Cielo stesso. In quaranta quattro anni che pagò all' indefessa Gabelliera della Natura il dazio della vita, voi stimerete ò mio Lettore, che come Regina, fosse tutto in moneta d'oro, d'inesplicabili contenti: ma in fatti, non sono li soli mendichi, che tengano le casse loro piene di vento, anco i Grandi non hanno souente i loro scrigni, che grauidi di fumo; perche, non fù che in bassa alchimia, d'infiniti disastri, coniata per lo spazio di quasi vent'vn anno, à forza de' martelli, e delle forbici d'innumerabili patimenti, nella Zecca delle due prigioni, d'Inghilterra, e della Scozia. In vent' anni in circa, che fù prigioniera d'Elisabetta, non si può spiegare, à che gran peso di miserie non sottoponesse ella il regio dorso: gettando in così lungo stadio, souente, l'Ippomene Inglese à questa Atalanta della Scozia li pomi d'oro, con diuersi trattati di mille finte speranze, di riporla in libertà, non ad altro effetto, che per maggiormente deluderla, come pur troppo manifesto lo dichiarò l'euento. Non hauendo dunque fatto altro effetto le lettere di

Maria, di quello, che si faccia vna fauilla caduta entro vna mina, che tantosto l'accende, e fà volare: ecco finalmente, acceso per tanti rispetti l'animo sensitiuo di Elisabetta, diuenuto vn Mongibello di fiamme, tutto impetuoso suaporare a' danni della nostra infelice Prencipessa. Suscitossi in quel tempo nell'Inghilterra vn turbine impetuoso, cagionato da' vapori di religione: che sconuolgendo la Reggia, hebbe quasi à rapire à viua forza dal soglio, chi vi sedeua. Stimarono alcuni Cattolici, di non poter liberare la Religione dall' ingiusta oppressione, in altro modo, che col sagrificare vittima sanguinosa al loro zelo, la vita di Elisabetta, suscitando le massime tanto praticate di Caifasso: *che il dare vno per cento, è vsura molto gioueuole alle Republiche.* Vn certo Baillare Sacerdote Inglese, vnito ad vn giouane illustre, & ardito, chiamato Babintone, furono quelli, che s' offersero di tingere col di lei sangue le soglie de' Cattolici, per esimerli, non meno, che gli Ebrei nell'Egitto, dalla spada fulminante di tanti scempij. Haueuano concertato, che sei Gentilhuomini imporporassero le vesti nel sangue di Elisabetta, e cento poi altri, dalla tomba della carcere, facessero risorgere alla tanto sospirata luce della libertà, Maria. Ne diede con sue lettere Babintone parte à Maria, le quali capitate nelle mani di Nauo, e di Curlo suoi segretarij non glie le mostrarono, ma apertele, risposero à nome di essa: *che lodaua l'eroico pensiere di Babintone, ed il zelo impareggiabile, che teneua dell' ingrandimento della religione Cattolica: ma che faceua di mestieri in affare così arduo, ed importante di caminare con i passi di piombo, e di stabilirsi sopra tutto molto bene, sì con i nazionali, come con gli esterni aiuti. Che sarebbe anco stato bene, il suscitare nello stesso tempo nell' Ibernia qualche solleuazione, per diuertire colà, con gli animi, le forze; e procurare di tirare al suo partito il Conte d'Arondel, ed altri principali del Regno iui nominati, per renderlo tanto più vigoroso. In oltre; che per liberarla essa di prigione, sarebbe opportuno, ò il rouesciare vna carozza sù la porta, acciòche non più si potesse socchiudere; ò il dar fuoco alle stalle; perche corren-*

Expedit vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Ioa. 11.

Congiura ordita, ma in vano contro di Elisabetta.

do la guardia à spegnere l'incendio, le rimanesse più facile l'adito alla fuga: ouero il toglierla, all'hora che per solleuarsi dal peso di tanti affanni, costumaua caualcando, di diuertire in parte le sue regie cure. Chiudeua finalmente: *che si ricordasse, che il premio è l'anima delle imprese; onde, non mancasse, con promesse di ricchi guiderdoni, d'isperanzare l'animo de' congiurati.* Peruenuta la risposta à Babintone, stimando che fosse della Regina, animato dalla maestà, come pensaua, di que' reali inchiostri, non lasciò strada intentata, per venire à capo de' suoi funesti machinati disegni. Ma, come che le congiure contro de' Prencipi, riescano per lo più infauste, portando, per quanto ne lasciò registrato lo Spirito Santo, per fino gli vccelli, alle loro orecchie, i più cupi pensieri degli altrui cuori; gouernandosi particolarmente in cosa di tanto rilieuo, con poca prudenza Babintone, confidando à molti quello, che sepolto frà pochi, non doueua, che raccomandarsi ad vn rigoroso silenzio, ch'è il Leuito de'negozij: ecco scoperta la mina ad Elisabetta, fabbricata subito vn'altra contramina, che fatta volare, si rouesciò poi sopra il capo de' minatori. Vn tal Gilberto Giffardo, c'haueua preso l'assunto di far capitare sicure le lettere di Babintone, fù quello, che tenendo, come Giano, due faccie, trasmettendole tutte ad Vualsingamo, segretario di Elisabetta, che aprendole, e leggendole, destramente poi restituendogliele le chiudeua, fece, che l'infelice trabocasse incauto in que' lacci, ch'egli altrui haueua orditi. In fatti, non si può rimediare a' pericoli, senza pericoli; ne v'è rimedio alcuno violento, che non sia grauido d'vn nuouo male. Quella Prudenza, non è opportuna, che non è presta; e chi troppo tarda ad eseguire le grande imprese, le tracolla. Seruì qualche tempo questo nouello Gano di Maganza, di ottimo zimbello, per fare cadere a' piedi giunti l'infelice Babintone, con tutti li complici, nella rete; fino à tanto cioè, che venuta in chiaro Elisabetta di tutta la trama, s'accinse col ferro alla mano di troncarne l'ordito. Così, imprigionati li congiurati, e confessata la colpa, ecco rice-

In cogitatione tua regi ne detrahas: quia & auis Cœli portabit vocē, & qui habet pennas annunciabit sententiam. Ecclesiastes. 10.

uerne per mano del carnefice, con esquisiti supplicij, che poterono inhorridire gli occhi per fino della stessa crudeltà, esemplare, ma troppo rigoroso il gastigo.

Frà le altre lettere, che capitarono ad Elisabetta, ò fosse à caso, ò per tradimento di Nauo, segretario di Maria, che come asserisce Canden, certo è, che s'intendeua con Vualsingamo Segretario di Elisabetta, volle il Fato, risoluto di assassinare affatto la nostra Scozzese Regina, e di tramutarle il soglio, in vn palco, che le peruenne alle mani la risposta data da' suoi segretarij à Babintone. Fù dunque determinato di procedere ancora contro di essa, come rea di lesa maestà: benche nel modo, varie fossero le opinioni, essendo ella Regina sourana, libera, & independente dall'Inghilterra. Alcuni pensarono, che douesse solo maggiormente ristringersi, non essendo ella il primo mobile di questo moto di ratto, ma più tosto solo consapeuole, e rapita dal mouimento oltre la natura, degli altri: tanto più, ch'essendo essa con assidue Infermità, sempre inuitata da mille corrieri della Morte, à far passaggio ne' suoi Regni, era verisimile, che poco haurebbe per colà differita la sua partenza. Altri consigliarono: che, accioche iui più speditamente, e senza rumore si transferisse, sarebbe stato bene l'apprestarle l'oro potabile de' Grandi. Ma vinse finalmente il parere di quelli, che stabilirono douersi giudicare, conforme alla legge vltima dell'anno passato, promulgata da Elisabetta, contro à quelli, che tentano di turbare il soglio reale. Veniua in questo mentre, così strettamente custodita, che non poteua sapere, ne meno ciò, che s'operaua nella sua prigione, non che le machine, che contro di essa si fabbricauano nell'Inghilterra. Questo Mare pacifico, perche lontano da ogni minima interna agitazione di rimorso di coscienza, anco ne' maggiori sconuolgimenti, non prouaua, che vna placidissima calma. Mentre dunque pensa, che sazia la Fortuna di tanti suoi disastri, non habbia più à sfoderare contro à lei le sue armi, ecco che crescendo la sua rabbia, à peso delle sciagure, che prouaua,

Ne viene imputata Maria, come principale architetto di tutte quelle funeste machine.

da, chiaramente appalesa: che non era per esserne mai satolla, se non ispegneua pienamente la sete nel suo regio sangue. Così, d'improuiso maggiormente ristretta, raddoppiate accuratamente le guardie; imprigionati li di lei segretarij; toltele tutte le scritture; priuatola di tutto il denaro, che si trouaua hauere, e dell'argenteria, accioche di Regio non le rimanessero, che gl'infortunij: eccola con lettere di Elisabetta, citata à comparire in giudicio, ed à rendere ragione, di quanto iui sarebbe stata interrogata. A così strano inaspettato inuito, non si smarrì punto quel petto veramente reale, indiamantato al peso de' martelli di tante persecuzioni, ma richiamando alla lingua tutta la generosità de' suoi regij spiriti, doppo molti e varij dibbattimenti co' ministri, che le haueuano presentato la citazione, in sostanza rispose: *c'hauendola Iddio contro ad ogni suo merito destinata al soglio, e fattola Regina sourana, independente da ogn'vn'altro, fuor che da lui, non saprebbe hora, come mai pregiudicare all'altezza del posto, nel quale l'haueua egli stabilita, facendo torto così manifesto alle immensità delle diuine grazie, col rendersi soggetta all'Inghilterra. Che chi abusa il priuilegio, mostrandosene indegno, merita giustamente d'esserne priuato. Ond'ella non era mai per ammettere, ne il giudicio di Elisabetta, ne di chiunque si fosse, fuor che d'Iddio. Ben'è vero, che per non essere spedita in contumacia, à pregiudicio della sua coscienza, e dell'honore, era pronta per far vedere la innocenza della di lei causa: e che non haueua mai, come Msoè agli Egizzij, benche se le presentassero non piccioli motiui, procurato d'intorbidare col sangue l'acque d'Inghilterra; ma ben sì combattuta tanto tempo l'Arca del suo regio cuore, dal diluuio d'innumerabili contrarij imperuersati flutti, non s'era ella ad ogni modo ridotta a far volare fuori di essa, che la colomba di mille partiti, che non ispiegauano nel volto, che la ingenuità, e nelle penne, che il candore di chi gli proponeua; quantunque, ricoperta l'Inghilterra dal loto impuro di tanti suoi nemici, non haueua quella non senza graue sentimento del suo animo, potuto ritrouare luogo veruno, oue potesse posare sicuro incontaminato il piede, per riportarne indi quegli vliui di pace, che doppo tante borasche, soli*

Viene però citata in giudicio.

Qui abutitur priuilegio meretur priuari.

poteua-

poteuano apportare il sereno, e la calma agli animi di due sì congiunte Regine. Presentatasi dunque auanti a' Giudici, e postala à sedere in vna regia sedia, di color di porpora, forse, per dimostrare la vanità de' Grandi, che imporporano anco le miserie; le opposero, le lettere scritte di suo ordine, da' di lei segretarij à Babintone. Negò ella costantemente, fino all'vltimo fiato il tutto, chiamandosi euidentemente tradita; protestando: *che se hauesse creduto anco d'auuassallarsi l'Imperio di tutto vn Mondo, e non dell'Inghilterra sola, non haurebbe mai insanguinato le mani, nel sangue d'vno della feccia della più baßa plebe, non che d'vna Regina sua cugina; attestando auanti à Dio, che non affettaua più il suo cuore altro regno, che l'Empireo, all'acquisto di cui era gran tempo, che s'andaua disponendo.* Rimaneua non hà dubbio, il giudicio molto incagliato, e pendente; mentre per vna parte, i segretarij l'accusauano, c'hauesse loro dettata la lettera, scritta à Babintone; per l'altra, negaua assolutamente ella d'hauerne contezza alcuna. Ma, appresso del bilancio del mio poco intendimento, non per altri appassionato, che per l'equità, peserà sempre più vna falsità ancora, non che vna Verità, come questa, vscita dal petto magnanimo di vna Regina, che confessasse, ò non confessasse, veniua ad ogni modo condennata à morte (non essendo verisimile, che douendosi in breue presentare auanti al tribunale del sourano incorrotto giudice, à rendere minutissimo conto delle sue operazioni, volesse ella portaruisi con la coscienza macchiata, di hauere, in vece del ben seruito, aggrauati ingiustamente due suoi segretarij, di falsarij, e di spergiuri) che la verità, vscita dalla bocca sudiccia, di due ministri venali, de' quali è solito nauigare conforme al vento; che amando per lo più non il Prencipe, ma le sue fortune, à guisa di Camaleonti, non si pascono, che dell' aria di speranzosi ingrandimenti, cangiando colore, se cangia faccia l'interesse; e non rendendo, come gli organi, suono, se non quando, gonfiandosi li mantici della buona sorte del padrone, loro viene somministrato fauoreuole il fiato. Aggiungasi: che si scuopre

Tenta, ma in vano di scolparsene.

pre

pre troppo palesemente, che furono i segretarij di Maria, corrotti, e sedotti, ad assassinare empiamente la loro padrona; perche, riferisce Canden, ch'ella dauanti a' Giudici publicamente si querelò: *che dubitaua, che questa fosse vna trama di Vualsingamo, c'haueua altre volte machinato contro alla sua vita, & à quella del figlio*. Anzi, dice egli, constare euidentemente dalle lettere ritrouate di Curlo, scritte ad Vualsingamo: *che dimandandogli quegli il promesso guiderdone, lo tassasse questi di troppo auido, e di scordeuole, de' segnalati beneficij riceuuti; tanto più, che niente di rilieuo haueua detto nella causa di Maria, se non quello che imboccato da Nauo, non poteua non concedere*. Onde, chi è sì cieco, che non vegga fabbricato da questi industri architetti d'iniquità, vn manifesto trabocco, per farui precipitare l'infelice Regina? Finalmente: chi non argomenterà vn'aperta collusione, anco de' Giudici, à pregiudicio dell'innocenza di Maria, in vedere, che in causa di tanto rilieuo, non furono mai seco confrontati li testimonij, come nota Canden; del che ella giustamente si querelò? E pure, certo è, per legge di Elisabetta promulgata da essa l'anno terzodecimo del suo Regno: che non si poteua venire alla spedizione, senza prima hauerne fatto col reo il necessario confronto. Ma, che hanno che fare le leggi, quando dependono dalla volontà del Giudice? Anzi, che vale la Giustizia, quando questa è subordinata al volere di quello? Quella è ottima legge, ch'è independente da ogn'vno: e quello è vero Giudice, che non hà per prima regola il suo volere, ma l'equità. Ma voglio anco, il che al certo, come chiaramente si scorge non fù, che ne hauesse hauuto parte Maria; io veramente, non saprei ad ogni modo, come condennare vna Regina, che teneua legitime pretensioni sopra il Regno d'Inghilterra, se oppressa ingiustamente, da chi le vsurpaua la corona, hauesse tentato, togliendole la vita, e leuandola dal soglio, di rimetterla alle sue Regie tempie. Anzi dato che non hauesse alcun giusto titolo agli Scettri dell'Inghilterra, essendo legitima, sourana, giurata Regina di Sco-

Vereri etiam ne hoc in suū caput iam factum per Vualsinghamum, quem in suam, & filij vitam machinatum fuisse, inaudierat.

Ex literis certum est, & Curlus promissa ab Vualsinghamo hoc tempore exigeret, Vualsinghamum, illum vt immemorem extraordinaria gratia arguisse, vt qui nihil confessus fuit, nisi quod Nauo socio corā premente, diffiteri non poterat.

Ad an. 1586.

Certo scio, si corā adessent, me extra omnem culpā, causamq; ponerent.

Nec illi corā in medio producti, ex lege prima, anni 13. ipsius Elisabetha.

Scozia, non sò vedere, come non possa lecitamente vn Rè, vendicare i torti, e l'ingiurie fattegli da vn'altro suo pari; ed vn'assalito, à necessaria difesa, far cadere il sasso sopra di chi lo scagliò, con la morte ancora dell'aggressore? I Conigli, le Lepri inciampate ne' lacci, non pensano ad altro, che à sbrigarsi con la fuga, da essi: ma i generosi Leoni caduti nelle reti, non solo meditano lo scampo, ma la vendetta; e se à caso rotte le reti s'incontrano co' cacciatori, armano con l'vgnie le zanne a' loro scempij. Ma, sia come si voglia; questi sono arcani, che si scopriranno solo in quel giorno, nel quale anco a' Grandi sarà cauata la maschera dal volto, accioche si manifestino i loro andamenti à tutti: onde, io mi rimetterò al giudicio de' più saggi, non volendo di Regolare diuenire Irregolare, col frameschiare si accuratamente le mie mani in causa di sangue. Certo è, che non ostante, che non rimanesse ella manifestamente conuinta, fù ad ogni modo, con grande ammirazione del Mondo, sentenziata à lauare col suo sangue le macchie dell'addossatole intentato Regicidio. Pronunciatale dunque la sentenza; toltele l'insegne della Regia Maestà; priuatala di tutti gli addobbi delle stanze; e trattatala, come se fosse vna donnicciuola della più bassa plebe; oh quì sì, che lasciò ella a' posteri vn memorabile esempio d'vna veramente regia, christiana, generosa costanza! Tant'è lontano, che à punture così mortali, ella punto impallidisse le Rose del suo volto, ne a' nembi così impetuosi, turbasse il sereno del suo aspetto, c'hauendosi homai fatte le spine delle sciagure, quasi che connaturali, ne arriuando le nubi delle auuersità, à turbare la calma dell'Olimpo del suo cuore, superiore ad ogni mondano sconuolgimento, alzando con le mani gli occhi al Cielo, resegli humili, quanto feruorose grazie: *che fosse restato seruito, di farla vera discepola del suo Monarca, vendendole, come haueua fatto ad esso, à prezzo del proprio sangue, il Paradiso*. Oh Dio! Io vorrei, che con istrana metamorfosi, la mia penna hora si tracangiasse in vn scalpello; accioche scolpisse con mano di Fidia, ò di Prasitele,

Viene condennata à morte.

le, vn sì Eroico fatto, non già ne' marmi, e ne' bronzi, ma ben sì ne' cuori di quegli Antichristiani, che adorando solo vn Dio di Zucchero, scordandosi del carattere, che tengono, gli voltano empiamente le spalle, ogni qual volta lasciando egli le dolcezze, asperge loro per vn poco il palato di Assenzio. La pietra di paragone del buon soldato, è il vedere, se dichiarandosi nemica la Fortuna, volta egli proditoriamente bandiera. Maria; da che sudano le penne à togliere dalle mani dell'oblio i gesti gloriosi de' mortali, non sò, se consegnarono al cedro fatto più illustre di questo: in cui la debolezza, trionfò della fortezza; l'innocenza, superò la ingiustizia; e la magnanimità del vostro generoso petto, anteponendo alla libertà, la carcere; alle grandezze, l'ignominia; alla vita, la morte; agli scettri della terra, quelli dell'Empireo; sormontando la fiacchezza del sesso, direi, che diuenuta maggiore di se stessa, vi dimostrasse vn viuo simolacro di Christiana virtù; vna vera imitatrice di quello, che posponendo il soglio dell'Empireo per nostro amore, ad vn'infame patibolo, non si curò per saluare noi, di perdere se stesso. Medesimatasi dunque con gli alti voleri del Cielo, con volto, che messaggiero della quiete del suo cuore, haueua della vera calma imbeuute l'Idee, chiesta, & ottenuta, non senza gran fatica, licenza, scriuendo per l'vltima volta ad Elisabetta, di raccomandare al candore de' fogli, il candore della sua innocenza, presa non sò se dir mi debba la penna, ò la pena nelle mani, con neri caratteri, perche forieri di Morte, così le significò gli vltimi sentimenti del suo cuore.

Madama.

Poiche piace alla immensa diuina pietà, di prescriuere finalmente la mèta al corso di questo mio così lungo, e trauaglioso pellegrinaggio, io prostrata riuerente a' suoi piedi, bacio humilmente la verga che mi percuote, sà Dio, con che contentezza del mio

spirito, ben sapendo: che s'egli mortifica, viuifica parimente. Il Cielo conceda à me Madama il male, che à voi desidero: ne truoui mai il mio spirito, vscito che sarà dall'ergastulo di questo corpo quiete alcuna, anzi, pruoui eternamente le pene de' dannati, se ombra minima di liuore, hà hauuto forza di contaminare il candore del mio sempre a' vostri piacimenti, disposto, propenso, incatenato cuore. Prima di morire, io ardisco di chiederui alcune grazie, che da voi sola vorrei riconoscere, e non da altri: perche, conoscendo d'hauere in questo Regno tanti, che mirano con occhio bieco la mia persona, non sò cosa di nuouo mi possa da veruno, fuorche da voi promettere. Haurete campo maggiore di meritare appresso Iddio, e di far pompa della vostra magnanima pietà, con far grazie ad vna, che stimate nemica.

La prima grazia, che vi dimando è. Che doppo, che i miei nemici si saranno satollati del mio sangue, non permettiate loro d'inferocire ancora contro del mio corpo: ma, poiche per colmo de' miei disastri, accioche anco morta, io non habbia in conto alcuno ad andare separata da essi, piangendo il Christianesimo, così nell' Inghilterra, come nella Scozia, l'antico primiero conculcato culto, non vedo in che modo possa, à canto le ceneri de' Regi miei Aui godere cattolica sepoltura, pregoui: che siano almeno le mie fredde ossa, portate in qualche terra santa, e specialmente nella Francia, oue riposano quelle della mia riuerita Madre, accioche non rimangano priuate di questa consolazione, che sola potrà raddolcire tutte le andate amarezze: di ritrouarsi elleno appresso quelle tanto da me venerate de' Cattolici. Così, morto almeno, riposerà vna volta à dispetto della sorte il mio corpo, che viuo, non mai seppe, che fosse quiete.

Ita corpus requiescat tandem, quod anima coniunctũ requieuit nunquam.

La seconda grazia, che vi dimando è. Che hauendo io lungo tempo esperimentato, quanto sia sempre pronto ad inferocire contro di me, il cieco liuore de' miei nemici, non permettiate, che sia l'esborso del mio sangue occulto, ma publico, e manifesto ad ogn'vno. Le morti de' Grandi, perche siano risapute da tutti, vengono per lo più da Celesti comuni segni presagite. Così, mal grado de' miei nemici, che non potranno calunniare la mia Fede, conoscerà il Mondo: che non hauendo io altro sangue nelle vene, che quello, che succhiai dalle poppe della mia cara madre, della Cattolica Romana Chiesa,

lo

lo stesso morendo, le restituisco, senza, che mai habbia hauuto forza il contagio velenoso dell' Eresia, pur vn poco di contaminarlo. Nacqui Cattolica; vissi Cattolica; muoio Cattolica: e doppo morte ancora le mie ceneri, altro non saranno, che freddi auanzi di quel fuoco di Cattolica pietà, che viuendo, sempre al maggior segno ardente, diuampò nelle mie viscere.

Per terzo, vi scongiuro, à non trauagliare quelli, che seruendo con tanta fedeltà vna infelice, hanno dato à diuedere: che non è la Fedeltà solo confinata ne' Cani, ma n'è rimasta qualche scintilla anco negli huomini; e si truouano, benche di rado, serui, che amano il padrone, e non il suo. Pregoui dunque à concedere, che si possano ritirare, doue più loro aggrada, e godere insieme di quelle poche sostanze, che la mia pouertà loro dona. Di tanto, di nuouo istantemente vi scongiuro, per le piaghe di Giesù; per la stretta parentela, ch'è frà noi; per la felice memoria di Enrico Settimo, nostro comune padre: supplicandoui ancora, à non negarmi, almeno morendo, già che non mai hò potuto rimanerne graziata viuendo, questa poca di consolazione, che restino le mie suppliche sottoscritte da quattro vostre righe, che solleuando in qualche parte le angustie del mio spirito, mi seruiranno di sicuro passaporto al Regno della Morte.

Vostra affezzionatissima sorella,
e Prigioniera,

Maria Regina.

Da così viue rimostranze della nostra regia Prencipessa, non potrete al certo, ò mio Lettore, trarne altra verità, se non: che chi le hauesse sminuzzato le ossa, non le haurebbe di sicuro ritrouate animate di altro midollo, che di quello d'vna Cattolica Pietà. Non si sà, se questa lettera, trattenuta dalla peruersità de' ministri, capitasse sotto gli occhi d'Elisabetta, già che non n'hebbe Maria risposta alcuna: ma io mi persuado, che quando anco vi fosse capitata, poco haurebbe ritratto da quelle mani, che pareua

non teneſſero, che i fulmini, all'eccidio di queſta diſauuenturata Regina. Fù vna tanta ſentenza, dall'vniuerſale del Mondo, che di rado s'inganna, acremente cenſurata. Prima; perche era Maria Regina ſourana, e libera, ſolo à Dio ſoggetta. Perche, eſſendo tanto congiunta di ſangue con Eliſabetta, pareua molto ſtrano, che vna donna, ancora contro delle proprie vene incrudeliſce. Perche, inuitata da eſſa per mezzo di Enrico Midlemoro, à ricouerarſi ſotto l'ombra de' ſuoi ſcettri, per isfuggire gli ardori cocenti delle perſecuzioni de' ribelli, foſſe poi, contro alla fede data, violando le leggi ſacroſante dell' hoſpizio, proditoriamente imprigionata. Perche, al ſommo, non ſi poteua procedere contro di eſſa, che come contro ad vn prigione di guerra: hora, chi non sà, ch'è lecito a' prigioni, il procurare in tutti li modi di tagliare, con la ſpada d'Aleſſandro, que' Gordij, che gli tengono auuinti, per ricuperare la perduta libertà? Perche, non poteua eſſere rea di leſa Maeſtà, chi non era ſuddita; onde, l'eguale nell' eguale non hà giuriſdizzione alcuna: perloche, Clemente Quinto, tagliò la ſentenza dell'Imperatore Enrico Secondo, fulminata contro à Roberto Rè di Sicilia; mercè, che in niun modo à lui ſoggetto. Perche, gli Ambaſciatori de' Prencipi, ancorche conſpirino â danno della Republica, non perciò incorrono la colpa di leſa Maeſtà: dunque, quanto molto meno il Prencipe? Perche, pareua troppo ſtrano, che lo ſtame della vita di quella Prencipeſſa, per cui filare haueuano le Parche ſcauato dalle più ricche, e più generoſe miniere della Terra il più purgato metallo, foſſe hora dalla ſpada tagliente d'vn' infame Carnefice, barbaramente reciſo. Perche, rimaneua apertamente violato il Ius diuino, il Ciuile, ed il Municipale d' Inghilterra, anzi le ſteſſe leggi d'Eliſabetta: condennandoſi alla morte vna Regina, per ſola depoſizione di teſtimonij, che poteuano eſſere falſi, e corrotti da ſuoi nemici, che tanti, e sì potenti n'haueua, ſenza ch' ella gli poteſſe vedere in faccia, e farne il tanto neceſſario confronto; eſſendo pur troppo vero: *che fà di meſtieri*

Neminem in iudicium vocandum de pernicie in Principis vita intentata, niſi ex teſtimonio, & iure iurando duorum.

ßieri credere ben sì ſempre agli Teſti, non già ſempre a' Teſtimonij. Non mancarono però alcuni, da che non eſſendo il Mondo, che vn vaſto Teatro d'opinioni, e vanità il penſare, che ſi dia altra Scienza in eſſo, che quella: *queſto sò, che niente sò*: che ſoſtenendo le parti di Eliſabetta, procurarono di moſtrare, tentando di riſoluere le ragioni addotte: che non s'era ella altrimente allontanata dall'equità. Stante che, Maria, non era, che Regina di titolo, hauendo di già rinunciato al figlio il Regno: onde, ſi come venuta nell'Inghilterra, e poſtaſi nelle mani di Eliſabetta, viuendo conforme alle leggi, non meritaua, che il ſuffragio di eſſe; così, operando contro di quelle, non ſe le doueua, che il corriſpondente gaſtigo; non rendendoſi degno del beneficio delle leggi, chi pecca contro alle leggi. Altrimente, migliore ſarebbe la condizione d'vn Prencipe ſtraniere peſſimo, ma nell'altrui Regno, che buono: mentre, anco peccando, non ſi potrebbe punire. Ne ſi rendeua ella eſente dalla poteſtà di Eliſabetta, almeno temporale, per lo tempo cioè, che ſi ritrouaua nell' Inghilterra, benche non originaria, ed aſſoluta; perche, ſi come il Mondo non ammette due Soli, così vn Regno non può hauere due Signori: onde, il Rè fuori del ſuo Regno, non può eſercitare giuriſdizzione alcuna. In oltre: ella, peccando, s'era quanto renduta incapace della primiera ſourana autorità, tanto capace di reità di leſa Maeſtà: eſſendo ſuddita di Eliſabetta, quando per altro non foſſe, per ragione dell'habitazione. Quanto alla conſanguinità, non v'eſſere congionzione più ſtretta di ſe ſteſſi, da'quali ſempre comincia la Carità. Le promeſſe fatte, douerſi intendere quando non vi ſia coſa in contrario, ed à pregiudicio proprio, non eſſendo conueniente, che il Prencipe patrocini le iniquità. E ſe bene, la fede dell'hoſpizio deue eſſere inuiolabile, molto però più rendeſi inuiolabile quella d'Iddio, e della Giuſtizia. Che ſe poi, con eſſa ſi doueſſe trattare, come con prigioniera di guerra, certo è: che quando da queſti non ſi può temere danno alcuno della Republica, ad eſſi deueſi perdonare,

legitimorum teſtium, quà coram reo ſiſtendi. Lex pl Parlamen. an. 13. Elizab.

donare,

donare, altrimente, non è bene, che medicare le piaghe comuni, con il loro pelo. E quantunque, l'eguale non habbia azzione sopra dell'eguale; questo però si deue intendere, ogni qual volta l'vno, ò espressamente, ò tacitamente non si è soggettato all'altro, peccando particolarmente dentro li confini della sua giurisdizzione. Il Pontefice, dichiarò nulla la sentenza dell'Imperatore; non perche non potesse egli sentenziarlo, ma perche fù citato, trouandosi fuori de' confini dell'Imperio. Agli Ambasciatori poi, la ragione delle genti, per la necessità della Legazione, accioche rimanga inuiolata, permette ciò, che non si tollera co' Prencipi. Ne mancano Grandi, astretti à soggettare il regio capo alle spade de' carnefici; come chiaramente si scorge in Licinio, ed in Massimiano, condannati da Costantino il Magno; in Corradino; ed altri. Finalmente, certo è, che chi fà le leggi può anco disfarle: onde, non è marauiglia, se Elisabetta, che giudicò prima opportuno il confronto de' testimonij, hora per altri rispetti lo stimasse superfluo. Queste sono, le risposte date da Canden, da me appostatamente quì inserite, accioche dal vigore delle ragioni di Maria, possa ogn'vno facilmente comprendere la debolezza di quelle degli auuersarij. Oh Dio! Che gran tirrania! Dar'ogni giorno con tanti sofistichi stiracchiamenti la corda alle leggi, perch'elle poi la diano assai più tormentosa à noi! Nel Mondo, la Forza, e le Leggi tengono assoluto il Dominio: perdono però le seconde affatto il potere, ogni qual volta la prima fà violentemente pompa del suo vigore. Vi sono delle leggi, c'hanno del violento: ma incomparabilmente più delle violenze, che si mascherano da leggi. Chi non sà, che Maria essendo prigioniera, nelle mani de' suoi nemici, che le minacciarono anco la morte, fù violentata a cedere il Regno al figlio, valeuole solo à succhiare il latte dalle poppe della nodrice, e non à compartire quello delle leggi ad altri? Hora, si stimerà Regina solo di titolo, chi non mai depose volontario lo scettro, se non inquanto le fù à viua forza rapito dalle mani?

mani? Come dunque, essendo Regina sourana, poteua in conto alcuno essere suddita di Elisabetta? Che se i Rè, non possono esercitare atto di giurisdizzione alcuna negli altrui distretti, ciò non è, perche siano sudditi de' Regnanti, ma ben sì, perche non hanno per sudditi li Regnanti: onde, peccando contro alla Republica non mancano modi, col mezzo delle guerre, di vendicarsi non solo di essi, ma ancora de' loro sudditi, a' quali per lo più tocca à pagare col sangue, e con le sostanze, i debiti contratti da' loro sourani. E vero, che non v'è congionzione più stretta di se stessi; ma, è vero ancora, che la Natura trasmette in molte vene il sangue, che finalmente tutte riconscono lo stesso principio: onde, il lasciarlo vscire tutto da vna, non è che il volere annientare la realtà del supposto. Se à questo pesce reale, non hauesse proditoriamente Elisabetta gettato l'esca delle false promesse, coprendo sotto di essa l'hamo, d' vna cattiua intenzione, che proruppe poi in vna pessima esecuzione, non sarebbe egli timasto preda delle sue mani: onde, certo è, che fù da questa nuoua mentitrice Sirena, ingannata Maria, all' hora trouandosi destinata per suo hospizio la carcere, che teneua parola di vedere ossequiosa a' suoi honori la Reggia. E quando Elisabetta, hauesse da principio lasciato vscire dal Regno Maria, com' ella ne fece replicate istanze, non si sarebbe dato luogo a' nuoui emergenti contro d'vn' innocente, c' hauendole mandato in dono vn cuore di diamanti, in segno ch'era di essa veramente amante, non ne riceuè in contracambio, che vno di macigno, anzi di Tigre. Il dire poi, che Maria fosse, come prigioniera di guerra, di Elisabetta, asolutamente è tanto falso, quanto se si dicesse: che la Pace, sia la Guerra stessa. Ne mai l'vna si dichiarò, ò tacitamente, ò manifestamente Suddita dell'altra: anzi, più volte processata Maria, sempre protestò della violenza, che veniua fatta alla sua legitima souranità. Clemente, non dichiarò nulla la sentenza d'Enrico, contro à Roberto, che perciò accorato di dolore morì, solo per la ragione addotta da Canden, ma

Delirant Reges, plectūtur Achiui.

Licet Rex ipse terras aliquas ab Imperatore tenere dicatur in Feudū, non tamen in eis, sed in Regno præfato domicilium suum fouebat: vnde Imperator in ipsius personam nullam ratione terrarum huiusmodi, nisi ex natura feudorum, debitam superioritatem habebat. Clem. 5. Constit. quæ incipit. Pastoralis cura. Bzou. ad an. 1313.

ma principalmente; perche non haueua, quantunque possedesse molti feudi imperiali, inquanto Rè di Sicilia, sopra di esso superiorità alcuna, come può ogn'vno dalle parole del Pontefice manifestamente raccogliere. Si come, è vanità il dire, che la ragione delle genti suffraghi agli Ambasciatori, perche ministri de' Prencipi, è poi non suffraghi a' Prencipi sourani, per tanti altri rispetti independenti da ogn'vno, fuor che da Dio. E quantunque, non manchino Prencipi, li cui reali stami furono più dalla spada del Carnefice, che dal ferro della Parca recisi, non fù però sempre lodata la loro morte: onde, perche non fosse esemplarmente vendicata quella di Corradino, non vi volle che la pietà d'vna Costanza, veramente Costante nel perdonare, quanto s'erano gli altri dimostrati Costanti nell' offendere. Noi però, non ricerchiamo quello, che siasi fatto: ma solo ciò, che giustamente si debba fare. Finalmente; se bene, che chi fà le leggi, le può disfare; non però ciò deue seguire in pregiudicio notabile dell'equità: onde, non si poteua tralasciare il confronto de' testimonij, mentre ne seguiua da ciò notabilissimo danno à Maria, con tanto discapito della buona, ed incorrotta Giustizia. Io però stupisco, che Canden, hauendo addotte tante ragioni affatto insussistenti à fauore d' Elisabetta, habbia lasciato la migliore, conuincente, à cui di sicuro non v'è risposta alcuna: ed è quella, della quale si seruono comunemente i prepotenti, che addusse il Gatto al Rosignuolo: *canta, ò non canta, io ti voglio mangiare*. Giudicò Elisabetta, che non si potesse in altro modo assicurare la nouella sacrilega pianta dell'Eresia, ne risanare la lebra, che teneua della gelosia di Stato, che col bagno del sangue di questa innocente: souente replicando quella massima: *se non vuoi eßer ferita, ferisci*. Ed ancorche, ella differisse ben tre mesi l'esecuzione della sentenza, ed apparentemente mostrasse di non venirui, se non quasi che sforzata, ciò fù per le istànze grandi, che le furono fatte dal figlio di Maria, Rè di Scozia, che non poteua tollerare, e con ragione, di vedere tributato alla spada d'vn manigol-

Ne feriare, feri.

do

do quelle viscere, che gli somministrarono l'essere; e da' primi potentati d'Europa, che biasimauano vn tale attentato in vna persona reale; e per coprire insieme col manto della Clemenza, la sete, c'haueua del sangue di questa innocente. Anco la Volpe fingendosi morta non vuole vccelli: ma, se incauti le capitano frà l'vgnie, risuscitando in vn momento, lor fà con mortalissimi scempij pagare il fio della troppo trascurata semplicità. E massima comune degli Statisti: *che chi non sà ingannare, non sà regnare*: anzi, *che chi non sà fingere, non sà viuere*: ne io condanno affatto le simulazioni de' Grandi; essendo souente necessario ad essi vsare dell'arte, accioche non rimanga à tutti indifferentemente aperta la Reggia sacrosanta de' loro cuori.

Qui nescit fingere, nescit viuere.

Trattenutosi dunque qualche tempo frà le nubi della dissimulazione d'Elisabetta, il fulmine dell'esecuzione della sentenza, eccolo finalmente tanto più impetuoso scoccare, contro dell'infelice nostra Regina. Mio Lettore, fin'hora voi hauete veduto vna Regina, ma senza corona; accingeteui pure di vederla anco senza capo. Imperciocche, significatole, che doueua il giorno vegnente consegnare il Regio collo al taglio del manigoldo, intrepida, con volto sereno, e con parole degne del cedro, rispose: *Veramente, io non haurei mai pensato, ch'Elisabetta venisse à tanto, di lauarsi le mani nel sangue d'vna sua sorella, non punto à lei soggetta: ma, poiche conosco, che ciò le riesce così grato, sarà ancora à me gratissimo. Non è degna quell'anima de' sempiterni contenti, à cui non dà il cuore di sopportare vn momentaneo colpo d'vn carnefice*. Così, condannata ad inaffiare col suo sangue il terreno dell'Inghilterra, per farui nascere funestissimi li Cipressi del Cattolichesimo, doue non vi fioriuano che trionfanti gli allori, poco vi volle à disporre quell'animo reale alla morte, che sempre s'era conosciuto mortale. Non mai muore, chi sempre muore: e niente teme la morte, chi niente stima la vita. Così, dimandò ella subito vn Confessore, accioche deponendo a' suoi piedi il peso delle sue colpe, tanto più spedita potesse imprendere il viaggio per

l'Empireo. Le fù però, barbaramente negato; meritando solo di sedere frà il Coro de' Martiri, e non de' Confessori, colei, che non meno che il mio Pietro, seruissi degli inchiostri del proprio sangue, per autentica della sua incontaminata fede. Anzi, in vece d vn Confessore Cattolico, le consegnarono, come fece Leouigildo il padre, ad Ermenegildo il Martire, due ministri dell'Empietà di Caluino, perche le assistessero: ma ella, temendo, che il solo fiato di essi potesse contaminarla, ben tosto gli licenziò, dicendo: *che poiche affatto desolata, le veniua prohibita ogni altra consolazione, Iddio solo sarebbe stato l'vnico suo consolatore*. Poteua ben'anco questa trauagliata Regina far'Echo, alle parole del Rè Profeta: *Cercai pure di trouare vno, à cui depositassi l'angustie del mio cuore, ne vi fù mezzo; che mi consolasse, ne lo rinuenni: ma ben sì in sua vece per satollare la mia fame, mi diedero due ministri peggiori del fiele, e per isspegnere la mia sete, mi consegnarono alcuni più acerbi dell'aceto*. Il Conte di Kent, vno de' più arrabbiati seguaci del Puritanesimo, e de' più giurati nemici de' Cattolici, non potendo rattenere chiuso nel seno il veleno, che gli consumaua le viscere, vomitandolo per le fauci, tutto pieno d'vn maligno animo contro di Maria, le disse: *Si come la vostra vita, sarà sempre la morte della nostra Religione; così dalla vostra morte, non ne speriamo, che la vita*. Gran cosa! Come Iddio caua dalle bocche de' nemici stessi la verità! Questi fù vn' altro Caifasso, che anco non volendo, fece manifestamente sapere al Mondo: *che non la morte machinata contro ad Elisabetta, & falsamente addossatale era il carnefice della sua vita; ma ben sì il zelo ardente dal Cattolico culto, che le faceua tutte diuampare le viscere; ed il timore, che vna volta finalmente suaporando, potesse incenerire tutta l'empietà di Caluino, e de' suoi seguaci*. Fattole poscia da' Commissarij menzione di Babintone, dinegò ella costantemente di hauere trattato cosa alcuna seco, contro ad Elisabetta: rimettendo l'oppressione della sua innocenza, alla censura del sourano, incorrotto giudice. Dimandando essa, cosa fosse stato fatto di Nauo, e di Curlo suoi segretarij, soggiunse: *S'è mai più vdito, che*

Et sustinui, qui simul mecum contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni. Et dederunt in escam meã fel, & in siti mea potauerunt me aceto. ps. 68.

Tua vita exitium erit nostræ Religionis; vt contra, tuum exitiũ eiusdem erit vita. Camden.

Rogauit: an prius audita,

che i serui con assassinio, così infame, siano stati subornati, corrotti, ed ammessi per testimonij, alla rouina de' loro padroni? Partiti gli Ambasciatori della sua morte, ella si diede con tanta accuratezza, e placidezza d'animo, ad apprestare il reale equipaggio al suo pellegrinante spirito, destinando suoi forieri la Pietà; la Diuozione; la conformità agl' imperscrutabili decreti del Cielo; il perdono dell' ingiurie; la dilezzione de' nemici; il dolore de' peccati; la confidenza nella Diuina bontà; l'amor d'Iddio; la Fortezza; la Tolleranza; e tutte l'altre Christiane, ed Eroiche virtù: c'haureste detto, che non fosse vna giouane mondana Regina, ma vn' essercitato veterano Religioso; e che non hauesse sopra d'vn palco à far passaggio dalla vita alla morte, ma ben sì à salire generosa il Campidoglio, per iui gloriosamente trionfare di tutti li suoi auuersarij. Assetate dunque le sue cose con Iddio, fattosi portare da cena, cenando conforme al suo solito, con gran quiete, interrogò il suo Medico, che le assisteua: *se haueua osseruato, quanto foße vigorosa la forza della Verità; mentre addossandole ingiustamente, che moriua per hauere attentato contro alla vita di Elisabetta, finalmente non haueuano potuto far di meno di non confessare: che la cote, che le haueua arruotato contro la secure, non era altro, che l'amore della Cattolica Religione?* Nel terminare la cena, preso il bicchiere nelle mani, con volto tutto tinto d'vn'affabile, e d'vn maestoso decoro, beuè alla sanità de' suoi buoni seruitori; dimandando perdono à tutti, se in conto alcuno seco hauesse mai, del conueneuole trapassati li confini. A questo brindisi, gettatisi à terra tutti, non seppero in che altro modo rispondere, chiedendoli ancor essi humilmente perdono de' loro trascorsi, che con vna pioggia amorosa di lagrime, che fide messaggiere del cuore, ben manifestauano: quanto loro rincrescesse, di hauere à perdere colei, la cui vita haurebbero, anco à diffalco del proprio sangue, s'hauessero potuto, ricomprata. Io sò, che la prima volta, che impararono i mortali a temperare il vino, fù all'hora, che celebrãdosi nella Grecia, alla campagna, vn solenne Conuito,

seruos in Dominorum perniciem fuisse subornatos, testesque admissos?

Athen. L. 15. rannuuolandosi in vn baleno l'aria, tanta copia di pioggia diramò dalle condensate nubi, che ritornando à riempire i vasi assai scemati, consecrati à Bacco, insegnò il modo tanto all'humanità salubre, di maritare con santo, ed indissolubile nodo, l'acqua al vino: dandole essa vna ben ricca dote, mentre facendo conoscere il di lui potere, dà a diuedere; c'hauendo egli vna moglie à canto, così dispendiosa, e che tanto scialacqua, gli auanza ad ogni modo sempre del capitale. Veramente, essendo questo vn ritrouato di Paradiso, senza cui l'huomo, non sarebbe, che vn mezz'huomo, e tutta bestia, non poteua altri, che il Cielo insegnarlo a' mortali. Ma, che siasi trouato il modo di temperare il vino ancora con le lagrime, e di sodisfare agl' inuiti di Bacco, con i brindisi degli occhi; non l'hò più inteso. Maria, fù la prima, che l'insegnò; à lei deuesi l'honore d'vn tanto ritrouato; ne mai temperò al certo meglio il vino, di all'hora, che lo vide tutto annegato, entro vn mare di pianto. Finita la cena, diede vna riuista al suo testamento; lesse l'inuentario de' suoi beni, e delle sue gioie; segnò i nomi di quelli, che beneficiaua: riconoscendo anco di propria mano, con quel poco che si trouaua, nella sua carcere hauere, il merito di alcuni della sua Corte. Fatto questo, scrisse tre lettere: vna al Rè di Francia, l'altra al Duca di Ghisa, e la terza al suo Confessore. Io non hò altra copia, che di quella scritta ad Enrico Terzo, cauata di peso dal padre Causino, ch'è la seguente.

Mio Signor Cognato.

Hauendo la diuina bontà permesso, à diffalco de' miei peccati, come con ogni rassegnazione debbo credere, che incauta sia venuta qual Serpe all'incanto, à gettarmi frà le braccia di questa Regina mia Cugina; doppo la prigionia di vent'anni in circa, sono stata finalmente da quella, e da' suoi Stati, condennata alla morte. Haueuo dimandato, che mi fossero restituite le scritture, che m'inuolarono,

rarono, per far vedere il mio testamento, e che al mio corpo fosse dato condegna sepoltura, come sempre hò desiderato, nel vostro Regno, oue io hò hauuto l'honore d'essere Regina, vostra sorella, ed antica amica: ma, sì come i miei mali sono senza consolazione, così le mie dimande riescono senza risposta. Hoggi, doppo desinare, m'hanno per pospasto, portato la nuoua, che dimani alle sette hore della mattina, debbo essere decapitata, come la più grande scelerata del Mondo. Non hò tempo di farui vn' ampio discorso di tutto ciò, c'hò passato: compiacciasi V. M. à darne fede intieramente al mio Medico, ed a' miei Seruitori, li quali hò giudicati molto atti à quest'ufficio. Io sono tutta disposta alla morte, dalla mia innocenza affatto disprezzata, mentre con tanta pazienza lungo tempo l'hò aspettata, per vnico solleuo de' miei trauagliosi disastri. Le ragioni, che mi somministrarono i miei Natali, sopra il Regno d'Inghilterra; l'amore c'hò sempre portato alla Religione Cattolica, totalmente medesimata con me stessa; sono i Poli della mia condanna. M'hanno tolto il mio Elemosiniere, e mi priuano delle consolazioni, che attendeua la mia anima col mezzo de' Santissimi Sacramenti della Chiesa, sollecitandomi con ogni violenza ad ammettere in loro vece l'assistenza de' ministri di Caluino: ma, io non farò mai cosa indegna della mia nascita, e della mia Religione: Quelli, che vi porteranno gli vltimi sospiri della mia vita, vi assicureranno ancora della mia imperturbata Costanza. Nel rimanente; poiche voi hauete sempre protestato di amarmi, e di darmi occorrendo, vn saggio della vostra Carità; vi prego; vi supplico; vi scongiuro; à non mancare di far pregare Iddio, per vna Regina Christianissima, che muore, qual visse, al maggior segno Cattolica, benche d'ogn'intorno circondata dall'Eresia. Vi raccomando i miei cari di casa, pregandoui in qualche modo di ricompensare in mia vece la loro seruitù, già che io ricca solo di buon desiderio, non parto da questo Mondo, che carica di miserie. Per quello s'aspetta à mio figlio, io ve lo raccomando tanto, quanto merita. Hò preso ardire d'inuiarui due pietre, dispensiere della sanità, che vi desidero al maggior segno compita, accompagnata da vna lunga, e felice serie di anni. Riceuetele, come da vna vostra Cognata affezzionatissima, che morendo, non sà in che altro miglior modo darui l'vltime testimonianze del suo cuore.

re. Di nuouo vi raccomando i miei afflitti Seruitori, e se la M.V. mi concedesse tanto, di fabbricare per solleuo della mia anima vn religioso Monastero, la manderebbe al certo più ricca di meriti auanti à Dio. Ve ne supplico per l'amore di Giesù Christo, che ben presto spero di pregare, per ogni maggior vostro ingrandimento.

Vostra affezzionatissima, e Cognata,

Maria Regina.

Di quella scritta al Duca di Ghisa, non ne hò notizia alcuna: ma, in quella poi, che scrisse al suo Confessore, gli rappresentaua: quant'ella hauesse patito per la Religione; come incontraua volentieri la morte, per segnalare, almeno morendo, con le viue rimostranze della sua fede, l'andata vita; e come l'era stato crudelmente negato il potere scaricare a' suoi piedi il peso delle sue colpe. Che perciò, non potendo distintamente fargli palese i sentimenti del suo cuore, per le offese ingratamente fatte à quel Dio, da cui haueua riceuuto tanto bene, se ne accusaua in generale, pregandolo ad inuiargliene l'assoluzione; à vegliare seco insieme la notte in Orazione, per facilitarle tanto maggiormente la strada all'Empireo; à perdonarle, se poco vbbidiente alle sue voci, hauesse in conto alcuno seco mancato; ed à prescriuerle quegli esercizij, che stimasse più à proposito, per istradarla ad vna santa morte. Soggiungendo: che se andando al supplicio, le hauesse fatto grazia il Cielo d'incontrarlo, stimando di vedere vn'Angelo, mandatole come al suo appassionato Giesù nell'horto, per consolatore, si sarebbe inginocchiata a' suoi piedi, pigliando da lui gli vltimi congedi, e pregandolo della sua benedizione; della quale arricchita, haurebbe stimato di portar seco vn sicuro passaporto per l'Empireo. Disposte dunque queste cose, giunto il tempo del dormire; gran cosa! chi

mai

mai lo crederebbe? prese alcune hore vn poco di riposo, per essere tanto più vigorosa à fronteggiare la morte. O' pensate, se pauentaua la Morte, chi hauendola armata a' suoi danni auanti gli occhi, non istimandola degna, ne meno de' suoi reali sguardi, come se non vi fosse, gli chiudeua sù'l volto le pupille. Così risuegliata, tutta si diede agli esercizij di pietà, & à medicare, come Giesù nell'horto, la sua agonìa, con vna lunga, e diuota orazione. Anzi, per imitarlo compitamente, mandò, come quello, gli Apostoli, à dormire due delle sue Damigelle, leggendosi essa in questo mentre in ginocchione, à ginocchi nudi, la passione del Redentore, con tal deliquio del suo cuore, che distillato per gli occhi in lagrime, non cessaua di far' Echo al sangue preziosissimo del suo Facitore. Cominciando dunque l'Alba del giorno diciottesimo di Febraio, che fù l'vltimo di sua vita, dell'anno 1587; à tingere co' suoi candori il Cielo, forse per far contrapunto à quelli dell' innocenza di Maria, ornatasi, come costumaua ne' dì più solenni, e veramente non incontrò mai giorno alcuno più solenne di questo, che le seruì d'vsciere alla gloria; chiamata la picciola sua Corte, lor fece leggere nel suo testamento, l'vltime disposizioni della di lei volontà; pregandoli à contentarsi di que' pochi legati, che poteua lasciar loro vna Regina, diuenuta mendica. Quindi, dato ad ogn' vno l'vltimo à Dio, non mancò di esortarli alla Christiana pietà; alla conseruazione della Religione; all' incaminamento delle virtù; alla pace; ed alla concordia frà di essi; ed à segnalare la loro seruitù, con qualche testimonianza del loro affetto, raccomandandola di cuore alla diuina bontà. Poscia, dato l'vltimo bacio di pace à tutte le sue Dame, non mancò parimente di dispensare liberale i tesori delle sue grazie agli huomini, ammettendoli tutti al bacio della mano. Risuonaua tutta la Sala oue trouauasi dal rimbombo di mille affettuosi gemiti, infocati sospiri, ed interrotti singulti; la copia degli assidui singhiozzi togliendo il respiro, non daua luogo, che al dolore; ed il dolore diuenuto fiero

Dormite iam, & requiescite. Mat. 26.

tir-

tiranno de' cuori, prohibendo con rigorosi diuieti il parlare, non permetteua altra fauella, che quella formata con la lingua delle lagrime. Così bagnarono, meglio che baciarono quella mano reale, che per essere più candida della neue, non meritaua veramente altro lauacro, che quello del cuore, somministratole abbondantemente per gli canali ossequiosi degli occhi.

Trattati in questo modo i suoi interessi col Mondo, licenziatasi da tutti, che ad ogni modo più che mai l'accompagnarono col cuore, si ristrinse di nuouo a' diuoti negoziati con Dio, riceuendolo, come si stima, da per se stessa, velato, sotto gli accidenti di pane, come caparra sicura, che fra poco l'haurebbe goduto suelato, tutto circondato dagli accidenti della gloria. Giunta l'hora fatale, destinata al sacrificio di questa innocente vittima, tosto, che ne fù ella auuisata, vscì ripiena d'vn maestoso contegno, maritato con vn volto, che pareua, c'hauesse sposato la gioia. Vestiua vn nero, e lungo manto, che tutta ricoprendola, pareua, che ossequioso apprestasse alla sua padrona, che s'incaminaua alla morte, i funerali; nella destra, teneua vn Crocifisso d'auorio, che solo era nelle sue vltime desolazioni, la consolazione del suo spirito; ed alla cintura haueua il Rosario della Vergine; facendo vedere: che perche circondata da tante spine, non le mancauano odorose le Rose, mentre di Paradiso. Assistita dunque del patrocinio di Giesù, e di Maria, poteua anch'ella, veramente Regina degli afflitti, ad imitazione del Rè de' pazienti, andar dicendo: *Siate pur voi con me, e poi venga à sua posta à bersagliarmi, non che il Mondo, l'Inferno tutto.* Mentre, in questo modo s'incaminaua al supplicio, fù riceuuta in vna gran sala da' Commissarij ministri della sua sentenza, ed incontrata insieme da Meluino suo scudiere, che l'attendeua, per riceuere da essa gli vltimi suoi comandi: il quale prostratosele auanti, non seppe in che miglior modo deplorare la infelicità della sua sorte, mentre veniua destinato à dar parte della sua morte al figlio nella Scozia, che con vn diluuio di lagrime, che à gara

Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me. Iob. c. 17.

correuano à baciarle il Regio piede. *Meluino, non piangete diſs' ella, ma più toſto rallegrateui, che ben toſto vedrete la voſtra padrona ſciolta da tante pene. Ridite al Mondo, ch'io muoio Cattolica; coſtante nella Religione, che col latte ſucchiai; fedele alla Scozia; e ferma nella diuozione della Francia, à cui tutto debbo, mentr'ella per fino mi accomunò il ſoglio. Perdoni Iddio à quelli, che non meno, che i Cerui aſſetati, il fonte, hanno ſempre hauuto ſete così ardente del mio ſangue. Voi mio Dio, che ſiete la ſteſſa Verità, e che penetrate il più interno de' cuori, potrete teſtificare, quanto io in ogni tempo hò bramato la pace, e l'vnione dell'Inghilterra, e della Scozia. Date l'vltimo a Dio à mio figliuolo; aſſicuratelo, che non hò mai penſato, che al ſuo ſolleuo; eſortatelo al bene, ed à paſſare buona corriſpondenza con Eliſabetta; e ſiategli anche voi, come hauete fatto con la madre, fedel ſeruitore.* Non poterono queſte vltime voci, che ſeco portauano la rammembranza dell'vnico ſuo figlio, non rimanere affogate, che da vna pioggia impetuoſa del proprio pianto, che però ben toſto abbonacciata l'aria del ſuo volto, da vna veramente regia Coſtanza, diſpiegò più che mai il primiero ſereno. Onde, riuoltataſi a' Commiſſarij li pregò di quattro coſe. La prima, come Gieſù nell' horto: che non offendeſſero li ſuoi ſeruitori. La ſeconda: che laſciaſſero, che godeſſero quel poco, che loro haueua deſtinato. La terza, che poteſſero raccogliere, aſſiſtendo alla di lei morte l'vltimo ſuo fiato: e poi, che foſſero contenti di laſciargli ſicuri partire alla patria. Tre le furono promeſſe; ma il Conte di Kent, accioche queſta pouera Prencipeſſa non poteſſe riceuere, ne meno in morte alcun ſolleuo, barbaramente le negò l'aſſiſtenza de' ſuoi, dicendole: *che queſta non poteua ſeruirle ad altro, che ad accreſcere maggiormente la ſua ſuperſtizione. Conte, non vi paia ciò ſtrano,* diſs'ella: *queſti miei poueri Seruitori, bramano di moſtrarſi meco fedeli in morte, come lo fecero in vita, dandomi in nel morire l'vltimo a Dio. M'aſſicuro, che mia ſorella Eliſabetta, se foſſe quì preſente, non mi negherebbe vna ſi picciola grazia: non eſſendo conueniente alla mia condizione, & al decoro del ſeſſo, ch'io vada ſola, nel mezzo di tanti huomini, ſenza il ſeguito delle mie*

Si ergo me quæritis, ſinite nos abire. Ioa. 18.

Damigelle. Ricordateui, ch' io sono finalmente stretta parente di Elisabetta; nata com'ella dallo stesso sangue di Enrico Settimo; destinata agli scettri della Francia, e della Scozia. Così, le concederono Meluino, il suo Medico, il Cirugico, lo Speciale, due Damigelle, e quelli, che insieme con Meluino, le sosteneuano lo strascico della veste. Con così poco, e lugubre corteggio, quella, c'haueua veduto a' suoi ossequij prostrato vn mezzo Mondo, s'incaminò al Teatro, sopra cui doueua, benche senza capo, rappresentare l'vltimo atto di questa funestissima tragedia: che tutto coperto di lutto, pareua, che sdegnando d'essere spettatore di sì barbaro attentato, si bendasse con vna nera benda gli occhi. Quì giunta, posta à sedere sopra d'vna sedia, à questo effetto preparata, le fù letta da Bealo la sentenza: che con molta placidezza d'animo, tutta rassegnata ne' diuini voleri, vdì. Vno di que' perfidi Puritani, con vn mendicato discorso, tentò di esortarla alla morte: volendo forse, insinuandole la sua credenza, allontanarla dal professato istituto. Non potè Maria, non senza sua gran nausea, vdire le voci impertinenti di questo ministro d'iniquità, che perciò più volte lo interruppe, dicendogli: *ch' erano gettati tutti li suoi discorsi, e che già ella era più che disposta à morire, ma in quella fede, e Religione Cattolica, che sempre professò, e per difesa della quale, non haueua hauuto riguardo di porre, col Regno, e con le sostanze, la vita.* Vna delle maggiori mortificazioni, che prouò questa infelice Regina fù, il non potere hauere nella sua morte pure vn Religioso, frà le cui braccia depositasse il suo fuggitiuo spirito: ma il vedersi d' ogn' intorno circondata da' ministri dell'Eresia, che sì viuamente detestaua. Onde, stando nel palco, giraua pure le luci d'ogn' intorno, per vedere, se le veniua fatto di mirare il suo Confessore, da cui con gli vltimi congedi, potesse riceuere la benedizzione: ma, non essendogli stato permesso l'accostarsi, le conuenne assoggettarsi all' altezza imperscrutabile delle diuine permissioni. Gran cosa! Ciò che non si nega ad vno della più bassa plebe, negarsi à questa pouera Prencipessa! Non

sa-

sarebbe però stata vera discepola del Crocifisso, se anch' ella morendo, non hauesse vdito le bestemmie de' suoi persecutori: ben'è vero, che in questo, io direi in vn certo modo peggiore la di lei condizione: mentr' egli finalmente hebbe a' piedi della Croce Maria, che co'raggi de' suoi celesti sguardi, disgombrando le tenebre di tanti martirij, poteua rasserenare le sue pene; ma questa infelice, ouunque rauuolgeua le luci, non vedeua, che figli delle tenebre, congiurati a' suoi danni, che tutta la riempiuano di horrori. Chi però portaua nel nome, e nel cuore Maria, non poteua al certo essere lontana dall'assistenza di Maria. Così terminato, c'hebbe quello il discorso, s'offrirono di volere pregare per essa: ma ella gli ringraziò, dicendogli: *che non conuenendo i Giudei con i Samaritani, sarebbe stato vn gran peccato di mescolare insieme le orazioni degli vni, e degli altri*. Doppo che dunque hebbero eglino finito di orare, ella inginocchiatasi raccomandò à Dio la Chiesa; il figlio; Elisabetta; e l'anima sua; perdonando à tutti li suoi nemici; interpellando il patrocinio di Maria, e de'Santi suoi tutelari; non cessando di baciare teneramente il Crocifisso, che teneua nelle mani, e pregandolo: che volesse frà le sue santissime braccia, inchiodate per la di lei saluezza, riceuere il suo spirito. Vno di que'Caluinisti, che detestano l'adorazioni delle sacre imagini, infastidito di tanti atti di ossequio al Crocifisso, le disse: *basta hauerlo nel cuore*. Et ella gli soggiunse: *nel cuore, nella mano, e sù le labbra, fino all'vltimo fiato*. Così, chiedendole il Carnefice perdono, ella benignamente glielo concesse, mentre leuandole le sue Damigelle il manto, e bagnandola tutta di amare lagrime, direi, che le apprestassero vn'ampio mare, per lo quale, con la scorta della Crociera, che teneua nelle mani, potesse felicemente tragittarsi all' altro Mondo. Ella, esortatele à rasserenare il ciglio, già che questa tempesta non era foriera, che d'vna perpetua calma, teneramente baciatele, ricolmolle per fine della sua benedizzione. Lo stesso fece a' suoi serui, che niente inferiori alle donne, aggiungeua-

no acqua al mare delle loro lagrime, diramando dagli occhi li fiumi abbondanti di pianto. Trouauasi, hauere vna Croce di gran valore, che volle consegnare ad vna delle sue Damigelle, in pegno del suo affetto, promettendo al Carnefice, che l'haurebbe fatto ricompensare in altro: ma egli temerariamente, quanto auaramente, glie la rapì dalle mani. Così, biasimano quest'empij l'adorazione delle imagini: ma mentre siano d'oro, ò d'argento le idolatrano.

Che grande specchio hanno i Grandi, di fissare in questa real Prencipessa, affrontata per fino da vn'infame Carnefice, le loro miserie! Non v'è tormento, che pareggi il tormento d'vn Grande vilipeso. Bendatasi dunque Maria finalmente la faccia, non per non vedere la Morte, ma perche stimò, ch'essa fosse indegna di mirarla; accommodato il bianco collo al taglio micidiale, recitando diuotamente il salmo Trentesimo: *Mio Dio! voi ben sapete, quanto sempre io habbia nella vostra pietà sperato; onde, non sarà mai vero, che sinistro alcuno di questo Mondo mi confonda*: replicando più volte quelle parole: *Signore raccomando alle vostre mani lo mio spirito*: staua tutta anhelante alla gloria, direi impaziente, attendendo il colpo del Carnefice. Questi, auuezzo solo à recidere stami plebei, abbagliato dal lustro di questo stame reale, tremante, e confuso, vibrò fallace il colpo, ferendo, per maggior tormento di questa, fino all'vltimo, veramente sfortunata Regina, in vece del collo, che più candido d'vn alabastro, pareua il punto in bianco degli ossequij, e non delle ferite, nato solo a' recinti di preziosi monili, e non di spade micidiali, il capo, facendole vna larghissima apertura: ma, finalmente tutto furore, e sdegno, fulminandone di nuouo vn più feroce, mandò quella bell'anima, sù 'l taglio d'vna secure, sicura a trionfare nel Campidoglio dell'Empireo. Tosto, che fù separato quel nobil capo in cui viuente soggiornarono le grazie, dal regio busto, presolo il Carnefice per gli capelli, lo mostrò al popolo, gridando: *Viua la Regina Elisabetta, e così periscano i suoi nemici*. A queste terribili voci

In te Domine speraui, non confundar in æternum.

Viene decapitata adi 18. Febraio 1587.

ci, fecero Echo subito gli altri ministri, piangendo dall'altro canto inconsolabilmente la maggior parte degli astanti. Così vanno variate le vicende di questo fallace Mondo; così camina dalle tenebre, alternata la luce; così, frà il pianto, importuna si frameschia la gioia! Fù raccolto il suo regio sangue in bacili d'argento: non hauendo mai l'Eresia fissato, come fece Erodiade di Giouanni, il più gradito spettacolo; ne assaggiato nettare migliore al certo di quello, ch'entro quelle ricche tazze, le apprestaua l'humana ferità. Le tauole, il drappo, e tutto ciò, che rimase consecrato dal sangue di questa Martire, fù da quegli empij consegnato alle fiamme: accioche, di questo Abele incenerendo affatto le memorie, non rimanesse a'Cattolici vestigio alcuno, oue potessero imprimere l'orme de' douuti ossequij. Voleuano le sue Damigelle spogliare elleno con le proprie mani quel busto tronco, e dargli Cattolica sepoltura; ma non fù loro ciò permesso, facendolo portare entro vna chiusa stanza, fino che fù sepolto nella Cattedrale di Petroburg: non hauendo ne anco le di lei ceneri, per colmo delle sue sciagure, potuto hauere questa minima cõsolazion e, tanto da essa bramata in vita, di essere sepolte fra' Cattolici. Nella vita antecedente di Margherita, vi dissi ò mio Lettore, che tosto, che chiuse gli occhi alla terra, si animarono miracolosamente da se medeme le campane ad inchinare il suo merito, non hauendo altre lagrime, che il suono, per deplorare vn sì funesto occaso: ma, nella morte di Maria, fù fatto vn'altro non meno strano miracolo dell'altro; mentre, si diede ordine, che sonassero à festa tutte quelle di Londra, facendo à questo modo: che que' bronzi, che non sono destinati, che à vestirsi di lutto nella morte de' Prencipi, tutti cinti d'vna festosa diuisa, non gridassero, che il Viua, in quella di Maria. E veramente, non se le doueua, che il Viua; mentre, sciolta da tante miserie, volò à godere le felicità del Paradiso. Onde, dirò di Maria, ciò che disse Atanasio del Redentore: che dileggiandolo con corona di spine, benche non volendo, l'accla-

Miraculum nouum, & incredibile Quã quam enim per contume-

liam ista faciebant: tamē ignorabant, quod etiam nolentes spoliabantur ab eo. De passion. & Cruce.

clamauano Rè; perche, anco questi, festeggiando la morte di Maria, non s'accorgeuano, che veniuano à destinarle gli honori de' martiri, de' quali non si celebra, che il giorno nel quale, chiudendo le luci alla terra le aprirono al Cielo. Direi, ch'Elisabetta, nouello Procuste, facesse tutto al contrario di quello, ch'egli crudelmente, quanto empiamente, costumaua co' suoi hospiti; perche, doue quegli, sforzandogli à coricarsi sopra del suo letto, misurandogli poscia per le gambe; s'erano più di quello corti, tanto loro le stendeua, fino che veniuano ad vguagliarne la lunghezza; ma se più lunghi, le troncaua; questa, veggendo, che Maria capitata al suo hospizio, come vera Regina d'Inghilterra, posta à confronto del suo letto, anzi del soglio, grandemente lo eccedeua, fattone la pruoua dalla parte superiore, cioè per lo capo, glie lo mozzò.

Tale fù il fine veramente lagrimeuole di Maria, che nacque agli scettri; visse alle disgrazie; morì alla gloria. C'hebbe capo per sostenere tre corone; e non hebbe collo per sostenere vn capo. Per cui arricchire parue, che la Natura s'impouerisse: per cui impouerire parue, che la Fortuna si arricchisse. Basta dire: ch'ella fù figlia di Giacomo Quinto Rè di Scozia; nipote di Enrico Settimo Rè d'Inghilterra; moglie di Francesco Secondo Rè di Francia; e Madre di Giacomo Sesto Rè della gran Bertagna: ambita in seconde nozze per isposa, da' primi potentati di Europa. Ella fù vn'Eroina incomparabile del sesso; costantissima nella Religione; ardentissima nella Pietà; inuitta nella grandezza dell'animo; d'ingegno non punto inferiore à Pallade; nella Prudenza superiore à se stessa; e nella bellezza, vn miracolo di Natura. Fino, che visse, anco fra'l rogo, e dalle ceneri, sperò nell'Anglia, nouella Fenice, di risorgere la Religione: ma spenta, ch'ella fù, seco insieme, nella stessa tomba, sepelì ella le sue secche speranze. Onde, tramontato all'Occaso, questo bel Sole dell'Anglicano Cielo, direi: che rimasti li Cattolici di esso, sepolti in vna oscura notte, più delle Groenlandiche, e lunga, e tenebrosa, ben s'accor-

corgessero essere venuto il tẽpo vaticinato dal Saluatore a' suoi nemici: *questa è la vostra hora, e la potestà delle tenebre*. Morendo ella, morirono d'vna morte ciuile, ma plebea, tutti li Prencipi, hauendo dato chiaramente à diuedere: che non hanno eglino altrimente il collo fatato al taglio del Carnefice. Lo hanno pur troppo dimostrato, con terrore non meno, che ammirazione del Mondo, i nostri calamitosi secoli, ne' quali s'è veduto la testa d'vn Rè, sopra la punta della spada d'vn Carnefice; quasi che sopra di vn' hasta, come per detto di Tertulliano, faceuano gli antichi de' loro falsi Dei, incantata alla fellonia de' sudditi. Hanno del contagioso li cattiui esempij: onde non è marauiglia, se quello di Maria hà hauuto forza di trasfondersi, con tanto pregiudicio della Regia Maestà, doppo tanti lustri, fino a' posteri. Così, hà insegnato l'Inghilterra, con non più vdito modo, ne anco praticato da Mezenzio, à sepelire nella stessa tomba, insieme con i morti, li viui. Confesso, che non sò d'hauere letto, che siasi dato Prencipessa alcuna più di questa infelice: mentre, in vno stesso tempo fece naufragio, del Regno, della vita, e dell'honore. Non mi sono ignote le glorie di Clemente Vescouo d'Ancira, che per lo spazio di vent'otto anni, gettando fra le continue, ed incessanti persecuzioni de' Tiranni li semi d'vna inuitta Costanza, meritò poi sotto Diocleziano di raccoglierne col martirio, consumata la messe: ma, se à questo paragoniamo Maria, troueremo al certo, che di poco le fù inferiore, mentre di quarantaquattro anni di vita, la metà al certo la consumò frà le carceri, oltre ogni credere perseguitata da' nemici della Religione. Della sua morte ben s'auuera il detto del Petrarca: *ch' ella altro non fù, che il fine d'vna prigione oscura*. L'hauere hauuto vn fratello della condizione di Lucifero, à cui hauendo vna donna tolto la legitima de' natali, pareuagli strano, che vn'altra gli togliesse la legitima alla corona; vna femmina Grande, sopra la condizione del sesso sagace, e fierissima nemica; cortigiani corrotti, e disleali; e per opposto, vn naturale, al pari della

Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum. Luc. 22.

Quos in hastario vectigales habetis. In Apolog. c. 13.

Amanuensiũ absentium, qui pretio cor

irrupti videbantur, testimonijs oppressi. Cãden. 1587. Vide parum, multumq; vide: nam fidere multum, & vidisse parũ, maxima damna pariunt.

della bellezza, troppo candido, facile, e dolce, furono le spie doppie, che la tirarono al precipizio. Non si può negare: che chi troppo si dimostra facile nel credere, manca di giudicio. Ma sopra il tutto, l'essere andata al gouerno di questa gran Naue, in tempo, che la Religione, nell'Inghilterra naufraga, haueua fatto homai gitto delle più preziose merci, fu causa, che volendo ella saluar il Nauiglio, perdè se stessa. Non v'è cosa, che più gradisca il Mondo pazzo, delle nouità. Egli, col mezzo di esse, pensa di rinouellarsi, e solo nelle mutazioni trionfa: benche certo è, che non vi può esser nouità, che non sia accompagnata da qualche solenne ingiuria, mentre col passato, toglie affatto il presente. L'vdire certe massime apparenti, che poi il tempo leuando loro la maschera, le hà manifestate affatto false, ed il lasciare la briglia sù'l collo al senso, hà fatto inalberare talmente que' Destrieri, che tirauano il cocchio reale di Maria, che rouesciatala precipitosamente sù'l suolo, l'hanno condotta agli vltimi palpitamenti.

L'Inghilterra quanto già riuerente verso la Santa Sede.

E' l'Inghilterra, hoggi detta gran Bertagna, vn Regno composto di più Regni, che direi staccato dalla Natura dal nostro Mondo, per dimostrare: ch' egli da per se solo è sufficiente à costituire vn' altro Mondo. O' se parliamo della benignità del Cielo, ò se della feracità della Terra, ò se della nobiltà degli habitatori, non cede al certo à qualunque altra Regione dell' Vniuerso. Egli è stato tanto fauorito dal Cielo, che meritò di vedere, insieme con la stessa Chiesa, gettati li fondamenti della sua Fede. Perche, i primi semi ve li piantò, poco doppo la morte del Redentore, viuendo Aruirago Rè, il nobile Decurione Giuseppe di Arimatia, che meritò di fare della propria tomba soglio reale all'autor della vita: presagio però à mio giudicio manifesto, di quanto col tempo doueua succedere, cioè: *che à quelli si mandaua per architetto della Religione colui, che sepelì il Redentore; perche doueuano anch' essi sepelire la Fede, diuenuta adulta, fondataui da esso.* Non è sufficiente la mia penna à ridire, quant' ella visse lungo tempo zelante

della pietà; amante del Crocifisso; ossequiosa al Vaticano. Quanti Santi habbia dato alla Chiesa; consegnati all'Empireo. Basta dire solo, (bench'eglino nemici del Celibato pensino, che auuersaria di Natura, non sia la Verginità feconda,) che vna sola loro Vergine, vndici mila ne partorì al Cielo. Ina loro Rè, non giudicandola libera, e sourana, se non la vedeua serua, e soggetta: la fece tributaria al Vaticano. Non si stimauano quegli antichi Rè, legitimi Monarchi, se pellegrinando alla sede di Pietro, non veniuano da essa del loro Reame à pigliarne l'inuestitura. Bulredo Rè de' Merci, dell'805. a'piedi di Pietro depose, con la corona, la vita. Ethelufo Rè de' Sassoni Occidentali, in quell'Isola, dell' 874. per pellegrinare felice al Cielo, pellegrinò alla Basilica Vaticana, à farsi da Pietro insegnare la scortatoia per esso. Ardulfo parimente Rè de' Nortumbri, portossi alla tomba di Pietro, perche come portinaio, gli aprisse le porte dell'Empireo. Lo stesso fecero Ceduualla, Huu, Eduardo, Canuto, Ricardo: anzi Ina, Coenredo, insieme con Off, figlio di Sighero Rè de'Sassoni Orientali, non solo portaronsi ad inchinare la tomba di Pietro, ma, quiui deposti gli Scettri, vestito l'habito di Monaco, tutti datisi all'ossequio di quel santo sepolcro, più stimarono la seruitù prestata ad vn Pescatore, che i sogli, e le corone, che loro cingeuano le tempie. Vogliono, che vn'Angela dasse loro d'Angli il nome: onde, non è marauiglia, se poscia spiegassero co' fatti quella diuisa, che vantauano nel casato. Ma, quanto pur troppo è vero, che il fine del più odoroso fiore è il fieno, i trionfi maggiori delle fiamme sono le ceneri, e la corrozzione dell'ottimo, non è che pessima; perche, discostatisi eglino da quella barca di Pietro, che prima gli scortò sicuri alla gloria, nauigando vn mare, senza fondo, senza lidi, senza Cinosura, e senza sicurezza, sempre naufraghi, si ritruouano in eguale distanza dal sospirato porto. Il Mondo, piange le sue suenture da vna donna: e l'Inghilterra, ch'è vn nuouo Mondo, le riconosce da due, Anna Bolena l'vna, Elisabetta l'altra. Si come, poco di bene si può spe-

Beda lib. 5. Hist. Anglic. c. 20. Vedi il Lualdi nell' origine della Christiana Religione nell' Occidente.

Corruptio optimi, pessima.

rare, quando le membra, che debbono vbbidire al capo, vogliono comandargli, l'Inferiore, fare il Pedagogo sopra del Superiore: così, niente di beneficio si può attendere là doue, la donna, nata per riceuere, vuole dare ad altri le leggi. Se il piede volesse farsi capo, sarebbe stimata questa vna strauaganza maggiore, che se la Terra, che non piomba, che al basso, ambisse di salire là doue poggia il fuoco: e pure, chi mai lo crederebbe? s'è trouato vna donna, à cui da Paolo è prohibito per fino il parlare nella Chiesa, che ponendo le mani nel calice, vestita da sommo Sacerdote, entrando à suo talento nel Sancta Sanctorum, promulgando leggi, e dispensando la facoltà d'amministrare i Sacramenti, s'è fatto intitolare capo supremo della Chiesa. Io stupisco, che si truouino huomini, li quali pretendono scioccamente d'hauere pupille di Lince, così perspicaci, che siano valeuoli, per fino à penetrare ciò, che si opera ne' più chiusi Gabinetti delle Sfere; e ad ogni modo non conoscano alcune grossissime traui, che tengono negli occhi. La prima è; vna solennissima bestemmia contro alla diuina Prouidenza: mentre, dicono eglino, c'habbia ella, dal quinto, ò sesto secolo, fino alla comparsa de' due Archimandriti dell'Eresia, abbandonato l'vniuersale della sua Chiesa, lasciandola inciampare ne' falsi errori, che scioccamente, quanto empiamente le attribuiscono: e pure, certo è, che lo stesso Saluatore hà promesso, che non sarà mai, ne meno per vn momento, abbandonata; in quelle parole, che sono il sigillo dell'Euangelio di Matteo, e della nostra speranza: *non dubitate, ch'io sarò sempre con voi in tutti li giorni, fino alla consumazione del Mondo*. L'altra; che lo Spirito Santo, sottrahendo il suo lume à tutti, ed à tanti, nel concetto vniuersale del Mondo, che di rado s'inganna, buoni, solo l'habbia partecipato ad vn Lutero, & ad vn Caluino, le cui condizioni, io non ispiego, per non contaminare il candore di questi fogli: e pure, chiaro è, *che solo si dona all'anime Sante: e che gl'iniqui non ponno essere partecipi del Regno d'Iddio*. La Terza è il considerare: c'hauendo fatto Iddio due gran

Mulieres in Ecclesijs taceant. 1. Cor. 14.

Ecce ego vobiscũ sum omnibus diebus vsque ad cõsummationem saeculi. cap. vlt.

In animas sanctas se transfert. Sap. 7.

Iniqui Regnũ Dei nõ possidebunt. 1. Cor. 6.

fanali del Mondo, l'vno, perche ci faccia lume il giorno; l'altro, perche ci serua di paggio di torcia nella notte, accioche caminando frà le tenebre non inciampiamo, habbia confinato la luce della verità (che pure bramando di farsi vedere, come vna bella Dama, ad ogn' vno, non ama gli angoli) in alcuni cantoni del Settentrione, lasciando tutto il rimanente del Mondo al buio. Per vltimo; essendo più essenziale alla verità della Fede, l'Infallibilità, e l'Immutabilità, che non è all'huomo l'essere ragioneuole; che solo si ritruoui la buona, dou'ella muta ogni giorno più colori, che non fà il Camaleonte; veste più diuersità di habiti, che non costuma la Moderna smoderata Moda; e si può dire, che camini con la Luna, non mai però ripiena, ma sempre scema. Appena, haueua dalle poppe Infernali di Lutero, e di Caluino, succhiato il latte l'Eresia, che cominciarono i di lei figli à separarsi, gli vni dagli altri: alcuni conoscendo l'esistenza del corpo Sacratissimo del Redentore sotto gli accidenti del pane, ma à modo loro; altri negandola: e pure, chi non sà, che non può l'Onnipotenza diuina fare, che nello stesso tempo, ciò ch'è, non sia; ò ciò che non è, sia? Enrico Ottauo, nell' Inghilterra fù il primo, che come Adamo, per vna donna, apostatando dalla Chiesa, s'allontanò da Iddio, negando il primato alla sede di Pietro, di cui essendo tributario, vantaua il titolo di difensore. Questi, toltone il primato della Chiesa, da che si vsurpò il titolo di sopremo capo di essa, lasciò in piedi, benche stroppiati, tutti li dogmi della fede, incaricandone anco per legge testamentaria, strettamente al figlio Eduardo l'osseruanza. Egli, permettendolo Iddio, per maggiore gastigo di Enrico, accioche si come quegli s'era dimostrato disubbidiente al padre comune del Christianesimo, così prouasse altresì la stessa disubbidienza nel figlio; ponendo in non cale gli ordini paterni, annullato subito il di lui testamento, rilasciò libere le redini all' Eresia, accioche potesse à pieno trionfare degl' istituti Cattolici. Ad Eduardo, succedè Maria Cattolica, la quale rinunciando al tito-

Veritas angulos non amat. Hieron. Ep. 4.

lo, di ſopremo capo della Chieſa, (mentre, quando non foſ-ſe per altro) ſolo, per eſſer' donna, conoſceua, che non ne poteua tenere giuſtamente il poſſeſſo; e riconoſcendo nel ſucceſſor di Pietro l'autorità di Chriſto; rimettendo i Sacramenti; le imagini; li ſacrificij; e gli altari; tornò allo ſplendore primiero il volto di quella Chieſa, ch'era ſtimata le delizie del Cielo, & il condimento della Terra. Morta Maria, Eliſabetta, non sò ſe più goloſa di Eua, ò più ſuperba, ſtendendo auida le mani al pomo vietato del primato della Chieſa, per diuinizzarſi, com'hebbe non hà dubbio penſiere la noſtra prima madre, ſopra dell' huomo, diſtruggendo gli altari; togliendo i ſacrificij; conculcando i Sagramenti; ponendo, peggio di Oza, le mani nell' Arca; talmente annerì il volto di quella bella ſpoſa, che quantunque ſia ſtata nella liſciua forte, delle lagrime de' buoni, e del ſangue di tanti Martiri Anglicani, per lo ſpazio homai di più d'vn ſecolo, non hà però ancora rimeſſo punto delle perdute nerezze. Ma, perche laſciò Eliſabetta in piedi alcuni riti antichi, come l'aſtinenza della carne il Venerdì, ed il Sabato; la Quadrageſima; le dignità Eccleſiaſtiche, de' Veſcoui, e degli Arciueſcoui; il ſuono delle campane; degli Organi; li veſtimenti ſacri; e molte altre ceremonie eccleſiaſtiche; le habbiamo vedute a' tempi noſtri, con iſconuolgimenti incredibili, affatto diſtrutte, riſorgere poſcia in parte, nel moderno Regnante. Hora, ſe tanti ſono i capi ſopremi di queſta Chieſa Anglicana, li quali tutti diuerſamente ſentono: à chi di loro ſi deue preſtar credenza? Se può errare nelle coſe della Fede il ſopremo capo della Chieſa, à chi più ſi potrà credere? Anzi, s'habbiamo veduto il capo di vno di eſſi, mozzato ſopra d'vn palco: come potrà dirſi ſopremo, ſe pur troppo moſtroſſi ſoggetto, anzi infimo, mentre ſe lo trouò a' piedi d'vn Carnefice? Io non sò, che ſi dia capo, ſopra del capo; e che vi ſia, che vn Dio immutabile; vna Fede, come Iddio immutabile; vn Batteſimo, come la Fede immutabile. Ella è, al pari della ſteſſa prima verità, infallibile, ed immutabile: perch'eſſen-

Vnus Deus, vna Fides, vnũ Baptiſma.

do

do indiuisibile: chi niente ne toglie, tutta la toglie; chi pure vn poco la muta, tutta la distrugge. E', come la veste del Saluatore, inconsutile: e non come quella di Giuseppe: di varij colori. Il punto stà: che giocandosi empiamente da' molti Christiani alla sorte la veste di Christo, e diuidendosi ella in tante parti, appariscono al certo peggiori de' Soldati, che non ardirono poruì le mani, per diuiderla. Si segue l'esempio di Giehù, che ricercato da'ministri di Gioram di pace, altro non rispose, se non: *c'hò à far' io di pace? Passate dalla mia parte, e seguitatemi*: più pensandosi alla parte, che alla pace; à sostenere la propria opinione; ad ingrossare la propria setta, e fazzione, che ad ingrassare la Verità. In fatti, le ferite della Religione sono insanabili: perche vanno al cuore. Quando io lessi, che vn'Enrico, tanto perseguitò quel Tomaso, che col proprio sangue fecondò, illustrò, santificò la Chiesa Anglicana, mi si rendè subito sospetto questo nome: ma, quando poi osseruai, che fù delle di lui ceruella asperso tutto il pauimento della Chiesa, ne presi, senza tassa di superstizione, assai più cattiuo augurio di quello, che si facessero gli antichi versando il Sale, ò l'Olio: perche, se le Pecore fanno gitto del ceruello del Pastore, niente al certo à loro più ne rimane. Osseruai, che da che, fino dalla tomba, fù turbata empiamente la di lui quiete, non hebbe più quiete l'Anglia: mal potendo riposare i viui, doue non truouano riposo ne anco i morti. Se fù, benche per lo spazio di tant'anni canonizato dalla publica venerazione de' popoli, dichiarato rubelle: chi più, sarà fedele? Se si vsurpò il fisco, d'vn morto le sostanze, già consecrate agli altari: chi de' viui, potrà più colà stimarsi sicuro? Gran cosa! Tassano i Cattolici da Idolatri, perche inchinano le reliquie de' Santi: e pure, non adorano che le loro sostanze! Strana Antitesi! Odiar tanto gli Ecclesiastici, e poscia idolatrare affatto i loro beni! Anco i cacciatori non pensano, che à dar morte alle Volpi, per far preda delle loro pelli. Potrebbe essere però, che queste, come quelle di Sansone, portassero il fuoco nel-

Qui deficit in vno, factus est omnium reus.

Non scindamus eam, sed sortiamur cuius sit. Ioan. 19.

Pacata ne sūt omnia? Quid tibi & paci? Transi, & sequere me. 3. Reg. 6.

Entico Secondo.

Eius cerebro respersum est totius templi pauimentum.

Non tibi, sed Isidi.

nelle code, per incenerire non che i loro seminati, l'anime ancora. Direi: che facciano tutto l'opposto di quelli, che inchinando il simolacro d'Iside, portato da vn Giumento, tutto bardato d'oro, è di gemme, perche questi s'insuperbiua, stimando a se donati quegli ossequij, si dichiararono: che, non ad esso, ma all'Idolo tributauano, il douuto homaggio della loro diuozione: mentre queglino calpestati quelli, che per la dignità, sono dallo Spirito Santo, chiamati Dei, e figli dell'Altissimo, idolatrano l'Asino. Se furono le di lui ceneri, che pure fino nel fuoco, anzi dal fuoco hanno vita, pasto delle fiamme: chi potrà mai guardarsi da quegl'incendij, al pari di quelli d'Inferno insaziabili? Che gran cecità è questa, peggiore di quella di Faraone, al lume di tante piaghe: ò degli Ebrei, al chiaro d'vna sì lunga interrotta schiauitudine? Quanti Giona si trouano, che allo strepito di tante mortalissime tempeste dell'Inghilterra, maggiore di quello, che assorda gli habitatori delle Catadupe del Nilo, profondamente dormono: non aprendo punto le pupille, per riconoscere la Verità, che pure fra' lampi di tanti varij sconuolgimenti, più che mai luminosa apparisce? Non sono, che mortali questi sopori. O che vanno à riposare frà le fauci di voraci Balene, come à Giona accade: ò che costano fino le stesse coste, come ad Adamo auuenne. Oh Dio! La mano del Signore, non è mai debole, ne inferma. Egli, fino dalle tombe suscita le ceneri alla vita, anzi dal niente, come da miniera indeficiente, chiama l'essere; là ponendo la calma, doue più orgogliose fremono le tempeste. Chi sà, che facendosi nello stesso tempo vedere nel Cielo d'Inghilterra, quasi nouelli Castore, e Polluce, que' due Astri reali, per cui coronare tributò la Francia, e la Lusitania il più purgato metallo, non ne possa seguire al Cattolichesimo quella calma, che il Mõdo Christiano sospira? Non è la prima volta, che la pietà delle donne habbia là piantata la Religione, doue solo fioriua l'empietà. Due donne furono l'Eue dell'Inghilterra: chi sà, che il Cielo non riserbi anco à due donne, d'esserne le Marie?

Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes. ps. 81.

rie? Eua, con vn boccone rouinò il Mondo, ma Maria con vn *Fiat*, lo ristorò: prendendo Iddio l'antidoto da quella bócca, da cui prima ne fù tratto il veleno. Oh, se quell'albero, incomparabilmente assai più di quello di Xerse, degno degli ossequij de' cuori, ed à cui il Senato delle Piante, se hauesse, come già fece, ad eleggere nuouo Rè, potrebbe senza opposizione alcuna defferire lo scettro, mentre hà saputo da' suoi rami dispensare le Corone, si come potè frà le sue frondi nascondere all'altrui barbarie vn Rè, così potesse anco sicuro da ogni insulto annidarui, il Gallo di Pietro, m'assicuro: ch' eccitati dal suo canto quelli, che fino à quì hanno nella vera credenza negato il loro maestro, sedotti anch'essi come Pietro, da due donne, e da vn Cortigiano, che se bene vantò negli Vliui il nome, àltro però frà tanti incendij suscitati da esso, di quelli non rattenne, che le ceneri, non lauerebbero, ad imitazione del Prencipe de' penitenti, e degli Apostoli, che col pianto, le macchie del commesso fallo. Io, doppo che il ferro delle persecuzioni de' Tiranni lasciò di bruscare la Vite feconda della nascente Chiesa, perche, producendo grappoli di vita, potesse, dal succo delle vene de' Campioni del Crocifisso, spremuto sù 'l torchio de' tormenti, apprestare alle mense dell' Altissimo, Nettare di Paradiso, non hò mai più letto, che tanto sangue de' Martiri habbia fecondato niun' altro terreno, quanto l' Inghilterra. La mia Religione sola, che ancora negli Arondeli, e ne' Dudlei frutti generosi di quella nobilissima pianta, viue conserua le reliquie della di lei antica pietà, ne hà fino a' tempi nostri arrolato agli stendardi del Cielo le intiere squadre. Ma quello, che rendesi più riguardeuole, è che di niun' altra nazione leggesi è: che tante donne, e di sì solleuata condizione, habbiano per difesa del Vangelo, capitanate dalla nostra Maria, benche di latte, con petto ad ogni modo di Diamante, incontrato il ferro de' Carnefici, le Carceri, e gli Esilij, come nell'Inghilterra: forse, accioche facendo contrapeso a' danni iui apportati dal sesso, di là si prendesse l'antidoto, doue

Ierunt ligna, vt vngerent super se Regem. Iud.

prima

prima si cauò il veleno. Si può dire: che non vi sia palmo di terreno nell' Anglia, che non sia stato seminato dalla loro costanza; irrigato dal loro sangue; fecondato da'loro esempij; illustrato dalla loro fede. Hebbero al certo più sangue nelle vene, che gli altri sete di succhiarlo; più membra, per incontrare generose i tormenti, che ferro i Carnefici per reciderle; più petto, per opporsi intrepide all'empietà, che non hebbe braccia ella, per opporsi alla loro Costanza. Gloriosissime Eroine dell' Anglia, Marie, Pole, Gertrudi, Bartoni, Midletoni, Sommersete, Alane, Brigide, Caterine, Elisabette, e tante altre, che meritaste fatte bersaglio delle persecuzioni dell' Eresia, per difesa dell'antica Religione, di santificare con la prigionia le Carceri; di consecrare col sangue i patiboli; di ripudiare le ricchezze, per isposare la pouertà; di porre in non cale la patria, per abbracciare l'esilio; d'ingrassare il Fisco, per isperanzare di maggiori acquisti il cuore; di far gitto di tutte le vostre più preziose merci, fino della vita stessa, per conuogliare sicura al porto delle vere contentezze felice l'anima: fino, che l'occhio destro del Cielo vibrerà frà noi dall' alto soglio coronati li raggi, risplenderà al certo sempre, assai più di esso indiademata d' impareggiabil merito, la vostra veramente prodigiosa virtù. Deh fate, che quell'albero, che lo dirò della vita, già che in vna sola vita, non compartì che la vita all'Inghilterra tutta, trapiantato nel Vaticano, produca vna volta que' frutti di vita, che il Celeste Agricoltore attende; la Chiesa necessita; e la Sede di Pietro doppo tanti sconuolgimenti sospira. Io sò, che Ippolito il martire, quello, che illustrò col sangue, d'Antiochia le mura, inciampato negli errori di Nouato, ma poscia, col mezzo della diuina grazia liberatosene, ricercato nell'andare al martirio da' suoi: *qual fosse la vera credenza?* suggellando, come il mio Pietro Martire, più col sangue, che con la lingua la propria fede, rispose: *quella, che la Catedra di Pietro insegna*. Felice per sempre l'Inghilterra, se anch'essa discepola di Nouato, già che caduta negli errori di questi moderni

Hic rogatus à suis, quanam secta verior esset? execratus dogma Nouati, eam fidem dicens esse seruandam, quã Petri Cathedra custodiret. Singulum prabitis. 30. Ian.

No-

Nouatori, risorgendo con Ippolito, sarà fatta degna di rintracciare riuerente, li di lui veri indubitati oracoli.

Io non vi hò ò mio Lettore, descritto ad altro effetto la vita di questa gloriosissima Prencipessa, che moltiplicando mariti, non moltiplicò al suo trono, che le disgrazie, se non; accioche facendo il confronto con tante altre, che illustrano la mia Reggia, meglio di quello, che si facciano co' suoi scintillanti splendori le stelle il Cielo, le quali ad vn solo fuoco riscaldandosi, s'hanno insieme con Eleonora Imperatrice regnante, saggiamente, quanto pudicamente, scielto per impresa, di rintracciare del Girasole il corso, animandola col motto: *Io seguo vn solo:* potiate chiaramente argomentare; quanti incommodi, per lo più ineuitabili, apportino le seconde nozze. Io, non biasimo quelle, che passano à moltiplicati voti, ben sapendo con Paolo, *che assai megliò è riscaldarsi alle tede d'Imeneo, che ardere alle faci di Venere, anzi d'Inferno*: ma, celebro semplicemente quella Monogamia, che solo cedendo le palme alla Verginità, per coronare il cui merito non hà la Terra sufficienti serti, tanto sopra tutte le altre virtù generosa s'estolle, quanto sopra della Terra il Cielo maestoso s'inalza. Dica chi vuole, che ad vn cuor grande piace sempre ciò, che vna volta gradì: non vuole vn' animo nobile hauere errato; ne è vero amore quello, che vna volta inuecchia; non essendo amore, che fanciullo. Il fuoco, non sale, che ad vna sfera; il Graue non aspira, che ad vn centro: & Iddio hà fatto vn sol cuore all'huomo, ma triangolare, perche tenendo à caratteri di carne stampata al viuo l'imagine della Santissima Trinità, alla cui similitudine fù prodotto, ad altro oggetto non aspirasse, che à quello, che trino, ed vno, solo può felicitare le di lui brame. Sono sempre più riguardeuoli quelle nozze, che vengono accompagnate da vn pudico modesto contegno: che quelle, c'hanno per pronuba il Senso. Appena, comincia Luca à descriuere, con penna tratta dalle ale de' Serafini la sua Euangelica Istoria, che introduce nel teatro di que' sacri fogli due nobilissime matrone, sten-

Vnum sequor.

Melius est nubere, quam vri. 1. Cor. 7.

dardiere della Christiana Santità; la Monogamia l'vna, e la Verginità l'altra: vna pudica in Zaccaria, l'altra Innocente in Giouanni; vna tutta affacendata à placare la diuina pietà, l'altra tutta lingue in predicare il Messia; vna ricca d'innumerabili fregi, per coronare il merito d'vn Sacerdote, l'altra douiziosa d'incomparabili lumi, per dimostrare la venuta del Saluatore. Non poteuano al certo, che queste due gran matrone, à cui tributano riuerenti gli ossequij il Cielo, e la Terra insieme, apprestare reali le culle ad vn Dio fatto huomo: mentre, nato egli d'vna Vergine, che ad vn solo innocentissimo sposo, qual Vite generosa all'Olmo, fù raccomandata. Ma, dato alla luce questo glorioso parto, per cui produrre sudarono ben cinque mille anni li secoli, chi prima meritò di conoscerlo, ed accoglierlo frà le amorose fortunate braccia? Vn Sacerdote al certo, che d'vna sposa contento, non accomunò il suo talamo, che alla Santità. Ne volle essere da altre lingue acclamato, che da quelle di vn'Anna, che vissuta sett'anni col marito, il rimanente del tempo consecrò nel tempio ad vna innocente Vedouile castità. E se non ammise il Redentore bambino, al suo corteggio, che l'ossequio di queste due venerabili matrone, adulto parimente, non si curò d'altri, che del loro vassallaggio: mentre toltone Pietro maritato, ma Monogamo, poiche capo della Chiesa, non volle per discepoli, che quelli, che delle bellezze della Verginitade innaghiti, non aspirauano che à quelle nozze, che facendogli sterili alla Terra, tanto li fecondauano al Cielo. Anzi, se delle ricchezze inestimabili della sua gloria, pensò egli di dare vn saggio sù'l Taborre agli auidi mortali, non ne fece dispensiere, che la Monogamia in Mosè, d'vna sola moglie marito, e la Verginitade in Elia, solo della puritade innamorato: quasi che, non mai meglio spicchino le di lui incomparabili grandezze, che a' riflessi del merito veramente sopra grande, di queste due prodigiose stendardiere d'ogni più Eroica virtù.

Vixerat cum viro suo annis septem à Virginitate sua. Et hac vidua, vsque ad annos octogintaquatuor. Luc. 2.

Trattandosi delle bellezze di questa gran Dama della

Monogamia, non posso dimeno di non raccontare ciò, che il mio riuerito, non sò se più dotto, ò se più Santo Girolamo, consegnò agli annali delle memorie antiche: acciochè, frà gli altrui rossori, maggiormente campeggiasse di essa il glorioso candore. Racconta egli, che ritrouandosi nella Città di Roma, occupato nella Secretaria di Damaso il Pontefice, vide, dirò io più tosto due mostri di natura, che vn marito, ed vna moglie: da che questa, potè hauere stomaco di far copia di se stessa à ventidue mariti; e quello hebbe letto sufficiente per sostenere il peso insopportabile di ben venti mogli. Erano ambidue vili germogli della più bassa plebe, perche vn'animo nobile, non troua così di facile tanti, à cui stimi bene di accomunare il talamo. Li Grandi, hanno il soglio così angusto, benche augusto, che à pochi per lo più si adatta. Hora, doppo tante, e così lunghe amorose lotte di questi due fantaccini di Venere, staua ogn' vno curioso attendendo, à chi primo di essi hauesse Imeneo spenta finalmente la face. Si squadronarono in due fazzioni distinte, quanto nemiche, gli huomini, e le donne, difendendo queste della moglie le ragioni, e patrocinando quelli del marito la causa: desiderando gli vni, e gli altri, che fossero al proprio Cliente, aggiudicate le Palme. Pregauano quelle istantemente la Natura, che poiche vantaua di donna il nome, volesse à quello ancora accompagnare gli effetti, mostrandosi madre, e non madrigna del sesso: facendo, che restando il marito prima della moglie preda della falce della morte, fosse à questa sopra di esso conceduto il trionfo. Gli huomini dall' altro canto non mancauano generosi di patrocinare la propria causa, quantunque conoscessero d'hauere vn Giudice, che per essere donna, si poteua dire insieme, Giudice, e parte; ricordando alla Natura: che la donna è stata prodotta per essere soggetta all'huomo, e da' suoi cenni dependente; onde à questo, e non ad essa doueuasi in così strana contesa destinare la Vittoria: perche, se n'hauesse ella riportato la gloria, piena d'vn'ardimentoso orgoglio, stimandosi come più in

grazia, dell'huomo, Priuata, e Fauorita della Natura, hauerebbe, pretendendo di disporre di essa à suo talento, di quello ricusato l'imperio. Veramente, da che la donna sollecitata, più che dalle persuasioni del Serpente, dal proprio solleuato fasto, mangiando il pomo prima dell'huomo, pensò di hauere ad essere anco, prima nella superiorità ad esso, non hò veduto contesa maggiore frà l'vno, e l'altro sesso di questa: ma, sì come le conuenne bere torbido la prima volta, così rimase delusa anco la seconda. Poiche, mentre sospesi in questo modo, così per l'vna, come per l'altra parte, ondeggiauano gli animi, attendendo dal ferro della Parca la sentenza: ecco che la Natura, quantunque donna, ricordandosi però di esser Giudice, e madre, non volle pregiudicare alle giuste ragioni dell'huomo; ma considerandolo suo primogenito, facendo morire prima del marito la moglie, sentenziò finalmente à suo fauore. Sà Iddio, quanto io riuerisca quel sesso, che a' suoi fregi pare, c'habbia auuassallata la gloria; ma, se voglio, senza adulazione, seguendo degl' Istorici la condizione, suenare i miei sensi alla Verità, non posso non approuare sommamente della Natura il purgato giudicio, quando non per altro, per questo solo capo: perche, doue trionfando questa Atalanta, del marito, non contenta della vittoria, n'haurebbe al certo voluto degli altri, l'huomo pago degli ottenuti trionfi, riflettendo dalle trascorse borasche, quanto pericoloso sia il cimentarsi con donne, rinunciando l'arme à Venere, ed arrolandosi all'insegne della Castità, meritò sotto i di lei stipendij, di terminare finalmente il rimanente de' suoi giorni. Non si può dire, quanto rimanesse, per vna parte mortificato il sesso più debole; e quanto per l'altra baldanzoso ne andasse il più vigoroso. Le acclamazioni alla Natura, furono infinite; il Viua, assordaua l'aria; le feste, non hebbero esempio. Impazziti per l'allegrezza gli huomini della Città di Roma, e quasi che Baccanti, fatto delle braccia vn Trono al vittorioso marito, al maggior segno maestoso, perche tutto incrostato, in vece del superbo me-

tallo, degli applausi de' cuori, portatolo al Campidoglio, e coronatolo d'Allori: basta dire, che lo giudicarono degno degli honori de' trionfanti. E veramente, non meritaua, che corona colui, c'haueua saputo trionfare di tante donne, quando vna sola fù basteuole à sneruare la virtù di vn'Adamo; ad effeminare il malchio vigore di vn Sansone; & à bastardare la fortezza generosa degli Alcidi. Quindi, cinto lo tutto di Palme, accompagnato dalle acclamazioni del popolo, facendo, che precedesse coronato il feretro dell' estinta moglie, là terminarono il trionfo, doue aprendo a' discapiti di essa la tomba la bocca, finalmente ingoiando questa ingorda Lupa de' mariti, chiudendosi poi per sempre, confessò con vna muta, quanto loquace fauella, nelle vittorie degli huomini, li troppo confusi rossori del sesso.

Sūma omniū expectatio. virorū pariter, ac fœminarū, post tantas vices, quis quē prius efferret: vicit maritus, & totius Vrbis populo confluente, coronatus, & palmam tenens, adoreamq; per singulos sibi acclamantes, vxoris multinubæ feretrū præcedebat. Epist. 11.

Maria, s'io hauessi sù la faccia del Mondo, ad ergere vn simolacro d'vna vera Cattolica pietà, non saprei di altro corpo meglio seruirmi, che del vostro generoso tronco busto, intagliandoui à caratteri d'oro a' piedi il motto: *Anco estinta.* Non mai più gloriosa saliste il soglio, che quando ascendeste il palco; non mai più maestosa cingeste la porpora, che quando la tingeste nel proprio sangue; non mai meglio trionfaste dell'empietà, che trionfata. Direi, che vinto, abbattuto, soggiogato il Liuore, non vestisse, che il lutto: ne mai meglio vi dimostraste capo della Cattolica Pietà, che quando, perche non ne foste capo, vi troncarono i vostri, & i di lei nemici, il capo. Fino, che viueranno gli Astri, à dispetto della perfidia, viuerà immortale il vostro nome. Ridiranno le memorie: che il vostro petto magnanimo, punto non si sbigottì agli assalti feroci, de' vassalli rubelli; de' cortigiani traditori; de' Giudici appassionati; de' ministri nemici. Faranno palese: che haueste voi cuore più intrepido, per incontrare così lunghi disastri, di quello, c'hauessero i vostri auuersarij forze, per coronarne inuitto il vostro merito. Se si considerà in tante sciagure la vostra Costanza; dirò, che sembra incredibile. Se si contempla,

templa, per l'altra parte la crudeltà de' vostri nemici; dirò, che si dimostra insuperabile: e ad ogni modo, tanta era la tranquillità del vostro animo, c'haurei giurato, che non Maria patisse, ma l'ombra di Maria; e veramente non era Maria, che patiua, mentre soggiacendo la carne a' disagi, lo Spirito si rendeua superiore ad ogni sinistro. Bolliua così feruido nel vostro cuore l'ardore della Fede, che non daua luogo alle pene: hauendo voi, come l'oro frà le fiamme, acquistato più di lustro nel mezzo delle persecuzioni, che fra le porpore, e fra gli scettri. Gia sono terminati li vostri tormenti, non già quelli de' persecutori. Non si lauano le macchie del sangue, che col sangue; ne il Tempo, è basteuole à scancellare i torti fatti da' vostri nemici, più che à voi, alla Fede, ma solo l'Eternità. Scusatemi, s'hebbe ardire temeraria la mia penna di ombreggiare si bassamente il vostro merito: perche, non sareste veramente à pieno infelice, se per renderui tale, fino nella tomba, non inquietasse le vostre gloriose ceneri, vna penna à pieno infelice.



ANNA




ET IN SERITIS SVIS DEPRECABITVR

ANNA GIVLIANA GONZAGA,

ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.



CErto è, che si come delle Eroine della solitudine sacra, feci stendardiera la più illustre Romita, che inchinassero li deserti: così della mia Reggia delle Vedoue, pensauo di fare Regina la più nobil Vedoua, che venerassero i secoli. Se alla solitudine diedi principio, con vna Elisabetta, madre di chi fù foriero della vera luce: della mia Reggia voleuo, che gettasse li fondamenti quell'Anna, che fù Aurora feconda, di chi ci portò lo stesso Sole. E veramente, non poteua il mio reale edificio, sortire forme più nobili di quelle, che gli poteua somministrare colei, che fù primo architetto di tutto l'edificio della nostra Fede. Ma, rimanendo di questa gran Dama, frà le tenebre de' secoli sepolto il lustro de' gloriosi fatti; ed essendo degli Scrittori così varie le opinioni, come le penne; per non affogarmi entro vn mare così vasto d'incertezze, hò giudicato meglio, scandagliando il cupo d'altri seni, nouello Timante, di ricoprirlo con l'ombre del Silenzio, e di consecrare ad Arpocrate l'ampiezza, e profondità di quello, che m'accorgeuo, di non potere giustamente dedicare al Nume Maestoso, quanto odiato della Verità. Se però la mia Reggia, non può rimanere arricchita dell'originale, non voglio già, che vada priua della copia: ponendoui ne' suoi nicchi l'imagine d'vna Prencipessa, che nel nome, e ne' fatti, rintracciando d'Anna li vestigij; se quella meritò d'essere madre di Maria, questa non ambì, benche Grande, d'essere ascritta che al numero de' SERVI di essa. Imprendo anco tanto più volentieri di lei à fauellare, quanto che rauuisando in lei l'ombra di quel nome,

Giulio; con cui fra le sorgenti del Battesimo fui richiamato alla vita della Fede, non posso riuerente non inchinare, chi di sì fortunati auspicij gloriose mi rinouella le rammembranze. Di così nobil dunque ANNO GIVLIANO, anderò io raccogliendo i preziosi momenti, che furono poscia stimati degni d'essere tracangiati nel lungo, quanto augusto momento dell'Eternità. Volesse il Cielo, che de' fregi di sì bell'anno potessi godere vna sol' hora; che non inuidiando punto gli anni tanto celebrati di Nestore, potrei con ragione dire: di hauere in vna sol' hora epilogato i secoli. Ma, non merita vn'hora tanto felice, chi così mal passando i lustri intieri, rendesi affatto indegno, non che del Tempo, dell'Eternità.

Anno Giuliano così detto da Giulio Cesare, che regolò l'Anno.

Sortì Anna Giuliana, Serenissimi oltre modo i Natali, nella Città di Mantoa, l'anno 1566, a' 17 di Gennaio, giorno consecrato al merito di quell' Antonio, che tracangiate le solitudini ne' Paradisi, seppe rendere anco gli stessi deserti, al pari delle più frequentate Città, ricolmi d'habitatori. I dominatori di questo felicissimo ANNO GIVLIANO, furono Guglielmo Terzo Duca di Mantoa, e di Monferrato, ed Eleonora d'Austria, figlia di Ferdinando primo Imperatore: Prencipessa, che auuassallò al suo merito la Virtù; seppe rendere a' suoi fregi tributaria la Fama; e vide a' suoi piedi prostrata riuerente la Gloria. In fatti: questi è vn nome, che portando nella soprascritta, del Rè degli animali, e del Rè de' metalli maestoso l'aspetto, non pare destinato, che per anime grandi. Ella fù l' vltima de' figli: perche direi, che in se sola attrahesse la virtù tutta de' Genitori. Sostenuta al sacro fonte dal Salomone delle Spagne Filippo Secondo, e beuuto in quelle sorgenti di Paradiso il lustro della Fede, col nome di Anna, e di Caterina: meritò poscia, sotto la condotta di queste generose Amazoni del Cristianesimo, di fare, diuenuta adulta, non piccioli progressi nella bontà. Haueua ancora le labbra tinte nel latte della nodrice, che pareua, c'hauesse molto prima succhiato il sodo nodrimento della Virtù; teneua le

Sua nascita.

mani

mani legate da strette fascie, che ad ogni modo le stendeua agl'impieghi della pietà; non era valeuole à passeggiare la Terra, che s'accingeua generosa à caminare il Cielo; credeuasi priua dell'vso della ragione, e pure mostrauasi douiziosa di quello dell'amor d'Iddio. Prima, che articolasse le voci, per chiamare con mal composti accenti li genitori, animaua quelle del cuore, per confessare chiaramente Iddio; oraua, prima che parlasse; ed all'hora solo godeua vn Paradiso di contenti, quando ò le nominaui solo quelli, donde diramano tutti li più veri contenti, Giesù, e Maria; ò le mostraui di essi, qualche riuerita imagine. Se nube alcuna di contrario auuenimento, ardiua di turbare il bel sereno di quell'animetta innocente, non si rendeua la calma al suo cuore, che col presentarle il Rosario di Maria, di cui rauuolgeua con la mano pargóletta diligentemente li grani, quasi che fino da quel punto si auuezzasse à recitarlo; ò che scorrendo ad vna, ad vna, quelle poste, volesse non anco nata, imprendere le poste verso l'Empireo. Appena toccaua il primo lustro, che cominciò il Cielo à regalare la sua cara bambola, col mezzo delle infermità, perche fù comunemente da' Medici giudicata Idropica: e veramente non era, che Idropica, chi si mostraua sempre così assetata di Giesù. A' sinistri influssi di quest' ANNO pargoletto, menauano i genitori molto infelici li loro giorni: ma votandola à colei, che diuenuta madre del dispensiere dell' Eternità, tiene al suo Trono incatenato, con le stagioni il Tempo, ricuperata la perduta salute: tornò l'ANNO à dispensare loro veramente, Serenissimi gli aspetti. Non poteua non essere tutta piena di Maria, chi era parto della Grazia di Maria. Non costumò mai il figlio di donare la salute del corpo, senza contribuire anco la sanità dell'anima, non essendo l'opere d'Iddio tutte, che perfette: onde, chi dubita, che tali anco non fossero gli andamenti della Madre? Sono tanto potenti le medicine di questi diuini Esculapij, che bagnando elleno, come nel Battèsimo, i corpi, risanano l'anime. Grata dunque la nostra bambola alla sua

Opera Domini vniuersa bona valde. Ecclesiast. 39.

Celeste benefattrice, non hauendo benche Grande, che donare, à chi tutto à noi dona, costumò sempre in tutto il tempo di vita sua, di consecrarle con rigoroso digiuno, fra' giorni del suo ANNO, il Sabato. Recitaua in oltre ventiquattro Aue Marie ogni giorno, cominciando da quello, ch'ella con maritaggio non più vdito, sposò insieme la Verginità con la Maternità, fino à quello, che tracangiò la Terra, col Cielo, mentre, con generoso parto, feçe che diuenisse habitator di quella il regnator di esso: ad honore delle hore, che nel suo santissimo ventre regiamente lo trattenne, dedicandole in questo modo anch'ella, l'hore quasi tutte di sua vita. Che nobile ANNO, in cui non solo i giorni, ma l'hore, ed i momenti, sono consecrati al Cielo! mentre i direttori principali di esso, oltre Giesù, e Maria, erano l'Angelo custode, Anna, Caterina, ed Antonio: non si scordando di tributare gli ossequij della sua diuozione à quello, c'haueuale primo di tutti aperto le pupille à rimirare la luce del Cielo! Onde, nel dì dedicato à questi gloriosi campioni del Crocifisso, costumaua, donandosi tutta agli esercizij di Pietà, e facendo celebrare vna solennissima Messa, di manifestare gl' interni sentimenti del suo diuoto spirito: solendo anco nel giorno di quel grande Anacoreta, nouella Serpe ringiouenire, lasciando a' piedi del Confessore, col mezzo d'vna esatta confessione di tutto quell' anno, l'antica spoglia; dispensando parimente vna certa elemosina, che ogni volta raddoppiaua: non volendo essa, che nel suo cuore, mai inuecchiasse la Carità, ma à guisa di solleuato Cedro moltiplicasse al moltiplicar degli anni. Volendo essa, in età di otto anni, vna mattina per tempo, com'è solito de' fanciullini, donare col cibo, al corpo qualche ristoro, lo chiese riuerente alla Serenissima Madre. Ella, come costumano co' figliuolini, queste gentili nodrici della Pietà, le dimando: *s'haueua tessuto con le sue innocenti salutazioni Angeliche, la douuta Corona à Maria?* Rispose la pargoletta: *che nò*. *Horsù*, disse la Madre: *fa di mestieri prima cibare l'anima, e poscia pensare à reficiare il corpo. Fate dunque,*

Sua puerizia.

che

che quella riceua il douuto alimento, ch'io poscia non mancherò di somministrarui quanto, che desiderate. Vbbidì tantosto Anna, e ritornata dalla amorosa Madre, le soggiunse questa, per prouarla. *Così dunque presto, voi trattate i negoziati dell'anima vostra con Dio?* Rispose semplicemente la bambola, mostrandole la picciola corona: *Vostra altezza, con così breue corona, me ne hà dato tanto ristrette le istruzzioni, che non è marauiglia, se presto anco gli hò terminati. Trouandomene dunque vna maggiore, resti seruita di destinarmi più ample ancora le commissioni, che più lunghi parimente riusciranno seco i miei trattati.* Da quel punto in quà, non costumò mai ella satollare il corpo, se prima non haueua satollato lo spirito: così facilmente s'appigliano in queste piante anco tenere, gl'innesti accurati della pietà. Non si può perciò à pieno ridire, quanto fino da' primi anni si dimostrasse ella ossequiosa al merito della grande Imperatrice de' Cieli. Non nominaua mai con la sua bocca di latte il nome Santissimo di Giesù, che non maritasse anco seco quello di Maria. Fanciullina, fino alla morte, soleua ogni giorno prostrando le ginocchia à terra, ben sessantatre volte salutarla con queste parole: *Santa Maria Madre d'Iddio, il Signore è con voi:* in memoria degli anni, che frà noi trafficò al comune solleuo. Le tesseua parimente ogni giorno, recitando à ginocchi nudi dodeci volte l'Inno, *Aue Maris stella*, vna Corona di dodici luminose Stelle; riserbando l'vltima, che la dirò l'Espero, nel tempo, che andaua à letto: accioche sgombrando con i suoi chiarori le tenebre della notte, non hauesse anco frà gli horrori, à prouare, che lumi, e splendori. Era, tanto il fuoco dell'ossequio à Maria, che diuampaua in quel tenero cuore, che sdegnando così angusti recinti, non poteua contenersi in esso: ma suaporando, tentaua di occuparsi più ampla, non più nobile la sfera. Perche, all'hora pensaua quest' Ape di Paradiso, di formare dolcissimo il mele, quando che discorreua, con lingua innocente, di Maria; non poteuano gli suoi orecchi incontrare più delicato suono, del suo nome; ne le pupille mirauano oggetto più riguardeuole, del suo

Sancta Maria Mater Dei, Dominus tecum.

Quanto diuota della Vergine.

sem-

sembiante. Interrogaua souente: *Che vita faceua Maria, viuendo frà noi? Qual fosse il suo vestito? Se teneua ella seruitù, corrispondente all' altezza della sua condizione?* Chiedeua; *di potere anche essa vestirsi nel modo, che vestiua ella.* In somma, là sempre volgendo la lingua, doue profonda al maggior segno scorgeuasi la sua piaga, ben fino da quel tempo daua à diuedere: che douena essere serua riuerente di Maria, chi tanto di lei si scorgeua innamorata. Se appena giunto alla Primauera, mostrasi il nostro ANNO così ricolmo di frutti: che farà poi nell'Autunno?

Haueua ella per lo stadio della vita, ben noue volte generose rinouellate le mosse, quando dispensando la notte a' sonnacchiosi mortali il riposo, vide, quantunque tenesse chiuse le luci, fregiare il bel manto del Cielo, quella luminosa stella del mare, che ben dodici volte, anco di giorno, faceua nascere alle sue diuote pupille. Ne s'ingannò, benche sognasse: perche, solo di notte, sù cocchio tirato dall'Orse, fà pompa de' suoi splendori la Cinosura. Paruele, che stendesse verso di essa benigno l'aspetto, ricolmandola, col mezzo delle risplendenti luci, degl'influssi cortesi delle sue grazie: e notificandole, con lingua però di Stella, alcuni più riposti, e rileuanti arcani. Ma, perche sù'l libro delle Stelle, solo vi sà leggere, chi lo compose, risuegliata, non mai potè più ricordarsi, cosa le hauesse significato Maria? Onde, ansiosa di non hauere entro al Gabinetto del suo cuore, accuratamente conseruati gli alti di lei comandi, chiedeuale riuerente perdono, pregandola à volere consegnarle di essi nuouamente la verità: promettendo, ch'eseguendoli, con ogni più diligente puntualità, non gli haurebbe mai in alcun tempo ad altri manifestati. Anna, non vi marauigliate, che vi si renda sì oscura la notizia de' celesti sacramenti: perche lo stesso segretario di essi, quello, che accioche ne hauesse piena contezza, fù rapito per fino al terzo Cielo, cioè à dire al soglio della santissima Trinità, appena leuatane la Ciffra, si scordò affatto il contenuto. In fatti, molto bene esclamò Esaia, che fino che noi si tratteniamo

Aue maris Stella.

Sua vita prima, che si maritasse.

Siue in corpore siue extra corpus nescio: Deus scit. Audiuit arcana verba, quæ nō licet homini loqui. 2. Cor. 12.

teniamo in questa gran valle di miserie, non potiamo vedere Iddio, che nascosto; non ci mostra egli la faccia, che velata; non apparisce alle pupille nostre, che dietro la Gelosia, ed i cancelli della sua gloria: e quanto più l'huomo apre gli occhi della specolazione, per conoscerlo, dice il Rè Cantore, tanto maggiormente egli si sollena, ed allontana da noi; anzi, all'hora, che ci pare di fissarlo, come auuenne a' pellegrini d'Emmaus, affatto suanisce. Chi mai crederebbe, che habitando egli la Reggia della luce, non vi facesse ad ogni modo, rendendola inaccessibile, soggiornare, che le tenebre? e che caminando solo di giorno, non gli battesse tutta volta il sentiere, che la notte? Io, non hò mai contemplato Pittore, che con l'industria del suo accurato pennello, faccia più nobil pompa de' chiari oscuri, di quello, che fece, senza colori, quella mano sourana, che colorì il manto stellato del Firmamento. Crea egli il tutto, ma del niente; annega l'Vniuerso, e pure lo fa galleggiare entro d'vn'Arca; si fa vedere à Mosè in vn roueto di fiamme, ma volle, che si scalzi d'ogni humano intendimento; s'inoltra questi vn'altra volta, per contemplare meglio la sua gloria, ma in fatti non gli e permesso, che mirare le parti posteriori, cioè conoscerlo col mezzo degli effetti, e come dicono i Filosofi, *à Posteriori*. Esaia, anch'egli entra in pensiere di poterlo vagheggiare, assiso sopra il Trono maestoso della sua impareggiabile grandezza: ma in vn baleno si riempie tutta la stanza, doue si trouaua, di fumo; e perche rimanesse priuo à pieno d'ogni speranza di rimirarlo, ecco che due Serafini inuidiosi del suo bene, velandogli con due ale gelose la faccia, e con due altre li piedi, lo rendono alle lucide pupille dell'Infelice Profeta, incomprēsibile. Che più? Se nasce ne' secoli dell'eternità, per opera dell'intelletto paterno fecondissimo, non è, che vna parola: ma, chi mai l'intenderà, se parto solo della mente più cupa del Padre? Se nel tempo si fà vedere fra'mortali, comparisce qual Sole luminoso, circondato da' raggi della diuinità: ma di mezza notte. Se fa pompa nel Taborre agli Apostoli della sua

Vere tu es Deus absconditus. c. 43.

Prospiciens per cancellos: Cant. 2.

Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. ps. 63.

Aperti sunt oculi eorũ & cognouerũt eũ, & ipse euanuit ex oculis eorũ. Luc. vlt.

Lucem habitas inaccessibilem p. Tim. 6.

Solue calceamentum de pedibus tuis. Exod. 3.

Ostende mihi gloriam tuã. Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris, nõ enim videbit me homo, & viuet. Exod. 33.

Vidi Dominũ sedẽtem super solium excelsum, & eleuatũ. Seraphim stabant supra illud, sex alæ vni, et sex alæ alteri: duabus velabãt faciẽ eius, & duabus velabant pedes eius. Et domus repleta est fumo. c. 6.

Orietur vobis timentibus Deum Sol iustitia. Malac. 4. Resplenduit facies eius sicut Sol. Nubes lucida obumbrauit eos. Mat. 17.

ſua gloria: ſi veſte di Sole, che affaſcina le loro luci; anzi, tira ſopra la ſua faccia la cortina d'vna nube importuna, che gli priua de' loro beati contenti. Se muore: muore di mezzo giorno; ma veſtendo nera gramaglia afflitto il Sole, per la morte del ſuo Facitore, muore allo ſcuro. Se glorioſo riſorge: non manca il ſolito reale equipaggio de' Celeſti ſplendori; ma che abbagliano, anzi atterrano li cuſtodi. Se ſpiega le penne al Cielo: vi ſale sù gli occhi di vn Mondo; ma vna nube temeraria ben toſto glie lo ruba. Se ſcende in ſua vece lo Spirito conſolatore; viene tutto luminoſo, in forma di lingue di fuoco; ma ſopra il capo, doue non vi ponno giungere sfortunate le pupille. Se verrà terribile à giudicare: comparirà alla preſenza dell'Vniuerſo tutto; ma con tanta Maeſtà, che intimoriti gli occhi de' mortali, non ardiranno per lo ſpauento fiſſarlo. In ſomma: non iſpunta, al parere d'Eſaia, mai la ſua luce, che fra le tenebre; all'hora ſolo riuſcendo come il Sole luminoſo, che rendeſi, meglio che la notte ſteſſa, tenebroſo. Che marauiglia dunque, che Maria volendoſi manifeſtare ad Anna, così oſcura ſe le dimoſtraſſe: mentre anch'ella veſtendo la diuiſa della diuinità, e figlia, ma madre; Vergine, ma feconda; ſi marita con Giuſeppe, e pure hà votato la ſua Verginitade al Cielo; e finita, perche donna, ma à per confine l'infinito; e incomparabilmente più de' Cieli anguſta, e ad ogni modo chiude nel ſeno, quello che i Cieli ſteſſi non ponno capire; e Creatura, ma genitrice del Creatore; ancella, ma Regina; ſoggetta alle leggi, ma ſpoſa dello Spirito Legislatore; tributaria della morte, ma Signora dell'immortalità: che non ſi fa vedere, che di giorno, mentre veſtita di Sole; e pure non camina nello ſteſſo tempo che di notte, da che parimente calzata di Luna, e coronata di Stelle: per lo che à ragione eſclamò Giouanni: ch' era vno de' maggiori prodigij, che poteſſero vederſi nelle vaſte campagne del Cielo. E pure, ſe vedeua Anna, anco dormendo, in qualche modo Maria, che farà poi vegliando?

Exterriti sũt cuſtodes, & facti ſunt velut mortui. Mat. vlt.

Videntibus illis eleuatus eſt, & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum. Act. p.

Apparuerunt illis diſpartitæ linguæ tãquam ignis, ſeditque ſuper ſingulos eorũ, & repleti ſũt omnes Spiritu Sancto. Act. 2.

Orietur in tenebris lux tua. cap. 58.

Signum magnũ apparuit in Cælo, mulier amicta Sole, Luna ſub pedibus eius, & in capite eius corona ſtellarum duodecim. Apoc. c. 12.

Ma già, hauendo Anna veduto naſcere, e morire al Zodiaco,

diacò, ben quindici volte il Sole, diuenuta adulta, più nella virtù, che nell' età, teneua anco più d'vn cuor Grande isperanzato della sua grazia. Ma, essendo ella parto legitimo d'vn'Aquila Imperiale, non veniua da' genitori destinata, che à fissare lo sguardo, là doue lo tengono ardimentose le Aquile, per dimostrare, che punto non degeneraua dal retaggio glorioso degli Aui. Così, fù accasata, con la dispensa del sommo Pontefice, con l'Arciduca Ferdinando, fratello della madre, diuenendo nello stesso tempo, sposa, e nipote. Pareua quest'ANNO, vn'anno più tosto Ecclesiastico, che Naturale, tant'era il genio, e l'inclinazione, c'haueua la nostra saggia Prencipessa alla Religione: onde, malageuolmente s'induceua à comunicare il suo cuore ad huomo terreno colei, che già l'haueua consecrato al Cielo; ma, nella volontà de' genitori, conoscendo quella d'Iddio, ed essendole detto per consolarla, da vna santa Religiosa: che anco Maria, benche si fosse votata all' Altissimo, non haueua ad ogni modo ricusato Giuseppe per marito, assoggettò humilmente il proprio, all' altrui volere. Quindi ne nacque, che presosi ella per singolar protettore Giuseppe, meritò poscia col mezzo del suo autoreuole patrocinio, di rendere il suo cuore, più della stessa via lattea, e candido, e luminoso. Da quello, che sono per dirui ò mio Lettore, potrete comprendere: qual fosse il lustro di quest'ANNO, veramente Serenissimo. Prima, ch' ella si portasse ad arricchire de' suoi fregi il talamo, lasciò di se medema in Mantoa, vn così illustre monumento, che non punto cede à qualunque più augusto degli andati secoli. Tre grazie dimandò al padre, in memoria de' tre lustri, che coronauano l'età sua giouanile. La prima fù: *c'hauendole il Cielo compartito quindici anni di luce, restasse anch'egli seruito, in rendimento di grazie, per così segnalato fauore fatto ad vna sua riuerente, quanto indegna figlia, di donare parimente, con la libertà, la luce a' quindici carcerati; acciochè, anch'eglino hauessero occasione di pregare il Cielo, per la felicità delle sue Regie nozze.* La seconda: *di potere partecipare della generosità della sua ma-*

Si marita con Ferdinando d'Austria.

Sue dimande al Padre.

no à quindici poueri vergognosi, precipitati dalla Fortuna, dall' alto, al basso della ruota, inargentando in parte le loro miserie, col dono di quindici scudi d'argento per vno. Terzo: *che non si cominciando bene, se non dal Cielo, fossele conceduto, di potere maggiormente rendere illustri le sue nozze, con l'arricchire quindici Chiese degli Ecclesiastici apparati, necessarij per la Messa: acciochè, non mancesse motiuo à que' Sacerdoti, che l'hauessero celebrata, di ricordarsi di essa ne' loro sacrificij.* Da questa sola penna, lascio ò mio Lettore, che argomentiate li pij, e magnanimi voli di quest' Aquila generosa: anzi, dal sereno di questo solo giorno, meglio di quello, che si facciano gli Astrologi, da quello della Conuersione di Paolo, lo splendore di quest'ANNO, veramente Santo. Io sò, che di rado nasce dalla Virtù, la Nobiltà; ma assai più di rado dalla Nobiltà, la Virtù: ma, nell' animo nobilissimo di Anna, io veramente non la rimiro, che congenita. O' che nobili Idee, passeggiauano le sale dorate, di quella mente reale! Che massime sopragrandi, scolpiua nel suo candido seno, quantunque anco tenero, la Gloria! Che latte di sodo nodrimento, haueua somministrato alle sue labbra la Pietà! Felice per sempre: mentre s'haueua scielto per Acate fedele, la Carità! Come, haueua dato affatto il sacco à quel cuore magnanimo, la Gratitudine! Questa fù la dote, ch'ella andaua preparando al Regio sposo, incomparabilmente più ricca di qualunque tesoro. Quest' era il ricco equipaggio, che apprestaua alle sue nozze, alle quali non era al certo per mancare il vino delle consolazioni, se così abbondantemente ne prouedeua ella col mezzo della Carità.

Clara dies Pauli, splendorem denotat Anni.

Accasata Anna con Ferdinando, chi mai lo crederebbe? scielse per pronuba del suo reale maritaggio, in vece di Venere, la Castità. Non volle, che le accendesse da principio le tede nuzziali Imeneo, ma la Continenza: hauendo ella impetrato dallo sposo, di potere con vna Quadragesima di sei settimane, di rigoroso digiuno da' maritali amplessi, santificare le sue nozze. Veramente, io scriuo molto volentieri le azzioni magnanime de' Grandi: perche truouo in

esse

esse nodrimento molto sufficiente, per qualsiuoglia più solleuato appetito. Elleno, sono l'Idea del ben oprare; il modello della Virtù; l'esemplare della Santità; la norma de' popoli; il suggello della Pietà, il mantice della Religione; la lingua della Prudenza. Non si può ridire, quanto rimanesse lo Sposo confuso, anzi edificato, della bontà impareggiabile della sua sposa: onde, stimando in vece d'vna Prencipessa mondana, d'hauere sposato la Santità stessa, soleua dire: *che la Madre sua haueua portato in dote al Padre, due grandissimi Regni, cioè quello di Boemia, e quello d'Vngheria; ma questa, gli portaua lo stesso Regno de' Cieli.* Di tre figlie sole, senz'alcuno maschio, gli fecõdò ella il letto: perche in fatti, le Anne non paiono scielte dal Cielo, che ad illustrare con parti di Paradiso il solo sesso. Alla primogenita, nominata Eleonora, fù destinato per dote il Cielo: mentre, anco nelle fascie, volò ella à prenderne gloriosa il possesso; non douendosi veramente, che a' Numi, le primizie delle nostre sostanze. La seconda, chiamata Maria, di Maria ancora rintracciò le pedate: da che rinunciando alle reali nozze di Filippo Terzo, Rè delle Spagne, tutta dedicandosi al diuino culto, non volle per isposo, che lo stesso Rè de' Cieli. La Terza, che portando della Madre l'impronto, fù detta Anna, meritò d'essere solleuata al soglio augusto di Mattias Imperatore, primo di questo nome. Tosto, che s'auuide Anna, che il Cielo l'haueua arricchita non solo del nome, ma anco della fecondità della gran madre dell' Altissimo, poiche tutta la virtù maschile, l'haueua alle femmine sole comunicata, rendendone le douute grazie à così riguardeuole benefattrice, costumò sempre di fare celebrare la di lei Messa, ogni Martedì non impedito, accendendo ad honore di Giesù, Maria, ed Anna tre candele: accioche, sempre ne' cuori delle figlie sue, al pari di quelle faci, ardesse la vampa d'vna Christiana religiosa pietà. Chi pensa, che il Cielo cortese, dispensi con mano liberale i tesori delle sue grazie, solo à quelli, a' quali con vna bella moglie, dona vna ricca dote, s'inganna: perche non v'è ric-

Vita di Anna maritata.

Melius est habitare in angulo tecti, quam cum uxore maledica in domo communi. Prou. 21.

Stillicidia eijciunt hominẽ in die hyemali de domo sua: similiter & mulier maledica de propria domo. Prou. 27.

Qui non litigat, calebs est. Adu. Iouin.

Quanto gioui l'hauere vna buona moglie.

chezza, che possa paragonarsi à quella d'vna donna buona. E' meglio dice lo Spirito Santo, habitare in vn cantone d'vna vila capanna, ch'entro vn'augusta Reggia, con vna donna, siasi quanto si voglia, e ricca, e bella, mentre importuna: perche, si come la pioggia, se il tetto è rotto, necessita nel Verno ad vscire gli habitatori di casa; così la cattiua femmina obliga forzosamente l'huomo, ad allontanarsi da essa. Chi non litiga, dice Girolamo, è segno che non è maritato: perche il zucchero de' maritati, sono le contese. La bellezza, riempiendo d'vna intollerabile gelosia i cuori de' mariti, moltiplicando loro i riuali, moltiplica i nemici: doue la bontà, non fà rinuerdire ne' loro cuori, che gli Vliui d'vna amorosa pace. Le ricchezze, sono il passaporto della superbia: ma la bontà, è l'acquedotto di tutte le contentezze. Chi solo idolatra il minio d'vn volto, che altro non è, che vna vana superficie colorita, và come i cacciatori, à caccia d'vna Volpe, che toltone finalmente la pelle, à nulla serue. Chi sposa vna ricca dote, sposa vna ricca schiauitudine: ma chi s'accasa con la Bontà, entra al possesso della terra di promissione; anzi innesta al suo letto, sù l'albero della vita, il Paradiso delle terrene felicità. Crescono è vero, con vna ricca dote le ricchezze, ma crescono anco le obligazioni d'indorarne con esse queste Veneri di Vanità; che con ragione le dipinse l'antichità sedenti sopra d'vna Conca Marina: perche in fatti le donne, siano quanto si voglia rileuanti gli sconuolgimenti fluttuosi delle famiglie, vogliono ad ogni modo portarsi, come la Conca di Mare, la casa addosso. La più ricca supelletile d'vna moglie, sono i buoni costumi: la dote più vantaggiosa, la Pudicizia. Vna donna saggia, dice lo Spirito Santo, non è donna, ma dono d'Iddio: ella sola è sufficiente à coronare di felicità il marito. Hora, hauendo Ferdinando ottenuto così gran grazia dal Cielo, à pochi conceduta, d'incontrare in vna donna, c'haueua seco medesimata la Virtù: chi non vede quanto, e con ragione, si stimasse fortunato, mentre pareua: c' hauesse al suo soglio incarcerate le stesse felicità?

licità? Col mezzo del di lei esempio, non si può dire, che gloriosi passaggi facesse nella bontà. Egli era vno Scrigno del più purgato metallo, che s'apriua ad ogni più Christiana virtù, di cui Anna solo teneua assoluto il possesso. Era vn reliquiario di ogni più magnanima generosa Grandezza, in cui Anna diligentemente riponeua le più preziose reliquie della pietà. Ella lo faceua souente commensale del digiuno, che pur di rado comparisce alle mense de' Tedeschi; conducendolo a' luoghi, per la Santità venerabili, gl' insegnò di pellegrinare alla Pietà, accioche da esso non pellegrinasse la Virtù; e dietro le di lei pedate, non aspiraua con piè generoso, che all' ingrandimento del diuino culto colui, che seguiua l'istituto glorioso della sua augustissima casa: à cui direi quasi che Ereditarij gl' Imperij, perc' hebbe sempre in ogni tempo Ereditaria la Religione. Onde, rincrescendogli di non vedere felicitati li suoi stati, col possedere quella beata casa, in cui non isdegnò di habitare tanto tempo vn Dio fatto huomo, non potendo hauerne l'esemplare, ne fece trarre la copia: facendo non lungi dalla Città di Halà, fabbricare vna Chiesa, sotto la protezzione di Maria, simile alla Santa casa di Loreto, ed ergere anco nella via, che conduce alla detta Città, quindici colonne, ad honore de' quindici misterij del Santissimo Rosario, con tal proporzione: che caminando vno con passo aggiustato, possa frà l'vna colonna, e l'altra, recitare commodamente, vna intiera posta di esso. Veramente, per dimostrare l'eccellenza d'vna tanta diuozione, che non riconosce, che Maria per dispensiera, non vi voleuano, che colonne: da che ella non è, che la colonna della christiana pietà. Quiui, trahendo egli souente con Anna i suoi più graditi diporti, recitando diuotamente il Santissimo Rosario, tenacemente raccomandando à quelle salde colonne, il filo della sua Regia Christiana pietà, s'andaua à poco, à poco inoltrando per lo sentiere della salute. Ma, non gli pareua di hauere assicurato sufficientemente li suoi Stati, con l'hauerui eretto il simolacro di quella casa, in cui Dio soggiornò viuendo,

Pietà di Ferdinando, e d'Anna.

do,

do, se non gli arricchiua ancora con l'imagine di quella, in cui riposò morto: per lo che, à persuasione di Anna, fattone fabbricare vn'altra vicino alla Città d'Ispruch, e toltone il modello dal Santo Sepolcro, aggiungendoui sette cappellette, in cui erano effigiati li principali misterij della passione del Redentore, la consegnò alla cura di sette Romiti: saggiamente, non giudicando atta alla contemplazione di sì rileuanti beneficij, fatti dalla diuina ineffabile misericordia, all'ingratissima ragioneuole creatura, che quell'anima, che fosse affatto Romita da'Mondani attacchi. Ben'era di ragione, che chi riconosceua i suoi natali da quel grande istitutore degli Anacoreti, non meditasse, che romitaggi, e solitudini. La fece poi arricchire di tanti Tesori spirituali, conceduti con larga mano da'sommi Pontefici, ch'io non saprei come chiamare Deserto quello, oue tante, e così rileuanti grazie germogliauano. Oh Dio! Che ingegnosa architetta è la Pietà, che non punto cede alle tanto celebrate inuenzioni degli Archimedi! Perche, se quelli seppero in vna sfera materiale, dando moto alle stesse cose inanimate, incarcerare li prodigiosi rauuolgimenti de'Cieli: questa, diuenuta in vn certo modo Onnipotente, assoggettando a' suoi cenni l'autor delle Sfere, facendolo scendere à suo talento in terra, hora nel seno d'vna Vergine, benche immenso, meglio che in quel guscio l'Iliade, lo racchiude; hor'entro l'angustie d'vn'anima Santa, dolcemente l'imprigiona; hora, in vece dell'Empireo, d'vn picciol Tempio, gli fa Reggia; ed hora, entro minutissimo cerchio di Sacramentato pane, quasi che à forza di magiche note, lo incanta. L'Elemosine a'poueri; gli apparati per gli Altari; i risarcimenti delle Chiese, dall'Ariete impetuoso del tempo diroccate, erano senza numero, come senza misura era il fuoco della Christiana Carità, ch'entro il suo petto diuampaua.

Non ritrouando Anna riposo, se non all'hora, che riposaua in Dio, fecesi edificare contigua alla sua Reggia, vn'altra Chiesa, illustrata dal nome di quel Leopoldo, che più

arricchì, e nobilitò con la sua Santità l'inuittissima Casa d' Austria, di quello, che facesse il Mondo, con tanti Regni, ed Imperij: ordinando, che vi fossero eretti anco due Altari, vno al merito di Giorgio, il soldato de' Martiri, e l'altro di Francesco, il Serafino della pouertà, ambi tutelari della Serenissima famiglia Gonzaga, da cui riconosceua ella i natali: accioche, innestata all' Austriaca, tanto più sicuri contro a' fulmini del Cielo fossero i di lei Allori, quanto che ricouerati sotto l'ombre felici d' vn tanto autoreuole patrocinio, moltiplicate vedeua à suo solleuo le Celesti difese. Quiui, facendo ella recitare i diuini officij, se tal'hora impedita, non poteua trasportarsi alle Chiese, tratteneuasi con Dio, godendo, benche in terra, vna tal qual specie di partecipata beatitudine: mentre con la mente, non passeggiaua, insieme co' fortunati habitatori della beata patria, che le dorate loggie dell' Empireo. E perche ben sapeua, che non và la Pietà, che accompagnata sempre dalla Carità, pur che vera sia, e non mascherata, à canto di essa vi haueua eretto alcune stanze, oue potesse soggiornare abbandonata la pouertà, facendo vedere: ch' è falso, ch' ella solo habiti vili capanne, e tetti angusti, ne altro tratti, che poueri stracci, e laceri vestimenti; quando che mira al suo solleuo inchinate fino le stesse Reggie, e tributati a' suoi piedi, quantunque sudicci, e scalzi, anco gli Scettri, e le Corone. Detestando il sciocco pensamento d'alcuni spirituali, senza spirito, che portando nel volto scolpita la melanconia, non sò se dir mi debba, ò la pazzia, sempre pazzamente con Eraclito piangendo, stimano, che non galleggi lo Spirito diuino, che sopra l'acque delle lagrime, onde fabbricandosi vn'Inferno, anco viuendo, lontani da ogni lecito trattenimento, mirando di continuo con occhi mesti il Cielo, attaccarebbero anco la mestizia in quella patria delle felicità, se ne fosse capace, ò potesse esserne il male contagioso, non mai lasciando accostare alla sua bocca il riso, quasi che la Reggia di quello non sia la vera stanza de' beati, in Grienich, ed in Rottolz, luoghi destinati alle

caccie, & alle delizie della Corte, fece fabbricare alla Serenissima Imperatrice de' Cieli, due bellissimi Tempij: insegnando in cotal guisa, il modo d'andare anco frà la caccia delle fiere, alla caccia dello stesso Dio. E vanità il pensare, ch' egli non si ritruoui là doue regnano le consolazioni, anco temporali, ma solo doue abbondano le desolazioui: e basta dire, per pruoua di questa verità, ch' egli quanto s' allontana dagl' Inferni, tanto altresì ama li Paradisi. Io non meno lo veggo alle nozze di Cana, che nell' horto di Getsemani; alle mense de' Simoni, che nel Tempio de' Salomoni: così dimostrasi fecondo à far pompa de' frutti primaticci delle sue grazie, frà le fecondità de' calici, come alle turbe, frà la sterilità de' deserti; ne mai meglio lo esperimentò Maddalena disposto a' suoi solleui, che frà le delizie de' Farisaici banchetti. Non meno illustre al certo danzò la Santità delle Elisabette, frà le danze della loro regia corte, di quello, che pellegrinasse quella delle Brigide, e delle Caterine, ne' lunghi viaggi a' luoghi Santi. Sono necessarie alla vita dell' huomo le vicendeuolezze: il Cielo, hora se gli dimostra nuuoloso, ed hora non gli dispensa, che vn lieto sereno; i giorni, sono composti di horrori, e di chiarori; se sempre prouassimo vna continua notte, sarebbe la nostra lizza vitale, morte più tosto, che vita; se altresì non incontrassimo, che vn luminoso giorno, parerebbe, che fossimo habitatori della patria beata, oue solo soggiorna la luce, e non di questa gran valle del pianto: onde, fà di mestieri, che diuidendo l'hore, senza mai però allontanarsi dal dispensiere di quelle, parte seco insieme, ne doniamo alle ricreazioni, e parte alle desolazioni; parte ne spendiamo ne' passatempi dell' anima, e parte ne tributiamo a' trattenimenti del corpo. Hora, che marauiglia, se il nostro ANNO, composto di giorni, e di notti, riconoscendo Iddio non meno degli vni, che delle altre fabbricciere, così lo ritruoua frà i chiarori de' contenti, come fra l'ombre delle mortificazioni? Pietro al certo, meglio lo rinuenne sù'l Taborre, che sù'l Caluario; ed à Giouanni non meno nella cena,

Dio, anco fra li trattenimenti temporali, mentre leciti, si ritruoua.

che

che a' piedi della Croce, furono disserrati gli Erarij de' Celesti tesori. Che gran pazzia pensare, che Iddio habbia fabbricato il riso, perche sempre habbiamo à piangere; ed inzuccherata di manna, così deliziosa, questa terrena prodigiosa mole, perche non habbiamo à gustare altro, che gli Assenzij? Io vorrei pure imprimere le massime di Dauidde nel cuore di tutti: *che non debbe l huomo spiegare altra liurea, che quella d'vn vero Giubilo, mentre si porta alla corte festosa dell' Altissimo. Che se vuole diuenire suo seruo, e rendersi padrone à bacchetta della sua grazia, non hà da far capo con altri, che con quella graziosa Dama dell' Allegrezza. Che non è lecito comparendo auanti la di lui presenza, condur seco altra corte, altri paggi, ne altri Staffieri, che il Contento.* Solo quello è Beato in questo Mondo, dice questo gran Segretario di Paradiso: *che addottrinato in tali massime, non pensa, che à coltiuare vna celeste allegrezza di spirito; non essendo la seruitù d'Iddio, che vn Regio Impero.* Io sò, che l'Allegrezza, al parere di Paolo, è doppo la Carità, vno de' più preziosi frutti, che si maturino, col mezzo del calore della grazia dello Spirito Santo: onde, non meno veggo la primogenita della Grazia, cinta di spine de' dolori, che coronata delle Rose de' Contenti: anzi, come à Regina di queste, e non di quelle, osseruo che il Mondo tutto le offre riuerente gli ossequij diuoti del suo seruaggio; & chi ben'ode le sue voci, ella non vanta, che l'Allegrezza. Il secondo genito della Grazia, non haueua ancora piedi per caminare, che gli teneua per danzare alla presenza del suo Dio: non sapeua per anco, che fosse contento, che ad ogni modo, tutto sueniua di contento. L'Allegrezza, non è altro, che vn segno manifesto del diuino amore, dicendo di propria bocca il Saluatore: *Se voi mi amaste, sareste tutti ripieni d'vn celeste giubilo*: onde, chi altrimente pensa, molto si ritroua lontano dal sentiere della Verità. Si come, non capiua quel mio Angelo di Virtù, che il tutto si profondamente capì, in che modo potesse vn peccatore, aggrauato da' debiti insopportabili de' peccati stare allegro: così, io non sò vedere, come possa vno creditore col Cielo di tante

Iubilate Deo omnis terra: Seruite Domino in lætitia. Intrate in conspectu eius in exultatione. ps. 99.

Beatus populus qui scit iubilationem. ps. 88.

Seruire Deo regnare est. Fructus autē Spiritus est Charitas, Gaudium. Galat. 5.

Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Exultauit in gaudio infans in vtero meo. Luc. 1.

Si diligeretis me, gauderetis vtique. Ioa. 14.

buone operazioni, viuere in conto alcuno melanconico. Anna, c'haueua dalla serenità del Cielo rubato con pio furto, la serenità della propria coscienza, anco frà il pianto, coltiuando il riso, non sembraua che vno scoglio affatto imperturbato, à lunghi dibbattimenti degli orgogliosi flutti. Ella, rinueniua benissimo il modo di maritare Iddio con i Mondani trattenimenti: facendo sempre, quando si trouaua ne' luoghi di ricreazione, celebrare tre Messe ogni mattina, ad honore di quel Dio, che vanta d'esser Trino, senza moltiplicare l'Vno. La prima, per lo Stato di Santa Madre Chiesa, del Sommo Pontefice capo di essa, e di tutta la Gerarchia Ecclesiastica; la seconda, per la Maestà dell' Imperatore, per tutti li Prencipi Christiani, e per lo Stato secolare; e la terza, per le anime purganti. Ne mai permetteua, che la Corte vscisse a' passatempi, senz' hauer prima preso il preseruatiuo della Santa Messa; volendo di più, che ne' giorni di festa pigliasse ancora il cordiale della parola d'Iddio, e de' diuini vfficij: accioche, fortificato in questo modo lo Spirito, non hauesse punto à temere gl'insulti deliziosi del senso. Ouunque portauasi, teneua sempre seco tre Medici Spirituali: il Confessore, il Predicatore, ed il Capellano, con i Recipe de' quali, assicuraua anco frà le reali delizie, la salute dell'anima.

Fabbrica vn Conuento de' Padri Capuccini.

Vedendo ella di qual beneficio riuscisse a' popoli quella Religione, che à ragione vanta di Capuccini il nome, perche Capo veramente d'ogni maggiore Christiana esemplarità, ed osseruanza regolare, e sapendo quanto la Germania assalita dal contagio dell' Eresia, necessitasse di sì opportuno antidoto, procurò la prima, d'introdurla nella Città d'Ispruch: facendole da' fondamenti ergere vn Monastero, di cui le mura non ponno essere, che euiterne, se fù la prima pietra, gettata dalle mani reali della pietà di Ferdinando, che non fabbricaua, meglio che Zeusi dipingesse, che all'eternità. Queste erano le Fortezze, ed i Presidij, con i quali Anna procuraua di assicurare gli Stati di quella augustissima casa, che pare, che con il soldo della

pie-

pietà, habbia ſtipendiato a' ſuoi comandi il Cielo. Veniuano l'hore di queſt' ANNO GIVLIANO, regolate dall' indirizzo di que' diuoti religioſi, che facendo ſempre caminare à miſura, co' ſanti inſegnamenti, le ruote di queſto reale horologgio, direi: che batteſſe d'ogni tempo l'hore giuſte, donando à Ceſare, ciò che à Ceſare conueniuaſi, & à Dio, ciò che à Dio ſi aſpettaua. La ſua vita, era vn continuo trattenimento con Dio: mentre, ò che ſeco parlaua orando, ò ch'egli con eſſa diſcorrendo, l'obligaua à tenere aperti gli orecchi a' ſuoi Celeſti comandi, leggendo, ò facendoſi leggere libri ſpirituali, ogni qual volta occupata ne' reali lauori, non poteua l' occhio là volgere il paſſo, doue fiſſo lo teneua il penſiere. Così, trapungendo ella i drappi, godeua, che altri, forſe in vendetta, le trapungeſse il cuore: facendoſi leggere particolarmente le vite de' Santi, perche, non le mancaſsero nobiliſſime Idee d'ogni più Chriſtiana virtù, dietro le quali poteſse ella gettare il ſolleuato edificio della perfezzione. Non fabbricaua queſt' Ape di Paradiſo il mele, e la cera, che per lo Cielo: non deſtinando per lo più le ſue regie mani, che a' lauori ſacri: hauendo a' Padri Capuccini ricamato due intieri paramenti, ed arricchito con la ſua Chriſtiana generoſa Carità, molte altre Chieſe di nobiliſſimi addobbi. Nemica del fumo della vanagloria, che tanto anneriſce le Reggie, non mai permiſe, che portaſse vanamente la di lei Carità, con affiggerui l'arme ſua ſereniſſima, l'impronto della ſua regia magnificenza, ben ſapendo: che chi và à caccia degli applauſi del Mondo, perde affatto gli applauſi del Cielo. E pazzia il penſare, che poſsano i bronzi, li marmi, li drappi, donare ad altri quell'immortalità, che per ſe ſteſſi non hanno: e che vna vana memoria, ſia valeuole à fare fino dalla tomba riſorgere glorioſe quelle oſsa, che le ruote rapidiſſime de' ſecoli, macinarono in minutiſſima poluere. Chi ſi vana mercede affetta, hà di già per ſentenza del Saluatore, riceuuto il ſuo guiderdone: non eſsendo in fatti al fine la moneta della Fama, altro che Fumo. Veſtendo

Quanto nemica della Vanagloria.

Receperunt mercedem ſuam. Mat. 6.

vn'aspro cilicio, daua à diuedere: che non è meno egli confaceuole a' Grandi, di quello, che siano le porpore. Digiunando tutti li Venerdì, e le Vigilie di Maria, in pane & acqua, tacitamente rimproueraua l'incontentabile pouertà, che tal'hora non si contenta di quel cibo, che non isdegnano di apprestare al suo palato i Grandi. Ben due volte alla settimana disciplinauasi, chi poscia ogni hora, ogni momento, teneua in accurata disciplina il corpo. Rubaua la notte al lato del Consorte il sonno, tacitamente mentr' egli dormiua, leuata dal letto, consecrandosi all'orazione: vegliando ella sollecita, come quell'amico di Alessandro, accioch' egli tanto meglio potesse sicuramente dormire. Quel Giouedì, che fù con l'istituzione del diuinissimo Sagramento consecrato dal Redentore alla Santità, che perciò Santo si chiama, nel modo ch' egli a' piedi di quattro scalzi, depose la Maestà, così anch' essa a' piedi di dodici miserabili donnicciuole, deponeua lo Scettro: solleuando in questo modo al maggior segno la bassezza, se per fino si miraua prostrati auanti li capi coronati. Quindi, non contenta d'hauere, come il Sole, lauando ad esse le piante, illustrato co' suoi dorati raggi la loro Viltà, non restaua anco d'arricchire insieme la Pouertà, con elemosine corrispondenti alla magnanimità della sua solleuata grandezza. Direi: che il suo petto fosse il sacrario della Prudenza, e che non vscissero dalla sua bocca, che Oracoli; tanto negli affari più rileuanti di Stato, mostrauasi, senza hauere de' Politici riuoltate le sconcertate massime, saggia, discreta, e prudente. L'humiltà, l'affabilità, la gentilezza, spoluerizate da vn generoso, maestoso contegno, erano i belletti, con i quali essa colorendosi, meglio che il volto l'animo, veniua à rendersi à marauiglia oltre le belle, bella. Quando si trattaua delle afflizzioni de' Sudditi, non haueua cuore, che per compatirli: e veramente rēdeuasi meriteuole di corona, già che come il Rè delle Api, douiziosa solo di mele, e di cera, all'altrui solleuo, pareua che non tenesse, tanto era verso di tutti amorosa, aculeo veruno. Haurebbe voluto, che As-

Sua vita mentre maritata.

trèa

trèa tenẽdo solo le bilancie, fosse stata disarmata dello Stocco; perche alcuno non rimanesse dal di lei poderoso braccio piagato, dicendo: *che se per Giustizia deuesi ad ogn'vno il suo, certo è che anco all'humana fralezza non si può negare il perdono.* Ma, perche se bene non toglie il rigore i vizij, fa ad ogni modo, che non offendano tanto, conoscendo, ch'era pur troppo necessaria la Flebotomia alla salute de' corpi, non potendo affatto riparare il sangue, procurò almeno, che le animе rimanessero solleuate: hauendo impetrato dal sommo Pontefice, pienissima Indulgenza, in forma di Giubileo, ad vna sua corona, che faceua recitare, ed appendere al collo de' giustiziati, apprestando benigna vna ricca corona di merito, à chi seco non portaua, che vn douizioso cinto d'innumerabili demeriti. E non contenta di questo, prendeuasi anco, ripiena di Carità, la cura, di accompagnarli con il passaporto de' santissimi sacrificij, che faceua celebrare per essi, al Paradiso. Non hà l'arte medica tanti medicamenti, per riparare l'infermità del corpo, quanti haueua ella preseruatiui, per medicare l'infermità dell'animo: onde, seruendo di Protomedica di Paradiso alle indispositioni spirituali de' sudditi; se sapeua, che alcuno fosse podagroso nel diuino seruigio, l'esortaua, accioche potesse risanare, alla dieta de' mondani attacchi; se cieco nel sentiere della salute, gli apprestaua l'Eufrasia de' diuini lumi; se sordo alle diuine chiamate, gli stemperaua il recipe tanto gioueuole dell'Obedienza; se impedito di lingua a' diuini ossequij, faceua, che riccorresse all'esatta purga della coscienza; se illetarghito nel peccato, gli ordinaua vna botta di fuoco del diuino amore; se ostinato ne' vizij, pareua, che patisse di pietra, tantosto gli daua à bere il sangue preziosissimo dell' immacolato Agnello, atto à spezzare qualunque più indiamantita durezza; se mercè de' peccati commessi, temendo sempre, qual altro Caino, i meritati gastighi, sembraua Paralitico, ella gli vngeua ben bene li nerui, per consolidarli, col balsamo onnipotente della confidenza in Dio; se pieno dell'immonda

lebra,

lebra, d'ogni impurità, gli faceua trarre sangue dalle vene, con allontanarlo dall'occasione del peccato; se vn'humore composto di malignità, e di errori, rendendolo Epileptico, gli assediaua la sede dell'intelletto, procuraua col cauterio della Verità di spurgarlo; se diuenuto per troppo affratellarsi col Mondo, fratello della Morte, pallido, macilente, e languido, daua indizij manifesti d'vna febre Tisica incurabile, non mancaua ella di somministrargli il latte della diuina misericordia; se la febre ardente della vendetta gli accendeua la bile, ella toccandogli, col persuadergli il perdono, il polso, non tralasciaua gli alteranti d'vna aggiustata pace. In somma, la direi all'altrui solleuo, l'occhio de' ciechi; la lingua de' muti; l'orecchio de' sordi; la mano degli stroppiati; il piè de' Zoppi; e meglio che Prencipessa, la madre comune di tutti: non negando mai ad alcuno, come il Sole, i raggi delle sue grazie, ne lasciando partire dalla sua presenza persona veruna, che non rimanesse à pieno consolata. Non sarebbero questi miei fogli capaci, à registrare il numero de' carcerati, à cui ella pietosa donò la libertà: le famiglie, alle quali con opportuno generoso solleuo, compartì la vita: di quanti orfani, vedoue, pupilli, da mano prepotente oppressi, imprendesse benigna la difesa; di quanti schiaui, nelle mani degl'Infedeli miseramente inciampati, rompesse con l'oro, le catene di ferro. Basterà dire solo, con quel Filosofo: *che non potendo io capire il flusso, ed il reflusso di questo mare inesausto di Carità, non trauouo altro scampo, che sommergendomi col mezzo del silenzio in quello, fare, ch'egli capisca me stesso.* Tutta ossequiosa al merito di Elisabetta d'Vngheria, hauendosela scielta nella lunga nauigazione di questa vita, per sua Cinosura, non mai, à guisa di animata calamita, l'allontanaua, seguendo le sue gloriose pedate, dalla bossola del suo cuore. Da quello, che sono per dirui, potrete ò mio Lettore argomentare, il feruore di spirito impareggiabile, che bolliua nel petto di questa gran Prencipessa; e quanto altamente hauesse il Celeste Arciere, piagato con gli strali del diuino amore il suo

Cum te capere non possim, tu me cape.

regio

regio cuore. Parendole di viuere infruttuosa al Cielo, e che quanto operaua, fosse vn niente, in riguardo de' suoi doueri, desiderosa di tutta donarsi al diuino culto, e crocifigendosi con Paolo al Mondo, di medesimarsi col Crocifisso, vennele in pensiere rintracciando l'orme della Prencipessa de' penitenti, e di Maria l'Egizziaca, rintanandosi incognita ne' deserti, di abbandonare per Giesù, la Reggia; i figli; il marito; e se stessa. Quindi vna notte, spiccatasi dal fianco del Consorte, mentr'egli dormiua, diuenuta Baccante di Paradiso, vestitasi d'alcuni poueri panni, quale altra Lucia da Narni, diuenuta vn Vesuuio di fiamme d'amor diuino, suaporando fuor della Reggia gl' incendij, tentaua d'appicciarli alla solitudine. Già, qual Raggio artificioso, spinta dalle fiamme, che impetuose couaua nel seno, superate tutte le stanze della Reggia, non le rimaneua, che l'vltima porta ad vscire da essa, per diuenire di Prencipessa delle più popolate Città, habitatrice delle più dishabitate solitudini. Già, ponendo il piede sù la soglia reale, dibbattendolo sopra di essa, per non portarne seco ne meno la poluere, dauale l'vltimo à Dio: quando, risospinta da inuisibile, ma poderosa mano indietro, videsi astretta ad accompagnare nuouamente il vedouo fianco del marito, imparando da Giouanni: *che debbesi prouare diligentemente lo Spirito, non meno di quello, che si faccia l'auaro, l'oro; essendo souente semplice furore quello, che si stima Celeste feruore; illusione d'Inferno, quella che si crede ispirazione diuina; e falsissima Alchimia, ciò che si pensaua perfettissimo metallo.* Non si accendono questi luminosi fanali, accioche ardano solo ne' deserti, alle fiere: ma, perche risplendano nelle Reggie, a' Grandi. Non si spiccano queste Viragini dal fianco degli Adami, perche rimangano soli: ma, accioche ad essi vnite, fecondino de' parti loro gloriosi l'Vniuerso. Ne meno l'oro sarebbe punto stimato, se hauesse il suo lustro à seruire solo per le cauerne della Terra: anzi, poco, ò nulla si curaressimo dello stesso occhio luminoso del Mondo, s'egli inuidioso del nostro bene, solo disposto ad arricchire de' suoi

Probate Spiritus, si ex Deo sint. p. Ioa. 4.

Non est bonũ hominem esse solum. Gen. 2.

raggi gli habitatori dell' Antartico, non si lasciasse vedere coronato di splendori, che agli Antipodi.

Ma, se tentò Anna, benche in darno, di abbandonare Ferdinando, non menò già egli fallace il colpo: ma, carico più di meriti, che d'anni, chiamandolo il Cielo à rendergliene il douuto guiderdone, lasciò il nostro ANNO vedouo di luce, mentre priuo del suo luminoso Condottiere. Prencipe, che facendo sedere nel suo soglio, dominante la Pietà, e la Giustizia, rintracciando l'orme de' suoi sempre mai Gloriosissimi, ed Augustissimi Aui, non meritaua in vero, di cangiare vn'ANNO così beato, che con l'Eternità. Rimasta Vedoua Anna in età di 29 anni, 14 de' quali ne haueua donati al defonto marito, ben si può dire: che assalito il nostro ANNO da vn' horrido nemico Verno, tutto sfrondato, e ricoperto del gelo della morte, vestito di lutto, non ammettesse al suo cuore altri fregi, che il dolore. Ella, volendo dimostrare, ch'egli seco insieme haueua portato tutte le sue contentezze, onde altro non le rimaneua di solleuo, che la di lui rammembranza, rauuiuata dalla speranza di hauerlo in breue à seguire, con nobile quanto generoso pensamento, solleuò per corpo d'impresa, vna testa di morte, dalla cui bocca ne vsciua vn' albero d'vliuo secco, sopra de' cui rami posaua vna mesta Tortorella, che con gli occhi rimirando il Cielo, ben daua à diuedere, che di la sù solo attendeua conforto, animandola poscia col motto, che tratto dall'innamorato del Crocifisso Paolo, in volgare significaua: *Bramo non esser, sol per esser teco*. Voleua ella denotare: che morta insieme con l'estinto Consorte, la pace del suo cuore, e rimasta, à guisa di Vedoua Tortorella, abbandonata, e sola, non isperaua più di rimirarla, se à guisa di purissima fiamma, non soruolaua felice alla sfera de' suoi beati ardori. Tosto, che priua si vide di terreno consorte, stabilì di non isposarsi più con altri, che col Crocifisso: ponendosi à questo effetto al collo in vece de' monili gemmati, vn nero Rosario, sopra de' cui grani stauano effigiati li misterij della vita, e della passione del

Le muore il marito:

Desiderium habens dissolui, & esse cũ Christo. ad Philip. c. p. Cupio dissolui & esse tecum.

del Redentore, e della sua Santissima madre, quasi che volesse con muta, ma molto loquace fauella, dare ad intendere: che altre braccia, che quelle di Giesù, e di Maria, non haurebbero più stretto il suo candido collo, ne fatto preda de' tesori del suo pudico seno. Onde, richiesta in seconde nozze dalla Maestà di Rodolfo Secondo Imperatore, e dal Serenissimo Arciduca Mattias suo fratello, rispose: *che poi che l'erano morti il padre, la madre, ed il marito, altro non le rimaneua, che col ricusare qualunque terreno solleuo, di morire anco perfettamente à se stessa.* Risoluta dunque di effettuare con l'opre, quanto generosamente meditaua col pensiere, fattosi edificare vn palagio, che dirò più tosto vn reale monastero, iui con le figlie si racchiuse: anzi, seco insieme, per suo diporto, vi rinserrò la Pietà; la Religione; la Modestia; e la Ritiratezza; non ne vscendo mai, se la necessità à ciò fare non la obligaua. Desiderando di rinascere al Cielo, colà doue Iddio rinacque alla Terra, portossi l'anno del Giubileo, alla Santa casa di Loreto: quindi, dato vna scorsa alla patria, non mancò, nell' vno, e nell' altro luogo, di gettare abbondantemente i semi della sua magnanima generosa pietà. Ritrouandosi ella vn giorno à Messa nella sua patria, nella Chiesa dedicata al nome di quel glorioso campione, che perciò Vincenzo si chiama, perche segnò più vittorie, che giorni, sacro ricouero di Monache della mia Religione, all'altare di vna imagine di Maria, che direi assai miracolosa, se non sapessi con Agostino, che moltiplicandosi li miracoli, e facendosi ordinarij, perdono molto del nome, fiancheggiata da' Serenissimi Duca Vincenzo suo fratello, Duchessa moglie, e dalla Duchessa di Ferrara sorella, piacque alla gran madre di Misericordia, di segnalare tutti quattro questi Prencipi, con vna veramente stupenda, notabilissima grazia. Perche, battendo eglino diuotamente, con humili preghiere, alle porte non mai chiuse a' di lei diuoti, della sua pietà; ella, tantosto fatto loro alzare la portiera, lasciossi vedere à tutti quattro concordemente, cinta di tanti splendori, che non mi marauiglio,

Ricusa di maritarsi cō Rodolfo Imperatore, e con Mattias Arciduca d'Austria.

Assiduitate viluerunt. tract. 24. in Ioa.

Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim, Apoc. 12.

glio, se Giouanni, c'hauendone meritato solo frà gli Apostoli la cura, hebbe campo di assai meglio rauuisarla di qualunque altro, lasciò scritto: che non si fà mai tagliare d'altro drappo il vestito, che di purissimo Sole; non adopra a' suoi regij piedi, altre scarpe, che formate da' tersissimi argenti della Luna; ne ammette altra corona alle sue Tempie, che quella, che tributarij, e riuerenti gl' intessono, li stellati piropi del Firmamento. Felici Prencipi, mentre veggendo nascere alle loro pupille vn così luminoso Sole, poteuano rimanere più che sicuri, che non haurebbe hauuto ardire la notte, in tempo alcuno, di ecclissare quelle luci, che già si specchiauano nel fonte stesso della luce. Potrà da questo il saggio Lettore argomentare: che non sono le Corti, corte altrimente alla pietà; mentre il Cielo, non mostrasi punto corto, à ricolmarle di sì segnalati rileuanti fauori. Fece poi Anna, ritrarre diligentemente quella miracolosa imagine, nel modo, che l'haueua veduta cinta di stelle, e coronata di splendori, col mezzo anco di cui rimase arricchita d'innumerabili grazie, portandosela alla sua Reggia, seruendole in tutte le sue occorrenze, come di Celeste Palladio: di cui non mai volle priuarsene, accioche non mai le tramontasse vn così luminoso Pianeta; collocandola in vna Cappella, appresso la sua Stanza, in cui haueua fatto vna porta, per poteruisi à suo talento portare, senza esserne osseruata, ed vna picciola fenestra, per cui potesse, essendo inferma, vedere, & vdire la santa Messa.

Bel miracolo.

Frà l'altre, molto singolare fù quella, che le fece Maria, mentre vn giorno assistendo nella detta Cappella alla santa Messa, sborsaua alla sua Serenissima Signora, in contanti di ossequij le ricche monete, coniate nella Zecca della sua impareggiabile diuozione. Perche, tenendo ella in corte vna Dama, che macchiata della pece di Caluino, fingendo i riti de' Cattolici, vestiua il manto d'innocentissima Agnella, benche in fatti, non fosse, che vna rapace Lupa, sentì vscire dalla bocca della imagine vna voce, che le intonò chiaramente all' orecchio: *Anna, mentre non vogli perdere*

dere

dere il Grano, separalo dalla Zizania; leua quella Dama heretica dalla tua corte, se non vuoi, che dal nero di così appestato vapore, rimanga la Reggia tutta affumicata. Illuminata per tanto ella dal Cielo; benche non iscorgesse nel volto delle sue Dame, chi di esse, di così brutta Mosca, l'hauesse macchiato; ad ogni modo solleuata nel Gabinetto del Cielo, à penetrare anco i più velati arcani de' cuori, fatta venire à se la mascherata Dama, e trattale dal volto la maschera, confessato questa l'errore, e rauuedutasene col pentimento, abiurata l'Eresia, meritò poscia di ricolmare di non ordinario fregio il merito di Anna, con l'hauere, meglio che Euridice Orfeo, tratto da caliginosi centri dell'Abisso, vn'anima sì bella, alla vera luce. Grazia singolare di Maria.

Io dissi bene, che la sua Reggia poteuasi chiamare vn reale Monastero, perche non viuono i claustrali con tanta disciplina, con quanta viueuano sotto la direzzione di quest' accurata superiora, gli habitatori fortunati di sì Fauorito Ritiro. Ella, di tre mesi, in tre mesi, sodisfaceua puntualmente gli stipendiati, ed anco di mese, in mese, se così richiedeua il bisogno: non volendo che le voci delle mercedi rattenute, hauessero, non meno che il sangue di Abele, à risuegliarle contro i fulmini delle diuine vendette. Non permetteua, che la sua Corte hauesse, che vn solo Confessore, ben sapendo: che non riescono mai, le linee rette, se quantunque spiccate da varie parti della Circonferenza, non vanno ad ogni modo tutte concordi à terminare ad vn Centro. La moltitudine, genera confusione; e meglio regola vn gran nauiglio vn Piloto solo, quando buono, che molti, ma imperiti. Rouinò la Torre di Babele, per la diuersità de' linguaggi: doue vn solo ragiona, ciascheduno lo può intendere; ma, se molti parlano insieme, non è possibile capire ciò, che ciascheduno dica. Questo Mondo, è vna ben regolata Cappella, c'hà vn solo primo Motore per maestro di essa: doue, se i Musici non hanno l'occhio alla di lui battuta, non si generano, che sconcerti. Era indicibile la cura, che teneua delle sue Damigelle, non permetten- Sua regola di viuere.

do, che mai se le spiccassero da' fianchi, se non in occasione di maritarle: nel qual caso, non isdegnaua di fare ella stessa la pronuba, procurando, che aggiustato alla pianta, fosse l'incalmo, accioche tanto più soaui poi ne producesse i frutti. Riconoscendo quest' ANNO beato il suo primo giorno da quell'Antonio, che se non fù il primo, non fù il Terzo al certo, che insegnasse il modo di rendere habitati li più inospiti Romitaggi, desiderando anch' essa, di non si allontanare dalla di lui direzzione: già che il Cielo le haueua vietato di potere portare la Reggia ne' Deserti, procurò di trasferire i Deserti nella Reggia. Così, fabbricatosi vn picciolo Romitaggio nel suo palagio, di cui volle, che fosse il custode il Serafico habitatore delle scoscesi Rupi dell'Aluernia, quiui ritirauasi soletta, à trattare con Dio, gli affari più importanti dell'anima. Che industre Ingegnera; c'hà trouato il modo, di rendere veramente Regia, di Villana ch'era, la solitudine: mentre, togliendola dagli antri, e dalle Selue, l'hà fatta diuenire Cittadina delle Reggie! Quiui ritirata, la sera, che precedeua il giorno, nel quale Francesco segnò tanti trionfi, perche piagato, hauendo vna Damigella di camera, doppo ch'ella haueua terminato i suoi negoziati con Dio, nello spegnere la candela, gettato il moccicchino acceso, senz' auuedersene in vna cassetta destinata agli escrementi della bocca, appicciatosi fuoco nella segatura, & abbrucciata la cassetta tutta, serpendo il fuoco al pauimento, ch'era di legno, l'haurebbe, insieme col palagio al certo incenerito, se hauesse hauuto timore delle fiamme quel luogo, ch'era d'ogni tempo nelle lagrime di Anna, proueduto delle acque abbondanti di tutto vn'ANNO. Spentosi dunque miracolosamente il fuoco, riconobbe ella da Francesco la grazia, conoscendolo, quanto disposto ad accomunare a' suoi serui quelle fiamme, che anco dal rogo gli fanno, nouelle Fenici, rinascere alla gloria, tanto sempre mai accinto à guardarli da quelle, che con gl'incendij, non portano, che rouine.

Mentre vn giorno oraua, auanti quell'imagine, che più

teneua al viuo dipinta nel cuore, che su le tele, eccole comparire vna donna di volto assai graue, vestita di vna veste di color di tanè, nel modo per appunto, che soleua essa vestire, quelle dodici pouerelle, che meritauano nel Giouedì Santo, ottenere dalla sua Carità, vn così Regio Sarto. Non si smarrì punto Anna: sì perche pareuale d'hauerla altre volte veduta; come anco, perche, hauendo il suo regio cuore sposato il coraggio, non sapeua che fosse timore. Costei, presentatasi riuerente auanti al suo cospetto, la interpellò: *Madama, se Iddio, per far pruoua della fedeltà di vna sua serua, volesse porla entro la fornace delle tentazioni; quali di queste due eleggerebbe l'A. V., quelle di Fede, ò quelle di Senso?* Affacendata Anna nello suiluppare Gordio sì difficile, pensierosa, meditando la risposta, le disse: *Io per me eleggerei sempre più tosto quelle di Senso, che quelle di Fede. Perche, essendo la Fede il fondamento del viuere Christiano, irreparabili sono le rouine di quelle Mine, che vanno a' fondamenti; tanto più, che per iscozzonare il Destriere feroce della Carne, non mancano i freni de' digiuni, delle discipline, de' cilicij, delle mortificazioni, delle orazioni, e sopra il tutto della fuga delle occasioni: doue, per rappacificare gli ondeggiamenti fluttuosi, d'vn intelletto agitato dagli sconuolgimenti di Fede, non vi sò vedere altro rimedio, che attenderne dal Cielo humilmente la calma. Madama, voi hauete saggiamente sentenziato*, soggiunse la donna; e così detto, sparì: dando ad intendere ad Anna, che hauendosi ella fabbricato con quella sentenza, questo Toro di Agrigento, poteua à suo bell'agio accingersi, come Falari, e Perillo anco ad esperimentarne prima le pene. Così, permise la diuina Prouidēza, che rimanesse questa giouane Prēcipessa, per lo spazio di tre anni, da questo gran Carnefice de' corpi humani, à fuoco lento arrostita: accioche, riuscendo più lungo, e più penoso il martirio, tanto maggiore, e più glorioso, ne rimanesse il trionfo. Grandi arcani del Cielo; che sporcando di vna sozza saponata l'anima, l'imbianca! immergendola tutta nel senso, la spiritualizza; e destinandole per nemica, quella carne, che prima le consegnò per

Sua apparizione.

com-

compagna, fà, che à costo di sangue, di cimenti, e di ferite si comprì anco da' nemici, con la gloria, la vita! Questo è vn golfo, gli orgogli del quale, cred'io, che pochi fuggano, prima di traggittarsi all'altro Mondo: doue tanto più apparisce la virtù del Nocchiere, quanto più impetuosi sono gli vrti de' flutti. Credo al certo, che in esso possano gli Ercoli piantarui le Colonne del non più oltre: perche, à chi supera di questa Cariddi voraginosa le fauci, altro non rimane, che coronare le sue tempie d'immortali Allori, nel Tempio della vera gloria. Ma, se il Cielo permise, per suo maggior bene, il di lei male, vi apprestò anco opportuno la Medicina: perche, paruele vna notte d'essere condotta dall'Angelo suo tutelare, in vna picciola barchetta, entro vn'acqua, così torbida, e fluttuante, che non poteua essere, che d'Inferno: mentre, fra innumerabili ondeggiamenti, così sudiccia, che in vece di lauare, sozzamente haurebbe sporcato, chiunque in essa vi si fosse attuffato. Diuenuta Anna Nocchiera di questo golfo d'immondizie, mentre ad altro non anhelaua, che ad vscirne sicura, ecco che d'improuiso, mancandole la sua Cinosura, abbandonata e sola, non attendeua, che il naufragio. Non haueua l'infelice, ne braccia, per resistere agl'impeti di quell'onde fecciose, ne cuore, per tragittare il barchetto sicuro alla ripa: onde, soprafatta dall'Orgoglio de' flutti, eccola in procinto di perire, più dolendole assai di hauere à rimanere lordata, da sì abbomineuole acqua, che se hauesse incontrato dell' Oceano adirato gli orgogli. Mentre, cedendo il Barchetto agli vrti di quelle acque fangose, vedendo ella nel fondo di esse la Morte, non trouaua altro scampo, che rimirare il Cielo, per non rimanere atterrita dall' aspetto di quel volto spaueenteuole, dando cuore, al al proprio cuore, fatto di se stessa vna volontaria vittima à Dio, senza punto più pensare a' naufragij, tutta si gettò frà le braccia delle alte sue disposizioni. Non si tosto, ripiena di vna Santa fiducia, suenò ella i proprij voleri al Cielo, che si trouò con l'Angelo trasportata sicura alla ripa, libera da

Sue tentazioni.

quel

quel pericolo, che sì strettamente haueua cinto d'vn rigoroso assedio, la rocca del suo cuore. *E come,* ripigliò ella all' hora, *voi, che vantate di fare, per fino delle vostre mani, vn' aggiustato trono à quelli, che sono appoggiati alla vostra protezzione, perche ne meno offendano frà piccioli sassi il piede, hauete hora nel colmo de' bisogni, abbandonata questa vostra sfortunata serua? Anna,* soggiunse l'Angelo, *io vi hò voluto insegnare il modo di vincere, con lo stimarui perdente; di trionfare delle tentazioni, col giudicarui insufficiente, senza il Cielo, à superarle. Chi di se stesso diffida, vince; chi sprezza le proprie forze, incontra degli Alcidi le braccia; e chi solo dal Cielo opportuno attende l'aiuto, trionfa. Se penserete d'hauer lena, per atterrare l'auuersario, rimarrete atterrata: ma, se diffidando di voi stessa, riporrete tutta la vostra salvezza in Dio, non vedrete moltiplicare che Palme alle vostre mani, e nascere alle vostre tempie, che Allori.* Volle con questo insegnare l'Angelo ad Anna: che gettandosi ella frà le braccia della diuina Prouidenza, ne seruendosi d'altre armi, che della di lei claua, haurebbe facilmente atterrato quel mostro, che per altro à guisa d'Antèo, acquistando sempre forze maggiori, e facendole sudare la fronte, le haurebbe posto sempre in dubbio la vittoria. Fù poi in capo al terzo anno, liberata affatto da sì forte assedio, la fortezza del suo cuore, hauendo la Vergine comandato ad vna Santa Religiosa, che le facesse noto: *come hauendo ella sì coraggiosamente fatto resistenza, agli assalti replicati di sì poderoso nemico, e stancato generosa il suo ardire, libera per l'auuenire da qualunque insulto, altro non haurebbe esperimentato, che vna perpetua fortunata pace.*

In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidē pedem tuum. Ps. 95.

Ne viene liberata.

Arricchita di così segnalata grazia Anna, e memore di vn tanto beneficio, non hauendo migliore moneta per compensarlo, di quella coniata nella Zecca della sua ardente Carità, grata del fauore riceuuto, determinò di fare tre parti delle rendite, che larghe le compartiua il Cielo: vna dandone a' ministri di Giesù, ed a' luoghi pij, l'altra à pouerelli; e la minima, riserbando per vso proprio. Che ANNO gentile! Come diuenuto economo accurato

Quanto perciò grata al Cielo.

rato delle Grazie, vuota abbondante à tutti il Cornucopia de' suoi tesori! Se fosse nato entro i giri di così felice ANNO Grisologo, non haurebbe al certo deplorato le miserie de' suoi secoli, mentre consideraua: *c'hauessero i Magi, benche gentili, con gli Scettri tributati li loro Tesori alle cune del nato Bambino, e ad ogni modo, negassero i Christiani, di partecipare i frutti della douuta pietà a quegli altari, oue siede sacramentato Iddio*. Oh quì sì, che se mai haueua quest'ANNO dispensati benigni gl'influssi della sua pietà, prodigamente lo fece, tosto che vide dileguate quelle nubi, che importune turbauano il di lui veramente Serenissimo aspetto. Direi: che fosse la Primauera di quest'ANNO auuenturato, tutta ricolma di fiori, di Santi proponimenti; l'Autunno, più che abbondante de' frutti, di virtuose operazioni; l'Estate, ricca al maggior segno, di vna douiziosa Messe di Carità; è l'Inuerno tutto accompagnato da'rigori di vna diuota mortificazione. Direi: che i di lei fortunati mesi fossero la Carità, verso del prossimo; l'allegrezza, di spirito; la Pace, del cuore; la Pazienza, ne'mali; la Longanimità, nelle auuersità; la Bontà, nelle operazioni; la Benignità, co' sudditi; la Mansuetudine, con tutti; la Fede, con Iddio; la Modestia, negli andamenti; la Continenza, negli appetiti; e la Castità, viuendo lontana dagli huomini, da Paolo riconosciuti, per frutti stagionati dello Spirito Santo. Direi: che i giorni della sua settimana, fossero la Sapienza, nelle cose più difficili del Cielo; l'Intelletto, nel capire i diuini precetti; il Conseglio, nell'altrui solleuo; la Fortezza, nel vincere le tentazioni del Demonio; la Scienza, nel conoscere con la propria fralezza, la diuina grandezza; la Pietà, verso il diuino culto; ed il timor d'Iddio figliale, ma non seruile, che sempre gli batteua la strada, annouerati da Esaia, fra' doni del Celeste amore. Direi: che le hore, fossero le Orazioni; li minuti, li sospiri, che ogni momento mandaua ambasciatori del suo cuore al Cielo. Giurerei: che non fosse quest'ANNO prodigioso, rendendo vani gl'insegnamenti della Peripatetica Scuola, composto, che d'indiuisibili:

Doleo certe, doleo, quando lego Christi cu nabula Magos rigasse auro: & video altare corporis Christi Christianos vacuũ reliquisse. Ser. 103.

Fructus autẽ Spiritus est: Charitas, gaudium, pax, patientia, longanimitas, bonitas, benignitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Gal. 5.

Et requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapiẽtiæ, & Intellectus, Spiritus Consilij, et Fortitudinis, Spiritus Scientiæ, & Pietatis. Et replebit eum Spiritus timoris Domini. cap. 11.

mentre i buonĩ momenti, formauano in esso le buone horẽ; le buone hore, i buoni giorni; li buoni giorni, li buoni mesi; li buoni mesi, dauano il compimento al suo buon'anno; ed il buon anno, faceua il contrapunto all'Eternità. I segni del suo Zodiaco, erano il Montone della mortificazione, con cui arietaua il senso; il Toro della Fortezza, col cui mezzo faceua rimanere scornato l'Inferno; i Gemelli d'vn perfetto amor d'Iddio, e del prossimo, nati ad vno stesso parto, e tanto fra loro concatenati d'affetto, che non meno, che Castore, e Polluce, l'vno nõ sapeua viuere senza dell'altro; il Cancro dell'Humiltà, con la cui scorta facendo vn passo à dietro, sempre andaua auanti; il Leone feroce, del zelo dell'honor d'Iddio; la Vergine incomparabile della Purità; la Libra, di vna esatta Giustizia; lo Scorpione, dell'odio de' Vizij; il Sagittario della contemplazione, con cui saettaua il cuor d'Iddio; il Capricorno della Bontà, dalle cui poppe, non ne vsciua, che il latte d'vn innocente candore; l'Acquario delle continue lagrime, con cui formaua i mari per annegare i peccati; i Pesci, del rigoroso Digiuno, se pure ne' di lui mari si trouaua Pesce, mentre per lo più non vi si pescaua, che pane, & acqua. Direi: che anco nel nostro ANNO, ogni giorno, il Sole della sua Carità, trascorrendo l'Ecclitica della Virtù, auanzasse vn Grado di perfezzione, senza che arriuato al Tropico del Cancro, ò del Capricorno, si vedesse astretto di abbassarsi: mercè, che non essendo il moto suo, come quello degli Empij, al parere del Regio Cantore, circolare, ma per linea retta, che non haueua la mira, che all'vnione del sommo bene, quanto più riusciua infinita la distanza, tanto maggiori ogni giorno più cresceuano gli sforzi, per là fissare stabile il piede, doue appena giungeuano innamorate le pupille. Così benefici poi mostraua à prò de' calamitosi mortali gli aspetti suoi: che pochi al certo n'esperimentarono eglino, ò più liberi da segni malefici; ò più abbondanti d'incomparabili beni. Non era settimana, che non facesse nascere per gli poueri, a' suoi Conuiti le Coturnici,

In circuitu impij ambulant. ps. 11.

come nel deserto agli Israeliti Mosè: non istimando punto imbandita la mensa, se nõ veniuano da quella tolte, meglio che apprestate le viuande, per mano della pouertà. Sotto si felici aspetti, à suo mal grado esiliate pareuano l'Infermità: mentre, non isdegnando Anna di partecipare gl'influssi delle sue grazie agl'infermi, quantunque più schifi, e stomacheuoli; seruendo loro di propria mano; esortandogli alla pazienza; procurandogli le medicine de' sagramenti; veniua insieme doppiamente à medicarli, e de' mali del corpo, e de' morbi dell'anima. Soleua ella dire, con massima, che vorrei rimanesse stampata a caratteri indelebili nel cuor de' Grandi: *che Iddio l'haueua fatta nascere Grande, come per appunto grande haueua fatto il Sole, acciochè potesse dispensare copiosi à tutti, li tesori luminosi della sua magnificenza*. Onde, impouerì à questo effetto di droghe l'Oriente, per arricchirne, vna abbondante Specieria, che fondò à solleuo de' pouerelli: arricchendola d'vna esquisita fonderia, doue macinandosi le perle della sua pietà, lambiccandosi l'oro potabile della sua liberalità, non si formauano che quinte essenze, ed Elissiri, d'vna perfetta Carità. Ma, quanto dimostrauasi verso gli altri benigna, e cortese, altretanto appariua contro di se stessa rigorosa, e quasi direi crudele, se non fosse tal'hora pietà, la crudeltà: perche, sprezzati li morbidi letti, si arrischiaua à coricare sopra di poche paglie, non senza miracolo al certo, che non s'incenerissero, le regie membra, chi era vn Mongibello di fuoco d'Amor diuino. Stimando picciolo tormento la Corda, che pure è acclamata Regina de' tormenti, cangiolla in vna disciplina di ferro, con cui ben tre volte alla settimana, acremente flagellandosi, daua à diuedere: che il ferro in fatti doma ogni più solleuata possanza. I digiuni, erano più di prima vigorosi, e più frequenti, non permettendo, che mai, quantunque facesse lunghi, e disastrosi viaggi, in conto alcuno si stancassero. Vuotò affatto del proprio volere l'anima, col mezzo del voto, che fece d'Vbbidienza; pretendendo in questo modo di tirare à se Iddio, sapendo, quanto

to egli, e la natura abborriſcano il vacuo. Non contenta d' vn ſacrificio ſolo, à cinque ne aſſiſteua ogni giorno, in commemorazione forſe, che cinque furono li fonti, da cui il diſpenſiere delle Grazie Celeſti, diramò à noi col ſangue, i ſuoi teſori: e pure, non faceua ella mai altro, che vn'incruento ſacrificio di ſe ſteſſa all' Altiſſimo. Diuenuta Sarto della Pietà, cuciua ſouente vn veſtito, che chiamaua ella il manto di Maria, recitando fra tutte le ſue feſte, ed ottaue, mille ſalutazioni Angeliche: inſegnando il modo di lauorare anco di feſta, ſenza punto contrauenire al precetto della Chieſa. Nel giorno, nel quale nacque à noi l' increato Verbo, perche noi rinaſceſſimo ad eſſo, non haurebbe cangiato la ſua menſa, con quelle di Cleopatra, e di Antonio: e pure, non ſcieglieua per commenſali, che vn mendico, vna mendica, ed vn fanciullo: ſtimando di hauere in ſua compagnia Gieſù, Maria, e Giuſeppe, quando ne' poueri ſcorgeua ſeco, conforme coſtumano i Grandi, i loro Rappreſentanti. Io non sò veramente, chi meglio lauori di punto in aria, ò l'induſtria, ò la pietà donneſca: sò bene, che doue quella teſſe al pari di Aracne, minutiſſime reti per imprigionare la Vanità, queſta fabbrica ingegnoſiſſimi ritrouati per incarcerare Iddio. Io mi credeuo, che ſapeſſe la donna ſolo trapungere li drappi; ma trouo in fatti, che sà ancora trafiggere i cuori, e non ſolo quelli degli huomini, mà per fino dello ſteſſo Dio. Confeſſo, che facendo rifleſſo al corſo beato di queſt' ANNO auuenturoſo di merito, cangerei volentieri le mie hore, con i ſuoi momenti: e mi contenterei di là terminare, dou' egli cominciò i ſuoi ben regolati periodi. Sentite, e ſtupite, quanto ſia ingegnoſa la Pietà del ſeſſo! Que' giorni ne' quali era ella fatta degna della ſacramentata menſa, appreſtaua ſempre lauto deſinare, ad vn pouerello, & ad vna pouerella, di quelli, che sù la porta della Chieſa, mentre paſſaua, ſtauano aſtrologando gli aſpetti benigni della ſua incomparabile Carità, contendendo di liberalità, con lo ſteſſo Cielo, e ſolendo dire: *che s'egli non haueua in quel giorno ſdegna-*

Bella diuozione.

to d'hauere essa mendica d'ogni bene, à quella mensa di Paradiso; non doueua anch'ella essere, nello stesso modo, auara delle sue grazie a' poueri di Giesù. Inchinaua i Religiosi, come Numi del Cielo, baciando loro sempre, ò le mani, ò l'habito, e non permettendo, che mai le parlassero, ò scoperti, ò in piedi; ma facendoli sempre coprire, e sedere, direi: che gli creasse Grandi di Spagna. A' poueri Sacerdoti pellegrini, mentre che il bisogno non richiedesse somma maggiore, donaua sempre di elemosina vn Fiorino; a' Religiosi non Sacerdoti, mezzo; a' secolari, vna lira; agli altri pouerelli, non daua mai vna sola moneta, ricordeuole che il Cielo, non fà che vadano mai le Grazie scompagnate: essendo poi innumerabili l'elemosine, con le quali procuraua di ricoprire, de' poueri vergognosi i troppo ignominiosi rossori. Se tal'hora veniua da' Tesorieri auuertita: *che l'Elemosine assorbiuano l'Erario; e ch'era maggiore l'vscita assai, che l'entrata della sua Reggia*; rispondeua: *che se mancaua ad essa l'oro, cresceua agli altri; e ch' era meglio, che vna sola, che tanti patissero; dispiacendole di non potere maggiormente donare, di quello, che faceua: assicurandoli, che quando non hauesse hauuto altro che donare, haurebbe donato se stessa.* Non v'era Monastero ne' suoi Stati, come anco in quelli di Mantoa, e nella Germania specialmente, a' quali ogni anno non somministrasse opportuni soccorsi, segnalando sopra tutti la sua Regia magnificenza i padri Capuccini: non volendo, che passasse giorno alcuno, che non potessero eglino segnare con bianca gemma, di qualche riceuuto beneficio: facendoli spesso degni della propria mensa, e giudicando li loro Grisi, come Martino con Massimo Imperatore, il suo Cappellano, meriteuoli di essere anteposti alle stesse sourane porpore, mentre daua loro il luogo superiore, volendo anco, che la figlia Minore dasse ad essi l'acqua alle mani; stimandosi poi la Maggiore notabilmente fauorita, se porgendo à quelli il sciugatoio, doue vedeua tributarsi gli ossequij d'vn Mondo, poteua ella tributare i suoi alle mani di quattro scalzi. La sua pietà incomparabile l'haueua aggregata à molte diuote compagnie,

Sua Carità.

Imperator expectans, vt ab illius dextera poculum sumeret, ipse potius presbytero suo tradidit, nullum scilicet existimans digniorem, qui post se biberet. Seu. Sulpit. in vita S. Mart. cap. 23.

gnie, gli oblighi delle quali teneua minutamente, meglio che in vn' libretto, registrati nel cuore, dolendosi sommamente, se tal' hora hauesse inauuedutamente ommesso di adempirle. Ed essendole detto: *che non incorreua peccato alcuno, chi gli hauesse trascurati*, rispose: *di questo io non ne sò disputare; sò bene, che non adempiendo gli oblighi, vengo à rimaner priua di que' tesori, che ponno arricchire il mio spirito, & à defraudare parimente l'anime purganti da' sospirati suffragij. Hora io non sò, come non sia male, ò l'essere così poco caritatiui verso la propria anima: ò il fare ad altri ciò, che non vorressimo fosse fatto à noi.*

Costumando ella souente, come Gregorio il Pontefice, di non istimare regia la sua mensa, se non la vedeua assistita da' poueri di Giesù, à quali ella soleua, con le figlie, seruire; hauendo secondo il consueto, regalata, vn Mercordì del 1605, la sua tauola, di dodeci pouere donne, mentre seruendole s'impiegaua negli vfficij d'vna insolita prodigiosa Carità, s'auuide, insieme con le figlie: ch' empiendo elleno adeguatamente il numero del Collegio Apostolico, di dodeci, erano diuenute tredeci. Stupirono queste innocenti Prencipesse, vedendo con insolito miracolo, in vece del pane, del pesce, e de' cibi, come alle turbe del Saluatore, moltiplicati li commensali. Poteuasi dire, col Profeta: *c'haueua il Cielo moltiplicato la gente, ma non l'allegrezza*: perche, quando crescono le viuande, cresce anco il contento de' conuitati, come alle mense del Saluatore auuenne; non già, moltiplicandosi, come quì, li commensali, senza li cibi. E pure, non mai meglio rimase il cuore di Anna consolato, che quando vide alle sue mense piouere il Cielo, non già la manna, come agl'Israeliti, ma ben sì il dispensiere di essa, mascherato da pouero. Stimò ella da principio, che vna di quelle, benche non inuitata, spinta dal bisogno, e mossa dal desiderio di rimanere, come l'altre, segnalata dalla sua carità, vi si fosse appostatamente intrusa; ouero, che la seruitù in fallo, ne l'hauesse introdotta: onde, compatendo, ò l'errore, ò la necessità, mostrò di non auuedersene. Ma, terminata, con la mensa la

Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam. Isa. c. 9.

Bel miracolo.

Vt non solum fauces sumant cibum, sed & aures esuriant Verbum Dei. Aug. in reg.

Est amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis. Ecclesiast. 6.

Suoi atti d'amor d'Iddio.

Lezzione, facendo ella, che sempre si leggesse, mentre desinauasi, accioche non solo le fauci rimanessero sodisfatte, ma l'orecchie ancora satolle della parola d'Iddio: quando si venne alla distribuzione della solita elemosina, che per tredeci parimente haueua apprestato, ritrouò, che vna di quelle, come se fosse compagna degli amici di mensa, che non durano, se non quanto ella dura, non più appariua: mentre in fatti, non erano più che dodici. Direi: che volesse forse dare à diuedere il Cielo, quanto più dell'elemosina, in vn Grande specialmente, stimi egli l'humiltà: da che, con la prima, poco, ò nulla perde; ma con la seconda, perde in fino se stesso. Poiche, quando si trattò di vedere tre Regie Prencipesse, seruire di Scalchi à dodeci pouere donnicciuole, lo stimò spettacolo degno delle sue pupille: ma, all'hora che le osseruò accinte à dispensare altrui li proprij tesori, non ne fece capitale: ben sapendo, che niente dauano, ch'egli molto prima non hauesse loro donato; e che non compartisce a' Grandi così abbondantemente le ricchezze, perche rimangano scialacquate dal lusso; ma solo, accioche seruendogli eglino di ministri nel dispensarle, leuino ad esso l'impaccio di distribuirle a' poueri. Desiderosa ella, à viua forza degl'incantesimi d'amore, di trasformarsi tutta nel suo Giesù, costumaua di praticare cinque atti d'amor d'Iddio: accioche più facile ad essa riuscisse l'intento, quanto più vigorosi, e moltiplicati adopraua li mezzi. Il primo era l'odio intenso, che portaua al peccato, come quello che temerario, haueua hauuto ardire di priuare di vita, l'autor della vita: onde, conoscendolo in altri, non potendo castigarlo in essi, soleua grauemente punirlo in se stessa. Il secondo, era il posporre tutti li proprij commodi, pur che ne risultassero quelli del suo Signore. Il terzo, l'amare il suo prossimo, al pari di se stessa: disanimandosi, per procacciargli à tutto suo potere ogni bene maggiore, così dell'anima, come del corpo. Il quarto, il non si curare d'honore alcuno, pur che rimanesse honorato Giesù. Il quinto; il porre ogni suo diletto nel patire: pregando

do sempre il suo Crocifisso amore, che restasse egli seruito di ascriuerla al numero de' suoi fauoriti, col parteciparle qualche particella de' suoi immensi dolori. Nell' ossequio alla Serenissima Imperatrice de' Cieli; ò che non haueua pari, ò ch'era superiore à tutti. In tutte le di lei solennità, e per l'ottaua, come anco ne' Sabati dell' anno, faceua cantare vna solenne Messa: volendo, che se venissero que' giorni impediti da altra festa, due se ne cantassero, vna della Beatissima Vergine, e l'altra della solennità corrente, tenendo à questo effetto stipendiata, com'è proprio dell' Augustissima Casa d'Austria, che per arricchire di Cantori la propria Reggia, pare c'habbia impouerito di Angeli l'Empireo, vna Cappella di eccellentissimi Musici. In tutti li Sabati, voleua assistere à tre Messe di Maria; l'vna della sua Concezzione; l'altra dell' Annunciazione; e la terza dell' Assunzione: complendo in questo modo con la Vergine, per le grazie segnalate riceuute dal Cielo, col mezzo di così rileuanti Misterij. Instituì ella questa diuozione, in rendimento di grazie, à così gran Signora, per vn singolare fauore riceuuto, col mezzo del suo autoreuol patrocinio: e talmente le fù sempre quella à cuore, che morta ancora, hà voluto, che viua per sempre la memoria del suo ossequio à Maria; mentre hà ordinato, che sempre vengano per l'auuenire, nella sua Cappella celebrate. Tosto, che vestendo l'habito de' Serui di Maria, professossi humilissima serua di questa gran Signora, al cui pregio rimane molto scarso, ancora il seruaggio di tutto vn Mondo, ordinò alle sue religiose Terziarie, che nella sua Cappella pagassero à così eccelsa Regina vn quotidiano tributo di lodi, recitando diuotamente il di lei officio picciolo: volendo in oltre, con pio, quanto ingegnoso ritrouato, che dal giorno della Concezzione, fino à quello dell' Annunciazione, recitassero altresì l'officio della Concezzione, vna volta alla settimana, cioè nel dì, che cadeua la di lei festa; e lo stesso si facesse dalla Annunciazione fino all'Assonta, dicendo vna volta per settimana quello dell'Annonciazione; co-

me pure, si seruasse il medemo ordine, dall' Assonta fino alla Conceżzione, solleuando le loro menti al Cielo, à contemplare le glorie, che gode questa grande auuocatrice de' calamitosi mortali; felice, e beata in Paradiso. Haueua il nome Santissimo di Maria, magia così efficace appresso del suo cuore: che non sapeua negare cosa alcuna possibile, che in virtù di esso le fosse addimandata. Non v' era Tempio, benche lontano, celebre per lo di lei nome, à cui riuerente non vi si portasse: costumando, posto in disparte lo strato, ed i tapeti, di lasciare stampati li vestigij della sua diuozione, sopra la nuda terra, obligando con rigoroso precetto le ginocchia, à registrarne, col mezzo dell'opra di più hore, diligenti l'effigie. Fù osseruata, tal' hora maritare il giorno con la notte, senza punto muouersi dall' orazione, inginocchiata auanti la miracolosa imagine della Vergine d'Vualtrast, situata sopra d'vn monte, tre leghe dalla Città d'Ispruch, à cui soleua frequente depositare gli ossequij del suo cuore, da cui anco hebbe riuelazione: *che il Cielo l'haueua destinata madre feconda di molti figli, non douendo ella abbandonare la Terra, per salire al Cielo, prima delli sessantatre*. Stimò da principio Anna, che le parole di Maria, rappresentatele non solo agli orecchi del cuore, ma à quelli del capo ancora, volessero chiaramente significarle: com' ella, solo haurebbe tracangiata con l'Empireo la sua Reggia, nell' anno sessantesimo terzo di sua vita; ch' io direi con ragione chiamato comunemente Climaterico, perche pur troppo fà, specialmente a' Grandi, mutare affatto Clima. Ma, il considerare dall' altra parte, ch' ella haueua fermamente proposto di non volere altro sposo, che Giesù; e quello che più importa, il ritrouarsi molto inoltrata negli anni, se non la fece, come Sara, ridere, per non beffarsi dell' Oracolo del Cielo; ouero, se non la rendè, come Zaccaria, affatto incredula; almeno, le cagionò nella mente vn molto fondato sospetto: che non fosse stata quella voce altrimente di Maria, ma ben sì manifesta illusione del Demonio, per indurla à rompere lo stabilito proponi-

mento; ed à solleuare sù le penne della Superbia, come Lucifero, fino all'Aquilone la sua mente, credendosi fatta degna di fauori così singolari dalla gran madre dell'Altissimo, per seguire poi di quello ancora le mortali, e precipitose cadute. Mentre dunque, à guisa di generosa Naue, poco fauorita da' venti, staua volteggiando la sua mente, senza potere toccare il porto della verità pretesa, ecco che nel giorno, che l'Angelo suelò alla Vergine l'ineffabile Misterio dell'Incarnazione, Maria parimente sciogliendo gl' enimmatici groppi, manifestò ad Anna il senso delle parole, già significatele, rappresentandole: *ch'essendo sua intenzione, che le edificasse vn Monastero di Vergini consecrate à Dio, verrebbe in questo modo ad auuerrarsi il vaticinio: che diuerrebbe madre feconda di molti figli.* Io mi stimauo, che si seruisse di questi strani labirintati sentieri, per allacciare con istrane guise il cuore degl'incauti, solo l'Inferno; come auuenne à quello, ch consultato l'Oracolo, se andando alla guerra, sarebbe ritornato viuo? n'ottenne vn'artificiosa risposta, che poteua hauere due sensi opposti: *anderai, ritornerai non morirai nella guerra*: la quale intesa da esso in questo modo: *anderai, ritornerai, non morirai nella guerra*: fù cagione, che arrolatosi troppo innauedutamente alle insegne di Marte, videle ben tosto tracangiate, ne' funesti stendardi della Morte. Ma in fatti veggo, che anco il Cielo hà gusto di dar la corda à suoi fedeli. Enrico l'Vccellatore, che gentilmente rimase da esso vccellato, me ne può fare indubitata fede: mentre vdita vna voce, che gl'intonò agli orecchi: *Doppo sei*: stimando, che questa fosse vna Zingara indouina, che gli vaticinasse l'occaso, ò doppo le sei hore, ò doppo li sei mesi, ò doppo li sei anni, rimase regiamente deluso: poiche in capo à questi, in vece di diuenire semplice Cittadino del Regno della Morte, diuenne sourano Imperatore del Regno della Vita. Non posso di meno di non raccontare à questo proposito, con che grazioso inganno parimente il Cielo, deridesse la bassezza del mio stolido intendimento. Perche, ritrouandomi tutto affaccendato, nel

Sue visioni.

Ibis, redibis non, morieris in bello.

Aaaaaa tanto

tanto gioueuole, anzi necessario impiego, d'insegnare ad altri il ben morire, quantunque non habbia mai imparato per me stesso à ben viuere, assistendo ad vna Dama moribonda, d'incomparabile virtù, e bontà; mentre vna notte, assalita ella da grauissimo accidente, pensando io, che douesse frà le di lei tenebre sepelire affatto il chiaro sereno della sua luce, m'affaticauo di rischiararle le pupille del cuore, già che vedeuo, che chiuse teneua quelle degli occhi: essa d'improuiso apertili, e sciolta da' nodi tenaci di morte la lingua, chiaramente, con parole quanto più compendiose, tanto maggiormente misteriose, disse: *Fino à dicisette*. Io, dalla cognizione dell'eccellenza della pianta, argomentando facilmente le qualità de' frutti, pensai, ch'ella volesse accennare: che fino alle dicisette hore del giorno vegnente, non haurebbe la Parca crudele, arruotato contro di essa le forbici taglienti, per recidere lo stame immaturo della sua veramente degna vita. Ma, pur troppo finalmente conobbi, che tiene assai minore proporzione il mio rozzo intelletto, à capire gli oracoli del Cielo, che vn vil Giumento à tasteggiare le corde d'vna ben bene aggiustata Cetra: mentre, sopprauiuendo essa più giorni, ne terminando il periodo del suo viuere, che a' dicisette di Decembre, giorno nel quale Lazaro morto, e risorto, tornò à morire, ed à risorgere, per non mai più morire; intesi, benche tardi, ch'erano giorni quelli, ch'io scioccamente, hore m'imaginauo. Tanto, ma assai più ingegnosamente, auuenne ad Anna; perche pensando essa, che il Cielo, le hauesse fatto palese, come prima delli sessantatre anni di sua vita, non haurebbe lasciata questa spoglia mortale, per vestire l'immortalità, trouò: ch'egli, non degli anni, stante che morì di cinquantacinque, ma de' figli, che doueua partorire à Christo parlaua, volendo significarle: *che non haurebbe chiusi gli occhi alla terra, auanti che sessantatre ne hauesse dati alla luce*: che tanti appunto ne accettò ne' suoi Monasterij, prima che sciogliesse da' lidi borascosi di questo Mondo, la nauicella del suo spirito, per approdare al porto sicuro,

Asinus ad Lyram.

curo,

curo, delle vere sempiterne felicità.

Ottenuta dunque la benedizzione dal sommo Pontefice Paolo Quinto di edificare vn Monastero, ed ammaestrata miracolosamente da Maria del sito, e del disegno, gettò il giorno dedicato alla Visitatione della Serenissima Imperatrice de' Cieli, la prima pietra: sicura, che non poteua rendersi che riguardeuole, e stabile quell'edificio, che prendeua felici gli auspicij dal nome venerabile di questa grande architetta di grazia. Non mancò il perturbatore comune di ogni religioso edificio, di frastornare l'auanzamento di questo, rappresentando: *ch' essendo le mura delle nuoue fabbriche impastate più d'oro, che di calce, mentre assorbiscono gl'intieri erarij, non era conueniente, c'hauendo ella due figlie in età nubile, altroue impiegasse què tesori, che doueuano per la loro dote conseruarsi*. Ad vna gran porta, vn gran battitore. Vna grande entrata, non tiene, che vna grande vscita. Aggiungasi: che caduta ella grauemente inferma, non sò se s'hebbe anco ad infermare, ò à fermare affatto la intrapresa fabbrica. Ma essendo ella opera di Maria, poco, anzi nulla, poterono contro di essa gli ammutinamenti d'Inferno: onde, rimanendo miracolosamente Anna risanata da questa Celeste protomedica, che degnandosi di visitarla sopra tutto le incaricò il proseguimento dell'incominciato Monastero, facendo ella ben tosto voto di non cessare dall'impresa, fino à tanto, che non fosse ridotta al destinato segno: votò affatto delle sue mal fondate speranze l'Abisso. Non mancò però egli nuouamente, così permettendo il Cielo, per far maggiormente campeggiare, con la propria possanza, la debolezza del Demonio, di opporsi con nuoui attentati al già stabilito disegno. Perche, tagliando à questo effetto gli operarij le pietre di vn monte, rouinò egli precipitosamente, rimanendo anco vno di essi frà le rouine sepolto. Ma, chi può dar morte a' viui, può anco dar vita a' morti: mentre, non rimase alcuno in conto alcuno offeso; e dissotterrato quello dal sepolcro, che gli haueuano, senz'alcuno artificio

Fabbrica vn Monastoro.

formato le viue pietre, fù ritrouato così sano, come se frà esse hauesse incontrato, non la tomba, ma ben sì vn'adagiato soggiorno. Aggiungasi: che moltiplicando miracolosamente, così li materiali, come il denaro, tant'è lontano, che potesse in conto alcuno rimanere impedito l'auanzamento di sì religioso edificio, che più tosto haurebbe voluto ogn'vno diuentare Architetto: già che vedeua trouato il vero modo da tutti comunemente desiderato, ma da nessuno fin'hora, ch'io sappia, incontrato: di fabbricare, senza spendere. Mentre dunque s'inalzaua à lunghi passi l'opera, portatasi Anna ad inchinare in Vualtrast l'imagine della Serenissima Imperatrice de' Cieli, fù da essa auuisata: che due altri Monasterij voleua il Cielo dalla sua generosa pietà, per renderla tanto più segnalata a' Celesti ossequij. Solo rimaneua ancora in forse, chi douessero di sì religiose solleuate Reggie, essere i fortunati habitatori? Ma, sciolse il dubbio Maria: perche, orando à questo effetto la nostra Prencipessa auanti la sua miracolosa imagine, quella che portata di Mantoa, vedeua a' suoi piedi prostrati gli ossequij delle Stelle stesse, sentì parlarsi al cuore: *Anna, se hai gettato li fondamenti di Religioso Monastero, accioche tù con altri mi serua, perche dunque non dourà egli essere segnalato col nome di SERVI di Maria?* Da quì dunque, così ammaestrata dal Cielo, prese motiuo questa real Prencipessa, di consegnare li Monasterij, che fabbricò, à quella religione, nella quale vantando sopra tutte le altre i di lei figli, di SERVI di Maria il nome, tengono non hà dubbio appresso della sua grazia, molto solleuato il posto, deputandone vno alle Monache di detto ordine; l'altro a' Religiosi; ed il terzo dou'ella, con la figlia, e con molte altre principali Signore ritirossi, alle Terziarie della stessa Religione. Così, gettati li fondamenti, del secondo Monastero, doue doueua ella ritirarsi, e tirata à perfezzione in capo à tre anni la fabbrica, accasata c'hebbe có la Maestà dell'Imperatore Mattias, la figlia Anna, iui con l'altra figlia Maria diede fondo: vestendo l'habito delle Terziarie SERVE di Maria, non

Fabbrica tre Monasterij.

però punto mai Terza, nell' ossequio douuto à così gran Signora. Volle ella ingegnosamente diuota, e diuotamente ingegnosa, ad honore di Maria, e della sua Santissima Madre, che tutte, tanto le Terziarie, quanto le Monache, e Claustrali, portassero raddoppiato il nome: forse, perche hauessero motiuo di tenere raddoppiata ancora, con la imitazione, la protezzione di que' Santi, de' quali vedeuano in esso scolpito l'impronto. Con quest' ordine però: che le Claustrali, tutte vestissero il nome Santissimo di Maria, con l'aggiunta di vn'altro à loro diuozione; e le Terziarie parimente quello di Anna, pur'anco accompagnato da vn simigliante. Per lo che fù ella chiamata Anna Giuliana, nome della Beata Giuliana Falconieri Fiorentina, fondatrice delle Terziarie, SERVE di Maria: come altresì la figlia, risuscitando il nome della Madre, fù detta Anna Caterina. M'imagino, che douendo nel Monastero delle Terziarie ritirarsi molte matrone Vedoue, si come in quello delle Claustrali, non ammettendosi, che semplici Vergini, non istimasse bene, che questo nome di Maria, che non ispira, che la più pura Verginità, che giammai vantasse la Terra, ed inchinasse il Cielo, fosse da altre portato, che da quelle, che di vna religiosa Verginità vestissero la diuisa.

Con ragione dunque direi diuenuto GIVLIANO, il nostro ANNO, mentre, è Regolato, e Regolare. Conoscendo, che all'hora era diuenuta la sua Reggia, la Chiesa; la porpora, il sangue di Giesù; lo scettro, la Croce; le ricchezze, il disprezzo di esse; il fasto, l'humiltà; li cortigiani, le virtù; ad altro non badaua, che à dare à diuedere: che non haueua vestito l'habito solo delle Serue di Giesù, ma l'istituto. La ritiratezza, il sacco, li digiuni, le penitenze, non fanno il vero Religioso: bene spesso sotto questi fiori, vi stà appiatata la Serpe Velenosa d'vn'animo totalmente mondano. Imbracciato dunque lo Scudo della Fede; dato di piglio all'armatura di vna esquisita bontà; armatosi il morione, d'vna generosa virtù; cintosi lo stocco, di vn perfetto disprezzo del Mondo, s'auanzò intrepida la nostra

Veste l'habito delle Serue di Giesù.

Ama-

Amazone al campo dello steccato, per debellare ardimentosa l'Inferno. E per comparire alla battaglia, tanto più suelta, e libera da qualunque impedimento, riggettò nuouamente l'opre tutte della carne, e sepolta con Christo nel battesimo, perche morta al Mondo, benche affatto risuscitata alla grazia, non viueua, che al Cielo. Ben si poteua con la Sposa anco di essa andar dicendo: *che le sue mani non erano, che vn perfetto distillato della Celeste Mirra, di vna religiosa mortificazione*. E vanità il pensare, che possa alcuno gettare, senza di essa, i fondamenti d'vna vita religiosa. Li Santi Magi, all'hora cominciarono à dichiararsi veri discepoli del Crocifisso, che gli offrirono anco bambino la Mirra. Hauendo ella nella Reggia abbandonato Cafarnao, per seguire nel deserto della Religione Giesù, lasciando a' sensuali Mondani, il pane grosso d'Orzo, de' passatempi del Mondo, non si cibaua d'altro, che di quel grano, che morto, e sepolto nella Terra, rende cotanto moltiplicato il frutto. Quasi che hauesse à caminare solo fra Vipere, e frà Scorpioni, e veramente per fino, che viatori, scorriamo il sentiere di questa vita, altro non habbiamo a' fianchi, che Serpenti; teneua, come gl'Israeliti, molto bene armate le Reni, col cingolo della Continenza; vestiti li piedi, con le calze dell'auanzamento nella perfezzione; impugnaua nelle mani, nouello Alcide, la claua della Fortezza, per domare le passioni ribellanti; istradandosi à questo modo, dietro l'acque santificate del Giordano, all'acquisto della vera terra di promissione. Ben sapendo, che poco gioua l'edificare Monasterij agli altri, mentre non edifichiamo di noi stessi vn vero Tempio à Dio, seguendo l'insegnamento del Rè Profeta, si scordò affatto della Reggia, della Corte, e della paterna casa: facendo del suo cuore vn' animato altare all'Altissimo, accioche sopra di esso, per mano dell' Obedienza, potesse offrirgli vittima suenata, quantunque incruenta, il proprio volere. *A che effetto*, diceua ella, *hai tù è ANNA GIVLIANA, di serua di Giesù vestito il nome? Forse; acciochè anco in te si auueri il comune adagio: che tanti nemici*

Manus meæ distillauerunt Myrrham. & digiti mei pleni sunt Myrrha probatissima. Cant. 7.

Ioa. 6.

Nisi granum frumenti cadẽs in terram mortuum fuerit ipsum solũ manet, si autẽ mortuum fuerit, multum fructum affert. Ioa. 12.

Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus. Exo. 12.

Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & cõcupiscet Rex decorem tuũ. Ps. 44.

hà

hà vn pouero Padrone, quanti tiene serui appresso di se? Forse; perche anche tù, rubando al Cielo i douuti ossequij, acquisti, meglio che di Serua, l'infame nome di tre lettere, già da Plauto destinato à Serui? Forse; perche di te parimente si dica ciò, che de' Serui lasciò scritto Platone: che non hanno eglino, che la metà del ceruello: mentre, non può essere perfettamente saggio, chi vende la libertà? Ricordati; che per vsurpare degnamente di Seruo il titolo, ti conuiene pigliare l'impronto da quello del Centurione Euangelico: che non haueua ne mani, ne volontà, che per eseguire i cenni del padrone. Ricordati; che il cibo ordinario de' serui non deue essere, che pane, e bastone: così, il tuo Dio mascherato da seruo per tuo amore, non isdegnò di soggiacere legato ad vna Colonna, alla dura condizione di quelli. Eglino, non si stimano altrimente veri serui, se non sono da capo à piedi stimmatizati: così Paolo, quel vero innamorato seruo di Giesù, dalle Stimmate, che portaua nel corpo, e nell'anima, quasiche da gloriosi caratteri, riconosceua solo il suo ben Seruito; onde à ragione andaua dicendo: che niuno lo poteua incaricare di cattiuo Seruitore, mentre manifeste per tutte le membra portaua le Stimmate del suo Signore. Non deuono, (come quel seruo di Luciano, che vezzeggiato con vna ricca Eredità dalla Fortuna, sdegnando di Simone il trissilabo nome, stimandolo troppo angusto alla di lui augusta sorte, scioccamente, quanto superbamente, lo tracangiò nel quadrilatere di Simonide, quasi che dal nome dipendesse la grandezza del nominato,) abbandonare temerariamente il proprie posto: ma, riconoscendo la bassezza della loro condizione, conforme costumauano anticamente ne' conuiti, & ad imitazione della Prencipessa di Maddalo, diuenuta nello stesso modo, che tù hora, Serua di Giesù, stare sempre riuerenti a' piedi del loro Signore, per lauarli, con le lagrime di vn vero pentimento; per asciugarli, con i capelli de' santi proponimenti; e per vngerli, co' balsami di virtuose operazioni. Fa di mestieri: che diuenuti vn viuo ritratto del Rè de' Regi, tracangiato per virtù di Amore, con istrana Metamorfosi, in seruo de' serui, risuscitando gli andati istituti, cingansi humilmente i lombi, co' lini pregiati d'vn' innocentissimo candore. Risoluiti pure, con essi, di permutare la morbidezza delle tue regie piume, in vili, e morte pelli: così, rinouellerai del tuo primo parente, diuenute

Quot Serui, tot hostes.

Fur.

Seruorum animus, nequaquam integer est; sed mentis dimidium ijs ademit Iuppiter. De Legib.

Fac hoc, & facit. Luc. 7.

Quid à me vis impera, & factum puta.

Panis & baculus diariũ eorum. Athen. L. 6.

Formam Serui accipiens. Ad Philip. 2.

Punctos nobis esse frontes nobile indicatur, nõ esse notatos punctis ignobile. Herod. L. 5.

Nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Iesu Christi in corpore meo porto. Ad Galat. 6.

Obligazioni de' Serui.

Misto lagenã ad pedes replet vino. Mart. L. 7. Ep 19.

Ad hoc praesto aderit, ministrorum ornatissimorũ turba, linteis succincta. Seneca.

Cum accepisset, linteũ praecinxit se. Ioa. 13.

Postquam vero solus domum veni, super stratos pelles dormio. Athen. L. 6. Fecit quoque Dominus Deus Adae, & vxori eius tunicas pelliceas. Gen. 3.

nuto serno del peccato, la dura sorte; forse, acciochè, anco dormendo, non ti scordi d'essere mortale; se chiusi gli occhi; cinta da pelli d'animali morti; abbracciata, benche sola, con l'vnico fratello della morte; ouunque ti volga, non ti truoui a' fianchi, che vna viua imagine di essa. Il tuo cibo, non dourebbe essere, che abietto, se a' Serui non si deuono, che gli auanzi de' padroni: ma poiche è piacciuto alla immensa bontà del tuo amoroso Signore, con l'esborso del suo preziosissimo sangue, di manometterti, e di liberarti dalla contratta seruitù, anzi schiauitudine, col Mondo, col Demonio, e con la carne, acciochè solo tutta sua sia, preparati pure, di accostarti riuerente, bene spesso alla sua stessa mensa, vestita però con la veste nuziale, d'vna coscienza monda, acciochè non habbi ad incorrere, di quel sfortunato conuitato del Vangelo i troppo calamitosi disastri. Lo stipendio ordinario destinato dagli antichi legislatori a' serui, sono cinque denari; egli parimente cinque talenti, ne' cinque sensi ti hà consegnato: guarda, non li nascondere, come quel seruo Euangelico in Terra, ma trafficali al Cielo, perche scacciata dal di lui seruaggio, non incorri di esso li tremendi gastighi. Poiche Serua di Maria addolorata, ben ti stà quella nera veste, diuisa sempre vsitata de' Serui: sappi però, che non veste di lutto le membra, chi tutto hà cinto di gioia il cuore. O che debbiamo parlare, conforme vestiamo: ò vestire, come parliamo. In somma, ricordati: che il nome di SERVO non vien detto solo, perche sia deputato à SERVIRE, ma principalmente perche SERBATO alla vita, dalla pietà del padrone, doue poteua rimanere, aggiudicato alla morte. Riconosci dunque humilmente dal tuo Serbatore, e Saluatore, l'essere, e tutto spendendolo in suo seruigio, inchinandolo, come prima scaturiggine d'ogni tuo bene, segui de' Serui l'antico vsitato costume: di coronare riuerenti, con corona di ossequij, chi coronò essi con corona di vita. Non aspetttare di esserne forzosameute obligata: perche perde affatto il merito, chi ingrato trascura l'obligo.

Animata per tanto da così saggie persuasioni Anna, protestando di volere a tutto suo potere, rintracciare l'orme di quella grande Ancella, che finalmente, mercè del suo ben seruire, manumessa, meritò di diuenire madre dell'Altissimo, osseruò: ch'ella con dodici, sopra gli altri particolari

Inter cœnam vero, vsque ad abundantiã, vt cõgestas super manus reliquias circũferri iuberet, spargique ad pedes stantibus. Suet. in Galba c. 22.

Nõ habens vestem nuptialẽ. Ligatis manibus & pedibus mittite eũ in tenebras exteriores. Matt. 22.

Seruus est, quinque modios accepit, et quinque denarios. Sen. Ep. 80.

Abscondi talẽtum tuum in terra. Mat. 25.

Non vt caterorum principũ albatos, sed, vt priuatorum omnium atratos. Lamprid.

Seruatos cogunt, nisi id sponte faciant, Seruatorem coronare. Colit vero hunc seruatus, per omnem vitã, tanquam parentem; omnia sua exhibens vt genitori; omnium enim virtutum mater gratitudo: contra, ingratis, omnia insunt vitia. Polybius. Ecce ancilla Domini. Luc. p.

lari modi: haueua coronato il suo Serbatore. Prestandogli cioè, il suo purissimo sangue, perche diuenisse architetto d'vn'humanità diuinizata; dandogli à pigione la casa del proprio ventre, accioche ben noue mesi à suo piacere l'habitasse; donandogli le chiaui del proprio cuore, perche lo aprisse à suo talento; somministrandogli in cibo il proprio latte, perche diuenuto più candido della neue, hauesse ragione la sposa di ridire: *che il suo diletto era candido, e vermiglio, scielto fra mille, e mille*; tenendo sempre fisse in esso, come linee al Centro, le pupille degli occhi, e della mente, accioche si potesse con ragione dire: *che gli occhi sono i messaggieri d'amore*; non si dipartendo mai con gli orecchi dalle sue voci, anzi, con la sposa pregandolo: *che non volesse in tempo alcuno priuarla, del suono soauissimo de' suoi riueriti comandi*; conuertendo la propria bocca in vn continuo panegirico di lodi, al suo immortal merito; facendo delle sue mani vn'officina operosa di Virtù, al suo seruigio; tessendogli delle sue braccia vn Zodiaco luminoso di grazia, per istringerlo, sostenerlo, ed abbracciarlo; fabricandogli del grembo vna culla adagiata, oue potesse trarre i suoi più graditi riposi; formandogli delle sue ginocchia, per adorarlo, vn'arco Celeste, sopra cui potesse collocare le sue amorose saette, per saettare i cuori; e finalmente, facendogli de' suoi Santissimi piedi, vn franco passaporto in Betelemme, e nell'Egitto, accioche potesse fra noi sortire anch'egli di Viatore, benche Comprensore, la Sorte. Per lo che, pensò anch'ella, di tessergli vna corona di dodici stelle: che direi presa ad imprestito da quella donna misteriosa di Giouanni, poiche tolta di peso da Maria. Da che primieramente, per seruirlo col Sangue, rinunciò anch'essa al sangue, agli Stati, alle Porpore, agli Scettri: godendo d'essere chiamata Serua di Maria, non meno di quello, che l'Eleonore si pregino, perche vantano di Schiaue della Virtù il glorioso nome. Non potendo, come Maria, prestargli il ventre, gli sublocò le viscere dell'anima: anzi direi, che gli apprestasse anch'ella del Ventre l'Hospizio,

Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Cant. 5.

Oculi sunt in amore duces.

Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis. Cant. 2.

Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim. Apoc. 12.

Suoi esercizii.

riceuendolo tante volte nel suo seno, velato sotto il velo degli accidenti di pane. Gli diede poi di tal guisa il possesso del suo cuore, che direi: non hauesse cuore, se non inquanto viueua col cuore del suo Giesù. Di tal maniera l'allattaua con le mammelle dell'intelletto, e della Volontà, che hora appoggiandolo ad vna, hora facendolo succhiare dell'altra il latte, poteua ancor essa andar dicendo: *che il suo diletto non si trastullaua, che fra le sue poppe*. Gli occhi suoi, furono sempre duplicate spie della sua vita, e della sua morte, tenendola à quest'effetto descritta ne' libri; dipinta ne' quadri; scolpita nelle imagini; e ne' Rosarij. Gli orecchi, erano due douiziose Saluarobba de' suoi comandi, osseruando rigoroso il silenzio, per poter meglio intendere le voci del suo Signore. Perche la sua bocca non seruisse, che di porta anzi porto alle diuine lodi, vi pose come Dauidde vn grosso corpo di guardia: non volendo, che vi entrasse parola alcuna oziosa; ordinando perciò, che chiunque la salutaua, altro non le dicesse, in vece di saluto, che le parole del Salmo: *Benedirò in ogni tempo il mio Signore*: rispondendo poi essa al saluto, con dire: *sempre la sua lode sarà nella mia bocca*. Religiosa Penelope, non consecrò le sue mani, che à trapungere i bissi, e le sete, per compungerli nel seruigio degli vsi sacri. Stringeua, così teneramente, con le braccia della pratica della presenza d'Iddio, il suo Giesù al seno, che non mai discostandosi da esso, ben dimostraua quanto ne fosse gelosa: hauendo imparato da Maria, come possa, anco senza colpa, perdersi. Ogni qual volta stanca, non poteua più tributargli delle ginocchia gli ossequij, postasi à sedere, non perciò punto si discostaua da esso, ma recatossele col mezzo della meditazione nel grembo, moltiplicando i vezzi, e le carezze, faceua vedere: che anco alle donne non mancano gli Antei, quanto più stanchi, ed abbatuti, tanto più forzuti, e vigorosi. Direi, che delle sue ginocchia, curue sempre mai ad inchinare le sue glorie, gli facesse di continuo vn'adagiato ponte, per cui sopra l'acque delle sue interrotte lagrime, potesse tragittarsi entro la

Dilectus meus inter vbera mea commorabitur. Cant. p.

Pone Domine custodiam ori meo, & ostiũ circumstantiæ labijs meis. ps. 140.

Benedicã Dominũ in omni tempore, semper laus eius in ore meo. ps. 33.

la piazza ben munita del suo spirito; costumando ogni hora inginocchiarsi, à riconoscere gli eccessi della immensa diuina pietà. Per dare poi à diuedere, che non haueua piedi, che per seruirlo, direi: che diuenuta Lachè della Religione, poiche ritirata ne' Chiostri più non poteua seruirlo ne' pellegrinaggi, non mancasse di trapiantarli 'ne' Monasterij dà essa fabbricati, col mezzo della moltiplicità delle processioni, e delle visite degli Altari, da essa in quelli istituite.

Oltre alla regola, che dettò alle sue religiose, approuata da Maria, e dalla Santità di Paolo Quinto, le armò di tal guisa di esercizij spirituali, che tutti gli assalti d'Inferno, non sarebbero valeuoli à superare vn cuore di essi, fortemente presidiato. Accioche potesse il bambino Giesù, nascere spiritualmente dentro de' loro cuori, insegnò ad esse lo esercitarsi nel sacro tempo dell'Auuento, ogni giorno, in atti profondissimi d'humiltà, saggiamente discorrendo: che se la Vergine col mezzo di essa ne arricchì il suo seno, non doueuano, per ottenerlo, anco le di lei serue, rintracciare altri vestigij da essa. Tre giorni prima, che alla luce venisse l'autor della luce, sciegliena questo ingegnoso Archimede di pietà, con diuoto ritrouato, tre Religiose (forse perche trattandosi di vna tanta grazia, che veniua loro fatta, tre, non più, sono le grazie) alle quali veramente fortunate, vna per giorno, veniua appoggiata la cura di dare alloggio alla Serenissima Imperatrice degli Angeli, col suo sposo Giuseppe, ornandone santamente con le imagini di esse, le loro Celle: dolendosi sommamente, che que' scioperati Betelemmiti fossero stati tanto trascurati, che negando di essere hospiti di così regij personaggi, hauessero confinato entro vna Stalla, il Facitor delle Stelle; onde, per non esser'ella rea di vn sì graue mancamento, per tempo gli preparaua la stanza, che non poteua essere al certo più regiamente addobbata, mentre fornita degli arazzi di Paradiso, meglio che di Fiandra, tutti tessuti per mano della Purità, dell'Humiltà, della Santità, e del Coro delle Virtù tutte. Non rimaneuano però le altre religiose esenti dalla

Suoi esercizij lasciati alle Monache.

grazia, di accogliere hospiti così illustri: perche portandosi elleno ogni giorno parimente, alle Celle di quelle ben' auuenturate sorelle, non mancaua loro campo di complire viuamente con essi, più con i fatti però, che sono maschi tutti ripieni di sincero candore, e primogeniti del cuore, che con le parole affatto femmine, da capo a' piedi ripiene di finzione, e vilissimi escrementi dell'ingegno. Per lo spazio poscia di quaranta giorni seguenti, seguitauano à visitare ogni giorno, e co' Pastori, e co' Regi il Presepio, diueuto vn Paradiso, perche ricouro d'vn Dio: offrendogli anch'esse l'oro perfettissimo de' loro sincerissimi affetti; l'incenso odoroso, delle loro feruorose preghiere; e la Mirra amara, della loro religiosa mortificazione. Nella Quadragesima, que' Monasterij, sembrauano più tosto Reggie degli Angeli, che habitazioni di Religiose: mentre, non iscendeuano forsi eglino con tanta frequenza sopra la capanna Betelemmitica, ad inchinare il nato Redentore, quanto elleno si dimostrauano assidue, e sollecite, nelle visite degli altari; nelle orazioni; e negli altri esercizij di pietà. Nella settimana, che morì per dare vita à noi l'autor della vita, le haureste dette tutte inchiodate alla sua Croce: mentre, accompagnandolo alcune con Croci pesantissime sopra delle spalle al Caluario; altre, togliendogli la corona di spine di capo, per cingerne le proprie tempie; altre, con pio furto rubandogli le funi, e legando strettamente le proprie membra, accioche non hauessero ardire di solleuarsi rubelle contro del loro Facitore; altre, con le braccia aperte, facendo di se stesse vn'animata Croce; ben dauano con lunghe processioni, anco à quelle insensate pareti à diuedere: ch' erano affatto crocifisse con Christo. Nell' assistere poi giorno, e notte, trashumanate dal dolore, al sepolcro del morto Dio, sembrauano tante Maddalene: e veramente se non erano l'originale, appariuano però vna perfettissima copia, tratta al viuo da esquisitissima mano, mentre d' Amore, da essa, degna perciò di esser collocata fra le Gallerie stesse dell'Empireo. Haueua, con economia di Paradiso,

so, distinti li dolori, che patì per nostro amore il figlio nel corpo, e la sua Santissima Madre nello Spirito, in punti vent'vno: tre de' quali destinaua per tutto l'anno, ogni giorno, ad vn' esatto squittinio di vna diuota meditazione: volendo, che si come non v'è hora, ne momento, che non esperimentiamo molto viui gli effetti di quell' ineffabile beneficio della passione, e della Redenzione del Saluatore, così diuidendosi il giorno in tre parti principali, principio, mezzo, e fine, non ve ne fosse alcuna, che non principiasse, non facesse alto, e non terminasse con la rammembranza di esso. Dieci giorni prima della venuta dello Spirito Santo, faceua, che rigorosamente digiunassero tutte, ed à gara frequentassero i Sagramenti: accioche in questo modo, potessero rendersi tanto più fameliche della sua grazia. Perche poi deue il discepolo, hauere sempre auanti agli occhi la lezzione del maestro, haueua diuisa tutta la vita di Christo in nonanta punti, deputandone al tempo dell' orazione mentale, tre al giorno, per ciascun mese: accioche, non fosse così facile ad esse lo scordarsela. Al suono dell'hore, voleua, che ogni volta ciascuna piegasse riuerente le ginocchia à terra: stimando, e molto bene, che non debbano quelle seruire, che di suegliatoio all'anima per rendere grazie à Dio de' beneficij riceuuti, nel rimanente del tempo trascorso. Compose ancora vna pia, e diuota istruzzione, così per degnamente accostarsi alla mensa degli Angeli, come per ben disporsi ad inchinare nelle solennità di Maria il di lei eccelso merito; che direi con ragione, opera dettata più da vn Angelo, che da vna donna: da che non truouo, che altri che gli Angeli habbiano insegnato il modo, ò di salutare Maria, ò di mangiare aggiustatamente quel pane, veramente cinericio, perche simbolo della morte del Saluatore, che solo può riempire di tanto vigore gli Elia delle anime giuste, che sono valeuoli à caminare, senz'altro cibo, anco le quarantene degli anni, non che de' giorni, e delle notti, per lo sentiere della perfezzione, fino all'Orebe felice dell'Empireo. Non passaua giorno, che non battesse istantemente

Reuersusque est Angelus Domini secundo, & tetigit eum, dixitque illi, surge, comede. Qui cum surrexisset, comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus vsque ad montem Dei Horeb. 3. Reg. 19.

mente

mente al Cielo, per la conuersione degl'Infedeli, e ne fù in parte esaudita: mentre solleuando al Battesimo vna madre con due figlie Ebree, della cui conuersione era stata principalissimo mezzo, meritò di regenerare quelle anime alla grazia; anzi, nella sua casa regolare teneua vna Turca conuertita, di tale perfezzione, che lasciauasi addietro i più veterani Christiani. Rinunciò à tutte le pompe, ricchezze, e grandezze, direi fino à se stessa, distribuendo il tutto a' suoi fedeli seruitori, in ricompensa della seruitù prestatale, ne tenendo di essi altro, che vna sorella, che solo le seruisse di aiuto in quelle cose, ch'ella non poteua eseguire. Teneua vn gentilissimo Cagnolino, à cui mercè della sua innocenza, e fedeltà, haueua donato buona parte de' suoi leali, quanto reali affetti: ma sdegnando, che dietro l'orme di sì vil creatura, volgesse forsennato il suo cuore il piede, quando che nō doueua, che del Facitore delle Stelle segnar le pedate, priuossene; non volendo altro Sirio, che quello della sua Celeste infocata Carità: e parendole troppo strano, che per imparare ad essere fedele, hauesse vna Prencipessa reale, ad andare alla scuola d'vn picciolo Cane. Il Regio sigillo, con cui sigillaua le sue grandezze, cangiò in vna Vergine à piè della Croce, trafitta da pungentissima spada, con due lettere M. & F. che voleuano significare *Maria, Ferita dal dolore*, a' cui piedi vi si scorgeua in picciolo l'arma Austriaca: quasi che, se Giouanni la calzò degli argenti della Luna, volesse ella altresì calzarla degli ossequij di quella Augustissima casa, che, e doue nasce quel luminoso Pianeta, e doue muore, le appresta, col vasto Imperio, la culla insieme, e la tomba; stimandola solo all'hora, e sicura, e felice, che posta a' piedi beati di così gran Signora. A' diuini vfficij era, chi mai lo crederebbe? sempre prima, quantunque vltima: prima nel portaruisi, vltima nel dipartirsi: rincrescendole, di non essere tutta lingua, e tutta voce, per fare di tutta se stessa, vn perfetto holocausto di lodi al Cielo. Poteua bene la notte con le sue tenebre, rubando a' mortali gli operosi impieghi, sepelirli con vn

Maria Fletus.

pro-

profondo ſonno nella tomba comune d'vn' otioſo ripoſo; ch'ella, facendoſi accendere le faci alle Stelle, diſgomberando i di lei horrori, ſollecita, non ripoſaua punto; mentre, portandoſi alla Chieſa, indi non partiua, ſe prima da alcune delle più ſuelte ancelle del Sole, non haueua fatto appreſtare alle ſue ginocchia lo Strato: leuando la mattina, conforme all'Orologgio di Germania, che comincia à mezzo giorno, e termina à mezza notte, prima delle quattr' hore, ne partendo, che alle otto; come anco la ſera, ritornandoui alle tre, e rimanendoui fino alle cinque. Sapendo, che chi troppo ſi moſtra affamato, non mai ſi ſazia, era parchiſſima nel cibo; hauendo conuertita la lautezza delle Regie menſe, nell'apparato ſontuoſo delle ſpirituali viuande, con le quali deliziaua ſplendidamente l'anima: non temendo perciò di perdere, con Eſaù, mercè della gola, la primogenitura; ò come li noſtri primi parenti, il Paradiſo: ma ben sì pretendendo, con l'oſſeruare puntualmente li diuieti di vna Religioſa Aſtinenza, di ottenerlo. Dell' humiltà poſcia io non parlo: non potendo eſſere vero ſeruo di Maria, chi non è humile. Baſta dire, che portando le veſti tutte lacere, e rattoppate, ben daua à diuedere: che ſouente, chi hà ſcuſcito l'habito, tiene molto ſana la mente. Impiegandoſi parimente, ne' lauori per le ſorelle, fino à racconciare loro le ſcarpe, non sò, ſe più abbaſſaua la Grandezza, di quello che ingrandiſſe la Baſſezza: mentre, conuertendo lo Scettro in vn Subbio; le ſete preziose, in viliſſime ſetole; daua motiuo a' Ciabattini di troppo accreditare la loro profeſſione, da che trattata anco da mani reali.

Frà le altre diuozioni, ch'ella ſantamente nel ſuo Monaſterio clauſtrale iſtituì, vna fù quella, di far' Echo ogni prima del meſe, con humile, quanto diuota proceſſione, doppo la Compieta, alla lunga, e maeſtoſa proceſſione di merito, che faceuano le Virtù tutte nel ſeno di Maria. Interueniuano per tanto à queſta, non ſolo le Monache, ma le Terziarie tutte, ben ſapendo: che non eſſendo il profitto nella perfezzione, che vna continua proceſſione nella virtù, non

po-

poteuano sottrarsene quelle, che professauano così solleuato istituto. Mentre dunque vn giorno, misurando essa insieme con le altre religiose, con i passi più del cuore, che del corpo il sentiere della pietà, recitando processionalmente le Litanie di Maria, acclamaua le di lei grandezze; ritrouandosi nell' vltimo luogo, paruele di vdire doppo di se vn calpestìo, come di persona, che la seguisse: onde riuoltatasi, per iscorgere chi fosse, nulla vide. Ma, facendola nello stesso modo il Cielo più volte, quanto vn Mida all'vdire, tanto vna Talpa al vedere, ben s'accorse: che quantunque hauesse le pupille di Aquila Austriaca non erano però elleno, punto valeuoli à fissarsi entro il Sole, di vn oggetto beato. Occorse però, che la Domenica, nella quale, con ragione apprestarono gli Ebrei al Redentore le Palme, perche già s'accingeua di trionfare, con i diffalchi ancora del proprio sangue, d'vn Mondo, che quell'anno cadde nella prima del Mese, mentre processionalmente con le altre si congratulaua con la Madre Santissima, de' Trionfi maestosi del figlio, paruele non solo di vdire il solito calpestìo di persona diuota, che la seguisse, ma di più sentì, al rumore de' piedi sposato il tuono di vna Angelica voce, che doue le altre interpellando l'autoreuole patrocinio di Maria, rispondeuano: *orate per noi;* questa, in vece di simiglianti parole, dolcemente ripigliaua: *Soccorretici*. Volarono ben tosto le pupille, inuidiose de' godimenti degli orecchi, à bearsi anch'elleno, là doue rimaneuano quelli imparadisati, riuolgendosi Anna per vedere, chi di sì Celeste melodia tessesse le armoniche fila: ne rimase questa volta affatto defraudata la di lei santa Curiosità. Perche, vide felice Maria, che vestita in habito da Monaca, lambiccando in Musiche note le dolcezze di Paradiso, facendo il Sargente di Battaglia, chiudeua con la sua presenza, le squadre agguerrite delle sue diuote Serue. Alla presenza di così gran Signora, chinando ben tosto Anna il ginocchio, voleua sacrificarle l'homaggio riuerente della sua diuozione; ma, sparendo tantosto, ben s'auuide: che non sono per

Orate pro nobis.

Succurre nobis.

Bella visione.

occhi

occhi terreni le bellezze Celesti, facendosi elleno tal' hora vedere a' calamitosi mortali, per adescare maggiormente le loro brame, vestite della liurea del lampo, che quando apparisce, sparisce. Lascio considerare al prudente Lettore, qual si rimanesse all' hora il nostro religioso Tantalo: da che, quando si credeua solleuato à beare le fauci nel fonte della gloria, videsi, benche nell'acque di esso fino alla gola, affatto risospinto; ed all' hora, che si credeua di gustare i pomi di quest' albero della vita, quantunque gli tenesse frà li denti, non poteua in conto veruno assaggiarli. Anna, non vi affliggete; sono questi scherzi ordinarij del Cielo, che vi tratta come fanciulla: da che in fatti, al parere di Paolo, e di quel gran segretario de' Celesti Gabinetti, non siamo in questo Mondo, che fanciulli. Ci mostra il pomo, ma ritira la mano; ci alletta, col far pompa delle sue dolcezze, ma ben tosto le sottrahe, per non renderci troppo infingardi, sapendo: che a' fanciulli, il Confetto non genera, che verminosi morbi. Anche Paolo, haurebbe voluto lungo tempo sedere alle mense del Terzo Cielo. Pietro, di pescatore, diuenuto architetto, meditaua tabernacoli, per gustare à suo modo la Manna del Taborre. Maddalena, quando crede di approdare con le braccia al porto de' veri contenti, vedesi da vn vento contrario di vn, *non mi toccare*, risospinta più che mai, frà le borasche dell'onde: perche in fatti, se si danno a' bambini le poppe, si nega però loro ogni altro sodo nodrimento; e quantunque si accostino souente al seno, non è però questa la culla de' loro sospirati riposi. Fauorita dunque Anna da così misteriosa visione, sapendo che il Cielo è vn libro, che non si apre, che per nostro addottrinamento; saggiamente, senza manifestare ad alcuno la cagione, ordinò: che per l'auuenire, porgendosi nelle Letanie à Maria le consuete supplicazioni, in vece di rispondere: *orate per noi*; si ridicesse: *Soccorreteci*: volendo anco di più, in memoria di vn tanto fatto, che dalla Domenica delle Palme, fino à quella di Risurrezzione, non vestisse la di lei venerabile imagine altro ammanto, che quello, con cui de-

Cum essē paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus. p. Cor. 13.

Laudate pueri Dominum. ps. 112.

gnossi di rendersi cospicua agli occhi suoi. Instituì di più, che portando ella l'habito di Maria addolorata, douessero le sue Religiose, per imprimere più facilmente ne'loro cuori li dolori del figlio, e della madre, recitare diuotamente nel principio, e nel fine dell'Officio della Beatissima Vergine, quelle parole: *La passione di Giesù Christo Signor nostro, e la compassione della Beatissima Vergine Maria, sia sempre nel nostro cuore, e nelle nostre viscere. Amen.*

Passio Domini nostri Iesu Christi,& compassio Beatissima Virginis Maria sit in corde,& corpore nostro. Amè.

Soleua, per esortare maggiormente all'incaminamento nella virtù, spesso ripigliare alle sue figlie, con lingua tinta, come quella della Sposa, nel mele, e nel latte del Paradiso, l'inuito di Esaia. *Figlie, souuenganui, che per essere vere Christiane, fa di mestieri di hauere sempre la mira à quella mistica Pietra, da donde siamo stati tagliati, per seruire poscia alla fabbrica sontuosa della Celeste Gierusalemme: anzi, alle cauerne amorose di quel costato piagato, e di quelle piaghe sacratissime, oue a' colpi di lancia, e di chiodi, meglio che di scalpello, col lustro del sangue d'vn Dio, siete state riformate alla grazia. Voi siete Serue, anzi figlie di Maria: e necessario dunque ricordarsi d'Abramo, che sù'l Caluario, vi partorì; e di Sara, che a' piè della Croce, à prezzo di dolori vi generò. Niuno è Christiano, se non ne ottiene col mezzo delle buone opere il Priuilegio: essendo li Christiani, il rouescio della medaglia de' Poeti; perche questi nascono tali, non diuengono; quelli diuengono, non nascono. L'Oratore, col lungo vso, e con l'assidua pratica nel ben dire, & il Christiano con l'indefesso esercizio nel ben'oprare, occupano i posti più sollenati della loro professione. Assai più si ricerca alla condizione di vn discepolo di Christo, che di vn seguace della Stoa. La Virtù del Christiano, deue essere maschia, non femmina, cioè à dire: si ricerca, che sia per se stessa Grande, e non col mezzo del Zoccolo. Non si osserua nel Christiano il principio, ma il fine; poco importa che ben principij, mentre finisca male. Paolo principiò male, terminò bene: Giuda per opposto, diede per la lizza dell'Apostolato sublime le mosse, ma in vece d'ottenere il pallio, incontrò il laccio. Accioche dunque principiate bene, e terminate meglio, non hauete ad andare alla Scuola di altri, per imparare l'A B C della perfezzione, che di Giesù. Egli, dalla Catedra della Croce l'hà*

Mel et lac sub lingua tua. Cant. 4.

Attendite ad petram, vnde excisi estis, & ad cauernam laci de qua præcisi estis. Attendite ad Abraham patrem vestrũ, & ad Saram, qua peperit vos. Cap. 51.

Poeta nascuntur: Oratores fiunt.

inse-

insegnata; più con i fatti, che con le parole; più tacendo, che parlando; più morendo, che viuendo. E' superfluo, che parli la lingua, quando parla la vita: essendo il testimonio di questa, maggiore di qualunque altro. Se voi dunque, volete ben bene mandare à memoria la Lezzione, di questo eccellente Maestro, vi bisogna primieramente: che ad imitazione sua vi lasciate prendere, legare, e condurre doue più parerà à' vostri Superiori; essendo assai migliore vna humile Seruitù, che vna superba Libertà. La Cella, ha da essere la vostra Croce, à cui, poco curandoui di vscire da essa, douete con Giesù, rimanere inchiodate. Non vi deue rincrescere di rimanere con esso, tal'hora aggrauate à torto: perche, non mai salirebbe all'alto, senza peso la bilancia. Non hauete ad essere punto inferiori agli Spartani, nell'incontrare i flagelli per amore di Giesù: la stella polare, attrahe la Calamita; la Calamita, il ferro; ed il ferro de' disastri, l'huomo da bene. Come potranno le legnate rincrescere à quello, c'hà posto tutta la sua speranza in vn legno? Io vi dirò seco insieme coronate di Spine: se scacciando affatto la superbia, vi coronerete dell'humiltà, e di vn perfetto disprezio del Mondo. Credetemi: che molto più giona, l'abbassare il cimiero della mente, che quello degli occhi; hà più del grande, il calpestare l'alterezza dell'animo, che il deporre, come hauete fatto voi, gli ornamenti del corpo; rendesi assai più difficile, lo spogliarsi dell'arroganza, che delle ricchezze. La Superbia, è vn'Edera così tenace, che à poco, à poco internandosi nell'anima, rouina affatto il muro di tutte le Virtù. Tutti li vizij sono contrarij alla Virtù: ma la Superbia, hà questo di singolare, che rendesi ancora contagiosa. E' tanto intollerabile, che il Cielo non la potè, anco per poco tempo, sopportare nel più solleuato Angelo; e Roma, ne meno ne' suoi stessi Rè. E pure, non v'è peccatore, che non sia tinto di questa pece: mentre peccando, mostra di far poco conto de' diuini precetti. Gran pazzia! Non può alcuno essere superbo, che non apporti graue danno à se stesso: perch' essendo della stessa specie formato, della stessa materia, con lo stesso principio, e fine, non può sprezzare gli altri, che non sprezzi anco se medemo. Se però il Superbo, cominciando dal disprezzo degli altri, sale al disprezzo di se stesso, diuenta à poco, à poco perfetto Christiano. Se porterete volentieri la Croce, che v'hà destinato Giesù, salendo il Caluario della mortificazione: chi

Tarquinio Superbo.

non sà, che vi seruirà ella di scala all' Empireo? Se vi spoglierete con esso, de' vostri affetti, lasciando che il Mondo à sua posta si diuidi, e giuochi la veste delle vostre sostanze, contentandoui di esser pouere per amor suo: oh Dio! come anco nello stato della colpa, farete ignude, à guisa de' nostri primi parenti nel terrestre Paradiso, risorgere lo Stato dell' Innocenza! Non è degno di lode, chi possede le riccheZze, e gli honori; ma solo, chi per Christo se ne spoglia. Fino à tanto, che il nostro cuore è tutto occupato nelle cose di questo Mondo, non può hauere libero l'adito per pensare à Dio. All' hora sarete crocifisse con Giesù, se ciò che dal Mondo comunnemente, e disapprouato, sarà da voi comunemente appreZzato: chiamando Rose, le spine; Zucchero, gli Assenzij; contenti, li tormenti; honori, li dishonori; consolazioni, le desolazioni; non vi rincrescendo, se tal'hora vi vedrete dal Cielo, e dalla Terra abbandonate, mentre lo stesso auuenne sù la Croce, all' unico diletto del vostro innamorato cuore. Procurate d' essere tante Cerue sitibonde dell' acque della diuina grazia, che così accompagnerete la sete del vostro Dio nella Croce: gustando poi seco insieme l'amarezza del fiele, e dell'aceto, ogni qual volta pazientemente tollererete per amor suo l'ingiurie, che vi saranno fatte, rimettendole di buon cuore, nello stesso modo, che vorreste ch'egli parimente vi perdonasse l'ingiurie, fatte al suo santo nome. In somma: voi morirete finalmente con esso in Croce, per viuere poscia eternamente seco, se lasciandoui gouernare dall' Obedienza, morirete à voi stesse; alle vostre volontà; alle vostre passioni. Che bella cosa, morire à se stessi, per viuere à Dio! Ella è una specie di Beatitudine partecipata: perche anco i Beati in Cielo, non viuono, che al sommo bene. Ricordateui però, che la Discrezione è la madre d'ogni bene, si come la Indiscrezione il fonte d'ogni male: essendo la Virtù senza alcun punto d' intermissione, come la lingua Ebrea, che senza i punti, che sono le Vocali, da pochi è intesa; ò come il respiro nell'huomo, senza cui, la vita non dura.

Lasciò poi loro con fide commisso inalterabile, sette legati, che tali non ne vscirono al certo, dalle lingue erudite de' sette sapienti della Grecia, cioè: *che ponessero ogni loro studio nel diuino culto. Che non mai tralasciassero, senza il consenso de' superiori le incominciate osseruanze. Che tenessero di continuo*

da-

dauanti agli occhi la presenza d'Iddio, di Maria, e dell'Angelo tutelare. Che riconoscessero il Superiore, in luogo di Giesù, e di Maria. Che non mai adoprassero, ò la mente, ò la lingua, nel pensare, e nel dir male del suo prossimo. Che niente frà di esse trattassero in occulto contro all'Obedienza. E che si ricordassero, con Bernardo, sempre della loro vocazione: mentre non ad altro iui chiamate, che per essere vere Serue della Vergine. *Bernarde, Bernarde, ad quid venisti?*

Affliggeuasi sommamente, in considerare il cuore del suo Dio, mentre soggiornò frà mortali, ferito da tre pungentissime saette, per mano della ingratitudine humana: cioè, col mezzo di tanti peccati; con la considerazione della cruda, ed ignominiosa morte; che per liberare gli huomini dalla schiauitudine di Satanasso, gli soprastaua; e col sapere, quanto poco frutto, da sì copiosa redenzione, era per trarne. Quindi, anch'ella facendo Echo alle sue pene, sentiuasi da tre pungenti dardi trafiggere le viscere, cioè: dal vedere tanti peccati nel Mondo; dall'osseruare tanti ciechi, che trauiando dal vero sentiere, piombauano pazzamente nell'Abisso; e dal considerare, che la Fede, in tanti secoli, non hauesse, scorrendo con passo di Gigante, l'vno, e l'altro Polo, hauuto braccia sufficienti, per piantare nouello Alcide, fino negli vltimi confini della Terra, le colonne del NON PIV' OLTRE. Lagnauasi però inconsolabilmente, nel mirare il velo del Tempio diuiso in tante parti, e fatta in tante pezzi, benche inconsutile, la veste del suo Giesù. Doleuasi: mentre sapendo, che non essendo la Religione vna meretrice, che seruasi de' belletti per apparire bella; ad ogni modo fosse da tanti, con falsi colori adulterata, altro fingendo nella lingua, altro tenendo nel cuore. Che non vi fossero appresso di molti, e molti, orecchi sufficienti, per intendere la massima infallibile di Tertulliano: *che quello è vero, che riconosce il suo principio dalla Verità stessa; quello è falso, che nuouamente contro gli antichi istituti, s'introduce*: mercè, che non hà per acquedotto gli oracoli de' Profeti; gl'insegnamenti di Christo; le voci degli Apostoli; ma ben sì l'empie, quanto temerarie dottrine degli Apostati. *Id verum esse quodcunq; primum: id; esse adulterum, quodcunq; posterius. Adu. Praxeam.*

Inol-

Inoltrata nell' età, e ridotta per l'assidue mortificazioni, à stato di non ordinaria debolezza, venendole prohibito dal direttore della sua cóscienza, il Cilicio, trouò vn'altro modo di mortificare, anco senza cilicio, la carne. Perche, ricordeuole, quanto tempo fossero state le sue mani auuinte da que' cinti gemmati, che con ragione maniglie s'appellano, da che legano col mezzo della Vanità le mani al ben'oprare, se ne prouide di ferro, armato di acutissime punte: cangiando in questo modo, con istrana, non più praticata Alchimia, con la scorta della Mortificazione, l'oro, in ferro; doue gli Alchimisti pazzi, ad altro non badano, addottrinati vanamente dall' Auarizia, che à tramutare il ferro, in oro: cingendosi poi anco i lombi con vna grossa fune, tutta da duri groppi raddoppiata; perche in fatti, non è che groppolosa la strada della Virtù. Non potendo essa, per la debolezza parimente, praticare delle altre sorelle il diuoto istituto, di seguire processionalmente, vna doppo l'altra, ne' giorni della settimana Santa, Giesù al Caluario, scalze, con vna Croce pesante sopra delle spalle, con vna corona di spine pungenti nel capo, e d'vna grossa fune al collo, recitando quel salmo detto Miserere, perche con esso, s'implora dal Cielo solleuo alle Miserie nostre; trouò il modo di compensare l'impotenza delle membra, col feruore dello spirito: da che, cintasi con vna pesante catena di ferro il collo, le braccia, ed i fianchi, raccomandatasi poi ad vna fune, scalza, più con i piedi dell'ossequio, che del corpo, già che non poteua da per se stessa rintracciare le orme delle altre, per lo sentiere della perfezzione, si faceua, ad imitazione della sposa Celeste, sforzatamente strascinare. Gran cosa! Truoua il modo la Pietà, in mancanza delle gambe, di caminare anco senz'adoprarle, di rendere volontario, ciò che direste sforzato; anzi, meritorio, lo stesso violento! Ordinò: che in quel giorno, nel quale chiuse le pupille il Sole, per nó mirare gli scempij fatti dall'humana feritade al suo Facitore, finiti gli officij tutti, douessero le sue religiose scalze, processionalmente, à tre, à tre, (forse in memoria, che tutta

Trahe me post te. Cant.

la

la Santissima Trinità era concorsa, ne'tormenti del figlio, ad acclamare la Madre, Regina de'dolori; ouero, perche tre anco furono le donne, che sole seguirono Giesù al Caluario;) si portassero, tenendo nelle mani li misterij della passione del Redentore, ad vna stanza, tutta cinta di lutto, recitando alcune Letanie de' dolori della Vergine, oue mesta, e lagrimosa per la morte del suo cuore, siedeua appassionata Maria. Quiui, prostrate riuerenti le di lei Serue, complimentando, più con le lagrime, che con la lingua, la loro addolorata Signora; chiedendole humilmente perdono, di hauere anch' elleno contribuito a' suoi tormenti, e condolendosi di tanti martirij, pigliando da vn bacile di argento vna corona di spine, à quest'effetto tessuta, salutandola, come già Esaia fece il figlio, Regina anch' essa de' dolori, le poneuano nel capo quel Diadema, che benche spinoso, non punto cedeua à quello luminoso, con cui la vide Giouanni coronata di Stelle. Ne mai intermetteuano così diuoto complimento, replicandolo vicendeuolmente, à tre, à tre per volta, fino à tanto, che giunto il Tempo de' trionfi di Christo risorgente, veniuano tutte, cantando il *Regina Cœli letare*, à disgomberare dal suo petto il duolo, che l'accoraua, annonciandole la risurrezzione gloriosa del figlio. E piacque tanto questo Santo esercizio, alla gran Madre di Pietà, che non mancò punto, con insoliti splendori, di mandare entro quella stanza, per fino il Cielo, à vagheggiarlo.

Stabat autem iuxta Crucem Iesu, mater eius, & soror matris eius. Maria Cleophæ, & Maria Magdalena. Ioa. 19.

Despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum. c. 53.

Degnossi il Cielo parimēte, di fare più d'vna volta, pruoua della generosità del suo animo, toccando quest'oro pregiatissimo di bontà, con la pietra di paragone de' trauagli. Se il fuoco non dà co' suoi splendori il lustro à l'oro, inuolto fra le braccia di mille terrene impurità, non può far pompa de' suoi gran pregi: così, se l'huomo da bene non viene posto alla Coppella de' trauagli, nō si può fermamente sapere, di che carato sia la sua Fortezza. Oltre dunque le indisposizioni, che assidue la tormentauano, e lo hauere permesso il Cielo, che incontrasse diuerse cadute, che segnalatamente l'atterrarono, la toccò anco al viuo, con la morte

Suoi trauagli.

de'

de' ſuoi più cari, facendola ben più volte nell'occaſo loro morire, s'è vero, come veriſſimo: che l'anima ſoggiorna aſſai meglio, là doue ama, che doue anima. A ragione, diſſe quell'anima innamorata del Cielo: che la Morte è forte al pari dell'Amore: perche hà forza di ſeparare que' cuori, ch'egli ſtrettamente à guiſa di Edera amoroſa auuiticchiò inſieme. Se bene, io ſtimo di gran lunga maggiore anco il potere di quel cieco fanciullo, che quello di queſta gran trionfatrice de' mortali ſtami: da che, non può ella in conto alcuno diſunire quelle anime, che quegli con nodo maggiore del Gordio, da che impenetrabile fino alla falce di queſta grande Amazone, non che alle ſpade degli Aleſſandri, poderoſamente vnì, anzi medeſimò fra loro. Così, vide ella più volte la Morte, fulminare ineſorabile contro de' ſuoi più ſtretti Congiunti, ad occhi ſerrati il ferro: mentre, oltre il marito, immaturamente le tolſe la cognata Eleonora de'Medici, Ducheſſa di Mantoa, e di Monferrato; ed il fratello Vincenzo; la priuò poco doppo del Nipote Franceſco, Duca parimente di Mantoa, e di Monferrato; e non haueua ancora aſciutte le lagrime, per la morte de' primi, che la ſpogliò in oltre della ſorella Margherita Ducheſſa di Ferrara; rubandole finalmente, per colmo di tutte le ſue ſciagure, anco la figlia Anna, ſenza alcuna poſterità, di poco aſceſa al ſoglio auguſto di Ceſare. Non è di ſangue, chi non ſente le mancanze del ſangue; e pure Anna, quantunque di ſangue, e del più generoſo, che ſtampaſſe Natura, appena le ſentì: mentre ſalaſſata ne' ſuoi Congiunti, ſi può dire fino all'vltimo deliquio dell'anima, dalla mano poderoſa dell'Altiſsimo, intrepida ſempre mai, con vna eſatta conformità, anzi vniformità agli alti voleri del Cielo, ſoſtenne il braccio, ben ſapendo: che queſto Celeſte Cirugico, punge inſieme, & vnge; feriſce, e riſana. Direi: che geloſo, volendo egli eſſere ſolo, libero, ed aſſoluto padrone, ſenza riuale, benche minimo, del ſuo regio cuore, le toglieſſe tutti quelli, che poteuano pretenderne giuriſdizzione alcuna. L'vltima pruoua poi, con

[b] Anima plus eſt vbi amat, quam vbi animat.

Fortis eſt vt mors dilectio. Cant. 8.

Mors non diſſociat, quos ſociauit Amor.

Suoi trauagli, per la morte de'congiunti.

cui tentò il Cielo la sua costanza, fù l'incendio del Monastero, e della Chiesa, consecrata al nome sempre mai glorioso dello sposo di Maria, c'hella haueua con reale magnificenza da' fondamenti eretta: forse, per renderla in parte, molto simigliante al pazientissimo, già che anch'ella visitata dal peso della diuina mano, nella persona propria; ne' Congiunti; e nelle sostanze. Se potè però il fuoco incenerire gli edificij, non hebbe ad ogni modo punto vigore d'incenerire la generosità del suo animo, fatato anco alle fiamme d'Inferno; mentre ben tosto dando ordine, che ne fosse edificato vn'altro assai maggiore del primo, ben diede à diuedere: ch'era la magnanimità del suo cuore della condizione della Fenice, che anco dalle ceneri, risorge più gloriosa à nuoua vita. Tentò anco il Demonio inuidioso di tanto bene, d'incenerire il Monastero, ou'ella ritrouauasi, essendosi appicciato il fuoco nella di lei Cappella. Ma il Cielo, che se mortifica, viuifica parimente, fece; che ritrouandosi inferma nel letto vn'Oblata, vdì ella più volte vna voce, che le intonò all'orecchio: *Maria, vattene in Cappella*: onde, accorsaui nel miglior modo, che potè, e veduto l'incendio, hebbe campo di strozzare nella culla, prima che diuenuto Gigante, si rendesse insuperabile, questo mostruoso Lupo della Natura, per resistere a' cui acutissimi denti, non hà per fino lo spirito, benche immortale, tempra alcuna sufficiente.

Vedendosi ella così spesso visitata da' Corrieri della Morte, non è possibile lo spiegare, con quanta serenità di animo riceuesse i loro dispacci; gli aprisse; ed attentamente gli leggesse. Anzi, pregando il suo Giesù, che di quando, in quando, di nuoui glie ne spedisse; perche desiderosa di portarsi à ritrouarlo nell'altro Mondo, godeua sempre, quando col mezzo di qualche nuoua indisposizione, le ne veniua arrecata contezza: ottenne, oltre il dolore di capo, che continuamente la tormentaua, sostituto fedele delle spine, che trapunsero le tempie del suo, e del mio Dio; e di vna grauissima infermità, che la scortò fino agli vltimi confini

Gome si portaua nelle Infermità.

della Morte; vn dolore così intenso di Schiena, che lo direi per appunto il Vicegerente della Croce, che portò pesantissima sopra delle sue spalle il Saluatore, se quello del capo altro non era, che il sostituto della Corona di spine. Soleua perciò ella, quando il dolore di capo l'assaliua; ringraziare affettuosamente il suo Signore, da che la faceua degna di prouare vna minima particella della pena, ch'egli sentì nel suo sacratissimo capo, trapunto dalle Spine. Se la doglia della Schiena la tormentaua; parimente rendeuagli humilissime grazie, poiche restaua seruito di assumere seco di accurato maestro, e pedagogo l'impiego; dandole, mercè delle sue mancanze, la disciplina; ed imponendo alle sue spalle vn saggio, quantunque leggiero, della sua pesantissima Croce. Nelle oppressioni di cuore, che frequenti ne patiua; soleua seruirsi per cordiale, della meditazione de' tormenti del cuore del suo Giesù, ferito da quelle tre pungentissime saette: de' peccati del genere humano; della rammembranza della sua Santissima passione; e del poco frutto, ch'era per trarre da essa, mercè della ostinazione de' peccatori. Anzi, costumaua diuotamente salutare à questo effetto il di lui cuore appassionato, con quelle parole: *Dio vi salui, purissimo cuore del mio Giesù, piagato per mio amore da tre pungentissime saette. Deh, piagate voi pure questa mia anima, col dardo del vostro diuinissimo Amore, accioche possa anch'ella insieme con la sposa, andare dicendo: che languisce di Amore.* All'hora che il dolore di fianco l'assaliua; applicaua il recipe della considerazione de' tormenti di Maria, quando vide il fianco del figlio, aperto con colpo di cieco, da crudelissima lancia. In somma; tutte le sue pene, che frequenti erano, ed assidue, hauendo il Cielo permesso, ch'ella col mezzo di mille crucciose infermità, seminasse largamente tormenti, per mietere poi gloriosa vna messe abbondantissima di contenti, soleua medicare con l'empiastro potentissimo di Geremia: *che non può l'Arte, e la Natura, architettare dolori maggiori di quelli, à quali per salvezza della sua anima, haueua di buona voglia sottoposto le spalle, il suo amorosissimo Dio.*

Salue purissimum Cor Domini mei Iesu Christi, pro me tribus sagittis vulneratum: vulnera hanc animã meam iaculo tui diuini amoris, vt dicat tibi: iaculo tui diuini amoris vulnerata sum.

Amore langueo. Cant. 2.

O vos omnes qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor sicut dolor meus. Thrẽ. 1.

Ve-

Vedendosi per tanto col mezzo delle indispotizioni ridotta in istato, che lo direi infelice, s'ella non hauesse dalle stesse Infelicità, saputo trarne la vera felicità, mentre cadutole vn catarro negli occhi, rendeuasi vna Talpa, chi non haueua, che dell'Aquile reali le pupille; si risoluè con la scorta del diuino Amore, di operare da cieca, giache anch'ello non è, che cieco. Così, diedesi à comporre alcuni Rosarij della vita, passione, e morte del Redentore; della sua Santissima Madre; de' Santi suoi diuoti; dell'Angelo Custode; dello sposo di Maria; e delle anime del Purgatorio; così diuoti, ed affettuosi, che ben si scorgeua, che non erano parto, che d'Amore. Haueua anco formato vna picciola Coronetta, che seruiuale di banditore de' di lei falli, notando ella con i di lei grani, tutti li suoi trascorsi, per rendersi poscia tanto più disposta, à depositarli a' piedi del Cõfessore: essendo solita di fare sempre, ad honore della Santissima Trinità, tre parti di tutto il bene, che operaua; vna riserbandone per se stessa, già che l'A, B, C, della Carità, comincia da se medemi; facendone dono della seconda a' peccatori, poiche non v'è cosa che più pizzichi del diuino, quanto il cooperare alla saluezza delle anime; e trasmettendo finalmente la Terza fino nel Purgatorio, al solleuo di quelle anime tormentate. In fatti, non hà l'huomo, per riparare le proprie sciagure, antidoto migliore della Misericordia: col cui mezzo, mentre solleua il suo prossimo, soccorre anco se stesso; compatendo gli altrui errori, commisera parimente i proprij; e ne' rimedij degli altri, cura le proprie piaghe. Si conosce di carne, chiunque il suo prossimo compatisce; rintracciando l'orme di Giesù, che volle più tosto comparire fra noi, con la diuisa di Redentore, che di Giudice. *Non enim misit Deus filiũ suum in Mundum, vt iudicet Mundum, sed vt saluetur Mundus per ipsũ. Io. 3.*

Ma, già si auuicinaua il nostro ANNO, hauendo felicemente trascorsi tutti li dodeci Mesi d'vna più perfetta Carità, all'vltimo periodo di sua vita. Già, assalito dal Verno dell' età, sepeliua fra il gelo della Morte, la pienezza de' suoi giorni. Tutto ciò che nasce, muore: chi hà princi-

pio, hà parimente fine: ne fin' hora con lo studio di tanti secoli, hà saputo l'arte Medica ritrouare rimedio alcuno, contro le ferite della Morte. Lambicchinsi quanto si voglia il ceruello i Grandi, stimandosi differenti assai dagli altri, già che la Sorte, forse per prendersene giuoco, gli hà costituiti, fino che si recita la comedia della vita, maggiori di tutti: che questa gran dimensiera di ogni humana Grandezza, à bocca piena ridendosene, tenendoli eguali ad ogni vno, non assegna loro per tomba, altro che quattro palmi di terra, Teatro ben degno d'ogni più orgoglioso fasto. Ben disse, non hà dubbio, quel gran saggio, che tanto seppe: *che non è altro in somma l'huomo, che Vanità, delle stesse Vanità; anzi, in se stesso non hà pur vn'atomo, vn minuto, che non sia tutte Vanità*. S'haueua Anna Giuliana, poco prima di morire, fatto dipingere l'imagine della Morte, per tenersela sempre dauanti agli occhi: perche in fatti, non v'è specchio, che meglio al viuo possa rappresentare loro la grandezza, che ostentano, di questo. Lo scoglio fatale, oue vanno indifferentemente ad vrtare tutte le humane Grandezze, non è altro, che questo: *Egli è morto*. Nauigò Alessandro il Grande, l'Oceano tempestoso di questa vita, e veggendo cadere a' suoi piedi tributarij li Mondi, stimossi scioccamente immortale: ma, ben tosto s'auuide, che non è l'immortalità moneta, che si batti nelle Zecche de' Grandi, perche pur troppo vrtò ancor' egli precipitoso in questo scoglio: *Egli è morto*. Solcò Cesare il mare immenso della Romana Grandezza, e quello, che giudicò angusti a' suoi augusti sforzi gli orgogli di tutto vn Mondo, naufragò miseramente contro questo picciolo scoglio: *Egli è morto*. Vide Matusaleme, con lunga serie di moltiplicati lustri, tessersi alle sue tempie serti di ben noue secoli: e pure, mentre pensò di hauere fatto vna strettissima alianza con l'Eternità, trouossi come gli altri, nello stesso scoglio risospinto, ed infranto: *Egli è morto*. Doue Anna, fece sopra del suo sepolcro prima di morire, incidere: *habbiate misericordia di me ò Signore, all'hora che verrete nel giorno estremo à giudicare il Mondo*: ò come bene dou-

Vanitas Vanitatũ, et omnia Vanitas. Ecclesiastes. p.

Scoglio oue vanno ad vrtare tutti li mortali,

Miserere mei Domine, dum veneris in nouissimo die.

douerebbe ogn' vno ſcolpirui le parole dello Spirito Santo: *Ricordateui della mia ſorte, perche tale ancora ſarà la voſtra: Hoggi à me, dimani à voi*: ouero quelle di Siluio Palladio: *Fui, non ſono: ſiete, non ſarete*. Giunto dunque queſto ANNO di virtù, al Decembre de' ſuoi giorni, non mancò il Cielo di ſpedirne ſollecito i Meſſaggieri: forſe, accioche douendoſi cangiare col lungo Anno dell'Eternità, haueſſe campo di maturare, ſe il cambio le aggradiua. Oſſeruo, che ſuole il Cielo far molto capitale delle morti de' Grandi, ſegnalandole notabilmente ſopra quelle de' plebei: mentre con infauſte Comete, foriere di Morte, appreſtando il lutto, ſollecita anco i mortali à rintracciare i di lui andamenti. Io sò, che l'oſſa di Beatrice da Eſte, prima, che alcuno di quella Sereniſſima Caſa, chiuda gli occhi alla Terra, diuenute nello ſteſſo Centro della quiete, affatto inquiete, romoreggiano fra loro, ſonando à battaglia con la Morte: accioche tanto meglio poſſano gli Eſtenſi Campioni, porſi all'ordine, per cimentarſi con sì poderoſa nemica. La notte, che precedè il giorno funeſtiſſimo, nel quale Enrico il Grande, quarto di queſto nome Rè di Francia, fù da empia mano ſacrificato alla Morte, non ceſsò mai vna Ciuetta ſopra le feneſtre della ſua Regia ſtanza, con inceſſanti ſtrida, di preſagirgli l'occaſo; rimanendo così in chiaro: che non debbono eſſe porſi ſolo a' piedi delle Minerue, mentre queſta, videſi collocata anco à quelli di vn Marte. Così nel Monaſterio Clauſtrale fondato da Anna, della Preſentazione, viue vna irrefragrabile oſſeruazione, autenticata nella morte di Anna Imperatrice, dell'Imperatore Mattias, e degli altri Sereniſſimi Arciduchi, ed Arciducheſſe, che prima, che alcuno de' Prencipi inuittiſſimi della auguſtiſſima caſa d'Auſtria, paghi il douuto tributo alla comune madre, odeſi nella Chieſa vn'iſtrano romore: quaſi che la Terra, per la comparſa di sì gran perſonaggi, tutta ſi affacendi, nell'appreſtare loro maeſtoſa la tomba. Sono per tanto andato ſouente meco ſteſſo diuiſando: donde naſca, che il Cielo con tanti ſegni, precorra la morte de' Gran-

Memor eſto iudicij mei, ſic enim erit & tuum.

Hodie mihi, cras tibi. Eccleſiaſt. 38.

Fui, non ſum: eſtis, nõ eritis.

Morte de' Grandi, per lo più preſagita da' ſegni, E perche?

Grandi: doue, di quella de'Plebei, pare, che non ne faccia capitale alcuno? E doppo hauere il tutto accuratamente considerato, sono caduto in parere: che poco hauendo i Plebei da apprestare, in riguardo de' Grandi, non sia di mestieri lo auuisarli, accioche si pongano all'ordine. Ma, trattandosi de'Grandi, che sono tenuti à rendere conto, non solo di se stessi, ma anco de' Sudditi, commessi alla loro cura; e che sono obligati, come lucerne poste sopra solleuato candeliere, à far lume à tutti col buono esempio; vuole la diuina bontà intimargli per tempo la riuista de' conti, perche non habbiano à lamentarsi poi che di se stessi: hauendo in questo modo tempo di aggiustare le partite, e di porre all'ordine in così lungo viaggio, che imprendono, il douuto reale Equipaggio. Tanto per appunto auuenne, con varij replicati segni ad Anna, accioche: sollecita si affrettasse con santa vsura, à moltiplicare i suoi crediti contratti col Cielo, per poterne poscia in breue, nel banco della gloria, riceuerne compitamente il saldo. Perche, oltre la riuelazione à persona diuota del suo transito; oltre che molti giorni prima, ch'entrasse nello steccato comune, per tirarsi con quella gran guerriera, c'hebbe per fino ardire di cimentarsi con vn Dio, parue che quella hauesse di già piantato vittoriose le sue insegne nella di lei stanza, riempiendola di vn'istrano odore di Cadauere; oltre, che le Monache sentirono pur troppo nella Chiesa, il consueto rumore; e mentre anco celebrauansi li funerali ad vna loro diuota religiosa, videro manifestamente tutte, & vdirono, che solleuandosi da per se stesso da Terra il Campanello, che serue di suegliatoio alla pietà Christiana, nel tremendo sacrificio, battè con varij tocchi, non senza stupore di ogn'vna, l'vltima hora del nostro ANNO di bontà. Il giorno dunque consecrato a' pregi sourani di quella gran matrona, di cui ella portando glorioso il nome, inchinaua riuerente il merito, doppo hauerle tributati gli ossequij tutti del suo cuore, sopraggiunta da vn'insolita languidezza, che fù il battitore di vna mortalissima febre, subito si

Segni precedenti la sua morte.

S'inferma.

accor-

accorſe: ch'era da eſſa chiamata à nuoua vita. Non le riuſcì punto inſolito, ne fuor di tempo l'auuiſo: sì per i ſegni già riceuuti; come anco, perche ſtimò ſempre il noſtro ANNO, ogni giorno l'vltimo. Poſto dunque ſubito all'ordine vn Regio Equipaggio, di tutti quegli eſercizij di Chriſtiana Pietà, de' quali ſe ne fù ricca in vita, moſtrò di eſſerne più che douizioſa in morte, s'accinſe con generoſa coſtanza, intrepida al viaggio. Si come douendoſi andare ad habitare vna caſa, non v'è alcuno, che non conſideri molto bene, ſe rieſce à propoſito per eſſo: così è pazzo, chi portandoſi al Sepolcro, caſa doue habbiamo lungamente à ripoſare, non vi ſi trasferiſce prima, per vedere diligentemente di che poſſa eſſere biſogneuole, per poterui poſcia agiatamente ſoggiornare. Chi non merita la Morte, non la teme: parendo, che non poſſa mai morire, chi ha ſaputo ben viuere. Era il noſtro ANNO homai canuto, più per le Neui di vn religioſo rigore, che perche inoltrato ne' giorni; ad ogni modo l'età ſua languente, non fù punto di peſo alla Virtù: parendo tutta gelo al Verno del crine, benche agli ardori del cuore non foſſe, che vna ardentiſſima Eſtate. Quantunque cadente, era nel ben' oprare più che giouane, tremando ſempre languida, con le mani, fuor che quando le occorreua di ſoſtenere con eſſe, il peſo del ſuo Crocifiſſo Dio. Volendo però l'innamorato del ſuo cuore Gieſù, purgare molto bene queſto regio Grano, per poterlo poſcia riporre ne' Granai di Paradiſo, le mandò vn dolore di fianco, che buona parte del corpo le tormentaua, così eccesſiuo, che bene hebbe campo di prouare: quanto atroci foſſero ſtati li tormenti del ſuo Signore ſopra il tronco della Croce, s'ella ſenza chiodi, nel ſuo letto, così tormentoſi n'eſperimentaua. Abbonacciato finalmente, doppo ventiquattr'hore di tormentoſa agitazione, queſto tempeſtoſo mare, già che in nel Mondo niuna coſa violenta lungamente dura; riceuuti con ſenſi di ſtraordinaria pietà, tutti li Santiſſimi Sacramenti; data la benedizzione alle ſue figlie, eſortandole ad auanzarſi à lunghi paſſi nell' impreſa carriera

ra della perfezzione, e lasciādo di esse cōmissarij nel suo testamento, Giesù, e Maria; ricercata, *se haueua sete?* e rispondendo: *che non haueua sete, che dell'acque della gloria*: chiudendo la bocca, con quelle vltime parole: *Padri, figli, e figlie carissime, à riuedersi per sempre in Paradiso*: la notte de' tre di Agosto, vigilia del mio gran Patriarca Domenico, dell'anno 1621, mutando con la Morte in meglio, non lasciando, la vita, andò felice à celebrare la festa di esso in Paradiso: non essendo affatto disdiceuole, che la Vigilia di sì gran seruo di Maria, fosse la festa parimente di questa nuoua serua di Maria. Visse ella anni cinquantacinque, mesi sei, giorni dicisette: de' quali quindici, ne spese nel coltiuare nella Primauera dell'età sua il bel fiore della Verginità; quattordici, nel raccogliere nell'Autunno, i frutti dello stato congiugale; dicisette, ne donò al Verno della vita vedouile; e noue, ne consacrò a' bollori della State religiosa: accioche, da quattro stati dell'huomo, quasi che da quattro prodigiose stagioni formato, venisse à far pompa maggiore de' suoi pregi, quest' ANNO veramente beato di Virtù. Lo Scrittore della sua vita, hà tessuto vn diligente squittinio de' suoi giorni, ma hà incontrato la condizione degli Astrologi, che per volere troppo esattamente osseruare i minuti del corso de' Cieli, non mai riuscendo vniformi ne' calcoli, si confondono: perche, al computo minuto fatto da esso, sarebbe vissuta cinquantasei anni, mesi sei, giorni otto, e non com'egli asserisce anni cinquantacinque, mesi sei, giorni dieci; se bene, essendo nata adi 17 Gennaio 1566, e morta adi 3 Agosto 1621, chiaro stà, che non visse, che anni cinquantacinque, mesi sei, giorni dicisette.

Muore;

Fù esposto il suo corpo per lo spazio di tre giorni, senza pompa alcuna, come haueua ordinato, direi più al dolore de' popoli, che alla vista: hauendo il pianto, inhabilitate affatto le pupille a' proprij vfficij. Le pompe de' funerali, debbonsi tributare all'anima, non al corpo: essendo debito di Carità il procacciare il douuto solleuo à chi viue, si come manifesta pazzia, l'arreccarlo à chi è morto. Furono ve-

stite,

ftite, oltre tutta la Seruitù, che manteneua fuori del Conuento, conforme al suo testamento, cinquantasei pouere donne, di lutto, in rammembranza degli anni, che visse: spiegando il nostro ANNO, quantunque morto, vna bellissima Primauera, mentre riuestiua delle sue spoglie, chi se ne ritrouaua priuo. Fù sopra la sua Cassa posta vna testa di morte, con l'impresa, che solleuò rimasta Vedoua; auuerandosi ancora, quantunque l'anime fossero di già congiunte: *che non bramaua, risorgendo nelle sue fredde ceneri, la parte, che riunirsi in Ferdinando, al suo tutto.* Oltre però l'impresa, v'era parimente vna Croce, ed vna Corona di Spine del suo Giesù, co' quali haueua cangiato lo Scettro, ed il Diadema. Non volle altre arme, che quella del suo suggello, cioè vna Vergine a' piè della Croce, trafitta dal coltello del dolore: stimando, con ricca vsura, molto bene tracangiate le insegne delle sue Aquile reali, in quelle di quella donna, che veduta dall'Aquila di Giouanni vestita di Sole, la direi l'oggetto, in cui l'Aquile beate raffinano le pupille. A' piedi dell'arme, v'erano queste tre lettere, A, I. F., che furono scritte, accioche significassero *Anna Iuliana Fundatrix*: ma in effetto io stimo, che volendo il Cielo dare à diuedere il merito di questa Gran donna, che per amore di Giesù, di Regia Prencipessa, si fece SERVA di Maria, con ciffra ignota, altro non volessero ridire, che: *Amor Iesu Fecit*. Lasciò a' suoi serui, che doppo morte ancora, per tutto vn' anno intiero, loro corresse il salario: non volendo il nostro ANNO abbenche morto, restare di far pompa de' suoi tesori. Ordinò, che i suoi debiti fossero tutti pagati, prima che il corpo fosse donato alla Terra: essendo suo fermo proposito, di non portare all' altro Mondo, che crediti. Mandò in Mantoa cinquecento Fiorini, per fare celebrare nello spazio di vn mese, mille Messe, in dodici Chiese da essa nominate, per l'anima sua: ben'essendo ragioneuole, che chi non haueua mai badato viuendo, che à tessere, con mille salutazioni Angeliche, nelle solennità tutte, ed ottaue di Maria, il manto, com'ella diceua, alla Vergine, lo tessese

Cupio dissolui & esse tecum.

se finalmente anco à se stessa in morte, col mezzo di mille sacrificij offerti al figlio. Volle, che per lo spazio di tutto vn'anno, fosse celebrata ogni giorno all' Altare priuilegiato, coperto à questo effetto di nero, vna Messa di *Requiem*; e che nel dì, che morì, ogni settimana, per tutto vn'anno parimente, fosse con l'officio de' morti, cantata vna Messa: rimanendo in questa guisa il nostro ANNO, rimossa ogni costellazione maligna, molto ben proueduto per tutte le sue parti, di aspetti benefici. Dispose, che a' poueri fosse distribuita in quattro tempi, cioè il giorno della sua morte; il settimo; il trigesimo; e l'anniuersario; gran quantità di denaro: douendosi di ragione all' Anno quattro Stagioni per appunto, col mezzo delle quali, quattro volte si mostri benefico alla Terra. A' Serenissimi poi Nipoti, testò i tesori pregiati della sua diuozione: onde, non mi marauiglio, se Eredi di vna tanta Virtù, anco a' giorni nostri, con trasuersale retaggio, fedelmente ne' loro augustissimi posteri incorrotta la trasfondono. Molte grazie riferisce l'autor della di lei vita, concedute dal Cielo, anco doppo morte, col mezzo della di lei intercessione, le quali stimo superfluo di registrare: non conoscendosi la bontà dell'ANNO dagli effetti, che doppo lui si producono, ma ben sì da quelli, che dentro del corso de' suoi giorni si osseruano: ne stimando io, che possa alcuno incontrare miracolo maggiore, per far pompa della sua Santità, quanto la bontà della vita. Fù poi il suo corpo vltimamente, in capo a' 38 anni ritrouato, non senza comune ammirazione, affatto incorrotto: perche non può in somma essere, che incorrotto, il cadauere della Virtù.

Carlo Barberis ne' suoi di porri spirituali.

Due cose molto riguardeuoli, frà le innumerabili, hò osseruato io, nel corso felicissimo di questo ANNO, veramente Augusto, perche GIVLIANO. L'vna, di quanti Celesti ingegnosi ritrouati sia stato egli l'apportatore: l'altra, come habbia il Cielo fino dalla Infanzia, con varij segni manifestata, la di lei douiziosa fertilità? Oh Dio! Quanto mai sopra lo stupore stesso, riesce ingegnosa la Pietà donnesca!

nesca! Ponno bene gli huomini andare pomposi di mille, e mille mondani ritrouati, che nelle inuenzioni dello Spirito, forz'è, che di gran lunga deferiscano alla donna lo Scettro. Non mi marauiglio, che stimassero gli antichi, Minerua nata dall'ingegno fecondo di Gioue: perche, trattandosi di Cielo, non è al certo l'intelletto della donna illustrato, che dalle Idee nobilissime, dello Spirito Santo. Direi: che si come ad Adamo furono infuse le specie di queste cose terrene: così quegli, alla mente della donna, rischiarata dalla sua grazia, non cessi di trasmettere quelle delle cose Celesti. Hanno temerarij gli huomini preteso, nella Torre di Babele, di ergere vna scala, per salire le sfere, e col ritrouato del cannocchiale, osseruare i di loro andamenti: ma, chi non vede, quanto sia pazzo, chi si confida ad vn vetro; ò chi tenta senza fondamento, di fabbricare edificij nell'aria? La donna ben sì, con la Torre dell'humiltà, hà saputo portarsi fino al Trono della Santissima Trinità, per trarne in terra la seconda persona; e con l'occhiale dell'amore, tutti in se stessa attrarre i raggi luminosi, della grazia dello Spirito Santo. Se mi parlate dell'Arca del Testamento vecchio, io sò che gli Architetti industri, senza mano di donna, furono Beseleel, ed Ooliab: ma, se trattiamo dell'Arca mistica del testamento nuouo, non veggo che altri ne fosse l'Artefice, che vna donna, senza opra di huomo alcuno. Elle hanno in fatti le Veneri Celesti, e nel volto, e nella mente; ne v'è ritrouato pio, diuoto, ed ingegnoso, che non riconosca dalla loro pietà le fascie. Osseruinsi le vite di queste grand'ingegnere della Santità, e vedrassi, che altro non sono, che vn'artificioso fauo, in cui l'Ape industriosa dello Spirito Santo, vi fabbricò col pungolo del suo amore, il mele dolcissimo di vna incomparabile pietà; e la cera di vna ammirabile diuozione, atta à mantenere sempre viue, ed accese le fiamme della sua Carità. Anna, ne fù così douiziosamente ingegnosa, ed ingegnosamente douiziosa, che confessò, di non hauer letto di altre, ritrouati così proprij; così pij; così nobili. Direi: che doue vn Co-

lombo trouò il modo di scoprire nuoui Mondi, inuentasse questa Colomba di bontà, l'Arte di additarci nuoui Cieli: e che con tanti suoi diuoti ritrouati, ci habbia insegnato il modo facile, di fissare il Mercurio troppo istabile dello spirito; anzi, d'impennare l'ali alla Pietà, per portarsi à dirittura all'Empireo. Non ne hò letto alcuno, che inuogliandomene, non habbia ammirato l'ingegno; lodata la diuozione; celebrato il magistero. Chi poi mi dimandasse, donde nasce: che l'huomo, che pare, c'habbia nell'intelletto vn raggio del diuino sapere, si lasci ne' ritrouati di Pietà, con tanto suo scorno, sì bruttamente superare dalla donna? Io non saprei, che ridire: se non, che l'huomo hà incomparabilmente riceuuto, dalla mano benignissima del suo Facitore, talenti assai migliori della donna: ma ingrato, e sconoscente di vn tanto bene, incomparabilmente anco assai peggio, per lo più, se ne serue, di quella. Doue questa, non gli traffica d'ordinario, che col Cielo: egli al contrario, non gli dà à guadagno di frequente, che con la Terra. Quindi ne nasce, che ritrouandosi pochi in più di vna professione versati: sì come l'huomo negl'interessi della Terra, è industriosissimo, così la donna ne' vantaggi del Cielo, è perfettissima. Noi vediamo, che il Prencipe de' Poeti perde nella prosa quella dolcezza, e maestà, che lo rende sì ammireuole nel verso: come altresì il Prencipe della Latina Eloquenza, si trouò fra' Poeti, occupato da molti, e da molti quel soglio, che frà gli Oratori, senza contesa fù comunemente ad esso aggiudicato. Sapeua Annibale vincere, non già seruirsi della vittoria: Marcello ardimentoso, riponeua tutte le speranze nell'attaccare l'inimico; Fabio per opposto, prudentemente destreggiando, vedeua, anco senza che fossero inaffiati di sangue, fiorire alle sue tempie gli allori. Ciò, che degl' ingegni si dice, s'auuera anco ne' talenti del corpo: mentre vedremo tal' vno, che nell'agilità di esso, vincerebbe le Atalante; altri, che nella lotta punto non cederebbe degli Ercoli, e degli Antei, alle braccia; altri, che nouello Atlante sosterrebbe nerboruto sù'l dorso, anco d'vn Cielo rouinoso

Nō omnis fert omnia tellus. Nō omnia possumus omnes.

noso il peso. Non v'è alcuno, c'habbia ingegno, e braccia atte ad ogni impresa: solo Iddio, abbenche vno, tutto sà, tutto può. Dirci à nostro proposito, ciò che disse Paolo della Sapienza humana, cioè: che nel modo, che veggendo Iddio, che l'huomo, in vece di seruirsi di que' doni dell' intelletto, che al maggior segno douiziosi, gli haueua con larga, quanto benigna mano conferito, acciochè potesse venire in cognizione del suo diuino essere, moltiplicando scioccamente le Deità, al pari degli atomi, veniua più tosto ad annientarlo, allontanandosi affatto dal di lui intendimento, seruissi, per fare maggiormente campeggiare i chiarori della sua Maestà, della predicazione Euangelica, che posta nella bocca di quattro scalzi, hauendo per oggetto vn Crocifisso, era comunemente da' nasuti Aristarchi del Mondo, stimata vna pazzia: così, considerando, che parimente abusaua di quelle grazie, che prodigo gli haueua donato, habbia suscitata à sua confusione la fralezza donnesca, che oscurando le glorie virili, siasi ingegnata, di gettare fino ne' Cieli, con l'intendimento, le colonne del non più oltre, doue che quegli ad altro non bada, che à stabilirle nella Terra. Ma, che marauiglia? Se l'huomo composto di loto, à guisa di rozzo Villano, non è stato, ch'entro d'vn campo villereccio formato: doue la donna, impastata di carne, non sortì, che ne' Paradisi, al maggior segno illustrissimi li natali? Ogn'vno tratta gli stromenti della sua professione: attenda dunque l'huomo rurale, à rauuolgere, più con i sudori della fronte, che con l'aratro la Terra, in pena de' suoi falli, già che di Terra, altro non pensa, che alla Terra: che alla donna non è dato, che di calcare generosa, col mezzo della pietà, il capo del Serpente d'Inferno; di moltiplicare, con Celesti ingegnosi ritrouati, più i concetti della mente, che del ventre; e di passeggiare, col piè della diuozione, i Paradisi, da onde illustre oltre ogni modo, primiera trasse l'origine.

Vnus, omnia.

Nam quia in Dei sapientia non cognouit Mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam prædicationis, saluos facere credentes. 1. Cor. 1.

Tractant fabrilia fabri. In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es, quia puluis es, et in puluerem reuerteris. Ipsa conteret caput tuum. Multiplicabo cõceptus tuos. Gen. 3.

Stupisco altresì, nel considerare attentamente, come il Cielo si mostri comunemente douizioso di segni, e di portenti

tenti nella nascita degl'huomini, ò per la bontà, ò per l'empietà singolari! Di Olimpia, Madre di quell'Alessandro, al cui solo aspetto crollò da' cardini, al parere dello Spirito Santo, intimorita la Terra tutta, si dice, che sognasse: di couare fra le nubi del grauido ventre, infocato vn fulmine; forse, perche doueua egli qual fulmine appunto, incenerendo tutto ciò, che incontraua, imporre però ben tosto la mèta a' suoi troppo vasti furori. Accia, madre di Augusto Cesare, essendo di lui grauida, sognossi: che solleuate fino al Cielo le di lei viscere, quindi in varie parti diramate, ricopriuano l'Vniuerso tutto: mentre al marito nello stesso tempo pareua di vedere, ch'ella partorisse vn Sole luminoso, che diffondendo d'ogn' intorno l'oro de' raggi, ricolmaua di lumi, non meno, che di ricchezze impareggiabili la terrena mole. La madre del crudelissimo Attila, detto flagello d'Iddio, la cui abbomineuole barbarie, piange ancora, non che la mia Patria, l'Europa tutta, il giorno prima, che dandolo alla luce, ne arricchisse, per poi affatto impouerire la Terra, stimò dormendo: di partorire vn fanciullo, à cui Marte cingendo lo Stocco, poneua nelle mani li fulmini de' diuini gastighi. Ad Agrippina madre di quel Nerone, che annerì con le sue crudeltadi vn Mondo, fù predetto: che teneua nelle viscere vn'Aspide, c'haurebbe squarciato il seno di chì lo partoriua al Sole. La madre di quel gran Cane Domenicano, che facendo ne' figli rimbombare per tutto il Mondo, della predicazione Euangelica i latrati, meritò d'accomunare loro il titolo glorioso di Predicatori, tenendone grauido il seno, sognossi: di hauere nel ventre vn Cane, c'hauendo fra le fauci vna ardentissima face, accendeua, incendeua, col mezzo di essa, l'Vniuerso. Celebri oltre modo riuscirono della mia Agnese di Monte Pulciano i Natali, da che: per renderli à pieno illustri, non isdegnò il Cielo di accreditarli, con insoliti lumi, e splendori. Chi non vede, che la carta, che pargoletto trangugiò il Sole delle scuole, in cui staua descritta la salutazione Angelica, non era, che vn'autentica della singola-

Siluit terra in cõspectu eius. 1. Mach. p.

re

ſe dinozione, che doueua egli profeſſare alla gran Madre d'Iddio? Vincenzo, il Ferrerio, che meglio di Pericle, fù il tuono de' Roſtri, ed il fulmine de' Predicatori, anco fanciullo, eſercitandoſi co' ſuoi pari nella predicazione, ben daua à diuedere: qual riuſcita era per fare in eſſa, ſe prima che ne foſſe diſcepolo, ſe ne moſtraua maeſtro. Del ſecondo Tomaſo, diſcepolo fedeliſſimo del primo, che non sò ſe più riceueſſe, ò compartiſſe, con la ſua bontà, e dottrina, ſplendori alla porpora, pareua alla madre di vedere: che andando alla ſcuola del grande Aquinate, queſti, fino al Cielo ſolleuaſſe il ſuo merito: perche in fatti, non ceſſa il Cielo, di moſtrare, ne' ſemi, benche piccioli, le qualità, quantunque grandi del frutto. Così, il noſtro ANNO, fino dalla Primauera dell'età più tenera, diede manifeſti indizij della futura fertilità: da che, non appariuano i giorni ſuoi ſereni, diſgombrando affatto dal Cielo del ſuo volto la pioggia delle lagrime, ſe non quando ſpuntauano alle ſue pupille, in qualche imagine, ò ſegno, i raggi luminoſi di Maria. Direi: che benigno, quanto ſollecito, inuigili ſempre il Cielo a' noſtri vantaggi; poiche, non ad altro effetto ci fà anticipatamente, con mille ſtrani, e portētoſi modi, conoſcere de' nuoui Cittadini le occulte condizioni, ſe non, accioche habbiamo campo, ſe buone, di rintracciarle; ſe cattiue, di fuggirle. Non ſono gli huomini, come gli Elementi, e gli animali, aſtretti neceſſariamente à ſeguire quelle qualità, che con l'eſſere, loro ſtampò Natura. Non può il fuoco, non incenerire; ne i Serpenti, non tramandare, che velenoſo il fiato: ma, la volontà, in noi, non la natura, rendeſi biaſimeuole. Onde, perche potiamo regolarſi, come il biſogno à noſtro ſolleuo richiede, ſeruendoci egli di accurato Pedagogo, c'inſegna, come a' Bambini, con Celeſte Grammatica, il modo, di fare frà noi medemi le concordanze, cioè: additandoci li gioueuoli, ed accuratamente moſtrandoci li nociui. Gran bontà del Cielo! Egli, non manda diluuij, ſe cento anni prima, nella fabbrica dell'Arca, non ne auuiſa i mortali; non fulmina, ſe non tuona; non prepara, nel finale giu-

Perche ci venga dal Cielo preſagita la naſcita degli huomini grādi, ò ne' vizij, ò nelle Virtù.

Erunt ſigna in Sole, & Luna, & Stellis.

Tunc videbunt filium hominis. Luc. 21.

giudicio gli vltimi irreparabili gastighi, se in tanti modi non manda forieri spauentosi li segni! Se tratta di punire, mercè del peccato giustamente Adamo, auanti che sfoderi lo stocco del flagello, fassi sentire nel terrestre Paradiso adirato: accioche, confessando humilmente il delitto, lo sproni al perdono. Se vuole nelle pazze Idolatrie degl'Israeliti, vendicare i torti fatti al suo diuino nome, prima d'impugnare i fulmini, ne fà con Mosè, non ordinario risentimento: perche, lo raffreni dalla vendetta. Se mostra à Giеremia quella caldaia bollente, apprestata à punire, con i suoi bollori, li falli degli empij: fà, che la preceda vna verga minaccieuole, perche, possano à loro bell'agio sottrarsene. Se medita Giuda il scelerato, di Apostolo, diuenire traditore del suo Maestro, dolcemente prima lo auuisa: accioche, si rimuoua da così graue sceleratezza. In somma: non mai arma le nubi a' nostri danni, che non vi faccia apparire l'arco, ma disarmato: quasi che, tenendo nello stesso tempo nelle mani, ed i fulmini, e gli Vliui, lasci à noi libero il campo, ò di sciegliere gli vni, ò d'incontrare gli altri. Così, degli Attila, anco bambina prenuncia la barbarie: perche potiamo à tempo nella culla, ò strozzarla, ò fuggirla. De' Cesari, e degli Alessandri presagisce l'Imperio: perche, opportuni loro apprestiamo i tributi. De' Tomasi, e de' Vincenzi, anticipato preconizza il Sapere: accioche loro purgato porghiamo l'orecchio. Manda, dice Agostino, auanti Christo il Precursore, perche habbiamo tempo di prepararci, à riconoscerlo per Redentore. In somma, anco del nostro ANNO, appena nato, ci dimostra, quanto felici sia, egli per sortire gli aspetti, non ad altro effetto: se non, perche de' Celesti Segni, de' di lui ben regolati Mesi s'inuogliamo; inchiniamo le di lui fortunate Stagioni; contiamo i Giorni; misuriamo l'Hore; sospiriamo i Momenti.

Adam, vbi es? Gen. 3.

Dimitte me, vt irascatur furor meus super eos. Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui. Exo. 32.

Virgam vigilantem ego video. Ollam succensam, ego video. cap. p.

Ecce vnus vestrum me traditurus est. Mat. 26.

Per hunc Dominus aduentum suum, ne subito insperatum homines non agnoscerent, voluit esse testatum. Ser. 20. de Sanctis.

ANNA; Voi, che Ingegnera di Paradiso, trouaste l'Arte sicura, d'inchiodare sù gli assi stellati del Cielo, la ruota volubile del Tempo: voi, che Amazone di Virtù, tarpando le di lui veloci penne; addormentando delle sue hore, i

fugaci

fugaci minuti; limando de' suoi voraci denti, la canina rabbia; facendogli dalle mani cadere a' vostri piedi, vinto, abbattuto, irrugginito il ferro, con cui recide li vitali stami, sapeste à suo dispetto, tracangiare il vostro ANNO, con l'Eternità: deh, insegnate anco à noi il modo, di rendere i nostri anni perpetui; l'hore stabili; gli momenti immortali. Voi, che disgombrando dal vostro ANNO beato, i rigori di quel Verno, che tanto agghiaccia i cuori, lo ricolmaste di vna continua Primauera, ricca sempre mai de' frutti di vn fecondo Autunno, e dèlla messe insieme abbondante, di vna calorosa estate: deh fate, che douiziosi parimente i nostri Anni, e de' fiori de' Santi proponimenti, e de' frutti delle virtuose operazioni, non vengano eglino, giammai perturbati da quel Verno nemico, che tanto indura l'anime alla grazia. Voi, che negli aspetti benefici del vostro ANNO di merito, haueste sempre Gioue in mezzo Cielo: deh impetrate, che anco noi, lontani da que' malefici, che sì fieramente malignano con le nostre fortune, le anime, non habbiamo felici altri aspetti, che quello di Giesù, e di Maria, nel mezzo de' nostri cuori. Se voi, benche nata Grande, santamente deposto à' piè di Maria, con lo Scettro, la porpora, più pregiaste di sua riuerente SERVA, che di sourana Prencipessa, il glorioso nome: perche noi pure, là posando le piante, doue voi imprimeste l'orme, non douremo parimente ambire, di sì pregiato titolo i gloriosi encomij? Già veggo, che dietro i vostri generosi esempij, non essendo eglino, che fecondi di Virtù, non hanno hauuto i Leopoldi, punto agghiacciate le mani al solleuo de' SERVI di Maria: ne le Christine, sù la Dora altresì, tengono la destra della loro reale Carità assiderata, à beneficio loro. Se voi, trapiantaste ne' Chiostri, innocenti ricoueri de' SERVI di Maria, la Reggia: veggo che anco eglino, emuli generosi de' vostri gesti, fanno illustri risorgere l'Idee de vostri gnanimi disegni. Sarà al certo per l'auuenire, al pari di quella di Dauidde, fortissima TORRE, non TORINO, quella, hoggidì munita dalla magnificentissima pietà di Christina,

Sicut Turris David, quæ ædificata est cum propugnaculis. Cant. 4.

Chiesa di San Saluatore, e Valẽtino, edificata da Christina di Sauoia, a' Padri de' Serui.

con tanti propugnacoli, pressidiati valorosamente da' SERVI di Maria; se de' VALENTINI inchina le poderose braccia, e del SALVATORE riconosce assoluto l'imperio. Non è proprio, che de' SERVI l'obligo, di coronare il suo SERBATORE; e di confessarsi vinti, da chi più co' fatti, che col nome vanta di VALENTE il pregio. ANNA, voi che daste ardimentosa gloriose le mosse, scorgete anco benigna i vostri SERVI fortunati alla mèta; e se sù le penne generose delle vostre Aquile, spiegaste verso l'Empireo solleuato il volo, per fissare beata le luci, nel fonte della vera luce, non mancate di prouare colà parimente, del vostro augusto retaggio i generosi parti, e chiaramente vedrete: *che non nascono da' Giganti Pigmei; che la Fortezza, e seme della Fortezza; che la Virtù de' padri, si trasmette anco ne' figli; e che non sanno le Aquile feroci, partorire imbelli Colombe.*

Fortes creantur fortibus: & bonis est in Iuuencis, est in Equis patrum Virtus: neque imbellem feroces, progenerant Aquilæ Columbam. Hor. Carm. L. 4. Ode 4.



ELEO-




INRI

ELEONORA GONZAGA IMPERATRICE.



IO hò cominciato la mia Reggia da vna Imperatrice, c'hebbe per mèta del suo vasto Imperio la Terra, e del suo glorioso nome, il Cielo; la termino con vna Imperatrice, che sopra i fondamenti gettati da quella, fabbricò il solleuato edificio, della sua augusta grandezza: e la consacro ad vna Imperatrice, che facendosi SCHIAVA della VIRTV', hà trouato il modo di auuassallarsi la Virtù. La prima, vantò di ELENA l'antico, celebrato nome; la seconda, poco da quello si rendè differente, mentre chiamossi ELEONORA; la terza, non è altro, che vn ritratto al naturale, così della prima, come della seconda: non aggiungendo ambedue al nome dell'altra, che l'ONORE, forse; perche se naufragò questi in Elena la Greca, da cui le altre tutte riconobbero il nome, sapesse il Mondo, che queste due, nel proprio, l'hanno con la vita, ripescato alla gloria. Fù la prima, e moglie, e madre de' primi Monarchi dell' Vniuerso, che così nel nome, come ne' fatti, di vna inuitta Costanza portarono scolpite le gloriose Idee: furono le altre, spose ben degne di que' Ferdinandi, secondo, e Terzo, che non furono però punto ne' secondi, ne terzi agli altri tutti, nella Maestà, e nella Grandezza. Elena, trouò fortunata quella traue poderosa, che meglio dell'Arca, potè riparare le rouine di vn Mondo cadente: queste, la tengono scolpita ne' cuori. Illustrò quella co' suoi Natali, l'Inghilterra: arricchirono queste con la porpora del loro augusto sangue, non che l'Italia, la Germania tutta. Pensauo veramente, di tessere vna corona

Moglie di Costanzo, e Madre di Costantino.

rona

rona di dodici luminose stelle all' immortalità, ricauata al viuo da quella, con cui Giouanni coronò il merito, meglio che il capo, della prodigiosa Dama dell'Apocalisse, col coronare la mia penna, de' gesti gloriosi, di dodici illustri Vedoue, che vissero però sempre mai maritate con la Virtù. Ma, perche potrei essere tassato, ò di maligno, ò di trascurato, se hauendo la Serenissima casa Gonzaga, all'altare del cui solleuato pregio hò appesa tributaria, ossequiosa, la penna, arricchito di Astri così luminosi il Mondo, gli hauessi io frà le nubi del Silenzio sepolti, ecco ò mio Lettore, che ben tredeci ve ne appresento: voi perciò le stimerete nel segno di Cassiopea, ma in fatti non sono, che in quello di ELEONORA. Quest'è vn numero, che direi, che ogni altro nel pregio eccedesse: da che solo frà tutti gli altri scielto, ad annouerare del Collegio Apostolico, col Prencipe, i Senatori. Io hò perciò seguito della mia Religione l'antico, lodeuole istituto, in cui il Senato, oue gli affari più rileuanti si maturano, forse ad imitazione dell'Apostolico, non è, che di tredici. Sò, che non hanno mancato molti de' padri antichi, di cauare da'numeri, ingegnosi, quanto profondissimi Misterij. Agostino, considerando, che il numero quadragenario, simboleggia la perfezzione della legge, (già che ben quattro volte composto dal numero, che contiene i dieci precetti del Decalogo, vedesi pregiato della figura perfettamente quadrata, tipo di quella; onde la Sapienza non era dagli antichi situata, che sopra quadrata base, doue la Fortuna veniua posta sopra rotonda palla; e la Città della Celeste Gierosolima, non ci fù da Giouanni, che in quadro delineata,) sottilmente deduce: che con ragione era languido, colui, che attendeua delle acque della probatica piscina il moto; perche, hauendo trent' otto anni, mancandogliene due ad arriuare alli quaranta, simboleggiati ne' due precetti della dilezzione d' Iddio, e del prossimo, da cui tutta la legge dipende, non poteua essere, che grauemente infermo nell'anima. E Tertulliano, ingegnosamente osserua; che non si perfezziona l'huo-

La figura di Cassiopea, è ricca di tredeci Stelle.

Ciuitas in quadro posita est. Apoc. 21.

Si ergo quadragenarius numerus habet perfectionẽ legis, & lex non impletur nisi in gemino præcepto charitatis: quid miraris, quia languebat, qui ad quadraginta, duo minus habebat? Tract. 17. in Ioa.

l'huómo nel ventre materno, che nello spazio di dieci mesi, toccando per lo più le madri, sempre la decima Luna: essendo molto conueniente, che chi solo col mezzo del numero denario, ne' dieci precetti del Decalogo rinasce alla grazia, con lo stesso parimente, ne' dieci mesi naturali, nascesse alla vita. Non poteua dunque meglio perfezzionarsi la mia Reggia, che col numero di tredeci, che chiudendo con li dieci precetti del Decalogo, anco le tre diuine persone, da cui tutta la nostra Fede, e perfezzione dipende, rendesi sopra tutti gli altri degno, non che delle Reggie, dell'Empireo stesso. E massima trita de' Filosofi: che l'vltima vnità dà il compimento al numero. Eleonora dunque, di cui imprendo ad ombreggiare il merito, sarà quella, che finirà di perfezzionare la mia Reggia: essendo ben douere, che vi ponga l'vltima pietra, che direi nata doppo tutte le altre, perche tanto meglio, potesse delle altre anco tutte, rintracciare la Virtù.

Vt tanto temporis numero nascamur, quanto disciplina numero renascimur. De anima. cap. 19.

Vltima vnitas est forma numeri.

Fù ella ben degno raggio di risplendentissimi Luminari, mentre trahendo l'origine della Serenissima famiglia Gonzaga, riconobbe per illustri genitori, Vincenzo primo di questo nome, Duca di Mantoa, e di Monferrato, ed Eleonora de' Medici, sorella di Maria Regina di Francia. E' la famiglia Gonzaga, vna Palma gloriosa, che trapiantata nell'Italia, hà di tal guisa dilatato maestosi li rami, che stendendoli generosi nella Germania, nella Francia, e nella Polonia, pare, che costituita, come quell'Albero de' Giudici, Regina delle piante, inuiti homai l'Vniuerso tutto à riposare, sotto la di lei fortunata ombra. Generata la nostra gentilissima bambola alla luce, fù tantosto, tragittando l'Oceano delle onde battesimali, regenerata anco alla grazia, pescando in esse, il nome di Eleonora: accioche, risorgendo in essa, e della madre, e dell'Aua, figlia di Ferdinando primo Imperatore, le gloriose nominanze, vedessero parimente i genitori risorgere con quelle, ammireuoli le loro Virtù. Non poteua prefiggersi, che Vittorie, e trionfi, chi da VINCENZI, nobilissimo riconosceua

Si vere me Regem vobis, constituistis, venite & sub vmbra mea requiescite. cap. 9.

Sua nascita, e genitori.

l'es-

l'essere: ne temere sinistro alcuno, chi con li MEDICI, haueua medesimata là sorte. Direi perciò: che appena hauesse aperte le luci alla luce, che incatenasse al suo seruaggio la Gloria. Giurerei: che le sue pupillette, non fossero, com'è costume di quelli, ch'entrano infelici in questa gran Valle del pianto, culla delle lagrime, ma talamo delle grazie; che con l'età immatura, matura maritasse la Virtù: e che nulla potessero da sì prezioso frutto presagire di acerbo i genitori, mentre appena prodotto, si vedeua maturo ad ogni bene. Era ella per tanto l'occhio destro de' parenti, e del padre specialmente: che stimandola il suo Beniamino, pareua, che non viuesse, ò in essa, ò con la vita, dà essa somministratagli. Così, non anco si può dire, che hauesse da' genitori riceuuta la vita, che grata, e cortese, con generosa vsura, loro pure altresì la compartiua. Fino che visse la madre, dietro l'orme de' suoi virtuosi insegnamenti, meritò Eleonora di apprendere i primi rudimenti della Christiana pietà: ma morta, che fù ella, venne tantosto consegnata alla Zia Vedoua, Duchessa di Ferrara, che hauendo edificato vn Monastero alle monache di S. Chiara, à cui poscia costituì per Celeste Cinosura, meglio che le Orse, Orsola, la diede à queste Vergini Vestali, accioche di essa hauendo la cura, viua sempre mai al Cielo conseruassero la di lei fiamma. Felice bābina, che qual'altro Samuele, dalla culla portossi al Tempio: e da' giuochi puerili, agli altari! Io la direi, meglio che Pargoletta, Gigante: mentre potè con braccia insufficienti ancora à cingere se stessa, stringere Iddio! E veramente, non è possibile ridire, quanto il nostro Samuele consecrato al Tempio, in breue spazio di tempo si approfitasse nella Virtù. Ben si può anco di esso con Verità riferire: che tenendo sempre, così gli orecchi del capo, come del cuore aperti alle diuine chiamate, ripigliasse con Samuele: *parlate pure ò mio Dio! che pronta, riuerente vi attende la vostra serua.* Ella in fatti non teneua altro di puerile, che l'età. Haueua di poco passato il primo lustro, che recitando speditamente l'officio di Maria, decretò, con quotidiano

Loquere Domine, quia audit seruus tuus. 1. Reg. 3.

diano

diano tributo, di riconoſcerla ſempre mai per ſua Prencipeſſa, e Regina. Non sò, ſe ſotto queſti Chironi di bontà, il nuouo Achille più imparaſſe, ò inſegnaſſe. Queſto sò, che non ſi sà quando mai cominciaſſe, ò laſciaſſe d'eſſere buona: mentre ſi può dire, che daſſe quaſi principio ad eſſere Chriſtiana, prima che foſſe Chriſtiana. All'hora, che imparaua le Virtù, con l'eſquiſitezza degl'innocenti coſtumi, le inſegnaua; procuraua di renderſi tanto chiara agli altri, quanto oſcura à ſe ſteſſa; fuggendo gli applauſi, non ſi rendeua degna, che degli applauſi; non volendo, ch'eſſere picciola, ſempre ſi rendeua maggiore; con quelle ſteſſe arti, con cui procuraua coprirſi, ſempre più ſi ſcopriua; direi, che deteſtaſſe il vizio, ſenza che per l'età lo conoſceſſe; e che vera diſcepola di Gieſù, non rintracciaſſe, che le ſue pedate: mentre, ſi come egli à tanta diuinità, tanta humanità congiunſe, così anch'ella, à tanta grandezza, tanta humiltà accoppiaua. Era nata in vn ſecolo, che s'haueſſe voluto non eſſere cattiua, era molto malageuole imparare ad eſſere buona: e ad ogni modo, ſuperò con la bontà, la malizia; con la virtù, trionfò del vizio: ed alla perfidia de' tempi, oppoſe la rettitudine del ſuo regio animo. Benche degna di ogni mercede, non ſi curaua, come il mio Tomaſo, di altra mercede, fuor che d'Iddio: ed era così innamorata della Carità, che non iſtimando ſuo, ſe non quello, c'haueua donato, non deſideraua mai coſa alcuna, che per diſpenſarla. Mentre vn giorno somminiſtraua alle membra innocenti, l'ordinario ammanto, vennele in penſiere: quanti vi foſſero, che rintracciando, quantunque nello ſtato della colpa, il veſtito dello ſtato dell'Innocenza, anco nel mezzo de' più gelati rigori, così aſtretti dalla pouertà, ſpogliati caminaſſero. Che perciò, rendendo grazie al Cielo, che l'haueſſe, al pari del Giglio del Campo, ſi regiamente proueduta, impietoſita delle miſerie altrui, ordinò tantoſto: che foſſe de' ſuoi denari, veſtito vn mendico, accioche non haueſſe nel giorno eſtremo ad eſſere dal ſourano incorrotto Giudice rimprouerata: *io ero nudo, e tu crudele non* *mi*

Sua vita mentre fanciulla.

Conſiderate Lilia, quomodo creſcunt, non laborãt neque nent, dico autem vobis, neq; Salomon in tota gloria ſua

veſtiebatur ſicut vnum ex iſtis. Luc. 12. Nudus eram & non cooperuiſtis me. Mat. 25.

Irreconciliabile de' viuenti, le rubò la Ziá; ſotto la cui ſaggia direzzione, haueua ella molto riſolute impreſe le moſſe. Non ſi ſmarrì però eſſa punto, ne rattenne coraggioſa l'incominciato corſo: ma ricordandoſi, che il non auanzarſi nel ſentiere della perfezzione, è vn ritornare addietro; conſiderando anco, che il generoſo Deſtriere non hà biſogno di ſprone, facendo animo à ſe ſteſſa, tanto maggiormente ſi diede à briglia ſciolta, ad incaminarſi alla mèta. Si come il moto, padrigno del calore, gioua aſſai à mantenere il corpo, così altresì l'eſercizio nelle virtù, fonte primiero del vigore dell'anima, conferiſce incomparabilmente alla di lei ſaluezza: onde, nello ſteſſo modo, che vna ſcioperata quiete inlanguidiſce le membra, così vn'Ozio ſonnacchioſo, addormenta, e rende mancheuole lo Spirito. La vita dell'huomo da bene, e vna dotta ſcuola de' Peripatetici, doue non ſi apprendono le diſcipline, che caminando: ed il non curare d'inoltrarſi nel merito, dice Tertulliano, altro non è: che *vn' aggrauarſi di peſantiſſimo demerito*. Come ſi può dire, ò attiua quella vita, che non è operoſa; ò contemplatiua, ſe ozioſa? Eleonora dunque, che ambiua dell'vna, e dell'altra, bagnare co' proprij ſudori, il ſentiere, tutta ſi diede ad vn'accurato eſercizio di Virtù. Direi: ch'eſſendo ella sù 'l bel mattino della ſua più fiorita giouentù, qual nuouo Alcide, ſi ritrouaſſe à capo di quella ſtrada, che in due ſi dirama, da Cebete nella ſua tauola deſcritta; quinci dal Piacere allettata, quindi dalla Virtù inuitata. Perche non iſtimando eglino di fare poco acquiſto, ſe auuaſſallaua ciaſcuno di eſſi al proprio Imperio, il ſuo Regio cuore, ſi affaticaſsero entrambi, con gara impareggiabile, di guadagnarlo. Che perciò, fattoſele auanti il Piacere, con vn volto in cui ſcherzando il riſo, pareua; che con eſso ſi traſtullaſsero le grazie, così le prendeſse à dire. *Eleonora, ecconi giunta felicemente à capo di quella ſtrada, che conduce al Regno del Piacere, e ſono io per appunto quello, che voi andate cercando: perche preſago, che voi à queſto binio fatale, doueui ſoſpeſa fermare*

Le muore la Zia.

In via Dei nõ pregredi, eſt retrogredi.

Motus eſt cauſa caloris. Sancta vita ratio processu gaudet, & creſcit: ceſſatione torpeſcit, & deficit. Hierõ. ep. p. ad Demet.

Promereri nolle, delinquere eſt. in exhort. ad Caſtit.

mare

con l'arte, non vi manca però il cinabro di vn modesto rossore, proprio di vna Vergine, qual'io mi sono, non auuezza così di facile a lasciarsi rimirare dagli occhi curiosi de' mortali. Fissatemi pure a vostra posta attentamente: che negli occhi miei, nelle mie guancie, vi vedrete a caratteri di Stelle, stampato il vostro bene. Io, ne' secoli dell'eternità, nacqui dalla mente feconda, di chi non conosce altra origine, che se stesso: impietosita delle miserie de' mortali, scesi fra loro, per renderli immortali. Sò bene, che mi conoscete: la Virtù m'appello, e tanto basti. Deh, non vi trattenete più con questa larua micidiale; rifiutate, qual'altro Vlisse, i lusinghieri inuiti di questa Sirena disleale; non fermate più lo sguardo in quel volto, colorito dall'inganno; fate, c'habbiano le mie voci, per la porta degli orecchi, vn franco passaporto alla Reggia del vostro cuore: e vi prometto, che punto non vi rincrescerà di hauermi vdito. Sappiate, che voi siete venuta in vn Mondo, a cui ogni altro nome assai meglio di questo conuiensi: perche in fatti, tutto immondo. Siete figlia legitima delle Reggie, doue tal'hora il rossore sbandito da'volti, pare che solo fiammeggi nelle porpore. Vi trouate nata entro vna Città, che molto al certo stimo: mentre però si serua del nome, solo per AMMANTO della mia persona, e non già del Vizio. Trahete da alto legnaggio l'origine; e tanto vi basti, per darui ad intendere: che sogliono accoppiarsi le altezze, a' precipizij. Siete nodrita fra gli agi, e fra le delizie; ch'è lo stesso che dire: nauigate vn mare, pieno di mostri, di scogli, e di borasche. Non vi lusingate, se Dio vi salui, perche vantando di Eleonora il nome, vi pensiate di hauere ancora, e del Rè degli animali la Fortezza, e del Rè de' metalli la sodezza: da che in fatti, non siete come le altre, che Donna; cioè a dire, di Vetro, benche formata dalle durezze di Adamo. Veggoui Giouane, e bella; ch'è lo stesso, che dire: vn'Idolo de' cuori; vn Nume di Vanità. In somma, voi siete Cittadina della Terra, doue doppo che il diluuio delle humane sceleratezze, tutta inondolla, stenta la Colomba della Bontà, a ritrouare luogo libero da sozzure, oue possa posare innocente il piede. E se quegli Spiriti sourani, che tanto vi soprauanzano in perfezzione, quanto il Cielo sopra la Terra s'inalza, abbenche posasero fra le soglie stabili dell'Empireo il piede, ad ogni modo infelicemente precipitarono nell'Abis-

l'Abisso: consideratele, a che pericoli siete esposta voi, che vi ritruouate in vn luogo, di cui l'Abisso è Centro? Non vi sgomentate però; seguitemi pure, e non mi perdete di vista: che doue folgoreggiano del mio volto i raggi, tutti gli horrori, in vn baleno, si dileguano. Non vi rincresca questa via erta, e dirupata: perche, solo sù l'erto della fatica, giace situato il bellissimo Tempio della Gloria; ed è più che necessario il merito di vn'operoso trauaglio, per salirui. Non vi ritirino punto i sudori: perche, non si sale al Cielo, senza passare per la Sfera del fuoco; ne si varca all'Isole Fortunate, senza solcare i flutti dell'Oceano tempestoso. Fù collocato pure fra le Stelle Alcide: ma solo doppo, c'hebbe domato con la poderosa claua li mostri. Fece acquisto del Vello di oro Giasone, con le cui preziose lane gli filò la gloria l'immortalità del nome: ma, non giunse al possesso di sì ricco tesoro, se non doppo vna lunga, e trauagliosa nauigazione. Ricouerossi ne' miei Regni sicuro Teseo: ma solo doppo, che veciso il Minotauro, a forza di sudori, e di rischi, trouò l'vscita da' giri inestricabili del Laberinto. Animo dunque ò Eleonora; non rattenete più sospeso il piede, ma coraggiosa seguitemi: ch'io, con i raggi del mio volto, qual colonna di fuoco all' Israelitico popolo, farouui la Strada, rendendola assai più dello stesso Sole luminosa, e seminandola tutta, anco di mezza notte, del giorno sereno delle vostre glorie.

Agl' inuiti cortesi di questa gran Dama, che fà nascere al suo piè solleuato il merito; al suono della di lei celeste trõba, caderono affatto le mura di Gierico, del cuore magnanimo della nostra Eleonora; la quale veggendo homai fatta nel Maschio del suo petto vn'ampia breccia, per cui vittoriosa saliua à dirittura la Virtù, ponendo in non cale totalmente le parti del Piacere, e del Senso, inalberato lo stendardo bianco dell'Innocenza, parlamentò, e si arrese, patteggiando: di non volere in tempo alcuno riconoscere altri, ch' essa per sua legitima Prencipessa, e Regina, prestandole à questo effetto da quel punto, il douuto giuramento di fedeltà, e sottoscriuendosi, come l'Eleonore viuenti: *Eleonora schiaua della Virtù*. Quindi, l'haureste detta fra quelle Religiose, benche non Religiosa, Religiosa: co-

minciando ella, poco curandosi dell'habito, ad essere tale, dall'osseruanza degl'istituti; doue gli altri in buona parte, trascurando questi, pensano che basti solo lo apparirne, nel vestito. All'hora stimauasi Grande, quando imprendendo i più vili impieghi del Monastero, pur troppo appariua agli occhi delle altre, Pigmea: non isdegnando per fino souente, con le sue mani reali, di purgare dalle sozzure la Terra, chi con vn continuo esercizio di Virtù, scopaua diligentemente sempre mai l'animo. Poteuasi dire, che con le inferme, diuenisse inferma: contribuendo, se non la salute propria al loro solleuo, affettuoso almeno oltre modo l'impiego. Nelle comuni mortificazioni, ben daua à diuedere, c'haueuasi scielto il sentiere della Virtù: già che sapendo, che fra' fiori vi stà souente nascosta la Serpe, non caminaua intrepida, che per gli bronchi stessi, e per le spine. Chi sà, che non pensasse, col sangue del suo trafitto piede, di tingersi in tal modo, assai più degnamente le porpore, di quello che facesse Venere, le Rose? Che più nobil porpora di quella, à cui in vece del sangue plebeo delle Murici, contribuisce vn regio animo, il proprio lustro? Non si può ridire, quanto la rendesse ella, oltre ogni credere preziosa: mentre, tinta non già nel sangue de' poueri, ma nel più ricco, che inchinassero le Reggie. Non hauendo bisogno, per iscoprire la sincerità del suo animo, di aprire nel suo petto la fenestra, desiderata da Platone, tenendo sempre nella lingua, ciò che chiudeua nel cuore: perche vi haueua in esso altamente stampata del Crocifisso la Croce, ne seguiua: che tramandandola anco alla lingua, facendo con essa mille segni di Croce nella nuda Terra, la imprimeua per fino nelle pietre, forse per vedere: se si spezzauano elleno per la tenerezza, al marco venerabile di sì prezioso segno, come pur fecero sù'l Caluario, nella morte del loro Facitore. *Petræ scissæ sunt. Mat. 27.* Anzi, desiderosa di tutta trasformarsi nel Crocifisso, già che non trouaua fra' mortali, chi come ad esso, le inchiodasse sopra d'vna Croce le mani, le offriua al meno al Cielo, accioche volesse egli diuenirne pietoso il carnefice, orando

con

rigoroso digiuno, osseruaua sempre le Vigilie loro. Presaga de' colpi da cieco, c'haueua contro di lei à vibrare nemica la Sorte, fino da quel punto, daua la tempra al forte Vsbergo di vna inuitta Costanza: rendendosi vno scoglio di Fortezza, agli vrti de' di lei flutti; ed vn Diamante di Tolleranza, a' colpi de' suoi martelli. In somma, sdegnando, che lontani dal nome, fossero gli andamenti suoi; e che à guisa di regio sepolcro, tenendo al di fuori vna bellissima soprascritta, non fosse poi al di dentro, che vna sentina di sozzure; se vantaua in quello, e del LEONE la reale magnificenza, e dell'ORO i luminosi splendori, procurò anco di ostentarli nell'animo; rendendosi vn viuo reliquiario, di tutte le più Eroiche, Christiane doti.

Ma, diuenuta homai adulta la di lei Virtù, fattasi vedere à guisa di luminoso Sole, tutta circondata da' raggi d'innumerabili regie qualità dell'animo, sù'l balcone del nostro Orizonte, traheua più d'vna regia pupilla incatenata à suoi ossequij. Già diuenuta tesoriera di grazie, inuogliaua più d'vn cuor Grande, ad arricchire di pioggia si preziosa d'oro il proprio seno. Ma in fatti, se furono già destinati questi LEONI d'ORO, a' sogli de' Salomoni, adesso pare, che non vengano aggiudicati, che à quelli de' FERDINANDI, forse: perch'essendo il FERRO, e l'ORO, il neruo degl'Imperij, non potendo eglino senza di quelli conseruarsi, sia più che necessario, il maritarli insieme. Rimase dunque Eleonora, accasata in secondi voti, con Ferdinando Imperatore, secondo di questo nome: primo però senza controuersia alcuna, in tutte quelle regie doti, con cui risplendendo alla Gloria, tonando alla Fama, e rendendosi superiore al Fato, direi anco che diuenisse superiore a se stesso. Non doueuano in vero questi due gran luminari, maggiore, e minore, che giuntare insieme benefici gli aspetti: se voleuano, che felice il Mondo, partecipasse de' loro benigni influssi. Per lo più, gli honori sono come la bilanzia, che quando vna parte sale, l'altra si abbassa: perche crescendo le grandezze, mancano le Virtù. In Eleo-

nora però, Variarono di tal guisa le vicende, che quanto à più vide ella solleuate le sue Fortune, tanto maggiormente anco, procurò di rendere à tutto suo potere qualificati li talenti dell'animo: ma, non me ne marauiglio; perch'è proprio dell'O R O, di ostentare tanto più maestoso il pregio, quanto più traboccante se ne scorge il peso. Sù la cote dunque di quest'O R O purgatissimo di Grandezza, dauano le Virtù tutte il filo agli acciai luminosi, de' loro inuitti, magnanimi, generosi disegni. Haurei bisogno di vna penna delle sue generose Aquile, per tessere vn distinto catalogo de' di lei solleuati fregi; ma poiche nõ m'è conceduto di grã lunga di là poggiare, doue spiegano quelle maestose il volo, ne tesserò solo vna breue, quanto ossequiosa epitome: lasciãdo in questo modo al prudente Lettore largo campo di argomentare, dalla grandezza di queste minute stelle, l'ampiezza di quel Cielo, di cui tempestauano elleno, oltre modo luminoso il manto. Se bene ella non fecondò il letto di Ferdinando, fecondò nulla di meno di tal guisa con le sue rare doti la di lui Reggia, che la rendè per ogni parte ammireuole alla gloria. Direi dunque, che giunta alla Reggia augusta di Ferdinando, di tal guisa l'arricchisse co' suoi splendori, che non vi facesse saggiamente soggiornare, che il giorno risplendente della Virtù. Che nobile Aurora, che non teneua a' suoi stipendij, che chiarori! Anzi, che Sole luminoso di bontà, che non dispensaua, che splendori: di cui erano, in vece delle hore, ancelle ossequiose le grazie! Non si può ridire, quant'ella à guisa di Ape ingegnosa, tenesse lontani dall'alueario della sua Reggia, que' Fuchi, che ad altro non seruono, che à far numero, & à deuorare della Virtù le gloriose fatiche; non ammettendo alcuno nella sua corte, fosse quanto si voglia raccomandato da' Grandi, che conoscesse condotto in tempo alcuno, dalla Fama, allo stipendio del Vizio. Anzi, si come indolatraua i buoni, medesimandosi quasi dissi con essi, chi era di certo affatto medesimata con la Bontà; così fuggendo à tutto suo potere i cattiui, temeua pure, che non tenendoli lontani

Ignauum Fucos pecus, a Præsepibus arcent. Virg.

dalla

dalla Corte, potesse il loro male, in qualche modo rendersi contagioso. Il non conoscere li Vizij, arguisce vna gran felicità; il conoscerli, vn gran pericolo; il fuggirli, vna gran Prudenza; il vincerli, vna gran Virtù. Procuraua, che tutti li suoi Cortigiani, portassero nella fronte scolpito il Taù della pietà Christiana; ad imitazione dell'Euangelico padre di famiglia, accuratamente osseruaua, se eseguendo puntualmente non solo i diuini precetti, ma quelli ancora della Chiesa, piamente trafficauano li talenti consegnati loro: non permettendo, che fossero ad essi somministrati li douuti stipendij, se prima non mostrauano con autentica fede, che frequentando li Santissimi Sacramenti, ne punto allontanandosi, nella Pasqua particolarmente, da essi, non gli haueuano altrimenti sepeliti nella Terra. Voleua, che tutti assistessero ogni giorno al tremendo sacrificio, mantenendo à questo effetto quattro Cappellani, accioche non potesse alcuno rimanerne iscusato: costumando, mentre non impedita, ritrouandosi sempre diuotamente alli tre vltimi, di eccitare, col suo esempio, gli altri tutti, a' douuti atti di religione. Solendo essa, ben più volte alla settimana, accostarsi alla mensa degli Angeli, godeua di vedere, che molti anco della sua Corte, ne diuenissero nello stesso modo commensali: apprestando eglino ricca oltre ogni credere, quella veste nuzziale, che con tanto rigore vuole, che vestiamo l'Altissimo. Ben tre volte alla settimana, cioè il Mercordì, il Venerdì, ed il Sabato, faceua, che recitando tutti fortemente il Santissimo Rosario, tessessero alla Serenissima Imperatrice de' Cieli, vna corona di Rose: perch' ella poi restasse, con ricca vsura, seruita, di tessere altresì loro, vna douiziosa ghirlanda di Gloria. Io non saprei al certo, ritrouare diuozione più gioueuole di questa, ò sia per addormentare nelle mani dell'Onnipotente i gastighi; ò per risuegliare à nostro solleuo le sue grazie: mentre, la direi vn' Echo animato di quelle misteriose voci de' Serafini di Esaia, che ancor'essi vicendeuolmente, col Celeste trisagio, acclamauano le diuine glorie. Tutte le feste, e frà la

Come regolasse la Reggia.

Et clamabat alter ad alterum, & dicebant: Sanctus Sanctus, Sanctus. cap. 9.

la settimana ancora, nel tempo di Quadragesima, soleua sempre, ad vna Messa solennemente cantata, in cui pareua, che con Angeliche voci, contribuissero parte delle loro melodie li cantori del Cielo, premettere la predicazione della parola d'Iddio: accioche, nello stesso tempo, rimanendo di Celeste alimento ricreati gli orecchi del corpo, e del cuore insieme, non hauessero altronde vanamente à procacciarsi il cibo. Sapendo, quanto sia proprio de' Giouani, lo sprezzare gli ammaestramenti de' saggi, forse, perche habbia ogn'vno ad imparare à proprie spese, diligentemente inuigilaua, che à quelli de' quali, sotto nome di Paggi, trouauasi fregiata la sua Reggia, non mancassero in tutte le facoltà, morali, speculatiue, e cauallaresche, accurati maestri, da cui, come da esperti cauallerizzi, potessero questi Polledri generosi di nobiltà, riceuere ogni più industre, disciplinato maneggio: non cessando ella, sempre mai, di animarli ardimentosa alle mosse, per la lizza dell' honore, con gli sproni acutissimi del Premio, e della Gloria. Ben conoscendo ancora, che fà più danno l'ozio al lustro di vn' animo aggiustato, di quello che si faccia la ruggine, à quello di vn'arma guerriera, con rigorose pene lo esiliò, à suono di più trombe, da' suoi distretti: facendo poi, che le mani operose, ne registrassero, à caratteri da tutti intesi, diligentemente il bando.

Non poteua al certo non soggiornare con Iddio, chi haueua fatto della sua Reggia vn Cielo. Quindi ne nasceua: che tenendo nel suo cuore scolpito, con la Croce, il Crocifisso, senza pensare al dimani, chi solo haueua la mira all'eternità, ouero riuoltarsi in conto alcuno addietro colei, che non anhelaua, che à portarsi auanti, intrepida vegliando, non come Giacobbe dormendo, saliua, col mezzo delle virtuose operazioni, la di lui misteriosa scala. Araua, chi mai lo crederebbe? l'onde delle lagrime, per mietere contenti; e fra lo stesso pianto, rinueniua fortunata il riso. Non v'era giorno, che con la meditazione, non si portasse al Cielo, ò non lo inuitasse à scendere da lei; aggiungendo

ad

ad essa vn rigoroso squittinio della propria coscienza, acciòche non hauesse ad essere tassata, come auuenne a quello, che astrologando le Stelle, cadde nel fosso: che meditando le cose superiori a lei, punto non hauesse l'occhio alle proprie. Sembraua, vn'accurato Religioso, meglio che vna mondana Imperatrice: mentre, recitando diuotamente ogni giorno, l'officio consecrato à Maria; quello destinato alle anime purgãti; cõ l'hore anco Canoniche del Romano Breuiario; adempiua i numeri tutti, di qualunque beneficiato Ecclesiastico. Anzi, parendole tutto ciò molto poco, addossossi vn'altra obligazione, maggiore di quelle di qualunque religioso: recitando sempre, ogni giorno, l'officio ancora di molti suoi santi tutelari. Perche, la Domenica, diceua l'officio di quell'Ignazio, che dalle bandiere di Marte, arrollatosi alle insegne di Giesù, numerò più Soldati sotto gli suoi stendardi, rinunciata c'hebbe la milizia, di quello, che si facesse all'hora, che fra le schiere guerriere, faceua pompa del suo marzial valore, insieme con quello di Francesco il Xauerio, che sotto gli stessi stipendij generoso militò. Il Martedì, ripigliaua l'officio di quel Luigi, di cui riconoscendo glorioso il sangue, procuraua anco d'istallarsi nelle Virtù. Il Mercordì, recitando quello dello Spirito Santo, opportunamente importuna, lo solleticaua à scendere amoroso nel suo cuore, per riempirlo del suo santo amore. Il Giouedì, recitaua le Letanie del Santissimo Sacramento; come il Venerdì, quelle dell'Agonìa del Saluatore. Il Sabato poi, giorno dedicato a'celesti riposi, riposando nel seno della protezzione di Maria, con l'Officio della Concezzione di colei, che fù il compimento della grazia, daua anch'essa il compimento, agli esercizij spirituali della settimana. Ogni mese, leggeua attentamente, più con le pupille del cuore, che degli occhi la passione tutta del Redentore; sciegliendone poscia ogni giorno qualche punto, per ruminarlo molto bene fra le fauci dello Spirito: volendo, che sempre le stasse fisso nella memoria vn sì segnalato beneficio, per non hauerse-

Sua pietà.

ne mai, in conto alcuno, à dimostrare ingrata. Faceuasi oltre à ciò, venire ogni giorno auanti gli occhi della meditazione, vno de' peccati capitali, per detestare la di lui bruttezza: quindi, per medicare in parte le angustie del suo cuore, contaminato dalla vista spauentosa di quella larua d'Inferno, gli opponeua la contemplazione, di vna delle petizioni della orazione dominicale; rasserenando in questo modo, col mezzo di esse, ed assicurando da qualunque sinistro l'anima. Direi: che si come sette furono le parole, dette dal Redentore nella Croce, e sette le vie, che fece nella sua santissima passione, (forse per serrare con esse quelle sette strade, che conducono alla perdizione, ed aprirci il sentiere, a' sette doni dello Spirito Santo,) cioè dal Cenacolo, all'Horto; dall'Horto, alla Corte di Anna; dalla Corte di Anna, à quella di Caifasso; dalla Corte di Caifasso, à quella di Pilato; da Pilato, ad Erode; da Erode, di nuouo à Pilato; e da Pilato, alla Croce: così anco Eleonora, saggia architetta di Paradiso, col sontuoso edificio di sette accurate richieste, de' sette mali capitali, perniciose riparasse le rouine. Le aspirazioni sue in Dio, erano al pari degli stessi respiri frequenti: rimanendo il suo cuore refocillato, più che dall'aura, che respiraua, dalla grazia dello Spirito Santo. E si come, mondaua con l'orazione, lo spirito, così col mezzo della lezzione de' libri spirituali, assiduamente lo coltiuaua; procedendo tutta la perfezzione di esse, dalla Lezzione, e dalla meditazione: mentre, ciò che noi non sappiamo, lo impariamo con la Lezzione; e poscia lo mandiamo à memoria, cō la meditazione. Non si stancaua mai, di assistere al Santo sacrificio della Messa, sentendone oltre le tre accennate, tal'hora, e cinque, e sette, parendole di ritrouarsi su'l Caluario, à partecipare i frutti della Redenzione, ogni qual volta, in quell'hostia incruenta, vedeua rinouellate le rammembranze di quella cruenta, ch'entro vn mare di sangue, seppe annegare le mortalissime gare, fra Dio, e l'huomo. Haurebbe stimato ella, che fosse perduto quel giorno, in cui non hauesse

uesse

hesse consecrato parte delle di lui hore, recitando, col Rosario tutto di Maria, anco la corona di essa, nel coronare il di lei merito impareggiabile, con gli ossequij riuerenti della sua diuozione. Anzi, auuicinandosi quel giorno, nel quale, rimase oltremodo illustrata la Terra, da' gloriosi Natali di sì gran Signora, costumando ella tributare alle di lei regie cune, sessanta tre mila salutazioni Angeliche, in memoria degli anni, che soggiornò frà mortali, non potendo, aggrauata da sì rileuante numero, sodisfare del proprio erario al debito, raccomandandosi alla pietà di molti, faceua: che con le ricchezze del loro spirito, supplissero alla pouertà delle sue forze, non dell'animo, che oltre modo Grande, meglio di quello, che si facesse Mida, tutto ciò che toccaua, conuertiua in oro di ventiquattro caratti, purgato per mano di amore, entro la fucina della Carità. Non incontraua mai ricreazione di maggiore solleuo, quanto che portandosi à luoghi per la santità, e diuozione venerabili: pensando, e con ragione, di hauere auanti agli occhi il Paradiso stesso, quando essendo nel Tempio, s'imagiuaua, che si ritrouaua entro la casa dello stesso Dio. Ascritta al numero di quelli, che pensando più al futuro, che al presente, ed à solleuare il suo prossimo bisognoso, che se stessi, con ingegnoso, quanto diuoto ritrouato, diuidendo tutte l'hore dell'anno, perche non ne rimanga alcuna, che da qualche benefico aspetto, non venga illustrata, le dispensano, con la recita del Santissimo Rosario, al solleuo de' poueri agonizanti, facendo, che ogn'hora vi siano diuoti di Maria, che ricordeuoli, che la festa degli altri, è la Vigilia loro, non manchino di assistere à quelli, in così stretto passo, non si contentando ella di vna sola, tre ne imprese: cioè, adi ventidue Febraio: adi tredeci di Giugno, giorno al maggior segno illustre, perche rischiarato dalla Santità del mio Antonio: ed a' ventisette di Ottobre: assicurando in questo modo saggiamente, con l'altrui, la propria saluezza. Veramente, questo, à mio giudicio, è de' più diuoti impieghi, c'habbia fin'hora architettato al comune solleuo la pietà

Domenicana, trattãdosi di vn passo comune à tutti, da cui dipende ogni nostra perpetua felicità: ed io sò persona nobile, quanto pia, che stimando, poco bene speso quel mese, in cui non deputasse vn'hora almeno al solleuo de' moribondi, dodici ne hà impreso, vna per ogni mese, sotto la direzzione de' dodici Apostoli; accioche, douendo eglino sedere nel giorno estremo, insieme col sourano Giudice, à sentenziare i mortali, possa in qualche parte cattiuare i voti loro. Era scritta in tutte quelle compagnie, che dalla Pietà Christiana sono state fondate, per promouere la religione nel petto de' fedeli: stimando grande acquisto, il potere con tanti ricoueri di salute, assicurare la saluezza propria; inuigilando anco non poco, per la loro conseruazione, ed ingrandimento. Ma, nell'ossequio alla Vergine del Santissimo Rosario, non era al certo, seconda ad alcuno, hauendo istituito, che nella Chiesa Imperiale di S. Agostino, gli vltimi tre Sabati di Quadragesima, fossero da cinque diuersi predicatori, ogni Sabato, spiegate l'eccellenze di così pio istituto, frapponendo, per eccitare maggiormente la diuozione ne' popoli, ad ogni discorso, altrettanti concerti di musica, in modo tale, che ben si poteua dire, così de' Predicatori, come de' Cantori, e degli Vditori: che quantunque di Verno, in regione, oue pare che Borea tenga orgoglioso il soglio, non parlassero, e non sentissero, che Rose. Fondò molte compagnie, così al solleuo delle anime purganti, come per medicare con la pia meditazione, le pene dell'agonìa di Giesù. Fece, che noue giorni, prima che si celebri quello, in cui diede Maria alla luce il suo felice parto, ad honore de' noue mesi, che imparadisò l'eterno Verbo il di lei seno, per imparadisare poi co' suoi natali il Mondo, esponendosi ogni dì il venerabile Sacramento, fosse, così da' Musici, come da' Predicatori, santamente acclamato à pregi di così degna madre. Procurò, che fossero mandati alle stampe molti libri spirituali, per istruzzione delle anime: riconoscendo ella da essi, il più sodo alimento loro. Procacciò, ed ottenne da' sommi Pontefici, diuerse reliquie,

In regeneratione cum sederit filius hominis in sede maiestatis sua, sedebitis & vos super sedes duodecim, indicantes duodecim tribus Israel. Mat. 19.

Rosas loquuntur.

ed

ed indulgenze, à beneficio comune. Teneua di continuo impiegate le mani operose delle dame della sua Corte, all'ingrandimento del diuino culto: facendo, che con ricchi, quanto diuoti lauori, sontuose oltre modo apprestassero, e le cune, e la tomba, al nato, e morto Dio. In somma, mostrauasi verso tutto ciò, che concerne il diuino culto, così riuerente, ed ossequiosa, che giurerei: che chi hauesse aperto il suo cuore, l'haurebbe ritrouato vn' animato sacrario di diuozione.

Da così ardenti fiamme di amor d'Iddio, direi, chè fosse in essa originato, vn' odio mortalissimo di se medema. Ben sapeua ella, per detto del Saluatore: *che solo quello che odia se stesso in questo Mondo, rendesi meriteuole del Regno de' Cieli*: onde, sieguendo santamente questo ammaestramento l'haureste detta: non vna Imperatrice, coronata da gli ossequij d'vn Mondo, ma vna Rosa di Virtù, cinta dalle spine di mille volontarie mortificazioni. Confesso, che se il rossore del volto, si potesse trasfondere ne' fogli, questi miei al certo, sarebbero vn Mongibello di fiamme di confusione, a' riflessi della impareggiabile pietà di questa, senza controuersia alcuna, prima Prencipessa del Mondo, considerando: come la mortificazione, tanto propria de' Chiostri, sia soruolata alle Reggie, e la generosità dell'animo nell'incontrare i disastri, figlia primogenita dell' huomo, rinonciando ad esso, come Esaù, à Giacobbe la primogenitura, sia stata dichiarata, figlia adottiua della donna. Tingeua ella ogni settimana le porpore dello spirito, nel proprio sangue, flagellandosi vigorosamente, fino à tanto, che con rigorosa Flebotomia, lo cauaua da suoi cancelli: rimprouerando in questo modo acremente la propria Carità, mentre, douendo far' Echo à quella d'vn Dio, che oltre ogni credere feruorosa, non trasudaua, che sangue, la sua, tepida, fredda, ed agghiacciata, anco a' colpi di battiture, stentasse à tramandarlo dalle vene. Haueua, santamente sagace, composto in modo tale la disciplina, ch'era di ferro, che facendo vn suono ottuso, non potesse essere vdita

Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam aeternã custodit eam. Ioa. 12.

da quella, che dormendole à canto, vegliaua al suo Imperial seruaggio, ben sapendo, che il sangue è di questa condizione: che quanto più gli si chiude la bocca, accioche non sia vdito dagli huomini, come fece Caino, con quello di Abele, tanto maggiormente si fà sentire appresso li diuini orecchi. Anzi, per potere, quanto più senza lingua al Mondo, renderlo altrettanto vocale al Cielo, costumaua, quando voleua, diuenuta sacerdote, e vittima, sacrificarlo all'Altissimo, di ritirarsi nel Monastero delle Monache di Santa Teresa, consapeuole: che solo fra Chiostri, rigoroso si osserua il silenzio. Ma, perche temeua, che quì pure, potessero tal'hora le leggi rimanere violate dalle trasgressioni, per assicurarsi, che in conto alcuno non hauesse egli à parlare, ed à lagnarsi, benche più che conueniente ne hauesse il motiuo, mentre vedeuasi, à forza anco di offese, violentato ad vscire di casa, si ritiraua di nascosto, là doue si haueua fabbricato il sepolcro, certa: che fra le tombe, non si parla. Se non conoscessi ò Eleonora, la placidezza del vostro regio genio, che pare, che dal sereno del Cielo, e dalla soauità de' Zeffiri, habbia preso à pigione la calma, io vi direi troppo spietata, e dell'humanità nemica: mentre, anco viua, tentate, in vna particella di voi stessa, di sepelir voi stessa. Ne di ciò contenta, perche rendonsi tal'hora co' cenni, anco i muti eloquenti, accioche, non potesse lasciare di se vestigio alcuno, ò ne' proprij panni, ò nella terra stessa, gli toglieua ogni moto, ponendogli à quest'effetto vn sciugatoio, ministro stipendiato della sua pietosa crudeltà, con cui soleua anco ricoprire l'arma feritrice, al collo, soffocandolo con esso: sepelendo poi il tutto entro vn preziosissimo stipetto, di cui ella sola teneua le chiaui, accioche, non mai in tempo alcuno, hauesse à rimanere suelato il corpo del delitto. E veramente, chi haurebbe mai pensato, che là doue le donne sogliono tenere le supellettili più pregiate della Vanità, ella vi chiudesse li ordegni più fieri di Morte, anzi gli stromenti più crudeli della Pietà: e che fra le gioie, si nascondessero le noie? Ma,

Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de Terra. Gen. cap. 4.

pur troppo è vero, che anzi fra' fiori si rintana la serpe; e che nel mezzo anco delle dorate tazze, si cela la morte; essendo le donne, quanto facili nel peccare, altrettanto accurate nel nascondere il peccato, addottrinate alla scuola di quella scaltra tessitrice d'inganni, che fece mangiare al buon' Isacco il Capretto, per seluaggiume; anzi gli vendè Giacobbe, per Esaù; e di quella sagace ladra, che fino sù gli occhi del padre gli rubò gl'Idoli, senza che punto egli se n'accorgesse. Hebbe però Eleonora, ne' suoi virtuosi peccati, vn più nobile pedagogo: da che recitaua fedelmente la Lezzione, c'haueua imparata dalla sua Serenissima genitrice, che tutta consecrata à simili carnificine di pietà, procurò anch'ella, come Eleonora, di celarle viuendo, ma morta che fù, si discoprirono, mentre le ritrouarono nascosto frà le vesti il cilicio, hauendo questo di singolare il bene: che viuendo, sembra morto; ma morto, più che mai si rende viuo. Così, anco ad Eleonora, non bastauano tante diligenze, per chiudere la bocca al suo generoso sangue: perche, quanto più credeua ella di hauerlo, a' colpi di rigorose sferzate priuato di vita, tanto maggiormente, aprendo egli per quelle carni innocenti, mille bocche, chiedeua contro la di lei pia barbarie, opportuno soccorso: onde, vedeuasi souente astretta, perche publiche non si facessero le di lui voci, à raccomandarsi all' aiuto di vna religiosa sua confidente, dell'ordine di S. Teresa, che secretamente medicando le sue piaghe, veniua in questo modo à vietare, che più altamente non si facessero sentire. O', se tante bocche apre la Virtù, quantunque occultata, ch'è vna Vergine innocente, che non porta per soprascritta nel suo volto, che vn modesto Silenzio: considerate poi, che farà il Vizio, ch'è vn Giouane sfrontato, tutto lingua, che non potendo seruirsi della tromba sonora della Fama, tutta s'hà vsurpato in sua vece quella tanto strepitosa, dell' Infamia? Costumaua ancora, di cingere con vn cinto di ferro, tempestato di acutissime punte, le braccia, e li fianchi: accioche, à forza di sì acuti sproni, non hauessero mai à ritardare l'incominciata

Rebecca. Rachele. Gen. cap. 27. 31.

ciata carriera, per la ſtrada della Virtù. E ſe, aſsalita dalla debolezza del corpo, cagionata dalle molte infermità, che l'affliggeuano, non poteua ſi ſollecito, col mezzo degli ſproni della mortificazione penoſa, affrettare il paſſo, ricorreua à quelli d'vna meno pungente, ma incomparabilmente più gioueuole della prima: armando di tali ſtimoli gli ſenſi tutti, che la rendeuano, nel ſentiere della perfezzione, all'hora più ſpedita, quando più impedita. Perche, à guiſa di accurato Capitano, partendo, fra la ſettimana, a' ſoldati de' ſuoi ſenſi gli opportuni impieghi, faceua: che gli occhi, non ſi fiſſando in coſa alcuna terrena, non ſeruiſſero, che di ſpie, in oſſeruare gli andamenti del Cielo, hauendo penſiere di dargli la ſcalata. Agli orecchi comandaua: che non badando ad alcuno altro affare, ſolo attendeſſero à fare le ſentinelle, ed à pigliare lingua, di quello, che colaſsù ſi operaua. Alle mani, haueua dato l'incombenza: che laſciando ogni altra coſa, attendeſſero ſolo ad appreſtare l'armi, per venire all'aſſalto dell'Empireo. A' piedi: che ſtaſſero all' ordine per la marchiata, ad ogni minimo ſuo cenno. Al palato: che prouiſore dell'Annona, faceſſe le debiti prouigioni da bocca; ma da Soldati: quanto, cioè, ſolo porta il biſogno, non per ſodisfare l'appetito. Alla lingua poi: haueua impoſto la carica di dare il nome agli altri, ch'era GIESV', e MARIA. Così, col mezzo di queſta agguerrita ſoldateſca, inoltrandoſi verſo l'Empireo, penſaua, benche debole, per altro di forze, di renderſene padrona, meglio aſſai di quello, che ſi faceſſero del Mondo, i Ceſari, e gli Aleſſandri. Conoſcendo, che il Silenzio, altro non è, che vna ſpecie di ſolitudine, innamorata di eſſa, poiche non poteua portare in quella la Reggia, faceua, ch'ella, col mezzo di eſſo, veniſſe ad habitare in queſta, prefiggẽdoſi vn'hora ogni giorno di Silenzio, così rigoroſo, che ſembraua vna ſtatua, non già però, come quella di Mennone: perche, tocca anco da' raggi del Sole, anzi ſollecitata da chiunque ſi foſſe, non rendeua ſuono. A' digiuni tutti della Chieſa, aggiungeua il Sabato, e tutte le Vigilie di Maria, ed haurebbe

rebbe anco fatto lo stesso, con tutti li suoi Santi diuoti, e tutelari, che molti, e molti ne haueua, se soprafatta sempre da continue infermità, non fosse stata astretta, ad appigliarsi alla dieta Medica, lasciando l'Ecclesiastica. Ben'è vero, che senza contrauenire a'precetti della medicina, deludendo però i di lei consegli, non mai poneuasi alla mensa, che non volesse per suo commensale, vn rigoroso digiuno di tutti que'cibi, che più le aggradiuano: vendicandosi in questo modo, anco obedendo, e de' Medici, che le vietauano il digiuno, e della Natura, c'hauendole dato vn temperamento stemperato, parimente glie lo prohibiua.

Non v'è pietra alcuna di paragone, che meglio discerna l'oro, dell'huomo da bene, dall'Alchimia, di quello che non è tale, quanto la Tolleranza nelle auuersità. Questo è il Taù misterioso, del quale marcati in fronte gli Eletti, benissimo si distinguono da' Reprobi. Non v'è forse virtù, che ci renda più simiglianti à Dio, da cui è ella originata in noi, di questa. Gran miracolo della diuina Tolleranza! Vede egli per isprezzo del suo diuino honore, eretti Tempij agl'Idoli; calpestato il suo culto; sacrificarsi vittime al Demonio; consecrarsegli Altari; offrirsegli incensi; assoggettarsegli li cuori: e ad ogni modo, sostenendo il tutto pazientemente, non resta di far nascere egualmente il giorno, sopra i buoni, e sopra gli empij: tanto innaffia, con le pioggie delle sue grazie, li fedeli, quanto gl'infedeli; ne esclude alcuno, quantunque minimo, dalla partecipazione de' suoi Celesti beneficij! Osseruiamo, ogni giorno, con giusto equilibrio di Tolleranza, obedire, ossequiose le stagioni; seruire, riuerenti gli elementi; spirare, fauoreuoli gli venti; scorrere, limpidi li fonti; biondeggiare, matura la messe; lussureggiare, grauide de' succhi di Venere, più che di Bacco, l'vue; chinarsi, piene di maturi frutti le piante; verdeggiare, ricche di frondi le selue; fiorire, pieni d'vn donnesco brio li prati; così a'giusti, come agl'ingiusti; così a'pij, come agli empij; così a'grati, come agl'ingrati. Anzi, moltiplicando ogni dì più le offese fatte al suo santissimo no-

Lodasi la Tolleranza.

Gran Tolleranza d'Iddio.

nome, egli ad ogni modo, pazientemente le dissimula: potendo à suo talento gastigare i colpeuoli, clementissimo tutta volta, sostiene i fulmini, perche non precipitino sopra de' loro capi: attendendo pure, che vengano finalmente dolenti à penitenza. Se poi, parliamo di quello, che dimostrossi più di vno scoglio immobile, agl'impeti insuperabili de' flutti, de' tormenti, perche hauesse egli à seruire di viuo esemplare à tutti noi: Dio buono! che non patì? che non soffrì? che non sostenne? Quante ingiurie; quante bestemmie; quanti sprezzi; con mente imperturbata, tollerò? Chi con lo sputo donò la vista a' ciechi, non ricusò, che gli fosse sputacchiata la faccia: forse per vedere, se poteua in questo modo rischiarare loro le pupille del cuore. Sottopose le spalle a' flagelli quello, che flagella l'Inferno: accioche, noi ne rimanessimo liberati. Si contentò, che gli fossero cinte le tempie con corona di spine: e pure, non corona noi, che con corona di sempiterni fiori. Chi doueua essere portato nelle palme de' cuori, più che delle mani, vedesi queste, con mille schiaffi congiurate contro, anco nello stesso tempo, ch'egli non pensaua, che ad apprestare à chi l'offendeua, palme immortali di gloria. Fù spogliato, chi tutti veste; cibato di fiele, chi ci pioue la manna; abbeuerato di aceto, chi fà fino dagli alberi, anzi dalle pietre, trasudare alla nostra sete, li Nettari. In somma, quantunque Innocente, quantunque Giusto, anzi la Giustizia, e la Innocenza stessa, fra facinorosi ad ogni modo condennato; vedesi rimasta da falsi testimonij oppressa la Verità; giudicato ingiustamente, il Giudice di tutti; e crocifisso, e morto, chi è la parola stessa dell'eterno padre, senza che pure vna parola formasse. E mentre, attoniti à tanti scempij del loro Facitore, si confondono alterati li Cieli; si turbano impietositi gli Elementi; trema atterrita la Terra; si sminuzzano per lo dolore, insensate le pietre; si conuerte in vna oscura notte, il più luminoso giorno; si benda gli occhi il Sole, per non mirare spettacolo si inhumano della Creatura humana; egli ad ogni modo, non parla; punto

Quanto fosse paziente il Saluatore.

non

non si risente; fra gli horrori della passione, non manifesta i raggi della sua diuinità: ma, fino all'vltimo fiato, tutto soffre; tutto dissimula; tutto sostiene: accioche tutti si consummassero in lui li numeri, di vna inuitta, di vna stupenda, di vna indicibile tolleranza. Vera dunque discepola del suo Dio Eleonora, ed imitatrice, hauendosi fatto vn forte vsbergo, di vna esatta conformità agli alti decreti del Cielo, rimbalzaua generosa, con petto intrepido, i colpi tutti della ribellante Fortuna. Onde, assalita dalla falce della Morte, nell'occaso de' di lei più cari, e massime del marito, e di Cecilia Renata, Regina di Polonia, che benche figliastra, l'amaua ad ogni modo, come se fosse stata, parto delle proprie viscere, sarebbe ella al certo parimente morta per lo dolore, tant'era l'ardore della Carità verso de' suoi congiunti, che annidaua nel suo magnanimo petto: e pure, non solo non morì, ma intrepida, ne meno daua segno, d'essere da quella rimasta ferita, solo perche non viueua, che alla Tolleranza. Nelle infermità, che furono molte, lunghe, e trauagliose, specialmente ne' tre vltimi anni di sua vita, seruendosi del Celeste Recipe: *Sia fatta mio Dio, la vostra volontà: Venga tutto cio, che piace al Signore: Mio Giesù, anche voi per me siete stato crocifisso: Signore, vi dimando solo la Pazienza, non che mi leuiate i dolori*: pareua, che non fosse punto inferma: mercè, che non voleua viuere, che alla Tolleranza. Anzi, se tal'hora la vehemenza de' Martirij, le cauaua di bocca qualche parola, espressiua del dolore, che l'accoraua, non già foriera di turbazione alcuna, parendole di hauere errato, chi punto non erraua, ne chiedeua perdono agli astanti: stimando di mancare, ogni qual volta, al pari di vna rupe, e di vn macigno non si rendeua affatto priua di ogni sentimento. Soprafatta da mortalissima Idrope, che cagionandole effetti simili à quelli degli asmatici, le toglieua, col sonno, il respiro, se tal'hora orando, assalita da breue sonno, vedeuasi necessitata à pagare alla Natura il censo della propria debolezza, il suo dolore non era per gli cruciati continui, che patiua, ma, perche pare-

Fiat voluntas tua.
Sicut Domino placuit, ita factum est.
Iesus Amor meus est crucifixus.
Domine da Patientiam, non peto dolores auferri.

Sua Tolleranza nelle auuersità.

uale d'essere, quanto sempre vigilante negli affari del Mondo, altrettanto sonnacchiosa in quelli d'Iddio. Essendo i Grandi, perche collocati in posto, che si come sormonta gli altri, così anco può essere da ogn'vno osseruato, il bersaglio perciò, contro cui vanno à scaricarsi li colpi d'ogni più fecciosa lingua, benche menasse vna vita incontaminata, ad ogni modo, non mancando a' tristi il modo di calunniare, per fino le azzioni di vn Dio huomo, se tal'hora veniua dalle maldicenze colpita, ridendosene, ben dimostraua pur troppo esser vero: *che chi è coronato degli Allori, dell' Innocenza, è fatato à fulmini del Liuore; e che le Aquile generose, non curano il gracchiare delle vilissime Cornacchie.* Nelle offese, rincresceuale solo il peccato, non l'offesa, ne chi l'offendeua: potendosi dire il suo odio, come quello del Rè Profeta, veramente perfetto: mentre hauendo solo per mira la colpa, non punto terminaua nel colpeuole. Stimaua, che li fosse fatto vn notabilissimo beneficio, quando veniuale dato campo, di potere perdonare l'ingiurie fatte. Gentile accidente le occorse, doue potè à pieno far pompa, della imperturbabilità del suo magnanimo cuore. Perche, hauendo fatto fabbricare vn bellissimo bicchiere di ambra gialla, tutto fregiato di finissimo oro, di valore di due migliaia di Fiorini, per dare à bere à qualche Grande, donandoglielo, come haueua decretato, la generosità in esso, del suo augusto animo: occorse, che comandando ad vna delle sue Dame, che lo riponesse, trascuratamente lo spezzò in più di venti minutissimi pezzi. Non si spezzò però punto la sua inuitta sofferenza, compatendo, con mente veramente serenissima, l'accidente, e consolando, in vece di riprendere, chi dolendosi del caso, n'era stato inuolontariamente l'autore. Diede però segno, d'vn petto oltre ogni credere maschile, ed Eroico, che superò al certo la condizione del sesso, all'hora che, assalito il marito da potentissimi nemici, vedendo ridotta la sicurezza de' suoi stati ad vn filo di spada perdente, non pensando egli frà tanti sconuolgimenti della ribellante Fortuna, che à porre in saluo,

Perfecto odio oderam illos. Ps. 138.

no, il più ricco tesoro, c'hauesse, ch'era la moglie, acciochè non diuenisse scempio di quella crudele tiranna, meditaua di ricouerarla in luogo, oue lontana da' proprij, potesse senza timore, mirare gli altrui pericoli. Lo riseppe Eleonora, e ben conoscendo, che la moglie, per magìa di amore, non è, che vna cosa stessa col marito, risoluta di correre anco vna medema fortuna seco, tanto fece, che ammirando egli la di lei Fortezza, donò alla Virtù di essa quello, che stimaua molto alieno comunemente dal sesso.

Sapendo, che si come infinito è il numero de poueri, che dimandano l'elemosina, così pochi sono quelli, che loro la somministrino, essa sola, suppliua generosa à molti. Io mi stupisco, insieme con Grisologo, del poco ceruello di quelli, che riggettano comunemente il pouero, con vna risposta, che non s'accorgono, ch'è affatto fuor di proposito, mentre dicono: *andate in pace, che io non ne hò*. Quegli, non dimanda ciò, che non si hà, ma quello, che si hà: quantunque in fatti direi, che non in tutto mentissero: perche ad vn'auaro, tanto manca quello, che hà, quanto quello, che non hà. Fà di mestieri essere cortesi alla Creatura, se vogliamo, che altresì il Creatore sia cortese à noi; solleuare il nostro prossimo da' disastri, se bramiamo noi parimente di rimanere solleuati da quelli; arricchire la casa d'Iddio, se desideriamo, ch'egli arricchisca le case nostre. E pazzia, il non volere far' elemosina ad alcuno, e poscia lamentarsi, se il Cielo non la fà à noi. Eleonora, che nella scuola della Carità, haueua santamente appreso, così necessarie massime, sembraua vn Sole di gentilezza, che non cinge il crine d'innumerabili splendori, che per comunicarli a' calamitosi mortali. Ben si poteua, alludendo alla sua generosa magnanima Liberalità, solleuare per corpo d'impresa, vna fiamma, col motto: *Non à se*. Era ella, vna balia amorosa di tutti quelli, che per tesorizzare al Cielo, abbandonando quanto qua giù possedeuano, diuennero per amor di Giesù mendichi, somministrando loro tutto il bisogneuole, ed armando à questo effetto, per solleuo di essi, la pietade anco

Non habeo, nemo dicat, quando Deus, ex eo quod habes, non ex eo quod non habes quærit. Serm. 10.

Antiquum dictum est: Auaro tam deest quod habet, quam quod non habet. Hieron. Epist. 19.

Non sibi.

Sua Carità verso de' poueri.

KKKKKK ope-

operosa delle sue Dame, quasi che fosse la sua sola insufficiente à tanto peso. Faceua souente, parte delle viuande della sua regia mensa, ordinando per non perdere il merito, che rimanesse soppresso il nome del benefattore, à molti di quelli, che precipitati dalla Fortuna, dall'alto di vna vita splendida, al basso di vna vita infelice, prouauano quanto riesce contrario alla Natura, il diuentare di grande, picciolo; si come altresì, riesce molto confaceuole, di picciolo, farsi grande. Ad imitazione delle Elisabette, e di tante altre, che non isdegnarono di deporre a' piedi de' lebrosi, e degl'infermi lo Scettro, visitaua souente gli Hospitali; procuraua, che non mancasse agli habitatori di essi il necessario, diuenendo anco essa, cibandoli, e seruendoli con regia mano, la dispensiera del loro bene. Anzi gelosa, che altri le togliesse quel merito, di cui ella viueua tanto santamente ambiziosa, benche fosse vn giorno affatto destituta di forze, ad ogni modo ritrouandosi nell'Hospitale di Vienna, volle di propria mano somministrare l'elemosina, a ben seicento, ch'iui all'hora s'erano ricourati: portandosi questo Sole di Carità à ricolmare, ad vno, ad vno, de' suoi splendidi beneficij, tutti quelli, che necessitauano degl'influssi benigni della sua Imperiale magnificenza. Non v'è luogo publico nella Città di Vienna, consecrato al solleuo de' miseri, in cui ella deposta la Maestà, non habbia dato à diuedere: che ne il Sole, ne l'Oro, quantunque nel fango s'aggirino, sono capaci di macchia. E se tal'hora, non poteua ella di presenza, esercitarsi in questi caritatiui impieghi, non mancaua di farlo, come costumano i Grandi, col mezzo de' suoi Rappresentanti, imponendo però loro, che tacendo il suo regio nome, solo dicessero: *che vna pouera femmina, necessitosa delle loro Orazioni, batteua à questo effetto per l'elemosina, alla porta della loro Carità*. E veramente, fù comune opinione di tutti, ch'essendo ella sempre trauagliata da tanti, e così trauagliosi morbi, le orazioni de' poueri solo, fossero quelle, che la sostenessero in vita: non volendo il Cielo, che rimanessero così presto priui di vna tanto affet-

tuosa

tuosa madre: massime, perche v'erano molti, che non viueuano, che con gli alimenti somministrati loro, dalla di lei impareggiabile Carità. Non si mostraua mai ella tanto allegra, quanto che donando: ne tanto afflitta, quanto che vedendo espilato l'erario, non haueua più modo alcuno di donare. Andaua à caccia de' fanciulli, crudelmente abbandonati da genitori, in pena del peccato, che loro ruba, per fino con le viscere, il nome affettuoso di padri; prouedendoli di nodrici; facendogli diligentemente educare; accasandoli poscia diuenuti adulti, ò col Mondo, ò con lo stesso Cielo. Da quì, potrete comprendere ò mio Lettore, con che suisceratezza poi di affetto, abbracciasse il solleuo delle pouere Vedoue; de' Pupilli; e di quelli specialmente, che tributando nella Corte il loro ossequioso seruigio, s'erano renduti meriteuoli in qualche modo, de' ricchi stipendij della sua grazia. Ella era comunemente appellata l'Asilo della pouertà; l'Anchora degli afflitti; il Porto sicuro de' tribolati. Faceua col denaro, con l'autorità, col patrocinio l'auuocato de' poueri; liberandogli dalle mani de' prepotenti; togliendogli dalle ingiuste oppressioni; procurando, che si terminassero qne' litigi, che al giorno d'hoggi, l'auidità de' ministri rende interminabili; e non lasciando in somma strada alcuna intentata, perche la Giustizia, non rimanesse dal peso dell'oro soffocata; e non fosse la debolezza costretta à gemere, sotto il giogo insopportabile di vna Tirannica prepotenza.

Io non istarò poi à ridire, quanto ardente fosse il Zelo, che le diuampaua nel petto, della saluezza delle anime: perche à nessuno ha mai dato il cuore, di scandagliare de' Vesuuij; e de' Mongibelli le fiamme: anzi, si sono ritrouati di quelli, che non potendo con l'ingegno ricauarne il fondo, pazzi, vi si sono precipitati dentro, pensando forse di ricauarlo con le braccia. Mi mancherebbe prima il tempo, che la materia, se volessi annouerare tutti quelli, che col mezzo del filo di quest'Arianna di Virtù, furono liberati dalle fauci del Minotauro dell'Eresia, ò dal laberinto ine-

Mulieri autē docere non permitto. p. ad Tim. 2.

Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis. Ioa. 21.

Suo zelo della salute delle anime.

In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidē pedem tuum. Ps. 90.

ſtricabile de' peccati. Benche Paolo prohibiſca alle donne il predicare, non vieta però loro il peſcare: onde Eleonora, diuenuta Peſcatrice di Paradiſo, non attendeua, che à peſcare le anime, non ſenza molto frutto; mercè che come gli Apoſtoli, non gettaua la rete alla ſiniſtra, cioè di queſto Mondo, ma ſolo alla deſtra, del Cielo. Riceueua à queſto effetto nella ſua corte volentieri molte Damigelle, tinte della pece dell'ereſia, accioche ponendole, col mezzo delle Catoliche iſtuzzioni nel bucato della Verità, le haueſſe poi à rendere candide, e monde al pari della neue, appreſſo del Cielo. Prima di morire, eſſendole detto, che vna Dama infetta dell'ereſia di Lutero, che teneua in Corte, abiurate le tenebre dell'Empietà, haueua aperte le feneſtre del cuore, a' raggi del ſole della diuina grazia, tutta ſi conſolò, conſiderando, che doueua preſentarſi auanti al tribunale della diuina Giuſtizia, ricca dell'acquiſto di queſt'anima perduta. Conſapeuole, che vno à lunghi paſſi s'incaminaua al Baratro della perdizione, Dio buono! che non diſſe; che non fece; che non operò? Direi: che non laſciaſſe pietra, che non moueſſe, per lapidare la ſua oſtinazione. Facendolo degno delle ſue Imperiali ammonizioni, gli poſe, à guiſa di Angelo cuſtode, le mani ſotto il capo, accioche non tracollaſſe. L'eſortò tantoſto all'emenda, perche poi, dalla diuina giuſtizia ſdegnata, non glie ne veniſſe affatto tagliata la ſtrada. Protomedica di Paradiſo, gli appreſtò mille lenitiui, per riſanare il morbo. Pareua più ella inferma, che non era il febricitante ſteſſo, ogni qual volta s'accorgeua, che i medicamenti riuſciuano infruttuoſi: ed in ſomma, non mai deſiſtè ſollecita dalla cura, fino à tanto, che non lo vide, col mezzo anco di vn Sacerdote, à ciò deputato, fatto intieramente ſano. Innumerabili furono quelli, che con i Recipe gioueuoli di queſto Eſculapio di Paradiſo, furono rapiti all'Inferno, e reſtituiti alla vita. Ad innumerabili frenò ella, Alcide di Carità, il corſo, perche non precipitaſſero; eſſendo ſolita dire: *che ogni coſa era poco, quando ſi trattaua di vn'anima, per*

cui

anthaueua stimato poco lo stesso Dio , di porre la propria vita . Si raccomandaua à questo effetto alle orazioni di tutti; e faceua, che di continuo si porgessero riuerenti memoriali alla diuina Pietà, per la conuersione de' peccatori, accioche vinta almeno dalla importunità , gli sottoscriuesse . Lasciossi intendere : c'haurebbe di buona voglia incontrata la perdita totalmente della vista, di cui non poco trauagliaua, pur che il Cielo hauesse conceduto quella della mente, à quattro Signori principali dell'Austria, che nominaua, macchiati dell'Eresia; perche col loro esempio , dal Bue maggiore, imparasse ad arare anco il minore. *A Boue maiori discit arare minor,* Preuedendo con occhio più delle sue Aquile stesse perspicace , che la Serenissima Nipote Eleonora, hoggi augustissima Imperatrice, poteua forse , com'essa , salire il soglio imperiale , soleua dire : *che non si può negare, che mentre ottenesse così segnalata grazia dal Cielo , non hauesse ella ad essere il condimento , che inzuccherarebbe tutte le altre, che fino à quel punto haueua rileuantissime, dalla benignità di quello riceuuto . Ma , che quando si trattasse, con l'innestare agli Scettri dello Imperio qualunque altra Prencipessa, di differente Religione, di potere aggiungere allo stellato manto del Firmamento della pietà Cattolica , vn nuouo luminoso Astro , ella al certo, posponendo a' proprij gl'interessi d'Iddio , haurebbe à tutto suo potere procurato, che la Nipote parimente, col rinunciare anco a' suoi proprij solleuati ingrandimenti, ritirandosi affatto da' pretesi altissimi disegni , e secondando solo i di lei giusti fini , non si fosse in conto alcuno opposta : anzi , hauesse notabilmente cooperato a' vantaggi del diuino culto. Onde trattandosi ,* ch'ella rimasta Vedoua, potesse da vn potentissimo Monarca, essere richiesta in seconde nozze per isposa , rispose : *che di tal guisa amaua la bella gemma della Castità Vedouile , che non l'haurebbe in modo alcuno cangiata , che con la morte. Tutta volta, che se l'Imperatore de' Turchi , promettendo di abiurare , l'empietà di Macometto, e di professare la Christiana e Cattolica Religione , glie l'hauesse ricercata, più che di buona voglia se ne sarebbe spogliata, per donargliela, pur che Iddio da tutto il Mondo fosse conosciuto, e seruito.* Quindi ne nasceua, che suisceratamente amaua i Religiosi,

ligiosi, e le Religioni, ben vedendo: che non erano elleno, che vn'Arca Noemica, destinata da Iddio, à liberare dal diluuio de' peccati le anime. Onde, non mancaua perciò sollecita di dar mano à tutti quelli, che sottrahendosi alla alluuione vniuersale de' vizij, sicuro vi poneuano il piede: procurando anco, di stabilire nell'incominciato proponimento quelli, che conosceua in qualche modo vacillanti.

Quanto amasse li Religiosi.

All'hora stimaua di godere, di vna specie di Beatitudine partecipata, quando ritrouauasi in compagnia di Religiose Vergini, à cui la disciplina regolare, non l'habito, compartisse il nome: inzuccherando felice la sua bocca, col tessere con esse, lunghi discorsi della perfezzione; godendo assai meglio della loro parca mensa, che de' cibi stessi Imperiali; interuenendo di frequente a' loro diuoti esercizij; e per fermo persuadendosi, che potessero le loro orazioni, seruirle di sicuro passaporto all'immortalità. Anzi, per potere tanto meglio assaggiare il mele dolcissimo della loro conuersazione, senza che altri glie lo vietasse, costumaua soletta, ò tolta seco vna, ò due delle sue più fidate Dame, di portarsi da esse, ben sapendo: che la moltitudine partorisce confusione; e che Iddio facilmente soggiorna, per detto suo, doue si ritruouauano, due, ò tre, congregati nel suo santo nome. Così, seruiua ella di piazza di sicurezza allo scampo de' Religiosi, difendendoli dalle saette di quelle lingue, che pare, che non habbiano punta, ne filo, se non lo aguzzano sù la cote dell' honore di essi; forse, perche non potendo denigrare quello d'Iddio, fanno come quelli, che non essendo basteuoli à percuotere il caualiere, percuotono il cauallo, solendo dire: *che i difetti di alcuni pochi, non pregiudicano mai all'vniuersale; non giudicandosi tutti li pomi guasti, perche vno, ò due di quelli, habbiano della putredine incontrato il tarlo*. Innamorata però di quella Teresa, che non bramaua, che ò patire, ò morire, da che ferita al viuo dallo strale del diuino amore, fabbricò alle di lei religiose Vergini, due asili di pietà: l'vno, nella Città stessa di Vienna; e l'altro, in quella di Gratz. Cominciò in Vienna quello di S. Nicolò, per-

Vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorũ. Mat. 18.

perche iui potessero ricouerarsi le Monache di S. Chiara, scacciate dagli Eretici di Vngheria di Possonia: non potendo in vero, stare insieme il Chiaro, con l'Oscuro. Vno parimente n' eresse nell' Austria Superiore, per altre Vergini: come anco era suo pensiere, di prouedere di ricouero à quelle, che sono colà comunemente chiamate Canonichesse del Santo sepolcro, lo istituto delle quali è, con Carità, e beneficio veramente singolare, che veggo a' giorni nostri suscitato anco nella mia patria, d'insegnare alle pouere fanciulle i primi rudimenti della Christiana pietà, come anco di tutte quelle virtù, e professioni, che ponno maggiormente rendere decorosa la debolezza di quel sesso infermo. Meditaua in oltre, di far venire in Vienna le Vergini di Hala, del Tirolo, di gran virtù, e bontà; consultando co' periti gl'istituti loro, per renderli tanto più aggiustati a' costumi della Germania: ma la Morte inuidiosa di vn tanto bene risecò con la sua tagliente falce, non anco in herba, così douiziosa messe. Non potè però ella fare, che quel fuoco, che le ardeua le viscere, à prò de' Religiosi, anco morendo, maggiormente non diuampasse, mentre testò: che fossero ad essi distribuite tutte le sue preziose supellettili, ch'eccedeuano il valore di più di cento mila fiorini, ben aueranrandosi à questo modo: che dou'era il suo cuore, iui parimente riposaua il suo Tesoro. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum; Mat. 6.*

A così eccelse, e singolari doti, non mancaua quella virtù, da cui le altre tutte necessariamēte dipendono: perch'essendo ella il fondamento di quelle, non è possibile, che senza di essa, l'edificio solleuato loro si sostenti. Io penso, che si come quel grande Oratore di Demostene, che tanto conferì di candore à lattei gorghi della Greca Eloquenza interrogato: *che stimasse più necessario fra precetti dell' Arte, da osseruarsi dall' Oratore, perche di così insigne facoltà, vestisse maestoso il lustro?* rispose: *la Pronunciazione*. E ricercato di nuouo: *à chi doppo di essa, concedesse fra quelli, il secondo luogo?* ripigliò parimente: *la Pronunciazione*. Così la terza volta interpellato: *che in somma altro, oltre di quella, si richiedesse?* soggiunse: Lodasi l'Humiltà.

che

che quella sola era sufficiente, senz'altro, à compartire dell'Eloquen-Za i più segnalati fregi. Così ancor'io, à chi mi ricercasse: *cosa principalmente si richieda al Christiano, per salire l'erto giogo della perfezzione?* Al certo risponderei: *non altro, che i piedi di vna profondissima Humiltà, senza cui, ogni altro progresso riesce molto debole.* Deue sempre ogn'vno per conseglio del Saluatore, procacciare l'vltimo luogo, accioche capitando chi lo inuitò, venga con somma sua lode sforzato a salire posto più riguardeuole. Pare che Dio, non habbia pupille, che per rimirare gli humili: di tal guisa gode sempre, di osseruare i loro andamenti. Si come la Superbia è vn' Edera, che rouina il muro di tutte le Virtù: così l'Humiltà, e la calce, che lo consolida, ed vnisce insieme. Nel pouero, la direi douuta alla di lui condizione: ma nel Grande, supera ella al certo di gran lunga il di lui stato. Conoscendo dunque Eleonora la Verità di queste aggiustate massime, desiderando di rendersi maggiore anco di se stessa, con lo vbbidire osequiosa al Saluatore, che ci comandò: l'imparare diligentemente da esso, non à fabbricare il Cielo, e la Terra; non à dare l'essere alle Creature; non à diuenire industri architetti de'miracoli; non à donare la vita agli estinti; ma ben sì, *ad esere humili, e mansueti di cuore:* scielse questa gran virtù, per vna delle più pregiate gemme, che potessero risplendenti fregiare il suo augusto Imperial Diadema. Nasceua ella in essa, da vna perfetta cognizione del proprio essere: considerando in fatti, che non sono i Grandi, punto differenti da quello, che sia vn' eccelso Monte, sopra de' più bassi Colli: che quantunque sollcui così generoso il capo, non è alla fine come quelli, che di terra. Riflettcua a' singolarissimi, e solleuati beneficij riceuuti dalla mano benignissima del suo Facitore, e discorrendo: che se à qualunque altro gli hauesse conferiti, haurebbe quello al certo, incomparabilmente assai meglio di essa corrisposto; quindi prendeua motiuo, di confessare insieme, e di detestare, la viltà della sua ignominiosa ingratitudine. Così, trattando, specialmente co' Religiosi, stimauasi più meri-

Recumbe in nouissimo loco, vt cũ venerit qui te inuitauit, dicat tibi: amice ascende superius. Luc. 14.

Respexit in orationem humilium. ps. 101.

Excelsus Dominus, & humilia respicit. ps. 137.

Discite a me, quia mitis sũ, & humilis corde. Mat. 11.

Sua Humiltà.

teuole di tributare ad essi l'homaggio del suo cuore, ch'eglino tenuti à compartirle gli ossequij della loro riuerenza: costumando anco, quando le Monache di S. Teresa, con le quali frequentemente conuersaua, erano nel Coro, affacendate ne diuini encomij, di porre le Imperiali mani ne' loro più vili impieghi: preparando i cibi; apprestando i medicamenti; rimouendo le immondizie; e tutti eseguendo que' più bassi ministerij, che paiono affatto alieni dall'Imperial grandezza. Anzi, come se religiosa fosse, tutte con esse voleua praticare quegli esercizij, che ò l'Humiltà, ò l'Obedienza, ò la Mortificazione Religiosa, sogliono à Religiosi santamente destinare. Ne creda alcuno, che ciò douesse più tosto ascriuersi alla Santità del luogo, che alla Virtù della persona, mercè, ch'essendo quello il vero Teatro della Humiltà, non era conueneuole che vi comparissero altri personaggi, che della di lei diuisa fregiati: perche, lo stesso anco per appunto praticaua nella propria Reggia, quantunque non siano le Reggie, che vn'ampio steccato del Fasto; stimando ogni altra mano insufficiente, quando si trattaua del solleuo de' poueri: cucinando loro, diuenuta di sourana Imperatrice, Cuoco vilissimo della Carità, le viuande; somministrandole agl'infermi; e volendo in somma, che tutto quello, che si distribuiua a' serui d'Iddio, hauesse il passaporto sottoscritto dalla propria destra. Ogni mese, il quinto giorno di ciascuno di essi, in rendimento di grazie al Cielo della vista ricuperata in tal dì, gli faceua vna splẽdida, quanto diuota salua, riempiendo à questo effetto le bocche di cinque poueri, quanti cioè erano i giorni in esso trascorsi, quando riceuè la grazia: come pure tre altri, cioè vn vecchio, vna donna, ed vn fanciullo, ogni mese parimente, adi venticinque di esso, faceua commensali della sua regia mensa; in commemorazione, che in tal giorno per appunto, rimase la Terra, emula direi del Cielo, illustrata da quella Triade sacrosanta, di Giuseppe, di Maria, e di Giesù. Nel giouedì Santo, deponeua a' piedi di dodici donnicciuole l'Imperiale Maestà: là ponendo col baciarli loro li piedi,

l'augusto capo, doue i più vili vermi della terra posavano le piante. Apprestaua parimente frà l'Ottaua della nascita della Serenissima Imperatrice de' Cieli, à sessantatre pouerelle vna regia mensa, ad honore cioè de' sessantatre anni, che illustrò ella con i raggi della sua vita, meglio assai di quello, che si faccia co' proprij chiarori il Sole, la Terra: (se bene io sono di parere, che molto più protratto fosse, à prò de' calamitosi mortali, di quest'Astro benefico, lo aspetto,) non mancando, già che tutto il rimanente del Mondo ingrato lo trascura, di riconoscere, con grata memoria, dal Cielo, vn sì solleuato beneficio. Direi però, che non fosse priuato, ma publico quest o osequio: da che, offerto da vna, ch'essendo capo d'vn Mondo, vn Mondo rappresentaua. Col direttore della sua coscienza, era così humile, riuerente, ed obediente, che non cessaua d'incaricargli: ch' essendogli a' piedi, facesse conto d'hauere vna della feccia, della più bassa plebe, accioche, tanto più francamente, senza ritegno alcuno, potesse seco seruirsi del freno della autorità, destinatagli per virtù delle Chiaui, dal Cielo. Amaua anco nel più chiaro giorno delle sue Virtù, la notte solo di vn' oscuro nome: ed haurebbe voluto essere ignota à tutti, fuor che à Dio. Se tal'hora veniua, ò publicamente da' predicatori, ò priuatamente da chi che sia, lodata, ben daua à diuedere, quanto le riuscisse quella lode noiosa: mentre facendo, che la Modestia, e l'Humiltà le tirassero sù'l volto vna cortina di porpora, tentaua à tutto suo potere, di nascondersi agli altrui applausi. Onde, nemica di simili suentate acclamazioni, haueua ordinato a' Predicatori, che tessendo panegirici di lodi à Dio, lasciassero di accomunare seco quelli, che quantunque Grandi, sono come diceua Dauidde, vn *Niente*, posti al confronto della sua infinita Grandezza. Anzi, per hauere occasione di sempre mai esercitarsi in vn continuo abbassamento di se stessa, deposto lo Scettro, l'haueua ad altri consegnato: facendo, che di suprema Imperatrice, diuenuta humilissima suddita, le fosse dall' altrui impero prefisso il corso, e la mèta del suo viuere, ed operare. Così, non vsciua dalla sua Reggia, se

Settantadue anni visse Maria.

Et substantia mea tamquā nihilum ante te. ps. 38.

l'Obedienza non le apprestaua il Cocchio: ne poneua il piedi nel Monastero di S. Giuseppe, se chiedendone humilmente alla Superiora la facoltà, non le veniua dall'altrui autorità aperta la porta. Lo stesso poi eseguiua con tutta esatezza, con il proprio Confessore: essendo egli quello, che le regolaua l'hore; le assegnaua il modo; le imbandiua la mensa; le preparaua i cibi; le condiua i digiuni; le determinaua le Orazioni; la rendeua capace de' sacramenti; le suggeriua la lezzione sacra; le faceua lastricare le strade per gli pellegrinaggi; le inzuccheraua le mortificazioni; e la istradaua in somma nel sentiere della perfezzioue: non hauendo ella volontà, che per volere ciò, ch'egli voleua, e per riggettare altresì ciò, ch'egli riggettaua. Finalmente, da questo potrete ò mio Lettore comprendere, di che peso fosse la sua Humiltà, mentre che anco estinta volle praticarla, hauendo nel testamento che fece, affatto prohibito: *che non ardisse alcuno nella sua morte, inquietare le di lei fredde ceneri, con tessere loro panegirici di lodi; perche godendo elleno di rimanere affatto sepolte, sdegnauano di vedersi dalle lingue degli huomini, risuscitate alla luce.* Così, chi fù tutta lingua nelle altrui lodi, fù elingue, anzi volle, che anco gli altri fossero tali, nelle proprie; direi però non senza ragione: perche, più assai conteneua in se sola, di quello, che potesse dalle lingue degli altri, rimanere encomiata.

Quindi rimane apertamente palese, quanto alte, e profonde hauesse nel suo Imperial seno poste le radici quella Virtù, che sommamente gioueuole à tutti, stimo a'Grandi assolutamente necessaria, di tal modo, che senza essa, siano per verità, in vece di Grandi, assai meno che Piccioli. La Prudenza, è vna veste così propria di essi, che non doureb- bono meglio di quello, che si facciano le donne la Vanità, vestirsene, che con istraordinaria applicazione; perche, chi presto se la veste, non gli riesce punto aggiustata: ne farebbe di mestieri, che mai parimente se ne spogliassero, quantunque di notte; da che, chi se ne spoglia, pruoua rigori assai maggiori di quelli del Caucaso, e dell'Imao. Si come *Lodasi la Prudenza.*

la Carità è il fondaměto di tutte le Virtù sopranaturali,così la Prudenza è la vnica base di tutte le Virtù morali: perche, come può alcuno sciegliere, ciò che giudica più espediente alla conseruazione,ed à vantaggi della propria condizione, se non gli viene ciò somministrato da quell'habito,che altro non è : *che vna accurata Prammatica , di quanto si deue operare per fare elezzione aggiustata de' mezzi , opportuni al preteso fine ?* Ella è necessarijssima à chiunque gouerna , stante che come dice lo Spirito Santo : *in quella guisa , che doue non v'è il capo , tutte le membra pericolano ; così perche queste da quello riceuono le leggi , non deue ad esso mancare parte alcuna di quel cerebro , per gli cui canali,come da' fonti di vita,trasmettendosi ad esse gli spiriti, forz'è , che riconoscano da quello la propria conseruazione .* Ella , insegna ciò , che deuesi saggiamente fuggire; ciò che siamo tenuti di accuratamente abbracciare : come si dobbiamo portare nelle cose prospere ; come altresì nelle auuerse . Ella dimostra : che non è bene turbarsi , mentre vediamo , che presto passano queste felicità mondane, dà che di natura loro transitorie , e caduche , e se ci vengono dà mano violenta rapite: mercè,che non ne siamo legitimi possessori, ma le habbiamo anco noi , quantunque non nostre , dagli altri. Onde , non deue alcuno dolersi , se vede fatto à se , ciò che col suo prossimo comunemente pratica. La Prudenza ci ammaestra : à lasciare con buon'occhio partire , ciò che non si può in conto alcuno tenere ; ad essere gli stessi in tutti li tempi , ò buoni, ò cattiui, come la mano e la medema sempre , ò se tù apra , ò se tù stringa il pugno ; à non si curare della lode , perche spoluerizzata dal Zucchero di vna bugiarda adulazione , se bene piace, genera però delle crudezze nello stomaco ; à detestare parimente il souerchio biasimo, perche sempre asperso dal fiele di vna odiosa malignità, dando d'ogni tempo la mano alla Verità, e non all'Interesse , ò all'Amicizia ; à promettere solo ciò , che si può mantenere; à sollecitare accuratamente di mantenere, quanto si promette ; anzi, à dare sempre splendidamente più di quello , che si hà promesso . In somma , ella maggiore

Prudentia, est recta ratio rerum agibiliū. Arist. 6. Ethi.

Vbi non est gubernator populus corruet. Salus autem, vbi multa consilia. Prou. c. 11.

giore di Giano, porta tre faccie: con vna osserua diligentemente il passato, da che non si ritrouando, dice lo Spirito Santo, al dispetto della Moda, nel Mondo, cosa alcuna di nuouo, chi vuole sapere l'auuenire, basta che osserui ciò, che già fù; con l'altra, hà la mira al futuro, perche sarebbe molto incauto, chi non pensasse, à ciò che gli può succedere; e con l'vltima, contempla accuratamente il presente, da che sarebbe affatto pazzo, chi meditando solo ciò che non hà, trascurasse quello, che tiene auanti gli occhi. E pure, oh Dio! quanto vanno gli huomini per lo più spogliati di questa Virtù, che direi gli distinguesse affatto dagli animali irragioneuoli, se non la vedessi da essi forse meglio praticata, che da noi: mentre, guidati dall'Intelligenza non errante, incontrano solo ciò, che rendesi confaceuole alla loro naturalezza, doue noi lasciando il vero, ed applicando al falso; trascurando le cose grandi, e trattenendosi nelle picciole; fuggendo il bene, ed abbracciando il male; ci rendiamo di gran lunga più stolidi, ed insensati di essi, non per natura, ma quello ch'è peggio, per elezzione. Non mangiano al certo le Pecore quell'herbe, che conoscono nociue; fuggono di sicuro à tutto loro potere l'aspetto nemico de' Lupi, perche sanno, che i loro denti sono molini, che non macinano per esse altra farina, che della Morte: non più incontrano i Giumenti quella strada, oue vna volta traboccarono; fugge l'Vccello, addottrinato à proprie spese, que' lacci, che vna volta conobbe assassini della sua libertà; declina il Pesce quell'hamo, che pungendogli le fauci, esperimenta cibo di Morte, e non esca di vita: solo l'huomo, più di qualunque Bestia irragioneuole, par che non appetisca, che ciò che gli nuoce; e non abborrisca, che ciò che gli gioua! Ma Eleonora, si come trouauasi nella Maestà, e nella Grandezza, agli altri tutti superiore, così procurando di rendersene anco tale con l'animo, direi: che quantunque molto lontana da Gabinetti delle stelle, ad ogni modo iui sempre si trattenesse la sua mente, per apprendere le massime di vna vera, ocu-

Quid est quod fuit? Ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? Ipsũ quod faciẽdum est. Nihil sub Sole nouum. Eccl. cap. 1.

Licet Cœli regione remota, Mente Deos adijt: & quæ natura negabat Viribus humanis, oculis ea pectoris hausit. Ouid. Met. 15.

lata prudenza; vedendo beniſſimo con gli occhi del ſuo purgato intendimento, ciò che rimaneua à quelli del corpo, affatto impenetrabile. Pareua, c'haueſſe vn'occhio Profetico, così bene conoſceua anco di lontano, ciò che agli altri rendeuaſi onninamente inuiſibile. Haueua ſortito dal Cielo vn'intendimento così purgato, che non pareua nata, che per iſuiſcerare le midolle de' più cupi, naſcoſti arcani. Si come al mio Antonino, veniua comunemente attribuito il decoroſo titolo, *di padre de' Conſegli*: così Eleonora, giuſtamente da tutti era chiamata *la madre della Prudenza*. La direi, *la Pallade dell'Imperio*, perche pareua nata veramente dall'ingegno di vn Gioue, ſe non ſapeſſi, che quella è Vergine, queſt'era maritata, e Vedoua: di tal guiſa trouauaſi il ſuo intelletto arricchito di vn lume, ſufficiente à diſgombrare le tenebre de' più celati rileuanti affari, ed à recidere con l'acume della ſua cognizione, i Gordij di qualunque più indiſſolubile difficoltà. Quindi ne naſceua, che non v'era Labirinto alcuno negli affari di ſtato, più di quello di Dedalo intricato, che queſta Arianna di Virtù, non ſapeſſe ingegnoſa appreſtare il filo per vſcirne: ne ſi riſolueua affare alcuno importante, che prima non ſi haueſſe di queſta ſaggia Sibilla, conſultato gli oracoli; ò fatto ricorſo al tripode, ed alla Cortina, del noſtro Chriſtiano Apollo di Prudenza. Ella, come il Serpente, pur che ſi ſaluaſſe il capo, ch'è l'Anima, non ſi curaua di perdere la coda, cioè il corpo: e facendo, come quello di ſe ſteſſa vn perfetto circolo, non haueua la mira, che all'eternità. Direi: che ammaeſtrata da Cleobolo, non vſciſſe mai della Reggia, che non eſaminaſſe molto bene, ciò che andaua à fare: e ritornata parimente, non ruminaſſe, ciò che haueua operato. Di due tempi ſopra tutto oſſeruaua ella, addottrinata da Pitagora, diligentemente i più minuti momenti, perche d'incomparabile momento, dependendo da quelli affatto il ſereno del rimanente del giorno; cioè della mattina, e della ſera: ſapendo, che chi ben principia hà la metà dell'opra; e parimente, che non baſta queſto ſemplicemente

In explicandis conſilijs tam dexter, vt communi elogio Antoninus cõſiliorum diceretur. Dicerem, ni Virgo foret, te Pallade natã, aut ex ingenio proſilijſſe Iouis.

Cũ quis exierit domum, primum quid ſit facturus quarat: cum autem intrauerit, quarat iterum, quid fecerit. Cleob. ex Laert. de vita & mor. Phil.

te; perche non chi da buon principio, ma ſolo chi ben termina rendeſi meriteuole del douuto guiderdone. Ma, non è da marauigliarſi, che tanta Prudenza albergaſſe nel petto di queſta generoſa Eroina, quando pare, che per lo più ſi truoui ella sbandita dal ſeſſo: perche, ſeruiuaſi per maeſtra, della diffidenza di ſe ſteſſa, non ſi fidando punto, benche dotata di tanto lume, del proprio ingegno, ma conſultando ſaggiamente negli affari di Coſcienza, i più periti Teologi; ne'Ciuili, gli Iuſperiti; ne politici, li Soloni di Stato; ne domeſtici, li più accurati economi; e nelle Infermità del corpo, i più eccellenti Medici. Chi più pretende ſapere, meno sa; più veggono molti occhi, che vn ſolo, toltone quello che vnico, tutto comprende: ne v'è modo più proprio di queſto, per fare, che la Prudenza s'impoſſeſſi legitimamente del fondo prezioſo della noſtra mente. Le diffidenze, così di ſe ſteſſi, come degli altri, ſono li nerui della Prudenza: ed il ſoſpetto poi, è vn balſamo marauiglioſo, contro alla debolezza di eſſi. Ma, non naſceua da queſto ſolo capo la Prudenza di queſta noſtra Amazone di bontà.

Non qui incœpit, sed qui perſeuerauerit vſque in finē, hic ſaluus erit. Mat. 24.

Il Tripode della vera Sapienza, dice lo Spirito Santo, *è il timor d'Iddio*: onde, ben'era conueneuole, che tanta ne annidaſſe in quel petto, che tutto dipendente dal Cielo, non moueua paſſo, ſe non ne conſultaua humilmente i di lui ſourani, quanto infallibili ſentimenti. In tutti gli affari più rileuanti, faceua, che l'Orazione la ſcortaſſe nelle anticamere del Cielo: onde, non è gran fatto, che col mezzo di queſta efficaciſſima Signora, introdotta nell'auguſto conclaue del Celeſte Senato, poteſſe attentamente ſpiarne i di lui velati arcani. Coſtumaua, negli Euripi maggiori, di ſeruirſi per Piloto di quell'Ignazio, che di Soldato, fatto Nocchiere, ſpinſe la ſua Naue, non già in Colco, come quella di Argo, ma ben sì fino agli vltimi confini della Terra, per fare acquiſto, à diſpetto del Drago d'Inferno, cuſtode, del ricco Vello d'oro, di tante anime perdute, redente col ſangue prezioſiſſimo di vn Dio: tenendo ſeco, per ſuo direttore ſempre, quel libro, che intitolò egli degli eſercizij; perche

Principium Sapientiæ timor Domini. Prou. cap. 9.

si come l'esercizio corporale, è l'vnico Elissire del corpo, così quegli contiene, vn'intiera officina medica per l'Anima. Prima dunque, che deliberasse affare alcuno, lo maturaua con Dio: pregandolo, che restasse seruito di alzare la portiera della sua Santissima Volontà, accioche penetrando ne' suoi Gabinetti, potesse abbracciare ciò, che più gli gradiua. Quindi, poneua su'l tapeto il negozio, che teneua per le mani, mostrandosene affatto indifferente: se non inquanto poteua riuscire, ò à maggior gloria dell'Altissimo, ò à maggior beneficio dell' anime; osseruando poi attentamente, verso che parte lo Spirito Santo, con gl'interni impulsi, volgeua la nauicella della sua rassegnata Volontà. Consideraua in oltre, ciò che per se stessa, ò per qualche suo più caro, ritrouandosi anco dauanti al tribunale del sourano incorrotto Giudice, scieglierebbe, spiando pure diligentemente, doue i Santi in simili vrgenze, hauessero piègato; ò quello che lo stesso maestro d'ogni più vera sicura dottrina, hauesse in tali occorenze insegnato. E se tal'hora, ciò che stimaua migliore, le riusciua più malageuole, anzi grauoso, non perciò punto restaua d'imprenderlo, ma più tosto maggiormente si accendeua ad abbracciarlo, ben sapendo: che non debbiamo noi seguire quello che diletta, ma solo ciò ch'è bene. Così, tutta sempre intenta alla publica vtilità, doue conosceua, che la Discordia, nemica delle mondane felicità, perche turbatrice di quella quiete, che sola n'è la foriera, gettaua la face, procuraua con i suoi saggi partiti, di stabilirui la pace: facendo, che souente giungessero quelli insieme amiche le destre, che ad altro non badauano, che à congiungere nemiche le spade; e là piantando fecondi gli Vliui, oue non vi germogliauano, che funesti li Cipressi. Non è la mia penna sufficiente à ridire, come ottimamente conoscendo ella di quanto giouamento fosse la pace, quant'acqua sempre mai portasse, per ispegnere il fuoco, così delle publiche, come delle priuate dissenssioni. Veramente, non mi marauiglio, che chi hauendo affatto domate le ribellanti passioni, non godeua che del sereno di

Quanto si adoprasse per istabilire la pace.

vna perpetua calma, nemica di ogni interna, ed esterna inquietudine, cotanto si dimostrasse innamorata della pace. Non può in fatti non tributarle il cuore, chi considera: ch'ella altro non è, che vn lucido sereno della mente; vna lieta tranquillità dell'animo; vna ingenua semplicità del cuore; vn caro legame di amore; vn vincolo soauissimo di Carità. Ch'ella toglie santamente di mezzo tutte l'emulazioni, perche non regnino le discordie; tempera i bollori del sangue; l'inimicizie; toglie il filo alle più affilate spade; conuerte lo steccato di Marte, in teatro di vita; frena all'Altissimo i fulmini della mano; spegne gl'incendij orgogliosi di Marte; abbassa i superbi; solleua gli humili; calca gl'inquieti; ed esalta i mansueti. Ch'ella, è vn Nettare di gentilezza; vna Rosa di venustà; vn Giglio di bontà; amica del bene; nemica del male: e placida con tutti, non sà che sia, ne ciglio toruo; ne aspetto rigido; ne mente gonfia. Ch'ella, è vna gemma così preziosa, che chi la possiede, deue molto bene custodirla, perche non gli venga rubata, e chi l'hà perduta, deue meglio, che quella donna del Vangelo, accendere diligentemente la lucerna, e gettare sossopra il tutto, ne mai cessare, fino à tanto, che non la ritruoua: perche chi seco non la tiene, sarà al certo dichiarato illegitimo dal Padre, ch'è padre dell'amore; priuo dell'Eredità dal figlio, che insieme con esso lo spira; e abbandonato dallo Spirito Santo, che altro non è, che lo stesso amore. Non può entrare nel Regno della Pace, chi non porta seco il passa porto di essa; essendo, che le guardie di quello, meglio, che non fecero i Betelemmiti à Samuele, formano vn'istesso constituto à chiunque pretende di portaruisi, ricercandolo: *s'è pacifica la sua comparsa?* perche, se così è, lo introducono: ma se nò, gli chiudono le porte in faccia. Solo i pacifici, ed i mansueti, per detto del Saluatore, sono beati. Nello stesso modo, che l'Anima non dà vita alle membra disunite; così lo Spirito Santo, non viuifica quelli, che non hanno di vna santa pace l'impronto. Col mezzo della pace, crescono le cose deboli: col mezzo del-

Lod. della Pace.

Si perdiderit drachmam vnam, nonne accendit lucernam, & euertit domũ, & quærit diligenter donec inueniat eam? Luc. 15.

Pacificus ne est ingressus tuus? 1. Reg. 16.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati pacifici quoniã filij Dei vocabũtur. Mat. 5.

Concordia res paruæ crescunt: discordia, maximæ dilabuntur. Salust. in Iugur.

la discordia, s'annientano le grandi. Col mezzo della pace, si conseruano gl'Imperij; col mezzo della guerra, si distruggono, perche per detto del Saluatore: *ogni Regno diuiso si desolerà; e quella Città, ò casa, le cui mura non saranno ben bene con la calce della Carità compaginate insieme, caderà*. La prima, è cagione della generazione di tutte le cose: la seconda, della Corrozzione. Fino à tanto, che serbano l'vnità, si mantengono: se la rompono, periscono. *E' meglio*, dice lo Spirito Santo, *Vn tozzo di pane, benche nero, mangiato entro vna vile capanna, oue imbandisca la mensa la pace, che le viuande degli Apicij, e delle Cleopatre, entro vna Reggia, oue lo scalco sia la Discordia*. Molto saggiamente dunque operaua la nostra Imperiale Colomba, se conoscendo tanto necessarij gli Vliui alla conseruazione del Mōdo, sempre naufrago fra l'acque di tante ciuili discordie, ella che n'era capo, procuraua di apprestarne i fasci, non che vn semplice ramoscello, come quella di Noè.

Omne Regnū diuisum contra se desolabitur: & omnis Ciuitas vel domus diuisa contra se, non stabit. Mat. 12.

Melior est buccella sicca cū gaudio: quam domus plena victimis, cum iurgio. Prou. cap. 17.

Tre lustri in circa, innestata questa pianta Imperiale à Ferdinando, già che sterile di parti terreni, tentò anco fra rigori della più gelata stagione, di produrre sempre mai frutti impareggiabili di vita. Oh Dio! Come il sourano moderatore del tutto discretamente dispensa i suoi tesori! Ne gli dà tutti ad vno: ne gli sottrahe. Quelli, che isterilisce alla Terra, feconda al Cielo: ed à chi si truoua sterile al Cielo, dona per lo più la fecondità alla Terra. Così, viuendo insieme questi due gran Luminari di bontà, riempiēdo de' chiarori delle loro Virtù il Mondo, piacque alla diuina bontà di separarli, forse per dare à diuedere: che non era meno luminoso il secondo Luminare da per se solo, di quello che fosse, congionto col primo; perche non riceueua, come la Luna dal Sole, da quello la luce, hauendone abbondantemente in se stesso stampato l'impronto. Si compiacque per tanto, doppo vna vita, che direi di tempra di Diamante, a' colpi de' martelli pesantissimi di mille mondani sconuolgimenti, di chiamare à se l'anno 1637 adi 15. di Febraio, Ferdinando: Prencipe, c'hauendo dagli Aui ereditato

to vn ricco patrimonio, non solo de' beni di Fortuna, ma anco di tutte quelle Christiane, magnanime, Eroiche doti, che ponno rendere maggiore di se stesso, vn'animo veramente augusto, con esempio, senza esempio, lo ampliò non solo, ma hebbe anco sorte di trasmetterlo fedelmente ne' posteri; facendo riuscire affatto falso, il tanto comune detto, da vna continuata esperienza renduto, quasi che infallibile: *che del Patrimonio della Virtù, non ne gode il secondo Erede.* Io non istarò à ridire i gemiti di questa Tortore di bontà, rimasta scompagnata, solo dirò: che giurerei, ch'essendo due sole pupille, troppo scarsi acquedotti alla immensità delle acque delle sue lagrime, gonfie per tanto elleno, regurgitando, ed allagando tutti li meati della di lei vita, fossero poi cagione di quell'Idrope acquosa, entro cui finalmente annegandosi, naufragò all'essere, per risorgere fortunata alla gloria. Stupirete ò mio Lettore in considerare: come frà il fuoco ardentissimo dell'amore di Eleonora, con cui amò oltre modo suisceratamente Ferdinando, potessero soggiornare tante acque? Ma cesserà affatto lo stupore, se osseruerete, che anzi elleno frà le fiamme, nouelle Fenici, incontrano la vita: perche, attrahendo il Sole dell'Amore, col suo calore i vapori del cuore, giunti eglino alla regione fredda, & humida del cerebro, infrigidandosi, ed inhumidendosi, non si conuertono, che in pioggia abbondantissima di Lagrime. Nello stesso modo per appunto, à proporzione, filosofò il Saluatore degl' incendij cocentissimi d'Inferno, all'hora che disse: *che fomentato dal dolore, perpetuo fra essi sarebbe soggiornato il pianto.* Amò ella, così viuamente Ferdinando, che freddo direi, à paragone del suo, l'amore, quantunque ardentissimo, che portò la tanto celebrata Regina di Caria, al suo diletto Mausolo. Fù opinione comune, che gli vltimi tre anni della vita di esso, non si debbono, che alla cura sollecita di Eleonora, che gli seruì con la sua Carità, di moglie; di compagna; di serua; d'Infermiere; di Medico, e di medicina, insieme. Perche, ritrouandosi egli, nella Dieta di Ratisbona, doue si trattaua di eleg-

Υδρωψ Latine Aqua intercus, vnde Hydrops est morbus aquosus.

Ibi erit fletus, & stridor dentium. Luc. 13.

gere nuouo successore all'Imperio, soprafatto, mentre dormiua, da vn'improuiso, impetuoso catarro, sarebbe al certo rimasto da quello soffocato: se chiamata Eleonora, per nome da Celeste voce, accorrendo al bisogno, non hauesse intrepida riparato il colpo della Parca. Il che, fù poi cagione, che veggendo gli Elettori il pericolo, che poteua soprastare all'Imperio, se fosse quegli morto, senza successore: ben tosto risecando ogni altro affare, elessero saggiamente in Rè de' Romani, Ferdinando il figlio. Rimasta Eleonora, priua di più della metà dell'anima, per la morte del marito; la prima cosa che fece, fù il consecrare al Cielo, col mezzo della sua votata castitade il rimanente di essa: non essendo in fatti l'impresa propria dell'Eleonore, altro che il Girasole, renduto vocale dal motto: *Io seguo vn solo*. A guisa di Tortore scompagnata, già che il Cielo l'haueua destinata sola, non si curò punto di cangiare la sua condizione; ma innamorata della solitudine, fuggendo la compagnia degli huomini, haurebbe portato la Reggia ne' Chiostri, professando nel Conuento di San Giuseppe, da essa fabbricato, l'istituto di Teresa; se le continue indispositioni, Remore sufficienti à fermare il corso di qualunque più grossa, ben corredata Naue, non le hauessero fatto vedere: che non era quella altrimente la sua vocazione; da che non d'ogni legno si fabbricano le statue, così di Mercurio, come della Religione. Era però affatto superfluo l' habito religioso esterno, à chi pur troppo teneua con esso, vestito aggiustatamente l'interno. Anzi, perche di Religiosa, non le mancasse, che il solo nome, alcuni anni prima che depositasse alla Terra il corpo, ed al Cielo lo spirito, trasferì la sua Reggia entro vn Palagio contiguo al detto Monastero, per cui haueua libero à suo talento l'accesso in esso: portandouisi ogni giorno, mentre ò la moltiplicità degli affari, ò la granezza delle indisposizioni, non glie lo prohibissero, à dar saggio di se stessa, se quantunque non religiosa, faceua ad ogni modo profitto nelle osseruanze religiose. Così, cótro à quello che vediamo frequentemente succedere a' giorni

Sua vita, mentre Vedoua.

nostri,

nostri, ben poteua ella far fede al mio riuerito, adorato Girolamo, che mostrò, molto di dubitarne, de' religiosi anco de' suoi tempi: *che la volontà, non la necessità, le imbandiua la mensa degl'istituti regolari; e ch'essendo la sua pouertà, ed il dispregio del Mondo spontaneo, e non isforzato, le partoriua gloria, non tormento.* Così, non haurebbe quegli potuto dolersi di essa, come acremente di molti Religiosi, che ne' suoi secoli viueuano, si lamentò: *che nati entro vn tugurio villereccio, soliti appena, con vn poco di pane di miglio, ò di mezzani, à satollare l'horrida fame dell'importuno ventre, che assalito da' pungenti stimoli di quella, di continuo romoreggiando, pareua che non chiedesse, che soccorso; solleuati poscia al posto riguardeuole di Religioso stato, scordati della primiera condizione, nauseandosi per fino del pane più pregiato, e della dolcezza stessa del mele d'Ibla, conoscendo ad vno ad vno le specie, ed i nomi de' più delicati pesci, ne impoueriuano li fiumi, ed i mari, per arricchirne la gola; vuotauano delle Conche più preziose i lidi, oue migliori soggiornauano; imparauano à distinguere la diuersità delle prouincie, dalla diuersità de' sapori de' seluaggiumi; e solo l'esquisitezza de' cibi, ed i danni più rileuanti di essi, gli ricreauano.* Ella, nata, nodrita, cresciuta nelle Reggie, lagnauasi: che la delicatezza del temperamento, inuidiosa del suo bene, le toglieua, di non poterle perfettamente tracangiare co' chiostri; più apprezzaua la parsimonia di religiosa mensa, che il souerchio lusso delle Regie viuande; più godeua della compagnia di semplici Vergini cõsecrate à Dio, che delle Idolatrie de' Cortigiani adulatori; tutta il rouescio della medaglia del suo sesso, che non brama che vedere, ed essere veduto, amando la ritiratezza, più mostrauasi contenta, d'essere posta nell' angolo di vn claustrale soggiorno, che sù 'l candeliere solleuato d'vna Reggia Imperiale: amoreggiando assai meglio la pouertà, l'humiltà, ed il dispregio del Mondo, di quello che si faccia vn'auaro, l'oro, le facoltà, e le ricchezze. Haureste detto, che tutta rintracciasse della Tortore gli andamenti: mentre, riempiendo di gemiti amorosi l'aria, veniua à formarne entro le cauerne del suo cuore, vn'Echo così pieto-

Vtinam quod renunciamus seculo, voluntas sit, non necessitas, et paupertas habeat expetita gloriam, non illata, cruciatũ. Ep. 4.

Natus in paupere domo, & in Tugurio rusticano, qui vix milio, & cibario pane rugientem saturare ventrẽ poteram, nunc similam & mella fastidio: noui, & genera, & nomina piscium calleo: saporibus auium discerno Prouincias, & ciborum me raritas, ac nouissime damna ipsa delectant. Ep. 2.

ſo, che ne innamoraua il Cielo. Pareua, che in quel modo, che la Tortore, nel tempo del Verno, deponendo le piume, tutta ſi concentra nelle concauità degli alberi; così ella, nel Verno dell'età ſua Vedouile, dato vn riſoluto à Dio alle pompe tutte del ſecolo, ad altro non badaſſe, che ad intanarſi frà le cauerne amoroſe delle piaghe del Crociſiſſo: onde, ben poteua anco di eſſa, come della Spoſa il Celeſte amante, andar dicendo: *Sorgi amica mia, bella mia, e vieni. Moſtrami Colomba mia fra' forami di queſta miſtica pietra la faccia; fa pure, che formino vn' Echo pietoſa fra quelle cauerne amoroſe, i gemiti vocali del tuo appaſſionato cuore: perche in fatti, rieſce oltre modo dolce la tua voce, e bella la tua faccia al Cielo.* Se gode la Tortore di vn cinericio ammanto, non veſtiua la mente di Eleonora, che le ceneri del ſepolcro. Al contrario de' Corui, fugge quella à tutto ſuo potere li cadaueri, temendo, che volando ſopra di eſſi, poſſa il ſuo pie innocente, rimanere contaminato: ed Eleonora parimente, allontanandoſi accuratamente, anco da più leggieri peccati, procuraua di conſeruare incontaminata l'anima. Finalmente, ſe la Tortore di pochi granelli contenta, ſcieglien doli ſolo da luoghi mondi, più in eſſi apprezza la mondezza, che la quantità: ed Eleonora, mangiando ſemplicemente per viuere, non viuendo per mangiare, benche notaſſe fra l'oro, e frà le delizie, contenta ad ogni modo ſolamente del neceſſario, calpeſtando affatto il luſſo, ed il ſouerchio, non mai trouaua meglio il ſuo paradiſo, che fra il candore Verginale di Religioſe mura.

Surge amica mea, ſpecioſa mea, & veni. Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ, oſtende mihi faciem tuam, ſonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora. Cant. 2.

Diciotto anni in circa, atteſe queſta Tortore Imperiale, ad innamorare co' ſuoi innocenti gemiti il Cielo, trauagliata per lo più da continue infermità, che quanto più rendeuano la ſua vita ſpinoſa, tanto meglio le infiorauano il ſentiere alla gloria. Conſiderando ella, che l'huomo, altro non è, che vna fiamma, che impetuoſa s'inalza, ma ben toſto s'annienta; vn'onda, che orgoglioſa ſi gonfia, ma in vn momento s'appiana; vn fumo, che con la ſuperbia della ſua inſolente condizione caua gli occhi, e pure in vn baleno

no suanisce; vn fiore odoroso, che in vn giorno seccandosi, diuenta fieno; vna nube importuna, che nata, si dilegua; vna scintilla, che risplendendo, muore: considerando dico, ch'è condizione inseparabile de' Grandi; hoggi, maestosi atterrire, e dimani infelicemente rimanere atterrati; hoggi, farsi coprire da inestimabili ricchezze, dimani, da vn vilissimo sepolcro; hoggi, cingersi le tempie con corona di oro, dimani, aspergersi la chioma con corona di ceneri; hoggi, rosseggiare per la Porpora, dimani, impallidire per la Morte; hoggi, soggiornare con turba numerosa di lusinghieri cortigiani, dimani, riposare con moltitudine schifosa di voraci vermi; hoggi, vedersi custoditi da armate schiere, dimani, lasciati in abbandono da ogn'vno; hoggi in somma, essere, e dimani, non essere; ridendosi del presente, e nauseata affatto del tempo, non pensaua che al futuro, non anhelaua, che all'eternità. Grand'Infelicità veramente dell'huomo: che nelle cose prospere rendesi intollerabile, e nelle auuerse inconsolabile! Che non conosce se stesso: e perde il ceruello in contemplare quelle cose, che affatto superano la di lui capacità! Che non hà cognizione del presente: e pazzo, presume di vaticinare il futuro! Che per natura sua, e pur troppo corrottibile, e mortale: ma per superbia, e gonfiezza di animo, stimasi al pari degli Astri stesi incorrottibile, ed immortale! Ch'è in somma, l'asilo di tutte le Infermità; la Reggia di tutte le inquietudini; vna scuola di continue febri; vna ricchissima scala franca di dolori; vna Fiera, in cui trafficano le loro più pregiate merci, li disastri tutti: e pure superbo, non se n'auuede! (quantunque la superbia sia tanto maligna, che manchi di vna in qualche parte buona condizione, che ponno hauere tutti gli altri vizij, cioè: *di star nascosta.*) Mio Dio! Che funesta tragedia della nostra fralezza! Che lugubre trionfo delle humane miserie! Eleonora, illuminata dal Cielo, seguiua l'insegnamento di Platone, mentre al contrario delle donne, non mai si copriua con lo strascico costumato, li piedi: perche, significando quelli, per essere l'vltima

Infelicità dell'huomo.

tima

tima parte del corpo, il noſtro fine, ſi come il capo il noſtro principio, lo debbiamo ſempre hauere auanti gli occhi. Hò oſseruato, che le donne cuoprono tutte, il capo, ed i piedi. Ne ſaprei di ciò addurre altra ragione ſe non: ch'eſſendo elleno ſempre ſollecite in ricoprire li proprij difetti, dimoſtrando l'vno, e gli altri, parimente, l'infelicità del loro principio, e del loro fine, ſcaltre, perche non ſi vegga, lo celano: quaſi che vogliano dare ad intendere, emulando ancora, come nel terreſtre Paradiſo, la diuinità, che non hanno, ne principio, ne fine. Solo all'Altiſſimo, perche non hà in vero ne principio, ne fine, vide Eſaia, che quegli amoroſi, oſsequioſi Serafini, copriuano il capo, ed i piedi: ma l'huomo, e la donna, dourebbero ſempre tenerli ſcoperti, col ricordarſi del loro infauſto principio, perche nati col pianto; e funeſto fine, perche comune con la Morte. Teneua ella à queſto effetto, appeſa al ſuo Roſario, e nel libricciuolo delle ſue orazioni la di lei effigie: accioche, aſsuefacendoſi à poco, à poco le ſue pupille al di lei aſpetto, non le riuſcitse poſcia così horrido, perche inſolito. Ogni ſera, prima che fra le braccia del ſonno, depoſitaſse le luci, ben ſapendo, ch'egli è fratello giurato della Morte, come ſe più non le haueſse ad aprire, raccomandandoſi da per ſe ſteſsa l'anima, le ſomminiſtraua ſollecita, diuenuta vittima, e Sacerdote inſieme, tutti que'religioſi vfficij, che comunemente ſogliono appreſtarſi a' moribondi. Eſercizio in fatti molto pio, e lodeuole, veduto da me à praticarſi ſaggiamente da molti: sì perche, penſando noi ogni dì l'vltimo, vna volta al certo non s'inganneremo; come anco, perche non v'è medicina migliore, per tenere lontana la Morte, quanto la memoria della Morte. Preſaga quaſi dell'hora di eſſa, hauendo diſpoſto di partirſi da queſta vita ricolma di meriti, ſollecitò poco prima di morire, con gran premura certi apparati; che faceua ricamare alle ſue Dame, per ornamento di alcune Chieſe. Quindi, con accurato teſtamento, dichiarata l'vltima ſua volontà, vn meſe prima, che s'iſtradaſſe al Cielo, perche nulla le mancaſſe in così impor-

Seraphim ſtabant ſupra illud ſex alæ vni, & ſex alæ alteri. Duabus velabant faciem eius: duabus velabant pedes eius. c. 6.

Sua preparazione alla Morte.

Memorare nouiſſima tua, et in æternum non peccabis. Eccleſiaſ. c. 6.

importante pellegrinaggio, apprestò di tutto punto il suo Imperiale equipaggio: hauendo riposta nel suo erario, vna grossa somma di denaro, destinato a' sacrificij delle Messe, ed al solleuo de' poueri; fatto dare l'vltima mano alla cassa di pietra, oue pensaua di riporre le sue ceneri, ordinati con gli habiti, che doueua vestire, li panni lugubri douuti alla diuisa di Morte; e tutta in somma preparata quella supellettile, che rendesi a' funerali necessaria: non costumando in fatti di andare senza le sue pompe, benche fine di tutte le pompe, anco la Morte. Così, nouella Fenice, si fabbricò da per se stessa, generosa il rogo all'immortalità.

Giunta dunque l'hora fatale, in cui doueua commutare, non sò se dir mi debba la vita con la morte, ò la morte con la vita, essendo stata la mattina à pigliare vn poco di aria nell'horto de' padri Carmelitani Scalzi, situato ne' borghi di Vienna, doppo hauere assistito, conforme al consueto, à tre venerabili sacrificij della messa, portossi à pranso dalle Monache di Santa Teresa: quasi che presaga, che quella doueua essere l'vltima visita, andasse dagli vni, e dagli altri pigliando congedo, non le parendo bene di allontanarsi da chi tanto amaua, senza prima dare loro l'vltimo à Dio. Quindi, ritirata alla Reggia, benche entrata di già la stagione estiua, facesse pompa al maggior segno de' suoi bollori, correndo il giorno 25 di Giugno, sentì ella ad ogni modo S'inferma. assalirsi le membra, da vn' insolito rigore, à cui succedendo vn'eccessiuo calore, che ben tosto la destituì di forze, seguitato nuouamente da replicato freddo, accompagnato da vna flussione gagliardissima di catarro, che soffocandola, le toglieua il respiro, ben s'accorse: ch' essendo la piazza fortemente assediata da' soldati della Morte, replicando eglino con tanta violenza si frequenti le batterie, poco poteua stare à perdersi. Chiamato dunque, consiglio di guerra, e dato la mostra a' soldati veterani delle virtù christiane, che già tanto tempo militauano sotto i di lei stipendij, venuto il Confessore, ed apprestate con i santissimi sagramenti, tutte le necessarie preuenzioni, fatta costantemen-

te la professione della fede, attendeua intrepida, sana di mente, benche languente di corpo, l'vltimo cimento, per comprarsi con quello, à costo anco della propria vita, l'immortalità. Direi: che fattosi apprestare alla sua presenza il venerabile sacrificio della Messa, alte speranze concepisse delle sue vittorie: mentre dalle viscere immacolate della vittima di vn Dio, sacrificato per sua saluezza, non poteua presagire, che trionfi. Era ella veramente Idropica, perche affatto assetata delle acque della gloria: e la specie della sua Idropisia, ben si chiamaua dal romore delle viscere, che à guisa di Timpano, formauano ventoso il suono, Timpanite; da che non era, che vn sonoro animato Timpano, alle diuine lodi. Faceua Echo à questo Timpano di virtù, co' lagrimosi gemiti, la corte tutta, e quando anco non fosse stata ella internamente soprafatta da morbo acquoso, l'haurebbe al certo incontrato, col mezzo degli altri, tante erano le acque delle lagrime, che le veniuano a' diluuij apprestate nella Reggia: non sò, se per ispegnere gli ardori della sua ardentissima sete, ò per formarle vn fiume di onde amiche, oue sicura potesse tragittarsi all' altro Mondo. Attendeua piangente la Serenissima Prencipessa di Lorena, Maria Anna, sua nipote, nodrita dalla prima Infanzia, fino all'età, in che si trouaua all'hora, di sette anni, nel di lei seno, dal suo fuggitiuo Giacobbe la benedizzione; la sospirauano dolenti le Dame tutte di corte: ma ella, facendo che l'Humiltà, rappresentandola inhabile, mercè de' suoi peccati, ad vn tanto ministerio, portasse eloquente le sue discolpe, costantemente ricusaua l'impiego. Replicauano queste: *ch'essendo ella stata sempre l'vnica consolatrice de' loro cuori afflitti, non volesse in conto alcuno, all'hora che voleua per sempre partirsi da esse, lasciarle sconsolate à pieno, negando loro quella benedizzione, ch'era solita di concedersi à' figli, da' moribondi genitori: perche altrimente, si sarebbbero elleno appellate al tribunale inappellabile, della sua impareggiabile Carità*. Mentre dunque, istando amorosamente l'vne, ricusando humilmente l'altra, non si sapeua à che parte fosse per piegare la vittoria, fattasi

Τυμπανίτης

auan-

auanti l'Obedienza, al solleuo di tante innocenti, che vedeua rimanere affatto sconsolate, intimorì di tal guisa al solo aspetto l'Humiltà, che gettando le armi à terra, tutta si donò alle di lei sourane disposizioni. Così, pigliando à poco, à poco, con i sentimenti tutti, congedo dalla vita, pareua, che la lingua solo non trouasse il modo di farlo: mercè, che affacendata nel complire con Dio, non sapeua, molto in vero saggia, come da lui licenziarsi. Finalmente, cessando anco questa dagli vfficij suoi, hauendo ottenuta dal Cielo la grazia, che sempre istantemente dimandò, mentre visse: di potere morire con tutti li suoi sentimenti sani: non abusando fino all' vltimo, il posto solleuato, che gli haueua conceduto Iddio, di farla nascere Grande, seruendosi dell' autorità sourana, che teneua, mancando la lingua, ordinò a' ministri de' cenni, che douessero solleciti supplire le di lei mancanze: rispondendo sempre col mezzo di essi, à quanto le veniua da' Sacerdoti somministrato, fino à tanto, che preclusale dagli occhi, che si chiusero alla Terra, per aprirsi al Cielo, la strada, accompagnata dalle lagrime, e dalle orazioni delle Monache di Santa Teresa, che da vicini cancelli, assisteuano al di lei felice transito, fece adi 27 Giugno 1655 soauissimamente punto ad vna vita mortale, per fare poi contrapunto, come piamente si deue sperare, ad vna vita affatto immortale. Visse ella, anni cinquantasei, mesi sei, giorni tre: ventitre de' quali ne consacrò alla Verginità, quindici allo stato congiugale, e dicidotto ad vna esemplarissima vita Vedouile. Prencipessa, degna non già della mia, ma bensì degli encomij d'ogni più solleuata penna: perche se habbiamo riguardo à qualunque altra degli andati, ò de' presenti secoli, non hebbe al certo occasione alcuna, benche minima, in conto alcuno, d'inuidiarle. Vietò, che fosse aperto, e imbalsemato il suo corpo, essendo superflui li balsami della Palestina, doue odorosi spirano quelli delle Virtù, se non in quanto comandò che le fosse estratto il cuore, per vnirlo à quello di Ferdinando, sepolto in Gratz: accioche, non rimanessero separati in morte que'

Muore.

cuori, ch'erano ſempre ſtati medeſimati in vita. Fù ella poſcia, accompagnata dal dolore de' buoni, e dalle lagrime di tutta la pouertà, che piangeua inconſolabilmente l'eccidio della ſua comune madre, veſtita dell' habito delle monache di Santa Tereſa, ſepolta in vn'auello di pietra, nella ſteſſa però loro comune tomba: forſe, accioche poteſſe ogn'vno ſempre tenere per indubbitato, che doueuaſi più toſto dire Religioſa, che Mondana, mentre ſe cinquantaſei anni ſolo viſſe col Mondo; riſorgendo con eſſe, veſtita del loro habito all'eternità, infiniti n'era per viuere ſeco inſieme al Cielo. Perde il Tempo affatto la voce, doue ſonora faſſi vdire, ſenza mai più tacere, l'Eternità.

Queſto fù il fine di Eleonora Gonzaga Imperatrice, che direi prima di queſto nome, perche prima di Virtù, doueua laſciare a' poſteri, il vero modo di far paſſaggio dall'Imperio del picciol Mondo, à quello del Mondo Grande. Confeſſo, che regiſtrando i glorioſi geſti, di queſte due vltime Prencipeſſe, ſi è molto rallegrata la mia penna, in conſiderare: che non inuidiano in qualche parte agli andati, li noſtri ſecoli; mentre anco in eſſi, ſi rittuouano delle Giuditti generoſe, à cui con la ſpada della Virtù, hà dato l'animo di troncare la teſta, all'Oloferne del Vizio. Guai al Mondo, ſe tal'hora non andaſſe pompoſo di queſti Aſtri luminoſi di bontà! perche, ſoprafatto dalle tenebre della malizia, non piangerebbe, ſenza goder mai alcun ſereno, che vna perpetua caliginoſa notte! Io diſcorro dell'Huomo, come del Mondo Grande, gia ch' egli in fatti, non viene da Greci chiamato, che vn Mondo picciolo; chiudendo in ſe ſolo, quanto di perfetto contiene quegli. È compoſto il Mondo Grande di quattro elementi, cioè à dire; della Terra, dell'Acqua, dell'Aria, e del Fuoco, tutti corrottibili; e di vna quinta natura, che ſormontando le humili condizioni di quelli, rendeſi ſopra eſſi, incorrottibile, ch'è il Cielo. Così parimente, io diſtinguo in cinque claſſi la vniuerſità tutta degli Huomini. A più vili, ch'è la plebe, dono la Terra; perche infima fra tutte queſte

Μικρόκοσμος. Mundus paruus.

cin-

cinque nature. All'Acqua, che di poco sopra la Terra si estolle, consegno quelli, che di poco parimente sopra la plebe si solleuano. All'Aria, deputo la nobiltà, che fumosa, ed ariosa, fabbricando mille castelli nell'aria, e godendo de' di lei continui sconuolgimenti, non merita in vero, che la Reggia del fumo. Degli Ecclesiastici, per la dignità, che ogni altra eccede, pare che sia proprio il Cielo: tutta volta, per lo feruore della Carità, che dourebbe diuampare nel petto di essi, non sò, che si possa dare sfera più aggiustata alla condizione loro, del Fuoco; quando però, seguendo l'opinione di quelli, che pensano, che gli Astri, altro non siano che globi luminosi di fuoco, non si assegnasse l'vno, e l'altro insieme. Basta, sia comunque si voglia; certo è: che sieguono la natura del fuoco, ò Celeste, ò Elementare, che sia: il quale, se niente si accosta alla Terra, fà andare tutto in minutissima cenere. Ma a' Grandi, che tanto superano gli altri, quanto il Cielo sopra gli Elementi si estolle, non truouo, senza opposizione alcuna, Reggia più proporzionata, del Cielo. Hora, se noi parliamo di questi, io dirò: che sieguono di tutto punto la Natura del Cielo; Grandi, com'esso, in tutte le sue parti; Luminosi; Maestosi; Solleuati: alla cui sourana battuta, regolansi tutti gli Orbi inferiori. Sarebbe però manifesta falsità il dire, ch'egli sia affatto incorrottibile: perche l'esperienza, autenticata in tutti li secoli, fino a' giorni nostri, da tante nuoue Stelle, che si sono fatte vedere nel Firmamento, e poi sparite, ci hà insegnato, (senza ricorrere, mentre non v'è motiuo alcuno sufficiente, a' miracoli, che non sò quanto ciò sia proprio de' Filosofi,) ch'egli: se parliamo quanto al tutto, è affatto incorrottibile; ma se habbiamo riguardo alle parti, patisce, benche non con tanta frequenza, come le altre cose sublunari, il tarlo della corrozzione. Così, scioccamente mi farei stimare vna Sirena lusinghiera, ed ingannеuole, se volessi dare ad intendere: che le Reggie rendansi affatto incorrottibili agli assalti del Vizio, mentre pur troppo si risentono anch'esse agli arieti di que-

ſto gran nemico d'ogni humana felicità. Ma, vaglia a dire il vero,(ò ciò ſia per la ſingolare aſſiſtenza,che ha di eſſe la diuina Prouidenza, hauendole ella deſtinate per norma di ben viuere agli altri; ò perche, non ſia così facile ad vn Grande, diuentar Pigmeo, abbaſſando ad opre indegne dell'altezza del grado, che ſoſtiene, la ſua condizione,) che ſe moſtrano di ſoggiacere tal'hora nelle loro parti, al dente della corrozzione, ciò però di rado ſuccede: ne tanto ſi auuiliſcono, come vediamo, non ſenza le lagrime de' buoni, comunemente praticarſi dagli altri. Queſte lucerne, poſte sù'l candeliere, non ponno non far lume in qualche modo: voleſſe Dio, che l'vfficio ſuo faceſſe, come quelle, anco il Sale, deſtinato à dare il condimento a' cibi, perche non lo vedrei, con mio dolore, gettato à terra, e conculcato da tutti. Chi legge le vite de' Prencipi, così Etnici, come Chriſtiani, ben vedrà, parlando ſpecialmente delle donne, che maggiore incomparabilméte è ſtato il numero di quelli, che ſi ſono dichiarati, come ELEONORA regnante, SCHIAVI della VIRTV', che vaſſalli del Vizio. Ma, ſe tocchiamo il polſo agli altri gradi di perſone: oh Dio! che febri ardenti! Giurerei, che foſſe diuenuto il Mondo tutto, vn'Hoſpitale degl'Incurabili. Io non parlo degli Eccleſiaſtici: perche ſolo al ſommo Sacerdote tocca ad entrare nel *Sancta Sanctorum*, e ciò di rado, vna volta all'anno. Ne meno voglio diſcorrere degli huomini, ſi perche Lupo, non mangia di Lupo; come anco, perche non debbo temerario porre la lingua, doue già hà apertamente poſto la ſua, lo Spirito Santo, dichiarandoſi eſpreſſamente per bocca del ſuo ſegretario Rè, e Profeta inſieme: *che ſono gli huomini per lo più corrotti, e diuenuti abbomineuoli ne' loro ſtudij; e che non v'è alcuno, che faccia bene, non ve n'è pur vno. Ch'egli s'è affacciato a' balconi del Cielo, per oſſeruare pure attentamente, ſe frà i figli degli huomini, ve n'era alcuno, c'haueſſe il dono dell'intelletto, e che cercaſſe di tutto cuore Dio: e che doppo hauerli contati ad vno, ad vno, ritrouò: che tutti haueuano declinato dal ſentiere della Virtù, e che diuenuti col mezzo del vizio inutili, ed inhabili ad ogni bene,* [illegible] *non*

Corrupti ſunt & abominabiles, facti ſunt in ſtudijs ſuis: non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad vnum. Dominus de Cęlo proſpexit ſuper filios hominum vt videat ſi eſt intelligens, ſi eſt requirens Deum. Omnes declinauerunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad vnum.

non ve n'era in somma pur vno, che battesse alle porte della Bontà. Mentre la bocca loro era diuenuta vn' aperto sepolcro di fetori, e di fradicciume, per le bestemmie, per le crapule, e per le dishonestà; la lingua, fingendo d'essere inzuccherata nel mele, non seminaua, che inganni, non mieteua che falsità; tenendo sempre fra le labbra il veleno degli Aspidi insanabile. Così, piena di amarezze, e di maldicenze, faceua lume a' piedi, acciochè veloci correßero à bagnarsi nell'altrui innocente sangue. Quindi ne nasceua, che mangiauano à tutti li tēpi il pane de' pentiti, rendendosi sempre infelici li loro andamenti, accompagnati da continui litigi, lontani affatto dal vero sentiere di pace: mercè, che non haueuano pur'vn carato di timor d'Iddio auanti gli occhi. Io non saprei, che più aggiungere. Ammutolisca riuerente la Creatura, doue parla maestoso il creatore. Taccia la menzogna, doue pur troppo vocale apre la bocca la Verità. Mi ritirerò dunque solo à scandagliare, così di passaggio, di questi tre ordini di donne il fondo: acciochè conoscendo li Nocchieri, li siti, e le qualità di questi Mari, possano più facilmente scansare li naufragi. La Donna in sostanza, non è cattiua: ella è incomparabilmente più buona dell'huomo, ed io tengo per indubbitato, che fra' Christiani, la maggior parte di esse si saluino. Ogni legno però hà il suo tarlo, ed il suo groppo, che lo vizia. Quello della donna è la Vanità, che di tal guisa le indurisce il cuore a Dio, e le rode à poco, à poco il massiccio delle Virtù, che facendole nell'interno bruttissime aperture, la rende odiosa al Cielo, ed alla Terra insieme. Il primo latte, che succhia, è quello, che con mille vezzi, carezze, lusinghe, ed abbigliamenti, le somministra per mano de' pazzi genitori, la Vanità. Onde, non è marauiglia, se incorporata, medesimata seco; non hauendo alro sangue per le vene; cresciuta che si truoua, non riesce, che vn viuo simolacro di essa; il quale, come la Statua di Nabucdonosore, all'urto poi d'ogni picciolo sassolino, rimane infranto: mercè, che se à caso vedesi arricchita da vn carato di sodezza, ne hà altresì cento di leggierezza. L'infimo ordine dunque, siegue la natura della Terra: perche, si come

Sepulchrũ patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant: venenũ Aspidum, sub labijs eorum. Quorũ os maledictione & amaritudine plenũ est. veloces pedes eorũ ad effundendum sanguinem. Contritio & infelicitas in vijs eorum: viam pacis nõ cognouerunt: non est timor Dei ante oculos eorum. Ps. 13.

Abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus, & comminuit eos. Dan. 2.

come questa, è più sottoposta di qualunque altro elemento alla corrozzione, così anco le donne plebee, bersagliate di continuo da due poderosissimi nemici, che sono la Necessità, e la Violenza, facilmente cadono. Il secondo ordine, direi, c'hauesse dall'Acqua pigliato à pigione la limpidezza, così sono pure, chiare, e trasparenti: mentre, lontane da quelle Sirti, in cui naufragano le prime, e le vltime, contente come l'acqua degli argini delle proprie case; attendendo ad irrigare, ed à fecondare solo il letto, che bagnano, godendo della mediocrità, ch'è il sentiere proprio della Virtù, e guardandosi dagli estremi, che sempre sono viziosi; pare che inuitino à soggiornare nel loro seno lo Spirito Santo, che puro, non gode per appunto, che di trattenersi fra l'acque, perche purgando le lordure, sono simbolo della purità. Il terzo, più dell'altre tutte solleuato, stando sempre sù le Arie, non pruoua per appunto, che dell'Aria stessa gli sconuolgimenti. Io lo diuido, come l'Aria, in tre regioni: cioè di Vergini, di Maritate, e di Vedoue. La prima, ingenua, ed innocente, tutta ripercossa da riflessi de' raggi Solari della diuina grazia, di rado si vede agitata da quelle impressioni meteorologiche, le quali tanto turbano la seconda regione. Questa seconda, delle maritate, è lo steccato, doue i vapori della Terra condensati insieme, pare che sfidino à battaglia il Cielo. Oh Dio! Quante nubi d'orgoglio si adunano, nella parte di questo istabile elemento, che ardimentose tentano, di bendare gli occhi al Sole stesso della Christiana Pietà! Quante pioggie di lagrime amorose; quante neui, di rigori gelosi; quante grandini, di sdegni nemici! Come batte tamburro co' tuoni degl' imperij, e delle bizzarie, quì la Superbia, per assoldare a' suoi stipendij, schiere numerose di Caualleria! Quanti fulmini, senza l'opra degli Steropi, e de'Bronti, si fabbricano in queste fucine di Venere, al cui potere solo può resistere vn cuore, coronato degli Allori della Pudicizia! Quanti venti si formano in questa regione ventosa, che non soffiando impetuosi, che fasto, che lusso, che vanità, spiantano anco dalle

In medio consistit Virtus.

Spiritus Dei ferebatur super aquas. Genes. p.

radici le più annose Quercie: mercè, che danno fondo in vn momento à quegli scrigni, ne' quali vi stauano riposti li sudori industriosi di tant'anni degli Aui! Questa è vna regione tutta fredda, perche la Vanità non vi lascia riflettere, come nella prima, i raggi solari della diuina grazia: onde pare, che sempre geli, sempre agghiacci al Cielo. La Caualleria è stata quella, che sotto pretesto di libertà, hauendo tolto il Zoccolo à questo nobilissimo ordine, non senza graue danno dell' honestà, gli hà fatto mettere il piedi à terra della Pietà, della Maestà, e del Decoro. Se Iddio con tanti trauagli de' mariti, de' figli, delle facoltà; con le lunghe infermità delle grauidanze; e con tante altre indisposizioni, alle quali ogni hora, ogni momento soggiace, non gli hauesse posto il morso: m'imagino al sicuro, che come il Bucefalo di Alessandro, si renderebbe affatto indomabile. Ma la terza Regione delle vere Vedoue, solleuandosi sopra la sommità degli stessi monti della perfezzione, ed auuicinandosi alla sfera del fuoco del diuino amore, incapace però per la lontananza dalla Terra, di potere riceuere gl'impuri Vapori di essa, partecipando de' di lui feruorosi influssi, di rado, come la prima, può diuenire teatro di quelle impressioni, che tanto turbano il bel sereno dell'anima. Quì, non vi regnano le pioggie delle lagrime amorose, se non inquanto, piangendo elleno i proprij peccati, seminando il pianto, mietono il riso. Quì, non vi penetrano le neui de' rigori gelosi, se non in quanto: si dimostrano rigide tal'hora col corpo, gelose, che loro possa rubare le contentezze dell' anima. Le grandini degli sdegni, non entrano à turbare la calma di què' petti, che conformandosi a' diuini voleri, non sanno che sia sdegno contro di alcuno, se non contro de' Vizij. In questa Regione, non vi appariscono nubi, se il fuoco della Carità, non ne solleuasse tal' hora qualcheduna, grauida della pioggia di vn santo amore. Non si batte co' tuoni tamburro, che per assoldare col buon'esempio, e col dispregio delle Vanità mondane, l'anime al Cielo. Non vi si fabbricano saette, che per ferire

il cuor d'Iddio: nè vi regnano altri venti, che di amorosi sospiri, sopra le penne non sò se dir mi debba, ò pene de'quali, si porta di continuo l'anima amante alle porte del Cielo, chiedendo anhelante l'entrata. Questo è lo stato più sicuro delle donne: perche se bene il Verginale è più nobile, e più felice, il Vedouile però ad vn certo modo pare più glorioso: ricercandosi virtù maggiore à disprezzare ciò, che vna volta gradì, che à non curare, ciò che non mai si prouò. Si come facilmente si odia, ciò che non mai piacque: così malageuolmente si desidera ciò, che mai non si conobbe. Chi è Vedouo al Mondo, è sempre maritato con la Virtù. chi è maritato col Mondo, per lo più, non è che Vedouo alla Virtù. Ben me ne ponno fare indubbitata fede queste gloriosissime Vedoue, che illustrano co'loro splendori la mia Reggia, meglio di quello che si faccia il Sole co' suoi chiarori la Terra: perche, hanno tale Antipatia fra loro questi due gran personaggi, che tutto ciò, che apprezza l'vno, biasima l'altro, riconoscendo l'vno per giurati nemici tutti quelli, che militano agli stipendij dell'auuersario.

Ed eccoui finalmente S. M. impastata, senza pietre, ne calce, se non inquanto vi hà contribuito la materia la durezza del mio rozzo ingegno, vna Reggia di Vedoue, che contenderà, al dispetto del Tempo, il suo essere, con l'eternità. Direi però: che non potesse essere fabbricato senza calce quell'edificio, che truouasi smaltato de'gloriosi sudori, di tante grandi architette di Virtù. Eccoui tessuto vn catalogo di SCHIAVE per humiltà, della VIRTV', benche in effetto, medesimate seco. Se V. M. è di questo gloriosissimo ORDINE la fondatrice: oh, che nobili personaggi auuassalla al suo felicissimo Imperio! Hanno anch'elleno non hà dubbio l'ORDINE delle SCHIAVE della VIRTV': perche non v'è cosa, che siegua le di lei insegne, che non sia ordinata. Lo tengono al braccio: perche il vero ORDINE della Virtù, consiste nelle braccia, cioè nel ben'oprare. Lo portano cinto al braccio solo del cuore: mercè, che chi di cuore non opera bene, non può es-

Ordine istituito da S.M. di Schiaue della Virtù, che portano vn cinto al braccio sinistro, con vn Sole animato dal motto, alludendo alla Virtù: *Sola vbiq; triumphat.*

sere vero SCHIAVO della VIRTV. Solleuano con ragione vn Sole per impresa, simbolo della Virtù, sotto le cui bandiere militano: da che ad esse, fino che vissero a'di lei stipendij, non mai si fece notte. Vien'egli animato dal motto: *Sola, da per tutto trionfa*: perche, solo col mezzo di essa, trionfarono del Mondo, del Demonio, e della Carne. Direi: che vantassero anch'elleno, come la M. V., nell'Academia della Gloria, *d'IMMVTABILE* il nome: perche, chi s'è fatto schiauo della Virtù, non si cura di mutar posto, col procacciarne il riscatto. Portano anch' elleno, come la M. V., oltre il Sole, vn Girasole, che intorno à quello s'aggira, per simbolo della loro immutabilità, col motto: *Io seguo vn solo*: perche non mai si curarono di seguire altri, che la Virtù in Dio, e Dio nella Virtù. Non hauranno elleno in questo modo timore alcuno al certo, d' incorrere il gastigo fulminato, da Giouanni nell' Apocalisse, à quella sciocca Regina, che pensaua di non hauere mai à vestire il lutto Vedouile: mentre, tutte Vedoue, e SCHIAVE della VIRTV. V. M. è stata la prima del sesso, c'habbia istituito, ch'io sappia, ordine alcuno; ma quello che più importa il più nobile, senza paragone di tutti: non hauendo il Tempo laurea più illustre, per coronare gli huomini, di quella della Virtù. Solo quello è nobile, libero, ed ingenuo, che si fà SCHIAVO, come la M. V. della VIRTV: rimanendo altresì plebeo, seruo, ed ignobile, chiunque scordato del lustro del proprio essere, milita sotto gli stipendij del Vizio. Veggendo io dunque la M. V. emula di quella donna di Giouanni, vestita del Sole della Virtù, entro a' cui luminosi raggi, pare, che raffinino le pupille loro l'Aquile Imperiali, e che ne' trionfi de' Leopoldi, tiene sotto de' piedi la Luna, le hò tessuto vna corona di tredeci delle più luminose stelle del suo sesso: tutte ricoperte di lutto, e pur cinte di splendori; Vedoue di tenebre, quanto douiziose di luce. Hò ardito ancora di riporla nel mezzo della Virtù, della Gloria, e della Fatica; perche non andando mai elleno, come le Grazie, separate, facendosi la M. V. SCHIA-

Impresa di S. M. Vn Girasole, che si riuolge al Sole, col motto: *Vnum sequor*. Sotto nome d'Immutabile.

Sedeo Regina; & Vidua non sum, & luctũ non videbo. cap. 18.

consecrato i deboli voli della mia mal temperata penna; non vorrei lasciare la carica addossatami di Trombettiere delle vostri lodi, senza riscuotere prima in qualche parte i sospirati stipendij, dalla vostra incomparabile magnificenza. Alla fatica, deuesi per Giustizia il guiderdone: così, perche voi nel terreno di questo Mondo, non seminaste, che stenti, hora felici, non mietete, che contenti. Genuflesso dunque vi scongiuro, à non essere auare di grazie, à chi vi fù liberale di ossequij. Non sarà punto disdiceuole, che vn Mendicante, rumoreggi alle porte, di si ricche tesoriere di Virtù. Elena: voi che foste dal Cielo destinata à fare risorgere il lustro di quella Croce, ch'era rimasto dall'empietà sepolto, deh piantatela nel mio petto: accioche, inchiodato santamente ad essa, rimanga con Paolo crocifisso al Mondo, ed il Mondo crocifisso à me. Paola: poiche pur troppo sò, c'hauendoui la Sorte fatta nascere Grande, punto non inuidiaste di Mida, e di Creso le ricchezze, e pure, spogliandoui di tutto per amor di Giesù, aggrauata da innumerabili debiti, non moriste, che mendica; io perciò, quantunque mendicante, non mendico da voi, che non ne hauete, moneta alcuna, ma solo vi dimando: che poiche tanto di Girolamo inchinaste il merito, di Girolamo parimente sia dato di rintracciare lo spirito, à chi di Girolamo veste indegnamente il nome. Clotilde: voi che gia donaste i Regni intieri à Dio; e possibile, che adesso, che siete approdata beata alla patria delle vere ricchezze, vi trouiate così pouera, che non habbiate il modo di presentargli ne meno vna sol'anima? Cunegonde: ò quanto mi stimerei felice, se auuassallandomi, come voi, gli ardori delle fiamme, potessi col vostro mezzo, assicurarmi dagl'incendij di quel fuoco, che solo imaginato, mi sgomenta! Elisabetta: ò da voi sì, che foste tutta Carità, che non si promette questo pouero mendicante, che vna abbondante Carità! Eduuige: à voi, che quantunque nata fra il gelo delle Sarmatiche neui, ardè sempre al pari di vn Mongibello il Celeste fuoco, altro non chieggo, che fuoco. Brigida: ed à voi com-

Mihi Mũdus crucifixus est, & ego Mũdo. Ad Gal. 6.

compagna de' rigori delle Orſe, ſupplice ſolo dimando, che non mi ſiate RIGIDA. Caterina: da che al ſolo voſtro aſpetto, inceppate generoſa l'onde: deh, ponete freno a'flutti delle mie paſſioni fluttuanti, accioche non anneghino orgoglioſe l'Anima. Eliſabetta: voi che Taumantide di Paradiſo, faceſte ſempre naſcere al voſtro regio piè la Pace: deh Colomba innocente, apportate all'Arca del mio cuore quegli vliui, che ſoli mi ponno preſagire, doppo i diluuij di ſi lunghe perglioſe guerre, vna perpetua quiete. Margherita: oh ſe poteſſi della prezioſa Margarita della voſtra grazia, arricchire la mia pouertà; chi più ricco di me? Maria: il ſopra più ſolo della voſtra ferma fede, mi potrebbe beare. Anna: vi dono tutti gli Anni miei: purche voi mi concediate vn ſolo minuto dell'ANNO voſtro. Dalle Eleonore poi, che laſciarono tutto il loro più prezioſo mobile a' luoghi pij, altro non mi auguro, che la ricca ſupellettile di Virtù. Chiuderò in ſomma, con la ſupplica, che preſentò Girolamo à Paola, ed alla figlia: *pregoui riuerentemente, Vedoue innocentiſſime, che con i raggi della voſtra Virtù, cotanto il voſtro ſeſſo illuſtraſte, che m'impetriate, col mezzo delle voſtre efficaci interceſſioni, appreſſo dell'Altiſſimo: che fino à tanto, che reſpirerò queſt'aura vitale, poſſa la mia penna ſempre delineare qualche coſa, grata à voi; vtile alla Chieſa, degna de' poſteri: e che; ſi come mi hauete benignamente conceduto, di potere ombreggiare rozzamente le voſtre glorie, così altresì non mi neghiate, di poterle vna volta finalmente contemplare.*

Obſecro vos & Paula, & Euſtochium, fundatis pro me ad Dominum preces, vt quàdiu in hoc corpuſculo ſum, ſcribam aliquid gratum vobis, vtile Eccleſiæ, dignum poſteris. In Prol. ſup. Dan.

Scripſimus incompti, Viduæ quæ celſa patrarunt:
Lector, quid melius? Scribere, vel Facere?

CŒTERA
MIHI
NVGÆ

TAVOLA

DELLE COSE PIV' NOTABILI, CHE SI contengono nella presente Opera.

Ele-

bo-

54

P

R

S

IL FINE.

